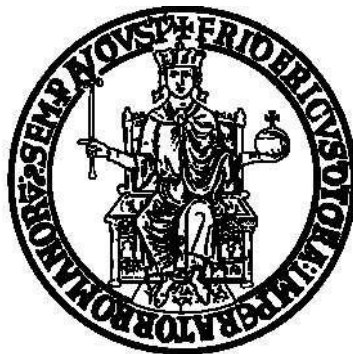


Università degli Studi di Napoli
“Federico II”



Dottorato in scienze storiche, archeologiche e storico artistiche

XXXV ciclo

Identità etniche delle *gentes* post-romane di Britannia:
Etnogenesi della cultura gallese altomedievale, da *cives* a *Cymry* (secoli V-X)

Dottorando: Donato Sitaro

**Tutors: Prof. Roberto Delle Donne,
Prof. Umberto Roberto, Prof. Luca Arcari**

Coordinatore: Prof. Roberto Delle Donne

Indice

- Lista delle abbreviazioni.....	IV
- Lista delle figure.....	V
- Nota linguistica.....	VI
- Introduzione.....	VII

Parte I

La Britannia tardoantica: Archeologia e Storiografia del contesto insulare tra V e VI secolo

1.1 Il valore dell'anno 410 d.C. e la narrazione di Zosimo.....	5
1.2 Crisi e trasformazione della Britannia post-romana.....	17
1.2.1 Le città insulari tra IV e V sec.: empty shells?.....	18
1.2.2 La trasformazione delle <i>élites</i>	24
1.2.3 <i>Hill-fort</i> e tesori sepolti: le <i>élites</i> in transizione.....	28
1.3 L'impatto "anglo-sassone" sulla Britannia orientale.....	40
1.3.1 Invisibilità archeologica dei Romano-Britanni.....	58
1.4 La narrazione delle fonti: Britannia e Continente nel lungo V secolo.....	62
1.4.1 Prospero d'Aquitania.....	69
1.4.2 La visita di Germano di Auxerre e la narrazione di Costanzo.....	73
1.4.3 La prospettiva della <i>Chronica Gallica</i> del 452.....	83
1.4.4 Testo e contesto di Patrizio.....	87
1.5 La transizione post-romana nella Britannia occidentale.....	97
1.5.1 <i>Britannia Prima</i> : "the last Roman Province?"	98
1.5.2 Nuovi scenari del potere.....	106
1.5.3 Gli stanziamenti irlandesi: esiti diversi dell'interazione post-romana.....	118
1.6 Il dato epigrafico.....	125
1.6.1 Da "Ordovici" a "Venedoti": etnonimi nel Galles settentrionale.....	131
1.6.2 <i>Voteporigis protictoris</i>	137
1.7 Tra Bisanzio e Continente: la Britannia occidentale e la rotta atlantica.....	147
1.7.1 Conclusioni: una (inaspettatamente lunga) Tarda Antichità.....	168

Parte II

Il *De excidio et conquestu Britanniae*: Gildas e la codificazione dell'identità storica dei Britanni

2.1 Un mosaico di ritratti dissonanti.....	173
2.1.1 Moderne immagini di Gildas.....	178
2.2 I luoghi di Gildas.....	187
2.2.1 Northern vs Southern Gildas.....	194
2.2.2 Collocare Gildas nel tempo.....	208
2.3 Trasmissione e struttura formale del <i>DEB</i>	
2.3.1 Tradizione manoscritta.....	218
2.3.2 Testimoni indiretti.....	220
2.3.3 Edizioni critiche.....	222
2.3.4 Struttura dell'opera.....	224
2.3.5 Modelli stilistici e <i>auctoritas</i>	225
2.4 I nuclei tematici	
2.4.1 <i>Praefatio</i> e intenti dell'opera.....	230
2.4.2 Un <i>prologus historicus</i> ?.....	240
2.4.3 <i>Populus</i> e <i>gentes</i> nel <i>De excidio</i>	245
2.4.4 <i>Cives</i> e <i>patria</i> : il ruolo dei Romani nel <i>DEB</i>	252
2.4.5 «Reges habet Britannia»: le accuse ai “principi”	261
2.4.6 «Sacerdotes habet Britannia»: la correzione del clero.....	272
2.4.7 Epilogo.....	286

Parte III

Britannia contesa: *Brittones* e *Saxones* nella storiografia tra i secoli VII e X

3.1 Di guerre, frammentazioni e consolidamenti.....	291
3.1.1 «Non Angli, sed Angeli»	302
3.1.2 L'età di Beda.....	309
3.2 <i>Historia Ecclesiastica Gentis Anglorum</i>	311
3.2.1 Beda, Gildas e la “Epistola a Ecgbeth”: le ragioni dietro l’opera.....	315
3.2.2 <i>Bede’s Use of Gildas</i>	319
3.2.3 Il nuovo <i>adventus</i> : la <i>gens Anglorum</i> e la missione gregoriana.....	325
3.2.4 Lo scontro con i Britanni.....	328
3.2.5 Æthelfrith e la “guerra giusta”	332
3.2.6 Cadwallon e la barbarizzazione del nemico.....	342
3.2.7 Conclusioni.....	349
3.3 Tra Beda e Alfred: il lungo VIII secolo della Britannia.....	352
3.3.1 La Colonna di Eliseg: propaganda e identità nel Galles di VIII secolo....	361
3.3.2 Il paradigma del <i>Verus Israel</i> nel mondo brittonico.....	368
3.4 <i>Historia Brittonum</i>	382
3.4.1 Un testo difficile.....	383
3.4.2 <i>Origines gentium</i> e il loro posto nella <i>Historia Brittonum</i>	391
3.4.3 Romani e Britanni: un rapporto conflittuale.....	399
3.4.4 Vortigern, Germano e i <i>pagani Saxones</i>	404
3.4.5 Ambrosio, Patrizio, Artù e l’escatologia della salvezza.....	410
3.4.6 I Britanni dopo Artù.....	419
3.5 La speranza disattesa: il X secolo ed il revanscismo dei <i>Cymry</i>	423
3.5.1 “La Grande Profezia della Britannia”	428
- Conclusioni.....	442
- Tavola Cronologica.....	471
- Bibliografia.....	480

Abbreviazioni

AC: *Annales Cambriae* (ed. Dumville)

AJ: *Antiquaries Journal*

APV: *Armes Prydein Vawr* (ed. Bromwich; Isaac)

ASC: *Anglo-Saxon Chronicle* (ed. Swanton)

ASSAH: *Anglo-Saxon Studies in Archaeology and History*

AT: *Annali di Tigernach* (ed. Charles-Edwards)

AU: *Annali dell'Ulster* (ed. Charles-Edwards)

BBCS: *Bulletin of the Board of Celtic Studies*

ByT: *Brut Y Tywysogion* (ed. Jones)

CCH: *Collectio Canonum Hibernensis* (ed. Flechner)

CCSL: *Corpus Christianorum Series Latina*

CIIC: *Corpus inscriptionum insularum celticarum* (McAllister, 1949)

CSEL: *Corpus scriptorum ecclesiasticorum Latinorum*

DEB: *De excidio et conquestu Britanniae* (ed. Winterbottom)

ECMW: *Early Christian Monuments of Wales* (Nash-Williams, 1950)

EDIL: *Electronic Dictionary of Irish Language*

EHR: *The English Historical Review*

EME: *Early Medieval Europe*

EWGT: *Early Welsh Genealogical Tracts* (ed. Bartrum)

GNA: *Gildas New Approaches* (Lapidge, Dumville, 1984)

HB: *Historia Brittonum* (ed. Pirrone)

HE: *Historia Ecclesiastica gentis Anglorum* (ed. Chiesa, Lapidge)

HF: *Historia Francorum* (ed. Krusch, Levison)

HRB: *Historia Regum Britanniae* (ed. Reeve, Wright)

ILCV: *Iscriptiones latinae christanae veterae* (Diehl, 1925)

JAEMA: *Journal of the Australian Early Medieval Association*

JEH: *Journal of Ecclesiastical History*

LCL: *Loeb Classical Library*

LHEA: *Language and History in Early Britain* (Jackson, 1951)

MGH: *Monumenta Germaniae Historica*

MW/OW/OI/OE/ON: “Modern Welsh”, “Old Welsh”, “Old Irish”, “Old English”, “Old Norse”

OE, OW, OI: Old English, Old Welsh, Old Irish

PL: *Patrologia Latina*

RCAHWW: *Royal Commission for the Ancient Historical Monuments of Wales*

SHR: *The Scottish Historical Review*

VPSS: *Vita Prima Sancti Samsonis* (ed. Taylor)

VSBB: *Vitae Sanctorum Britanniae et genealogiae* (Wade-Evans, 1944)

WHR: *The Welsh History Review*

ZCP: *Zeitschrift für celtische Philologie*

Lista delle figure

<i>Figura 1</i> Britannia nel IV secolo.....	7
<i>Figura 2</i> Mosaico di Hinton St. Mary.....	25
<i>Figura 3</i> Siliqua di Onorio.....	39
<i>Figura 4</i> Toponimni romano-britanni.....	55
<i>Figura 5</i> Mappa della Britannia Prima.....	100
<i>Figura 6</i> Mosaico della villa di Chedworth.....	104
<i>Figura 7</i> Cigna dal tesoro di Hoxne.....	105
<i>Figura 8</i> Hill-fort di South- Cadbury.....	107
<i>Figura 9</i> Iscrizioni post-romane nel Galles.....	127
<i>Figura 10</i> Iscrizione di Penbryn.....	131
<i>Figura 11</i> Iscrizione di Penmachno.....	133
<i>Figura 12</i> Distribuzione iscrizioni ogham nel Pembrokeshire.....	138
<i>Figura 13</i> Iscrizione di Castell Dwyran.....	139
<i>Figura 14</i> Iscrizione di Penmachno (Eagles Hotel)	144
<i>Figura 15</i> Materiale atlantico e mediterraneo rinvenuto in Britannia tra V e VI secolo.....	149
<i>Figura 16</i> Percorso della tratta mediterranea.....	150
<i>Figura 17</i> Siti di ritrovamento di materiale mediterraneo in Britannia.....	152
<i>Figura 18</i> Veduta di Tintagel Island.....	153
<i>Figura 19</i> Arthur's footprint.....	162
<i>Figura 20</i> Prospettiva geografica di Gildas.....	199
<i>Figura 21</i> Lingotto di piombo da Chester.....	204
<i>Figura 22</i> L'Europa "giustiniana".....	212
<i>Figura 23</i> Le peregrinazioni di Gildas	217
<i>Figura 24</i> Scontri tra Britanni e Angli nel VII secolo.....	299
<i>Figura 25</i> Vallo di Offa.	355
<i>Figura 26</i> Incursioni anglo-sassoni in Galles tra VIII e IX secolo.....	356
<i>Figura 27</i> Colonna di Eliseg.....	363
<i>Figura 28</i> Chiesa di Llaniltud Fawr.....	370
<i>Figura 29</i> Iscrizioni di Llaniltud Fawr.....	370
<i>Figura 30</i> Dupplin Cross.....	379
<i>Figura 31</i> Isole Britanniche durante le invasioni norrene.....	427
<i>Figura 32</i> Rovine di Llanthony Prima.....	448
<i>Figura 33</i> Esibizione <i>Wales is...</i> al National Museum of Wales.....	459
<i>Figura 34</i> Mosaico di Caerwent.....	465
<i>Figura 35</i> Iscrizione di Trawsfynydd.....	465
<i>Figura 36</i> Didascalia al tesoro di Nant-y-cafn.....	469

Nota linguistica

Già nel titolo questo lavoro presenta il suo nucleo analitico attraverso la ricorrente presenza semantica di un lemma: Britannia. Nome etnografico attestato nelle fonti di lingua greca (Pitea, Strabone), il termine passò nel lessico amministrativo romano e successivamente nella storiografia insulare per designare i *Brittones*, nome classicheggiante legato agli abitanti degli attuali Cornovaglia, Galles, Cumberland e Strathclyde. Tuttavia, l'utilizzo amministrativo d'epoca moderna, legato alle esigenze imperiali della "Gran Britannia" post-1701, ha inevitabilmente intorbidito le acque semantiche, rendendo oggi *British* un contenitore che include sia i "Britanni" di Cunobelino (I sec. a.C.), sia i "britannici" Winston Churchill e Paul McCartney. A causa dell'uso corrente del termine "britannico", verrà preferito "brittonico" in senso aggettivale, come in uso nella linguistica celtica per definire l'idioma insulare dal quale proviene il Gallese (*Brythonic*). Nonostante le fonti latine medievali si riferiscano almeno fino al Mille ai Gallesi come *Brittones*, il termine con cui ci si riferirà agli abitanti della diocesi romana rimasti indipendenti tra V e XIII sec. sarà principalmente Romano-Britanni e, solo a partire dal VII secolo, Gallesi.

Discorso a parte merita il noto termine ombrello "Anglo-Sassoni" che viene qui ripreso con la separazione ortografica tra le due principali componenti etniche desunte da Beda nel descrivere gli stanziamenti germanici di V secolo. Questa scelta di comodo deriva dall'impossibilità di ripetere le liste bedane che ben rendono la complessa e variegata composizione etnica degli invasori della Britannia (tra i quali compaiono anche degli Unni). Allo stesso tempo, modernizzare un termine inadeguato attraverso la traslazione degli "Anglo-Sassoni" in "Inglesì" sarebbe risultato anacronistico – un regno d'Inghilterra si formerà solo a metà X sec. – ed avrebbe ripetuto l'equiparazione tra gli antichi Anglo-Sassoni e gli Inglesi/American odierni operata dai sostenitori dell'*Anglo-Saxonism* (meglio noti in alcuni settori come *WASP*). Perciò, col termine "Anglo-Sassoni" ci si riferirà tanto ai gruppi che giunsero nella Britannia orientale tra V e VI secolo, quanto all'insieme di regni che essi costituirono a partire dai secoli successivi, differenziando all'occorrenza tra la preponderante componente angla in Mercia e quella sassone nel Wessex.

Introduzione

Nel discorso alla nazione del 21 febbraio 2022, col quale annunciava l'imminente invasione dell'Ucraina, il presidente russo Vladimir Putin ha adoperato 16 volte la parola "Storia".¹ A sorprendere non è solo il contesto prebellico dell'utilizzo del termine, ma la funzione che esso riveste nell'economia ideologica del proclama presidenziale. All'inizio si legge, infatti, che l'Ucraina rappresenta «una parte inalienabile della nostra stessa storia, della nostra cultura e del nostro spazio spirituale». L'intento legittimatorio dell'aggressione militare non appare palese solamente nella velata declinazione moderna del *Lebensraum* del secolo scorso, ma più sottilmente nel reclamare l'appartenenza dell'Ucraina ad un atavico spazio culturale russo. Questo spazio, nel quale Vladimir I Svjatoslavič nel 988 si convertì al Cristianesimo *cum sua gente* (i Rus' di Kiev), è avvocato ripetutamente alla storia russa pur avendo vissuto evoluzioni storiche spesso dissonanti rispetto al centro moscovita della Russia.²

Nella stessa turbolenta area geopolitica, sulle contese sponde del Bosforo, due anni prima, il "sultano" Tayyip Erdoğan aveva conferito nuovamente ad Hagia Sofia lo status di moschea, invertendo di fatto uno dei principali simboli della laicizzazione dello stato avviata da Atatürk nel 1923.³⁴ Letti in congiunzione col riaccendersi delle mai sopite tensioni balcaniche tra Serbia e Kosovo,⁵ la malinconica discesa di inizio Novecento e la nazionalistica resurrezione a fine secolo dei due eredi autoproclamati di Bisanzio sembra creare un senso di *dejavu*. Il nazionalismo "neo-ottomano" di Erdoğan e l'ingorda politica russo-centrica di Putin fanno dei novelli sultano e zar degli eredi tardivi dei discorsi imperialistici francesi, inglesi e tedeschi di fine Ottocento e inizio Novecento. Nessuno dei due paesi ha sviluppato un'accogliente (anche se

¹ Il discorso è accessibile in traduzione inglese direttamente dal sito del Cremlino, attraverso il seguente link: <http://en.kremlin.ru/events/president/news/67828> (consultato il 20/12/2022).

² Sul tema si veda il recente volume di G. Cella, *Storia e geopolitica della crisi ucraina. Dalla Rus' di Kiev a oggi*, 2021.

³ <https://www.asianews.it/news-en/Istanbul,-the-Islamic-hour-of-Hagia-Sophia-50546.html> (consultato il 18/12/2022).

⁴ <https://www.siasat.com/hagia-sophia-top-imam-uses-ottomans-sword-during-friday-sermon-1928722/>; <https://www.asianews.it/news-en/Istanbul,-the-Islamic-hour-of-Hagia-Sophia-50546.html> (consultato il 18/12/2022).

⁵ <https://www.bbc.com/news/world-europe-64099388> (consultato il 18/12/2022).

estremamente contraddittoria) politica di Commonwealth, preferendo ancorarsi a rodiate dialettiche oppositive nei confronti dell'altro etnico, individuato come nemico oggettivo storicamente attestato e giustificato, i Curdi per Erdogan, i Ceceni, gli Osseti e recentemente gli Ucraini “filo-nazisti” per Putin. Come negli anni Novanta, una possibile nuova polveriera balcanica ed i passi imprevedibili della potenza russa creano un terreno assai fertile per la discussione delle identità etniche europee e della loro strumentalizzazione al fine di realizzare idee di grandezza nazionale.⁶ Quest'idea immanente di patria è stata a lungo centrale nella storiografia europea dei due secoli scorsi, quando i concetti di *Heimat* e *Ursprache* furono elaborati in ambienti tedeschi, i quali, sospinti dall'impeto del primo Romanticismo, avviarono le prime ricerche storiche sulle popolazioni europee e le loro lingue.

Sulla scia della spinta patriottica che presto trasformò il Romanticismo in Nazionalismo, le idee formulate dai filosofi Herder e Fichte rispetto alla necessità di realizzare una nazione tedesca rappresentarono la miccia di innesco per progetti scientifici volti a dimostrare l'esistenza immanente della *Germania*.⁷ Nonostante l'idea appaia oggi evidentemente viziata da pretese di grandezza nazionale, lo *stimulus* romantico degli scritti di Herder e Fichte condusse alle monumentali collazioni linguistiche e letterarie della *Deutsche Grammatik* curata dai fratelli Grimm e l'ambiziosa missione storico-filologica dei *Monumenta Germaniae Historica*.⁸ La contingenza dell'embrionale interesse scientifico verso le origini delle nazioni europee con lo sviluppo delle teorie evoluzioniste creò ben presto quello che Patrick Geary ha definito un “paesaggio avvelenato” nel quale popolazioni, eventi e trasformazioni storiche vennero puntualmente lette come necessari precursori delle unità politiche coeve.⁹ Unanimemente identificato come momento originario dell'Europa moderna dalla storiografia ottocentesca, il periodo delle “Grandi Invasioni” divenne oggetto

⁶ Questi timori sono stati recentemente esposti da esponenti del governo greco, non certo nuovo a progetti di espansione nazionale in funzione anti-turca, nei confronti dell'aggressiva politica frontaliera condotta da Erdogan: <https://www.aljazeera.com/news/2022/10/19/could-greece-turkey-tensions-spill-into-open-conflict> (consultato il 18/12/2022).

⁷ J.G. Herder, *Ancora una filosofia della storia per l'educazione del genere umano*, ed. ita. 1971; J.G. Fichte, *Discorsi alla nazione tedesca*, ed. ita. 2003.

⁸ Sulla genesi dei MGH si veda D. Knowles, *Great Historical Enterprises*, 1963, pp. 65-97; W. Pohl, *History in fragments: Montecassino's politics of memory*, in “EME”, vol. 10, n. 3 (2001), pp. 343-354.

⁹ P. Geary, *Il mito delle nazioni*, 2002, pp. 31-54.

privilegiato delle speculazioni accademiche tedesche. Le tribù (*Stämme*) che travolsero l'Impero d'Occidente nel V secolo divennero le progenitrici delle nazioni “germaniche” dell'Europa moderna.¹⁰

Sulla scia del Romanticismo, accanto alla decadente immagine della caduta di Roma delineata da Gibbon si affermò una visione alternativa secondo la quale Goti, Vandali, Franchi e Sassoni avevano raccolto l'eredità romana rinvigorendola e ponendo le basi per istituzioni statali destinate a sopravvivere nel tempo. Le migrazioni dei popoli divennero “facili” da tracciare attraverso le mappe di diffusione dell'etnoarcheologia, che associavano a manufatti specifici come la *scramasax* o le “fibule gote” tratti culturali (*Tracht*) di un portfolio germanico.¹¹ La loro diffusione continentale

¹⁰ Questo paradigma non fu sfruttato unicamente nell'analisi storica della fine dell'Impero Romano. Uno dei più autorevoli studiosi tedeschi del XIX secolo, Johann Gustav Droysen produsse una notevole mole di lavori su Alessandro Magno e l'Ellenismo. L'evoluzione dell'Impero Macedone, la sua frammentazione e l'emergere della *koiné* ellenistica furono analizzati da Droysen e dai suoi colleghi come un fenomeno macro-culturale. Figlio delle dissertazioni linguistiche del secolo precedente, l'interesse verso la *koiné* greca diffusasi nei territori orientali si rivelò lo *standing point* per un dibattito più ampio. L'analisi condotta da Droysen evidenziò che, lungi dall'essere un mero fenomeno di “corruzione” della lingua greca, l'Ellenismo comportò un cambiamento culturale, accompagnato dallo sviluppo di strutture ibride del potere. Le interazioni delle *élites* macedoni con le popolazioni orientali produsse una nuova cultura “positiva” che avrebbe condotto all'affermazione del Cristianesimo (anticipando le teorizzazioni di A.J. Toynbee sul *clash of civilization* nel Vicino Oriente antico). Droysen parla in termini teleologici del “compimento del mondo antico”, esaltando la sintesi cristiana della cultura ellenistica. Momigliano ha significativamente notato un malcelato parallelo tra l'*Hellenismus* alessandrino e la politica di unificazione culturale tedesca dell'Ottocento, opera giunta a compimento con l'affermazione della Prussia, un piccolo stato settentrionale a trazione militare considerato “barbaro” dai tedeschi del sud. G. Droysen, *Geschichte des Hellenismus*, 1836; A. Momigliano, *J. G. Droysen between Greeks and Jews*, in “History and Theory”, vol. 9, n. 2 (1970); L. Canfora, *L'Ellenismo*, 1987, p. 49; H. Liebersohn, *German Historical Writing from Ranke to Weber: The Primacy of Politics*, in L. Kramer, S. Maza (a cura di), *A Companion to Western Historical Thought*, 2002, pp. 167-171; L. Arcari, *Hellenismus e pluralismo religioso*, in “Annali di storia dell'esegesi”, vol. 34, n. 2 (2017), pp. 603-24.

¹¹ Principale esponente dell'etnoarcheologia fu l'accademico tedesco, ma nato in Russia, Gustav Kossinna (1858-1931) che sosteneva di poter ricollegare manufatti rinvenuti in Polonia alle migrazioni germaniche dalla Scandinavia (*Scandzia*) narrate nelle fonti altomedievali come Paolo Diacono o Jordanes. Su Kossinna e la sua influenza sull'etnoarcheologia si vedano U. Veit, *Gustaf Kossinna and his Concept of a National Ideology*, in H. Härke (a cura di), *Archaeology, Ideology and Society*, 2000, pp. 40-64; S. Brather, *Virchow and Kossinna*, in N. Schlanger, J. Nordbaldh (a cura di), *Archives, Ancestors, Practices. Archaeology in the Light of Its History*, 2008, pp. 317-334. Sull'influenza su

riproduceva, secondo gli etnoarcheologi, le migrazioni delle popolazioni germaniche in una graduale e inarrestabile discesa dalla Scandinavia verso il cuore dell'Impero Romano. Con la rivalutazione del concetto di invasioni barbariche di rinascimentale memoria, ora “migrazioni dei popoli” (*Völkerwanderungen*), la retroproiezione delle nazionalità germaniche sull'Europa post-romana creò un *Lebensraum* storico, il *Germanentum*, esteso tra il Reno e la Vistola.

Gli esiti concreti di una lettura storica che vedeva, ad esempio, nella *Drang nach Osten* un “ritorno” piuttosto che un'invasione sono prevedibili ed immediatamente ravvisabili nella tragica evoluzione del movimento *Völkisch* nel Nazionalsocialismo.¹² In maniera ugualmente prevedibile, la fusione tra nazionalismo e storiografia dell'Alto Medioevo non fu una caratteristica esclusiva della *altgermanische Stämmeskunde*. Entusiasti intellettuali francesi e inglesi raccolsero le spore del pensiero illuminista di Montesquieu, dell'abate Sieyès, di Hume e Edward Gibbon. Le posizioni di un cruciale esponente della storiografia nazionalista gallicana, Jules Michelet, rispecchiavano lo stato di incertezza ideologica di un paese uscito dalle turbolenze rivoluzionarie e post-imperiali, attraverso la netta contrapposizione, ereditata dalla storiografia di *Ancien Regime*, tra la classe “popolare” gallo-romana e le “razze odiniche” conquistatrici di Franchi, Burgundi e Alamanni.¹³ In Italia la contrapposizione tra Romani e barbari fu invece letta alla luce della situazione politica di soggezione del Nord all'Austria,

Kossinna dell'archeologia russa si veda F. Curta, *From Kosinna to Bromley*, in Id. (a cura di), *Neglected Barbarians*, pp. 201-220.

¹² P. Geary, *Il mito delle Nazioni*, p. 48; B. Mees, *Hitler and Germanentum*, in “Journal of Contemporary History”, vol. 39, n. 2 (2004), pp. 255–70.

¹³ S. Reynolds, *Medieval Origines gentium and the Community of the Realm*, in “History”, vol. 68 (1983), p. 380. Nella Francia di Antico Regime, l'aristocrazia si faceva discendere dai conquistatori Franchi per motivare le proprie pretese egemoniche nei confronti tanto della Corona quanto del Terzo Stato. Agli occhi dei nobili, i Franchi entrati in Gallia per diritto di conquista erano biologicamente superiori ai Gallo-Romani, razza subalterna capace di farsi sottomettere prima da Cesare e poi da Clodoveo. La Rivoluzione portò ad un rovesciamento dei ruoli. Negli scritti post-1789, i Gallo-Romani non venivano più dipinti come vittime di una conquista ineluttabile, bensì quale vero popolo francese. Secondo l'abate Sieyès, la radice romanza del francese moderno dimostrava chiaramente la vittoria dell'elemento gallico su quello germanico, la duratura “conquista del barbaro conquistatore”. J.E. Sieyes, *Qu'est-ce que le Tiers-État?*, 1789. Sulla reinvenzione storiografica del passato francese altomedievale si veda S. Joye, *Les idées de germanité et de romanité dans l'historiographie française du XIXe siècle*, in “Mélanges de l'École française de Rome, Moyen Âge”, vol. 119 (2007), pp. 279-296.

epigone di un *Germanentum* longobardo che, come i barbari delle fonti classiche, era cambiato nel nome ma non nella sostanza.¹⁴ Nel Regno (recentemente) Unito di Gran Bretagna e Irlanda il “mito della nazione” inglese, già codificato a partire dal XVIII secolo, conobbe un riconoscimento istituzionale nella politica dell’*Anglo-Saxonism*.¹⁵

Impero universale e sangue “teutonico”: *British Empire* o *Anglo-Saxondom*?

La più periferica e cosmopolita delle grandi potenze europee di XIX secolo, l’Impero Britannico, fu toccata in maniera indiretta dalla temperie storiografica nazionalista. Tuttavia, fu la dimensione globale assunta dal dominio britannico nel corso del XIX secolo a condurre i teorici dell’Impero e gli accademici a ricercare le radici di tale grandezza nel passato. Nel disegno imperialistico delle *élites* britanniche, la storia dei popoli sottomessi giocava un ruolo cruciale. La scrittura della storia delle popolazioni coloniali rappresentò uno dei principali compiti degli intellettuali d’età vittoriana che si adoperarono per creare *topoi* storici funzionali ai discorsi egemonici della Corona.¹⁶ Casi evidenti di invenzione della tradizione nativa come la codificazione dello spirito guerriero dei Maori del Kenya o le “bibliche” migrazioni degli Zulu verso il Sudafrica

¹⁴ Sulla storiografia dell’Italia risorgimentale ed il ruolo dei Longobardi si veda la bibliografia contenuta in I. Wood, *The Lombards and the Risorgimento*, in Id., *The Modern Origins of Early Middle Ages*, 2013, pp. 113-136. L’idea dell’immutabilità dei barbari è commentata in W. Goffart, *Rome, Constantinople, and the Barbarians*, in “*The American Historical Review*”, vol. 86, n. 2 (1981), pp. 275-306, p. 277, n. 16: «Disguising the Goths as Getae or Scythians, the Franks as Sicambri, and the Huns as Massagetae expressed the underlying truth that there had been no change of substance beyond the frontiers. The turbulent tribes of yesteryear prolonged their existence under new names; as they had once been kept in check, so could they be today».

¹⁵ L’*Act of Union* col quale Londra annetteva ufficialmente l’Irlanda e creava il “Regno Unito” con la denominazione che conosciamo oggi risale infatti al 1800 e fu promulgato, secondo Linda Colley, per prevenire un appoggio cattolico irlandese alla Francia napoleonica. L. Colley, *Britons: Forging the Nation*, 1992, pp. 322-3. Sull’*Act of Union* si veda G.C. Bolton, *The Passing of the Irish Act of Union*, 1966.

¹⁶ Un perfetto archetipo dello “storico coloniale” è individuato da Edward James nel curatore del museo indiano di Lahore (oggi in Pakistan) descritto da Rudyard Kipling in *Kim*. Questi inventava la tradizione indiana esposta nel museo per poterla rendere coerente con la narrazione egemonica britannica allo stesso modo in cui, secondo James, Cassiodoro tentava di accreditare la *Romantias* dell’ostrogoto Atalarico di fronte al Senato (*Variae*, IX, 4-6). E. James, *I Barbari*, 2011, p. 109.

furono solo i più eclatanti tra i successi ideologici della *intelligencija* inglese.¹⁷ Tuttavia, l'impegno accademico nella rilettura del passato non si ridusse solo alla creazione funzionale di storie per le colonie.

Il graduale consolidamento della nazione inglese, iniziato già nel Medioevo plantageneto, rappresentava un acclarato esempio di stabilità politica nel sempre più instabile concerto europeo.¹⁸ Questo consolidamento aveva avuto luogo in un contesto insulare caratterizzato dalla convivenza, spesso conflittuale, di popolazioni di origine continentale (“Anglo-Sassoni”/“Normanni”) con i nativi di lingua celtica relegati alle frange occidentali dell'isola e sempre più spesso costretti ad emigrare oltreoceano.¹⁹ Mentre gli etnografi della corona scrivevano con disinvoltura la storia di Indiani e Zulu per insegnarla nelle scuole coloniali, essi trovavano difficoltà nel pensare al loro passato conflittuale di inglesi, gallesi e scozzesi e irlandesi, come sudditi di una sola Corona, recentemente unificata con l'*Act of Union* del 1800, e sotto il termine-ombrello *Anglo-British*.²⁰ Da un lato l'esigenza di legittimare l'origine tedesca della casa regnante degli Hannover, dall'altra il sempre più violento emergere della questione irlandese, posero gli intellettuali britannici dinanzi ad una domanda cruciale: cosa definisce un suddito della Corona? È “Britannico” un termine più neutro e adattabile rispetto al

¹⁷ Sul rapporto tra Maori e agricoltori kenyoti durante il periodo coloniale si veda C. Bayly, *The Birth of the Modern World: 1780-1914*, 2004, pp. 241-280; il caso delle migrazioni zulu reinventate in chiave biblica dai pastori inglesi di XIX secolo è stato invece utilizzato in funzione comparativa da P. Geary, *Il mito delle Nazioni*, pp. 157-171.

¹⁸ Nel 1748 Montesquieu denotava come il paese più libero d'Europa fosse l'Inghilterra, nonostante essa non fosse una monarchia. R. Tombs, *The English and Their History*, 2014, p. 301. Sulla ricezione del mito della Costituzione inglese si veda I. Ward, *The English Constitution*, 2004, in particolare pp. 1-40.

¹⁹ Se l'emigrazione dal Galles iniziò già nel periodo tardo-elisabettiano e si configurò come una partecipazione peninsulare al piratesco *scramble for the Caribbean*, i fenomeni emigratori dalla Scozia e dall'Irlanda furono sospinti da ben più drammatiche ragioni economiche quali l'impiantamento delle pecore da lana nelle Highlands e la gravissima carestia irlandese del 1845-52. Sul tema estremamente vasto delle diaspore “celtiche” verso le Americhe si veda M. Ruiz, *International Migration in Victorian Era*, 2019.

²⁰ Che il termine sia stato creato e adoperato per dare seguito ideologico ad unioni politiche come quella tra Inghilterra e Scozia è messo in chiaro in C. Kidd, *Subverting Scotland's Past*, 1993, pp. 205-216. Per un'analisi dell'utilizzo moderno del termine si veda l'interessante contributo di J. Jacobson, *When is a Nation a Nation? The Case of Anglo-British Nationhood*, in “Geopolitics”, vol. 7, n. 2 (2002), pp. 173-192.

geograficamente circoscritto “Inglese”?²¹ Perché questo binomio sembra tollerare la compresenza di due definizioni differenti, con una popolare preminenza dell’ultima sulla prima tuttora nel riferirsi agli abitanti della Gran Bretagna? Come mostrato da Walter Pohl in un saggio poi confluito ne “Le origini etniche dell’Europa”, i nomi delle Isole Britanniche rappresentano ancora oggi un’ambiguità semantica, con la confusione interna tra *British*, *English*, *Saeson* e *Welsh* e la comune tendenza degli stranieri nel riferirsi all’Inghilterra per definire tutte le Isole Britanniche.²² La predilezione interna per *British*, termine ampio, più comodo e politicamente corretto, nasce dalla sua natura “incoloro”, meno etnicamente connotata rispetto ad *English*.²³ Oltre a includere le altre nazionalità irlandesi, gallesi e scozzesi, la categoria della *Britishness* fu ideata nell’Ottocento dai teorici dell’Impero per creare una comunità immaginata che guardasse ad una dimensione transoceanica di appartenenza per la nuova *koinè* coloniale.²⁴ Anche nelle Isole Britanniche, l’espansionismo politico-ideologico di XIX

²¹ *Pretanoi* e *Britanni* sono termini adoperati nelle fonti classiche, inizialmente codificati nella geografia greca di Pitea, Strabone e Tolomeo e poi adottato dall’etnografia romana (Solino, Tacito). La denominazione fu istituzionalizzata durante il periodo romano e rimase intatta anche dopo le invasioni di V secolo. Con l’assestamento dei regni anglo-sassoni sul suolo britannico e col decisivo concorso di Beda il Venerabile, *englisch* divenne identificativo prima degli abitanti dei regni angli della costa orientale, poi, con l’unificazione della cosiddetta Eptarchia nel corso dei secoli IX-X0, finì per indicare tutti gli abitanti dell’*Englaland*.

²² W. Pohl, *Le origini etniche dell’Europa*, 1999, pp. 77-99, in particolare a pp. 78-9.

²³ Il politologo Krishan Khumar ha definito *British* una categoria *colourless* e *boring*. K. Khumar, *The Making of English National Identity*, 2003, p. 2. Nel definire la natura opaca e poco attraente del termine *British*, Khumar riporta un passaggio del *Modern English Usage* di Henry Fowler: «But It must be remembered that no Englishman calls himself a Briton without a sneaking sense of the ludicrous, or herars himself refferet to as a Britisher without squirming. How should an Enlighshman utter the words *Great Britain* with the glow of emotion that goes for him with *England*? His sovereign may be Her *Britannic* Majesty to outsider, but to him is Queen of *England*; he talks the *English* language; he has been taught *English* history as one continuous tale from Alfred to his own day; he has heard of the word of an *Englishman* and aspires to be an *English* gentleman; and he knows that *England* expects every man to do his duty... In the word *England*, not in *Britain* all these things are implicit. It is unreasonable to ask forty milions of people to refrain from the use of the only names that are in tune with patriotic emotion, or to make them stop and think whether they mean their country in a narrower or wider sense each time they name It».

²⁴ La fortuna del termine *Great Britain* è ricondotta da Catherine Karkov alla diffusione del *magnus opus* di William Camden, pubblicato nel 1605 e noto come *Britannia*, nonostante il suo reale titolo fosse *Remaines of a Greater Worke, Concerning Britanie, the Inhabitants Thereof, their Languages, Names,*

secolo procedeva di pari passo ad una reinvenzione della storia altomedievale dell'Inghilterra. Rileggendo le categorie etniche insulari ed i processi che avevano condotto un ristretto gruppo di esuli sassoni ad impadronirsi dell'intera isola, si stavano gettando le basi per la trasfigurazione ideologica dell'Impero nel *Commonwealth of Nations*. In questo processo, ancora in fase embrionale durante il lungo Ottocento, un ruolo fondamentale fu giocato dall'accademia britannica che partecipò attivamente all'*Anglo-Saxonism* istituzionale.

Definito da Edward Said «partner ideologico dell'Orientalismo» in quanto glorificazione di una costruzione inglese e “contraffatta”²⁵ dell'Occidente, l'*Anglo-Saxonism* è una corrente di pensiero tutt'oggi abbracciata dall'estrema destra americana e dalle correnti più scioviniste dei conservatori inglesi.²⁶ Stando alla definizione fornita dall'Oxford English Dictionary, l'*Anglo-Saxonism* si configura come un'asserzione di

Surnames, Empires, Wise Speeches, Poesies, and Epitaphes. C.E. Karkov, *Imagining Anglo-Saxon England*, 2020, pp. 202-3.

²⁵ Sulla definizione di culture o civiltà “contraffatte” ci si rifà all'espressione dell'antropologo Marshal Sahlins secondo il quale i “nativi europei” non dovrebbero dimenticare quanto l'Occidente sia nato dall'invenzione del passato che ne ha generato un ingiustificato senso di superiorità culturale. M. Sahlins, *Addio tristi “tropi”*, in R. Borforsky (a cura di), *Antropologia culturale oggi*, 1993, p. 461.

²⁶ E. Said, *Orientalism*, 1978, p. 8. L'anglocentrismo di gruppi comunemente definiti WASP (*White Anglosaxon Protestant*) si è sovente espresso in ambiti istituzionali sotto le presidenze Trump e Johnson, con il primo che ha notoriamente avviato una politica xenofoba tesa a “rendere nuovamente l'America grande” ed il secondo che ha radicalizzato la rottura con l'Europa. Nel contesto americano sono eloquenti sia il ridimensionamento dello studio delle lingue straniere sia, d'altro canto, il serio ripensamento degli accademici della categoria di “Anglo-Saxon” espressi rispettivamente in S. Johnson, *College Lose a “Stunning” 651 Foreign-Language Programs in 3 Years*, in “The Chronicle of Higher Education”, 22/01/2019 (<https://www.chronicle.com/article/colleges-lose-a-stunning-651-foreign-language-programs-in-3-years/>, consultato il 20/12/2022); P. Baker, *Anglo-Saxon Studies after Charlottesville: Reflections of a University of Virginia Professor*, in “Medievalists of Color”, 25/05/2018 (<https://medievalistsofcolor.com/race-in-the-profession/anglo-saxon-studies-after-charlottesville-reflections-of-a-university-of-virginia-professor/>, consultato il 20/12/2022). Per quanto riguarda la più moderata azione politica di Boris Johnson, risalta l'invito agli stranieri ad apprendere la lingua inglese “per poter prendere parte all'economia”, si veda J. Halliday, *Johnson Pledges to Make All Immigrants Learn English so that They Feel British*, in “The Guardian”, 05/07/2019 (<https://www.theguardian.com/politics/2019/jul/05/johnson-pledges-to-make-all-immigrants-learn-english>, consultato il 20/12/2022).

superiorità degli Inglesi e della cultura anglo-sassone.²⁷ Nonostante la spiccata coloritura politica e sentimentale dell'*Anglo-Saxonism* moderno, il fenomeno non ha mai conosciuto un avvallo istituzionale simile a quello del periodo vittoriano, quando il glorioso passato “teutonico” dell’Inghilterra anglo-sassone fu riesumato e glorificato. L’esaltazione del passato anglo-sassone si concentrò su due momenti specifici. La propaganda imperiale riprese il regno di Alfred del Wessex (871-899) facendone l’archetipo del sovrano inglese, mentre in ambito accademico furono i ritrovamenti archeologici di sepolture pagane e cristiane di V-VII secolo a catalizzare l’attenzione degli studiosi interessati a ricercare le origini della nazione inglese.

Il *revival* del mito alfrediano ebbe inizio con l’annuncio del matrimonio della regina Vittoria col principe Albert di Sassonia-Coburgo e Gotha nel 1837. Il consorte della sovrana di Gran Bretagna rivestì i panni di un novello Alfred, esportatore di civiltà nei più remoti angoli del globo così come il re del Wessex aveva rischiarato i “secoli bui” con i suoi proverbiali sforzi in favore della cultura.²⁸ Il regno di Alfred divenne un momento fondativo della storia d’Inghilterra che fu dotata di una flotta per la prima volta, un’università (Oxford) ed una lingua grazie agli sforzi del “primo re inglese”.²⁹ *The good Saxon Alfred*, come lo definì Charles Dickens nella sua *Storia d’Inghilterra per bambini*, venne percepito come esponente più luminoso di una gloriosa civiltà di origine “germanica”.³⁰ La nascita dell’Inghilterra dalle ceneri delle invasioni norrene

²⁷ OED, s.v. *Anglo-Saxonism*. Il Dizionario è consultabile online attraverso il seguente link: <https://www.oed.com/view/Entry/7608?redirectedFrom=Anglosaxonism#eid> (consultato il 20/12/2022). Sulla definizione moderna di *Anglo-Saxonism* e le relazioni tra suprematisti bianchi e storia anglo-sassone si veda C.E. Karkov, *Imagining Anglo-Saxon England*, 2020, pp. 195-239.

²⁸ Sul mito di Alfred si vedano S. Keynes, *The Cult of King Alfred*, in “ASE”, vol. 28, 1999, pp. 225-356; B. Yorke, *Alfred the Great: The Most Perfect Man in History?*, in “History Today”, vol. 49, n. 10 (1999): <https://www.historytoday.com/archive/alfred-great-most-perfect-man-history> (consultato il 10/07/2022).

²⁹ La rappresentazione di Alfred come fondatore della nazione inglese ebbe una fortuna smisurata al punto che tutt’oggi è l’unico sovrano britannico a potersi fregiare del titolo di “Grande”. Alfred è definito “padre della Nazione” e la sua politica “marittima” è esaltata in *Alfred*, un’opera teatrale del 1740 musicata da Thomas Arne, con libretto di David Mallett e James Thomson. Significativamente l’opera si chiude con il noto inno imperiale *Rule Britannia!*, lasciando già intendere l’utilizzo ideologico del mito alfrediano nel secolo successivo.

³⁰ C. Dickens, *A Child’s History of England*, 1851, p. 26: «The noble king [...] in his single person possessed all the Saxon virtues. Whom misfortune could not subdue, whom prosperity could not spoil,

di IX secolo si trasformò in un'epopea di cui Alfred fu protagonista celebrato nel corso dell'Ottocento da numerosi monumenti, tra i quali spicca la statua colossale eretta nel 1901 nella città di Winchester, antica capitale del Wessex. A suggellare il richiamo dei sovrani Hannover al passato anglo-sassone, il principe ereditario nato nel 1844 fu chiamato Alfred.

Contenitore di tutte le migliori qualità dell'essere inglese, la figura idealizzata di Alfred era garantita nella sua grandezza dal suo sangue "germanico", che sanciva un legame indissolubile tra l'Inghilterra e il Continente, suggellato dal matrimonio reale del 1837. Alfred venne costantemente rappresentato come un difensore: della patria dalle armi vichinghe, della fede cristiana contro il paganesimo e delle libertà politiche inglesi attraverso la costituzionalità del suo potere sancita dall'assemblea del *Withan*.³¹ La "teutonicità" della dinastia inglese dai tempi di Alfred a quelli di Vittoria e Albert assicurava un terreno ideologicamente solido sul quale fondare le pretese universalistiche dell'Impero. I progenitori di Alfred avevano infatti eliminato la nativa popolazione "celtica" traghettando la civiltà inglese oltremania allo stesso modo in cui le giubbe rosse andavano esportando il progresso in giro per il mondo ai danni dei locali.³²

L'aborigenizzazione dei Britanni e la lettura evoluzionistica del loro presunto massacro operato dai Sassoni furono integrate dall'interpretazione del dato archeologico. La maggior parte delle necropoli sassoni del periodo delle migrazioni fu scavata tra XVIII

whose perseverance, nothing could shake. Who was hopeful in defeat, and generous in success. Who loved justice, freedom, truth and knowledge».

³¹ L'attenzione riservata alle "libertà teutoniche" nella celebrazione di Alfred è ben evidente dal discorso tenuto da A.P. Rockwell, rappresentante dell'Università di Yale al Millenario della morte di Alfred celebratosi nel 1899. Rockwell sottolinea come la razza anglo-sassone "robusta e individualista" (*a strong and individual race*) sia cresciuta e, attraverso lo "spirito avventuroso" del Colonialismo, abbia diffuso ovunque i principi di "autosufficienza e libertà individuale" (*self-reliance and individual freedom - inherent in the race*). A. Bowker, *The King Alfred Millenary*, 1901, p. 120.

³² Il parallelo è esplicitato perfettamente dall'archeologo inglese Rolleston che, nel definire le differenze tra Anglo-Sassoni e Romano-Britanni, si esprime in questi termini: «as if between a civilized Christian village and that of an outlying station on the border-land between some gradually advancing empire, and the territories of some gradually receding but intermittently aggressive aborigines». G. Rolleston, *Researches and Excavations carried on at an Ancient Cemetery at Frilford*, in "Archaeologia", vol. 42 (1869), p. 431.

e XIX secolo ed i *reports* stilati dagli archeologi di epoca vittoriana appaiono assai eloquenti rispetto ai paradigmi ideologici coevi. Come in ambito tedesco, i maggiori contributi si registrano riguardo l'analisi culturale dei corredi funerari e quella scientifica dei ritrovamenti ossei. La tendenza generale fu quella di esaltare, anche in campo archeologico, la "teutonicità" degli antichi conquistatori delle Isole Britanniche, in netto contrasto con gli archeologicamente sfuggenti Britanni ed in collegamento con l'eredità romana. I corredi funerari anglo-sassoni di V secolo rinvenuti nel Kent e nelle Midlands sembravano gettare luce su una società guerriera pagana, con la presenza di armi interpretata come una spia evidente delle attitudini guerriere delle popolazioni germaniche.³³ Qualsiasi elemento rinvenuto nelle sepolture era analizzato come un'ulteriore prova della "teutonicità" degli Anglo-Sassoni e dei loro precursori barbari della storia insulare, come l'usurpatore batavo Carausio (†293).³⁴ Questa superiorità ideologica richiamata nella composizione dei corredi venne ben presto affiancata da un predominio sanzionato dalla Scienza. Mentre, infatti, nello studio dei reperti funerari si esprime la tendenza filo-teutonica dell'*Anglosaxonism*, nell'analisi dei reperti ossei è evidente l'incidenza del paradigma evoluzionistico recentemente inaugurato da

³³ Ad esempio, C. Roach Smith, *Collectanea Antiqua*, vol. III, 1848, p. 12: «The sepulchral ceremonies of the two nations [Romans and Saxons] very closely resembled each other, with the exception of the interment of the weapon of war, which is the chief characteristic of the graves of the Teutonic peoples».

³⁴ In un report stilato nel 1857 da Akerman in merito al ritrovamento di alcune monete recanti l'effigie dell'usurpatore Carausio (III sec.) si afferma che: «... [Carausius] was a Batavian, a man o kindred race, who reigned several years in Britain, whose memory must have long survived his fall, and whose exploits in a previous age must have been long remebered with pride by every nation of Teutonic blood». J.Y. Akerman, *An Account of the Discovery of Anglo-Saxon Remains at Kemble, in North Wiltshire*, in "Archaeologia", n. 37 (1857), pp. 113-121. L'interpretazione data da Akerman suggerisce una scelta consapevole di inumare col defunto monete che richiamavano un capo romano d'origine teutonica qual era Carausio. Tuttavia, sappiamo che Carausio era sì di origini germaniche, ma assunse il comando in Britannia e fu appoggiato dalla popolazione della provincia che non fece mancare il sostegno nemmeno al suo successore, Alletto, dopo la morte dell'usurpatore nel 293. Nella letteratura di parte romano-britannica Carausio divenne, accanto a Magno Massimo (il Macsen Wledig delle leggende gallesi), un eroe della resistenza locale contro le angherie del regime romano. La scelta di porre monete con l'effigie di Carausio non doveva avere nulla a che fare con le origini germaniche di quest'ultimo, bensì si iscrive in una pratica assai diffusa presso le popolazioni germaniche di porre nelle sepolture oggetti provenienti dalla *Romània* (spesso armi, piuttosto che conii). L'intuizione di Akerman è eloquente rispetto ai tentativi, più o meno forzati, di attribuire agli antichi invasori della Britannia una volontà di demarcazione etnica ben precisa.

Darwin. Il ritrovamento di numerosi crani e ossa mise in luce due gruppi etnici apparentemente ben distinti, facendo riemergere i nativi, intesi tuttavia come Romani piuttosto che come Britanni. Gli studiosi d'età vittoriana si focalizzarono sulle differenze di statura e forma del cranio rilevando che gli Anglo-Sassoni, più alti, presentavano crani rotondi ed ampi, mentre quelli dei Britanni avevano forme più allungate e strette rispetto sia alla popolazione di sangue teutonico sia a quella di origine "mediterranea".³⁵ Secondo i principi della frenologia del tempo, il cranio di tipo britannico risultava meno evoluto rispetto a quello di Anglo-Sassoni e Romani.³⁶

I Britanni venivano spesso descritti alla stregua di una popolazione primitiva, anello di congiunzione schiacciato tra i vecchi dominatori romani ed i *newcomers* teutonici, appartenenti alla categoria della Preistoria piuttosto che a quella della Storia. Non a caso, i Britanni vengono citati solo nelle descrizioni di "archeologia ambientale" dedicate agli *hill-forts* delle Midlands, risalenti all'età del Ferro. Queste vestigia di un passato primitivo in quanto preromano erano state gli ultimi avamposti dei Britanni durante V e VI secolo. Lungi dal sottolineare l'opera di fortificazione operata dai locali per fronteggiare le invasioni del V secolo e lo spostamento dei centri del potere tardo-romano dalle città alle colline, il riutilizzo degli *hill-forts* venne associato alla tendenza naturale dei Britanni a tornare in luoghi selvaggi pur di evitare l'assoggettamento agli Anglo-Sassoni.³⁷ La percezione dei Romano-Britanni come una popolazione primitiva veniva anche proiettata nel passato, quando i primi "colonizzatori teutonici" si trovarono di fronte alle costruzioni megalitiche insulari.³⁸ Secondo gli "avi" dei

³⁵ G. Rolleston, *Researches and Excavations*, pp. 450-452.

³⁶ In un influente manuale di craniologia del 1865 i crani dei Britanni vengono paragonati a quelli delle popolazioni asiatiche e africane, con evidente sovrapposizione del razzismo ottocentesco alle pretese nazionaliste della storiografia inglese coeva secondo la quale alle caratteristiche frenologiche corrispondevano attributi caratteriali quali l'attitudine alla vendetta degli Irlandesi o la doppiezza dei Gallesi. J.B. Davis, J. Thurnman, *Crania Britannica*, vol. I, 1865, pp. 211-5.

³⁷ La teoria della fuga nelle *wilderness* occidentali veniva corroborata da un famoso passo di Gildas in cui si narra della diaspora dei Britanni oltremare e verso le montagne, assunto a testimonianza dell'innata ferinità brittonica. Gildas, *De excidio et conquestu Britanniae*, 25, a cura di M. Winterbottom, *Gildas. The Ruin of Britain and Other Works*, 1978. D'ora in poi l'opera di Gildas verrà abbreviata *DEB*.

³⁸ Come si evince dalle parole dell'antiquario Thomas Wright: «When our forefathers came into this island, they found it covered with Roman towns and buildings, as well as with monuments of an earlier population, in the shape of cromlechs, vast entrenchments and other similar works. With the character

moderni inglesi le costruzioni megalitiche delle civiltà celtiche e preceltiche di Britannia apparivano come aliene mostruosità, mentre risultavano ben più familiari le città e le infrastrutture romane. Quella che a noi appare come un'esagerazione rappresenta in realtà una visione paradigmatica del periodo. Gli Anglo-Sassoni erano considerati i continuatori della *Romanitas* sull'isola, piombata nel caos "tribale" celtico dopo la partenza delle legioni a inizio V secolo.³⁹ Come novelli colonizzatori, le genti teutoniche avrebbero riportato l'ordine sulla punta delle baionette e dopo un periodo di iniziale barbarie, ammorbidito dal costante richiamo in sede funeraria al mondo romano, si sarebbero consacrati come popolo cristiano prima con la conversione di Æthelbert del Kent nel 597 e poi sotto il regno di Alfred. L'intento principale che si evince dai *report* era quello di sottolineare la legittima successione degli Anglo-Sassoni come dominatori dell'isola, al punto da spingere Thomas Wright a definire i Romani *teutonic brothers of the Anglo-Saxons*.⁴⁰

Quest'ultimo aspetto dell'*Anglo-Saxonism* accademico aveva le sue radici nella visione dichiaratamente imperialista impostasi a Londra a metà Ottocento. L'esaltazione del passato anglo-sassone e della sua discendenza da Roma era una utile cartina di tornasole per l'*intelligencija* vittoriana, un modo per definire storicamente ciò che era già stato sancito scientificamente dall'Evoluzionismo. Così come l'Impero Britannico con una violenza legittima imponeva la propria civiltà sulle società primitive dei più remoti angoli del pianeta, gli Anglo-Sassoni avevano invaso la Britannia orfana delle armi

and uses of the Roman buildings they were perfectly well acquainted; but they looked with greater reverence on cromlechs, and barrows, and indeed on all earthworks of which the origin was not very apparent, because their own superstitions had taught them to attribute such structures to the primeval giants of their mythology, who were objects of dread even to the gods themselves». T. Wright, *On the Legend of Weland the Smith*, in "Archaeologia", vol. 32, n. 2 (1847), p. 315.

³⁹ L'immagine delle legioni che abbandonano la Britannia è riproposta in maniera eloquente dal pittore vittoriano John Everett Millais nel suo dipinto "The Romans Leaving Britain" (1865). Il quadro, esposto una prima volta alla Royal Academy di Londra nel 1865, era corredato da un sottotitolo tratto direttamente dalle *Chronicles* di Holinshed (1557-1587) e modulato a sua volta sul testo di Gildas, *DEB*, 18.2: «valedicunt tamquam ultra non reversuri». R. Holinshed, *The Historie of England*, IV, 32, a cura di J. Johnson, *Chronicle of England, Scotland and Ireland*, vol. I, 1807, p. 541: «These things ordered, the Romans bade the Britains farewell, not minding to return thither againe».

⁴⁰ T. Wright, *On the Ethnology of South Britain at the End of the Extinction of the Roman Government in the Island*, in *Id.*, *Essays on Archaeological Subjects*, vol. I, 1861, pp. 67-84.

romane per gettare i semi di una nuova e civilizzata nazione. Agli occhi degli accademici vittoriani i Celti erano i lontani parenti degli aborigeni che le armi inglesi andavano sottomettendo. Più prossimi ad uno stadio preistorico, i Britanni non potevano accedere allo *status* di popolazione sub-romana come i Gallo-Romani o gli Italici, bensì restavano ancorati ad una dimensione preromana, tribale, astorica. Lo sterminio dei nativi, la loro scomparsa fisica ed archeologica, erano giustificati nel nome del progresso di civiltà portato dalle armi teutoniche. Il *forgetting the Britons*⁴¹ che caratterizzò l'approccio dell'archeologia inglese del XIX secolo divenne un imperativo metodologico volto ad esaltare le glorie dell'Impero Britannico, ponendovi come base storica la sostituzione di un popolo stanco e "ottuso" con una nuova germanica linfa.⁴²

La scrittura di una storia viziata dal pregiudizio etnico, che affondava le proprie radici nel periodo delle migrazioni, risultò funzionale alle *élites* d'età vittoriana sotto due aspetti: da un lato veniva spiegato lo *status* subordinato nel quale si trovavano le popolazioni delle aree celtiche dell'isola; dall'altro la conquista anglo-sassone assumeva i tratti di un precedente storico di selezione naturale darwiniana. L'intento era quello di giustificare lo spregiudicato imperialismo liberale attraverso una ridefinizione dei confini etnici della storia nazionale. Questo intento fu il motore degli sforzi della storiografia nazionalista e dell'etnoarcheologia che collocarono le radici ancestrali delle Nazioni europee nell'oscura Tarda Antichità per rispondere alle rispettive *agende* politiche. Erede dell'interpretazione finalistica di matrice giudaico-cristiana della caduta di Roma, la lettura germanista dell'Alto Medioevo aveva fatalmente integrato l'interpretazione della fine del mondo classico con i semi della (pre-)potenza europea contemporanea.⁴³

⁴¹ Questo il titolo di un saggio di Howard Williams pubblicato nella raccolta curata da N. Higham, *Britons in Anglo-Saxon England*, 2007, pp. 27-41.

⁴² In un testo fondativo dell'*Anglo-Saxonism* popolare, *Hereward the Wake: Last of the English* (1866), lo scrittore Charles Kingsley affermò che «Anglo-Sassoni e Vichingi furono il miglior archetipo di Cristiani in virtù della loro comune eredità germanica, la salute e la vitalità del loro portato genetico». C.E. Karkov, *Imagining Anglo-Saxon England*, p. 201.

⁴³ A proposito del finalismo nazionalistico, vale la pena riportare la bella citazione di B. Anderson, *Comunità Immaginate*, 1983, p. 15: «Se le nazioni-stato sono considerate "nuove" e "storiche", le nazioni a cui danno espressione politica affiorano sempre da un antichissimo passato e, cosa ancora più

Etnogenesi: storia, critica e applicabilità di un modello conteso

Buona parte del positivismo tardo-ottocentesco nella lettura del *Völkerwanderungszeit* finirà per infrangersi contro le atrocità dei primi del Novecento. Le Guerre Balcaniche e la Prima Guerra Mondiale con i loro strascichi di morti e pulizie etniche fornirono la prova sul campo delle nefaste conseguenze dell'applicazione degli ideali nazionalisti in politica estera. Tuttavia, sarà solo dopo il 1945, con la scoperta delle atrocità perpetrate dal regime nazista, che l'opinione pubblica e con essa il mondo accademico europeo iniziarono davvero a ripudiare il paradigma nazionalista ottocentesco.⁴⁴

La pubblicazione della grande opera di Reinhard Wenskus, *Stämmesbildung und Verfassung* ("Formazioni tribali e organizzazione politica"), nel 1961 rappresentò uno spartiacque epocale. Non più raccolte in *nationes* o *gentes*, termini modernizzanti ripresi dagli autori ottocenteschi dalla storiografia giudaico-cristiana, le popolazioni germaniche venivano studiate seguendo i confini di ben più fluide "tribù", le *Stämme*. La fluidità degli organismi tribali era data dalla loro natura *in fieri* e non monoliticamente sancita da "confini nazionali", come assunto dalla storiografia delle antichità germaniche. La costituzione delle identità tribali era caratterizzata da una genesi etnica diacronica, codificata nel concetto di etnogenesi. Wenskus fu il primo ad ampliare l'analisi dell'etnicità dei "barbari", introducendo nel discorso di definizione etnica un elemento esterno rappresentato dal contatto dei popoli germanici con le culture celtica e greco-romana. Per la prima volta fu messa in discussione l'etnicità germanica come creazione autoctona, impermeabile agli scambi con l'esterno, anticipando l'assunto di Geary secondo il quale il mondo germanico «fu la più duratura creazione del genio politico e militare romano».⁴⁵

L'unico elemento rimasto immutato del vecchio paradigma nazionalista fu quello linguistico. Wenskus accettava, infatti, la mutua comprensibilità tra le varie *Stämmen* germaniche. Legata all'esistenza di una comune cultura germanica è il costrutto più noto e criticato esposto nell'opera wenskusiana: il nucleo di tradizione

importante, scivolano verso un futuro senza limiti. È la magia del nazionalismo il trasformare il destino in un caso».

⁴⁴ Sulla storia degli studi sulle "Grandi Invasioni" nel secondo dopoguerra si vedano E. James, *I Barbari*, pp. 102-128; I. Wood, *The Modern Origins of Early Middle Ages*, 2016, pp. 249-263.

⁴⁵ P. Geary, *Before France and Germany*, 1988, p. VI.

(*Traditionskern*). Composti dalle leggende ancestrali della tribù codificate dalle élites al potere, i *Traditionskernen* legittimavano il ruolo dominante di una dinastia (gli Amali, i Balti) attraverso la discendenza da un comune antenato mitico, solitamente desunto dal pantheon locale (Wotan, Geat, Frea). Agli occhi di Wenskus, il nucleo di tradizione risultava l'unico elemento di demarcazione etnica consapevole attuato dalle élites germaniche prima del contatto con Roma. La trascrizione di queste tradizioni orali da parte di narratori medievali come Paolo Diacono, Jordanes, Cassiodoro e Beda avrebbe condotto ad un compromesso ideologico con la cultura romano-cristiana che avrebbe finito per veicolare tradizioni più antiche. Secondo Wenskus, l'attaccamento alle leggende degli avi forniva ai membri delle comunità un senso d'identità comune in grado di coagulare le diverse fazioni politiche ed etniche attorno ad un capo militare. Tale fenomeno, definito da Wenskus *Gentilismus*, venne utilizzato per spiegare la superiorità militare delle tribù germaniche rispetto agli abitanti dell'Impero, caratterizzati da un senso di appartenenza meno definito etnicamente e di conseguenza meno sentito. L'importanza conferita dallo studioso tedesco al concetto di *Gentilismus* getta luce sulle persistenti implicazioni del suo discorso con gli strascichi del precedente paradigma storiografico.⁴⁶

L'austriaco Herwig Wolfram, continuatore critico delle teorie di Wenskus, sottolineò la rigidità del paradigma imperniato sui nuclei di tradizione, ma riprese la categoria di "etnogenesi" formulata in *Stämmesbildung und Verfassung*.⁴⁷ Il processo, che implica un elemento dinamico assente nelle categorie metodologiche precedenti, presuppone un momento originario a partire dal quale il concorso di fattori endogeni ed esogeni contribuisce a creare la coscienza collettiva di una *gens*. L'etnogenesi di un popolo può avvenire nell'arco di secoli, in una griglia cronologica e geografica assai ampia che può spaziare dalle pianure ucraine alla Meseta spagnola, come nel caso dei Goti. Pur

⁴⁶ Così come risulta quantomeno controverso il retrogusto biologico del termine *Stämme* per definire le unità culturali germaniche, dato il nesso semantico con il verbo *Stammen* (discendere) che rende le etnie wenskusiane meno culturali e più genetiche. Per una compiuta critica al pensiero di Wenskus si veda A. Gillett (a cura di), *On Barbarian Identity*, 2002, in particolare pp. 221-240 dove Walter Pohl, leader della "Scuola di Vienna" ed erede del pensiero wenskusiano, esprime le sue riserve sul paradigma di Wenskus.

⁴⁷ E. James, *I barbari*, pp. 106-7. Sul rapporto tra Wolfram e Wenskus si veda l'interessante intervista di Giuseppe Albertoni allo stesso Wolfram in "Reti Medievali", vol. IX (2008), in particolare pp. 8-10, consultabile presso il seguente link: <http://www.rmoa.unina.it/1984/1/116-288-1-PB.pdf> (consultato il 02/01/2023).

essendo applicabile a comunità fisicamente (e spesso troppo facilmente) collocabili su mappe di distribuzione, il modello dell'etnogenesi risulta assai utile se applicato alla costruzione di comunità ideali o testuali. L'elaborazione storica del concetto di etnogenesi coincide, infatti, con lo sviluppo delle teorie del *linguistic turn* e la formulazione da parte di Benedict Anderson del concetto di "comunità immaginata".⁴⁸ L'accettazione della natura situazionale⁴⁹ e fluida delle identità etniche post-romane consente di leggerle alla luce di un altro "salto" epistemologico dell'ultimo quarto del XX secolo, l'analisi del discorso codificata da Michel Foucault.⁵⁰ Nella filosofia foucaultiana, la creazione dei discorsi da parte degli individui e delle società riveste un valore funzionale rispetto ai sistemi di potere all'interno delle società. I discorsi descrivono, sistemano, legittimano e in ultima istanza creano l'orizzonte di una data società. Essi sono mezzi cruciali di autopercezione, elementi distintivi universali che ogni individuo possiede per definire e definirsi. La produzione del discorso è un atto creativo che comporta una rielaborazione della realtà, piuttosto che una sua mera descrizione. All'interno di un discorso una società si rende e dà conto di sé stessa, costruendo e definendo intere comunità che da immaginate divengono reali a partire dalla loro codificazione all'interno dei testi. La volontà di rielaborazione attraverso i discorsi appare ancor più lampante se la categoria foucaultiana viene applicata all'analisi dei testi storiografici dell'Alto Medioevo. Le narrazioni degli *auctores*

⁴⁸ Il contrasto tra l'innatismo delle identità etniche e storiche percepite dalla storiografia nazionalista e la natura costruita del concetto identitario è espressa in modo eloquente da B. Anderson, *Comunità Immaginate*, p. 188: «La fotografia, splendida figlia dell'epoca della riproduzione meccanica, è solo la più evidente di una lunga e moderna serie di prove documentarie (certificati di nascita, diari, pagelle, lettere, cartelle cliniche, e così via) che registra una certa continuità apparente e insieme sottolinea la sua scomparsa dalla memoria. Da questo straniamento deriva un senso della persona, un'identità (sì, tu e quel bambino siete identici) che proprio perché non può essere "ricordata", va raccontata. In contrasto con la dimostrazione biologica che ogni singola cellula del corpo umano è sostituita ogni sette anni, le autobiografie e le biografie invadono ogni anno il mercato della carta stampata».

⁴⁹ P. Geary, *Ethnic Identity as a Situational Construct in the Early Middle Ages*, in "Mitteilungen der anthropologischen Gesellschaft in Wien", vol. 113 (1985), pp. 15-26. La caratteristica situazionale applicata da Geary alle identità etniche post-romane è tratta dagli studi dell'antropologo Frederick Barthes secondo il quale l'adattamento di identità diverse in base a differenti contesti da parte degli individui sono espressione di un atteggiamento strumentalista. F. Barthes, *Ethnic Groups and Boundaries*, 1969.

⁵⁰ M. Foucault, *Archeologia del sapere*, 1969; Id., *L'ordine del discorso*, 1971.

altomedievali si configurano come discorsi alla *gens*, testimonianze di volontà descrittive e delimitatorie redatte da *élites* religiose e aristocratiche. Non più lente d'ingrandimento su tropi etnici definiti, i testi altomedievali iniziarono ad essere letti alla luce dello sforzo di comprensione e definizione del mondo che impegnò gli autori ed i loro *lectores in fabula*.⁵¹ Questo metodo d'analisi, definita da Clifford Geertz *thick description*, integra all'analisi narratologica una nuova attenzione ai contesti di produzione, fruizione e di riferimento del testo.⁵² Il terreno fertile presentato dalla Tarda Antichità e dall'Alto Medioevo consente di restituire le comunità immaginate desumibili dal testo ad una dimensione più completa.

Come prevedibile, l'incontro tra Storiografia e Antropologia nell'analisi delle identità etniche post-romane ha generato due posizioni divergenti rappresentate dagli eredi di Wenskus e Wolfram, la “Scuola di Vienna”, e la “Scuola di Toronto”, guidata da Walter Goffart ed influenzata dall'esponente canadese del *linguistic turn* Northrop Frye.⁵³ Principale tema di disaccordo tra le due scuole fu il peso da assegnare alla tradizione germanica rappresentata dai *Traditionskernen* in quanto «principali latori della coscienza di una *gens*» e dalla portata del processo di etnogenesi, entrambi giudicati eccessivamente influenti nelle formulazioni di Vienna secondo gli esponenti della “Scuola di Toronto”.⁵⁴ Gli esponenti di quest'ultima tendono a ridimensionare il peso

⁵¹ W. Pohl, *Le origini etniche dell'Europa*, pp. 83-5.

⁵² C. Geertz, *Thick Description: Toward an Interpretive Theory of Culture*, in Id., *The Interpretation of Cultures: Selected Essays*, 1973., pp. 3-30. Steven Joyce utilizza la *thick description* geertziana nell'analisi della ricezione di Gildas nell'Europa altomedievale. S. Joyce, *The Legacy of Gildas*, 2022, p. 9.

⁵³ Sul tema si veda la puntuale analisi di S. Ghosh, *Writing the Barbarian Past*, 2015, pp. 17-26. Due ulteriori declinazioni dello iato tra Toronto e Vienna sono intraviste da Kulikowski nelle posizioni di Geary e Heather, sostenitori di un approccio situazionale all'etnicità pur non negando una coesione identitaria attorno a gruppi guerrieri, e Patrick Amory che invece vede nella coesione etnica una scelta personale, spesso dettata da appartenenze di classe. M. Kulikowski, *Nation versus Army: A Necessary Contrast?*, pp. 72-5.

⁵⁴ A. Callender Murray, *Reinhard Wenskus on 'Ethnogenesis'*, p. 46. Basti pensare che lo studioso americano Charles Bowlus ha definito l'etnogenesi un concetto “tirannico”, sostenendo che, sulla scia della storiografia nazionalista ottocentesca, le posizioni della “Scuola di Vienna” hanno finito per proiettare idee moderne di comunità sul passato altomedievale. C. Bowlus, *Ethnogenesis: The Tyranny of a Concept*, in A. Gillett (a cura di), *On Barbarian Identity*, 2002, pp. 241-256, in particolare a p. 256:

del *Gentilismus*, sottolineando la natura costruita delle tradizioni germaniche. Queste, secondo Goffart, sarebbero opera di nostalgici epigoni delle *gentes* di cui narravano le origini in contesti tardi e lontani come la Montecassino di Paolo Diacono o la Costantinopoli di Jordanes.⁵⁵ In generale, l'obiettivo epistemologico era ridurre il peso dell'etnicità nella comprensione delle dinamiche interne ai regni altomedievali.⁵⁶ Col tempo, gli esponenti della "Scuola di Vienna" ed in particolare Walter Pohl, hanno smussato molti degli aspetti più controversi delle formulazioni di Wenskus, ancora legate al modello tradizionale delle *Germanische Stämmeskunde*.⁵⁷ Le *Stämmen* wenskusiane vennero presto sostituite dalle *gentes* e i *regna* della raccolta curata da Goetz, Pohl e Jarnut, mentre alla dicotomia *Gentilismus-Romanitas* fu sovrapposta l'idea che le varie *gentes* elaborassero variegate "strategie di distinzione" desumibili testi altomedievali.⁵⁸

Un ruolo importante nell'avanzamento epistemologico sulle identità etniche e sulla comprensione delle interazioni umane nel periodo post-romano fu certamente rappresentato dal progetto finanziato dalla European Science Foundation tra il 1993 ed il 1998, dedicato alle "Trasformazioni del mondo Romano".⁵⁹ La «divisione manichea»

«Their [Wenskus' and Wolfram's] imagined communities of the early Middle Ages probably tell us more about modern scholarship than they do about the societies existing at that time».

⁵⁵ W. Goffart, *The Narrators of Barbarian History*; Id., *Does the Distant Past Impinge on the Invasion Age Germans?*, in A. Gillett (a cura di), *On Barbarian Identity*, 2002, pp. 21-37, in particolare a p. 37: «Restored to their harsh historical contexts, the narratives of Jordanes and Paul [the Deacon] were better suited to be nostalgic inventions of tradition than honored reservoirs of tribal continuity».

⁵⁶ A. Gillett, *Was Ethnicity Politicized in the Earliest Medieval Kingdom?*, in Id. (a cura di), *On Barbarian Identity*, 2002, pp. 85-121, in particolare pp. 90-105 dove vengono raccolte in una tabella le attestazioni di titolature regie di V-VIII secolo con lo scopo di mostrare che ben pochi sovrani visigoti, ad esempio, adoperarono mai il titolo di *rex Visigothorum*.

⁵⁷ W. Pohl, *Ethnicity, Theory, and Tradition: A Response*, pp. 224-5; W. Pohl, *Strategies of Distinction*, p. 8, n. 18.

⁵⁸ W. Pohl, H.W. Goetz, J. Jarnut, *Regna and Gentes*, 2003; W. Pohl, H. Reimitz (a cura di), *Strategies of Distinction: The Construction of Ethnic Communities, 300-800*, 1998.

⁵⁹ Diretto da Javier Arce, Evangelos Chrysos e Ian Wood, il progetto ha visto la collaborazione dei principali studiosi europei e nordamericani, producendo 14 pubblicazioni uscite tra il 1997 ed il 2003 (la lista è consultabile presso il seguente link: <https://brill.com/display/serial/TRW>). Un commento sul valore del progetto è espresso da I. Wood, *Report: The European Science Foundation's Programme on the Transformation of the Roman World and Emergence of Early Medieval Europe*, in "EME", vol. 6, n. 2 (1997), pp. 217-227. Com'è stato notato da James, tuttavia, la temperie storica nella quale il progetto

tra Toronto e Vienna sembrò diluirsi nella lettura trasformazionalista della fine di Roma così come proposta dal progetto, che raccolse i contributi di quasi tutti gli studiosi del settore tra Europa e Nordamerica.⁶⁰ La predilezione di una lettura trasformazionalista accomuna gli studiosi di Vienna e quelli di Toronto nel contrastare una lunga tradizione storiografica, inaugurata da Gibbon, secondo la quale la caduta di Roma fu anticipata da una lunga e mesta decadenza culminata in un traumatico collasso sistemico.⁶¹ Particolarmente fortunata negli ambiti inglesi e francesi, la lettura catastrofista è nota per lo stress posto sul concorso esterno nel crollo dell'Impero d'Occidente, assassinato dai "barbari" secondo la celebre espressione di André Piganiol.⁶² L'idea che i barbari abbiano travolto *en masse* l'Impero piuttosto che raccogliere (spesso con la violenza) l'eredità politica del sistema tardoromano⁶³ non raccoglie più grandi consensi tra gli accademici europei e nordamericani.⁶⁴

ha visto la sua genesi influenzò decisamente le attitudini degli studiosi, segnate dall'incidenza del concetto di multiculturalismo. E. James, *The Rise and Function of the Concept of "Late Antiquity"*, in "Journal of Late Antiquity", vol. 1, n. 1 (2008), pp. 28-9.

⁶⁰ S. Gasparri, C. La Rocca, *Tempi Barbarici*, 2012, p. 85.

⁶¹ Il vocabolario settecentesco di Gibbon non comprendeva la categoria di "collasso sistemico", esprimendo il suo *bias* illuministico in maniera ben più pregevole (e meno accurata): «Le legioni vittoriose, che in guerre lontane avevano appreso i vizi degli stranieri e dei mercenari, prima oppressero la libertà della repubblica, quindi violarono la sovranità della porpora; gli imperatori, preoccupati per la loro salvezza personale e per la pace pubblica, furono costretti a ricorrere al meschino espediente di corrompere quella stessa disciplina che le rendeva temibili in ugual misura per il sovrano e per il nemico; il vigore del governo militare fu indebolito e alla fine abbattuto dalle istituzioni parziali di Costantino, e il mondo romano fu sommerso da un'ondata di barbari». E. Gibbon, *Declino e Caduta dell'Impero Romano*, p. 490.

⁶² A. Piganiol, *L'empire chrétienne*, 1947, p. 466.

⁶³ Il riferimento è alle "strategie di accomodazione" attuate dai barbari che, specie nel caso dei Visigoti in Aquitania e dei Burgundi in Sapaudia, si suppone avrebbero sostituito l'Imperatore nella riscossione delle tasse, ottenendo in pratica il controllo della terra attraverso il fisco. W. Goffart, *Barbarians and Romans*, 1987. Per un riassunto delle posizioni sull'accomodazione si vedano W. Goffart, *Techniques of Accommodation 'Revisited'*, in Id., *Barbarian Tides*, 2006, pp. 119-186; P. Porena, Y. Rivière (a cura di), *Expropriations et confiscations dans les royaumes barbares*, 2013.

⁶⁴ Un'eccezione degna di nota è rappresentata dalle posizioni espresse dallo studioso oxoniense Bryan Ward-Perkins nella sua monografia sulla fine di Roma, sottotitolata significativamente *The End of Civilization*. In un testo aspramente criticato, Ward-Perkins sostiene la lettura catastrofista del crollo della *pars Occidentis* alla luce del dato archeologico che mostra un evidente "*demise of comfort*". Con un'immagine brillante Ward-Perkins definisce la visione trasformazionalista delle "Grandi Invasioni"

Ciò è principalmente dovuto alla tendenza a rivalutare la Tarda Antichità inaugurata nel 1971 con la pubblicazione di *The World of Late Antiquity* da parte di Peter Brown, espressione compiuta della storiografia inglese sul Tardoantico che aveva contribuito in maniera decisiva agli studi sui secoli IV-VI.⁶⁵ L'iniziale interesse franco-tedesco verso il Tardoantico, simboleggiato dai lavori di Alois Riegel e Henri-Irénée Marrou, aveva in qualche modo ridotto la visione del periodo ad un interessante, ma decadente, fase di post-romanità perfettamente rappresentata dall'epiteto di *Bas-Empire* volto a designare l'Impero Romano dopo Diocleziano.⁶⁶ Gli studi di Brown e Bowersock a partire dagli anni Settanta del secolo scorso hanno invertito questo trend interpretativo, focalizzando tuttavia l'orizzonte geografico sulla *pars Orientis* dove le cesure socio-economiche appaiono decisamente meno marcate rispetto all'Occidente travolto dalle "Grandi Invasioni" di V secolo.⁶⁷ Guardando esclusivamente a Oriente, la visione

come un invito inatteso ad una sala da the (la *pars Occidentis*) che viene conseguentemente devastata dai nuovi arrivati che ignorano le buone maniere (romane), con conseguente accomodamento degli intrusi ai danni dei nativi e della sala da the lasciata in misere condizioni. B. Ward-Perkins, *The Fall of Rome*, 2005, pp. 82-3. Si veda anche la mordente recensione di G. Halsall, *The Fall of Rome and the End of Civilization - by Bryan Ward-Perkins*, in "EME", vol. 16, n. 3 (2008), pp. 384-6.

⁶⁵ Si ricordano anche gli studi prosopografici di A.H.M. Jones, quelli socioculturali di Averil Cameron e l'attenzione dedicata ai regni romano-barbarici da Wallace-Hadrill. A.H.M. Jones, *The Later Roman Empire 284-602*, 1964; A.H.M. Jones, J. Martindale (a cura di), *The Prosopography of the Later Roman Empire*, 1971; A. Cameron, *The Later Roman Empire 284-430*, 1993; J. Wallace-Hadrill, *The Barbarian West 400-1000*, 1952. Epigone di questa lunga tradizione oxoniense di studi tardoantichi è da considerarsi Peter Heather. P. Heather, *Goths and Romans 332-489*, 1991; P. Heather, *The Fall of the Roman Empire*, 1995.

⁶⁶ Il termine, coniato da Charles Le Beau a fine XVIII secolo, è rimasto per molto tempo d'uso comune nella storiografia francese, mentre quella tedesca conia già a fine Ottocento il concetto di *Spätantike* esposto una prima volta nel titolo di un fondamentale contributo di A. Riegel, *Die Spätromische Kunstindustrie nach der Funden in Österreich-Ungarn*, 1901. Sull'evoluzione del termine "Tardoantico" e sulle diverse scelte di periodizzazione si vedano A. Giardina, *Esplosione di Tardoantico*, in "Rivista di studi storici", vol. 40 (1999), pp. 157-180; A. Marcone, *A Long Late Antiquity? Considerations on a Controversial Periodization*, in "Journal of Late Antiquity", vol. I, n. 1 (2008), pp. 4-19; E. James, *The Rise and Function of the Concept of "Late Antiquity"*, in "Journal of Late Antiquity", vol. 1, n. 1 (2008), pp. 20-30; R. Pfeilschifter, *Il Tardoantico*, 2014, pp. 1-10.

⁶⁷ È interessante notare, come fa Edward James, come nell'enciclopedia curata da Brown, Bowersock e Grabar sulla Tarda Antichità, siano assenti uscite su Franchi, Visigoti, Anglo-Sassoni e Britanni. Glen W. Bowersock, P. Brown, O. Grabar (a cura di), *Late Antiquity: A Guide to the Postclassical World*, 1999; E. James, *The Rise and Function*, p. 26.

predominante sulle trasformazioni di IV-VI secolo tende ad essere ottimista e a rifiutare segni quantificabili di declino, spesso desunti dal dato archeologico.⁶⁸ Il fatto che i segnali di discontinuità siano particolarmente ravvisabili in aree periferiche della *pars Occidentis* quali la pianura danubiana, la Gallia settentrionale e la Britannia ha fatto sì che queste aree fossero spesso escluse dal “Mondo della Tarda Antichità”, entrando precocemente e con passo claudicante nell’alveo degli studi altomedievali. In questo lavoro si intende riportare la Britannia, per molti versi estremo esempio della cesura tardoantica, nell’alveo della storia tardoromana, almeno nei secoli IV-VI.⁶⁹ Allo stesso modo, si cercherà di ricollocare la Britannia post-romana nell’ambito di studi riguardanti l’etnicità nell’Europa occidentale dei *regna* “germanici”, un tema spesso eluso dall’accademia britannica. Per ottemperare a quest’obiettivo l’arco cronologico del presente lavoro travalica volutamente la sfumata dissolvenza della Tarda Antichità nel VII secolo, addentrandosi nei secoli altomedievali fino al Mille con l’obiettivo di dimostrare che solo una larga diacronia può mostrare la natura variegata dell’etnogenesi insulare.

Un elemento sul quale tutti gli studiosi sembrano d’accordo, infatti, è la natura fluida dell’etnicità.⁷⁰ Questa fluidità eraclitea del concetto di identità etnica segue i frastagliati confini delle moderne relazioni politico-sociali. In un mondo diviso da profonde lacerazioni sociali, acceso da una nuova guerra sul confine orientale d’Europa e dimentico dei conflitti “australi” combattuti da Gaza alla frontiera congolese, l’idea stessa di identità etnica sembra oscillare in una pericolosa dicotomia tra pericolosità e insignificanza. Da un lato, infatti, l’ascesa di mezzi trasversali di interazione rappresentati dai social network ha definito nuovi e più ampi sistemi di appartenenza

⁶⁸ J.H.W.G. Liebeschuetz, *Late Antiquity and the Concept of Decline*, in “Nottingham Medieval Studies”, vol. 45 (2001), pp. 1–11; B. Ward-Perkins, *The Fall of Rome*, p. 170; A. Giardina, *Esplosione di Tardoantico*, pp. 157-165.

⁶⁹ Una tendenza a mio avviso inaugurata dal fondamentale lavoro di Ken Dark che, partendo da uno *standpoint* archeologico, ha consentito di rivedere numerose certezze sulla catastrofica fine della Britannia romana. K. Dark, *From Civitas to Kingdom*, 1994; K. Dark, *Britain and the End of Roman Empire*, 2002.

⁷⁰ G. Halsall, *Barbarian Migrations*, p. 37.

che travalicano i vetusti confini di “etnia”, “patria” e “popolo”.⁷¹ Dall’altro, questi stessi mezzi sono spesso stati adoperati per favorire anacronistiche riproposizioni di scontri binari imperniati sulla difesa di quelle stesse vetuste categorie, col contesto degli Stati Uniti di Trump come caso limite. In un mondo sempre più polarizzato, dall’arena virtuale di Twitter all’inaspettato campo di battaglia di Capitol Hill, parlare di identità etniche si configura come un’apparentemente pericolosa miccia sulla polveriera post-moderna. Questo, insieme ai fantasmi di un passato coloniale e post-coloniale ancora troppo presente nelle *proxy wars* equatoriali, forse spiega la reticenza da parte del mondo accademico inglese ad utilizzare tale categoria nello studio di una storia segnata dallo scontro tra gruppi di diverse provenienze. Per quanto sia una proficua «arena per il dibattito storiografico»,⁷² la produzione letteraria della Britannia post-romana non è mai stata studiata attraverso la lente dell’etnogenesi proprio nel Regno Unito, una compagna statuale che a discapito del suo nome, è caratterizzata dalla sua disunione e dalle sue idiosincrasie.

Perché la Britannia?

Alla luce della storia degli studi sopra riassunta, il presente lavoro si propone di indagare la codificazione dell’identità brittonica nel periodo altomedievale. Oggetto di studio saranno i testi e le testimonianze archeologiche provenienti dalla Britannia occidentale, corrispondente agli attuali Galles e West County, tra V e X secolo.

La nozione classica di Britannia, comprendente l’antica diocesi romana a sud dei Valli, sarà adottata in riferimento all’isola, mentre la definizione di “Romano-Britanni” (poi sostituita da “Gallesi” a partire dal VII sec.) farà riferimento alla popolazione autoctona parlante Latino o Brittonico. Ovviamente, qui non si tenterà di offrire un quadro

⁷¹ Come già notato acutamente da Aldo Settia nella sua premessa a “Le origini etniche dell’Europa”. A. Settia, *Premessa*, in W. Pohl, *Le origini etniche dell’Europa*, p. XIII: «[...] non ci parrebbe così sicuro (almeno in Italia) che oggi “in caso di emergenza” molti siano disposti a “morire per il proprio popolo” mentre non lo sarebbe “per il posto di lavoro o magari per il club sportivo”. Giudicando, poi, da quanto è dato scorgere intorno a noi, invece di ‘morire’ sarebbe forse stato meglio scrivere ‘uccidere’».

⁷² T.M. Charles-Edwards, *Celtic Britain and Ireland: An Arena for Historiographical Debate*, in G. Heydemann, W. Pohl (a cura di), *Historiography and Identity II: Post-roman Multiplicity and New Political Identities*, 2020, pp. 147-160.

completo del senso di identità dei Britanni tra V e X secolo. Ciò risulterebbe arduo non solo alla luce dell'ampio arco cronologico, ma dell'impossibilità di rendere a pieno la complessità del sentire identitario di un singolo individuo definito dal suo luogo di nascita, dal suo schieramento politico, dalla lingua, dal genere, dal credo e così via. Piuttosto, ci si concentrerà sulla costituzione dell'identità storica dei Britanni codificata da autori vissuti sull'isola, precisamente nella parte occidentale, tra la fine del dominio romano fino all'unificazione dei regni anglo-sassoni sotto Æthelstan (†939). In questo lungo arco cronologico, la comunità provinciale romana verrà frammentata seguendo le divisioni politiche tra *regna* anglo-sassoni e "celtici", per poi ritrovare unità letteraria nella definizione dei Britanni insulari come *Cambri/Cymry* (*Welsh* per gli Anglo-Sassoni), elaborata nelle fonti a partire dal VII secolo. Lungi dal voler confermare l'assunto dell'etnografia classica sui "barbari" secondo il quale questi cambiavano il nome ma restavano in sostanza gli stessi, il presente lavoro intende mostrare gli elementi che concorsero a formare l'identità dei Britanni nel loro percorso da cittadini della più estrema diocesi imperiale a membri di una comunità ideale e storicamente attestata, quella dei "compatrioti", i *Cymry* della letteratura gallese.⁷³

A differenza delle tribù germaniche dell'etnologia classica, i Britanni/Gallesi del presente lavoro non si configurano come una "tribù che scompare e riappare", bensì come un'entità culturale non definita politicamente la cui nozione di comunità storica si evolve nel tempo attorno a dei temi ideologici periodicamente reinventati.⁷⁴ L'instabilità data dalla natura culturale e non biologica delle identità etniche post-romane pone lo storico di fronte a quesiti da dipanarsi in diacronia, sistematicamente riassunti in tre punti da Hans-Werner Goetz nell'introduzione al volume *Regna and Gentes*: 1) rifocalizzare l'analisi sull'evoluzione delle identità nel periodo altomedievale, abbandonando la ricerca delle "origini"; 2) indagare il legame tra *regum/regna* e *gens*; 3) considerando la natura costruita delle tradizioni alla base dei *Traditionskernen* di Wenskus, l'analisi deve riguardare l'auto-percezione delle *gens*

⁷³ Sulla genesi del lemma *Cymry* ("i compatrioti") che attualmente definisce, attraverso il lemma moderno-gallese *Cymraeg*, i Gallesi si veda la succinta e puntuale discussione offerta da P. Wadden, *British identity in Late Antiquity and Early Middle ages: some aspects of continuity and change*, in "EME", vol. 30, n. 1 (2022), pp. 45-72, a pp. 68-72.

⁷⁴ P. Heather, *Disappearing and Reappearing Tribes*, in *Strategies of distinction*, pp. 95-111.

espressa nelle fonti altomedievali.⁷⁵ Il presente lavoro ha raccolto i tre suggerimenti di Goetz, tentando di integrare il secondo punto che *Regna and Gentes* non era riuscito ad esaurire compiutamente nello spazio assai circoscritto dedicato dai curatori alla Britannia. Il passaggio da *gens* a *regna* nella Britannia “celtica” oggetto del presente lavoro è infatti spiegato, nel contributo di Alex Woolf, già nell’eloquente titolo come una discesa nel barbarismo.⁷⁶

Il riemergere del substrato “celtico” nel periodo post-romano ha relegato i Britanni che opposero con successo una strenua resistenza alle popolazioni Anglo-Sassoni in un alveo negletto della storiografia.⁷⁷ E nonostante Woolf abbia recentemente corretto il tiro, sostenendo la natura tardoantica della costruzione della Brittonicità post-romana, l’etnogenesi dei Gallesi e dei Cornici elude l’ambito di studi tardoantico e rimane appannaggio esclusivo dei Celtisti, con conseguente perdita di un importante oggetto d’analisi storica per gli studiosi della fine del mondo antico.⁷⁸ Sotto certi aspetti, l’atteggiamento della storiografia anglosassone di due secoli fa si ripropone nel mantra del *forgetting the Britons*, pur senza l’essenziale sfumatura razziale dell’*Anglo-Saxonism*.⁷⁹ Un’importante eccezione in questo ambito è rappresentata dalla recente monografia di Rebecca Thomas per la serie *Studies in Celtic History*, dedicata al rapporto tra Storia e identità nel Galles altomedievale.⁸⁰ Prendendo in esame tre testi fondamentali redatti tra IX e X secolo, l’autrice gallese sottolinea il valore identitario veicolato dalla *Historia Brittonum*, dal poema *Armes Prydein Vawr* e dalla *Vita* di

⁷⁵ H.W. Goetz, *Introduction*, in *Regna and Gentes*, p. 5.

⁷⁶ A. Woolf, *Britons: From Romans to Barbarians*, in *Regna and Gentes*, pp. 345-380.

⁷⁷ Talmente negletto da non figurare tra i *Neglected Barbarians* della raccolta curata da Florin Curta dove largo spazio è prevedibilmente lasciato alle popolazioni dell’Europa orientale, accanto ai (meno prevedibili) Vasconi, Asturiani ed Eruli. F. Curta (a cura di), *Neglected Barbarians*, 2010.

⁷⁸ A. Woolf, *British Ethnogenesis. A Late Antique Story*, in R. Kaminski-Jones, F. Kaminski-Jones, *Celts, Romans, Britons*, 2020, p. 19: «Britishness, like Englishness, was a product of the fragmentation of the Western Roman Empire».

⁷⁹ La scelta di conferire maggiore importanza storica a elementi germanici, anche se esterni alla storia insulare, è perfettamente espressa da E.A. Freeman, *Old English History for Children*, 1869, p. 22: «Now I have told you about Caradoc [Caractacus] and Boadicea, and it is right that you should know about them and care for them. But you should care for Arminius a great deal more, for though he did not live in our land, he was our kinsman, our bone and our flesh. If he had not hindered the Romans from conquering Germany, we should not now be talking English; perhaps we should not be a nation at all».

⁸⁰ R. Thomas, *History and Identity in Early Medieval Wales*, 2022.

Alfred del Wessex, scritta da Asser. Pur rappresentando un importante avanzamento negli studi sull'etnogenesi cambrica, il contributo di Thomas dedica poco spazio agli influenti precedenti letterari rappresentati da Gildas e Beda, così come risulta assente una trattazione delle origini romane della coscienza storica dei *Cymry*. Nel presente lavoro, in cui si preferisce la voce di Beda a quella di Asser, l'arco cronologico ampio intende mostrare la lunga durata del processo culturale di transizione da *cives* a *Cymry*, un processo "illuminato" dal ricorso al dato archeologico ed epigrafico.

Nondimeno, a complicare ulteriormente uno studio etnico delle identità brittoniche è la loro natura idiosincratica. Pur seguendo la scia delle altre identità post-romane nel delimitare gradualmente i suoi confini attraverso "strategie di distinzione", il senso d'identità formulato da Gildas (VI sec.) e dalla *Historia Brittonum* (IX sec.) non è corroborato dalla costituzione di un corrispondente *regnum*, bensì vede un processo di costante erosione politica dei territori brittonici, in netto contrasto con l'espansione della *gens Anglorum* o di Franchi, Longobardi e Visigoti sul Continente. Questa tensione è particolarmente evidente nel contributo di Stefan Schustereder sulle strategie di distinzione operate da Gildas, Beda e Aneirin.⁸¹ Nonostante il relativamente ridotto impatto della ricerca di Schustereder, il suo volume ha il non trascurabile pregio di tentare per primo di applicare il lessico della "Scuola di Vienna" al contesto britannico. Oltre che ad una generale reticenza britannica ad adottare categorie etniche, la rarità del caso è spiegabile alla luce dell'assenza di un *regnum* all'interno del quale "calare" la *gens Brittonum*.

Eppure, è proprio la situazione di *gens* senza *regnum* a rendere peculiare la resilienza dell'identità brittonica nel suo processo di emancipazione dalla nozione di *civitas* romana fino alla formulazione altomedievale del concetto di "compatrioti" (*Cymry*). Il fatto che questo senso d'identità delle *gentes* brittoniche vada ricercato nei "testi d'identità" altomedievali è suggerito dalla loro ricezione da parte di autori successivi sia di parte gallese che anglo-sassone, con Beda come fondamentale punto di

⁸¹ S. Schustereder, *Strategies of Identity Construction: The Writings of Gildas, Aneirin and Bede*, 2015. Gli autori analizzati provengono da contesti diversi che non vengono spiegati in maniera convincente dall'autore attraverso una necessaria analisi del dato archeologico. La discussione del contesto archeologico appare necessaria alla luce della difficoltà, che emergerà durante il presente lavoro, di collocare gli autori brittonici, particolarmente evidente nel caso del presunto autore del poema gallese *Y Gododdin*, il bardo Aneirin.

riferimento.⁸² Come suggerito da Pohl, questi testi non riflettono l'esistenza incontrovertibile di comunità etniche, bensì contribuiscono a definirle attraverso la loro circolazione e rilettura, formando la base del processo di etnogenesi culturale: in sintesi essi delineano l'aspirazione ad esistere di comunità percepite e descritte in primo luogo dalle loro *élites*.⁸³

Considerando che l'etnogenesi dei popoli altomedievali fu un processo culturale, «non una questione di sangue, ma di tradizioni e istituzioni condivise», l'attenzione sarà qui rivolta ai motivi ricorrenti nella letteratura insulare sulle origini dei Britanni, sul loro ruolo storico, sul rapporto con il passato romano e con il conflittuale presente con la *gens Anglorum*.⁸⁴ Autori e testi trattati sono stati scelti in base al loro retroterra reputazionale, derivante dalla loro ricezione/rielaborazione da parte dei contemporanei e dei posteri, ma anche dal loro valore intrinseco di specchio della mentalità storica delle rispettive *gentes*. Attraverso le pagine di Gildas è possibile avere un'idea dei problemi che turbavano le *élites* brittoniche occidentali di inizio VI secolo. Allo stesso modo, l'analisi tematica della *Historia Brittonum* (829 ca.) e del poema profetico *Armes Prydein Vawr* (metà X sec.) consente di intravedere le preoccupazioni storiografiche ed escatologiche delle *élites* gallesi di fronte al decisivo consolidarsi della monarchia inglese. Al centro dell'analisi si stagliano ampie comunità di testo che dialogano nel corso dei secoli, in uno scambio incentrato su temi condivisi quali l'*adventus Saxonum*, la legittimità nel possesso della Britannia, il rapporto con Roma (imperiale e cristiana) e le relazioni con i vicini. Queste tematiche, analizzate nelle fonti prese in esame,

⁸² R. White, *Diversity in Unity: Exploring Survival, Transition and Ethnogenesis in Late Antique*, in P. Diarte-Blasco, N. Christie (a cura di), *Interpreting Transformations of People and Landscapes in Late Antiquity and the Early Middle Ages: Archaeological Approaches and Issues*, 2018, p. 114: «Since the major change in the post-roman period is ultimately a question of a change in identity, consequent formation of new states and powers, and ultimately ethnogenesis, consideration needs to be given to what identity/identities people had in later Roman Britannia while this was still a fully functioning part of the Roman Empire, and how that identity was maintained, modified or replaced/dropped in later times».

⁸³ W. Pohl, *Telling the Difference*, in *Strategies of Distinction*, pp. 20-22.

⁸⁴ W. Pohl, *Le origini etniche dell'Europa*, p. 56.

rappresentarono dei significanti *leitmotifs* di definizione etnica nelle rispettive agende delle *élites* insulari, come recentemente sottolineato dal celtista Patrick Wadden.⁸⁵

In un certo senso in questo lavoro è ripresa la lettura wenskusiana del processo etnogenetico come costruzioni aristocratiche, ma non ad opera di *élites* militari del periodo delle migrazioni, bensì di *élites* principalmente ecclesiastiche dei secoli successivi al V.⁸⁶ Il ruolo di definizione culturale che emerge dalla rilettura degli assunti di Gildas o dall'animosità anti-brittonica di Beda, è perfettamente rispecchiato dalla definizione data da Heather di Cassiodoro-Jordanes come *defining elites*.⁸⁷

Tuttavia, la “voce” delle *élites* emerge tardi nel presente lavoro.

Prima di volgere l'attenzione all'analisi storico-filologica del testo di Gildas, verrà dedicata una prima parte all'archeologia e all'epigrafia della Britannia di V e VI secolo. Ciò è giustificato non solo dalla natura a dir poco laconica delle fonti documentarie sull'isola (che pure vengono prese in esame in riferimento alle “opinioni galliche” di V secolo), ma anche alla luce di ciò che i dati archeologico ed epigrafico possono dirci in merito a due processi fondamentali in atto nella Britannia post-romana: l'emersione dei gruppi “germanici” noti come Anglo-Sassoni e la definizione di embrionali forme d'identità brittonica in Galles e Cornovaglia attraverso il *medium* epigrafico.⁸⁸

⁸⁵ P. Wadden, *British identity in late antiquity and the early Middle Ages: some aspects of continuity and change*, in “EME”, vol. 30, n. 1 (2022), pp. 45-72, in particolare p. 72: «The transformation of the Roman world in late antiquity saw the emergence of ethnicity as a key organizing framework for understanding human communities. An early expression of this can be found in the *De excidio Britanniae*. Its author, Gildas, was the first to conceive of British identity in ethnic terms».

⁸⁶ Il richiamo a Wenskus va tuttavia fatto con un importante *caveat*: i “nuclei di tradizione” brittonici imperniati sul trauma dell'arrivo dei Sassoni (*adventus Saxonum*), sull'unicità dei Britanni come *praesens Israel* e come “cugini” dei Romani attraverso la loro *origo gentis* non furono mai appannaggio di una classe dirigente, di aristocrazie guerriere o di nuclei sociali inscrivibili all'interno di una compagine regnicola. Si trattava, piuttosto, di tradizioni aperte che circolavano all'interno del mondo brittonico con la sola *Historia Brittonum* che può dirsi influenzata da conati egemonici di una casa regnante, quella dei Merfynion del Gwynedd.

⁸⁷ P. Heather, *The Goths*, 1996, p. 178.

⁸⁸ Nonostante sia stata (e sia tuttora) a lungo negletta nella storia degli studi sulle identità etniche, la definizione identitaria in sede epigrafica è stata suggerita dalla studiosa inglese Nancy Edwards come

L'analisi del dato archeologico di siti esemplari quali gli *hill-forts* (Dinas Powys), le *villae* tardoromane (Chedworth) e le roccaforti costiere (Tintagel) consentirà di ricostruire sprazzi del tessuto socio-economico della Britannia, gettando luce su persistenti trame romane e peculiari quanto decisive evoluzioni locali. La prima parte dedicata all'archeologia ed alla Britannia tardoantica ha il preciso scopo di mostrare come le “mute pietre”, siano esse iscritte, utilizzate per delimitare un mosaico o rifortificare una collina, si rivelano utili elementi di definizione della cultura insulare post-romana, prima dell'accesa dialettica storiografica imperniata sul trio Gildas-Beda-*Historia Brittonum*. Non è qui obiettivo mostrare l'eccezionalità della conservazione della *Romanitas* nella parte occidentale dell'isola.⁸⁹ Se una tendenza continuista emerge dalla prima parte di questo lavoro, è perché continuità vi fu più di quanto solitamente rilevato dalla storiografia europea. Il fatto che tale tendenza sia evidenziata nell'analisi del dato archeologico e dell'epigrafia rappresenta un fattore di novità, volto ad integrare e corroborare gli illuminanti assunti di Rebecca Thomas rispetto alla storiografia gallese altomedievale. Per quanto suggestiva e all'apparenza geograficamente fondata, non è sostenibile l'idea che l'ultima parte della Britannia occidentale a cedere agli *Angli*, il Galles, sia stato l'ultimo residuo dell'Impero Romano o abbia in comune con l'Italia meridionale la natura di una isola di alterità, zattera nel naufragio della fine di Roma, come suggerito da Ward-Perkins e Wickham.⁹⁰ Eppure, il ricordo di Roma giocò un

importante chiave di lettura nell'analisi del senso di comunità in Galles. N. Edwards, *Early Medieval Wales. Material Evidence and Identity*, in “*Studia Celtica*”, vol. 51 (2017), pp. 65-87.

⁸⁹ Tema estenuato da letture continuiste come quelle di Ken Dark, Philip Baxter e Roger White. Si vedano a riguardo la critica e la bibliografia offerte da A. Lane, *Wroxeter and the end of Roman Britain*, in “*Antiquity*”, vol. 88 (2014), pp. 501-515. In un recente contributo, l'archeologo britannico Roger White ha definito i Britanni dei “romani residui”, protagonisti di una “variante dell'accomodazione che ebbe luogo nell'Europa occidentale” post-romana. Qui si intende sottolineare come i Romani non fossero né in Britannia né nel resto della *pars Occidentis* un residuo di un qualcosa di passato, bensì una talvolta silente presenza sociale, ampia anche se poco riconoscibile nel dato archeologico - ma ben evidente nel dato epigrafico, come si vedrà. R. White, *Diversity in Unity*, p. 115.

⁹⁰ B. Ward-Perkins, *Why Did The Anglo-Saxon Not Become More British?*, in “*EHR*”, in “*EHR*”, vol. 115, n. 462 (2000), p. 527; C. Wickham, *Medieval Wales and European History*, in “*WHR*”, vol. 25, n. 2 (2010), pp. 201-208. Non solo dimostrare una consapevole continuità romana in opposizione ad un incipiente *Barbaricum* celtico o anglo-sassone non rientra negli scopi del lavoro, ma tale lente interpretativa risulterebbe dannosa nell'analisi della natura composita dell'etnogenesi culturale di quest'area della *Pars Occidentis*. Nel suo contributo, nondimeno, Wickham coglie un dato importante,

ruolo decisivo nel definire l’embrionale comunità brittonica occidentale che emerge dalle fiorite righe del *De excidio et conquestu Britanniae* di Gildas, che fungerà da principale referente ideologico per i Britanni nei secoli altomedievali.

La seconda parte di questo lavoro è interamente dedicata all’analisi della figura, dell’opera e dell’ideologia di Gildas, un personaggio centrale nonostante il suo apparente isolamento. Relativamente largo spazio verrà dedicato al tentativo di collocare Gildas nello spazio e nel tempo, servendosi anche degli elementi rilevati nella sezione finale della prima parte, dedicata ai contatti con Bisanzio. Oltre a sopperire alla mancanza di tale discussione all’interno della sopracitata monografia di Schustereder, la scelta di dedicare tanto spazio al contesto di riferimento di Gildas consentirà di vedere le persistenti forze ideologiche tardoantiche sottese al *De excidio*. Attraverso l’analisi dei temi desumibili dal *De excidio* e delle strategie di distinzione operate da Gildas su più livelli (etnico, biblico, storico, dottrinario) sarà possibile dedurre la codificazione dell’identità brittonica a inizio VI secolo. Primo in Occidente ad associare la propria *gens* al “Popolo Eletto”, Gildas codificò un’immagine dei Britanni destinata ad essere ripetuta ed arricchita nel corso dei secoli. La descrizione degli scontri con i *Saxones* e l’insperata pace portata da Ambrosio Aureliano non rappresentano solo nuclei lirici centrali nel *De excidio*, ma rivestiranno un ruolo cruciale nella tradizione storiografica e mitologica insulare.⁹¹

L’incidenza dei paradigmi di identità-alterità postulati da Gildas verrà saggiata nella terza parte del lavoro, dove verrà preso in esame l’atteggiamento di Beda nei confronti

l’alternatività (o complementarità) degli sviluppi socioculturali del Galles rispetto all’Inghilterra durante il Medioevo.

⁹¹ La figura descritta da Gildas come il *dux Ambrosius Aurelianus* (§25) e dalla *Historia Brittonum* come *Emrys Wledig* (§41-42) è legata a quella di *Arthur*, condottiero britanno celebrato nella *Historia Regum Britanniae* di Goffredo di Monmouth (1138) e nella letteratura cavalleresca francese a partire da Chrétien de Troyes. Il nesso tra l’Ambrosio gildaico e il mito gallese di Artù è da ricercarsi nella cosiddetta “lista delle battaglie” (o *Arthuriana*) del capitolo 56 della *Historia Brittonum*, dove l’autore attribuisce la dodicesima e ultima vittoria brittonica a *Mons Badonicus* proprio ad Artù, descritto come *dux bellorum*. Portato più popolare nella percezione comune delle *Dark Ages* insulari, l’*Arthur of the Welsh* (per differenziarlo da quello del ciclo bretone) non è oggetto del presente lavoro, nonostante sia innegabile che l’ideologia del *rex absconditus* abbia influito sull’importanza rivestita dall’attesa messianica nella tradizione politica gallese medievale, oltre a rappresentare ovvio e condiviso “mitomotore”.

dei Britanni. Attento lettore e re-inventore dei paradigmi gildaici, il Venerabile esprime giudizi influenti sui Britanni e sul loro ruolo antagonistico nella “Storia Sacra” degli Angli. La narrazione bedana fu recepita criticamente dagli autori gallesi dei secoli successivi, tra i quali spicca il compilatore della *Historia Brittonum* (829/830). Caratterizzata dalla ricchezza delle *origines gentium* che la introducono, la *Historia Brittonum* riprende la storia dell’isola dal *De excidio* di Gildas, ormai considerato il racconto originario di riferimento per la cultura brittonica. A differenza del *De excidio*, tuttavia, lo scontro con i Sassoni non è il punto di partenza per considerazioni sul presente, ma un affresco di battaglie e tradimenti che copre gran parte del testo.

In questo scontro formativo vengono presentati personaggi tratti dalla tradizione precedente e rielaborati assecondando lo spirito *revanscistico* e critico dell’autore gallese. Il *focus* sulla guerra deriva dalla realtà politica della Britannia post-romana, dove i conflitti erano all’ordine del giorno, con una necessaria preminenza ideologica degli scontri con i *Saxones* che premevano sul confine.

Segnato a partire dall’VIII secolo dal Vallo di Offa, il confine anglo-brittonico ospita la “Colonna di Eliseg”, la cui descrizione della storia del regno del Powys offre un’importante occasione di analisi della narrazione storica offerta dal dato epigrafico. Dalla “Colonna di Eliseg” ai nomi delle iscrizioni del monastero di Llaniltud Fawr (Glamorgan), l’analisi del dato epigrafico non descrive la genesi di identità locali come nella prima parte, bensì l’assestamento di un’ideologia precisa codificata da Gildas ed ampiamente ricevuta dalle *élites* culturali gallesi, quella del *praesens Israel*.

La sezione conclusiva della terza parte è invece dedicata all’analisi tematica del ricco poema profetico gallese di metà X secolo noto come *Armes Prydein Vawr* (“La Grande Profezia della Britannia”). Nel componimento, che consiste di un lungo appello ai popoli insulari ad unirsi contro gli invasori Sassoni, fanno la loro comparsa numerosi temi esposti nella letteratura precedente, dimostrando la loro costante influenza sulla definizione storica delle comunità insulari. Pur mancando del principale elemento escatologico dell’ideologia brittonica, il *once and future king* Arthur, il poema rappresenta un perfetto contenitore delle istanze identitarie formulate durante cinque secoli di storia post-romana della Britannia. Attraverso il sentimento revanscista espresso nel poema si delinea il portato più caratteristico dell’etnogenesi cambrica, quello della conflittualità latente coi vicini anglo-sassoni che si configura come

elemento centrale dell'identità gallese durante tutto il Medioevo.⁹² *Gens* senza *regnum* durante l'Alto Medioevo e tutt'ora popolo senza stato, i Britanni/Gallesi sono, con i Baschi e gli Iberici settentrionali, la sola popolazione dell'Europa post-romana ad aver mantenuto un'autonomia politica rispetto agli invasori di V secolo.⁹³ Mentre l'interazione romano-germanica si è risolta, nell'Europa continentale, con la prevalenza delle istituzioni dei nuovi arrivati all'interno di una carcassa romana, nella Britannia occidentale tale interazione non avvenne al di fuori del piano ideologico fino all'XI secolo, quando i Normanni riuscirono a mettere piede oltre il fiume Wye. Tenendo comunque conto della frequenza degli scontri militari, è la codificazione di testi d'identità e la riproposizione al loro interno di temi condivisi a risultare interessante per la ricostruzione dell'etnogenesi brittonica. L'analisi del dato epigrafico contribuisce ulteriormente a rischiarare le fasi del passaggio da Britanni a Gallesi, da *cives* a *Cymry*, e ad ottenere una visione coerente della cultura cambrica nei fondativi secoli altomedievali. La ricchezza di materiale qui presentato e la conseguente lunghezza del lavoro si scontrano con la proverbiale carenza documentaria delle “Dark Ages” insulari ed il fatto che fino alla compilazione degli *Annales Cambriae* nel Galles meridionale di X sec. non vi fu mai un tentativo di scrittura della Storia della *gens Brittonum*, come nella Costantinopoli di Jordanes o nella Northumbria di Beda. L'obiettivo di questo lavoro è quello di ricostruire la costituzione della forma più embrionale dell'identità gallese e al contempo mostrare quanto questa tutt'oggi vitale

⁹² Non va ridimensionata l'importanza rivestita dai contatti (e dai contrasti) con il mondo ibernico che rappresentò, almeno nei secoli V-VI, una naturale propaggine della cultura britannica occidentale che, tuttavia, non è possibile esplorare nel presente lavoro. Stesso discorso vale per le *Britanniae* fuori dalla Britannia, ossia la fortunata colonia brittonica in Armorica ed il ben più effimero insediamento insulare in Galizia. Entrambi questi fenomeni aspettano ancora monografie specifiche e aggiornate dedicate alla costituzione di “isole culturali” brittoniche sul Continente. Se per la Galizia è possibile elencare due contributi in articolo, il più aggiornato studio sulla Bretagna altomedievale è quello condotto in dimensione comparativa da C. Brett, P. Russell, F. Edmonds, *Brittany and the Atlantic Archipelago, 450-1200*, 2021. Sulla colonia galiziana di Santa Maria de Bretoña si vedano gli essenziali contributi di E.A. Thompson, *Britonia*, in M.W. Barley, R.P.C. Hanson (a cura di), *Christianity in Britain 300-700*, pp. 201-5; S. Young, *The Bishops of the Early Medieval Diocese of Britonia*, in “CMCS”, vol. 45 (2003), pp. 1-20.

⁹³ Su Asturiani e Baschi nella Tarda Antichità si veda S. Castellanos, *Astures, Cantabri, and Vascones: The People of the Spanish North during the Late and Post-roman Period*, in F. Curta (a cura di), *Neglected Barbarians*, 2010, pp. 479-502.

appartenenza comunitaria sia legata alle risposte psicologiche alla fine dell'Impero Romano sull'isola ed all'arrivo degli antenati putativi dei moderni Inglesi. Nella lingua gallese moderna, il binomio *hanes-hanuot* ("Storia" - "discendenza") dimostra l'indissolubile legame tra la Storia e l'identità personale di un membro della comunità, in quanto data dalla sua genealogia.⁹⁴ Un altro obiettivo del lavoro è suggerire come la direzione peculiare intrapresa dalla processo di formazione identitaria nella Britannia post-romana si riveli un utile caso di studio per l'analisi delle strategie di distinzione in un settore dell'ex-Impero d'Occidente dove il contatto coi barbari non fu immediato, ma graduale e costante, generando delle identità etniche complementari nei macro-gruppi a torto o ragione definiti "Celtici" e "Anglosassoni". Come si cercherà di mostrare nelle conclusioni, il lungo percorso dell'identità brittonica giunge sino ai tempi odierni come un'eredità sentita e ben elaborata dalle moderne *élites* politico-culturali gallesi, svelando un paesaggio intellettuale decisamente meno "tossico" di quanto la rilettura nazionalistica dell'Alto Medioevo proposta da Patrick Geary lasci pensare. Il presente caso di studio insulare delle identità etniche del *Völkerwanderungszeit* consente di vedere nella riscoperta del passato nazionale non un discorso egemonico *ex-post* di prepotenti imperialismi, bensì la volontà di esistere nella Storia tipica delle realtà stressate da secoli di pressione.⁹⁵

⁹⁴ P. Sims-Williams, *Some Functions of Origin Stories in Early Medieval Wales*, in T. Nyberg *et alia* (a cura di), *History and Heroic Tale: A Symposium*, 1983, p. 99; cfr. *Geiriadur Prifysgol Cymru*, 1950, s.vv. *hân*, *hanes*, *hanwyf*. Sul valore della genealogia per la codificazione delle identità altomedievali si veda il recente contributo di B. Guy, *Origin Legends and Genealogy*, in P. Wadden, L. Brady (a cura di), *Origin Legends of Early Medieval Western Europe*, 2022, pp. 363-384.

⁹⁵ Non è un caso che Lynette Olson abbia associato il sentimento di perdita della patria esposto nella *Historia Brittonum* e nel poema *Armes Prydein Vawr* all'idea di "chosen trauma" codificata dal sociologo Volkan in merito all'auto-rappresentazione degli Armeni post-diaspora. Dal canto suo, Thomas Charles-Edwards, un'autorità negli studi insulari altomedievali, ha definito i Gallesi i Palestinesi dell'Alto Medioevo. Un'affermazione controversa che, tuttavia, rende un buon esempio di una certa lettura emotiva (e antimperialista) della storia cambrica come resistenza coriacea quanto drammatica agli appetiti egemonici inglesi. L. Olson, *Armes Prydein as a Legacy of Gildas*, 2020, in J. Wooding, L. Olson (a cura di), *Prophecy, fate and memory in the early medieval Celtic world*, 2020, p. 186; T.M. Charles-Edwards, *Wales and the Britons*, p. 535: «Yet, the visionary element is very strong: the argument is ultimately about the right to all of Britain south of the Forth; the objection was not just to an English empire but to England as such. The Cymry were the Palestinians of early medieval Britain».

La Storia non è tanto l'arte di dissertare sui fatti: essa è una scienza nella quale l'oggetto va trovato e i fatti vanno ben esaminati. Eppure, bisogna ben comprendere che i fatti materiali e tangibili non sono i soli che essa studia. Un'idea che ha dominato lo spirito di un'epoca è stata a suo tempo un fatto storico. Le modalità nelle quali un potere è si organizza costituiscono un fatto, così come la maniera nella quale i contemporanei comprendevano e accettavano questo potere costituisce anch'essa un fatto. Lo storico ha il dovere di studiare l'uno e l'altro: da questo studio deve espungere qualsiasi opinione personale o preconcepita.

[N.D. Fustel De Coulanges, *Le Gaule Romaine*, 1857, p. 169]

I

La Britannia tardoantica

Archeologia e storiografia del contesto insulare tra V e VI secolo

Nel magmatico e complesso scenario dell'Europa Occidentale tra i secoli IV e VI, le Isole Britanniche si configurano come casi limite. Estremo confine dell'Impero Romano d'Occidente, la Britannia visse un periodo di profondi e radicali mutamenti che segnarono l'evoluzione delle identità etniche, politiche e religiose insulari per i secoli a venire. Si tratta di un contesto di difficile ricostruzione ed ancor più complessa interpretazione. Non solo i dati a nostra disposizione sono frammentari, ma sono soggetti a letture che spesso si sono rivelate in contrasto fra loro.

Il tradizionale dibattito tra continuisti e discontinuisti trova nella Britannia tardo e post-romana un terreno quantomai fertile e stimolante. Definita da Giusto Traina uno scenario per delle «prove tecniche di Medioevo», ad inizio V secolo la Britannia sembra scivolare via dall'orbita romana non solo in senso politico, ma soprattutto da un punto di vista culturale.⁹⁶ Il riemergere del substrato preromano tra i secoli IV-V appare decisamente più marcato rispetto ad altre realtà tardoantiche, dove è manifesto il dialogo tra la cultura di *koiné* imperiale e le tradizioni locali, un processo definito da Mazzarino di “democratizzazione della cultura”.⁹⁷ Eppure, in nessun luogo come in Britannia le identità locali (celtiche) sembrarono meno influenzate da quattro secoli di dominio imperiale durante il periodo seguito alle “Grandi Invasioni”.

Una serie di turbolenze interne, cominciate con la *barbarica conspiratio* del 367 e terminate con l'usurpazione di Costantino III del 410, condusse l'amministrazione locale al collasso.⁹⁸ La crisi delle *élites*, evidente nello stato di abbandono di molti centri

⁹⁶ G. Traina, *428 dopo Cristo*, 2007, p. 101.

⁹⁷ S. Mazzarino, *Antico, Tardoantico ed èra costantiniana*, vol. I, 1974, pp. 74-98; La démocratisation de la culture dans L'Antiquité tardive, Convegno di Vercelli, 14-15 giugno 2000, in “Antiquité tardive”, vol. 9 (2001), in particolare pp. 27-46, 71-96.

⁹⁸ La *barbarica conspiratio* è il nome col quale è divenuta nota la congiunzione di eventi che si verificò in Britannia nel 367: nell'arco dello stesso anno i due principali comandanti dell'esercito e della marina provinciale, Nectarido e Fullofaude, si ribellarono all'autorità centrale. Cogliendo l'opportunità della ribellione, Pitti, Scoti (Attacotti) dall'Irlanda ed i pirati franchi e sassoni che imperversavano il canale devastarono la Britannia. Gli eventi sono riportati da un inorridito Ammiano Marcellino che non poté

urbani e nel crollo della produzione ceramica, portò alla parcellizzazione politica ed a una diffusa insicurezza sociale, evidenziata dall'abbondanza di "tesoretti" risalenti tra la fine IV e l'inizio V secolo.⁹⁹

L'isola precocemente perduta alla *Romanitas* divenne, a partire dalla prima metà del V secolo, terreno di uno scontro acceso tra la popolazione locale e gruppi germanici provenienti dalle coste del Mare del Nord. Lo scontro tra Britanni e Sassoni, combinato alla crisi strutturale dell'ex-diocesi imperiale rende ancor più convulso il quadro. Gildas a inizio VI secolo lamenta di doversi basare su una *transmarina relatio* per ricostruire il passato insulare, in quanto gli scritti della patria erano andati distrutti durante gli scontri con i Sassoni.¹⁰⁰ L'assenza di fonti documentarie locali di V secolo rende certamente il paesaggio complesso da interpretare.

Come avvenne la fine del dominio romano sull'isola? Quale fu l'impatto dei cosiddetti popoli anglo-sassoni sulla crisi della Britannia romana e sull'evoluzione delle culture insulari durante l'Alto Medioevo? In che modo gli eventi di V secolo influenzarono la successiva evoluzione delle *gentes* insulari? Obiettivo di questa parte della tesi sarà cercare di ricostruire un quadro coerente del V secolo insulare attraverso l'incrocio del dato documentario con quello archeologico. La ricostruzione del contesto insulare di V secolo ha lo scopo di facilitare la comprensione di Gildas, autore centrale per il presente

non assegnare ai barbari la colpa della sollevazione che da allora divenne nota come "la cospirazione barbarica". La risposta fu affidata al *comes* Teodosio che avrebbe sconfitto i barbari nel 367-8 secondo Tomlin e nel 368-9 secondo Blockley. Ammiano Marcellino, *Rer. Ges.*, XXVII, 8, a cura di G. Viansino, 2001; R. Tomlin, *The Date of the 'Barbarian Conspiracy'*, in "Britannia", vol. 5 (), 1974, pp. 303-9; R.C. Blockley, *The Date of the 'Barbarian Conspiracy'*, in "Britannia", vol. 11, 1985, pp. 223-225. Sugli effetti sociali della *barbarica conspiratio* si veda W.H.C. Frend, *Pagans, Christians, and the 'Barbarian Conspiracy' of A.D. 367 in Roman Britain*, in "Britannia", vol. 23 (1992), pp. 121-131.

⁹⁹ Con la categoria di "tesoretti" o "tesori sepolti" si indicano tutti quei ritrovamenti di manufatti di pregio (generalmente argenteria, monete e monili) nascosti dall'aristocrazia romana occidentale in periodi turbolenti, in particolar modo tra la fine del IV e l'inizio del V secolo. Il più grande tesoretto insulare e tra i più grandi esemplari tardoantichi è lo scrigno rinvenuto a Hoxne (Suffolk) ed oggi esposto al British Museum. Esso conteneva quasi 15mila monete - le più tarde risalenti all'anno 408, oltre ad utensili argentei, tra i quali 23 *cigna* iscritti con simboli cristiani (Chi-Ro). Sul tesoro di Hoxne si veda P. Guest, *The Late Roman Gold and Silver Coins from the Hoxne Treasure*, 2005. Per una classificazione dei tesori della Britannia romana si veda C. Johns, *The Jewellery of Roman Britain*, 1996, pp. 1-16.

¹⁰⁰ Gildas, *DEB*, 4.4: «[...] quantum tamen potuero, non tam ex scriptis patriae scriptorumve monumentis, quippe quae, vel si qua fuerint, aut ignibus hostium exusta aut civium exilii classe longius deportata non compareant, quam transmarina relatione, quae crebris inrupta intercapedinibus non satis claret».

lavoro, e del suo contesto di provenienza e riferimento. Si tratta di un punto importante da sottolineare, in quanto l'analisi del V secolo insulare prende spesso le mosse dalla volontà di comprendere come sia nata la nazione inglese, con particolare attenzione rivolta a quali componenti tra quella locale e quella esterna abbiano giocato il ruolo principale. Chi ha “fatto l'Inghilterra” non rientra negli scopi del presente *excursus*.¹⁰¹ Comprendere come da una situazione complessa ed instabile, segnata da una pluralità di componenti sociali e politiche, siano emerse le principali testimonianze documentarie insulari del periodo post-romano è obiettivo del presente capitolo.

Le narrazioni continentali di V secolo, le sole cui è possibile appigliarsi per ricostruire una sequenza di eventi, sembrano suggerire un distacco repentino, violento e definitivo. Come si vedrà nel corso del capitolo, fonti lontane geograficamente (come Zosimo) o cronologicamente (Procopio) tendono a mostrare un'immagine della fine della Britannia romana fortemente legata a tropi desunti dall'etnografia classica. Al contrario, autori provenienti dalla prospiciente Gallia si rivelano più precisi (probabilmente in quanto più interessati) nella descrizione degli eventi insulari. La menzione della Britannia in Prospero d'Aquitania, nelle *Chronicae Gallicae* del 452 e del 511 e nella *Vita Sancti Germani* di Costanzo da Lione rivelano un persistente interesse da parte dell'*establishment* continentale verso una regione ormai fuori dall'orbita politica di Ravenna. Pur non consentendo una ricostruzione evenemenziale della fine della Britannia romana, le testimonianze galliche offrono spunti interessanti che saranno sviluppati nelle pagine seguenti, in particolare per quanto riguarda la percezione del contesto insulare presso l'uditorio continentale. Si tratta di un corridoio di informazioni e di persone talmente proficuo da consentire di gettare le basi per la più florida impresa evangelica del Medioevo, quella che condusse Palladio prima e Patrizio poi presso gli “Scoti in Cristo credenti”.¹⁰² Piena di conseguenze anche per l'evoluzione delle identità etniche insulari, l'evangelizzazione d'Irlanda fu resa possibile anche

¹⁰¹ Ma era certamente l'obiettivo di Eric John, decano degli Studi Anglo-Sassoni a Manchester. E. John, *Orbis Britanniae, and Other Studies*, 1966, p. 5: «I am arguing that England was never made in Germany, but I do not think it was made in Rome either».

¹⁰² Prospero d'Aquitania, *Epitoma Chronicon*, s.a. 1307 (431 d.C.), a cura di T. Mommsen, *MGH AA* 9, 1892.

grazie alla cesura politica tra la Britannia e Ravenna.¹⁰³ Quindici secoli dopo Gildas, ci troviamo nuovamente a dipendere da *transmarinae relationes* per ricostruire le fasi finali della Britannia romana ed il primo secolo del periodo post-romano. Patrizio, unica fonte insulare di V secolo, è notoriamente di difficile datazione e ciò complica ogni tentativo di ricostruirne il contesto storico. Nondimeno, le parole dell’apostolo degli Irlandesi si rivelano utili nel rintracciare delle costruzioni culturali che facevano capo alle *élites* religiose della Britannia post-romana. Come si vedrà, la audience cui gli scritti patriziani era rivolta era socialmente assimilabile agli *honestiores* incontrati da Germano nella sua visita del 429 ed ai *sacerdotes* contro cui si scaglierà Gildas un secolo più tardi.

A corroborare il dipinto «sconnesso»¹⁰⁴ offerto dalle fonti scritte concorre un abbondante quanto complesso quadro di testimonianze archeologiche. L’evoluzione delle città, la trasformazione dello spazio rurale, la rifunzionalizzazione degli *hill-forts* sono elementi fondamentali per comprendere il passaggio della Britannia romana nei primi secoli altomedievali. Bisogna poi considerare, in sede preliminare, che l’isola visse evoluzioni diatopicamente diverse nel corso del V secolo. La parte orientale vide un rapido collasso del sistema romano, evidenziato da un sostanziale abbandono degli spazi urbani e dal rapido *shift* culturale verso forme “germaniche” segnalato nell’archeologia funeraria. La Britannia occidentale e settentrionale si trasformò in maniera diversa, con lo spostamento delle *élites* dai centri urbani agli *hill-forts* ed il riemergere in sede epigrafica del sub-strato celtico.¹⁰⁵ Le conclusioni che è possibile

¹⁰³ Nel presente lavoro l’Irlanda ed i suoi movimenti religiosi verranno presi in considerazione solo in merito alle interazioni col mondo brittonico. Sull’Irlanda nel periodo altomedievale si veda T.M. Charles-Edwards, *Early Christian Ireland*, 2000.

¹⁰⁴ Il riferimento è alla definizione offerta da Frend delle testimonianze documentarie sulla Chiesa britannica (*disjointed cameos*) in W.H.C. Frend, *Ecclesia Britannica: Prelude or Dead End?*, in “Journal of Ecclesiastical History”, vol. 30, n. 2 (Apr. 1979), p. 136.

¹⁰⁵ Con Britannia Orientale si fa riferimento alle unità provinciali corrispondenti alla *Flavia* e la *Maxima Caesariensis* che coprivano l’area estesa dal Kent alle Midlands orientali a sud e da York (*Eburacum*) a Liverpool a nord. Con Britannia settentrionale si intendono le aree a ridosso del Vallo, le moderne contee di Cumberland e North Yorkshire, oltre alla zona intramuraria fino ad Edimburgo che rimase occupata dai Romano-Britanni fino alla fine del VII sec. La Britannia occidentale, oggetto d’interesse del presente lavoro copre tutto il sud-ovest (Cornovaglia, Devon, Somerset), il Galles ed il Cheshire, con le Midlands come confine orientale. Per la divisione provinciale si veda Fig. 1.

trarre dal dato archeologico mostreranno uno scenario complesso e non analizzabile attraverso una sola lente interpretativa.

Partendo dalla narrazione canonica della fine della Britannia romana contenuta nella *Storia Nuova* di Zosimo, l'attenzione si sposterà sull'analisi del dato archeologico che evidenzierà i piani economico e sociale della crisi che accompagnò la fine della Britannia romana. Alla cronologia offerta da Zosimo verrà poi affiancata la narrazione delle fonti galliche in grado di fornire alcuni importanti indizi sulla società insulare dopo la fine dell'amministrazione imperiale. Si tenterà così di contestualizzare la figura di Patrizio, membro di una famiglia aristocratica romano-britannica di V secolo, ed il suo ruolo come esponente di una nuova classe di ecclesiastici itineranti. Il capitolo si chiuderà con la disamina di tre tipologie di siti della Britannia occidentale, la villa di Chedworth, l'emporio di Longbury Banks e i centri di potere politico di Tintagel e Dinas Powys. Questi casi-studio si riveleranno utili per mostrare le discrepanze tra la situazione della Britannia orientale, gradualmente assoggettata al dominio anglosassone, e la Britannia occidentale dove fioriranno i regni romano-britannici e dove verrà scritto e letto il *De excidio et conquestu Britanniae*.

1.1 Il valore dell'anno 410 d.C. e la narrazione di Zosimo

La fine della Britannia romana si presenta come un argomento di profonda divisione per l'archeologia, ma soprattutto la storiografia inglese, oltre a rivelarsi uno spartiacque e punto di partenza per tre discipline storiche (*Roman, Anglo-Saxon e Celtic Studies*). Presso gli storici, lo scontro si accende non solo nel momento in cui bisogna proporre dei limiti cronologici alla crisi, ma innanzitutto nella valutazione della sua portata. Una corrente discontinuista, influenzata in parte dalle letture otto-novecentesche di fonti come Gildas e la "Cronaca Anglosassone", si oppone ad una corrente continuista ed ottimista che vede nella perpetuazione di una cultura d'*élite* post-romana nella parte occidentale dell'isola il segno dell'assenza (o di una migliore gestione) della crisi di IV-V secolo.¹⁰⁶ All'interno delle due categorie esiste ovviamente un ampio spettro di

¹⁰⁶ Tra gli esponenti della corrente discontinuista vanno sicuramente elencati R.G. Collingwood, J.N.L. Myres, *Roman Britain and the English Settlement*, 1937 (2nd ed. 1986); S. Esmonde-Cleary, *The ending of Roman Britain*, 1989; M.E. Jones, *The end of Roman Britain*, 1996; N. Faulkner, *The decline and fall of Roman Britain*, 2000; S. Laycock, *Britannia: The Failed State*, 2008. Tra i continuisti è possibile

opinioni che hanno assunto forme tendenzialmente sempre più moderate nel corso dei decenni, anche se con alcune rilevanti eccezioni.¹⁰⁷ Esiste poi una corrente mediana rappresentata in ambito storico ed archeologico rispettivamente da Nicholas Higham e James Gerrard. Partendo da due prospettive differenti (storico anglo-sassonista il primo, archeologo romanista il secondo), Higham e Gerrard nei loro lavori hanno proposto la ricostruzione di un contesto sociale, politico ed economico coerente che non pende eccessivamente né dal lato della catastrofe né da quello dell'età dell'oro.¹⁰⁸ Nonostante le interpretazioni molto diverse dei dati offerti da archeologia, letteratura e toponomastica, però, esiste un consenso quasi unanime nell'accettazione, forse come termine di comodo, dell'anno 410 come canonico per la fine dell'amministrazione romana in Britannia.¹⁰⁹

riscontrare studiosi che hanno concentrato i loro studi principalmente sul contesto della Britannia occidentale. L. Alcock, *Arthur's Britain*, 1971; N.K. Chadwick, *The British Heroic Age*, 1976; K. Dark, *Civitas to Kingdom*, 1994; R. White, P. Barker, *Wroxeter: Life & Death of a Roman city*, 1997; K. Dark, *Britain and the End of Roman Empire*, 2000; R. White, *Britannia Prima: the last Roman province*, 2007. Va segnalato che i lavori della scuola "continuista" sono stati profondamente influenzati dall'uscita del volume *Il mondo tardoantico* di Peter Brown, come forse suggeriscono le date di pubblicazione dei primi contributi. Interessante notare che i titoli dei primi due saggi continuisti riportati rimandano all'iniziale fascinazione accademica per la *quest for Arthur* rappresentata dal monumentale (e ormai screditato) lavoro di J. Morris, *The Age of Arthur*, 1973.

¹⁰⁷ B. Ward-Perkins, *The Fall of Rome and the End of Civilization*, 2005.

¹⁰⁸ N. Higham, *Rome, Britain and the Anglo-Saxons*, 1992; J. Gerrard, *The ruin of Roman Britain*, 2014. Altro discorso merita la storia degli studi delle fonti insulari sul V secolo (Gildas, Beda, *Annales Cambriae*, *Historia Brittonum*) che verrà ripercorsa nella II parte come introduzione a Gildas.

¹⁰⁹ Non a caso il volume miscelaneo pubblicato in occasione del centenario della *Society for Promotion of Roman Studies* reca nel titolo proprio l'anno 410. La società fu fondata nel 1910, in occasione dei millecinquecento anni dalla fine della Britannia romana, come ebbe a notare in apertura del volume S. Esmonde-Cleary, *Introduction*, in F.K. Hareer et alia (eds.), *AD 410: The History and the Archaeology of Late and Post-roman Britain*, 2014, p. 1.



Figura 1 Britannia romana nel IV secolo con divisione tra le province (Mattingly & Jones, *An Atlas of Roman Britain*, 1990, p. 418).¹¹⁰

Canonicamente, la fine della Britannia romana viene fatta coincidere con l'inizio della fine per la *pars Occidentis*, con l'anno 410 d.C., all'alba del sacco di Roma da parte di Alarico. Tale coincidenza nasce dalla lettura di un passo contenuto alla fine del VI libro della *Storia Nuova* di Zosimo in cui si afferma che l'imperatore Onorio avrebbe raccomandato alle *civitates* insulari di provvedere da sé alla propria difesa:

«Onorio intanto scrisse una lettera alle città della Britannia raccomandando di provvedere a sé stesse e distribuì in dono ai soldati il denaro mandato da Eracliano,

¹¹⁰ Tutte le foto di cui non è segnalata tra parentesi la provenienza sono state scattate dall'autore.

questo gli diede completa tranquillità e gli permise di guadagnarsi la benevolenza delle truppe [...]»¹¹¹

È chiaro che il “Rescritto di Onorio”, com’è stato definito questo passaggio, non segna un’improvvisa rottura o una fine in qualche modo ufficiale del dominio imperiale sull’isola. Si tratta, piuttosto, dell’ultima attestazione del diretto interesse imperiale per la Britannia¹¹², il culmine di una lunga serie di rivolgimenti politici iniziati con la *barbarica conspiratio* del 367, proseguiti con l’usurpazione di Magno Massimo (383-8)¹¹³ e solo in parte tamponati dagli interventi d’epoca teodosiana condotti da Stilicone.¹¹⁴

La narrazione offerta da Zosimo degli anni 406-410 in Occidente è di straordinaria importanza anche perché essa si basa su una parte dell’altrimenti perduta opera di Olimpiodoro di Tebe, i *Discorsi Storici*, prodotta a inizio V sec.¹¹⁵ La *Storia Nuova* fu invece composta tra la fine del V e l’inizio del VI sec., con l’anno 507 a fare da *terminus post quem*, come suggerito da Goffart.¹¹⁶ Il punto di vista prettamente orientale del suo autore (l’introduzione al primo libro prende le mosse dalla guerra di Troia per poi concludersi con la conquista romana della Grecia) evidenzia l’eccezionalità dello

¹¹¹ Zosimo, *Storia Nuova*, VI, 10.2, a cura di F. Conca, 2007, pp. 628-9.

¹¹² Si potrebbe considerare nel novero dei contatti “istituzionali” anche la lettera inviata dai Britanni ad Aezio durante il suo terzo consolato (447x454), ma dal racconto di Gildas non pare che questa abbia ricevuto risposta. Gildas, *DEB*, 20.1.

¹¹³ Gildas, *DEB*, 14.1 imputa a Massimo il ritiro delle truppe dalla Britannia, non menzionando l’usurpazione di Costantino III e il “Rescritto di Onorio”. Ciò, oltre a indicare la volontà selettiva dell’autore, rivela quanto la fine del IV secolo fosse percepita come un periodo turbolento e fatale per le sorti della Britannia romana.

¹¹⁴ Claudiano celebra gli interventi di Stilicone in Caledonia, menzionando Pitti, Scoti e Sassoni in quella che è una delle prime attestazioni di tutti e tre i popoli insieme nel contesto delle invasioni della Britannia di V secolo. Claudiano, *De cons. Stil.*, II, 22, vv. 247-255, a cura di L. Platnauer, 1922, pp. 20-1.

¹¹⁵ Su Olimpiodoro di Tebe si vedano E.A. Thompson, *Olympiodorus of Thebes*, in “Classical Quarterly”, vol. 38 (1944), pp. 43-52; J.F. Matthews, *Olympiodorus of Thebes and the History of the West (a.D. 407-425)*, in “Journal of Roman Studies”, vol. 60 (1970), pp. 79-97; A. Gillett, *The Dates and Circumstances of Olympiodorus of Thebes*, in “Traditio”, vol. 48 (1993), pp. 1-29. Come edizioni critiche della sezione frammentaria dei “Discorsi Storici” giunta sino a noi si segnalano quelle curate da K. Müller, *Fragmenta historicorum Graecorum*, vol. IV, 1851, pp. 57-68; 2-31; R.C. Blockley, *The Fragmentary Classicising Historians of the Later Roman Empire*, vol. I, 1981, pp. 27-47, 107-1.

¹¹⁶ W. Goffart, *Zosimus the first historian of Rome’s Fall*, in “The American Historical Review”, vol. 76, n. 2 (1971), pp. 421-422.

spazio dedicato alla lontana Britannia. Questa non guadagna il suo posto nelle pagine zosimiane alla luce della sua lontananza (in ottemperanza al *topos* dell'esoticità dell'isola), come i passaggi di Procopio.¹¹⁷ L'isola si configura come oggetto d'interesse per lo storico costantinopolitano alla luce del ruolo giocato dal suo ultimo usurpatore, Costantino III, nelle vicende continentali che condussero al Sacco di Roma del 410.¹¹⁸

Sin dai tempi del commento di Fozio, l'opera di Zosimo è considerata come una riproposizione dei testi storici di Eunapio ed Olimpiodoro di Tebe. In particolare, con quest'ultimo, Zosimo condivide l'interesse per la *pars Occidentis* ed un giudizio positivo nei confronti di Stilicone. Sempre da Olimpiodoro (fr. 12 Müller) è tratta la menzione della rivolta di Costantino III in Britannia.¹¹⁹ La precisione della datazione consolare, caratteristica di Olimpiodoro, conferisce autorità alla descrizione che Zosimo offre degli eventi occidentali nella prima decade del V secolo. I primi dieci capitoli del sesto libro della *Storia Nuova* sono interamente dedicati alle vicende di Costantino III con importanti accenni alla situazione in Britannia. Incrociando le informazioni fornite da Zosimo con le narrazioni coeve di Orosio e Prospero d'Aquitania è possibile costruire una cronologia di massima per gli eventi che condussero al distacco della Britannia da Roma. Sull'isola vennero acclamati in rapida successione due usurpatori, Marco e Graziano¹²⁰ sul finire dell'anno 406, poco prima

¹¹⁷ In particolare, quello riguardante la proposta di cessione della Britannia fatta da Belisario alla guarnigione gotica asserragliata dietro le mura di Roma nel 537/8. Per un'interpretazione del passo si veda J.O. Ward, *Procopius, «Bellum Gothicum» II.6.28: The problem of the contacts between Justinian I and Britain*, in "Byzantion", vol. 38, n. 2 (1968), pp. 460-471.

¹¹⁸ Su Costantino III si vedano J.F. Drinkwater, *The usurpers Constantine III (407-11) and Jovinus (411-13)*, in "Britannia", vol. 29 (1998), pp. 269-98; M. Kulikowski, *Barbarians in Gaul, Usurpers in Britain*, in "Britannia", vol. 31 (2000), pp. 325-345; C. Doyle, *The endgame of treason*, 2014, pp. 163-193, tesi di dottorato non pubblicata discussa nel 2014 presso la New University of Ireland (Galway) e consultabile su Academia tramite il seguente link:

https://www.academia.edu/50039906/The_Endgame_of_Treason_Suppressing_Rebellion_and_Usurpation_in_the_Late_Roman_Empire_AD397_411 .

¹¹⁹ Olimpiodoro, *Fragmenta*, 12 (ed. Müller, 59) dove si legge che durante il settimo consolato di Onorio una rivolta militare condusse Costantino III alla porpora in Britannia. Cfr. Zosimo, *Storia Nuova*, VI, 2.

¹²⁰ Questi viene definito *municeps eiusdem insulae* da Orosio, *Historiae adversus Paganos*, VII, 40.3.5, a cura di A. Lippold, A. Bartalucci, 1978. D'ora in poi l'opera di Orosio verrà abbreviata *HAP*. La

che Vandali, Alani e Suebi sfondassero il *limes* renano alla fine del 406, stando a Prospero d'Aquitania.¹²¹ Dopo soli quattro mesi di governo Graziano venne deposto e sostituito da un abile comandante (o forse un soldato), meritevole per la sola «speranza del nome» secondo le parole di Orosio.¹²² La speranza è legata all'unico fortunato precedente nella storia delle usurpazioni insulari, quello che condusse all'acclamazione ad *Eburacum* del figlio del tetrarca Costanzo Cloro, Costantino, nel 306. Stavolta, tuttavia, gli esiti della campagna continentale dell'usurpatore partito dalla Britannia furono decisamente diversi.

Probabilmente il pericolo delle invasioni dopo lo sfondamento del *limes* dovette rivelarsi talmente incombente che la figura di un *municeps*, forse desunto dall'amministrazione civica, non fosse reputata in grado di farvi fronte.¹²³ Costantino portò le sue armate sul Continente nella primavera del 407 e si impadronì facilmente delle diocesi gallica e ispanica. La *grandeur* di Costantino e del suo *comes*, il britanno Geronzio, ebbe luogo proprio mentre iniziava l'invasione della penisola italiana dei Visigoti guidati da Alarico.¹²⁴ Nel 408, quindi, Onorio riconobbe Costantino III come suo collega¹²⁵ e mantenne una situazione di pace apparente, nonostante il *comes* Geronzio facesse assassinare i cugini dell'imperatore Didimo e Veriniano che stavano conducendo azioni di guerriglia in Hispania.¹²⁶ All'interno di questa tesa situazione

sequenza di usurpazioni è riportata anche in Sozomeno, *Historia Ecclesiastica*, IX, 11, a cura di E. Walford, 1855.

¹²¹ Prospero d'Aquitania, *Epitoma Chronicon*, s.a. 1230 (406 d.C.).

¹²² Orosio, *HAP*, VII, 40.4: «[...] propter solam spem nominis sine merito uirtutis eligitur».

¹²³ Questo se si accetta una lettura letterale (e forse un po' forzata) del passaggio orosiano che potrebbe anche voler indicare una semplice provenienza insulare di Graziano, senza fornire indizi su una sua appartenenza all'amministrazione civica. E.A. Thompson, *Zosimus 6. 10. 2 and the Letters of Honorius*, in "The Classical Quarterly", vol. 32, n. 2 (1982), p. 458.

¹²⁴ Su Geronzio, il suo peso nella sollevazione militare in Britannia e le successive campagne ispaniche contro i cugini dell'imperatore Didimo e Veriniano si veda S. Laycock, *Warlords*, 2009, pp. 19-40; oltre alla menzione in Orosio, *HAP*, VII, 42, 4.

¹²⁵ C. Doyle, *The endgame of treason*, 2014, pp. 186-189. Il consolato congiunto potrebbe essere spiegato alla luce dei successi ottenuti da Costantino III nel contrastare i barbari in Gallia, riportati da Zosimo, *Storia Nuova*, VI, 3.2. Questi successi furono probabilmente la ragione della celebrazione su un conio di Costantino III emesso a Treviri recante l'iscrizione *RESTITVTOR REI PUBLICAE*. M. Kulikowski, *Usurpers*, 2000, p. 333; H. Mattingly, *Roman Imperial Coinage*, vol. X, 1994, p. 144.

¹²⁶ Orosio, *HAP*, VII, 40.5-10 parla di bande di schiavi armati raccolti nelle tenute dei due membri della famiglia imperiale impegnati nella resistenza sui Pirenei.

ebbe luogo l'ambasceria di Giovio a Ravenna in cui Costantino III, dopo aver chiesto perdono per l'assassinio dei cugini, propose di soccorrere l'augusto d'Occidente con gli eserciti stanziati «in Gallia, in Spagna e nell'isola di Britannia».¹²⁷ Al di là della veridicità dell'offerta, è interessante notare come la menzione zosimiana implichi che l'isola non venne totalmente sguarnita dopo lo sbarco di Costantino a Boulogne, almeno agli occhi di Zosimo/Olimpiodoro. Questo è un elemento utile a scardinare il comune assunto del totale smantellamento dell'apparato militare dell'isola all'indomani dell'usurpazione di Costantino III, frutto di una lettura storicizzante del testo di Gildas dove i legionari “salutano per sempre” la Britannia.¹²⁸ Evidentemente, però, le difese lasciate dall'usurpatore in Britannia non furono sufficienti ad evitarle i *raids* sassoni che, stando alla *Chronica Gallica* del 452, avrebbero devastato l'isola negli anni 409-410.¹²⁹ È questo il contesto in cui ebbe luogo quello che, nelle parole di Zosimo, appare come un distacco spontaneo della Britannia dall'Impero:

«[...] i barbari oltre il Reno devastarono ogni cosa a loro piacimento, indussero gli abitanti della Britannia ed alcune popolazioni galliche a staccarsi dall'Impero, a non sottostare più alle leggi romane, e a vivere con loro. Dunque, i Britanni presero le armi e, rischiando la propria vita, liberarono le città dell'isola dai barbari che li opprimevano: così le genti dell'Armorica e di altre province della Gallia, imitando i Britanni, si liberarono in egual maniera, espellendo gli ufficiali romani e creando il tipo di governo che volevano [...]»¹³⁰

Non stupisce solo la natura spontanea della sollevazione britannica, ma anche il coinvolgimento di altre componenti identificate etnicamente come celtiche dall'autore. Insieme ai Britanni anche alcune non meglio specificate “popolazioni celtiche” (Κελτοῖς ἔθνων) presero le armi per liberare le loro città dalla minaccia barbarica. Quella che la storiografia inglese ha definito la “cacciata dei magistrati” potrebbe essere letta come l'espulsione dell'amministrazione di Costantino III. La diffusione in Gallia

¹²⁷ Zosimo, *Storia Nuova*, VI, 1.2.

¹²⁸ Gildas, *DEB*, 18.2: «valedicunt tamquam ultra non reversuri».

¹²⁹ Le edizioni qui utilizzate delle *Chronicae Gallicae* sono quelle di Mommsen (1892) e Burgess (2001): *Chronica Gallica ad annum CCCCLII et DXI*, s.a. 409, a cura di T. Mommsen, *MGH AA* 9, 1892, pp. 629-666, a p. 654; *Chronica Gallica*, a cura di R. Burgess, 2001, p. 74: «Britanniae / Saxonum incursione deuastatae».

¹³⁰ Zosimo, *Storia Nuova*, VI, 5.2-3.

della rivolta, precisamente in Armorica, ha fatto pensare ad un movimento bacadico esteso sulle due sponde della Manica.¹³¹ In particolare, Thompson ha suggerito che si trattasse della stessa *bacauda* descritta da Rutilio Namaziano e placata dal *prefectus* Exuperanzio nel 417.¹³² Non è implausibile che la rivolta esplosa negli anni di Costantino III sia stata repressa solo molto tempo dopo, a causa della distanza dell'Armorica dal centro martoriato della *pars Occidentis*. Tuttavia, non abbiamo abbastanza elementi per collegare i due movimenti. Soprattutto non è assolutamente scontato che si sia trattato di una rivolta sociale che avrebbe condotto all'espulsione degli esponenti del governo romano dall'isola.¹³³ È interessante notare come il significato del passo zosimiano possa rivelarsi opposto rispetto a ciò che questo sembra affermare: mentre lo storico costantinopolitano sostiene che la sollevazione sia partita dalla Britannia, diffondendosi poi in Armorica, è più plausibile che il ricordo delle note *bacaudae* galliche abbia influenzato la narrazione zosimiana delle vicende insulari, invertendone il rapporto di causa-effetto. La possibilità di una fusione degli eventi sulle due sponde del Canale sembra confermata anche dall'uso ripetuto dell'espressione *Κελτοῖς ἔθνω* volto a unificare sotto un unico ombrello etnico le azioni di due componenti provinciali evidentemente percepite come omogenee, forse a seguito della notizia degli stanziamenti brittonici in Armorica.¹³⁴ A maggior ragione, come si vedrà più avanti, una rivolta sociale del tipo bacadico non sembra plausibile alla luce della descrizione della società insulare offerta da Costanzo da Lione nella *Vita Germani*.¹³⁵ Nulla di più lontano dagli strascichi anarchici che le *bacaudae* ebbero nel V secolo

¹³¹ Sulle *bacaudae* si vedano E.A. Thompson, *Peasants Revolts in Late Antique Gaul and Spain*, in "Past and Present", vol. 2, n. 1 (1952), pp. 11-23; J.C. Sánchez León, *Le Sources de l'Histoire des Bagaudes*, 1996.

¹³² E.A. Thompson, *Britain 406-410*, in "Britannia", vol. 8 (1977), 311-5. Rutilio Namaziano, *De reditu suo*, I, 213, a cura di A. Fo, 1992.

¹³³ Questa la lettura marxista di E. A. Thompson, *Britain 406-410*, 1977, pp. 303-318. Più moderato il giudizio espresso da N. Faulkner, *Gildas: the Red Monk of the First Peasants' Revolt*, in K. Fitzpatrick-Matthews *et alia*, 410 AD, pp. 36-42.

¹³⁴ Sulla questione dell'insediamento brittonico in Armorica durante il V secolo si vedano C. Brett, *Soldiers, Saints and States? The Breton migration revised*, in "CMCS", vol. 61, 2011, pp. 1-56; C. Brett, P. Russell, F. Edmonds, *Brittany and the Atlantic Archipelago 450-1200*, 2021, in particolare pp. 32-99.

¹³⁵ Costanzo da Lione, *Vita Sancti Germani*, a cura di B. Krusch, *MGH, SRM* 7, 1920, pp. 225-283. Una traduzione inglese è disponibile in E. Hoare, *The Western Fathers*, 1954, pp. 283-320. D'ora in avanti la *Vita Sancti Germani* verrà abbreviata VSG.

gallico, leggibili tanto nell'indignazione di aristocratici contemporanei, come Rutilio Namaziano, quanto nella riproposizione degli eventi in chiave tragicomica offerta dal *Querolus*.¹³⁶

Seguendo la lettura del passo zosimiano come indizio di un sollevamento sociale, John N. Myers ha suggerito che alla base della rivolta insulare ci fosse una faida religiosa che opponeva esponenti dell'aristocrazia legati all'eresia pelagiana e la stragrande maggioranza della popolazione cattolica.¹³⁷ A seguito di una dettagliata disamina dell'utilizzo del termine *gratia* negli scritti di Pelagio e nella legislatura imperiale coeva, Myres concluse che le turbolenze insulari di V secolo andavano lette attraverso il filtro dello scontro tra le autorità ufficiali, poi espulse, ed un nucleo di aristocratici dissidenti che avrebbero abbracciato il Pelagianesimo. La connessione è sostenuta, secondo Myres, dalla profonda convinzione dei Pelagiani nella forza del libero arbitrio davanti all'oppressione delle *gratiosae* istituzioni ecclesiastiche e civili. Tuttavia, un sommovimento del genere avrebbe fatto scalpore e ne avremo ritrovato traccia nelle fonti coeve e successive.¹³⁸ Né in Gildas, né in Beda, entrambi autori interessati per ragioni diverse a ritrarre l'empietà dei Britanni, troviamo traccia di una "rivoluzione pelagiana". Bisogna, inoltre, sottolineare come l'etichetta di "Pelagiano" assunse le caratteristiche di una diffusa forma di stigmatizzazione politica, non sempre connessa ad una reale adesione alla dottrina di Pelagio.¹³⁹ Essere definito "pelagiano" non era necessariamente connesso ad una determinata visione del libero arbitrio, specie se tale definizione proveniva da una penna versata nelle questioni politiche come, ad esempio, quella del filo-agostiniano Prospero d'Aquitania. La tesi di Myres appare ulteriormente squalificata dalla menzione della rivalità tra il campione dell'ortodossia Germano di

¹³⁶ A riguardo si vedano E.A. Thompson, *Peasants Revolts*, pp. 18-21; U. Roberto, *La libertà degli Armorici e la storiografia dell'Oriente romano*, in M. Rotili (ed.), *Società multiculturali nei secoli V-IX*, 2001, pp. 63-71.

¹³⁷ J.N.L. Myres, *Pelagius and the End of Roman Rule in Britain*, in "The Journal of Roman Studies", vol. 50, pt. 1-2 (1960), pp. 21-36. *contra* J.H.W.G. Liebeschuetz, *Pelagian Evidence on the Last Period of Roman Britain*, in "Latomus", vol. 26 (1967), pp. 436-447.

¹³⁸ In merito alla ribellione di natura religiosa e sociale postulata da Myres, I. Wood, *The End of Roman Britain: Continental Evidence and Parallels*, in M. Lapidge, D.N. Dumville, *Gildas: New Approaches*, 1984, 3: «In other words, if there was a peasant uprising, it was not successful enough to impinge on the consciousness of fifth-century writers [...]».

¹³⁹ Questa la teoria di fondo di A. Bonner, *The Myth of Pelagianism*, 2018.

Auxerre ed il *tyrannus* britannico Vortigern, esponente di spicco del partito filopelagiano.¹⁴⁰ L'inimicizia tra i due è riportata in alcuni capitoli della tarda *Historia Brittonum*, ma riguarda la torbida vita familiare di Vortigern e la sua impopolarità, piuttosto che un presunto scontro dottrinale alla fine della Britannia romana.¹⁴¹

Tutto ciò che sappiamo da Zosimo, è che Britanni e Armoricani cacciarono le autorità romane. Successivamente vi è una ricapitolazione degli eventi occorsi dall'acclamazione di Costantino III. Questo passo indietro avvalora l'ipotesi che Zosimo abbia fatto un lavoro di *patchwork* nell'assemblare i frammenti di Olimpiodoro per creare una narrazione approfondita degli anni 406-410, riconosciuti a ragione come cruciali per le evoluzioni di V secolo. Nei capitoli 7-10, lo scenario si sposta dall'Africa di Eracliano all'Italia. Nel descrivere le operazioni di Alarico dopo l'assedio di Ravenna (estate 409), Zosimo riporta il "rescritto di Onorio" dove l'imperatore raccomanda alle città della Britannia di «proteggersi da sé».¹⁴² Considerato come l'ultimo atto del governo romano sull'isola, esso è nondimeno un assunto di comodo della storiografia moderna, poiché non vi è traccia nel testo di Zosimo né della parola "rescritto", né dell'ufficialità che è solita caratterizzare queste espressioni legali del potere imperiale.¹⁴³ Databile all'inizio del 410 d.C., il messaggio da parte dell'imperatore è stato letto come un invito ai cittadini Romano-Britanni a difendersi da soli, dispensandoli dalla *Lex Iulia de vi publica* che non consentiva ai civili romani l'utilizzo delle armi.¹⁴⁴ Una misura d'emergenza che ben rende lo stato d'impotenza di Onorio, le cui truppe erano impegnate con le ultime drammatiche fasi della campagna di Alarico

¹⁴⁰ J.H. Ward, *Vortigern and the End of Roman Britain*, in "Britannia", vol. 3 (1972), p. 277; D.K. Broadwell, *Was Vortigern a Pelagian?*, in K. Chadbourne, L.J. Maney, D. Wong (eds.), *Proceedings of the Harvard Celtic Colloquium*, 1995, pp. 106–116.

¹⁴¹ *H.B.*, 39, 47-48, a cura di F. Pirrone, 2020. L'opera verrà d'ora in avanti abbreviata *HB*. La tradizione che lega le vicende di Vortigern al vescovo gallico, così come appare riportata sulla colonna di Eliseg, è sicuramente posteriore al VII sec. e riguarda più l'auto-rappresentazione dei regnanti del Powys che gli eventi realmente occorsi durante il V secolo.

¹⁴² Zosimo, *Storia Nuova*, VI, 10.

¹⁴³ Il primo a parlare di rescritto, inteso come risposta ufficiale ad una lettera inviata dalle *civitates* insulari, fu C.E. Stevens, *Marcus, Gratianus and Constantine*, in "Atheneum", vol. 35 (1957), pp. 316-47.

¹⁴⁴ *Ivi*, pp. 334-5.

in Italia.¹⁴⁵ La consistenza storica del passaggio riportato da Zosimo è avvalorata da un velato accenno presente nell'opera di Gildas dove si legge che:

«[i Romani] fornirono al popolo timoroso dei consigli e gli lasciarono trattati di tecniche militari [...] ed infine dissero addio come coloro che hanno intenzione di non ritornare»¹⁴⁶

Il termine che Gildas usa per descrivere i trattati è *exemplaria* e denota la volontà di lasciare un modello di azione romano ad un popolo che non aveva mai combattuto seguendo queste tecniche. Inoltre, l'utilizzo della forma perifrastica attiva di *revertō* (*et valedicunt tamquam ultra non reversuri*) indica la volontà futura delle truppe di non tornare più che potrebbe essere nata da un ordine imperiale. Le parole di Gildas sembrano avvalorare il passaggio di Zosimo, sancendo quindi la risposta imperiale alla sollevazione militare di Costantino III e alla successiva rivolta antiromana. Stevens ha letto il "rescritto di Onorio" come una risposta imperiale ad una rivolta fomentata dall'aristocrazia locale contro i rappresentanti dell'usurpatore Costantino III, facendo così risaltare anche la menzione dell'espulsione dei magistrati dall'isola nel passo

¹⁴⁵ Lo stato drammatico in cui versava la penisola ha condotto Thompson a proporre una lettura alternativa del "rescritto". Secondo Thompson il passo di Zosimo non si riferiva alla diocesi britannica, bensì alla provincia italiana del *Bruttium*. L'errata lettura sarebbe spiegabile attraverso la ricorrenza del termine *Brettia* per indicare il *Bruttium*, spesso trasposta come *Brettia/Brettania* in numerosi autori greci, da Dione Cassio a Procopio, dove gli abitanti della regione vengono definiti *Britttoi* (in Giovanni Lido, *De Mensibus*, 60 la *Brettanian* è elencata tra le regioni italiane, mentre nel *De Ostensis*, 24 abbiamo *Bretannias* in riferimento alla Britannia). Al di là delle assonanze linguistiche con *Brettoi*, la base del ragionamento di Thompson è prettamente contestuale. La situazione in cui appare il "Rescritto" è quella della fase finale della campagna italica di Alarico e la menzione della Britannia appare quantomeno estemporanea. Allo stesso tempo, c'è da dire che lo stazionamento di Alarico in Liguria al momento del "Rescritto" non poneva in pericolo il Bruzio, non meno della Tuscia o di altre regioni dell'Italia settentrionale. Se il passo fosse apparso nel contesto degli spostamenti visigotici dopo il sacco di Roma, il riferimento al Bruzio avrebbe avuto ben più solide basi. Tuttavia, con Alarico in Nord Italia, il Bruzio risultava fuori pericolo o, se vogliamo, nella stessa condizione di allerta della lontana Britannia, saccheggiata dai Sassoni nel 409. Inoltre, nella narrazione di Zosimo il passaggio è riportato solo cinque paragrafi dopo la descrizione della ribellione in Britannia e Armorica e risulta, dunque, concettualmente in linea col resto della narrazione. Appare, dunque, più logico ascrivere la citazione di Zosimo all'isola, piuttosto che alla provincia italiana. E.A. Thompson, *Op. Cit.*, 1982, pp. 445-462. La tesi di Thompson è stata in parte ripresa da P. Bartholomew, *Fifth-Century Facts*, in "Britannia", vol. 13 (1982), pp. 261-70.

¹⁴⁶ Gildas, *DEB*, 18.2-3.

precedente di Zosimo.¹⁴⁷ Questi sarebbero così gli esponenti del governo illegittimo di Costantino III. Una volta ripudiata l'amministrazione costantiniana, le *élites* insulari avrebbero scritto all'imperatore legittimo per ottenere nuovi governanti.¹⁴⁸ Tuttavia, questa lettura appartiene più alle speculazioni degli studiosi contemporanei che alle reali intenzioni desumibili dal testo di Zosimo. Attenendoci a ciò che la fonte riporta, Onorio sembra aver riconosciuto, piuttosto, l'impossibilità di intervenire in difesa delle città britanniche. Il fatto stesso che l'imperatore scrivesse una lettera indirizzata alle città e non ai governanti lascia pensare che l'amministrazione romana non fosse già più effettivamente funzionante sull'isola. Il rescritto di Onorio andrebbe letto come una presa di coscienza dell'impossibilità di ripristinare il controllo effettivo sull'isola, mantenendo comunque una sovranità nominale sulla diocesi.¹⁴⁹ La soluzione onoriana sarà destinata a ripetersi negli ultimi anni dell'Impero d'Occidente, come drammaticamente attestato dalla lettera inviata da Valentiniano III al *populus Romanus* all'indomani del primo attacco dei Vandali in Italia.¹⁵⁰

¹⁴⁷ C.E. Stevens, *Marcus, Gratianus and Constantine*, pp. 333-4. Considerando che Zosimo cita una lettera inviata ad Onorio alla fine dell'anno 407 per informarlo dell'usurpazione di Costantino III in Britannia, è possibile che questa fosse stata inviata proprio dai residui di amministrazione filoimperiale sull'isola. Ciò consentirebbe di iscrivere il "rescritto di Onorio" in uno scambio di informazioni tra la Britannia e Ravenna nei turbolenti anni finali della prima decade del V secolo. Zosimo, *Storia Nuova*, V, 27.2.

¹⁴⁸ Questa interpretazione è proposta anche da S. Frere, *The end of towns in Roman Britain*, in J.S. Wacher (a cura di), *The Civitas Capitals of Roman Britain*, 1966, p. 97: «These [townhouses] were the homes of wealthy men, the families of a Pelagius or a Gratian; it was to the occupants of such houses that Honorius' rescript was directed».

¹⁴⁹ Per M. Jones, *The end of Roman Britain*, 1996, p. 255 si tratta di una volontà reciproca di distacco, espressa nella mai davvero marcata volontà di romanizzarsi da parte dei Britanni. Un punto di vista simile sottende la lettura della fine del dominio romano in Britannia di N. Faulkner, *The Decline and Fall of Roman Britain*, 2000.

¹⁵⁰ J.B. Bury, *History of the Later Roman Empire*, 1923, pp. 253-4. Una più generica ricognizione imperiale di un potere indipendente avverrà mezzo secolo dopo con Siagrio che finirà per mantenere in vita l'ultimo caposaldo romano a Soissons, nella Gallia settentrionale, fino al 486. Riconosciuto nominalmente come parte dell'Impero, ma mai controllato effettivamente da Ravenna o da Costantinopoli, il "dominio di Soissons" resisterà ai Franchi, proclamando l'appartenenza all'Impero d'Occidente anche dopo la deposizione dell'ultimo imperatore. Sul "dominio di Soissons" si veda Gregorio di Tours, *Historia Francorum*, II, 12, a cura di E. Brehaut, 1969, d'ora in avanti abbreviata *HF*; E. James, *Childéric, Syagrius et la disparition du royaume de Soissons*, in "Revue Archéologique de

Ciò che è certo è che la menzione della lettera di Onorio è l'ultima attestazione che consente di collocare la Britannia nell'alveo amministrativo di Ravenna. Procopio afferma che, dopo la morte di Costantino III, «Roma non fu più in grado di recuperare la Britannia che rimase sotto il governo dei tiranni».¹⁵¹ Quest'affermazione collima con la leggermente più tarda espressione di Girolamo (ca. 414), che Gildas attribuirà erroneamente Porfirio, secondo la quale «la Britannia è una provincia fertile di tiranni».¹⁵² Nonostante le successive missioni di Germano di Auxerre e l'appello ad Aezio riportato da Gildas, nessun governante romano legittimo calcò più i campi della Britannia dopo l'usurpazione di Costantino III e l'espulsione dei magistrati. Oltre il 410 inizia la storia post-romana dell'isola ed ha il suo culmine una crisi strutturale che è solo relativamente intuibile dalla narrazione zosimiana. Per comprendere gli elementi critici che caratterizzarono lo scenario insulare tra IV e V secolo bisogna volgersi necessariamente al dato archeologico.

1.2 Crisi e trasformazione della Britannia romana

La narrazione di Zosimo offre una prospettiva degli ultimi anni di dominio imperiale in Britannia. Eppure, si tratta di un ritratto parziale, scritto a distanza di decenni, che non tiene conto del contesto generale di crisi che caratterizzò la diocesi all'inizio del *Völkerwanderungszeit*. Sin dai tempi della *barbarica conspiratio* del 367, la Britannia fu scossa da costanti turbolenze e a nulla valsero i tentativi riorganizzativi di epoca teodosiana che culminarono con l'ultimo intervento di cui abbiamo traccia, quello di Stilicone contro i Pitti del 398.¹⁵³ Quando Costantino III fu elevato agli onori imperiali, la situazione insulare era già ampiamente compromessa, almeno dal punto di vista della stabilità economica. Come ha suggerito Halsall, una persona nata in Britannia nel 375 viveva in un mondo di scambi commerciali basati sulla moneta, poteva utilizzare ceramiche prodotte in serie ed accedere facilmente a spazi urbani, mentre una generazione dopo le città erano in declino, l'economia si basava sul baratto e gli edifici

Picardie”, vol. 3/4 (1988), pp. 9-12; S. Fanning, *Emperors and empires in fifth-century Gaul*, in J. Drinkwater, H. Elton (a cura di), *Fifth-century Gaul: a crisis of Identity*, 1992, pp. 288-297.

¹⁵¹ Procopio, *Bellum Vandalicum*, III, 2.38, a cura di H.B. Dewing (LCL 81), 1916.

¹⁵² Girolamo, *Epistulae*, 133.9 (PL 22, p. 1157).

¹⁵³ Risale al periodo successivo la repressione della rivolta di Magno Massimo l'instaurazione della nuova provincia di *Valentia*, così chiamata in onore dell'imperatore Valentiniano II. Ammiano Marcellino, *Rer. Ges.*, XXVIII, 3.

erano principalmente costruiti in legno.¹⁵⁴ Per quanto estrema questa affermazione possa sembrare, essa è corroborata dai ritrovamenti insulari di IV-V secolo che possono ben far assurgere la Britannia a simbolo del collasso economico del mondo antico. Il dato archeologico evidenzia tre macro-elementi di crisi tra IV e V secolo: la fine della monetazione, l'abbandono delle città e lo *shift* funzionale delle *villae*. Nell'esaminare brevemente i fattori di crisi ci si sposterà in un'area comprendente gran parte della diocesi britannica, tenendo a mente che i cambiamenti osservabili variano sensibilmente da luogo a luogo.¹⁵⁵ La decadenza degli spazi urbani, ad esempio, risulta molto più accentuata nelle aree orientali più romanizzate, mentre la rifunzionalizzazione di *villae* e *hill-forts* è un fenomeno riscontrabile principalmente nel centro-sud dell'isola, nelle Midlands. Bisogna inoltre specificare che la crisi non fu ugualmente drammatica per la Britannia occidentale dove è ben più adeguato parlare di trasformazione, come si vedrà. I paragrafi seguenti saranno, quindi, dedicati all'analisi dei fattori di crisi riguardanti principalmente la Britannia che vedrà gli stanziamenti anglo-sassoni, piuttosto che le aree occidentali dove nasceranno i regni cornici e gallesi.

1.2.1 Le città insulari tra IV e V sec.: “empty shells”?

I più lampanti segni di collasso del sistema romano in Britannia vanno ricercati nelle dinamiche sociali e nello specchio di queste: le città. Gildas afferma che la Britannia era adornata da 28 città, eppure la sua descrizione della Britannia di V secolo parla chiaramente di abbandono e distruzione dei centri abitati e fuga nelle campagne.¹⁵⁶ L'elegia anglosassone *The Ruin*, parte della raccolta nota come *Exeter Book* (X sec.), riporta la distruzione del “lavoro dei giganti”, un'immagine evocativa della decadenza di ciò che restava delle terme di Bath (*Aquae Sulis*).¹⁵⁷ I giganti dell'elegia anglosassone, i Romani, avevano lasciato numerose città in Britannia, come testimonia l'attuale suffisso *chester* di molti centri inglesi, derivante dal latino *castrum*. Simbolo dell'integrazione della Britannia nell'Impero, queste città subirono trasformazioni

¹⁵⁴ G. Halsall, *Worlds of Arthur*, 2013, p. 97.

¹⁵⁵ J. Gerrard, *The ruin*, 2014, p. 157.

¹⁵⁶ Gildas, *DEB*, 3.2: «bis denis bisque quaternis civitatibus ac nonnullis castellis, murorum turrium serratarum portarum domorum, quarum culmina minaci proceritate porrecta in edito forti compage pangebantur, munitionibus non improbabiler instructis decorata». Per le scene apocalittiche si veda *Ivi*, 19, 24, 26.

¹⁵⁷ N.K. Chadwick, *Anglo-Saxon and Norse Poems*, 1922, pp. 55-7.

radicali a partire dal IV secolo. In un contesto di generalizzata de-urbanizzazione che segnò l'inizio della fine dell'Età Antica, la Britannia presenta un caso critico.

I primi studi scientifici sull'urbanismo tardo e post-romano si rivelarono riproposizioni della descrizione apocalittica di Gildas,¹⁵⁸ con i centri disertati rapidamente non solo dalle *élites*, ma dalla popolazione *in toto*.¹⁵⁹ Bisogna specificare che molti studi prendevano e, in alcuni casi prendono ancora, le mosse dal raffronto con i centri di II secolo, paragonandoli a loro volta con le controparti orientali che, come Peter Brown ha dimostrato, vissero una Tarda Antichità molto meno critica rispetto alla *pars Occidentis*.¹⁶⁰ Si tratta di un approccio metodologico che porta a sostenere l'insostenibile, ossia la continuità immutata dei centri urbani in un contesto profondamente mutato nel tempo e nello spazio. Tuttavia, pur considerando le variazioni diatopiche della Tarda Antichità, è evidente che grandi centri come Lincoln, Silchester e Londra iniziarono effettivamente a spopolarsi verso la fine del IV secolo.¹⁶¹ Nella parte occidentale, in centri come Wroxeter, Exeter e Cirencester, i cambiamenti furono più gradualmente.

In ogni caso, non si trattò di un abbandono totale che rese le città dei “gusci vuoti”, bensì della diserzione dello scenario urbano da parte delle *élites*.¹⁶² Queste ultime

¹⁵⁸ S. Frere, *The end of towns in Roman Britain*, 1966, p. 87: «And early excavators, as at Wroxeter in 1860, when they found “everywhere in and near the baths and basilica abundant ashes as of conflagration and many skeletons, some in the streets and five even in the hypocausts...” naturally drew the conclusion that Gildas was right».

¹⁵⁹ Questa tendenza è stata definita “cronologia breve” da P.W.M. Freeman, *The best training ground for archaeologists. Francis Haverfield and the invention of Romano-British studies*, 2007. Due studi canonici che forniscono un'immagine repentina del collasso della Britannia romana sono F. Haverfield, *The Romanization of Britain of Roman Britain*, 1912; R.E.M. Wheeler, *London and the Saxons*, 1935.

¹⁶⁰ Questo è il caso di B. Ward-Perkins, *The end of Rome*, 2005, pp. 124-7. Il problema dei termini di paragone scelti da Ward-Perkins è esposto nella assai critica recensione di *The end of Rome* da parte di G. Halsall, *The Fall of Rome and the End of Civilization - by Bryan Ward Perkins*, in “EME”, vol. 16, n. 3 (2008), pp. 384-6.

¹⁶¹ S. Esmonde-Cleary, *The ending of Roman Britain*, 1989, pp. 131-148; P. Crummy, *Excavations at Lion Walk, Balkearne Lane, and Middleborough, Colchester, Essex*, 1984, pp. 19, 70. Secondo una nota tesi sostenuta da Reece, l'abbandono dei centri urbani risalirebbe addirittura al III secolo, post-anarchia militare. R. Reece, *Towns and country: the end of Roman Britain*, in “World Archaeology”, vol. 12 (1980), pp. 77-92. In contrasto, Frere data il crollo della vita urbana all'inizio del V secolo, a seguito dell'usurpazione di Costantino III. S. Frere, *Britannia*, 1967, pp. 247-9, 368-70.

¹⁶² C. Wickham, *Framing the Early Middle Ages*, 2005, pp. 68-70, 597-8.

avrebbero perso il loro ruolo dominante con la graduale dissoluzione dell'amministrazione imperiale sull'isola.¹⁶³ Il fatto che siano gli edifici pubblici (terme, basiliche, edifici intorno al foro) ad essere lasciati a sé stessi evidenzia la mancata ristrutturazione degli spazi, compito tradizionale delle classi alte cittadine. Quando questi non vennero abbandonati, il loro destino fu quello di essere colonizzati da edifici lignei più piccoli costruiti al loro interno.¹⁶⁴ Questo tipo di comportamento potrebbe segnalare una volontà privatistica delle *élites* che, mentre si disinteressano degli spazi pubblici, finiscono per riempirli con attività private tanto nelle città quanto nelle campagne. Ad Exeter, ad esempio, il luogo dove un tempo sorgeva il foro, dopo una fase di estensione della basilica risalente agli anni 350-70, fu ripulito e destinato a luogo di sepoltura nel primo ventennio del V secolo.¹⁶⁵ Il fatto che la datazione al radiocarbonio ha suggerito un range cronologico 420-70 e 480-90 per due sepolture indica che la continuità abitativa si mantenne ben oltre la fine del governo imperiale, ma non nelle forme precedenti. Gli spazi un tempo utilizzati e ristrutturati con fondi pubblici divennero oggetto di meno munifiche e più circoscritte attenzioni private. Si tratta di un declino nell'attività edilizia, segno di contrazione economica, accompagnato probabilmente da un calo di popolazione in grado di fruire dei servizi pubblici assicurati in epoca romana.¹⁶⁶

Con gli sviluppi nella ricerca archeologica degli anni '60-70 che portarono ad una riconsiderazione della cronologia del declino dei centri (*long chronology*), si iniziarono a valutare le tracce di sopravvivenza urbana.¹⁶⁷ In due grandi centri, scavati rispettivamente da Philip Barker e Sheppard Frere, *Viriconium* (Wroxeter) e *Verulamium* (St. Albans), nuovi edifici furono eretti durante il periodo post-romano.¹⁶⁸ Tuttavia, questi casi non vanno assurti a modello, poiché non presentano alcuna forma

¹⁶³ N. Faulkner, *The Decline and Fall of Roman Britain*, 2004, p. 6.

¹⁶⁴ Questo il caso di Canterbury discusso in P. Blockley *et alia*, *Four minor sites excavated by the Canterbury Archaeological Trust*, in "Archaeologia Cantiana", vol. 96 (1980), pp. 267-304.

¹⁶⁵ S. Pearce, *South-western Britain in the Early Middle Ages*, 2004, pp. 127-8; Bidwell, *The legionary bath-house and basilica and forum at Exeter*, 1979, pp. 109-113.

¹⁶⁶ J. Wachter, *The Towns of Roman Britain*, 1975, 415-16. Il titolo testo si chiude con un capitolo intitolato, in maniera assai eloquente, "Town-life or Life in Towns?".

¹⁶⁷ G. Speed, *Towns in the Dark*, 2014, p. 13.

¹⁶⁸ S. Frere, *Verulamium Excavations*, vol. I, II, III, 1972, 1983, 1984; P. Barker, R. White, *Wroxeter*, 1997.

di continuità edilizia o funzionale nelle nuove costruzioni. A *Verulamium*, ad esempio è evidente solo la costruzione di una nuova insula (la XXVII) ascrivibile agli anni '80 del IV secolo.¹⁶⁹ Nel caso di Wroxeter gli interventi di rinnovamento sembrano circoscritti alla basilica e datano alla fine del V secolo, suggerendo una rioccupazione del sito, piuttosto che continuità d'utilizzo. Considerando il rinvenimento nelle vicinanze di materiale proveniente dal Mediterraneo e di una moneta recante l'effigie di Valentiniano III (datata 430-5), si può concludere che Wroxeter abbia continuato ad ospitare delle *élites*, ma il loro contesto di espressione del potere era notevolmente cambiato rispetto al IV secolo.¹⁷⁰ Quando nuovi edifici furono edificati, il materiale utilizzato è in larga parte il legno, con frequente utilizzo di *spolia* per innalzare nuovi muri.¹⁷¹ Le pietre basali della basilica cittadina verranno utilizzate per la costruzione della vicina chiesa anglosassone di St. Andrews (VIII sec.), mentre il tetto fu rimosso rendendo la basilica una specie di foro commerciale post-romano. Si tratta di una sopravvivenza legata a nuove esigenze che portarono la basilica di Wroxeter a trasformarsi in mercato (periodo X, 480/530-530/580), con la sostituzione degli edifici in pietra con strutture in legno.¹⁷²

Verulamium manterrà un certo status nel periodo post-romano in virtù della presenza delle spoglie del primo martire insulare, s. Albano. Per quanto riguarda il caso di Wroxeter, è invece evidente il cambiamento di funzione dell'antico edificio assembleare, all'interno del quale, durante il VI secolo, alle botteghe mercantili

¹⁶⁹ Frere, *Verulamium Excavations*, vol. II, 1983, pp. 212-228; S. Esmonde-Cleary, *The ending of Roman Britain*, 1989, pp. 125-126; P. Salway, *The Oxford Illustrated History of Roman Britain*, 1993, pp. 262-6. *contra* S. Cosh, D. Neal, *The dating of building 2, insula XXVII, at Verulamium: a reassessment*, in "The Antiquaries Journal", vol. 95 (2015), pp. 65-90 propone una retrodatazione al III secolo.

¹⁷⁰ R. Abdy, G. Williams, *A catalogue of hoards and single finds from the British Isles c. AD 410-675*, in B. Cook, G. Williams (eds.), *Coinage and history in the North sea world c. AD 500-1200*, 2006, p. 31; E. Campbell, *Continental and Mediterranean imports to Atlantic Britain and Ireland AD 400-800*, 2007, pp. 54-73. Lo stesso tipo di evidenze ceramiche e vitree sono state riscontrate e discusse per il caso di Silchester (*Calleva*) in M. Fulford, A. Clarke, H. Eckardt, *Life and Labour in Late Roman Silchester*, 2006, 280-1.

¹⁷¹ P. Barker, R. White, *Wroxeter*, 1997, p. 181.

¹⁷² Per Arnold, ad esempio, è evidente la "ruralizzazione" di centri come *Verulamium*, segno di una certa preferenza abitativa verso un ambiente rustico piuttosto che urbano. C.J. Arnold, *Roman Britain to Saxon England*, 1984, p. 47. Per le sequenze cronologiche della Basilica di Wroxeter si veda il riassunto di A. Lane, *Wroxeter and the end of Roman Britain*, in "Antiquity", vol. 88 (2014), p. 502.

verranno affiancati depositi e abitazioni private (fase Z, 530/580-650/700).¹⁷³ Gli edifici in legno costruiti all'interno della basilica furono, secondo Barker, voluti del vescovo della città, sulla base dell'identificazione dell'antico *frigidarium* con una cappella.¹⁷⁴ La costruzione del grande edificio ligneo a ridosso del muro settentrionale della basilica può essere attribuita ad un magnate locale dal momento che il propileo di colonne rimase intatto, lasciando una traccia monumentale davanti all'ingresso della nuova struttura. Questo rappresenterebbe l'espressione di una singola volontà egemonica piuttosto che di una generalizzata sopravvivenza di forme propriamente urbane. Lo spazio viene organizzato e gestito in modo da adempiere a funzioni più pratiche, come testimonia la costruzione di edifici per attività commerciali, legate al consumo di beni alimentari.¹⁷⁵ A *Verulamium*, l'area residenziale dell'insula XXVII si trasformò in una fattoria urbana, come testimoniano le tracce di essiccatoi per il grano.¹⁷⁶ Anche a Gloucester, un centro che non fu abbandonato durante i secoli IV-VI, una struttura circondata da colonnato viene utilizzata come deposito alimentare durante il V secolo come ha mostrato la datazione al C14 di ossa animali risalenti al periodo 430-480.¹⁷⁷ Essiccatoi per il grano sono stati rinvenuti anche sul luogo di un cimitero di IV secolo a Poundbury (Dorset). È possibile che le città post-romane si siano trasformate da centri amministrativi in snodi di un'economia rurale basata sulle *villae*, con il trasferimento in un ambiente urbano della produzione un tempo collocata in campagna.¹⁷⁸

¹⁷³ A. Lane, *Wroxeter and the end of Roman Britain*, p. 503.

¹⁷⁴ P. Barker, R. White, *The Baths Basilica, Wroxeter: excavations 1966-90.*, 1997, p. 125; G. Halsall, *Barbarian Migrations*, 2007, p. 359 suggerisce un ruolo di residenza d'élite per gli edifici costruiti sulle rovine della basilica. R. White, *Britannia Prima*, pp. 183, 193 dove definisce l'autorità dietro la ricostruzione degli spazi della basilica «una mano invisibile e sconosciuta che controlla un'ampia forza lavoro che smantella edifici pubblici ed erige nuove strutture lignee in stile romano».

¹⁷⁵ Ciò è indicato dal rinvenimento di ossa animali sul sito e delle fondamenta di un edificio contenente un forno per panificare nel portico occidentale della basilica di Wroxeter (490-530). P. Barker, R. White, M. Corbishley, *The Baths Basilica*, 1997, pp. 89-103.

¹⁷⁶ S. Frere, *Verulamium*, 1983, pp. 82-83 dove parla di “a-ceramic occupation”; S. Frere, *The end of Towns in Roman Britain*, 1966, p. 97 propone una datazione per l'essiccatoio attorno al 430.

¹⁷⁷ C. Heighway, P. Garrod, *Excavations at Nos. 1 and 30 Westgate Street, Gloucester*, in “*Britannia*”, vol. 11 (1980), pp. 78-9.

¹⁷⁸ L'idea è accennata in J.D. Richards, *An Archaeology of Anglo-Saxon England*, in G. Ausenda, *After the Empire*, 1995, p. 57.

Un elemento spesso utilizzato per contrastare una lettura trasformazionalista dell'archeologia urbana tra IV e V secolo è legato al rilevamento, negli scavi urbani, di ampi strati di "terra nera", consistente in materiali di scarto e rifiuti accumulatisi nel corso del tempo. Nonostante essa non vada interpretata necessariamente come segno di abbandono, potrebbe rappresentare una spia di incuria, pur in un contesto di persistente utilizzo degli spazi.¹⁷⁹ Si tratta di una contrazione urbana di tipo qualitativo, piuttosto che quantitativo, che si può far risalire già alla metà del IV secolo ed è collegabile agli sconvolgimenti vissuti dalla diocesi.¹⁸⁰ I *raids* barbarici e le usurpazioni misero a dura prova il sistema romano sull'isola, causando instabilità economica. Centri amministrativi e di smistamento dei beni provenienti dal Continente, le città insulari risentirono pesantemente delle turbolenze di IV secolo e finirono per perdere importanza.¹⁸¹ L'aspetto monumentale delle città fu compromesso e ciò deve aver influenzato non solo i giudizi dell'immediata posterità (Costanzo da Lione, Gildas), ma anche dei primi archeologi che si trovarono dinanzi a cimiteri intramurari e cumuli di "terra nera". I materiali provenienti dagli ambienti urbani puntano nella direzione di una occupazione dello spazio da parte di *élites* che tentarono di gestire la transizione politico-economica attraverso la rifunzionalizzazione di spazi un tempo pubblici.¹⁸² L'evidente livello di degenerazione non consente di parlare di una persistenza della stessa vita urbana dei secoli precedenti, ma sicuramente le città non videro sparire ogni segno di vita. Una certa forma di decadenza o di ruralizzazione è riscontrabile non solo

¹⁷⁹ Tale interpretazione è presente in S. Esmonde Cleary, *The Ending*, 1989, pp. 147-8. Per una trattazione di alcuni esempi di "terra nera" si veda A. Selkirk, *Dark earth and the end of Roman Lincoln*, in "Current Archaeology", vol. 129 (1992), pp. 364-7. G. Halsall, *Worlds of Arthur*, 2013, p. 98 utilizza l'esempio del centro commerciale di Birka, in Svezia, per contrastare l'immagine catastrofista solitamente associata ai depositi di "terra nera". Una visione simile è rintracciabile in K. Dark, *Civitas to Kingdom*, 1994, pp. 15-17.

¹⁸⁰ R. Niblett, *Verulamium: The Roman city of St. Albans*, 2001, p. 19 utilizza l'espressione "virtual barbarism" per definire il tipo di attività edilizia che contraddistingue le città insulari di inizio V secolo.

¹⁸¹ Anche se va notato che la funzione di attracco per le merci continentali viene persa da Londra già nel II secolo, con la crescita di un mercato interno. S. Esmonde Cleary, *The ending*, 1989, pp. 82-3.

¹⁸² L'idea che piuttosto di crisi, si sia trattato di un re-indirizzamento (e di una contrazione) dell'economia legata alla volontà da parte delle *élites* di gestire diversamente il surplus è tratta da J. Gerrard, *The Ruin*, 2014, in particolare p. 117: «The end of Roman Britain was not an economic collapse, but it was a significant economic readjustment».

negli spazi fisici, bensì nei comportamenti sociali delle *élites* che possono assurgere a metro di giudizio per i profondi cambiamenti che segnarono la Britannia tra IV e V secolo.¹⁸³ La decisione di privatizzare gli spazi un tempo pubblici e di renderli luoghi produttivi indica che l'arena civica rappresentò, almeno in alcuni casi, lo scenario privilegiato per l'*élite display*, anche se non era il solo.

1.2.2 La trasformazione delle *élites*

Il declino dei centri urbani può essere letto al contempo come causa ed effetto dello spostamento delle *élites* civiche lontano dagli spazi di potere tradizionali, verso luoghi rurali come le *villae* e gli *hill-forts*. Le *élites* della Britannia tardoantica disertarono lo spazio pubblico, rinunciando ai compiti tradizionalmente assegnati agli *honestiores* nei contesti urbani.¹⁸⁴ È possibile parlare di consapevole diserzione poiché, in concomitanza col graduale declino delle città, le *villae* rustiche sembrano vivere una sorta di estate indiana.¹⁸⁵ Durante il IV secolo si assiste ad una vera e propria esplosione musiva evidente anche nelle ville di medie dimensioni come quella di Hinton St. Mary (Dorset) dove mosaici tardo-antichi di ispirazione cristiana sono stati portati alla luce.¹⁸⁶ Mentre i caratteri monumentali andavano gradualmente abbandonando i centri urbani verso la fine del IV secolo, questi sembrano concentrarsi nelle *villae* che mantengono un ruolo centrale nella manifestazioni locali del potere.¹⁸⁷ Questo potere si trasforma a seconda delle nuove forme egemoniche tipiche della Tarda Antichità, perfettamente rappresentate dal Cristo/Imperatore del mosaico di Hinton St. Mary (Fig.

¹⁸³ Questa nuova forma di *élite display* è caratterizzata da una scelta consapevole delle classi alte nell'investimento dei propri averi non nei centri urbani, bensì nelle tenute agricole e nei "minor towns". R. White, *Britannia Prima*, p. 122: «It's not surprising, therefore, to see aristocratic investment shift from the major towns to the minor ones in the difficult economic times of the third and fourth centuries».

¹⁸⁴ Un parallelo può essere tratto con la diserzione degli obblighi pubblici da parte degli aristocratici gallici in Salviano, *De gubernatione Dei*, V, 5-8 (PL 53, pp. 98-102).

¹⁸⁵ S. Esmonde-Cleary, *The ending*, 1989, p. 86: «In comparison with the second century the villas of Britain in the fourth century were more numerous and there was more display of wealth in their plans and furnishings». Per una panoramica sulla villa nella Britannia romana si veda A.L.F. Rivet, *The Roman Villa in Britain*, 1969; M. Todd, *Studies in the Romano-British Villa*, 1978.

¹⁸⁶ S. Pearce, *Hinton St. Mary Mosaic Pavement: Christ or Emperor?*, in "Britannia", vol. 39 (2008), pp. 193-218; K. Dark, *Civitas to Kingdom*, 1994, p. 26: «Mosaics were never as common in Roman Britain as they were in the fourth century».

¹⁸⁷ T.W. Potter, *Roman Britain*, 1983, p. 25: «Country residences were designed to impress».

2). Verso la fine del IV secolo siti come Hinton St. Mary o Lullingstone vengono convertiti in senso cristiano.¹⁸⁸



Figura 2 Mosaico di Hinton St. Mary (Dorset), oggi conservato presso il British Museum.

Tuttavia, dopo l'exploit di IV secolo, anche le *villae* iniziarono a mostrare segni di declino non tanto nella cultura materiale, quanto nell'utilizzo degli spazi.¹⁸⁹ Il fenomeno sembra presentare una diffusione trasversale che colpisce sia le grandi tenute delle Lowlands sia quelle medie diffuse nelle Midlands.¹⁹⁰ All'inizio del V secolo, i mosaici e le grandi sale destinate all'accoglienza degli ospiti lasciarono il posto ad accumuli di granaglie e rifiuti domestici.¹⁹¹ Spesso anche i muri divisorii vengono

¹⁸⁸ Lo stesso vale per la villa romana di Llantwit Major. A.H.A. Hogg, D. J. Smith, *The Llantwit Major Villa*, in "Britannia", vol. 5 (1974), pp. 225-250.

¹⁸⁹ S. Esmonde Cleary, *The Ending*, 1989, pp. 131-161.

¹⁹⁰ Un esempio di tenuta agricola "media" fiorente nel IV e totalmente abbandonata nel V secolo può essere quello di Whitley Grange (Shropshire) analizzato in V.L. Gaffney, R. White, *Wroxeter, The Cornovii and the Urban Process*, 2007, pp. 95-124; R. White, *Britannia Prima*, pp. 133-135, in particolare Tav. 51 a p. 134 dove viene mostrata una ricostruzione dello stato della tenuta nel V secolo.

¹⁹¹ Il caso di Dinington (Somerset) che presenta la costruzione di un granaio all'interno della villa è discusso in J. Gerrard, *Crisis, Whose Crisis? The Fifth Century in South-Western Britain*, in

abbattuti per creare ambienti unici. L'espressione coniata dall'archeologia britannica per indicare questo tipo di comportamento da parte dei proprietari delle tenute, *squatter occupation*, indica una forma di diffuso abbandono di quello che un tempo era il centro dell'economia agricola.¹⁹²

Tuttavia, più che di una crisi potrebbe trattarsi di uno *shift* funzionale degli spazi in questione.¹⁹³ La scelta di usufruire di pochi e grandi spazi per l'abitazione e le funzioni domestiche potrebbe aver condotto all'utilizzo degli ambienti minori come depositi. Viene meno la necessità, tipica della villa romana, di separare lo spazio abitativo signorile da quello dei lavoratori delle tenute, sostituita dall'esigenza di conglomerare in singoli e grandi spazi i *clientes* del signore post-romano. Le *villae* continuarono a rappresentare un luogo di potere, anche se le forme di questo potere andavano gradualmente mutando, allontanandosi dagli standard della *Romanitas*. Le grandi sale consentono di misurare la ricchezza delle *élites* tardoromane che ostentano la loro capacità di accogliere il proprio seguito all'interno di un unico, grande ambiente. Le *villae* tardoantiche della Britannia si apprestavano a trasformarsi nelle grandi sale celebrate nei poemi anglo-sassoni e gallesi, centri di potere politico piuttosto che economico.¹⁹⁴

"Archaeological Review from Cambridge", vol. 26, n. 1 (2011), pp. 72-74; mentre per il riferimento alle ossa animali nel caso della villa di Lufton (Somerset) si veda L. Hayward, *The Roman villa at Lufton, near Yeovil*, in "Proceedings of the Somerset Archaeological and Natural History Society", vol. 116 (1972), pp. 59-77.

¹⁹² Gerrard, *Crisis whose crisis?*, 2011, p. 72.

¹⁹³ T. Lewit, "*Vanishing villas*": *What happened to elite rural habitation in the west in the 5th-6th century?*, in "Journal of Roman Archeology", vol. 16 (2003), pp. 260-274 suggerisce un cambiamento nella scala delle priorità delle *élites* insulari all'indomani della fine del dominio romano.

¹⁹⁴ Un senso di continuità tra le sale da pranzo delle *villae* romane e le "grandi sale" del periodo post-romano è individuato da S. Ellis, *Classical reception rooms in Romano-British houses*, in "Britannia", vol. 26 (1995), pp. 163-178. Com'è noto la "grande sala" è un elemento ricorrente della letteratura anglo-sassone (la *Great Mead Hall* del Beowulf è forse l'esempio più noto), ma anche della poesia celebrativa gallese il cui esempio più antico, il *Gododdin* (inizio VII sec.), contiene numerosi riferimenti alle grandi sale, in particolare a quella di Eiddin (futura Edimburgo, allora nota come *Din Eydin*). K. Hume, *The Concept of the Hall in Old English Poetry*, in "Anglo-Saxon England", vol. 3 (1974), pp. 63-74; *Y Gododdin*, a cura di F. Benozzo, 2001.

Non è assurdo pensare che gli aristocratici che lavoravano nell'ipertrofica burocrazia tardoimperiale abbiano modificato le proprie abitudini col sopraggiungere della crisi di fine IV secolo. La giustificazione del loro stile di vita, condiviso con l'ampia aristocrazia imperiale del Continente, viene meno con la fine dell'amministrazione romana. Una necessaria rifunzionalizzazione dei ceti dirigenti urbani, quelli più legati all'ideologia imperiale e alla macchina statale, condusse le *elites* a cercare forme di ostentazione del potere più concrete e più legate al territorio, come la gestione delle tenute agricole.¹⁹⁵ Questo passaggio segna la fase mediana dell'evoluzione dell'aristocrazia tardoantica nel patronato signorile altomedievale.¹⁹⁶ Si tratta di fenomeni ampi data la struttura del *network* di tenute e mercati locali che caratterizzava non solo la Britannia, ma tutto l'Impero. La villa è sempre al centro di un sistema di scambi e comodità legati sia alla presenza di strutture ancillari nelle immediate vicinanze, sia di insediamenti rurali nel contando circostante.

Le *elites* insulari avevano già sperimentato un notevole *shift* funzionale durante il periodo della conquista claudiana, quando i capi tribali ed i notabili britanni cominciarono un lungo processo di adattamento al nuovo *status quo*. Le pressioni culturali provenienti dall'epicentro mediterraneo dell'Impero remavano contro le divisioni tribali, almeno nei loro effetti più destabilizzanti rispetto all'equilibrio politico che Roma intendeva costruire nella provincia.¹⁹⁷ Le *élites* che furono costrette ad abbandonare le armi come primo segno di adattamento e sottomissione all'Impero, trovarono naturale riprendere in mano la gestione del potere con la fine dell'amministrazione imperiale. Tanto le *villae* quanto le città rimasero centri di potere dei vecchi signori che indossavano un nuovo *habitus* post-romano e che non potevano più contare sulla partecipazione istituzionale garantita dall'appartenenza all'Impero.¹⁹⁸

¹⁹⁵ R. White, *Britannia Prima*, p. 125: «They [the villas] are therefore more about display by a Romanised tribal elite based in towns than about economic development».

¹⁹⁶ M. Millett, *The Romanization of Britain*, 1990, 201-5; R. White, *Britannia Prima*, p. 129: «The relationship between landlord and farmer might then become formalized as that of a bonded tenant (*colonus*) who will have owed labour to his lord in what swiftly become something akin to a feudal relationship» .

¹⁹⁷ S. Laycock, *Britannia: The Failed State*, 2008, pp. 25-33.

¹⁹⁸ Il concetto di *habitus* è ripreso in questo caso non tanto dalla teorizzazione sociologica fatta da Bourdieu, bensì dall'analisi legata alle interazioni romano-barbariche di V secolo in P. von Rummel, *The Fading Power of Images: Romans, Barbarians, and the Uses of a Dichotomy in Early Medieval*

Queste nuove forme di ostentazione del potere appaiono lampanti se si analizza un fenomeno peculiare del periodo finale della Britannia romana: la rioccupazione degli *hill-forts*.

1.2.3 *Hill-forts* e tesori sepolti: le élites in transizione

Quello della rioccupazione degli *hill-forts* di Età del Ferro è un processo centrale per comprendere i cambiamenti avvenuti all'interno della società e della politica insulari tra IV e V secolo. Si parla di rioccupazione dal momento che la maggior parte dei forti di Età del Ferro furono abbandonati durante il periodo imperiale per poi presentare tracce di utilizzo e ri-fortificazione durante i secoli V-VI.¹⁹⁹ Come suggerito da Gerrard, si tratta di un importante segnale di vitalità economica in un contesto di contrazione, data la portata delle opere di rifortificazione.²⁰⁰ Un tempo baluardi dei Britanni contro le legioni romane, i forti collinari sono particolarmente diffusi nel Nord e nell'Ovest della diocesi, finendo per combaciare con l'area di maggior concentrazione delle *villae*, nelle Midlands meridionali.²⁰¹ Fortificazioni imponenti, riconoscibili a causa della sommità livellata, ma meglio apprezzati attraverso la fotografia aerea, gli *hill-forts* non erano solo destinati a difendere ma anche ad ospitare insediamenti. Attualmente non resta nulla delle strutture presenti un tempo sugli *hill-forts*, dato che le costruzioni al loro interno erano in legno ed hanno lasciato solo gli incavi per le fondamenta (*post-holes*).²⁰² I frammenti di ossa animali e di materiale ceramico locale hanno suggerito per alcuni siti, come Glastonbury Tor (Somerset), un ruolo di centri produttivi per le comunità locali.²⁰³ Dai *post-holes* è stata dedotta la presenza di grandi sale circondate da edifici sia abitativi sia destinati a deposito, il tutto circondato da un'alta palizzata in legno, come a Cadbury Castle (Somerset). Le misure della sala scavata a Cadbury Castle (20mx10m) suggeriscono una funzione importante nella celebrazione del potere

Archaeology, in W. Pohl, G. Heydemann (a cura di), *Transformations of Romanness: Early Medieval Regions and Identities*, 2013, pp. 365–406.

¹⁹⁹ L. Laing, *The Archaeology of Celtic Britain and Ireland*, pp. 33-41; I. Burrow, *Hillfort and hill-top Settlement in Somerset*, 1981.

²⁰⁰ J. Gerrard, *The Ruin*, 2014, pp. 115-6.

²⁰¹ P. J. Fowler, *Hillforts AD 300-700*, 1971, pp. 203-213.

²⁰² In Irlanda e Scozia, invece, si trovano *hillforts* e ring-forts in pietra (*raths*).

²⁰³ P. Rahtz, *Excavations at Glastonbury Tor, Somerset*, in "Archaeological Journal", vol. 127, n. 1 (1970), pp. 1-81.

del signore locale che.²⁰⁴ Il rinvenimento di materiale proveniente dal Mediterraneo ascrivibile al V secolo in siti come Cadbury Congresbury (Somerset) o Dinas Powys (Glamorgan) lascia supporre che i signori di questi forti collinari fossero membri della ben connessa *élite* della Britannia occidentale.²⁰⁵ Che i signori degli *hill-forts* siano poi gli aristocratici delle *villae* in fuga verso una posizione di dominio più sicura è suggerito dalla vicinanza delle residenze di campagna alle colline fortificate.²⁰⁶

Una posizione meglio difendibile da attacchi esterni e più comoda per controllare le aree circostanti potrebbe aver convinto le *élites* isolate a lasciare le residenze rurali per spostarsi sulle alture, in luoghi che presentavano «un curioso mix di lusso e squallore».²⁰⁷ Che lo spostamento sulle alture abbia comportato un rafforzamento del patronato sulle popolazioni locali è evidente dagli imponenti lavori che implicava la rifortificazione di un *hill-fort*.²⁰⁸ Questi testimoniano l'ascesa di una nuova classe dominante, quella dei *warlords*, che nella parcellizzazione politica seguita alla fine del dominio romano si impiantò sui territori delle antiche *civitates*.²⁰⁹ La rioccupazione delle alture rappresentava una modalità di legittimazione del potere in un nuovo contesto, alla luce della lunga tradizione militare del luogo.²¹⁰ Il fatto che le città insulari abbiano provveduto a migliorare le proprie difese durante il IV secolo lascia pensare che la scelta di ritirarsi sugli *hill-forts* riguardi la volontà di imporre un controllo più diretto sulle aree produttive dell'isola, piuttosto che la necessità di avere

²⁰⁴ Secondo L. Alcock, *Cadbury Castle, Somerset*, 1994, pp. 132-135 questa sala era necessariamente legata alla presenza di un signore aristocratico ed alla celebrazione di festeggiamenti, come attesta la presenza di una camera padronale adiacente.

²⁰⁵ Per i report dei due siti si veda rispettivamente P. Rhatz, *Excavations at Cadbury-Congresbury, Somerset*, 1971; L. Alcock, *Dinas Powys*, 1963. Un legame tra Cadbury Congresbury e sito regio dumnone di Tintagel è postulato in C. Thomas, *Varia 8: The Context of Tintagel*, in "Cornish Archaeology", vol. 27 (1988), p. 16.

²⁰⁶ K. Dark, *Civitas to Kingdom*, 1994, p. 41.

²⁰⁷ L. Alcock, *Dinas Powys*, in "Archaeology", vol. 17, n. 2 (1964), p. 111.

²⁰⁸ N. Higham, *Gildas, Roman walls, and British dykes*, in CMCS, vol. 22 (1991), pp. 1-14. Cfr. Gildas, *DEB*, 15.3.

²⁰⁹ Questa interpretazione è centrale in S. Laycock, *Warlords: The Struggle for Power in Post-roman Britain*, 2009.

²¹⁰ K. Dark, *Britain and the end of Roman Empire*, 2000, p. 163.

una posizione meglio difendibile da attacchi esterni.²¹¹ I signori degli *hill-forts* si presentavano come *big men* post-romani in un contesto ambientale d'epoca preromana, su cui incombeva costantemente lo spettro di lotte interne ed invasioni esterne, ma soprattutto segnato da un'accesa competizione sociale, forse apertasi con la fine dell'istituzione imperiale.²¹²

I cambiamenti in seno alla società britannica non furono però omogenei. Non tutte le aree dell'ex-provincia imperiale videro la rioccupazione degli *hill-forts* o la trasformazione in senso rustico di *villae* e spazi urbani. Gran parte della Britannia orientale perse la sua *facies* romana e sostanzialmente si de-urbanizzò e si spopolò a causa delle lotte tra i potentati locali e dell'inizio degli stanziamenti anglo-sassoni negli anni '30 del V secolo. Nelle parti occidentale e settentrionale, come si vedrà più avanti, il tessuto sociopolitico, per quanto messo ugualmente a dura prova, resse meglio l'urto del collasso dell'amministrazione imperiale e delle incursioni di Pitti e Scoti. Per spiegare queste diverse risposte, Nicholas Higham ha descritto le società dell'Ovest e del Nord della Britannia come «società adattabili».²¹³ L'adattabilità di queste aree è spiegata alla luce di un minor grado di romanizzazione, legato all'esperienza della sola *facies* militare dell'Impero, che mai si era espressa nella creazione di grandi centri urbani o di un reticolo di ville rustiche.²¹⁴ Di fatto i centri urbani del Galles ammontano ad una decina, mentre in Cornovaglia l'ultima città romana che si incontra precedendo verso ovest è Exeter (*Isca Dumnonurum*). Alcuni, come Grace Simpson, sono arrivati a supporre che l'Impero abbia imposto il proprio controllo effettivo sul Galles e i monti

²¹¹ S. Frere, *The end of Towns in Roman Britain*, 1966, p. 88, basandosi su E.A. Thompson, *Early Germanic Warfare*, in "Past and Present", vol. 14 (1958), pp. 2-29.

²¹² I. Burrow, *Hillfort and hill-top settlements in Somerset*, 1981, pp. 157-9 afferma che la natura militare degli insediamenti era legata alla minaccia anglo-sassone data la prossimità della fascia di *hillforts* ai luoghi degli scontri con i Britanni di VI sec. riportati nella "Cronaca Anglosassone", s.a. 552, 556. La "Cronaca" fu prodotta nell'ambiente della corte di Alfred il Grande, con l'intento principe di creare una narrazione che giustificasse la supremazia del Wessex sugli altri regni di IX sec. L'edizione utilizzata della "Cronaca Anglosassone" è quella curata da M. Swanton, *Anglo Saxon Chronicle*, 1971. D'ora in avanti l'opera sarà abbreviata ASC.

²¹³ N. Higham, *Rome, Britain and the Anglo-Saxons*, 1992, p. 86.

²¹⁴ Che non comporta però un ripudio della *Romanitas* o un ritorno a radici celtiche come suggerito da M. Jones, *The Failure of Romanization in Celtic Britain*, in B.K. Frykenberg, K. Hollo (a cura di), *Proceedings of the Harvard Celtic Colloquium*, 1987, pp. 126-145.

Pennini solo nel III secolo inoltrato, generando una forma di autogoverno locale, piuttosto che un vero e proprio controllo diretto.²¹⁵ Si tratta almeno in parte di una generalizzazione, dal momento che, nonostante *Segontium* (Caernarfon) e *Legionum* (Caerleon) non potessero competere con *Verulamium* e *Londinium* in termini di grandezza, anche il poco romanizzato Galles presentava un reticolo urbano e stradale che resistette a lungo dopo la fine del dominio imperiale.²¹⁶

Secondo Higham, la differenza stava nel fatto che la società della Britannia occidentale non era dominata da ristrette e potenti *élites* residenti nelle *villae* o nei grandi centri più legati all'Impero.²¹⁷ La forbice sociale, in queste zone, rimase più stretta poiché i grandi insediamenti urbani germogliarono dai *castra* legionari più che dalle capitali civiche,²¹⁸ spesso corrispondenti alle capitali tribali preromane, come avvenne nella parte orientale dell'isola.²¹⁹ I cittadini occidentali erano in gran parte discendenti di soldati ed essi

²¹⁵ G. Simpson, *Britons and the Roman Army: A Study of Wales and the Southern Pennines in the 1st-3rd Centuries*, 1964; D.N. Dumville, *The idea of Government in Sub-roman Britain*, in G. Ausenda (ed.), *After the Empire*, 1995, p. 179; C.J. Arnold, J.L. Davies, *Roman and Early Medieval Wales*, 2000, p. 44: «The Ordovices and the Deceangli never attained *civitas* status, initially remaining under military supervision and thereafter possibly under seconded centurions [...] although the eventual handing over of administrative duties to clan/tribal leaders is probable».

²¹⁶ E. G. Bowen, *The settlements of the Celtic saints in Wales*, 1954, pp. 104-117 suggerisce che durante il Medioevo venissero utilizzate strade romane in Galles.

²¹⁷ Anche nel caso degli *hillforts* è evidente che non tutti rappresentarono “rifugi” o residenze designate per *big men*. Nel Galles, specie nelle aree prospicienti il Mare d'Irlanda (territori degli Ordovici e dei Siluri) vi sono più strutture legate all'economia locale come Cefn Graenog, Bryn Eryr ed insediamenti rurali piuttosto che centri d'élite, come Dinas Emrys che ha presentato materiale mediterraneo. R. White, *Britannia Prima*, pp. 139-41; H.N. Savory, *Excavations at Dinas Emrys, 1954-56*, in “*Archaeologia Cambrensis*”, vol. 109 (1960), pp. 13-77; R.S. Kelley, *The Excavation of a Medieval Farmstead at Cefn Graeanog, Clynnog, Gwynedd*, in “*BBCS*”, vol. 29 (1980-2), pp. 859-908.

²¹⁸ Le capitali delle *civitates* furono fondate per meglio controllare i gruppi britannici occidentali e portano spesso il nome della tribù di riferimento come *Isca Dumnoniorum*, *Viroconium Cornoviorum*, *Venta Silurum*, *Moridunum Demetarum* (Exeter, Wroxeter, Caerwent, Carmarthen). R. White, *Britannia Prima*, p. 97.

²¹⁹ Caso eloquente in tal senso è il passaggio dal centro romano di *Isca Silurum* al toponimo attuale Caerleon che deriva il suo nome (*Caer*, “forte” + *leon*, “legione”) dalla presenza della *Legio II Augusta*. Dopo la fine del dominio romano il cambiamento toponomastico è stato influenzato dalla presenza legionaria che è evidente anche nel ricordo di Gildas che menziona *Legionum urbs* come luogo del martirio di Giulio e Aronne, mentre nella *Historia Brittonum* ritroviamo già la forma medio-gallese *Cair lion*. Gildas, *DEB*, 10.2; *HB*, 7.

stessi dei militari. È probabile che questi abbiano mantenuto, inoltre, sistemi di solidarietà intertribale anche durante il periodo imperiale, il che spiegherebbe in parte il riemergere delle identità celtiche preromane dopo il 410. Per quanto immaginare una classe media tribale costantemente in armi appaia un'esagerazione, è probabile che le società ai margini della Britannia fossero meglio preparate ad affrontare l'urto delle invasioni barbariche e del collasso sistemico rispetto a quelle delle aree più urbanizzate parte orientale dell'isola. Tuttavia, la presenza di materiale ascrivibile alla vita militare (principalmente fibbie) risalente a metà IV sec. in aree vicine ai centri urbani sembra suggerire la necessità impellente di difendersi dagli attacchi esterni.²²⁰ La militarizzazione della società potrebbe essere stata ben più generalizzata e trasversale come fenomeno, piuttosto che una localizzata evoluzione di aree dalle ancestrali inclinazioni guerriere.²²¹

In generale, le popolazioni della Britannia occidentale sembrano mostrare segni di maggiore adattabilità rispetto ai cambiamenti non solo politici (instabilità interna, invasioni esterne), ma anche economici. Se alcuni villaggi vengono abbandonati, la terra continua ad essere lavorata, forse attraverso una rilocalizzazione degli spazi produttivi attorno alle *villae* o gli *hill-forts*, piuttosto che nei pressi dei *vici*, le unità urbane più piccole di epoca romana.²²² L'identità culturale e politica dei territori occidentali era decisamente più legata alle tradizioni locali rispetto alla parte più romanizzata dell'isola.²²³ Come si vedrà, le iscrizioni post-romane mostrano la persistenza degli etnonimi locali ed una notevole coscienza civica presso le comunità

²²⁰ S. Youngs, *Britain, Wales and Ireland: holding things together*, in J. Wooding, K. Jankulak, *Ireland and Wales in the Middle Ages*, 2007, pp. 88-90. In questo senso va interpretato il rinvenimento di un "ufficiale romano" di origine gota in un cimitero di fine IV secolo a Kingsholm (Gloucestershire). C. Heighway, *Goths and Saxons? The Late Roman Cemetery at Kingsholm, Gloucester*, in "Transactions of the Bristol & Gloucestershire Archaeological Society", vol. 130 (2012), pp. 63-88.

²²¹ S. Frere, *The end of Towns in Roman Britain*, 1966, p. 89.

²²² R. White, *Britannia Prima*, p. 147.

²²³ Ciò può tanto essere addotto ad una persistenza nei legami tribali, tanto ad una certa omogeneità di pratiche religiose e sepolcrali. S. Pearce, *South-western Britain*, 2004, p. 133: «The very mixed picture offered by the detail of the evidence suggests a strong desire in the late Roman south-west to express solidarity and identity by focusing upon ritual activity of many kinds at a range of rural sites [...] The idea of kinship seems to have been a significant structuring principle which helped to bring these changes about».

della Britannia occidentale. A differenza della parte orientale dell'isola, l'identità culturale delle aree occidentali non dipendeva totalmente dal legame con Roma, ma era consolidata in un reticolo parentale e civico che i Romani sfruttarono nella loro politica di *divide et impera*. Tale collante si rivelò decisivo nella formazione dei nuovi potentati post-romani. Maggior coesione, ma soprattutto una minore dipendenza dalla presenza dell'apparato amministrativo, garantirono una migliore adattabilità alle società della Britannia occidentale e settentrionale. Queste resistettero alle pressioni dei Pitti e degli Scoti, con questi ultimi che pur si stanziarono nel sud del Galles e nella Cornovaglia, ma finirono per essere culturalmente assorbiti dalla popolazione locale.

Nel nord, a ridosso dei Valli di Adriano e di Antonino, va evidenziata la continuazione delle attività militari in alcuni forti. Mentre molti *castra* legionari furono effettivamente abbandonati verso la fine del IV secolo, altri rimasero in attività anche durante il V.²²⁴ In particolare, a Birdoswald (Cumbria), lungo il Vallo di Adriano, durante il V secolo furono edificate nuove strutture in legno, probabilmente destinate ad ospitare una sala e degli acquartieramenti. Il rinvenimento di un conio bizantino risalente al periodo 522-537 ha confermato che il sito continuò ad essere occupato almeno fino al VI secolo.²²⁵ Ciò non sorprende considerando il peso rivestito dall'apparato militare sull'isola che, insieme al *limes* renano-danubiano, rappresentava l'area più intensamente militarizzata dell'Impero.²²⁶ Segnali del continuo utilizzo del sito, questi rinvenimenti testimoniano il mantenimento di status anche dopo la fine dell'amministrazione ufficiale che potrebbe aver condotto il capo della guarnigione ad assumere il ruolo di *warlord*. Il mantenimento di strutture militari al nord potrebbe essere alla base della tradizione di

²²⁴ Caso piuttosto eloquente è quello del forte di *Segontium* (Carnarvon), principale *castrum* gallese da cui era partita anche la sedizione di Magno Massimo nel 383 e che fu però abbandonato poco dopo. C.J. Arnold, J.L. Davies, *Roman and Early Medieval Wales*, 2000, pp. 33-34.

²²⁵ K. Dark, *A sub-Roman re-defence of Hadrian's Wall?*, in "Britannia", vol. 23 (1992), pp. 111-20; F. McIntosh, *Excavation Coins. Byzantine coins from Birdoswald*, in "The Numismatic Chronicle", vol. 174 (2014), pp. 367-369; T. Wilmott, *Birdoswald*, 1977, pp. 203-232.

²²⁶ Il "modello di Hopkins", che individua nell'esercito e nella tassazione i due nuclei fondamentali attorno ai quali gravitava l'economia imperiale, si adatta perfettamente alla situazione britannica. Le *tax producing regions* erano le Lowlands orientali con i fiorenti porti del Mare del Nord e del Canale, i cui proventi erano amministrati dai grandi centri di Londinium, Verulamium e Lindum. Le principali *tax consuming regions*, invece, erano collocate nelle Midlands e lungo le frontiere esterne della costa gallese e del Nord.

resistenza brittonica fino alla fine del VI secolo, coagulatesi attorno alla narrazione offerta dal poema gallese *Y Gododdin*, che narra della discesa dei Votadini verso *Catraeth* (Catterick) per combattere gli Angli.²²⁷ La struttura altamente militarizzata dell'area corrispondente alle attuali contee di Yorkshire e Cumberland potrebbe aver favorito la creazione di quello che Nora Chadwick ha definito “North British Heroic Milieu”.²²⁸ Scenari politici dell'età eroica di V-VI sec. furono i regni nati dopo la fine della Britannia romana, come quello dell'Alt Clut (Strathclyde), Elmet, Reghed, Bryneich (futuro regno anglo di Bernicia) e Gododdin (Lothian).²²⁹

La migliore preparazione delle aree periferiche meno romanizzate ai tempi convulsi che la Britannia si apprestava a vivere dal V sec. in poi fece emergere una nuova classe dirigente assai diversa da quella dei municipi orientali.

Mentre le aristocrazie urbane orfane di Roma andavano incontro a un inevitabile ridimensionamento della loro influenza sociale e del loro tenore di vita, la nobiltà guerriera militarizzata del Nord e dell'Ovest si trovò ad esercitare il potere all'interno delle comunità abbandonate dal controllo/protezione offerto dai legionari. I comandanti locali dovevano esercitare un notevole *appeal* presso gli abitanti delle campagne e non è escluso che l'eco delle loro imprese (si presuppone vittoriose) contro Pitti e Scoti abbia contribuito allo spostamento verso ovest delle élites orientali. Non è un caso che

²²⁷ Sul Gododdin si veda I. Williams, *The Beginnings of Welsh Poetry*, 1978, pp. 50-69; T.M. Charles-Edwards, *The Authenticity of the «Gododdin»*, in R. Bromwich, R.B. Jones (a cura di), *Astudiaethau ar yr Hengerdd*, 1978, pp. 44-71; L. Alcock, “*Gwŷr y Gogledd*”, in “*Archaeologia Cambrensis*”, vol. 132, 1983, pp. 1-19; N. Higham, *Cavalry in Early Bernicia*, in “*Northern History*”, vol. 27, n. 1, 1991, pp. 236-41; G.R. Isaac, *Reading in the History and Transmission of the «Gododdin»*, in “*CMCS*”, vol. 36, 1998, pp. 61-70. La principale edizione inglese del testo è quella curata da J. Koch, *The Gododdin of Aneirin*, 1993. Sulla distinzione tra gli strati linguistici nel *Gododdin*, che coprono una diacronia di quattro secoli, dal VI al IX secolo, si veda J. Koch, *The Gododdin of Aneirin*, 1993, pp. LXXXIX-CX.

²²⁸ N.K. Chadwick, *British Heroic Age*, 1976, p. 64.

²²⁹ H. Fulton, *Cultural Heroism in the Old North of Britain*, in L.S. Davidson *et alia*, *Epic in History*, 1994, pp. 18-39. Il regno di Alt Clut, basato sulla rocca di Dumbarton (*Dun-Brettàn*, la “rocca dei Britanni”) sull'estuario del Clyde, oltre ad essere uno dei più longevi regni brittonici (V-XII sec.) è tradizionalmente considerato luogo di nascita di Gildas. Per il regno dell'Elmet abbiamo un'importante testimonianza epigrafica proveniente dal Llanaelhaearn (Galles settentrionale) risalente alla fine del V o l'inizio V secolo: «ALIORTUS ELMETIACOS(S) / HIC IACET». V.E. Nash-Williams, *ECMW*, 1950, p. 14. Il Reghed viene riportato nella *Historia Brittonum* (63) e nelle genealogie gallesi come luogo di provenienza di Urien, protagonista del poema *Y Gododdin* e sovrano più potente del Nord (*Hen Oghledd*) alla fine del VI sec. Su Urien del Reghed si tornerà nella III parte.

le grandi dinastie celebrate nelle “Genealogie Gallesi” e nella *Historia Brittonum* abbiano le loro radici nel periodo tardo e post-romano del Galles.²³⁰ Magno Massimo (*Macsen Wledig*),²³¹ Costantino III (*Custenin*),²³² Ambrosio Aureliano (*Emrys Wledig*) e Cunedda (*Cunedag Wledig*) rappresentano l’archetipo di una *leadership* post-romana vincente, modelli rielaborati nelle fonti successive di una regalità contemporanea che andava celebrata e rinforzata con la creazione di epici miti originari.²³³ Quello che gli autori dell’Alto Medioevo gallese non sapevano è che questi personaggi originarono da una classe aristocratica che, ai loro tempi, insidiava gravemente la stabilità politica dell’ex-diocesi. La natura aristocratica (quindi plurale) dello *state-building* post-romano nell’Ovest favorì una parcellizzazione politica diversa, ma ugualmente incisiva, da quella che si verificava nella parte orientale. La parcellizzazione politica che rese le Lowlands facili prede dei Sassoni era più simile ad una forma di anarchia da *collapsed state*, mentre quella che ebbe luogo a Ovest presentava gli esiti ultimi di una conflittualità latente e di una nuova, accesissima, competizione per il potere intra-tribale.²³⁴ Si tratta di due società in transizione, solo che quella orientale finì la sua transizione in una crisi terminale.

²³⁰ Le “Genealogie Gallesi” sono discusse in B. Guy, *The early Welsh genealogies*, in “EME”, vol. 26 (2018), pp. 462-485.

²³¹ Sulla fama di Macsen Wledig si veda N. Chawick, *Celt and Saxons: Studies in the Early British Border*, 1963, pp. 41-2; G. Thomas, *O Maximus i Maxen*, in “Transactions of the Honourable Society of Cymmrodorion”, 1983, pp. 7-21; J. Matthews, *Political life and culture in late roman society*, 1985, pp. 431-448.

²³² Nome diffuso tra i leader insulari del periodo post-romano e significativamente attribuito al re di Dumnonia attaccato da Gildas (*DEB*, 28), “Custenin Gorneu” (“Costantino di Cornovagli” delle Triadi Gallesi. *Trioedd Ynys Prydain*, a cura di R. Bromwich, 1978, pp. 318-319.

²³³ Anche figure di *outsider* sottoposti a *damnatio memoriae* nel periodo immediatamente successivo alla loro morte, come Carausio, appaiono nella tradizione onomastica successiva come suggerito da un’epigrafe rinvenuta a Penmachno (PMCH1/1) che riporta il nome CARA | VSIVS. V.E. Nash-Williams, *ECMW*, 1950, p. 92. J.O. Westwood, *Lapidarium Walliae: the Early Inscribed and Sculptured Stones of Wales*, 1876, pp. 176-7. Ci si riferisce alle iscrizioni utilizzando la nomenclatura del database CISP (“Celtic Inscribed Stones Project”), curato dalla Scuola di Archeologia dell’University College di Londra. Il database è liberamente accessibile online tramite il seguente link: <https://www.ucl.ac.uk/archaeology/cisp/database/>.

²³⁴ S. Esmonde Cleary, *Southern Britain in Fifth Century: a “Collapsed State”?*, in F. Hunter, K. Painter (eds.), *Late Roman Silver: The Traprain Treasure in Context*, 2013, pp. 45-53.

Dal canto loro, i nuovi governanti dell'Ovest si comportarono come degli imperatori locali (*petty emperors*) esplicando una *facies* romana nel controllo del potere, combinata ad aspetti celtici nell'ostentazione della ricchezza, come la costruzione di grandi sale. L'importazione di beni di pregio dal Mediterraneo segna chiaramente la volontà dei potenti occidentali di riallacciarsi ad una forma di ostentazione del potere romana in un ambiente fisico e ideologico dominato da influenze insulari.²³⁵ Come mostra il caso della contrazione economica e sociale dei centri urbani, le *élites* rifocalizzarono i propri interessi, un tempo iscritti nell'ampia *koiné* aristocratica imperiale, verso forme locali, più circoscritte ed efficaci di gestione del territorio.²³⁶ Il nuovo aspetto assunto dal potere aristocratico, tuttavia, non influenzò totalmente il modo di agire dei potenti che ricorsero, nel momento più drammatico dei *raids* barbarici, ad espedienti totalmente romani per rispondere alle contingenze, come la *foederatio* di barbari.²³⁷ L'amministrazione civile residua fu, infatti, la probabile protagonista della chiamata dei Sassoni. Impossibilitati ad allestire un esercito locale a causa della mancanza di strutture in grado di sostenere le spese di armamento e mantenimento della truppa, i municipi orientali dell'isola potrebbero essere ricorsi all'assoldamento di mercenari germanici per fronteggiare conflitti interni ed esterni.²³⁸ Di fatto, non tutti i *potentiores* della Britannia romana riuscirono ad adattarsi al mutevole clima di IV secolo.

L'incertezza per il futuro delle classi aristocratiche è ben testimoniata dall'abbondanza di "tesoretti". Il *range* cronologico dei tesori è desumibile dalle monete e si estende dal principato di Costanzo II (337-361) a quello di Onorio (395-423). A differenza dei

²³⁵ M. Henig, *Remaining Roman in Britain 300-700AD*, in R. Collins, J. Gerrard (eds.), *Debating Late Antiquity in Britain AD300-700*, 2004, pp. 13-23, in particolare 16-19.

²³⁶ C. Wickham, *Framing the Early Middle Ages*, 2005, p. 201.

²³⁷ Il racconto di Gildas sulle modalità dell'assoldamento dei Sassoni appare piuttosto concreto, visto l'utilizzo di termini tipici dei contratti che prevedevano il passaggio di barbari nell'esercito romano (*foedus*, *annona*, *epimenia*) nel testo gildaico. Gildas, *DEB*, 23.2.

²³⁸ La gestione del rapporto tra aristocrazia britannica e contingenti *foederati* sassoni descritta da Gildas è discussa, in merito al caso di Chichester, in M.G. Welch, *Late Romans and Saxons in Sussex*, in "Britannia", vol. 2 (1971), pp. 232-7 dove l'iniziale stanziamento germanico attorno al centro di *Noviomagus Reginorum* è interpretato come segnale di un iniziale assoldamento mercenario poi sfuggito di mano nel V sec., come evidenziato dalla diffusione di sepolture anglo-sassoni nell'area urbana.

depositi monetari di Sutton Hoo e Traprain Law, non si tratta di deposizioni rituali o simboliche, bensì di volontari e (almeno nell'intenzione) temporanei occultamenti di beni da parte dell'aristocrazia locale.²³⁹ Dietro la decisione di nascondere i propri averi si celano i timori per l'incertezza politica e le minacce esterne che contraddistinsero gli ultimi cinquant'anni di storia della Britannia romana. Le incursioni di Pitti e Scoti si susseguirono sempre più frequentemente dopo la *barbarica conspiratio* del 367, arrivando a minacciare la parte sud-orientale dell'isola, che ospitava il maggior numero di tenute aristocratiche. Le guarnigioni dei forti adibiti alla difesa dalle incursioni venivano periodicamente ridotte per far fronte o prendere parte alle sedizioni interne di Magno Massimo e poi di Costantino III. È probabile che gli aristocratici che non potevano disporre di milizie private abbiano preso la decisione di fuggire, nascondendo i propri oggetti di valore in attesa di tempi migliori. Durante i primi scavi delle terme di Wroxeter, furono rinvenuti dei corpi nell'ipocausto tra i quali quello di un individuo anziano che stringe uno scrigno contenente monete.²⁴⁰ Il caso dell'uomo di *Viriconium* rappresenta in maniera drammatica e romantica il senso di incertezza imperante alla fine della Britannia romana.

Ma è anche il contenuto degli scrigni a suggerire una forte instabilità non tanto sociale o politica, quanto economica. Delle 14,212 *siliquae* argentee rinvenute nel tesoro di Hoxne (Suffolk), il 98,5% presentava segni di intaglio perimetrale o “clipping” (Fig. 3).²⁴¹ La pratica consentiva di ricavare argento dalle monete per coniarne di nuove dal valore intrinseco chiaramente ridotto. Il rischio di contraffazione della valuta era

²³⁹ I proprietari dei tesoretti, sicuramente aristocratici, provenivano dalla *gentry* fondiaria. Cfr. S. Archer, *Late Roman gold and silver coin hoards in Britain: a gazetteer*, in P. Casey (ed.), *The end of Roman Britain*, 1979, pp. 29-64. Una possibile connessione con la residua amministrazione imperiale è ipotizzata da S. Pearce, *South-western Britain*, 2004, p. 100. Sul tesoro e la probabile sepoltura di Rædwald di East Anglia († 624) rinvenuto nel 1938 a Sutton Hoo si veda M. Carver, *Sutton Hoo. Burial Ground of Kings?*, 1998. Sul sito di Traprain Law, probabile centro regio dei Votadini (OW *Gododdin*) nel Lothian orientale, si veda F. Hunter *et alia*, *Late Roman Silver Treasure from Traprain Law*, 2013.

²⁴⁰ T. Wright, *Uiriconium: a historical account of the Ancient Roman City, and of the excavation made upon the site at Wroxeter, in Shropshire*, 1872, pp. 118-119.

²⁴¹ P. Guest, *The hoarding of Roman metal objects in fifth-century Britain*, in F.K. Hareer *et alia* (a cura di), *AD 410*, 2014, pp. 117-129; G. de la Bédoyère, *The Golden Age of Roman Britain*, 1998, pp. 158-60; A. Burnett, *Clipped Siliquae and the End of Roman Britain*, in “*Britannia*”, vol. 15 (1984), pp. 163-168.

seriamente avvertito dalle autorità imperiali che a più riprese si espressero contro tale pratica.²⁴² Il 90% delle monete ritagliate del periodo tardo-imperiale proviene dai tesori britannici dove sono spesso accompagnate da un conio originale, molti recanti l'effigie dell'usurpatore Costantino III. Dopo la fine dell'avventura costantiniana in Gallia, il mancato riassorbimento della Britannia nella *pars Occidentis* rappresentò l'epilogo della cultura monetaria sull'isola per quasi quattro secoli.²⁴³



Figura 3 Siliqua recante l'effigie di Onorio (ca. 395-406 ca.) dal Tesoro di Hoxne (N. Higham, M.J. Ryan, *The Anglo-Saxon World*, 2013, p. 49).

La fine della monetazione romana e degli scambi basati su di essa è solo il più eloquente dei vari fattori di crisi economica che sconvolsero la Britannia dalla seconda metà del IV sec. L'abbandono ed il ridimensionamento delle città, il declino delle *villae*, la diffusione del fenomeno dei “tesoretti” lasciano presagire uno scenario post-

²⁴² Ch. Th., IX, 21.1.

²⁴³ Il 430 rappresenta il *terminus ante-quem* per le monete romane in Britannia secondo J.P.C. Kent, *From Roman Britain to Saxon England*, in R.H.M. Dolley, *Anglo-Saxon Coins*, 1961, p. 2; mentre P. Guest, *The Late Roman Gold and Silver Coins from the Hoxne Treasure*, 2005, pp. 95-6 ha identificato nel 408 l'anno dell'arrivo delle ultime monete romane sull'isola. Un tesoretto rinvenuto a Patching (West Sussex) ha riportato numerosi conii tra i quali dei *solidi* di Libio Severo e Maioriano (460-1 come *terminus post quem*), provenienti probabilmente dalla Hispania visigotica. Le monete del tesoretto di Patching venivano con ogni probabilità utilizzate come merce di scambio piuttosto che come valuta corrente, a differenza delle *siliquae* di V secolo recanti le effigi di Onorio, Teodosio II e Costantino III, iscritte in un *network* di rinvenimenti numismatici ben attestato in Britannia. S. White, *The Patching Hoard*, in “*Medieval Archaeology*”, vol. 42 (1998), pp. 88-93.

apocalittico.²⁴⁴ Quello dei tesori sepolti è un fenomeno trasversale che, più d'ogni altro, segnala una crisi d'identità per le *élites* un tempo fondamentali nell'economia politica dell'Impero.²⁴⁵ Queste cercano nuovi spazi fisici di rappresentazione del potere in un contesto di profondo mutamento segnato dalla fine istituzionale di Roma, dalla contrazione economica e dall'insorgere di minacce esterne. Questo scenario apocalittico di inizio V secolo, però, non riguarda l'intera isola, bensì solo la sua parte orientale, quella destinata a soccombere più velocemente alla crisi economica ed alle invasioni anglo-sassoni. Come si vedrà alla fine del capitolo, la Britannia occidentale, «l'ultima provincia romana» secondo Roger White, mantenne non solo l'indipendenza, ma si aprì a nuove rotte di scambi che consentirono una rimodulazione sia dell'economia che del ruolo delle *élites* locali.²⁴⁶

1.3 L'impatto anglo-sassone sulla Britannia orientale

«So extraordinary a success as the conquest of this island by bands of bold adventurers from the continent whose cognate tribes had already come into fatal collision with not only the Gallic provincials, but even the levies of the city itself, could hardly have passed unnoticed by the historians of the empires».²⁴⁷

Quest'affermazione, pronunciata quasi tre secoli fa dall'antiquario inglese John M. Kemble, simbolizza la percezione tradizionale delle migrazioni anglo-sassoni di V secolo: un'impresa straordinaria, qualsiasi segno si voglia attribuire al termine.²⁴⁸ La

²⁴⁴ L'espressione si richiama alla definizione del periodo post-romano in archeologia ("post-crash gap") offerta da S. Esmonde-Cleary, *Approaches to the Differences between Late Romano British and Early Anglo-Saxon Archaeology*, in "ASSAH", vol. 6 (1993), pp. 57–63.

²⁴⁵ J. Drinkwater, H. Elton (eds.), *Fifth-century Gaul: a crisis of Identity*, 1992. Una lettura alternativa del fenomeno della sepoltura degli averi nella Britannia tardo-Romana è stata proposta da Roger White che, ipotizzando la probabile carenza di mezzi per pagare le truppe mercenarie (gli *annona et epimenia* ricordati da Gildas) potrebbero aver attinto dai privati che, naturalmente, sarebbero corsi ai ripari nascondendo i propri averi. R. White, *Diversity in Unity*, in N. Christie, P. Diarte-Blasco (a cura di), *Interpreting Transformation of People and Landscapes in Late Antiquity and the Early Middle Ages*, 2018, p. 119.

²⁴⁶ R. White, *Britannia Prima: Britain's Last Roman Province*, 2007.

²⁴⁷ J.M. Kemble, *The Saxons in England*, 1849, p. 22.

²⁴⁸ R. Hodges, *The Anglo-Saxon Achievement*, 1989 porta nel titolo una descrizione neutra ma imperniata sull'idea di eccezionalità che contrassegna la conquista anglo-sassone della Britannia orientale.

visione delle migrazioni anglo-sassoni in Britannia come un evento unico ed eccezionale, un vero e proprio avvento, nasce dalla narrazione della prima fonte a descrivere il fatto: Gildas. Nel *prologus historicus* del *De excidio* si legge di una decisione presa da una persona (il *superbus tyrannus*) coadiuvata da un consiglio che portò ad uno sbarco di tre navi.²⁴⁹ Nel racconto gildaico è tutto minimizzato e personalizzato, almeno nelle premesse, dal momento che la narrazione successiva è dominata da immani conseguenze della decisione presa da un piccolo gruppo di persone in merito ad un ugualmente ristretto gruppo di guerrieri “sassoni”. Beda riprende la narrazione di Gildas aggiungendo specifiche onomastiche e geografiche agli innominati «sacriloghi venuti da Oriente».²⁵⁰ Così, alla metà dell’VIII sec., l’immagine canonica dei due fratelli Hengist e Horsa, salpati dalle inospitali terre del Mare del Nord a bordo di tre *cyulae* era pronta per essere riproposta in un lungo viaggio che prese le mosse dal monastero di Wearmouth-Jarrow e finì per approdare, a distanza di secoli, nel Nuovo Mondo.²⁵¹ Alle tre navi di “padri fondatori” del primo possedimento germanico in Britannia, il regno del Kent, sarebbero poi seguite altre ondate migratorie che avrebbero consolidato il dominio anglo-sassone sulla parte orientale dell’isola che diverrà nota, già nel IX sec., come “terra degli Angli”, *Englaland*.

Purtroppo, pur essendo quest’ultima parte verosimile, almeno nelle modalità, il resto della storia non ha alcuna base archeologica e manca di plausibilità.²⁵² La conquista del

²⁴⁹ Gildas, *DEB*, 23.

²⁵⁰ Gildas, *DEB*, 24.1; Beda, *H.E.*, I, 15.

²⁵¹ Il riferimento è alla proposta di Thomas Jefferson di creare un medaglione celebrativo recante l’immagine di Hengist e Horsa che solcavano il Canale per fondare la madrepatria anglo-sassone. J. Adams, *Familiar Letters of John Adams and His Wife Abigail Adams*, 128 (Philadelphia, 14/08/1776), p. 211: «Mr. Jefferson proposed the children of Israel in the wilderness led by a cloud by day and a pillar of fire by night; and on the other side, Hengist and Horsa, the Saxon chiefs from whom we claim the honor of being descended, and whose political principles and form of government we have assumed». Sull’infatuazione di Jefferson per la storia anglo-sassone si veda J. Davies, *Hengest and Horsa at Monticello*, in R. Gillian, R. Oering, U. Wiethaus (a cura di), *American/Medieval Goes North*, 2019, pp. 167-188.

²⁵² Certamente la narrazione degli arrivi gradualisti di Angli, Sassoni e Juti contenuta nella “Cronaca anglosassone” risente della volontà toponomastica di creare linee coerenti che riportino le storie fondative non solo dei regni, ma delle città, al periodo dell’*adventus*. Che questi collegamenti siano stati riproposti in sede cartografica fino a tempi relativamente recenti, getta luce sull’influenza a lungo raggio

cuore della Britannia romana avvenne nel corso di almeno due secoli e le migrazioni dal Continente impiegarono tutto il V secolo per compiersi. La lunga durata del processo spiega perché le fonti coeve, ad esclusione della *Chronica Gallica* del 452 di cui si dirà sotto, non menzionano l'evento, con grande disappunto di Kemble.²⁵³ Convinto che l'autore della *Chronica* sia Prospero d'Aquitania, l'antiquario inglese si riferisce ai «racconti pervenutici», esprimendo un punto di vista storicizzante riguardo le narrazioni dell'*adventus*, che non vengono analizzate nel loro contesto di produzione e fruizione. Solo dalla metà del Novecento, l'*adventus Saxonum* come raccontato da Gildas e riportato da Beda è stato finalmente confrontato con l'analisi del dato archeologico. Queste narrazioni incentrate sull'invasione di metà V secolo non sono, infatti, più sostenibili alla luce di avanzamenti nel campo della ricerca archeologica e nell'epistemologia delle migrazioni germaniche. La conquista anglo-sassone della parte orientale della Britannia non avvenne in un momento preciso (il 449 se seguiamo la datazione bedana), né fu condotta da pochi e valorosi guerrieri.²⁵⁴ Nonostante l'ampio arco cronologico e la natura etnicamente composita delle migrazioni siano ormai dati assunti dagli studiosi, permangono dubbi sulla portata, le modalità e sulla natura dell'insediamento germanico nelle Lowlands. Quello delle invasioni anglo-sassoni è un tema estremamente complesso, probabilmente il meglio studiato e discusso dalla storiografia sulle Isole Britanniche.²⁵⁵ Non vi è ancora consenso su una visione unica e coerente dell'insediamento germanico nella futura Inghilterra. Non rientrando tra gli obiettivi principali del lavoro, si cercherà nelle pagine seguenti di fornire un quadro di

delle narrazioni storiografiche insulari, oltre che sul persistere di una concezione sostanzialmente diffusionistica delle migrazioni germaniche.

²⁵³ J. Kemble, *Ibidem*: «[...] only Prosper Tyro and Procopius notice this great event, and that too in terms, which by no means necessarily imply a state of things consistent with the received accounts».

²⁵⁴ La valentia militare dei primi gruppi anglo-sassoni nasce anch'essa dalla narrazione di Beda, *H.E.*, I, 15.2: «Advenerant autem de tribus Germaniae populis fortioribus, id est Saxonibus, Anglis, Iutis».

²⁵⁵ Si citano alcuni lavori di riferimento, per quanto la bibliografia è potenzialmente sterminata. R.G. Collingwood, J.N.L. Myres, *Roman Britain and Anglo-Saxon Settlements*, 1937; V. Evison, *Fifth-Century Invasions South of the Thames*, 1965 dove viene fortemente proposta l'idea di una migrazione organizzata e coordinata da gruppi guerrieri a predominanza franca; N. Higham, *Rome, Britain and the Anglo-Saxons*, 1992; N. Higham, *The English Conquest*, 1994; C. Hills, *The Origins of the English*, 2003; G. Halsall, *Worlds of Arthur*, 2013; S. Oosthuizen, *The Emergence of the English*, 2019; J. Harland, *Ethnic identity and the archaeology of the adventus Saxonum*, 2020.

sintesi, utile a comprendere la portata dell'impatto delle migrazioni sulla Britannia di V secolo.

Nell'analisi delle modalità di insediamento, gli studiosi si sono divisi in due tendenze, riassumibili attraverso due filoni: uno "indigenista" e l'altro "migrazionista".²⁵⁶ Il primo approccio, sostenuto, tra gli altri, da Guy Halsall, vede nello stanziamento di gruppi di *laeti* nella Britannia di IV secolo il primo vero nucleo della presenza anglosassone sull'isola.²⁵⁷ Basandosi su paralleli con la Gallia settentrionale e sull'analisi di materiale archeologico ascrivibile ad una componente militare inequivocabilmente germanica, Halsall propone di retrodatare l'arrivo dei primi contingenti alla fine del IV secolo, precisamente al periodo dell'usurpazione di Magno Massimo (383-8).²⁵⁸ Secondo Halsall, l'usurpatore avrebbe stanziato anche i primi Irlandesi nel Galles e sarebbe da identificarsi con il *superbus tyrannus* gildaico, colpevole di aver chiamato i Sassoni per difendere l'isola da Pitti e Scoti.²⁵⁹ Per Halsall, l'archeologia funeraria

²⁵⁶ Helena Hamerow, *Migration Theory and the Anglo-Saxon 'Identity Crisis'*, in J. Chapman, H. Hamerow (ed.), *Migrations and Invasions in Archaeological Explanation*, 1997, pp. 33-44.

²⁵⁷ Sul ruolo dei *laeti* e dei *foederati* nella politica tardo-imperiale si veda T.S. Burns, *Barbarians within the Gates of Rome*, 1994; Sulla posizione dei primi contingenti germanici in Britannia come *laeti/foederati* si veda S.C. Hawkes, G.C. Dunning, *Soldiers and settlers in Britain, fourth to fifth century*, in *Medieval Archaeology*, vol. 5 (1961), pp. 1-70. L'analisi di Hawkes e Dunning è apertamente appoggiata da S. Frere, *The end of Towns in Roman Britain*, 1966, p. 88; M. Welch, *The archaeological evidence for federated settlements in Britain in the fifth century*, in F. Vallet, M. Kazanski (eds.), *L'Armée romaine et les barbares*, 1993, pp. 269-78.

²⁵⁸ G. Halsall, *Worlds of Arthur*, pp. 184-220. Per un'analisi di cinture e altri manufatti legati alla vita militare in Britannia e ad espressioni culturali locali si veda S. Laycock, *Warlords*, 2008, pp. 20, 24, 26, 29.

²⁵⁹ Anche se sull'identificazione tra Massimo ed il *superbus tyrannus* di Gildas ed il Vortigern della tradizione successiva il dibattito resta acceso. A confermare la teoria di Halsall si potrebbe considerare il legame tra Magno Massimo/Vortigern della tradizione successiva col Galles del Nord: il primo fu elevato sugli scudi a *Segontium* (Carnarvon), mentre il secondo è menzionato sia nella genealogia del Powys (colonna di Eliseg) sia in tradizioni provenienti dal regno del Gwynedd. Tanto Macsen Wledig, quanto Vortigern giocheranno un ruolo legittimante in alcune tradizioni genealogiche gallesi: nel caso del Powys assumono esattamente lo stesso valore fondativo, mentre sulla colonna di Eliseg sono legati da parentela. Sulla fortuna della figura di Magno Massimo nel contesto gallese si veda J. Knight, *The Afterlife of Tyrants*, in Id., *South Wales from the Romans to the Normans*, 2013. Per il dibattito sull'identità di Vortigern e la sua identificazione con Magno Massimo si veda K. Jackson, *Varia II*:

dell'*adventus Saxonum*, risalente nelle prime attestazioni agli anni trenta del V secolo, sarebbe segnale di un emergere culturale delle componenti germaniche sull'isola, piuttosto che di un'invasione su larga scala.²⁶⁰ Con l'incipiente crisi economica della parte più romanizzata dell'isola, a seguito della fine dell'amministrazione imperiale negli anni 407-10, è possibile che dei contingenti precedentemente stanziati sull'isola abbiano cominciato a mostrare tratti culturali non-romani e che possano aver preso il sopravvento alla metà del V secolo, in concordanza coi racconti di Gildas, Beda e della *Chronica Gallica*. Una forte presenza sassone nella parte orientale e irlandese nella parte occidentale potrebbe spiegare il rapido crollo delle infrastrutture militari romane in Britannia.²⁶¹ In pratica, le truppe incaricate di presidiare le città ed il sistema difensivo costiero noto come *Litus Saxonicum* avrebbero iniziato ad agire indipendentemente, prendendo il controllo delle guarnigioni dopo l'usurpazione di Costantino III.

Il dato archeologico, rappresentato principalmente da sepolture (inumazione con corredo o incinerazione) e dalle tracce delle fondamenta della *Grubenhäuser*, sembra confermare una storia di graduale insediamento iniziato già verso la fine del IV sec.²⁶² Tuttavia, i manufatti di foggia continentale identificabili con la successiva arte anglo-sassone, appaiono evidenti solo dagli anni '30 del V sec.²⁶³ Ciò non significa necessariamente che solo in quel momento siano giunti contingenti germanici sull'isola, bensì che solo negli anni '30 questi si siano sentiti abbastanza sicuri da poter

Gildas and the names of the British princes, in CMCS, vol. 3 (1982), pp.35-40; G. Halsall, *Worlds of Arthur*, 2013, pp. 187-194; G. Halsall, *Barbarian Migrations and the Roman West*, 2007, pp. 519-26.

²⁶⁰ Una presenza precedente di componenti germaniche in Britannia è inferita, sul piano numismatico, da D. Nash-Briggs, *The Language of Inscriptions on Icenian Coinage*, in J.A. Davies, *The Iron Age in Northern East Anglia*, 2011, pp. 83-102.

²⁶¹ D. Breeze, R. Collins, *Limitanei and Comitatuses*, in K. Hunter *et alia*, *410 A.D.*, 2014, pp. 61-72. Lo sgretolarsi delle infrastrutture militari è intuibile anche nella narrazione di Gildas, *DEB*, 19.

²⁶² Il primo lavoro moderno sull'archeologia anglosassone è ascrivibile a E.T. Leeds, *The Archaeology of Anglo-Saxon Settlement*, 1913. Per una disamina dei lavori più aggiornati in campo archeologico si veda J. Harland, *Ethnic identities and the archeology of the Saxon adventus*, 2020, pp. 83-115. Per l'archeologia funeraria un'ottima overview è offerta da S. Lucy, A. Reynolds (eds.), *Burial in Early Medieval England and Wales*, 2002.

²⁶³ Per un esempio di modelli funerari insulari, di area occidentale, si veda M.R. Shiner, *Burial in Early Medieval Wales: Identifying multifunctional cemeteries*, in "Oxford Journal of Archaeology", 2021, pp. 1-18.

mostrare segni culturali inequivocabilmente germanici in un contesto romano in disfacimento. La concomitante graduale scomparsa archeologica dei Britanni segna l'evoluzione di questo processo di manifestazione culturale iniziato negli anni Trenta. L'espansione culturale degli Anglo-Sassoni rese invisibili i Romano-Britanni, fino a prova (del DNA) contraria.²⁶⁴ Ciò non vuol dire che la conquista militare sia tracciabile esclusivamente attraverso l'individuazione di elementi germanici nei corredi, così come è impossibile dedurre frontiere etniche, data la permeabilità della cultura tardantica della Britannia. Tracciare linee definite tra la cultura “germanica” e quella locale nel dato archeologico diventa ancora più difficile se si tiene in considerazione la comune tendenza ad uno stile marziale evidenziato sia nella cosiddetta “ceramica Romano-Sassone”, sia nel tardo stile metallurgico “Quoit Brooch Style”.²⁶⁵ Il dato archeologico è utile a comprendere quando la cultura anglo-sassone divenne dominante in Britannia orientale, ma difficilmente consente di individuare un *adventus*. Semmai, è possibile rilevare un dato generale: l'espressione nell'archeologia funeraria di una cultura di evidente provenienza continentale rispecchia la volontà di affermare dei tratti culturali specifici in un contesto di profonda e aperta competizione sociale.²⁶⁶ Il graduale emergere culturale dei gruppi germanici in Britannia avrebbe preso le sembianze della diffusione di un *habitus* militare che poteva adattarsi nella magmatica e competitiva

²⁶⁴ L'invisibilità archeologica dei Britanni è un assunto di H. Härke, *Invisible Britons, Gallo-Romans and Russians: Perspectives on Cultural Change*, in N. Higham (ed.), *Britons in Anglo-Saxon England*, 2007, pp. 57-67. La tesi di Härke verrà discussa più avanti. Per i recenti studi genomici sul DNA “anglo-sassone” si vedano D. A. Weiss, M. E. Weale, *et al.*, ‘Y-chromosome Evidence for Anglo-Saxon Mass Migration’, in *Molecular Biology and Evolution*, vol. 19, n. 7 (2002), pp. 1008–21; H. Härke, *Anglo-Saxon Immigration and Ethnogenesis*, in *Medieval Archaeology*, vol. 55 (2011), pp. 1-28; S. Leslie *et alia*, *The fine-scale genetic structure of the British population*, in *Nature*, vol. 519 (2015), pp. 309-14; S. Leggett, *Isotopes and aDNA*, in *Current Archaeology*, 5/10/22, consultabile presso il seguente link: https://the-past.com/feature/isotopes-and-adna-teasing-apart-ancestry-versus-migration-in-early-medieval-england/?fbclid=IwAR2MYqMt9CyB2s_5H6UaDg9pzmC955cf0SKU6wDljkauT099t0TnNKLEfLs (consultato il 19/10/2022).

²⁶⁵ S. Suzuki, *The Quoit Brooch Style and Anglo-Saxon Settlement*, 2000; P. Inker, *The Saxon Relief Style*, 2006.

²⁶⁶ J.D. Richards, *An Archaeology of Anglo-Saxon England*, in G. Ausenda, *After the Empire*, 1995, p. 63: «in a society under stress, social roles were also continually redefined and reinforced».

società insulare di V secolo, a prescindere dalle differenze biologiche tra Britanni e Sassoni.²⁶⁷

La proposta di Halsall di uno stanziamento di IV sec. dei primi contingenti germanici in Britannia appare logicamente plausibile.²⁶⁸ Una necessaria premessa è che le sepolture con corredo non testimoniano necessariamente una presenza militare, o una qualsiasi sorta di “avanzata etnica” degli Anglo-Sassoni in Britannia. Queste sepolture rispecchiano, piuttosto, un contesto fluido.²⁶⁹ La crisi che investì le coste del Mare del Nord (galliche, britanniche e sassoni), acuita forse dalle trasgressioni marine, fu generata principalmente dal crollo del *limes* a inizio V sec.²⁷⁰ Questo portò alla fine di un sistema di poteri gestito e supportato da Roma. A livello sociopolitico gli effetti furono profondi nel *Barbaricum* e rimisero in discussione tutta una serie di legami a lungo stabili.²⁷¹ Secondo Halsall, maggiore è la portata dei corredi, maggiore è il livello di competizione sociale e quindi di incertezza all’interno del contesto di riferimento. Crisi e serrata competizione all’interno della società portano alcuni elementi, spesso capi guerrieri, a cercare fortuna al di fuori del proprio contesto di provenienza. Molti leader sassoni potrebbero aver visto nella migrazione in Britannia una possibilità di

²⁶⁷ J. Hines, *The becoming of the English*, in “Anglo-Saxon Studies in Archaeology and History”, vol. 7, pp. 49-59; J. Harland, *A Habitus Barbarus in Sub-Roman Britain*, in J. Harland, M. Friedrich, *Interrogating the ‘Germanic’*, 2021, pp. 167-187. Lo stress sul concetto di “emersione” richiama il titolo del testo di S. Oosthuizen, *The Emergence of the English*, 2019, aspramente criticato da A. Woolf, *Review: The Emergence of the English*, in “EME”, 28, 2020, pp. 157-160.

²⁶⁸ Si veda la survey di Powlesland sul cimitero di West Heslerton che ha rivelato sepolture risalenti agli anni intorno al 400: D. Powlesland, *25 years of Archaeological Research on the Sands and Gravels of West Heslerton*, 2003, pp. 33-34.

²⁶⁹ La presenza di oggetti militari nelle sepolture anglo-sassoni (V-VII sec.) è interpretata come espressione di competizione sociale in H. Härke, *‘Warrior Graves’? The Background of the Anglo-Saxon Weapon Burial Rite*, in “Past & Present”, vol. 126, no. 1 (1990), pp. 22-43.

²⁷⁰ W. Dorfler, *Rural economy of the continental Saxons from the migration period to the tenth century*, in D.H. Green, F. Siegmund (eds.), *The Continental Saxons*, 2003, pp. 133-148. Sulle trasgressioni marine si veda B. Ejstrud, *The Migration Period Southern Denmark and North Sea*, 2008. Cfr. Beda, *H.E.*, I, 15.2 dove accenna che l’Anglia sia rimasta deserta fino ai suoi giorni.

²⁷¹ Tale criticità è ravvisata da Halsall anche per quanto riguarda i rapporti tra il nord della diocesi britannica e le confinanti confederazioni pitte. Per l’idea di una confederazione pitta formatasi a ridosso del vallo di Antonino nel III secolo si veda N. Faulkner, *The Decline and Fall of Roman Britain*, 2000, pp. 160-2; T.M. Charles-Edwards, *Wales and the Britons*, 2012, p. 210.

cambiamento. È possibile instaurare un parallelo col caso del re brittonico Riothamus che nel 470 giunse in Gallia per supportare l'imperatore Antemio contro i Visigoti nel sud.²⁷² Lontano dai tradizionali luoghi d'influenza britannici (Irlanda, Armorica), l'avventura continentale di Riothamus, contrassegnata da caratteri prettamente militari, può essere letta come controparte brittonica delle migrazioni anglo-sassoni. La natura situazionale e profondamente legata a dinamiche locali non consente, dunque, di parlare di un unico *adventus*. Inoltre, che si protenda per una migrazione di massa o per un *élite takeover*, la durata di tale migrazione va comunque estesa nell'arco di almeno un secolo e mezzo con il periodo dell'usurpazione di Magno Massimo (383-8) come *terminus post quem* e l'epoca di Gildas (500-540) come *terminus ante quem*. La graduale immissione di contingenti germanici fu poi influenzata (e presumibilmente incentivata) dagli esiti disastrosi dell'usurpazione di Costantino III. La mancata riconquista da parte di Ravenna della Britannia condusse ad un *vacuum* politico che trasformò l'isola in un'arena per gli appetiti dei potenti locali. Questi si servirono di *foederati* germanici che man mano iniziarono ad ostentare i propri marcatori etnici all'interno delle sepolture. Tuttavia, più che rappresentare segni di una supposta "germanicità", gli stili rinvenuti nelle sepolture sono indice di una spiccata militarizzazione della società che, invece di ostentare fibbie e materiale proveniente dall'esercito imperiale, adesso ostenta motivi ibridi tra l'arte celtica insulare (Quoit Brooch Style) ed elementi continentali (Saxon Relief Style).

Una visione alternativa a quella proposta da Halsall è quella rappresentata dalla cosiddetta teoria "migrazionista" che dai tempi di Kemble, Stenton e Freeman fino alle posizioni più moderate e aggiornate di Chadwick e Härke ha proposto che alla base dello *shift* culturale avvenuto nella Britannia orientale vi sia stata una migrazione di V secolo piuttosto che uno stanziamento organizzato e iniziato in epoca imperiale. Le teorie migrazioniste vedono nella comparsa di elementi germanici all'interno delle sepolture di V secolo disseminate tra il Kent e la valle del Tamigi il segnale dell'arrivo

²⁷² Su Riothamus (fl. 470/1) si vedano i riferimenti di Sidonio Apollinare, Jordanes e Gregorio di Tours: Sidonio Apollinare, *Epistolae*, III, 9, a cura di W.B. Anderson, *Sidonius. Poems and Letters*, vols. I-II, 1936 (LCL 420); Jordanes, *Getica*, XLV, 237-238, a cura di H. Wolfram, *Storia dei Goti*, 1985; Gregorio di Tours, *HF*, II, 18. M.P. Sancho Gómez, *Riotamo y el emperador Procopio Antemio*, in "Antigüedad y Cristianismo", vol. 23-24 (2019), pp. 229-254.

di una nuova componente etnica sull'isola.²⁷³ Che si supponga una migrazione di massa²⁷⁴ o di piccoli gruppi di guerrieri (*élite takeover*),²⁷⁵ il supporto archeologico alle teorie migrazioniste giunge sempre dal dato funerario che ha evidenziato l'assenza di materiale culturalmente indigeno. Quest'assenza ha fatto a lungo parlare di massacro dei Romano-Britanni nella parte orientale dell'isola²⁷⁶, anche se il punto di vista è oggi

²⁷³ H. Härke, *Anglo-Saxon Immigration*, p. 21: «In this early phase, the immigrants considered their ethnic and group identity important enough to express it in the burial rite».

²⁷⁴ M. Jones, *The end of Roman Britain*, 1996, 39-71; J. Haywood, *Dark Age Naval Power*, 1991, pp. 73-74 dove si fa riferimento alla capacità di trasporto delle navi sassoni; M. Gelling, *The evidence of place-names*, in P.H. Sawyer (ed.), *Medieval Settlement: Continuity and Change*, 1976, pp. 201-203; M.E. Weale et alia, *Y Chromosome Evidence for Anglo-Saxon Mass Migration*, in "Molecular Biology and Evolution", vol. 19, no. 7 (2002), pp. 1008–1021; H. Härke, *Anglo-Saxon Immigration and Ethnogenesis*, 2011, p. 9: «These calculations show that a large-scale Anglo-Saxon migration would have been feasible, particularly if the time-scale is taken into consideration».

²⁷⁵ C.J. Arnold, *Roman Britain to Saxon England*, 1984, pp. 122-141; N. Higham, *Rome, Britain and the A-Sax*, 1992; A. Woolf, *Apartheid and Economics in Anglo-Saxon England*, in N. Higham (ed.), *Britons in Anglo-Saxon England*, 2007, pp. 115-129; N. Higham, *Britons in northern England in the early Middle Ages: through a thick glass darkly*, in "Northern History", vol. 38, n. 1 (2001), pp. 5–25.

²⁷⁶ Si prenda ad esempio il passaggio tratto da un libro per bambini scritto da E. A. Freeman, *Old English History for Children*, 1869, pp. 26-27: «The [British] women of course would be made slaves, or they would sometimes be married to their masters. Thus, there may doubtless be some little British and Roman blood in us, just as some few Welsh and Latin words crept into the English tongue from the very beginning. But we may be sure that we have not much of their blood in us, because we have so few of their words in our language... Now you will perhaps say that our forefathers were cruel and wicked men... And so doubtless it was. But it has turned out much better in the end that our forefathers did thus kill or drive out nearly all the people whom they found in the land. [Since otherwise] I cannot think that we should ever have been so great and free a people as we have been for many».

notevolmente cambiato.²⁷⁷ Vale però la pena fare una breve considerazione sul valore delle sepolture nel comprendere evoluzioni culturali di V secolo.²⁷⁸

Le sepolture, da sempre utilizzate per rintracciare l'appartenenza etnica degli individui rinvenuti, divennero oggetto d'interesse preminente durante il XIX secolo.²⁷⁹ Si è soliti guardare alla pratica dell'inumazione con corredo come un'usanza tipicamente germanica e questa fa la sua comparsa in Britannia, insieme alla pratica della cremazione, durante il V sec., in concomitanza con l'immissione o emersione dei gruppi anglo-sassoni. L'archeologia culturale riveste un ruolo cruciale nella definizione degli oggetti di ricerca nel Regno Unito, a causa del magistero di Gordon Childe (1892-1957), secondo il quale la cultura si identificava con il popolo che la esprimeva.²⁸⁰ Gli studi successivi, in particolare quelli di John Hines, hanno poi in larga parte confermato l'attribuibilità di determinati manufatti ad aree culturali omogenee e corrispondenti tra le Isole Britanniche ed il Continente.²⁸¹ L'omogeneità dei corredi rinvenuti e la loro corrispondenza con esemplari continentali ha a lungo fatto pensare alla presenza di una

²⁷⁷ N. Higham, *Britons in Anglo-Saxon England*, 2007. In particolare i contributi di M. Grimmer (pp. 102-114) ed A. Woolf (pp. 115-129) dove viene esposta la teoria dell'*apartheid* economico dei Britanni, sintetizzato così da O. Padel (pp. 228): «It may well be anyway that few investigators would still adopt such a model for the rest of England. A more popular model now might be what could be called a South African one, with enough Anglo-Saxon settlers to make a major contribution to the linguistic and toponymic situation (as in South Africa), while retaining and working with a substantial subject population from the older ethnic groups, living side by side perhaps in a kind of apartheid. We can recall the laws of Ine, showing separate wergilds for Saxons and Wealas in late-seventh century Wessex».

²⁷⁸ Per una buona sintesi dei vari approcci all'archeologia funeraria del *Völkerwanderungszeit* si veda E. James, *I barbari*, 2011, pp. 102-128; per una disamina aggiornata dell'archeologia funeraria anglo-sassone si veda J. Harland, *Ethnic Identity*, 2020, pp. 84-115.

²⁷⁹ T. Wright, *The Celt, the Roman, and the Saxon: A History of the Early Inhabitants of Britain down to the Anglo-Saxon Conversion to Christianity*, 1, p. 399: «We derive our antiquities of the period of Anglo-Saxon paganism from one source, the graves».

²⁸⁰ G. Childe, *The Danube in Prehistory*, 1929, pp. V-VI. Per una definizione succinta di "archeologia culturale" in ambito anglosassone si veda J.D. Richards, *An Archaeology of Anglo-Saxon England*, in G. Ausenda, *After the Empire*, 1995, pp. 51-2.

²⁸¹ Forse il lavoro più eloquente della visione di Hines dell'archeologia culturale applicata all'ambito anglo-sassone è il volume da lui curato "The Anglo-Saxons from the Migration Period to the Eighth Century: An Ethnographic Perspective" (1997) per la serie di studi storici ed etnoarcheologici curata da Giorgio Ausenda. Per una critica del lavoro di Hines si veda J. Harland, *Ethnic identity*, 2021, pp. 85-92.

élite germanica su ambo le sponde del Canale.²⁸² Questo è vero se si ritiene che le *élites* mostrassero una certa impermeabilità culturale, tipica delle aristocrazie in movimento (come quelle dei *Traditionskernen* di Wenskus), atta a garantire pratiche uniformi e resistenti all'impatto con nuove realtà dove queste tendono ad imporsi.²⁸³ Tuttavia, se si esclude il corredo e, in alcuni casi, l'orientamento della sepoltura, molti Anglo-Sassoni sepolti sull'isola potrebbero rivelarsi, alla luce di analisi genetiche, dei Romano-Britanni. Questi sembrano ancor meno distinguibili dagli invasori poiché potrebbero aver assunto consapevolmente fogge germaniche nel vestire ed aver scelto di marcare il proprio status attraverso una sepoltura *barbarico more*.²⁸⁴ In effetti, nota Higham, il cambiamento culturale delle *élites* brittoniche non è un caso, bensì una costante della storia insulare del I millennio, segnata dalla permeabilità ad influenze romane e poi cristiane nei vari processi d'acculturazione che ebbero luogo in Britannia.²⁸⁵

Non è dunque nell'analisi delle pratiche funerarie che è possibile rintracciare e distinguere la popolazione nativa dai gruppi che parteciparono all'*adventus Saxonum*. Se i Britanni vi sono rappresentati, i loro possibili marcatori etnici sono talmente sfumati da risultare inscindibili da quelli culturalmente dominanti ascrivibili alla cultura anglo-sassone. Viene, dunque da chiedersi quale posto assegnare all'archeologia funeraria nella storia delle identità etniche insulari. Bisogna conferire un valore funzionale o post-processuale al manufatto? Va esso considerato come una reazione all'ambiente legata a specifici stimoli esterni oppure esso è da leggersi come forma di comunicazione utile a ricostruire una data realtà sociale? Può l'oggetto sepolto essere definito un marcatore, riconducibile ad un *Tracht*, espressione di un «portfolio culturale

²⁸² Per un caso di cimitero a cremazione che, tra l'altro, mostra notevoli somiglianze con un'esempio continentale (Wehden, Sassonia occidentale), si veda J.N.L. Myres, *The Anglo-Saxon Cemeteries on Castor by Norwich and Markshall*, 1973, pp. 237-8.

²⁸³ Una lettura etnica delle sepolture con corredo ascritte ai guerrieri anglo-sassoni di V-VI sec. si trova in H. Härke, "Warrior Graves"? *The Background of the Anglo-Saxon Weapon Burial Rite*, in "Past and Present", vol. 126 (1990), pp. 28-43.

²⁸⁴ Questa teoria, quella dell'emulazione delle *élites* è espressa chiaramente da B. Ward-Perkins, *Why did the Anglo-Saxons not Become more British?*, pp. 513-533; A. Woolf, *The Britons: from Romans to Barbarians*, in H-W Goetz, J. Jarnut, W. Pohl, *Regna and Gentes*, 2003, pp. 345-380.

²⁸⁵ N. Higham, *Rome, Britain and the Anglo-Saxons*, 1992, pp. 17-42.

germanico»?²⁸⁶ L'etnicità, intesa come appartenenza ad un determinato gruppo umano nella Storia, è una scelta ideologica rintracciabile nel "manufatto" e nell'interpretazione delle scelte per l'aldilà?²⁸⁷

Le case e le sepolture rappresentano i luoghi di vita e di morte degli individui. Il modo in cui essi adornano e configurano questi spazi ci fornisce, almeno in parte, uno spaccato sul loro mondo, oltre ad offrire relativi termini di paragone per la comparazione tra diverse culture, come nello studio condotto da Philip Dixon sulle abitazioni anglo-sassoni e romano-britanniche.²⁸⁸ Anche se non si può dissentire dalla provocatoria osservazione di Wickham secondo cui una famiglia moderna che guida una Toyota non deve per forza avere origini nipponiche, l'oggetto rappresentava un importante marcatore orizzontale.²⁸⁹ Nelle società preindustriali (e post-imperiali), lo status si esprimeva in termini passati (lignaggio, genealogia) e correnti (proprietà, legami parentali), piuttosto che prospettivistici (capitale, investimenti), almeno se si assegna un senso materialistico alla percezione del futuro. Dunque, gli oggetti e la conformazione stessa di case e tombe della popolazione insulare del V sec. hanno un valore che non va ridimensionato, ma che sicuramente non deve assurgere a feticcio,

²⁸⁶ K. Dark, *Britain and the End of the Roman Empire*, 2002, 71–73.

²⁸⁷ La scelta di assemblare oggetti e riportarli in un determinato contesto sepolcrale ("identity-bearing assemblage developed within England") viene letta come ideologicamente legata al mondo germanico/anglo-sassone in C. Hills, S. Lucy, *Spong Hill IX: chronology and synthesis*, 2013 e contrastata da J. Harland, *Memories of migration? The 'Anglo-Saxon' burial costume of the fifth century AD*, in "Antiquity", vol. 93, n. 370 (2019), pp. 954-969.

²⁸⁸ P. Dixon, *How Saxon is the Saxon house?*, in P.J. Drury (ed.), *Structural Reconstruction*, 1982, pp. 274-287. Anche se bisogna essere cauti nel far assurgere differenze e similitudini nella pratica edilizia a metri di giudizio assoluti nelle definizioni etniche e culturali come avverte G. Halsall, *Worlds of Arthur*, 2013, p. 107. «We are entitled to wonder whether the measurement of doorways really represents a fundamental theoretical advance - in detecting the ethnicity of a site's occupants - from the measurement of skulls that took place a century ago».

²⁸⁹ C. Wickham, *L'Italia nel Primo Medioevo*, 1984, p. 94. H. Williams, *Material Culture as Memory: Combs and Cremation in Early Medieval Britain*, in "EME", vol. 12, no. 2 (2003), pp. 89-128 propone la lettura degli oggetti presenti nei corredi anglo-sassoni come strumenti di una "tecnologia del ricordo" diffusa nell'area del Mare del Nord. È necessario confermare l'ipotesi con un'analisi degli oggetti rinvenuti nelle sepolture merovingiche, consultabile presso B. Effros, *Merovingian Mortuary archaeology and the making of Early Middle Ages*, 2003, pp. 119-174.

prova incrollabile ed inconfutabile di una specifica appartenenza etnica.²⁹⁰ Certamente, la presenza di determinati oggetti in più aree può rivelarsi utile a comprendere dinamiche orizzontali culturali e commerciali, che non implicano necessariamente spostamenti di popolazione.²⁹¹ Bisogna poi considerare la quantità di oggetti che è direttamente collegata al valore che noi conferiamo al manufatto in quanto marcatore etnico.²⁹² Il valore simbolico, culturale ed etnico degli oggetti rinvenuti nelle sepolture insulari risiede non tanto in una loro connessione diretta col Continente, bensì in una volontà di rappresentazione identitaria sviluppatasi *in loco* in un preciso e critico contesto britannico.²⁹³ Considerato ciò, la diffusione di un determinato tipo di simbolismo può rappresentare una volontà di legittimazione culturale da parte di una *élite* dominante, piuttosto che l’impiantamento di una cultura straniera a seguito di un’invasione.²⁹⁴

Argomento ben più solido a sostegno della teoria migrazionista è quello linguistico, considerato da Edward James «il più evidente segno di migrazione culturale».²⁹⁵ La lettura linguistica delle migrazioni anglo-sassoni si impernia su due elementi: il passaggio dal bilinguismo latino/brittonico all’Old English e la scarsità di toponimi brittonici riscontrabile nella Britannia orientale, l’odierna Inghilterra. Vista l’influenza

²⁹⁰ Per una critica dell’oggettivismo nell’archeologia del *Barbaricum* si veda E. James, *I barbari*, 2011, pp. 111-9.

²⁹¹ G. Ripoll-Lopez, *The Arrival of the Visigoths in Hispania*, in W. Pohl, H. Reimitz (eds.), *Strategies of Distinction*, 1998, pp. 153-187.

²⁹² Un’ esempio di una tendenza etnicizzante nella definizione dei più piccoli rinvenimenti archeologici può essere rappresentato da una speculazione di Leslie Alcock che, basandosi sul rinvenimento di un singolo frammento di ceramica bizantina a Lydford (Devon), postulò la natura brittonica di un insediamento prima ritenuto un emporio (*burh*) anglo-sassone. R. White, *Britannia Prima*, p. 160. Cfr. L. Alcock, *Cadbury Castle*, 1995, 145-6.

²⁹³ H. Härke, “Warrior Graves”? *The Background of the Anglo-Saxon Weapon Burial Rite*, in “Past & Present”, vol. 126 (1990), p. 43: «It shows the Anglo-Saxon weapon burial rite to have been a symbolic act: weapon burial was not the reflection of a real warrior function, but the ritual expression of an ethnically, socially and perhaps ideologically based "warrior state"». T.F. Martin, *The cruciform brooch and Anglo-Saxon England*, 2015, pp. 191-232 dimostra come una determinata tipologia di manufatto (spille anglo-sassoni di V secolo) siano utilizzate per la successiva ricostruzione di specifiche identità locali angle (Northumbria, East Anglia) in un lasso temporale di almeno tre secoli.

²⁹⁴ P. Bourdieu, *Symbolic power*, in “Critique of Anthropology”, vol. 13, n. 4 (1979), pp. 77-85.

²⁹⁵ E. James, *I barbari*, 2011, p.181.

di una certa visione “germanista” e delle teorie della sostituzione etnica, non stupisce che questi due elementi siano stati letti come esito dello scontro tra nativi e immigrati.²⁹⁶ È stato rilevato che solo una trentina di parole provenienti dalla lingua brittonica (P-Celtic) sia effettivamente entrata nel vocabolario dell’Old English.²⁹⁷ Ciò ha scaturito la domanda (ed il titolo di un noto saggio) di Margaret Gelling «perché gli Inglesi non parlano gallese?».²⁹⁸ La spiegazione offerta dalla studiosa inglese è che il numero e la bassa estrazione sociale degli immigrati abbia generato un massiccio cambiamento linguistico *bottom-up*.²⁹⁹ Quella di Gelling è una teoria a lungo assunta dalla storiografia sulle migrazioni anglo-sassoni, ma mai davvero condivisa dai linguisti. In particolare, due spiegazioni alternative a quelle di Gelling sono state proposte per motivare la presa dell’Old English sulle parlate della Britannia orientale. Entrambe riguardano il contatto tra Britanni e Anglo-Sassoni, ma da due prospettive differenti, una geografica e l’altra prettamente linguistica. La prima teoria, esposta da Patrick Scrijver, si basa sulla divisione linguistica tra le Lowlands e le Highlands, parlanti rispettivamente un latino più e meno influenzato dalla lingua locale.³⁰⁰ I primi Anglo-Sassoni si sarebbero insediati in zone profondamente romanizzate, dove la rielaborazione locale della lingua latina avvenne senza creolizzazione, bensì attraverso l’affiancamento di Latino e Brittonico, generando un fenomeno di bilinguismo. I nuovi

²⁹⁶ Per una lettura di massima sul valore dei contatti linguistici e dei *cultural shifts* si veda U. Weinreich, *Cultural Contacts*, 1953. Per una differenziazione tra scenari linguistici “di prestito” e scenari “di cambiamento” si veda S.G. Thomason, T. Kaufman, *Language Contact: Creolization and Genetic Linguistics*, 1988.

²⁹⁷ B. Ward-Perkins, *Why did the Anglo-Saxons*, 2000, p. 514. La differenziazione tra P-Celtic e Q-Celtic nasce dal fatto che nelle lingue brittoniche insulari (P-Celtic) la P sostituisce la K, tipica invece delle lingue goideliche d’Irlanda e Scozia (Q-Celtic): questo fa sì che il san Piran patrono della Cornovaglia e dei suoi minatori sia conosciuto come san Kieran in Irlanda. Sulla lingua brittonica e le sue evoluzioni medievali il testo di riferimento è K.H. Jackson, *Language and History in Early Britain*, 1953. D’ora in avanti il testo verrà abbreviato *LHEB*.

²⁹⁸ M. Gelling, *Why aren’t we speaking Welsh?*, in “ASSAH”, vol. 6 (1993), pp. 51-56.

²⁹⁹ M. Gelling, *The evidence of place-names*, 1976, 201: «To bring about a change of language in most of the place-names, the number of the newcomers must be relatively high and the social status of the majority relatively low». Anche H.R. Loyn, *Anglo-Saxon England and the Norman Conquest*, 1962, p. 6 adduce il ridotto numero di parole brittoniche riguardanti il lessico agricolo anglo-sassone alla sostituzione dei contadini nativi da parte di una massa di contadini germanici.

³⁰⁰ P. Scrijver, *What Britons spoke around 400?*, in N. Higham, *Britons in Anglo-Saxon England*, 2007, pp. 165-171. Cfr. T.M. Charles-Edwards, *Wales and the Britons*, 2014, pp. 76-115.

arrivati non avrebbero tratto numerosi lemmi dalla lingua brittonica in quanto non ebbero mai contatti diretti con le aree esclusivamente brittoniche dell'Ovest, dove nasceranno il gallese ed il cornico.³⁰¹ Considerando che i regni anglo-sassoni non riusciranno mai a sottomettere le estremità occidentali della Britannia, bisognerebbe, dunque, chiedersi “perché gli Inglesi non parlano Latino?”.³⁰² Per rispondere alla domanda bisogna prendere in considerazione l'aspetto ideologico del cambiamento linguistico, quello che implica la scelta individuale. Ugualmente influenzato dal paradigma germanista è il fortunato assunto di Jespersen secondo il quale la ridotta presenza di parole celtiche nell'Old English fu dovuta al fatto che «nulla induceva le classi dominanti ad imparare la lingua dei nativi sottomessi».³⁰³ L'idea che i nativi abbiano consapevolmente adottato la lingua delle nuove *élites* è tutt'ora sostenuta, ma su basi linguistiche e non ideologiche.³⁰⁴ Hildegard Tristram, partendo dalla stessa domanda di Gelling, ha analizzato non solo il contesto di interazione delle due lingue, ma anche la struttura grammaticale dell'Old English, non fermandosi alle evidenze lemmatiche e toponomastiche. Il risultato è stato il rilevamento che la sintassi e la morfologia dell'Old English sono in debito non trascurabile col substrato brittonico.³⁰⁵ I Britanni avrebbero sì contribuito in maniera minima al vocabolario dell'Old English, ma ne avrebbero influenzato la struttura e le varianti dialettali in un processo di lunga durata in cui va considerato un consistente periodo di bilinguismo anglo-celtico.³⁰⁶ Il dato linguistico, pur mostrando l'eccezionale (almeno nel contesto occidentale) sostituzione di una parlata locale con la lingua dei nuovi venuti, punta in direzione di una convivenza e di un graduale accomodamento culturale tra Britanni e Anglo-Sassoni.

³⁰¹ Secondo Schrijver, *What Britons*, 2007, p. 168 questo è legato alla posizione isolata rispetto al resto della diocesi, affermazione sostenuta da parallelo con altre zone linguisticamente conservative dell'Impero (Paesi Baschi, Albania).

³⁰² Sull'influenza del latino insulare sia sull'Old English che sulle lingue brittoniche si veda P. Schrijver, *The rise and fall of British Latin*, in M. Filppula, J. Klemola, H. Pitkanen (eds.), *The Celtic Roots of English*, 2002, pp. 87-110.

³⁰³ O. Jespersen, *Growth and Structure of the English Language*, 1905, p. 39.

³⁰⁴ H. Tristram, *Why don't English speak Welsh?*, in N. Higham, *Britons in Anglo-Saxon England*, 2007, p. 202 definisce la spiegazione utilitaristica di cambiare lingua “a trivial answer”.

³⁰⁵ H. Tristram, *Ibidem*, pp. 205-214.

³⁰⁶ K. Jackson, *LHEB*, 1953, p. 245.

Legata alle evidenze linguistiche è l'analisi delle tracce toponomastiche (Fig. 4).³⁰⁷ I toponimi in Gran Bretagna denotano tracce brittoniche, latine, gaeliche, anglo-sassoni, scandinave e normanne. Di questi gruppi, quello anglo-sassone ha dato il maggior apporto nella Britannia orientale. Ad esclusione degli idronimi e di circa 120 toponimi contenenti *-walh* (termine OE designante i parlanti lingue romanze), la maggior parte dei toponimi della parte orientale dell'isola è di origine anglo-sassone.³⁰⁸ Questa constatazione ha incentivato i sostenitori del massacro della popolazione locale, la quale non avrebbe lasciato "traccia" sul territorio.³⁰⁹ La contestuale comparsa di toponimi in *-ingas/-ham/-tun* («gli abitanti di», «l'insediamento di») e *wickham* (lat. *vicus* + OE *ham*) sembra marcare in maniera indelebile il dominio politico-culturale anglo-sassone sulla Britannia orientale.

³⁰⁷ Di seguito gli studi fondativi della florida produzione toponomastica inglese: E. Ekwall, *The Concise Oxford Dictionary of English Place-Names*, 1960 (4 ed.); A.L.F. Rivet, C. Smith, *The Place-Names of Roman Britain*, 1979; M. Gelling, *Signposts to the Past*, 1978; A. Breeze, R. Coates, *Celtic Voices, English Places*, 2000; R. Coates, *The significances of Celtic place-names in England*, in M. Filppula, J. Klemola, H. Pitkanen (a cura di), *The Celtic Roots of English*, 2002, pp. 47-81.

³⁰⁸ Il 70% dei nomi dei corsi d'acqua ha origine celtica, probabilmente legata all'usanza di venerare fiumi e sorgenti. Si veda la mappa di K. Jackson, *LHEB*, 1953, p. 220. Sui toponimi contenenti *-wealth* si vedano A.H.A Hogg, *The survival of Romano-British place-names in southern Britain*, in "Antiquity", vol. 38 (1964), pp. 296-9; K. Cameron, *The meaning and significance of Old English walh in English place-names*, in "Journal of the English Place-names Society", vol. 12 (1980), pp. 1-53.

³⁰⁹ Questo il punto di vista in J.E.B. Gover, A. Mawerand, F.M. Stenton, *The Place-Names of Devon*, vol. II, 1931, pp. XIX-XX. Molti studiosi tra Otto e Novecento sono stati influenzati dal passo di Gildas che descrive la fuga dei Romano-Britanni nelle campagne (*DEB*, 20).

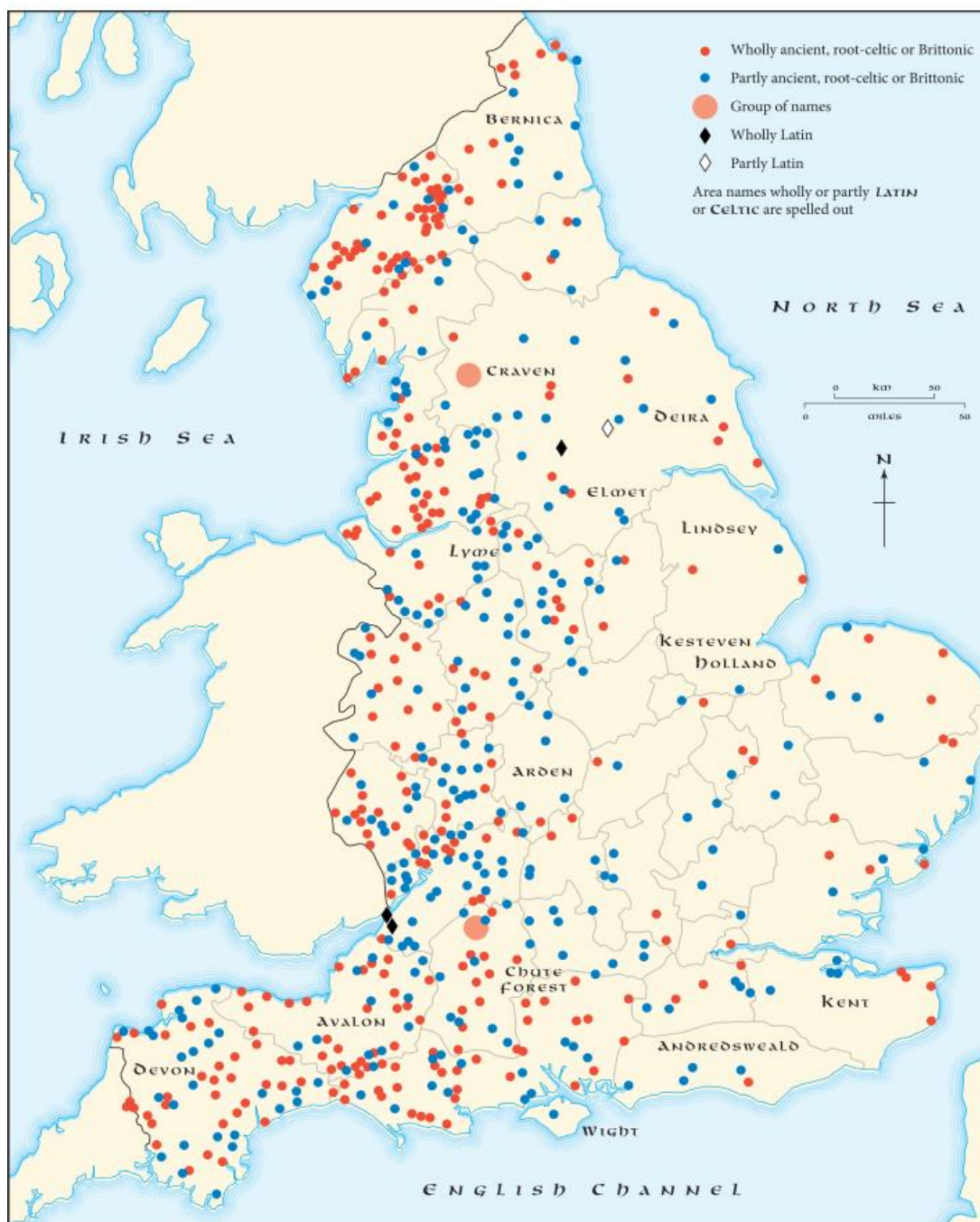


Figura 4 Diffusione dei toponimi di origine brittonica nell'attuale Inghilterra (N. Higham, M.J. Ryan, *The Anglo-Saxon World*, 2013, p. 98).

È tuttavia ragionevole supporre che questa “sostituzione” abbia seguito un dominio conquistato nel corso dei secoli dato che, incrociando i toponimi in *-ingas* e *-inga-* con le sepolture pagane del primo periodo, esse non sembrano combaciare, suggerendo una data posteriore per l’emersione tali toponimi.³¹⁰ Il cambiamento del nome di un luogo

³¹⁰ M. Gelling, *English place-names derived from the compound wicham*, in “*Medieval Archaeology*”, vol. 11 (1967), pp. 87-104.

potrebbe non avere le implicazioni condivise e vissute che l'archeologia toponomastica ha tentato di evidenziare dalla metà del secolo scorso. L'impossibilità di combinare le evidenze emerse dallo scavo di cimiteri pagani con la variazione diacronica dei toponimi mostra come sia arduo attribuire ad un luogo dal nome anglo-sassone un'identità anglo-sassone.³¹¹ Non possiamo sapere se la diffusione di un toponimo sia espressione di una scelta dall'alto o piuttosto una mutazione *bottom-up*, frutto di una forte immissione di genti esterne come sostenuto da Gelling.³¹² Bisogna inoltre considerare in che misura la “mania anglosassone”³¹³ per i toponimi e gli eponimi segnali una volontà di marcatura a posteriori del territorio in senso orizzontale e verticale, sincronico e diacronico, da parte di intellettuali come Beda o i compilatori della “Cronaca Anglosassone” che si prodigarono in genealogie toponomastiche.³¹⁴ Spesso i toponimi riportati in fonti successive dicono più delle intenzioni degli autori che della reale percezione dello spazio da parte dei suoi primi abitanti. Si tratta di segnali della battaglia storiografica che ebbe luogo dall'VIII sec. in poi sui campi di Britannia.³¹⁵

La toponomastica può offrire indizi sulle strategie egemoniche di un determinato gruppo, ma non consente la ricostruzione di movimenti di massa né spiega la scomparsa archeologica di una popolazione. L'attestazione di toponimi in *-walh* che richiamano la presenza di Romano-Britanni all'interno dei territori anglo-sassoni non conferma una loro sopravvivenza o scomparsa, né esclude la loro assimilazione culturale all'interno del nuovo *pattern* germanico. Bisogna concordare con Smith che «la sopravvivenza o l'estinzione di un nome non dice nulla riguardo la sopravvivenza o l'estinzione di una

³¹¹ J. Dodgson, *The significance of the distribution of the English place names in -ingas, -inga in south east England*, in “Medieval Archaeology”, vol. 10 (1966), pp. 1-29; S. Rippon, *Landscapes in Post-roman Britain*, in N. Christie, P. Diarte-Blasco (a cura di), *Interpreting Transformations of People and Landscapes in Late Antiquity and the Early Middle Ages*, 2018, pp. 95-112, in particolare a p. 102.

³¹² La diffusione linguistica bottom-up/top-down nel contesto britannico altomedievale è concisamente discussa da A. Woolf, *Apartheid and Economics*, 2007, pp. 116-117.

³¹³ N. Higham, *Rome, Britain and the Anglo-Saxons*, 1992, p. 202.

³¹⁴ Beda, *H.E.*, II, 3. La “Cronaca Anglosassone”, la cui compilazione fu avviata alla fine del regno di Alfred, riporta il caso eloquente della fondazione di Portsmouth, il cui nome deriverebbe dall'eponimo guerriero Port (*Portes-muða*). “Cronaca Anglosassone”, s.a. 501, a cura di M. Swanton, *The Anglo-Saxon Chronicles*, 1971. D'ora in avanti sarà abbreviata ASC.

³¹⁵ Sullo scontro storiografico post-Beda tra autori anglo-sassoni e brittonici si veda la parte III del presente lavoro.

popolazione».³¹⁶ Eppure il fatto che in Inghilterra è emersa relativamente presto una parlata germanica sembra puntare in direzione dell'assorbimento culturale dei Britanni da parte dei nuovi gruppi di potere sull'isola. Il *divide* linguistico rappresenta il più duraturo confine nella storia insulare, a prescindere dalle improbabili connessioni con le modalità dello stanziamento anglo-sassone in Britannia. Ciò conferma in parte l'assunto di Schrijver che «la diffusione (o la mancata diffusione) di elementi linguistici rispecchia la Storia», anche se non per forza una storia di massacri, invasioni e sostituzione.³¹⁷

I cambiamenti linguistici denotano evoluzioni di lunga durata, scelte meno contingenti e influenzate dall'assetto politico del momento rispetto a quelle operate in sede di inumazione. Si tratta di due metodi di ricerca differenti che possono essere confrontati, ma non posti in un rapporto combinatorio di conferma/smentita di una teoria sul *cultural shift*. La lingua rappresenta un elemento di inclusione/esclusione per gruppi latori di specifiche identità e deve aver rappresentato, per le *élites* locali, un canale privilegiato di dialogo con i nuovi dominatori.³¹⁸ Attraverso questo canale, alcuni Romano-Britanni potrebbero aver avuto accesso a ruoli di assoluto rilievo, addirittura di vertice se si intende conferire spessore storico a Cerdic (gallese Ceredig, latinizzato Coroticus), ricordato tra i fondatori del Wessex secondo la “Cronaca Anglosassone” o Caedwalla, altro sovrano sassone dal nome così simile a quello del re del Gwynedd Cadwallon ap Cadfan († 634).³¹⁹ Interessante notare anche come queste attestazioni di sovrani dai nomi brittonici provengano dallo stesso territorio in cui saranno redatte le leggi di Ine (690s) che hanno suggerito ad Alex Woolf la teoria dell'apartheid economico, basata sul rilevamento dell'ineguale assegnazione dei guidrigildi tra Britanni e Sassoni.³²⁰ Ciò suggerisce come nelle società più esposte al rischio d'integrazione, un cambio di potere possa riportare alla definizione di rigidi confini all'interno delle classi sociali, definendo precisamente etnicità che all'inizio apparivano

³¹⁶ C. Smith, *The survival of Romano-British Toponymy*, in “Nomina”, vol. 4 (1980), p. 38.

³¹⁷ P. Schrijver, *What Britons spoke around 400?*, 2007, p. 171.

³¹⁸ N. Higham, *Rome Britain and the Anglo-Saxons*, 1992, p. 192. Lo stesso Gildas, membro dell'*élite* post-romana di V-VI secolo, mostra di conoscere almeno una parola sassone. Gildas, *DEB*, 23.2.

³¹⁹ ASC, s.a. 495.

³²⁰ P. Wormald, *The Making of English Law*, 1999, pp. 103–6; A. Woolf, *Apartheid and Economics*, 2007, pp. 127-9.

più fluide. La natura discriminatoria delle leggi Ine lascerà spazio, dopo il compimento dell'avanzata sassone nel Devon (fine VIII sec.), al dialogo ed all'acculturazione che raggiunse l'apice nella vitale collaborazione tra Alfred il Grande ed il suo consigliere gallese Asser.³²¹ Si tratta, però di un periodo estremamente tardo e di un caso specifico che, nonostante la sua straordinarietà, si configura come eccezione piuttosto che regola. La Britannia dell'*adventus* era caratterizzata da una forte sproporzione numerica tra invasori e nativi, in favore di questi ultimi, per i quali la scelta di cambiare lingua rappresentò una strategia di sopravvivenza. La pressione sociale per l'adozione della lingua germanica doveva essere percepita maggiormente nelle aree centrali dei nascenti *regna* anglo-sassoni, piuttosto che nelle periferie (Chilterns, Cumbria, Devon) dove abbondano persistenze brittoniche, in gran parte deducibili dall'eccezionale concentrazione di toponimi locali.³²²

1.3.1 Invisibilità archeologica dei Romano-Britanni

La disamina della questione linguistica ha avuto lo scopo di illustrare i dati a sostegno e a sfavore della persistenza della cultura nativa in Britannia nel periodo dell'ascesa anglo-sassone. Verrà ora preso in considerazione un ultimo aspetto, di natura epistemologica, in riferimento alle tracce archeologiche della presenza della componente nativa nelle sepolture di V secolo. La guida sarà la definizione, coniata da Heinrich Härke, di "invisibilità archeologica" per descrivere lo stato materiale dell'archeologia funeraria dei Britanni.³²³ La forte sproporzione tra i ritrovamenti identificabili come appartenenti ad una cultura germanica e quelli ascrivibili ai nativi caratterizza infatti il panorama archeologico della Britannia post-romana.³²⁴ Contrario all'applicazione acritica della teoria migrazionista sia nelle Isole Britanniche sia sul

³²¹ La figura di Asser è portata come esempio di integrazione in P. Berresford-Ellis, *Celt and Saxon*, 1993, pp. 193-200. Anche se in maniera meno eclatante, un rapporto inverso fu intrattenuto dal sassone Aldhelm di Malmesbury (Wessex) con il re Geraint di Dumnonia.

³²² N. Higham, *Rome, Britain and the Anglo-Saxons*, 1992, pp. 195-6.

³²³ H. Härke, *Invisible Britons, Gallo-Romans and Russians*, in N. Higham (a cura di), *Britons in Anglo-Saxon England*, 2007, pp. 57-67.

³²⁴ Per la scuola "germanista" la difficoltà nel rintracciare tracce archeologiche ascrivibili ai Romano-Britanni rappresentava un segno di arretratezza o addirittura di assenza di cultura. J.N.L. Myres, *The English Settlements*, 1989, p. 22: «the sub-Romano-Britons of the fifth and sixth centuries appear to have enjoyed...a culture almost as completely devoid of durable possessions as any culture can be».

Continente, Härke ha studiato i cimiteri insulari di V-VII secolo rivelando la presenza di numerosi Britanni sepolti come Anglo-Sassoni.³²⁵ Questi ultimi si trovarono in un rapporto di 1:4 con la popolazione nativa evidenziata nell'analisi del DNA dei principali siti funerari insulari.³²⁶ A fronte di 30.000 siti recanti materiale anglo-sassone, in alcuni sono stati rinvenuti manufatti prodotti dalla popolazione locale, in particolare spille (*pennanular brooches*). Come per i corredi “germanici”, le spille di fattura brittonica non vanno assunti a marcatore etnico degli individui seppelliti, dal momento che è possibile che alcuni Anglo-Sassoni abbiano scelto consapevolmente di essere sepolti con del materiale di pregio prodotto da maestranze insulari.³²⁷

Si tratta di scelte plausibili in un contesto di coesistenza come quello rilevato nell'analisi delle sepolture di Berinsfield (Oxfordshire) dove guerrieri Anglo-Sassoni (65%) sono inumati accanto a Romano-Britanni.³²⁸ In alternativa alla tradizionale e screditata teoria basata sull'*argumentum e silentio* della mancanza dei Romano-Britanni nel dato archeologico, Härke propone due possibili letture legate rispettivamente alla natura materiale delle tracce archeologiche ed alla teoria del

³²⁵ H. Härke, *Archaeologists and Migrations, problems of attitude?*, in “Current Anthropology”, vol. 39, n. 2 (1998), pp. 19-45. Il principale metro di giudizio per la definizione dell'appartenenza biologica degli individui sepolti resta la statura media (1.73m per gli Anglo-Sassoni; 1.70m per i Britanni). Si veda H. Härke, “*Warrior Graves*”?, 1990, p. 40.

³²⁶ H. Härke, *Anglo-Saxon Immigration and Ethnogenesis*, 2011, p. 7; C. Capelli, *et alia*, *A Y chromosome census of the British Isles*, in “Current Biology”, vol. 13, n. 11 (2003), pp. 979-84.

³²⁷ Härke, *Anglo-Saxon Immigration and Ethnogenesis*, 2011, p. 16 per esempio sostiene che la presenza di materiale ceramico brittonico in un contesto anglo-sassone (cimitero di Wallingford, East Anglia) possa rappresentare un esempio di “anglicizzazione” della comunità locale che avrebbe però mantenuto una forte presenza sul posto testimoniata dal toponimo (*the ford of walh's people*). Materiale ceramico di pregio non è inequivocabile segnale di *shift* culturale, bensì di interazione sociale ed economica. Per il caso di Wallingford si veda C. Scull, *Further evidence from East Anglia for enamelling on early Anglo-Saxon metalwork*, in “ASSAH”, vol. 4 (1985), pp. 117-24. Per il toponimo si veda M. Gelling, *The Place-names of Berkshire. Part II*, 1974, pp. 535-6. Sulle *pennanular brooches* si vedano E. Fowler, *Celtic Metalwork in the 5th and 6th Centuries AD*, in “Archaeological Journal”, vol. 120 (1963), pp. 98-160; D. Longley, *Hanging-Bowls, Pennanular Brooches and the Anglo-Saxon Connexion* 1975; R. White, *Roman and Celtic Objects from Anglo-Saxon Graves*, 1988; L. Laing, *Romano-British metalworking in Anglo-Saxon England*, in N. Higham, *Britons in Anglo-Saxon England*, 2007, pp. 42-56.

³²⁸ H. Härke, *Anglo-Saxon Immigration and Ethnogenesis*, 2011, p. 13.

cambiamento culturale.³²⁹ Secondo la prima lettura, è possibile che i manufatti marcatori della cultura romano-britannica siano stati prodotti con materiali estremamente deperibili che ne avrebbero impedito la conservazione. Si tratta, tuttavia, di un'altra spiegazione basata su un *argumentum e silentio*, specie se si considerano testimonianze analoghe di manufatti in legno e pelle dalle isole occidentali, specialmente dall'Irlanda.³³⁰ La deperibilità dei materiali spiegherebbe una diffusa assenza nei rinvenimenti archeologici, ma comunque non una totale invisibilità.

Ipotesi più plausibile è quella della non-riconoscibilità delle testimonianze archeologiche romano-britanniche. Alcuni Romano-Britanni, specie quelli di alto rango, potrebbero aver scelto di farsi seppellire come Anglo-Sassoni, così come alcune sepolture con inumazione, ma senza corredo, potrebbero appartenere ai nativi.³³¹ Ad una fase di iniziale invisibilità archeologica sarebbe quindi seguita una seconda fase di assimilazione nella quale i nativi avrebbero consapevolmente scelto di adottare costumi culturali delle nuove *élites* al potere.³³² Härke supporta questa idea con una comparazione col nord della Gallia coevo e con la Russia post-sovietica, esplicitamente richiamandosi alla teoria del collasso sistemico postulata da Colin Renfrew.³³³ Se il caso gallico sembra simile a quello britannico ma su scala decisamente minore, quello della Russia rappresenta un termine di paragone utile solo dal punto di vista metodologico. L'invasione culturale occidentale post-1992 mostra come l'assimilazione e la scomparsa di tratti culturali tipici del mondo precedente possa suggerire all'archeologo un processo di sostituzione. Härke ipotizza che, come in

³²⁹ H. Härke, *Invisible Britons*, 2007, pp. 57-67.

³³⁰ K.D. O'Connor, *The Archaeology of Medieval Rural Settlement in Ireland*, 1998.

³³¹ A sostegno Härke cita il caso del cimitero di Queenford Farm, in una zona nota per un precoce stanziamento anglo-sassone, dove la datazione al radiocarbonio ha mostrato continuità abitativa fino al VI sec. in un contesto dove si trovano sepolture a inumazione ma senza corredi. Per il report del sito si veda R.A. Chambers, *The Late- and Sub-Roman Cemetery at Queenford Farm, Dorchester-on Thames, Oxon*, in "Oxoniensia", vol. 52 (1987), pp. 35-69. In funzione comparativa, Härke riporta anche casi di insediamenti gallo-romani nella valle della Mosella e del Reno (Gondorf, Koblenz; Kerfeld-Gelleg) dove sono state rinvenute sepolture di VI sec. in ambienti rurali (*vici*) dove non erano prima emerse altre attestazioni della popolazione gallo-romana.

³³² H. Härke, *Anglo-Saxon Immigration and Ethnogenesis*, 2011, pp. 16-19.

³³³ C. Renfrew, *Systems Collapse as Social Transformation: Catastrophe and Anastrophe in Early State Societies*, in C. Renfrew, K.L. Cooke (eds.), *Transformations: Mathematical Approaches to Culture Change*, 1979, pp. 481-506.

Russia, anche in Britannia possa essere avvenuto un consapevole *shift* culturale verso modelli percepiti come vincenti in quanto nuovi. Viene giustamente individuato nella mobilità il fattore determinante dello *shift* culturale, nonostante le diverse, ma non meno influenti, modalità interattive d'epoca tardoantica rispetto all'apertura dei McDonald's e la vendita delle Marlboro nella Russia di fine Novecento. Tuttavia, ciò che appare come un dato incontrovertibile è l'effetto di lunga durata di questi movimenti umani, economici e culturali.³³⁴ È inoltre interessante il possibile parallelo, sfuggito ad Härke, tra la riproposizione di uno stile "neo-tradizionalista" nell'architettura russa di fine anni '90 (legato anche alla rinascita del culto ortodosso) e la nuova linfa che ebbe la produzione artistica di stile celtico nella Britannia post-romana, specie nella produzione metallurgica di V secolo.³³⁵ Un ritorno alle origini nel *display* artistico potrebbe essere legato alla percezione del rischio di una possibile perdita culturale a fronte dell'interazione con preponderanti elementi esogeni.

I dati archeologici, toponomastici e linguistici consentono di avere abbastanza materiale per proporre un'interpretazione di ciò che accadde in Britannia durante il V secolo. Una crisi economica legata alla fine dell'amministrazione imperiale ebbe come conseguenza il decadimento della principale espressione di Roma, le città. L'economia urbana e rurale andò incontro ad un ridimensionamento che, sebbene fosse mediato da un'aristocrazia decisa a gestire la transizione, si rivelò a suo modo drammatico. Nel contesto di crisi economica, politica e conseguentemente sociale della Britannia post-romana, l'emergere dei gruppi anglo-sassoni rappresentò un momento cruciale. Pur non potendo ridurre il tutto ad un singolo *adventus* così come ci viene proposto dalle fonti altomedievali, quello dello stanziamento germanico nella Britannia orientale si configura come un processo che cambiò decisamente il panorama insulare. I gruppi provenienti dal Continente si inserirono nel *vacuum* politico post-romano e, nel corso

³³⁴ Härke individua una similitudine anche in un calo della popolazione ravvisabile sia nella Britannia post-romana che nella Russia post-Sovietica anche se non sulla stessa scala e non ugualmente ben documentati. H. Härke, *Collapse of empire and material culture change: the case of the Soviet Union*, in "Medieval Archaeology", vol. 43 (1999), pp. 183–5.

³³⁵ E.T. Leeds, *Celtic Ornament in the British Isles Down to A.D. 700*, 1933, pp. 137-164. Per il dibattito sulla "rinascita celtica" post-romana si veda M. Jones, *The Failure of Romanization in Celtic Britain*, 1987, pp. 126-145. *contra* P. Sims-Williams, *Celtomania and celtoscepticism*, in "CMCS", vol. 36 (1998), pp. 1-36.

di un secolo e mezzo, finirono per imporre un'egemonia politica e culturale sulla Britannia orientale. Il fulcro dell'ex-provincia fu "anglicizzato", perdendo più velocemente gli elementi di continuità romana che invece, come si vedrà, persistono a Ovest. Gli elementi ad oggi analizzabili di questo contesto sono per loro natura di difficile interpretazione e concorrono solo a fornire un quadro di massima: essi non parlano direttamente allo storico intenzionato a ricostruire la situazione insulare. Il dato archeologico però ha consentito di creare un contesto plausibile per il V secolo che verrà ora corroborato da una disamina delle fonti documentarie coeve che menzionano la Britannia. Queste, per quanto tra loro sconnesse, consentiranno di intravedere movimenti più ampi, di lunga durata, che coinvolsero non solo l'isola ma anche le *élites* continentali.

1.4 La narrazione delle fonti: Britannia e Continente nel lungo V secolo

Se le evidenze archeologiche sembrano offrire un terreno abbastanza solido per la ricostruzione della transizione post-romana della Britannia, è anche vero che queste ultime consentono solo di postulare ipotesi più o meno verosimili. Appare difficile e rischioso ripudiare il noto assunto di C.J. Arnold, secondo il quale gli anni 410-597 andrebbero studiati come un periodo preistorico.³³⁶ Sulla stessa scia Higham ha riconosciuto come «i nostri metodi siano raramente in grado di fare più che ridefinire i parametri della probabilità».³³⁷ Il dato archeologico si rivela influenzabile dall'interpretazione dello studioso, a sua volta permeabile alle correnti epistemologiche del tempo. L'archeologia della Britannia post-romana, così come lo studio delle evidenze linguistiche, non consente di trarre le conclusioni certe che generalmente (e a torto) ci si aspetta da questo tipo di scienze. Ciò che i dati archeologici consentono allo studioso è una ricostruzione di massima, quanto più plausibile, del contesto in cui calare le fonti documentarie.

Per quanto riguarda il V secolo, queste possono essere divise in due categorie: le fonti continentali e quelle insulari. Alla prima categoria appartengono gli autori gallici che tra fine IV e V secolo menzionano la Britannia, con particolare attenzione ai legami ecclesiastici tra le due sponde del Canale. Nel caso specifico, verranno prese in esame

³³⁶ C.J. Arnold, *Roman Britain to Saxon England*, 1984, Intro.

³³⁷ N. Higham, *Rome, Britain, and the Anglo-Saxons*, 1992, p. 209.

le attitudini di Victricio di Rouen (*fl.* 393-417) in occasione della visita in Britannia del 397 celebrata nel *De Laude Sanctorum*; le missioni britanniche di Germano di Auxerre (378ca-448), così come riportate nel testo agiografico di Costanzo da Lione (480s); infine verranno analizzate le “uscite britanniche” nell’opera di Prospero d’Aquitania e nelle due anonime composizioni annalistiche conosciute come *Cronichae Gallicae* del 452 e del 511. La scelta di esaminare le fonti galliche di V secolo appare obbligata dal fatto che, come notò Ian Wood, quella della fine della Britannia post-romana è una «storia di opinioni di V e VI secolo» e queste (influenti) opinioni provenivano spesso da ambienti gallici.³³⁸ La sola fonte insulare che verrà esaminata in questa parte è della massima importanza storiografica, essendo l’unica voce proveniente dal contesto britannico di V secolo: Patrizio, apostolo degli Irlandesi. Queste fonti condividono il focus sulla Britannia ed il comune *background* ecclesiastico, che mantiene caratteri comunicanti all’interno di un sistema sempre più parcellizzato politicamente come quello della *pars Occidentis* di V secolo. Si vedrà come, nonostante la cesura politica rappresentata dal mancato ripristino dell’amministrazione imperiale in Britannia post-407, la Chiesa rappresentò un elemento di continuità istituzionale, convalidando l’osservazione di Charles Thomas secondo la quale «se la Continuità è il cavallo, la Chiesa è il cocchiere».³³⁹

Prima di passare all’analisi dei testi menzionati, bisogna tuttavia specificare l’oggetto che interessa gli autori di questi documenti, la Chiesa insulare.³⁴⁰ A lungo giudicata arretrata rispetto alle evoluzioni continentali, a differenza della sua controparte gallica la Chiesa insulare non generò mai figure di spicco nell’*establishment* tardoromano. Definita da William Frend una «promessa fallita», quella della Chiesa insulare è una storia poco documentata e sulla quale si staglia, ingombrante, l’ombra del Pelagianesimo, pur non essendo chiaro in quale misura questa diffusa e temuta eresia

³³⁸ I. Wood, *The End of Roman Britain: Continental Evidence and Parallels*, in M. Lapidge, D.N. Dumville, *GNA*, 1984, pp. 1-2.

³³⁹ C. Thomas, *Christianity in Roman Britain*, 1981, p. 351.

³⁴⁰ Un’imprescindibile guida per l’analisi delle evoluzioni della Chiesa britannica è la raccolta di documenti, compilata a metà XIX secolo dai due ecclesiastici ed accademici A.W Haddan, W. Stubbs, *Councils and ecclesiastical documents relating to Great Britain and Ireland*, vol. I, 1869.

tardoantica avesse effettivamente attecchito in Britannia.³⁴¹ Ugualmente dannosa per la reputazione della Chiesa insulare è stata la narrazione storiografica inaugurata da Beda ed incentrata sull'evangelizzazione degli Anglo-Sassoni che voleva la Britannia sprofondata nel paganesimo fino all'arrivo dei missionari gregoriani.³⁴²

Dagli anni '80 del secolo scorso, in particolare dalla pubblicazione di *Christianity in Roman Britain* da parte di Charles Thomas (1981), la Chiesa insulare ha iniziato ad essere considerata nel contesto dei rapporti che legarono le due sponde della Manica durante la Tarda Antichità, legami che assicurarono una costante comunicazione tra l'ex-diocesi ed il resto della prefettura delle Gallie nei secoli IV-VI.³⁴³ Stando alla narrazione offerta da Beda, il Cristianesimo sarebbe giunto in Britannia nel II secolo dietro esplicita richiesta del leggendario re Lucio a papa Eleuterio.³⁴⁴ Il primo dato concreto che abbiamo sulla diffusione della religione cristiana in Britannia è quello legato al martirio di s. Albano, datato variamente tra l'epoca severiana ed il principato di Diocleziano.³⁴⁵ Dall'inizio del IV secolo, la Chiesa insulare mostra una certa vitalità, prendendo parte ai concili occidentali. Il primo sinodo che vide la presenza di prelati insulari fu quello di Arles del 314, dove i vescovi della prefettura gallica furono chiamati a testimoniare dall'imperatore Costantino contro l'eresia donatista. Tra i

³⁴¹ Per una lettura tradizionale della Chiesa insulare come arretrata e isolata rispetto alle evoluzioni continentali si veda M.W. Barley, R.P.C. Hanson (eds.), *Christianity in Britain 300-700*, 1968; W.H.C. Frend, *Ecclesia Britannica: prelude or dead end?*, in "Journal of Ecclesiastical History", vol. 30 (1979), pp. 129-144; W.H.C. Frend, *Pagans, Christians, and 'the Barbarian Conspiracy' of A. D. 367 in Roman Britain*, in "Britannia", vol. 23 (1992), pp. 121-131; W.H.C. Frend, *Roman Britain, a failed promise*, in M. Carver, *The cross goes North*, 2003, pp. 79-91.

³⁴² Beda, *H.E.*, I, 16, 17, 22.2, 27. S. Joyce, *The Legacy of Gildas*, 2022, p. 3: «This perception of a dissident and idiosyncratic Insular church dominated by monasticism and affected by heresy and schism powerfully shaped attitudes to the rare voices surviving from this period».

³⁴³ N. Edwards, A. Lane, *The Early Church in Wales and the West*, 1992; D. Petts, *Christianity in Roman Britain*, 2003; T.M. Charles-Edwards, *Wales and the Britons*, 2014, pp. 174-244.

³⁴⁴ Beda, *H.E.*, I, 4. La menzione bedana è tratta dal *Liber Pontificalis*, I, 14 (ed. Duchesne, p. 136). Probabilmente il racconto è modellato sulla narrazione eusebiana della conversione del re siriano di Edessa, Agbar V. Eusebio di Cesarea, *Storia Ecclesiastica*, I, 13, a cura di F. Migliore, S. Borzì, 2001.

³⁴⁵ Datato al periodo di Settimio Severo (209 d.C.) a causa di una interpolata versione della *Passio Albani* che cita proprio il nome di *Seuerus* secondo J. Morris, *The date of St. Alban*, in "Hertfordshire Archaeology", vol. 2 (1969), pp. 1-8. Il periodo sarebbe quello delle persecuzioni di Decio e Valeriano (251-259 d.C.) per C. Thomas, *Christianity*, 1981, pp. 49-50; mentre la data suggerita da Beda, *H.E.*, I, 7, desunta da Gildas, è quella del 303 d.C., durante la "grande persecuzione" di Diocleziano.

firmatari degli atti del sinodo compaiono tre vescovi insulari, Adelfius, Restitus ed Eborius, rappresentanti delle tre principali sedi episcopali britanniche di *Lindum*, *Londinium* ed *Eboracum*.³⁴⁶ Il primo di questi aveva anche un *diaconus* al seguito, sintomo di una precoce ramificazione dell'episcopato britannico.

Prelati britannici sono menzionati in occasione del Concilio di Rimini del 359, voluto e sostenuto dall'imperatore Costanzo II. In tale occasione, secondo il resoconto offerto da Sulpicio Severo, ai vescovi furono fornite *annona et cellaria* durante il viaggio, ma solo in pochi accettarono il supporto del patrono dell'evento e tra questi figuravano tre ecclesiastici insulari.³⁴⁷ Il fatto che il biografo di s. Martino sottolinei la *inopia* dei tre prelati britannici è una prima spia di una tendenza generalizzata da parte dell'episcopato gallicano a vedere la Chiesa insulare come arretrata e indigente. Questa visione, oltre ad essere influenzata da una lunga tradizione di "periferialismo"³⁴⁸ nella descrizione della Britannia, deriva anche dal riconoscimento di un oggettivo grado di arretratezza della struttura ecclesiastica insulare rispetto al Continente. In Gallia, già alla metà del secolo, il Cristianesimo inizia ad attecchire su più ampi strati della popolazione.³⁴⁹ Qui, la crescita dei primi grandi seggi episcopali come Arles, Poitiers e Tours e l'emergere di importanti figure ecclesiastiche provenienti dalla prefettura Gallica (Martino è sicuramente il caso più eloquente) segnarono la seconda metà del IV secolo.

Questi avvenimenti non ebbero una eco Oltremarina. Nessun energico "padre della Chiesa" emerse dalle nebbie britanniche, né possiamo contare su testimonianze più corpose dei «cameo sconnessi» offerti dalla letteratura gallica tardoantica.³⁵⁰

³⁴⁶ A.W. Haddan, W. Stubbs, *Councils*, 1869, p. 7.

³⁴⁷ Sulpicio Severo, *Chronicon*, II, 41 (CSEL 1, 94-95).

³⁴⁸ Coniato in ambito post-coloniale e modellato sul concetto di "Orientalismo" di Said, il termine indica una tendenza nei rapporti centro-periferia volta a creare una determinata e altamente stilizzata descrizione della periferia nei discorsi nati in seno al centro dell'Impero. Per l'applicazione di un discorso periferialista in ambito tardo-romano, con particolare attenzione alla descrizione della Britannia negli autori classici, si veda D. Natal, *Putting the Roman periphery on the map*, in "EME", vol. 26 (2018), pp. 311-316.

³⁴⁹ I numeri della Chiesa gallica di IV secolo sono sottolineati da I. Wood, *La trasformazione dell'Occidente Romano*, 2018, pp. 56-7; Hilario di Poitiers, *Tract. In Ps*, 67.20 (CSEL 22, 294-295) celebra le folle oceaniche che iniziarono ad invadere le Chiese galliche.

³⁵⁰ L'espressione tra virgolette è tratta da W.H.C. Frend, *Ecclesia Britannica*, 1979, p. 134. L'incapacità da parte dell'aristocrazia insulare di "generare" figure di spicco nell'ambiente ecclesiastico è ricondotta da Painter alla graduale perdita di potere da parte delle *élites* britanniche. K. Painter, *Villas and*

Contestualmente, dopo la *barbarica conspiratio* del 367 e l'usurpazione di Magno Massimo del 383, la Britannia iniziò ad essere sempre più percepita come un pericolo incombente sulla stabilità della prefettura gallica.³⁵¹

Legato agli strascichi dell'avventura continentale di Massimo fu l'intervento di Victricio, vescovo di Rouen, che nel 396 visitò l'isola per risolvere non meglio specificate questioni religiose. L'autore è un personaggio di spicco all'interno dell'*establishment* tardo-imperiale, come attesta il suo scambio epistolare con Paolino di Nola e la sua vicinanza alle posizioni di Ambrogio nel cosiddetto "scisma Feliciano".³⁵² Quest'ultimo evento, che creò una spaccatura all'interno del clero gallico tra sostenitori del vescovo Felice di Trier - a sua volta alleato di Magno Massimo - e legittimisti filo-imperiali, è, secondo David Natal, tra le principali ragioni dietro la stesura dell'opera di Victricio, il *De Laude Sanctorum*.³⁵³ L'*agenda* di Victricio consisteva nel riscattare le possibili accuse di separatismo e riottosità che pendevano sul capo della Chiesa gallica dopo lo schieramento di molti aristocratici e alti prelati a fianco di Magno Massimo. La celebrazione della raccolta di reliquie nel lontano episcopato di Rouen aveva lo scopo di ricondurre il Nord della Gallia al centro ortodosso dell'Impero. L'intento sembra essere quello di allontanare il proprio gregge

Christianity in Roman Britain, in "The British Museum Quarterly", vol 35, n. 1/4 (1971), p. 166: «The failure of this group to produce a missionary such as St. Martin of Tours resulted in their losing the leadership of British society when the central government of the empire withdrew its support».

³⁵¹ Secondo Frend uno degli elementi frenanti per la stabilizzazione del Cristianesimo insulare fu proprio l'instabilità politico-sociale seguita alla *barbarica conspiratio*. W.H.C. Frend, *Roman Britain, a Failed Promise*, 2003, p. 91.

³⁵² Lo "scisma feliciano" o controversia felicianiana prende il nome dal vescovo Felice di Trier, colpevole di non aver condannato l'esecuzione di Prisciliano in Spagna ordinata da Magno Massimo nel 385. L'acquiescenza di Felice nei confronti dell'atto perpetrato da Massimo (che aveva posto la sua capitale proprio a Trier) gli valse l'inimicizia dell'establishment episcopale occidentale, in particolare del papa Sirico, di Ambrogio e dei colleghi gallici Martino e Victricio. Sullo scisma feliciano si vedano R.W. Mathisen, *Ecclesiastical Factionalism and Religious Controversy in Fifth-Century Gaul*, 1989, pp. 11-26; R. Barcellona, *Riflessi di una questione spagnola. Lo scisma gallo-feliciano allo scadere del IV sec.*, in S. Acerbi, G. Vespignani (a cura di), *Dinamiche politico-ecclesiastiche nel Mediterraneo cristiano tardoantico*, 2017, pp. 15-28.

³⁵³ D. Natal, *Putting the Roman periphery*, 2018, pp. 304-326. Il *De Laude Sanctorum* è edito nel CCLL 54, pp. 53-65, mentre una traduzione inglese è offerta da G. Clark, *Victricius of Rouen: Praising the Saints*, in "Journal of Early Christian Studies", vol. 7, n. 3 (1999), pp. 128-37. In questa sede è utilizzata l'edizione di J. Migne, *PL*, 20, 1845, pp. 443-58.

(ed il clero provinciale di cui era portavoce) dalla figura dell'usurpatore e regicida Massimo per avvicinarlo alle posizioni ortodosse di Milano. Le reliquie rappresentano, per Victricio, una forma tangibile della natura composita ma organica del Cristianesimo che non viene intaccata dalle tendenze centrifughe che incentivarono lo "scisma Feliciano". L'opera si apre con la celebrazione dell'operato di Victricio in Britannia, dove egli si reca a seguito della chiamata dei prelati locali per «portare pace».³⁵⁴ La collocazione della Britannia in apertura del sermone sottolinea la distanza dell'operato gallico del vescovo descritto successivamente dalla ferinità e dalla barbarie di quella terra che aveva appena partorito il più pericoloso degli usurpatori tardo-antichi, il regicida Magno Massimo.³⁵⁵

Nonostante tre secoli di dominio imperiale, la Britannia in pieno IV secolo continuava ad essere descritta, all'occorrenza, come un territorio selvaggio e indomito, abitato da provinciali semi-barbari e circondato da genti ostili dalle pratiche discutibili.³⁵⁶ Il valore propagandistico della posizione della missione britannica ad inizio sermone non deve, però, oscurare l'importanza che Victricio conferisce alla sua opera missionaria «ai confini del mondo».³⁵⁷ Il vescovo di Rouen sembra andare fiero del suo operato in Britannia al punto da porlo come punto di partenza per l'esaltazione della sua opera di raccolta di reliquie, un'opera di mantenimento dell'ortodossia nella Gallia del nord. Quella dell'uomo di Chiesa che affronta le correnti oceaniche «implorando la misericordia dell'Altissimo»³⁵⁸ per portare il Verbo in Britannia è un'immagine potente destinata ad essere ripresa sia nella *Vita Germani*³⁵⁹, sia nell'ambito della santità celtica

³⁵⁴ Victricio di Rouen, *De laude Sanctorum*, 1 (PL 20, p. 443): «Nam quod ad Britannias profectus sum, quod ibi moratus sum, vestrorum fecit executio praeceptorum. Pacis me faciendae consacerdotes mei salutare antistites evocarunt».

³⁵⁵ Lo stress sull'assassino di Graziano, per ordine di Massimo, è posto anche da Gildas, *DEB*, 13.3: «Et unam alarum ad Hispaniam, alteram ad Italiam extendens et thronum iniquissimi imperii apud Treueros statuens tanta insania in dominos debacchatus est ut duos imperatores legitimos, unum Roma, alium religiosissima uita pelleret». L'immagine di Massimo regicida verrà ripresa, durante i secoli VIII-IX, nell'ideologia della "Colonna di Eliseg" e nella *Historia*.

³⁵⁶ La promiscuità degli Scotti e degli Attacotti è menzionata con indignazione da Girolamo, *Epistulae*, 69, 3 (PL 22, pp. 656-7).

³⁵⁷ Paolino da Nola, *Epistulae*, 18,4 (PL 61, p. 239).

³⁵⁸ Victricio di Rouen, *De laude Sanctorum*, I.

³⁵⁹ Costanzo da Lione, *VSG*, 13: «Itaque oceanum mare Christo duce et auctore conscenditur, qui famulos suos inter discrimina et tutos reddidit et probatos. Ac primum de sinu Gallico flabris lenibus navis in

dei secoli immediatamente successivi.³⁶⁰ È stato, inoltre, proposto che la visita di Victricio, seguace di Martino, abbia condotto alla fondazione del centro monastico della *Candida Casa* di s. Ninian a Whithorn (Scozia meridionale), legato alla tradizione del monachesimo gallico.³⁶¹ Quella di Victricio è un’anticipazione dell’interesse da parte del clero gallico nelle vicende insulari che si esplicita compiutamente nel 429 con la missione di Germano di Auxerre. L’apertura del *De Laude Sanctorum* indica che l’isola veniva ancora declinata secondo i tropi dell’etnografia classica (distanza, inospitalità, *barbaritas*), ma nondimeno rappresentava un’importante testa di ponte per la Chiesa gallicana. Quest’ultima interverrà indirettamente e direttamente negli affari insulari, prima con la missione celestiniana di Palladio in Irlanda e poi con l’invio di Germano di Auxerre. Queste flebili voci di V secolo contribuiscono a scardinare l’assenza di documentazione che attesti contatti diretti lungo il Canale prima della missione gregoriana del 597, resa possibile dalla mediazione gallica. Il terreno per la conversione del Kent del 597 è significativamente preparato dai contatti di V secolo di cui restano solo i frammenti sconnessi qui commentati.

1.4.1 Prospero d’Aquitania

Per trovare un’altra menzione della Britannia nelle fonti di V secolo bisogna aspettare gli anni ‘30. Nella *Epitoma Chronicon*, sotto l’anno 429 d.C., Prospero d’Aquitania

altum propecta deducitur, donec ad aequor medium pervenerit, ubi porrectis in longum visibus, nihil aliud quam caelum videretur et maria».

³⁶⁰ San Sansone, monaco britanno vissuto tra la fine del V e l’inizio del VI sec. e fondatore del monastero di Dol (Bretagna), è solitamente rappresentato sulla sua nave mentre attraversa la Manica (*Vita Prima Sancti Sansonis*, I, 47). L’immagine di Victricio potrebbe aver anche spronato Patrizio a far ritorno in Irlanda dopo la sua fuga dalla schiavitù, dato che nella *Confessio* (23) egli afferma di aver ricevuto la visita in sogno di tale *Uictoricus*. La connessione tra Victricio ed il misterioso *uirum* patriciano è stata sottolineata per la prima volta, su basi linguistiche, da A. Anscombe, *St. Victricious of Rouen and St. Patrick*, in “Ériu”, vol. 7 (1914), pp. 13-17. La figura di Victricio viene inoltre richiamata in una epigrafe di V sec. proveniente da Catstane (KLSTN/1), attualmente inglobata nell’aeroporto di Edimburgo, dove viene celebrata la memoria di una «F(ILIA) VICTR(ICIUS)». Per tale interpretazione si veda K. Dark, *Stones and Saints? Inscribed stones, monasticism and the evangelization of western and northern Britain in the fifth and sixth centuries*, in “The Journal of Ecclesiastical History”, vol. 72 (2021), pp. 247-8.

³⁶¹ J. Morris, *Pelagian Literature*, in “The Journal of Theological Studies”, vol. 16, n. 1 (1965), p. 42.

ricorda una missione pontificia indirizzata verso la Britannia per reprimere la diffusione dell'eresia pelagiana. Nel *Contra Collatorem* viene poi riportato l'esito positivo della missione britannica e del suo spin-off irlandese condotto dal diacono Palladio nel 431.³⁶² Si tratta di due fonti estremamente vicine agli eventi narrati che, oltre ad offrirci un importante appiglio cronologico, stimolano una serie di considerazioni sui rapporti tra la Britannia ed il Continente dopo Costantino III.

Se, infatti, il testo di Zosimo getta luce sulle fasi del distacco della Britannia dall'Impero, i passaggi di Prospero sembrano invece suggerire una riconciliazione. Viene, inoltre, suggerito che l'eresia pelagiana fosse ancora un problema rilevante per la realtà insulare, al punto da suscitare la reazione del vescovo di Roma e del suo più illustre emissario gallico, Germano vescovo di Auxerre. Nella *Epitoma Chronicon*, Prospero riporta che a causa delle dottrine veicolate dal pelagiano Agricola «figlio del vescovo pelagiano Severino», il papa inviò «in sua vece Germano d'Auxerre per riportare i Britanni alla fede cattolica».³⁶³ Il primo elemento che risalta nel passo di Prospero è la presenza radicata del Pelagianesimo sull'isola, rappresentata dalla figura di Agricola, figlio di un vescovo pelagiano. L'esistenza di una seconda generazione di pelagiani sembra suggerire un profondo radicamento dell'eresia sull'isola. I sostenitori di Pelagio erano stati banditi dalle terre dell'impero durante il Concilio di Cartagine (418) presieduto da papa Zosimo I e pare che molti seguaci abbiano trovato rifugio nella terra natia del loro maestro, la Britannia.³⁶⁴

La presenza dei Pelagiani sull'isola doveva, dunque, rappresentare una realtà di cui tener conto e che, verso la fine degli anni '20, avrebbe minacciato seriamente l'ortodossia della diocesi. Prospero afferma che la missione di Germano del 429 fu

³⁶² Prospero, *Contra Collatorem*, 21.1 (PL 45, p. 1831): «Nec vero segniore cura ab hoc eodem morbo Britannias liberavit, quando quosdam inimicos gratiae solum suae originis occupantes, etiam ab illo secreto exclusit Oceani, et ordinato Scotis episcopo dum Romanam insulam studet servare catholicam fecit etiam barbaram Christianam».

³⁶³ Prospero, *Epitoma chronicon*, s.a. 1301 (429 d.C.): «Agricola Pelagianus, Severiani episcopi Pelagiani filius, ecclesias Britanniae dogmatis sui insinuatione corrumpit. Sed ad insinuationem Palladii diaconi papa Caelestinus Germanum Autisidorenesem episcopum vice sua mittit et deturbatis hereticis Britannos ad catholicam fidem dirigit».

³⁶⁴ Zosimo papa, *Epistolae et decreta*, 12 (PL 20, 675-678); Appendix ad s. Leoni Magni Opera, *Codex canonum eccles. et constitutorum s. sedis apostol.*, 170 (PL 56, 490-2); O. Seek, *Regesten*, 1919, pp. 336, 338. Per una descrizione degli eventi legati al “bando” dei Pelagiani si veda J. Morris, *Pelagian Literature*, 1965, pp. 52-53.

organizzata «sotto insistenza del diacono Palladio». Vi è il minimo dubbio che si tratti dello stesso diacono Palladio che verrà inviato nel 431 ad evangelizzare «gli Scoti in Cristo credenti». Come vedremo, l'autore della *Vita Germani* ascriverà ad una oscura legazione britannica inviata presso un “sinodo gallico” la decisione di appellarsi al vescovo di Auxerre per sconfiggere l'eresia pelagiana.³⁶⁵ Nonostante l'esclusione del pontefice romano dall'evento riportato nella *Vita Germani*, le narrazioni di Prospero e Costanzo non sono totalmente inconciliabili. L'agiografo di Germano potrebbe aver considerato il diacono Palladio menzionato da Prospero come parte della deputazione britannica oppure uno dei «vescovi gallici».³⁶⁶ Ciò sembra avvalorato dalla menzione contemporanea di Rutilio Namaziano del prefetto armoricano Exuperanzio e di suo figlio Palladio che, quando il poeta visitò la Gallia nel 417, aveva già da tempo lasciato gli studi giuridici a Roma per dedicarsi alla vita ascetica.³⁶⁷ Se il giovane aristocratico conosciuto da Rutilio fosse lo stesso all'origine della missione di Germano in Britannia ed il futuro inviato apostolico in Irlanda, come sostenuto da Ó Cróinín, si spiegherebbe anche l'ascendente da questi esercitato su papa Celestino.³⁶⁸ È infatti improbabile che un oscuro diacono non altrimenti noto abbia indotto il vescovo di Roma ad organizzare una missione in un territorio da più di vent'anni fuori dall'orbita amministrativa imperiale. Mentre appare assai più plausibile che un giovane rampollo di un'influente famiglia gallica, educato alla giurisprudenza, abbia potuto rivestire un ruolo di rilievo negli ambienti pontifici.³⁶⁹

L'origine armoricana di Palladio risulterebbe calzante nel contesto di eventi che legarono strettamente le due sponde della Manica a inizio V sec. Il figlio del *dux tractus Armorici* era sicuramente in possesso di contatti utili sia nel facilitare la missione di

³⁶⁵ Costanzo da Lione, VSG, 12.

³⁶⁶ *Ibidem*.

³⁶⁷ Rutilio Namaziano, *de Reditu suo*, vv. 209-216.

³⁶⁸ D. Ó Cróinín, *Who was Palladius*, in “Peritia”, vol. 16 (2000), pp. 212-231 sulla base del *noster iuvenis* (*De reditu suo*, vv. 515-26) riferito a un giovane aristocratico fattosi monaco nell'arcipelago toscano dopo aver abbandonato moglie, famiglia e ricchezze.

³⁶⁹ La famiglia dei Palladii figura tra le più influenti della Gallia tardoantica. Cfr. R. Martindale, *PLRE*, II, 1980, pp. 923-927.

Germano del 429 sia nell'intavolare l'evangelizzazione d'Irlanda due anni più tardi.³⁷⁰ È dunque possibile che Palladio fosse percepito come parte della legazione britannica agli occhi dell'autore della *Vita Germani* che, scrivendo negli anni '80 del V sec., avrà avuto in mente l'*exploit* insulare del diacono, inviato ad evangelizzare l'Irlanda nel 431. Potrebbe, altresì, trattarsi di uno dei non meglio specificati "vescovi gallici" che scelsero Germano e Lupo per la missione in Britannia. Il fatto che l'agiografo non lo menzioni potrebbe derivare dalla volontà di conferire tutto il merito della missione all'eroe della sua opera, Germano. La soluzione proposta da Ian Wood che prevede una gestazione gallica per la missione, poi approvata dal papa grazie all'intercessione di Palladio, sembra la più plausibile.³⁷¹

Il passaggio di Prospero consente di dedurre elementi utili alla ricostruzione di alcuni aspetti storici del contesto insulare nella prima metà del V sec: la consistenza della minaccia pelagiana in Britannia e l'interesse del pontificato, via Chiesa gallicana.

Non è da escludere che la Britannia abbia offerto rifugio ai Pelagiani.³⁷² La presenza pelagiana sull'isola non va esagerata, in quanto non è possibile appurarne la portata seguendo la sopra discussa tesi della "rivoluzione pelagiana" di Myres. Tuttavia, anche se l'accoglienza degli esuli pelagiani in Britannia non ebbe gli effetti sociopolitici ipotizzati da Myres, essa si rivelò un importante *raison d'être* dietro l'intervento di Germano di Auxerre del 429. È infatti plausibile che l'isola rappresentasse un rifugio sicuro dalle autorità romane (laiche e religiose) interessate a reprimere l'eresia in maniera istituzionale dopo il 418.³⁷³ Pelagio stesso potrebbe aver trovato rifugio in Britannia e con lui tutta una serie di sostenitori che potrebbero aver rafforzato dei nuclei

³⁷⁰ C. Thomas, *Christianity*, 1981, 300-6 investiga le possibili connessioni di Palladio con l'aristocrazia gallica, oltre a discutere evidenze irlandesi (tarde) sui possibili spostamenti del diacono durante la sua missione ibernica del 431.

³⁷¹ I. Wood, *The End of Roman Britain*, 1984, p. 10.

³⁷² Su Pelagio si veda G. de Plinval, *Pélage: ses écrits, sa vie et sa réforme*, 1943; J. Morris, *Pelagian Literature*, 1965, pp. 26-60, in particolare pp. 58-60; B. Rees, *Pelagius, A Reluctant Heretic*, 1988; A. Bonner, *The Myth of Pelagianism*, 2018; P. Brown, *The Myth of Pelagianism?*, in «Peritia», vol. 29 (2018), pp. 233-246.

³⁷³ J. Morris, *Pelagian Literature*, 1965, p. 56: «Pelagianism was not only of British origin; it was there that it persisted, for Britain had ceased to be subject to the government of the Roman empire before 418, and the edicts of Honorius were no longer valid in the island».

pelagiani già presenti in loco.³⁷⁴ Il Pelagianesimo dovette essere una presenza di un certo rilievo sull'isola ed è possibile che alcuni esponenti delle *élites* municipali vi abbiano aderito, come in altre parti del mondo romano. Resta, tuttavia, il problema insormontabile del silenzio di Gildas e soprattutto di Beda sull'eventuale diffusione del Pelagianesimo sull'isola.³⁷⁵

L'interessamento pontificio, sollecitato dall'intercessione di un personaggio vicino agli ambienti insulari come il *diaconus* Palladio, rappresenta sicuramente il più importante elemento di continuità nella vicenda. Il fatto che il papa decida di inviare Germano in Britannia conferma che, nonostante la riconosciuta impossibilità di ripristinare il controllo politico sull'isola, la rete ecclesiastica includeva ancora l'ex-diocesi romana e anzi si espandeva verso la mai conquistata *Hibernia*. Come ebbe trionfalmente a notare Prospero d'Aquitania in un passaggio del *De vocatione omnium gentium*, lo «scettro della croce» aveva travalicato i confini che Roma non era riuscita a superare.³⁷⁶ Nonostante il riferimento sia chiaramente alla missione palladiana in Irlanda del 431, non è fuori luogo considerarlo anche una celebrazione del successo di Germano in Britannia. Tale assunto si concilia con la celebrazione del pontificato di Celestino I contenuta nel *Contra Collatorem* dove al papa viene ascritto il doppio merito di aver «mantenuto cattolica l'isola romana» e di aver reso «cristiana l'isola barbara».³⁷⁷ Nel passo è descritto l'impegno di Celestino nel liberare la Britannia dall'eresia pelagiana e nell'evangelizzazione dell'Irlanda. Oltre alla celebrazione della missione sollecitata da Palladio, è interessante notare i termini attraverso i quali Prospero si esprime. La Britannia viene definita, nel 431, un'isola romana. Ciò significa che, sia nell'ottica ecumenica di Prospero, sia per l'uditorio gallico cui egli si riferiva, la Britannia era ancora parte di un mondo romano. L'isola, all'indomani dei massicci stanziamenti

³⁷⁴ Anche se bisogna essere cauti nell'analisi della ramificazione dei movimenti pelagiani come avverte A. Bonner, *The Myth of Pelagianism*, 2018, pp. 197-217.

³⁷⁵ Le attenzioni di Gildas sono piuttosto rivolte alla diffusione dell'Arianesimo in Britannia. Si veda Gildas, *DEB*, 12.3. Per quanto le informazioni veicolate da Gildas risultino spesso vaghe, è difficile pensare che la penna del polemista si sarebbe lasciata scappare una così ricca occasione di infierire sulla *infidelitas* dei Britanni se questi avessero avuto modo di provarla abbracciando una ben nota eresia come quella pelagiana. È probabile che Gildas abbia sorvolato sul Pelagianesimo poiché esso doveva rappresentare una realtà ormai sradicata e dimenticata in Britannia.

³⁷⁶ Prospero d'Aquitania, *De uocatione omnium gentium*, 2,16, a cura di M. Barbàra, 1998, p. 144.

³⁷⁷ Prospero, *Contra Collatorem*, 21.1.

germanici che caratterizzeranno il lungo V secolo, figurava ancora nell'orizzonte politico-culturale della romanità d'Occidente e non sembra né “persa” in una recrudescenza celtica, né in un mondo “medievale” *ante litteram*. Il passo trionfante del *Contra Collatorem* si coniuga con il silenzio di Patrizio e Gildas sul Pelagianesimo insulare, dimenticato o diluito in tradizioni successive, in seguito alla sconfitta da parte di Germano del 429. I due passi riportati di Prospero d'Aquitania ci consentono di concludere che la Britannia rappresentava ancora una realtà tangibile all'interno del mondo romano. Al di là della consistenza della minaccia pelagiana, il fatto che il papa e la Chiesa Gallica si siano interessati all'isola significa che essa rappresentava ancora un possibile baluardo per la Cristianità nel nord Europa.

1.4.2 La visita di Germano di Auxerre e la narrazione di Costanzo

La missione di Germano del 429 è descritta nel racconto agiografico conosciuto come *Vita Sancti Germani*. Probabilmente originario di Lione, l'autore, Costanzo, era un membro dell'*élite* gallica, amico di Sidonio Apollinare che a lui dedicò il primo libro del suo ricco epistolario.³⁷⁸ Costanzo compose la *Vita Sancti Germani* su commissione del vescovo di Lione tra gli anni '70 e '80 del V secolo, per una audience ecclesiastica.³⁷⁹ Dei 46 capitoli in cui la moderna critica ha diviso l'opera, ben 11 sono dedicati ai due viaggi che Germano di Auxerre avrebbe intrapreso alla volta della Britannia per reprimervi l'eresia pelagiana. Occupando quasi un quarto dell'opera, i due episodi ne rappresentano una parte organicamente fondamentale.

Tuttavia, la natura agiografica dell'opera ha fatto sì che essa fosse a più riprese espunta dalla ricerca degli studiosi intenti a ricostruire gli eventi britannici di V secolo.³⁸⁰ Ad oggi, il tentativo più compiuto di dedurre informazioni dal testo di Costanzo va ascritto

³⁷⁸ La provenienza lionese è desumibile dalla dedica della *Vita* al vescovo della città, Paziente, il quale commissionò a Costanzo e Sidonio Apollinare la composizione di alcuni versi da incidere sulle mura della chiesa cittadina di San Giusto. Sidonio Apollinare, *Epistulae*, II, 10, 2-3, a cura di P. Mascoli, 2021.

³⁷⁹ Considerando i primi anni '80 come *terminus ante quem*, vista la salute cagionevole e l'età avanzata di Costanzo così come descritto da Sidonio Apollinare, *Epistulae*, III, 2, 3: «persona aetate gravis infirmitate fragilis».

³⁸⁰ S. Esmonde-Cleary, *The ending of Roman Britain*, 1989, p. 166: «To accept it as a historical source would be to be as credulous of its historical passages as the men of the Middle Ages were of its hagiographical ones».

a Thompson che, in una monografia del 1984, analizzò ogni aspetto delle due visite britanniche di Germano.³⁸¹

Ovviamente va specificato che gli intenti dell'agiografia sono ben lungi dal rasentare la storiografia o la cronografia. L'opera è pervasa dall'esigenza di Costanzo di magnificare il suo illustre conterraneo Germano, cui fornisce un edificante catalogo delle sue numerose attività, seguendo l'esempio delineato dalla *Vita Martini* di Sulpicio Severo (397ca.).³⁸² In quanto ricalcata su quello che può considerarsi l'archetipo dell'agiografia occidentale, l'opera di Costanzo presenta i caratteri tipici del genere, pur mantenendo una certa "tensione storica" grazie alla caratura politica del protagonista. La vita di Germano, che da laico era stato prefetto in Armorica, si intreccia con quella di personaggi di spicco della prima metà del V secolo come il *magister militum* Aezio, l'imperatrice Galla Placidia, il prefetto gallico Ausiliare ed il re alano Goar. L'interazione di Germano con questi personaggi e lo stress posto da Costanzo sui viaggi del santo concorrono a ritrarre il vescovo di Auxerre come perfetto modello di santità tardoantica, caratterizzato da mobilità ed influenza politica.³⁸³

Tuttavia, la natura altamente didascalica e stilizzata dell'opera la rende di difficile utilizzo per la ricostruzione degli eventi di V secolo. Lo stile agiografico ha fatto sì che si dubitasse della seconda missione (collocabile alla fine degli anni '30 del V sec.) che non è menzionata in altre fonti al di fuori della *Vita Germani*. La prima voce a levarsi contro la veridicità della seconda missione fu quella di Nora Chadwick che evidenziò le somiglianze tra le descrizioni delle visite in Britannia.³⁸⁴ La studiosa inglese sottolineò come la seconda poteva essere letta come un duplicato della prima, alla luce della vaga riproposizione di immagini precedenti. Nel corso degli anni diverse voci si sono levate a squalificare la veridicità storica della seconda visita sulla base di

³⁸¹ E.A. Thompson, *St. Germanus of Auxerre*, 1984.

³⁸² A sua volta la *Vita Martini* è ricalcata sull'archetipo agiografico rappresentato dalla *Vita Antonii* di Anastasio di Alessandria (295-377). L. Cicu, *La «Vita Martini» di Sulpicio Severo. Appunti di Narratologia Agiografica*, in M. Atzori (a cura di), *Studi in onore di Pietro Meloni*, 1988, pp. 105-127. Sul genere agiografico ed il rapporto con la disciplina storia si veda S. Boesch Gajano, *Un'agiografia per la Storia*, 2020.

³⁸³ I. Wood, *The End of Roman Britain*, 1984, p. 9.

³⁸⁴ N.K. Chadwick, *Poetry and Letters in Early Christian Gaul*, 1955, pp. 256-9. Per un punto di vista simile si veda A. Barrett, *Saint Germanus and the British Missions*, in "Britannia", vol. 40 (2010), pp. 197-217.

incongruenze cronologiche e della eccessiva laconicità rispetto alla prima missione.³⁸⁵ Un elemento a sfavore della seconda missione è certamente il silenzio in merito di Prospero. Questi avrebbe sicuramente ricordato una recrudescenza pelagiana in Britannia al momento della stesura definitiva della *Epitoma Chronicon* (455 ca.) e non avrebbe celebrato il riassorbimento della *Romana insula* nell'alveo dell'ortodossia nel *Contra Collatorem*, se Germano fosse tornato nuovamente sull'isola. Dal canto suo, Costanzo era presumibilmente intenzionato a raddoppiare i successi di Germano con un nuovo *veni, vidi, vici* insulare. Di fatto, solo Thompson si è espresso con convinzione a sostegno della veridicità della seconda visita, sulla base della sua plausibilità cronologica, legata alla congruenza con successive vicende che coinvolsero Germano (la visita ad Arles e l'intercessione in favore degli Armorici presso Valentiniano III negli anni 433-440).³⁸⁶

Nondimeno, anche sulla prima visita appaiono delle nubi che difficilmente possono essere dissipate se non si tiene conto dell'*agenda* dell'autore. Infatti, la prima missione

³⁸⁵ In maniera più moderata rispetto a Chadwick, R.P.C. Hanson, *Saint Patrick*, 1968, p. 50; N. Higham, *Constantius, St Germanus and fifth-century Britain*, in "EME", vol. 22, n. 2 (2014), pp. 113-137.

³⁸⁶ E.A. Thompson, *Germanus of Auxerre*, 1984, 55-70. Per quanto non rientri negli intenti del lavoro, si propone qui una possibile cronologia per la seconda visita di Germano in Britannia. Si tratta di elementi dedotti dall'opera di Costanzo che si poggiano sulla coerenza interna della sua opera e non concorrono in alcun modo ad affermare la consistenza storica della seconda missione del vescovo di Auxerre. Collegata alla data della seconda visita vi è quella della morte di Germano che può essere avvenuta tra il 444 ed il 450. Il termine *post-quem* è dato dalla presenza del vescovo alla deposizione del vescovo Chelidonio di Vesontio insieme a Ilario di Arles (*Vita Sancti Hilarii*, 17). Il termine *ante-quem* invece è fornito dalla menzione da parte di Costanzo dell'incontro con Galla Placidia (VSG, 42), morta appunto nel 450. Nella *Vita Germani* la seconda missione in Britannia è preceduta dalla visita di Germano al prefetto per le Gallie Ausiliare (VSG, 24) che ricoprì la carica almeno dal 435 fino al 439, anno in cui fu sostituito dal futuro imperatore Eparchio Avito (Sidonio Apollinare, *Carmina*, VII, vv. 295-8). Dopo la missione britannica, Germano intraprese la sua ultima "opera politica" nel prendere le parti degli abitanti dell'Armorica contro l'ipotesi, caldeggiata da Aezio, di stanziare gli Alani nella regione. Con questo scopo in mente, Germano compì l'ultimo viaggio verso Ravenna per intercedere presso l'imperatore in favore degli Armorici. Nonostante l'intervento di Germano, però, lo stanziamento ebbe luogo e generò una ribellione ricordata nell'uscita del 442 della *Chronica Gallica*. Dunque, la missione in Britannia potrebbe essere avvenuta tra il 437 (anno mediano per la prefettura di Ausiliare) ed il 441. Tuttavia, appare più verosimile una data alla fine degli anni '30 dal momento che l'*exploit* di incursioni sassoni, riportate nella *Chronica Gallica* intorno agli anni 441-442, dovevano rendere particolarmente pericoloso accostarsi alle coste orientali della Britannia.

appare caldeggiata dagli stessi Britanni che solleccitarono un sinodo gallico perché esso intervenisse contro la *Pelagianam perversitatem*.³⁸⁷ Questa testimonianza si scontra con la menzione di Prospero che, come abbiamo visto, ascrive la missione all'intercessione del diacono Palladio presso il pontefice. Si aggiunga a ciò che manca qualsiasi traccia documentaria del sinodo che, stando alla *Vita*, avrebbe deliberato sul da farsi all'alba dell'anno 429.³⁸⁸ È probabile, dunque, che il sinodo e la *legatio* di cui parla Costanzo siano interpolazioni agiografiche tese ad enfatizzare il ruolo della Chiesa gallica e del suo più luminoso esponente nella risoluzione della questione Oltremania. È evidente, infatti, che agli occhi di Costanzo le missioni britanniche rappresentano lo *zenit* della carriera del vescovo di Auxerre.

Giunto sull'isola, Germano, accompagnato da Lupo di Troyes, inizia la sua predicazione, sempre seguita da una moltitudine osannante.³⁸⁹ Il viaggio di Germano in Britannia è descritto come un costante bagno di folla, col santo trionfante che percorre un'isola dove non si trova traccia di città o di strutture urbane. Gli unici elementi antropici sono le chiese, le coltivazioni e le strade con gli incroci (*devia*) dove la folla si assembrava per ascoltare le predicazioni di Germano. Queste descrizioni, lungi dall'indicare una precoce de-urbanizzazione della Britannia, rappresentano la spia di una costruzione artificiale operata da Costanzo nella descrizione dell'isola, riscontrata anche nel *De Laude Sanctorum*.³⁹⁰ Il dipinto ultra-bucolico del paesaggio insulare può essere letto come uno dei *topoi* preferiti del genere agiografico che tende a prediligere le ambientazioni amene e rustiche per le opere dei santi. Tuttavia, non è questo il caso se si considera che il resto della *Vita* contiene la descrizione di almeno tre grandi centri

³⁸⁷ Costanzo da Lione, VSG, 12.

³⁸⁸ *Ibidem*: «Ob quam causam synodus numerosa collecta est, omniumque iudicio duo praeclara regionis lumina universorum praecibus ambiuntur, Germanus ac Lupus apostolici sacerdotes, terram corporibus, caelum meritis possidentes». Si tratta di un'anomalia di cui tener conto dal momento che i concili gallici e ispanici sono tra i pochi eventi della Tarda Antichità ad essere adeguatamente documentati. Questa criticità è sottolineata da H. Williams, *Christianity in Early Britain*, 1912, p. 224; E.A. Thompson, *St. Germanus of Auxerre*, 1984, p. 79.

³⁸⁹ Costanzo da Lione, VSG, 14: «Interea Britanniarum insulam, quae inter omnes est vel prima vel maxima, apostolici sacerdotes raptim opinione, praedicatione, virtutibus impleverunt; et cum cotidie, inruente frequentia, stiparentur, divinus sermo non solum in ecclesiis, verum etiam per trivium, per rura, per devia fundebatur [...]».

³⁹⁰ Anche l'immagine apocalittica delle tempeste nella Manica è ripresa chiaramente dal *De Laude Sanctorum*. Costanzo, VSG, 13 cfr. Victricio di Rouen, *De Laude Sanctorum*, I.

urbani: Auxerre, Arles e Ravenna. Se l'intento dell'agiografo fosse stato quello di creare uno scenario ameno per la sua opera, questi avrebbe evitato di descrivere la caotica urbanità di alcuni tra i principali centri della *pars Occidentis*. L'idea che Costanzo abbia voluto conferire una certa bucolicità all'ambientazione britannica è più in linea con la tendenza della storiografia classica a dipingere i Britanni come oggetti esotici e misteriosi del panorama etnico romano. Che si tratti di un *escamotage* stilistico è suggerito anche dall'evidente natura allitterativa dell'espressione *per triviam, per rura, per devia* che esprime il senso bucolico dello scenario.

Non va escluso il ruolo giocato dall'atteggiamento di Costanzo nei confronti della Britannia coeva. È possibile che agli occhi di un prelato gallico di tardo V sec. l'isola dovesse ormai apparire come un grande rudere in via di de-romanizzazione, con una società pesantemente ruralizzata. Tenendo conto dei 50 anni che intercorrono tra la visita di Germano e la stesura della *Vita* non è difficile supporre che l'isola visitata dal santo fosse molto diversa da quella che aveva in mente Costanzo quando scrisse l'opera. Questi potrebbe aver trasposto nella storia del suo eroe l'immagine coeva di una Britannia de-urbanizzata. L'imprecisione nella definizione di luoghi, tempi e personaggi della missione britannica stride visibilmente con l'abbondanza di dettagli e nomi che caratterizza invece la descrizione di Gallia e Italia. La Britannia appare collocata fuori dal tempo, probabilmente a causa della scarsità di notizie a disposizione di Costanzo, mentre le parti galliche o britanniche mostra una precisione storica «ben più impressionante rispetto alle sue omissioni o inaccurately».³⁹¹

L'estraneità dell'autore al contesto britannico è rafforzata dalla scelta lemmatica che vede una netta contrapposizione tra i *cives* e la *plebs* gallica ed il *populus* britannico che lascia intravedere una differenziazione etnica tra i «concittadini» ed un «popolo» straniero. Tuttavia, l'utilizzo del lemma *populus* è riservato anche agli italici e, in un'occasione ai gallici.³⁹² Resta comunque evidente l'esclusione dei Britanni dal novero dei *cives*, in linea con la descrizione ferina dell'isola. Allo stesso modo i territori insulari vengono definiti sempre *regiones* e solo una volta *provinciae*, una definizione

³⁹¹ N.K. Chadwick, *Poetry and Letters*, 1955, p. 262

³⁹² Per l'Italia è utilizzato nei capitoli 32, 36, 37. Anche per gli abitanti di Lione, Costanzo usa il lemma *populus* (23). L'utilizzo del termine nel contesto italiano e lugdunense è sempre in riferimento alle folle che acclamano il santo, inteso come sinonimo di *turba*.

più specifica e che ricalca in maniera più lineare la suddivisione del territorio d'epoca romana.³⁹³ La variegata terminologia amministrativa di Costanzo, oltre a comprendere *oppida, urbes, civitates*, presenta anche l'uso del lemma *municipia*, appellativo in epoca romana attribuito al centro insulare di Verulamium, visitato da Germano, che si reca in pellegrinaggio presso la tomba di s. Albano. Eppure, il luogo è descritto solo attraverso la sineddoche *beatum Albanum martyrem*.³⁹⁴

L'utilizzo del lessico da parte di Costanzo indica una precisa gerarchia geografica e mentale che l'autore fornisce al proprio uditorio, nella quale la Britannia si presenta come un territorio fuori dall'orbita romana. Un senso di estraneità rispetto alla società insulare è ravvisabile anche nella descrizione di un aristocratico durante l'incontro con i Pelagiani «vestiti di abiti fulgenti».³⁹⁵ Germano, dopo aver vinto il primo dibattito pubblico con i Pelagiani, guarisce la figlia cieca di un uomo «dotato di autorità tribunizia». Perché specificare che un personaggio era investito di autorità tribunizia? Probabilmente questi rappresentava una particolarità in un ambiente de-romanizzato agli occhi dell'autore.³⁹⁶ Oppure, potrebbe trattarsi di una “traduzione” operata da Costanzo del ruolo di una figura potente nel contesto britannico, in modo da renderla comprensibile presso un uditorio gallico, abituato a titolature romane.³⁹⁷

³⁹³ Costanzo da Lione, VSG, 14, 18, 27 (*regio*), 26: «Hunc Elafium provincia tota subsequitur; veniunt sacerdotes, occurrit inscia multitudo, confestim benedicto et sermonis divini doctrina profunditur». In questo caso il lemma *provincia* è utilizzato per descrivere l'ampiezza del seguito di Elafius, quindi come sinonimo amplificato del *regionis* posto due righe sopra, senza alcun riferimento amministrativo “romano”.

³⁹⁴ Costanzo da Lione, VSG, 16.

³⁹⁵ *Ivi*, 15: «Cum subito vir tribuniciae potestatis cum coniuge procedit in medium, decem annorum filiam caecam sinibus ingerens sacerdotum».

³⁹⁶ Non si può fare a meno di pensare al *romanae potestatis virum* con cui Gildas, che scrive nel VI secolo, introduce Aezio nella lettera inviata dai Britanni. L'anonimo personaggio presentato da Costanzo ed il condottiero destinatario del *gemitus Britannorum* si configurano come le vestigia nominali di Roma in Britannia. Gildas, *DEB*, 20.1: «Igitur rursum miserae mittentes epistolas reliquiae ad Agitium Romanae potestatis virum, hoc modo loquentes: [...]».

³⁹⁷ Questo assunto rimane valido sia se si considera l'*audience* di Costanzo come composta da ecclesiastici (Wood) sia se il testo viene considerato nella prospettiva di letture pubbliche (Knight). I. Wood, *The End of Roman Britain*, 1984, pp. 1-26; J. Knight, *The End of Antiquity*, 2007, pp. 60-2. Stevens definisce il personaggio incontrato da Germano un *contact man* per l'autorità imperiale in una Britannia ormai istituzionalmente fuori dall'orbita di Ravenna. C.E. Stevens, *Gildas Sapiens*, in “EHR”, vol. 223, n. 56 (1941), p. 364.

Stupisce, inoltre, il fatto che il beneficiario del miracolo di Germano rappresenti la sola menzione di una figura politica insulare nella narrazione di Costanzo. È possibile che le autorità politiche che sovrintendevano le zone visitate da Germano non risiedessero in città o non si interessassero delle questioni religiose discusse nelle arene civiche. Quest'ultima ipotesi è condivisa da Thompson, secondo il quale i rappresentanti del governo post-romano dell'isola sarebbero stati pagani o addirittura capi del movimento bicaudico cui allude Zosimo nella successione di eventi tra il 409 ed il 411.³⁹⁸ L'interpretazione più prudente resta quella dell'assenza dei *potentiores* dai luoghi degli incontri. Come è stato rilevato, il dato archeologico mostra che le città perdono il ruolo di residenza delle *élites* in favore di luoghi posti nelle aree rurali ed è possibile che l'arena civica non rappresentasse uno scenario primario di rappresentazione del potere, neanche durante una visita episcopale.

Se, con qualche forzatura, è possibile dare ragione dell'assenza del potere laico, la totale assenza di rappresentanti della Chiesa britannica appare impressionante. Il fatto che esistessero dei vescovi pelagiani, come deducibile dal passo di Prospero, o che una delegazione britannica avesse contatti coi sinodi gallici stando alla *Vita*, sono entrambe spie della persistenza di un'organizzazione ecclesiastica nella diocesi dopo il 410. È impensabile che la struttura religiosa presente sull'isola fosse scomparsa all'indomani della missione del 429. Gildas parla di chierici uccisi durante i raid sassoni e lo stesso Patrizio menziona i *seniores* del clero britannico nella *Confessio*.³⁹⁹ Per Thompson, la mancata menzione dei prelati insulari sarebbe una scelta discreta da parte dell'autore per salvare la reputazione della Chiesa britannica, ormai corrotta in tutta la sua struttura dal Pelagianesimo. Ancor più plausibile sarebbe un'omissione legata ad esigenze narrative, *escamotage* tutt'altro che raro nella *Vita*.⁴⁰⁰ L'assenza di altre figure ecclesiastiche nella descrizione delle missioni britanniche pone in maggior risalto l'operato di Germano che da solo avrebbe condotto la battaglia contro una pervicace eresia. Eppure, una Chiesa insulare doveva pur esistere per sollecitare e favorire la

³⁹⁸ *Ivi*, 32-38. Zosimo, *Storia Nuova*, VI, 10.2.

³⁹⁹ Gildas, *DEB*, 24.1; Patrizio, *Confessio*, 26. In questa sede, per le opere patriciane si fa riferimento all'edizione curata da L. Bieler, *Libri Epistolarum Sancti Patricii Episcopi*, 1950, accessibile presso il sito dedicato: <https://www.confessio.ie/#>.

⁴⁰⁰ La natura altamente selettiva della *Vita Germani* è sottolineata in N. Higham, *Constantius, St. Germanus*, 2014, pp. 119-20.

missione di Germano. Senza una rete religiosa locale, la visita di Germano non potrebbe che apparire come un insensato salto nel vuoto o una male organizzata opera di evangelizzazione.

Nonostante la narrazione selettiva di Costanzo, la *Vita Germani* offre un importante esempio della rappresentazione dell'operato di un santo tardoantico in un contesto di confine.⁴⁰¹ Germano si configura come *exemplum*, la cui *agency* va ben oltre la Gallia, verso l'ormai non più romana Britannia e getta una serie di semi destinati a germogliare nella zona occidentale dell'isola. Nonostante, infatti, la missione di Germano si sia svolta intorno alle città della costa orientale,⁴⁰² la memoria del suo operato si radicò profondamente nella successiva tradizione ecclesiastica brittonica che vide nel vescovo di Auxerre una sorta di padre putativo. Dai compilatori della *Vita Patricii* a quelli della *Vita Sancti Samsonis*, quello dell'educazione gallica presso lo *studium* di Auxerre diventa un *topos* di grande fortuna nella "Chiesa celtica".⁴⁰³ In Galles i santi si riveleranno figure carismatiche e potenti, in grado di dominare sinodi (s. David), di gestire grandi centri di potere e di apprendimento (s. Illtud, allievo di Germano secondo la tradizione) e di intervenire oltremarica compiendo il viaggio inverso rispetto a quello intrapreso da Germano nel 429, come Samson e Gildas con le loro fondazioni in Bretagna.⁴⁰⁴ La tendenza al viaggio, identificata da Higham come uno dei principali

⁴⁰¹ P. Brown, *The Saint as Exemplar in Late Antiquity*, in "Representations", vol. 2 (1983), pp. 1–25.

⁴⁰² E.A. Thompson, *St. Germanus of Auxerre*, 1984, pp. 47-54.

⁴⁰³ R.P.C. Hanson, *Saint Patrick*, 1968, p. 129. Muirchu, *Vita sancti Patricii*, 6, a cura di A.B.E. Hood, 1978; *Vita Prima Sancti Samsonis*, I, 7, a cura di T. Taylor, 1925, d'ora in avanti abbreviata VPSS; *Liber Landavensis*, a cura di W. Rees, 1840, pp. 66-67. In Cornovaglia, nel IX secolo venne composta una messa celebrativa in onore di Germano contenuta in due documenti frammentari. F.E. Warren, *2 Cornish Fragments - Missa S. Germani*, in Id., *The Liturgy and Ritual of the Celtic Church*, 2017, pp. 159-161. Germano compare anche sulla "Colonna di Eliseg" eretta in Powys a metà IX sec. e nella *Historia Brittonum* discussi nella parte III del presente lavoro.

⁴⁰⁴ VPSS, I, 7 (Illtud allievo di Germano), 52 (fondazione bretone). Una delle principali abilità di s. David, quella dell'ascesi nell'acqua, è paragonabile alle prove cui si sottopone Germano in VSG, 3-4. Il collegamento con Germano nella narrazione agiografica assume un valore legittimante nei confronti della prospiciente Chiesa galliciana come notato da C.J. Mews, *Apostolic Authority and Celtic liturgies*, in L. Olson (a cura di), *St. Samson of Dol and the Earliest History of Cornwall, Brittany and Wales*, 2017, p. 121: «The connection made in the Vita between Samson and Germanus, through Illtud, served to

attributi di Germano nella *Vita*, diventerà la cifra caratteristica della santità britannica.⁴⁰⁵ Il viaggio rappresenta una modalità di affermazione di potere nell'ambiente circostante in senso sincronico e diacronico, ravvisabile nella posterità attraverso la diffusione di toponimi e dediche.⁴⁰⁶ Nelle “carte di Llandaff”, principale raccolta di documenti del Galles altomedievale compilata nel XII sec., è ben evidente il ruolo intermedio del santo nei rapporti tra la popolazione ed il potere secolare.⁴⁰⁷ Non solo la raccolta di documenti notarili è preceduta dalle *vitae* dei santi patroni del seggio di Llandaff, Dubricio e Teilio, ma questi sono anche più volte chiamati in causa come garanti dei diritti del centro religioso contro le pretese della nobiltà locale. In un sistema politico estremamente competitivo, caratterizzato dal susseguirsi di guerre e saccheggi, i santi del Galles altomedievale rappresentavano i numi tutelari della popolazione e delle proprietà religiose. Svolgevano, in un certo senso, un ruolo tardoantico ormai scomparso nell'Europa medievale: quello del *defensor civitatis*.

Col suo attivismo politico Germano si configura come precursore dei santi impegnati della tradizione brittonica. Un esempio lampante dell'impegno “mondano” di Germano è racchiuso in uno degli episodi più peculiari della *Vita Germani*, la cosiddetta “battaglia dell'Alleluia”. In uno scontro con una (improbabile) forza congiunta di Pitti e Sassoni, il santo somministra il battesimo ai Britanni e li incita a gridare *alleluia* per spaventare il nemico che prontamente batte in ritirata.⁴⁰⁸ In un momento in cui la difesa della parte orientale dell'isola era stata abbandonata dalle armi imperiali, la figura del vescovo di Auxerre si trasformò, agli occhi dei Britanni, in quella di un comandante

strengthen Samson's standing in the eyes of the Gallican Church, while also seeking to impress monks from Ireland».

⁴⁰⁵ N. Higham, *Constantius, St. Germanus*, 2014, p. 119.

⁴⁰⁶ In Galles vi sono 31 toponimi (la maggior parte nel Gwynedd) associati a San Germano (*Garmon*). Per i toponimi gallesi si è consultato il sito della Royal Commission on the Ancient and Historical Monuments of Wales, accessibile tramite il seguente link: <https://historicplacenames.rcahmw.gov.uk/placenames?tab=&q=garmon>.

⁴⁰⁷ A riguardo si veda W. Davies, *An Early Welsh Microcosm*, 1978.

⁴⁰⁸ Lo scontro è analizzato, con variante grado di scetticismo, in E.A. Thompson, *St. Germanus of Auxerre*, 1984, pp. 39-46; M. Jones, *The historicity of the 'Alleluia Victory'*, in “*Albion*”, vol. 18, n. 3 (1986), pp. 363-373; N. Higham, *Constantius, St. Germanus*, 2014, pp. 128-30.

vittorioso. Almeno è così che la tradizione successiva, compreso Beda, lo ricorda.⁴⁰⁹ L'idea di un santo che conduce fisicamente il proprio gregge non è circoscritta alla sola *Vita Germani*, dal momento che sia Agostino a Ippona sia Severino nel Norico guidarono, in maniera diversa, le rispettive comunità nella resistenza contro i barbari.⁴¹⁰ Forse il più duraturo contributo di Germano legato alla sua visita in Britannia fu quello di propagare nel contesto gallico il culto di s. Albano.⁴¹¹ Destinato ad essere venerato come protomartire insulare, Albano viene celebrato in una passione, il cui testo originario fu composto ad Auxerre ed è stato datato da Richard Sharpe alla seconda metà del V secolo.⁴¹² L'*agency* del vescovo gallico si rivela notevole e la sua missione in Britannia, al di là degli eventi specifici che la contraddistinsero, assunse un ruolo importante nella formazione della tradizione religiosa brittonica che sempre ricorderà Albano come il primo cristiano insulare.⁴¹³

La missione di Germano testimonia il perdurare dei contatti lungo il Canale, segnalati dal dialogo tra istituzioni ecclesiastiche.⁴¹⁴ La visita di Victricio, la missione di Germano del 429 e l'invio di Palladio in Irlanda si configurano come espressioni della volontà da parte del clero gallico di mantenere i contatti con la diocesi britannica. Gli interessi della Chiesa gallicana si esprimeranno compiutamente con l'organizzazione della missione di Agostino del 597 che porterà il re del Kent ad abbracciare il Cristianesimo, grazie alla cruciale mediazione franca. Nel periodo intermedio, i contatti attraverso il Canale presumibilmente non si interruppero, ma le fonti a nostra

⁴⁰⁹ Beda, *HE*, I, 17-21. *HB*, 32 dove Germano viene dipinto come oppositore del pagano Vortigern e suo alter-ego morale.

⁴¹⁰ Possidio, *Vita Augustini*, 30, a cura di F. Hoare, 1954, pp. 232-242; Eugippo, *Vita Sancti Severini*, 29, 31, a cura di L. Bieler, 1965, pp. 84-86.

⁴¹¹ M. Laynesmith, *Translating St Alban: Romano-British, Merovingian and Anglo-Saxon Cults*, 2017, pp. 51-70.

⁴¹² R. Sharpe, *The Late Antique Passion of Saint Alban*, in Id., *Alban and St. Albans*, 2001, 30-7. La *Passio* era stata ascritta al "circolo di Germano" per via dell'enfasi sulla *gratia*, letta in funzione anti-pelagiana, da I. Wood, *The End of Roman Britain*, 1984, 13-14.

⁴¹³ Gildas, *DEB*, 11; Beda, *HE*, I, 7.

⁴¹⁴ Un dialogo che secondo Ali Bonner avrebbe mantenuto il clero britannico nell'alveo dell'ortodossia agostiniana, salvandola dal Pelagianesimo. Ciò potrebbe avere una sua eco in Patrizio che afferma implicitamente la dottrina della predestinazione (*Epistola*, II). A. Bonner, *Was Patrick Influenced by the Teaching of Pelagius?*, in "The Journal of Theological Studies", vol. 63, n. 2 (2012), pp. 602-7; S. Joyce, *The Legacy of Gildas*, 2022, pp. 49-50.

disposizione non permettono alcuna certezza a riguardo. Dal testo di Costanzo si evidenzia come, infatti, alla conoscenza diretta dei fatti rappresentata dalla narrazione di Prospero si sia sostituita, al momento della stesura della *Vita Germani*, una più idealizzata percezione del contesto britannico. È possibile che alla base della rarefazione delle informazioni sulla Britannia orientale abbia contribuito l'emergere dei gruppi anglo-sassoni sull'isola a metà V secolo. La sottomissione delle aree visitate nel 429 da Germano viene menzionata in uno dei più controversi documenti del V secolo occidentale, le *Chronicae Gallicae*.

1.4.3 La prospettiva della *Chronica Gallica* del 452

Non agiografica, bensì puramente cronografica è la natura di una delle più discusse fonti del V secolo occidentale: la *Chronica Gallica ad annum CCCCLII*. A lungo attribuita a Prospero d'Aquitania, la *Chronica Gallica* è stata al centro di una lunga *querelle* circa la sua attendibilità come fonte per il V secolo. L'opera anonima si configura come continuazione della *Chronica* di Girolamo ed è posta proprio di seguito a questa nella principale attestazione manoscritta (British Library, Add. MS 16974), risalente al IX sec.⁴¹⁵ Tuttavia è evidente che si tratta di autori diversi dal momento che, escluse le differenze stilistiche e ideologiche, nei due testi sono adoperati due sistemi di datazione differenti.⁴¹⁶ La *Chronica* usa principalmente la datazione in base agli anni

⁴¹⁵ Anche se Ian Wood ha sostenuto la presenza, all'interno del codice, di alcuni manoscritti antecedenti l'epoca carolingia, tra cui quello della *Chronica Gallica*. I. Wood, *The End of Roman*, 1984, pp. 17-18. Nel manoscritto sono contenute anche una *continuatio* della *Chronica* di Prospero che copre gli anni 453-458, l'opera di Mario di Avenches ed una cronaca di Isidoro di Siviglia. In totale sono coperti gli anni dalla nascita di Abramo fino alla prima metà del VII secolo, dal 2016 a.C. al 624 d.C. Ogni cronaca è legata alla successiva da interpolazioni di epoca carolingia. Una di queste, posta tra la *continuatio* prosperiana ed il lavoro di Mario di Avenches («Usque hoc Prosper. Quis secuntur Marius eps») è alla radice dell'attribuzione a Prospero della *Chronica Gallica*.

⁴¹⁶ Prospero è un sostenitore di Agostino, a differenza dell'autore della *Chronica* che nell'anno 417 ricorda l'inizio «dell'eresia dei predestinatori inaugurata da Agostino». Ciò suggerisce una certa vicinanza col semi-pelagianesimo di Lérins, in particolare di Fausto di Riez, come sostenuto da Ian Wood in David Dumville, *Discussion*, in G. Ausenda, *After the Empire*, 1995, pp. 205-6. Sulla figura di Fausto di Riez si veda R. Barcellona, *Fausto di Riez interprete del suo tempo*, 2006; T.M. Charles-Edwards, *Wales and the Britons*, 2014, pp. 199-202. *Chronica Gallica (452)*, s.a. 417, a cura di R. Burgess, 2001, p. 75: «Predinatorum heresis, quae ab Augustino accepisse initium dicitur, his temporibus // serpere exorsa».

di regno degli imperatori, mentre la *continuatio* di Prospero si basa sulla datazione consolare.

Considerando il grado di precisione con cui si riferisce agli eventi della Narbonense e della Cisalpina, è probabile che l'autore della *Chronica Gallica* del 452 abbia redatto l'opera nel sud della Gallia, in un grande centro come Massalia o Valence, o in uno *studium* monastico come quello di s. Onorato a Lerins.⁴¹⁷ Gli eventi sembrano essere stati raccolti entro l'anno 452 dal momento che non vengono descritti gli esiti della campagna italica di Attila, ultimo evento ad essere riportato nella cronaca. Il fatto che Cartagine venga descritta come dominata “sino ad oggi” dai Vandali indica che il *termine ante quem* per la stesura della *Chronica* debba essere il 533, anno della riconquista giustiniana del Nordafrica.⁴¹⁸

Per l'arco di tempo coperto, la mole e la varietà di eventi riportati, seppur in forma estremamente succinta, la *Chronica Gallica* rappresenta una fonte importante per la ricostruzione dei principali avvenimenti occorsi nella *Pars Occidentis* nella prima metà del V sec. La cronaca copre gli anni tra l'elevazione di Teodosio I (379) e la campagna di Attila in Italia (estate 452), seguendo un sistema di datazione misto basato sugli anni di regno degli imperatori, sul ciclo quadriennale delle Olimpiadi e sul computo dalla nascita di Abramo. La coesistenza di più sistemi di computo all'interno della medesima cronaca, insieme ad una serie di misdatazioni, ha reso tuttavia piuttosto controverso il suo utilizzo come fonte per la ricostruzione degli eventi di V secolo. Celebre è il dibattito acceso tra sostenitori (Jones e Casey) e detrattori (Miller e Burgess) della *Chronica Gallica*.⁴¹⁹ Ormai è un dato di fatto che l'opera non può offrire un ritratto puntuale degli eventi di V secolo, a causa dell'imprecisione delle datazioni.

⁴¹⁷ Una proposta di stesura della *Chronica* del 452 a Lérins, sotto il priorato di Fausto di Riez, è stata avanzata una prima volta da I. Wood, *Continuity or Calamity: the constraints of literary models*, in J. Drinkwater H. Elton (a cura di), *Fifth-Century Gaul: a crisis of identity?*, 1992, p. 14.

⁴¹⁸ *Ivi*, p. 80.

⁴¹⁹ Se da un lato l'entusiasmo di Jones e Casey non è totalmente condivisibile, la linea dura di Miller e l'acribia della critica di Burgess sembrano ugualmente eccessive. La posizione dei sostenitori della *Chronica* si impernia su una cieca fiducia nell'originale ed attribuisce tutti gli errori di calcolo e di posizione degli eventi ad interpolazioni successive. M. Jones, J. Casey, *The Gallic Chronicle Restored: A Chronology of the Anglo-Saxon Invasions and the End of Roman Britain*, in “*Britannia*”, vol. 19 (1988), pp. 367-398. *contra* M. Miller, *The Last British Entry in the 'Gallic Chronicles'*, in “*Britannia*”, vol. 9 (1978), pp. 315-18; R.W. Burgess, *The Dark Ages Return to Fifth-Century Britain: The 'Restored' Gallic Chronicle Exploded*, in “*Britannia*”, vol. 21 (1990), pp. 185-95.

Tuttavia, alcune uscite, specie quelle più vicine geograficamente e cronologicamente alla stesura dell'opera, si rivelano piuttosto attendibili. La critica si è incentrata principalmente sulla misdatazione della conquista vandalica di Cartagine, avvenuta nel 439, che viene collocata nel 444. L'errore appare marchiano e potrebbe essere frutto dell'ignoranza dell'autore degli eventi nordafricani. Al contempo si può notare che il passo è preceduto dalla definitiva conquista di alcuni territori gallici da parte di Alani e Burgundi, avvenuta tra il 439 ed il 444. La menzione della conquista vandala di Cartagine dopo l'elenco delle conquiste barbariche in Gallia potrebbe leggersi come un tentativo di sincronizzazione risultato in un *climax* dedicato alle cessioni territoriali dei Romani ai barbari.

Se leggiamo la *Chronica* come un testo intenzionato a mostrare un'Impero in balia dei barbari, la contrazione di più invasioni ed eventi devastanti all'interno di uno specifico arco temporale risulta funzionale alle esigenze dell'autore. Considerandone la natura ideologicamente indirizzata, sarebbe dunque prudente non affidarsi totalmente alla cronologia della *Chronica*, pur mantenendo una buona dose di certezza nella valutazione della veridicità degli eventi riportati. In particolare, per lo scopo del presente lavoro, ha una gran rilevanza il passaggio posto prima della presa di Cartagine da parte dei Vandali. Il *climax* sopra riportato è, infatti, aperto dalla notizia che la Britannia, dopo svariati eventi catastrofici, aveva ceduto alle incursioni sassoni:

«ol. CCCVI XVIII Britanniae usque ad hoc tempus variis cladibus

eventibusque laceratae in ditionem |/ Saxonum rediguntur»⁴²⁰

Quella che sembra la prima menzione dell'*adventus Saxonum* viene collocata all'altezza del diciottesimo anno di regno di Teodosio II, il 441, una datazione antecedente a quella offerta da Beda nella *Historia Ecclesiastica* (449).⁴²¹ Pur volendo prendere per buona quest'attestazione precoce di stanziamento sassone sull'isola, è evidente che esso non poteva essersi già tradotto in una conquista definitiva. Già nel sedicesimo anno di regno di Onorio (410), in apertura di un precedente *climax* sulle incursioni barbariche, la Britannia veniva descritta come devastata dalle scorrerie dei

⁴²⁰ R. Burgess, *The Gallic Chronicle of 452*, 2007, p. 79.

⁴²¹ Beda, *H.E.*, I, 15.

Sassoni.⁴²² Evidentemente l'uscita del 410 rappresenta una delle «varie catastrofi» cui allude il cronachista e che avevano flagellato l'isola fino a renderla sottomessa ai Sassoni nel 441. È chiaro che si tratta di una percezione del cronachista, dal momento che il dato archeologico non supporta un *Anglo-Saxon takeover* già a quest'altezza cronologica. Alla metà del V secolo, le sepolture germaniche si concentrano in specifiche aree del Kent e della valle del Tamigi (il futuro nucleo del regno dei *Gewissae/Wessex*). Bisognerà attendere la metà del VI secolo, in particolare la battaglia di Deorham (577), per vedere l'avanzata germanica nelle Midlands e la conquista di gran parte dell'ex-provincia romana. Evidentemente per l'uditorio narbonese cui si riferisce la *Chronica Gallica* la Britannia risultava ormai persa, così come lo erano la Sapaudia e Cartagine, citate successivamente.

Nella menzione britannica si evidenziano due importanti fattori: il primo è l'interesse dell'autore nel sottolineare lo stato d'assedio nel quale la prefettura delle Gallie si trovava durante la prima parte del V secolo, il secondo è la percezione delle vicende britanniche nel sud della Gallia. Come abbiamo visto per la *Vita Sancti Germani*, la Britannia era considerata in maniera ambivalente nella letteratura gallica di V secolo: un territorio superficialmente ancora romano, ma percepito come distante. All'autore della *Chronica Gallica* deve essere arrivata una lontana eco degli eventi che coinvolsero i contingenti germanici ed i potentati insulari. Tuttavia, quelle poche informazioni concorrevano a formare l'immagine di un'isola ormai caduta nelle tenebre della dominazione barbarica, alla stregua del Nordafrica e delle regioni sud-occidentali della Gallia. La *Chronica Gallica* del 452 ci fornisce un'ulteriore attestazione di interesse da parte dell'uditorio continentale nei confronti delle vicende britanniche. L'isola era ancora nei *radar* delle *élites* intellettuali della Gallia, così come era oggetto d'interesse per il pontefice che aveva bandito le missioni di Germano e Palladio.

Bisogna però specificare che si tratta di una parte dell'isola. Prima ancora della conquista anglo-sassone, emergono due Britannie: la parte più romanizzata, oggetto delle attenzioni continentali, e quella occidentale, che aveva conosciuto principalmente la *facies* militare dell'amministrazione imperiale e dove per primi fiorirono i regni locali che caratterizzeranno l'Alto Medioevo insulare. La Britannia visitata da Germano, così come quella descritta dal cronachista gallico, è quella orientale, quella

⁴²² R. Burgess, *The Gallic Chronicle of 452*, 2007, p. 74: «ol. CCXCVII XVI Hac tempestate praeualitudine Romanorum uires funditus attenuatae. Britanniae / Saxonum incursione deuastatae».

dei *municipia* e quella che per prima si volse alle coste continentali del mare del Nord per cercare un rimedio alle lotte intestine ed alle incursioni dei Pitti. La Britannia occidentale, dove gli Scoti si stanziarono e furono poi assimilati, non viene considerata dalle fonti continentali di V secolo.

Queste si rivelano preziose, pur nella loro laconicità e contraddittorietà, per evidenziare un solo e rilevante dato: la continuità dei rapporti tra la parte orientale della Britannia ed il Continente. Nonostante quest'area veda lo scambio di prodotti attraverso la Manica affievolirsi, essa rappresentò un costante oggetto di interesse per le *élites* politico-culturali della Gallia, anche dopo la fondazione dei regni franchi.⁴²³ La parte orientale dell'isola non uscì mai dall'orbita dei rapporti tra le due sponde della Manica, con la trasformazione di un legame culturale-ideologico tardoantico in un'influenza politica altomedievale da parte dei re di Neustria. Purtroppo i documenti che attestano questi scambi tra Gallia e Britannia orientale sono irrimediabilmente perduti e lo erano già verso l'inizio del VI secolo, probabilmente a causa degli effetti della conquista sassone.⁴²⁴ La Britannia occidentale, dove evoluzioni ugualmente significative stavano avendo luogo, è totalmente ignorata dalle preziose fonti galliche di V secolo. Tuttavia, paradossalmente, proprio da quest'area provengono le nostre due uniche fonti insulari: Patrizio e Gildas. Uno studio separato delle "due Britannie" è reso possibile dal riconoscimento di evidenti differenze, prima di tutto nella rappresentazione del potere delle *élites* che in questo periodo di transizione affermano il loro posto nel mondo post-romano.⁴²⁵

1.4.4 Testo e contesto di Patrizio

Alle *élites* della Britannia occidentale di V secolo apparteneva sicuramente Patrizio, cui ora verrà dedicata una breve analisi, incentrata principalmente a ricostruirne il retroterra alla luce dei suoi scritti. Ha del paradossale che la sola fonte insulare di V secolo, nonché una delle figure più influenti e venerate della Cristianità insulare, sia nota

⁴²³ Un regime di scambi e di influenze culturali è rappresentato anche da alcuni ritrovamenti legati ad ambienti liturgici discussi in D. Petts, *Christianity and Cross-Channel Connectivity in Late and Sub-Roman Britain*, in K. Hunter *et alia*, *AD 410*, 2014, pp. 73-86.

⁴²⁴ Si potrebbe considerare la *transmarina relatione* di cui parla Gildas (*DEB*, 4.4) come uno dei documenti perduti che attestavano il passaggio di notizie attraverso il canale della Manica.

⁴²⁵ J. Gerrard, *The Ruin*, 2014, p. 156.

storicamente solo attraverso due suoi scritti.⁴²⁶ Nonostante lo si possa collocare in un contesto di V secolo basandosi sulle uscite delle “Cronache d’Irlanda”, che collocano la sua morte nel 461/493, non esistono elementi in grado di datare precisamente la carriera di Patrizio.⁴²⁷ Ponte tra la romanità tardoantica di Britannia ed il mondo ibernico della tarda Età del Ferro, Patrizio ci parla esclusivamente attraverso i suoi scritti, conservati in raccolte successive, ma indubbiamente attribuibili all’apostolo d’Irlanda. L’opera principale di Patrizio, la *Confessio*, è contenuta nel “Libro di Armagh”, redatto dallo scriba Ferdomnach († 846) sotto il priorato dell’abate di Armagh, Torbach († 808).⁴²⁸ Il testo è stato redatto in Irlanda negli ultimi anni della vita di Patrizio ed appare diretto sia ad un pubblico locale che ad un uditorio britannico.⁴²⁹ L’altra famosa opera attribuita a Patrizio è la *Epistola ad milites Corotici*. Essa è preservata in quattro manoscritti di cui il più antico, conservato alla Bibliothèque nationale de France (MS lat. 17627), contiene una raccolta di *Vitae Sanctorum* di X secolo. Il testo si configura come una lettera aperta al capo britanno Corotico per intercedere a favore dei seguaci di Patrizio catturati durante un *raid* piratesco. Sia la lettera che la *Confessio* hanno subito dei rimaneggiamenti da parte dell’autore ed erano

⁴²⁶ R.P.C. Hanson, *St. Patrick: His Origins and Career*, 1968, p. 177.

⁴²⁷ Per gli studi storici su Patrizio si vedano L. Bieler, *Life and Legend of St. Patrick*, 1948; R.P.C. Hanson, *Saint Patrick: His Origins and Career*, 1968; E.A. Thompson’s *Who Was Saint Patrick?*, 1985; D.N. Dumville (a cura di), *Saint Patrick: A.D. 493–1993*, 1993; R. Fletcher, *St. Patrick Retold*, 2019. Le “Cronache d’Irlanda” sono in realtà un insieme di componimenti annalistici, compilati tutti non prima del X secolo, ma contenenti materiale precedente risalente al VII sec. e derivante dal monastero columbiano di Iona. Gli annali contenuti nelle “Cronache d’Irlanda” cui si farà riferimento nel presente lavoro sono: gli Annali dell’Ulster (AU), gli Annali di Tigernach (AT) e gli Annali di Inisfallen (AI). Gli *Annales Cambriae* (AC), compilati nel XI sec., prendono invece le mosse dalle “Cronache d’Irlanda” ma ne rappresentano una versione gallese, più interessata agli eventi britannici che a quelli irlandesi. Gli annali “irlandesi” sono raccolti in T.M. Charles-Edwards, *The Chronicle of Ireland*, 2018.

⁴²⁸ Il manoscritto, definito anche “Patrician dossier”, contiene, oltre alla *Confessio*, la “Vita di San Martino” di Sulpicio Severo, estratti dei *Moralia in Iob* di Gregorio Magno, la più antica copia irlandese del Nuovo Testamento e la cosiddetta “vita tripartita” di Patrizio, composta dalle opere di Muirchù (VII sec.), Tìrechàn (664-693 ca.) e l’anonimo *Liber Angeli*.

⁴²⁹ La stesura irlandese della *Confessio*, oltre ad essere precisamente affermata in chiusura dell’opera (62), è corroborata dalla menzione, in *Confessio*, 23, della *silua Uocluti*, un toponimo irlandese corrispondente ad un’area nella contea di Mayo. Si veda a riguardo L. Bieler, *The Problem of ‘Silua Focluti*, in “Irish Historical Studies”, vol. 3, n. 12 (1943), pp. 351-364; N. O’Carroll, *St. Patrick’s forrest*, in “Irish Forestry Journal”, vol. 63, n. 1/2 (2006), pp. 108-114.

probabilmente intese per la pubblicazione. Ciò sembra suggerito dal fatto che vi sono ben pochi collegamenti interni tra i due testi che appaiono composti per due diverse audiences. L'intento di impressionare l'uditorio con la propria *auctoritas* sembra essere preponderante nella "Lettera", mentre nella "Confessione" si rileva una più marcata sfumatura apologetica.⁴³⁰

Entrambi i testi sembrano volti a legittimare il ruolo di Patrizio nel panorama politico insulare di V secolo. Nonostante la *rusticitas* di cui Patrizio si auto-accusa più volte, i testi sembrano costruiti sapientemente come risposte retoriche all'interno di dispute religiose e politiche.⁴³¹ In entrambi i testi hanno un ruolo rilevante i numerosi riferimenti biblici: 244 sono le menzioni tratte dal Nuovo Testamento e 75 quelle desunte dall'Antico.⁴³² L'abbondante utilizzo di citazioni neotestamentarie, in particolare dai Vangeli, evidenzia anche l'intento didascalico dell'opera patriciana. I passi citati *verbatim* sono sparsi tra le due opere, ma risultano predominanti nella "Lettera a Corotico" dove si rivelano funzionali nell'impressionare ed istruire l'uditorio. La *Confessio* è invece dominata dall'intento di descrivere e giustificare la missione irlandese di Patrizio attraverso un maggior numero di allusioni rivolte ai *seniores* della Chiesa insulare.

Per come si presenta, Patrizio ha tutte le caratteristiche di un rampollo di buona famiglia nel panorama della Britannia occidentale di V secolo. Il suo *background*, così come emerge dalle sue stesse parole, è quello di una famiglia nobile che aveva prestato servizio presso l'amministrazione civica e nella struttura religiosa. Figlio di un decurione/diacono e nipote di un presbitero, il fatto che egli vivesse in una piccola villa (*villula*), nei pressi di un *vicus*, ci fa immaginare uno scenario rurale per gli anni britannici di Patrizio, spesi in una delle tenute che sopravvissero ai rivolgimenti di V secolo.⁴³³ Tuttavia, Patrizio ci tiene a precisare che il *raid* nel quale venne fatto

⁴³⁰ T. O'Rhailly, *The Two Patricks*, 1942, p. 30.

⁴³¹ Patrizio afferma il suo *status* di persona poco dotta in *Confessio*, 1, 9, 12, 35. Sulle abilità retoriche di Patrizio e sulla sua educazione si veda P. Lynch, "Ego Patricius, peccator rusticissimus": *The Rhetoric of St. Patrick of Ireland*, in "Rethoric Review", vol. 27, n. 2 (2008), pp. 111-130.

⁴³² R. Flechner, *St. Patrick Retold*, 2019, p. 21.

⁴³³ Patrizio, *Confessio*, 1: «[...] patrem habui Calpornium diaconm filium quendam potiti presbyteri, qui fuit vico bannavem taburniae, villula enim prope habuit, ubi ego capturam dedi»; Id., *Epistola*, 10:

prigioniero condusse alla rovina della proprietà paterna.⁴³⁴ Appare, dunque, probabile che la *villula* patriciana abbia subito le ripercussioni delle incursioni Pitte e Scote che caratterizzarono il V secolo insulare. Ma dove collocare il *vicus* di *Bannauem Taburniae* descritto in apertura della *Confessio*?

La prima ed a lungo fortunata ipotesi è quella che vedeva il *vicus* patriciano identificato col forte di *Banna* (attuale Birdoswald), vicino Carlisle.⁴³⁵ Tuttavia, a parte l'assonanza toponomastica, sia la location, sia il ruolo del centro non sembrano compatibili con l'esercizio delle funzioni amministrative da parte del padre di Patrizio e con la storia della cattura da parte degli Scoti. Quest'ultimo elemento rende ancor più implausibile *Banna*, se si considera che esso è uno dei pochi forti del Vallo ad aver mantenuto un certo livello di attività durante il V secolo e che, di conseguenza, doveva risultare ben difeso quando Patrizio fu catturato.⁴³⁶

Se, inoltre, il padre Calpornio fu davvero decurione, deve aver esercitato il suo ruolo all'interno di un centro civico dotato di una curia ancora attiva durante il V secolo. Molti sono i centri della Britannia occidentale che continuano a mostrare segni di attività edilizia presumibilmente organizzata da un'amministrazione civica, da Chester ad Exeter. Se la persistenza degli organismi civici portava con sé tutti gli obblighi legati alla carica, il rango decurionale del padre sarebbe ricaduto sul figlio una volta ereditata la fortuna familiare. Seguendo questa ipotesi, Flechner suggerisce che l'intenzione di eludere gli obblighi politici ereditati da Calpornio abbia condotto ad una delle due fughe (e non rapimenti) di Patrizio verso l'Irlanda.⁴³⁷

«Ingenuus fui secundum carnem; decorione patre nascor. Uendidi enim nobilitatem meam — non erubesco neque me paenitet — pro utilitate aliorum [...]».

⁴³⁴ *Ibidem*: «Numquid a me piam misericordiam quod ago erga gentem illam qui me aliquando ceperunt et deuastauerunt seruos et ancillas domus patris mei?».

⁴³⁵ Questa ipotesi è stata avanzata per la prima volta da J.B. Bury, *Life of St. Patrick and His Place in History*, 1905 per poi essere ripresa da C. Thomas, *Christianity*, 1981, pp. 312-318.

⁴³⁶ Sull'attività post-romana del forte di Birdoswald e sul collegamento con Patrizio si veda T. Wilmott, *Birdoswald*, 1977, p. 231.

⁴³⁷ R. Flechner, *St. Patrick Retold*, 2020, pp. 49-53. La proposta di Flechner, basata sull'idea che le cariche civiche fossero ormai sparite nella Britannia post-410, risulta funzionale alla sua ipotesi che vede Patrizio agire nel IV sec, piuttosto che nel V. Si tratta di un'ipotesi plausibile anche se tendente alla circolarità, in quanto presuppone una datazione di IV secolo per spiegare non solo l'esistenza di organismi romani, ma il loro efficiente funzionamento. Come si vedrà più avanti, non mancano, nella Britannia occidentale, contesti di sopravvivenza dell'amministrazione civica durante il V secolo e oltre.

Ken Dark ha suggerito una collocazione della *villula* patriciana proprio nel territorio della *Britannia Prima*.⁴³⁸ Prima della datazione del mosaico di Chedworth, la menzione patriciana della *villula* aveva rappresentato l'ultima attestazione di una villa nelle fonti di V secolo.⁴³⁹ Il lemma *villula* sembra suggerire una tenuta di modeste dimensioni o comunque non sfarzosa. La trasformazione delle *villae* in questa zona, come in altre delle Midlands, da luoghi di svago a più modeste e funzionali abitazioni lascia spazio all'ipotesi di una conversione religiosa dell'edificio.⁴⁴⁰ Il fatto che sia il padre che il nonno di Patrizio siano membri della Chiesa rende plausibile la conversione del loro possedimento privato in un luogo di culto. Ultimo elemento utile a collocare Patrizio nella Britannia occidentale è l'esposizione ai *raid* irlandesi. Gli Scoti razziarono ampiamente le coste occidentali dell'isola, concentrandosi principalmente sulle coste gallesi e sulla zona dell'estuario del Severn. La presenza di chiese rurali nei pressi delle *villae*, la prossimità con una capitale civica (*Corinium* o *Durnovaria*) e la vicinanza ai luoghi oggetto dei principali *raids* irlandesi consentono di collocare Patrizio nel West Country, tra il Dorset e l'estuario del Severn. Questi luoghi sembrano conservare una forte continuità col periodo romano, soprattutto osservando la persistenza del potere politico delle *élites* sia nei centri urbani (*Corinium*, Wroxeter), sia nelle *villae* (Llaniltud Fawr, Chedworth, Great Witcombe). La tesi di Dark sembra plausibile, ma, come accade spesso nel V secolo britannico, quella della plausibilità è la più verosimile tra le chiavi di lettura proposte sinora nella *vexata quaestio* della collocazione patriciana. Ciò che è invece certo, è che Patrizio si trovò ad operare in un contesto predisposto agli scambi tra le due sponde del Mare d'Irlanda.⁴⁴¹ Il movimento lungo il Mare d'Irlanda è la cifra caratterizzante dell'esperienza sia di Patrizio sia di coloro che seguiranno le sue

⁴³⁸ K. Dark, *St. Patrick's villula and the Fifth-Century Occupation of Romano-British villas*, in D.N. Dumville, *St. Patrick A.D. 493-1993*, 1993, pp. 19-23.

⁴³⁹ *Ibidem*, p. 19.

⁴⁴⁰ Si tratta di un fenomeno estremamente frequente, specie nella *Pars Occidentis*. R. Alciati, *Monaci d'Occidente*, 2019, pp. 68-72; J. Knight, *From villa to monastery: Llandough in context*, in "Medieval Archaeology", vol. 49, n. 1, 2005, pp. 93-97. Per il noto caso della conversione della casa familiare di Tagaste da parte di Agostino si veda G. Lawless, *Augustine of Hippo and His Monastic Rule*, 1987, pp. 58-9.

⁴⁴¹ Mytum, *The Origins of Early Christian Ireland*, 1992, p. 29: «The movement of ideas was not all one way, but as the British culture was in many aspects more complex, the more important flow in the fourth and fifth centuries was westwards».

orme e rafforzeranno la Chiesa in Irlanda. L'isola rappresentava una delle più permeabili aree di frontiera del tardo Impero e tra IV e V sec. stava sperimentando una serie di cambiamenti socioculturali legati al contatto con Roma.⁴⁴² Patrizio è uno degli agenti di questo cambiamento e la sua ammissione di aver “modificato” la sua lingua rivela l'adattabilità degli intellettuali che operavano nell'area del Mare d'Irlanda.⁴⁴³

Ugualmente interessante per la ricostruzione del contesto patriciano, è la natura della *militia* di Corotico, nome latinizzato del brittonico *Ceretic/Ceritic* e dell'antico irlandese *Coirthech*. Gli studi sull'identificazione del destinatario della missiva patriciana si sono mossi attraverso due canali analitici, quello genealogico e quello letterario. Seguendo il primo filone di ricerca gli studiosi hanno cercato di rintracciare Corotico nelle “Genealogie Gallesi”, in particolare in quella di Rhun ab Arthal dello Strathclyde († 897/902) ed in quella della famiglia di Cunedda, nel ramo eponimo del Ceredigion (dal gallese *Ceredig*).⁴⁴⁴ Sia il *Ceritic guletic* dello Strathclyde († 472/492⁴⁴⁵), sia il fondatore eponimo del Ceredigion († 541) sono, però, inseriti nelle raccolte genealogiche solo a partire dal X secolo. Un'analisi della “Lettera” offre spunti ben più interessanti. Il timore della minaccia di scomunica fa di Corotico un cristiano che poteva essere raggiunto dai provvedimenti religiosi di Patrizio.⁴⁴⁶ Questi definisce i seguaci di Corotico come «non Romani, non-concittadini nostri, ma del diavolo».⁴⁴⁷ Questa esclusione testimonia che invece Corotico ed il suo seguito usavano fregiarsi del titolo di *civis* per ostentare *Romanitas*, legittimità e potere. Forse questa era la cifra caratterizzante dei loro rapporti commerciali e internazionali, come quelli legati alla tratta degli schiavi nel Mare d'Irlanda che coinvolse purtroppo anche gli accoliti di

⁴⁴² T.M. Charles-Edwards, *After Rome*, 2003, pp. 31-34.

⁴⁴³ *Confessio*, 9: «nam sermo et loquela nostra translata est in linguam alienam, sicut facile potest probari ex saliva scripturae meae». La prontezza al cambiamento nell'interazione con gli Irlandesi si evidenzia anche nella probabile natura brittonica dell'alfabeto proto-ibernico ogham, plasmato su quello latino e nato proprio nel contesto dei contatti tra Britanni e Irlandesi.

⁴⁴⁴ P.C. Bartrum, *Early Welsh Genealogical Tracts*, 1966, pp. 10, 113.

⁴⁴⁵ Calcolo offerto da D.N. Dumville, *St. Patrick*, 1993, pp. 111-112. Ceredic Wledig è riportato come «the Coroticus who raided St Patrick's newly baptised Irish converts. Slave-trading is a highly profitable occupation» in N.K. Chadwick, *British Heroic Age*, p. 67.

⁴⁴⁶ Patrizio, *Epistola*, 5.

⁴⁴⁷ *Ivi*, 2.

Patrizio. In merito al commercio degli schiavi, è interessante notare il parallelo instaurato con i Franchi in Gallia:

«È pratica comune, presso i Gallo-Romani cristiani di inviare i vescovi presso i Franchi e altre genti con una somma di denaro per riscattare i prigionieri battezzati. E tu [Corotico] invece li uccidi e li vendi genti straniere che non conoscono Dio»⁴⁴⁸

Mentre i Franchi rilasciavano i prigionieri dietro pagamento offerto dagli uomini di Chiesa, il seguito di Corotico li vendeva ai barbari pagani. Gli atti di protezione intavolati dai *sanctos viros* patriciani richiamano l'*agency* del vescovo tardoantico, rintracciati già nella *Vita Germani*. Consciamente o meno, Patrizio si sta ponendo sulla stessa scia dei potenti vescovi continentali. I Gallo-Romani vengono posti come termine di paragone con il comportamento nefasto dei seguaci di Corotico. Questi, che dovevano essere Romano-Britanni, sin dall'inizio della lettera perdono lo status di *cives* che invece viene riservato ai Gallo-Romani. Nonostante Hanson abbia letto la definizione che apre la "Lettera" *civibus sanctorum Romanorum* come una metafora per "cristiani", il riferimento sembra essere alla concittadinanza romana, ad un senso di appartenenza che non si esaurisce nel credo religioso, bensì lo attraversa e lo completa.⁴⁴⁹ È probabile che il lemma *civis* qui mantenga il suo classico significato di "cittadino", attestato ampiamente anche in Gildas.⁴⁵⁰ Il testo della *Epistola* sembra suggerire la provenienza di Corotico da una delle *civitates* brittoniche dell'Ovest, anche se non è possibile affermare con certezza quale.⁴⁵¹ Quel che è certo è che Corotico sentiva il peso della *Romanitas* esplicitamente negatagli da Patrizio, insieme alla possibilità di far parte della comunità cristiana. Il fatto che l'apostolo degli Irlandesi si

⁴⁴⁸ *Ivi*, 14: «Consuetudo Romanorum Gallorum Christianorum: mittunt viros sanctos idoneos ad Francos et ceteras gentes cum tot milia solidorum ad redimendos captivos baptizatos. Tu potius interficis et vendis illos genti exterae ignoranti Deum».

⁴⁴⁹ Hanson, *St. Patrick: his Origins and Career*, 1968, p. 114.

⁴⁵⁰ R. Flierman, M. Welton, *De excidio Patriae: civic discourse in Gildas' Britain*, in "EME", vol. 29 (2021), pp. 137–160.

⁴⁵¹ Sulla base della lettura dell'indice della *Vita Sancti Patricii* di Murchiù (VII sec.) si è ipotizzata una collocazione nello Strathclyde per Corotico. Il passo definisce Corotico (qui nella versione irlandese *Coirthech*) *regem Aloo* che starebbe per "Alt Clut", nome brittonico del regno dello Strathclyde. Tuttavia, l'indice della *Vita* pare sia stato aggiunto successivamente. La questione, insieme alla proposta di collocare Corotico in Irlanda, è discussa in E.A. Thompson, *St. Patrick and Coroticus*, in "The Journal of Theological Studies", vol. 31, n. 1 (1980), pp. 12-27.

fosse definito «figlio di un decurione», piuttosto che di un presbitero come in apertura della *Confessio*, suggerisce che egli fosse intenzionato a sottolineare la sua posizione all'interno dei residui di amministrazione romana alla quale Corotico doveva essere ancora, in qualche modo, sensibile.⁴⁵²

L'importanza di Patrizio nella Storia insulare travalica gli elementi culturali veicolati all'interno dei suoi scritti e risiede nel suo ruolo: egli rappresenta il primo caso documentato di prelato britannico itinerante. Se con la missione celestiniana di Palladio è il centro della Cristianità ad intervenire sul campo dell'evangelizzazione irlandese, con Patrizio assistiamo alla gestione locale del processo. L'attraversamento del Mare d'Irlanda da parte di Patrizio rappresenta il primo precedente attestato di un proficuo canale comunicativo che, nel VI secolo, legherà la Britannia all'Irlanda ed all'Armorica. Anche se la missione patriciana incontrò l'opposizione del clero insulare, rappresentato dai *seniores* che in più occasioni cercano di riportare Patrizio in Britannia, è probabile che l'iniziale *imprinting* gallo-romano (Victricio-Germano-Palladio) abbia ceduto il posto ad una gestione britannica della questione ibernica.⁴⁵³ Ciò nonostante, Patrizio continua a guardare alla Gallia, più della Britannia, come luogo d'ispirazione e patria dei *fratres*.⁴⁵⁴

Gli scritti patriciani, pur nella loro laconicità, sono un'oasi nel deserto documentario insulare di V secolo, ma non per questo Patrizio deve apparire senza contesto. Anche il suo più famoso primato, quello dell'evangelizzazione d'Irlanda, ha i suoi predecessori ed i suoi continuatori. Ed è lo stesso Patrizio a suggerirlo quando afferma che la sua predicazione lo aveva condotto a battezzare in zone dell'isola dove «nessuno era mai

⁴⁵² L'utilizzo di una terminologia propriamente romana è da evidenziarsi anche nel duplice valore del termine *sanctus* che, se da un lato designava gli uomini di Chiesa nel solco della tradizione letteraria tardoantica, pare qui rivestire anche il significato di “ambasciatore”. Questa interpretazione, legata al contesto dello “scambio di prigionieri” descritto da Patrizio, si pone in continuazione con la tradizione romana che voleva la *sanctitas* come caratteristica di ambasciatori e tribuni della plebe, accomunati dall'attributo dell'intoccabilità. C. Santi, *Ambiti della sanctitas nella Roma antica*, in C. Santi, E. Sanzi, “Santo” e “Santità”, 2020, pp. 32-38.

⁴⁵³ *Confessio*, 26-32.

⁴⁵⁴ *Ivi*, 43.

giunto», implicando quindi una presenza precedente in altre aree.⁴⁵⁵ I predecessori di Patrizio dovevano essere legati alla missione palladiana del 431 che verrà poi assorbita, nella storiografia irlandese, nell'operato di Patrizio.⁴⁵⁶ A quest'altezza cronologica, la sola area dove dei prelati continentali avrebbero avuto la certezza di trovare una comunità predisposta e non barbari ostili era la costa centro-orientale d'Irlanda.⁴⁵⁷ Si tratta della zona dove i contatti con Roma sono maggiormente radicati ed attestati nella documentazione archeologica, rappresentata mirabilmente dalla Coleraine Hoard.⁴⁵⁸ I gruppi di Scoti che nel corso del V secolo si stanzieranno alle estreme propaggini del Galles rafforzeranno questi legami. Come testimonia la parabola delle iscrizioni ogham del Dyfed, la presenza ibernica in Galles andò incontro ad una graduale assimilazione nel corso del VI secolo. Ciò avvenne mentre la Chiesa britannica rafforzava i collegamenti col neonato Cristianesimo irlandese. Lo scambio epistolare tra Gildas e *Unniau* (corrispondente all'irlandese Finnian di Moville/Clonard) è, in tal senso, un'importante attestazione della concezione che i prelati ibernici avevano delle loro controparti britanniche.⁴⁵⁹ Il ruolo preminente della Chiesa britannica nella formazione di quella irlandese è confermato dall'interpretazione di questi scambi nella letteratura immediatamente successiva. Tanto le cronache irlandesi di VII-X sec. quanto le *Vitae* dei santi celtici (VII-XII sec.) contribuiscono a costruire l'immagine di una *translatio studiorum* al contrario.⁴⁶⁰ Numerosi furono i santi che, seguendo il percorso di Patrizio,

⁴⁵⁵ *Ivi*, 51.

⁴⁵⁶ La tesi dell'unione delle due figure di Palladio e Patrizio è stata esposta una prima volta in T. O'Rahilly, *The Two Patricks*, 1942.

⁴⁵⁷ Quello dei banditi è un problema notevole nell'Irlanda altomedievale data la sua struttura politica estremamente parcellizzata. Lo stesso Patrizio ci informa che il rischio di essere catturati e depredati era frequente e veniva spesso contrastato col pagamento di lauti tributi (*Confessio*, 51-52).

⁴⁵⁸ Rinvenuta nel 1854 a Ballinrees (Irlanda del Nord), la Coleraine Hoard rappresenta il più ingente ritrovamento romano in Irlanda e risale a inizio V secolo, proprio il periodo di *florit* di Patrizio, confermando i contatti iberno-britannici dell'epoca. P. Crawford, *The Coleraine Hoard and Romano-Irish Relations in Late Antiquity*, in "Classics Ireland", vol. 21-22 (2014), pp. 41-118.

⁴⁵⁹ Sullo scambio tra Gildas e *Uinniau* si veda D.N. Dumville, *Gildas and Uinniau*, in *GNA*, 1984, pp. 207-214.

⁴⁶⁰ La fortunata idea di una *translatio studiorum* dall'Irlanda all'Europa durante l'Alto Medioevo può essere fatta risalire alla lettura del manoscritto Leyden Voss. Lat. F.70, f.79: «omnes sapientes cismarinis fugam ceperunt et in transmarini videlicet in Hiberia et quocumque se receperunt, maximum profectum sapientiae incolis illarum regionum adhiberunt». Il passo è discusso in M. Herren, *Some New Light Upon*

dalla Britannia si spostarono in Irlanda, prima che il *trend* fosse nuovamente invertito a metà VI secolo quando, a seguito di Columba, molti religiosi irlandesi cercarono nelle isole del Canale e poi in Europa la pace della *peregrinatio pro Christo*. Nonostante le divergenze di VII secolo legate al dibattito sul computo pasquale ed all'evangelizzazione degli Angli di Northumbria, la storiografia e l'agiografia ibernica non rinnegarono mai la connessione fondativa con la Chiesa britannica.⁴⁶¹

La figura di Patrizio rappresenta il primo elemento di connessione tra le due sponde del Mare d'Irlanda, un'area culturale che, seppur divisa politicamente, mantenne nel corso dell'Alto Medioevo una notevole rete di scambi ed interazioni. Patrizio ed i suoi scritti aprono una finestra su un mondo in transizione, ancora abbastanza romano da fare della cittadinanza e del decurionato dei titoli di cui fregiarsi.⁴⁶² Si tratta di un contesto ancora segnato dalla presenza di una struttura ecclesiastica, rappresentata dai *sapientes*, dai *legis periti* e dai *dominici rethorici* dagli attacchi dei quali Patrizio si difende nei suoi scritti.⁴⁶³ Eppure gli esiti post-romani della transizione di V secolo sono già evidenti in Patrizio che distingue tra i "suoi" conversi, gli *Hiberionici*, e i "gentili" *Scotti*. Alle altamente stilizzate descrizioni di epoca romana che vedevano l'Irlanda popolata di genti ostili (il riferimento era sempre ai razziatori Scoti ed Attacotti) si affianca una nuova definizione, in senso cristiano, degli "Irlandesi" il cui fondamento è da ricercarsi proprio negli scritti di Patrizio. Questa ridefinizione etnonimica segnala un ripensamento post-romano di categorie etniche insulari. Lo sfondamento del *limes* romano attraverso le missioni palladiane e patriciane in Irlanda inaugura una nuova area di scambi incentrata su una regione che aveva rappresentato l'ultima frontiera occidentale dell'Impero. Questo contesto magmatico che condusse la Britannia

the life of Virgilius Maro Grammaticus, in "Proceedings of the Royal Irish Academy", vol. 79 (1979), p. 39.

⁴⁶¹ Una connessione fondativa che andrebbe letta, almeno nel periodo 490-560, come una forma di dipendenza istituzionale e ideologica secondo T.M. Charles-Edwards, *Britons in Ireland*, in J. Carey et alia (eds.), *Ildànach Ildirech*, 1999, pp. 16-7.

⁴⁶² R. Flechner, *St. Patrick Retold*, 2019, p. 33: «His self-identification as a Roman citizen does not necessarily mean that the empire still held Britain when he described himself in this way, towards the end of his life».

⁴⁶³ *Confessio*, 13.

occidentale da provincia limitanea della diocesi a nucleo di resistenza e persistenza della *Romanitas* verrà ora analizzato più nello specifico.

1.5 La transizione post-romana nella Britannia Occidentale

Come è emerso dalla disamina del dato documentario proveniente principalmente da fonti galliche, la Britannia orientale è percepita come ormai caduta nelle mani dei Sassoni. La parte più romanizzata della diocesi finì ben presto per soccombere culturalmente ai nuovi dominatori in una spirale di parcellizzazione politica e instabilità economica che White ha definito alla stregua di un processo di “balcanizzazione”.⁴⁶⁴ Se le province orientali collassarono verso la metà del V secolo, quelle occidentali vissero una transizione ugualmente critica, ma meno drammatica e decisamente più graduale. L’evoluzione della Britannia occidentale tra V e VI secolo risulta cruciale per comprendere la società all’interno della quale si formò Gildas ed alla quale egli si riferiva. Si tratta di un contesto segnato dalla trasformazione delle *civitates* insulari in *regna* post-romani che caratterizzeranno la cartina politica del Galles e della Cornovaglia altomedievali. Eppure, non si trattò di un’omogenea transizione da *civitas* a regno, come suggerisce in maniera piuttosto diretta Ken Dark nel suo iconico testo del 1994.⁴⁶⁵ Quello tra V e VI secolo è stato giustamente individuato come il periodo di germinazione dei *regna* altomedievali delle “aree celtiche”, così come è stato individuato come il momento originario di *patterns* di lunga durata nella gestione del territorio.⁴⁶⁶ Come si vedrà, la trasformazione di quella che era la provincia di *Britannia Prima* nel reticolo di regni gallesi e cornici dell’Alto Medioevo è caratterizzata da disomogeneità nello sviluppo dei centri di potere (*hill-forts*, città, *villae*) e dall’impatto di elementi esterni (insediamento irlandese e contatti col Mediterraneo) che ne caratterizzeranno l’identità culturale. Si tratta di un territorio che, seppure iscritto in una compagine provinciale unica, presenta differenze non trascurabili e che, per

⁴⁶⁴ R. White, *Britannia Prima*, p. 202.

⁴⁶⁵ K. Dark, *Civitas to Kingdom*, 1994.

⁴⁶⁶ C. Thomas, *Settlement History in Early Cornwall: the Hundreds*, in “Cornish Archaeology”, vol. 3 (1964), pp. 70-9; T.M. Charles-Edwards, *The Seven Bishop-houses of Dyfed*, in “BBCS”, vol. 24 (1970-2), pp. 247-62 individuano nel V secolo l’origine del sistema di divisione della terra in “hundreds” (Cornovaglia) e “cantrefi” (Galles). Sull’archeologia del paesaggio della Britannia nel periodo post-romano si veda S. Rippon, C. Smart, B. Pears, *The Fields of Britannia*, 2015, in particolare pp. 221-246; 295-304.

esigenze di spazio, non sarà possibile descrivere a pieno. Verranno presi quindi in esame alcuni casi studio in grado di gettare luce su fenomeni più ampi legati alla persistenza di centri urbani e *villae* nelle Midlands, all'ascesa dell'aristocrazia militare degli *hill-forts* di Galles e Cornovaglia ed all'instaurazione della rotta atlantica nei commerci tra la Britannia Occidentale ed il Mediterraneo.

1.5.1 *Britannia Prima*: “the last Roman Province”?

Il sottotitolo apposto da Roger White alla sua monografia del 2007 sulla *Britannia Prima*, “l'ultima provincia romana”, è divenuto il *cri de coeur* della corrente continuista nel dibattito sulla Britannia post-romana. Nel primo studio che prende in esame le sorti di una delle quattro provincie che componevano la diocesi insulare, White, protagonista con Philip Barker degli scavi di Wroxeter, analizza il tessuto sociale, politico e militare della *Britannia Prima* in una prospettiva di lunga durata. L'obiettivo dichiarato è quello di mostrare come la più occidentale delle provincie insulari avesse meglio conservato dei caratteri romani e si fosse rivelata la sola ad offrire una concreta e duratura resistenza agli invasori anglo-sassoni.

L'analisi del dato archeologico è la principale lente interpretativa adoperata da White, che convoglia all'interno della sua monografia una notevole quantità di testimonianze. A differenza di Dark, White non intende tracciare una linea diretta tra la provincia tardo-romana ed i regni altomedievali, bensì obiettivo dichiarato è quello di spiegare le ragioni del successo della *Britannia Prima* nel resistere alle pressioni anglo-sassoni ed irlandesi. Il fatto che la parte più orientale della provincia, ossia la fascia di territorio che si estende da Chester a Plymouth, non mostri sepolture germaniche fino all'inizio del VII secolo è inequivocabile segnale di una mancata emergenza di gruppi anglo-sassoni nella regione fino al periodo dell'avanzata angla nelle Marche gallesi e sassone nel Somerset (fine VII-inizio VIII secolo).⁴⁶⁷

White individua nella ricchezza di risorse naturali un innato vantaggio per la *Britannia Prima*, la sola provincia in cui è possibile ritrovare concentrate tutte le risorse

⁴⁶⁷ D. Watts, *Christians and Pagans in Roman Britain*, 1991, pp. 91-2. Quest'avanzata è segnalata dalla vittoria nella battaglia di Deorham (577) contro le città brittoniche di Cirencester, Gloucester e Bath e dalle vittoriose campagne di Aetelfrith di Northumbria nel Powys (613-6ca.) sulle quali si veda *infra*, pt. III, pp. 329-340.

disponibili sull'isola (giacimenti di ferro, argento, piombo, stagno e sale). Tra Galles settentrionale e Cornovaglia vi sono numerose miniere di rame e stagno che furono utilizzate durante tutto il periodo romano e oltre.⁴⁶⁸ Oltre a beneficiare di una generosa concentrazione di giacimenti minerari, l'economia della Britannia era strettamente legata all'allevamento di bestiame che non ha lasciato tracce archeologiche, bensì paesaggistiche. Queste richiamano una certa continuità di utilizzo della terra anche dopo la fine del dominio romano, sintomo di un sistema economico solido nonostante le turbolenze seguite alla fine dell'amministrazione imperiale. L'economia della provincia è segnata alla scarsità di territori utilizzabili per la coltivazione (ad esclusione degli altipiani di Anglesey) che nella parte orientale offrivano il terreno perfetto per la fioritura del sistema delle *villae rusticae* che, come abbiamo visto, è sintomaticamente in crisi da inizio V secolo. La *Britannia Prima* era forse la sola regione le cui risorse naturali potevano consentire forme di autosufficienza che sopperissero alla natura connessa e interdipendente dell'economia romana. White sembra addurre l'autarchia come motivo di migliore fortuna e adattabilità dell'economia locale rispetto a quella orientale.⁴⁶⁹ Eppure, anche nella più "adattabile" *Britannia Prima*, le risposte alle turbolenze di V secolo furono differenziate e mostrano variazioni diatopiche di cui bisogna tener conto. Nell'Ovest le città sembrano resistere più a lungo. Il caso del foro di Exeter è già stato menzionato come esempio di continuità d'utilizzo e *shift* funzionale degli spazi pubblici nel periodo post-romano. Tuttavia, è il caso di Wroxeter a rappresentare il perno teoretico attorno al quale sono state costruite le letture più marcatamente continuiste come quelle di Dark e White. Wroxeter è stato a lungo assunto a modello non solo di continuità, ma di prosperità, per la *Britannia Prima* nell'immediato periodo post-romano. L'usurpazione di Costantino III ed i *raids* Sassoni impattarono sulle coste orientali e sull'economia dei *municipia* più direttamente legati all'amministrazione imperiale che, di fatto, non si ripresero più. Il dato archeologico proveniente dal West County sembra raccontare, invece, un'altra storia. A Cirencester (*Corinium*), ritenuta capitale della provincia, la basilica subì gli stessi tipi di interventi

⁴⁶⁸ R. White, *Britannia Prima*, pp. 42-44.

⁴⁶⁹ R. White, *Britannia Prima*, p. 47: «In sum, therefore, it is fair to say that *Britannia Prima* was exceptionally well placed to become entirely self-sufficient».

di quella di Wroxeter, con l'aggiunta della costruzione di un mosaico dai motivi geometrici, mentre il foro fu ripavimentato verso gli anni '60 del IV secolo.⁴⁷⁰

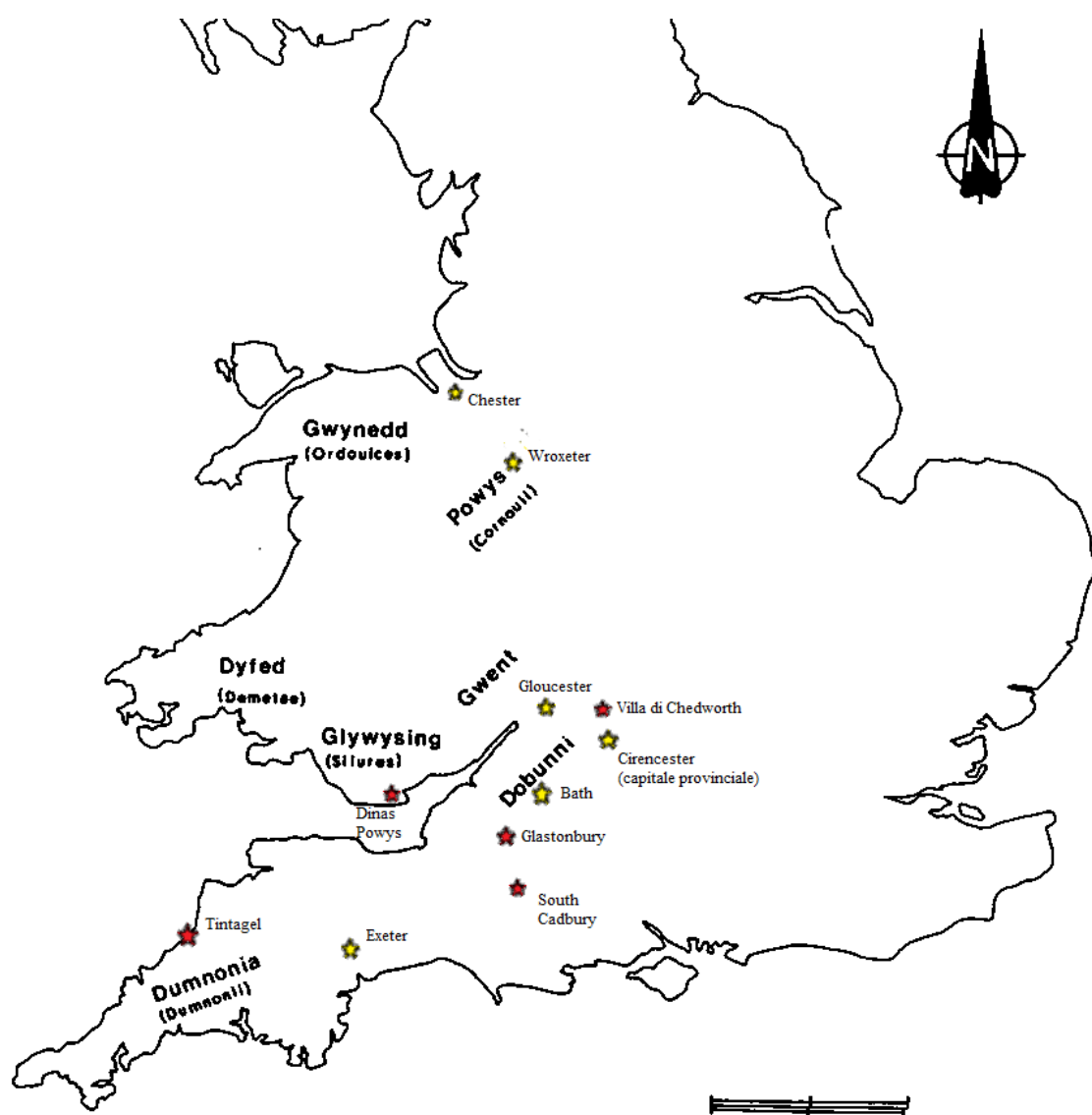


Figura 5 Mappa dei siti menzionati della *Britannia Prima* (in giallo i centri urbani, in rosso hill-forts e roccaforti). I nomi delle *civitates* sono posti tra parentesi sotto a quelli dei regni cui daranno origine, ad esclusione del territorio dei Dobunni dove non si formerà un regno post-romano, bensì permarranno potentati incentrati sulle città.

⁴⁷⁰ N. Holbrook, J. Timby, *The Basilica and Forum*, in N. Holbrook (ed.), *Cirencester. The Roman Town Defences, Public Buildings and Shops*, 1998, pp. 80-1, 115-7. Quelli della basilica di Cirencester sono solo alcuni dei mosaici di scuole mosaicali di IV secolo sorte a Cirencester (Orpheus, Saltire) e discusse da R. White, *Britannia Prima*, pp. 112-114. Sui mosaici insulari si rimanda alle pubblicazioni di Stephen Cosh.

In altri centri occidentali come Gloucester e Caerwent è evidente una ripavimentazione del foro verso la fine del IV secolo con segni di attività commerciale, forse un mercato sorto come a Wroxeter all'interno di spazi un tempo pubblici. Questo dato è stato interpretato come segnale di continuità nella regolamentazione degli spazi destinati alla vendita durante il V secolo.⁴⁷¹ La perpetuazione della vita urbana e la continuità negli interventi di riparazione e rifornimento civico segnalano la presenza delle *élites* e potrebbero essere legate ad un maggior senso di sicurezza percepito nei centri occidentali, rispetto alle esposte controparti orientali.

Lontane dalle aree oggetto di stanziamento sassone e irlandese, è possibile che le città delle Midlands siano divenute luoghi di rifugio non solo fisico, ma anche spirituale. La rifunzionalizzazione di edifici civici in senso cristiano a Wroxeter, ma anche nel contado nel contesto delle *villae*, è interpretabile come spia di una rinnovata centralità del nucleo urbano come sede del potere episcopale. L'idea di Barker che i lavori di VI secolo effettuati presso la basilica di Wroxeter siano opera di un'autorità religiosa appare plausibile, dato l'esercizio civico del potere episcopale durante la Tarda Antichità. Come abbiamo visto, un ruolo attivo in un contesto urbano è rappresentato in maniera esemplare dall'operato itinerante di Germano di Auxerre, ma anche nell'*agency* episcopale sedentaria di Sidonio Apollinare a Clermont-Ferrand.⁴⁷² Il fatto che i ranghi vescovili venivano tratti dalle *élites* civiche, come sembra suggerire il caso della dinastia patriciana, evidenzia come i centri urbani fornissero ancora l'ossatura dei ranghi ecclesiastici locali. La centralità del clero urbano, che rimase tale nell'Europa altomedievale, fu poi intaccata dalla fioritura monastica del VI secolo nell'Ovest celtico che condusse ad una rifocalizzazione dei centri di culto.⁴⁷³ Se nel contesto irlandese la cifra caratterizzante era l'assenza di città e quindi la necessaria trasformazione delle abbazie in centri d'attrazione, nell'ambito britannico la concorrenza tra sedi civiche e fondazioni monastiche dovette essere più serrata. Col VI secolo, le città britanniche occidentali persero prestigio in favore di centri come Llaniltud Fawr, St. Davids e Bangor-y-coed, che si configurarono come luoghi di educazione e formazione

⁴⁷¹ R. White, *Britannia Prima*, pp. 189-90.

⁴⁷² C.E. Stevens, *Sidonius Apollinaris and his Age*, 1933, pp. 158-9; J.D. Harries, *Sidonius Apollinaris, Rome and the barbarians: a climate of treason*, in J. Drinkwater, H. Elton, *Fifth-Century Gaul: a crisis of identity?*, 1992, pp. 298-9.

⁴⁷³ R. White, *Britannia Prima*, p. 206.

monastica, elementi di un *network* ecclesiastico un tempo imperniato sui nuclei urbani. Questi non rappresentano, peraltro, una costante nella geografia politica della provincia, bensì un'eccezione, almeno se paragonate al reticolo urbano delle Lowlands orientali.

Il tessuto cittadino era corroborato dalla presenza di numerose *villae* rustiche nel contado, con un numero particolarmente alto (26) di tenute attorno alla capitale Cirencester.⁴⁷⁴ Non potendo rendere conto dei numerosi casi di *villae* a sostegno di una lettura continuista dell'economia agricola della *Britannia Prima*, verrà preso in esame un caso chiave, quello della villa di Chedworth (Gloucestershire).⁴⁷⁵ Sita a 14km da Cirencester, la tenuta è stata oggetto di scavi sin dal XIX secolo, ma solo recentemente un team del National Trust guidato da Martin Papworth ha portato alla luce un mosaico assemblato nel tardo V secolo. Il caso di Chedworth non dimostra solo una mera continuità abitativa, ma anche il mantenimento di un certo livello di ricchezza dei magnati locali.

Costruita tra il 120 ed il 370, la villa di Chedworth si distingue per la ricchezza degli ambienti e la monumentalità degli ingressi, evidentemente volti ad impressionare i visitatori. La villa si trova in un'area di densa edificazione aristocratica tra la capitale provinciale Cirencester ed il centro strategico di Gloucester (*Glouci*), posto in prossimità dell'estuario del Severn dove, secondo Gildas, «un tempo giungevano le ricchezze d'oltremare».⁴⁷⁶ I manufatti d'epoca romana rinvenuti a Chedworth (ceramiche samie e del Mar Nero) sono diagnostici di un livello eccezionale di ricchezza, data la loro rarità nel panorama dei ritrovamenti insulari.⁴⁷⁷ Nonostante gli interventi edilizi su tutta la tenuta si arrestino verso la fine del IV secolo, è stato rilevato come durante il V l'area nord della *villa* sia stata oggetto di intensi lavori di ristrutturazione che condussero

⁴⁷⁴ Circa il 60% delle *villae* della *Britannia Prima* si trovano nel territorio dei Dobunni, in particolare attorno alla capitale civica (Cirencester). Ciò è spiegato dalla volontà delle *élites* di rimanere in contatto col centro amministrativo del loro territorio in R. White, *Britannia Prima*, p. 127: «Thus the fact that 61 per cent of villas are in Dobunnic territory implies that the territory was the pre-eminent focus for the aristocracy, perhaps a reflection of the status of Cirencester as the capital of the province and the consequent re-orientation of the elites throughout the province to the capital».

⁴⁷⁵ Sulla villa di Chedworth si vedano S. Esmonde-Cleary, *Chedworth: Life in a Roman Villa*, 2013; M. Papworth, *The case for Chedworth Villa*, in "Current Archaeology", n. 373 (2021), pp. 18-25.

⁴⁷⁶ Gildas, *DEB*, 3.1.

⁴⁷⁷ M. Papworth, *The case for Chedworth Villa*, 2021, p. 19.

all'innalzamento di un muro divisorio nella stanza 28. L'analisi al radiocarbonio dei sedimenti provenienti dai solchi per lo scavo del muro (*trenches*) ha suggerito un arco cronologico individuabile tra il 424 ed il 544. All'interno del nuovo ambiente ricavato dalla divisione della stanza 28 è stato poi poggiato un mosaico dai motivi geometrici che sopravvive solo per un terzo della sua misura originaria (Fig. 6). Precisamente iscritto nel perimetro del nuovo ambiente, è chiaro come il mosaico sia stato costruito dopo la divisione degli ambienti e che risalga ad un periodo sicuramente successivo alla prima metà del V secolo.⁴⁷⁸ L'assemblaggio di un mosaico in un periodo così tardo ha suscitato un notevole interesse da parte dei media britannici, portando ad una riconsiderazione della fine della Britannia romana anche presso un ampio pubblico.⁴⁷⁹ L'esempio del mosaico di Chedworth testimonia l'esistenza di maestranze in grado di assemblare mosaici, sconfiggendo l'affermazione di White che sostiene una perdita definitiva del *know-how* romano nell'abbellimento delle *villae* nella Britannia occidentale.⁴⁸⁰ Inoltre, sempre nell'area nord della villa sono stati ritrovati frammenti di anfore da olio provenienti dalla Palestina e dalla Focea d'Asia, dello stessa tipologia rinvenuta in grandi quantità in centri come Tintagel, ma anche altre ville del Gloucestershire (Frocester, Kingscote, Great Witcombe).⁴⁸¹

⁴⁷⁸ Per i mosaici del periodo tardoromano in Britannia si veda S. Cosh, *Mosaics and the end of Roman Britain*, in "Mosaic", vol. 28 (2001), pp. 22-25.

⁴⁷⁹ <https://www.bbc.co.uk/news/uk-england-gloucestershire-55256415> (consultato il 20/10/2021).

⁴⁸⁰ R. White, *Britannia Prima*, p. 169: «It is clear that, given the radical changes underway from late in the fourth century and certainly in the fifth century that it was no longer possible to display wealth and status through architecture since there was no skilled workforce to provide it, even if one did have the money». White cita a sostegno T. Lewitt, "Vanishing Villas": *what happened to elite rural habitation in the West in the 5-6th c?*, in "Journal of Roman Archaeology", vol. 16 (2003), pp. 260-74. D'altro canto Papworth afferma che se si può parlare di "squatter occupation" nel caso di Chedworth, essa va ascritta ai secoli medievali (XIII-XIV) quando la *villa* fu spogliata ed alcune sue parti riutilizzate per uso agricolo. M. Papworth, *Pers. Comm.*

⁴⁸¹ J. Timby, *Excavations at Kingscote and Wycomb, Gloucestershire*, 1998.



Figura 6 Sezione del mosaico di V secolo scavato dal National Trust, guidato da Martin Papworth (in foto) a Chedworth. (<https://archaeology.co.uk/articles/news/britains-first-5th-century-mosaic-identified.htm>).

Nonostante Tintagel sia indicata come principale punto d'accesso dei prodotti mediterranei rinvenuti a Chedworth, è assai probabile che questi giunsero nella tenuta attraverso l'ulteriore intermediazione di mercati ancora attivi nelle due città vicine, Cirencester e Gloucester.⁴⁸² Gli oggetti rinvenuti nelle *villae* del Gloucestershire e la datazione del mosaico di Chedworth vanno ad attutire notevolmente la definizione adoperata da Ward-Perkins di «demise of comfort» per descrivere il tenore di vita delle *élites* di V secolo, di cui la Britannia rappresenterebbe il caso limite.⁴⁸³

È poi interessante notare come alcuni manufatti rinvenuti a Chedworth, in particolare le anfore da olio, siano stati associati ad un utilizzo rituale di matrice cristiana.⁴⁸⁴ In tale direzione punta anche il rinvenimento di un cucchiaino d'argento (*cignum*), tipico dei tesori aristocratici tardoromani, recante simboli cristiani.⁴⁸⁵ L'intaglio di un "Chi-Rho"

⁴⁸² M. Papworth, *pers. Comm.* La floridità commerciale della fascia delle Midlands occidentali è attestata anche dal continuo utilizzo di giacimenti di sale nel Cheshire su cui si tornerà nella parte sulla collocazione geografica di Gildas *infra*, pt. II, pp. 204-7.

⁴⁸³ B. Ward-Perkins, *The Fall of Rome*, 2005.

⁴⁸⁴ R. White, *Britannia Prima*, p. 205.

⁴⁸⁵ C.F. Mawer, *Evidence for Christianity in Roman Britain. The small-finds*, 1995, p. 53; R. White, *Britannia Prima*, p. 92; C. Johns, R. Bland, *Hoxne Late Roman Treasure*, in "Britannia", vol. 25 (1994), p. 172; C. Johns (a cura di), *The Hoxne Late Roman Treasure*, 2010, p. 119-122 dove viene evidenziata la presenza di *cigna* col medesimo monogramma Chi-Rho anche nel tesoro di Hoxne (Suffolk), accanto

sulla base di quello che era il ninfeo non fa che confermare il credo religioso dei suoi abitanti. Il rinvenimento di questi reperti, tutti risalenti al tardo IV secolo, ha fatto ipotizzare che il sito sia stato convertito totalmente in un ambiente religioso prima del collasso dell'amministrazione imperiale.⁴⁸⁶

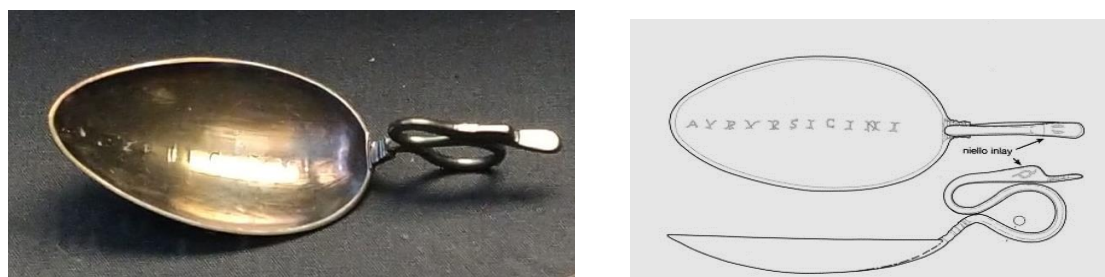


Figura 7 Cignum dal tesoro di Hoxne recante l'incisione AUR URS, indicante la proprietà di Aurelio Ursicino. Conservato presso il British Museum. (Destra: foto dell'autore; sinistra: C. Johns, *The Hoxne Late Roman Treasure*, 2010, p. 122).

Pur non potendo trarre una conclusione definitiva, è evidente come il sito sia stato occupato e migliorato da potenti esponenti della *gentry* fondiaria che gravitava attorno a Cirencester e Gloucester. Luogo di potere dell'aristocrazia fondiaria tardoromana, Chedworth non rimase però occupata in tutta la sua estensione durante i secoli V-VI. I lavori di miglioramento e rifunzionalizzazione degli spazi sembrano circoscritti all'area nord, dove è stato rinvenuto il mosaico. Questa contrazione negli spazi abitativi appare in linea con altri esempi di *villa* tardoromana in Britannia e nel resto d'Occidente, testimoniando sì la persistenza di potenti élites nei loro tradizionali spazi di potere, ma in un contesto notevolmente ridotto. Nondimeno, Chedworth presenta un caso eccezionale e non isolato, dato il rinvenimento di manufatti simili risalenti al IV-V secolo nelle *villae* circostanti.⁴⁸⁷ L'occupazione post-romana della tenuta è da leggersi, infatti, nel contesto di altre *villae* dell'Gloucestershire dalla mole ugualmente monumentale, come quella di Great Witcombe che, con la sua apertura rivolta a nord-ovest, sembra quasi simulare un anfiteatro naturale. L'ingresso della tenuta guarda infatti verso Gloucester in un'evidente posizione di dominanza rispetto al contado

ad un set di *cigna* recante le iniziali (AUR URS) del probabile proprietario del tesoretto, Aurelio Ursicino (Fig. 7).

⁴⁸⁶ G. Webster, *The function of Chedworth Roman 'villa'*, in "Transaction of Bristol and Gloucester Archaeological Society", vol. 101 (1983), pp. 5-20; C. Thomas, *Christianity*, 1981, p. 220; R. Goodburn, *The Roman Villa, Chedworth*, 1989, p. 11.

⁴⁸⁷ M. Papworth, *pers. Comm.*

circostante ed alla città stessa. L'impressione è che le *élites* ivi residenti volessero controllare la via d'accesso al principale centro urbano della zona. Si tratta di *élites* con profondi e radicati interessi nelle città, forse appartenenti alla sfera delle alte cariche civiche, sia laiche che ecclesiastiche, d'estrazione simile al *diaconus* Calpornio, padre di Patrizio. Di fatto, se non fosse per le sue dimensioni, Chedworth potrebbe offrire uno scenario plausibile nel quale inserire la *villula* cui egli allude nella *Confessio*.⁴⁸⁸ Eppure, proprio il caso di Patrizio, rampollo di una nobile famiglia romana e residente in una tenuta, suggerisce che, per quanto fiorenti, le *villae* rappresentavano dei luoghi estremamente vulnerabili se paragonate alle città, ma soprattutto agli *hill-forts* rioccupati nelle Midlands e nel Galles.⁴⁸⁹

1.5.2 Nuovi scenari del potere

Come è stato notato in apertura del capitolo, quello della militarizzazione delle *élites* è un fenomeno riscontrabile in tutta la Britannia ed è evidenziato principalmente dalla rifunzionalizzazione degli *hill-forts* per accogliere i *potentiores* post-romani. Verrà qui presa in esame la natura funzionalmente ambivalente di questi luoghi che, oltre a fungere da baluardi contro gli invasori, si rivelarono scenari di ricontrattazione del potere tra le *élites* britanniche e gli abitanti delle aree rurali. In particolare, verranno sottolineate le differenze tra insediamenti collinari delle Midlands come quello di South Cadbury (Fig. 8) e quelle che sono state interpretate come residenze regie, come Dinas Powys. Una certa enfasi verrà posta anche sulle opere di rifortificazione del confine orientale, quello più esposto all'avanzata dei Sassoni nella valle del Tamigi, che risultano collegate alla rioccupazione degli *hill-forts* con alcune, rilevanti, eccezioni, come i valli attorno alla città di Chester.

La rifortificazione degli *hill-forts* presenta alcune differenze diatopiche riscontrabili all'interno della stessa *Britannia Prima*. È possibile individuare tre macrocategorie di insediamenti fortificati di V secolo: i centri rurali, le residenze aristocratiche e gli empori commerciali. In Cornovaglia, antico territorio della *civitas* dei Dumnoni, è evidente una certa continuità abitativa ed il mantenimento delle strutture difensive negli insediamenti rurali tra IV e V secolo. Il paesaggio del West County non si può dire

⁴⁸⁸ K. Dark, *St. Patrick's villula and the fifth-century occupation of Romano-British villas*, 1993, p. 23.

⁴⁸⁹ R. Hingley, *Rural settlement in Roman Britain*, 1989, pp. 159-61 fa notare come la catena di *hillfort* tra Shropshire, Somerset e Devon si sovrapponga spesso alla distribuzione *villae* tardoromane.

certamente caratterizzato da elementi urbani dato che l'ultima città che si incontra venendo da est è Exeter (*Isca Dumnonorum*). Questo centro perde d'importanza con l'inizio del V secolo in favore degli insediamenti costieri circostanti legati alla tratta di prodotti mediterranei, come Sidmouth e Bantham.⁴⁹⁰ Non stupisce, dunque, che i principali centri abitati del periodo post-romano siano delle aree recintate su promontori (*rounds*). Se la maggior parte dei *rounds* sarà destinata a perdere il proprio ruolo centrale nell'economia locale a seguito dell'emergere di una divisione dei terreni modulata su quella dei *cantrefi* gallesi, alcuni siti cornici come Tintagel, Gwithian e Castle Dore evolveranno in centri di potere e nodi focali della tratta atlantica.

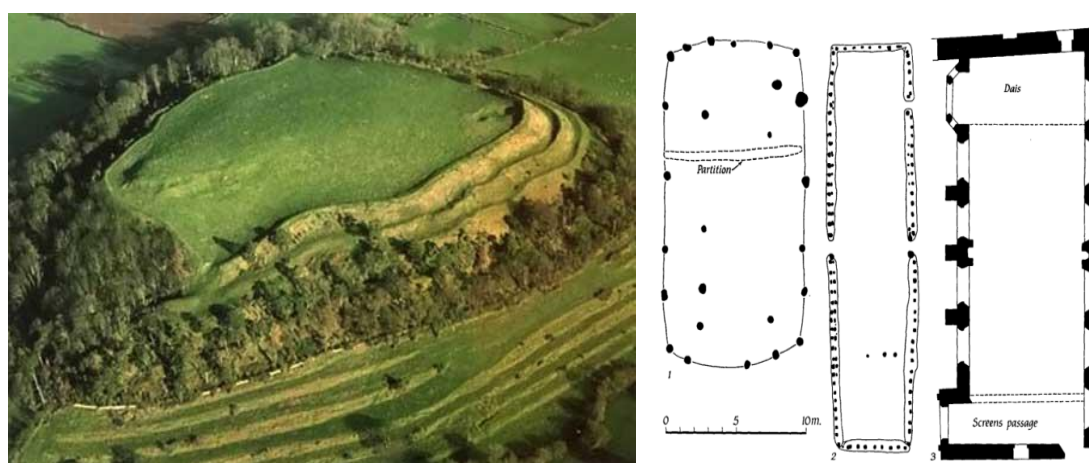


Figura 8 Veduta aerea dell'hill-fort di South-Cadbury (Somerset); a sinistra la possibile ricostruzione della grande sala scavata da Alcock sulla sommità del complesso. (<https://www.historyfiles.co.uk/KingListsBritain/BritainCadbury.htm>; L. Alcock, *Excavations at Cadbury-Camelot* 1966-70, 1972, p. 37).

Nel Galles le alture si presentano più come roccaforti che come centri commerciali, mentre nelle Midlands, a ridosso delle città, gli *hill-forts* presentano i caratteri di *villae* militarizzate poste su promontori. Questo perché la *Britannia Prima* è una provincia dal tessuto abitativo estremamente differenziato: se nella fascia più orientale, corrispondente alle alture del Devon e del Somerset (Mendips), è evidente la presenza di un *network* di tenute agricole e mercati - molti dei quali rimasero in vita fino al VI secolo -, nella parte più estrema, man mano che ci si avvicina al Mare d'Irlanda, la natura militare dell'insediamento urbano appare lampante. Non solo la presenza di numerosi *hill-forts* e torri di guardia di epoca tardo-romana segnalano la percezione del

⁴⁹⁰ P. Bidwell et al., *Excavations at Bantham, South Devon, and post-roman trade in South-west England*, 2011, p. 113-114.

pericolo Irlandese lungo le coste,⁴⁹¹ ma sono anche espressioni di una società altamente militarizzata che aveva già opposto una tenace resistenza all'avanzata delle legioni imperiali nel I secolo.⁴⁹² In alcune aree, tendenzialmente quelle più periferiche e meno romanizzate è evidente una notevole perdita d'importanza dei centri urbani in favore degli *hill-forts*: così in Dumnonia con Exeter che perde rilevanza rispetto a Tintagel⁴⁹³ ed in Gwynedd, dove *Segontium* cede il posto ad una serie di *hill-forts* localizzati attorno allo stretto di Menai (Degannwy, Dinas Emrys, Dinarth). In aree il cui assetto urbano era decisamente meno sviluppato, le roccaforti collinari assumono il ruolo di nuovo nucleo focale della politica locale ed, in alcuni casi, macroregionale.

Nel Galles settentrionale si evidenzia la presenza di una rete di *hill-forts* rioccupati durante il periodo post-romano che collega la costa da Anglesey al Rhos, con una particolare concentrazione attorno allo stretto di Menai. Si tratta di strutture note nella tradizione locale come sedi di sovrani post-romani, alcuni dei quali compaiono nel *De excidio* come Maglocunus, associato a Degannwy, o Cuneglasus legato a Bryn Euryn e Dinarth.⁴⁹⁴ Si tratta di centri polifunzionali, dal momento che nelle vicinanze di Degannwy, posto in una posizione strategica che guarda sul fiume Conwy, è stata rilevata attività estrattiva attorno al giacimento di Great Orme. Tale attività estrattiva, associata al rinvenimento di anfore bizantine sull'*hill-fort*, mostra come questi centri fossero sede di rappresentazione di un potere economicamente legato al territorio, ma culturalmente connesso ad espressioni romane.⁴⁹⁵ È probabile che i beni provenienti dal Mediterraneo venissero scambiati con prodotti metalliferi locali. Si tratta di luoghi di

⁴⁹¹ R. White, *Britannia Prima*, pp. 136-41; C.J. Arnold, J.L. Davies, *Roman and Early Medieval Wales*, 2000, pp. 33, 116 con riferimento alla suggestiva torre di guardia romana di Holyhead (isola di Anglesey). La vicinanza dei forti legionari nel Galles meridionale (Cardiff, Caerleon, Caerwent) mostra quanto tenace fosse stata la resistenza dei Siluri durante l'avanzata romana che dovette procedere "a singhiozzi", con la costante necessità di erigere forti per meglio controllare il territorio.

⁴⁹² Tacito, *Agr.*, 18.

⁴⁹³ K. Dark, *Western Britain in Late Antiquity*, in K. Hunter, *410 AD*, 2014, p. 8: «Evidence for the character of occupation in Exeter in the fifth and sixth centuries is enigmatic, and by far the largest later fifth- and sixth-century settlement known in Dumnonia is Tintagel in Cornwall».

⁴⁹⁴ Gildas, *DEB*, 32.

⁴⁹⁵ N. Edwards, A. Lane, *Early Medieval Settlements in Wales AD 400-1100*, 1988, pp. 50-3. Non lontano da Degannwy (32km) è stata rinvenuta l'iscrizione consolare di Penmachno (Eagles Hotel) che verrà discussa nelle pagine successive.

scambio piuttosto che di residenze di potere, mentre per *hill-forts* meridionali come Dinas Powys vale soltanto la seconda definizione.⁴⁹⁶

Situato a pochi chilometri dalla costa del Glamorgan, nel Galles sud-orientale, l'insediamento collinare di Dinas Powys rappresenta un caso unico nell'archeologia insediativa gallese, dato l'alto numero di manufatti riconducibili alle tratte mediterranea e gallica rinvenuti sul posto (71 ceramiche, 21 bicchieri in vetro).⁴⁹⁷ Definito un «curioso mix di lusso e squallore» da Leslie Alcock che condusse gli scavi nei primi anni cinquanta, l'insediamento è caratterizzato da un relativamente piccolo spazio abitativo sulla sommità (160m²), ma insolitamente ben difeso data la presenza di almeno tre serie di valli sul versante sud-occidentale del promontorio.⁴⁹⁸ L'eccezionale concentrazione di *import* atlantici e l'imprendibilità dell'insediamento, protetto - oltre che dai valli - da un ripido pendio sul lato sud-est, lasciano pensare che Dinas Powys fosse la sede di un potente signore del periodo post-romano. L'interpretazione corrente del sito è quella di un centro di raccolta dei tributi da parte di un signore locale che risiedeva sulla sommità del promontorio con il proprio seguito.⁴⁹⁹ La scarsità di risorse dell'area circostante, il mancato ritrovamento di scarti di lavorazione di metalli (rinvenuti in empori commerciali come Longbury Banks) e l'abbondanza di ossa

⁴⁹⁶ Ivi, pp. 54-5.

⁴⁹⁷ Su Dinas Powys si veda L. Alcock, *Dinas Powys: An Iron-Age, Dark Age and Early Medieval Settlement*, 1963; N. Edwards, A. Lane, *Early Medieval Settlement in Wales*, 1988, pp. 58-62; A. Seaman, *Dinas Powys in context*, in "Studia Celtica", vol. 47, 2013, pp. 1-23. Per la datazione stratigrafica del sito e l'analisi del materiale ceramico, metallico e vitreo rinvenuto si veda E. Campbell, *Continental and Mediterranean imports*, 2007, pp. 83-101. Dinas Powys è al centro di un progetto a lungo termine, "Dinas Powys Revisited", finanziato dalla Canterbury Christ Church University e diretto da Andrew Seaman e Alan Lane. Informazioni sugli scavi e le pubblicazioni connesse al progetto sono consultabili presso il seguente link: <https://www.canterbury.ac.uk/arts-and-humanities/school-of-humanities/archaeology/research/dinas-powys-revisited.aspx>.

⁴⁹⁸ L. Alcock, *Dinas Powys*, in "Archaeology", vol. 17, n. 2, 1964, p. 111.

⁴⁹⁹ J. Knight, *Glamorgan AD 400-1100: archaeology and history*, in H. Savory (ed.), *Glamorgan County History*, vol. II, 1984, 324-5; più recentemente A. Seaman, *Dinas Powys in Context*, in "Studia Celtica", vol. 47, 2013, p. 9. Sulla sommità del promontorio non sono state trovate tracce delle fondamenta degli edifici, come nel caso di Cadbury Congresbury. Tuttavia, il rilevamento di alcuni canali di scolo lascia pensare che una sala adeguatamente fornita fosse presente sul sito insieme a dei magazzini per lo stoccaggio dei beni. A. Lane, *Pers. Comm.*

animali recanti segni di macellazione e consumo sul posto puntano in direzione di una residenza regia.⁵⁰⁰

Nella stessa ottica sono stati interpretati gli imponenti lavori di fortificazione del sito che potrebbero aver coinvolto sia lavoro coscritto (il *sumptu publico privatoque* cui allude Gildas in merito alla costruzione dei valli), sia volontarie manifestazioni di sottomissione al signore del forte da parte dei suoi sottoposti, atti ben documentati nei testi legali irlandesi e gallesi successivi.⁵⁰¹ La cadenza trentennale dei lavori di fortificazione, desunta attraverso la datazione al radiocarbonio, è stata letta da Seaman come una necessità di riaffermazione del potere del signore dell'*hill-fort* in momenti critici come quello della successione al trono.⁵⁰² La necessità di riaffermare periodicamente il sistema clientelare che legava il signore di Dinas Powys ai suoi sottoposti si espletava nella prestazione di servizi, probabilmente ricambiati con la cessione di beni esotici acquisiti tramite la tratta atlantica che si configuravano come evidenti *status symbol* in un contesto a-ceramico come quello del Galles post-romano.

È lecito chiedersi quali fossero le connessioni con le aree circostanti ed in che modo questo *hill-fort* fornisca un modello alternativo rispetto ai grandi insediamenti collinari delle Midlands ed alle residenze regie della Cornovaglia e del Galles nord-occidentale sopramenzionate. Il Glamorgan è un'area profondamente romanizzata e, nonostante la capillare e densa presenza di forti eretti durante il periodo della conquista imperiale, il territorio si differenzia profondamente dalle aree militarizzate del Pembrokeshire e del Gwynedd.⁵⁰³ Numerose ville riportate alla luce nell'area recano testimonianza di una florida economia agricola che venne messa a dura prova dai rivolgimenti politico-

⁵⁰⁰ In tal senso va letta anche l'abbondanza di prodotti vitrei, associati alle celebrazioni da E. Campbell, *Continental and Mediterranean Imports*, 2007, 92-96.

⁵⁰¹ F. Kelly, *A guide to early Irish law*, 1988, p. 30; T.M. Charles-Edwards, *Early Irish and Welsh Kingship*, 1993, pp. 345, 365-6. Gildas, *DEB*, 18 interpretato in tal senso (non esclusivamente in riferimento a Dinas Powys) da N. Higham, *Gildas, Roman Walls, and British Dykes*, 1991, in "CMCS", vol. 22, 1991, pp. 1-14.

⁵⁰² A. Seaman, *Dinas Powys in context*, in "Studia Celtica", vol. 47, 2013, pp. 11-12.

⁵⁰³ Basti pensare che in poco più di 30km partendo dall'estuario del Severn e dirigendosi verso la penisola del Gower (ovest) si incontrano i tre forti legionari di *Venta Silurum* (Caerwent), *Isca Silurum* (Caerleon) e di Cardiff, unico a non essersi evoluto in città nel periodo tardo e post-romano.

economici di V secolo che condussero alla de-urbanizzazione dell'area.⁵⁰⁴ Nonostante lo spopolamento di Caerwent e Caerleon e la rovina delle *villae*, tuttavia, il potere delle *élites* locali non svanì ma fu rifunzionalizzato in nuovi scenari come Dinas Powys, senza comportare necessariamente una cesura con il sistema precedente.

Jeremy Knight ha sottolineato come, ad esempio, il monastero di Llandough (2km da Dinas Powys) sia sorto nel V secolo accanto ad una *villa* romana abbandonata verso la fine del IV secolo. L'archeologo britannico ha suggerito un collegamento con i signori di Dinas Powys che sembrerebbe confermato dal rinvenimento della stessa tipologia di frammenti ceramici nei due siti.⁵⁰⁵ Il patronaggio su un centro monastico da parte di un sovrano locale appare in linea con le dinamiche del potere nelle aree occidentali della Britannia nel periodo post-romano.⁵⁰⁶ Numerose sono le associazioni di chiese con grandi centri di potere locale nella Britannia occidentale, dalla chiesa di Santa

⁵⁰⁴ A. Lane, J. Knight, *Caerwent*, in A. Lane, N. Edwards (eds.), *Early Medieval Settlements in Wales AD 400-1100*, 1988, p. 38; N. Edwards, *Landscape and Settlement in Medieval Wales*, 1997, p. 8: «Although the Roman towns of Caerwent and Carmarthen became ecclesiastical foci during the early medieval period, they were no longer urban». Nonostante l'opinione assai critica nei confronti della continuità post-romana di Caerwent esposta nel saggio di Lane e Knight, recenti scavi hanno mostrato come la rifunzionalizzazione degli ambienti dell'antica basilica dischiudano la possibilità che l'edificio fosse ancora utilizzato, a inizio V sec., per espletare funzioni giuridiche e meriti di essere definita *tribunal* dal team di archeologi che si è occupata negli ultimi anni degli scavi. P. Guest, *Remaining Roman in South Wales: Caerwent and Caerleon in the Fourth and Fifth Centuries*, Early Medieval Wales Archaeology Research Group Colloquium, Abergavenny 24/09/2022; Id., *The Forum Basilica at Caerwent (Venta Silurum)*, in "Britannia", vol. 53 (2022), pp. 1-41, in corso di pubblicazione. Un discorso simile è sostenuto a seguito degli scavi recenti a Caerleon dove le trincee di fondazione (*trenches*) sono state datate al radiocarbonio al periodo post-romano (430-600ca.), permettendo di vedere un fenomeno di continuità civica, anche se non propriamente urbana, nel contesto del Galles sud-orientale di V secolo. P. Guest, A. Gardner, *Excavations at the Roman fortress of Caerleon*, in corso di pubblicazione.

⁵⁰⁵ J. Knight, *From villa to monastery*, p. 100: «The ceramic evidence suggests that by the 6th century, the post-roman cemetery at Llandough was well established, and in amicable contact with the nearby fortified high-status site of Dinas Powys».

⁵⁰⁶ Il potente Maglocunus viene ricordato da Gildas per il suo tentativo (infelice) di prendere i voti. Gildas, *DEB*, 34.1.

Materiana prospiciente Tintagel a quella di San Paolino sulle rive del lago di Llangorse dal quale è emerso un imponente *crannog* di IX sec.⁵⁰⁷

Che il signore di Dinas Powys possa aver esercitato un certo controllo sulle aree circostanti è indicato dalla mancanza di recinzioni attorno al sito, dal collegamento col monastero e dalla presenza nelle aree immediatamente circostanti di spazi coltivati recintati che dovevano fornire il sostentamento all'*hill-fort*.⁵⁰⁸ Si trattava in ogni caso di un dominio limitato probabilmente alla sola vallata circostante. La natura parcellizzata di questi potentati post-romani si esprime nell'elenco della miriade di regni nell'area desumibili dalle "carte di Llandaff".⁵⁰⁹ Stando a Seaman, infatti, sarebbe proprio nella raccolta documentaria del vicino centro monastico che andrebbe cercato il regno incentrato su Dinas Powys.⁵¹⁰ Il sito venne poi abbandonato a partire dalla metà del VII secolo, quando iniziò a coagularsi il primo nucleo di quello che sarà il regno gallese altomedievale del Glywysing (successivamente Morgannwg/Glamorgan).

L'importanza di Dinas Powys risiede nella sua più evidente contraddizione: pur trattandosi di un centro estremamente ricco dal punto di vista ceramico e perfettamente difeso, il sito appare piccolo e relativamente poco strategico rispetto alle aree circostanti. Ciò lascia spazio a due possibili interpretazioni. Da un lato la posizione "chiusa" tra le valli del Glamorgan e l'immane accumulo di materiale ceramico potrebbe giustificare l'idea che si trattasse di un insediamento piccolo e tutto sommato

⁵⁰⁷ Il paragone tra il caso di Dinas Powys-Llandough e quello di Tintagel-Santa Materiana è sostenuto dal ritrovamento dello stesso materiale ceramico nei siti secolare e religioso. J. Knight, *From villa to monastery*, p. 104. Su Llangorse si veda M. Redknap, A. Lane, *The Llangorse Crannog*, 2020. Per un termine di comparazione con coeve evoluzioni nel rapporto villa-centri cristiani tra IV e VI sec. è interessante il caso dell'area pirenaico-catalana nota come *Novempopulana* analizzato in S. Esmonde-Cleary, *Villa, Visigoths and Evangelisation: Rural Archaeology in Late-Antique Novempopulana*, in N. Christie, P. Diarte-Blasco (a cura di), *Interpreting Transformations of People and Landscapes in Late Antiquity and the Early Middle Ages*, 2018, pp. 53-66.

⁵⁰⁸ A. Lane, *Pers. Comm.*

⁵⁰⁹ W. Davies, *An Early Welsh Microcosm*, 1978, pp. 76-7, 93-4. I documenti contenuti nella raccolta di Llandaff si rivelano particolarmente accurati in merito al territorio di Llandough forse, come ha sostenuto Knight, a causa di un originario collegamento dei due *loci* ecclesiastici. J. Knight, *From villa to monastery: Llandough in context*, in "Medieval Archaeology", vol. 49, n. 1, 2005, pp. 102-103.

⁵¹⁰ A. Seaman, *Dinas Powys in context*, pp. 12-14.

estemporaneo, un «nido di banditi irlandesi» come fu definito da Gresham.⁵¹¹ Dall'altro l'imponenza dei lavori di fortificazione della collina, la presenza di spazi per la coltivazione nelle valli sottostanti e l'assenza di altri elementi difensivi sulle colline circostanti (necessari per prevenire eventuali minacce provenienti da est) lasciano pensare che il signore del luogo si sentisse sicuro sulla sua rocca. Questa, considerando anche il collegamento col monastero di Llandough, assumerebbe i tratti simbolici della sede regia piuttosto che quelli esclusivamente difensivi dell'*hill-fort*.

Quello di Dinas Powys rappresenta un importante esempio di ricontrattazione del potere locale nel periodo post-romano. Bisogna, infatti, considerare la possibilità che i lavori di fortificazione, più che motivati da reali pericoli esterni, possano essere letti come il frutto della necessità di imporre il proprio dominio attraverso vettori fisicamente ed ideologicamente intellegibili da parte dei sottoposti. L'accumulo di materiale esotico va letto nella stessa ottica di *display* del potere da parte delle *élites* che ridefiniscono la propria posizione anche in connessione con i nuovi centri di potere ideologico del periodo post-romano, i monasteri. La fondazione di Llandough e la deposizione di corpi in sepolture recanti materiale mediterraneo nel suo cimitero rappresenta un'importante attestazione di *Romanitas* e patronaggio per i signori di Dinas Powys. Il sito offre uno spaccato delle evoluzioni del potere locale tra V e VI secolo, in un'area che aveva conosciuto sì l'elemento militare dell'occupazione romana, ma anche gli sviluppi economici legati all'urbanismo ed alla creazione del sistema delle *villae*. Si tratta di un'area che non soffrì pressioni esterne fino alla conquista normanna del 1093 e che visse un periodo di relativa continuità con il passato romano, attraverso la decisiva mediazione della Chiesa, rappresentata in loco dal centro monastico di Llaniltud Fawr e dalla diocesi medievale di Llandaff.⁵¹²

Differente appare la funzione svolta dagli *hill-forts* delle Midlands meridionali, concentrati principalmente attorno all'estuario del Severn. Datato tra il 450-650 ed il

⁵¹¹ C.A. Gresham, *Review of Dinas Powys*, in "The Antiquaries Journal", vol. 45 (1965), p. 127.

⁵¹² A. Seaman, *Conversion, Christianity, and the Late Roman transition in south-east Wales*, in "Archaeologia Cambrensis", vol. 155 (2006), pp. 135-42; A. Seaman, *Dinas Powys in context*, pp. 14-15: «Although it should be noted that there is a gap of about a hundred years between the latest occupation of the villa and the earliest occupation at the *hillfort*. It is possible that villas were not considered appropriate locations for elite settlements following the collapse of the Western Roman Empire, but they could acquire new significance as centers of the 'new Rome' of the Christian Church».

480-580 da Philip Rahtz, l'*hill-fort* di Cadbury-Congresbury è stato luogo di rinvenimento di una notevole quantità di prodotti provenienti dal Mediterraneo orientale.⁵¹³ Tra i vari edifici le cui fondamenta sono state rintracciate sul sito, figura anche una chiesa.⁵¹⁴ Ciò dimostra che i signori degli *hill-forts* non erano solo legati ad espressioni del potere romane (import mediterranei), ma erano anche cristiani.⁵¹⁵ Questi luoghi, posti ad una distanza relativamente breve l'uno dell'altro, formano un sistema di strutture volte a difendere il confine orientale della *Britannia Prima*. Attorno agli *hill-forts* delle Midlands e del Somerset è, infatti, ravvisabile un'ingente opera di fortificazione, attestata dalla costruzione di terrapieni, generalmente interpretati in funzione anti-sassone. Il sistema di terrapieni che forma il Wansdyke (Wiltshire-Somerset) ed il Bokerley Dyke (Hampshire) segnalano un pericolo proveniente da nord/ovest e furono costruiti alla fine del V secolo per proteggere la *Britannia Prima* dagli Anglo-Sassoni.⁵¹⁶

Nel Cheshire, più a nord, la parte settentrionale del Vallo di Offa, il cosiddetto Wat's Dyke, è stata datata alla fine del quinto secolo e sembra seguire il confine tra la *civitas* dei Cornovii e quella Deceangli, partendo da Oswestry e arrivando alla costa del Flintshire. White ha suggerito di leggere l'opera come un vallo difensivo costruito per proteggere la città di Chester (*Deva*) da attacchi provenienti tanto dall'est controllato dai Sassoni, tanto dal Galles settentrionale.⁵¹⁷ Traccia di queste massicce opere di fortificazione del contado potrebbe essere individuata, secondo la lettura di Higham, nella descrizione offerta da Gildas dei muri "lasciati" dai Romani prima della

⁵¹³ Rahtz *et alia*, *Cadbury Congresbury* 1968-73, 1992, p. 214.

⁵¹⁴ L. Alcock, *Arthur's Britain*, 1971, pp. 218-9 suggerisce che il sito fosse stato poi convertito in monastero. La teoria della funzione religiosa del luogo durante l'Alto Medioevo è confermata su basi toponomastiche in P. Rahtz *et alia*, *Cadbury Congresbury*, 1992, p. 5.

⁵¹⁵ Rahtz, *Cadbury Congresbury*, 1992, pp. 215-18; I. Burrow, *Hill-top and hillforts settlements in Somerset*, 1981, pp. 163-166, in particolare 164 dove viene ricostruita una mappa che associa i siti degli *hillforts* con le dediche monastiche. Di particolare interesse è la vicinanza del sito collinare di Glastonbury Tor con il monastero post-romano di Beckery, la cui fondazione è stata recentemente ascritta al V secolo. <http://avalonmarshes.org/earliest-monastery-in-the-british-isles-discovered/> (consultato il 20/10/2021).

⁵¹⁶ I. Burrow, *Hill-top and hillforts settlements in Somerset*, 1981, pp. 64-87; H.C. Bowen, *Archaeology of Bokerley Dyke*, 1991.

⁵¹⁷ R. White, *Britannia Prima*, p. 175.

partenza.⁵¹⁸ Ad esclusione dei valli che circondano Chester, edificati durante il VI secolo e non tutti orientati verso la frontiera gallese a est, è possibile che la costruzione di terrapieni abbia coinvolto i residui dell'autorità provinciale in funzione anti-sassone.⁵¹⁹ Se, infatti, all'inizio del V secolo è possibile vedere la costruzione di valli (Wansdyke, Bokerley Dyke) ed, in una certa misura, lo stanziamento di *foederati* irlandesi come atto univoco dell'autorità provinciale, verso la fine del secolo questa unità viene meno ed è seguita dalla graduale formazione dei regni brittonici in Galles e Cornovaglia.

Al contempo le città delle Midlands mostrano segni di attività e forse mantengono una certa autorità sui territori circostanti. Secondo White, queste erano minacciate dagli emergenti regni tribali vicini e ciò sarebbe testimoniato dalla costruzione di valli ad ovest dei centri urbani, come il Wat's Dyke, che non avrebbero avuto una funzione anti-sassone, bensì anti-brittonica.⁵²⁰ Queste città autonome erano presumibilmente minacciate dalla generazione di *warlords* precedente a quella dei *tyranni* di Gildas.⁵²¹ L'esistenza di una fascia di città-stato tra i territori controllati dagli Anglo-Sassoni e quelli dove nasceranno i regni gallesi e cornici sembra riecheggiata nelle menzioni dei *Wrocensaete* e *Magonsaete* nel "Tribal Hidage", da leggersi in riferimento rispettivamente agli "abitanti di" Wroxeter e *Magnis* (Kenchester).⁵²² Allo stesso modo

⁵¹⁸ Gildas, *DEB*, 15.3, 18.2 dove viene sottolineato il concorso di "pubblici e privati" nella costruzione delle difese, forse indice della natura ibrida di queste imprese nel periodo post-romano, piuttosto che di una erronea lettura della costruzione dei Valli di Adriano ed Antonino. N. Higham, *Gildas, Roman Walls, and British Dykes*, 1991, pp. 1-14.

⁵¹⁹ D.N. Dumville, *The idea of Government in sub-Roman Britain*, in G. Ausenda (ed.), *After the Empire*, 1995, pp. 177-204.

⁵²⁰ R. White, *Britannia Prima*, p. 203.

⁵²¹ Due dei cinque "principi" brittonici accusati da Gildas sono collocabili nell'area costiera del Galles settentrionale, contigua al Cheshire: si tratta di Cuneglasus del Rhos e Maglocunus (Maelgwn Gwynedd), re di Anglesey. Quest'ultimo, oltre a essere noto per le sue conquiste, accennate anche da Gildas, è figlio di Cadwallon ap Einion, il cui soprannome, "Lunga Mano" (*Lawhir*), sembra celebrare la potenza dei primi re del Gwynedd. P. Bartrum, *EWGT*, p. 9. Sulla collocazione dei principi gallesi menzionati da Gildas si veda *infra*, pt. II, pp. 198-200, su Maglocunus 266-70.

⁵²² Il "Tribal Hidage" è un documento contenente una lista di 35 gruppi dell'Inghilterra anglo-sassone divisi in unità territoriali (*hides*) tributarie del regno più esteso, la Mercia, elemento che ha condotto la stragrande maggioranza degli studiosi a sostenere che fosse stato ivi prodotto, con i soli Brooks e Higham che si sono espressi a favore di una genesi northumbra. Il documento è stato prodotto alla fine del VII secolo ed è perciò assai preziosa testimonianza di numerose unità territoriali, come i *Magnosaete* e i

potrebbe essere interpretato il riferimento della “Cronaca Anglosassone” alla sconfitta, nella battaglia di Deorham (577), dei re di Cirencester, Gloucester e Bath.⁵²³ Che a governare questi centri fossero dei *reges* appare più frutto di una lettura contemporanea del cronachista di IX secolo. Il fatto che, però, questi sovrani portassero i nomi brittonici di Conmael, Condidian e Farinmail è interessante e si presta a due possibili interpretazioni. Il dato è leggibile sia come una reinterpretazione di IX secolo di nomi forse romani (Condidian - Candidiano?) oppure come spia di un’effettiva affermazione di forme di potere marcatamente brittoniche, evidenziate appunto nei nomi.⁵²⁴ Questa differenziazione tra i potentati cittadini ed i regni tribali dell’Ovest, basati sui territori delle antiche *civitates*, sembra sostenuta dalla terminologia utilizzata da Gildas per riferirsi al potere secolare che distingue tra *reges* e *rectores/speculatores/iudices*, con questi ultimi individuati da White come magistrati civili.⁵²⁵

Nondimeno, si trattò di una persistenza effimera. Quella di Deorham fu solo l’ultima delle perdite territoriali che consegnarono le Midlands agli Angli di Mercia, provocando il decadimento dei centri urbani della *Britannia Prima*. Anche Wroxeter subì gli inevitabili contraccolpi della crisi seguita alla fine del dominio romano in Britannia e dell’emergere dei potentati atlantici dell’Ovest. È stato, infatti, rilevato

Wrocensaete sopra menzionati, che verranno assorbite dai principali regni anglo-sassoni a inizio VIII secolo, quando si formerà la cosiddetta “eptarchia”. Sul “Tribal Hidage” si vedano H.M. Chadwick, *England in the Sixth Century*, 1907, pp. 6-10; C. Hart, *Tribal Hidage*, in “Transactions of the Royal Historical Society”, vol. 21 (1971), pp. 133–157; W. Davies, H. Vierck, *The Contexts of Tribal Hidage: Social Aggregates and Settlement Patterns*, in “Frühmittelalterliche Studien”, vol. 2 (1974), p. 223–302; N. Higham, *An English Empire*, pp. 74-110.

⁵²³ ASC, s.a. 577.

⁵²⁴ L’ipotesi che i nomi dell’uscita della “Cronaca Anglosassone” rispecchino una precisa scelta culturale post-romana in senso celtizzante è stata proposta da J. Ward, *Vortigern and the end of Roman Britain*, 1972, pp. 282-4; sulla stessa lunghezza d’onda, anche se in riferimento al periodo tardo e immediatamente post-romano, si veda M. Jones, *The Failure*, pp. 126-145.

⁵²⁵ R. White, *Britannia Prima*, p. 204 che cita a sostegno B. Yorke, *The Conversion of Britain*, 2006, pp. 40-1. Tale distinzione potrebbe tuttavia apparire come strumentale alla tesi continuista di White, dal momento che Gildas utilizza il termine *iudex* anche in riferimento ai cinque tiranni inequivocabilmente provenienti dalle frange celtiche e non dalle città delle Midlands. Il lemma gildaico ha la funzione di richiamare il ruolo di re-giudice dei sovrani israeliti dell’Antico Testamento, piuttosto che indicare una categorizzazione politica «percepita al tempo».

come la ceramica, solitamente interpretata come indice di continuità economica, fosse conservata, piuttosto che gettata e sostituita con elementi nuovi, comportamento tipico dei periodi di benessere.⁵²⁶ Tale riutilizzo indica chiaramente che l'interruzione della produzione ceramica, quasi sicuramente legata al mantenimento di un sistema di industrie di stampo romano, fosse un fenomeno trasversale che coinvolse tutta la diocesi.⁵²⁷

Se per White lo *shift* della società britannica occidentale provoca una rifocalizzazione verso ovest, è altresì evidente che lo spostamento del centro del commercio e del potere dal Canale al Mare d'Irlanda ha come preludio un secolo, il V, che vede la graduale trasformazione iniziare nelle Midlands. Lungi dal voler vedere lo spostamento verso ovest come una "fuga" delle *élites*, è possibile analizzare lo *shift* in termini di maggior convenienza economica e politica per i gruppi di potere della *Britannia Prima*.⁵²⁸ Così, alcune tenute agricole recintate nell'entroterra della Cornovaglia vengono abbandonate durante il V secolo, come nel caso di Trethurgy dove alla costruzione di nuove abitazioni durante la metà del IV secolo seguì una fase di contrazione dell'abitato.⁵²⁹ Centri di questo tipo furono abbandonati in quanto lontani dalla costa e dalla circolazione dei beni provenienti dall'Atlantico. Ciò favorì la rioccupazione di promontori costieri come High Peak (Sidmouth), luogo di rinvenimento di anfore bizantine, dove è evidente una costruzione *ex novo* su un precedente sito neolitico.⁵³⁰ Lo status elitario di questi siti è testimoniato dallo scavo di edifici signorili simili a quelli presenti sugli *hill-forts* delle Midlands, come attesta il caso di Castle Dore dove sono emerse tracce delle fondamenta di una grande sala lunga 30m e delle rampe difese da bastioni in terra.⁵³¹

⁵²⁶ H.E.M. Cool, *Eating and Drinking in Roman Britain*, 2006, pp. 232-5.

⁵²⁷ Anche il costante rinvenimento di ossa animali nei luoghi un tempo pubblici come la basilica di Wroxeter punta in direzione di un utilizzo funzionale e contratto degli spazi. M. Armou-Chelu, *Faunal Remains*, in P. Barker *et alia*, *The Baths Basilica*, 1997, pp. 322-5.

⁵²⁸ Una critica della tradizionale visione della fuga delle *élites* verso Ovest, alla luce del dato genomico, è contenuta in J. Kay, *Moving from Wales and the west in the fifth century*, in P. Skinner (ed.), *The Welsh and the World in the Middle Ages*, 2018, pp. 17-47.

⁵²⁹ H. Quinnell *et alia*, *Threturgy*, 2004, pp. 175-80 che però evidenzia la presenza di materiale mediterraneo, proveniente da Gaza. Cfr. K. Dark, *Western Britain in Late Antiquity*, 2014, p. 5.

⁵³⁰ M. Duggan, *Links to Late Antiquity*, 2018, pp. 81-85.

⁵³¹ L. Laing, *An Archaeology of Late Celtic Britain and Ireland*, 1975, pp. 130-1.

In conclusione, se da un lato, l'azione di recupero e riparazione di spazi tipicamente civici come le terme e la basilica di Wroxeter indica una coscienza ancora romana, è anche normale non aspettarsi il contrario. La *Romanitas* non fu spazzata via da un decennio all'altro con la partenza delle legioni costantiniane e non bisogna puntare troppo il faro dell'eccezionalità sul persistere del carattere romano delle infrastrutture di Wroxeter o Caerwent.⁵³² Semmai è la sua unicità a dover destare scalpore. Né a Cirencester, né a Chester, né ad Exeter, tutti centri che mostrano lampanti tracce di sopravvivenza per tutto il V secolo, è possibile rilevare interventi della portata di quelli occorsi a Wroxeter. Da un lato questo sottolinea l'importanza di *Viriconium* nel panorama politico post-romano, come futuro centro dei *Wrocensaete* e del regno gallese del Powys. Dall'altro, l'unicità del caso di Wroxeter mostra quanto il mantenimento di un sistema urbano identico a quello d'epoca romana fosse insostenibile per le *élites* di V secolo che finirono per rilocalizzarsi nel contado, rispondendo agli effetti della crisi in maniera differenziata. Una delle risposte offerte dalle *élites* della *Britannia Prima* che sicuramente si iscrive nel solco della tradizione romana fu una decisione destinata ad avere un notevole impatto sulla formazione delle identità etniche della Britannia occidentale: quella della chiamata degli Irlandesi.

1.5.3 Gli stanziamenti irlandesi: esiti diversi dell'interazione post-romana

Quella della presenza irlandese nella Britannia occidentale è una storia contraddittoria e di difficile ricostruzione a causa della natura tarda e piuttosto ambigua delle fonti. Si tratta di un periodo della storia ibernica documentato dalla narrazione di pseudo-storie spesso scritte a secoli di distanza dagli eventi riportati.⁵³³ L'insediamento ibernico in Galles (Dyfed, Gwynedd) e Cornovaglia settentrionale è evidenziato dalla presenza di

⁵³² A. Lane, *Wroxeter and the end of Roman Britain*, in "Antiquity", vol. 88 (2014), pp. 501-15.

⁵³³ J.V. Kelleher, *Early Irish history and pseudo-history*, "Studia Hibernica", vol. 3 (1963), pp. 113-27. Una ricostruzione basata esclusivamente sulle fonti mitologiche e genealogiche è quella di J. Rhys, *The Irish conquest of Wales and Dumnonia*, in "The Journal of the Royal Society of Antiquaries of Ireland", vol. 1, n. 8 (1891), pp. 642-657. L'invasione irlandese del Pembrokeshire è menzionata anche nella *Vita* di S. Carantoc (fl. inizio VI sec.), prodotta in Ceredigion nel XII secolo. *Vita Carantoci*, 2, a cura di A. Wade-Evans, VSBG, 1944, p. 143. L'utilizzo della *Vita Sancti Carantoci* come fonte sulla prima invasione irlandese del Dyfed è sostenuto da B. Coplestone-Crow, *The Dual Nature of the Irish Colonization of Dyfed in the Middle Ages*, in "Studia Celtica", vol. 16 (1981), pp. 2-6.

iscrizioni in proto-irlandese ogham, da alcuni toponimi,⁵³⁴ dalla menzione di nomi irlandesi tra i sovrani delle “Genealogie Gallesi” e nei miti fondativi contenuti rispettivamente nel “Ciclo dei Re” (espulsione dei Déisi) e nella *Historia Brittonum* (cacciata degli Irlandesi da parte di Cunedda).⁵³⁵ Se il dato epigrafico, che verrà sotto analizzato, testimonia un’effettiva presenza di una componente ibernica, quello legato alla tradizione letteraria è di ben più difficile interpretazione, andando a comporre quell’insieme di miti originari che legittimano l’instaurazione dei regni del Galles medievale.⁵³⁶ Queste evidenze sono state prese in esame da Philip Rance, il primo studioso moderno a proporre in maniera coerente una datazione e delle possibili modalità di stanziamento per gli Irlandesi in *Britannia Prima*.⁵³⁷ Come per l’immissione dei primi contingenti Anglo-Sassoni nella parte orientale, viene sostenuta la tesi di una iniziale *foederatio*, con esiti tuttavia ben diversi.⁵³⁸

Rance propone di identificare gli Irlandesi stanziatisi sulle coste della Britannia occidentale con gli Attacotti ricordati da Ammiano Marcellino per i loro *raids* continentali e la loro partecipazione alla *barbarica conspiratio* del 367.⁵³⁹ Lo stanziamento sarebbe avvenuto nel tardo IV secolo, nel periodo compreso tra la comparsa degli Attacotti nella narrazione di Ammiano Marcellino (369) e la

⁵³⁴ Particolarmente eloquente è il caso della penisola di Llŷn (Carnarvonshire) dove la località di Dinllaen richiama la fondazione da parte del gruppo irlandese degli Uì Laigin (Dun-Laigin = fortezza dei Laigin). Allo stesso modo un parallelo lo si ritrova nella località, sita in Cornovaglia, di “Dind map Lethain” riportata dal glossario *Sanais Cormaic* (X sec.), la cui etimologia viene esplicitamente ricondotta alla presenza dei “Lethain” di cui il luogo rappresentava la “rocca”. K. Meyer, *Anecdota from Irish Manuscripts*, vol. IV, 1912, p. 75. La figura di “Liethan”, fondatore irlandese del Dyfed è richiamata nella *Historia Brittonum*, 14. Per una prospettiva sui toponimi legata al Cardiganshire si veda I. Wmffre, *Post-roman Irish settlement in Wales: new insights from a recent study of Cardiganshire place-names*, in J. Wooding, K. Jankulak (eds.), *Ireland and Wales in the Middle Ages*, 2007, pp. 46-61.

⁵³⁵ *HB*, 14, 62.

⁵³⁶ Sulla funzione dei miti originari durante il *revival* antiquario di inizio IX sec., confluito principalmente nei primi capitoli della *Historia Brittonum*, si veda *infra*, pt. III, pp. 391-9.

⁵³⁷ P. Rance, *Attacotti, Déisi and Magnus Maximus: The Case for Irish Federates in Late Roman Britain*, in “*Britannia*”, vol. 32 (2001), pp. 243-270.

⁵³⁸ Sulla diffusione della pratica della *foederatio* nel contesto insulare si veda Dumville, D.N. Dumville, *The idea of kingship*, 1995, pp. 182-3.

⁵³⁹ Ammiano Marcellino, *Rer. Ges.*, XX, 1.1; XXVII, 8.5.

pacificazione dell'isola sotto Stilicone (395).⁵⁴⁰ Secondo Rance il nome “Attacotti” non ha alcuna radice etnica o territoriale, bensì sociopolitica con un'etimologia legata alla figura di “sovrani vassalli” nell'Irlanda pre-cristiana. “Attacotti” non rappresenterebbe un etnonimo, bensì un termine atto a definire una componente politicamente subordinata in un contesto ibernico (*aithechthtùata*).⁵⁴¹ Considerando il termine “Attacotti” una definizione sociale per gruppi militari sottoposti al dominio degli high-kings ibernici, le possibilità d'identificazione si allargano. Essi potrebbero essere assimilabili sia ai *Déisi*, la cui “espulsione” dall'Irlanda è ricordata nelle fonti irlandesi successive, sia agli *Scotti* menzionati da Gildas e che daranno poi il nome alla parte settentrionale della Britannia.⁵⁴² Piuttosto che definire quindi un preciso gruppo etnico, gli Attacotti potrebbero rappresentare un gruppo subordinato nel panorama politico irlandese, costretto per esigenze politiche ad emigrare verso la prospiciente sponda del Mare d'Irlanda. È già stato sottolineato come questi *outsider* si rivelano i più inclini a partire e stanziarsi altrove, nel momento in cui la competizione politica nelle terre d'origine si fa più serrata. Si tratta di una costante della storia irlandese nel I millennio.⁵⁴³

Quel che è certo è che questi gruppi di guerrieri venivano spesso assoldati dalle autorità imperiali per provvedere alla difesa delle aree di confine. Questa scelta viene attribuita da Rance a Magno Massimo che compare nelle genealogie del Dyfed, come *Maxim gulecic* (sic) accanto a sovrani ripresi nel testo irlandese sull'espulsione dei *Déisi*.⁵⁴⁴ La storia, riportata nel testo irlandese risalente almeno all'VIII secolo e comunemente definito “Ciclo dei Re”, narra della cacciata del gruppo etnico dei *Déisi* da Tara e della

⁵⁴⁰ S. Pender, *Two unpublished versions of the expulsion of the Deisi*, in Id., *Essays and studies presented to Professor Tadhg Ua Donnchadha*, 1947, p. 212. Datazione accettata da C. Thomas, *Britain and Ireland in Early Christian times*, 1971, pp. 61-62.

⁵⁴¹ P. Rance, *Attacotti*, 2001, p. 249.

⁵⁴² Gildas, *DEB*, 14; 19.1.

⁵⁴³ Seguendo l'ipotesi dei gruppi di guerrieri itineranti, è stato anche proposto un parallelo con gli erranti guerrieri di *fianna* della tradizione irlandese altomedievale, pur trattandosi di una speculazione basata esclusivamente su successive tradizioni bardiche. K. McCone, *Werewolves, Cyclops, Diberger and Fianna: juvenile delinquency in early Ireland*, in CMCS, vol. 12 (1986), pp. 1-22. Un esempio relativamente antico è quello che secondo Rance è riportato in Tacito, *Agr.*, 24 dove si menziona l'esilio in Britannia di un sovrano irlandese a causa di “sedizioni interne” nell'isola.

⁵⁴⁴ P. Bartrum, *EWGT*, p. 10. L. Alcock, *Arthur's Britain*, 1971, pp. 123-4; M. Miller, *Date guessing and Dyfed*, in “*Studia Celtica*”, vols. 12-13 (1977-1978), pp. 33-4.

loro fuga nel Munster prima ed in Britannia poi. Dopo aver riportato l'insediamento nel territorio di *Demed* (*Demetia*, Dyfed), la narrazione elenca i sovrani del popolo dei Déisi. Questi fanno la loro comparsa, nel medesimo ordine, nella genealogia del Dyfed conservata nel manoscritto Harleian 3859, contenente le “Genealogie Gallesi”.⁵⁴⁵ Anche se probabilmente elaborata in un contesto gallese, la storia della cacciata dei Déisi non è influenzata dalle genealogie, in quanto queste ultime sono state messe per iscritto solo a partire dal X secolo. Pur trattandosi di testi molto tardi rispetto al periodo della migrazione, la somiglianza nei passaggi risulta talmente evidente da far pensare ad una *origo gentis* culturalmente condivisa tra le due sponde del Mare d'Irlanda.⁵⁴⁶ Il fatto che la migrazione sia associata nella tradizione letteraria a singole figure potrebbe, inoltre, rappresentare un elemento a favore di uno stanziamento ridotto piuttosto che di un'invasione su larga scala.⁵⁴⁷ Questa lettura appare plausibile se si considera, in parallelo, la dinamica dello stanziamento anglo-sassone ricostruita in apertura di capitolo. L'assoldamento di gruppi di *foederati* irlandesi è un'azione che potrebbero aver intrapreso le autorità romane nel IV secolo (non necessariamente il solo Magno Massimo) e portato avanti quelle locali nel V. I contatti tra Roma e l'Irlanda, così come rappresentati nel maggior ritrovamento archeologico imperiale sull'isola, il tesoro di Coleraine, sembrano suggerire un rapporto simile a quello intrattenuto dall'Impero con le popolazioni a ridosso del Vallo, come i Votadini.⁵⁴⁸ Il tesoro di Colleraine è infatti da sempre interpretato come pagamento per servizi di natura militare, allo stesso modo del ritrovamento di Traprain Law, nel Lothian.⁵⁴⁹ Il fatto che

⁵⁴⁵ P.C. Bartrum, *Early Welsh Genealogical Tracts*, 1966, pp. 4, 9-10.

⁵⁴⁶ Sulle *origines gentium* irlandesi si veda T.M. Charles-Edwards, *Origin Legends in Ireland and Celtic Britain*, in P. Wadden, L. Brady (a cura di), *Origin Legends in Early Medieval Western Europe*, 2022, pp. 46-74.

⁵⁴⁷ Sulla base della menzione del gruppo familiare del *tùath* nella “Espulsione dei Deisi”, Rance suppone che si tratti di un gruppo parentale e quindi di una migrazione su scala ridotta. P. Rance, *Attacotti*, 2001, p. 254.

⁵⁴⁸ S.P. O'Riordàin, *Roman material in Ireland*, in “Proceedings of the Royal Irish Academy”, vol. 51 (1947), pp. 35-82; J.D. Bateson, *Further finds of Roman material in Ireland*, in “Proceedings of the Royal Irish Academy”, vol. 76 (1976), pp. 171-180; Thomas, *Christianity*, 1981, pp. 295-7; B. Raftery, *Pagan Celtic Ireland*, 1997, pp. 200-219.

⁵⁴⁹ H. Mattingly, J.W.E. Perch, *The Coleraine hoard*, in “Antiquity”, vol. 11 (1937), pp. 39-45. Altri casi simili di oggetti romani in Irlanda interpretati come frutto dell'assoldamento di legionari irlandesi in H.

questi possibili *foederati* fossero Attacotti sembra confermato dalla presenza di questi ultimi in Gallia, Italia e Illirico come *auxilia palatina* alla fine del IV secolo.⁵⁵⁰ Gli Attacotti erano, dunque, già presenti all'interno del sistema militare tardo-imperiale e, considerando la loro partecipazione alla *conspiratio* del 367, potrebbero aver rappresentato una comoda soluzione per Magno Massimo all'indomani dell'usurpazione del 383. Così come le prospicienti coste del Mare del Nord rappresentavano una riserva di guerrieri, anche il Mare d'Irlanda forniva una possibile autostrada per gruppi di militari ibernici. Nella tradizione sulla fondazione irlandese del regno del Dyfed ricorre poi il nome di Tryiffin, figlio di Aergol, nomi che potrebbero indicare un legame con Roma.⁵⁵¹ Il primo, infatti, potrebbe essere una storpiatura di *tribunus*, titolo conferito in epoca tardo-imperiale anche a sovrani barbari e quindi plausibile in un contesto di *foederatio* il cui ricordo, in sede di rielaborazione storiografica, ha trasformato il titolo in un nome proprio.⁵⁵² Per Aergol l'associazione è con l'*Aircol* delle tradizioni legate al "Vecchio Nord" (*Hen Ogledd*) e, chiaramente, al nome romano Agricola. Si tratta di speculazioni che però hanno una loro plausibilità considerando, in particolare nel caso di Tryiffin/*Tribunus*, l'importanza rivestita in sede commemorativa dei titoli, specie quando legati al mondo romano, come si vedrà nel caso dell'epigrafe di Castell Dwyran.

Con la fine dell'amministrazione imperiale, i legami federativi furono gestiti dalle unità politiche locali che si servirono di canali di comunicazione instaurati durante il IV secolo. Dopo aver rilevato i legami parentali tra le due sponde del Mare d'Irlanda attraverso l'analisi delle genealogie locali, Harold Mytum propose di leggere gli stanziamenti irlandesi come conseguenza dell'accomodamento di gruppi esterni piuttosto che d'invasione.⁵⁵³ Questo tipo di legami è rintracciabile sia nei gruppi di

Mytum, *Ireland and Rome: the maritime frontier*, in A. King, M. Henig (eds), *The Roman West in the 3rd Century*, 1981, pp. 445-9; H. Mytum, *The Origins*, 1992, pp. 43, 227-8.

⁵⁵⁰ *Notitia Dignitatum, Orientis*, IX, 29; *Notitia Dignitatum, Occidentis*, V, 197, 200; 7.24, a cura di O. Seek 1876.

⁵⁵¹ M. Richards, *The Irish settlement of south-west Wales*, in "Journal of Royal Society of Antiquaries of Ireland", vol. 90 (1960), p. 139.

⁵⁵² Ammiano Marcellino riporta il caso di Fraomario, leader Alamanno, inviato in Britannia con funzione di tribuno negli anni '70 del IV secolo. Ammiano Marcellino, *Rer. Ges.*, XXIX, 4.7.

⁵⁵³ Mytum, *Origins*, 1992, pp. 28-29.

guerrieri (*fianna*) che a più riprese si stanziarono in Britannia, sia attraverso l'esempio di religiosi che, come nel caso di Patrizio, seguirono l'andamento opposto, partendo da una base britannica e finendo per fondare comunità monastiche in Irlanda. L'enfasi posta sulla lunga durata e sulla gradualità del processo non deve però condurre a sottovalutare la probabile natura violenta di alcuni stanziamenti. Se la mancanza di bottini di guerra irlandesi contenenti materiale britannico ha fatto supporre l'assenza di *raids* e quindi una natura non-violenta dell'interazione lungo il Canale,⁵⁵⁴ bisogna considerare che nella stragrande maggioranza dei casi il bottino poteva consistere in materiali più "deperibili" rispetto a quelli rinvenuti nei tesori di Colleraine o Traprain Law, come gli schiavi. Non solo la storia di Patrizio, ma anche quelle da lui riportate sono eloquenti a riguardo.⁵⁵⁵

Eppure, sorprende come lo stanziamento irlandese sulle coste occidentali della Britannia, lungi dal creare la cesura cui assistiamo nell'Est con gli Anglo-Sassoni, abbia rinforzato dei legami e, di conseguenza, favorito scambi commerciali e culturali tra le due sponde del Mare d'Irlanda.⁵⁵⁶ La relativamente rapida assimilazione dei gruppi irlandesi nel contesto britannico è probabilmente sia causa che effetto della stretta rete di legami tra le due sponde del Mare d'Irlanda.⁵⁵⁷ Una rete, già rodata in epoca romana,

⁵⁵⁴ Ivi, p. 25: «The few late Roman finds from Ireland do not seem to represent booty, and silver hoards of hack silver may represent mercenary service».

⁵⁵⁵ Higham suggerisce provocatoriamente che la principale voce di esportazione insulare durante il V sec. fosse quella di esseri umani fatti schiavi durante i *raids*, come testimonia la famosa storia del rapimento di San Patrizio. Alcuni gruppi, in particolare di irlandesi, decisero di stabilirsi nei territori di approvvigionamento fondando delle comunità irlandesi, in particolare sulle coste gallesi e scozzesi. N. Higham, *Rome, Britain and the Anglo-Saxons*, 1992, p. 86.

⁵⁵⁶ P. Rance, *Attacotti*, 2001, p. 258: «Furthermore, given the apparently continuous contacts between the Irish settlers and their homeland in Munster well into the early mediaeval period, the Irish settlements within the Empire would at least increase contact with Ireland and improve the collection of information regarding potentially hostile movements across the Irish Sea».

⁵⁵⁷ I re del Dyfed mostrano più volte, in sede genealogica, una certa fierezza nell'attribuire la fondazione del loro regno ai *Deisi* espulsi dall'Irlanda, almeno nella stessa misura in cui i rivali sovrani del Gwynedd facevano della cacciata degli Irlandesi dal nord ad opera di Cunedda un punto fermo della loro epopea fondativa. Bartrum, *EWGT*, 1966, pp. 45, 106.

ma pienamente esplorata solo dalla fine del IV secolo in poi.⁵⁵⁸ Si tratta di movimenti estremamente ampi che non si limitano solo ad atti di conquista, ma coinvolgono anche esperienze religiose attestate nella distribuzione di dedichezioni a santi legati tra loro in tutta l'area dell'estuario del Severn - principale via d'accesso per le navi in transito nella parte meridionale del Canale.⁵⁵⁹

Nonostante secondo Jackson parlate iberniche nel Galles siano riscontrabili fino almeno al VII secolo,⁵⁶⁰ la parabola delle iscrizioni ogham mostra come queste epigrafi bilingui smettano di essere prodotte già durante la metà del VI secolo.⁵⁶¹ Allo stesso periodo risale l'*exploit* di un particolare tipo ceramico romano-britannico (*grass-tempered pottery*) che scalza manufatti di chiara importazione irlandese che non sembrano influenzare la nuova produzione.⁵⁶² Secondo Coplestone-Crow, più che di assimilazione degli Irlandesi residenti nel Galles, si tratta invece di una differente forma di gestione del potere da parte dei gruppi guerrieri ibernici che, dalla prima metà del VI secolo, vedono la loro sfera d'influenza insulare ridursi notevolmente, grazie anche all'ascesa di potenti dinastie locali rappresentate da due dei cinque "principi" accusati da Gildas, Vortipor di Demetia (Dyfed) e Maglocunus del Gwynedd.⁵⁶³ In questo contesto le iscrizioni ogham rappresentano sì il riconoscimento della presenza

⁵⁵⁸ Presenza e contatti di lunga durata alla base della spiegazione offerta da Ewan Campbell dell'"invasione" irlandese dell'Argyll che condusse alla fondazione del regno di Dàl Riata. Essa si configurerebbe come la fondazione del regno dopo secoli di presenza irlandese nella regione, piuttosto che a seguito di un'invasione di fine V secolo come suggerito da Bede, *H.E.*, I, 1. E. Campbell, *Were the Scots Irish?*, in "Antiquity", vol. 75 (2001), pp. 285-92.

⁵⁵⁹ Il riferimento è, in particolare, alla diffusione di dedichezioni ai santi appartenenti al clan dei "figli di Brychan", eponimo fondatore irlandese del regno del Bricheinog. Le dedichezioni a questi santi sono ugualmente diffuse tanto in aree tradizionalmente associate all'insediamento irlandese (Galles meridionale), quanto in aree solitamente considerate indipendenti (Cornovaglia settentrionale) tra V e VI secolo. Si vedano B. Coplestone-Crow, *The Dual Nature*, 1981, pp. 19-20; C.G.H. Doble, *Saints of Cornwall*, IV, 1965, pp. 48-51.

⁵⁶⁰ K. Jackson, *LHEB*, 1953, p. 169.

⁵⁶¹ C. Swift, *Welsh ogams from an Irish perspective*, in J. Wooding, K. Jankulak (eds.), *Wales and Ireland in the Middle Ages*, 2007, pp. 78-79.

⁵⁶² Discussa in C. Thomas, *Grass-marked pottery in Cornwall*, in J.M. Coles, D.D.A. Simpson (eds.), *Studies in ancient Europe - essays presented to Stuart Piggott*, 1968, pp. 311-31; C. Thomas, *Irish colonists in South-west Britain*, in "World Archaeology", vol. 5, n. 1 (1973), p. 9.

⁵⁶³ B. Coplestone-Crow, *The Dual Nature*, 1981, p. 13.

irlandese, ma non necessariamente di una predominanza politica della componente ibernica all'interno del contesto gallese.

In questo caso, come per la Britannia orientale, lo *shift* linguistico (riscontrabile qui nel dato epigrafico, piuttosto che nella toponomastica) indica l'assimilazione culturale di uno dei due elementi. A differenza della Britannia orientale, qui è l'elemento esogeno a conformarsi alla cultura locale. La stessa riproposizione in sede storiografica, durante il IX sec., della vicenda della cacciata degli Irlandesi da parte di Cunedda può ben configurarsi come un tentativo indirizzato politicamente per spiegare l'assimilazione delle *élites* iberniche all'origine dei regni gallesi altomedievali. Alla base di una transizione che vide elementi esterni assorbiti nel sistema culturale locale, potrebbe aver giocato un ruolo importante la conformazione del territorio e la capacità di sfruttare i piccoli appezzamenti (*trefi*) che caratterizzano il panorama agricolo gallese.⁵⁶⁴ Eppure, la presenza di numerose iscrizioni bilingui in Galles e Cornovaglia testimonia un periodo (400-550) in cui la popolazione locale poteva leggere e celebrare la memoria di figure legate ad un contesto inequivocabilmente ibernico. L'espressione dell'elemento irlandese nel contesto insulare trova completa rappresentazione nel dato epigrafico che offre, inoltre, importanti spunti per la definizione delle identità locali tra V e VI secolo.

1.6 Il dato epigrafico

Quella dell'epigrafia post-romana in Britannia è un'area di ricerca estremamente produttiva. Se comparata con la difficoltà di lettura del dato archeologico e lo stato delle fonti documentarie, l'epigrafia insulare presenta una sorprendente varietà di elementi di riflessione. Le epigrafi recano testimonianza di contatti locali e internazionali, parentele, celebrazione di santi e laici. La pratica epigrafica si diffuse in Britannia con l'arrivo dei Romani, ma ebbe il suo *akmé* dopo che questi avrebbero ufficialmente lasciato l'isola.⁵⁶⁵ Le iscrizioni raccolte nel CISP ("Celtic Inscribed Stones Project"),

⁵⁶⁴ C. Swift, *Welsh oghams*, 2007, p. 79: «Instead of bloody conquests of great swathes of territories by single individuals and dynasties, we might perhaps consider the possibility that many Irish settlers were attracted by the possibilities of smaller-scale gains in a land which had benefited extensively from Roman occupation but where the native power-structures were now in a state of flux owing to the Roman withdrawal».

⁵⁶⁵ Sulle epigrafi insulari si vedano C. Thomas, *And shall these mutes stones speak?*, 1994; M. Handley, *The origins of Christian commemoration in late antique Britain*, in "EME", vol. 10, n. 2 (2001), pp. 177-

disseminate in tutte le aree brittoniche tra i secoli V e XI sono eccezionali per le informazioni veicolate e per il loro numero (circa 250 nella sola Britannia occidentale).⁵⁶⁶ Non è solo la natura tarda dell'*exploit* epigrafico insulare a stupire, ma è la distribuzione dei reperti a suggerire un decisivo cambiamento di pratica rispetto al periodo imperiale. Durante il periodo romano, le iscrizioni erano principalmente collocate all'interno o nei pressi dei forti legionari, piuttosto che nei centri urbani o nelle aree rurali. Considerando questo cambiamento nei luoghi di collocazione delle epigrafi, è stato suggerito che la pratica fosse stata re-introdotta in Britannia durante il V secolo. Sulla base dell'analisi delle formule ricorrenti (*Hic Iacet* ed *in memoria* sono le più frequenti), l'epigrafia post-romana è stata a lungo considerata un'importazione gallica.⁵⁶⁷ Eppure, come ha dimostrato Mark Handley, le formule insulari trovano riscontro in tutta l'Europa tardo-antica rendendo i casi britannici indipendenti da quelli gallici ed inscrivendoli in un *network* di pratiche più ampio.⁵⁶⁸ Probabilmente, la soluzione più plausibile è quella suggerita da Raleigh Radford, secondo il quale la particolarmente prolifica epigrafia insulare post-romana nasce dallo sviluppo della pratica romana delle pietre miliari e non da uno specifico import successivo.⁵⁶⁹

199; T.M. Charles-Edwards, *Wales and the Britons*, 2014, pp. 116-173. Per un catalogo delle iscrizioni gallesi si veda V.E. Nash-Williams, *ECMW*, 1950. Per l'analisi paleografica delle iscrizioni insulari si veda C. Tedeschi, *Osservazioni sulla paleografia delle iscrizioni britanniche paleocristiane (V-VII sec.)*, in "Scrittura e civiltà", vol. 19 (1995), pp. 67-121; C. Tedeschi, *Congeries Lapidum: iscrizioni britanniche dei secoli V-VII*, 2009.

⁵⁶⁶ M. Handley, *The origins*, 2001, p. 177. Tutte le iscrizioni si trovano in Britannia occidentale, dalla Scozia alle Isole Scilly con l'epigrafe di Wareham (Dorset) come attestazione più orientale. D.A. Hinton, *The Inscribed Stones in Lady St. Mary Church, Wareham*, in "Proceedings of the Dorset Natural History and Archaeological Society", vol. 114 (1992), p. 260.

⁵⁶⁷ V.E. Nash-Williams, *ECMW*, 1950, pp. 10, 26, 55, 92 n. 15 dove viene proposta una provenienza gallica per il simbolo "Chi-Rho" che sarebbe giunto in Britannia tramite la rotta atlantica, attraverso le Isole Scilly. Si veda a riguardo anche J. Knight, *Seasoned with Salt*, in K. Dark (ed.), *External Contacts*, pp. 109-11; J. Knight, *In Tempore Iustini Consulis: Contacts between the British and Gaulish Churches before St. Augustine*, in A. Detsicas (ed.), *Collectanea Historica. Essays in memory of Stuart Rigold*, 1981, pp. 54-62.

⁵⁶⁸ M. Handley, *The origins*, 2001, pp. 187-194.

⁵⁶⁹ C.A.R. Radford, *Christian origins in Britain*, in "Medieval Archaeology", vol. 15 (1971), p. 8. Ciò spiegherebbe anche la concentrazione delle epigrafi d'età imperiale all'interno e nei pressi dei forti legionari, piuttosto che nel contado come avviene nel periodo post-romano.

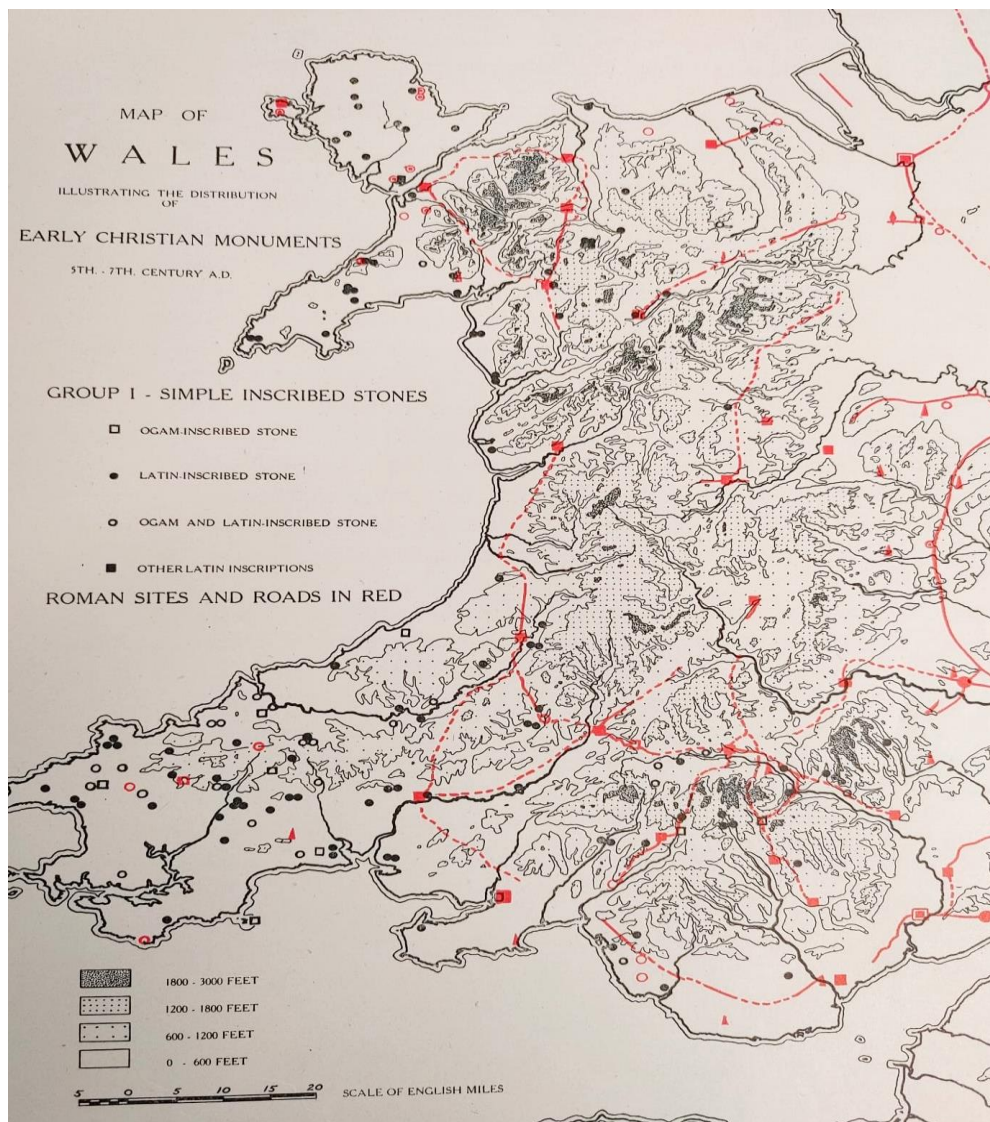


Figura 9 Mappa delle iscrizioni post-romane del Galles tra V e VII secolo (V.E. Nash-Williams, *ECMW*, 1950, p. 11).

In base alle iscrizioni, le epigrafi possono essere divise in quattro gruppi: I) solo nome al genitivo; II) formula commemorativa e dedicatario posto al nominativo; III) formula commemorativa e dedicatario posto al genitivo; IV) miscellanea di iscrizioni poco leggibili a causa del carattere frammentario o col solo dedicatario al nominativo.⁵⁷⁰ Un altro criterio per differenziare le epigrafi utilizza la collocazione come criterio di distinzione. Alcune, come l'iscrizione di Penbryn (PBRYN/1) che verrà a breve esaminata, si trovano in aree di confine tra *civitates*. Questa pratica è attestata

⁵⁷⁰ M. Handley, *The Early Medieval Inscriptions of Western Britain*, in J. Hill, M. Swan (a cura di), *The Community, the Family and the Saint*, 1998, p. 346.

esplicitamente nel “Libro di Llandaff”,⁵⁷¹ pur non essendo esclusiva del mondo brittonico.⁵⁷² La collocazione frontaliere di alcune epigrafi è interpretata da Handley come tentativo di delimitare aree di possesso economico (enclosures), nonostante talvolta, come nel caso di Penbryn, potrebbero rappresentare anche rivendicazioni politiche.⁵⁷³ A volte le pietre si trovavano all’interno di complessi religiosi, come le iscrizioni poste nei confini del centro monastico di Llaniltud Fawr che celebrano sia abati locali (SAMSON in LTWIT/2), sia monarchi del Glywysig (IUTHAEL LTWIT/3).⁵⁷⁴ In altri casi, seguendo la tradizione delle pietre miliari romane, le pietre si trovavano lungo strade utilizzate per secoli come itinerari sacri legati alle sepolture di santi, come nel caso dell’epigrafe di Llanaelhaearn (LAEL2/1), posta lungo la strada verso l’isola sacra di Bardsey.⁵⁷⁵ Talvolta, le pietre venivano innalzate in luoghi dall’alto valore simbolico, collocati all’interno di atavici spazi di riunione per le popolazioni locali. Tale valore assembleare pare sia stato rivestito, sin dall’Età del Ferro da luoghi come la Valle Crucis (Denbigshire), dove nel IX secolo fu eretta la colonna di Eliseg che celebra la dinastia del Powys. Ciò che accomuna tutte le iscrizioni è la committenza

⁵⁷¹ W. Davies, *Llandaff Charters*, 73a, 121, 122, 127b, 140, 145, 156, 171b, 187, 188b, 190b, 195, 206, 208, 212, 223, 224, 239, 240, 259, 271.

⁵⁷² D. Hook, *Burial Features in West Midland Charters*, in “Journal of the English Place-Name Society”, vol. 13 (1980-1), pp. 1-40. Un parallelo all’interno del territorio controllato dagli Anglo-Sassoni può essere considerata anche la sepoltura regia di Sutton Hoo, posta “a protezione” dei confini del regno di East Anglia.

⁵⁷³ M. Handley, *The Early Medieval Inscriptions of Western Britain*, 1998, pp. 339-360 cita a supporto della tesi in un contesto irlandese e cornico rispettivamente T.M. Charles-Edwards, *Boundaries in Irish Law*, in P.H. Sawyer (ed.), *Medieval Settlement: Continuity and Change*, 1976, p. 84; A. Preston-Jones, P. Rose, *Medieval Cornwall*, in “Cornish Archaeology”, 25, 1986, p. 157.

⁵⁷⁴ Sulle iscrizioni di Llaniltud Fawr si veda *infra*, pt. III, pp. 369-72.

⁵⁷⁵ M. Miller, *The saints of Gwynedd*, 1978, p. 10; K. Dark, *Stones of the Saints?*, 2021, p. 256. Su Bardsey Island e le leggende legate ai santi celtici e re Artù che ne hanno garantito la fama come destinazione di pellegrinaggio si veda E.R. Stanton, *In the footsteps of the saints and sheep*, 2017 (tesi non pubblicata, discussa presso la Cornell University), il testo è accessibile presso il seguente link: https://www.academia.edu/en/34853903/IN_THE_FOOTSTEPS_OF_SAINTS_AND_SHEEP_ARCHAEOLOGICAL_ANTHROPOLOGICAL_AND_PHENOMENOLOGICAL_EXPLORATIONS_OF_BARDSEY_ISLAND_AND_THE_NORTH_WALES_PILGRIMS_WAY.

necessariamente aristocratica, data la difficoltà ed i costi che l'innalzamento delle epigrafi comportava, senza considerare il *know-how* richiesto per l'iscrizione.⁵⁷⁶

La natura variegata delle attestazioni epigrafiche suggerisce l'importanza attribuita a questo mezzo di comunicazione nel panorama insulare post-romano. Non stupisce, dunque, che la presenza di 28 attestazioni bilingui e 22 esclusivamente in ogham abbia suggerito una forte presenza ibernica in alcune aree del Galles, confermando la narrazione delle fonti successive sull'istaurazione di potentati irlandesi nell'area.

Le iscrizioni in ogham fanno la loro comparsa in Britannia verso la fine del IV secolo.⁵⁷⁷

La provenienza è inequivocabilmente irlandese in quanto le scritture veicolano la variante caratteristica della differenza tra Brittonico e Goidelico della Q al posto della P (“Voteporigis” diventa “Votecorix” nel testo ogham della pietra di Castell Dwyran).⁵⁷⁸ Pur essendo originaria dell'Irlanda, tuttavia, la scrittura oghamica, composta di linee verticali incise sulla sommità delle epigrafi, è basata sull'alfabeto latino e potrebbe essere frutto del tentativo di mediazione da parte di elementi britannici presso un uditorio irlandese.⁵⁷⁹ Dall'analisi linguistica è inoltre evidente anche che i nomi irlandesi sono ricalcati sulla dizione brittonica, confermando la necessità di adattamento che doveva caratterizzare le attitudini dei gruppi ibernici.⁵⁸⁰

L'ogham si configura, dunque, come una lingua di *koiné*, ideata e sviluppata da una *élite* colta, forse interessata alla traduzione dell'alfabeto latino per fini politici,

⁵⁷⁶ T.M. Charles-Edwards, *Wales and the Britons*, 2014, pp. 117-118; C.J. Arnold, J.L. Davies, *Roman and Early Medieval Wales*, 2000, pp. 152-3; M. Handley, *The Early Medieval Inscriptions of Western Britain*, p. 358: «It seems reasonable therefore to argue that the inscriptions belong to a class of landowner that could best be described as aristocratic».

⁵⁷⁷ Per la datazione delle iscrizioni oghamiche su base linguistica si veda D. MacManus, *A guide to Ogham*, 1991; mentre V.E. Nash-Williams, *ECMW*, 1950, p. 6 adotta un metodo di datazione basato sulla forma delle lettere, quindi prettamente epigrafico. La prima attestazione epigrafica recante scrittura ogham è quella di Silchester (SILCH/1) che è stata datata da Fulford tra il 325 e l'inizio del V sec. M.G. Fulford, *et alia*, *An Early Date for Ogham: The Silchester Stone Rehabilitated*, in “Medieval Archaeology”, vol. 44, n. 1 (2000), pp. 1-23.

⁵⁷⁸ K. Jackson, *Notes on the Ogam inscriptions of southern Britain*, in C. Fox, B. Dickins, *The early cultures of north-west Europe*, 1950, pp. 197-213; K. Jackson, *LHEB*, 1953, pp. 151-3.

⁵⁷⁹ E. Poppe, *Writing systems and cultural identity: ogham in medieval and early modern Ireland*, in “Language & History”, vol. 16, n. 1-2 (2018), pp. 23-38.

⁵⁸⁰ K. Jackson, *Language and History*, 1953, p. 173.

commerciali o per ragioni religiose.⁵⁸¹ Quella delle iscrizioni ogham è una categoria che consente non solo di individuare i primi solidi legami tra Irlanda e Britannia nel periodo tardo e post-romano, ma rappresenta anche un importante veicolo di rappresentazione della presenza irlandese nell'ex-diocesi e quindi una spia del processo di formazione identitaria nel Galles di V-VI secolo. Bisogna, però, puntualizzare che le iscrizioni oghamiche, pur confermando una presenza irlandese nella Britannia occidentale, non permettono altresì di datare la generazione alla quale la persona commemorata apparteneva.⁵⁸²

Lo stesso discorso vale per le motivazioni dietro l'innalzamento delle epigrafi bilingui. Secondo l'interpretazione offerta da Leslie Alcock, dietro le iscrizioni ogham ci sarebbe una volontà egemonica da parte dei nuovi signori irlandesi del Pembrokeshire.⁵⁸³ La necessità di riferirsi ad un uditorio irlandese in Galles è stata a lungo interpretata, di fatto, come spia della soggezione brittonica ai signori irlandesi nel primo secolo e mezzo della Britannia post-romana. È tuttavia possibile che le *élites* cui si riferiscono le iscrizioni siano ecclesiastiche piuttosto che laiche, confermando la pervasività delle connessioni religiose, evidenziatesi nel V secolo con i movimenti gallo-britannici e nell'esperienza di Patrizio. A seguito di questa breve introduzione sui caratteri generali dell'epigrafia insulare, si analizzeranno quattro note epigrafi provenienti dal Galles che offrono importanti spunti per la definizione delle identità locali tra V e VI secolo. In particolare, le epigrafi di Penbryn e Penmachno verranno analizzate in merito allo *shift* etnonimico nella definizione delle popolazioni del Galles settentrionale, mentre nell'analisi delle pietre di Castell Dwyran e Penmachno (Eagles Hotel) verranno messi in rilievo gli apporti culturali esterni veicolati dalle iscrizioni.⁵⁸⁴

⁵⁸¹ D. McManus, *A guide to Ogham*, 1991, p. 81; C. Swift, *Welsh ogams*, 2007, pp. 62-63.

⁵⁸² M. Handley, *Dying on foreign shores*, 2011, p. 24-25.

⁵⁸³ L. Alcock, *Celtic archaeology and art*, in E. Davies (a cura di), *Celtic Studies in Wales*, 1963, pp. 42-4.

⁵⁸⁴ L'utilizzo del dato epigrafico nell'analisi dei cambiamenti che coinvolsero le identità insulari è compiutamente riassunto da N. Edwards, *Early Medieval Wales: material culture and identity*, in "Studia Celtica", vol. 51 (2017), pp. 1-28; M. Redknap, *Crossing boundaries*, in "CMCS", vol. 53-4 (2007), p. 29: «The inscribed stones and stone sculpture from Wales reflect both internal responses and external influences which are themselves the product of a range of social, economic, and political contexts».

1.6.1 Da “Ordovici” a “Venedoti”: etnonimi nel Galles settentrionale

Nell’area nord-occidentale del moderno Galles, tra V e VI emerge quello che diverrà il più potente e duraturo dei potentati brittonici medievali, il regno del Gwynedd. Incentrato sull’isola sacra di Anglesey e sulle prospicienti roccaforti poste a controllo dello stretto di Menai, il regno del Gwynedd, il cui primo sovrano attestato con una

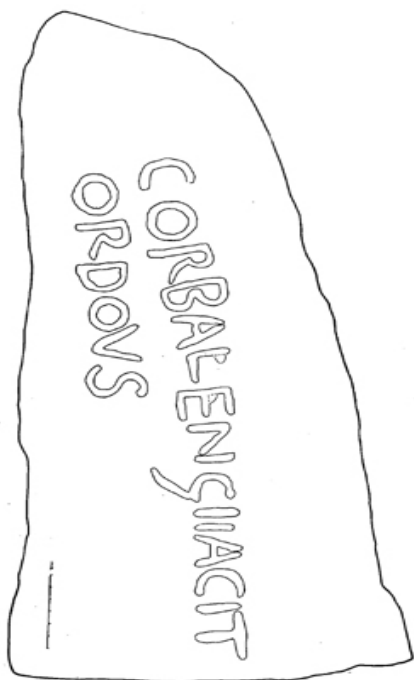


Figura 10 Iscrizione di Penbryn (Cardiganshire).

buona dose di certezza è Maelgwn († 547), sorge sul territorio della *civitas* degli Ordovici.⁵⁸⁵ Questa entità tribale d’epoca romana fa la sua ultima comparsa nel dato documentario con l’epigrafe di Penbryn, ascritta da Nash-Williams ad un periodo che va dal 400 al 533: «CORBALENGI IACIT / ORDOVS»⁵⁸⁶ (Fig. 10).

L’iscrizione che celebra la memoria di “Corbalengus” riporta la formula *iacit* seguita da ORDOVS, abbreviazione di “Ordovices”. Si tratta dell’ultima attestazione dell’etnonimo utilizzato da Tacito in riferimento ai bellicosi abitanti del Galles nord-occidentale che negli anni 50-51 opposero una fiera resistenza alle legioni di Publio Ostorio Scapula.⁵⁸⁷ Il fatto che l’epigrafe sia stata innalzata

⁵⁸⁵ Maelgwn Gwynedd corrisponde all’ultimo dei “cinque tiranni” criticati da Gildas, *Maglocunus draco insularis*. Gildas, *DEB*, 33-36; si veda anche *HB*, 62.

⁵⁸⁶ Tab. 4; V.E. Nash-Williams, *ECMW*, 1950, p. 102.

⁵⁸⁷ Tacito, *Agr.*, 18,1; Tacito, *Annales*, XII, 32. Il loro leader, Carataco figlio di Cunobelino, fu principe dei Catuvellauni, la principale unità politica della Britannia preromana, annientata dalla conquista claudiana del 43. La conquista della Britannia orientale condusse Carataco a rifugiarsi prima presso i Siluri del Galles meridionale e poi presso gli Ordovici di cui guidò la resistenza fino alla sconfitta del 52 ad opera di Ostorio Scapula nella battaglia di Caer Caradog. Dopo aver vanamente cercato rifugio presso la *civitas* settentrionale dei Briganti, egli fu consegnato a Scapula dalla loro regina filo-romana Cartimandua e, condotto in prigionia a Roma insieme alla sua famiglia, pronunciò un discorso di denuncia all’imperialismo romano simile a quello che Tacito attribuirà al capo caledone Calgàco all’indomani della battaglia di Monte Graupio. A seguito del discorso, pronunciato davanti al Senato e all’imperatore, Claudio decise di mostrare clemenza e risparmiare la vita al principe britanno che divenne, in epoca moderna, emblema dello spirito resiliente dei Gallesi. Tacito, *Annales*, XII, 37

a ridosso della costa meridionale del Cardiganshire, parecchio distante dall'antico territorio degli Ordovici, ha fatto pensare che si tratti della commemorazione di uno straniero.⁵⁸⁸ A corroborare tale idea concorre l'asserzione di Charles-Edwards dell'origine irlandese del nome "Corbalengus".⁵⁸⁹ Il nome indicante un'origine ibernica è però affiancato ad un chiaro senso di appartenenza alla *civitas* brittonica degli Ordovici. Il valore dell'iscrizione di Penbryn risiede nell'unicità dell'attestazione di un etnonimo di epoca romana durante il V secolo. Ciò suggerisce una persistenza di categorie adoperate in epoca imperiale nella definizione etnica da parte dei membri della comunità. Lo sfoggio di identità locale assume importanza ancor più evidente alla luce della posizione della sepoltura al di fuori dei confini tradizionali della *civitas* d'appartenenza.⁵⁹⁰ Se si considera che alla base dell'epigrafe è stata rinvenuta anche un'urna (*olla*) contenente ceneri e due monete d'Età Flavia è evidente che il richiamo al passato romano assume non solo forme etnonimiche, ma anche cerimoniali.⁵⁹¹ "Corbalengus" viene celebrato attraverso il richiamo alla sua *civitas* di provenienza e la deposizione di oggetti legati culturalmente ad un contesto romano, elemento che

(discorso di Carataco) cfr. *Agr.*, 30-2 (discorso di Calgàco). Sulla reinvenzione moderna di Carataco nella letteratura gallese si veda E. Hall, *British Imperialist and/or Avatar of Welshness?*, in R. Kaminski-Jones, F. Kaminski-Jones (a cura di), *Celts, Romans, Britons*, 2020, pp. 141-59.

⁵⁸⁸ Se consideriamo Anglesey come centro del territorio degli Ordovici, l'epigrafe di Penbryn dista a quasi 200km. M. Handley, *Dying on Foreign Shores*, 2011, p. 117. Anche se l'idea di una continuità di presenza Ordovice sul territorio sin dall'Età del Ferro sembra suggerita da K. Dark, *Civitas to Kingdom*, 1994, p. 83.

⁵⁸⁹ T.M. Charles-Edwards, *Wales and the Britons*, 2014, p. 176.

⁵⁹⁰ Le sepolture di confine sono una pratica riscontrata non solo nei territori controllati dai Romano-Britanni, ma anche nelle aree di insediamento anglo-sassone. Un importante esempio è rappresentato dal tumulo di Taplow (Buckinghamshire), dove una sepoltura con corredo di inizio VII sec. domina la valle del Tamigi, in un'area di importanza strategica, in quanto crocevia tra i regni del Kent e del Wessex. La pratica delle sepolture di confine nel mondo anglo-sassone, con particolare attenzione al caso di Taplow, è discussa in S. Sample, H. Williams, *Landmarks of the dead: exploring Anglo-Saxon mortuary geographies*, in M. Clegg Hayer, G.R. Owen-Crocker (a cura di), *The Material Culture of the Built Environment in the Anglo-Saxon World*, 2017, pp. 137-161, in particolare 147: «Burial grounds may well have taken on a role as more than territorial markers, acting as protective forces situated to keep coastal entry points and inland river routes secure, under the watch of the ancestor dead.». Nella letteratura brittonica è noto il caso della sepoltura di Vortimer, figlio di Vortigern, che dopo aver sconfitto i Sassoni chiede di farsi seppellire lungo la costa dove questi erano fuggiti a seguito della sua vittoria. *HB*, 44.

⁵⁹¹ V.E. Nash-Williams, *ECMW*, 1950, p. 102.

rafforza lo *status* aristocratico dell'individuo celebrato. Una situazione simile è rappresentata dalla commemorazione di ALIORTUS ELMETIACO(S) riportata nell'epigrafe di Llanaelhaiarn, in Caernarvonshire (LAEL2/1).⁵⁹² Il dedicatario è ricordato attraverso il richiamo alla regione di provenienza, il regno brittonico dell'Elmet (West Ridding, Yorkshire), anche in questo caso ben lontana rispetto al luogo di sepoltura, nel territorio degli Ordovici. Secondo Ken Dark si tratterebbe di aristocrazie guerriere in movimento che offrivano i propri servigi fuori dal territorio della *civitas* di provenienza.⁵⁹³ Datata anch'essa tra V e VI secolo, l'iscrizione di Llanaelhaiarn indicherebbe, seguendo l'ipotesi di Dark, il movimento di un membro dell'*élite* settentrionale verso il Galles, in un momento decisivo nel processo di *state-building* dell'area.



FIG. 83. No. 103 (FRONT and SIDE).

La tesi di Dark potrebbe altresì essere corroborata dalla successiva tradizione legata alla calata di Cunedda nel Gwynedd ed al rilevamento di una presenza irlandese nell'area. Infatti, sempre dal Galles nord-occidentale proviene un'altra importante attestazione epigrafica che suggerisce una forte commistione di elementi interni ed esterni all'origine della creazione del regno del Gwynedd. L'epigrafe, rinvenuta a Ffestiniog (Gwynedd) e conservata nella chiesa di San Tudclud a Penmachno, riporta l'iscrizione: «CANTIORI(X) HIC IACIT / VENEDOTIS CIVE(S) FVIT / (C)ONSOBRINO(S) MAGLI /

Figura 11 Iscrizione di Ffestiniog, «MAGISTRATI»⁵⁹⁴ (Fig. 11).
Penmachno (Conwy).

⁵⁹² *Ivi*, p. 88.

⁵⁹³ K. Dark, *Civitas to Kingdom*, 1994, pp. 75-6.

⁵⁹⁴ V.E. Nash-Williams, *ECMW*, 1950, pp. 92-3.

L'iscrizione, risalente all'inizio del VI secolo, celebra la memoria di "Cantiorix", membro della *civitas* dei Venedoti ed imparentato con un magistrato di nome "Maglus".⁵⁹⁵

Il nome del dedicatario è chiaramente brittonico,⁵⁹⁶ mentre l'etnonimo, latinizzazione del nome "Gwynedd", è comunemente ascritto ad un'etimologia irlandese derivante dal termine "Féni".⁵⁹⁷ Secondo la più recente interpretazione offerta da Charles-Edwards, la comparsa dell'etnonimo di origine ibernica nell'iscrizione di Penmachno testimonia un avvicinamento al potere nel Galles nord-occidentale. Un'iniziale presenza irlandese rappresentata dall'oriundo Ibero-Ordovice "Corbalengus" sarebbe stata scalzata all'inizio del VI secolo dai fondatori del regno del Gwynedd. Questi sarebbero un gruppo ibernico, i Féni, che conquistò la pianura di Brega (co. Meath) negli ultimi decenni del V secolo e si trovò ad avere un accesso preferenziale alle prospicienti coste del Caernarvonshire.⁵⁹⁸ Il precedente gruppo irlandese scacciato dai Féni/Venedoti, al quale apparteneva "Corbalengus", sarebbe da identificarsi con il clan degli Uì Laigin (Leinster), precedenti signori della piana di Brega e occupanti della penisola gallese di Llŷn. La cronologia ricostruita da Charles-Edwards vede un'iniziale stanziamento di Leinstermen nel Galles settentrionale, seguito dall'immissione di gruppi ibernici appartenenti al *túath* dei Féni che, pur imponendosi con il proprio etnonimo, non sostituiscono la componente locale al potere, rappresentata alcuni decenni più avanti dall'*overkingship* del britanno Maglocunus riportata da Gildas.⁵⁹⁹

⁵⁹⁵ Il nome è stato associato al Maglocunus gildaico da R.G. Gruffydd, *From Gododdin to Gwynedd: Reflections on the Story of Cunedda*, in "Studia Celtica", vol. 24/25 (1989–90), p. 9. L'ipotesi è confutata su basi fonologiche da P. Sims-Williams, *The Celtic Inscriptions of Britain*, 2003, p. 158.

⁵⁹⁶ K. Jackson, *On Some Romano-British Place-Names*, in "The Journal of Roman Studies", vol. 38 (1949), p. 55 dove viene spiegata l'etimologia del lemma *Cantio-* inteso da Jackson come "straniero", inferendo che "Cantio-rix" possa significare "Re degli Stranieri".

⁵⁹⁷ J. Lloyd-Jones, *Enwau Lleoedd Sir Gaernarfon*, 1928, p. 5; K. Jackson, *LHEB*, 1953, p. 655; J. Koch, *The Gododdin of Aneirin*, 1997, p. xcvi.

⁵⁹⁸ T.M. Charles-Edwards, *Wales and the Britons*, 2014, pp. 178-180.

⁵⁹⁹ Il nome qui è inequivocabilmente brittonico, composto da "maglo" ("principe") e "cuno" ("cane"). K. Jackson, *Varia II*, 1982, p. 34. La figura del sovrano del Gwynedd viene utilizzata da Dark per fornire una spiegazione "interna" allo *shift* da Ordovici a "Venedoti". Basandosi sulla narrazione di Gildas che parla delle lotte per il potere di Maglocunus, "drago insulare" e dunque signore di Anglesey, Dark suggerisce che questi avrebbe eliminato i sovrani Ordovici. K. Dark, *Civitas to Kingdom*, 1994, pp. 77-78; Gildas, *DEB*, 33. Tale spiegazione, tuttavia, si basa su accuse che Gildas muove senza mai specificare

Dinamiche locali sono rappresentate anche nel legame parentale tra “Cantiorix” e “Maglus”. Questi viene definito *magistratus* ed è assai probabile che appartenesse alla classe dirigente locale, pur essendo chiaramente assai arduo proporre la persistenza di qualche tipo di magistratura d’epoca romana nel Galles settentrionale di V-VI secolo. Si tratta, infatti, di un’area scarsamente urbanizzata dove viene di conseguenza a mancare l’arena naturale per l’esercizio delle magistrature. Eppure l’ambito civico è richiamato evidentemente nell’iscrizione, pur definendo probabilmente l’appartenenza alla *civitas* piuttosto che la provenienza da un centro urbano (l’unico nell’area è l’insediamento militare di *Segonitum*). La definizione civica mantiene qui la sua centralità, nonostante il passaggio da un etnonimo d’epoca romana (Ordovici) ad uno che risente di nuovi equilibri di potere e nuove influenze politiche (Venedoti). Un’iscrizione britannica proveniente da Salona, in Dalmazia, risalente al 425 d.C. reca anch’essa menzione della *civitas* di appartenenza.⁶⁰⁰ Definita *clarissima femina*, la dedicataria dell’epigrafe viene descritta in base alla sua terra d’appartenenza, precisamente la *civitas* dei Dumnoni. Oltre a rappresentare un’importante attestazione di similitudine tra pratiche epigrafiche insulari e continentali (ulteriore elemento a discredito della teoria dell’importazione gallica), l’iscrizione di Salona conferma il valore attribuito all’origine civica in un contesto aristocratico. Considerato il ruolo centrale rivestito dal centro dalmatico nella politica di V secolo, appare ancor più eccezionale la volontà di richiamare le radici insulari in questa sede commemorativa, confermando che la Britannia e le sue *civitates* facevano ancora parte del mondo ideale romano.

Il richiamo alla carica di *magistratus*, per quanto il suo significato fosse sfumato al volgere del V secolo, indica nondimeno la volontà da parte del committente dell’epigrafe di sottolineare il potere politico del destinatario.⁶⁰¹ In maniera ancor più diretta che nell’iscrizione di Penbryn, il richiamo alla *Romanitas* assume qui le forme del prestigio politico legato al collegamento con un personaggio percepito come

l’identità dei principi eliminati, implicando che questi potrebbero avere qualsiasi origine, non necessariamente essere membri della “vecchia guardia” locale.

⁶⁰⁰ E. Diehl, *ILCV*, vol. I, n. 185, 1925, p. 46: «CLARISSIMA FEM[I]NA, CIUIS DUNNONIA, UIXIT | ANNOS TRIGINTA SA]EC. ADMINISTRANTE UIR(O), DUO|BUS FILIIS DERELICT[IS FI]NEM NATURAE CONFLEUIT SUB DI|[E] XII KAL. IANUARI[AS] DD. NN. T(H)EODOSIO UNDICES ET VAELN[TINIAN]O PP. AUGG.».

⁶⁰¹ V.E. Nash-Williams, *ECMW*, 1950, pp. 92-93: «Their use in the present context is of special interest as implying the existence of an ordered system of government in NW. Wales in sub-Roman times».

magistrato.⁶⁰² Se si considera che Gildas attribuisce a Maglocunus una formazione presso un intellettuale noto in tutta l'isola come *magister elegantiae*, è evidente il valore rivestito dal richiamo alla cultura politica romana in quest'area del Galles.⁶⁰³

Quel che è certo è che il regno del Gwynedd divenne il principale potentato gallese dal VI secolo in poi e quello che ci ha lasciato la maggior produzione letteraria altomedievale, se consideriamo la stesura nel Galles settentrionale dell'*Y Gododdin* e della *Historia Brittonum*. Entrambe le opere presentano una forte attenzione verso il Nord della Britannia (*Hen Ogledd*) e le sue dinastie eroiche, sintomo di una volontà egemonica dei sovrani del Gwynedd che vedevano la loro sfera d'influenza estendersi ben oltre il Galles, verso i territori brittonici (o percepiti culturalmente come tali) fino al Manaw Gododdin, luogo di provenienza del leggendario Cunedda Wledig, celebrato nelle "Genealogie gallesi" e nei "Poemi di Taliesin" come avo dello stesso Maglocunus. Si tratta chiaramente di una leggenda, dal momento che non vi sono prove di contatti diretti tra il Lothian, territorio dei Votadini, ed il Galles settentrionale, se non appunto l'interesse delle *elites* gallesi nel creare una genealogia che le collegasse all'età eroica del *Gododdin*.

La lettura di Charles-Edwards dello *shift* etnonimico all'origine del Gwynedd come espressione della natura plurale del processo di costituzione del regno è plausibile nel magamtico contesto che vide le *civitates* trasformarsi in *regna*. Tale lettura appare coerente con la codificazione della storia di Cunedda nel Galles di IX secolo in quanto entrambe le interpretazioni della nascita del Gwynedd prevedono una dinamica di avvicinamento - anche se la moderna analisi vede protagonisti gruppi esterni in competizione, piuttosto che una versione medievale della "calata degli Eraclidi" come quella raccontata nel mito di Cunedda.⁶⁰⁴ L'apporto irlandese nella costituzione dei

⁶⁰² Il richiamo alla *Romanitas* è reso ancor più evidente dalla collocazione dell'epigrafe in un contesto celebrativo legato alla strada romana che conduceva al forte legionario di Tomen-y-Mur (38km da *Segontium*). N. Edwards, *Early Medieval Wales: material evidence and identity*, in "Studia Celtica", vol. 51, p. 10.

⁶⁰³ Gildas, *DEB*, 36.1: «sed monita tibi profecto non desunt, cum habueris praeceptorem paene totius britanniae magistrum elegantem».

⁶⁰⁴ *HB*, 62; T.M. Charles-Edwards, *Wales and the Britons*, 2013, pp. 190, 328-9. Anche se è stato rilevato che la collocazione delle iscrizioni ogham nel Pembrokeshire sembra confermare la narrazione della *Historia Brittonum* dei confini stabiliti dai figli di Cunedda, alla base dei regni gallesi altomedievali. M.

potentati brittonici è evidente in misura decisamente maggiore spostandoci verso sud. Se la presenza irlandese apparentemente suggerita dalla leggenda che vede in uno dei figli di Cunedda, Ceredig, il fondatore eponimo del Ceredigion è stata ormai esclusa, non si può dire lo stesso per la *civitas* dei Demeti, nell'attuale Pembrokeshire.⁶⁰⁵

Qui una cintura di iscrizioni ogham attesta una diffusa presenza ibernica, spiegabile alla luce della posizione strategica rivestita dalla penisola del Pembrokeshire che, come quella di Llŷn nel nord, forma una propagine naturale all'interno del Mare d'Irlanda. Lo stanziamento irlandese in *Demetia* si iscrive in un sistema di connessioni e scambi che già dal IV secolo legano le coste del Pembrokeshire con l'Irlanda meridionale e che potrebbero aver reso più fluida la transizione e l'integrazione tra le componenti ibernica e brittonica.⁶⁰⁶ Anche in questo caso la pluralità di elementi che confluiscono nell'etnogenesi locale è desumibile da un'espressione epigrafica.

1.6.2 L'epigrafe di Castell Dwyran

L'analisi dell'epigrafe di Castell Dwyran consente di rispondere affermativamente alla domanda nel titolo della monografia di Charles Thomas, *And shall these mutes stones speak?* (1994). Si tratta, infatti, di un'iscrizione in grado di fornire numerosi spunti speculativi sulla natura della cultura romano-britannica di VI secolo in un'area di densa interazione con la componente ibernica come il Pembrokeshire. Oggi conservata nel museo civico di Carmarthen, la pietra di Castell Dwyran o "pietra di Voteporigis" è stata rinvenuta nel cortile della parrocchia locale e si colloca nel cuore della cosiddetta *ogham belt*, una fascia di iscrizioni ogham che "taglia" la parte interna della penisola del Pembrokeshire da nord a sud (Fig. 12).

Richards, *The Irish settelements*, 1960, p. 144. Un parallelo tra l'età eroica micenea celebrata da Omero e le "Dark Ages" brittoniche è stato intavolato dallo studio pseudo-scientifico di H. Miller, *The Realms of Arthur*, 1970, in particolare pp. 210-4.

⁶⁰⁵ K. Jankulak, *How Irish was Early Medieval Ceredigion*, in S. Sheehan, J.A. Findon, W. Follett, *Gablànac Scélaigeacht*, 2013, pp. 253-264.

⁶⁰⁶ E. O'Brien, *Pagan and Christian burial in Ireland during the first millenium AD: continuity and change*, in N. Edwards, A. Lane (eds.), *The early Church*, 2003, pp. 130-7; L. Alcock, *Economy, Society and Warfare among the Britons and Saxons*, 1987, p. 53.

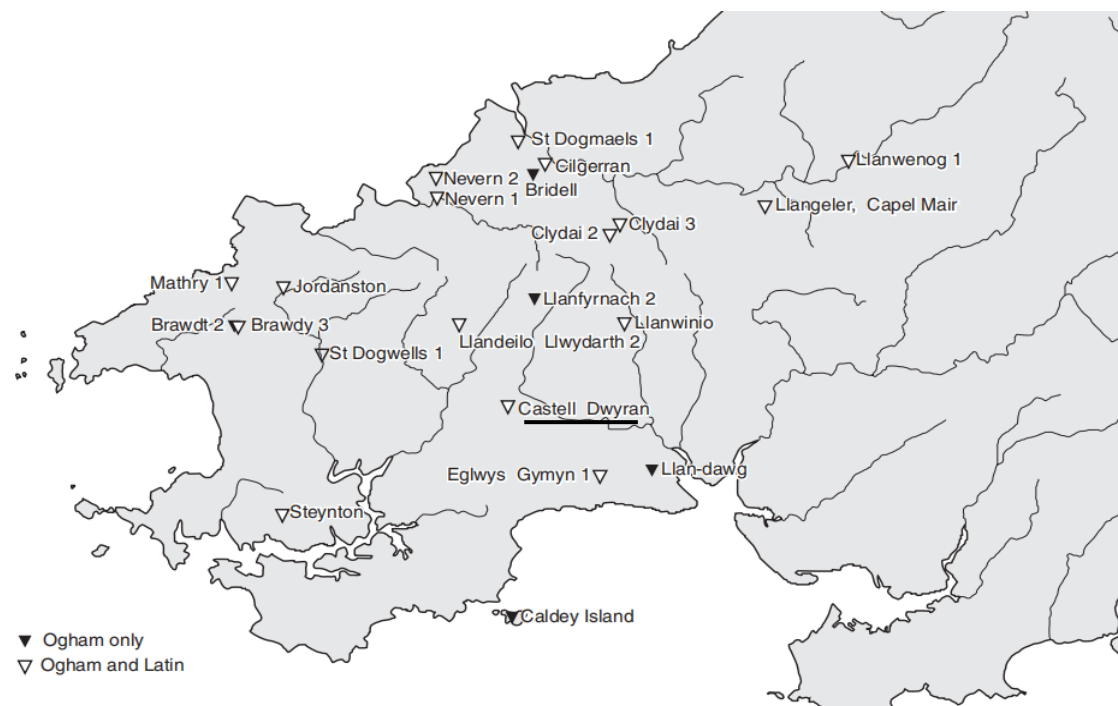


Figura 12 Mappa di distribuzione delle iscrizioni ogham in Pembrokeshire (T.M. Charles-Edwards, *Wales and the Britons*, 2013, p. 157).

L'iscrizione, datata tra l'inizio e la metà del VI secolo, recita: «MEMORIA / VOTEPORIGIS / PROTICTORIS»⁶⁰⁷ (Fig. 13). La scritta in ogham riporta «VOTECORIGAS», «(la pietra) di Votecorix». L'iscrizione è sormontata da un monogramma con la croce iscritta nel cerchio che, secondo Nash-Williams, avrebbe sostituito il Chi-Ro non iscritto di epoca costantiniana durante il V secolo.⁶⁰⁸ La formula “*in memoria*” preceduta dal monogramma richiama epitaffi italici e nord-africani. Questa attestazione epigrafica è di particolare interesse per tre aspetti: il personaggio commemorato, il suo titolo (“protettore”)⁶⁰⁹ e la natura bilingue dell'iscrizione. È stato proposto, in ragione della collocazione geografica e delle similitudini onomastiche, che il personaggio commemorato nell'iscrizione sia il «Vortipor tiranno dei Demeti» attaccato da Gildas nella sua requisitoria contro i principi.⁶¹⁰ Tale identificazione ha condotto sia Nash-

⁶⁰⁷ Tab. 7; V.E. Nash-Williams, *ECMW*, pp. 107, 138.

⁶⁰⁸ *Ivi*, p. 16.

⁶⁰⁹ Il titolo è attestato anche in un paio di iscrizioni galliche coeve: ICG, II 606 (Tolosa); E. Le Blant, *Nouveau recueil des inscriptions chrétiennes de la Gaule*, 1892, p. 122.

⁶¹⁰ Gildas, *DEB*, 31. Per la discussione sull'identificazione di Voteporix con Vortipor si veda H. Williams, *The Transactions of the Anglesey Antiquarian Society and Field Club*, 1939, p. 33; E.J.Loyd, *A History of Wales*, 1939, pp. 132-3; K. Jackson, *LHEB*, 1953, pp. 624-8, 631-2; K. Jackson, *Varia II*, 1982, pp. 31-32; ; *contra* J. Loth, *Remarques a la Historia Brittonum de Nennius*, in “Revue Celtique”,

Williams che McManus a formulare una proposta di datazione insolitamente precisa per l'epigrafe (540-50, 533-566).⁶¹¹ Tuttavia, Patrick Sims-Williams ha già da tempo dimostrato che il "Voteporix" dell'iscrizione ed il *Vortipor tyrannus Demetarum* di Gildas non sono la stessa persona, a causa delle differenze sostanziali nella dizione del nome.⁶¹² Al massimo, conclude Sims-Williams, i due personaggi potrebbero essere parenti ma non sono certamente la stessa persona.

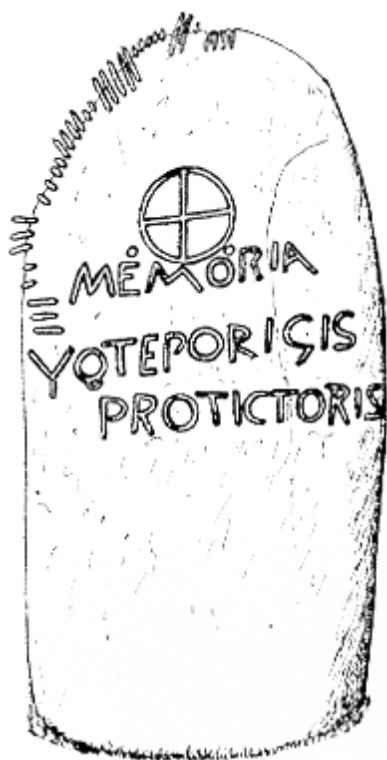


Figura 13 Iscrizione di Castell Dwyran (Pembrokeshire) con alfabeto ogham sul lato nord-ovest.

Questo personaggio, forse legato a colui che Gildas definisce «figlio degenerare di un buon re», viene celebrato come "protettore" nell'epigrafe di Castell Dwyran. L'appellativo utilizzato suscita un certo interesse dal momento che richiama una terminologia tardo-romana, quella legata alla figura dei *protectores*. Tale reparto militare, fondato durante il III secolo, si trasformò da ricettacolo di ufficiali subalterni in potente corpo di guardia imperiale durante il IV secolo.⁶¹³ La figura del *protector* riceve una relativamente ampia trattazione nel "Codice Teodosiano" dove figura tra le cariche più controverse, oggetto delle ambizioni degli ufficiali che più di una volta vengono redarguiti nel loro tentativo di accaparrarsela.⁶¹⁴ Il fatto che il *Corpus Iuris Civilis* non menzioni più i privilegi legati ai *protectores* ha fatto supporre che

vol. 51 (1934), p. 4 sulla base della differenza tra le iniziali del destinatario dell'iscrizione (Vo-) e quelle del tiranno di Gildas (Vo-).

⁶¹¹ V.E. Nash-Williams, *ECMW*, 1950, p. 107; McManus, *A guide to Ogham*, 1991, p. 98.

⁶¹² P. Sims-Williams, *Dating the transition to Neo-Brittonic phonology and history 400-600*, in A. Bammesberger, A. Wollmann (eds.), *Britain 400-600*, 1990, p. 226; T.M. Charles-Edwards, *Wales and the Britons*, 2014, pp. 137, 175.

⁶¹³ E. Stein, *Histoire du Bas-Empire I*, 1949, 58. Secondo un passo ironico di Lattanzio il grado di *protector* si poneva al di sopra dello *scutarius* ed al di sotto del *tribunus*. Lattanzio, *De mortibus persecutorum*, XIX, 6 (CSEL 27, 195).

⁶¹⁴ *Ch. Th.*, VI, 24.1-11.

questo corpo fosse stato ormai sciolto nel VI secolo e che il titolo permanesse solo in senso onorifico.⁶¹⁵ Lo stress posto nel “Codice Teodosiano” sulla *dignitas* del *protector* è talmente forte da impedire ai civili (provenienti dal contado o dalla città, *pagani* o *decurioni*) di accedervi in maniera legittima, ossia ricevendo uno stipendio.⁶¹⁶

Il fatto che accanto alla ripetuta menzione della *dignitas* figurino costantemente lo spettro delle brighe per ottenere l’incarico⁶¹⁷ ed il divieto imposto a *pagani* e *decuriones*, sembrano suggerire che l’ambito incarico sia stato non di rado ottenuto da figure d’estrazione non legittima, ossia non appartenenti alle *scholae* imperiali o ai ranghi dell’esercito.

Il divieto esplicito rivolto ai *decuriones* è particolarmente interessante. Questi sono i naturali destinatari del ruolo di *defensor civitatis*, una carica che, al momento della compilazione del “Codice Teodosiano”, rispecchiava a pieno le difficoltà di gestione amministrativa nella *pars Occidentis*.⁶¹⁸ Pur vedendo ampliato il suo raggio d’azione con la legislazione di Maioriano, il *defensor civitatis* rappresenta una malinconica figura incompiuta della Tarda Antichità, eloquente espressione dell’instabilità politica del V secolo. Pur sopravvivendo nell’Italia teodericiana, la figura del *defensor civitatis* verrà sottoposta in epoca giustiniana alla giurisdizione dei magistrati civili a causa della corruzione e dell’indegnità degli incaricati.⁶¹⁹ Proprio la questione dell’integrità rappresenta il *trait d’union* tra la figura civica del *defensor civitatis* e quella teoricamente militare del *protector*. È interessante notare, infatti, come nella *Novella* di Maioriano venga sottolineata la *dignitas* del ruolo quasi negli stessi termini in cui il

⁶¹⁵ A.H.M. Jones, *The Later Roman Empire*, III, 1964, p. 658 cita a sostegno dello scoglimento d’epoca giustiniana la mancata menzione della figura in Costantino Porfirogenito, *De caerimoniis*, I, 86.

⁶¹⁶ Ch. Th., VII, 21.7: «Imp. Constantius ad praefectos praetorio. Post alia: si quis de paganis vel decurionibus ambierit ad honores protectoriae dignitatis, nec tempus nec stipendia ei post hanc legem computanda sunt. Hoc et circa eos, qui ad praeposituras ambitu pervenerint, custodiri praecipimus. Et cetera».

⁶¹⁷ Quello che Oppedisano definisce “il pericolo dell’*ambitus*”. F. Oppedisano, *Maioriano, la plebe e il defensor civitatis*, in “Rivista di Filologia e di Istruzione Classica”, vol. 139, n. 2 (2011), p. 429.

⁶¹⁸ Sul *defensor civitatis* si veda R.M. Frakes, *Contra potentium iniurias: the defensor civitatis and late Roman justice*, 2001.

⁶¹⁹ Cassiodoro, *Variae*, VII, 11, a cura di T. Mommsen, *MGH AA* 12, 1894; Giustiniano, *Novelle*, XV, a cura di P. Scott, 1932.

“Codice Teodosiano” si esprime in merito alla figura del *protector*.⁶²⁰ È evidente la compresenza delle stesse raccomandazioni (*dignitas*) e degli stessi pericoli (*ambitio*) nella legislazione legata a due cariche amministrativamente diverse, ma simili nella missione: proteggere la città, proteggere l'imperatore. È possibile che, in alcuni contesti nei quali le istituzioni civiche non avevano retto la transizione tardoantica e stavano assistendo all'eclissi di quelle classi decurionali che solitamente ricoprivano il ruolo di *defensor civitatis*, siano stati i *protectores*, in quanto figure ambigue nella legislazione imperiale, ad espletare il ruolo di *defensores civitatum*.⁶²¹

Gildas accusa Vortipor, insieme a tutti i re di Britannia, di parteggiare con gli arroganti contro i più deboli e di venir meno ai compiti giurisdizionali previsti dal loro ruolo, in pratica di non essere degni dell'incarico ricoperto.⁶²² Si può affermare, senza apparire troppo paradossali, che se Gildas avesse letto la *Novella* di Maioriano vi avrebbe ritrovato, in un contesto istituzionale, il modello di giustizia e tutela dei cittadini che egli tratteggia nel *De excidio*. Le accuse rivolte da Gildas ai sovrani insulari sembrano presentare il rovescio delle norme comportamentali del *defensor civitatis* delineate nel *Codex Theodosianus* e nelle “Novelle” di Maioriano e Giustiniano. Considerando il contesto di latente persistenza di una cultura istituzionale romana nella Britannia occidentale, è possibile postulare l'esistenza di una figura simile al *defensor civitatis*, ma con una connotazione sicuramente più locale e militare, nella società insulare di VI secolo. Il passaggio semantico dal *defensor* tardoantico al *protector* celebrato nella pietra di Castell Dwyran rappresenta un adattamento locale di una figura che simbolicamente - ed in sede epigrafica il linguaggio simbolico è centrale - mantiene intatto il proprio ruolo, pur nella confusione istituzionale del periodo post-romano.⁶²³

Il titolo di *protector* assume un importante ruolo nella costruzione del potere locale, continuando ad essere rimaneggiato e traslato in sede storiografica. Nelle “Genalogie gallesi” fanno la loro comparsa, tra i sovrani del Dyfed (*Demetae*), “Protec” e

⁶²⁰ F. Oppedisano, *Maioriano*, 2011, pp. 423-4: «[...] ut conpertis eorum moribus atque personis, quos praeter ambitum dignos tali ministerio et honore iudicemus, idoneos defensores confirmatio constituat».

⁶²¹ Un ampliamento dei poteri classici del *defensor civitatis* in materia di *defensio* è rilevato da F. Oppedisano, *Maioriano*, 2011, p. 440.

⁶²² Gildas, *DEB*, 21.4, 27.1, 28-37.

⁶²³ O, per dirla con Gildas che si riferisce proprio alle cariche istituzionali, «tutti mantennero le loro posizioni nella società». Gildas, *DEB*, 26.3: «[...] suum quique ordinem servarunt».

“Protector”.⁶²⁴ Chadwick ha proposto di associare l’uso nelle genealogie del titolo presente sull’iscrizione di Castell Dwyran con l’epiteto *guletic/wledig* solitamente associato agli *overkings* gallesi come Maglocunus/Maelgwn, ma, significativamente, anche a Magno Massimo (Macsen *Wledig*).⁶²⁵ È probabile che la menzione genealogica derivi dalla lettura e valorizzazione dell’iscrizione di Castell Dwyran, rappresentando un caso eccezionale di influenza ideologica del dato epigrafico sulla documentazione storica. Considerando l’allocuzione gildaica che compara Vortipor al re di Giuda Manasse, figlio di Ezechia,⁶²⁶ è possibile inferire che la menzione di “Protec” e “Protector” rispecchi la discendenza di Vortipor dal padre, legata dall’eredità del titolo commemorato nell’iscrizione di Castell Dwyran. Pur mantenendo l’impossibilità di identificare il *protector* di Castell Dwyran con il tiranno di Gildas, ma tenendo a mente la possibilità di parentela tra i due suggerita da Sims-Williams, resta comunque eccezionale la differenza di trattamento dei due. Le accuse rivolte da Gildas al “tiranno dei Demeti” stridono profondamente con la commemorazione di Voteporix che viene celebrato come “protettore” dalla sua comunità. Considerando il ruolo giocato dalle coste gallesi meridionali nei contatti con Bisanzio durante il VI secolo, viene da chiedersi dove Voteporix ed i suoi celebratori abbiano preso il titolo “protector”, se non da un lontano contesto orientale dove il *protector* è ben attestato.⁶²⁷ In uno scenario segnato da una scarsissima urbanizzazione come quello del futuro regno del Dyfedd (l’unico vero centro era la capitale civica *Moridunum*) è facile immaginare una figura militare, un *warlord*, agire da *defensor civitatis* altomedievale ma essere poi glorificato come *protector*, forse come richiamo ad una usanza civica della lontana Roma d’Oriente.⁶²⁸

L’iscrizione di Castell Dwyran, con la sua commistione di elementi locali, ibernici, romani e cristiani si configura come un frammento prezioso del processo di etnogenesi

⁶²⁴ E. Phillimore, *The Annales Cambriae and Old Welsh Genealogies*, in “Y Cymmrodor”, vol. 9 (1888), p. 171.

⁶²⁵ N. K. Chadwick, *Bretwalda, Gwledig and Vortigern*, in “BBCS”, vol. 19, n. 3 (1961), pp. 225-30.

⁶²⁶ II Re, 21,1.

⁶²⁷ Le attestazioni sono riscontrabili fino in Egitto, considerando la menzione del Papiro di Ossirinco, 43R col. II, 7; col. IV, 18-20 in A.H.M. Jones, *The Later Roman Empire*, vol. III, 1964, p. 6.

⁶²⁸ È possibile, data la vicinanza di Castell Dwyran con l’antica capitale civica dei Demeti (*Moridunum*), che il *protector* celebrato nell’epigrafe non sia altri che il *defensor civitatis* del centro urbano. I. Wood, *Pers. Comm.*

culturale del Galles. Essa consente di individuare le componenti fondamentali che concorsero a modellare la cultura locale durante il VI secolo, consentendo di comprendere le dinamiche di rappresentazione del potere in uno scenario di tangibilità e visibilità come quello epigrafico. Elementi cristiani, romani, ibernici ed autoctoni dialogano sulla superficie lapidea dell'iscrizione di Castell Dwyran che si rivela un ottimo supporto per mostrare la pluralità di influenze che stavano plasmando, a inizio VI sec., la cultura brittonica post-romana. Si tratta di una testimonianza volta ad affermare la supremazia della classe dominante sul resto della popolazione attraverso la creazione di segnali riconoscibili all'interno del panorama locale, ma anche attraverso il richiamo verticale a forme romane di legittimazione del potere.

Questo richiamo è ancor più evidente nell'ultima epigrafe qui presentata, proveniente anch'essa da Penmachno (PMCH2/1), rinvenuta nei pressi dell'Eagles Hotel nel 1915, e giuntaci in forma frammentaria sia nell'iscrizione sia nella configurazione stessa della pietra che pare sia stata tagliata poco dopo l'erezione.⁶²⁹ L'iscrizione, divisa in una parte verticale ed una orizzontale, recita: «FILI AVITORI / IN TE(M)P(ORE) / IVSTI(NI) / CON(SVLIS)»⁶³⁰ (Fig. 14).

⁶²⁹ J. Rhys, *An inscription at Penmachno*, in "Archaeologia Cambrensis", vol. 20 (1919), pp. 201-5.

⁶³⁰ V.E. Nash-Williams, *ECMW*, p. 93. Una lettura differente, ma mai condivisa dagli studiosi, è data da G. Thomas, *Notes*, in "Archaeologia Cambrensis", vol. 119 (1970), p. 160, poi ripresa da M. Redknapp, *The Christian Celts*, 1991, p. 53: INTEP(IDI) / IVUST[ISSI(MI)] / CON[IUX]. Pur riscontrando paralleli con simili dediche parentali in Galles, come quella della di Capel Brownen, Anglesey (CBRNW/1), la proposta di Thomas comporta una forzatura nella lettura dell'iscrizione sottolineata da J. Knight, *Seasoned with salt*, 1996, p. 116. L'interpretazione di Thomas è stata esclusa su basi linguistiche anche da P. Sims-Williams, *Some Problems in Deciphering the Early Irish Ogam Alphabet*, in "Transactions of the Philological Society", vol. 91 (1993), p. 172. Per una discussione sull'epigrafe di Capel Brownen, datata tra il 550 ed il 600 e recante la commemorazione di San Paolino si veda R.A.S. Macalister, *CIIC*, 1945, pp. 311-3.

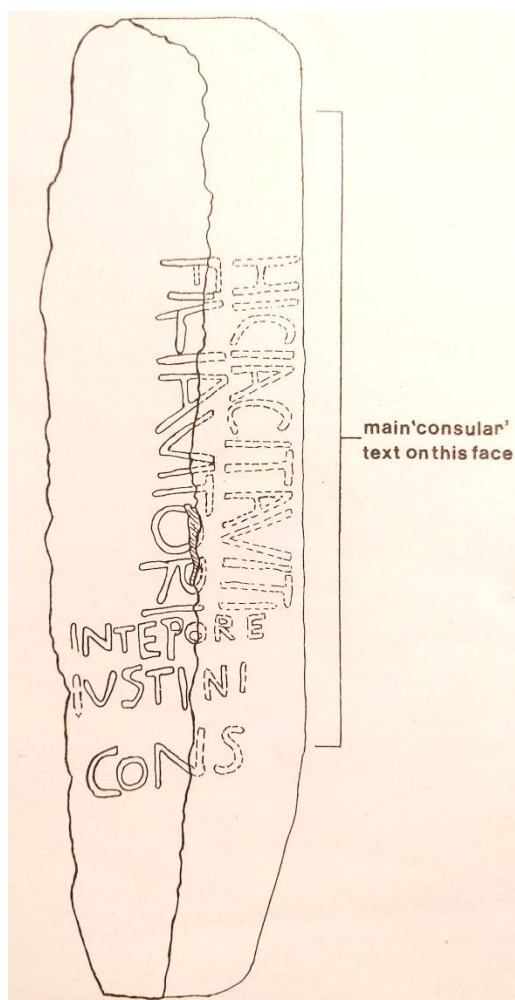


Figura 14 Iscrizione di Penmachno, Eagles Hotel (J. Knight, *Penmachno Revisited*, 1995 p. 3).

Si tratta di un'epigrafe estremamente complessa sia a causa dell'evidente natura mutila che ne rende ardua l'interpretazione, sia per le difficoltà sinora incontrate nell'identificare il console cui si riferisce. La dizione scorretta IN TEP(ORE) invece di *In tempore* non rappresenta un *unicum*, in quanto è stata notata anche nell'analisi dell'iscrizione di Patrishow (PATRS/1), Breconshire (XI sec.), rappresentando quindi un errore tipicamente gallese nel riportare la datazione.⁶³¹

L'eccezionalità dell'epigrafe risiede nel fatto di essere l'unica attestazione britannica di una datazione consolare di epoca post-romana. Il primo a proporre questa interpretazione, divenuta poi canonica, fu sir John Rhys che ascrisse il testo al consolato di Flavio Giustino, penultimo console per la *pars Occidentis* insieme a Basilio (540-1)

prima della soppressione della carica in epoca giustiniana.⁶³² Ciò consentirebbe di datare in maniera estremamente precisa l'epigrafe, se non fosse per la proposta, avanzata da Knight e ribadita da Handley,⁶³³ di leggere l'iscrizione come una datazione post-consolare, in parallelo con attestazioni provenienti dalla Burgundia, precisamente da Lione e Vienne (625-656).⁶³⁴ L'interpretazione della datazione come post-consolare allargherebbe il range cronologico ad un periodo che si estende fino alla prima metà del

⁶³¹ V.E. Nash-Williams, *ECMW*, p. 79: «MENHIR ME FECIT I(N) TE(M)PORE GENILLIN».

⁶³² J. Rhys, *An inscription*, 1915, p. 201 seguito da V.E. Nash-Williams, *Some Dated Monuments of the "Dark Ages" in Wales*, in "Archaeologia Cambrensis", vol. 93 (1938), p. 38.

⁶³³ M. Handley, *The origin*, 2001, p. 193.

⁶³⁴ J. Knight, *Penmachno Revisited*, in *CMCS*, vol. 29 (1995), p. 6 propone la seguente lettura: «IN TE(M)PO[RE] / IVSTI[NI P(OST)] CON(SULATUM)».

VII sec. Inoltre, come ha notato Handley, vi sono altri possibili candidati per la datazione, da Giusto (console nel 328) a Giustiniano (console nel 521, 528, 533, 534).⁶³⁵ Considerando la natura post-romana dell'*exploit* epigrafico, il console di IV secolo andrebbe escluso dall'ipotesi, ma resterebbero ugualmente almeno tre candidati diversi provenienti da Bisanzio. Charles-Edwards ha considerato un'ulteriore possibile dedicatario dell'anno consolare, l'imperatore Giustino II (565-578) il cui post-consolato è celebrato come *Iustinus Minor* nella "Cronaca" di Mario di Avenches.⁶³⁶ Lungi dal ricollegare la scelta di iscriverne su un'epigrafe nel Gwynedd una datazione consolare a contatti gallici (argomento estenuato da Knight), Charles-Edwards riconduce la celebrazione del post-consolato di Giustino II al suo trionfo nel momentaneo riassorbimento dello scisma tricapitolino. Tale successo della corte di Costantinopoli è riecheggiato in un panegirico di Venanzio Fortunato dove, tra le varie *gentes* che applaudono l'operato dell'imperatore, fanno capolino proprio i Britanni.⁶³⁷ Nonostante l'associazione dell'isola all'Oceano con conseguente stress sulla liminalità del luogo rappresenti un ben noto *topos* letterario, è altresì vero che l'interesse di Venanzio per la Britannia e i Britanni è attestato altrove nella sua opera.⁶³⁸ La spiegazione più probabile della scelta di incidere una datazione consolare su un'epigrafe in Galles potrebbe, dunque, risiedere nella compartecipazione della Chiesa insulare al successo ecumenico di Giustino II.

Il fatto che Penmachno accolga almeno quattro epigrafi post-romane testimonia come il luogo poi divenuto chiesa di san Tudclud rappresentasse uno scenario per la rappresentazione del potere delle *élites* locali, sia laiche che religiose.⁶³⁹ Definita da

⁶³⁵ *Ibidem*.

⁶³⁶ T.M. Charles-Edwards, *Wales and the Britons*, 2014, pp. 237-8. Cfr. *Marii Episcopi Aventicensis Chronica*, a cura di T. Mommsen, *MGH, AA* 11, 1894, pp. 238-9.

⁶³⁷ Venanzio Fortunato, *Appendix carminum*, vv. 31-32, 83-84 a cura di F. Leo, in *MGH AA* 4, 1881, pp. 276-7: «Currit ad extremas fidei pia fabula gentes, / Et trans Oceanum terra Britannica fauet [...] Illinc Romanus, hinc laudes barbarus ipse, / Germanus, Batauis, Vasco, Britannus agit».

⁶³⁸ È stata, inoltre, proposta un'interessante conoscenza da parte di Gildas del lavoro di Venanzio Fortunato (i due erano pressoché contemporanei) sulla base di un acrostico trovato nel *DEB*, 8.1. Si veda a riguardo D. Pestano, *An Acrostic Found in De excidio of Gildas*, 2021 (https://www.academia.edu/49202211/An_Acrostic_Found_in_De_Excidio_of_Gildas).

⁶³⁹ Oltre a quelle menzionate (PMCH1/3, PMCH2/1), vi sono altre due iscrizioni (PMCH1/1, PMCH1/2) provenienti dal sito di Penmachno e risalenti al V-VI secolo. V.E. Nash-Williams, *ECMW*, 1950, p. 92.

Knight una *ecclesia diocesana* sul modello gallico,⁶⁴⁰ l'area parrocchiale di Penmachno presenta un'insolita concentrazione di epigrafi che, dato ancor più eccezionale, veicolano elementi differenti ma ugualmente utili a comprendere i vari segmenti che componevano la cultura romano-britannica di VI secolo.

Dalla prima attestazione dell'etnonimo "Venedotis" alla commemorazione del consolato di Giustino (Flavio o "Cesare"), l'apporto delle epigrafi di quest'area ha consentito di tratteggiare alcuni elementi cruciali nella formazione della cultura insulare: la compartecipazione delle *élites* provenienti dall'Irlanda, la persistenza di cariche romane (anche se sfumate) nella figura del *magistratus* "Maglus", il richiamo alla datazione imperiale.

Una potente chiesa del Gwynedd che partecipa degli eventi occorsi nel lontano Impero d'Oriente, attraverso la celebrazione epigrafica, suggerisce quanto la Britannia occidentale fosse ancora iscritta in un *network* tardo-antico. Tuttavia, per seguire il percorso dei legami con Bisanzio occorre volgersi nuovamente al dato archeologico *stricto sensu*, nell'analisi della tratta che dal Mediterraneo (via Atlantico) veicolò non solo prodotti, ma idee ed influenze religiose destinate ad offrire il loro contributo nella formazione della cultura post-romana insulare di VI secolo.⁶⁴¹ Questa disamina consentirà di completare il quadro composito che vede la Britannia partecipare di un sistema di V-VI secolo ed assorbirne gli elementi che verranno rielaborati nella formazione di intellettuali come Gildas.

J. Knight, *Penmachno revisited*, 1995, p. 8 individua in un ecclesiastico il committente dell'epigrafe con datazione consolare riportando la scelta della datazione ad un soggiorno a Lione (dove, a differenza di Vienne, la datazione post-consolare è riferita a Giustino piuttosto che a Basilio), precisamente presso il monastero di Ile Barbe, dove questi avrebbe appreso la pratica della datazione consolare in sede epigrafia. Inutile dire che tale precisione non rende l'ipotesi più solida.

⁶⁴⁰ *Ivi*, p. 10.

⁶⁴¹ C. Thomas, *Varia 8: The Context of Tintagel*, in "Cornish Studies", vol. 27 (1988), p. 22: «Over and above the traders and their shiploads, men and ideas - pilgrims with exciting notions and even literature - could have been ferried across the long distances».

1.7 Tra Bisanzio e Continente: la Britannia occidentale e la rotta atlantica

Nonostante sia stata a lungo trascurata negli studi sugli scambi commerciali dell'Alto Medioevo, la tratta che condusse ceramiche mediterranee e galliche lungo le coste del Mare d'Irlanda e della Cornovaglia ha assunto negli ultimi anni un rilievo sempre maggiore nel porre la Britannia post-romana al centro di un *network* europeo di V-VI secolo.⁶⁴² Si è a lungo dibattuto sull'eccezionalità del collegamento tra la Britannia ed il Mediterraneo, sulle ragioni e la mole della tratta.⁶⁴³ Verranno qui riassunte le principali caratteristiche del sistema di scambi che coinvolse la Britannia tra V e VI secolo, con particolare attenzione al ruolo svolto da alcuni centri insulari dove materiali mediterranei e gallici sono stati rinvenuti in quantità considerevole.

Sul finire degli anni '30 del secolo scorso, l'archeologo inglese Raleigh Radford scoprì una grossa concentrazione di frammenti ceramici presso la rocca di Tintagel, sede di un castello di epoca normanna posto a ridosso di un promontorio insulare un tempo collegato da una lingua di terra alla costa della Cornovaglia settentrionale.⁶⁴⁴ Da allora, il sito è stato scavato intensamente e tuttora continua ad offrire nuovi materiali, finendo per rappresentare la più alta concentrazione di prodotti di provenienza extra-insulare rinvenuti nella Britannia post-romana. Si tratta principalmente di frammenti di anfore e vasellame prodotti in un'area che va dall'Africa settentrionale (Cartagine) alla Focea d'Asia (Sardi), passando per il Peloponneso (Argolide). I prodotti sono stati classificati in due macrocategorie: la terra sigillata africana (ARS) e la terra sigillata focese (PRS).⁶⁴⁵ Le anfore, contenenti con ogni probabilità vino e olio provenienti dal

⁶⁴² E. Campbell, *Mediterranean and Continental to Atlantic Britain and Ireland*, 2007, p. 10 biasima lo scarso spazio dedicato agli scambi atlantici in R. Hodges, *Dark Age Economics*, 1989. I lavori più aggiornati sulle importazioni legate alla tratta mediterranea e continentale sono quelli di E. Campbell, *Mediterranean and Continental imports*, 2007 e M. Duggan, *Links to Late Antiquity*, 2018; M. Duggan, S. Turner, M. Jackson (a cura di), *Ceramic and Atlantic connections: late Roman and early medieval imported pottery on the Atlantic seaboard*, 2020.

⁶⁴³ Attualmente una visione globale predomina nell'analisi degli scambi atlantici. Si veda in particolare la raccolta curata da A. Harris (a cura di), *Incipient Globalization? Long-Distance Contacts In the Sixth Century*, 2007.

⁶⁴⁴ C.A.R. Radford, *Tintagel castle*, 1939.

⁶⁴⁵ Per una disamina delle varie tipologie di prodotti ceramici veicolati dalla tratta atlantica si veda M. Duggan, *Links*, 2018, pp. 29-62.

Mediterraneo, sono state datate tra la fine del V (450/475) e la metà del VI secolo (550ca.).⁶⁴⁶ Attraverso l'analisi dei reperti e della loro provenienza è stato possibile ricostruire una tratta che, partendo dal Mediterraneo orientale, collegava la Britannia con Bisanzio.

A causa della distanza, alcuni hanno sostenuto che si trattasse di scambi occasionali e circoscritti nel tempo,⁶⁴⁷ eppure le evidenze desunte tanto dal materiale ceramico quanto dai relitti di navi nel Mediterraneo lasciano presupporre un numero nella misura delle decine per anno, in un arco temporale di almeno un secolo.⁶⁴⁸ Considerando la quantità di rinvenimenti insulari legati alla sola terra sigillata focese, Ewan Campbell, principale studioso degli import insulari, ha proposto un minimo di 62 navi che avrebbero compiuto la traversata.⁶⁴⁹ La datazione dei manufatti ha inoltre confermato che l'estensione cronologica della tratta mediterranea copre almeno un secolo, con un picco di scambi negli anni 500-525.⁶⁵⁰ L'arrivo in Britannia di questi prodotti non rappresenta una novità, dal momento che, per almeno quattro secoli, prodotti mediterranei avevano raggiunto regolarmente l'isola nel contesto degli scambi d'epoca imperiale. Tuttavia, è stato notato come la tratta post-romana di anfore mediterranee

⁶⁴⁶ C. Thorpe, *Ceramics: post-roman imported*, in R.C. Barrowman et alia, *Excavations at Tintagel Castle, Cornwall, 1990–1999*, 2007, p. 245; M.G. Fulford, *Byzantium and Britain: a Mediterranean perspective on Post-roman Mediterranean imports in Western Britain and Ireland*, in "Medieval Archeology", vol. 33 (1989), p. 4.

⁶⁴⁷ J. Wooding, *Cargoes in Trade*, in K. Dark (a cura di), *External Contacts*, 1996, p. 81: «The British and Irish finds, their context thus established, represent the short-lived extension of a known pattern of eastern Mediterranean trade in the Atlantic for a brief period around the beginning of the sixth century. Sulla stessa lunghezza d'onda, Alcock parla di «una nave avventurosa all'anno che compieva il viaggio». L. Alcock, *Economy*, 1987, p. 90.

⁶⁴⁸ M.G. Fulford, *Pottery and Britain's foreign trade in Late Roman Period*, in D.P.S. Peacock (a cura di), *Pottery and Early Commerce*, 1977, pp. 35-84 ; A. Bowman, *Post-roman Imports in Britain and Ireland*, in K. Dark, *External Contacts*, 1996, p. 99: «Even at Tintagel where extensive excavation over fifty years has probably produced sherds representing somewhere in the region of one hundred to two hundred vessels, this number falls far short of a typical Mediterranean cargo or Byzantine amphorae».

⁶⁴⁹ E. Campbell, *Continental and Mediterranean imports*, 2007, p. 16.

⁶⁵⁰ E. Campbell, *The archaeological Evidence for external contacts*, in K. Dark, *External Contacts*, 1996, p. 88; E. Campbell, *Mediterranean and Continental Imports*, 2007, pp. 130-1. Alcuni manufatti provenienti dai magazzini terrazzati di Tintagel analizzati al radiocarbonio si sono dimostrati risalenti ad un periodo successivo (560-670) che lascia supporre che la tratta mediterranea sia continuata o che, più probabilmente, alcuni materiali abbiano continuato a raggiungere sporadicamente il centro.

segua *patterns* differenti, segnalati principalmente dal cambiamento dei luoghi di attracco dei beni e dalla nuova rotta seguita dalle navi (Fig. 15).⁶⁵¹

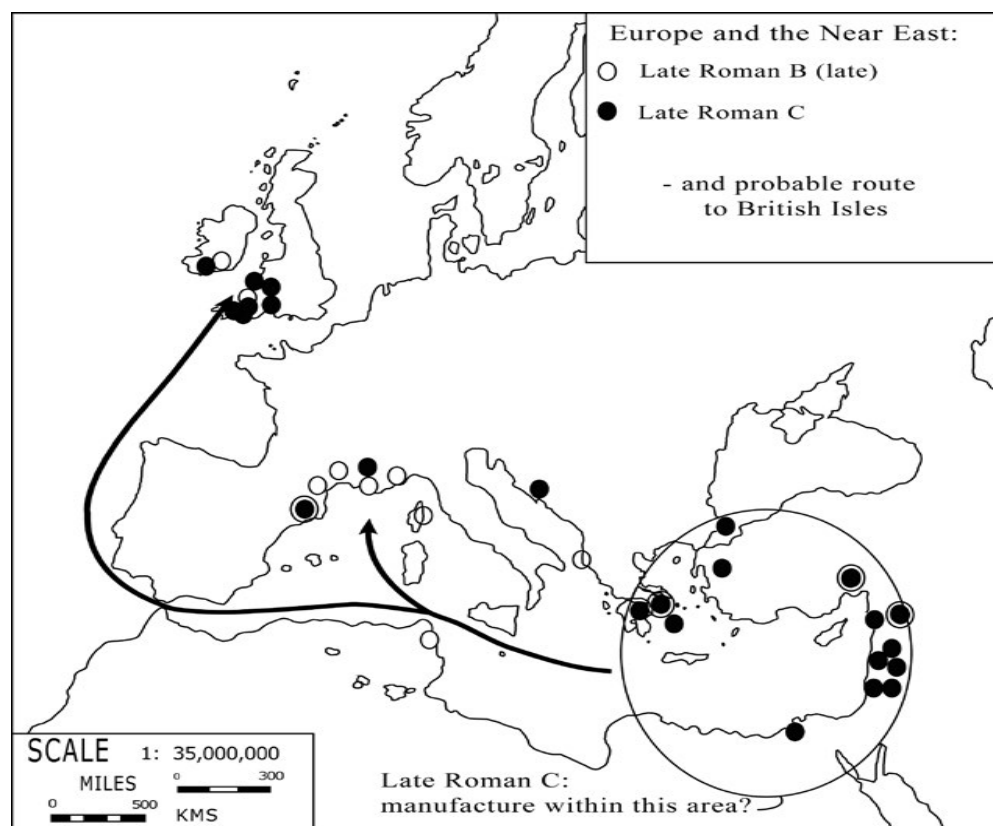


Figura 15 Ricostruzione del percorso delle merci ceramiche prodotte nella Focea d'Asia ed esportate in Britannia tra V e VI sec. (M. Duggan, *Britain in the Atlantic*, 2020, p. 14)

Partiti dalle coste microasiatiche o nordafricane, i convogli attraversavano lo stretto di Gibilterra, fermandosi lungo la costa lusitana e galiziana per scaricare beni e, secondo Barry Cunliffe, per sostituire le navi mediterranee con imbarcazioni più adatte alla navigazione nell'insidioso Atlantico occidentale.⁶⁵² Dopo aver solcato il golfo di

⁶⁵¹ C. Thomas (ed.), *A provisional list of post-roman imported pottery from Western Britain and Ireland*, 1981, p. 4; J. Wooding, *Cargoes in Trade*, 1996, p. 78. Una cesura tra inizio e fine V secolo è osservata da E. Campbell, *Mediterranean and Continental*, 2007, p. 126.

⁶⁵² B. Cunliffe, *Facing the Ocean*, 2001, pp. 477-9. Secondo Bowman i prodotti proseguivano il loro percorso via terra dopo essere scaricati nei porti mediterranei della Gallia dove venivano poi gestiti da intermediari locali nel loro viaggio verso la Britannia sud-occidentale. Questa visione è in parte condivisa anche da Anthea Harris che si limita a notare che i prodotti attraccati a Marsiglia venivano distribuiti in tutta la Gallia, fino alla Bretagna, senza suggerire un passaggio gallico per i carichi destinati alla Britannia. A. Bowman, *Post-roman imports*, 1996, pp. 101-2; A. Harris, *Byzantium, Britain and the West*, 2003, p. 51.

Biscaglia, le imbarcazioni approcciavano le coste della Cornovaglia settentrionale, evitando le rischiose correnti che aleggiavano attorno al promontorio di Land's End. Una volta giunte in vista della costa britannica, le navi attraccavano in porti decisamente diversi rispetto a quelli che, in quattro secoli di dominazione imperiale, avevano accolto i carichi provenienti dal Continente. Se in epoca romana erano, infatti, le città i luoghi d'arrivo e diffusione delle merci (con particolare preminenza di centri orientali come *Londinium* e *Rutupiae*), dal V secolo si evidenzia come siano insediamenti collinari (Dinas Powys), empori costieri (Longbury Banks) o un misto tra i due (Tintagel) a ricevere prodotti esterni e distribuirli nelle aree circostanti (Fig. 16).

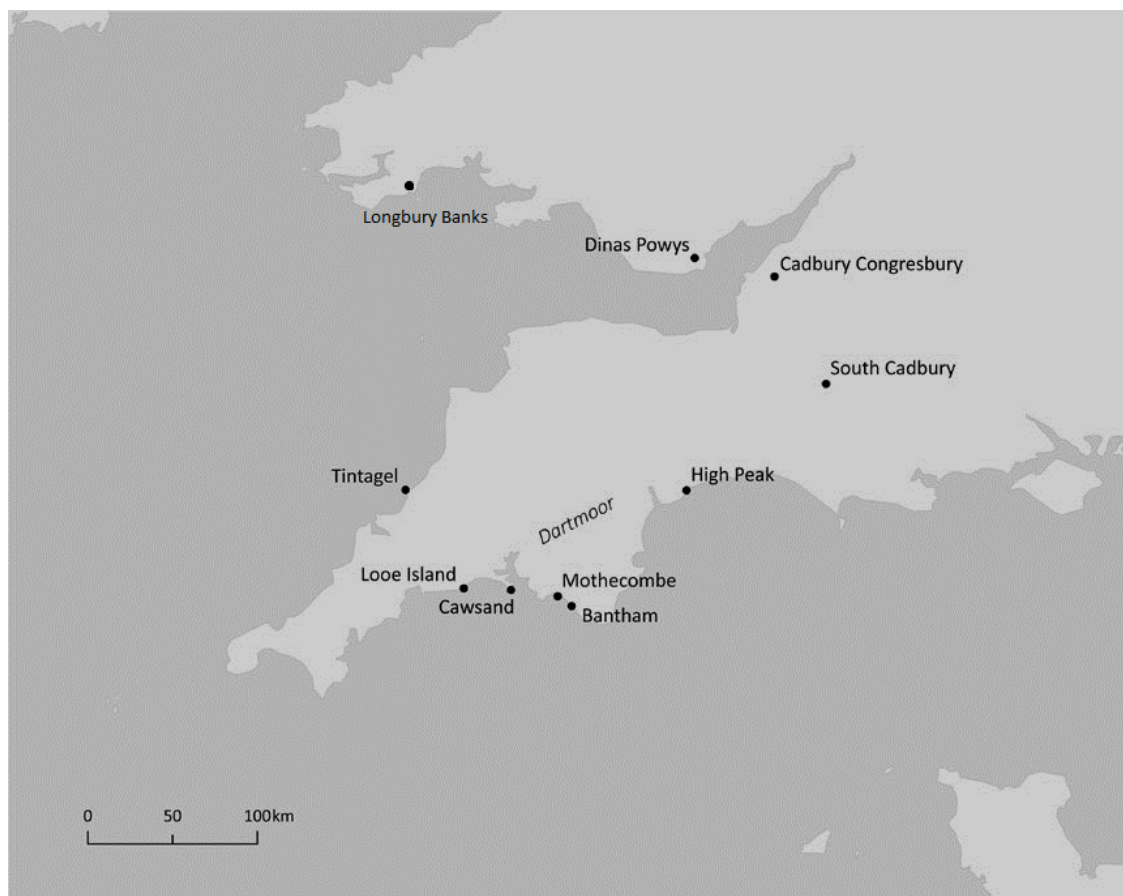


Figura 16 Luoghi di ritrovamento di materiale esportato tramite la tratta mediterranea nel South-West (M. Duggan, *Britain in the Atlantic*, p. 18).

I siti dove sono state rinvenute concentrazioni di materiale mediterraneo e continentale sono stati individuati come luoghi di redistribuzione dei prodotti, con l'eccezione di grandi assemblaggi come Tintagel, che si configura come il principale luogo d'approdo per materiale ceramico delle Isole Britanniche, probabilmente in virtù del suo ruolo di sede politica del regno di Dumnonia. Considerato a lungo come archetipo per la classificazione dei prodotti legati alla tratta mediterranea, il sito di Tintagel rappresenta

oggi, secondo Maria Duggan, il bastione epistemologico dello studio tradizionale degli import insulari di V-VI secolo.⁶⁵³ Il “modello Tintagel” ha focalizzato l’attenzione degli studiosi sul ruolo preminente del sito come punto d’arrivo della tratta, relegando per molto tempo altri siti insulari a stazioni d’approdo secondarie per i beni veicolati dal centro dumnonico. La visione di Tintagel in un contesto più ampio, sottesa al lavoro di Duggan, pone il sito della Cornovaglia all’interno del *network* atlantico, in posizione velatamente minoritaria rispetto, ad esempio, ai centri della costa lusitana.

Considerata l’equivalente britannica dei centri mediterranei attivi nel commercio tardoantico (come Napoli, Ravenna, Marsiglia, Mérida, Orléans, Bordeaux),⁶⁵⁴ Tintagel si trova in una posizione di dominanza rispetto alla costa circostante, pur non beneficiando di un comodo attracco naturale (Fig. 17).⁶⁵⁵ Il ruolo del sito come sede dei re di Dumnonia, proposto una prima volta da Padel, è confermato dall’eccezionale quantità di materiale di pregio rinvenuto in loco.⁶⁵⁶ È stato, inoltre, rilevato che il sito di Tintagel non fosse occupato per tutto l’anno, suggerendo che si trattasse di una sede itinerante per i sovrani della Cornovaglia post-romana, definita, quindi, negli stessi termini dei palazzi merovingici coevi.⁶⁵⁷ Visitando il sito è possibile notare la posizione strategica dell’insediamento, posto su un promontorio ora separato dalla terraferma, ma un tempo collegato da uno stretto passaggio fortificato. Ai piedi del promontorio, un’insenatura naturale che beneficia di bassa marea per buona parte della giornata consente l’attracco di piccole imbarcazioni che, secondo le ricostruzioni, scaricavano i beni nel porticciolo per poi lasciarli issare sul lato nord del promontorio. Sull’isola sono state rinvenute le fondamenta in pietra di numerosi magazzini che contenevano i prodotti giunti attraverso la tratta atlantica. La struttura naturale del sito lo rende

⁶⁵³ M. Duggan, *Ivi*, 2018, p. 89: «Finally, Tintagel also remains the last bastion of the original Radford/Thomas nomenclature, which has limited comparison between British and Continental scholars».

⁶⁵⁴ K. Dark, *Early Byzantine Communities in the West*, in C. Entwistle (a cura di), *Through a glass brightly: studies in Byzantine and medieval art and archaeology*, 2003, pp. 76-77.

⁶⁵⁵ Le navi venivano scaricate nell’area dell’odierno Tintagel Haven ed i beni erano caricati tramite un sistema di corde fino ai magazzini posti su quella che oggi è un’isola, ma che in epoca altomedievale era collegata alla terraferma da una striscia di terra. L’utilizzo del porto di Tintagel è sostenuto da E. Campbell, *Mediterranean and Continental*, 2007, p. 120.

⁶⁵⁶ O.J. Padel, *Tintagel - An Alternative View*, in C. Thomas (a cura di), *A provisional list*, 1981, pp. 28-29; K. Dark, *The plan and interpretation of Tintagel*, in CMCS, vol. 9 (1985), pp. 1-17.

⁶⁵⁷ C. Thomas, *English Heritage Book of Tintagel*, 1993, pp. 85-7, 93-99.

inattaccabile dal mare e ciò ha fatto sì che non fossero costruite cinte murarie per difendere i magazzini fino alla ristrutturazione di epoca normanna. La posizione di dominanza di Tintagel rispetto ai dintorni è resa ancor più evidente dall'osservazione di due aree all'interno dell'attuale sito archeologico: quello che oggi viene chiamato *Arthur's footprint* sul promontorio (Fig. 18), e l'area sepolcrale prospiciente la chiesa di Santa Materiana, sulla terraferma.



Figura 17 Vista del sito dell'insediamento altomedievale, oggi noto come Tintagel Island, dal Glebe Cliff sulla terraferma.

Interpretato come uno degli innumerevoli “indizi” legati alla leggenda arturiana fomentata dalla *Historia Regum Britanniae* di Goffredo di Monmouth (1137-9),⁶⁵⁸ l'incavo rettangolare posto nell'angolo sud-occidentale del promontorio di Tintagel veniva con ogni probabilità utilizzato come luogo di consacrazione per i re di Dumonia.⁶⁵⁹ Questi, al momento dell'unzione, si inginocchiavano e poggiavano il piede

⁶⁵⁸ Goffredo di Monmouth, *Historia Regum Britanniae*, VIII, 137, a cura di M. Reeve, N. Wright, 2007, d'ora in poi abbreviato *HRB*. O.J. Padel, *Tintagel in the Twelfth and Thirteenth Centuries*, in “Cornish Studies”, vol. 16 (1988), p. 61.

⁶⁵⁹ C. Thomas, *Minor Sites at Tintagel Island*, in “Cornish Studies”, vol. 16 (1988), pp. 40-42. La pratica dell'unzione regia è attestata per la prima volta in Europa occidentale proprio in Britannia, nella

all'interno dell'incavo che guarda alla costa cornica verso sud, in un simbolica rappresentazione della presa di possesso del territorio sul quale i re dumnoni avevano il controllo.



Figura 18 Vista dall'Arthur's footprint dalla Tintagel Island sulle "Glebe Cliffs" e la chiesa di Santa Materiana (sullo sfondo), dove sono state rinvenute sepolture regie altomedievali.

Quella dell'imposizione del piede nell'impronta rocciosa è una tradizione attestata principalmente in ambiente ibernico o sotto influenze irlandesi, come confermano gli esempi rinvenuti a Dunadd (Argyll), capitale del regno scoto di Dál Riata.⁶⁶⁰

testimonianza di Gildas, *DEB*, 21.4: «Ungebantur reges non per deum sed qui ceteris crudeliores exstarent, et paulo post ab unctoribus non pro veri examinatione trucidabantur allis electis trucioribus».

⁶⁶⁰ Dunadd è definita alternativamente come capitale o "centro di riscossione di tributi" in M. Nieke, H. Duncan, *Dalriada: the establishment and maintenance of an Early Historic kingdom in northern Britain*, in S.T. Driscoll, M. Nieke (a cura di), *Power and Politics in Early Medieval Britain and Ireland*, 1988, p. 11; A. Lane, E. Campbell, *Dunadd: An Early Dalriadic Capital*, 2000; E. Campbell, *Royal inauguration in Dál Riata and the Stone of Destiny*, in R. Wallender, D. Breeze, T.O. Clancy (a cura di), *The Stone of Destiny. Artefact and Icon*, 2003, pp. 43-59. Per esempi irlandesi si veda E. Fitzpatrick, *The practice and siting of royal inauguration in medieval Ireland*, 1997, tesi di dottorato non pubblicata

L'importanza del valore simbolico dell'impronta è confermata dalla ricorrenza del tema del "monosandalismo" nella letteratura irlandese, all'interno di tradizioni legate tanto all'investitura del nuovo capo, quanto al contatto con l'aldilà.⁶⁶¹ Il fatto che le "impronte" siano state rinvenute in due siti legati agli scambi lungo il Canale come Tintagel e Dunadd lascia pensare che influenze irlandesi siano state piuttosto pervasive nel contesto brittonico. Nonostante una comune tradizione "celtica" sia inferibile per spiegare le somiglianze tra i siti d'inaugurazione regia di Tintagel e Dunadd, in quest'ultimo sito manca la carica simbolica garantita al primo dalla compresenza delle sepolture regie dumnoniche.

Se la presenza di un incavo cerimoniale testimonia l'alto valore politico del sito, il rinvenimento di sepolture risalenti al periodo post-romano attorno alla prospiciente parrocchia ne sottolinea l'importanza simbolica nel contesto locale. Le fondamenta della chiesa sono ascritte al VI secolo, ma la sua attuale struttura è sicuramente successiva (XI-XII sec.). Sola fondazione cornica dedicata alla santa gallese, la chiesa di Santa Materiana si è rivelata, con gli scavi del 1942, circondata da numerose sepolture, alcune delle quali poste all'interno di tumuli di terra.⁶⁶² Queste "special graves", come le definì a suo tempo Charles Thomas, risultano tutte orientate verso l'isola.⁶⁶³ Questa particolare scelta sembra dettata dalla necessità simbolica di proteggere gli abitanti dell'insediamento e potrebbe essere legata alla cerimonia di unzione che aveva luogo presso l'*Arthur's footprint*, posto esattamente di fronte al

discussa presso il Trinity College, Dublino. Il testo è accessibile liberamente attraverso il seguente link <http://www.tara.tcd.ie/handle/2262/84946> (consultato il 25/06/2022).

⁶⁶¹ P. McCana, *The Topos of the single sandal in Irish tradition*, in "Celtica", vol. 10 (1973), 160-6. McCana riporta un passo dell'antiquario scozzese Martin dove viene descritta l'usanza, mantenuta fino al XVII sec., dei McDonalds delle isole occidentali di infilare il piede in un incavo di pietra da parte del futuro "re delle Isole". M. Martin, *Description of the Western Islands of Scotland*, 1707, p. 273. Altri esempi della cerimonia nel periodo post-Medievale sono raccolti in F.W.L Thomas, *Dunadd, Glassary, Argyllshire: the place of inauguration of the Dalriadic kings*, in "Proceedings of the Society of Antiquaries of Scotland", vol. 13 (1879), pp. 28-47, in particolare a pp. 37-9.

⁶⁶² J.A. Nowakowski, C. Thomas, *Grave News from Tintagel: An Account of a Season of Archaeological Excavation at Tintagel Churchyard, Cornwall, 1991, 1992*.

⁶⁶³ C. Thomas, *The Archaeology of Tintagel Parish Churchyard*, in "Cornish Studies", vol. 16 (1988), pp. 88-89. Recentemente sono state scavate circa una sessantina di sepolture che potrebbero essere ascritte ad un contesto regio: <https://www.cornwalllive.com/news/cornwall-news/scientists-discover-royal-graves-fourth-6830857> (consultato il 29/04/2022).

cortile meridionale della chiesa, prospiciente le “Glebe Cliffs”.⁶⁶⁴ L’evidente valore politico e simbolico di Tintagel che l’ha resa scenario privilegiato delle principali leggende insulari ha notevolmente influenzato lo studio della tratta mediterranea.⁶⁶⁵ La convinzione a lungo dominante è stata che i carichi provenienti dal Mediterraneo partissero con la precisa intenzione di approdare in Dumnonia, compiendo dunque un viaggio mirato. Quest’assunzione, che vede nel mercato britannico il motore primo del commercio con Bisanzio, è stata messa in discussione da Maria Duggan che ha sottolineato il ruolo ben più rilevante di quelle che fino a poco tempo fa erano considerate stazioni intermedie della tratta mediterranea, i centri portoghesi e galiziani di Braga, Conimbriga e Vigo.⁶⁶⁶ Il centro galiziano, in particolare, presenta materiale simile a quello rinvenuto in altre aree britanniche, come il sito costiero di Bantham (Devon) che rivaleggia con Tintagel per la mole di reperti ivi rinvenuti.⁶⁶⁷ I centri iberici hanno rivelato una maggiore concentrazione di terra sigillata africana, corroborando ulteriormente l’idea che il carico, se non addirittura le navi, venisse cambiato sul posto prima di salpare alla volta delle Isole Britanniche.⁶⁶⁸ La Galizia visse un periodo di profonda crescita economica con il V secolo, secondo alcuni legata al ruolo intermedio

⁶⁶⁴ C.E. Batey, N. Holder, *Tintagel Castle (English Heritage Guidebook)*, 2021, p. 27.

⁶⁶⁵ Da re Artù che, secondo la narrazione di Goffredo di Monmouth, sarebbe stato lì concepito alla vicenda di Tristano e Isotta, il sito di Tintagel ha attirato l’attenzione degli antiquari sin dal XII secolo. La traslazione del significato politico-economico di Tintagel in un ruolo di sede fisica del mito, processo consacratosi con la pubblicazione degli “Idilli del re” di Tennyson (1859-1885), ha danneggiato in parte la ricezione di Tintagel presso il pubblico. L’industria arturiana fiorita intorno all’abitato è evidente ed ha influenzato anche alcune scelte da parte del National Trust come quella di includere una copia della cosiddetta “pietra di Artogno” nell’essenziale esibizione allestita sul sito di manufatti archeologici risalenti al periodo altomedievale. Questa iscrizione lapidea (TNTIS/1/1) datata tra VI e VIII sec. e recante il nome ARTOGNOV è stata squalificata come prova dell’esistenza di re Artù su basi linguistiche, nonostante gli sforzi dell’arturianista Geoffrey Ashe.

⁶⁶⁶ M. Duggan, *Links*, 2018, p. 151. Reynolds sostiene un legame di natura ecclesiastica tra Galizia e Britannia collegando gli *export* di anfore a produzioni di natura religiosa nell’Oriente bizantino destinate alla Chiesa insulare. P. Reynolds, *Hispania and the Roman Mediterranean, AD 100–700*, 2010, pp. 108-110. Legami di natura religiosa sono stati proposti per la prima volta da M. Todd, *The South-west to AD 1000*, 1987, pp. 253-5.

⁶⁶⁷ M. Duggan, *Links*, 2018, pp. 76-77.

⁶⁶⁸ Per gli scavi di Braga si veda J.C. Quaresma, R. Morais, *Eastern late Roman fine ware imports in Bracara Augusta*, in “Rei Cretariae Romanae Factorum Acta”, vol. 42 (2012), pp. 373-83.

svolto nel passaggio tra il Mediterraneo ed il mercato atlantico.⁶⁶⁹ La Galizia ha restituito molti più artefatti legati alla tratta mediterranea rispetto alla Britannia, per un periodo di tempo decisamente più lungo e con una varietà di materiali maggiore.⁶⁷⁰ Nonostante ciò, non mancano similitudini. Vigo svolge esattamente lo stesso ruolo commerciale di Tintagel nel redistribuire le ricchezze verso l'entroterra, pur non sembrando essere mai stata una sede regia (ruolo rivestito da Braga sotto i Suebi fino alla conquista visigota del 584). Siti come Vigo anticipano il ruolo di snodi di tratte commerciali tipici degli *emporion* dei secoli successivi, rintracciabili nell'area del Mare del Nord (Dorestadt).⁶⁷¹

Simili empori sono stati individuati anche nelle Isole Britanniche. Un caso eloquente è quello di Longbury Banks, una località costiera nel Pembrokeshire non lontana dal centro fortificato di Tenby, dove gli scavi condotti da Alan Lane ed Ewan Campbell hanno riportato alla luce numerosi frammenti ceramici e vitrei risalenti al periodo post-romano.⁶⁷² Il sito è stato occupato sin dall'epoca neolitica, ma le strutture scavate da Lane e Campbell (in particolare le fondamenta di una grande sala e di una fucina) risalgono al periodo altomedievale (fase II). Il ruolo di emporio è sostenuto dal rinvenimento di argento puro al 96% che, secondo Lane e Campbell, giustificherebbe la presenza di una fucina per la lavorazione del metallo *in loco*, in vista di una sua esportazione oltremare.⁶⁷³ Molte spille romano-britanniche (*pennanular brooches*) sono state rinvenute a Longbury Banks e sono state associate a corrispettivi irlandesi

⁶⁶⁹ J.C. Sanchez-Pardo, *Power and landscape in Early Medieval Galicia (400-900 AD)*, in "EME", vol. 21, n. 2 (2013), pp. 143-4.

⁶⁷⁰ Reynolds, *Hispania*, 2010, p. 123; M. Duggan, *Links*, 2018, p. 138: «Regardless, it should be noted that, apart from Tintagel, more vessels of LRC have been found at A Coruña than at any of the Insular import sites».

⁶⁷¹ R. Hodges, *Dark Age Economics*, 1989, pp. 50-2.

⁶⁷² Il nome è stato associato alla sua funzione di emporio, in quanto derivante dall'Old English *-burgh*, toponimo atto a designare le città commerciali anglo-sassoni. Si tratta di una rarità nel contesto gallese dove solo 23 località recano memoria del suffisso *-burgh*: di queste 9 si trovano nel Pembrokeshire, suggerendo che fosse percepita come un'area particolarmente legata agli scambi commerciali. Cfr. B.G. Charles, *The non-Celtic place-names of Wales*, 1938, pp. 289-90; E. Campbell, A. Lane., *Excavations at Longbury Banks, Dyfed, and Early Medieval Settlement in South Wales*, in "Medieval Archaeology", vol. 37 (1993), p. 55.

⁶⁷³ E. Campbell, A. Lane, *Excavations at Longbury Banks*, 1993, pp. 30, 64.

per la natura dei motivi.⁶⁷⁴ La vicinanza con l'area del Dyfed segnalata dai toponimi e dalla cintura d'iscrizioni ogham lascia supporre che, oltre ai contatti mediterranei, Longbury Banks fosse anche un importante luogo d'interazione con la componente ibernica stanziata nel Galles meridionale. L'eccezionalità del sito risiede nel fatto che esso non sembra collegato ad alcun ruolo politico, né come sede regia né come centro di potere di un *big man* locale. Longbury Banks si configura come una delle tante stazioni costiere che ricevevano e scambiavano lungo la tratta atlantica nel VI secolo.

La fortuna altomedievale di località come Longbury Banks è legata alla disponibilità di metalli della Britannia occidentale. La richiesta di stagno, piombo e argento rappresentava la principale ragione dietro questi viaggi che avevano però anche l'obiettivo di esportare beni esotici in Britannia (olio, vino, porpora).⁶⁷⁵ La vicinanza dei giacimenti metalliferi della Cornovaglia e del Somerset ai luoghi di ritrovamento di materiale mediterraneo confermano il collegamento con la tratta dello stagno.⁶⁷⁶ Definito "il metallo britannico" in un testo egiziano di VII sec.,⁶⁷⁷ lo stagno veniva imbarcato in Cornovaglia o nel Galles meridionale e spedito verso il Mediterraneo, a volte fermandosi in Africa, come attestato da ritrovamenti di stagno di origine britannica nei pressi di Cartagine.⁶⁷⁸ Con l'eccezione di alcuni siti bretoni, la Cornovaglia rappresentava l'unico grande giacimento d' stagno dell'Europa

⁶⁷⁴ Ivi, pp. 33-34; J. Graham-Campbell, *A lost Zoomorphic Pennanular Brooch from Kells*, in "The Journal of the Royal Society of Antiquaries of Ireland", vol. 116 (1986), pp. 122-3. Per l'influsso irlandese nella produzione artistica del Pembrokeshire si veda anche E. Campbell, *Hybridity and Identity in Early Medieval Wales: An Enamelled Class G Brooch from Goodwick, Pembrokeshire*, in A. Reynolds, L. Webster (a cura di), *Early medieval art and archaeology in northern world*, 2013, pp. 163-176.

⁶⁷⁵ Ad oggi il solo studio sul ruolo dello stagno e della sua produzione fino alla fine del primo millennio, in una prospettiva geografica estremamente ampia, è quello di R.D. Penallhurick, *Tin in Antiquity*, 1986, in particolare pp. 115-260.

⁶⁷⁶ Ivi, p. 88.

⁶⁷⁷ F.S. Taylor, *The alchemical work of Stephanos of Alexandria*, in "Ambix", vol. 1 (1937), p. 130.

⁶⁷⁸ R. Farquhar, V. Vitali, *Lead isotope measurements and their application to Roman lead and bronze artifacts from Carthage*, in "MASCA research papers in science and archaeology", vol. 6 (1989), pp. 39-45.

altomedievale.⁶⁷⁹ In siti occupati durante il periodo post-romano, come Threturgy (Cornovaglia) e Bigbury Bay (Devon), sono stati rinvenuti lingotti di stagno, anch'essi probabilmente oggetti di scambio nella tratta atlantica.⁶⁸⁰ Il ritrovamento dello stesso tipo di lingotti sul fondale al largo di Praa Sands, tra Helston e Penzance (Cornovaglia), probabilmente frutto di un naufragio, conferma il ruolo giocato dallo stagno negli export della tratta atlantica.⁶⁸¹

L'interesse per lo stagno nasceva dal fatto che si trattava di un metallo raro e altamente richiesto a Costantinopoli. Un indizio sulla necessità di stagno nell'Impero Romano d'Oriente è desumibile dalla decisione, da parte dell'imperatore Anastasio, di cessare l'immissione di moneta contenente tale materiale con la riforma del 498.⁶⁸² Non bisogna, tuttavia, far assurgere il metallo britannico a perno della tratta (e quindi a feticcio archeologico). C'è chi, come Dark, ha intravisto nell'interesse bizantino nel mantenere la tratta mediterranea dei motivi ideologici legati alla riconquista giustiniana, in luogo di mere ragioni economiche.⁶⁸³ In questa chiave erano stati già letti da Ward alcuni passi del *Bellum Gothicum* di Procopio riguardanti la Britannia. Anche l'iscrizione di Penmachno (Eagles Hotel) era stata interpretata come attestazione di contatti diplomatici.⁶⁸⁴ Appare, però, quantomeno inverosimile, pur nel contesto della *grandeur* giustiniana, sostenere un reale interesse politico nel ripristinare una

⁶⁷⁹ L. Fleuriot, P. Giot, *Early Brittany*, in "Antiquity", vol. 51, n. 202 (1977), p. 114; C. Siepi, C. Le Carlier De Velsud, *Tin Production in Brittany (France): a rich area exploited since the Bronze Age*, in I. Monter Ruiz, A. Perea (a cura di), *Archaeometallurgy in Europe IV*, 2015, pp. 91-103; R.D. Penhallurick, *Tin in Antiquity*, 1986, pp. 212, 234.

⁶⁸⁰ H. Quinnell *et alia*, *Threturgy*, 2004, p. 73; A. Fox, *Tin ingots from Bingbury Bay, South Devon*, in "Proceedings of the Devon Archaeological Society", vol. 53 (1995), pp. 11-23.

⁶⁸¹ L. Biek, *Tin ingots found at Praa sands, Breage*, in "Cornish Archaeology", vol. 33 (1994), pp. 57-70.

⁶⁸² P. Grierson, *Byzantine coins*, 1982, p. 15.

⁶⁸³ K. Dark, *Britain and the End of the Roman Empire*, 2000, p. 230. Si veda anche Harris, *Byzantium*, 2003, p. 136; K. Dark, *Early Byzantine mercantile communities in the West*, 2003, 79-80 sostiene che, nell'ottica della riconquista giustiniana, la possibilità di riallacciare rapporti con regni post-romani non controllati da barbari rappresentava un importante motore per il mantenimento della tratta.

⁶⁸⁴ P.K. Johnstone, *A consular chronology of Dark Age Britain*, in "Antiquity", vol. 36, n. 142 (1962), pp. 102-109; J.O. Ward, *Procopius*, 1968, pp. 469-471. In particolare, un'interpretazione fin troppo letterale è stata data all'esagerazione di Procopio secondo la quale l'imperatore avrebbe pagato i Barbari fino alla lontana Britannia (evidente utilizzo del noto *topos* geografico della distanza). Procopio, *Anekdotia*, XIX, 13, a cura di H.B. Dewing (*LCL* 290), 1935.

qualche forma, per quanto platonica, di controllo imperiale sulla Britannia. Semmai, è importante notare che il «genuino interesse per gli affari britannici» di autori come Procopio potrebbe essere stato scaturito e sostenuto da contatti con mercanti britannici che percorrevano la tratta.⁶⁸⁵

Nonostante l'interesse reciproco nel mantenimento della tratta mediterranea, questa si affievolisce verso la metà del VI secolo ed i prodotti ceramici bizantini vengono sostituiti da materiale proveniente dalla Gallia.⁶⁸⁶ Sicuramente nella cesura dei legami tra il Mediterraneo orientale e la Britannia giocarono un ruolo di primo piano l'espansione Giustiniana in Occidente ai danni dell'Africa vandalica (534) e soprattutto della Spagna visigotica (552) che, come abbiamo visto, fungeva da nodo cruciale per la tratta atlantica.⁶⁸⁷ Lo stesso interesse orientale per lo stagno britannico si affievolì, considerando che dopo la conquista araba dell'Egitto, iniziata nel 641, il principale centro di approvvigionamento del metallo fu individuato in Oriente, a Kalah (forse sita nel Sud-Est Asiatico).⁶⁸⁸

Accanto e successivamente in sostituzione del materiale di origine mediterranea, fa la sua comparsa negli inventari di Longbury Banks e Tintagel una nuova categoria di manufatti di origine continentale, principalmente vasellame ceramico, chiamati D-

⁶⁸⁵ M.G. Fulford, *Byzantium*, 1989, p. 5. In un passo del *Bellum Gothicum*, Procopio riporta la pratica di trasportare i morti dalla Gallia settentrionale in Britannia tramite il canale come una conoscenza pervenutagli tramite gente del posto a Costantinopoli che potrebbero essere intermediari nella tratta. Procopio, *Bellum Gothicum*, VIII, 20, a cura di H.B. Dewing (*LCL* 217), 1928. Sull'interpretazione dei passi si veda E.A. Thompson, *Procopius on Brittia and Britannia*, in "Classical Quarterly", vol. 30, n. 2 (1980), pp. 498-507.

⁶⁸⁶ Lo stagno continua ad essere estratto e lavorato nella Cornovaglia altomedievale anche dopo la fine degli import ceramici dal Mediterraneo, come dimostra la datazione di alcuni utensili al radiocarbonio (635-1045). R.D. Penhallurick, *Tin in Antiquity*, 1986, pp. 211-2. Tuttavia, è evidente una cesura nei commerci col Mediterraneo orientale ed i ritrovamenti menzionati da Penhallurick si configurano come eccezioni.

⁶⁸⁷ Reynolds, *Hispania*, 2010, p. 69. E. Campbell, *Mediterranean and Continental*, 2007, p. 132 analizza i possibili impatti della "peste giustiniana" sui commerci atlantici.

⁶⁸⁸ R.D. Penhallurick, *Tin in Antiquity*, 51-54, 237. Sulla collocazione in Asia del centro mercantile di Kalah si veda S.Q. Fatimi, *In Quest of Kalah*, in "Journal of Southeast Asian History", vol. 1, no. 2 (1960), pp. 62-101.

Ware, o “derivati sigillati paleocristiani” secondo la definizione di Rigoir.⁶⁸⁹ Una possibile spiegazione per l'introduzione del D-Ware nel contesto britannico è stata offerta da Bowman. Considerando l'assenza di materiale proveniente dalla penisola iberica negli assemblaggi insulari, Bowman ha supposto che la tratta mediterranea approdasse in Gallia meridionale, dove venivano caricate ceramiche locali, per poi procedere via terra fino alle coste atlantiche. Questo avrebbe portato alla graduale sostituzione del materiale mediterraneo con prodotti continentali da parte degli intermediari gallici.⁶⁹⁰ È stato proposto, in alternativa, che il D-Ware, caratterizzato da smaltature grigie, richiami forme tipiche delle ceramiche nordafricane, rappresentandone una derivazione. Letti come anello di congiunzione ceramico tra gli import mediterranei e prodotti prettamente gallici, i “derivati sigillati paleocristiani” (DSP) emergono a metà IV secolo in Gallia meridionale per poi differenziarsi in un modello specifico dell'area di Bordeaux durante il V-VI sec.⁶⁹¹

Se i DSP seguono la distribuzione degli import mediterranei nei rinvenimenti britannici, un altro tipo di ceramica di certa provenienza gallica, l'E-Ware, appare invece particolarmente diffusa lungo le coste irlandesi e dell'Argyll, con un'impressionante concentrazione nelle isole Scilly che, evidentemente, rappresentavano un nucleo di distribuzione dei prodotti provenienti dalla Gallia.⁶⁹² Caratterizzato da forme e motivi

⁶⁸⁹ J. Rigoir, *Les sigillées paléochrétiennes grises et orangées*, in “Gallia”, vol. 26 (1968), pp. 177-244; C. Thomas, *Imported pottery in Dark Age Western Britain*, in “Medieval Archaeology”, vol. 3 (1959), p. 89.

⁶⁹⁰ A. Bowman, *Post-roman Imports*, 1996, pp. 101-2. *contra* E. James, *The Merovingian archaeology of south-west Gaul*, 1977, pp. 223-37; E. Campbell, *Continental and Mediterranean imports*, 2007, p. 127.

⁶⁹¹ M. Bonifay, Y.R. Rigoir, *Les dérivées des sigillées paléochrétiennes*, in “Céramique de l'Antiquité tardive et du haut Moyen Âge”, 1986, pp. 40-2; J. Rigoir *et alia*, *Les Dérivées des Sigillées Paléochrétiennes du Groupe Atlantique*, in “Gallia”, vol. 31, n. 1 (1973), pp. 207-263. Per prodotti provenienti anche dal sud della Francia si veda S. Soulas, *Présentation et provenance de la céramique estampée à Bordeaux*, in “Aquitania”, vol. 14 (1996), pp. 237-53, in particolare 252. J. Wooding, *Cargoes in trade*, 1996, p. 56 propone Tours come centro di produzione dell'E-Ware. Il collegamento tra Bordeaux e l'Irlanda è confermato dall'esistenza del toponimo Old Irish *bordgal* atto a designare gli empori costieri lungo la costa ibernica. Questa interpretazione è proposta da K. Meyer, *Miscellanea Hibernica*, 1917, p. 34 e ripresa da T.M. Charles-Edwards, *Wales and the Britons*, 2014, p. 224.

⁶⁹² E. Campbell, *Continental and Mediterranean imports*, 2007, pp. 51, 128 dove è suggerito che le Isole Scilly fossero l'ultima tappa prima della navigazione verso le coste britanniche, necessaria per caricare

assai simili a modelli merovingici, la diffusione dell'E-Ware suggerisce un cambiamento di equilibri nel Mare d'Irlanda, con l'emergere di una nuova egemonia mercantile rappresentata dagli intermediari franchi.⁶⁹³

L'analisi dei rinvenimenti gallici rivela l'esistenza di prodotti estremamente spendibili e diffusi non solo a Occidente, ma anche nel Mediterraneo orientale.⁶⁹⁴ Pur essendo un tempo considerati oggetti destinati al solo uso domestico, si è rilevato come i piatti ed i contenitori della tratta continentale presentino tracce dei materiali preziosi veicolati al loro interno.⁶⁹⁵ Molto spesso i piatti contenevano, infatti, residui di porpora, rinvenuta sul fondo di ceramiche provenienti dall'Argyll e dal centro monastico di Whithorn, fondato da s. Ninian, a sua volta collegato al contesto gallico attraverso Martino di Tours.⁶⁹⁶ Import di lusso contraddistinguevano, dunque, la tratta continentale non meno di quella mediterranea e ciò pare confermato dalle fonti successive che parlano di carichi di vino che facevano la spola tra la valle della Loira e l'Irlanda.⁶⁹⁷ La presenza di commercianti gallici in Irlanda è riportata in un'uscita del "Glossario di Cormac" (inizio X sec.) in merito al *epscop fina*, ossia "il vino del vescovo" che veniva trasportato da "mercanti gallici" (*cennaigib Gall*).⁶⁹⁸ In un testo di VII secolo, la *Vita*

a bordo piloti esperti in grado di riconoscere le insidie della costa insulare, in particolare di porti come quello di Tintagel, sul quale si veda C. Thomas, *English Heritage Book of Tintagel*, 1993, pp. 37-43.

⁶⁹³ E. Campbell, *The Archeological Evidence*, 1996, p. 92; T.M Charles-Edwards, *Wales and the Britons*, 2014, pp. 223-6.

⁶⁹⁴ In tal senso viene interpretato il rinvenimento di "derivati sigillati paleocristiani" ad Atene e Corinto discusso in J. Knight, *The End of Antiquity*, 2007, pp. 151-2.

⁶⁹⁵ L. Alcock, *Dinas Powys*, 1963, pp. 52-3.

⁶⁹⁶ E. Campbell, *Mediterranean and Continental imports*, 2007, p. 92 cita un'analisi condotta da Penelope Walton Rogers su un campione di E-Ware recante tracce di *Rubia tinctorum* e proveniente dal *crannog* di Loch Glashan (Argyll). P. Walton Rogers, *Dyestuff Analysis on E Ware Pottery*, in E. Campbell, A. Crone, *A Crannog of the 1st Millenium Ad*, 2005, pp. 61-62. Sul sito di Whithorn si veda P. Hill, *Whithorn and St. Ninian*, 1997; T.M. Charles-Edwards, *Wales and the Britons*, pp. 185-191. Sul periodo di attività di San Ninian si veda Beda, *H.E.*, III, 4; A. McQuarrie, *The date of St. Ninian's mission: a reappraisal*, in "Records of the Scottish Church History Society", vol. 23 (1987), pp. 1-25.

⁶⁹⁷ C. Thomas, 'Gallici Nautae de Galliarum Provinciis' – A sixth/seventh century trade with Gaul, reconsidered, in "Medieval Archaeology", vol. 34 (1990), pp. 1-26. contra J. Wooding, *Cargoes in trade*, 1996, pp. 71-77.

⁶⁹⁸ *Sanaia Cormac*, V, a cura di W. Stokes, 1862.

Columbani di Giona da Bobbio, è invece riscontrabile la più antica attestazione degli “intermediari gallici” nella tratta con l’Irlanda.⁶⁹⁹

Ai mercanti orientali ed alle ceramiche foci si sostituiscono prodotti gallici che segnano un importante cambiamento economico tra la fine del VI e l’inizio del VII secolo. Se da un lato lo spostamento del fulcro dei commerci verso il nord (Fig. 19) segna il consolidamento della regione di scambi del Mare d’Irlanda, dall’altro esso segnala la fine dei legami commerciali con l’Impero d’Oriente. Con l’alleanza in funzione anti-longobarda tra Bisanzio e i Franchi negli anni ‘80 del VI sec., è possibile che lo stagno un tempo comprato in Cornovaglia fosse a questo punto importato dalla Bretagna, da siti minerari come quello di Abarretz-Nozay dove sono stati rinvenuti *solidi* bizantini risalenti al 585.⁷⁰⁰ A subire i contraccolpi più pesanti furono sicuramente gli insediamenti della Cornovaglia, su tutti Tintagel che a lungo aveva beneficiato dei contatti con Bisanzio.

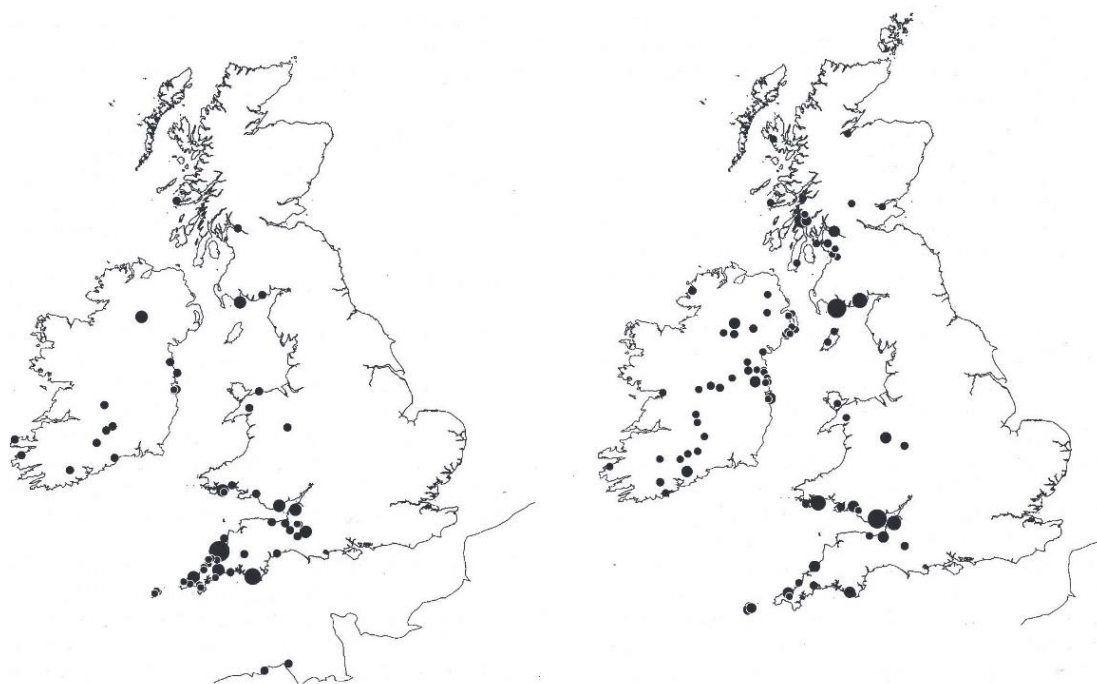


Figura 19 Mappe di distribuzione del materiale proveniente dal Mediterraneo (sinistra) e dalla tratta atlantica con la Gallia (destra), che evidenzia lo spostamento graduale dei luoghi d’attracco verso il nord del Mare d’Irlanda (E. Campbell, *Continental and Mediterranean Imports*, 2007, p. 119).

⁶⁹⁹ Giona da Bobbio, *Vita Columbani*, I, 23, a cura di A. O’Hara, I. Wood, 2017.

⁷⁰⁰ C. Champaud, *Notice sur trois types d’outils gallo-romains retrouvés dans l’exploitation minière d’Abbaretz (Loire-Inférieure)*, in “*Annales de Bretagne*”, vol. 62 (1955), pp. 293-299.

A segnare il declino economico dei centri del regno di Dumnonia fu poi il passaggio della tratta continentale, avvenuto durante il VII sec., nell'orbita dei rapporti tra Franchi ed Anglo-Sassoni, *shift* legato sia a ragioni geografiche (miglior navigabilità della Manica rispetto al Golfo di Biscaglia)⁷⁰¹ che politiche (la questione dell'evangelizzazione del Kent). Lo spostamento del centro dei commerci verso il Mare del Nord rappresentò la fine degli import insulari e l'inizio di un periodo di relativo isolamento sia esterno che interno, considerando la cesura tra le aree brittoniche avvenuta all'indomani della battaglia di Dehoram (577).⁷⁰²

Tuttavia, più di un secolo di scambi con il Mediterraneo orientale ebbe il suo impatto sulla Britannia occidentale, mantenendola in un'orbita tardoantica e rafforzando una continuità culturale col periodo romano. Questo perché, oltre a veicolare beni di consumo, le tratte atlantiche di V-VI secolo conducevano con sé idee, materiale intellettuale (manoscritti, oggetti liturgici) e chiaramente persone. Numerose sono, infatti, le attestazioni di mediatori "orientali" presenti nei grandi centri commerciali di VI secolo.⁷⁰³ In una raccolta agiografica compilata a Mérida verso la fine del VI secolo, le *Vitae Patres Emeritensium*, vengono menzionati dei *negotiatores Graecos* stazionati nella Baetica.⁷⁰⁴ Un passo della *Historia Francorum* di Gregorio di Tours si riferisce ad un furto occorso nella dimora di un commerciante siriano residente in uno dei principali centri della tratta atlantica, Bordeaux.⁷⁰⁵ In un'epigrafe proveniente da St.

⁷⁰¹ E. Campbell, *Archaeological Evidence*, 1996, pp. 95-6.

⁷⁰² Il ruolo decisivo della battaglia di Deorham nelle divisioni politiche e linguistiche dei gruppi brittonici altomedievali è sottolineato da K. Jackson, *LHEB*, 1950, pp. 18-19, 24-7.

⁷⁰³ L. Bréhier, *Les colonies d'Orientaux en Occident au commencement du moyen-âge*, in "Byzantinische Zeitschrift", vol. 12 (1903), pp. 1-39.

⁷⁰⁴ *Vitae Patrum Emeretensium*, IV, 3, a cura di M. Sánchez (CCSL 116), 1992.

⁷⁰⁵ Gregorio di Tours, *HF*, VII, 31. Una comunità di "siriani" è menzionata anche in un altro passo della *H.F.*, VIII, 1. Una presenza siriana a Vigo legata all'ingente concentrazione di materiale "orientale" è inferita da A. Fernández Fernández, *El comercio tardoantiguo (ss. IV-VII) en el Noroeste peninsular a través del registro cerámico de la ría de Vigo*, 2014, p. 476. Dark ha sottolineato come, tuttavia, l'attributo "siriano" o "greco" concorreva ad indicare in maniera generica i mercanti provenienti dall'area controllata da Bisanzio, risultando un termine di comodo alla stregua di "Franchi" nella definizione orientale degli Europei nei secoli successivi. K. Dark, *Early Byzantine*, 2003, p. 76.

Eloy (Normandia) è celebrata la memoria di VIRODURUS SYRUS, interpretato da Bréhier come un Galata, a causa del nome celtico, ma di probabile origine orientale.⁷⁰⁶

È tuttavia un noto passo della *Vita* di Giovanni l'Elemosiniere, patriarca di Alessandria dal 606 al 616, a rappresentare una prova piuttosto evidente per i contatti diretti tra la Britannia ed il Mediterraneo.⁷⁰⁷ La narrazione dell'agiografo, Leonzio di Neapolis, reca menzione di una nave salpata da Alessandria e diretta in Britannia, con lo scopo di vendere del grano in cambio di stagno.⁷⁰⁸ Una volta giunto sull'isola, l'equipaggio scopre che vi imperversa una grave carestia che rende provvidenziale il carico di grano proveniente dall'Egitto, ripagato metà in monete (*nomismata*) e metà in stagno.⁷⁰⁹ Pur essendo stato definito «un'evidente finzione» da Jeremy Knight, il racconto della *Vita Sancti Johannis* è reputato generalmente plausibile, non ultimo da Ewan Campbell che nondimeno rileva l'assenza di prodotti provenienti dall'area di Alessandria tra i rinvenimenti insulari.⁷¹⁰ La carestia menzionata da Leonzio può essere letta come velato riferimento agli effetti della diffusione della peste giustiniana nelle Isole Britanniche negli anni '40 del VI secolo.⁷¹¹ È possibile che il racconto di Leonzio riprenda una vicenda realmente avvenuta, anche se non abbiamo elementi esterni per corroborare la sua narrazione. Il fatto che Giovanni l'Elemosiniere appaia nella dedicazione di chiese nell'Europa mediterranea, spesso collocate in importanti crocevia

⁷⁰⁶ L. Bréhier, *Les colonies*, p. 16. Per l'iscrizione si veda E. Le Blant, *Inscriptions chrétiennes de la Gaule antérieures au VIIIe siècle*, n. 125, 1856-65, pp. 205-208.

⁷⁰⁷ Il testo tradotto è posto significativamente in appendice del volume di Penhallurick sullo stagno. R.D. Penhallurick, *Tin in Antiquity*, 1986, p. 245.

⁷⁰⁸ Leontius di Neapolis, *Supplementum Vita Johannis Eleemosynarii episcopi Alexandrini*, 9 (PL 73, 346-347). Un'edizione inglese è quella curata da E. Dawes, N.H. Baynes, *Three Byzantine Saints*, 1977.

⁷⁰⁹ Per un'analisi del viaggio descritto nella *Vita Johannis* nel contesto dei collegamenti tra Britannia e Mediterraneo si veda J. Wilkes, *Sailing to the Britannic Isles: Some Mediterranean Perspectives on the Remote Northwest from the Sixth Century BC to the Seventh Century AD*, in C. Gosden et alia, *Communities and Connections: Essays in honour of Barry Cunliffe*, 2007, pp. 13-15.

⁷¹⁰ J. Knight, *The End of Antiquity* 2007, p. 157; E. Campbell, *Mediterranean Imports*, 2007, p. 131.

⁷¹¹ Gli strascichi dell'epidemia sono riportati nel novero di calamità naturali ricordate negli "Annali dell'Ulster" almeno fino alla fine del VI secolo. AU, s.a 536, 539 (carestia), 545 (prima attestazione peste giustiniana, *bléfed*), 554 (lebbra), 556 (peste), 576 (lebbra), 589 (estate particolarmente torrida), 591, 592 (eclissi solari), 601 (terremoto).

commerciali (da Venezia al Salento), potrebbe indicare una significativa diffusione del culto in ambienti mercantili.⁷¹²

La vicenda contenuta nella *Vita* del patriarca di Alessandria mostra come, dietro i viaggi commerciali, potessero celarsi committenze di assoluto rilievo. Il ruolo giocato dal patriarca alessandrino nel viaggio verso la Britannia potrebbe dischiudere interessi che travalicavano la sola natura commerciale dell'impresa. Un indizio dei legami religiosi tra la Britannia e Bisanzio ed in particolare dell'influenza di quest'ultima sui culti insulari è stato recentemente rilevato da Caitlin Green.⁷¹³ La studiosa inglese ha notato come la fonte agiografica legata all'arrivo di Sant'Ia, patrona della località costiera di St. Ives, fosse estremamente tarda (*Vita St. Gwinear*, XIV sec.) e recasse traccia evidente di un *topos* fin troppo diffuso nell'agiografia cornica, quello della provenienza irlandese del santo e della sua navigazione perigliosa lungo il Canale.⁷¹⁴ Nella ricerca di una storia alternativa per la nascita del culto di Sant'Ia nel Nord della Cornovaglia, è emersa l'esistenza di una santa omonima, ma proveniente dall'Oriente romano. La Sant'Ia cui si riferisce Green fu martirizzata durante il IV secolo nell'ambito delle persecuzioni sasanidi, come attesta una *Vita* in greco prodotta poco dopo.⁷¹⁵ Il fatto che il suo martirio fosse avvenuto per mano degli atavici nemici persiani la rese estremamente popolare a Costantinopoli dove il suo santuario, stando a Procopio, si trovava lungo il percorso della processione imperiale, accanto alla Porta d'Oro.⁷¹⁶ La proposta di Green è che la santa patrona di St. Ives sia in realtà la stessa il cui culto e santuario, secondo la narrazione di Procopio, fu sovvenzionato da Giustiniano, in un periodo in cui sono ampiamente attestati contatti con la Britannia.

⁷¹² La diffusione adriatica del culto di San Giovanni Elemosiniere potrebbe essere legata a viaggi compiuti da questi o da persone a lui vicine. Uno di questi viaggi nell'Adriatico è descritto in Leontius di Neapolis, *Vita Sancti Johannis Elemosynarii*, 28.

⁷¹³ C. Green, *St Ia of St. Ives: a Byzantine saint in Early Cornwall?*, 17/01/2018. L'articolo è accessibile tramite il seguente link: <https://www.caitlingreen.org/2018/01/st-ia-of-st-ives-byzantine-saint.html#fn9> (consultato il 11/11/2021).

⁷¹⁴ N. Orme, *The Saints of Cornwall*, 2000, pp. 136-8, 144-5.

⁷¹⁵ H. Delehaye, *Les versions grecques des actes des martyrs Persans sous Sapor II*, vol. II, 1907, pp. 453-73. La persecuzione sasanide sotto Shapur II di 18mila cristiani romani è ricordata in un testo tardo (XI sec.) dell'autore greco Giorgio Cedreno, *Compendium Historiarum*, a cura di I. Bekker, *Georgius Cedrenus*, vol. I, 1838, pp. 516-7.

⁷¹⁶ Procopio, *De Aedificiis*, I, 9.16-17, a cura di D.B. Hewing, (LCL 343), 1940.

Considerando l'esistenza di una parrocchia di San Justinian (St. Stinian) in Pembrokeshire, non è assurdo pensare che una fondazione legata ad una santa orientale sia stata accolta nella Cornovaglia di VI secolo.⁷¹⁷ A rafforzare questa ipotesi concorre l'idea avanzata dall'ex-vicario di Tintagel Arthur C. Canner che il nome della patrona della chiesa, Materiana, derivi dalla parola brittonica *merther* (MW *merthyr*), a sua volta calco del greco *martyrion*.⁷¹⁸ Lungi dall'essere un'oscura santa gallese non meglio attestata, Materiana potrebbe dunque essere frutto di un intrigante caso di antonomasia agiografica tra la martire romana Ia e la futura patrona del sito regio Tintagel. L'etimologia della patrona di Tintagel combacia con la storia della dedicataria di St. Ives, anch'essa legata ad un potente sito del periodo post-romano. Nella direzione dell'importazione del culto va, infatti, anche il contesto geografico di ricezione. L'area attorno a St. Ives è in effetti ricca di testimonianze risalenti al periodo post-romano e legate alla tratta atlantica. Il centro di produzione di Gwithian, per molti versi non dissimile da Longbury Banks, ha portato alla luce terre sigillate africane e foci, oltre ai frammenti di 82 anfore.⁷¹⁹ L'area rivestiva anche un importante ruolo dal punto di vista simbolico, considerando le sepolture attorno al centro monastico altomedievale di Phillack, dove è stata rinvenuta anche un'epigrafe post-romana, ora illeggibile.⁷²⁰ Posta al lato dell'estuario del fiume Hayle, l'area attorno St. Ives ha rivelato talmente tante tracce di attività nel periodo post-romano da essere indicata da Charles Thomas come il «secondo centro di potere del regno di Dumnonia, dopo Tintagel». ⁷²¹ Un contesto composito che vede la compartecipazione di un centro dalla spiccata attitudine commerciale (Gwithian) e di un luogo religioso (Phillack) rappresenta un terreno

⁷¹⁷ K. Dark, *Globalizing Late Antiquity*, in A. Harris, *Incipient globalization?*, 2007, p. 7.

⁷¹⁸ A.C. Canner, *The Parish of Tintagel*, 1982, pp. 5-6.

⁷¹⁹ C. Thomas, *Gwithian. Ten Years' Work (1949-1958)*, 1958; J. A. Nowakowski *et alia*, *Return to Gwithian: shifting the sands of time*, in "Cornish Archaeology", vol. 46 (2007), pp. 13-76. K. Dark, *Britain and the End of the Empire*, 2000, pp. 167-8.

⁷²⁰ S. Turner, *Making a Christian landscape: early medieval Cornwall*, in M. Carver (ed.), *The Cross Goes North*, 2003, pp. 175-6. Sull'iscrizione (HAYLE/1) si veda C. Thomas, *And Shall These Mute Stones Speak?*, 1994, pp. 191-3, il quale sostiene una datazione di V secolo; E. Okasha, *Corpus of Early Christian Inscribed Stones of South-west Britain*, 1993, pp. 116-120 si limita a riconoscere l'impossibilità di datare un'iscrizione ormai illeggibile, basandosi esclusivamente sui disegni fatti nel XIX secolo.

⁷²¹ C. Thomas, *Varia* 8, 1988, p. 21.

teoricamente assai fertile per la ricezione di un culto bizantino che vede il suo *revival* proprio nel periodo di massima fioritura dei commerci mediterranei.

A confermare che gli individui coinvolti nella tratta esportavano non solo merci, ma anche idee e particolari elementi religiosi, vi è un rinvenimento d'eccezionale importanza che concorre ad iscrivere la Britannia di VI secolo nell'ampio sistema di scambi dell'Eurasia tardoantica: le fiaschette di St. Menas. Ampolle utilizzate per raccogliere l'olio sacro dalle lampade dedicate al santo presso il centro egiziano di Abu Mena (sito 56km da Alessandria), le fiaschette si iscrivono tra gli oggetti più diffusi del mondo tardoantico.⁷²² Esse furono al centro di un commercio estremamente prolifico tra V e VII sec., supportato e incentivato sia dalle autorità imperiali che dalla chiesa alessandrina, interessata nella promozione del santuario di San Menas.⁷²³

Nel contesto insulare sono state rinvenute sei ampolle: a Meols (Cheshire), York, Durham (Yorkshire), Derby, Faversham e Canterbury (Kent). Il fatto che, su sei rinvenimenti insulari, cinque provengano dalla Britannia orientale sotto controllo anglo-sassone ha fatto pensare che queste non fossero collegate direttamente alla tratta atlantica, ma che abbiano seguito le fasi successive all'evangelizzazione del Kent.⁷²⁴ Pur non potendo confermare una data successiva per l'arrivo delle fiaschette nella Britannia anglo-sassone (anche se una datazione post-597 appare assai probabile), è possibile sostenere una data di VI secolo per l'unico esemplare proveniente dalla Britannia occidentale. Rinvenuta nel porto di Meols nel 1955, la fiaschetta del Cheshire è stata scavata a meno di 3km dall'area di ritrovamento di tre conii bizantini: un *folles* di Giustino I (518-27), un *decanummium* di Giustiniano I emesso dalla zecca di Cartagine (540/1) ed un *folles* di Maurizio Tiberio (600/1).⁷²⁵ La compresenza delle

⁷²² C. Lambert, P. Pedemonte Demeglio, *Ampolle devozionali ed itinerari di pellerinaggio tra IV e VII secolo*, in "Antiquite Tardive", vol. 2 (1994), pp. 205-231. Sullo scambio di oggetti e reliquie in epoca altomedievale si veda F. Theuws, *Exchange, religion, identity and central places in the early Middle Ages*, in "Archaeological Dialogues", vol. 10, n. 2 (2004), pp. 121-38.

⁷²³ S. Bangert, *Menas ampullae: a case study of long-distance contacts*, in A. Harris, *Incipient globalization?*, 2007, p. 27.

⁷²⁴ A. Harris, *Byzantium*, 2003, pp. 68-9.

⁷²⁵ E. Campbell, *Continental and Mediterranean imports*, 2007, p. 75. R.A. Philpott, *Three Byzantine Coins found near the North Wirral Coast in Merseyside*, in "Transactions of the Historic Society of Lancashire and Cheshire", vol. 148 (1999), pp. 197-202.

monete bizantine lascia supporre che la fiaschetta sia giunta nel contesto di scambi col Mediterraneo orientale che coinvolsero anche un'area liminale del Cheshire, relativamente lontana dagli *hot-spot* delle coste cornica e gallese. La vicinanza di Meols alla città di Chester, centro che vede continuità abitativa e costruzione di fortificazioni in terra durante il periodo post-romano, potrebbe non essere casuale. Così come interessante si rivela la vicinanza del luogo di rinvenimento dell'ampolla ad un importante centro monastico, quello di Bangor-y-coed (Bangor-on-Dee).⁷²⁶

1.7.1 Conclusioni: una (inaspettatamente lunga) Tarda Antichità

La partecipazione della Britannia al *network* di scambi tardoantichi ebbe, secondo Ken Dark, l'effetto di rendere la Chiesa insulare particolarmente conservatrice rispetto ai cambiamenti in materia dottrinale e liturgica.⁷²⁷ Il più evidente “arcaismo” che caratterizzò la Chiesa britannica fu certamente quello legato al computo della Pasqua, noto pomo della discordia con i prelati romani durante il sinodo di Withby del 664.⁷²⁸ Tuttavia, com'è emerso da queste pagine, la Chiesa britannica mantenne i contatti con quella gallicana, rappresentata da Victricio di Rouen e Germano di Auxerre. L'isolamento al quale William Frend pensava che la Britannia fosse stata condannata dopo il 410 appare ancor più inverosimile dopo aver analizzato la pervasività e la durata del periodo degli scambi col Mediterraneo e, ancor una volta, la Gallia. Sarebbe più prudente parlare di una Chiesa dai caratteri specifici, locali nel senso neutro del termine, che assorbe influenze che viaggiano attraverso i *networks* di V e VI secolo, senza assumere un particolare carattere “conservatore”. Quel che è emerso dalle precedenti pagine è il carattere interconnesso delle relazioni tra la Britannia occidentale e le aree mediterranee e galliche dopo il 410.

L'importanza di siti come Tintagel e Dinas Powys nel contesto dei commerci altomedievali è un dato ormai “digerito” dalla storiografia britannica. La persistenza del sistema romano, rappresentata dalla larvata sopravvivenza dei centri urbani della *Britannia Prima*, va letta contro l'evidenza dell'emergere di nuovi gruppi di potere

⁷²⁶ Si tratta del luogo di provenienza dei monaci che verranno uccisi nella battaglia di Chester (613/616) nella quale i Britanni vengono sconfitti dai Northumbri guidati da Æthelfrith. L'evento è narrato in Beda, *H.E.*, II, 2.6. La vicinanza delle ampolle ad importanti centri monastici è rilevabile anche nel contesto di altri esemplari insulari (Faversham, Canterbury, Durham).

⁷²⁷ K. Dark, *Western Britain in Late Antiquity*, 2014, pp. 29-30.

⁷²⁸ Beda, *H.E.*, III, 25.

nella parte più occidentale della regione, corrispondente agli attuali Galles e Cornovaglia. Se, infatti, tra Chester ed Exeter si continuarono a poggiare mosaici, a percorrere strade romane per recarsi ai mercati civici e a mantenere edifici pubblici, è pur vero che le aree più periferiche della provincia mostrano segni di un'identità sempre meno indebitata col recente passato imperiale. L'analisi del dato epigrafico ha mostrato chiaramente che grossi cambiamenti nel senso di comunità in diverse aree del Galles erano già in atto durante il V secolo. Il principale elemento esterno, la componente irlandese, si integra con l'ideologia romano-cristiana in sede epigrafica e finisce per essere assorbito culturalmente dalle società autoctone. Risolto con l'accomodamento il "problema ibernico", le aree più periferiche della Britannia occidentale cominciarono ad assumere le caratteristiche peculiari della cultura gallese e cornica, intraprendendo il percorso di ridefinizione da *cives* di una provincia romana in fase di smembramento a *Cymry* ("compatrioti") di un'entità culturale (principalmente linguistica) brittonica.

Il peso della cultura romano-cristiana sulla formazione delle emergenti *élites* brittoniche va comunque riconosciuto. Esso si esplica sia nel *display* aristocratico rappresentato dagli import mediterranei, sia nell'associazione di siti regi con fondazioni monastiche. Dalle *villae* e dalle città, il fulcro del potere si spostava ad Ovest. Così, già nel VI secolo vediamo un mutamento nelle strategie di legittimazione delle classi dominanti che perdevano terreno tanto rispetto ai vicini Sassoni, quanto rispetto ai nascenti potentati gallesi.⁷²⁹ In questo momento di transizione tra V e VI secolo i caratteri culturali della Britannia occidentale non sono più completamente romani, ma non sono neanche ancora compiutamente brittonici. Tuttavia, la lontananza e l'indipendenza economico-politica dalle aree orientali dove si stanziarono i primi Anglo-Sassoni garantirono un importante "conquista" nell'immediato periodo post-romano: che la Britannia occidentale non fosse culturalmente assimilata ai nuovi gruppi di potere dell'Est. Questo fece sì che i nuovi padroni della Britannia orientale non venissero coinvolti nelle dinamiche di costruzione identitaria in atto in Galles e Cornovaglia fino a fine VI secolo. Questa iniziale separazione risulta in un profondo senso di differenza e di alterità rispetto ai *barbari*, corroborato da una crescente percezione di comunità segnalata dal successivo emergere del lemma *Cymry*. Nella

⁷²⁹ R. White, *Diversity in Unity*, p. 120: «Gradually, each individual base [residual Roman city of the s-w Midlands] was picked off by either their Brittonic or English neighbors».

parte successiva si vedrà come questi concetti verranno esposti e potenzialmente sviluppati nella narrazione di Gildas. È in questo momento formativo delle identità brittoniche altomedievali, infatti, che si colloca la formazione di Gildas e la stesura del *De excidio et conquestu Britanniae*. I dati provenienti dall'analisi delle epigrafi così come lo studio del materiale archeologico post-romano concorrono a fornire un retroterra all'opera.

Nella descrizione geografica della Britannia che apre il “prologo storico” del *De excidio*, Gildas specifica che «un tempo attraverso il fiume Severn giungevano ricchezze».⁷³⁰ Possiamo supporre che le *transmarinae deliciae* cui egli allude non constassero solo di vini mediterranei o di spezie orientali, dolci ricordi del periodo in cui la Britannia era un dominio imperiale. Le *deliciae* cui Gildas fa riferimento avrebbero ben potuto constare di materiale culturale e cultuale, nella forma di idee religiose e manoscritti. La presenza fisica di persone provenienti dal Mediterraneo orientale, confermata dall'analisi isotopica di alcuni resti rinvenuti in siti del Galles meridionale, rende plausibile l'importazione di culti bizantini e, nel caso di intellettuali e religiosi, anche di volumi.⁷³¹ Questo, oltre a concordare con gli indizi di un'influenza bizantina nella religiosità locale, concorre a spiegare perché l'autore del *De excidio* abbia incluso nella parte più didascalica del suo sermone, quella dedicata alla correzione del clero, tutta una serie di testimonianze provenienti da testi orientali.

Come si vedrà nella parte successiva, il contesto di scrittura del *De excidio* appare piuttosto coerente con uno scenario culturale, quello della Britannia sud-occidentale, segnato da una pluralità di influenze. Se, infatti, insediamenti di natura eminentemente militare come quelli irlandesi vengono riassorbiti nel tessuto socioculturale brittonico, è assai probabile che i contatti con Costantinopoli abbiano sortito un effetto più determinante nel persistere della cultura romana dell'isola. Se i contatti gallici di V secolo avevano favorito un movimento verso l'Irlanda foriero di notevoli conseguenze per gli sviluppi insulari, è altresì vero che i contatti col Mediterraneo, mediati

⁷³⁰ Gildas, *DEB*, 3.1.

⁷³¹ K.A. Hemer *et al*, *Evidence of early medieval trade and migration between Wales and the Mediterranean Sea region*, in “Journal of Archaeological Science”, vol. 40 (2013), pp. 2352–59. In una prospettiva cronologica più ampia si veda C. Green, *Some oxygen isotope evidence for long-distance migration to Britain from North Africa & southern Iberia, c. 1100 BC–AD 800*, 24/10/2015. L'articolo è accessibile tramite il seguente link: <http://www.caitlingreen.org/2015/10/oxygen-isotope-evidence.htm> (consultato il 12/11/2021).

politicamente dal regno di Dumnonia, concorsero in maniera decisiva ad influenzare la cultura dell'Ovest "celtico". Le epigrafi post-romane riportano tutti gli elementi che contribuirono a creare il retroterra culturale di Gildas e dei "santi gallesi" del VI secolo. In una cornice romano-cristiana, elementi locali ed esogeni dialogavano all'interno degli apparentemente isolati microcosmi brittonici.⁷³² Chiaramente questo si riverbera sulla formazione degli intellettuali locali, nella loro *Weltanschauung* e nelle opere che esprimono una cultura florida e poliedrica che, dopo la presente disamina, appare quanto mai distante da un contesto di "Dark Age" nel quale è stata sinora letta ed interpretata.

⁷³² Il termine microcosmo è ispirato alla definizione, richiamata nel titolo di una sua nota monografia, coniata da Wendy Davies in riferimento al contesto gallese che emerge dalla lettura delle "Carte di Llandaff". W. Davies, *An Early Welsh Microcosm*, 1978.

II

De excidio et conquestu Britanniae

Gildas e la codificazione dell'identità storica dei Britanni

Gildas è un autore centrale per la storia post-romana della Britannia. Che lo si voglia considerare uno storico come fece Beda, un *sapiens* autorevole in materia religiosa o un santo come nel contesto iberno-bretone, l'autore del *De excidio et conquestu Britanniae*⁷³³ rappresenta la sola voce storica dei Britanni occidentali tra V e VI secolo. Esponente dell'*élite* intellettuale della Britannia occidentale, Gildas e la sua opera verranno analizzati nell'ottica della costruzione identitaria delle comunità brittoniche le cui testimonianze archeologiche sono state prese in esame nella parte precedente del presente lavoro. Il contesto di formazione, di produzione e di diffusione delle idee veicolate da Gildas sarà ricostruito poggiando sui dati esposti nella prima parte del lavoro.

Le conclusioni emerse dall'analisi dei dati epigrafici, funerari, toponomastici ed archeologici *stricto sensu* hanno messo in luce i caratteri complessi, stratificati ed interconnessi dell'area culturale riconducibile all'ex-provincia di *Britannia Prima*. In quest'area, il cui confine orientale sarà assorbito dall'avanzata dei Sassoni del Wessex e degli Angli di Mercia già verso la fine del VI secolo, rappresenterà l'ultimo baluardo brittonico contro l'avanzata sassone. Con la cesura territoriale e storica rappresentata dagli esiti della battaglia di Deorham del 577, i Britanni del Galles persero contiguità territoriale con quelli della Cornovaglia e della Cumbria che si ritrovarono esposti e poi soggetti alle mire espansionistiche rispettivamente dei re del Wessex e della Northumbria.

Come si vedrà alla fine del presente lavoro, le formulazioni di Gildas ebbero un notevole impatto nel plasmare la percezione dei *Brittones* in un contesto, quello gallese, che si rivelerà particolarmente conservativo rispetto ad una tradizione storica che fa capo proprio a Gildas. Sia la monumentale opera di Beda, sia la *Historia Brittonum* furono profondamente influenzate dal *De excidio*. Questi tre testi "nazionali" dell'Alto Medioevo britannico, legati dalla comune necessità di definire ed indirizzare il percorso

⁷³³ Il titolo è quello utilizzato da Mommsen nella sua edizione per i *MGH*. T. Mommsen, *MGH*, AA 13, 1898, pp. 10-11.

storico delle *gentes* insulari, forniscono fondamentali indizi sull’etnogenesi culturale dei popoli esaminati, sulle strategie di distinzione attuate dagli autori e sulla ricettività dei paradigmi di alterità presso le rispettive *élites* intellettuali.

2.1 Un mosaico di ritratti dissonanti

«He is counsel for the prosecution. He is an Old-Testament prophet. He is a spiritual revivalist calling passionately for moral rearmament. He is an advocate of monasticism. Yet the intellectual and cultural biography of Gildas remains unwritten [...]»⁷³⁴

Con queste parole, qualche anno fa, David Dumville tratteggiava in maniera eloquente la natura al contempo poliedrica e oscura della figura di Gildas. Su di lui sono state versate pagine di inchiostro sin dai tempi della prima edizione del suo più noto lavoro, il *De excidio et conquestu Britanniae*, da parte di Polidoro Virgili nel 1525. Il suo stesso nome è stato a lungo oggetto di dibattito data l’assenza di termini di comparazione e la varietà di forme in cui lo ritroviamo nella tradizione manoscritta.⁷³⁵ Anche il suo status religioso è particolarmente dubbio dato che, per quanto ascrivibile sicuramente ai ranghi ecclesiastici, Gildas è stato alternativamente definito un monaco,⁷³⁶ un

⁷³⁴ D.N. Dumville, *Post-colonial Gildas: a first essay*, in “Quaestio Insularis”, vol. 7 (2007), p. 3.

⁷³⁵ Per le evoluzioni del nome Gildas nella tradizione manoscritta si veda L. Larpi, *Prolegomena*, 2012, pp. 6-7. Ad esclusione del ribelle nordafricano Gildone (†398), il nome non è attestato prima e risulta di complessa decifrazione per i celtisti, compreso Patrick Sims-Williams, che ha tentato di spiegare la rarità del nome Gildas come un possibile anagramma (*Sildag* - “Buon Seme”). P. Sims-Williams, *Gildas and Vernacular Poetry*, in M. Lapidge, D. Dumville (a cura di), *GNA*, 1984, p. 169.

⁷³⁶ H. Williams, *Christianity in Early Britain*, 1912, p. 260. Sul rapporto tra Gildas e gli ordini monastici si veda M. Herren, *Gildas and the early British Monasticism*, in A. Bammesberger, A. Wollmann (a cura di), *Britain 400-600: Language and History*, 1990, pp. 65-78. Recentemente Joyce ha sostenuto l’appartenenza di Gildas ad un ordine cenobitico al momento della stesura del *DEB* sulla base di un parallelismo con un passo di Cassiano dove viene sottolineata la tensione verso l’anacoretismo, uno stadio raggiungibile solo dopo un periodo trascorso in un monastero comunitario. Cassiano, *Collationes*, XVIII.4 (*PL* 49, pp. 1093-4) cfr. *DEB*, 65.2. S. Joyce, *The Legacy*, 2022, p. 62. Ciò sembra avvalorato dalla costante menzione di Gildas in contesti monastici nelle sue agiografie (*Llaniltud*, *Ynys Pyr*, *Flatholm*, *Glastonbury*) pur essendo stato dimostrato da Lapidge che l’educazione gildaica sia avvenuta in un contesto non-monastico, bensì di scuole retoriche. M. Lapidge, *Gildas’s education and the Latin culture of Sub-Roman Britain*, in *GNA*, pp. 27-50.

diacono⁷³⁷ o più generalmente come appartenente agli ordini minori del clero.⁷³⁸ Quella della ricezione e rielaborazione della figura di Gildas è una storia di dissonanti immagini tramandate da diverse tradizioni afferenti ad ambienti (quasi sempre ecclesiastici) spesso in concorrenza tra loro.

La confusione sul suo status religioso è acuita dalla natura composita della tradizione della ricezione della figura di Gildas. Il suo nome compare già qualche decennio dopo la data tradizionale della sua morte secondo gli “Annali dell’Ulster” (570), in una lettera inviata da Colombano a Gregorio Magno dove il monaco di Bobbio si richiama alla figura di *Giltas auctor* in merito a questioni religiose.⁷³⁹ Sulla scia di Colombano, la tradizione canonistica irlandese rappresentata dalla *Collectio Canonum Hiberniensis* riporta svariati passaggi attribuiti a Gildas e raccolti, nell’edizione di Winterbottom, sotto il titolo di *Fragmenta Gildae*.⁷⁴⁰ Una *Praefatio Gildae de poenitentia* viene riportata nel più antico penitenziale insulare giunto sino a noi, quello di Cummean († 661), confermando l’*auctoritas* di Gildas nel contesto irlandese.⁷⁴¹ Qui, accanto alla figura di Patrizio, Gildas diventa uno dei fondatori - o per meglio dire dei consolidatori - della Chiesa locale, come si evince dalla descrizione dei tre ordini di santità nel *Catalogus Sanctorum Hiberniae* (fine VIII-inizio IX sec.) dove, alla prima “ondata” di ecclesiastici recatisi in Irlanda, rappresentata dall’apostolo Patrizio, seguono tre

⁷³⁷ O. Chadwick, *Gildas and the Monastic Orders*, in “The Journal of Theological Studies”, vol. 5 (1954), pp. 78-81; T. O’Loughlin, *Gildas and the Scriptures*, 2012, pp. 24-5 sulla base di Gildas, *DEB*, 65.1, 106.1.

⁷³⁸ D.N. Dumville, *Post-colonial Gildas*, p. 4. Viene definito *sacerdos* nello *Stowe Missal* (ca. 800). *Stowe Missal*, II, a cura di G. Warner, 1915.

⁷³⁹ AU, s.a. 570: «[...] Gillas obiit». Colombano, *Epistulae*, I, 6,7, a cura di G.S.M. Walker.

⁷⁴⁰ M. Winterbottom, *Gildas. The Ruin of Britain and other documents*, 1978, pp 143-145. La *Collectio Canonum Hiberniensis* è edita da R. Flechner, *The Hibernensis*, 2019. Per la ricezione di Gildas nella *Collectio Canonum Hiberniensis* si veda S. Joyce, *Memories of Gildas: Gildas and the Collectio canonum Hibernensis*, in J. Wooding, L. Olson (a cura di), *Prophecy, Fate and Memory in Early Medieval Celtic World*, 2020, pp. 148-168.

⁷⁴¹ S. Joyce, *The Legacy*, 2022, p. 37; M. Winterbottom, *Gildas*, 1978, pp. 146-7 cfr. *Poenitentiale Cummeani*, a cura di L. Bieler, 1975; M. Winterbottom, *The Preface of Gildas’ De Excidio*, in “The Transactions of the Honourable Society of Cymmrodorion”, 1974-5, p. 286.

sanctiores britannici: David, Cadog, Doccus e Gildas.⁷⁴² La *translatio studiorum* al contrario tratteggiata dagli ordini di santità celebrati nel *Catalogus* si completa col “ritorno” degli Irlandesi in Britannia tramite la fondazione di Iona da parte di Columba (565) e l’opera di conversione degli Angli di Northumbria iniziata da Aidan di Iona.⁷⁴³ Il *Catalogus* evidenzia l’intento celebrativo della Chiesa irlandese nei confronti delle sue origini britanniche e l’assunzione di Gildas nel “pantheon” ibernico.

Alla ricezione di Gildas come *Sapiens* fa da contraltare la più fortunata ed influente immagine costruita da Beda il Venerabile che sottolinea, in chiusura del primo libro della *Historia ecclesiastica*, il suo status di *historicus*.⁷⁴⁴ Se la tradizione irlandese celebrò Gildas come un dotto in materia ecclesiastica, nella ricezione anglo-sassone e gallese questi viene considerato, forse a causa dell’influente parere bedano, come l’autore del *De excidio*, piuttosto che il dispensatore di consigli in materia di penitenza, scomunica e potere vescovile tratteggiato nei *Fragmenta* e nella lettera di Colombano a Gregorio Magno.⁷⁴⁵ Se infatti l’attributo rimane quello di *Sapiens*, così come celebrato nel “Calendario di Willibrod” (728) ed in due lettere di Alcuino di York,⁷⁴⁶ la percezione dominante è quella di un Gildas *historiographus*, come viene descritto nelle *Vitae* di San Teilo e Oudoceus raccolte nel “Libro di Llandaff”.⁷⁴⁷ La sapienza di Gildas è riportata in tutte le agiografie iberniche, gallesi e bretoni che lo vedono protagonista, come le *Vitae* di Finnian, Brendano, Iltud, Cadog, Paolo Aureliano e

⁷⁴² *Catalogus sanctorum Hiberniae secunda diversa tempora*, a cura di P. Grosjean, 1955, pp. 197-213, 289-322. Sulla datazione si veda E. Graff, *A Note on the Divisions of Time in the Catalogue of the Saints of Ireland*, in P. Moran, I. Warntjes (a cura di), *Early Medieval Ireland and Europe*, 2015, pp. 99-117.

⁷⁴³ P. Grosjean, *Edition*, pp. 209-10.

⁷⁴⁴ Beda, *H.E.*, I, 22. Joyce nota come l’attribuzione del titolo di *historicus* a Gildas dimostri una profonda stima da parte del monaco northumbro che solitamente riserva l’appellativo di “storico” per se stesso. S. Joyce, *The Legacy*, 2022, pp. 137-8.

⁷⁴⁵ S. Joyce, *The Legacy*, 2022, p. 116: «Gildas, as author of the *De excidio*, was clearly not relevant to the authorial intentions of the compilers of the *Hiberniensis*».

⁷⁴⁶ *Calendario di Willibrord*, a cura di H.A. Wilson, 1918, p. 20: «Gildas Sapiensis»; Alcuino di York, *Epistolae*, CXXIX, a cura di E. Duemmler, *MGH Epp.* 4, 1895, p. 192: «Discite Gyldum Brittonem sapientissimum; et videte, ex quibus causis parentes Brittonum perdiderunt regum et patriam; et considerate vosmetipsos, et in vobis pene similia invenietis».

⁷⁴⁷ *De Vita Sancti Teliavi Landauensis*, V, in *Liber Landavensis*, p. 95; *Incipit uita beati Ovdocii*, VIII, in *Liber Landavensis*, p. 131.

Winwaloe.⁷⁴⁸ L'ammirazione degli agiografi gallesi per la *sapientia* gildaica è corroborata dall'apprezzamento dello storico Guglielmo di Malmesbury che sia nel *Gesta Regum Anglorum* (1126), sia nel *De Antiquitate Glastoniae Ecclesiae* (1129) sottolinea l'importanza delle informazioni riportate da Gildas.⁷⁴⁹ L'apprezzamento di Guglielmo di Malmesbury è riecheggiato nel principale lavoro etnografico del Galles medievale, la *Descriptio Kambriae* di Giraldo Cambrense (1194), che definì Gildas «il solo autore degno di essere imitato tra i Britanni», non tanto per il suo stile «bensì per la verità delle sue parole».⁷⁵⁰ L'autorità di Gildas *historicus* della Britannia post-romana è richiamata anche da Goffredo di Monmouth in chiusura del primo libro della *Historia Regum Britanniae* (1136).⁷⁵¹ Intento a scrivere l'archetipo di storia immaginativa medievale, Goffredo si servì tanto delle tradizioni scritte (Gildas, Beda, *Historia Brittonum*) che di quelle orali per ricostruire un coerente quanto favoloso passato insulare che si estendeva dalla fondazione troiana ad opera di Bruto alle gesta arturiane. Per quanto la storiografia goffrediana abbia gettato i semi per tentativi di ricostruzione storica piuttosto discutibili, il suo giudizio su Gildas non si rivelò influente, almeno non

⁷⁴⁸ Nella *Vita Prima Sancti Brendani* (VIII-IX sec.) viene riportato un incontro tra Brendano e Gildas, descritto come *sanctissimus*, mentre nella *Vita Finiani* (IX-X sec.) Gildas è un *sui* (OI «saggio») impegnato in una contesa con David di Menevia - l'inimicizia tra il santo patrono del Galles e Gildas è un tema piuttosto ricorrente nell'agiografia gallese, in particolare nella *Vita Sancti Illuti*. Nella *Vita Cadoci* (fine XII sec.) l'apprezzamento per l'erudizione di Gildas si traduce negli attributi *scolasticus* e *scriptor optimus*. Nel contesto bretone Gildas è ricordato principalmente come *sanctus* (*Vita* di s. Winwaloe) e per la sua caratura di studioso *peritus et sagacis*, autore del testo che «Ornestam Britanniae vocant» (*Vita* di Paolo Aureliano). *Vita Prima Sancti Brendani*, I, a cura di C. Plummer, 1968, p. 141; *Betha Fhindein*, a cura di W. Stokes, 1890, pp. 75-6; *Vita Sancti Illuti*, 19, a cura di A. Wade-Evans, 1944, pp. 220-23; Llifris di Lancarfan, *Vita S. Cadoci*, 27, a cura di A. Wade-Evans, 1944, p. 84; Uurdstein, *Vita Sancti Winwaloei*, a cura di A. de la Borderie, 1888, p. 8; Wrmonoc, *Vita S. Pauli Aureliani*, a cura di R.P. Plaine, 1882, p. 215.

⁷⁴⁹ Guglielmo di Malmesbury, *Gesta Regum Anglorum*, I, 20.1, a cura di R.A.B. Mynors *et al.*, 1998-99: «Nam, sicut a maioribus accepimus, Gildas neque insulsus neque infacetus historicus, cui Britanni debent si quid notitiae inter ceteras gentes habent, multum annorum ibi [Glastonbury] exegit loci sanctitudine captus». Guglielmo di Malmesbury, *De Antiquitate Glastoniae Ecclesiae*, I, a cura di J. Scott, 1981, p. 54.

⁷⁵⁰ Giraldo Cambrense, *Descriptio Kambriae, Praefatio Prima*, a cura di J.F. Dimock, 1868: «Prae aliis itaque Britanniae scriptoribus, solus milii Gildas, quoties eundem materiae cursus obtulerit, imitabilis esse videtur».

⁷⁵¹ Goffredo di Monmouth, *HRB*, I, 22.

quanto quello del contemporaneo scrittore anglo-normanno William di Newburgh (1136-1198). Questi, pur confermando lo status di *historiographus* di Gildas, sottolinea la difficoltà di lettura della sua *historia* specie se paragonata al «nostro storico Beda».⁷⁵² Il *De excidio* si rivelò un testo «raro da trovare», «poco elaborato» ed «insipido» agli occhi di William, le cui attitudini hanno notevolmente influito sulla prima ricezione moderna di Gildas. Non solo il costante parallelo con Beda in una contrapposizione proto-nazionalistica dello scontro storiografico tra *Brettones* e *Angli*, ma specialmente la categorizzazione di Gildas come uno “storico difficile” hanno influenzato notevolmente l’interpretazione del *De excidio* anche negli studi moderni.⁷⁵³

Per quanto possa apparire paradossale, il giudizio più equilibrato e vicino all’autopercezione dell’autore proviene dal mondo anglo-sassone, attraverso la penna di Wulfstan II, vescovo di York. Nonostante il suo *Sermo ad Anglos* (1008 ca.) provenga dallo stesso contesto geografico di Beda e di William di Newburgh, esso condivide in un certo senso il contesto ideologico che condusse Gildas alla stesura del *De excidio*. All’ombra della minaccia imminente delle armate danesi di Canuto il Grande, Wulfstan si rivolse ai suoi concittadini invitandoli all’unità di fronte ad un’imminente catastrofe percepita come “nazionale”.⁷⁵⁴ Nel farlo, Wulfstan si richiamò a Gildas, definito un «profeta del suo popolo» (*peodwita*) cimentatosi nell’arduo compito di ammonire i suoi concittadini del terribile fato che si intravedeva

⁷⁵² Guglielmo di Newburgh, *Historia Rerum Anglicarum*, I, 2, a cura di P.G. Walsh, M.J. Kennedy, 1988: «Habuit autem gens Britonum ante nostrum Bedam proprium historiographum Gildam, quod et Beda testatur quaedam ejus verba suis literis inserens, sicut ipse probavi cum ante annos aliquot in ejusdem Gildae librum legendum incidissem. cum enim sermone sit admodum **impolitus** atque **insipidus**, paucis eum vel transcribere vel habere curantibus, **raro invenitur**» [grassetto mio].

⁷⁵³ S. Joyce, *The Legacy*, 2022, p. 42: «It is particularly ‘English’ perspective of a ‘difficult’ historian that come to dominate scholarly perceptions in the modern period and continues to have influence».

⁷⁵⁴ Wulfstan di York, *Sermo Lupi ad Anglos*, a cura di D. Whitelock, 1963. Il testo fu composto tra il 1010 ed il 1016, *terminus ante quem* data la tensione anti-danese presente nel sermone. Le aspettative di Wulfstan di unità presso gli Anglo-sassoni andarono a scontrarsi con l’inevitabile soggiogamento ai Danesi di Canuto che fu incoronato re d’Inghilterra il 30 novembre del 1016, a seguito della morte di re Æthelred II e della sconfitta del principe Edmund nella battaglia di Assandun. Sulle vicende che contraddistinsero questo delicato momento della storia inglese si veda L. Roach, *Æthelred the Unready*, 2016. Sulle somiglianze col *DEB* e sul ruolo dell’autore rispetto ai peccati del proprio popolo si veda A. Cowen, *Brystas and bymeras: The Wounds of Sin in the Sermo Lupi ad Anglos*, in M. Townend (a cura di), *Wulfstan Archbishop of York*, 2004, pp. 397-411, in particolare 410-11.

all'orizzonte della storia insulare, quello del soggiogamento definitivo alle *gentes* anglo-sassoni.⁷⁵⁵ Molto probabilmente, Gildas avrebbe apprezzato la definizione del “rivale” Wulfstan dal momento che il suo sermone, come vedremo, si ispira a modelli profetici veterotestamentari che non solo ne caratterizzano la forma, ma ne legittimano gli intenti.⁷⁵⁶ L'influenza degli scritti di Gildas, in particolare del *De excidio*, ha forse offuscato la sua notorietà agiografica relegandolo ad una posizione quasi laica tra i santi le cui dedichezioni sono marcatori tipici del paesaggio delle “Celtic Fringes” (Padarn, Pieran, David, Iltud, per citarne alcuni).⁷⁵⁷ Ciò ha fatto sì che il testo e la figura di Gildas fossero oggetto di inusitato interesse accademico, che spesso tenderà a favorire una lettura storicizzante del *De excidio*, avulso dal contesto religioso e storico di riferimento.

2.1.1 Moderne immagini di Gildas

Il fatto che il *De excidio et conquestu Britanniae*, preservato in un manoscritto di IX secolo ma composto attorno alla prima metà del VI, rappresenti la sola narrazione insulare a menzionare le invasioni anglo-sassoni fino all'epoca di Beda ha fatto sì che il suo testo venisse sin da subito utilizzato come fonte per la ricostruzione del passaggio della Britannia da provincia romana a mosaico di *regna* “germanici” e “celtici”.

⁷⁵⁵ Wulfstan di York, *Sermo Lupi ad Anglos*, v. 184, a cura di D. Whitelock, 1963. È interessante notare come, in quella che può essere definita la “versione latina” del passo del *Sermo Lupi*, Gildas venga definito attraverso la canonica attribuzione del titolo di *sapiens* (*Gildi Britonum sapientissimi*). Il lemma *sapientissimus* viene, tuttavia, tradotto in Old English con il termine composito *þeo-dwita* che significa letteralmente “saggio della nazione”, con una connotazione decisamente più profetica rispetto all'uso di *sapiens*, tipicamente adoperato per sottolineare l'erudizione di Gildas. Il testo è contenuto nel MS. Vespasian A.xiv, fol. 146r ed è commentato in G. Mann, *The Development of Wulfstan's Alcuin Manuscript*, in M. Townend, *Wulfstan Archbishop of York*, 2004, pp. 241-6.

⁷⁵⁶ L. Olson, *Armes Prydein as a Legacy of Gildas*, in J. Wooding, L. Olson (a cura di), *Prophecy, Fate and Memory in Early Medieval Celtic World*, 2020, p. 180.

⁷⁵⁷ J. Wooding, K. Jankulak, *The British Cult of St. Gildas*, in B. Merdrignac, G. Provost (a cura di), *Colloque Saint Gildas*, 2011, p. 40: «[...] Gildas's cult primarily reflects the esteem accorded to his writings». La sola dedichezione insulare è quella dell'attuale Holy Trinity Church di Street, Somerset, a 2km da Glastonbury, luogo della sepoltura di Gildas secondo la *Vita* di Caradoc e di recente scavo del più antico centro monastico insulare (V sec.): <http://avalonmarshes.org/earliest-monastery-in-the-british-isles-discovered/> (consultato il 20/10/2021).

L'opera gildaica, sin dai commentatori medievali, ha generato notevole attenzione presso gli studiosi insulari crescentemente preoccupati della mancanza di fonti documentarie per la ricostruzione del periodo che, secondo la lettura coeva, aveva visto la nascita della nazione inglese. Le prime edizioni moderne del *DEB* apparvero in epoca Tudor, ad opera dell'umanista italiano Polidoro Virgili (1525), John Joscelyn (1568) e Thomas Gale (1691). Questi furono seguiti, nell'Ottocento, da un tritico di uomini di chiesa, i reverendi Stevenson (1838), Stubbs e Haddan (1869). Le edizioni moderne si basavano sul manoscritto Cotton Library, gravemente danneggiato dall'incendio del 1731, risalente alla metà del X sec. e prodotto in Inghilterra sud-orientale, probabilmente a Canterbury.⁷⁵⁸ Il manoscritto Cotton Vitellius A VI fu utilizzato come modello per le edizioni critiche moderne ancora oggi consultate, quella raccolta da Theodor Mommsen per i *Monumenta Germaniae Historica* (1898), quella d'i Hugh Williams (1899) e la più recente, curata da Michael Winterbottom (1978).⁷⁵⁹

Fino all'edizione di Winterbottom ed alla rivoluzione metodologica del *linguistic turn*, l'atteggiamento degli studiosi nei confronti di Gildas e del suo lavoro tesero a ricalcare le formulazioni medievali di Giraldo Cambrense e William di Newburgh: leggere l'autore e la sua opera alla ricerca della *veritas* storica racchiusa in un testo oscuro.⁷⁶⁰ Questo atteggiamento ha provocato una corsa evemeristica alla ricostruzione della storia così come presentata dal testo di Gildas che, insieme alla *Historia Brittonum* ed alla "Cronaca Anglosassone", finirono per confluire nel più compiuto e monumentale tentativo di ricostruzione storica delle "Dark Ages" insulari: *The Age of Arthur* di John Morris (1973). Letto oggi, questo mastodontico esempio di storia immaginativa, appare

⁷⁵⁸ Stando a Thomas Smith, bibliotecario di Sir John Cotton, il manoscritto conteneva materiale liturgico legato al culto di St. Agostino a Canterbury, ormai perso dopo le fiamme del 1731. C.G.C Tite, *The Early Catalogues of the Cottonian Library*, in "The British Library Journal", vol. 6, n. 2, 1980, pp. 144-57.

⁷⁵⁹ Per la tradizione manoscritta si veda L. Larpi, *Prolegomena*, 2012; *infra* pp. 257-260. L'edizione di Winterbottom è quella utilizzata in questo lavoro nonostante sia stata sottolineata la necessità di una nuova edizione che tenga conto di tutti i testimoni manoscritti. Si è scelto, tuttavia, di mantenere nella dizione per esteso il titolo assegnato al testo di Gildas nell'edizione dei *MGH (De excidio et conquestu Britanniae)* stato attuale, pur con le dovute cautele, la miglior edizione critica del *DEB* è paradossalmente quella di Mommsen. L. Larpi, *Pers. Comm.*

⁷⁶⁰ In realtà l'attitudine storicizzante degli studiosi al *De excidio* è già presente nella lettura bedana del *prologus* gildaico, come sottolineato da L. Larpi, *Prolegomena*, 2012, p. 32: «He [Bede] was also the first scholar who interpreted Gildas' historical account in order to give an absolute chronology of the events of fifth-century Britain, and his reading of *DEB* has long influenced the study of the Dark Ages».

come un'antologia di errori metodologici, prese di posizione arbitrarie, cronologie fin troppo precise e tanto *wishful thinking*. Nell'inconscio tentativo di ricalcare i passi di Goffredo di Monmouth, Morris si servì di Gildas e degli autori insulari dell'Alto Medioevo per creare una cronologia coerente degli eventi che sconvolsero e modellarono la Britannia tra la fine del dominio romano e l'emergere della cosiddetta Eptarchia anglosassone. Purtroppo, gli "indizi" rintracciati da Morris nelle fonti altomedievali non potevano essere né combinati tra loro né indipendentemente verificati.⁷⁶¹

L'attenzione rivolta al testo di Gildas rimase legate alla sua utilità nella ricostruzione cronologica, conducendo lo studioso Edward Arthur Thompson a scorgere in Gildas «il primo in Europa a scrivere una storia provinciale dopo la fine di Roma»⁷⁶² pur riconoscendo alcune evidenti inesattezze storiche, come la mis-datazione dei valli di Adriano ed Antonino, ascritti da Gildas al principato di Settimio Severo.⁷⁶³ Il rovescio epistemologico della medaglia recante l'effigie dell'iper-materializzazione di Gildas fu

⁷⁶¹ Talvolta, la volontà combinatoria dell'autore giunge ad attribuire a "testi antichi" informazioni desunte da volumi antiquari come quelli curati da eruditi quali John Leland e Yolo Morganawg. G. Halsall, *Worlds of Arthur*, pp. 7-9.

⁷⁶² E.A. Thompson, *Gildas and the History of Britain*, in "Britannia", vol. 10 (1979), p. 208 riprendendo una frase di A. Grandsen, *Historical Writing in Britain*, vol. I, 1974, p. I.

⁷⁶³ P. Sims-Williams, *Gildas and the Anglo-Saxons*, in "CMCS", vol. 6 (1983), p. 15; D.N. Dumville, *The chronology of "De excidio Britanniae"*, in Id., *Britons and Anglo-Saxons in the Early Middle Ages*, 1993, p. 64. Bisogna segnalare anche la lettura alternativa offerta da Hingley secondo il quale la menzione gildaica si riferirebbe alle opere di ri-fortificazione del Vallo occorse proprio durante il IV secolo ad opera della dinastia teodosiana. R. Hingley, *Hadrian's Wall: A Life*, 2012, p. 47. L'iscrizione dei Valli al IV secolo potrebbe derivare da un'errata lettura di Orosio, *HAP*, VII, 17.7. Fortificazioni dei Valli durante il principato di Settimio Severo è menzionata da Aurelio Vittore, *Caes.*, XX, 18, a cura di H.W. Bird, 1994; *Scriptores Historia Augusta, Severus*, 18.2, a cura di N. Lembo, 2021. È altresì possibile che la notizia della costruzione dei valli potrebbe aver raggiunto Gildas attraverso fonti meridionali che conservavano memoria non solo dell'erezione delle difese, ma anche della loro ristrutturazione (in alcuni casi databile al IV secolo). Questa la tesi esposta da Dark, *Civitas to Kingdom*, 1994, 264-5 che menziona anche delle iscrizioni di IV secolo provenienti dal territorio dei Durotrigi che spiegherebbero la misdatazione nel testo gildaico. R.G. Collingwood, R.P. Wright, *The Roman Inscriptions of Britain*, vol. I, n. 1672, 1673, 1983, p. 527. Stevens intravede nella menzione dell'apporto offerto dalla *civitas Durotrigum* un possibile spunto per la menzione gildaica dell'innalzamento del muro *sumptu publico privatoque adiunctis* (*DEB*, 18). Si veda C.E. Stevens, *The British section of the Notitia Dignitatum*, in "AJ", vol. 97 (1940), p. 148.

quello di squalificare totalmente il valore storico delle informazioni veicolate dal suo autore che, secondo Collingwood e Myres, «sapeva poco o nulla di ciò che accadde in Britannia tra il 383 ed il 445».⁷⁶⁴ La «confusione cronologica» del *DEB* divenne proverbiale e profondamente stigmatizzante per gli studi su Gildas.⁷⁶⁵

Il punto d'arrivo del percorso di decostruzione non solo del *De excidio*, ma tutti quei testi utilizzati per ricostruire una puntuale cronologia della Britannia post-romana, fu l'articolo in cui David Dumville negò qualsiasi utilità storica delle “cronache” britanniche da Gildas alle “Genealogie Gallesi”, viste come opera di fabbricazione della memoria anziché come reale tentativo di ricostruzione storica.⁷⁶⁶ L'attenta e per certi versi iper-critica lettura di Dumville si configurò come una risposta alla tendenza evemerizzante che aveva caratterizzato la storiografia insulare fino alla seconda metà del XX secolo ed era giunta a compiuta espressione con *The Age of Arthur*.

Sino alla metà degli anni Settanta, il testo di Gildas era stato sezionato con particolare (se non esclusiva) attenzione a quello che Mommsen aveva definito *prologus historicus*, ossia i primi 26 paragrafi del sermone.⁷⁶⁷ Il curatore dei *MGH* divise infatti l'opera in 110 paragrafi, con i primi 26 definiti “prologo storico”, seguiti dalla requisitoria contro i “tiranni” della Britannia occidentale (§§ 27-65), mentre i restanti paragrafi 66-110 sono dedicati alla correzione morale del clero.⁷⁶⁸ L'eccessiva attenzione ad una parte evidentemente minoritaria del testo di Gildas ne ha oscurato a lungo le intenzioni ed il contesto di circolazione, che emerge proprio nei capitoli successivi al *prologus*.⁷⁶⁹ Dal punto di vista storiografico, lo studio accurato del solo

⁷⁶⁴ R.G. Collingwood, J. N. L. Myres, *Roman Britain and The English Settlement*, 1937, p. 294.

⁷⁶⁵ K. George, *Gildas's De excidio Britonum and the Early British Church*, 2009, p. 48.

⁷⁶⁶ D.N. Dumville, *Sub-Roman Britain: History and Legend*, in “History”, vol. 62 (1977), pp. 173-192. Una disamina delle teorie decostruzioniste del testo gildaico è offerta in T. O'Sullivan, *The De excidio of Gildas*, 1978, pp. 5-22.

⁷⁶⁷ Criticismo nei confronti di questa tendenza al sezionamento del testo gildaico alla ricerca di informazioni storiche avocabili al solo *prologus* è espresso da R. Gardner, *Gildas's New Testament Models*, in “CMCS”, vol. 30 (1995), p. 1.

⁷⁶⁸ La divisione mommseniana è ribadita dagli editori della raccolta *Gildas New Approaches* che si riferisce al *prologus historicus* come libro I, alla requisitoria contro i principi come libro II e la parte finale libro III. D.N. Dumville, M. Lapidge, *Editors' Preface*, 1984, p. XII.

⁷⁶⁹ Di questo approccio separazionista sicuramente si rivelò influente propugnatore il reverendo Arthur Wade-Evans che, riprendendo la tesi del suo maestro Ascombe, sostenne l'ipotesi di due autorità separate all'origine del *De excidio*. L'opera sarebbe stata composta, secondo Wade-Evans, da un *Gildas*

prologus ha condotto ad un notevole scetticismo verso l'utilità del testo gildaico per la ricostruzione del contesto insulare di V-VI secolo.⁷⁷⁰

Per quanto una lettura viziata da quello che Dark ha definito «riduzionismo storico»⁷⁷¹ abbia influenzato profondamente i tentativi di analisi del *De excidio*, il suo valore letterario è stato, nel frattempo, ampiamente riconosciuto. Dopo l'uscita della più recente edizione, nel 1978, fu la pubblicazione nel 1984 della raccolta curata da Dumville e Lapidge, *Gildas New Approaches*, a segnare un reale momento di svolta negli studi gildaici.⁷⁷² È possibile affermare che tutti i 12 contributi presenti nel volume abbiano in qualche modo consentito di avanzare la conoscenza di Gildas, del suo testo e soprattutto del suo contesto culturale, oltre ad offrire finalmente un approccio letterario al testo piuttosto che storicizzante.⁷⁷³ La varietà dei contributi presenti in *Gildas New Approaches* ha garantito al volume una duratura autorità in merito a temi

Badonicus, autore dei primi 26 paragrafi, e da un *Gildas Albanus*, autore della *Epistola* (§§ 27-110) distanti circa un secolo l'uno dall'altro. La teoria, già screditata dall'edizione unitaria di Mommsen, non è mai stata seriamente considerata dall'Accademia britannica. A. Wade-Evans, *Welsh Christian Origins*, 1934, pp. 291-2. Stevens propose di leggere le apparenti incongruenze tra la parte storica 1-26 ed il resto del *De excidio* come una "seconda edizione" del sermone, piuttosto che un segnale di interpolazione o di collazione di due diverse opere da parte di due diversi autori. C.E. Stevens, *Gildas Sapiens*, in "EHR", vol. 223 (1941), p. 355. Una seconda edizione del *DEB* è compatibile con ciò che afferma Gildas stesso nella prefazione dove parla di uno «spazio di dieci» anni durante il quale ha elaborato l'opera. Gildas, *DEB*, 1.2.

⁷⁷⁰ Note le posizioni di Francis Haverfield e Edward Arthur Thompson, col primo che definì Gildas come «introduttore di più errori che informazioni» ed il secondo che etichettò le citazioni presenti nel *De excidio* come una raccolta di "frasi memorabili", piuttosto che frutto di consapevoli scelte stilistiche. F. Haverfield, *The Roman Occupation of Britain*, 1924, p. 268; E.A. Thompson, *Gildas and the History of Britain*, 1979, p. 210.

⁷⁷¹ K. Dark, *Discovery by Design*, 1994, p. 6

⁷⁷² L'edizione curata da Winterbottom fu preceduta e seguita da contributi chiarificatori in merito ad essa. M. Winterbottom, *The preface of Gildas's "De excidio"*, in "Transaction of the Honorable Society of Cymmrodorion", 1974-5, pp. 277-87; M. Winterbottom, *Notes on the text of Gildas*, in "The journal of theological studies", vol. 27, 1976, pp. 132-140; M. Winterbottom, *Columbanus and Gildas*, in "Vigiliae christianae", vol. 30, 1976, pp. 310-17.

⁷⁷³ M. Lapidge, D.N. Dumville, *Preface*, in *GNA*, 1984, p. X: «In particular the literary approaches to Gildas's oeuvre mark, we believe, a significant step forward in displaying the author as stylist and creative writer: much of ultimately historical significance will emerge from increasing refinement of our understanding of Gildas's intentions in writing and of his methods of exposition».

quali l'educazione dell'autore (Lapidge), i problemi di datazione (Dumville), la sua prospettiva geografica (Wright, Sutherland) e l'influenza gildaica sulla religiosità "celtica" (Sharpe, Dumville). La forte caratterizzazione interdisciplinare della miscellanea del 1984 ha fatto sì che il testo di Gildas venisse finalmente analizzato nella sua interezza e da diverse prospettive metodologiche.

L'immediata reazione accademica si esprime in un rinnovato interesse filologico verso il *De excidio* compiutamente condensato nel lavoro dello studioso bretone François Kerlouégan, la cui ricerca appare tutt'oggi una miniera di informazioni sulla genesi letteraria del testo gildaico, sui suoi modelli e sull'impiego da parte di Gildas di figure retoriche desunte dalla letteratura classica e da quella biblica.⁷⁷⁴ Solo nel 1994, con la pubblicazione di *The English Settlement* da parte dell'anglosassonista Nicholas Higham, si è tornati a parlare di Gildas attraverso una lente prettamente storica. Higham propose una nuova interpretazione del testo gildaico con particolare attenzione al contesto di produzione e di fruizione del sermone. L'individuazione di un uditorio noto all'autore nel paragrafo 92.3 condusse Higham ad ipotizzare, per primo, una collocazione geografica e cronologica di Gildas, legata ad ambienti ancora romani nella Britannia occidentale di V sec.⁷⁷⁵ Con lo studio di Higham si cominciò a guardare all'ambiente da cui proveniva Gildas, scardinando l'immagine di un intellettuale isolato in favore di una visione d'insieme legata al *network* di studiosi e religiosi operante tra Britannia, Irlanda e Armorica nei secoli V-VI. Il valore storico del *De excidio* nella ricostruzione del contesto insulare è ampiamente riconosciuto nel contributo di Dumville al volume curato da Giorgio Ausenda per il C.I.R.O.S.S. di San Marino nel 1995 e dedicato alla «idea di governo nella Britannia sub-Romana».⁷⁷⁶ Da sempre attento a non porre eccessivo peso sul valore storico *stricto sensu* del testo di Gildas, Dumville afferma chiaramente in apertura del suo contributo l'importanza del *De*

⁷⁷⁴ F. Kerlouégan, *Le De Excidio Britanniae de Gildas. Le destinées de la culture latine dans l'île de Bretagne au VIe siècle*, 1987; per la "bibliografia" alla base del DEB si veda l'utile saggio di N. Wright, *Gildas's Readings: a Survey*, in "Sacris Erudiri", vol. 32 (1991), pp. 121-162. Sull'utilizzo delle tecniche stilistiche bibliche si veda D. Howlett, *The Celtic Latin Tradition of Biblical Style*, 1995, pp. 72-8.

⁷⁷⁵ N. Higham, *The English Settlement*, 1994, p. 146.

⁷⁷⁶ D.N. Dumville, *The idea of government in Sub-Roman Britain*, in G. Ausenda (ed.), *After Empire*, 1995, pp. 177-216.

excidio come elemento di ricostruzione della «storia culturale britannica».⁷⁷⁷ Le posizioni concilianti di uno studioso attento e critico come Dumville ebbero il merito di rivalutare il *De excidio* come espressione della cultura coeva ed, in tal senso, specchio di preoccupazioni ed idee condivise dall'*élite* romano-britannica di VI secolo.⁷⁷⁸

Trascorsa la *grandeur* dei tentativi di ricostruzione storica a partire dal *prologus*, l'attenzione nei confronti del testo gildaico, col nuovo millennio, si è concentrata principalmente sui temi desumibili da esso. Così in un contributo di Alheydis Plassmann, per la prima volta si è giunti a sottolineare il valore del concetto di identità così come codificato da Gildas nel suo sermone.⁷⁷⁹ Plassmann per prima identificò i meccanismi di inclusione/esclusione sottesi all'ideologia gildaica ed utili nella definizione della *gens Brittonum* nella Storia. Nonostante la lettura del testo gildaico come esempio di "Storia della Salvezza" fosse già stata proposta quasi mezzo secolo prima da Robert Hanning,⁷⁸⁰ il contributo di Plassmann su «Gildas e l'immagine negativa dei Cymry» si rivelò fondamentale nel definire un nuovo campo d'indagine negli studi gildaici: quello legato alle formulazioni identitarie sottese al *De excidio*. Inoltre, l'idea stessa che i *Britanni* di Gildas fossero una specie di anticipazione storiografica dei Gallesi (*Cymry*) rappresenta un importante (e ampiamente condivisibile) asserzione.⁷⁸¹

⁷⁷⁷ *Ibidem*, p. 178.

⁷⁷⁸ Sulla stessa linea P. Turner, *Identity in Gildas's De excidio et conquest Britanniae*, in "CMCS", vol. 58 (2009), p. 30: «Gildas's account must nonetheless have revolved around a set of uncontroversial assumptions shared with his readers and compatriots more generally, and that by identifying these assumptions, we can catch a glimpse, if not of particular historical details, then at least of the general mentalities current in his culture».

⁷⁷⁹ A. Plassmann, *Gildas and the negative image of the Cymry*, in "CMCS", vol. 41 (2001), pp. 1-15. Cfr. P. Turner, *Identity in Gildas's*, pp. 29-48.

⁷⁸⁰ R. Hanning, *The vision of History in Early Britain*, 1966, pp. 44-62; L'interpretazione di Hanning della *epistola* di Gildas come esempio di "Storia della Salvezza" è stata ripresa e aggiornata da I. McKee, *Gildas: Lessons from History*, in "CMCS", vol. 51 (2006), pp. 1-37 *contra* P. Turner, *Identity in Gildas*, 2009, pp. 41-42.

⁷⁸¹ A. Plassman, *Gildas and the Negative Image of the "Cymry"*, p. 15: «Stylistically Gildas might be the last of the Romans but in terms of identity he is the first of the Cymry».

La lettura di Plassmann, tuttavia, non ha condotto ad un dialogo con le note formulazioni metodologiche sulle identità etniche legate alla “Scuola di Vienna” e in particolare al lavoro di Walter Pohl.⁷⁸² Di fatto, il solo contributo ad utilizzare la lente interpretativa di Pohl nell’analisi del testo di Gildas resta l’indagine comparativa condotta dallo studioso tedesco Stefan Schustereder sui testi di Gildas, Beda e Aneirin.⁷⁸³ Schustereder è stato il primo a mettere in correlazione tre testi centrali dell’Alto Medioevo britannico, sottolineandone l’importanza nella costruzione di identità conflittuali nel contesto storiografico insulare. Tuttavia, lo studio di Schustereder non ha avuto seguito nell’Accademia tedesca che, alla stregua di quella italiana, ha sempre mostrato uno scarso interesse nei confronti di Gildas e della Britannia post-romana in generale.⁷⁸⁴ Infatti, gli unici contributi italiani agli studi insulari non-anglosassoni si coagulano attorno alla figura di Bruno Luiselli e del suo gruppo di studio, interessato a ricostruire principalmente il *milieu* culturale e religioso della Britannia occidentale di V-VII secolo.⁷⁸⁵ I principali contributi italiani alla conoscenza di Gildas si evidenziano nel campo della filologia, rappresentato da

⁷⁸² W. Pohl, H. Reimitz (a cura di), *Strategies of Distinction*, 1998; W. Pohl, *Le origini etniche dell’Europa*, 1999; W. Pohl et alia, *Transformations of Romanness*, 2018.

⁷⁸³ S. Schustereder, *Strategies of Identity Construction: The Writings of Gildas, Aneirin and Bede*, 2015. La parte del volume dedicata a Gildas si limita, a mio avviso, a riprendere assunti di massima della storiografia britannica del XIX secolo senza apportare un reale cambiamento prospettico nell’analisi del concetto di identità nel *De excidio*. Un approccio piuttosto superficiale al testo gildaico da parte del mondo accademico tedesco era già stato rilevato da Dumville in riferimento ad un contributo di Brunholzl. D.N. Dumville, *The idea of government in sub-Roman Britain*, 1996, p. 177. F. Brunholzl, *Geschichte der lateinischen Literatur des Mittelalters*, 1975 (ed. Francese 1990), pp. 160-2, 530-1.

⁷⁸⁴ Il disinteresse nei confronti di Gildas è ben rappresentato dal titolo del contributo di Ferruccio Bertini alla trentaduesima settimana di studio sull’Alto Medioevo organizzata dal “CISAM” e dedicata agli Anglo-Sassoni. F. Bertini, *La storiografia in Britannia prima e dopo Beda*, in G. Tabacco (a cura di), *Angli e Sassoni al di qua e al di là del mare*, 1986, pp. 281-303, su Gildas si vedano pp. 281-283. Al di là della scarsa trattazione dedicata ad un autore fondamentale nel contesto insulare, risalta l’idea di centralità attribuita a Beda ad evidente discapito dell’analisi di autori come Gildas, Colombano, Adamnano e Aldhelm di Malmesbury, considerati all’epoca esponenti di una letteratura esotica e corrotta rispetto agli esempi letterari del secolo VIII, Beda e Alcuino, considerati spartiacque storiografici.

⁷⁸⁵ B. Luiselli, *La formazione della cultura europea occidentale*, 2003, pp. 156-172, 236-256.

Giovanni Orlandi, Cecilia Braidotti e, più recentemente, da Luca Larpi che ha proposto una nuova edizione critica del *De excidio*.⁷⁸⁶

Nonostante un generale assopimento dell'interesse accademico verso il testo di Gildas, gli ultimi anni hanno visto la pubblicazione di saggi intenzionati ad esaminare aspetti specifici del *De excidio* e della sua ideologia.⁷⁸⁷ In tal senso si segnalano i recenti contributi di Flierman e Welton su valore dei lemmi *civis* e *patria* in Gildas, di Lynette Olson sull'influenza di Gildas sulla letteratura gallese successiva, la monografia curata da O'Loughlin sull'utilizzo delle Sacre Scritture nel *DEB* ed il recentissimo volume sull'eredità gildaica di Stephen Joyce.⁷⁸⁸ Il contributo di Joyce, in particolare, si configura come la più completa disamina dell'immediata ricezione di Gildas, con particolare attenzione ai rapporti ideologici tra la produzione gildaica e le principali formulazioni sul tema dell'*auctoritas* nel contesto religioso occidentale tardoantico.⁷⁸⁹ È possibile concludere questa disamina dello stato degli studi gildaici con il recente contributo di Patrick Wadden che riprende il discorso sul concetto di identità in Gildas intavolato da Aledyis Plassmann nel 2001. Lo studioso inglese struttura un'analisi del

⁷⁸⁶ C. Braidotti, *A proposito del termine conquestus tramandato nell'opera gildaica*, in "Quaderni catanesi", vol. 4 (1981), pp. 451-456; G. Orlandi, *Clausulae in Gildas's De excidio Britanniae*, in GNA, 1984, pp. 129-150; L. Larpi, *Prolegomena to a new edition of Gildas Sapiens «De excidio Britanniae»*, 2012. Da sottolineare che il testo di Gildas non ha mai ricevuto una completa edizione in italiano, eccetto l'ormai datato lavoro di Cazzaniga e l'incompleta edizione di S. Giuriceo. I. Cazzaniga, *Le prime fonti letterarie dei popoli d'Inghilterra: Gildas e la Historia Brittonum*, 1961; S. Giuriceo, *La conquista della Britannia*, 2005.

⁷⁸⁷ Anche se, piuttosto che di assopimento, forse sarebbe più corretto parlare di una (sorprendente) mancata attenzione ai temi culturali veicolati dal *De excidio* come lamenta D.N. Dumville, *Post-colonial Gildas*, pp. 2-3: «But it may be argued that there is still a considerable distance to travel, that more of Gildas's cultural assumptions remain to be unpacked».

⁷⁸⁸ R. Flierman, M. Welton, *De excidio Patriae: civic discourse in Gildas's Britain*, in "EME", vol. 29, n. 2 (2021), pp. 137-160; L. Olson, *Armes Prydein Vawr as a Legacy of Gildas*, 2020, pp. 170-186; T. O'Loughlin, *Gildas and the Scriptures*, 2012; S. Joyce, *The Legacy of Gildas*, 2022. Circoscritto all'analisi del passaggio dove Gildas sembra descrivere il *foedus* con i Sassoni, si segnala l'articolo di M. Garcia, *Gildas and 'the greivous divorce from the barbarians'*, in "EME", vol. 21, n. 3 (2013), pp. 243-253.

⁷⁸⁹ Particolarmente interessata al peso dottrinario delle formulazioni presenti nel *DEB* è l'indagine condotta da Karen George sui rapporti tra Gildas e la Chiesa di V-VI secolo. K. George, *Gildas's De excidio Britonum and the Early British Church*, 2009.

concetto di identità nell'ambito britannico che si articola attraverso la disamina degli scritti di Patrizio, di Gildas e della ricezione di questi nel contesto gallese. Wadden identifica nel senso di comunità piuttosto che nelle strategie d'alterità (*contra* Plassmann) l'elemento cruciale dei discorsi identitari sottesi al testo di Gildas.⁷⁹⁰ L'articolo di Wadden si chiude con una chiara presa di posizione secondo la quale il senso di identità così come espresso da Gildas va necessariamente declinato in «termini etnici».⁷⁹¹ Ciò non significa che la descrizione del proprio popolo e delle *gentes* esterne offerta da Gildas rispecchi una reale unità politica, ideologica e d'intenti da parte della società insulare, come ha giustamente suggerito qualche anno fa Peter Turner.⁷⁹² Si tratta, piuttosto, di un tentativo di riportare all'unità un paese diviso, un tentativo che si esplicita nella stesura di un violento testo retorico dalla spiccata caratterizzazione didascalica.

Il fatto che l'ultimo volume dedicato a Gildas, quello sopramenzionato di Joyce, sia in realtà incentrato sulla sua eredità nella letteratura successiva ci dà la misura di quanto influenti le sue formulazioni siano state nello strutturare tropi e ideologie sedimentatesi presso le *élites* culturali della Britannia altomedievale. Adesso, prima di analizzare il testo di Gildas vale la pena affrontare l'annosa questione della sua collocazione geografica e cronologica. Dall'analisi che segue sarà possibile desumere come Gildas abbia partecipato, restandone indubbiamente influenzato, del *milieu* culturale della Britannia occidentale.

2.2 I luoghi di Gildas

Indistricabilmente legata alla storia della ricezione scientifica del suo testo è quella della ricerca, tutt'ora infruttuosa, della collocazione geografica e cronologica di Gildas. Considerata la laconicità documentaria caratteristica del V-VI secolo insulare, non sorprende che la ricerca delle coordinate spazio-temporali di Gildas si sia spesso espressa in argomentazioni circolari.

⁷⁹⁰ P. Wadden, *British identity in late antiquity and the early Middle Ages*, 2022, p. 18: «In fact, Gildas can be considered the earliest author to emphasize two closely related elements that would remain central components of British – and later Welsh – identity throughout the medieval period, namely their close affinity with their homeland and their shared history of oppression at the hands of foreign invaders.»

⁷⁹¹ *Ibidem*, p. 28.

⁷⁹² P. Turner, *Identity in Gildas's*, 2009, pp. 29-48.

Oltre alle poche informazioni deducibili dal *De excidio*, tutte le menzioni di Gildas provengono da testi successivi. Come riportato in apertura del capitolo, Colombano menzionò Gildas in una lettera datata 601 come *auctoritas* in materia religiosa, consentendoci solo di dedurre che fosse tenuto in notevole considerazione da parte dell'immediata posterità. Gli *Annales Cambriae* riportano due uscite, rispettivamente per gli anni 565 e 570, che menzionano Gildas: la prima riporta un suo viaggio in Irlanda, mentre l'ultima la sua morte, in concordanza con gli "Annali dell'Ulster".⁷⁹³ Si tratta, tuttavia, di testi tardi, sui quali non bisogna fare eccessivo affidamento per la ricostruzione degli eventi precedenti la fine dell'VIII secolo.⁷⁹⁴ Nonostante gli annali siano stati redatti tra X e XI secolo, è stato sostenuto che, almeno in quelli irlandesi, vi fosse traccia al loro interno di informazioni precedenti risalenti al VI-VII secolo, forse collazionate presso il monastero di Iona, facilitato ed interessato a ricevere informazioni dall'Irlanda.⁷⁹⁵ Considerando la maggior attendibilità delle cronache irlandesi è possibile mantenere l'identificazione dell'anno 570 con quello della morte di Gildas, come suggerito dalla concordanza tra gli *Annales Cambriae* e gli "Annali dell'Ulster".⁷⁹⁶ Allo stesso modo è possibile assumere la morte di Maelgwn del Gwynedd ascrivita all'anno 547 dagli *Annales Cambriae*⁷⁹⁷ come *terminus ante quem* per

⁷⁹³ AC, s.a 565: «navigatio Gilde in hibernia»; AC, s.a 570: «Gildas britonum sapientissimus obiit».

⁷⁹⁴ D.N. Dumville, *Gildas and Maelgwn*, in GNA, 1984, p. 54: «In short, it would be most unwise to rely too heavily on the entry in *Annales Cambriae*».

⁷⁹⁵ J. Bannerman, *Notes on the Scottish Entries in the Early Irish Annals*, in "Scottish Gaelic Studies", vol. 2 (1968), pp. 149-170; A.P. Smyth, *The Earliest Irish Annals: Their First Contemporary Entries and the Earliest Centres of Recording*, in "Proceedings of the Royal Irish Academy", vol. 42 (1972), pp. 1-48; D.N. Dumville, *Sub-Roman Britain*, p. 176. *contra* L. Alcock, *Arthur's Britain*, 1971, pp. 39-40 che sostiene l'utilizzo di materiale coevo (le cosiddette "Tavole Pasquali") nella compilazione delle uscite riguardanti V e VI secolo.

⁷⁹⁶ Negli "Annali di Inisfallen" si legge invece che *Gilldais episcop* sarebbe morto nell'anno 567 anche se, come nota Joyce, potrebbe trattarsi di un altro personaggio omonimo - nonostante la rarità del nome Gildas - data l'assenza del titolo vescovile nelle varie tradizioni legate a Gildas. S. Joyce, *The Legacy of Gildas*, 2022, p. 36 n. 27. L'attendibilità dell'uscita presente negli Annali irlandesi è sostenuta, alla luce della fama di Gildas in Irlanda, da C. Stancliffe, *The Thirteen Sermons Attributed to Columbanus and the Question of their Authorship*, in M. Lapidge (a cura di), *Columbanus: Studies on the Latin Writings*, 1997, pp. 179-80.

⁷⁹⁷ La notizia è ripresa dagli "Annali dell'Ulster". Bisogna, tuttavia, tenere conto delle dure critiche mosse da D.N. Dumville, *Gildas and Maelgwn*, in D.N. Dumville, M. Lapidge, GNA, 1984, p. 59.

la stesura del testo gildaico dove la requisitoria contro *Maglocunus*, «dragone dell'isola [di Anglesey]», chiude la sezione dedicata ai “principi”.⁷⁹⁸

Le altre fonti di informazione per desumere le coordinate di Gildas sono ancor più tarde delle uscite contenute negli annali insulari e di ancor più ardua interpretazione. Si tratta di due *Vitae Gildae* redatte rispettivamente nel monastero di St-Gildas-de-Rhuys (Bretagna) a inizio XI secolo ed a Glastonbury nella prima metà del XII. Non solo i lavori agiografici tendono a rispecchiare, come ha affermato Palmer, preferenze culturali e teologiche degli autori e dei periodi di composizione, ma in questo caso si rivelano anche piuttosto lontani nel tempo.⁷⁹⁹ Eppure queste *Vitae sanctorum* si iscrivono in una lunga storia di riproposizioni e traslazioni di tradizioni provenienti tanto dal contesto insulare tanto dalla comunità brittonica in Armorica che spesso riceveva, via Irlanda, materiale agiografico prodotto in contesti gallesi, come è stato inferito per la *Vita Pauli Aureliani*, redatta da Wrmonoc di Landavénec nell'884.⁸⁰⁰ Mentre le *Vitae* gallesi sono evidentemente tarde e rimaneggiate per servire gli scopi di importanti centri religiosi come Glastonbury, Llandaff e St. Davids, la produzione agiografica bretone si colloca nel contesto dell'avanzata carolingia in Armorica di inizio IX secolo e segue le sorti delle comunità monastiche, spesso segnate dagli esiti devastanti dei *raids* norreni.⁸⁰¹ La densa mole di scambi che legò per tutto l'Alto

⁷⁹⁸ Gildas, *DEB*, 33-36. Sulla questione dell'identificazione tra il *Maglocunus* gildaico e Maelgwn Gwynedd si veda D.N. Dumville, *Gildas and Maelgwn*, in *GNA*, 1984, pp. 51-59.

⁷⁹⁹ J.T. Palmer, *Early Medieval Hagiography*, 2018, p. 35. Per le *Vitae* gallesi si veda A. Wade-Evans, *Vitae sanctorum Britanniae et genealogiae*, 1944; G.H. Doble, *Lives of the Welsh Saints*, 1971. Per studi puntuali su due influenti agiografie altomedievali, la *Vita* gallese di St. David e la *Vita Prima* di san Sansone di Dol, si veda rispettivamente J.W. Evans, J. Wooding (a cura di), *St. David of Wales*, 2007, pp. 90-160; L. Olson (a cura di), *St. Samson of Dol*, 2017.

⁸⁰⁰ Sulla questione della trasmissione dei manoscritti tra Isole Britanniche e Armorica si veda C. Brett, *Insular Contact and Manuscript-Culture of Brittany in Ninth and Tenth Century*, in Ead., *Brittany and the Atlantic archipelago*, 2021, pp. 143-179. Il testo della *Vita Prima Sancti Pauli Aureliani* è contenuto in un manoscritto di XI sec. (Bibliothèque Nationale de France MS lat. 12942) e appare composito, con uno strato che, secondo il celtista Joseph Loth, poteva essere datato al VII secolo. J. Loth, *L'emigration bretonne en Armorique*, 1883, p. 43.

⁸⁰¹ Il monastero che secondo la tradizione fu fondato da Gildas nel Morbihan, St-Gildas-de-Rhuys, fu abbandonato a seguito dei *raids* vichinghi nel 919 per poi essere rioccupato nel 1008 dai monaci provenienti dalla vicina abbazia di Fleury. Sulla storia del monastero si veda M. Sépet, *Saint-Gildas de Ruis*, 1900. Per un breve e turbolento periodo, sarà abate del monastero di St-Gildas anche Abelardo che

Medioevo Bretagna, Irlanda e Galles, recentemente utilizzata da Caroline Brett come chiave interpretativa nella ricostruzione delle origini bretoni, rese possibile la conservazione in Armorica di informazioni non rintracciabili nel contesto britannico insulare.⁸⁰²

La seconda vita di Gildas venne invece redatta da Caradoc di Llancarfan tra il 1135 ed il 1156⁸⁰³ ed appare legata a tradizioni gallesi contenenti numerosi riferimenti alle gesta di re Artù, recentemente narrate nella *Historia Regum Britanniae* da Goffredo di Monmouth (1138), amico di Caradoc.⁸⁰⁴ Si tratta di un rifacimento tardo, infarcito largamente di elementi legati al mito arturiano e privato del collegamento di Gildas con alcune figure canoniche degli *studia* gallesi di V-VI sec. Data l'evidente natura fabbricata della *Vita* di Caradoc, questa non verrà utilizzata per la presente analisi.⁸⁰⁵

La *Vita* di Rhuys, redatta nel monastero che ancora oggi porta il nome di Gildas, pur non avendo ricevuto la necessaria attenzione da parte degli studiosi ad esclusione di

compose un inno dedicato al nostro autore definito *sanctus*. Pietro Abelardo, *De Sancto Gilda*, a cura di C. Blume, G.M. Dreves, 1961, pp. 214-15.

⁸⁰² Considerando lo spazio a disposizione ed il tema principale del lavoro, non viene trattata la questione dello stanziamento britannico in Armorica e della trasformazione dell'ex provincia gallica in *Britannia Minor* tra VI e VIII secolo. A tal proposito si consiglia la lettura di B. Merdrignac, P. Giot, P. Guigon, *The British Settlement of Brittany*, 2003 ed il più recente C. Brett, *Brittany and the Atlantic Archipelago*, 2021.

⁸⁰³ F. Lot, *Mélanges d'Histoire Bretonne*, 1907, pp. 274-5.

⁸⁰⁴ La *Vita* di Caradoc sembra modellata in numerosi punti sulla *Vita Cadoci* di Lifris di Lancarfan (post-1086), con alcuni elementi desunti dalla *Vita Sancti Davidi* di Ryghyfarch (§ 5) dove Gildas viene letteralmente copia-incollato all'originale protagonista dell'episodio descritto, St. Alibe. Questi testi riportano la figura di Gildas sempre come predicatore e testimoniano la sua fama come sacerdote ed autore, anche se queste non sono collegate direttamente al *De excidio* dall'agiografo. A. Wade-Evns, *VSBG*, 1944, pp. 25-141, 152.

⁸⁰⁵ Il consenso sulla inattendibilità ed inutilizzabilità storica della seconda *Vita Gildae* è unanime sin dai tempi di Lot che la definì una «invenzione romanica». F. Lot, *Mélanges d'Histoire Bretonne*, 1907, p. 267. Il solo elemento comune ai due testi agiografici, altrimenti indipendenti e distanti tra loro, è la menzione del pellegrinaggio di Gildas a Roma, presente nel tredicesimo capitolo della *Vita* di Rhuys e nel settimo della *Vita* di Caradoc. Si tratta, come è stato sottolineato da Wooding e Jankulak, di uno dei tanti tentativi di appropriarsi di un culto insulare, spinto dagli “insaziabili appetiti” politici dell'abbazia di Glastonbury. J. Wooding, K. Jankulak, *The British Cult of Gildas*, 2009, p. 29-30.

Ferdinand Lot, si rivela estremamente interessante dal punto di vista storico.⁸⁰⁶ L'opera contiene riferimenti ad altri tre lavori agiografici, la *Vita* di Paolo Aureliano scritta da Wrmonoc e la *Vita Prima* di Sansone di Dol, entrambe prodotte in ambito bretone durante il periodo carolingio.⁸⁰⁷

La più recente edizione dell'agiografia è quella redatta da Hugh Williams nel 1899 comprendente le due vite di Gildas.⁸⁰⁸ Secondo Williams il testo deriverebbe dallo stesso *milieu* monastico della *Vita* di Paolo Aureliano, prodotta in Bretagna, ma recante traccia di materiale gallese.⁸⁰⁹ Il testo, diviso da Williams in 44 capitoli, è evidentemente frutto di un lavoro di collazione avvenuto nel corso di almeno tre secoli. La sola data menzionata nella *Vita*, l'anno 1008, segna il ritorno dei monaci a Rhuys sotto la guida dell'abate Felice dopo quasi un secolo di esilio a Fleury, a seguito della

⁸⁰⁶ F. Lot, *Mélanges d'Histoire Bretonne*, 1907, pp. 207-83; J. Loth, *L'Emigration bretonne en Armorique*, 1883, p. 45: «De grossières invraisemblances et quelques anachronismes dans la vie de Gildas ne suffisent pas pour lui faire perdre tout valeur». Non esistono manoscritti superstiti della *Vita Gildae* redatta a Rhuys nell'IX secolo. La prima edizione, da parte di Joannes Du Bois, risale al 1605 e prende le mosse da un manoscritto perduto ma che già, agli occhi dell'editore, si mostrava *vetustissimus*. J. Du Bois, *Bibliotheca Floriacensis*, p. 429 consultabile presso il seguente link: <https://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=ucm.5316534813&view=1up&seq=1&skin=2021> (consultato il 11/03/2022). Nel 1668, Mabillon pubblicò un'edizione più completa del manoscritto della *Vita Gildae* proveniente dall'abbazia di Rhuys (quello di Du Bois veniva da Fleury). J. Mabillon, *Acta sanctorum oridinis sancti Benedicti, saec. I*, 1668, pp. 139-152: p. 138: «ex cod. Ruyensi prodit integrior». Secondo Lot, i monaci erano fuggiti in seguito alle devastazioni normanne portate dalla flotta di Othor e Hroald nel 914. F. Lot, *Mélanges d'Histoire Bretonne*, p. 241 n. 1 dove cita A. de la Borderie, *Histoire de la Bretagne*, vol. II, 1906, pp. 351-5. Come nota Lot, tuttavia, il manoscritto utilizzato da Mabillon potrebbe essere lo stesso di Du Bois se si considera che le correzioni apportate dal bollandista riguardano solo la dizione di alcune parole che potrebbe ascriversi a cambiamenti avvenuti nel corso del XVII secolo piuttosto che all'utilizzo di una fonte diversa per l'edizione della *Vita Gildae*. F. Lot, *Mélanges d'Histoire bretonne*, 2009, p. 208-22 inferisce che la convinzione di Mabillon possa essere nata dalla lettura di una compilazione redatta nel monastero di St-Gildas-des-Bois 1656 e la cui parte dedicata alla *Vita Gildae* sembra a tutti gli effetti modellata sull'edizione di Du Bois del 1605.

⁸⁰⁷ Sulla datazione della *Vita Prima Sancti Samsonis*, oscillante tra metà VI e fine VIII secolo, si veda R. Sowerby, *The Lives of Saint Samson*, in "Francia", vol. 38, 2011, pp. 1-31; L. Olson, *Introduction*, in Ead., *St. Samson of Dol*, 2017, pp. 1-18. La *Vita Prima Sancti Samsonis*, per la sua antichità, è considerata una delle più preziose testimonianze storiche della produzione agiografica bretone.

⁸⁰⁸ H. Williams, *Two Lives of St. Gildas*, 1899.

⁸⁰⁹ *Ibidem*, pp. 8-10.

distruzione del monastero di St. Gildas da parte dei Norreni.⁸¹⁰ Ascritta genericamente al IX sec. da Williams, al 1008 da Mommsen, al 1030 da De la Borderie, l'opera fu, secondo Ferdinand Lot, completata durante il secondo priorato di Vitale (1060-67) che già aveva supervisionato la redazione di nuove versioni delle *Vitae* di Paolo Aureliano e Sansone di Dol.⁸¹¹

È legittimo chiedersi che valore assegnare ad un testo agiografico iniziato a metà IX secolo ed ultimato mezzo millennio dopo la morte del santo celebrato. La distanza cronologica non è, inoltre, il solo problema nell'analisi storica del testo. Come ogni lavoro agiografico, anche la *Vita* di Rhuys è ricca di *topoi* riconducibili alla fabbrica ideologica della santità altomedievale.⁸¹² Eppure, l'adesione dell'anonimo di Rhuys a modelli canonici del genere agiografico non ne inficia totalmente l'affidabilità. Dai capitoli immediatamente successivi la descrizione della fondazione del monastero nel Morbihan è, infatti, evidente che l'agiografo conosceva bene il testo di Gildas. Il *De excidio* è citato *verbatim* (§ 66) dopo che l'anonimo riporta la chiamata del santo in Britannia dopo dieci anni di assenza.⁸¹³ Una volta in patria Gildas finalmente ha la possibilità di scrivere il suo *epistolarem libellum*, ossia la *epistola* che oggi conosciamo

⁸¹⁰ *Vita Gildae*, 34.

⁸¹¹ H. Williams, *Two Lives of St. Gildas*, 1899, pp. 318-321; T. Mommsen, MGH AA 13, vol. III, p. 3, 1898; A. de la Borderie, *Etudes historiques bretonnes. Gildas et Merlin*, 1884, pp. 355-6; F. Lot, *Mélanges d'Histoire Bretonne*, pp. 238-239 n. 3 che cita a sostegno M. Sépet, *Saint-Gildas de Ruis*, p. 94. Un termine *post-quem* per la stesura dello strato più arcaico desumibile dalla *Vita* è stato intravisto da Lot nella definizione di Sansone come *archiepiscopus* di Dol, un appellativo utilizzato solo a partire dagli anni 848-50 quando il duca bretone Nominoë elevò la sede a rango arcivescovile. F. Lot, *Mélanges d'Histoire Bretonne*, p. 247, n. 3.

⁸¹² In tal senso va letta (e squalificata) la menzione del pellegrinaggio di Gildas a Roma e la successiva sosta a Ravenna per pregare sulla tomba di Sant'Apollinare (c. 13-16). Per quanto il fatto che Gildas si rechi successivamente in Armorica sia probabilmente funzionale ad intavolare la storia della fondazione del monastero del monastero di Rhuys (c. 17), non è difficile scorgere nell'itinerario che lo condusse prima a Roma, poi a Ravenna ed infine in Armorica lo stesso percorso calcato da Germano di Auxerre nei capitoli conclusivi della *Vita Germani*. Si tratta dell'ennesima riproposizione di un parallelo estremamente fruttuoso sia per la sua connessione con un modello di santo impegnato ed itinerante, ma anche per il costante richiamo in ambito celtico al magistero del vescovo di Auxerre. Costanzo da Lione, VSG, 29-40; VPSS, I, 7.

⁸¹³ *Vita Gildae*, 19 cfr. Gildas, *DEB*, 1: «**spatio bilustri** temporis uel eo amplius praetereuntis, imperitia sic ut et nunc una cum uilibus me meritis inhihentibus ne qualemcumque admonitiunculam scriberem» (grassetto mio).

come *De excidio*. Nonostante la coincidenza della fondazione del monastero in Bretagna e della stesura del *DEB* sia probabilmente costruita dall'agiografo per segnare lo *zenit* della carriera del santo, è certo che questi aveva a disposizione il testo di Gildas.⁸¹⁴ Un altro elemento storicamente interessante è la contesa per le reliquie di Gildas descritta nei paragrafi 30-31 tra i monaci bretoni e *hi qui de Cornugallia venerant*. La presenza dei monaci insulari testimonia da un lato il tentativo di legittimazione delle reliquie reclamate da Rhuys, dall'altra la perdurante connessione col mondo insulare e l'interessante definizione della Cornovaglia come *patria* di Gildas.⁸¹⁵

I nomi presenti nel testo della *Vita* aiutano in parte a ridefinirne le coordinate cronologiche. Ferdinand Lot si è espresso in favore dell'arcaicità di alcuni toponimi ed eponimi presenti nella *Vita*, come il conte bretone Gueroc ed il re irlandese Ainmere.⁸¹⁶

⁸¹⁴ H. Williams, *Two Lives of Saint Gildas*, p. 42, n. 1.

⁸¹⁵ Per quanto bisogna sottolineare che con *Cornugallia* l'autore della *Vita* potrebbe aver inteso anche il Galles e non esclusivamente il territorio corrispondente all'antico regno di Dumnonia del quale Gildas si dimostra buon conoscitore, considerando che sembra menzionare un evento specifico avvenuto nel territorio del re Costantino di Dumnonia (*DEB*, 28.1). Williams ha proposto, d'altro canto, di identificare la *Cornugallia* della *Vita* con la Cornouaille bretone. H. Williams, *Two Lives of Saint Gildas*, p. 58, n. 2.

⁸¹⁶ Hugh Williams ha sottolineato lo *shift* linguistico del nome del sodale del re bretone Cunomorus che viene chiamato *Werocus* nel cap. 19 e poi *Guerec* nel cap. 32. Si tratta di una figura estremamente importante nel contesto locale, dato che la regione attorno a Vannes (che comprendeva anche Rhuys) era conosciuta come Bro Waroch in epoca medievale. K. Jackson, *LHEB*, 1951, pp. 41-42. L'attestazione in Gregorio di Tours della forma menzionata nel capitolo 19 della *Vita* suggerisce che la prima parte dell'agiografia sia da ritenersi notevolmente più antica rispetto ai capitoli successivi. Gregorio di Tours, *HF*, V, 16, 26; IX, 18; X, 9-11. Anche Williams ha sostenuto l'arcaicità della forma *Werocus* che sarebbe stata sostituita da *Guerec* dopo il VII secolo. H. Williams, *Two Lives of Gildas*, pp. 45-47 n.2. L'antichità dei nomi menzionati nei primi capitoli appare confermata, secondo Lot, dalla menzione nel c. 12 dello stesso *ard ri* (re supremo) Ainmere (*Ainmericus*), morto nel 569 secondo gli "Annali dell'Ulster" e nel 562 secondo gli "Annali di Inisfallen". La concordanza tra l'*Ainmericus rex* della *Vita Gildae* ed Ainmire mac Sétna assassinato nel 569 è stata notata da Picard che suggerisce di vedere in questi richiami all'Irlanda, per quanto appartenenti probabilmente più al dominio della leggenda che a quello della Storia, la prova di materiale irlandese nell'agiografia bretone. J. Picard, *Gildas et l'Irlande: Mythe et Réalité*, in B. Merdrignac, G. Provost (a cura di), *Colloque Saint Gildas*, 2011, pp. 12-14. Tale lettura era già stata proposta da Loth in merito alle "uscite irlandesi" negli *Annales Cambriae* che sarebbero state tratte da cronache prodotte a Iona. Ciò avvalorerebbe l'*obit* di Gildas riportato per l'anno 570, ma

Eponimi e toponimi possono gettare luce sull'antichità di un testo e delle notizie da esso veicolate, ma anche sulla sua prospettiva geografica. In apertura della *Vita* di Rhuys si legge che Gildas era «originario della fertilissima regione di *Arecluta* [...] una parte di Britannia così chiamata per la presenza del fiume Clut».⁸¹⁷ Questo passaggio, recante traccia di una tradizione iberno-cambrica precedente secondo Lot, identifica nel «fertile distretto di *Arecluta*» il luogo di provenienza di Gildas.⁸¹⁸ Il toponimo e la descrizione del luogo hanno generato due interpretazioni diverse sia per natura che per la loro ricezione nel contesto accademico.

2.2.1 Northern vs Southern Gildas

La collocazione di Gildas è una materia di difficile esegesi sia a causa della natura tarda della fonte agiografica, sia per l'assenza di indizi diretti all'interno del *De excidio*.⁸¹⁹ La natura fortemente retorica dell'opera fa sì che i singoli e le località vengano spesso schiacciati dalla generalizzazione e dal livellamento che preludono al destino comune della Britannia e dei Britanni auspicato dall'autore. Di conseguenza, trovare una collocazione per Gildas, che si vuole portavoce e monitore di tutto il suo popolo, identificato con gli abitanti della diocesi romana, diventa impresa ardua, ma non fine a sé stessa. Collocare Gildas in un'area piuttosto che in un'altra ne fa l'espressione culturale di un contesto. Si cercherà qui di porre Gildas nell'ambito delle aree analizzate dal punto di vista archeologico nella prima parte del lavoro, in modo da completare il quadro della configurazione culturale della Britannia occidentale nel VI secolo.

provarlo oltre ogni ragionevole dubbio è, al momento, impossibile. F. Lot, *Mélanges d'histoire bretonne*, pp. 246-7.

⁸¹⁷ *Vita Gildae*, 1: «Beatus Gildas arecluta fertilissima regione oriundus, patra Cauno nobilissimo et catholico viro gentius, ab ipso puerili aevo toto mentis affectu Christum studuit sequi. Arecluta autem regio cum sit Britanniae pars, vocabulum sumpsit a quodam flumine, quod Clut nuncupatur, a quod plerumque illa irrigatur».

⁸¹⁸ F. Lot, *Mélanges*, p. 261. Anche se poco dopo (p. 265) l'autore invita ad una certa cautela nell'ascrivere con certezza i passaggi iniziali della *Vita Gildae* ad un nucleo originario gallese: «L'existence, dans le pays de Galles, d'une Vita Gildae ancienne, indépendante de l'oeuvre de Vitalis, et identique (pour la portion insulaire de la vie de Gildas) à la source consultée par celui-ci, peut donc sembler probable, elle n'est pas absolument prouvée».

⁸¹⁹ A differenza, ad esempio, di Beda che fornisce una concisa autobiografia in chiusura della sua *Historia Ecclesiastica*. Beda, *HE*, V, 24.

L'editore della *Vita Gildae*, Hugh Williams, identificò *Arecluta* con la regione geografica corrispondente al regno medievale dello Strathclyde.⁸²⁰ La capitale di quest'ultimo, la fortezza di Dumbarton (*Dun-Brettàn*, «fortezza dei Britanni») era conosciuta anche come *Alt Clut*/*Al-Clud*, ossia «[promontorio] presso il Clyde».⁸²¹ Comunemente accettata dalla storiografia inglese come *obiter dictum*, la provenienza settentrionale di Gildas spiegherebbe la sua conoscenza (anche se imprecisa) delle vicende riguardanti le invasioni di Pitti e Scoti oltre il Vallo, quella che Molly Miller definì “northern section” del *prologus historicus* (§§ 15-20).⁸²² Nella *Vita* di Caradoc questa tradizione appare confermata dall'iscrizione di Gildas alla famiglia del re scoto Nau.⁸²³ Tuttavia, la provenienza settentrionale dell'autore appare poco plausibile alla luce della sua formazione e del suo contesto d'azione, sia quello ricordato nelle fonti agiografiche (Galles meridionale, Irlanda, Armorica), sia quello desumibile dall'analisi del *De excidio* (Britannia occidentale).⁸²⁴ A parte la superficiale corrispondenza tra *Arecluta* e *Alt Clut*, una supposta conoscenza degli eventi settentrionali e la menzione,

⁸²⁰ H. Williams, *Two Lives of Gildas*, p. 12 n. 1.

⁸²¹ A sua volta il fiume, attestato in Tolomeo come “Klota”, deriva il suo nome dal lemma brittonico per indicare i corsi d'acqua (“clou”, cognato del latino “cluo”). Tolomeo, *Geografia*, II, 3.1. A.L.F. Rivet, C. Smith, *The Place-Names of Roman Britain*, 1979, pp. 309-310.

⁸²² Secondo Miller i capitoli dedicati alle “guerre settentrionali” non si riferirebbero all'intera diocesi, bensì ad un'area della Britannia particolarmente colpita dai *raids* dei Pitti, corrispondente agli attuali Northumberland e Yorkshire. Rappresentando una cesura all'interno del sermone gildaico, questi episodi sono stati interpretati dalla studiosa inglese come una particolare conoscenza di Gildas di vicende legate all'*Hen Ogledd*. L'autore avrebbe poi ripreso il filo della narrazione legata al sud della Britannia col racconto della pestilenza (introdotto da *interea*) che precede il *gemitus Britannnorum* (*DEB*, 19.3). M. Miller, *Bede's Use of Gildas*, in “EHR”, vol. 90, n. 355 (1975), pp. 241-261. *contra* N. Wright, *Gildas's Geographical Perspective*, in *GNA*, 1984, pp. 84-105.

⁸²³ *II Vita Gildae*, I. Gildas è ricordato come figlio di *Caw/Kaw* di alcune genealogie gallesi pur non essendo chiaro se queste sezioni siano anteriori o posteriori alla compilazione della seconda *Vita Gildae*. P. Bartrum, *EWGT*, pp. 63, 66. Secondo Lot, il nome del padre di Gildas, *Caunus*, sarebbe la forma maschile di un nome attestato nella celebrazione di *Cauna* “moglie di Brohomaglus” in una epigrafe proveniente dal Denbigshire e ascritta da Nash-Williams al V-VI secolo. F. Loth, *Melanges*, p. 244; J. Loth, *L'emigration bretonne*, p. 44; V.E. Nash-Williams, *ECMW*, 1950, p. 125. Anche se bisogna notare che il nome qui è al femminile (CA/VN/E).

⁸²⁴ Il primo a notare una maggiore familiarità di Gildas con la Britannia sud-occidentale fu J. Loth, *Le nome de Gildas dans l'Ile de Bretagne, en Irlande et en Armorique*, in “Revue Celtique”, vol. 46 (1929) pp. 3-5.

cronologicamente errata, della costruzione dei Valli, gli elementi a sostegno di una collocazione settentrionale di Gildas non appaiono sufficienti. La sola prova potrebbe derivare dalla descrizione di *Arecluta* nella *Vita Gildae* come «la regione che dal fiume (*Clut*) prende il nome».⁸²⁵ Tuttavia, il passaggio ha tutta l'aria di essere una glossa esplicativa aggiunta presso lo *studium* di Rhuys per dare un senso al toponimo *Arecluta*. L'assunto della settentrionalità di Gildas non è mai stato messo in discussione, nonostante in molti si siano espressi a favore di una collocazione meridionale, a cominciare da Thompson, intenzionato a contrastare la teoria di Miller sulla “northern section”.⁸²⁶ Si cercherà qui, partendo dai suggerimenti di Thompson e da una più recente proposta di Andrew Breeze, di offrire una collocazione alternativa per l'autore del *De excidio*.⁸²⁷

Prima di esporre la tesi “meridionalista” di Breeze, occorre mostrare le criticità di una collocazione settentrionale per Gildas. La prospettiva geografica di Gildas, così com'è desumibile dalla lettura del suo sermone appare prettamente meridionale. Se si esclude la “northern section” di Miller dove vengono trattate le incursioni dei Pitti oltre il Vallo, il *De excidio* si configura come un testo atto a descrivere e rivolto ad un uditorio collocato nella Britannia sud-occidentale.⁸²⁸ Dalla descrizione geografica dell'isola, dove vengono descritti i «due nobili fiumi» del Tamigi e del Severn, vengono omessi sia i fiumi settentrionali (Humber, Tyne) sia i due estuari del Forth e del Clyde, supposta terra d'origine di Gildas.⁸²⁹

⁸²⁵ A.L.F. Rivet, C. Smith, *The Place-Names of Roman Britain*, 1979, pp. 309-310.

⁸²⁶ E.A. Thompson, *Gildas and the History of Britain*, pp. 203-226. Anche Higham e Dark hanno sostenuto recentemente letture meridionaliste per il luogo di provenienza di Gildas, concordando su un'area corrispondente a quella dell'antica *civitas* dei Durotrigi (Dorset/Somerset). N. Higham, *Rome, Britain and the Anglo-Saxons*, pp. 160-1; K. Dark, *Civitas to Kingdom*, pp. 258-266.

⁸²⁷ A. Breeze, *When was Gildas born?*, in “Northern History”, vol. 45, n. 2 (2008), pp. 347-50.

⁸²⁸ Le informazioni sul nord della Britannia e la costruzione dei Valli potrebbero essere state tratte dalla lettura di Claudiano che descrive proprio gli interventi di riorganizzazione del confine britannico da parte di Stilicone, come ha suggerito I. McKee, *Gildas lessons from History*, pp. 12-16.

⁸²⁹ Gildas, *DEB*, 3.1; Il Firth of Forth ed il Firth of Clyde vengono invece menzionati invece nella descrizione geografica presente nella *Historia Ecclesiastica* di Beda, nativo della Northumbria. Beda, *HE*, I.1. Va inoltre segnalata una doppia origine dei Pitti riportata da Gildas che li descrive alternativamente come “popoli d'oltremare”, come gli Scoti (*DEB*, 14: *gens transmarina*), e provenienti “dalla parte più settentrionale dell'isola” (*DEB*, 25.1: *in extrema parte insulae*). Questa idiosincrasia, lungi

È in particolare la menzione del Severn a suggerire l'importanza attribuita da Gildas al corso d'acqua che un tempo veicolava le *transmarinae deliciae* delle rotte atlantiche, dal momento che si trattava di un canale di navigazione certamente minore in un contesto insulare, ma strategico (se non vitale) in una dimensione macroregionale legata alla *Britannia Prima*.⁸³⁰ L'omissione dei corsi d'acqua del Nord è voluta e non imputabile alla lettura di fonti geografiche come Tolomeo e Orosio, dal testo del quale Gildas riprende la descrizione della latitudine e della longitudine dell'isola, ma non quella dei suoi corsi d'acqua.⁸³¹ Da un autore nato nello Strathclyde ci si aspetterebbe certamente la menzione dei fiumi dell'Inghilterra settentrionale e dello stesso Clyde, il cui estuario doveva essere particolarmente trafficato nel periodo post-romano, quando l'insediamento scoto in Argyll si andava trasformando nel regno di Dàl Riata, futuro nucleo del regno di Scozia. L'elemento più utile nell'individuazione della prospettiva geografica di Gildas non è, tuttavia, da ricercarsi nell'introduzione storica del sermone, bensì nel cuore dell'opera gildaica, la requisitoria contro i "principi" coevi. Nei capitoli 28-37 Gildas si rivolge direttamente ai cinque *tyranni* di una parte specifica dell'isola non sottomessa ai Sassoni.

dal rappresentare una percezione di un potentato pitto esteso sulle due sponde del Canale d'Irlanda (simile al regno scoto di Dàl Riata) come sostenuto da Schustereder, sottolinea l'assenza di informazioni rispetto alla supposta area di provenienza di Gildas, ossia l'attuale Scozia meridionale. S. Schustereder, *Strategies of Identity Construction*, 2015, p. 102.

⁸³⁰ Questa teoria è stata esposta una prima volta da N. Higham, *Old light on the Dark Age landscape: the description of Britain in the De excidio Britanniae of Gildas*, in "Journal of Historical Geography", vol. 17, n. 4 (1991), pp. 368-9.

⁸³¹ Orosio, *HAP*, I, 2, 77. Sulla conoscenza di Orosio da parte di Gildas si veda N. Wright, *Did Gildas read Orosius?*, in "CMCS", vol. 9 (1985), pp. 31-42. Orosio e Gildas verranno recepiti come "storiografi della rovina" nel contesto bretone dove sia la *Historia adversus Paganos*, che il *DEB*, verranno descritti rispettivamente come *Ormesta mundi* ed *Ormesta Britanniae* (dall'antico gallese *gormes*, cognato del latino *excidium*, "oppressione"). N. Wright, *Knowledge of Christian Latin Poets and Historians in Early Medieval Brittany*, in "Études celtiques", vol. 23 (1986), p. 185; più recentemente si veda la mirata discussione in C. Wachowich, *On Ormesta*, in "Quaestio Insularis", vol. 22 (2022), pp. 107-162, in particolare a p. 137: «It is generally established that *gormes* is the term used to refer to oppressive conquests, like the *adventus Saxonum*. Recalling the Gildan interpretation of that conquest, it is not difficult to see how a word often glossed as 'misery' can simultaneously denote 'divine judgement, retribution', which in turn makes it a very apposite title for the works of both Orosius and Gildas». La descrizione fisica della Britannia in Orosio deriva da Plinio il Vecchio, *Storia Naturale*, IV, 102.

Il primo sovrano attaccato da Gildas è Costantino di *Damnonia/Dumnonia*,⁸³² un regno esteso sull'attuale penisola cornica e probabilmente incentrato sulla roccaforte di Tintagel. Dopo Costantino e Aurelio Canino, di cui non viene specificato il territorio, il successivo sovrano ammonito da Gildas, Vortipor, viene definito «tiranno dei Demeti».⁸³³ La *civitas Demetarum*, incentrata sul centro di *Moridunum* (Carmarthen), rappresenta il nucleo fondativo del regno gallese altomedievale del Dyfed, nell'attuale Pembrokeshire. Gli ultimi due potenti ammoniti da Gildas, infine, sono collocabili nel Galles settentrionale attraverso le metafore impiegate dall'autore nella loro descrizione. Cungelasus viene definito «auriga del carro del rifugio dell'orso», interpretato come una traduzione latina del toponimo *Din-erth* ("fortezza dell'orso"), posto a pochi chilometri dalla costa gallese del Rhos.⁸³⁴ Con un maggior grado di certezza è possibile identificare la capitale di Maglocunus, *draco insularis*, nell'isola sacra di Anglesey.⁸³⁵ In virtù del richiamo geografico ed alla supremazia assegnata da Gildas a Maglocunus sugli altri sovrani, questi si rivela il più facilmente identificabile tra i tiranni gildaici,

⁸³² Costantino è stato identificato, anche se non con unanime approvazione, col *Custenin Gorneu* ("Costantino di Cornovaglia") presente nelle "Triadi Gallesi". *Trioedd Ynys Prydain*, pp. 315, 358. L'apparente differenza tra la *Damnonia* gildaica e la *Dumnonia* storica è affrontata in L. Larpi, *Dumnoni, Damnonii, Damnonia*, in "Rivista di cultura classica e medioevale", vol. 49, n. 1, 2007, pp. 81-90.

⁸³³ Gildas, *DEB*, 31.

⁸³⁴ Gildas, *DEB*, 32.1: «[...] urse, multorum sessor aurigaque currus receptaculi ursi, die contemptor sortisque euis depressor, cuneglase». L'attribuzione del *receptaculus ursi* gildaico a Dinarth ("fortezza dell'orso") nel Rhos è stata sostenuta una prima volta da J. Rhys, *Celtic Britain*, 1904, p. 123. La tesi è confermata su basi linguistiche da K. Jackson, *Varia II*, 1982, p. 33-34. La presenza di hill-forts nell'area (Degannwy sicuramente il più imponente) suggerisce che l'area costiera di quello che nel periodo post-romano era conosciuto come regno del Rhos ne rappresentasse in qualche modo il centro politico. I sovrani di questo potentato, successivamente soggetti alla giurisdizione del Gwynedd di cui diverrà un *cantref* conosciuto come "Gwyned is Conwy", compaiono nelle "Genealogie gallesi". Qui il ramo genealogico del Rhos è legato a quello del Gwynedd dalla comune ascendenza da Cunedda. Nonostante la chiara natura leggendaria della vicenda di Cunedda, è interessante notare la presenza di un Cynlas "Goch", cugino di Maelgwn del Gwynedd. P. Bartrum, *EWGT*, pp. 9-10. Nonostante Jackson abbia dimostrato la plausibilità dell'identificazione tra Cynlas "il Rosso" e *Cuneglasmus lanius fulvus* di Gildas, Dumville si è mostrato assai scettico dell'attribuzione del regno di Cynlas al VI secolo a causa dell'inattendibilità del computo cronologico desumibile dalla lettura delle "Genealogie". K. Jackson, *Varia II*, 1982, pp. 32-33. *contra* D.N. Dumville, *Gildas and Maelgwn*, pp. 57-9.

⁸³⁵ Gildas, *DEB*, 33.

trattandosi di Maelgwn del Gwynedd, ricordato sia negli *Annales Cambriae* per essere morto di peste nel 547, sia nelle “Genealogie Gallesi”.⁸³⁶

Letta attraverso la sequenza delle accuse ai “principi”, la prospettiva geografica di Gildas prende le mosse dal sud-ovest della Britannia occidentale (Cornovaglia) e si chiude nel Galles settentrionale (Fig. 20). Tale prospettiva è tipica di chi guarda dall’estuario del Severn, confine orientale della *Britannia Prima*, verso il Mare d’Irlanda (inteso come Nord) ed è condivisa dagli autori gallesi medievali, su tutti da Giraldo Cambrense.⁸³⁷

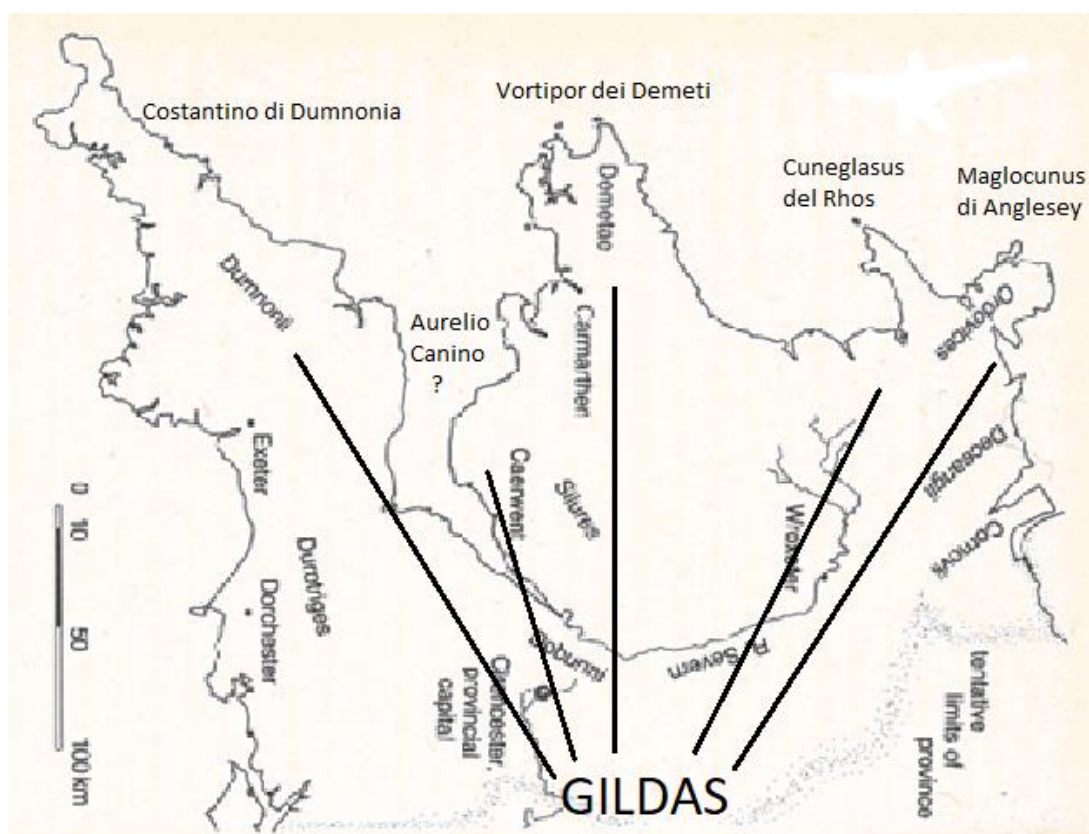


Figura 20 Prospettiva geografica di Gildas nella sezione contro i “principi”.

⁸³⁶D.N. Dumville, *Gildas and Maelgwn*, in D.N. Dumville, M. Lapdige (eds.), *GNA*, 1984, p. 56. Una prima associazione dell’isola sacra di Anglesey con il drago nella tradizione poetica gallese è individuata da I. Williams, *The Beginnings of Welsh Poetry*, 2° ed., 1980, p. 173. AC, s.a. 547: «Mortalitas magna in qua pausat Mailcun rex Venedotis»; P. Bartrum, *EWGT*, p. 10; R. Bromwich, *Trioedd Ynys Prydein*, pp. 437-41. Oltre che negli *Annales Cambriae*, la forma latinizzata *Mailcun/Mailcunus* è riportata anche nella *Historia Brittonum* (§ 62).

⁸³⁷Bisogna inoltre sottolineare come la percezione degli Scoti come un popolo proveniente da nord-ovest (*DEB*, 14.1) suggerisca uno punto di vista “gallese” per Gildas. W.H. Davies, *The Church in Wales*, in M.W. Barley, R.P.C. Hanson (eds.), *Christianity in Britain 300-700*, 1968, p. 147.

Collocando Gildas nel West County e tenendo conto che la redazione e la pubblicazione del *De excidio* ebbero luogo presumibilmente fuori dai territori controllati dai *tyranni*,⁸³⁸ è possibile inferire che l'autore si trovasse in un'area assimilabile alla fascia di città tra Chester ed Exeter, con Glastonbury come possibile sede monastica di riferimento.⁸³⁹ Nondimeno, la lettura del testo induce a pensare che Gildas abbia avuto accesso ad informazioni piuttosto accurate sui sovrani menzionati e sugli eventi occorsi presso le loro corti.⁸⁴⁰ In merito ai principi gallesi settentrionali, ad esempio, Gildas si mostra maggiormente informato. Il fatto che Gildas “giochi” con un toponimo (Dinerth) ed un successivo epiteto di un sovrano (*Cynals Goch*), trasformando «la rocca dell'orso» nel suo «rifugio» e Cinglas “Il Rosso”, com'è noto nelle “Genealogie Gallesi”, in Cuneglasus «macellaio rossiccio» (*lanio fulve*), mostra una certa confidenza con informazioni la cui circolazione è tipica di *patterns* locali piuttosto che macroregionali.⁸⁴¹

È su Maglocunus, tuttavia, che Gildas mostra di avere maggiori informazioni. La parte a questi dedicata è la più estesa all'interno della requisitoria e vede la costante asserzione della superiorità di Maglocunus sugli altri tiranni, innanzitutto in virtù del

⁸³⁸ Tale ipotesi è stata suggerita una prima volta da E.A. Thompson, *Gildas and the History of Britain*, p. 225 e corroborata dalla proposta di Patrick Sims-Williams che Gildas possa aver scritto sotto pseudonimo. P. Sims-Williams, *Gildas and the Anglo-Saxons*, pp. 5-6.

⁸³⁹ In concordanza con la seconda *Vita Gildae*, Guglielmo di Malmesbury riporta la morte dell'autore e la sua inumazione sotto l'altare maggiore della chiesa di Glastonbury, anche se assegna la morte all'anno 512, una data troppo anteriore, come vedremo. Guglielmo di Malmesbury, *De Antiquitate Glastonie Ecclesie*, VII. Sulla presenza di una chiesa dedicata al culto di Gildas non lontano da Glastonbury si veda la trattazione offerta da J. Wooding, K. Jankulak, *The British Cult of Gildas*, pp. 37-38. L'ipotesi di Glastonbury è stata recentemente supportata da S. Joyce, *The Legacy*, p. 6 n. 26.

⁸⁴⁰ Parlando di Costantino di Dumnonia, Gildas menziona l'assassinio di possibili rivali politici in seno alla famiglia reale, specificando che ciò è avvenuto *hoc anno*. Gildas, *DEB*, 28. Al di là della specificità delle accuse mosse contro i tiranni, la menzione dell'anno preciso (anche se è impossibile risalire a quale) è una testimonianza diretta della vicinanza dell'autore e del suo uditorio agli eventi riportati, eventi talmente noti da essere ascritti a “quest'anno”. N. Higham, *New Light on the Dark Age Landscape*, pp. 368-9.

⁸⁴¹ Gildas, *DEB*, 32.1; N. Wright, *A note on Gildas's “lanio fulve”*, in “BBCS”, vol. 30 (1982/3), pp. 306-9.

suo status regale (*regia cervix*).⁸⁴² Non solo Gildas assegna un ruolo predominante a Maglocunus, ma sembra conoscere alcune informazioni private del sovrano, come il fatto che egli avesse avuto «come precettore il raffinato maestro di quasi tutta la Britannia» o che la sua corte fosse affollata di «adulatori urlanti che inscenavano riti simili a Baccanali», figure interpretate da Sims-Williams come bardi.⁸⁴³

Il fatto che Gildas sentisse la necessità di spronare i sovrani occidentali era dettato dalla sensazione di imminente pericolo percepita lungo la frontiera orientale coi territori controllati dalle *gentes* anglo-sassoni. Questo suggerisce che l'autore avesse una certa esperienza della zona di confine, visto anche lo stress posto sulle ingiuste condizioni del *foedus* coi Sassoni.⁸⁴⁴ La particolare sofferenza per le conseguenze del *foedus*, la menzione ripetuta dei lavori di fortificazione che potrebbero riferirsi ad esempi meridionali piuttosto che ai Valli, la prospettiva geografica della requisitoria contro i principi, la probabile stesura del *De excidio* fuori dai territori di questi ultimi e la descrizione di Maglocunus sembrano collocare Gildas sul confine con i nascenti *regna* germanici sull'isola.

⁸⁴² Gildas, *DEB*, 33.2. Il richiamo alla regalità (opposto alla tirannide dei sovrani precedenti) è da ricercarsi anche in altri punti della requisitoria (*DEB*, 33.4, 34.1-2.) come sottolineato da N. Higham, *Medieval Overkingship in Wales*, in "The History Review", vol. 16, n. 2 (1992), p. 156.

⁸⁴³ Gildas, *DEB*, 36.1. P. Sims-Williams, *Gildas and Vernacular Poetry*, pp. 169-192.

⁸⁴⁴ Gildas, *DEB*, 10.2, 92.3. In tal senso va interpretata la menzione della parola OE *kyula* nel definire *ut lingua eius* le "lunghe navi" con le quali i primi contingenti germanici arrivarono in Britannia. Se combiniamo questa menzione lemmatica isolata col riferimento immediatamente successivo alla profezia dei trecento anni di dominazione germanica sull'isola è possibile inferire che Gildas avesse qualche conoscenza della società sassone. Gildas, *DEB*, 23.2. Tuttavia, Alex Woolf ha sostenuto che il nome *kyula* sia un'interpolazione di epoca successiva legata alla necessità di rendere il testo gildaico intellegibile presso un pubblico anglo-sassone di VII secolo. A. Woolf, *An interpolation in the Text of Gildas's De excidio Britanniae*, in "Peritia", vol. 16 (2002), pp. 161-7. Viene qui respinta la proposta di leggere il passo della profezia sassone come un calco dell'Eneide (I, vv. 272-3) avanzata da N. Higham, *The English Conquest*, 1994, p. 41. Resta comunque possibile che Gildas fosse a conoscenza di pratiche divinatorie desunte dalla tradizione religiosa romana come implica S. Schustereder, *Strategies of Identity Construction*, 2015, p. 102: «It can be assumed that Gildas was accustomed with the traditions of augury and prophecy due to his own Roman education. The text thus indicates a certain familiarity with the Saxons while the information provided is general and vague». Si veda il giudizio equilibrato espresso da P. Sims-Williams, *Gildas and the Anglo-Saxons*, pp. 22-23.

Come abbiamo visto, questo territorio presenta tracce di contrazione, ma al contempo di sopravvivenza degli spazi urbani, con fenomeni assai eterogenei nella rappresentazione del potere delle *élites* nel contado. L'ascrizione di Gildas a un'area urbanizzata spiega la sua formazione, così com'è evidenziabile dal *DEB*. In un fondamentale saggio contenuto in *Gildas New Approaches*, Michael Lapidge ha dimostrato che l'educazione gildaica è frutto di uno studio classico, modellato sull'apprendimento tradizionale romano.⁸⁴⁵ Obiettivo principale di Lapidge era quello di dimostrare che la tradizionale educazione monastica descritta nella *Vita Gildae* rappresentava un *topos* destinato a scontrarsi inevitabilmente con l'evidente classicità del latino del *De excidio*, frutto dell'educazione presso un *grammaticus* ed un *rethor*.⁸⁴⁶ Una formazione che non sembra collimare con la descrizione offerta dalla *Vita* di Rhuyd che suggerisce un periodo di perfezionamento, seguito alla formazione presso lo *studium* di Illtud a Llaniltud Fawr (Glamorgan), che Gildas avrebbe compiuto in Irlanda.⁸⁴⁷

Già l'editore della *Vita*, Hugh Williams, aveva espresso delle riserve sulla dizione *Iren perrexit* e soprattutto sull'effettiva presenza di scuole monastiche in Irlanda all'inizio del VI secolo.⁸⁴⁸ Considerando una collocazione cronologica di inizio VI secolo, la preparazione letteraria di Gildas può essere avvenuta solo in un grande centro dove strutture d'epoca romana avevano retto la transizione post-imperiale o dove era possibile trovare un *magister elegans* come quello che aveva educato il re Maglocunus.⁸⁴⁹ La formazione presso lo *studium* di Illtud nel Glamorgan, l'educazione

⁸⁴⁵ M. Lapidge, *Gildas's education*, pp. 27-50. Per l'educazione nel mondo romano si veda il classico H. Marrou, *A History of Education in Antiquity*, 1956, pt. III, in particolare pp. 419-465.

⁸⁴⁶ *Vita Gildae*, 3.

⁸⁴⁷ *Ivi*, 6. Per Lot, lo scenario in cui è calato il racconto dove l'Irlanda è ripiombata nel paganesimo e necessita dell'aiuto salvifico di Gildas rappresenta uno «scenario di assurda falsità della situazione religiosa dell'Irlanda di VI secolo». F. Lot, *Mélanges d'Histoire Bretonne*, p. 261.

⁸⁴⁸ H. Williams, *Two Lives of Gildas*, p. 25 n. 1: «But that Ireland should be sought by Gildas in his youth is extremely improbable, if not impossible, because the learned Ireland, which drew and welcomed many to its hospitable monasteries, had yet to be created. The change was, in fact, begun by men who were themselves disciples of Gildas, David, and their fellows». *Contra* F. Lot, *Mélanges d'Histoire Bretonne*, p. 274, n. 4.

⁸⁴⁹ Gildas, *DEB*, 36.1. Andrew Breeze ha provato a fornire, su basi linguistiche, una possibile interpretazione alternativa, individuata nell'antica capitale della *Britannia Prima*, Cirencester (*Corinium*). Il nome latino della città, *Corinium*, sarebbe andato incontro a trasformazioni sia nell'antico

retorica e grammatica in un centro romano, la miglior conoscenza del territorio ed il *focus* prettamente sud-occidentale della requisitoria contro i principi sembrano collocare Gildas sul confine orientale della *Britannia Prima*.

Tenendo a mente queste prove circostanziali, è possibile ora esaminare la proposta avanzata da Andrew Breeze nel 2008, ossia quella di identificare il toponimo menzionato nella *Vita* di Rhuys con il piccolo villaggio di Arclid, nel Cheshire.⁸⁵⁰ Il toponimo deriva dall'unione delle parole brittoniche *Ar* ("presso", "sopra") e *clid* ("puro", "incontaminato"). L'attuale toponimo Arclid è frutto di evoluzioni linguistiche attestate sin dal XII secolo, con un interessante dizione *Artchluyt* in un documento cancelleresco risalente al 1385.⁸⁵¹ Nonostante l'identificazione dell'*Arecluta* della *Vita*

gallese (*Cerin*), che in Old English (*Curin-Cyrin-Ciren*) da cui il moderno toponimo di *Ciren-caester*. Il processo linguistico alla base del possibile *shift* da *Corinium* a *Cerin/Ciren* potrebbe spiegare l'errata dizione della *Vita* che riporta *Iren*. Il suggerimento di Breeze trova terreno fertile nel contesto delle città della *Britannia Prima* dove la unità civiche si riorganizzarono nel periodo post-romano, mantenendo forme di vita urbane e resistendo fino alla metà del VI secolo agli attacchi sassoni da est. A. Breeze, *Gildas and the School of Cirencester*, in "The Antiquaries Journal", vol. 90 (2010), pp. 131-8. Con l'attestazione di *Caer Ceri* nell'"*Vita di Alfredo il Grande*" scritta da Asser. S.D. Keynes, M. Lapidge, *Aflred the Great*, 1983, p. 250. Per la completa evoluzione del nome si veda A.H. Smith, *The place-names of Gloucestershire*, vol. I, 1964/5, pp. 60-62. Il toponimo *Ceri* è ricordato anche nel poema gallese, *Armes Prydein Vawr* (metà X sec.), dove si invocano i "difensori della Città di Ceri" (*Kaer Geri*) *Armes Prydein Vawr*, v. 72, a cura di I. Williams, R. Bromwich, 1972, p. 42. Inoltre, su un piano prettamente semantico il lemma *perrexit* ha una sua traduzione specifica come "procedere" piuttosto che "recarsi/dirigersi" che troverebbe un contesto più consono in un viaggio via terra, piuttosto che in un lungo itinerario come quello che conduceva dalla Britannia all'Irlanda. È poi interessante notare come in riferimento ad *Iren* l'autore della vita utilizzo il verbo *pergo* che indica, nel principale significato di "procedere", un passaggio piuttosto immediato, verso un luogo vicino geograficamente; d'altro canto, quando viene descritta la missione in Irlanda, così come il pellegrinaggio a Roma, (*Vita Gildae*, 11, 13) il verbo utilizzato per descrivere lo spostamento di Gildas è *peto*. Solitamente in testi altamente tipizzati come quelli agiografici, la ripetizione delle formule per descrivere un evento ripetutosi nell'arco di poche pagine vede anche la riproposizione delle stesse forme verbali. La diversità dei verbi adoperati dall'agiografo rappresenta un ulteriore, anche se non comprovante, elemento a sfavore della formazione ibernica di Gildas.

⁸⁵⁰ A. Breeze, *Were was Gildas born?*, in "Northern History", vol. 45, n. 2 (2008), pp. 347-350.

⁸⁵¹ J.M.N. Dodgson, *The Place-Names of Cheshire*, vol. II, 1970, p. 264-5. Bisogna, tuttavia, precisare che Breeze elimina in maniera probabilmente troppo frettolosa una possibile origine germanica per il

con Arclid nel Cheshire sia tutt'altro che certa e necessita ulteriori indagini, per quanto teoricamente plausibile su basi linguistiche, l'area attorno a Chester rappresenta nondimeno un valido candidato per il luogo di provenienza di Gildas, come già rilevato in passato da Thompson e Higham.⁸⁵² Il centro che dà il nome all'attuale contea fu tra le prime fondazioni romane in Britannia e, com'è stato notato in merito ai valli costruiti nei dintorni, mostra segni di attività durante il periodo post-romano. Rivestita di importanza strategica per il controllo del Galles settentrionale, Chester era perno delle numerose attività industriali nella regione.⁸⁵³ Attorno all'antica *Deva Victrix* sorsero, nel corso del II secolo, tutta una serie di centri produttivi dedicati all'estrazione e la lavorazione dei metalli e del sale. Da questi luoghi sono emerse numerose tracce dell'attività industriale legata ai giacimenti locali, in particolare lingotti di ferro con impressi nome, anni di regno e colleghi degli imperatori (Fig. 21).⁸⁵⁴ Quest'usanza di marchiare i metalli potrebbe aver colpito Gildas che, dopo la repressione della rivolta di Boudicca, afferma mestamente di come ogni materiale proveniente dall'isola fosse stampato con «l'immagine dei Cesari».⁸⁵⁵



Figura 21 Lingotto di piombo rinvenuto a Chester ed estratto nel territorio dei Deceangli (Galles Settentrionale) che hanno lasciato il nome della loro *civitas* sul lato. Risalente al 74 d.C., l'iscrizione

toponimo Arclid (ON *Arkel - hild*, “la collina di Arkel”) così come non considera altre possibili alternative come il fiume Clwyd (Galles settentrionale). O. Padel, *Pers Comm*.

⁸⁵² E.A. Thompson, *Gildas and the History of Britain*, p. 225; N. Higham, *Rome, Britain and the Anglo-Saxons*, 1992, pp. 160-1.

⁸⁵³ J.P. Mason, *Roman Chester*, 2001; F.H. Thompson, *Roman Cheshire*, 1965, pp. 24-66.

⁸⁵⁴ Particolarmente interessante un lingotto rinvenuto a Chester, ora conservato al Grosvenor Museum, recante, oltre all'indicazione del principato congiunto di Vespasiano e Tito (74 d.C.) anche l'iscrizione DECEANGL riferita alla *civitas* che aveva prodotto il pezzo (Fig. 21). F.H. Thompson, *Roman Cheshire*, 1965, p. 62, tav. 29.

⁸⁵⁵ Gildas, *DEB*, 7.

recita: «IMP. VESP. V. T. IMP. III. COS. / DECEANGL». Il reperto è conservato presso il Grosvenor Museum di Chester.

L'usanza di imprimere il proprio nome sui prodotti lavorati non si riduce solo all'industria metallurgica, ma si estende anche all'attività di estrazione del sale come testimonia un panetto di sale di IV secolo proveniente da Shavington (14km da Arclid) recante l'iscrizione VIVENTIUS [EPI]SCOPI.⁸⁵⁶ Una Chiesa locale che imprime il proprio marchio sui beni prodotti, sostituendo in questo l'industria imperiale, suggerisce un territorio ricco, dove le strutture del potere erano rimaste piuttosto intatte.⁸⁵⁷ Una produzione tanto fiorente, definita da Fafinski un «esempio notevole di continuità industriale», contribuì a conservare il prestigio di Chester che, pur mostrando tracce di abbandono nel periodo post-romano, mantenne una notevole importanza simbolica, anche in virtù del suo ruolo come centro religioso.⁸⁵⁸

La ricchezza e la vicinanza ad altri centri resilienti della *Britannia Prima* fa di Chester e dei suoi dintorni un *milieu* plausibile per Gildas. Seguendo ancora le indicazioni offerte dal dato toponomastico, è possibile denotare ulteriori elementi di continuità che definiscono in maniera assai conservativa l'area del Cheshire e del Lancashire

⁸⁵⁶ S. Penney, D.C.A. Shotter, *An inscribed salt-pan from Shavington, Cheshire*, in "Britannia", vol. 27 (1996), pp. 360-5. Il completamento dell'iscrizione a formare EPISCOPI è corroborato dalla presenza su altre iscrizioni provenienti dall'area (in particolare Nantwich) recanti CLE e CLER completabili come "clerus". Nate per supportare le legioni di stanza a Chester, le industrie saline impiegate nei centri di Middlewich, Nantwich e Nantwich rimasero in uso anche durante il Medioevo, rappresentando un fortunato esempio di "continuità industriale". M. Fafinski, *Roman Infrastructure in early Medieval Britain*, 2021, p. 122. La produzione britannica di sale indicata nella menzione del "sale Sassone" (*salann Saxanach*) in un codice di leggi irlandese di VIII secolo e nella "Visione di Mac Conglinne" (XII sec.). *Aisle Meic Conglinne*, a cura di K. Meyer, 1892, p. 62; *Crith Gablach*, XV, a cura di A.G. Richey, 1879, p. 310.

⁸⁵⁷ S. Penney, D.C.A. Shotter, *An inscribed*, p. 365: «The inscription suggests how the Church may have exerted its influence over the local population through its management of a vital resource, foreshadowing the nature of the influence of the medieval monastic Church». Per dirla con Gildas, *DEB*, 26.2: «e per questo re, funzionari pubblici, privati, sacerdoti, ecclesiastici conservarono il proprio posto».

⁸⁵⁸ M. Fafinski, *Roman Infrastructure*, p. 122. È infatti a Chester che si celebrò, con ogni probabilità, il sinodo britannico riportato da Beda come incontro alla "quercia di Agostino" (Augustine's Oak) che vide i prelati locali confrontarsi con l'emissario gregoriano in merito alla questione della conversione degli Anglo-Sassoni. Beda, *HE*, II, 2. Il carattere eminentemente ecclesiastico delle strutture di potere nella regione è sostenuto anche da N. Higham, *The origins of Cheshire*, 1993, p. 66.

meridionale durante il passaggio dalla dominazione romano-britannica a quella angla, avvenuto a inizio VII secolo, a partire dalla conquista northumbra di Chester nel 613/616. In particolare, è interessante notare come alcuni toponimi risalenti al periodo delle invasioni danesi, come Brettorgh e Bretland, rivelino, nella loro radice scandinava *bretor* (“Britanni”), la persistenza di comunità che dovevano ancora essere particolarmente riconoscibili come locali, durante il IX secolo, al punto da fornire un chiaro marcatore territoriale per i nuovi arrivati.⁸⁵⁹ Il carattere conservativo dei toponimi suggerisce, come ha sottolineato Margaret Gelling, non solo una “sopravvivenza celtica”, bensì una certa continuità nel controllo del territorio che comprende la moderna contea del Cheshire.⁸⁶⁰ Se infatti assumiamo, con l’esperto di toponomastica Oliver Padel, che i toponimi «incapsulano la storia locale», allora le evidenze provenienti da Chester spingono in direzione di una persistenza romano-britannica piuttosto marcata nei secoli V-VII.⁸⁶¹ Questa è piuttosto evidente quando si arriva all’analisi dei toponimi dove più evidente appare l’influsso locale, quelli legati ai corsi fluviali.⁸⁶²

L’area del Cheshire è assai ricca di fiumi e corsi d’acqua ed una rapida analisi degli idronimi mostra come la maggioranza sia di matrice celtica: i fiumi Dee e Wheelock, solo per menzionare i più vicini alla zona che ci interessa, derivano rispettivamente dalle parole brittoniche *deva* (“dea”) e *chwyl/chwylog* (“sinuoso”/“tornante”).⁸⁶³ Oltre a rappresentare fondamentali arterie viarie, i corsi d’acqua rivestivano una notevole

⁸⁵⁹ N. Higham, *A frontier landscape. The North West in the Middle Ages*, 2004, pp. 27-30. La forte identità britannica del luogo, così come deducibile dall’analisi del dato toponomastico, si evidenzia anche nella denominazione della località di Tawin (9km da Chester) derivante dall’antico gallese *tervin* (moderno *terfyn*), a sua volta ricalcato sul lemma latino *terminus*. Non è un caso che il luogo sia stato così ricordato data la presenza, sottolineata da Higham, di una strada romana che, evidentemente, in epoca post-imperiale doveva segnare il confine tra il territorio gravitante attorno a Chester ed altri potentati locali. La natura limitanea degli insediamenti nel Cheshire combacia con l’idea che Gildas abbia vissuto in un territorio a contatto con gruppi germanici.

⁸⁶⁰ M. Gelling, *The West Midlands in the Early Middle Ages*, 1992, p. 53.

⁸⁶¹ O. Padel, *A popular dictionary of Cornish Place-Names*, 1988, *synopsis*.

⁸⁶² Gli idronimi rappresentano il massimo grado di conservatività non solo nel contesto britannico, ma in tutta Europa. O. Padel, *Pers. Comm.*

⁸⁶³ M. Gelling, *The West Midlands*, 1992, p. 62.

importanza simbolica nella Britannia pre e post-romana.⁸⁶⁴ È proprio Gildas, infatti, ad informarci che i Britanni erano soliti venerare i corsi d'acqua, ai suoi tempi utilizzati come vie di comunicazione.⁸⁶⁵ La precisa menzione di questo aspetto della religiosità celtica nell'elencazione degli errori britannici prima dell'avvento di Roma e del Cristianesimo potrebbe rivelare una reminiscenza da parte di Gildas di fiorenti culti incentrati sui corsi d'acqua nell'area di provenienza.⁸⁶⁶ In generale, la descrizione geografica della Britannia offerta da Gildas sembra più applicabile al contesto del Cheshire meridionale, piuttosto che all'aspro territorio attorno a Dumbarton Rock, antica Alt Clut.⁸⁶⁷

C'è poi da considerare che il contesto di provenienza di Gildas non può essere posto così lontano dal cuore dei territori brittonici che ancora conservavano tracce istituzionali, economiche e culturali legate al passato romano. La formazione e l'ideologia gildaiche non possono essere collocate al di fuori di un contesto culturale ancora legato a Roma. Nonostante la tesi di Breeze non venga accettata per l'eccessiva precisione e certezza nell'identificazione di Arclid con l'*Arecluta* della *Vita Gildae*, essa fornisce un'importante tentativo di distaccarsi dalla versione "settentrionalista" della nascita di Gildas, fornendo una prima ipotesi concreta, basata su evidenze toponomastiche.⁸⁶⁸ L'ignoranza di Gildas degli eventi occorsi al Nord e l'ottima

⁸⁶⁴ Secondo l'analisi toponomastica condotta da Dodgson, il nome del fiume Dee avrebbe suggerito quello della futura colonia romana a Chester (*Deva Victrix*). J.M.N. Dodgson, *The Place-Names of Cheshire*, vol. I, 1970 pp. 21-22.

⁸⁶⁵ Gildas, *DEB*, 4: «fluvios olim exitiabiles, nunc uero humanis usibus utiles, quibus diuinus honor a caeco tunc populo cumulabatur».

⁸⁶⁶ A. Breeze, *Where was Gildas born?*, pp. 349-50. Il fatto che un toponimo assai vicino ad Arclid (2 km), Bradwall rechi il ricordo di una fonte (lett. "ampia sorgente") sembra confermare l'importanza culturale dei corsi d'acqua per gli abitanti del posto. J.M.P. Dodgson, *The Place-Names of Cheshire*, vol. II, 1970, pp. 265-6. Un noto esempio di divinità "fluviale" è rappresentato dal culto romano-britannico di Minerva Sulis a Bath, dove si trovavano le famose sorgenti termali di *Aquae Sulis*.

⁸⁶⁷ Specie se nella presentazione degli aspetti fisici all'interno del *prologus historicus* applichiamo la fortunata lente interpretativa adoperata da A.C. Sutherland, *The Imagery of Gildas's De excidio Britanniae*, in *GNA*, pp. 157-168.

⁸⁶⁸ Va detto che la spiccata tendenza dello studioso all'emendazione e la proposta di Breeze di erigere una statua di Gildas con iscrizione bilingue (latino/gallese) ad Arclid non concorre a corroborare la sua

conoscenza delle vicende legate ai sovrani del Galles settentrionale rende assai probabile una sua origine nelle regioni frontaliere del Cheshire e del Gloucestershire.⁸⁶⁹ Che si voglia o meno accettare la proposta di emendazione di Breeze, la collocazione di Gildas nel Cheshire o nel territorio dei Durotrigi, come suggerito da Dark e Higham, resta estremamente più plausibile, non solo alla luce di dati apparentemente deterministici (geografici, toponomastici), ma anche e soprattutto in virtù dell'attività dell'autore del *De excidio*.⁸⁷⁰ Essa si espleta, infatti, in un contesto di aspra dialettica religiosa e di confronto politico, in uno scenario magmatico e pronò allo scambio di idee, un contesto rintracciabile nel sud-ovest dell'isola, nel nascente *network* di centri religiosi che, proprio nella generazione di Gildas, darà inizio a quella che viene celebrata come "Età dei Santi". La conclusione più cauta resta quella di proporre il confine orientale della *Britannia Prima* come contesto plausibile per la provenienza e la formazione di Gildas.⁸⁷¹

2.2.2 Collocare Gildas nel tempo

Anche il posizionamento della carriera di Gildas sulla linea del tempo ha generato notevoli dibattiti. Il *De excidio* non fornisce alcun appiglio cronologico, il ch  ha fatto s  che esso venisse, come ha icasticamente notato Ian Wood, «ascritto praticamente ad ogni decade tra gli anni '90 del V sec. e gli anni '40 del VI». ⁸⁷² Il consenso degli studiosi si attesta generalmente verso il secondo estremo indicato da Wood, basandosi

posizione scientifica. A. Breeze, *Where was Gildas born?*, p. 350: «Perhaps one day a monument will be put up at what we can take as his birthplace, with an inscription in Latin and Welsh?»

⁸⁶⁹ Su questo "asse" si colloca anche il centro di Llowes (Radnorshire) dove una chiesa dedicata a St. Meilig sembra concordare con la menzione della *Vita* di Rhuys di un fratello di Gildas, Mailoc, che fu sacerdote «in Lhuys pago Elmail». *Vita Gildae*, 2. Sulla collocazione di Lhuys/Llowes si veda la moderna survey curata dal Clwyd-Powys Archaeological Trust al seguente link: <https://cpat.org.uk/Archive/churches/radnor/16899.htm> (consultato il 2/04/22).

⁸⁷⁰ N. Higham, *The English Conquest*, pp. 111-2; K. Dark, *Civitas to Kingdom*, pp. 260-6.

⁸⁷¹ D.N. Dumville, *Post-colonial Gildas*, p. 19: «If Gildas lived from, say, the 490s to 570, publishing *De excidio Britanniae* around 540, we might deduce that in the first two decades of the sixth century, a hundred years after the presumed end of Imperial rule in Britain, a society and governmental structure still existed which was based closely on the Roman heritage. We must account this significant dimension of Gildas's cultural identity».

⁸⁷² I. Wood, *The Final Phase*, in M. Todd (a cura di), *A companion to Roman Britain*, 2004, p. 428. Per un riassunto delle varie proposte di datazione di Gildas si veda C. Snyder, *The Britons*, p. 123.

sull'uscita per l'anno 547 degli *Annales Cambriae* che riporta la morte di peste di Maelgwn/Maglocunus.⁸⁷³ Purtroppo, l'uscita risale almeno alla fine dell'VIII sec., con un possibile sostrato irlandese derivante dalle uscite gildaiche negli "Annali dell'Ulster".⁸⁷⁴ La morte di Maglocunus fornisce un incerto *terminus ante quem* per la stesura del *De excidio* che fu composto col più potente sovrano della Britannia occidentale ancora in vita. Tuttavia, questo limite appare più solido se si considera la mancata menzione della peste giustiniana (causa della morte di Maelgwn secondo il cronachista cambrico) nel testo di Gildas. Tale calamità, riportata anche negli "Annali dell'Ulster", avrebbe trovato posto e senso all'interno dell'invettiva gildaica come ulteriore e mastodontico segno dell'approssimarsi della fine dei tempi.⁸⁷⁵ È ragionevole pensare che la penna di Gildas non si sarebbe lasciata scappare l'occasione della peste per stimolare ulteriormente i suoi compatrioti al ravvedimento.⁸⁷⁶ Un altro elemento, individuato per la prima volta da David Woods, potrebbe fornirci un simile indizio

⁸⁷³ AC, s.a. 546: «Mortalitas magna inqua pausat mailcun rex genedotae». C. Stancliffe, *The Thirteen Sermons Attributed to Columbanus*, 1997, pp. 180-81: «I would regard ca 513 as the earliest date at which the *De excidio* could have been written, and ca 588 as the latest possible date; but I would add that there is an extremely strong degree of probability that its composition should be placed between ca 530 and ca 544».

⁸⁷⁴ L'entrata degli Annali dell'Ulster è derivata da una cronaca annalistica prodotta nel monastero di Iona (metà VII sec.) e secondo Picard rispecchia l'ammirazione per Gildas in un contesto irlandese. J. Picard, *Gildas et l'Irlande*, p. 14.

⁸⁷⁵ La peste viene ricordata la prima volta nell'uscita per l'anno 545 degli "Annali dell'Ulster" col nome di *bléfed* ed è paragonabile alla *mortalitas magna* che uccise Maelgn/Maglocunus nel 547. Sulla "peste giustiniana" e sugli effetti in Britannia occidentale e Irlanda si vedano J.K. Little (a cura di), *Plague and the End of Antiquity*, 2007, in particolare pp. 215-228; M. McCormick, *Rats, communication and Plague: Toward an Ecological History*, in "Journal of Interdisciplinary Studies", vol. 24, n. 1 (2003), pp. 1-25; M. Eisenberg, L. Mordechai, *The Justinianic Plague: an interdisciplinary review*, in "Byzantine and Modern Greek Studies", vol. 43, n. 2 (2019), pp. 156-180.

⁸⁷⁶ Gildas menziona una *famosa pestis* (*DEB*, 22.2) che avrebbe seguito l'appello ad Aezio (446) e preceduto l'*adventus Saxonum*. Cfr. M. Todd, *'Famosa pestis' and Britain in the Fifth Century*, in "Britannia" vol. 8 (1977), pp. 319-25. L'impatto della "peste giustiniana" sulla Britannia dovette essere notevole e particolarmente incisivo in luoghi legati alla tratta mediterranea come Tintagel le cui élites «potrebbero essere state uccise dai mercanti bizantini», secondo una nota espressione di E. Campbell, *Continental and Mediterranean imports*, p. 132.

nell'individuazione di un *termine post quem*.⁸⁷⁷ Nel pieno della requisitoria contro il clero, Gildas menziona una larga e densa nube che si staglia sul cielo dell'intera isola di Britannia.⁸⁷⁸ Nonostante il testo possa essere allegoricamente interpretato come presagio dei peccati che incombono sul capo dei Britanni, senza associarlo a qualsivoglia reale evento atmosferico, il termine *nebula* non è mai utilizzato altrove a tale scopo dall'autore che vi preferisce lemmi come *mons*, *cumulus* (*malorum*) e *caligo*.⁸⁷⁹

La coincidenza con un effettivo evento meteorologico che ebbe luogo negli anni '30 del VI secolo merita di essere considerata alla luce delle reazioni coeve. È infatti interessante notare come anche Cassiodoro, nell'autunno del 536, rilevava la presenza di una coltre che oscurava il sole, chiedendo al suo interlocutore, l'assistente al prefetto del pretorio Ambrosio, di ricevere maggiori rifornimenti alimentari a causa di raccolti guastati dall'avvenimento eccezionale.⁸⁸⁰ Poco dopo, Cassiodoro si riferisce chiaramente al cielo nuvoloso che aveva caratterizzato anche in passato queste improvvise eclissi.⁸⁸¹ Nello stesso periodo, Giovanni Lido menziona un evento simile in cui «il sole si era oscurato e l'aria si era addensata» occorso nei cieli d'Europa durante il consolato di Belisario (536-7).⁸⁸² Il fatto che il commentatore costantinopolitano si

⁸⁷⁷ D. Woods, *Gildas and the Mystery cloud of 536-7*, in "Journal of Theological Studies", vol. 61, n. 1 (2010), pp. 226-234.

⁸⁷⁸ Gildas, *DEB*, 93.3: «densissima quaedam eorum nebula atraque peccaminum omni insulae ita incumbit».

⁸⁷⁹ Il termine *nebula* è attestato solo in *DEB*, 17.2 (metafora atmosferica), 55.1 (associato a *caligo* in una citazione di Zefania 1:15). Il termine *caligo* (che sostituisce *nebula* nel testimone "A" dell'edizione di Mommsen) è adoperato in 4 occasioni nel *DEB*, 10.2, 23.2, 55.1, 74.4 sempre in riferimento all'annebbiamento della mente a causa dei peccati commessi. T. Mommsen, *MGH, AA*, 13, p. 77 n. 1. Nella *Vulgata* il termine *nebula* ricorre 22 volte sempre nell'Antico Testamento (tranne una menzione in II Pietro 2:17) ed è sempre riferito ad eventi atmosferici, prodigi divini (come quello che vede coinvolto Mosé in Esodo 24:18), ma mai nel senso di "nube tossica di peccati". Questo significato è evidente solo in un passo di Isaia 44:22 che però significativamente non è mai citato in Gildas, caso raro in quanto - come si vedrà a breve - il profeta gerosolimitano è l'autorità biblica maggiormente menzionata dal nostro autore. Per quanto riguarda la variante del testimone "A", *caligo*, essa è rappresentata come sostantivo o verbo (*caligare*) 51 volte nella Bibbia di cui solo 6 nel Nuovo Testamento.

⁸⁸⁰ Cassiodoro, *Variae*, XII, 25 (ed. Mommsen, pp. 381-2).

⁸⁸¹ *Ibidem*, 25.6.

⁸⁸² Giovanni Lido, *De ostentis*, 9 a cura di C. Wachsmuth, 1897. Sulla data del 536 (decimo anno di regno di Giustiniano) ci dà conferma Procopio, *Storia delle Guerre*, IV, 14.5-6. Il passo è commentato e

riferisca precisamente a tutta l'Europa lascia pensare che sia stato un evento con profonde ricadute sui sistemi coevi.⁸⁸³ Negli “Annali dell’Ulster” viene ricordata una grave carestia per gli anni 536 e 539, forse legata ai cambiamenti climatici seguiti all’eclissi, a sua volta effetto probabile di una grande eruzione vulcanica.⁸⁸⁴ È possibile che Gildas, in chiusura del suo sermone, si riferisse alla nube menzionata da Cassiodoro e Giovanni Lido. Ciò potrebbe essere avvalorato dal passo immediatamente successivo dove Gildas suggerisce di «interpretare in senso storico e morale le testimonianze inserite e ancora da inserire».⁸⁸⁵ La posizione dell’asserzione gildaica sulla necessità di interpretare i *testimonia* suggerisce la necessità di leggere nei recenti comportamenti del clero e forse nei recenti avvenimenti fisici dei messaggi da interpretare. Risulta piuttosto intrigante pensare che la chiosa al paragrafo 93 si riferisca proprio all’interpretazione di un evento naturale reso in stile altamente retorico, ma tratto dall’esperienza vissuta dell’autore.⁸⁸⁶

discusso insieme ad altre testimonianze coeve (Giovanni di Efeso, Zacaria di Mitilene, una cronaca cinese) in A. Arjava, *The Mystery Cloud of 536 CE in the Mediterranean Sources*, in “Dumbarton Oaks Papers”, vol. 59 (2005), pp. 73-94.

⁸⁸³ Analisi dendrocronologiche hanno mostrato l’impatto dell’oscuramento solare sugli alberi che mostrano un periodo improvviso di freddo legato proprio alla mancanza di raggi solari nel periodo 536-7 e che potrebbe essere all’origine di cambiamenti di lunga durata data la successiva menzione da parte degli “Annali dell’Ulster” di un’altra carestia nell’anno 539. M. Baille, *Tree-Rings Indicate Global Environmental Downturns that Could Have Been Caused by Comet Debris*, in P. Bobrowsky, H. Rickman (a cura di), *Comet/Asteroid Impacts and Human Society: An Interdisciplinary Approach*, 2007, pp. 105-22.

⁸⁸⁴ AU, s.a. 536.3, 539.1: «Perditio panis». Anche gli “Annali di Inisfallen” ricordano una carestia nell’anno 537. Sulla possibile natura vulcanica dell’inverno solare del 537 si veda C. Oppenheimer, *Eruptions that shook the world*, 2011, pp. 253-63.

⁸⁸⁵ Gildas, *DEB*, 93.4.

⁸⁸⁶ Specie se si pensa che contemporaneamente Cassiodoro ammoniva il suo corrispondente di non interpretare in alcun modo tali eventi atmosferici come prodigi, bensì di leggerli attraverso il filtro della ragione. Cassiodoro, *Variae*, XII, 25.5: «Sed ne te praesens causa magna hesitatione discruciet, ad considerationem revertere naturalium rerum et fit ratione certum, quod stupenti vulgo videtur ambiguum». Passaggi scritturistici dove vengono menzionate delle nubi che presagiscono rovina citati da Gildas sono Isaia 24:23 (*DEB*, 45.2) e Zefania 1:14 (*DEB*, 55.1).



Figura 22. L'Europa al culmine della *renovatio Imperii* giustiniana (S. Mitchell, *A History of the Later Roman Empire*, 2007, p. 149).

Più solido appiglio per la datazione di Gildas e del suo lavoro è la corrispondenza con *Uinniau*, variamente associato a Finnian di Moville (495-589) o Finnian di Clonard (470-549).⁸⁸⁷ Tale *Uinniau* sarebbe stato il destinatario dei *Fragmenta Gildae*, una serie di affermazioni piuttosto moderate sulla penitenza monastica e sul giusto comportamento da tenere nei confronti di particolari peccati come la simonia.⁸⁸⁸ Che il

⁸⁸⁷ La sola data realmente attendibile è quella della morte di Finnian di Clonard riportata negli “Annali dell’Ulster” s.a. 549 dove viene ricordata la morte di *Finnio moccu Telduib*. L’utilizzo di *moccu* ha suggerito a Dumville una datazione piuttosto antica del passaggio dal momento che la formula *moccu/maccu* per la filiazione appare scomparsa alla fine del VII secolo, avvalorando così la prossimità dell’uscita degli “Annali dell’Ulster” all’evento narrato. D.N. Dumville, *Gildas and Uinniau*, 1984, pp. 207-2014, in particolare p. 212. Sulla questione linguistica sollevata da Dumville, si veda E. Mac Neill, ‘Mocu, maccu’, in “Eiru”, vol. 3 (1907), pp. 42-9.

⁸⁸⁸ La prima edizione di questi frammenti e del “penitenziale di Gildas”, rinvenuti in un manoscritto di fine IX-inizio X sec. proveniente dalla Bretagna e conservato presso la biblioteca del Corpus Christi College di Cambridge (MS 279, ff. 54r-64r), è quella contenuta in Haddan and Stubbs, *Councils*, I, 108-13. Successivamente i *Fragmenta* ed il “penitenziale” sono stati posti in appendice dell’edizione curata da M. Winterbottom, *Gildas. The Ruin of Britain and other works*, pp. 143-7. I *fragmenta* sarebbero stati scritti successivamente al *DEB* quando Gildas avrebbe avuto accesso allo status monastico secondo C.

destinatario di tali consigli sia Finnian/*Uinniau* sembra suggerito dalla prima epistola di Colombano a papa Gregorio Magno, dove il monaco irlandese, riferendosi a *Uinniau* (identificato con l'autore del "Penitenziale di Finnian") ricorda il suo scambio epistolare con Gildas «che gli rispose elegantemente».⁸⁸⁹ Colombano è il primo testimone di Gildas e della sua fama come riformatore dal momento che nella stessa epistola al pontefice vengono ricordate le sue requisitorie contro l'ordinazione di vescovi simoniaci.

È probabile che Colombano, allievo di Columba di Iona, avesse in mente Finnian di Clonard nella missiva a Gregorio Magno. Monaco britanno trasferitosi in Irlanda per fondare un monastero nel Donegall e maestro di Columba di Iona durante gli anni del diaconato, Finnian di Clonard è ricordato da Adomnán di Iona nella "Vita tripartita" di San Columba con tre nomi diversi: *Finbarr*, *Uinniau*, *sanctus/episcopus Finnio*.⁸⁹⁰ L'ultima forma è stata ricollegata da Dumville al nome brittonico *Windobarros* che sarebbe poi evoluto in *Uinniau* come attestato anche dal "Penitenziale di Finnian", redatto nel IX sec.⁸⁹¹ La somiglianza dei nomi, la vicinanza delle sedi di Moville e Clonard e la prossimità cronologica ha condotto Pádraig Ó Riain a postulare che si trattasse della stessa figura sdoppiata in sede agiografica.⁸⁹²

Stancliffe, *Columbanus and Shunning*, in A. O'Hara (a cura di), *Columbanus and the Peoples of Post-roman Europe*, 2018, p. 127.

⁸⁸⁹ Colombano, *Ep.*, I, 7: «Vennianus auctor Gildam de his interrogavit, et elegantissime illi rescripsit». L'identificazione dei *Fragmenta Gildae* con le risposte a *Uinniau* la si deve a Sharpe, *Gildas as a Father of the Church*, in M. Lapidge, D.N. Dumville, *GNA*, 1984, pp. 193-205, in particolare a pp. 197-8: «That the writer was Gildas, author of the *De excidio*, is extremey likely: first because Columbanus thought so; and secondly, because the use of biblical reference and the deployment of the argument seem comparable with the *De excidio*, even if the literary style is not identical». Su Finnian ed il Penitenziale a lui attribuito si veda anche L.M. Bietel, *Monastic Identity in Early Medieval Ireland*, in A.I. Beach, I. Cochelin (a cura di), *The Cambridge History of Medieval Monasticism in the Latin West*, 2020, pp. 307-10.

⁸⁹⁰ Adomnán, *Vita Sancti Columbae*, I, 1; II, 1; III, 4, a cura di R. Sharpe, 1995. Un argomento interessante legato alla perpetuazione del nome *Columba* in Columba, Colombano e Giona ("colomba" in ebraico) di Bobbio è esposto da Woolf che riconduce questa genealogia di personaggi accomunati dal nome e dal magistero di Finnian all'immagine della colomba come elemento catartico esposta da Gildas in riferimento alla breve esperienza monastica del tiranno Maglocunus in *DEB*, 34.2. A. Woolf, *Columbanus's Ulster Education*, in A. O'Hara, *Columbanus*, pp. 97-98.

⁸⁹¹ *Poenitentiale Finniani*, a cura di J.T. McNeil, H. Gamer, 1938, pp. 86-97.

⁸⁹² P. Ó Riain, *St. Finnbarr: a study in a cult*, in "Journal of Cork Historical and Archaeological Society", vol. 82 (1977), pp. 63-82.

L'identificazione di Finnian di Clonard con *Uinniau* sembra confermata dalla produzione agiografica ibernica, dove questi e Brendano di Clonfert sono ricordati rispettivamente come collega ed alunno di Gildas «il sapiente», presso lo *studium* di Iltud a Llaniltud Fawr.⁸⁹³ Nonostante la tradizione agiografica “celtica” tenda a collegare numerose figure a questo centro di studi, è molto probabile che questo sia dovuto principalmente a ragioni di prestigio, legate alla volontà di creare una genealogia monastica che unisse il magistero di San Germano di Auxerre, via Iltud, ai santi itineranti del VI sec.⁸⁹⁴ Non è un caso che Gildas sia riportato come amico e collega di s. David, s. Sansone e s. Paolo Aureliano, che ebbero un notevole impatto nell'evangelizzazione del Galles e delle coste sud e nord della Bretagna. Questi furono messi in correlazione dalla successiva agiografia bretone del periodo carolingio che aveva tutti gli interessi a creare una compatta genealogia monastica che unisse ideologicamente le grandi figure della *Age of Saints*. Eppure, la descrizione offerta dall'agiografo di Sansone del tipo di educazione ricevuta presso lo *studium* di Iltud sembra perfettamente in linea con l'ampiezza di conoscenze sfoggiate da Gildas all'interno della sua opera: conoscenze che vanno dalla citazione di passi biblici, anche dai complessi libri Sapienziali, fino all'utilizzo di acrostici e della numerazione simbolica nell'economia del testo.⁸⁹⁵ Anche se largamente legata a *topoi* agiografici, dunque, la formazione di Gildas nel Galles sud-orientale di VI secolo è plausibile alla luce di numerosi indizi circostanziali.⁸⁹⁶

⁸⁹³ *Vita Finniani de Cluain Iraird*, I, a cura di W. Heist, 1965, p. 97: «Cumque apud civitatem Kellmunnensem in Britannia applicuissent, ibi sanctus Finnianus tres viros sanctos, videlicet sanctum David et sanctum Cathmaeium et sanctum Gildam, invenit»; *Vita altera sancti Brendani*, X, a cura di W. Heist, 1965, pp. 329–30.

⁸⁹⁴ *VPSS*, I, 7: «Qui et ipse Eltutus de discipulis erat sancti Germani et ipse Germanus ordinaverat eum in sua iuventute presbiterum. Ille vero Eltutus de totis Scripturis veteris scilicet ac novi Testamenti et omnis philosophiae generis metricae ac rhetoricae, grammaticaeque et arithmeticae, et omnium artium philosophiae monium Britannorum compertissimus erat, genereque magicus sagacissimusque futurorum praescius». A testimoniare la fama del vescovo di Auxerre nel Galles meridionale vi è il culto di Lupo di Troyes, accompagnatore di Germano durante la prima visita in Britannia, presso Llanblethian (6km da Llantwit Major). J. Hughes, *Horae Britannicae*, vol. II, 1819, p. 161

⁸⁹⁵ *VPSS*, I, 10–14.

⁸⁹⁶ Per quanto lo studio di Gildas presso il monastero di *Llana Iltudi* appartenga più al dominio della topologia agiografica piuttosto che a quello della realtà, è interessante notare la precisa menzione della retorica da parte dell'agiografo di Sansone che, poco più avanti, si vanta di aver visitato in prima persona

Tra gli scettici riguardo l'appartenenza di Gildas al contesto di santi gallesi del VI secolo, Higham, Ian Wood e recentemente Joyce si sono espressi a favore di una retrodatazione al V secolo (470/490-520/40) giustificata rispettivamente dall'reinterpretazione del *gemitus Britannorum* (§ 20.1), dall'asserzione dell'impossibilità di un'educazione romana a inizio VI secolo e dalla correlazione del testo gildaico con il clima religioso della Gallia tardoantica.⁸⁹⁷ Questi tre elementi, ad esclusione della tesi di Wood, legata alle formulazioni di Lapidge sull'educazione classica e non monastica di Gildas, verranno analizzati più avanti.⁸⁹⁸

Llaniltud Fawr. Per una discussione dell'educazione presso il monastero di Iltud si veda B. Luiselli, *La cultura romano-barbarica*, pp. 156-172. Il contesto geografico di Llantiltud Fawr con la vicinanza ad una villa romana, probabilmente legata nelle sue fasi tarde alla nascita del centro monastico, potrebbe aver generato uno *studium* le cui testimonianze più antiche sono desumibili solo dall'agiografia bretonica d'epoca carolingia e da quella gallese di XII secolo. L'area è, secondo Jeremy Knight, segnata da una forte romanizzazione segnalata, tra gli altri, dalla sopravvivenza post-romana di centri come *Venta* (Caerwent) e Cardiff, oltre che di una grande villa nei dintorni del monastero di Iltud, in una dinamica parallela a quella della villa-monastero di Llandough, vicino Dinas Powys. J. Knight, *South Wales: From the Romans to the Normans*, 2013, p. 20; M. Henig, *Roman art and the culture of south east Wales*, in Kenyon and Williams (a cura di), *The Early Church in South-East Wales*, 2006, p. 1; per la villa di Llantwit Major in riferimento alla *Vita Prima Sancti Samsonis* si veda J. Wooding, *Early British Monasticism and Peregrinatio*, in L. Olson (a cura di), *St. Samson of Dol*, pp. 142-7.

⁸⁹⁷ Higham ha proposto di ascrivere la composizione del *De excidio* agli anni 479-484 sulla base della sua ricostruzione degli eventi storici narrati nei paragrafi 1-26 del *DEB*, alla luce della natura costruita del *gemitus Britannorum* inviato ad Aezio all'epoca del suo terzo consolato (446 ca.). Tuttavia, ciò presuppone l'accettazione della correttezza cronologica degli eventi menzionati da Gildas che è tutt'altro che scontata se si considerano gli intenti retorici dell'autore e la funzione didascalica che questi assegna al suo *excursus* sulla storia della Britannia. N. Higham, *The English Conquest*, 1994, pp. 118-145. Il ragionamento di Joyce è invece legato principalmente ai contenuti dottrinari sottesi al *DEB* ed all'idea che Gildas abbia omesso le missioni britanniche di San Germano (inserite nella narrazione di Beda) in quanto non ancora pubblicate (*ante* 480s). S. Joyce, *The Legacy*, 153-158. Per una contestualizzazione di Gildas attraverso le critiche espresse nei confronti del clero si veda *infra* pp. 276-9.

⁸⁹⁸ L'impossibilità dell'esistenza di scuole retoriche nella Britannia post-romana non solo stride con le testimonianze archeologiche esaminate nella prima parte del presente lavoro, ma non è elemento sufficiente a retrodatare Gildas in un periodo nel quale queste scuole sarebbero state fiorenti, ossia la metà del V secolo. Non solo è possibile che queste esistessero in Britannia, ma è altresì plausibile che Gildas avesse viaggiato e si fosse recato in Gallia per perfezionarsi, considerando la fondazione del monastero in Armorica e la corrispondenza con *Uinniau* in Irlanda come indizi di una spiccata mobilità

Per quanto quelle sopra elencate appaiono come prove circostanziali, non dirette e non abbastanza solide per collocare con certezza il nostro autore sulla linea del tempo, l'analisi dei dati a nostra disposizione ha dimostrato la plausibilità di una collocazione meridionale di Gildas e l'appartenenza del nostro autore ad un contesto politico e religioso di VI secolo, segnalato dai legami con i santi "celtici" e la menzione di sovrani coevi (Maglocunus, Ainmere). Allo stato attuale delle evidenze è impossibile esprimersi con più certezza di quanto segue: Gildas mostra una buona conoscenza dell'area sud-occidentale della Britannia, condivide la prospettiva geografica rivolta al Mare d'Irlanda (inteso come Nord) con gli autori gallesi, è stato educato in un'area dove persistevano figure in grado di insegnare grammatica e retorica ed aveva una certa conoscenza del mondo sassone, legata forse al contatto con ambienti frontaliere. Ciò non comporta che Gildas abbia vissuto per forza di cose sulla frontiera o a stretto contatto con le corti di Maglocunus o degli altri sovrani da questi criticati. È possibile che le informazioni lo abbiano raggiunto in vari momenti da varie fonti, considerando la sua natura itinerante e legata a diversi ambienti monastici (Fig. 23). Quel che è certo è che un Gildas "meridionale" spiegherebbe la sua formazione classica, in quanto solo nella Britannia Prima era possibile trovare ancora una struttura romana, dei *magistrati* come quello celebrato sull'iscrizione di Penmachno ed un *magister elegantiae* degno del "drago insulare" Maglocunus. Il contesto cronologico di riferimento sembra invece collocare l'attività di Gildas negli anni tra il 500 ed il 547, in quanto partecipò decisamente alla formazione della Chiesa brittonica, una chiesa che è possibile leggere proprio attraverso l'analisi del *DEB*. Supponendo, dunque, che Gildas abbia scritto in un contesto di sopravvivenza della cultura latina nella Britannia occidentale della prima metà del VI, è proprio alla sua *epistola* che volgiamo ora l'attenzione.

del nostro autore. Si veda inoltre C. Stancliffe, *The Thirteen Sermons Attributed to Columbanus*, in M. Lapidge (a cura di), *Columbanus*, 1997, pp. 178-9: «For Britain, there may well be truth in the traditional view that because Latin was not everyday *koine*, it would have been learnt, deliberately, by members of a relatively small social class, who would have learned 'correct' Latin».

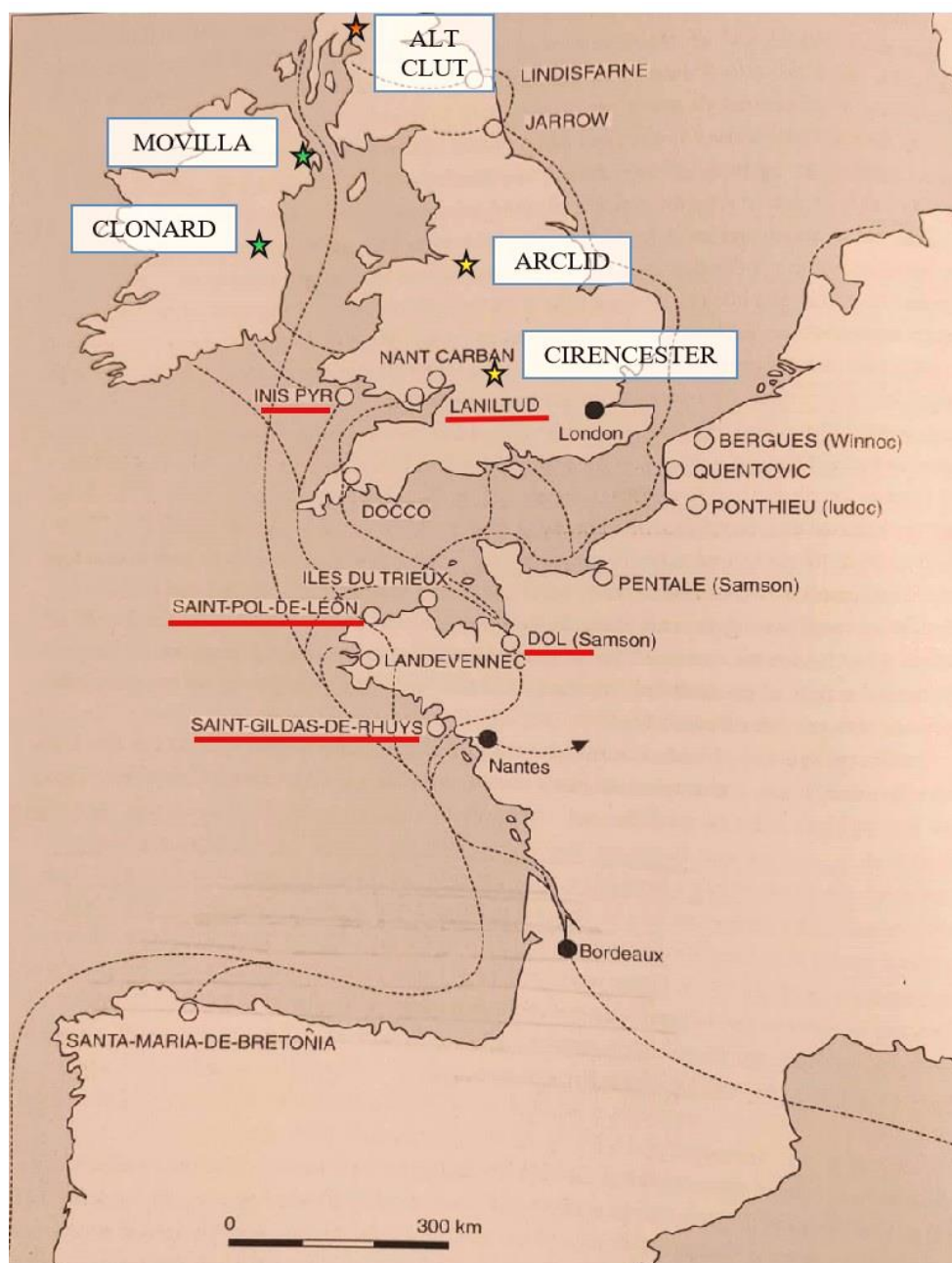


Figura 23. Le peregrinazioni di Gildas secondo i dati desunti dalla Vita Gildae (sottolineato rosso), dalle tesi di Breeze (stelle gialle) e dai suoi contatti irlandesi (stelle verdi). Le linee tratteggiate riproducono le principali rotte marittime del periodo, tra le quali quelle mediterranea e atlantica discusse nella pt. I (La mappa è adattata da P. Giot, P. Guigon, B. Merdrignac, *The British Settlement of Brittany*, 2003, p. 100).

2.3 Trasmissione e struttura formale del *DEB*

2.3.1 Tradizione manoscritta

Esistono otto edizioni ufficiali del testo di Gildas. La prima edizione moderna è quella dell'umanista Polidoro Virgili (1525), seguita da quella di John Joscelyn (1568), basata sul manoscritto Cotton Vitellius A.VI. A fine Seicento una nuova edizione fu curata da Thomas Gale, mentre nell'Ottocento fu la volta del reverendo Stevenson (1838) e della raccolta curata da Haddan e Stubbs dei documenti ecclesiastici delle Isole Britanniche in cui trova ampio spazio il testo gildaico. Tra le versioni moderne ricordiamo quella di Hugh Williams (1899) e le due edizioni di riferimento attualmente utilizzate, quella di Mommsen (1898) e di Winterbottom (1978).

La principale e di gran lunga più utilizzata edizione del *DEB* è quella curata da Theodor Mommsen nel 1898, basata in gran parte sul manoscritto più antico disponibile fino alla fine del XIX sec., quello conservato nella Cotton Library (Ms Cotton Vitellius A.VI ff. Ir-37v) e testimone "C" nell'edizione di Mommsen. Risalente al X sec. ed utilizzato anche per l'edizione di Joscelyn, il manoscritto si trova in un codice prodotto presso la biblioteca agostiniana di Canterbury dalla quale fu prelevato una prima volta da Polidoro Virgili per la prima edizione del *DEB*, per poi essere acquistato dall'antiquario Robert Camden ed infine da sir Robert Bruce Cotton.⁸⁹⁹ Il manoscritto è stato gravemente danneggiato dall'incendio della biblioteca Cotton del 1731 ed è oggi conservato nella British Library con i suoi restanti 37 *folii* su 72, circa il 57% del testo.⁹⁰⁰ Pur essendo stato la base delle prime edizioni moderne, il manoscritto Cotton non è il più antico testimone del testo di Gildas che è stato rinvenuto anche in un manoscritto oggi facente parte della collezione Carnegie della Biblioteca di Reims (Ms. 414, 78r-79v).⁹⁰¹ Si tratta di un codice risalente alla fine del IX sec., costituito dal *Prognosticon* di Giuliano di Toledo (642-690), dal testo di Gildas e dalle *Homiliae*

⁸⁹⁹ La provenienza da un centro religioso tanto importante è suggerita anche dalla compresenza, accanto al testo di Gildas, di una serie di Inni sacri dedicati alla Vergine, al vescovo Teodoro e all'abate Adriano e a s. Agostino di Canterbury, evangelizzatore degli Angli.

⁹⁰⁰ L. Larpi, *Prolegomena*, pp. 22-24.

⁹⁰¹ Il manoscritto potrebbe essere collegato alla stesura della *Vita* di Rhuys dato che, come affermato dal suo editore Hugh Williams, è evidente che il monaco bretone aveva a disposizione una copia del *De excidio* mentre scriveva il testo agiografico. H. Williams, *Two Lives of St. Gildas*, 1899, pp. 42-43, n. 1.

quaedam et Exhortationes di Cesario di Arles (470-542).⁹⁰² La prima parte del codice, comprendente i lavori di Giuliano di Toledo e Gildas, appare opera della stessa mano e fu composta in Bretagna.⁹⁰³ Il testo di Gildas viene riportato solo in parte, in una serie di citazioni che coprono i paragrafi 27, 42, 43, 46, 59, 63, 42, 50, 31, col titolo *In reges correptio* che ben esplica il contenuto dei due *folii*, ossia le accuse di Gildas ai cinque “principi”. È molto interessante notare il contesto di conservazione dei passi gildaici, all’interno di un codice contenente scritti di ecclesiastici assai influenti in ambito politico come Giuliano e Cesario. L’immagine di un Gildas attore coinvolto nell’arena politica da uno *standpoint* religioso è testimoniata dalla scelta del copista di includere nel codice di Reims solo i passi di Gildas “sulla correzione dei re”, piuttosto che la parte del *DEB* destinata ad essere citata e studiata nei secoli a venire, il *prologus historicus*. Anche la conservazione del più antico testimone documentario al testo gildaico conferma la fama di riformatore ed “esperto di politica” di cui il nostro autore dovette godere nei secoli immediatamente successivi al suo *florit*.

Un altro testimone del *De excidio* è il manoscritto della Cambridge University Library Ff.I.27 (ff 1r-7v), risalente al XII sec. e proveniente da un codice, ora diviso in due volumi, prodotto presso l’abazia di Durham nel XII secolo (Mommsen “X”).⁹⁰⁴ Il testo di Gildas apriva il primo volume ed era seguito da una copia di due versioni della *Historia Brittonum*, con l’ultima riportata come *Gesta Britonum a Gilda*. Il sottotitolo della seconda edizione della *Historia Brittonum* presente nel manoscritto di Durham suggerisce che il copista riteneva Gildas autore del lavoro. Il volume contiene altre opere storiche come il *De temporum ratione* di Beda, degli spezzoni tratti dai lavori storici di William di Malmesbury, la *Historia ecclesiae Dunelmensis* di Simeone di

⁹⁰² Il codice è descritto da H. Loriquet, *Catalogue général des manuscrits des Bibliothèques de France*, 2° serie, vol. XXXVIII, 1904, pp. 558-9.

⁹⁰³ L. Larpi, *Prolegomena*, pp. 21-22.

⁹⁰⁴ C. Norton, *History, Wisdom and Illumination*, in D. Rollason (a cura di), *Symeon of Durham*, 1998, pp. 86-9. Larpi sostiene che la copia del *DEB* presente in questo manoscritto sia derivante dalla testimonianza indiretta di Gildas contenuta nei *Chronica Minora* e nella *Historia Ecclesiastica* di Beda. L. Larpi, *Prolegomena*, pp. 37-40.

Durham e si chiude con due liste regie: la prima contenente i mitici re britannici da Bruto a Cadwaladr del Gwynedd (ca 655-682) e la seconda i sovrani d'Israele.⁹⁰⁵

Un'altra importante fonte per l'edizione mommseniana è invece il manoscritto 162 della Biblioteca di Avranches (ff. 48r-63v.) risalente anch'esso al XII sec. (Mommsen "A"). Il testo gildaico, pesantemente interpolato, è preceduto da alcuni frammenti del *De Oratore* di Cicerone e seguito dalla "Storia delle persecuzioni" di Vittore di Vita, dai *Getica* di Jordanes, dai *Gesta Roberti Viscardi* di Guglielmo di Puglia e da un calendario di XIV secolo.⁹⁰⁶ Si sottolinea come il compilatore della raccolta abbia voluto implicitamente inserire Gildas nel novero dei "narratori della storia barbarica" accanto a Vittore di Vita e Jordanes. La presenza di Cicerone rafforza l'idea che il testo di Gildas fosse stato pensato (e recepito) come un lavoro dall'alta valenza retorica, anticipando le conclusioni di Kérlouegan sullo studio gildaico della retorica ciceroniana.⁹⁰⁷

Vi sono infine due più tardi testimoni manoscritti. Il manoscritto Dd.I.17 della Cambridge University Library (ff. 83r-93v.) datato tra fine XIV e inizio XV sec. e proveniente dall'abazia di Glastonbury, che riporta il *De excidio Britanniae* in una raccolta estremamente eterogenea dove figurano Marco Polo, John Mandeville, Goffredo di Monmouth e Guido delle Colonne. L'ultimo testimone, risalente al XVI secolo, è conservato presso la Bibliothèque nationale de France a Parigi (Ms. Lat. 6235) e contiene solo alcuni passi del *prologus historicus* (3, 4, 5, 6, 7, 8, 9) sotto l'intestazione *Excerpta ex Gilda*.

2.3.2 Testimoni indiretti

Data la natura tarda dei testimoni diretti, è importante non sottovalutare la trasmissione indiretta del testo gildaico che si palesa già nell'VIII secolo. Il primo a riportare il testo

⁹⁰⁵ Le liste si trovano ai ff. 233r-236v e sono consultabili presso il seguente link: <https://cudl.lib.cam.ac.uk/view/MS-FF-00001-00027/1> (consultato il 14/03/2022). La connessione tra i re dell'Antico Testamento ed i sovrani brittonici appare come un'importante eredità di Gildas ed è confermata nella ricezione del copista di Durham che associa, nella sua raccolta storica, i sovrani tratti dalla *Historia Brittonum* - e si presume dalla lettura di Goffredo di Monmouth (la cui opera non è inclusa nel manoscritto) - ai re veterotestamentari utilizzati come *exempla* nel *DEB*.

⁹⁰⁶ Secondo Larpi l'interpolazione sarebbe dovuta alla volontà, da parte del copista, di chiarificare l'oscuro latino di Gildas. L. Larpi, *Prolegomena*, p. 26.

⁹⁰⁷ F. Kérlouégan, *Le De excidio*, 1987, pp. 135-7.

di Gildas è infatti Beda il Venerabile che offre copiose citazioni del *DEB* sia nel *De Temporum Ratione* sia nella *Historia Ecclesiastica gentis Anglorum*.⁹⁰⁸ Secondo Paul Grosjean le citazioni bedane meritano lo stesso rispetto delle più antiche attestazioni documentarie del *DEB*, dal momento che queste ultime risalgono ad almeno un secolo e mezzo dopo la stesura delle opere storiografiche di Beda.⁹⁰⁹ Cronologicamente prossima al contesto bedano è la produzione del cosiddetto “Glossario di Leida”, redatto tra VIII e IX secolo sulla base di un testo studiato negli anni 650-700 nell’ambito della scuola di Canterbury fondata dall’arcivescovo Teodoro di Canterbury e dall’abate Adriano.⁹¹⁰ Secondo il calcolo di Grosjean, le glosse gildaiche arrivano al numero di 61 parole, tutte tratte dal *DEB*.⁹¹¹ Composto una generazione prima di Beda, il nucleo insulare del “Glossario di Leida” rappresenta a tutti gli effetti la prima attestazione documentaria della trasmissione del *DEB* che doveva essere oggetto di studio presso la scuola di Canterbury, probabilmente alla luce dell’alto valore stilistico del sermone.⁹¹²

Altro testimone indiretto sia del testo gildaico sia dell’ideologia sottesa al *DEB* è sicuramente la *Historia Brittonum*, composta a partire dall’anno 829 in un contesto gallese settentrionale.⁹¹³ Secondo Howlett l’autore era in grado di leggere l’intricata e complessa prosa gildaica e ciò sembra confermato dalla riproposizione indiretta di almeno 20 passaggi del *De excidio*, tutti - con l’esclusione del paragrafo 85 -

⁹⁰⁸ Beda, *De Temporum Ratione*, 66; Beda, *HE*, I, 1, 7, 8, 12, 13-14, 15, 16, 22.

⁹⁰⁹ P. Grosjean, *Remarques sur le De excidio attribué à Gildas*, in “Bulletin du Cange Archivium Latinitatis Medii Aevi”, vol. 25 (1955), pp. 172-3.

⁹¹⁰ M. Lapidge, *The school of Theodor and Hadrian*, in “Anglo-Saxon England”, vol. 15 (1986), pp. 54-9; B.C. Hardison, *Words, Meanings, and Readings: Reconstructing the Use of Gildas’s De excidio Britanniae at the Canterbury School*, in “Viator”, vol. 47 (2015), pp. 1-22.

⁹¹¹ P. Grosjean, *Émendations au texte du “De excidio”*, in “Analecta Bollandiana”, vol. 75 (1957), pp. 194-202. Interessante notare che inizialmente le glosse gildaiche nel manoscritto di Leida furono attribuite a Sulpicio Severo, autore della *Vita Beati Martini* che figura tra le possibili letture di Gildas. L. Larpi, *Prolegomena*, p. 57; N. Wright, *Gildas’s Reading: a survey*, p. 151.

⁹¹² Le glosse gildaiche presenti nel “Glossario di Leida” sono analizzate nel dettaglio da L. Larpi, *Prolegomena*, pp. 57-70.

⁹¹³ La datazione dell’opera è discussa in D.N. Dumville, *Some aspects of the chronology of the Historia Brittonum*, in “BBCS”, vol. 25 (1974), pp. 439-445.

provenienti dal *prologus historicus*.⁹¹⁴ Tuttavia, la *Historia Brittonum* raramente menziona Gildas *verbatim* e le citazioni si arrestano a poche parole riprese direttamente dal *DEB*. Ciò ha condotto Mommsen ad escludere il testo gallese dal novero dei modelli per la sua edizione del 1898.⁹¹⁵

2.3.3 Edizioni critiche

Il testo di Gildas ha ricevuto numerose edizioni critiche sin dall'Umanesimo. Il primo tentativo di edizione del testo gildaico risale all'umanista italiano Polidoro Virgili che lavorò alla corte Tudor tra il 1502 ed il 1555. Il testo editato si basa su due manoscritti che, a detta di Virgili, furono rinvenuti da lui e dal vescovo Cuthbert Tunstall - uno di questi era, secondo Mommsen, quello della Cotton Library, nella sua forma originaria precedente l'incendio del 1731. Il primo editor del testo gildaico tagliò numerose citazioni bibliche, ritenute evidentemente non funzionali alla lettura del sermone, per un totale del 27% del testo.⁹¹⁶ Virgili, nella sua prefazione, definisce il testo col titolo che diverrà poi canonico «de calamitate excitio et conquestu Britanniae».⁹¹⁷

La seconda edizione del testo seguì di pochi decenni quella di Virgili, stavolta opera dell'antiquario inglese, nonché segretario dell'arcivescovo di Canterbury, John Joscelyn. Questi, che dedica l'edizione del 1568 proprio all'arcivescovo Matthew Parker, definì il *De excidio* un testo dallo stile contorto e alieno, probabilmente a causa della sua vetustà. Eppure, il merito di Joscelyn sta nell'aver restituito il testo gildaico alla sua forma più autentica, emendando le correzioni di Virgili, pur ribadendo il titolo assegnato da quest'ultimo al testo di Gildas («De excidio et conquestu Britanniae»)⁹¹⁸. Secondo Joscelyn, Virgili avrebbe modificato in maniera sostanziale il testo di Gildas

⁹¹⁴ D. Howlett, *Cambro-Latin Compositions*, 1998, pp. 69-84. Per la lista dei passaggi gildaici nella *Historia Brittonum* si veda L. Larpi, *Prolegomena*, 2012, p. 72.

⁹¹⁵ Ivi, p. 77.

⁹¹⁶ Ivi, p. 91.

⁹¹⁷ Sull'edizione di Virgili e sulle circostanze della sua pubblicazione si veda D. Rhodes, *The First Edition of Gildas*, in "The Library", vol. 6, n. 4 (1979), pp. 355-360.

⁹¹⁸ Sulla relazione tra Joscelyn e l'edizione di Virgili si veda M. McMahon, *Matthew Parker and the Practice of Church History*, in N. Hardy, D. Levitin (a cura di), *Confessionalisation and Erudition in Early Modern Europe*, 2019, pp. 116-153, in particolare a pp. 140-1.

utilizzando come metro di paragone per le citazioni bibliche poi espunte la *Vulgata* e non la *Vetus Latina*, talvolta utilizzata dall'autore britanno.⁹¹⁹

L'edizione di Thomas Gale (1691) ebbe invece il merito di utilizzare, oltre al manoscritto Cotton, anche quello della Cambridge University Library (Mommsen "X"), contenente solo il cosiddetto prologo storico. Da qui la decisione di Gale di dividere per primo il *DEB* in due parti: la *Historia* (§§ 1-26) e la *Epistola* (§§ 27-110) creando una divisione schematica e totalmente arbitraria destinata a radicarsi nel panorama degli studi gildaici, prima di essere squalificata definitivamente da O'Sullivan nel 1978.⁹²⁰

La principale e più utilizzata edizione del *DEB* fu quella curata da Theodor Mommsen nel 1898 per la compilazione del tredicesimo volume della serie *Auctores Antiquissimi* dei *MGH*. Il volume in questione si apre proprio col testo di Gildas, seguito dalla *Historia Brittonum* e dalle *Chronica Minora* bedane. L'edizione di Mommsen è di riferimento in quanto è la prima a prendere in considerazione l'intera tradizione manoscritta, con l'eccezione del ms. di Reims, ignorato dallo storico tedesco.

Un anno dopo l'edizione di Mommsen, Hugh Williams editò sia il *DEB* sia le due *Vitae* di Gildas. Rispetto al lavoro di Mommsen, quello di Williams conferisce un notevole valore alle citazioni bibliche che vengono comparate non solo con la *Vulgata*, ma anche con la *Vetus Latina* e con la versione greca delle Scritture.

Successivamente fu la volta della più popolare ed utilizzata edizione del *DEB*, quella curata per la raccolta *History from the Sources* di John Morris da Michael Winterbottom. Riproponendo in buona sostanza l'edizione mommseniana, quella di Winterbottom, col testo inglese preposto a quello latino, si presenta piuttosto scarna e con un inspiegabilmente ristretto apparato critico. Luca Larpi ha sostenuto la necessità di una nuova edizione del *DEB* alla luce del testimone di Reims che sembra combaciare

⁹¹⁹ L. Larpi, *Prolegomena*, p. 92. L'utilizzo della *Vetus Latina* è condiviso da Gildas con il connazionale Fausto di Riez che, come si vedrà più avanti, influenza il nostro autore anche sul piano dottrinario. A. Souter, *Observations on the Pseudo-Eusebian collection of Gallic sermons*, in "The Journal of Theological Studies", vol. 41 (1940), pp. 47-57.

⁹²⁰ T. O'Sullivan, *The De excidio*, 1978, pp. 5-22. Questa ipotesi è stata sostenuta anche da de la Borderie che ascrive la stesura del *prologus historicus* agli anni 530-40 presso l'abbazia di Llancarfan (8km da Llaniltud Fawr), probabilmente in virtù dei collegamenti tra la *Vita Gildae* e la *Vita Cadoci* che celebra il santo fondatore del centro monastico nel Galles meridionale. F. Lot, *Melanges d'histoire bretonne*, p. 255, n. 2.

quasi perfettamente con quello di Avranches e testimonia l'interesse da parte di un ambiente bretone di epoca post-carolingia per il testo gildaico.

2.3.4 Struttura del *DEB*

Il testo di Gildas è a lungo stato interpretato come un *unicum* nel panorama letterario tardo-antico e medievale. Giuntoci come testo di prosa, esso è dominato da una vena poetica che si esplicita nell'utilizzo di numerose figure retoriche, nella ricerca di un lessico desueto e nell'erudito, costante, richiamo tanto alla letteratura biblica, quanto alla latinità classica.⁹²¹ Come affermato sopra, il testo è stato diviso dalla moderna critica in 110 paragrafi, pur non essendovi nessuna traccia nella tradizione manoscritta di tale divisione.⁹²²

Gildas definisce il suo testo una lunga *epistola* che prende però le forme di un sermone.⁹²³ Questa apparente idiosincrasia pone il nostro autore in linea di continuità con le lettere aperte di carattere retorico presenti nei Vangeli, in Girolamo e Agostino, tra gli altri.⁹²⁴ Se la forma scelta da Gildas è quella di una lunga *epistola*, la struttura del *DEB* sembra seguire quella di una difesa giudiziaria sul modello delle orazioni

⁹²¹ Lo stile biblico delle Lamentazioni e di Isaia è indicato come principale modello gildaico da D. Howlett, *The Celtic Latin Tradition of Biblical Style*, 1995, pp. 72-8; F. Kerlouégan, *Le Latin du De excidio Britanniae de Gildas*, in R.P.C. Hanson, W. Barley, *Christianity in Britain 300-700*, 1968, pp. 157-8.

⁹²² Come sottolinea Karen George, la divisione in paragrafi non appare in nessun manoscritto ed è semplicemente la riproposizione di un assunto tradizionale della critica moderna. K. George, *Gildas's*, pp. 42-47 dove propone una divisione alternativa che tenga conto delle costruzioni stilistiche del *DEB*.

⁹²³ Gildas stesso definisce la sua opera un sermone in *DEB*, 64.1: «Hactenus cum regibus patriae non minus prophetarum oraculis quam nostris sermonibus disceptavimus, volentes eos scire, quae propheta dixerat».

⁹²⁴ Lapidge ha suggerito come archetipo dell'utilizzo delle scritture epistolari secondo canoni retorici l'*Ars Rethorica* di Giulio Vittore (fl IV sec.) che definisce il sermone una *oratio sine ostentatione*. C. Giulio Vittore, *Ars Rethorica*, XXVI, a cura di C. Halm, 1863, pp. 446-447; M. Lapidge, *Gildas's Education*, p. 43. Winterbottom fa notare che in un contesto cristiano, Cipriano sottolinea l'importanza di *consilium*, *exhortatio*, *obiurgatio*, *adlocutio* e *persuasio* come ingredienti fondamentali delle sue *epistolae*. Cipriano, *Epistolae*, 20.2 (PL 3, 276-7). M. Winterbottom, *The Preface*, p. 278, n. 9. Gildas era a conoscenza di Cipriano, come rilevato da S. Joyce, *The Legacy*, p. 160.

ciceroniane, come suggerito una prima volta da Lapidge.⁹²⁵ Ad una prefazione (§ 1) che specifica le motivazioni e gli obiettivi dell'invettiva gildaica segue un "prologo storico" (§§ 2-26) che sostiene le accuse di indolenza ed empietà mosse da Gildas alle *élites* insulari, alla luce di una storia britannica che va dalle edeniche origini preromane agli scontri con i Sassoni. Alla *narratio* segue una nuova prefazione accusatoria (§ 27), stavolta rivolta ai "principi" della Britannia occidentale (§§ 28-36), seguita da esempi veterotestamentari di regalità, intercalati con le voci dei profeti israelitici (§§ 37-63). Giunti al centro dell'opera, un'ultima *praefatio* (§ 66) si apre con un'allocuzione simile a quella rivolta ai principi (*Reges habet Britannia, sed tyrannos*), ma stavolta è indirizzata al principale target del *DEB*, il clero insulare. Le immorali pratiche dei *sacerdotes* sono attaccate direttamente nei primi paragrafi, mentre i successivi (§§ 69-109) contengono gli *exempla* tratti dall'Antico Testamento, dalla *Historia Ecclesiastica* di Eusebio-Rufino e, per finire, dal Nuovo Testamento. Le citazioni dei Vangeli preludono alla chiusura del sermone con la "preghiera per i buoni pastori" (§§ 110). La struttura del *DEB* nella sua interezza si presenta piuttosto lineare: tre prefazioni specificano ciclicamente gli obiettivi delle rispettive invettive che vengono sempre succedute da *exempla* e *testimonia* tratti principalmente dalle Scritture, ma anche, come nel caso del *prologus historicus*, dalla storia recente della Britannia. Questa struttura è volta a giustificare e sostenere le accuse di Gildas, la sua proposta di rinnovamento spirituale e soprattutto la sua chiamata all'unità rivolta ai potenti insulari. Come si vedrà a breve, il sermone è strutturato in maniera logica e si dipana come un'arringa spirituale rivolta alle *élites* insulari.

2.3.5 Modelli stilistici e *auctoritas*

Il *De excidio* è letteralmente un'opera unica nel suo genere, in quanto non è possibile individuarne un chiaro modello. Arrangiato sotto forma di sermone e definito tale dall'autore stesso, il testo si configura come una lettera aperta (*epistola*) volta ad ammonire il lettore attraverso il ricorso costante a quelli che l'autore chiama *exempla* e *testimonia*.⁹²⁶ Gli studi condotti da Kerlouégan e Wright sul testo gildaico hanno mostrato come questo risenta tanto dell'influenza della letteratura classica quanto di

⁹²⁵ M. Lapidge, *Gildas's Education*, pp. 43-47. M. Winterbottom, *The Preface*, p. 277: «Yet the structure of the book as a whole might remind us rather of forensic speech».

⁹²⁶ Gildas, *DEB*, 64.1; 93.4.

quella cristiana, in particolare dell'epistolario di Girolamo e delle idee di Giovanni Cassiano. Il difficile Latino di Gildas ha smesso di essere considerato espressione dell'imbarbarimento della lingua nel contesto insulare post-romano, quanto piuttosto frutto di una formazione classica della quale i portati più evidenti sono le citazioni virgiliane e la strutturazione dell'opera come una difesa legale, sul modello delle orazioni ciceroniane.⁹²⁷

Anzi, la lingua stessa adoperata da Gildas, così priva di vernacularismi, è stata interpretata da Lapidge come una chiara scelta volta a legittimare il testo di fronte ad un uditorio (presumibilmente ecclesiastico) sul quale un linguaggio reminiscente dell'amministrazione romana avrebbe avuto maggior effetto.⁹²⁸ Lo stile dell'epistola aperta è tipico dei discorsi retorici tardoantichi e Gildas si inserisce in questo filone con il suo sermone, forma che gli concederebbe di raggiungere i suoi propositi di carattere moralistico. Si tratta, infatti, di un testo destinato ad essere letto e recepito presso le *élites* intellettuali britanniche, dalla fruibilità ampia e trasversale, in linea con la sermonistica gallica tardoantica rappresentata, nel VI secolo, dai lavori di Cesario di Arles.⁹²⁹

La descrizione del *DEB* come un "trattato moraleggiante"⁹³⁰ lo ha sovente visto paragonato al *De Gubernatione Dei* di Salviano da Marsiglia, il quale utilizza lo stesso strumento di critica sociale, il *praesens iudicium* che consiste nell'attacco mirato ai potenti, sostenuto da citazioni bibliche.⁹³¹ Il legame con l'opera di Salviano è evidente

⁹²⁷ M. Lapidge, *Gildas's Education*, pp. 41-42 individua nel *DEB* le principali sezioni di un argomento retorico: l'*exordium*, assimilabile alla *Praefatio*; la *narratio* sotto forma di *historia* contenuta nel *Prologus*; la *propositio* dove vengono formulate le ragioni dell'accusa (§§ 26, 37, 64); l'*argumentatio* che in Gildas procede attraverso le lunghe catene di citazioni bibliche tra una invettiva e l'altra; la *anacephalaeosis* dove gli argomenti vengono ricapitolati, cosa che avviene alla fine di ogni invettiva; l'*epilogus* con le conclusioni assimilabili agli ultimi tre paragrafi del *DEB*.

⁹²⁸ M. Lapidge, *Gildas's Education*, pp. 34-35.

⁹²⁹ F. Kerlouégan, *Le De Excdio*, pp. 31-36; I. Wood, *La Trasformazione dell'Occidente Romano*, 2018, pp. 85-6.

⁹³⁰ Condivisa da R. Hanning, *The Vision*, p. 60: «National history [...] prefigures personal judgment and is therefore understandable in terms of eschatological typology»; P. Sims-Williams, *Gildas and the Anglo-Saxons*, pp. 29-30; N. Higham, *The English Conquest*, p. 13; R. Gardner, *Gildas's New Testament Models*, pp. 1-12; T. O'Loughlin, *Gildas and the Scriptures*, pp. 90-2, 111-24.

⁹³¹ Perkins evidenzia l'utilizzo puntuale del *praesens iudicium* da parte di Salviano, notando come il *De Gubernatione* fosse rivolto alle istituzioni secolari, mentre l'*Ad Ecclesiam* si volge contro la corruzione

nel tono fatalistico di Gildas nella descrizione del percorso storico della sua gente, oltre ad essere rafforzato dalla condivisione di un passo di Geremia non altrimenti attestato nella tradizione patristica occidentale.⁹³² Seppure il pessimismo di Salviano e la tensione verso esempi di giustizia veterotestamentari siano compatibili con Gildas, nelle attitudini nei confronti dei barbari i due autori differiscono profondamente: se il prelado marsigliese vede nei gruppi invasori un elemento necessario alla purificazione della corrotta società tardoromana, in Gildas la bestialità dell'elemento esogeno è sempre sottolineata, senza alcun accenno ad un paradigma del "buon selvaggio" *ante-litteram*.⁹³³

Dal punto di vista formale, nonostante il modello stilistico più prossimo al *DEB* sia quello dei *testimonia* biblici, genere inaugurato dal *Ad Quirinium* di Cipriano, è probabile che, considerando la sua funzione e l'obiettivo didascalico, la comparazione più accurata sia quella con il genere dell'oratoria giuridica.⁹³⁴ Come ogni buon avvocato, Gildas necessita di testimoni e prove per sostenere la sua tesi principale: che i Britanni sarebbero andati incontro alla rovina spirituale e storica se avessero perseverato nel peccato e nell'ignoranza. I testimoni scelti da Gildas per corroborare il suo caso sono chiaramente le Sacre Scritture che dominano il testo con 299 citazioni dirette e 200 allusioni.⁹³⁵ L'utilizzo gildaico delle Scritture è pervasivo, al punto da condurre ad una costante identificazione dell'autore con gli autori dei testi sacri da lui menzionati. Come notato da Thomas O'Loughlin, «Gildas sapeva di essere un diacono per ordinazione [sacerdotale], ma per vocazione egli si vedeva come un profeta: così come vi furono Isaia, Geremia, Osea e molti altri in Israele e così come vi furono *sancti*

della Chiesa. N. Perkins, *Biblical Allusion and Prophetic Authority*, in "The Journal of Medieval Latin", vol. 20 (2010), pp. 79-80, n. 7. Il *praesens iudicium* è menzionato direttamente in Salviano, *De Gubernatione Dei*, V, 11; VII, 10, 12 (PL 53, pp. 107, 137, 139).

⁹³² Geremia 50.29; Salviano, *De Gubernatione Dei*, VIII, 5 (PL 53, pp. 157-8); Gildas, *DEB*, 1.11. Secondo Joyce, la comunanza di questo passaggio suggerisce un condiviso terreno dottrinario legato agli insegnamenti di Giovanni Cassiano e all'influenza del monastero di Lérins su Salviano e, di conseguenza, su Gildas. S. Joyce, *The Legacy*, pp. 59-60.

⁹³³ A conferma dell'atteggiamento "positivo" di Salviano nei confronti dei barbari si veda il noto passo sui Gallo-Romani che fuggono dal comportamento amorale (e dal fisco) dei Romani, trovando rifugio presso i barbari. Salviano, *De Gubernatione Dei*, V, 5 (PL 53, p. 98).

⁹³⁴ O' Loughlin, *Gildas and the Scriptures*, p. 26.

⁹³⁵ F. Kerlouégan, *Le De excidio*, p. 100-112.

vates nella Chiesa delle origini, allo stesso modo si considerava Gildas nella Britannia dei suoi giorni». ⁹³⁶

Dall'analisi del testo si vedrà chiaramente il valore che Gildas attribuisce alle Scritture ed in particolare alla voce (*tuba*) dei profeti israelitici. Questi, con particolare riferimento ai cantori della distruzione del Tempio, Isaia e Geremia, forniscono a Gildas l'autorità necessaria per rivolgersi ai potenti. ⁹³⁷ Si tratta di un mezzo di espressione del dissenso da parte degli ordini minori del clero tardoantico, come suggerito da Joyce, derivante dalla lettura di alcune *Epistolae* di Girolamo e dal magistero monastico di Giovanni Cassiano. ⁹³⁸ Il richiamo diretto ai profeti dell'Antico Testamento, oltre a rendere lampante il collegamento con le vicende che condussero alla fine del regno di Giuda, garantiscono al diacono/monaco Gildas la possibilità di edificare il clero attraverso *exempla* inattaccabili e comprensibili da parte del suo uditorio. Secondo David Howlett, l'uditorio gildaico era accomunato da un sentimento di eredità del fardello del *verus Israel* che, così come espresso da Gildas, sarebbe da considerarsi un *obiter dictum* del clero britannico di VI secolo, un senso di continuità condivisa con il passato biblico del "Popolo Eletto". ⁹³⁹ Questa concezione verrà ripresa e rielaborata nel corso del presente capitolo.

Per Gildas il futuro è scritto nel passato, nel precedente biblico della frammentazione dei regni di Giuda e Israele, nella presa di Gerusalemme da parte dei Babilonesi e la successiva soggezione agli Imperi stranieri. La storia di Israele richiama il destino frammentato e convulso della Britannia, contesa da barbari infedeli ed in attesa della redenzione, sollecitata dagli avvertimenti di Gildas, profeta contemporaneo del *praesens Israel*. Come sostenuto da Thomas Charles-Edwards, Gildas nel suo sermone rivendica al contempo lo *status* di storico e quello di profeta, considerando che pur essendo il presente la principale preoccupazione di Gildas, questi non può che spiegarlo

⁹³⁶ T. O Loughlin, *Gildas and the Scriptures*, 2012, p. 25.

⁹³⁷ Gildas, da buon profeta, ha il suo momento di rivelazione riportato all'inizio della *praefatio* quando l'ombra che attorniava le Scritture si dissipa e la «verità prese a brillare più luminosa che mai». Gildas, *DEB*, 1.7: «cessante umbra ac veritate firmius inlucescente».

⁹³⁸ S. Joyce, *The Legacy*, pp. 63-72; in particolare la *Epistola ad Ctesiphonem* di Girolamo è il testo più volte menzionato da Gildas, ad esclusione delle Scritture. N. Wright, *Gildas' Reading*, pp. 141-3.

⁹³⁹ D. Howlett, *The Prophecy of Saxon Occupation in Gildas's De excidio Britanniae*, in "Peritia", vol. 6 (2002), p. 157.

alla luce del passato all'interno del quale si dipanano l'azione divina, il giudizio, la Provvidenza.⁹⁴⁰ Il futuro ed il passato sono inestricabilmente connessi col presente al quale Gildas fa riferimento in più occasioni in maniera allusiva.⁹⁴¹ I profeti «rispondono ora come allora» alla chiamata di Gildas, che rende i loro ammonimenti sempre validi dato il parallelismo instaurato da tra la Britannia e gli Israeliti.⁹⁴²

Isaia, definito “sommo tra i profeti”, forniva il modello principale per la strutturazione ideologica del *DEB* con il suo ciclo di giudizio divino-distruzione-redenzione, segnalato dalla sovrapposizione di diverse dimensioni temporali nello stesso passo.⁹⁴³ Isaia rappresenta il profeta veterotestamentario più citato nel Nuovo Testamento e ciò lo rendeva particolarmente adatto agli intenti didascalici del *DEB* che si chiude con numerose citazioni dai Vangeli per sottolineare il messaggio di speranza, dopo l'elencazione delle “piaghe veterotestamentarie”.⁹⁴⁴ Rifacendosi direttamente all'autorità di Isaia, Gildas inaugura un nuovo modello correttivo nei confronti dei potenti, una nuova modalità di interazione tra lo *speculator* “moderno” e le autorità laiche.⁹⁴⁵ Seguendo l'esempio di Isaia, Gildas si candida a consigliere dei re in momenti di crisi, segnalati significativamente dall'invasione di popoli stranieri.⁹⁴⁶ L'ampio utilizzo delle Scritture per sostenere le accuse in esso presenti, rende il testo di Gildas una Bibbia spendibile nel contesto insulare ed il suo autore una *auctoritas* degna del rispetto dovuto ai profeti ebraici.

La necessità di ottenere il rispetto dei suoi correligionari che tanto richiama la tensione del rapporto tra Patrizio e i *seniores*, pervade l'opera gildaica, all'interno della quale le

⁹⁴⁰ T.M. Charles-Edwards, *Wales and the Britons*, p. 204.

⁹⁴¹ P. Sims-Williams, *Gildas and the Anglo-Saxons*, pp. 19-24.

⁹⁴² Gildas, *DEB*, 37.3: «Respondeant itaque pro nobis sancti vates nunc ut ante, qui os quodam modo dei organumque spiritus sancti, mortalibus prohibentes mala, bonis faventes extitere, contumacibus superbisque huius aetatis principibus, ne dicant nos propria adinventione et loquaci tantum temeritate tales minas eis tantosque terrores incutere».

⁹⁴³ Gildas, *DEB*, 42.1: «Quid de auctore prophetarum Esaia dicam?».

⁹⁴⁴ N. Perkins, *Biblical Allusion*, p. 83.

⁹⁴⁵ Ivi, p. 86: «[...] it establishes a mode of address which is carried over into the rest of the work, and creates what amounts to a new, composite prophetic text. As God speaks "per prophetam" (De excidio 37.5), the prophets, by implication, speak through Gildas in the rest of De excidio».

⁹⁴⁶ Isaia 36:22; Gildas, *DEB*, 72.3.

parole dei profeti fungono da “protezione” dagli attacchi da parte dei colleghi.⁹⁴⁷ Il testo di Gildas non è il classico mito originario altomedievale, né condivide i caratteri delle storie universali di Eusebio e di Orosio, né delle trattazioni cronografiche di Zosimo e Procopio. Si tratta di uno scritto unico, di congiuntura, dedicato unicamente ad un destinatario colto, ma esponente di un intero popolo, quello dei Britanni non assoggettati ai *Saxones*. Il proposito di Gildas era avere un impatto immediato, aiutando il suo popolo nel lungo processo di redenzione, i cui necessari iniziatori dovevano essere le classi alte della società insulare.⁹⁴⁸ Per meglio comprendere i propositi di Gildas, volgiamoci ora alla prima prefazione che apre la sua *epistola*.

2.4 I nuclei tematici

2.4.1 *Praefatio* e intenti dell'opera

Oltre a segnalare Gildas come eroe della sua stessa narrazione, la *praefatio* ha il ruolo di spiegare i motivi di fondo per la stesura del *DEB*. In apertura del suo sermone Gildas stabilisce gli intenti dell'opera nella quale «piangendo piuttosto che declamando» verranno denunciati lo «spreco dei beni» e «l'accumularsi dei mali».⁹⁴⁹ L'obiettivo è quello di denunciare, attraverso la sua *admonitiuncula*, i «pericoli della crudele guerra» non tanto per i «valorosi soldati» bensì per gli «ignavi» (*desidios*) che con la loro immobilità (*segnitia*) avevano condotto la Britannia e la sua Chiesa verso il baratro dell'empietà.⁹⁵⁰ Le accuse di Gildas e i suoi destinatari sembrano estremamente vaghe,

⁹⁴⁷ Gildas, *DEB*, 37.2: «[...] oracula, quibus veluti pulchro tegmine opusculi nostri molimen, ita ut ne certatim irruituris invidorum imbribus extet penetrabile, fidissime contegatur».

⁹⁴⁸ A. Plassmann, *Gildas and the Negative Image of the Cymry*, p. 5: «Nevertheless it is evident from Gildas's prologue that his true purpose is to help his people».

⁹⁴⁹ Gildas, *DEB*, 1.1. Interessante notare il parallelo, suggerito da Lapidge, tra l'inizio del *DEB* e l'esordio della *Pro Sestio* di Cicerone dove traspare la necessità di esporre ciò che verrà successivamente (la *narratio*) «con sofferenza piuttosto che con eloquenza». M. Lapidge, *Gildas's Education*, p. 42; Cicerone, *Pro Sestio*, II, 4: «Atque ego sic statuo, iudices, a me in hac causa atque hoc extremo dicendi loco pietatis potius quam defensionis, querellae quam eloquentiae, doloris quam ingenii partes esse susceptas».

⁹⁵⁰ Il secondo termine con cui Gildas si riferisce al suo lavoro, *admonitiuncula*, è riscontrabile anche in Cassiano, *Collationes*, XVIII, 11.4: «quid, quaeso, nunc est quod ad simplicem admonitinunculam nostram, quae tamen in se non modo ullum opprobrium, sed etiam aedificationis habuit ac dilectionis affectum». È interessante notare come il tono dell'abate Serapione ricalchi l'atteggiamento di Gildas

lasciando spazio a due interpretazioni contrapposte: la prima, espressa da Higham, legge nell'appello contro le guerre civili una concreta chiamata alle armi contro i Sassoni, mentre l'interpretazione recentemente esposta da Karen George è indirizzata ad una lettura teologica degli intenti sottesi al *DEB* con la *segnitia* dei *desidiosi* da leggersi come indolenza spirituale.⁹⁵¹ Considerando la natura dei riferimenti presenti nel testo e lo spazio dedicato alla correzione morale del clero (che si insinua anche nei passaggi dedicati ai “principi”) è assai probabile che la lettura di George sia quella corretta nonostante sia innegabile l'acrimonia di Gildas nei confronti dei Sassoni e della «infelice partizione» che aveva diviso la Britannia.

La «perdita dei beni» è spiegata attraverso le prime delle numerose citazioni bibliche che pervadono il testo gildaico. Gli esempi di disobbedienza a Dio e del mancato rispetto dei suoi precetti, tratti dai libri dei Numeri e del Levitico, sono chiaramente diretti ai Britanni.⁹⁵² Come questi ultimi, gli Israeliti non si mostrarono in grado di beneficiare dei frutti della vittoria concessa da Dio sotto le mura di Gericho, venendo puniti per la rottura del patto con i Gabaniti dalla successiva distruzione di Gerusalemme ad opera dei Babilonesi.⁹⁵³ Cantore della «rovina della sua città» è Geremia il cui «quadruplico componimento alfabetico» funge da modello stilistico per Gildas che, infatti, cita proprio i passi delle Lamentazioni sulla caduta di Gerusalemme.⁹⁵⁴ Viene qui espressa per la prima volta la connessione tra l'autore ed i due principali profeti dell'Antico Testamento, Isaia e Geremia, così come viene anticipata la costante analogia tra la Britannia e la devastata Gerusalemme, definita da

verso il suo popolo che egli, con il suo “consiglio”, intende istruire e non condannare. Il termine è attestato anche in Cesario di Arles, *Epistulae*, 21.

⁹⁵¹ N. Higham, *The English Conquest*, pp. 20-29; K. George, *Gildas's*, pp. 11-12.

⁹⁵² Gildas, *DEB*, 1.3; Numeri 20:12; Levitico 10:1-2.

⁹⁵³ *Ibidem*; Giosuè 3.15-16, 6.20, 7:1; II Samuele 21:1. Il parallelo percorso dei Britanni e degli Israeliti negli eventi che conducono e seguono la campagna contro Gericho verrà ripreso più avanti in merito alla battaglia di Mons Badonicus e alla trattazione di Gildas della figura di Ambrosio Aureliano. Le immagini bibliche richiamate da Gildas, legate al concetto di retribuzione per i peccati, sono riprese dalla traduzione del *De reconciliatione*, 17 di Gregorio Nazianzeno da parte di Rufino secondo N. Wright, *Rufinus, Gregory of Nazianzus, Gildas*, in Id., *History and literature in Late Antiquity and Early Medieval West*, 1995, pp. 32-33 che fa notare anche come il capitolo successivo dell'omelia di Gregorio (18) sia dedicato proprio alle Lamentazioni di Geremia che seguono nella *praefatio* gildaica.

⁹⁵⁴ Gildas, *DEB*, 1.4-6, Lamentazioni, 1:1, 4:1-2,6. Secondo George, il *De excidio* sarebbe stilisticamente modellato sull'apertura del libro delle Lamentazioni. K. George, *Gildas's*, pp. 29-41.

Perkins una presenza immanente nel testo gildaico.⁹⁵⁵ Riprendendo l'inizio delle Lamentazioni, Gildas descrive la Chiesa come una «città solitaria ed in lutto», il cui «oro - ossia lo splendore del Verbo di Dio - s'era fatto opaco e scolorito». La metafora dello scolorimento, ripresa anche nell'accusa al vecchio e debole Vortipor dei Demeti, sembra dischiudere l'accusa di un allontanamento del clero dalla fede originaria, un decadimento spirituale che rappresenta l'ossatura delle recriminazioni di Gildas.⁹⁵⁶ Successivamente si assiste al passaggio dagli esempi veterotestamentari alla rivelazione contenuta nel Nuovo Testamento, interpretata come «uno specchio della nostra vita».⁹⁵⁷ Così ad una serie di citazioni dai Vangeli di Matteo e Marco segue una considerazione sull'attuale situazione spirituale dei Britanni ed, in particolare, del clero:

«Ero a conoscenza della misericordia del Signore, ma al contempo ne temevo il giudizio; lodavo la sua grazia, ma avevo paura della ricompensa di ciascuno secondo le proprie opere; considerando che in un solo gregge v'erano pecore così diverse, riconoscevo giustamente Pietro come il più benedetto per aver confessato Cristo, Giuda come il più empio per il suo amore per il denaro, la gloria di Stefano per la palma del martirio, la miseria di Nicola per il marchio dell'immonda eresia. [...] E notavo quanto si fosse accresciuta la sicurezza degli uomini del nostro tempo, come se non vi fosse nulla di cui aver timore. A queste e molte altre questioni che ho dovuto omettere per necessità di brevità la mia mente spesso tornava con afflizione del cuore e mente attonita [...]»⁹⁵⁸

Nel passaggio finale della prima serie di paralleli biblici, Gildas riprende, unico insieme a Salviano di Marsiglia, un passaggio di Geremia che, nel riportare le parole di Dio sull'insolenza dei Babilonesi, presenta il principio fondamentale del nesso causale

⁹⁵⁵ N. Perkins, *Biblical Allusion*, p. 81.

⁹⁵⁶ Gildas, *DEB*, 31.1: «Quid tu quoque, pardo similis moribus et nequitiis discolor [...] Demetarum tyranne Vortipori, stupide riges?»; *DEB*, 1.6 cfr. Lamentazioni 4:7.

⁹⁵⁷ Gildas, *DEB*, 1.7.

⁹⁵⁸ Gildas, *DEB*, 1.12-13: «Sciebam misericordiam domini, sed et iudicium timebam; laudabam gratiam, sed redditionem unicuique secundum opera sua verebar; oves unius ovilis dissimiles cernens merito beatissimum dicebam Petrum ob Christi integram confessionem, at Iudam infelicissimum propter cupiditatis amorem, Stephanum gloriosum ob martyrii palmam, sed Nicolaum miserum propter immundae haereseos notam. [...] Videbam e regione quantum securitatis hominibus nostri temporis, ac si non esset quod timeretur, increverat. Haec igitur multo plura quae brevitatis causa omittenda decrevimus cum qualicumque cordis compunctione attonita mente saepius volvens [...]».

veterotestamentario: *reddite ei secundum opus suum*, ad ogni opera corrisponde una ricompensa.⁹⁵⁹

L'autore, poi, presenta quattro figure esemplari nel pantheon morale del *DEB*: Pietro, fondatore della Chiesa, la sua prima minaccia rappresentata da Giuda ed il primo martire Stefano, cui fa da contraltare il primo "eresiarca", Nicola.⁹⁶⁰ Questi parallelismi, destinati a ripetersi al momento delle critiche rivolte al clero insulare, non solo forniscono dei modelli di riferimento, ma ci chiariscono anche l'importanza rivestita dall'unità e dall'azione da parte degli uomini di Chiesa, rappresentate dall'apostolato di Pietro e dal coraggio del primo martire. Il messaggio di Gildas è chiaro: il gregge della *christiana communitas* è variegato e sta all'uomo scegliere se rifarsi all'esempio di Pietro/Stefano o di Nicola/Giuda, tenendo a mente la connessione tra *opera* e *gratia*.⁹⁶¹

Si tratta di una tematica, quella del rapporto tra predestinazione ed opere, che richiama ovviamente il dibattito tra Agostino e Pelagio sulla questione del "libero arbitrio", un problema latente nella *praefatio* del *De excidio*. È stato affermato che Gildas non menziona il Pelagianesimo, bensì si limita, seguendo Eusebio-Rufino, a menzionare la *arriana perfidia* durante il suo excursus storico.⁹⁶² Tuttavia, George ha rintracciato in questo passaggio della prefazione una eco dell'anonimo trattato filo-pelagiano *De Vita Christiana*, prodotto in Gallia nella prima metà del V secolo.⁹⁶³ Qui viene sostenuto

⁹⁵⁹ Salviano, *De Gubernatione*, II, 2; VIII, 5 cfr. Geremia 50.29. Con Salviano, Gildas condivide la rappresentazione del proprio popolo (i Romani nel *De gubernatione*) come "fallito Israele" come sottolineato da R. Hanning, *The Vision*, 1966, pp. 46-8.

⁹⁶⁰ Il "nicolaismo" viene identificata come prima eresia che corrompe il diaconato; tuttavia, l'approccio morbido della fonte di Gildas - Eusebio - sembra dirigere l'attenzione dell'autore del *DEB* sulla "perversione delle Scritture" al centro dell'errore di Nicola, piuttosto che sulla perversione della passione. K. George, *Gildas's*, pp. 24-5; Eusebio di Cesarea, *Storia Ecclesiastica*, III, 29.

⁹⁶¹ Lo scarso utilizzo del termine all'interno del *DEB* ha fatto gridare ad un "sotteso pelagianesimo". W.H. Davies, *The Church in Wales*, in Barley, Hanson (eds.), *Christianity in Britain 300-700*, p. 140.

⁹⁶² Gildas, *DEB*, 12.3 cf. Rufino, *Historia Ecclesiastica*, IX, 1.8.

⁹⁶³ K. George, *Gildas's*, pp. 99-100. *De Vita Christiana*, (PL 40, pp. 1031-48). Il testo, raccolto da Migne insieme ad altri testi Pseudo-Agostiniani, è ascrivito da Gennadio da Marsiglia al vescovo britanno Fastidio (fl. inizio V sec.). Tuttavia, l'attribuzione, pur escludendo Agostino, resta incerta dal momento che Gennadio parla di un'opera dedicata a Fatalis, mentre il *De Vita Christiana* è evidentemente indirizzato ad una donna. Gennadius, *De Viris Illustribus*, 56 (PL 58, p. 1091); R. Evans, *Pelagius*,

che alcuni Cristiani, dominati dalla loro ignoranza (*insipientia*) e sconsideratezza (*imprudencia*), pretendevano che la sola fede li avrebbe esentati dall'impegnarsi in "opere di rettitudine" (*iustitiae operibus*).⁹⁶⁴ *Inipientia* e *ignorantia* sono elementi ricorrenti nel *DEB* e vengono attribuiti tanto ai Britanni in generale, quanto ai loro sacerdoti.⁹⁶⁵ Tuttavia, Gildas, nella sua trattazione del tema della *gratia*, sembra prendere una posizione mediatrice tra le istanze agostiniane e quelle pelagiane.⁹⁶⁶ Vivendo tra la fine del V e l'inizio del VI secolo, il nostro autore era probabilmente a conoscenza del crescente dibattito sul cosiddetto "semi-Pelagianesimo" che infervorava la Chiesa Gallica. In particolare, l'avvertimento in apertura del passo appena citato sembra ricalcare le posizioni di Fausto di Riez, definito pomposamente da Morris "l'architetto del semi-Pelagianesimo".⁹⁶⁷ Britanno di nascita e abate di Lérins tra il 433 ed il 460, Fausto compose la sua opera più influente, il *De Gratia*, per corroborare le posizioni anti-agostiniane prese dal monastero narbonense a seguito del Concilio di Arles del 473.⁹⁶⁸ Nel trattato, Fausto presenta la *gratia* come remunerazione per

Fastidius and the Pseudo-Augustinian "De Vita Christiana", in "The Journal of Theological Studies", vol. 13, n. 1 (1962), pp. 72-98.

⁹⁶⁴ *De Vita Christiana*, XIII: «Alios autem novi, quos ita insipientiae et imprudentiae tenebros ignorantia fallit ac decipit, ut fidem quam habere se stimulant, sine iustitiae operibus apud Deum sibi censeat profuturum: et hoc erroris genere sine metu crimina nefanda committunt, dum credunt Deum non criminum, sed perfidiae tantum ultorum».

⁹⁶⁵ In particolare, in *DEB*, 93.2 viene ribadito il collegamento tra *ignorantia* e *caecitas* in contrapposizione con la luce del Vangelo (rappresentata dalla citazione di Matteo 5:14-16) che dovrebbe guidare i «sacerdoti del nostro tempo». Interessante notare l'attribuzione dell'aggettivo *tenebrosa* al lemma *ignorantia* nel passo sopramenzionato del *De Vita Christiana*.

⁹⁶⁶ *DEB*, 99 menziona l'importanza della *gratia* richiamandosi a Romani 6:1-4, per poi ribadire la necessità di tenere un comportamento corretto attraverso il richiamo a I Corinzi 3:10-17, 18-19 nel passo successivo.

⁹⁶⁷ J. Morris, *Pelagian Literature*, in "The Journal of Theological Studies", vol. 16, n. 1 (1965), p. 56. Su Fausto si tornerà in merito alla questione dei Novaziani nell'opera di Gildas. Sull'autore si veda R. Barcellona, *Fausto di Riez interprete del suo tempo*, 2006; T.M. Charles-Edwards, *Wales and the Britons*, 2013, pp. 199-202.

⁹⁶⁸ Fausto è suggerito come possibile compilatore della *Chronica Gallica* del 452 da I.N. Wood, *Continuity or Calamity: The Constraints of Literary Models*, in J. Drinkwater, H. Elton (a cura di), *Fifth-Century Gaul: a crisis of identity?*, 1992, p. 14. Il collegamento con Lérins, oltre che dall'origine britannica di Fausto, potrebbe essere nato dagli esiti della prima missione di Germano di Auxerre, nel

l'obbedienza a Dio, il quale offre all'uomo assistenza (*adiutorium*) in cambio dell'impegno (*labor*) nel seguirne i precetti.⁹⁶⁹ Il passaggio del *De Gratia* sull'obbedienza e sulle opere umane che vengono ricompensate dalla grazia divina, tacciato successivamente di semi-pelagianesimo, presenta il più vicino parallelo alle idee gildaiche in merito al rapporto tra azioni e predestinazione.⁹⁷⁰

È, tuttavia, evidente che Gildas abbia avuto accesso anche ad altri scritti pelagiani come il *De Virginitate*⁹⁷¹ e la *Epistola de malis doctoribus*.⁹⁷² Il ricorso relativamente abbondante ad autori legati ad un noto eresiarca come Pelagio porrebbe Gildas, che si vuole correttore morale dei suoi compatrioti, nel dominio dell'eterodossia. L'utilizzo di testi pelagiani da parte di Gildas potrebbe essere stato consapevole e ciò spiegherebbe il (a questo punto voluto) silenzio sull'eresia nel *prologus historicus*. Tuttavia, è più plausibile che questi abbia usato testi pelagiani o legati al Pelagianesimo senza intenzione di rivivere l'eresia da lungo tempo sconfitta. Piuttosto, sembra che Gildas stia seguendo i passi di Cesario di Arles che prese le distanze dalla dottrina agostiniana della Predestinazione senza mai abbracciare apertamente il Pelagianesimo.⁹⁷³ Le

429, il cui accompagnatore, Lupo di Troyes fu monaco nel cenobio di Sant'Onorato. *Vita Lupi*, 2, a cura di B. Krusch, *MGH SRM* 3, 1896.

⁹⁶⁹ Fausto di Riez, *De Gratia*, II, 9 (*PL* 58, p. 832).

⁹⁷⁰ L'influenza di Fausto su dei sermoni attribuiti a Colombano è suggerita da un passaggio in uno di questi (*Instructiones*, II, 2) dove si dice che l'autore fosse stato un pupillo/seguace di Fausto, suggerendo che le sue idee fossero ancora apprezzate nel contesto insulare di inizio VII sec. I sermoni e l'influenza di Fausto sono discussi ampiamente in C. Stancliffe, *The Thirteen Sermons Attributed to Columbanus*, pp. 93-202.

⁹⁷¹ K. George, *Gildas's*, pp. 96-103. Morris fu il primo ad accorgersi della corrispondenza tra *DEB*, 38.2 («quia ut bene quidam nostrorum ait, non agitur de qualitate peccati, sed de transgressione mandati») e *De Virginitate*, 6. Chiaramente il *nostrorum* non è inteso come correligionari, bensì come conterranei, data la probabile provenienza britannica del testo. La genesi britannica del *De Virginitate* sembra suggerita anche da Gennadio di Marsiglia che attribuisce il testo a Fastidio, un vescovo britannico che avrebbe dedicato l'opera «ad un certo Fatalis». J. Morris, *Pelagian Literature*, p. 36; *De Virginitate*, 6 (*PL* 18, p. 81); Gennadio, *De Viris Illustribus*, 56 (*PL* 58, p. 1091).

⁹⁷² Il tema del *malus doctor* è ripreso in merito a suoi contemporanei da Gildas, *DEB*, 40.4: «Nam et nunc certum est aliquos esse doctores contrario spiritu repletos et magis pravam voluptatem quam veritatem adserentes»; 94.4: «Et populum monens ne a dolosis doctoribus, ut estis vos, seduceretur, dixit: [...]»; 101.2: «In subsequentibus autem [San Paolo] ita de malis doctoribus dicit: [...]».

⁹⁷³ J. Morris, *Pelagian Literature*, p. 54: «By the sixth century the controversy was out of mind and Caesarius could lean heavily upon Pelagian texts without reviving it».

dottrine pelagiane alla base del *De Vita Christiana*, del *De Virginitate* e di altri testi di V secolo finirono per essere assorbiti, insieme ai “Commentari” di Pelagio stesso, nella tradizione religiosa insulare.⁹⁷⁴ È comunque innegabile che la lettura di testi legati al Pelagianesimo, in particolare la *Epistola de malis doctoribus*, abbia avuto un notevole impatto su Gildas la cui mente rimane attonita di fronte al contenuto degli scritti che, per sua stessa ammissione, è costretto ad omettere per esigenze di brevità.⁹⁷⁵

Il passo della *praefatio* sopra riportato mostra come Gildas fosse attento spettatore dei dibattiti dottrinari del suo tempo e quanto le sue istanze di riforma fossero radicate.⁹⁷⁶ Nel passaggio finale della prefazione si legge del dibattito tra creditore e condebitore che ha l’obiettivo di svelare il processo mentale che ha condotto, alla fine, Gildas a scrivere l’opera. Al centro del soliloquio vi è l’incapacità (*imperitia*) di Gildas di cimentarsi nel lavoro che lo ha bloccato per un periodo di dieci anni (*spatio bilustri temporis*). Questo ben noto procedimento di auto-umiliazione, conosciuto come

⁹⁷⁴ D.N. Dumville, *Late Seventh- or Eight-Century Evidence for the British Transmission of Pelagius*, in “CMCS”, vol. 10 (1985), pp. 39- 52 dove viene suggerita una tradizione manoscritta gallese di Pelagio. S. Mazzarino, *L’Impero Romano*, vol. II, 1973, p. 653.

⁹⁷⁵ Il lemma *attonitus* oltre a significare “sbalordito”, “stupito”, “attonito”, può rivestire anche il significato di “ispirato” di fronte ad una manifestazione divina come in Virgilio, *Eneide*, III, 172; IV, 282; V, 659; VII, 580 dove la sensazione di sbalordimento prelude ad importanti azioni come la scelta di intraprendere il viaggio verso l’Italia o la decisione di abbandonare Cartagine. Questo senso di ispirazione potrebbe aver in qualche modo colpito Gildas nella lettura dei passi che tanto lo aveva sconvolto. La conoscenza di Virgilio da parte di Gildas ed in particolare dei primi tre libri dell’Eneide è sostenuta da N. Wright, *Gildas’s Reading*, pp. 129-134.

⁹⁷⁶ Ulteriore elemento di connessione col contesto dottrinario gallico contemporaneo è rappresentato dalla somiglianza non casuale tra la parte iniziale del passo sopra menzionato (*Sciebam misericordiam domini, sed et iudicium timebam; laudabam gratiam, sed redditionem unicuique secundum opera sua verebar*) ed una sezione due sermoni di Cesario di Arles, il 58 ed il 184. Cesario di Arles, *Sermones*, LVIII, 1; CLXXIV, 7, a cura di G. Morin, *Sancti Caesarii Arelatensis Sermones*, pp. 255, 752: «Deus enim in hoc mundo praerogat misericordiam, in futuro exerceret iustitiam: hic erogat admonitionis vel patientiae suae pecuniam, illic exacturus erit usuram; et inplebitur illud quod scriptum est: tunc reddet unicuique secundum opera sua. Non dixit secundum misericordiam, sed secundum opera sua». Il *trais d’union* è la comune citazione di Matteo 25:34.

recusatio, ha il suo più immediato parallelo nella prima epistola di Ruricio di Limoges († 507), allievo del britanno Fausto di Riez e corrispondente di Cesario di Arles.⁹⁷⁷

La natura ponderata e sofferta della decisione di scrivere il *DEB* traspare da questo lungo monologo interiore che, oltre ad ottemperare al comune *topos* della modestia autoriale, suggerisce un reale conflitto interiore vissuto da Gildas che, secondo George, si riverbera anche nella particolare oscurità di molti passaggi dell'opera.⁹⁷⁸ Il *topos* dell'incapacità autoriale è qui accompagnato dalla consapevolezza che «la Britannia ha i suoi governanti ed i suoi guardiani», ma questi «sono oppressi da un gran peso».⁹⁷⁹ Queste figure, appartenenti agli ordini clericali, sono riprese dall'Antico Testamento nella letteratura latina cristiana di V secolo con i *rectores* da interpretarsi come vescovi⁹⁸⁰ e gli *speculatores* come profeti/osservatori, custodi dell'osservanza dei precetti divini.⁹⁸¹ Ponendosi nella stessa categoria dei *rectores* e degli *speculatores*,

⁹⁷⁷ M. Winterbottom, *The Preface*, p. 283. Cfr. Ruricio di Limoges, *Epistulae*, I.3.1, a cura di M. Neri, 2009, pp. 28-30: «Scribendi mihi ad unanimitatem tuam aditum, quem obstruxerat **imperitia**, patefecit affectus et illa dominatrix omnium pietas, per quam flectuntur rigida, saxea molliuntur, sedantur tumida, leniuntur aspera, tumescunt lenia, mitescunt saeva, saeviunt mitia, accenduntur placida, acuuntur bruta, dominantur barbara, immania placantur, etiam in me opus suum peragens, os elingue reseravit, producens me ex tutissimo silentii recessu ad publicum formidandumque iudicium et in vita iam veteri nova subire conpellit». (grassetto mio). Sull'epistolario di Ruricio si veda R. Mathisen, *Epistolography, Literary Circles and Family Ties in Late Roman Gaul*, in "Transactions of the American Philological Association", vol. 111 (1981), pp. 95-109.

⁹⁷⁸ K. George, *Gildas's*, p. 57: «However, as Gildas can write quite clearly and unambiguously on occasion, it is tempting to conclude that Gildas's lack of clarity at times reflects the difficulty of his subject, something which seems to have made him hesitate for a long time before writing».

⁹⁷⁹ Gildas, *DEB*, 1.14: «Habet Britannia rectores, habet speculatores. Quid tu nugand mutire disponis? Habet, inquam habet, si non ultra, non citra numerum. Sed quia inclinati tanto pondere sunt pressi idcirco spatio respirandi non habent».

⁹⁸⁰ Il termine *rector* attestato col significato di "vescovo" in vari "padri della Chiesa" da Ilario di Arles ad Agostino, passando per Cassiodoro che fornisce anche il termine *rectura* (*Variae*, V, 21.2). A. Souter, *A Glossary of Late Latin*, 1949, p. 344. Nell'economia del *DEB* il termine assume, tuttavia, spesso il significato di "governatore" imperiale (6.1) o di "giusto rettore" riferito a Dio (11.2). Per un'interpretazione laica del termine si veda N. Higham, *The English Conquest*, pp. 151-5.

⁹⁸¹ Nell'Antico Testamento lo *speculator* è menzionato in I Samuele 14:16; II Samuele, 13:34, 18:24,26,27; II Re 9:17-18-20; Isaia 21:6, 52:8, 56:10; Geremia 7:17; Ezechiele 3:17, 33:2-6-7; Osea 9:8. Agostino li intende come "vescovi", mentre il significato più ampio è quello di testimoni, coloro che assistono (e che riportano la verità). A. Souter, *A Glossary of Later Latin*, p. 383; Agostino, *De civitate dei*, I, 9, a cura di L. Alici, 2001: «Ad hoc enim speculatores, hoc est populorum praepositi, constituti

Gildas inizia ad affermare il suo diritto a edificare i suoi correligionari nel solco della tradizione profetica veterotestamentaria, un'opera di legittimazione che sarà completata e rivendicata più avanti nel sermone. Stephen Joyce ha recentemente sottolineato come l'istituzionalizzazione dello *speculator* veterotestamentario sia centrale nelle innovazioni apportate da Giovanni Cassiano nel contesto del primo monachesimo occidentale.⁹⁸² Questi avrebbe fornito, insieme a Girolamo, le basi dottrinarie per la riforma dall'interno del cenobio attraverso una *auctoritas* direttamente legata a modelli veterotestamentari. Attraverso il richiamo alle idee di uno dei padri del monachesimo occidentale, Gildas legittima la sua posizione di giudice ed edificatore delle gerarchie laiche ed ecclesiastiche da una prospettiva monastica, anticipando il rapporto conflittuale tra autorità cenobitica ed autorità episcopale che caratterizzerà il monachesimo irlandese, in particolare l'operato continentale di Colombano.⁹⁸³ L'ultimo stadio del dialogo tra debitore e condebitore che chiude la *praefatio* è rappresentato dalla storia di Balaam e l'asina intelligente, parafrasata dal libro dei Numeri.⁹⁸⁴ Riportando l'incontro tra il *tiaratus magus* Balaam e l'angelo del Signore, la cui vendetta è sventata dall'intervento dell'asina dotata momentaneamente del dono della parola, Gildas chiarisce il suo ruolo all'interno del sermone. Balaam, «accecato dalla sua stoltezza», rappresenta la Britannia e le sue *élites* che «ostinatamente» si volgono contro Dio che è invece impersonificato dall'angelo del Signore, ritratto «con la spada sguainata».⁹⁸⁵ Questa configurazione militaresca dell'*angelum caelestem*

sunt in Ecclesiis, ut non parcant obiurgando peccata. Nec ideo tamen ab huius modi culpa penitus alienus est, qui, licet praepositus non sit, in eis tamen, quibus vitae huius necessitate coniungitur, multa monenda vel arguenda novit et negligit, devitans eorum offensiones propter illa quibus in hac vita non indebitis utitur, sed plus quam debuit delectatur».

⁹⁸² S. Joyce, *The Legacy*, 69-72. Dall'analisi di alcune citazioni ed echi è possibile desumere una conoscenza delle *Collationes* e degli *Instituta* da parte di Gildas. N. Wright, *Gildas's Reading*, pp. 136-140.

⁹⁸³ Sul rapporto tra Gildas e Colombano si veda M. Winterbottom, *Columbanus and Gildas*, *Vigiliae Christianae*, vol. 30, n. 4 (1976), pp. 310-317; A. Woolf, *Columbanus's Ulster Education*, in O'Hara (ed.), *Columbanus and the Peoples of Post-roman Europe*, 2018, pp. 91-100; C. Stancliffe, *Columbanus and Shunning*, in A. O'Hara (ed.), *op. cit.*, 2018, pp. 113-142.

⁹⁸⁴ La vicenda è anticipata dalla citazione del noto passaggio di Ecclesiaste, 3:7 «vi è un tempo per tacere, un tempo per parlare».

⁹⁸⁵ Gildas, *DEB*, 1.15: «Obtinit victique tandem aliquando creditor, si non es, inquires, talis audaciae ut inter veridicas rationalis secundae a nuntiis derivationis creaturas non pertimescas libertatis aureae

rimanda sia alla natura militante della Chiesa auspicata da Gildas e richiamata in apertura della prefazione, sia alla valentia che caratterizzerà un altro elemento archetipico del *DEB*, i Romani.⁹⁸⁶ Come si vedrà a breve, l'esempio dell'Impero Romano rappresenta per Gildas un'occasione mancata per i Britanni, oltre a condensare caratteristiche eminentemente militari. Sull'identificazione dell'asina è evidente che essa rappresenta l'autore che, nonostante i dubbi appena elencati, si rifiuta di fare “da veicolo” alle espressioni di empietà dei Britanni. A differenza dell'animale descritto nel libro dei Numeri, l'asina di Gildas non parla, ma si limita ad indicare «come con un dito» le sventure dei Britanni.⁹⁸⁷ Con l'allegoria di Balaam e l'asina intelligente Gildas mette in chiaro la posizione autoriale, ma anche il ruolo dell'oggetto della sua invettiva: i Britanni. Questi vengono paragonati al popolo d'Israele (*populus dei*) e ciò conferisce loro uno status privilegiato rispetto alle altre *gentes* che agiscono nella Storia. Come il “Popolo Eletto”, i compatrioti di Gildas perseverano nell'errore e vengono puntualmente puniti dall'azione divina, in un circolo vizioso che Gildas tenta di interrompere col suo «piccolo ammonimento». Tale gravoso impegno, «contratto tempo fa» e «a lungo ragionato quanto sostenuto dalle preghiere dei *fratres*», viene

decenti nota inuri, affectum saltem intellegibilis asinae eatenus elinguis non refugito spiritu dei afflatae, nolentis se vehiculum fore tiarate magi devoturi populum dei, quae in angusto maceriae vinearum resolutum eius attrivit pedem, ob id licet verbera hostiliter senserit, cuique angelum caelestem ensem vacuum vagina habentem atque contrarium, quem ille cruda stoliditate non viderat, digito quodammodo, quamquam ingrato ac furibundo et innoxia eius latera contra ius fasque caedenti, demonstravit». Cfr. Numeri 22:22. La discrepanza tra il testo gildaico ed il passo riportato nella *Vulgata* è spiegabile come rielaborazione da parte dell'autore, una lettura forse influenzata dalla conoscenza di Victricio di Rouen, *De Laude Sanctorum*, 1: «Nullum vidimus percussorem, gladium **vaccum vagina** nescimus, [...]» (grassetto mio). F. Kerlouégan, *Le destinées*, pp. 74-5.

⁹⁸⁶ Interessante notare che la spada viene chiaramente interpretata come espressione del Verbo di Dio successivamente, nella sezione dedicata all'edificazione del clero. Gildas, *DEB*, 71.3: «[...] mucrone corusco id est verbo dei».

⁹⁸⁷ K. George, *Gildas's*, p. 26 fa notare come la scelta di “indicare” solamente i pericoli sia ascrivibile tanto al *topos* dell'incapacità scrittoria dell'autore, quanto alla volontà di mantenere le accuse di empietà sul vago (almeno per il momento), lasciando al lettore il compito di individuare le precise colpe che gravavano sul clero insulare. Questa vaghezza potrebbe anche, a mio avviso, rappresentare una sfumatura profetica addotta da Gildas alla vicenda di Balaam e l'asina. L'espressione *digito quodammodo* è, come ha notato Wright, una eco di Cassiano, *Collationes*, XIII, 16 in un passo sul “corpo del peccato” in cui vengono citati passi dei Salmi (33.9) e Geremia (2.19) ripresi successivamente anche da Gildas, *DEB*, 29.3, 35.2.

assolto in prima istanza mostrando gli effetti nefasti del comportamento empio dei Britanni nella Storia.⁹⁸⁸ Questo è lo scopo del *prologus historicus* che si configura come una lunga lista di *exempla* tratti dalle vicende storiche insulari. Queste sono paragonabili ai passi del Vecchio Testamento dispiegati per sostenere le critiche ai “principi” e al clero. Lungi dal voler utilizzare questa parte del *DEB* come fonte per ricostruire la storia della Britannia, come a lungo intentato dalla storiografia britannica, ci si volgerà a riassumere i principali passaggi dei paragrafi 2-26, con l’obiettivo di identificare i momenti in cui Gildas configura il ruolo e l’identità storica del suo *populus*, con particolare attenzione al tema centrale rappresentato dai rapporti di questo con le *gentes* esterne.

2.4.2 Un *prologus historicus*?

Come accennato sopra, l’attenzione storiografica nei confronti di Gildas ha sempre sofferto di un problema di prospettiva. Intenzionati a ricostruire una narrazione coerente delle vicende insulari di V secolo partendo dal *DEB*, gli studiosi hanno finito spesso per costruire argomentazioni circolari o squalificare totalmente le informazioni veicolate da Gildas. I paragrafi 2-26, che ripercorrono la storia della *Britannia* dal periodo preromano fino alla battaglia di Mons Badonicus (480x510) ed al conseguente arresto dell’avanzata germanica nelle Midlands, sono arrangiati in una maniera all’apparenza contorta e che rifugge qualsiasi tentativo di classificazione cronologica.⁹⁸⁹ Le analisi mirate condotte da Howlett prima e da George poi sullo stile di componimento del *DEB* hanno mostrato, al di là di ogni ragionevole dubbio, che la parte “storica” del sermone gildaico è strutturata seguendo uno schema di parallelismi, desunto dallo stile biblico.⁹⁹⁰ La composizione simmetrica del *prologus historicus* spiega importanti omissioni (Costantino I, Costantino III, Pelagio) e la rimarchevole

⁹⁸⁸ Gildas, *DEB*, 1.16: «In zelo igitur domus domini sacrae legis seu cogitatum rationibus vel fratrum religiosus precibus coactus nunc persolvo debitus multo tempore antea exactum, vile quidem, sed fidele, ut puto, et amicale qubusque egregiis Christi tironibus, grave vero importabile apostasis insipientibus. [...]».

⁹⁸⁹ P. Sims-Williams, *Gildas and the Anglo-Saxons*, p. 23 sottolinea come la cronologia di Gildas sia stabilita seguendo la sua agenda in tutto il sermone, piuttosto che assecondando reali intenti cronografici.

⁹⁹⁰ D. Howlett, *The Celtic Latin Tradition*, pp. 72-81; K. George, *Gildas's*, pp. 48-64, particolarmente interessante la tabella a p. 58 dove viene dimostrata la concordanza di lemmi rilevanti quali *persecutio* e *pax* nella creazione di parallelismi tra i paragrafi 1.15 e 12.3.

rarietà di nomi propri all'interno di una sezione che, probabilmente a torto, ci si aspetta caratterizzata da una scansione cronachistica.⁹⁹¹

La natura retoricamente organizzata del *prologus* si rivela in maniera piuttosto evidente quando vengono descritte le prime invasioni di Pitti e Scoti. Esse, iniziate dopo l'usurpazione di Magno Massimo del 383, seguono uno schema di invasione-richiesta d'aiuto-intervento romano, segnalati da tre ambascerie e la costruzione/fortificazione dei Valli che vengono collocati nel IV secolo per esigenze stilistiche interne.⁹⁹² La sequenza si interrompe con un altro paragrafo-cerniera che, come il precedente passo su Magno Massimo, vede protagonista un potente generale romano, Aezio. Il *gemitus Britannorum* indirizzato ad *Agitio ter consul* è stato a lungo considerato un reale documento inviato dalle élites insulari al plenipotenziario romano in Gallia, identificato alternativamente con Aezio (in virtù della menzione del terzo consolato) o con Egidio a causa della somiglianza nella dizione gildaica.⁹⁹³ Nonostante Gildas presenti il testo come un documento ufficiale, sembra piuttosto che si tratti di una sua trasposizione di

⁹⁹¹ Una delle poche vicende trattate con una certa dovizia di particolari da Gildas è quella riguardante l'usurpazione di Magno Massimo. Massimo è, insieme a Tiberio, Aezio ed Ambrosio Aureliano, il solo personaggio non contemporaneo nominato dall'autore. Forse non è un caso che la sezione su Magno Massimo sia posta immediatamente dopo la serie di parallelismi indicati nella nota precedente, probabilmente con la funzione di cerniera tra due parti organizzate simmetricamente. L'usurpazione di Massimo viene infatti preposta alle prime incursioni di Pitti e Scoti che, specie nel caso degli ultimi, sappiamo avvenire prima del 383. Gildas, *DEB*, 13-14 cfr. Girolamo, *Epistulae*, 14.2; Sulpicio Severo, *Vita Beati Martini*, 20.2 (*PL* 20, p. 171) la cui espressione *qui imperatores unum regno, alterum vita expulisse* è ripresa nuovamente da Gildas nella descrizione di Maglocunus (33.1). Sulpicio Severo, *Dialogi*, II, 6.2 (*PL* 20, p. 205-6) descrive l'illegittimità delle pretese di Magno Massimo.

⁹⁹² Gildas, *DEB*, 14-19. La natura retorica del passo, pur squalificando qualsiasi tentativo di ricostruzione cronologica basata sul testo di Gildas, sconfessa ugualmente le accuse di inaccuratezza mosse in passato dagli studiosi e motivate proprio dalla mis-datazione dei Valli. Gildas non era interessato a creare una cronologia coerente, bensì a creare un racconto ideologicamente fluido che mettesse in luce la ciclicità delle vicende che coinvolgono i Britanni.

⁹⁹³ C.E. Stevens, *Gildas Sapiens*, p. 362 identifica i barbari cui la lettera si riferisce con gli Anglo-Sassoni. Il primo ad interpretare l'attributo *ter consuli* come un'aggiunta autoriale è stato N. Higham, *Gildas and "Agitius": A Comment on De excidio XX, 1*, in "BBCS", vol. 40 (1993), pp. 123-43. L'identificazione con Egidio è stata invece fortemente sostenuta da M. Jones, *The Appeal to Aetius in Gildas*, in "Nottingham Medieval Studies", vol. 32 (1988), pp. 141-155. Tuttavia solo Aezio poteva essere tanto potente da ricevere la chiamata "istituzionale" dei Britanni secondo J. Knight, *The End of Antiquity*, 1999, pp. 57-8.

un appello di cui forse qualcosa si era conservato nella memoria collettiva.⁹⁹⁴ Il *gemitus* rappresenta uno dei momenti stilisticamente più alti del *De excidio*, in cui forte è il pathos tipico delle descrizioni occidentali delle invasioni barbariche, condensato nell'espressione «il mare ci spinge verso i barbari, i barbari verso il mare; (siamo costretti a scegliere) tra i due tipi di morte, annegare o venire uccisi».⁹⁹⁵ Considerando la frequenza dell'immagine del pianto, rappresentata dal ricorso in posizioni simbolicamente rilevanti ai verbi *defleo*, *gemere* ed al sostantivo *gemitus*,⁹⁹⁶ è possibile concordare con Higham che Gildas avrebbe inventato il passaggio aggiungendo un'intestazione fittizia che richiamava un dato noto, ossia l'eccezionalità dell'investitura di Aezio del consolato per la terza volta (446-454).⁹⁹⁷

La mancata risposta di Aezio conduce all'espressione più archetipica della *caecitas* dei Britanni, simboleggiata dalla decisione del consiglio e dal *superbus tyrannus*, cui Beda darà il nome di Vortigern, di chiamare i Sassoni «per difendere - ma in realtà per assalire - la patria».⁹⁹⁸ Il fatto che l'evento che più ha catalizzato l'attenzione della moderna

⁹⁹⁴ È lo stesso autore, d'altronde, ad informarci dell'impossibilità di recuperare documenti insulari a causa della devastazione portata dai barbari che avrebbe costretto Gildas ad affidarsi ad una *transmarina relatio*. Gildas, *DEB*, 4.4.

⁹⁹⁵ Gildas, *DEB*, 20.1: «'Agitio ter consuli gemitus Britannorum;' et post pauca querentes: 'repellunt barbari ad mare, repellit mare ad barbaros; inter haec duo genera funerum aut iugulamur aut mergimur'». Sulle descrizioni "catastrofiste" delle invasioni barbariche da parte di autori di V secolo si veda C. Braidotti, *Gildas fra Roma e i barbari*, in "Romanobarbarica", vol. 9 (1986-7), pp. 25-45; E. Piazza, *I barbari punizione di Dio: una nota su Salviano di Marsiglia, Vittore di Vita e Gildas*, in "Annali della facoltà di Scienze della Formazione Università degli Studi di Catania", vol. 7 (2008), pp. 139-149.

⁹⁹⁶ L'utilizzo del lemma *gemitus* nel contesto della "Lettera ad Aezio" svela il duplice uso che Gildas fa di questa parola che rientra tanto nel contesto semantico delle invasioni barbariche (quando la Britannia è lasciata «in lacrime per anni» dalle invasioni di Pitti e Scoti in *DEB*, 14), quanto nell'ambito delle suppliche ai potenti (come quando si rivolge a Maglocunus in *DEB*, 32.2). Questa duplice ma complementare funzione si iscrive perfettamente nella costruzione ideologica gildaica, intrisa di paternalismo nei confronti delle autorità politiche (in particolare Roma), un'accezione che ben si esplicita nel momento di maggior criticità, quello della richiesta d'aiuto di fronte alle invasioni barbariche.

⁹⁹⁷ Una valida analisi dell'*adventus Saxonum* è quella di N. Higham, *The English Conquest*, pp. 120-137. Tuttavia, non viene qui condivisa la cronologia rivista di Higham che colloca Gildas e la stesura del *DEB* nella seconda metà del V secolo, in quanto basata su una lettura cronografica del *prologus historicus*.

⁹⁹⁸ Gildas, *DEB*, 23.1-3: «quasi pro patria pugnaturus sed eam certius impugnaturus». Su Vortigern esiste una sterminata bibliografia di contributi, la maggior parte risalenti al secolo scorso, utilmente riassunta

storiografia, l'*adventus Saxonum*, sia preceduto da due paragrafi in cui vengono descritte le più crudeli incursioni di Pitti e Scoti, seguite dai *rumors* di una nuova ondata di barbari, suggerisce l'idea che la posizione degli eventi nella parte "storica" sia frutto di una sapiente costruzione ideologica.⁹⁹⁹ La rivolta dei Sassoni a causa della mancata corresponsione di *annona* ed *epimenia* è rappresentata nei termini della conquista Assira del regno di Giuda con un costante richiamo alla degenerazione della vigna ed all'immagine della *amarissima plantatio* il cui «germe si era diffuso» a causa della rilassatezza morale dei Britanni seguita al periodo di pace intercorso tra l'ultima ondata di Pitti e Scoti e la notizia del loro ritorno.¹⁰⁰⁰ La devastazione portata dai Sassoni, giunti a «lambire addirittura l'Oceano» (Mare d'Irlanda), costringe i Britanni superstiti alla servitù, alla fuga sulle montagne o addirittura all'esilio oltremare, in Armorica.¹⁰⁰¹ La fuga nelle *wilderness* rappresenta per Gildas l'ultimo stadio di degenerazione dei Britanni che, con il loro comportamento quasi ferino, esplicitano la propria disperazione intonando un grido (*ululatus*) che riprende un passo dei Salmi: «ci hai disperso tra le genti, dandoci come pecore al macello».¹⁰⁰²

Proprio quando i compatrioti di Gildas rischiavano l'annientamento (*ad internicionem*), le sorti della Britannia vengono risollevati dalle vittorie di Ambrosio Aureliano che, in un periodo particolarmente intricato, viene descritto come "ultimo dei Romani" e portatore della pace che, al tempo di Gildas (44 anni dopo), ancora durava. Col paragrafo 25 si chiude la narrazione storica *stricto sensu* e si apre un nuovo passaggio cerniera dove viene fatto il punto della situazione contemporanea, col ritorno da parte di Gildas alla tematica a questi più cara: la critica delle *élites* e, in particolare, del clero.

da P. Derecki, *Superbus Tyrannus Vortigernus*, in "Quaestiones Mediae Aevi Novae", vol. 10 (2005), pp. 1-2 n. 1.

⁹⁹⁹ Gildas, *DEB*, 21-22.

¹⁰⁰⁰ Gildas, *DEB*, 23.4 da leggersi come parallelo di *DEB*, 21.2 dove viene descritta attraverso l'utilizzo di lemmi simili o addirittura gli stessi (*pullulare*) la degenerazione morale che segue il ritiro degli Scoti e dei Pitti dalla Britannia. L'ultimo richiamo alla *vineam olim bona* segna la fine del *climax* dedicato alla distruzione portata dai Sassoni sull'isola (24.4). L'immagine del «seme dell'amara piantagione» è un'inversione gildaica della "piantagione del Signore", utilizzata da Isaia come rappresentazione dello splendore di Gerusalemme e della nazione d'Israele sotto la guida di Dio. Isaia 60.21.

¹⁰⁰¹ Gildas, *DEB*, 24.1: «[...] et finitimas quasque civitates agrosque populans non quievit accensus donec cunctam paene exurens insulae superficiem rubra occidentalem trucique oceanum lingua delamberet».

¹⁰⁰² Gildas, *DEB*, 25.1: «dedisti nos tamquam oves escarum et in gentibus dispersisti nos». Cfr. Salmi 43.12.

Questa ricapitolazione dei principali passaggi della parte storica ha mostrato come la collocazione degli eventi da parte di Gildas segua uno schema ideologico ben preciso: mostrare che i peccati dei Britanni, la loro innata tendenza «a rivoltarsi contro Dio, contro gli uomini e contro i re al di là del mare», ha sempre condotto a devastazioni, sofferenze e soggezione a popoli stranieri, siano essi i barbari Sassoni, i feroci razziatori Pitti e Scoti o gli inflessibili Romani.

Pur risultando più dannoso che utile trarre una cronologia di massima dai paragrafi 2-25 che si configurano come un viaggio provvidenziale piuttosto che come una cronaca storica, questi si rivelano, proprio alla luce della loro natura retoricamente costruita, un'importante fonte di informazioni per la ricostruzione dell'ideologia di Gildas. Dopo essersi espressa brevemente rispetto al piano dottrinario, l'agenda gildaica riemerge nel dipingere i rapporti tra il *populus* dei Britanni e le *externae gentes* con i quali questi vengono in contatto durante il loro percorso storico. L'autore era consapevole dell'importanza della definizione delle *gentes* e delle *nationes* circostanti nel processo di codificazione degli attributi del proprio popolo, come suggerisce proprio in chiusura del *prologus* quando riporta una "comune opinione" sull'empietà dei Britanni come «nota presso tutte le genti».¹⁰⁰³ Particolarmente importante, innanzitutto per coloro che vedranno in Gildas uno storico (Beda, gli autori gallesi), è la rappresentazione che questi offre dei Britanni e dei loro rapporti con le altre *gentes*.¹⁰⁰⁴ Queste relazioni verranno adesso approfondite attraverso l'analisi di alcuni passaggi del *prologus* dai quali saranno dedotti i modelli di identità/alterità costruiti da Gildas e destinati ad essere ripetuti nelle successive narrazioni storiografiche dedicate ai Britanni.

¹⁰⁰³ Gildas, *DEB*, 26.4: «Quppe quid celabunt cives quae non solum norunt sed exprobrant iam in circuitu nationes?» Cfr Gioele, 2:19 dove l'invito alla penitenza rappresentato dalle minacce di Dio è seguito dalla promessa della restaurazione d'Israele e della vittoria di Giuda contro le *nationes* nemiche (Gioele 4.1-8).

¹⁰⁰⁴ Non a caso Plassmann sottolinea l'importanza della differenziazione dei Britanni dagli altri popoli come tratto fondamentale del processo di costruzione di identità etnica. A. Plassmann, *Gildas and the Negative Image of the Cymry*, p. 4.

2.4.3 *Populus e gentes nel De excidio*

La Bibbia è indubbiamente la principale lente attraverso la quale Gildas declina l'etnicità e l'appartenenza identitaria.¹⁰⁰⁵ L'Antico Testamento è caratterizzato da un paesaggio dominato dal percorso del "Popolo Eletto", circondato da *gentes* (quasi sempre ostili) governate da *reges*, un paesaggio che, come ha sottolineato Pohl, trovava perfetto riscontro nell'Europa post-romana.¹⁰⁰⁶ Com'è stato sottolineato una prima volta da Howlett, Gildas è il primo autore che, dopo la fine dell'Impero Romano, associò il proprio popolo a quello d'Israele creando un precedente estremamente fortunato.¹⁰⁰⁷ In virtù di questo primato, l'utilizzo del paradigma biblico nell'esplicazione del percorso storico dei Britanni contenuto nel *prologus* assume un ruolo centrale nell'individuazione della costruzione identitaria alla base del *DEB*.

Il tema del rapporto tra *populus* e *gentes* è centrale nell'opera di Gildas che riprende il cruciale passaggio delle epistole paoline dedicato alla definizione dei popoli proprio verso la fine del suo sermone.¹⁰⁰⁸ La trattazione gildaica delle differenze tra i Britanni ed i popoli con i quali entrano in contatto rappresenta un importante elemento delle "strategie di distinzione" tratteggiate da Pohl e Reimitz come processi cruciali nella definizione dell'Occidente post-romano.¹⁰⁰⁹ Nel novero delle strategie di distinzione dispiegate da Gildas nella sua opera verranno individuati quattro modelli di alterità/identità: uno etnico, uno biblico, uno storico ed uno religioso/dottrinario. Questi modelli, necessariamente fluidi data la natura mutevole ed interconnessa delle definizioni identitarie nel periodo post-romano, si intersecano nel tentativo di creare

¹⁰⁰⁵ L'importanza della Bibbia nella codificazione etnica post-romana è segnalata da W. Pohl, *Identità etniche e cristianesimi tra tarda antichità e alto medioevo*, in "Reti Medievali", vol. 16, n. 1 (2015), pp. 59-72.

¹⁰⁰⁶ W. Pohl, *Identità etniche e cristianesimi tra tarda antichità e alto medioevo*, in "Reti Medievali", vol. 16, n. 1 (2015), p. 62.

¹⁰⁰⁷ D. Howlett, *Insular inscriptions*, p. 29: «no-one before Gildas had identified a single Christian people as praesens Israel, but that is what Gildas called the Britons, and not in an argumentative passage, rather in an obiter dictum to those who already believed themselves to be 'the present Israel'. In the psychology of self-definition of the Britons it would be hard to overstate the importance of this idea.». Sul tema dell'elezione divina in un contesto europeo si veda A. Smith, *Chosen Peoples*, 2003.

¹⁰⁰⁸ Gildas, *DEB*, 107.2: «Et iterum: 'vos autem genus electum: regale sacerdotium, gens sancta, populus in adoptionem, ut virtutes annuntietis eius qui de tenebris vos vocavit in illud tam admirabile lumen suum'». Cfr. II Pietro, 2:9-10. W. Pohl, *Identità etniche e cristianesimi*, p. 68.

¹⁰⁰⁹ W. Pohl, H. Reimitz (a cura di), *Strategies of Distinction*, 1998.

una narrazione ideologicamente coerente ed inclusiva, almeno rispetto alla *gens Brittonum*.

Già nella prefazione, Gildas suggerisce il parallelo tra i Britanni e il “Popolo Eletto” tramite il richiamo alle parole rivolte a Mosé da Dio che definisce Israele suo «figlio primogenito».¹⁰¹⁰ Questo parallelo si dipana attraverso tutta l’opera di Gildas ma viene svelato effettivamente solo in chiusura del prologo storico dove i Britanni vengono definiti esplicitamente *praesens Israel*.¹⁰¹¹ Richiamandosi alle voci profetiche di Isaia e Geremia, Gildas ricostruisce la caduta (*excidio*) della Britannia in parallelo con quella di Gerusalemme per mano dei popoli orientali. È chiaro che per ottemperare a questo intento provvidenziale l’autore debba costruire una serie di dualismi volti a dipingere il rapporto tra Britanni e *gentes* esterne sulla falsariga di quello degli Israeliti con l’Egitto, i Gabaniti e gli Assiri. Come Canaan nell’Antico Testamento, la Britannia di Gildas è continuamente minacciata da popolazioni esterne (*transmarinae*) che rivestono il ruolo di punizione divina per la *infidelitas* dei Britanni.¹⁰¹²

Nonostante sia stato notato che Gildas non offre diretti marcatori etnici (etnonimi) all’interno della sua opera, delle linee di demarcazione inscrivibili nel concetto di identità etnica possono nondimeno essere desunti dalla lettura del *DEB*.¹⁰¹³ Nel descrivere i popoli all’interno del *DEB*, Gildas fa una chiara scelta lemmatica nell’utilizzo dei termini *populus* e *gens*. Utilizzato 92 volte all’interno del sermone, il lemma *populus* viene attribuito archetipicamente agli Israeliti (76 ricorrenze) che condividono la definizione con i connazionali di Gildas (14 ricorrenze).¹⁰¹⁴ La scelta di Gildas, oltre ad avere la funzione di legare le sorti dei Britanni a quelle degli Israeliti,

¹⁰¹⁰ Gildas, *DEB*, 1.13 cfr. Esodo, 4.22.

¹⁰¹¹ Gildas, *DEB*, 26.1.

¹⁰¹² Gildas, *DEB*, 22.1.

¹⁰¹³ R. Flierman, M. Welton, *De excidio Patriae*, p. 142: «Yet contrary to the commonly accepted title of the work – De excidio Britonum – Gildas’ treatise is remarkably low on ethnic identifiers. The Britons are referred to by their ethnonym only twice in the entire work; their foremost adversary, the Saxons, only once».

¹⁰¹⁴ Altre tre attestazioni del lemma *populus* sono riferite rispettivamente agli abitanti di Gomorra (*DEB*, 42.3) ed ai «popoli della terra» in una citazione di Ezechiele (*DEB*, 61.1). Escludendo le citazioni bibliche, tutte le menzioni del lemma *populus* sono circoscritte ai paragrafi del “prologo storico” dove la dialettica tra i Britanni ed i popoli circostanti viene delineata.

segnala anche la distanza tra i detentori dello status di popolo e la massa informe delle *gentes* che, come i *goyim* dell'Antico Testamento, infestano il panorama provvidenzialistico della Britannia gildaica. La parola *gens* ricorre 40 volte all'interno del *DEB* ed è riservata in senso generico ai Gentili (28 ricorrenze) di cui i Pitti e gli Scoti rappresentano la più feroce espressione. Questi vengono sempre definiti *gens* con l'affiancamento di truci attributi che ne evidenziano la barbarie.

La differenza di segno tra il lemma *gens* e *populus* è segnalata, oltre che dai gruppi a cui è attribuita, anche dal valore che esso assume quando è affiancato ai Britanni. Questi sono infatti descritti come *gens* in tre occasioni. La prima ricorrenza è evidenziabile quando i Britanni vengono descritti, in apertura del *prologus*, come «accomunati a tutte le genti dai comuni errori passati», ossia l'adesione a culti pre-cristiani.¹⁰¹⁵ In seguito alla rivolta di Boudicca e alla restaurazione imperiale, i Britanni sono descritti come *callida gens* per il loro comportamento ambiguo ed infido nei confronti dei “buoni padroni” romani.¹⁰¹⁶ La caratterizzazione negativa del termine *gens* è ancor più evidente quando Gildas lo utilizza per descrivere il «solito costume della nostra gente di essere debole nel rintuzzare le spade dei nemici e vigorosa nel sostenere le guerre civili ed il peso dei peccati», delle accuse particolarmente gravi nella prospettiva dell'autore.¹⁰¹⁷ In tutti e tre i casi, l'affiancamento del concetto di *gens* ai Britanni svolge un ruolo peggiorativo e specificativo rispetto alle loro colpe storiche.

Se *gens* ha un valore tendenzialmente negativo, o perlomeno di non-popolo (quindi esclusivo rispetto alla *communitas* cristiana), esso non è il termine più dispregiativo utilizzato da Gildas nella definizione dei vari gruppi etnici del *DEB*. Questo primato va, senza troppe sorprese, al lemma *barbarus* che viene utilizzato esclusivamente nella definizione dei *Saxones* che si configurano, quindi, come il più estremo archetipo di barbarie e inciviltà nel sistema gildaico.¹⁰¹⁸

¹⁰¹⁵ Gildas, *DEB*, 4.2: «Igitur omittens priscos illos communesque cum omnibus gentibus errores [...]»

¹⁰¹⁶ Gildas, *DEB*, 7.

¹⁰¹⁷ Gildas, *DEB*, 21.1: «Moris namque continui erat genti, sicut et nunc est, ut infirma esset ad retundenda hostium tela et fortis esset ad civilia bella et peccatorum onera sustinenda».

¹⁰¹⁸ Gildas, *DEB*, 10.2, 18.3, 20.1, 23.3,5. Anche se nel secondo passo menzionato il riferimento è indiretto, in quanto ci si riferisce alla costruzione delle fortificazioni note come *litus Saxonicum*. Il linguaggio di Gildas è definito da Dumville “francamente razzista” nella descrizione dei popoli barbari, come portato dell'eredità greco-romana. D.N. Dumville, *Post-colonial Gildas*, p. 10.

Oltre ai lemmi, necessaria attenzione merita la descrizione dei popoli ed in particolare dei loro attributi. Identificati nell' "indice" presente nel secondo paragrafo del *DEB* come «i due popoli devastatori»,¹⁰¹⁹ i Pitti e gli Scoti fanno la loro comparsa dopo la fine dell'usurpazione di Magno Massimo:

«Così la Britannia venne spogliata di ogni uomo in armi, di tutte le truppe, dei governanti - per quanto crudeli - , del fior fiore della sua gioventù che era andata al seguito del suddetto tiranno e non era più tornata. Ed ignara di ogni tipo di pratica bellica, per la prima volta venne calpestata dai due popoli al di là del mare, terribilmente feroci, gli Scoti da nord-ovest ed i Pitti da nord, rimanendo attonita ed in disperata per anni»¹⁰²⁰

I due popoli devastatori vengono descritti nell'atto di calpestare la Britannia.¹⁰²¹ Questi giungono a seguito della nefasta ribellione di Magno Massimo che, con la sua spoliazione della Britannia, aveva aperto la strada alla vendetta divina presentatasi sotto forma dei popoli trasmarini. Se gli Scoti (e successivamente i *Saxones*) giunsero effettivamente via mare, l'attribuzione della caratteristica di "esterno/trasmarino" ai Pitti che vivevano al di là del Vallo, ma pur sempre in Britannia, lascia supporre che Gildas voglia sottolineare l'estraneità all'isola.¹⁰²² Non solo Pitti e Scoti non condividono con i Britanni l'autoctonia, ma neanche la stessa natura umana. Questi sono descritti come lupi feroci (*ambrones lupi*) che, spinti dalla loro fame insaziabile, assaltano l'ovile lasciato incustodito dal pastore romano.¹⁰²³ La natura bestiale dei Pitti

¹⁰¹⁹ Gildas, *DEB*, 2: «de duabus gentibus vastatricibus».

¹⁰²⁰ Gildas, *DEB*, 14.1: «Exin Britannia omni armato milite, militaribus coplis, rectoribus licet immanibus, ingenti iuventute spoliata, quae comitata vestigiis supra dicti tyranni domum nusquam ultra rediit, et omnis belli usus ignara penitus, duabus primum gentibus transmarinis vehementer saevis, Scotorum a circione, Pictorum ab aquilone calcabilis, multos stupet gemitque annos».

¹⁰²¹ L'immagine del "calpestare" è poi ripresa nel par. 16 (*metunt calcant transeunt*) ed è probabilmente tratta da Orosio, *HAP*, II, 6.10. N. Wright, *Did Gildas Read Orosius?*, pp. 38-42.

¹⁰²² Questo espediente è, a mio parere, ripreso da Beda che nella descrizione dei popoli della Britannia indica come anche i Britanni non fossero autoctoni ma, come gli ultimi arrivati Angli, fossero giunti via mare sull'isola (*HE*, I, 1.). Questa strategia di livellamento ha l'obiettivo di porre sullo stesso piano le pretese di legittimo possesso della "terra promessa" insulare. L'assenza di un mito fondativo che spieghi la presenza dei Britanni sull'isola, data dunque per scontata come fatto naturale, è sottolineata da A. Plassman, *Gildas and the Negative Image of the Cymry*, p. 14.

¹⁰²³ Gildas, *DEB*, 16: «[...] illi priores inimici ac si ambrones lupi profunda fame rabidi, siccis faucibus ovile transilientes non comparente pastore».

e degli Scoti è confermata poco più avanti quando questi vengono descritti mentre emergono dal mare «come neri cunei di vermi dalle strette fenditure delle loro tane mentre il Sole è alto a mezzogiorno».¹⁰²⁴ Le «spaventose orde» di Pitti e Scoti sono rappresentate come masse subumane dalle pratiche immorali (la nudità, le barbe lunghe) che, pur distinguendone i *mores*, li vedevano accomunati nella sete di sangue (*sanguinis aviditate*).¹⁰²⁵

Gildas adopera numerose metafore animali con l'obiettivo di mostrare la natura non-umana degli avversari dei Britanni nel percorso storico, raggiungendo i suoi toni più veementi nella descrizione dei Sassoni. Questi sono alternativamente definiti «lupi nell'ovile», «orda di cagnacci provenienti dal postribolo della barbara leonessa [la Germania]», «ammasso di cani vassalli».¹⁰²⁶ Lo stato animale è rappresentato come un regresso nell'immoralità e non a caso Gildas parifica anche i suoi compatrioti alle bestie rifugiatesi nelle caverne davanti al pericolo dei barbari, oltre ad adoperare un vasto arsenale di metafore animali nelle accuse ai «principi».¹⁰²⁷ Privati dell'umanità e dello status di popolo, i nemici dei Britanni si configurano come una massa informe di barbari il cui solo scopo è quello di testare ed emendare *solito more* l'Israele contemporaneo. Lo scontro tra il *populus* britannico ed i *goyim* d'oltremare sembra ripercorrere quel

¹⁰²⁴ Gildas, *DEB*, 19.1: «Itaque illis [Romani] ad sua remeantibus emergunt certatim de curucis, quibus sunt trans Tithicam vallem evecti, quasi in alto Titane incalescenteque caumate de artissimis foraminum caverniculis fusci vermiculorum cunei, tetri Scottorum Pictorumque greges».

¹⁰²⁵ *Ibidem*. L'immagine dei Pitti e degli Scoti ricalca *topoi* etnografici ripresi successivamente da uno dei tanti lettori insulari di Gildas, Giraldo Cambrense, *Topographia Hiberniae*, II, 20, a cura di J.O'Meara, 1983. È possibile paragonare la critica della nudità e della conseguente mancanza di pudore dei barbari in Gildas all'esaltazione della pudicizia in Salviano, *De Gubernatione*, VII, 24. In tal modo la descrizione gildaica rappresenterebbe una risposta ad un *topos* romano-cristiano sulla purezza dei Barbari rispetto ai corrotti costumi dei Romani, elemento centrale nel *presens iudicium* di Salviano.

¹⁰²⁶ Gildas, *DEB*, 23.1,3,4. La figura del cane (*catulus*, *canis*) è presentata come archetipo negativo nell'immaginario gildaico, dove l'appellativo viene riservato a Porfirio (§4.3), a Costantino di Dumnonia (§28.1), Aurelio Canino (§30.1) e Maglocunus (§33.4).

¹⁰²⁷ Gildas, *DEB*, 19.3; 25.1. In particolare, il leone, elemento celebrativo nella poesia encomiastica gallese altomedievale, viene identificato con la depravazione dei «principi» coevi. L'immagine negativa del leone è probabilmente tratta da Isaia 5.29, anche se la supposizione di Sims-Williams di un'accusa velata e costante ad una pratica encomiastica comune alle corti principesche del Galles contemporaneo è un'interessante chiave di lettura per la trasversalità dell'invettiva gildiaca. P. Sims-Williams, *Gildas and Vernacular Poetry*, p. 185. Ovviamente i leoni sono gli «esecutori materiali» del martirio, come ben sottolineato nella cruda descrizione della morte di Sant'Ignazio in *DEB*, 74.

«dramma morale e rituale messo in scena in situazioni di conflitto etnico» nell'Antico Testamento quando gli Israeliti si confrontano con i Filistei, i Gabaniti o gli Assiri.¹⁰²⁸ La cornice biblica non era solo perfettamente comprensibile ai sudditi in riferimento ai *regna*, ma anche alle *élites* in riferimento alla propria comunità: uno scenario potente destinato ad influire notevolmente sulla costruzione identitaria nel periodo post-romano.¹⁰²⁹ Per questo motivo, alla strategia di distinzione basata sulla scelta lemmatica tra *populus* e *gens* e quella immaginaria ascrivibile al bestiario, Gildas affianca un altro potente strumento di definizione, quello del parallelismo biblico.¹⁰³⁰

A seguito della decisione di chiamare i Sassoni da parte del consiglio e del “superbo tiranno”, Gildas riporta un passo di Isaia in cui viene biasimata la stoltezza del faraone e del suo consiglio, dominato - come quello di Vortigern - dal germe della *insipientia*.¹⁰³¹ Il passo di Isaia si chiude con la definizione dei tre popoli cui si riferisce l'oracolo, ossia gli Egizi «popolo benedetto da Dio», Israele «eredità di Dio» e gli Assiri «strumento della mano di Dio».¹⁰³² Considerando l'influenza delle profezie di Isaia sulla caduta di Gerusalemme sull'ideologia di Gildas, è piuttosto naturale collegare l'azione dei Sassoni in Britannia «all'attacco un tempo portato dagli Assiri in Giudea».¹⁰³³ Vittime di quest'attacco gli Israeliti che, come i Britanni godono di una posizione privilegiata presso Dio, e sono protetti/controllati da un popolo “imperialistico”, ma benedetto, gli Egizi/Romani.

I Sassoni rispecchiano l'archetipo biblico dei devastatori, il loro nome è «inviso a Dio e agli uomini», le loro «fauci» devono essere placate dalle offerte dei Britanni affinché questi alle minacce di distruzione non facciano seguire i fatti.¹⁰³⁴ Nonostante i termini del *foedus* rispecchino chiaramente la pratica di arruolamento romano (garanzia di vettovagliamenti e *annona*), il patto stretto con i Sassoni altro non è che la riproposizione storica del patto sancito da Giosué coi Gabaniti e delle sue disastrose

¹⁰²⁸ W. Pohl, *Identità etniche e cristianesimi*, p. 62.

¹⁰²⁹ *Ivi*, p. 70.

¹⁰³⁰ In concordanza con la Bibbia i Sassoni sono descritti come leoni, alla stregua dei nemici di Giuda.

¹⁰³¹ Gildas, *DEB*, 23.2, Isaia 19.11: «stulti principes' [...] 'Taneos dantes Pharaoni consilium insipiens».

¹⁰³² Isaia 19.25.

¹⁰³³ Gildas, *DEB*, 24.2: «In hoc ergo impetu Assyrio olim in Iudeam comparando completur».

¹⁰³⁴ Gildas, *DEB*, 23.1-5.

conseguenze richiamate nella *praefatio*.¹⁰³⁵ Il loro ruolo nel *DEB* è messo in chiaro da Gildas proprio dopo che il ricatto ai danni dei Britanni diventa effettivo:

«E dunque, come giusta punizione per i peccati del passato, un fuoco, attizzato dai sacrileghi venuti da Oriente, si propagava da mare a mare, ed una volta acceso, diffusosi nelle città e nelle campagne, non si placò finché non bruciò quasi tutta la superficie dell'isola e finché la sua rossa e terrificante lingua non giunse a lambire l'Oceano occidentale».¹⁰³⁶

Tra i popoli barbarici del *DEB*, i Sassoni si configurano come la massima punizione divina per gli empi Britanni costretti a fuggire verso il mare per evitare il fuoco germanico, come descritto nell'appello ad Aezio. Il fuoco come elemento del *furor* bellico è ripreso anche nella descrizione dell'invasione romana della Britannia, dove la morbida *flamma* romana che giunse sino al «ceruleo oceano»¹⁰³⁷ è qui significativamente sostituita dall'incandescente *ignis* sassone che si propaga da parte a parte dell'isola. L'avanzata sassone è descritta con la diabolica immagine della lingua rossa che lambisce la Britannia fino alle sue propaggini più occidentali. A rafforzare l'immagine di distruzione, Gildas inserisce due citazioni tratte dai Salmi sulla distruzione del tempio di Gerusalemme ad opera dei Babilonesi.¹⁰³⁸

Ormai l'equazione ideologica delineata da Gildas appare chiara: i Sassoni sono gli empi Assiri, la Britannia il Tempio di Salomone in fiamme ed i Britanni il nuovo Israele. I Sassoni vengono indirettamente collegati agli Assiri per la loro provenienza da Oriente e per il loro paganesimo (*ignis orientali sacrilegorum*). Segue il racconto delle violenze, le uccisioni dei prelati, lo sradicamento dei *sacra altaria*. Non è solo la rovina dell'isola, ma anche dei segni del suo passato, in particolare quello romano-cristiano. I Sassoni si accaniscono contro le città e gli abitanti che vengono definiti *coloniae* e *coloni* in luogo

¹⁰³⁵ Gildas, *DEB*, 1.4, I Samuele 21.1. La conoscenza da parte di Gildas di parole tratte dal lessico militare romano come *annona* ed *epimenia* sembra presupporre una sua formazione secolare, forse per la residuale amministrazione civica di un centro urbano della *Britannia Prima*. S. Joyce, *The Legacy*, p. 65. Il termine d'origine greca *epimenia* è attestato in Giovenale, *Satirae*, VII, v. 120.

¹⁰³⁶ Gildas, *DEB*, 24.1: «Confovebatur namque ultionis iustae praecedentium scelerum causa de mari usque ad mare ignis orientali sacrilegorum manu exaggeratus, et finitimas quasque civitates agrosque populans non quievit accensus donec cunctam paene exurens insulae superficiem rubra occidentalem trucique oceanum lingua delamberet».

¹⁰³⁷ Gildas, *DEB*, 5.2.

¹⁰³⁸ Gildas, *DEB*, 24.2 cfr. Salmi, 73.7, 78.1.

dei soliti *civitates/urbes* e *inhabitantes* proprio per sottolineare lo sradicamento della *Romanitas*, la più grave empietà compiuta dagli invasori agli occhi dell'autore. Gli unici a salvarsi sono i corpi dei santi martiri. L'attacco *impetu Assyrio* conduce ad una distruzione senza precedenti, all'abbandono delle città, alla profanazione dei luoghi sacri e lo sterminio delle *sanctae animae* in un bagno di sangue dove tutto appariva «mescolato come in un orrendo torchio».¹⁰³⁹ Le sofferenze dei Britanni ricalcano quelle patite degli Israeliti dopo la caduta di Gerusalemme e durante l'esilio babilonese. Nonostante lo status privilegiato di "Israele contemporaneo" garantisca una posizione di predominanza rispetto alle altre *gentes*, il percorso storico del "Popolo Eletto" è costellato da tribolazioni e comporta la necessità di dimostrare costantemente di essere degni dell'esclusiva attenzione divina. La lotta dei *crudelissimi praedones* con i Britanni assume i caratteri di una sfida per la sopravvivenza per il popolo di Gildas, uno scontro che avrà il suo apice escatologico nell'emergere di Ambrosio Aureliano come salvatore della patria. Il suo ritratto mostra come Gildas vedesse in pericolo non soltanto le anime e la libertà fisica dei suoi concittadini, ma i segni stessi della civiltà nella quale era cresciuto, un contesto profondamente segnato dall'imprinting romano-cristiano.

2.4.4 *Cives e patria*: il ruolo dei Romani nel *DEB*

Nel descrivere le atrocità commesse dai Sassoni, la penna di Gildas indugia particolarmente sulla rovina portata alle città. Questo tema, ricorrente in tutto il *DEB*, è delineato attraverso il primo parallelo biblico presentato nella prefazione, quello tra la Britannia e Gerusalemme *urbs vidua* la cui distruzione viene pianta da Geremia.¹⁰⁴⁰ Recentemente Flierman e Welton hanno sottolineato come il discorso civico sotteso al *DEB* ne rappresenti un'importante espressione ideologica.¹⁰⁴¹ La distruzione delle città che un tempo ornavano la Britannia rappresenta la degenerazione morale degli abitanti dell'isola che vengono descritti come *cives* in 17 occasioni, facendo così della

¹⁰³⁹ Gildas, *DEB*, 24.2-4 dove l'immagine dell'orrenda vendemmia viene anticipata dalla citazione dei Salmi e corroborata da un passo di Isaia (24.13) in cui Kerlouégan ha letto un nesso causale tra la rovina della Britannia (descritta come una vigna) e l'arrivo dei Sassoni che l'avrebbero «condotta all'amarezza». F. Kerlouegan, *Le De excidio*, p. 178.

¹⁰⁴⁰ Gildas, *DEB*, 1.4.

¹⁰⁴¹ R. Flierman, M. Welton, *De excidio Patriae*, pp. 137-160; a riguardo si era espresso anche C. Sneyder, *The Britons*, pp. 78-9.

cittadinanza un'importante marcatore dei Britanni.¹⁰⁴² La distruzione degli spazi urbani ha come conseguenza la fuga della popolazione nelle zone rurali. La fuga nelle terre selvagge rende dei «cittadini degni d'ogni compassione» simili ad «animali selvatici».¹⁰⁴³ Le città sono anche il marcatore che Gildas utilizza per introdurre i «brillanti lumi» dei santi martiri Albano, Giulio e Aronne, associati rispettivamente a *Verulamium* e *Legionum* (Caerleon).¹⁰⁴⁴ La città, lungi dall'essere un mero luogo fisico, si configura come uno status culturale che consente il passaggio da *incola/indigenus* a *civis*, uno status che può essere sottratto con la distruzione degli edifici, sia laici che religiosi, per mano dei barbari.¹⁰⁴⁵ Se l'importanza delle città nel *DEB* deriva in parte, come è stato giustamente sottolineato, dal parallelo con la città celeste di Gerusalemme, esso è anche specchio di civiltà. E di una civiltà in particolare, quella romana.

Il trattamento del passato romano nel *DEB* indica l'importanza che Gildas conferisce sia alle sue vestigia fisiche (le città, i Valli) sia alla funzione escatologica svolta da Roma nel percorso storico dei Britanni. I Romani rappresentano un'ambivalente cartina tornasole per l'ideologia di Gildas che se ne serve come modello storico alternativo per i Britanni. Quello che Gildas fa dei Romani è un «ritratto studiato e controllato, creato per il proposito retorico di correggere i Britanni e mostrargli la loro natura» ed è, di conseguenza, di vitale interesse per gli intenti del presente lavoro.¹⁰⁴⁶

¹⁰⁴² Gildas, *DEB*, 3.2 (*bis denis bisque quaternis civitatibus decorata*), 4.1, 4.4, 10.2, 15.3, 19.2-3, 25.2, 26.1.

¹⁰⁴³ Gildas, *DEB*, 19.3: «[...] ita deflendi cives ab inimicis discerpuntur ut commoratio eorum ferarum assimilaretur agrestium». L'identificazione dei luoghi esterni alla città come spazi bestiali in un contesto tardoantico è inferito da Flierman e Welton attraverso un parallelo con Cassiodoro. R. Flierman, M. Welton, *De excidio Patriae*, p. 144. Cassiodoro, *Variae*, VIII, 31. Un collegamento tra la fuga nelle *wilderness* ed il “Cantico di Mosé” nel Deuteronomio 32, testo menzionato da Gildas (*DEB*, 30.3; 36.3), è notato da N. Perkins, *Biblical Allusion*, pp. 87-88.

¹⁰⁴⁴ Gildas, *DEB*, 10.1-2: «[...] sanctum Albanum Verloamiensem, Aaron et Iulium Legionum urbis cives [...]». Sulla collocazione di Giulio e Aronne a Caerleon e sul loro culto si veda J. Knight, *The Early Church in Gwent*, in “Monmouthshire Antiquary”, vol. 9, 1993, pp. 2-3; R. Sharpe, *Martyrs and Local Saints in Late Antique Britain*, in A. Thacker, R. Sharpe (a cura di), *Local Saints and Local Church in the Early Medieval West*, 2002, pp. 118-120; A. Seaman, *Julius and Aaron 'Martyrs of Caerleon'*, in “Archaeologia Cambrensis”, vol. 164, 2015, pp. 201-220.

¹⁰⁴⁵ N. Perkins, *Biblical Allusion*, p. 94 nota il parallelo tra Isaia 17.1 su Damasco che «cessa di essere città» (*Ecce Damascus desinet esse civitas, et erit sicut acervus lapidum in ruina*) e la descrizione della distruzione portata dai Sassoni in Britannia in *DEB*, 24.

¹⁰⁴⁶ P. Turner, *Identity in Gildas*, p. 45.

È stato suggerito che la stessa idea gildaica della Britannia, sempre presentata come una monade, sia un retaggio dell'organizzazione diocesana d'epoca romana.¹⁰⁴⁷ Certamente l'utilizzo dei termini *cives*, *patria* e *civitas* all'interno del *DEB* è volto a richiamare un'ideologia romana che, come si è visto nell'analisi del dato epigrafico, permane anche nella rappresentazione pubblica del potere nella Britannia occidentale. Tuttavia, per quanto i Romani siano presentati da Gildas come «emblema della civiltà»,¹⁰⁴⁸ questi vengono mostrati quasi sempre sotto forma di esercito. La loro irresistibile avanzata militare è riprodotta come un inarrestabile fuoco che fluisce attraverso la Manica per giungere in Britannia a portare leggi e stabilità (*parendi leges nullo obstinente*). È il preludio ad un'occupazione ben vista da Gildas, ma che si mostra in tutta la sua brutalità nella repressione della rivolta della *laena dolosa* Boudicca, unico momento di aperto scontro tra i Britanni ed i Romani nel *DEB*.¹⁰⁴⁹ Il loro lascito, unanimemente di segno positivo, si rivela nelle solide mura erette per difendere i *cives* dai Pitti e dagli Scoti, nei «trattati militari» e negli «energici consigli» per il «popolo timoroso». ¹⁰⁵⁰ Il messaggio di Gildas è chiaro: i Romani sono necessari al benessere ed alla sicurezza della Britannia. Quando i Britanni tentano di erigere un muro con le loro risorse (*publicos privatosque*) questo si rivela debole, costruito «di terra piuttosto che di pietra», destinato a soccombere di fronte al ritorno dei Pitti.¹⁰⁵¹ Gildas specifica che il muro è stato costruito «dalla plebe irrazionale senza guida» rendendo chiara l'idea del ruolo assegnato nel *DEB* ai Romani, ossia quello dei “buoni padroni” di un popolo alla deriva, specie in ambito militare. Di fronte alle incursioni barbariche, i Romani sono interpellati tre volte dai Britanni ed in due occasioni vengono in loro soccorso. In

¹⁰⁴⁷ N. Wright, *Gildas Geographical perspective*, p. 102.

¹⁰⁴⁸ R. Hanning, *The Vision*, 1966, p. 52.

¹⁰⁴⁹ Una eco virgiliana in questo passaggio (*ensem ut dicitur vagina vacuum lateri eius accomodatuos*) sembra richiamare il destino della Britannia che, come Troia, si appresta a sperimentare una feroce occupazione militare che, al contempo, è esaltazione, in Gildas come in Virgilio, della potenza militare romana. Gildas, *DEB*, 7; Virgilio, *Eneide*, II, v. 393, a cura di F. Della Corte, C. Vivaldi, M. Rubino, 1990. *contra* N. Wright, *Gildas's Reading*, pp. 131 n. 45, 152 n. 125 che preferisce leggerci una eco di Victricio di Rouen, *De Laude Sanctorum*, 1: «gladium vacuum vagina nescimus». Questo passo potrebbe aver influenzato la trasposizione gildaica della vicenda di Balaam e l'asina intelligente. Si veda nota 258.

¹⁰⁵⁰ Gildas, *DEB*, 15.1; 18.2-3.

¹⁰⁵¹ Gildas, *DEB*, 15.3.

particolare, durante la terza ambasceria, i legati insulari si presentano «con le vesti lacere e col capo cosparso di sabbia», cercando rifugio «come i pulcini con la chioccia» mostrando i segni tipici della penitenza cristiana.¹⁰⁵² L'obiettivo dell'ambasceria è quello di non far dimenticare il nome di Roma in Britannia, di riportare un valente esempio all'empia popolazione dell'isola. I Romani, per l'ultima volta, vengono, vedono e vincono per poi lasciare definitivamente la Britannia «come coloro che sanno che non torneranno».¹⁰⁵³ Poco dopo, viene presentata la lettera inviata ad *Aigizio ter consul*, che con i suoi toni drammatici e la mancata risposta si configura come l'epitaffio della Britannia romana, oltre che un drammatico monito di ciò che verrà dopo.

La visione gildaica del periodo romano, lungi dall'essere legata alla concezione universalistica di Eusebio-Rufino o di Orosio, è profondamente intrisa di paternalismo, in un costante parallelo con l'immagine del pastore e del gregge.¹⁰⁵⁴ L'immagine da decolonizzazione proposta da Gildas fa da prodromo all'incapacità dei Britanni di difendersi da sé. Lasciati da soli, i Britanni esplicitano le loro caratteristiche storiche negative, già espresse in potenza nell'atteggiamento passivo-aggressivo mostrato nei confronti dei Romani al momento della conquista. Infatti, Gildas afferma che «la lealtà agli editti di Roma era ostentata superficialmente, mentre veniva represso nel profondo

¹⁰⁵² Gildas, *DEB*, 17.1: «Itemque mittuntur queruli legati, scissis, ut dicitur, vestibus, operatisque sablone capitibus, inpetrantes a Romanis auxilia ac veluti timidi pulli patrum fidissimis alis succumbentes [...]». Cfr. Luca, 13:34 nel contesto dell'arrivo di Gesù a Gerusalemme e del suo discorso ai Farisei dove viene ricordata la «santa» morte degli ambasciatori nella città. Wright ha notato la derivazione geronimiana dell'espressione *scissis vestibus* che, combinata, alle eco bibliche (oltre Luca, anche Samuele, Giobbe e Giosuè) ha condotto Perkins a definirlo «a doubly rich allusion». N. Wright, *Gildas's Reading*, pp. 155-6; N. Perkins, *Biblical Allusion*, pp. 98-99. Girolamo, *Epistulae*, 14.2 (*PL* 22, p. 348); I Samuele 4:12; Giobbe 2:12; Giosuè 7:6; II Samuele 13:9; II Cronache 18:37, Isaia 36:22 si riferiscono direttamente agli ambasciatori inviati a re Ezechia per avvisarlo degli inganni del comandante assiro e potrebbero aver rappresentato, probabilmente nel caso di Isaia, la fonte di ispirazione contestuale della citazione gildaica che, comunque, sembra guardare all'esempio neotestamentario di Luca attraverso la descrizione dei segni di penitenza di fronte ai Romani.

¹⁰⁵³ Gildas, *DEB*, 18.3: «et valedicunt tamquam ultra non reversuri».

¹⁰⁵⁴ D.N. Dumville, *Post-colonial Gildas*, p. 17: «The perceptions of the Roman past which Gildas stated overtly where ones which recognized change, indeed loss, and perhaps provoked regret and wonder».

il dolore per l'obbedienza» dovuta ai nuovi padroni.¹⁰⁵⁵ Se i Romani, infatti, sono descritti come valenti e risoluti, i compatrioti di Gildas sono *imbelles et infideles*, dileggiati da un adagio che li voleva famosi per «non essere valorosi in guerra, né fedeli in pace».¹⁰⁵⁶ L'accusa di *infidelitas*, oltre ad avere ovvie risonanze nel contesto dottrinario e nell'ambito delle continue guerre civili criticate più avanti da Gildas, è stata sottolineata come una cruciale strategia di distinzione dei Britanni dai Romani.¹⁰⁵⁷ La natura infida dei Britanni si mostra una prima volta con la rivolta di Boudicca, dove gli isolani sono descritti come subdole volpi.¹⁰⁵⁸

Nonostante l'appianamento dei conflitti coi Romani ed i luminosi sviluppi successivi (arrivo del Cristianesimo, *florit* di s. Albano), la *infidelitas* dei Britanni resta quiescente per poi riemergere nei turbolenti anni dell'usurpazione di Magno Massimo. Questi, pur essendo di origini iberiche, viene presentato da Gildas come «frutto dell'amarissima piantagione» della Britannia che, significativamente, viene poco sopra descritta come de-romanizzata «nelle leggi e nei costumi».¹⁰⁵⁹ Nonostante la futura tradizione gallese lo ricorderà come “Grande” (*Wledig*) - o forse proprio per questo - Gildas definisce Massimo in termini assolutamente spregiativi, colpevole di aver spogliato la Britannia delle sue truppe ed aver aperto la strada alla rovina militare dell'isola. La de-romanizzazione di Massimo serve ad offrire un modello negativo ai “principi” coevi cui Gildas si rivolgerà più avanti, oltre a descrivere come l'innata attitudine al peccato evidente in tutta la storia insulare abbia condotto un generale romano alla ribellione.¹⁰⁶⁰ Le rivolte di Boudicca e Magno Massimo, l'incapacità di difendersi e di far tesoro degli *exemplaria* lasciati dai Romani, rendono i Britanni indegni di ulteriore aiuto da parte di

¹⁰⁵⁵ Gildas, *DEB*, 5.2: «[...] in superficie tantum vultus presso in altum cordis dolore sui oboedientiam proferentem edictis subiugavit».

¹⁰⁵⁶ Gildas, *DEB*, 6.2: «quod Britanni nec in bello fortes sint nec in pace fideles». Secondo Turner, *Identity in Gildas*, p. 44-45 questo passo rappresenterebbe l'inversione ideologica di Sallustio, *Bellum Catilinae*, 9.3: «audacia in bello, ubi pax evenerat aequitate saepe remque publicam curabant».

¹⁰⁵⁷ A. Plassman, *Gildas and the Negative Image of the Cymry*, pp. 9-10.

¹⁰⁵⁸ Gildas, *DEB*, 6.2.

¹⁰⁵⁹ Gildas, *DEB*, 13.1: «Itemque tandem tyrannorum virgultis crescentibus et in immanem silvam iam iamque erumpentibus insula, nomen Romanum nec tamen morem legemque tenens, quin potius abiciens **germen suae plantationis amarissimae** [...]» (grassetto mio).

¹⁰⁶⁰ P. Turner, *Identity in Gildas*, p. 46 suggerisce che Gildas abbia scelto di omettere l'usurpazione di Costantino III in quanto quella di Massimo rappresentava maggiormente un esempio delle nefaste conseguenze della ribellione contro l'ordine imperiale per il suo uditorio di *tyranni*.

Roma, un rifiuto che si esplicita nella mancata risposta da parte di Aezio.¹⁰⁶¹ La parte più drammatica del *prologus historicus* vede la totale assenza dei Romani e dei loro attributi militari: ciò si concretizza nello sgretolarsi fisico e morale delle difese britanniche davanti agli assalti dei nemici.¹⁰⁶² La guarnigione insulare posta di stanza sul Vallo si dimostra «debole nel combattimento e incapace di fuggire», causando la rovina delle città e l'imbarbarimento dei suoi abitanti che finiscono affamati «a confidare nella sola pratica venatoria».¹⁰⁶³ La decisione di chiamare i Sassoni, esplicita nei paragrafi 22-24, si configura come naturale risposta dei Britanni al loro “abbandono” da parte dei Romani. Lasciati senza guida, i connazionali di Gildas sono dominati dalla *caecitas* che è il principale attributo collegato al *superbus tyrannus* ed al suo *consilium*, autori del più drammatico *harakiri* della storia insulare: la chiamata dei Sassoni.¹⁰⁶⁴ Tuttavia, quando l'annientamento o l'esilio sembrano le uniche opzioni rimaste ai compatrioti di Gildas, Roma si palesa in maniera indiretta per condurre i Britanni al successo. Questa vittoria, pur essendo raggiunta «con l'aiuto di Dio» come sempre avviene nel *DEB*,¹⁰⁶⁵ ha un fautore che condensa in sé tutte le migliori caratteristiche della *Romanitas*, un uomo della provvidenza invocato dai Britanni che pregavano «con tutto il cuore a Dio di non essere annientati»:¹⁰⁶⁶

¹⁰⁶¹ È stato notato che la terza ambasceria, rappresentata stavolta in sede epistolare, sia rivolta ad Aezio, mentre la seconda era rivolta ai *Romani* e la prima vedeva l'invio di legati “a Roma”, suggerendo una conoscenza dei cambiamenti nella politica romana durante il V secolo da parte di Gildas. K. George, *Gildas's*, 2009, p. 52. cfr. Gildas, *DEB*, 15.1, 17.1, 20.1.

¹⁰⁶² R. Flierman, M. Welton, *De excidio Patriae*, pp. 147-8.

¹⁰⁶³ Gildas, *DEB*, 19.2, 4: «Statuitur ad haec in edito arcis acies, segnis ad pugnam, inhabilis ad fugam, trementibus praecordis inepta, quae diebus ac noctibus stupido sedili marcebat. [...] et augebantur externae claees domesticus motibus, quod huiusmodi tam crebris direptionibus vacuaretur omnis regio titius cibi baculo, excepto venatoriae artis solacio».

¹⁰⁶⁴ Gildas, *DEB*, 23.1: «Tum omnes consiliarii una cum superbo tyranno caecantur, adinvenientes tale praesidium, immo excidium patriae, ut ferocissimi illi nefandi nominis Saxones deo hominibusque invisi, quasi in caulas lupi, in insulam ad retundendas aquilonaes gentes intromitterentur».

¹⁰⁶⁵ Gildas, *DEB*, 2: «[...] de postrema patriae victoria quae temporibus nostris dei nutu donata est; 20.3: Et tum primum inimicis per multos annos praedas in terra agentibus strages dabant, non fidentes in homine, sed in deo, secundum illud Philonis: necesse est adesse divinum, ubi humanum cessat auxilium». L'archetipo biblico per la vittoria sanzionata da Dio è rappresentato dal successo di Asa sugli Etiopi descritto in II Cronache 15.1 e riportato successivamente da Gildas, *DEB*, 41.1.

¹⁰⁶⁶ Gildas, *DEB* 25.2: «Tam avide quam apes alveari procella imminente simul deprecantes eum toto corde et, ut dicitur, innumeris ‘onerantes aethera votis’ ne ad internicionem usque delerentur».

«Sotto il comando di Ambrosio Aureliano, un uomo modesto, quasi unico tra i Romani ad essere sopravvissuto all'impeto di una tale tempesta nella quale i suoi parenti - un tempo vestiti di porpora - avevano perso la vita (i cui discendenti al giorno d'oggi si sono assai allontanati dalla rettitudine avita), i superstiti recuperarono le forze, condussero i vincitori [i Sassoni] allo scontro: e con l'assenso del Signore gli fu concessa la vittoria»¹⁰⁶⁷

Quella che Gildas descrive è una vera e propria epifania, nella quale Ambrosio Aureliano si presenta come ultimo dono della *Romanitas*.¹⁰⁶⁸ Nelle parole usate da Gildas si nota l'unicità della figura di Ambrosio rispetto alle altre precedentemente presentate nel sermone. Il *dux* è il solo personaggio ad essere chiamato per nome insieme a Magno Massimo ed Aezio, anch'egli designato come *vir*. La modestia di Ambrosio, oltre a farne l'alter ego del "superbo tiranno", lo identifica come un eroe cristiano. Gildas ci tiene a specificare le sue caratteristiche romane, cominciando dalla stirpe, designata da un termine (*gens*) declinato per questa volta in termini latini piuttosto che biblici. Come tutti i Romani nel *De excidio*, Ambrosio è associato ad una posizione di potere dato che proviene da una famiglia che ha indossato la porpora.¹⁰⁶⁹ Secondo alcuni il legame con la nobile famiglia romana lo collocherebbe addirittura nell'alveo imperiale, mentre per altri l'associazione andrebbe instaurata con il vescovo Ambrogio di Milano, campione dell'ortodossia cattolica, con la porpora che rappresenterebbe il colore del martirio.¹⁰⁷⁰ Il massacro della famiglia di Ambrosio

¹⁰⁶⁷ *Ivi*, 25.3: «duce Ambrosio Aureliano viro modesto, qui solus forte Romanae gentis tantae tempestatis collisione occisis, in eadem parentibus purpura nimirum indutis superfuerat, cuius nunc temporibus nostris subdoles magnopere avita bonitate degeneravit, vires capessunt, victores provocantes ad proelium: quis victoria domino annuente cessit».

¹⁰⁶⁸ Non è forse un caso che nel passo immediatamente precedente (25.2) Gildas abbia inserito, introdotto da *ut dicitur*, una menzione virgiliana tratta dal nono libro dell'Eneide (v. 24) dove viene descritta l'epifania di Iride che incita Turno ad approfittare della momentanea assenza di Enea, impegnato in Etruria, per dare battaglia ed ottenere una - seppur momentanea - vittoria contro i Troiani.

¹⁰⁶⁹ Forse seguendo questa suggestione Hanning lo ha designato come "discendente storiografico" del Costantino dipinto da Eusebio di Cesarea nella sua "Storia Ecclesiastica". R. Hanning, *The Vision*, 1966, pp. 56-7.

¹⁰⁷⁰ J.N.L. Myres, *Pelagius and the End of Roman Rule in Britain*, p. 35 che sottolinea come nessuno prima di allora avesse rilevato che il padre di Ambrogio di Milano fosse Aurelio Ambrosio che ricalca la successiva dizione inglese del personaggio gildaico *Aurelius Ambrosianus*.

sarebbe stato rappresentato da Gildas come una “santa morte” di difensori della fede per mano dei barbari pagani.

Nell’apoteosi di Ambrosio Aureliano trova posto anche una critica rivolta ai suoi discendenti, contemporanei all’autore, colpevoli di essersi allontanati dal buon esempio dell’avo, così come i Britanni che avevano da tempo lasciato la retta via. Ambrosio sembra rappresentare ciò che la Britannia avrebbe potuto essere se non avesse abbandonato la *Romanitas* e la carità cristiana. Nella descrizione di Ambrosio Aureliano e nella sua posizione in chiusura dell’*excursus* storico si esprime lo *zeitgeist* di un autore, Gildas, che guarda alle invasioni barbariche ed alla riscossa dell’*ultimus Romanorum* insulare con gli stessi occhi che Sidonio Apollinare aveva per il conte Ecdicio.¹⁰⁷¹

La riscossa di Ambrosio Aureliano ha i colori del tramonto dell’Impero nella sua più estrema propaggine e, al contempo, rappresenta un esempio per il futuro auspicato da Gildas. Di fatto, il suo posizionamento a chiusura del *prologus historicus* permette all’autore di concludere la disamina del passato insulare con un modello vincente prima di dedicarsi alla requisitoria contro la classe politica contemporanea. L’eccezionalità del personaggio presentato da Gildas consente un tardivo ricongiungimento dei Britanni con Dio che, a loro favorevole, gli consente di ottenere finalmente la vittoria sui nemici. L’idea veicolata da Gildas è che solo Roma e Dio possono condurre i Britanni alla vittoria, materializzatasi nel successo del Mons Badonicus che suggella la fine del “prologo storico” e lo svelamento del parallelo tra i Britanni e gli Israeliti.¹⁰⁷² I Britanni sono rappresentati come «sopravvissuti» alla tempesta scatenata dal loro comportamento empio, salvati dall’intervento provvidenziale di un personaggio

¹⁰⁷¹ L’esaltazione di Ambrosio Aureliano ha un parallelo nell’elogio riservato da Sidonio Apollinare al conte Ecdicio che nel 471 portò avanti un’azione di *guerrilla* per rompere l’assedio visigoto di Clermont-Ferrand. Sidonio Apollinare, *Epistulae*, III, 1: «[...] i posteri troveranno difficile credere che tu abbia cavalcato con appena 18 cavalieri nel mezzo delle schiere nemiche, composte da migliaia di Goti. Vedendoti e udendo il tuo nome, queste orde agguerrite fuggirono sgomento. [...] Alcuni di coloro che erano venuti a salutarti lavarono via la polvere della battaglia con i loro baci, mentre altri levarono le briglie unte di schiuma e sangue, altri ancora sistemarono le selle sudate e slacciarono i paragnatidi dell’elmo di cui eri ansioso di liberarti [...]».

¹⁰⁷² Gildas, *DEB*, 26.1.

“vestito” di *Romanitas*. L’immagine dei sopravvissuti che hanno attraversato un percorso che li ha condotti letteralmente dalle caverne alla salvezza sotto le insegne di Ambrosio Aureliano è molto potente e, secondo Perkins, prelude alla loro possibile salvezza eterna.¹⁰⁷³ Se è, infatti, vero che i Romani sono un gruppo etnico distinto associato a specifiche qualità (perlopiù militari), Ambrosio Aureliano ne rappresenta una sorta di adattamento britannico, esempio di un passato e di un futuro possibile solo seguendo un modello positivo delineato dalla Storia insulare appena ripercorsa ed offerto come esempio da seguire alle *élites* britanniche cui Gildas si rivolge successivamente. Se da un lato, dunque, la caratterizzazione militaresca dei Romani serve a distinguerli dai Britanni ed a sottolineare come il dominio imperiale abbia portato civiltà, ed in un certo (assai conservatore) senso benessere, la loro descrizione nel *prologus* ha principalmente la funzione di delineare un modello storico vincente. I Romani non sono *sancti* come in Patrizio, in quanto non sono identificati con la Chiesa, bensì col loro lascito politico-militare. Questo lascito, ben chiaro a Gildas, era probabilmente meno sentito dalle *élites* del suo tempo che, pur richiamandosi a modelli romani negli import di lusso e nelle celebrazioni epigrafiche, non ne riescono a ripetere il successo politico.

Da qui il valore esemplare col quale Gildas riveste i *Romani* ed i loro *reges* nel tentativo di ammonire le *élites* del suo tempo: se quelle secolari sono invitate ad abbandonare le «ingiuste guerre intestine», quelle ecclesiastiche vengono indirizzate verso un modello militante, rappresentato dal «quadrato compatto» (*agmine denso*) dei martiri sopravvissuti alle persecuzioni del «tiranno Diocleziano».¹⁰⁷⁴ Se da un lato, è possibile che non vi fossero più Romani in Britannia al tempo di Gildas (intesi come amministratori imperiali), come sostenuto da Wade-Evans, è indubbio che il ricordo di

¹⁰⁷³ N. Perkins, *Biblical Authority*, p. 90 che nota un parallelo con Virgilio, *Eneide*, I, vv. 29-30 dove viene descritta la sorte dei sopravvissuti all’assedio di Troia. I Britanni sono descritti come *reliquiae* in quattro occasioni, tutte nel *prologus historicus*. Per una eco della nozione gildaica di *reliquiae* in Goffredo di Monmouth si veda N. Wright, *Gildas and Goffredus*, in “Arthurian Literature”, vol. 1 (1982), pp. 1-40.

¹⁰⁷⁴ Gildas, *DEB*, 27; 9.2: «quantae e contrario sanctorum patientiae fuere, ecclesiastica historia narrat, ita ut agmine denso certatim relictis post tergum mundialibus tenebris ad amoena caeolorum ragna quasi ad propria sedem tota festinaret ecclesia».

una “età dell’oro” continua a riecheggiare nel *De excidio*.¹⁰⁷⁵ Il richiamo alla *avita bonitate* perduta dai discendenti di Ambrosio indica chiaramente che Gildas sta tentando di offrire un esempio di identificazione per i principi coevi, alcuni addirittura imparentati con il *vir modestus*. Il parallelo con i Romani consente di intravedere un paradigma di alterità politica che ha come necessario contraltare i crimini commessi dai principi coevi. I capitoli successivi saranno, dunque, dedicati all’esplorazione dei modelli “pratici” offerti da Gildas rispettivamente ai principi del suo tempo ed al clero insulare. L’obiettivo sarà quello di ricostruire l’archetipo di regalità e di sacerdozio delineato da Gildas nel suo sforzo di offrire un modello alternativo alla società britannica cui si rivolgeva.

2.4.5 «Reges habet Britannia»: le accuse ai “principi”

Il paragrafo che lega il *prologus* al centro dell’opera di Gildas, le sue invettive contro i “principi” e il clero, si apre con l’affermazione che «alcune volte vincevano i nemici, a volte i concittadini affinché Dio, come suo solito, mettesse alla prova la fedeltà di questa gente, presente Israele». ¹⁰⁷⁶ La rivelazione che i Britanni sono il *praesens Israel* apre alla vittoria decisiva contro i Sassoni (*furciferis*) nell’assedio di Mons Badonicus, evento cruciale per la pace dell’epoca di Gildas e che coincide con la sua nascita «44 anni ed un mese fa». ¹⁰⁷⁷ L’epopea della resistenza britannica agli invasori assume i tratti di un “miracolo” il cui ricordo aveva concesso ai vertici del potere insulare (*reges, publici, privati, sacerdotes, ecclesiastici*) di «mantenere le proprie posizioni». Tuttavia, di queste posizioni (*ordines*) non era sopravvissuto nemmeno il ricordo presso la nuova

¹⁰⁷⁵ A. Wade-Evans, *The Romanii in the Excidium Britanniae*, in “The Celtic Review”, vol. 9, n. 33 (1913), p. 41.

¹⁰⁷⁶ Gildas, *DEB*, 26.1.

¹⁰⁷⁷ Purtroppo, questo passaggio non permette di dire molto, sul piano cronologico, a parte che Gildas avesse 44 anni al momento della stesura del *DEB*. Per i tentativi di datare e collocare *Mons Badonicus*, identificata da Higham come il momento apicale dello scontro tra Sassoni e Britanni in Gildas, si vedano N. Higham, *The English Conquest*, pp. 47-53; C.E. Stevens, *Gildas Sapiens*, pp. 370-1; S.C. Hawkes, *The south-east after the Romans*, in V. Maxfield (a cura di), *The Saxon Shore: a handbook*, 1989, pp. 94-95; O. Padel, *The nature of Arthur*, in “CMCS”, vol. 27 (1994), pp. 16-19; S. Hirst, *Liddington Castle and the battle of Badon*, in “Archaeological Journal”, vol. 153 (1996), pp. 1-59. Lo scontro è poi menzionato negli *Annales Cambriae* s.a. 516, nella *Historia Brittonum*, 56 ed in Goffredo di Monmouth, *HRB*, IX, 2. In tutti i casi successivi a Gildas, il successo è attribuito al condottiero britanno Artù.

generazione contemporanea di Gildas. Alla *aetas tempestatis* delle invasioni sassoni era seguita una *aetas serenitatis* nella quale una nuova generazione aveva creato un ordine empio e squilibrato, giudicato da Gildas un «sovvertimento della realtà». ¹⁰⁷⁸

L'obiettivo dei paragrafi precedenti era stato quello di illuminare i contemporanei con la realtà storica, attraverso l'esposizione delle cause dello stato attuale della Britannia che, nonostante la pace coi Sassoni (pur sempre una «infelice partizione»), vedeva le sue città spopolate e la prosecuzione delle guerre civili. Intento di Gildas nella successiva ammonizione ai "principi" è quello di riportare la nuova generazione di regnanti nell'alveo dell'ortodossia, dell'equità e dell'unione attraverso la denuncia dei loro crimini e l'edificante comparazione con esempi veterotestamentari. L'importanza dell'invettiva contro i principi sta nel riconoscimento della loro autorità in senso biblico come re-giudici e nell'identificazione delle loro figure con una caratteristica tipicamente britannica che si esplica nella tensione costante verso le guerre civili. ¹⁰⁷⁹

Il meccanismo adoperato da Gildas nel rivolgersi ai "principi" è quello di procedere dal generale della prefazione interna (§27) al particolare dei singoli sovrani (§§28-36) fino a tornare al quadro d'insieme attraverso le citazioni bibliche (§§37-63). La prefazione interna è aperta dal passo forse più noto dell'intero *DEB*, l'allocuzione secondo la quale «la Britannia ha dei re, ma essi sono tiranni; ha dei giudici, ma sono empi». ¹⁰⁸⁰ I "tiranni" sono accusati di proteggere i criminali e perseguitare gli innocenti, di condurre relazioni adulterine, di non essere in grado di giudicare rettamente, di giurare sugli altari e poi profanarli con azioni esecrabili, ma soprattutto di condurre *civilia et iniusta bella*. Esponenti contemporanei degli *exempla* storici del persecutore Diocleziano e

¹⁰⁷⁸ Gildas, *DEB*, 26.3: «At illis decedentibus cum successisset aetas tempestatis illius nescia et praesentis tantum serenitatis experta, ita cuncta veritatis ac iustitiae modernaina concussa ac subversa sunt ut earum non dicam vestigium sed ne monumentum quidem in supra dictis propemodum ordinibus appareat».

¹⁰⁷⁹ Gildas, *DEB*, 4.3 dove l'autore attribuisce a Porfirio l'espressione «Britannia provincia fertilis tyrannorum». In realtà il passo è tratto da Girolamo, *Epistulae*, 133.9 (*PL* 22, p. 1157).

¹⁰⁸⁰ Gildas, *DEB*, 27.1: «Reges habet Britannia, sed tyrannos; iudices habet, sed impios; saepe praedantes et concutientes, sed innocentes; vindicantes et patrocinales; sed reos et latrones; quam plurimas coniuges habentes, sed scortas et adulterantes; crebro iurantes, sed periurantes; voventes, sed continuo propemodum mentientes; belligerantes, sed civilia et iniusta bella agentes [...]».

dell'usurpatore Magno Massimo, i tiranni gildaici vengono accusati di una lunga serie di crimini, ma rappresentano per l'autore dei necessari interlocutori.¹⁰⁸¹

Nel rivolgersi ai sovrani del suo tempo, Gildas si richiama più volte all'autorità di Geremia che come lui visse in un periodo di pace profetizzando le future sventure del regno di Giuda e risultando perciò un personaggio estremamente scomodo alle autorità secolari e clericali.¹⁰⁸² La voce di Geremia conferisce a Gildas l'*auctoritas* necessaria per ergersi a castigatore e redentore dei sovrani. Il loro numero sembra richiamare quello dei cinque re amorriti sconfitti da Giosué ed intrappolati nella grotta di Makkedah dove si erano codardamente rifugiati a seguito dello scontro con i Gabaniti.¹⁰⁸³ Oltre a rafforzare la *auctoritas* profetica di Gildas, il parallelo con i sovrani di Giuda ha l'obiettivo di invitarli al pentimento affinché Dio risparmi al *praesens Israel* una nuova caduta di Gerusalemme.¹⁰⁸⁴ Nonostante non sia la «incredibile fortuna per lo studioso» per la datazione del *De excidio* auspicata qualche decennio fa da O'Sullivan, l'invettiva contro i "principi" risulta utile nel tratteggiare un modello negativo di regalità insulare, così come percepito da Gildas.¹⁰⁸⁵

L'autore si rivolge personalmente ai sovrani, iniziando da Costantino di Dumnonia. Sovrano di un regno potente, all'epoca in grado di controllare le rotte marittime imperniate sulla penisola cornica, il vecchio Costantino è reo di aver fatto assassinare

¹⁰⁸¹ Il termine *tyrannus* è attribuito a entrambi in *DEB*, 9; 13.1, 14.1. N. Higham, *The English Conquest*, 1994, p. 149.

¹⁰⁸² Nel libro di Geremia, questi è attaccato dai suoi fratelli (12:6); malmenato e messo ai ceppi dal falso profeta Pascur (20:1-4); imprigionato per volere del re Sedecia (37:18; 38:28); minacciato di morte e gettato in una cisterna piena di fango dai principi di Giuda (38:4-6); destinato a non essere creduto dinanzi alle rosee parole del falso profeta Anania (28). L'imprigionamento di Geremia è esplicitamente richiamato da Gildas, *DEB*, 72.4.

¹⁰⁸³ Il termine utilizzato nella *Vulgata* (Giosué, 10.16) è *spelunca* che Gildas utilizza sempre per definire un luogo di rifugio: per i superstiti alle persecuzioni di Diocleziano (*DEB*, 11.2); per coloro che resistettero all'ultimo attacco di Pitti e Scoti (*DEB*, 20.2); per Maglocunus come luogo metaforico di rifugio spirituale (*DEB* 34.2). Forse la più nota "caverna" del testo gildaico è il *receptaculus ursi* dal quale governava Cuneglasus (*DEB* 32.1).

¹⁰⁸⁴ Geremia 26.1-2, 12-15.

¹⁰⁸⁵ T. O' Sullivan, *The De excidio*, 1978, p. 87: «That five British princes are denounced by name for infractions of personal or political morality in cc. 28-36 of the *De excidio* is an extraordinary piece of luck for the student seeking to date the text».

due giovani principi della sua stessa casata mentre erano *sub sancti abbati amphibalo*.¹⁰⁸⁶ La protezione offerta dell'altare, la menzione del «mantello purpureo» e la descrizione delle «braccia tese [...] verso l'altare che nel giorno del giudizio verranno consacrate come vessilli» alle porte della *civitas Christi* suggeriscono un parallelo con una situazione di martirio ed, in particolare, con quello di s. Albano di cui Gildas ricorda proprio i *trophea martyrii* che adoreranno le porte di Gerusalemme.¹⁰⁸⁷ Il martirio dei due giovani principi avviene nell'anno della pubblicazione del *DEB* (*hoc anno*) il ché suggerisce una conoscenza precisa degli eventi del regno di Dumnonia da parte di Gildas, confermandone una collocazione nel sud-ovest della *Britannia Prima* al momento della stesura dell'opera. La bestialità del crimine è sottolineata attraverso la metafora dei denti che dilanano le carni delle vittime sull'altare, in consonanza con la definizione di Costantino come «cane tiranno dell'orrenda leonessa di Damnonia». ¹⁰⁸⁸

L'immagine del leone è ripresa, attraverso la diretta menzione di Isaia, nell'allocuzione al secondo sovrano criticato da Gildas, Aurelio Canino,¹⁰⁸⁹ collocato nell'area dell'attuale Glamorgan, tra i regni di Dumnonia e Demetia.¹⁰⁹⁰ Come Costantino, anche Aurelio è accusato, oltre che di parricidio e adulterio, di «avere in odio la pace quasi fosse un serpente mortale» e di saziare la sua sete di sangue con continue guerre civili.¹⁰⁹¹ Oltre a confermare la principale accusa addotta ai sovrani insulari, l'invettiva contro Aurelio Canino sembra suggerire che egli abbia disatteso in qualche modo le speranze di una retta discendenza quando Gildas gli ricorda «l'evanescente sogno dei

¹⁰⁸⁶ L'interpretazione come “sotto la protezione del mantello abbaziale” è a mio avviso più corretta rispetto alla canonica lettura secondo la quale era Costantino ad indossare gli abiti monacali durante l'assassinio. A sostegno si veda T. O' Sullivan, *The De excidio*, 1978, p. 87, n. 1.

¹⁰⁸⁷ Gildas, *DEB*, 28.2: «quorum brachia [...] deo altarique protenta in die iudicii ad tuae civitatis portas, Christe, veneranda patientiae ac fidei suae vexilla suspendent — inter ipsa, ut dixi, sacrosancta altaria nefando ense hastaque pro dentibus laceravit, ita ut sacrificii caelestis sedem purpurea ac si coagulati cruoris pallia attingerent». Cfr. *DEB*, 11.2.

¹⁰⁸⁸ Gildas, *DEB*, 28.2.

¹⁰⁸⁹ Il nome è probabilmente la latinizzazione del brittonico *Cunignos* in senso spregiativo legato al lemma *canis*. K. Jackson, *Varia II*, p. 31.

¹⁰⁹⁰ Gildas, *DEB*, 30.1: «Quid tu quoque, ut propheta ait, catule leonine, Aureli Canine, agis?». Cfr. Isaia 31.4.

¹⁰⁹¹ *Ibidem*.

suoi fratelli e padri e la loro prematura morte». È possibile intravedere, grazie soprattutto al sostegno del nome, un collegamento tra il destino di Aurelio Canino, «albero solitario» dall'illustre ascendenza, e la degenerazione che segnò la stirpe dell'eroe del *DEB*, Ambrosio Aureliano.¹⁰⁹²

Il terzo sovrano cui Gildas si rivolge è Vortipor “tiranno dei Demeti”, collocabile nella regione storica di tale *civitas* ossia il Carmarthenshire, nel Galles sud-occidentale. Nonostante non si tratti del Voteporigis celebrato sull'iscrizione di Castell Dwyran, Vortipor ha uno spessore storico, essendo ricordato nelle “Genealogie Gallesi” come *Guortepir*.¹⁰⁹³ Descritto come un sovrano anziano, due elementi tipici del sistema gildaico vengono chiamati in causa nella castigazione del re di Demetia: il bestiario ed il parallelismo biblico. Definendo Vortipor *pardo discolor*, Gildas sottolinea la sua empietà «nei costumi e nella depravazione», mentre la degenerazione del suo regno è icasticamente collegata alla successione di Manasse, figlio del «buon re» Ezechia, sul trono di Giuda.¹⁰⁹⁴ Gildas mostra di avere poche notizie su Vortipor di cui si limita a criticare l'ultimo dei suoi non meglio specificati peccati, l'incesto con la figlia dopo la morte della legittima moglie.

Dopo Vortipor è la volta di Cuneglasus, definito *ursus*, in dissonanza con gli elementi canonici del bestiario gildaico ma in assonanza col toponimo cui Gildas allude quando lo definisce «auriga del carro del rifugio dell'orso».¹⁰⁹⁵ L'identificazione del sito accennato da Gildas con l'*hill-fort* di Dinerth (Rhos) colloca Cuneglasus, o Cynlas in gallese, nell'area settentrionale della penisola, in un regno che durante l'Alto Medioevo

¹⁰⁹² La teoria è stata esposta una prima volta da A.H. Williams, *An Introduction to the History of Wales*, vol. I, 1949, p. 75. Tuttavia, a parte il nome e la forte romanizzazione che caratterizza il Glamorgan (probabile ma non certo territorio di Aurelio Canino), non v'è alcuna prova a sostegno di una parentela tra il sovrano gildaico e il *dux* Ambrosio.

¹⁰⁹³ P. Bartrum, *EWGT*, p. 10.

¹⁰⁹⁴ Gildas, *DEB*, 31.1.

¹⁰⁹⁵ Gildas, *DEB*, 32.1: «ut quid in nequitiae tuae uolueris uetusta faece et tu ab adolescentiae annis, urse, multorum sessor aurigaeque currus receptaculi ursi, die contemptor sortisque euis depressor, Cuneglase».

rimarrà saldamente sotto il protettorato del potente Gwynedd.¹⁰⁹⁶ Di Cuneglasus Gildas mette in luce principalmente le abilità militari, evidenziate dall'epiteto *multorum sessor* ("condottiero/cavaliere di molti") e dall'accusa di combattere infinite guerre contro i propri cittadini. In un richiamo alle Lamentazioni di Geremia, attraverso una citazione dei Salmi, Gildas invita Cuneglasus a trattenersi dall'ira, a placare il suo *furor*.¹⁰⁹⁷ Il particolare interesse dell'autore a edificare il tiranno è ribadito nell'immagine delle grida inascoltate dei "santi uomini" che vivono presso la corte di Cuneglasus che, tra l'altro, prefigura il collegamento tra clero e tiranni che Gildas accennerà trattando l'ultimo sovrano ed esplicherà nella prefazione del compianto al clero.¹⁰⁹⁸

Maglocunus è l'ultimo sovrano criticato da Gildas, anche se sicuramente la sua posizione finale è volta ad esaltarne l'importanza piuttosto che a denigrarlo. Questi riceve infatti la più ampia trattazione da parte dell'autore che gli dedica 122 righe a fronte delle 39 dedicate a Costantino, delle 18 di Aurelio Canino, delle 19 di Vortipor e delle 26 riservate a Cuneglasus. Maglocunus è il solo sovrano al quale è possibile assegnare un corrispettivo storico certo, Maelgwn Gwynedd (o Maelgwn Wledig), primo sovrano del Gwynedd attestato storicamente e morto, secondo gli *Annales Cambriae*, nel 547. Definendolo *insularis draco*, Gildas sembra collocare il regno di Maglocunus sull'isola sacra di Anglesey, associata successivamente alla tradizione del drago gallese.¹⁰⁹⁹

Lo svolgimento dell'invettiva contro Maglocunus appare leggermente diverso dal *pattern* adoperato per i sovrani precedenti (identificazione del destinatario e dei suoi crimini, invito al pentimento, citazioni bibliche, minaccia dannazione eterna). Qui viene

¹⁰⁹⁶ La parentela tra Cuneglasus ed il sovrano del Gwynedd coevo Maglocunus è suggerita dalle "Genealogie Gallesi" secondo le quali i due sarebbero stati cugini. P. Bartrum, *EWGT*, p. 9; D. Thornton, *Kings, Chronologies and Genealogies*, 2003, pp. 80-2.

¹⁰⁹⁷ Gildas, *DEB*, 32.3; Salmi 36:8.

¹⁰⁹⁸ Gildas, *DEB*, 32.2: «Quid gemitus atque suspiria sanctorum propter te corporaliter versantium, vice immanis leaenae dentium ossa tua quandoque fracturae, crebris instigas iniuriis?».

¹⁰⁹⁹ La prima attestazione del drago nella poesia gallese ricorre al verso 288 del poema *Y Gododdin* (inizio VII sec.) dove la parola *dreic* non riveste il suo significato etimologico, bensì quello traslato di "condottiero". *Y Gododdin*, vv. 288-90, a cura di F. Benozzo, 2000, pp. 60, 118. Una prima associazione dell'isola sacra di Anglesey con il drago nella tradizione poetica gallese è individuata da I. Williams, *The Beginnings of Welsh Poetry*, 1980, p. 173. Una possibile lettura biblica del *draco* gildaico è suggerita da P. Sims-Williams, *Gildas and Vernacular Poetry*, p. 187, n. 118.

premessa una relativamente estesa retrospettiva del suo regno, seguita da *exempla* biblici personalizzati, con la rimarchevole mancanza della minaccia della dannazione eterna. Questo trattamento speciale è confermato dall'utilizzo di numerosi superlativi. Maglocunus viene presentato come «primo in malvagità», «superiore a molti in potenza quanto in empietà», «il più magnanimo nelle elargizioni», «il più prodigo di peccati», «vigoroso nel maneggiare le armi, ma ancor più gagliardo nella rovina dell'anima».¹¹⁰⁰ Egli è definito «superiore in potere ed in statura ai condottieri di quasi tutta la Britannia», delineando lo *status* di guida che il vessillo del drago assumerà nella mitologia politica gallese medievale. È importante sottolineare l'utilizzo del lemma *dux* per definire Maglocunus, nella speranza che egli si riveli all'altezza del suo corrispettivo nel *prologus historicus*, Ambrosio Aureliano, la cui vittoria contro i Sassoni era stata sancita dalla volontà divina così come Maglocunus «era stato creato da Dio» come sovrano supremo.¹¹⁰¹ L'esaltazione semantica di Maglocunus procede con il trattamento regale riservatogli da Gildas che definisce il suo capo una *regia cervix*, alludendo poi allo status regale dello zio da questi assassinato.¹¹⁰² La spietata ascesa al potere di Maglocunus è ripresa sia in apertura dell'invettiva, quando viene definito «colui che aveva spogliato molti tiranni tanto del regno quanto della loro vita», ricordando l'espressione utilizzata da Gildas per definire l'usurpazione di Magno Massimo e l'assassinio di Graziano.¹¹⁰³

Le conseguenze della violenza nell'esercizio del potere sono descritte da Gildas attraverso il ricorso a passaggi apocalittici di Isaia ed ai proverbi di Salomone.¹¹⁰⁴ Le citazioni bibliche *ad personam* sono qui giustificate dal fatto che Maglocunus è in grado di comprenderle, essendo stato educato da quello che Gildas definisce il *magister*

¹¹⁰⁰ Gildas, *DEB*, 33.1: «Quid tu enim, insularis draco, multorum tyrannorum depulsor tam regno quam etiam vita supra dictorum, novissime stilo, prime in malo, maior multis potentia simulque malitia, largior in dando, profusior in peccato, robuste armis, sed animae fortior excidiis, Maglocune, tam vetusto scelerum atramento, veluti madidus vino de Sodomitana vite expresso, stolidè volutaris?».

¹¹⁰¹ Gildas, *DEB*, 33.2: «Quid te non ei regum omnium regi, qui te cunctis paene Britanniae ducibus tam regno fecit quam status liniamento editiorem, exhibes ceteris moribus meliorem, sed versa vice deteriorem?».

¹¹⁰² Gildas, *DEB*, 33.4, 34.1.

¹¹⁰³ Gildas, *DEB*, 33.1 cfr. 13.2: «ut duos imperatores legitimos, unum Roma, alium religiosissima vita pelleret». Suggestiva l'associazione tra il «seggio» di Maglocunus ad Anglesey e la vicina *Segontium* da cui partì l'usurpazione di Magno Massimo nel 383.

¹¹⁰⁴ Isaia, 33.1; 56,10; Proverbi, 26.11, 29.4, 22.8-9, 24.11, 24.24-25; 11.4.

elegans di quasi tutta la Britannia.¹¹⁰⁵ La deferenza mostrata nei confronti di Maglocunus è comprensibile alla luce della sua *agency* politica che lo rende al contempo fruitore privilegiato e principale destinatario del *DEB*. È evidente che Gildas fosse a conoscenza dello status eccezionale del potere di Maglocunus che secondo Higham rivestiva nel contesto gallese un ruolo simile alla figura politica anglo-sassone descritta da Beda come detentore di *imperium* e successivamente assunta dalla tradizione come *bretwalda*.¹¹⁰⁶

Per Gildas il potere militare era una prerogativa necessaria per proteggere la fede ed il popolo britannico.¹¹⁰⁷ L'intenzione di Gildas di vedere un interlocutore privilegiato in Maglocunus risalta più chiaramente se si considera che il re per un periodo della sua vita pare abbia scelto di abbracciare la vita monastica, giungendo a ritirarsi «nelle grotte e nei rifugi dei santi», mutando «da corvo a colomba», «da lupo ad agnello».¹¹⁰⁸ La notizia di tale ravvedimento, che Gildas in ottemperanza al tema del *bonus doctor* ricollega al benessere fisico del re (*salus*), era stata seguita tuttavia dal ritorno al peccato di Maglocunus «come un molosso malato torna a mangiare il suo vomito».¹¹⁰⁹ La critica di Gildas è precisamente rivolta allo spreco del potere del sovrano che, invece di fungere da «strumento della giustizia divina» viene adoperato come «strumento

¹¹⁰⁵ Gildas, *DEB*, 36.1: «Sed monita tibi profecto non desunt, cum habueris praeceptorem paene totius Britanniae magistrum elegantem». Si è molto speculato sull'identità di questo personaggio, non riuscendo però a trovare un possibile corrispettivo storico. Ciò che si può affermare con una buona dose di certezza è che delle scuole di retorica (questo il solo senso dell'attributo *elengans*) dovevano esistere, a fianco di altre istituzioni romane, nella *Britannia Prima* come testimonia il «magistratus» della pietra di Penmachno, non lontana dallo stretto di Menai sul quale regnava Maglocunus.

¹¹⁰⁶ N. Higham, *Medieval "overkingship" in Wales*, in «Welsh History Review», vol. 16, n. 2 (1992), pp. 154-9. Beda, *H.E.*, II.5. Per una discussione dell'utilizzo del termine *imperium* in Beda si veda S. Fanning, *Bede, Imperium, and the Bretwaldas*, in «Speculum», vol. 66, n. 1 (1991), pp. 1-26.

¹¹⁰⁷ Come suggerisce l'associazione del lemma *exercitus* in 13 occasioni su 20 con *Dominus*, testimoniando l'accezione veterotestamentaria del «Dio degli eserciti» che agisce di concerto con i re saggi d'Israele. Anche se bisogna evitare esagerazioni come quella di Higham che parla di una chiamata da parte di Gildas ad una «jihad Britannica». N. Higham, *The English Conquest*, 1994, p. 17

¹¹⁰⁸ Gildas, *DEB*, 34.2-3.

¹¹⁰⁹ Gildas, *DEB*, 34.5: «Ne multa, tantum gaudii ac suavitatis tum caelo terraeque tua ad bonam frugem conversio quantum nunc maeroris ac luctus ministravit ad horribilem, more molossi aegri, vomitum nefanda reversio. Qua peracta exhibentur membra arma iniquitatis peccato ac diabolo quae oportuerat salvo sensu avide exhiberi arma iustitiae deo». L'associazione di Maglocunus con i cani molossi è ripetuta nella *Vita* di s. Cybi di Anglesey (VI sec.), prodotta nel XII secolo. *Vita Sancti Kebii*, 17.

d'ingiustizia e del diavolo».¹¹¹⁰ Questa inversione di tendenza nella politica di Maglocunus è ricondotta da Gildas al peso eccessivo riservato agli adulatori presso la sua corte rispetto alle «voci melodiose dei servi di Cristo». I *praecones* che «gridavano come baccanti» descritti da Gildas sono stati interpretati come bardi da Sims-Williams. Ciò consente di leggere, considerando anche l'accezione negativa del lemma *draco*, un contrasto tra la cultura cristiana di cui Gildas è araldo, rappresentata dalle *laudes canora Christi tironum*, e la tradizionale celebrazione del potere delle nascenti corti gallesi attraverso la poesia bardica.¹¹¹¹ Questo passaggio mostra come i favori di Maglocunus fossero contesi e quanto Gildas contasse sul suo ravvedimento, speranza segnalata dalla chiusura del paragrafo 35 con l'invito alla saggezza contenuto nel proverbio salomonico secondo cui «il re giusto esalta il suo regno».¹¹¹²

La chiusa biblica fa risaltare il contrasto tra i modelli locali rappresentati dai “principi” gildaici e i corretti modelli delineati dall'esperienza romana, ammantata da una veste cristiana rappresentata dalle «voci dei santi» alle corti di Cuneglasus e Maglocunus. Educato da un precettore dotato del dono retorico della *elegantia* ed attorniato da bardi intenti a celebrarne le imprese, Maglocunus rappresenta la consustanziazione del sovrano post-romano nella Britannia di VI secolo. Un substrato culturale romano rappresentato dal *magister elegans* dialoga inevitabilmente con la rappresentazione del potere dei signori degli *hill-fort*. Nel tentativo di offrire un modello politico basato su un archetipo romano-cristiano incarnato da Ambrosio Aureliano, Gildas non può che scagliarsi contro i simboli tradizionali della nascente tradizione gallese che assumono ruoli spregiativi (il dragone) e subordinati (i *praecones*) rispetto all'esempio offerto dalle Scritture e da Roma.

Con la chiusura dell'invettiva contro Maglocunus, Gildas avverte che anche la «lagrimosa storia» che ha sinora riportato giunge ad una conclusione, con le azioni degli

¹¹¹⁰ *Ibidem*.

¹¹¹¹ P. Sims-Williams, *Gildas and Vernacular Poetry*, p. 175: «It is possible that the *praecones* are merely flattering courtiers or officials. On the other hand the comparison between the *laudes* of the *tirones* and of the *praecones* suggests strongly that Gildas has the formal singing chanting of the bards in mind.» Che il termine *praecones* vada tradotto con “celebratori”/“adulatori” è suggerito dall'utilizzo ciceroniano nella *Pro Archia*, 24: «"O fortunate" inquit "adulescens, qui tuae virtutis Homerum *praeconem* inveneris!"».

¹¹¹² Gildas, *DEB*, 35.6; Proverbi, 29:4.

uomini che lasciano il posto alle parole dei profeti. Si apre una lunga catena di citazioni bibliche di cui la metà è ripresa dalle profezie catastrofiche di Isaia sulla caduta di Gerusalemme e sulla rottura dell'alleanza tra Dio ed il suo popolo. La galleria di *exempla* veterotestamentari legittima le minacce di Gildas ai principi e prefigura le accuse al clero, attraverso l'appropriazione della voce profetica da parte dell'autore. Questa si chiude al paragrafo 64 con l'esaltazione della misericordia del Signore e l'esortazione al pentimento attraverso una serie di richiami al Nuovo Testamento che si conclude con l'invito al ricongiungimento in Cristo contenuto nella Lettera ai Filippesi.¹¹¹³ Questo passaggio conciliante chiude la critica ai "principi" ed inaugura la più densa sezione del *De excidio* dedicata alla correzione del clero.

L'analisi delle invettive gildaiche contro i "principi" ha messo in luce il ruolo di Gildas come correttore delle più alte sfere del potere, l'importanza dell'unità contro il costante ricorso alle guerre civili, l'utilizzo del bestiario come elemento di codificazione morale e, in generale, le aspettative poetiche dell'autore, attuabili solo attraverso il concorso dei poteri laici. L'assunto che il *De excidio* sia modellato sulle geremiadi bibliche, per quanto corretto, ha infatti a lungo condotto a vedere l'opera come un tentativo fallito, una macabra utopia, oscurandone l'attitudine costruttiva. Non solo Gildas ha il merito, agli occhi dello storico, di essere stato il primo a menzionare l'unzione dei re nell'Occidente post-romano.¹¹¹⁴ Egli è il primo ad offrire un chiaro sistema di valori morali e pratici, attraverso i modelli veterotestamentari, da affiancare al ministerio regio affinché questo sia *instrumentum dei* e non *organum zabuli*.¹¹¹⁵ Nella sua tensione correttrice Gildas può essere, senza eccessiva pompa, definito il primo autore di uno *speculum principis*, un genere che ebbe nell'Irlanda medievale un importante

¹¹¹³ Gildas, *DEB*, 64; Filippesi 1.8: «cupimus unumquemque vestrum in visceribus Christi esse».

¹¹¹⁴ G. Halsall, *Barbarian Migrations*, p. 313. Gildas, *DEB*, 21.4: «Unguebantur reges non per deum [...]» che richiama Osea 8:4: «sibi regnaverunt et non per me».

¹¹¹⁵ Secondo Joyce questo modello deriva dall'attualizzazione di modelli romani di regalità desunti da Cassiano e Girolamo, nonostante il modello principale resti quello veterotestamentario. S. Joyce, *The Legacy*, 2022, p. 77: «In his innovative defence of the novelty of kingship, one that looked back to a subsequent golden period chastened by the divine judgment of the adventus Saxonum, Gildas never, at any point looked to pre-Christian or barbarian models. His edification of kingship drew solely from the Bible, as viewed through a shared Romanitas informed by monastic authority of Jerome and Cassian».

antesignano nei *tecosca*.¹¹¹⁶ L'influsso principale proviene da modelli biblici di regalità sapiente, in particolare da Salomone, mentre una patina politica è rappresentata dalla stabilità della *pax Romana*. In nessun punto della sua correzione dei "principi", i modelli locali trovano spazio nel paradigma politico gildaico. Questi, rappresentati dai *precones* alla corte di Maglocunus, identificato dispregiativamente con un drago destinato a rappresentare l'orgoglioso vessillo dei *Cymry*, devono cedere il passo ad esempi cristiani, mentre il modello di *dux* è rappresentato dal romano Ambrosio Aureliano, in netto contrasto con i sanguinari tiranni britannici. Le idee di Gildas ed i modelli offerti ai potenti del suo tempo non trovano, tuttavia, riscontro nella realtà della rappresentazione del potere nella Britannia occidentale, così come esposta non solo nel dato epigrafico, ma anche nell'archeologia degli hill-forts dove elementi romano-cristiani coabitano in contesti di *display* culturale locale.¹¹¹⁷ Se, come si vedrà nella terza ed ultima parte del presente lavoro, il paradigma del *praesens Israel* e la costruzione dello scontro con i Sassoni rappresenterà un portato di lunga durata dell'ideologia gildaica, non si può dire lo stesso dei modelli politici presentati nella sezione *in reges correptio*. Il tiranno e regicida Magno Massimo verrà infatti celebrato, accanto al *superbus tyrannus* Vortigern, nella genealogia regia esposta sulla colonna di Eliseg (IX sec.).¹¹¹⁸ Ambrosio Aureliano, campione romano-cristiano nel pantheon gildaico, si trasformerà nella contemporanea *Historia Brittonum* in un giovane

¹¹¹⁶ Tra i principali esempi di *tecosca* irlandesi si ricordano il *De XII abusivis saeculi* (VII sec.), il *Tecosca Cormaic* (IX sec.) ed il *Sermo ad Reges* (XI sec.), tutti modellati sui Proverbi di Salomone e spesso raccolti in collezioni canonistiche (come il *De XII abusivis* contenuto nella *Collectio Canonum Hiberniensis*). A riguardo si vedano R.M. Smith, *The Speculum Principum in Early Irish Literature*, in "Speculum", vol. 2, n. 4 (1927), pp. 411-45; J. Grigg, *The Just King and De Duodecim Abusivis Saeculi*, in "Parergon", vol. 27 (2010), pp. 27-51; B. Miles, *The Sermo ad reges from Leabhar Breac and Hiberno-Latin tradition*, in E. Boyle, D. Hayden (a cura di), *Authorities and adaptations*, 2014, pp. 141-158; C. Mews, *The De xii abusivis saeculi and prophetic tradition in seventh-century Ireland*, in J. Wooding, L. Olson (a cura di), *Prophecy, fate and memory in the early medieval Celtic world*, 2020, pp. 124-147.

¹¹¹⁷ La necessità di *reductio ad unum* legata al timore di una divisione identitaria che rispecchi la coeva parcellizzazione politica conduce Gildas ad una "scelta erudita" (*learned choice*) anche nella selezione dei modelli politici da offrire come alternativa al chaos ed alla soggezione vissuta dai Britanni.

¹¹¹⁸ Oltre ad essere celebrato come fondatore del Powys sulla colonna di Eliseg, Magno Massimo è definito "imperatore dei Romani" e fondatore del regno meridionale del Dyfed nelle "Genealogie Gallesi". P. Bartrum, *EWGT*, 1968, pp. 10, 44; B. Guy, *The earliest Welsh genealogies: textual layering and the phenomenon of 'pedigree growth'*, in "EME", vol. 26, n. 4 (2018), pp. 483-4.

prodigioso in grado di profetizzare la definitiva vittoria dei Gallesi contro il nemico inglese, precursore del mago Myrddin del “Libro di Taliesin” e del Merlino goffrediano.¹¹¹⁹ Gli effetti più immediati delle idee di Gildas, particolarmente decisivi a forgiare la sua fama nel contesto insulare, saranno quelli legati alle sue formulazioni contro il clero insulare. Dopo aver codificato la propria comunità come *praesens Israel*, in contrapposizione etnica e biblica con le *gentes* circostanti e dopo aver offerto un modello positivo (i Romani) in netto contrasto con le divise ed empie espressioni politiche del suo tempo, Gildas si rivolge all’ultimo e più importante interlocutore delle sue istanze riformatrici: gli ordini clericali.

2.4.6 «Sacerdotes habet Britannia»: la correzione del clero

Se per la carica ideologica e la novità dell’assunto si può concordare con Dumville che lo svelamento del parallelo tra Israele e Britanni sia il centro del *DEB*, è anche vero che la parte più sentita del sermone inizia col paragrafo 64 quando le «parole ai re» lasciano il posto alle critiche rivolte al clero.¹¹²⁰ Per potersi rivolgere ai suoi correligionari, Gildas ha bisogno di riaffermare la sua posizione, attraverso una nuova *recusatio* ed un interessante *caveat*. Dopo aver, infatti, ostentato la classica modestia autoriale, Gildas specifica che oggetto delle sue accuse sarà nuovamente il cumulo di mali (*montes malitiae*) commessi da «vescovi, sacerdoti e finanche chierici del nostro stesso ordine», con l’importante eccezione, però, di «coloro la cui vita ammiriamo e alla quale intendiamo un giorno partecipare».¹¹²¹ In questo passaggio si evince sia il fatto che Gildas facesse parte degli ordini minori del clero al momento della stesura del *DEB*, confermando la tesi di Owen Chadwick, ma che aspirasse ad entrare a far parte di un ordine monastico prima o poi.¹¹²² Il monachesimo insulare che prenderà una strada

¹¹¹⁹ *HB*, 41-42; Goffredo di Monomuth, *HRB*, VI, 11-12.

¹¹²⁰ D.N. Dumville, *Post-colonial Gildas*, pp. 11-12; Gildas, *DEB*, 64.1: «Hactenus cum regibus patriae non minus prophetarum oraculis quam nostris sermonibus disceptavimus [...]».

¹¹²¹ Gildas, *DEB*, 65.1-2: «Quam enim libenter hoc in loco ac si marinis fluctibus iactatus et in optato evectus portu remis, si non tantos talesque mailitae episcoporum ceterorum sacerdotum aut clericorum in nostro quoque ordine erigi adversus deum vidissem montes [...] Sed mihi quaeso, ut iam in superioribus dixi, ab his veniam impertiri quorum vitam non solum laudo ante mortis diem esse aliquamdiu participem opto et sitio».

¹¹²² O. Chadwick, *Gildas and the Monastic Orders*, pp. 78-81. In *DEB*, 106.1 l’autore mostra di conoscere perfettamente la pratica dell’ordinazione sacerdotale, confermando la sua provenienza dagli ordini

parallela a quella contemporaneamente regolarizzato da Benedetto da Norcia (480-547), era ancora agli albori all'epoca di Gildas.¹¹²³ Nonostante la figura dell'abate fosse già presente, come desumibile dal passo sull'assassinio dei giovani principi di Dumnonia da parte di Costantino, questi era desunto dagli ordini minori piuttosto che tra i vescovi, come noterà con un certo stupore Beda in merito all'organizzazione del centro di Iona, fondato da San Columba nel 563.¹¹²⁴ Questo modello monastico nel quale il vescovo ed il *sanctus abbas* si configurano come alternativi nella gestione del cenobio è tratto da Giovanni Cassiano, padre del monachesimo gallico e fonte d'ispirazione tanto per Gildas quanto per i monaci irlandesi.¹¹²⁵

Non è solo nella gestione del potere cenobitico che Gildas si ispira a Cassiano. Il paragrafo 65, infatti, nel descrivere la speranza di partecipare all'anacoretismo dei monaci riprende quasi *verbatim* le *Collationes*.¹¹²⁶ Il passaggio ripreso non è casuale dal momento che fa parte di un più ampio discorso sul ruolo riformatore avvocato al monaco, giustificato dalla discendenza del cenobio, inteso come luogo curativo, dagli Apostoli e dai primi profeti israelitici, Elia ed Eliseo.¹¹²⁷ Pur riconoscendo di non essere ancora a tutti gli effetti un anacoreta, il richiamo di Gildas a Cassiano gli consente di istituzionalizzare gli ammonimenti dello *speculator* veterotestamentario anche in un contesto ecclesiastico nel quale, evidentemente, egli non sentiva di rivestire un ruolo abbastanza autorevole:

«D'ora in avanti i miei fianchi saranno protetti dagli invitti scudi dei santi, il dorso protetto dai muraglioni della verità, il mio capo cinto dall'elmo salvifico del Signore,

minori. Che successivamente egli sia riuscito ad entrare in un ordine monastico (aspirazione che egli esprime già in *DEB*, 26.3-4) sembra suggerito dalla sua fama successiva, espressa principalmente in ambienti cenonbitici irlandesi.

¹¹²³ In tal senso va letto il *paucis et valde paucis* di *DEB*, 26.3.

¹¹²⁴ Beda, *HE*, III. 4.

¹¹²⁵ «Eoin Cassiòn», forma celtizzata di Giovanni Cassiano, è attestato nel lamento funebre per la morte di s. Columba di Iona (597), *Amrae Choluimb Chille*, v. 55, a cura di W. Stokes, 1899, p. 254.

¹¹²⁶ Cassiano, *Collationes*, XVIII.4.

¹¹²⁷ Cassiano, *Collationes*, XVIII.5; Cassiano, *De institutis*, I.2 (PL 49, 60-62).

cosicché le mie veritiere vituperazioni possano volare rapide e costanti come rocce che franano»¹¹²⁸

L'autore sceglie, come nel caso delle accuse contro i "principi", molto attentamente i *testimonia* per difendere la sua causa: in questo caso essi sono rappresentati da *sancti*, descritti attraverso metafore militari (*clipeis*, *moenia*, *galea*) come difensori militanti delle sue tesi. Come hanno notato sia Wright che Joyce, tra i "difensori" chiamati in causa per sostenere le accuse di Gildas non figurano autorità patristiche occidentali, ad esclusione di Girolamo.¹¹²⁹ L'assenza più rimarchevole nei richiami gildaici è certamente quella di Agostino. Tuttavia, essa appare sconcertante solo se non si considera quanto critico si riveli il *DEB* nei confronti dell'ufficio episcopale e quanto resistente alle idee agostiniane si rivelerà la chiesa irlandese, a partire da Colombano.¹¹³⁰ L'autorità delle *Epistulae* geronimiane si riverbera nell'alta considerazione conferita ai giovani investiti di autorità profetica nell'edificazione dei *seniores*, seguendo l'esempio dei Padri del Deserto, di Daniele, Amos ed altri profeti veterotestamentari.¹¹³¹ Seguendo l'esempio delineato da Girolamo e Cassiano, Gildas si arroga il diritto di criticare i suoi superiori procedendo, nuovamente attraverso un'allocuzione introduttiva, dal generale al particolare.

«La Britannia ha dei sacerdoti, ma essi sono stolti [...] ha chierici ma essi sono malvagi ladri; si dicono pastori, ma sono pronti ad uccidere come le anime come fossero lupi, [...] istruiscono il popolo, ma lo fanno offrendo pessimi esempi, vizi e pessimi costumi; [...] con i loro immondi piedi usurpano lo scranno di Pietro, finendo per crollare sulla pestifera cattedra del traditore Giuda a causa della loro avarizia. Odiano la verità come un nemico ed amano le menzogne come carissime compagne; [...] dopodiché, brigano per una posizione nella Chiesa con più vigore che (nella

¹¹²⁸ Gildas, *DEB*, 65.2: «Nostris iam nunc obvallatis sanctorum duobus clipeis lateribus invictis, dorso ad veritatis moenia stabilito, capite pro galea adiutorio domini fidissime contexto, crebro veracium volatu volitent conviciorum cautes».

¹¹²⁹ N: Wright, *Gildas's prose and style and its origins*, in *GNA*, p. 108; S. Joyce, *The Legacy*, p. 60-1. Tra i testi geronimiani Gildas mostra di aver letto sicuramente il *De viris illustribus* (da dove trae la definizione di Porfirio come "cane rabbioso" di *DEB*, 4.3), la *Vita Pauli* ed alcune *Epistulae* (14, 54, 58, , 60, 125, 127, 130, 133) Gildas e Girolamo sono anche i soli autori tardoantichi a menzionare il passo Sapienza 6:7. Girolamo, *Epistulae*, 14, 9 (*PL* 23, p. 353); Gildas, *DEB*, 63.1.

¹¹³⁰ J.F. Kelly, *Augustine in Hiberno-Latin Literature*, in "Augustinian Studies", vol. 8 (1977), p. 141.

¹¹³¹ Girolamo, *Epistulae*, 58.5 (*PL* 22, pp. 582-3).

ricerca) di un posto nel regno dei cieli e li ottengono e li mantengono come tiranni, senza mostrare la benché minima decenza nei comportamenti»¹¹³²

Molteplici sono i temi accennati da Gildas in questa parte introduttiva del suo compianto al clero. La forma allocutiva associa sin dal primo momento i *sacerdotes* ai tiranni, ai quali il clero è legato dai suoi “modi” (*tyrannico ritu*) nel procacciarsi le cariche ecclesiastiche che vengono ottenute con l’imbroglio (*ambientes*). Anche l’immagine dei lupi che dilaniano l’anima dei propri sottoposti richiama da vicino la caratterizzazione feroce dei cinque “principi”, se non addirittura gli attributi dei barbari. L’indegnità dei sacerdoti è ribadita, come in apertura, dalla dicotomia tra l’immondo scranno di Giuda e la sede petrina, un’immagine desunta egualmente da Girolamo e da Cassiano e destinata ad essere ripetuta più avanti.¹¹³³ L’accusa del cattivo insegnamento offerto al popolo tramite i *pessima exempla* è centrale negli intenti di Gildas e si iscrive in una più ampia critica rivolta ai preti di non fornire i giusti insegnamenti tanto al gregge quanto ai propri colleghi. Tale accusa, segnalata dalla ricorrenza del verbo *doceo*, viene ribadita attraverso le parole dei profeti (76.1), gli insegnamenti di Cristo (105.3) ed i suggerimenti di Gildas stesso ai sacerdoti coevi (106.1).¹¹³⁴

Il malcostume sul quale l’autore pone maggior attenzione, è quello dell’acquisto di cariche ecclesiastiche rappresentato dalla figura di Simon Mago, citato esplicitamente in apertura del passo successivo dedicato alle eresie.¹¹³⁵ Archetipo dell’impostore, l’immagine di Simon Mago viene associata a «coloro i quali acquistano il sacerdozio non dagli apostoli e dai loro successori bensì dai tiranni e dal loro padre, il diavolo»,

¹¹³² Gildas, *DEB*, 66.1-2: «Sacerdotes habet Britannia, sed insipientes; [...] clericos, sed raptores subdolos; pastores, ut dicuntur, sed occisioni animarum lupos paratos, [...] populos docentes sed praebeando pessima exempla, vitia malosque mores; [...] sedem Petri apostoli inmundis pedibus usurpantes, sed merito cupiditatis in Iudae traditoris pestilentem cathedram decedentes; veritatem pro inimico odientes et mendaciis ac si carissimus fratribus faventes; [...] ecclesiasticos post haec gradus propensius quam regna caelorum ambientes et tyrannico ritu acceptos defendentes nec tamen legitimis moribus illustrantes; [...]».

¹¹³³ Girolamo, *Epistulae*, 14.9 (*PL* 22, p. 353); Cassiano, *Collationes*, XVIII, 16; cfr. Gildas, *DEB*, 1.11, 67.4 dove a Giuda e Pietro sono affiancati Stefano e Nicola.

¹¹³⁴ I passaggi sono legati dal comune richiamo al passo del Nuovo Testamento di II Timoteo 3:16 sul valore correttivo della giustizia divina nella Storia. T. O’Loughlin, *Gildas and the Scriptures*, p. 19.

¹¹³⁵ Gildas, *DEB*, 67.1. L’autore riprende l’immagine di Simon Mago come capostipite degli eresiarchi da Girolamo, *Epistulae*, 133.4 (*PL* 22, pp. 1152-3).

sottolineando così il collegamento tra il potere secolare ed il clero che riceve dai sovrani posizione e protezione (*tectum*).¹¹³⁶ Gildas ci tiene a sottolineare che queste cariche sono «contraffatte» e «giammai valide» in quanto ottenute con l'avvallo dei tiranni. Il contesto locale cui Gildas sembra fare riferimento data l'automatica associazione ai cinque "principi", pare allargarsi quando l'autore si riferisce alla «dignità apostolica acquisita senza una fede integra» che avrebbe portato personaggi indegni a ricoprire «non una qualsivoglia carica ecclesiastica, ma la somma», alludendo probabilmente al papato e gettando luce su un possibile scenario coevo.¹¹³⁷

Gli anni venti e trenta del VI secolo, con le poco limpide successioni dei pontefici tra Giovanni I e Vigilio I potrebbe aver fornito un contesto particolarmente favorevole all'espressione di critiche contro la pratica simoniaca in una dimensione ecumenica.¹¹³⁸ Le influenze "tiranniche" che tanto preoccupano Gildas sembrano, in effetti, particolarmente leggibili nel panorama delle ingerenze ostrogote prima e bizantine poi nelle elezioni pontificie con casi particolarmente evidenti come quello dell'elezione di

¹¹³⁶ Gildas, *DEB*, 67.2: «Sed in eo isti propensius vel desperatius errant, quo non ab apostolis vel apostolorum successoribus, sed a tyrannis et a paatre eorum diabolus fucata et numquam profutura emunt sacerdotia». Higham ha speculato su una possibile relazione tra il *pater diabolus* ed un overking anglosassone, dispensatore di "falsi" titoli ecclesiastici, senza che questa tesi sia stata mai condivisa o reputata convincente. N. Higham, *The English Conquest*, 1994, pp. 159-171.

¹¹³⁷ Gildas, *DEB*, 66.7: «nec tamen tenore, vel apostolica dignitate accepta, sed qui nondum ad integram fidem sunt vel malorum paenitentiam idonei, quo modo ad quemlibet ecclesiasticum, ut non dicam summum, convenientes et adepti gradum, quem non nisi sancti atque perfecti et apostolorum imitatores et, ut magistri gentium verbis loquar, irreprehensibiles legitime et absque magno sacrilegii crimine suscipiunt?». È interessante notare come una velata critica al papato possa essere contenuta anche in chiusura del *DEB* dove, in un'allocuzione al clero, Gildas definisce i sacerdoti coevi «nemici di Dio, non sacerdoti, veterani di nefandezze e non pontefici». Gildas, *DEB*, 108.3.

¹¹³⁸ S. Joyce, *The Legacy*, p. 92 parla di "tempesta perfetta" rappresentata dal ricalcolo della data della Pasqua seguendo le tavole di Dionigi il Piccolo († 544) da parte di papa Giovanni I; condanna del "semi-pelagianismo" e della dottrina di Cassiano al concilio di Orange del 529; ratificazione forzata da parte di papa Vigilio dello Scisma tricapitolino che, più di tutti, mette a rischio l'unità della Chiesa occidentale (553). Nonostante in un contesto simile trovi perfettamente spazio la riconsiderazione del ruolo vescovile, della sua stessa legittimità, da parte di una voce come quella di Gildas, Joyce sostiene che questo contesto sia stato piuttosto eredità delle posizioni gildaiche che sarebbero arrivate ad influenzare la codificazione del reato di eresia ad opera di Gregorio Magno nel 593.

Felice IV nel 526, sotto gli auspici di Teodorico.¹¹³⁹ Il problema della compravendita delle cariche verrà poi decisamente, anche se brevemente, affrontato durante il pontificato di Gregorio Magno, il primo papa ad iscrivere apertamente il peccato di Simonia nello spettro delle pratiche eretiche.¹¹⁴⁰

Ma come questo quadro più ampio dialoga col contesto insulare? Come nel V secolo, anche all'epoca di Gildas è la Chiesa Gallica e la propaggine britannica in Armorica a fornire il corridoio preferenziale per la diffusione di idee.¹¹⁴¹ Pur essendo tanto sentito quanto relativamente nuovo nel contesto dei dibattiti religiosi dell'Occidente tardoantico, il problema della natura eretica del peccato di simonia viene sottolineato per la prima volta da Girolamo all'interno della sua "Epistola a Ctesifone", un testo noto a Gildas.¹¹⁴² La definizione di simonia in associazione col concetto di eresia è poi

¹¹³⁹ J. Moorhead, *The Popes and the Church of Rome in Late Antiquity*, 2015, 66-99. Siamo in un contesto nel quale il papato è caratterizzato da profondi sommovimenti interni ed in particolare da una crisi di legittimità che afferisce finanche l'ambito semantico, col termine "papa" che viene abusato, come sottolinea Moorhead, tanto in contesti gallici coevi, quanto successivamente in Irlanda dove Patrizio è definito *papa noster* da Cummin nel 632. Cummin, *Epistola de controversia paschali*, I, 208, a cura di M. Walsh, D. Ó Cróinín, 1988: «Primum illum quem sanctus Patricius papa noster tulit et fecit». Una conoscenza di Gildas, mostrata da Cummin nella *Epistola*, è postulata da T.M. Charles-Edwards, *Wales and the Britons*, pp. 208-9.

¹¹⁴⁰ Gregorio Magno, *Homiliae in evangelia*, XVII, 13. Una forte presa di posizione nei confronti dell'eresia simoniaca viene espressa dal pontefice in una lettera, datata 597, indirizzata alla regina Brunecilde e dedicata alla punizione della simonia in quanto peccato gravissimo auspicata da Gregorio da parte del vescovo gallico Siagrio di Autun. Gregorio Magno, *Epistulae*, VIII, 4, a cura di P. Ewald, L. Hartmann, *MGH, Epp.* 2, 1891, pp. 5-8; altre missive che toccano il tema della simonia sono quelle contenute nel libro nono dell'Epistolario gregoriano (38, 40, 42, 47, 50, 51) e sono tutte indirizzate a prelati gallici negli anni 597-8. Per una trattazione moderna del tema si veda J. Leclercq, *Simonia Heresis*, in "Studi Gregoriani", vol. 1 (1947), pp. 523-30.

¹¹⁴¹ N.K. Chadwick, *Intellectual contacts between Britain and Gaul in the fifth century*, in Ead., *Studies in Early British History*, 1954, pp. 189-253, in particolare a pp. 224-5 dove viene suggerito il mantenimento di contatti ecclesiastici tra Fausto di Riez e la Chiesa insulare nella seconda metà del V secolo.

¹¹⁴² Girolamo, *Epistulae*, 133, 4 dove a Simon Mago succede Nicola come principale eresiarca, seguito da Montano ed Ario. Cfr Gildas, *DEB*, 1.11, 67.4 dove Nicola è tacciato del "marchio dell'immonda eresia"; *DEB*, 12.3 dove il termine *haeresis* viene utilizzato una seconda volta in associazione con l'Arianesimo.

ripresa in ambito da gallico, nel *Commonitorium* di Vincenzo di Lérins († 445)¹¹⁴³ e nei *De ecclesiasticis dogmatibus* (ca. 495) di Gennadio da Marsiglia. Quest'ultimo testo, in particolare, viene apertamente menzionato negli atti del Concilio di Tours del 567, il primo ad esprimersi ufficialmente condannando la simonia come pratica eretica.¹¹⁴⁴ Che questi concili siano stati attesi anche da personaggi legati ad ambienti insulari è testimoniato dalla firma degli atti del Concilio di Parigi del 561-2 di *Sansone* e *Paternus*, corrispondenti ai santi brittonici Samson e Padarn, particolarmente attivi negli spostamenti attorno al Canale della Manica.¹¹⁴⁵ La presenza di legati insulari è resa possibile dalla pratica itinerante, precedente alla *peregrinatio pro Christo* inaugurata in un contesto europeo da Colombano, di ottenere il vescovato in Armorica. Questa prassi, per quanto rappresenti agli occhi dello studioso un'importante attestazione di connessioni e continuità culturale lungo la Manica, non era necessariamente valutata in maniera positiva dai contemporanei. Infatti, Gildas critica duramente l'abitudine di «solcare il mare per ottenere la gloria (o meglio l'illusione di essa) [...] a prezzo della quale [i sacerdoti] svendono tutti i loro beni». La carica cui Gildas allude, la *pretiosa margarita*, è il vescovato la cui legittimità è evidentemente messa in discussione quando questo è assunto senza meriti.¹¹⁴⁶ Secondo Gildas, l'opposizione dei colleghi (*commensores*) spinge molti a inviare messaggeri oltremare

¹¹⁴³ Vincenzo di Lérins, *Commonitorium*, XXIV, a cura di R.S. Moxon, 1915, pp. 99-100: «Quis ante crudelissimum Noutianum crudelem deum dixit, eo quod mallet mortem morientis, quam ut reuertatur et uiuat? Quis ante magum Simeonem, apostolica discription percussus, a quo uetus ille turpitudinum gurgis usque in nouissimum Priscillianum continua et occulta successione manauit».

¹¹⁴⁴ *Concilium Turonense a. 567*, XXVII, a cura di C. de Clerque, 1963, p. 194.

¹¹⁴⁵ *Concilium Parisiense a. 556-573*, IX, p. 210; su Padarn si veda P. Grosjean, *S. Paterne d'Avranches et S. Paterne de Vannes dans les martyrologes*, vol. 67 (1949), pp. 384-400; K. Jones, *Who are the Celtic Saints?*, 2002, p. 179. Da non confondersi con Padarn/Paternus del Galles, eponimo di numerose località tra cui Llanbadarn (Ceredigion). Si noti che la presenza di un *episcopus Britannorum* è già attestata nel Concilio di Tours del 461 dove tra i firmatari troviamo Mansuetus, associabile al seggio bretone di Vannes. L. Fleuriot, *Les Origines de la Bretagne*, 1980, pp. 145-6.

¹¹⁴⁶ Gildas, *DEB*, 67.5: «Etenim eos, si in parochiam resistentibus sibi et tam pretiosum quaestum denegantibus severe commessoribus huiusmodi margaritam invenire non possint, praemissis ante sollicitate nuntius transnavigare maria terrasque spatiosas transmeare non tam piget quam delectat, ut omnino talis species inaequiparabilisque pulchritudo et, ut verius dicam, zabolica illusio vel venditis omnibus coplis comparetur». Il passo cita Matteo 7:6 che viene poi ripreso più avanti, nella parte finale del semrone dedicata all'edificazione del clero (Gildas, *DEB*, 94.3).

a cercare cariche che i novelli vescovi sfoggiano *magno apparatu*, «fingendo l'andatura di chi è stato nobilitato e si ritiene ora in grado di nobilitare».¹¹⁴⁷ L'autore sembra conoscere bene tali comportamenti che dovevano essere largamente praticati e che potrebbero aver gettato le basi per la creazione di comunità religiose speculari sui due lati occidentali del Canale della Manica.¹¹⁴⁸

L'accusa di illegittimità a ricoprire le cariche vescovili viene ribadita attraverso un nuovo richiamo alla «perla preziosa» del vescovato, legato però non allusivamente a pratiche coeve note all'autore, bensì ad un noto precedente di abuso del potere vescovile, corrispondente a «ciò che un tempo Novato fece a Roma».¹¹⁴⁹ Il problema dei Novaziani appare a primo acchito come un anacronismo, considerando la genesi mediterranea e propriamente tardo-romana dello scisma. Lo scontro, seguito alle persecuzioni di Decio e Valeriano (250), tra un partito intransigente rappresentato dall'antipapa Novaziano ed il vescovo di Roma appoggiato da Cipriano di Cartagine si incentrava sulla necessità di escludere o riammettere i *lapsi* che avevano sconfessato la fede cristiana.¹¹⁵⁰ Gildas menziona, in linea con una tradizione inaugurata da Girolamo, Novato (vescovo di Cartagine ed antagonista di Cipriano) come sineddoche del Novazianesimo, identificato dall'autore del *DEB* come archetipo della piaga scismatica in seno all'organizzazione ecclesiastica.¹¹⁵¹ Il problema del Novazianesimo, ben

¹¹⁴⁷ Gildas, *DEB*, 67-6: «Dein cum magno apparatu magnaue fantasia vel potius insania repedantes ad patriam ex erecto erectiorem incesum fingunt [...]».

¹¹⁴⁸ B. Merdrignac, *Présence et représentations de la Domnonée et de la Cornouaille de part et d'autre de la Manche*, in "Annales de Bretagne et des Pays de l'Ouest", vol. 117 (2010), pp. 83-119.

¹¹⁴⁹ Gildas, *DEB*, 67.5.

¹¹⁵⁰ Sullo scisma novaziano abbiamo fonti coeve, anche se di parte, in Cipriano, *Epistulae*, 44-46, 52, 55, 68, 69; le *Epistulae* di papa Cornelio (251-3) che fu protagonista della decisione di riammettere e i *lapsi* dopo le persecuzioni, preservate in Eusebio di Cearea, *Storia Ecclesiastica*, VI, 43. A riguardo si veda anche A. D'Alès, *Novatien*, 1924.

¹¹⁵¹ Girolamo, *De Viris Illustribus*, 70 (*PL* 23, p. 681) dove Novato è identificato come "il creatore del dogma dei Novaziani"; è altresì possibile che Gildas avesse in mente proprio Novato di Cartagine dato che lo apostrofa *porcus niger* in tono evidentemente razzista. Il ruolo centrale di Novato come distruttore dell'armonia della Chiesa è sottolineato anche in Cipriano, *Epistulae*, 52.2. In Girolamo, *Epistulae*, 77.4 (*PL* 22, p. 693) Novatus è ricordato accanto a Montano come intransigente nei confronti dei peccatori. Girolamo cita a sostegno Isaia 60,1 ed Ezechiele 18:23, un passo legato tematicamente a Ezechiele 33:11 utilizzato da Gildas come ultima citazione biblica del *DEB*. Per il collegamento tra Novazianismo e

attestato a Costantinopoli e Roma, potrebbe aver raggiunto la Britannia di V/VI secolo tramite la Chiesa gallica.¹¹⁵² Un canale privilegiato è certamente rappresentato dagli scritti di Fausto di Riez che si configura come importante influenza sul tema della *gratia* così come codificato da Gildas. Nel *De Spiritu Santo*, Fausto di Riez si scaglia contro gli scismatici sul tema della penitenza, piuttosto che contro il prevedibile argomento del *De Trinitate* di Novaziano. A differenza di Gildas, Fausto prende di mira i seguaci, invece dell'eresiarca, concentrandosi sull'estrema durezza delle forme penitenziali imposte ai *lapsi*.¹¹⁵³ Alcune idee esposte da Fausto di Riez sono riprese da Cassiano che potrebbe aver "importato" dall'Oriente la preoccupazione per alcune eresie non particolarmente diffuse in Occidente, come il Novazianismo ed il Macedonismo.¹¹⁵⁴ Tuttavia, l'attenzione occidentale al Novazianismo nel contesto gallico è ben attestata nelle *Epistulae* di tre papi, Innocenzo I (405), Celestino I (428), Leone Magno (452) a tre vescovi della Gallia meridionale. Una di queste lettere, citata nei *Fragmenta Gildae*, richiama esplicitamente la dura linea tenuta dai Novaziani (*negantes*) nei confronti dei *lapsi*, condannandola come troppo intransigente.¹¹⁵⁵ Il problema dell'intransigenza delle posizioni novaziane sul pentimento e sulla penitenza si acuisce in una società divisa e segnata da lotte intestine come quella gallica di fine V secolo, ma anche quella britannica di inizio VI.¹¹⁵⁶ Il problema della penitenza, oltre ad essere segnalato dalla

Montanismo (via Tertulliano) si veda C.B. Daly, *Novatian and Tertullian*, in "The Irish Theological Quarterly", vol. 19, n. 1 (1952) pp. 33-43, a p. 42 parla di «solidarietà tra le due sette largamente dovuta alle medesime attitudini severe riguardo al peccato ed alla penitenza».

¹¹⁵² Socrate Scolastico, *Historia Ecclesiastica*, VI, 21-22; VII, 11-12 (PG 67, pp. 622-6; 757-760). In particolare, nel settimo libro viene menzionata una nutrita presenza di Novaziani durante il pontificato di Celestino I, noto per aver caldeggiato le missioni di Germano di Auxerre e Palladio nelle Isole Britanniche.

¹¹⁵³ R. Barcellona, *Fausto di Riez e i Novaziani*, in "Cassiodorus", vol. 5 (1999), pp. 265-6.

¹¹⁵⁴ Cassiano, *Collationes*, VII.13; R. Barcellona, *Fausto di Riez*, p. 267.

¹¹⁵⁵ *Innocentius I, Epistulae*, 6 (PL 20, 495-502): «Novatiani haeretici, negantes veniam, asperitatem et duritiam sequi videamur». Cfr. Gildas, *Fragmenta*, 1, 7: «Negantes uero alicui nequam famam putare nullo modo ad integrum sine probationibus arguant». I *Fragmenta* I e VII sono editi insieme da S. Joyce, *The Legacy*, 2022, pp. 159-60 seguendo l'accorpamento dei due frammenti sul tema della scomunica in due manoscritti: MS Lat. 2232 della Österreichische Nationalbibliothek di Vienna ed il Ms. Clm 14468 della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco risalenti ad inizio IX secolo.

¹¹⁵⁶ R. Barcellona, *Fausto di Riez*, p. 273: «[...] la presenza nel trattato faustiano dei novaziani abbia una precisa pertinenza con la vicenda storica in cui il vescovo di Riez è profondamente calato, che sia quindi dettata dal suo interesse per la dottrina penitenziale coniugato con la reale esistenza, anche se tutt'altro

produzione irlandese a riguardo, potrebbe essere anche alla base dell'inimicizia, tramandata nell'agiografia insulare, tra s. David di Menevia, campione della penitenza estrema, e Gildas, propugnatore di una linea morbida desumibile dai *Fragmenta*.¹¹⁵⁷ Questo atteggiamento inclusivo da parte di Gildas è rappresentato dall'utilizzo di un passo di Ezechiele dove si auspica la conversione dei peccatori, un passo menzionato da Vincenzo di Lérins e ripreso successivamente da Gennadio da Marsiglia.¹¹⁵⁸ Le attitudini inclusive di Gildas rispetto all'ecumene cristiana sono ampiamente espresse nei *Fragmenta*, dove Joyce ha rintracciato una eco del *De unitate* di Cipriano, testo fondamentale nella controversia contro i Novaziani.¹¹⁵⁹ Inserita nel contesto delle

che massiccia, in suolo gallico di gruppi assimilabili, e assimilati, per le loro posizioni ai seguaci di Novaziano, i quali predicavano e praticavano un rigorismo esasperato, e che costituivano probabilmente un ulteriore elemento di disturbo e di preoccupazione in una società già turbata da complessi e travagliati mutamenti». Il problema della penitenza nella Gallia di fine V secolo è letto da Munier come risultato di interazioni conflittuali da parte della chiesa gallicana con il Papato e con le influenze orientali rappresentate da Cassiano. C. Munier, *Statuta ecclesiae antiqua*, 1960, pp. 160-161.

¹¹⁵⁷ Rhygyfarch, *Vita Davidi*, 5, a cura di A. Wade-Evans, 1944, p. 152; *Vita Finiani*, a cura di W. Stokes, 1890, pp. 75-6. J. Morris, *The Dates of the Celtic Saints*, in "Journal of Theological Studies", vol. 17 (1966), pp. 349-50. Una certa attitudine tollerante contenuta nei *Fragmenta*, in particolare nel terzo, hanno lasciato supporre una prospettiva anti-pelagiana di Gildas. S.A. Brown, M. Herren, *Christ in Celtic Christianity*, 2012, pp. 85-6; Tuttavia, come fa notare Dumville, tale approccio morbido alla penitenza potrebbe più verosimilmente essere una risposta ad un dibattito contemporaneo di cui l'altro estremo era rappresentato sicuramente dalle dure regole ascetiche di St. David di Menevia, così come esposte nella sua *Vita*. Rhygyfarch, *Vita Davidi*, 2, 25-30; D.N. Dumville, *Saint David of Wales*, 2001, pp. 12-17. Per una prospettiva più ampia su David si veda J. Wooding, J. Wyn Evans, *St. David of Wales*, 2007. Che una forma di ascetismo particolarmente estrema fosse praticata nella regione dell'episcopato davidiano (il Dyfed) nel VII secolo è inferibile da Aldelmo, *Epistolae*, IV, a cura di R. Ewald, *MGH AA* 15, 1919, pp. 484-5.

¹¹⁵⁸ Ezechiele, 33:11; Gildas, *DEB*, 29.2; 110.2; Vincenzo di Lérins, *Commonitorium*, XXIV; Gennadio, *De ecclesiasticis dogmatibus*, XLVII (*PL* 42, pp. 1220-1).

¹¹⁵⁹ S. Joyce, *The Legacy*, pp. 159-161; Cipriano, *De unitate*, 8.23. L'autore fa notare che l'altra figura di spicco del contesto ecclesiastico insulare, Patrizio, aveva fatto noto uso della pratica della scomunica, pur essendo stato anch'egli escluso dai *seniores* che gli impedivano di tornare in Britannia (*Confessio*, 43). L'eredità di Patrizio, almeno così come rielaborata dai redattori degli atti del *I Synodus Sancti Patricii* si evince nella presenza di 16 canoni su 34 dove la scomunica viene proposta come metodo di punizione per peccati, anche non capitali. *I Synodus Sancti Patricii*, in particolare I, XVI, XXVI a cura di P. Freeman, 2014; S. Joyce, *Excommunicate!: Negotiating Exclusion in the Early Medieval Church*, paper presentato all'IMC, Leeds 2022 (06/07/22).

influenze galliche sulla Chiesa insulare, la menzione dei Novaziani nello stesso passaggio dove viene denunciata la “scorciatoia” della consacrazione Oltremanica getta luce sull’orizzonte geografico e dottrinario di Gildas. Questi è sempre preoccupato dell’unità della Chiesa, messa in discussione da atteggiamenti illegittimi che necessitano una correzione da parte di ambienti rimasti “intatti”, come quelli cenobitici.

Simonia, nicolaismo, scismaticità (letta attraverso l’esempio novaziano) rappresentano i principali mali della Chiesa così come avvertiti da Gildas. All’elencazione dei problemi degli ordini religiosi segue una sezione, inaugurata dal paragrafo 69, che Winterbottom ha definito “a pattern for good priests”.¹¹⁶⁰ L’intento unificante del *De excidio* viene perseguito dal suo autore attraverso l’esposizione di *exempla* stavolta non esclusivamente desunti dall’Antico Testamento, ma anche dai passi didascalici del Nuovo (Corinzi, Romani) e dal ricordo delle prime figure eroiche del pantheon cristiano, dagli Apostoli ai vescovi martirizzati celebrati da Rufino nella sua *Historia Ecclesiastica*. La necessità di offrire un modello è qui particolarmente evidente per Gildas che è chiaramente giunto al nucleo della sua opera di correzione e denuncia. Lo *speculator* britannico si richiama agli esempi di uomini *castos et bonos* dell’Antico Testamento (Elia, Abele, Enoch, Noé, Melchisedech, Abramo, Giuseppe, Mosé), per poi sottolineare la militanza come caratteristica fondamentale per il «buon pastore» che deve essere «ispirato dallo zelo per Dio». ¹¹⁶¹ Una nuova invocazione ai profeti Elia, Eliseo ed Isaia, si chiude con l’esaltazione del coraggio di Geremia nell’affrontare l’ingiusta incarcerazione. L’opposizione del clero e dei re israeliti fronteggiata da Geremia funge da tematica legante nel passaggio dall’Antico al Nuovo Testamento, attraverso la menzione dell’incarcerazione di Paolo a Filippi.¹¹⁶² Questo passaggio consente all’autore di codificare un modello di vescovo militante, tratteggiato sulle figure di Giacomo «proto-ministro e martire evangelico», Pietro «il clavicolario» e dei vescovi martiri di Antiochia e Smirne, Ignazio e Policarpo.¹¹⁶³

¹¹⁶⁰ M. Winterbottom, *The Ruin*, p. 54.

¹¹⁶¹ Gildas, *DEB*, 70.1. Le figure elette ad esempio di sacerdozio militante sono quelle di Finea, Joshua, Jeptah e Gideone.

¹¹⁶² Gildas, *DEB*, 72.4; Atti, 16.23-25; Gildas, *DEB*, 73.1: «Sed quid immoramur in exemplis veteribus, ac si non essent in novo ulla?».

¹¹⁶³ Gildas, *DEB*, 74-75; Rufino, *Historia Ecclesiastica*, III, 36.7-9; IV, 15.31.

Quella dipinta da Gildas è una *agency* clericale ispirata al martirio, che rifugge il torpore in un impeto riformatore che sarà ripreso anche da Colombano e che diverrà tipico del monachesimo “celtico”.¹¹⁶⁴ Dopo aver riportato le drammatiche passioni di Ignazio e Policarpo, Gildas segue un’ultima volta Rufino nel celebrare l’esempio di Basilio di Cesarea che, nel contrastare l’eresia ariana, si era opposto ad un «principe ingiusto», l’imperatore Valente.¹¹⁶⁵ Se i valorosi comportamenti di Ignazio e Policarpo offrono un modello per un clero attivo e combattente, l’esempio del Padre Cappadoce riverbera le speranze di Gildas di rompere il corrotto legame tra uomini di Chiesa e potere secolare, rappresentato dai “tiranni”.¹¹⁶⁶ La scelta delle autorità patristiche richiamate mostra come tutte provengano da contesti monastici o ascetici, legittimando la posizione di Gildas come riformatore e ammonitore dal di fuori degli alti ranghi ecclesiastici. Questo tipo di tendenza è ben rappresentata dal magistero di Cassiano, di Fausto di Riez e Salviano di Marsiglia, tutti legati ad ambienti monastici narbonensi.¹¹⁶⁷ La tensione cenobitica di Cassiano, riverberatasi nella tradizione irlandese, è certamente latente nel testo di Gildas che più volte mostra di provare una profonda stima nei confronti di coloro che scelgono la vita monastica.¹¹⁶⁸ Complementare

¹¹⁶⁴ Colombano, *Epistulae*, I.5; Gildas, *DEB*, 73.2-3

¹¹⁶⁵ Gildas, *DEB*, 75.2; Rufino, *Historia Ecclesiastica*, XI, 9.

¹¹⁶⁶ Wright ha notato a tal proposito una possibile lettura da parte di Gildas delle omelie di Gregorio Nazianzeno, pervenutegli attraverso la lettura di Rufino. Ciò avrebbe influenzato non solo le attitudini di Gildas verso il clero, ma anche la tradizione celtica successiva, così come rappresentata da Colombano. Per Wright Il *trais d’union* tra Gregorio e Gildas sarebbe rappresentato dalla predilezione per i profeti minori dell’Antico Testamento (Michea, Gioele, Habacuc, Malachia e Zaccaria). N. Wright, *Rufinus, Gregory of Nazianzus, Gildas*, pp. 1-38; M. Lapidge, *Columbanus and the “Antiphonary of Bangor”*, in “Peritia”, vol. 4 (1985), pp. 107-108 identifica nella parola *micrologus* adoperata da Colombano un prestito da Gregorio Nazianzeno. Ulteriore elemento di connessione tra Gildas e gli scritti di Gregorio Nazianzeno (via Rufino) è rappresentato dalla condivisione di un passaggio dell’*Apologeticus*, successivamente ripreso in due occasioni da Colombano (*Instructiones*, XI, 3; *Epistulae*, V). Gildas, *DEB*, 108.4: «In hoc namque sermone lacrimis magis quam verbis opus est, ac si dixisset apostolus eum esse omnibus irreprehensibilem debere»; Rufino, *Orationum Gregorii Nazianzeni Novem Interpretatio*, 51.1, a cura di A. Engelbercht, 1910, p. 42: «Qui languor lacrimis ingentibus et luctu magis quam uerbis indiget».

¹¹⁶⁷ Per l’influenza degli ambienti ascetici sul clero gallico ed occidentale nella seconda metà del V secolo si veda R. Markus, *The End of Ancient Christianity*, 1991, pp. 199-212.

¹¹⁶⁸ Oltre al già citato passo 65.1-2, si veda anche Gildas, *DEB*, 26.4; Gildas, *Fragmenta*, II, IV dove i monaci vengono definiti *meliores*.

all'influenza cassianea è l'aura mistica che ammantava l'uomo di Chiesa, il *sanctus speculator*, di fronte al disastro del suo tempo, un'immagine probabilmente desunta dal *De Gubernatione* di Salviano.¹¹⁶⁹

Se i modelli patristici di Gildas appaiono circoscritti ad una sfera culturale gallica di V secolo, è evidente nei capitoli successivi che gli *exempla* per i vescovi del suo tempo sono tutti tratti da un contesto orientale. Se per Joyce questa scelta "orientale" da parte di Gildas è ascrivibile ad una sua non meglio spiegata presa di posizione nel contesto dello scisma Acaciano (484-519), è altresì possibile che la selezione degli esempi sia legata ad influenze culturali.¹¹⁷⁰ È stata analizzata nella sezione precedente l'importante corrente di scambi che coinvolse la Britannia Occidentale, dove Gildas operò e scrisse prima del probabile trasferimento in Armorica. È possibile che le testimonianze di questo collegamento mediterraneo, lungi dal limitarsi a frammenti ceramici, toponimi ed oggetti liturgici, siano rintracciabili anche in una peculiare tendenza da parte della sola voce letteraria della Britannia di VI secolo a prediligere *exempla* orientali nella sua opera di edificazione dell'episcopato.¹¹⁷¹ Nonostante, infatti, il ben rodato regime di influenze tra Britannia e Gallia, Gildas non menziona mai Martino, Ambrogio o Germano, tutte figure attive nel contesto gallico e oggetto di notevole attenzione da parte degli autori insulari, su tutti il compilatore della *Historia Brittonum*. È possibile che la Chiesa britannica abbia mantenuto un carattere particolarmente conservatore, come sostenuto da Dark, ma anche che Gildas abbia intravisto negli esempi orientali una guida più concreta per uscire dallo stato di minorità nel quale il

¹¹⁶⁹ Per una lettura oppositiva delle ideologie di Cassiano e di Salviano si veda C. Leonardi, *Alle origini della cristianità medievale*, 1978, pp. 604-8. *contra* R. Markus, *The End of Ancient Christianity*, pp. 168-170 che sottolinea i debiti di Salviano nei confronti delle formulazioni di Cassiano.

¹¹⁷⁰ S. Joyce, *The Legacy*, p. 60 n. 26.

¹¹⁷¹ Rispetto agli oggetti liturgici "orientali", è interessante notare la menzione da parte di Gildas delle «lampade dei santi martiri» che, seppur in un contesto metaforico (dualismo luce-oscurità), potrebbe riportare ad un contesto orientale nel quale le lampade sacre sono ben attestate, non ultimo nel santuario di Abu Mena da cui provengono le fiaschette analizzate a pp. 160-1. Una ricerca sul database dell'Università di Oxford sul culto dei santi nella Tarda Antichità mostra come la pratica delle lampade dei santi, almeno in una fase tardo e post-romana, fosse esclusivamente diffusa in un contesto levantino: http://csia.history.ox.ac.uk/results.php?full_text_headings=lamp (accesso effettuato il 14/05/2022). Uniche eccezioni sono due passi di Gregorio di Tours, *Vitae Patrum*, VIII, 8, a cura di E. James, 1985; Gregorio di Tours., *Gloria Confessorum*, 3, 68, 69, a cura di R. Van Dam, 1988.

clero insulare era piombato con l'arrivo dei Sassoni.¹¹⁷² Allo stesso modo, è possibile che le speranze revansciste di Gildas abbiano trovato una risposta politica nelle coeve riconquiste giustinianee, in particolare nella fulminante capitolazione dell'Africa vandolica (534).¹¹⁷³ Un Gildas che guarda ad Oriente in cerca di ispirazione per la riforma morale e per il ritorno di una forza da lui percepita come civilizzatrice quale l'Impero è perfettamente collocabile nel contesto di persistenze romane della Britannia occidentale.

La scelta di rifarsi ad esempi orientali e di esaltare l'unità dei Britanni in una situazione di parcellizzazione politica e culturale nasce dalla percezione di un pericolo imminente. Sia questo rappresentato dalle eresie o dall'avanzata sassone, la necessità di unirsi contro il nemico viene esplicitata, in chiusura del sermone, da un "collega" di Gildas che ribadisce l'importanza di fare fronte comune contro i nemici. Il fatto che l'autore menzioni "uno di noi" (*quidam nostrorum*) rivela una audience e l'esistenza di almeno due partiti contrapposti in seno alla Chiesa insulare, ma purtroppo non molto altro. L'idea che «i nemici della Chiesa debbano essere anche i nostri e che non bisogna scendere a patti con essi» mostra tanto l'intransigenza di Gildas quanto il pericolo rappresentato dall'alleanza con i nemici, il cui archetipo storico potrebbe essere stato la "infelice spartizione coi barbari" di inizio sermone.¹¹⁷⁴

¹¹⁷² K. Dark, *Western Britain in late antiquity*, pp. 23-35.

¹¹⁷³ La riconquista giustiniana dell'Africa potrebbe essere sottilmente richiamata dal titolo stesso dell'opera gildaica, *De excidio et conquestu Britanniae* (desunto dai passi 23.1, 26.2). Questo potrebbe essere un consapevole e significativo richiamo al proemio dell'Eneide dove Virgilio menziona tra le varie tematiche affrontate "la rovina dell'Africa" (*excidio Libiyae*), dovuta all'azione di "re superbi", un tema caro a Gildas. La conoscenza di Virgilio da parte di Gildas è stata già commentata ed il richiamo lemmatico potrebbe nascondere una consapevole menzione di fatti coevi (si ringrazia per il suggerimento Alex Woolf). Il richiamo alla *renovatio Imperii* giustiniana potrebbe essere racchiuso anche nella descrizione dei Romani come un esercito piuttosto che come una *gens*, tendenza ascritta da Turner alla lettura da parte di Gildas del *Bellum Catilinae* di Sallustio. P. Turner, *Identity in Gildas*, pp. 43-5.

¹¹⁷⁴ Gildas, *DEB*, 92.3: «sicut bene quidam nostrorum ait: 'optabiliter cupimus ut hostes ecclesiae sint nostri quoque absque ullo foedere hostes, et amici ac defensores nostri non solum foederati sed etiam patres ac domini habeantur'».

2.4.7 Epilogo

Il concetto che i nemici della Chiesa vadano combattuti in maniera compatta pervade gli ultimi paragrafi del *DEB* dedicati alla costituzione del clero insulare. Come per le accuse precedenti, la *pars construens* dedicata ai sacerdoti insulari è aperta da una catena di citazioni bibliche, stavolta tratte in larga parte dai Vangeli e dalle epistole paoline. Queste testimonianze scritturistiche vanno interpretate, avverte l'autore, «in senso storico e morale», tanto con attenzione alla coeva situazione spirituale dei Britanni, quanto al loro legame col modello di sacerdozio universale delineato nel Nuovo Testamento. In tal senso va letto il parallelo tra la Chiesa insulare e Giuda nell'atto di vendere Gesù per trenta denari. Così come l'apostolo si accostò al Sinedrio per denunciare Cristo, allo stesso modo gli ecclesiastici britannici erano soliti accostarsi «ai tiranni ed al loro padre il diavolo, non per trenta talenti ma per un solo obolo». ¹¹⁷⁵ Come nel *prologus* e nell'apertura delle accuse al clero, il parallelo con Giuda funge da spartiacque nel testo gildaico, che si avvia alla sua conclusione attraverso larghe citazioni da Timoteo e da Matteo. ¹¹⁷⁶ In questa lunga sequenza finale, Gildas percorre un duplice sentiero in cui indica i primi passi del sacerdozio storico, quello rappresentato dagli Apostoli e da Pietro, e di quello contemporaneo, rappresentato dalla cerimonia di investitura dei preti. ¹¹⁷⁷ Le citazioni scritturistiche hanno ancora una volta un ruolo validante nella retorica gildaica, in quanto non si prestano alla sola lettura, «bensì a corroborare le benedizioni con le quali vengono iniziate le mani dei sacerdoti e dei ministri [...] affinché questi non vengano meno ai precetti e alla dignità sacerdotale». ¹¹⁷⁸ Con l'esplicazione del modello quotidiano di sacerdozio, delineato sull'esperienza apostolica, Gildas chiude la lunga requisitoria contro i suoi tempi. Il *De*

¹¹⁷⁵ Gildas, *DEB*, 107.4.

¹¹⁷⁶ Tra queste citazioni risalta particolarmente quella di Matteo 23:2, 3, 13; 24:50-1; 25:32-3, 41 in *DEB*, 109.4-5 che ricalca la citazione di Matteo 25:34 in due sermoni di Cesario di Arles (58, 184), che secondo Clare Stancliffe sarebbero stati tratti (e rielaborati da Cesario) dalla *Homilia IV* della raccolta anonima nota come *Collectio Gallica Eusebiana*. C. Stancliffe, *The Thirteen Sermons Attributed to Columbanus*, pp. 113-5 dove suggerisce Fausto come probabile autore della *Homilia IV*.

¹¹⁷⁷ Gildas, *DEB*, 109.3 dove viene menzionata la lettura all'ordinazione di Matteo 16:15-17.

¹¹⁷⁸ Gildas, *DEB*, 106.1: «Recurrere tandem aliquando usque ad lectiones illas quae ad hoc non solum ut recitentur sed etiam adstipulentur benedictioni qua initiantur sacerdotum vel ministrorum manus, eosque perpetuo doceant uti ne a mandatis quae fideliter continentur in eis sacerdotali dignitate degenerantes recedant».

excidio termina con una breve preghiera nella quale l'autore auspica l'ingresso della sua gente alla città celeste. La salvezza non viene negata ai correligionari di Gildas per quanto essi siano «inebriati dall'incessante succedersi dei loro peccati», naufraghi «in cerca di una zattera per fare penitenza ed essere condotti alla terra dei vivi». L'ultima minaccia del *furor domini* viene "diluita" nella citazione di Ezechiele sopramenzionata sul ravvedimento dei peccatori e sulla loro conversione. Con questa premessa, Gildas, negli ultimi righe della sua *epistola* chiama i «pochissimi buoni pastori» ad unirsi e combattere contro il «comune nemico» per ottenere la salvezza eterna. Nella chiusa del testo, per quanto sia indirizzata alla Chiesa, sembra di leggere un più ampio appello ai Britanni, *municipes* della Città Celeste ma anche dell'isola un tempo libera, tentati dall'eresia propugnata dai "falsi preti" e dall'*appeasement* con i barbari. I compatrioti di Gildas, descritti come naufraghi nel momento della "dispersione tra le genti" seguita alle invasioni di Pitti e Scoti, sono i destinatari ultimi del messaggio di unità propugnato dal pulpito dal quale Gildas denuncia.

Nonostante la sua natura ambigua - troppo lungo per essere un sermone, forse troppo breve per una epistola - il *De excidio* racchiude una pluralità di temi che si è tentato, in queste pagine, di dipanare. Tutti gli elementi utilizzati da Gildas per costruire questa succinta Storia Sacra con intento riformatore concorrono ad incanalare il lettore in un sentiero reputato dall'autore quello corretto per ottenere la Salvezza ed invertire gli esiti "della rovina e della conquista della Britannia". In questo percorso che doveva risultare intellegibile in sede di lettura pubblica del sermone, un ruolo notevole è rivestito dai modelli offerti dall'autore, corroborati da testimonianze storiche, siano esse laiche o tratte dalle Scritture. Questi modelli di identità/alterità sono snocciolati all'interno del sermone in diversi contesti, rappresentati da eventi storici quanto da "fatti di cronaca", come quelli riguardanti le turpitudini dei *tyranni*.

La contrapposizione tra *gentes* e *populus* offre un modello storico ed etnico per i Britanni, diversi e superiori ai barbari circostanti, descritti attraverso continui richiami al mondo ferino ed ai *goyim* nemici d'Israele. Unica *gens* tratteggiata positivamente, i Romani rappresentano un paradigma culturale da seguire, un *exemplum* laico per il successo nel secolo, un'occasione mancata di affermazione storica per i *desideriosi* Britanni. Il modello politico-culturale offerto dai Romani non è seguito dai sovrani coevi che si configurano come esempio nefasto per le future *élites* insulari. Pieno di speranze riformatrici, Gildas presenta ai *tyranni* l'immagine di Ambrosio Aureliano

come vincente archetipo di *Romanitas* e *Christianitas*. Questo archetipo, come si vedrà nella parte che segue, pur mantenendo il suo significato escatologico, verrà profondamente rimaneggiato in ambito brittonico, sino a perdere i tratti romano-cristiani assegnategli da Gildas.

Roma, veicolo del Cristianesimo che illumina i tiepidi cuori dei Britanni, non è tuttavia identificata con la Chiesa, come in Beda.¹¹⁷⁹ L'istituzione ecumenica viene definita attraverso modelli comportamentali interni che permettono a Gildas di creare un altro grande solco tra la cattedra petrina e lo scranno di Giuda, un differenziale tra ortodossia ed eterodossia. Il paradigma religioso crea un'importante metro di distinzione e classificazione identitaria per il clero insulare che Gildas intravede come guida per un futuro che, nonostante le tinte fosche, è rivolto al ravvedimento. Il modello religioso delle accuse al clero dialoga con quello etnico/storico dei primi paragrafi attraverso la chiave ideologica rappresentata dal concetto di *praesens Israel*. Principale mezzo di identificazione all'interno del *DEB*, l'associazione tra i Britanni e gli Israeliti del regno di Giuda consente a Gildas di offrire un influente e pervasivo paradigma identitario al proprio pubblico, tanto a quello che parlava dal pulpito tanto a quello in ascolto.

Le sue parole, immediate e complesse allo stesso tempo, sono rivolte ai *seniores* della Chiesa insulare, in grado di leggere il sotteso parallelo tra la Britannia e Israele ed interpretare gli *exempla/testimonia* attraverso i quali questo si dipana. È tuttavia probabile che questo pubblico fungesse, nelle speranze dell'autore, da cassa di risonanza per la popolazione cristiana della Britannia occidentale, nella speranza di forgiare un'identità comune, fermamente ancorata alla convinzione di essere la trasposizione contemporanea del "Popolo Eletto" delle Scritture. Questa tendenza, identificata da Howlett come un *obiter dictum* presso le *élites* dalle quali Gildas proveniva ed alle quali il *DEB* era indirizzato, ebbe una notevole eco presso le generazioni successive tanto di area brittonica, quanto presso gli intellettuali anglo-sassoni. Nella parte successiva si vedrà come il paradigma del "Popolo Eletto" verrà utilizzato da Beda per assegnare alla propria *gens* il ruolo delineato da Gildas per i Britanni. La ricezione del *De excidio* e dei suoi contenuti ideologici, qui schematizzati come modelli di alterità/identità sarà vasta ed influente, ravvisabile tanto nella produzione letteraria, quanto nelle espressioni identitarie veicolate dal dato epigrafico.

¹¹⁷⁹ Il riferimento è all'accettazione *tepidae* del Cristianesimo dipinta in Gildas, *DEB*, 9.1.

Si cercherà di dimostrare come il paradigma biblico esposto da Gildas non fosse un *obiter dictum* di VI secolo, quanto piuttosto una creazione successiva stemmata proprio dalla diffusione del *DEB* e dalla propagazione della sfaccettata eredità di Gildas, *sanctus, sapiens, historicus*, correttore di principi, *speculator*, ma soprattutto, come si è cercato di dimostrare in questa parte del lavoro, attento lettore del suo tempo ed energico propugnatore di modelli comportamentali per il suo popolo. Questi, “Britanni” solo nelle speranze di Gildas, erano ormai divisi in definizioni locali e potentati spesso non più grandi delle attuali contee. La geografia del potere della Britannia post-romana e la miriade di regni desumibili dalla lettura del *Tribal Hidage* rendono il monismo espresso da Gildas nel *DEB* una colossale opera di *wishful thinking*. Eppure proprio attraverso la lettura di alcuni elementi tratti dal *DEB* e riproposti nella letteratura gallese successiva, i Venedoti, i Demeti, i Dumnoni e gli Armoricani troveranno degli elementi unificanti, condensati nella parola che oggi definisce i “Gallesi” (*Cymry*) ma il cui significato, “i compatrioti”, è profondamente legato alla codificazione gildaica di uno scontro tra *cives* e *barbaros*, tra fedeli ed infedeli, tra una massa in cerca di unità ed i pericoli esterni che agitano il mare della Britannia altomedievale. Per quanto gli intenti del *DEB* fossero chiaramente rivolti alla riforma del clero,¹¹⁸⁰ sarà la parte storica del testo ad esercitare una notevole influenza sulla cultura insulare successiva, favorendo la creazione di una contesa storiografica tra Britanni e Sassoni che, pur essendo espressione di coeve tensioni politiche, ha la sua più completa codificazione nel nucleo mitologico riguardante l’“Artù dei gallesi”.¹¹⁸¹

L’importanza di Gildas e del *De excidio*, che giustifica la centralità assegnatagli nel presente lavoro, sta nell’aver per primo codificato questo scontro ancestrale ed aver fornito delle influenti direttive ideologiche sull’autopercezione dei Britanni nella Storia. Il fatto che il *populus* dei Britanni fosse una mera espressione storica di un passato romano piuttosto che di un presente post-romano non squalifica le posizioni

¹¹⁸⁰ Una riforma che le posizioni gildaiche furono in grado di sollecitare secondo Richard Sharpe che vide nelle posizioni critiche nei confronti dell’episcopato espresse da Columba e soprattutto Colombano un’eredità di Gildas, rappresentato come “padre degli ordini monastici”. R. Sharpe, *Gildas as a Father of the Monastic Order*, in *GNA*, pp. 193-202.

¹¹⁸¹ Il virgolettato riprende il titolo dell’influente raccolta sull’insieme di miti d’area gallese riguardanti l’Artù delle *Dark Ages*, per differenziarli dal futuro ciclo bretone incentrato sulla corte di Camelot e la Tavola Rotonda. R. Bromwich, A.O.H. Jarman, B.F. Roberts, *The Arthur of the Welsh*, 1995.

gildaiche che, anzi, vennero valutate positivamente e soprattutto riconosciute nella loro potenzialità propagandistica. Nella prossima parte la disamina della rielaborazione bedana del *prologus* di Gildas, l'analisi della risposta ideologica contenuta nella *Historia Brittonum* e nel poema *Armes Prydein Vawr* e la survey di alcune espressioni epigrafiche di VIII/IX secolo consentiranno di trarre alcune conclusioni sulle identità etniche insulari nell'Alto Medioevo. Queste conclusioni sono necessariamente debitrice delle posizioni espresse da Gildas e della ricezione composita della sua figura, così influente e discussa.

III

Britannia contesa

Brittones e Saxones nella storiografia tra i secoli VII e X

3.1 Di guerre, frammentazioni e consolidamenti

Sinora, a causa della scarsità di dati desumibili dalle fonti documentarie, è stato pressoché impossibile stilare una cronologia degli eventi storici occorsi nella Britannia post-romana. Processi di lunga durata come le migrazioni anglo-sassoni e la creazione della tratta atlantica, così come descritti nella prima parte, sono ricostruibili attraverso l'ausilio del dato archeologico, con cursorio riferimento validante a fonti continentali. Gli scritti di Patrizio e Gildas si sono rivelati utili nell'evidenziare elementi culturali importanti e, in particolare nel caso dell'autore del *De excidio*, uno specchio di problemi coevi e tematiche avvertite come impellenti dalle *élites* insulari. Alla metà del VI secolo, la fase "preistorica" della Britannia altomedievale sembra avviarsi verso la conclusione, lasciando spazio ad un periodo sì convulso, ma meglio documentato dalle fonti successive.

Si tratta, specialmente per le aree brittoniche, della fine di uno iato di V secolo che si estende fino all'epoca di Gildas, identificato come il periodo di formazione dei regni gallesi.¹¹⁸² Questi, come notato da Wendy Davies, pur formandosi in un contesto non documentato da fonti coeve, conservano una struttura sorprendentemente omogenea per tutto il periodo altomedievale con il mantenimento di una sorta di tetrarchia peninsulare: il Gwynedd a nord-ovest, il Powys sul confine inglese (attuali Welsh Marches), il Gwent/Glywysing nel Galles sud-orientale ed il Dyfed nella penisola del Pembrokeshire (definito Deheubarth, ossia "la parte sinistra", a partire dal IX secolo). A questi regni vanno aggiunti potentati spesso assoggettati dai principali quattro regni, come il Seisyllwg (Cardiganshire, Ystrad Tywi), il Builth ed il Bricheiniog (Breconshire).

Tra i quattro principali regni, quello che, sin dai tempi di Maelgwn (il *Maglocunus* di Gildas), aveva tentato con maggior successo di ottenere l'egemonia sul resto della penisola gallese fu il Gwynedd. Il potentato del Galles nord-occidentale aveva esteso la sua sfera d'influenza fino a Chester, incorporando aree appartenenti ai regni di Powys e Rhos. Il ruolo dei sovrani del Gwynedd nelle lotte contro i Northumbri e i Merciani si farà sempre più manifesto nel corso dell'Alto Medioevo, fino a

¹¹⁸² W. Davies, *Wales in the Early Middle Ages*, 1982, pp. 85-102, in particolare a p. 90 dove viene sottolineato come Gildas, nel riferirsi a Vortipor "empio figlio di un buon re", implichi l'esistenza di dinastie giunte almeno alla seconda generazione all'epoca della stesura del *DEB*. Gildas, *DEB*, 31.1.

canonizzare i sovrani con lo stemma del drago di Anglesey come principali protagonisti della lotta contro gli invasori anglo-sassoni, uno scontro protrattosi sino alla conquista edoardiana del 1283.¹¹⁸³

La preminenza del Gwynedd e le evoluzioni politiche dei regni gallesi sono documentate in una varietà di fonti interessate a ricostruire il passato insulare, ottemperando a differenti agende politiche. Si tratta degli *Annales Cambriae*, della *Historia Brittonum*, delle “Genealogie Gallesi” e della poesia bardica, rappresentata eminentemente nel “Libro di Taliesin”.¹¹⁸⁴ I primi due testi sono stati rinvenuti all’interno dello stesso manoscritto (MS Harleian 3859 della British Library) e mantengono alcuni punti in comune nella narrazione degli eventi occorsi nella Britannia settentrionale tra VI e VIII sec. Particolare attenzione è riservata ai costanti scontri tra i sovrani brittonici di Strathclyde (Alt Clut), Elmet, Reghed, Gwynedd e Powys con i re angli di Northumbria, all’epoca divisa in Deira e Bernicia. Ciò ha condotto Kathleen Hughes a pensare che gli *Annales Cambriae* e i capitoli dedicati alla genealogia northumbra e alle lotte contro Urien del Reghed contenuti nella *Historia Brittonum* derivassero da una comune cronaca nord-brittonica conservata poi nel Gwynedd a partire dal IX secolo.¹¹⁸⁵ Questo interesse verso gli avvenimenti del Nord insulare da parte delle élites gallesi non risulta inusuale, considerando la genesi gallese dell’*Y Gododdin* e della leggenda di Cunedda, entrambe storie epico-genealogiche legate all’ascendenza dei Gallesi del Gwynedd dall’Old North (*Hen Ogledd*).¹¹⁸⁶ Tuttavia, come dimostrato da Charles-Edwards, analizzando le date delle morti dei sovrani brittonici presenti negli *Annales Cambriae* è evidente che l’interesse del cronachista

¹¹⁸³ W. Davies, *Wales in the Early Middle Ages*, p.85: «[...] the kingdom of Gwynedd, anchored in the North-West, has a prominence which seems to surpass all others. This is partly because Gwynedd was the last part of Wales to be conquered by the English, and as such was considered the centre of resistance and hence of Welsh political identity».

¹¹⁸⁴ T.M. Charles-Edwards, *Wales and the Britons*, p. 347: «The *Annales Cambriae*, the Harleian Genealogies, and the *Historia Brittonum* have a special value: for the history of the Britons between Gildas and the ninth century, they constitute most of the written evidence, other than poetry, that derives from the Britons themselves. Other sources, such as Bede’s *Historia Ecclesiastica* and the Anglo-Saxon Chronicle, add much, but from a standpoint hostile to the Britons».

¹¹⁸⁵ K. Hughes, *Celtic Britain in the Early Middle Ages*, 1990, pp. 91-100 dove viene fatta una distinzione nelle fasi di stesura della cronaca tra due periodi iniziali dipendenti dalle “Cronache d’Irlanda” (Ulster, Tigernach, *Chronicon Scottorum*) che coprono gli anni 444-613/614-777 ed un’ultima fase di compilazione avvenuta nel monastero di St. Davids nel Galles sud-occidentale a fine VIII sec. D.N. Dumville, *The Anglian collection of Royal Genealogies and Regnal Lists*, in Id., *Histories and Pseudo-Histories of the Insular Middle Ages*, 1990, pp. 25-30. Sullo scontro tra Urien ed i sovrani angli nella *Historia Brittonum* si veda *infra*, pp. 458-460.

¹¹⁸⁶ G.R. Isaac, *Canu Aneirin Awdl LI Revisited*, in “ZCP”, vol. 54, n. 1 (2004), pp. 144-153, in particolare a pp. 152-3: «To put it dramatically, I suspect that, from a certain historical and political perspective, if asked, ‘Who were the Gododdin? What is the Gododdin?’, a later dark-age representative of the kingdom of Gwynedd might, in all honesty, answer, ‘We, the Venedotians, are the Gododdin. The Gododdin is part of our history».

abbraccia tutta la Britannia fino alla Dumnonia, con particolare attenzione alla preminenza politica dei sovrani del Gwynedd e del Nord (Reghed e Alt Clut), ma sempre in una prospettiva pan-brittonica.¹¹⁸⁷ Questi due regni settentrionali si configurano come perno dell'interesse dei compilatori degli *Annales* e della *Historia Brittonum* in quanto direttamente coinvolti negli scontri con gli Angli, come leader delle coalizioni pan-brittoniche o come oggetto dell'aggressione anglo-sassone.

Il periodo post-Gildas vede, infatti, la formazione del regno di Northumbria e la costituzione della sua egemonia, poi soppiantata, nel corso del VII sec., da un altro regno anglo di confine, quello di Mercia. Il fatto che negli *Annales Cambriae* la morte del primo grande re del Gwynedd, Maelgwn, coincida con la fondazione del regno di Bernicia da parte di Ida nel 547 non è un caso. La coincidenza dei due eventi indica come questo periodo fosse considerato centrale nella storiografia insulare successiva, tanto di parte brittonica quanto anglo-sassone.¹¹⁸⁸ Dal canto suo, Beda incentra la sua narrazione della storia insulare sulla conversione del Kent iniziata nel 597, rappresentando una fonte attendibile ed accurata nella riproposizione degli eventi di VII secolo, seppur non imparziale nella loro lettura. Nondimeno, è la natura eminentemente storiografica dei suoi lavori, corroborata dalla sua fama di serio e scrupoloso studioso, a permetterci di “popolare” la cronologia dei secoli VI e VII.¹¹⁸⁹

L'impressione è che l'avvento del Cristianesimo presso i popoli anglo-sassoni conduca ad una fase “storica” dopo un periodo di genesi preistorica della Britannia orientale, iniziato con la fine del dominio romano a inizio V secolo. Segno eloquente del processo di stabilizzazione dei regni anglo-sassoni seguita alla conversione è sicuramente la compilazione dei primi due codici legali insulari, le leggi di Ætelberth del Kent (600-604 ca.) e di Ine del Wessex (694). Anche le uscite della “Cronaca Anglosassone”, come gli annali irlandesi e gallesi, assumono una certa credibilità dopo il secolo post-romano che va dalla missione di Germano di Auxerre del 429 alla morte di Maelgwn. Non bisogna tuttavia cadere nel paradigma bedano di una *dark age* pre-conversione, dal momento che è proprio il periodo precedente la missione agostiniana del 597 ad aver visto la stesura del *De excidio*, un testo

¹¹⁸⁷ T.M. Charles-Edwards, *Wales and the Britons*, pp. 348-359, in particolare tav. p. 358.

¹¹⁸⁸ A.C s.a. 547; Beda, *HE*, V, 24.1: «Anno DXLVII Ida regnare coepit, a quo natalis Nordanhumbrosum prosapia originem tenet, et XII annis in regno permansit». La notizia è ripresa *verbatim* dalla “Cronaca Anglosassone”, s.a. 547 dove viene seguito, almeno nel MS A Winchester, dalla genealogia dei re di Bernicia, quasi identica a quella presentata dalla *Historia Brittonum*, mostrando come questi testi fossero letti e si influenzassero a vicenda. *HB*, 57.

¹¹⁸⁹ Beda, come un moderno storico, elenca le sue fonti locali nella *praefatio* della *Historia Ecclesiastica*. La sua modernità di pensiero è celebrata da R. Hodgkin, *A History of the Anglo-Saxons*, vol. I, 1935, p. 355: «Bede's is the first English mind which speaks to the modern world fully and lucidly on a wide range of subjects».

che dialoga con un contesto di ricezione e fruizione ampio e variegato, di cui purtroppo non è giunta testimonianza diretta al di fuori dell'opera stessa. L'esistenza di un maggior numero di fonti vicine agli eventi narrati consente invece, per il periodo finale preso in esame dal presente lavoro, di delineare una cronologia di riferimento all'interno della quale è possibile posizionare e contestualizzare determinate posizioni ideologiche in merito alle comunità in conflitto per il possesso della Britannia. In particolare, sarà interessante notare come il continuo scontro tra Britanni e Angli, vera cifra caratterizzante dei secoli VII-VIII, verrà poi rielaborato in sede storiografica e come questo finisca per definire l'immagine storica dei *Cymry* e della *gens Anglorum*.

In questo processo, un ruolo non trascurabile è giocato dalla poesia epica che, in particolare sul versante gallese, è decisamente interessata ad esaltare il valore militare dei *Cymry* nella loro drammatica ed infelice contesa con i *Saeson* per la "liberazione" della Britannia. La produzione epica gallese, condensata sotto i nomi dei bardi Aneirin e Taliesin, è raccolta in manoscritti successivi (XIII-XIV sec.) ma è ascrivibile al VI/VII sec. su basi linguistiche.¹¹⁹⁰ Questa coincidenza con il periodo di assestamento dei regni insulari altomedievali è testimoniata anche nella visione dell'autore della *Historia Brittonum*, secondo il quale al tempo di Ida di Bernicia «Talhaern Tad Awen primeggiava nella poesia; anche Aneirin, Taliesin, Blwchfardd e Cian, che è chiamato Gueinth Guaut, eccellevano a pari merito nella poesia in lingua britannica».¹¹⁹¹ Oltre a testi profetici tra i quali spicca l'*Armes Prydein Vawr*, a Taliesin sono ascritte alcune elegie in onore di Urien del Reghed e di suo figlio Owain, entrambi impegnati in guerre contro i sovrani di Northumbria negli anni 547-595.¹¹⁹² Nello

¹¹⁹⁰ Il libro di Taliesin proviene dal Galles meridionale, mentre il libro di Aneirin è stato prodotto nel Gwynedd. M. Haycock, *Llyfr Taliesin*, in "National Library of Wales Journal", vol. 25 (1987-8), pp. 357-86; M. Haycock (a cura di), *Legendary Poems from the Book of Taliesin*, 2007, pp. 1-11. Sulla datazione esistono due scuole di pensiero rappresentate rispettivamente da Isaac che tende ad ascrivere la produzione epica gallese al periodo più prossimo alla compilazione dei manoscritti (post-IX sec.) e da John Koch che sostiene l'arcaicità dell'epica brittonica, ascrivibile, nelle sue forme più antiche come quelle del *Gododdin*, alla metà del VI sec. A riguardo si veda G. Isaac, *Readings in the History and Transmission of the Gododdin*, in "CMCS", vol. 38 (1999), pp. 55-78; J. Koch, *The Gododdin of Aneirin: Text and Context from Dark Age North Britain*, 1997.

¹¹⁹¹ *HB*, 62: «Tunc Talhaern Tataguen in poemate claruit; et Neirin, et Taliessin, et Bluchbard, et Cian, qui vocatur Gueinth Guaut, simul uno tempore in poemate Britannico claruerunt». La coincidenza tra il regno di Ida e quello di Maelgwn è poi ribadita immediatamente dopo («Mailcunus magnus rex apud Brittones regnabat»). Tale coincidenza è stata una prima volta sottolineata da P. Sims-Williams, *The Death of Urien*, in "CMCS", vol. 32 (1996), pp. 29-30. Per una discussione dei "quattro poeti" si veda J. Koch, *Introduction*, in Id., *Cunedda, Cynan, Cadwallon, Cynddylan*, 2013, pp. 24-30.

¹¹⁹² Il fatto che è il poema di X secolo composto dopo la sconfitta della coalizione anti-sassone a Burnanburh (937) sia attribuito a Taliesin è indice del fatto che l'*auctoritas* bardica era legata al nome noto del poeta di VI secolo e venisse utilizzata come strumento di legittimazione profetica, alla stregua di quanto fatto da Gildas con Isaia e Geremia. Come

stesso contesto tematico si iscrive la poetica di Aneirin cui è attribuito il primo poema epico europeo, la storia della spedizione dei Votadini contro gli Angli per il possesso di *Catraeth* (Catterick) narrata nell'*Y Gododdin*.¹¹⁹³ Di questi testi, utili allo storico della cultura piuttosto che a quello degli eventi, verrà preso in esame il più tardo, il poema *Armes Prydein Vawr*, in chiusura del lavoro. Nel tentativo di ricostruire il contesto storico che condusse all' "Età di Beda"¹¹⁹⁴, è più cauto restare ancorati ad alcune testimonianze annalistiche ed alla stessa narrazione bedana.

Sono proprio due uscite annalistiche a fornire un importante spartiacque storico tra la fase di formazione dei potentati brittonici e "germanici" ed il periodo del consolidamento politico dei *regna* insulari. Si tratta della menzione della peste giustiniana, il cui arrivo in Irlanda è ricordato dagli "Annali dell'Ulster" per l'anno 545 (con nuove ondate nel 554-6 e 576), e della battaglia di Deorham celebrata nella "Cronaca Anglosassone" per l'anno 577.¹¹⁹⁵ Questi due eventi sono probabilmente connessi. La diffusione della peste di Giustiniano, evento certamente non circoscritto alle sole aree brittoniche, potrebbe aver impattato maggiormente su queste dati gli scambi di VI secolo con il Mediterraneo e l'Europa meridionale. Un indebolimento economico, congiunto alle accese rivalità interne evidenziate dallo stress posto da Gildas sulle "guerre civili", potrebbe aver favorito una nuova avanzata anglo-sassone nelle Midlands rivelatasi fatale per le città di Cirencester, Bath e Gloucester,

sottolinea T.M. Charles-Edwards, *Wales and the Britons*, p. 379: «Other poems in the manuscript show that Taliesin acquired a persona; that this persona was used to construct an image of early British poetry; and that poems praising a heroic king of the North could have been part of the later development of Taliesin's long-lived persona rather than compositions of the sixth-century poet».

¹¹⁹³ Il testo, edito in italiano da F. Benozzo è stato al centro di numerose diatribe dato lo iato di otto secoli tra la vicenda narrata e la compilazione della più antica testimonianza manoscritta. A favore della predominanza di uno strato antico si è espresso il più autorevole editore del testo J. Koch, *The Gododdin of Aneirin*, 1997. *contra* si veda O. Padel, *A New Study of the Gododdin*, in "CMCS", vol. 35 (1998), pp. 45-55; G. Isaac, *Readings in the History and Transmission of the Gododdin*, in "CMCS", vol. 37 (1999), pp. 55-78. Per una discussione recente sul testo si veda T.M. Charles-Edwards, *Wales and the Britons*, pp. 364-378, in particolare sul valore storico dell'epica del *Gododdin* a p. 375: «If we wish to use the Gododdin as evidence for the history of events, we shall be relying on mere allusions».

¹¹⁹⁴ L'espressione è tratta da E.W. Watson, *The Age of Bede*, in A.H. Thompson (a cura di), *Bede, His Life, Times, and Writings*, 1935, pp. 39-59.

¹¹⁹⁵ ASC, s.a. 577: «in quest'anno Cuthwine e Ceawlin combatterono contro i Britanni ed uccisero tre loro re, Coinmail, Candidiano e Farinmail, nel luogo chiamato Deorham; e presero tre città: Gloucester, Cirencester e Bath» (trad. mia adattata dal testo inglese). Per un tentativo di ricostruzione delle premesse e dello svolgimento della battaglia si veda P. Marren, *Battles of the Dark Ages*, 2006, pp. 37-41.

poste sulla fascia limitanea tra *regna* brittonici e aree di stanziamento “germanico” e conquistate proprio a seguito della battaglia di Deorham.¹¹⁹⁶

L'avanzamento dei Sassoni occidentali (futuro Wessex) verso l'estuario del Severn condusse alla divisione tra i regni brittonici della Dumnonia, del Galles e del Nord, provocandone un ulteriore indebolimento, sfruttato dalla neonata dinastia berniciana di Ida per espandersi e creare la prima *overkingship* politica anglo-sassone, quella di Northumbria.¹¹⁹⁷ Se, infatti, dal punto di vista commerciale e culturale i regni della Britannia sud-orientale videro profondi cambiamenti segnalati dai contatti con le coste del Mare del Nord e dalla missione agostiniana nel Kent, dal punto di vista delle politiche interne furono i due regni settentrionali di Bernicia e Deira a controllare lo scenario insulare e a rappresentare la più seria minaccia per le aree brittoniche nel corso dei secoli VI e VII. Mentre lo sviluppo dei primi *emporia* nel Kent e sulle coste dell'East Anglia segnala un periodo di prosperità acquisita da dinastie affermate (Oiscingi e Wuffingi), l'espansionismo northumbro fu un fenomeno di conquista territoriale rapida e costante che segnò profondamente la Britannia occidentale.

Sin dai tempi di Ida e dei suoi immediati successori, il regno di Bernicia aveva imposto il proprio predominio su quello di Deira e si era esteso ben oltre il suo nucleo tradizionale attorno a York e lungo le coste prospicienti Lindisfarne e Bamburgh, conquistate nell'ultimo ventennio del VI sec.¹¹⁹⁸ L'avanzata berniciana ai danni dei regni brittonici del nord si fece più sostenuta sotto Ætelfrith (593-616), primo sovrano anglo ad unificare i regni di Bernicia e Deira. Questi non solo conquistò il regno del Reghed, ma si spinse fino al Cheshire dove riportò una vittoria ricordata da Beda e dagli *Annales Cambriae* nel 615.¹¹⁹⁹ Lo scontro col regno limitaneo del Powys, il cui sovrano Selyf ap Cynan venne

¹¹⁹⁶ L'avanzata sassone può essere seguita attraverso la menzione di altri due scontri menzionati per gli anni 584 e 592 e avvenuti rispettivamente nell'Oxfordshire e nel Wiltshire. ASC, s.a. 584, 592. I due toponimi (*Fethan lag* e *Woddesbeorg*) sono stati associati rispettivamente a Stoke Lyne (Oxfordshire) e Adam's Grave, sul Wansdyke (Wiltshire). M. Gelling, *The place-names of Oxfordshire*, vol. I, 1953, pp. 238-9; J.E.B. Gover, *The Place-Names of Wiltshire*, 1939, p. 318.

¹¹⁹⁷ Per questa prima fase di consolidamento del regno del Wessex si veda Beda, *HE*, II, 2; B. Yorke, *Wessex in the Early Middle Ages*, 1995, pp. 34-6, 57-60.

¹¹⁹⁸ Queste due roccaforti vennero espugnate dai berniciani dopo un lungo scontro con i sovrani brittonici Urien, Rhyderch, Gwallawg e Morcant. Nel riportare l'assedio di Lindisfarne da parte di Urien del Reghed e Rhydderch Hen, l'autore della *Historia Brittonum* riecheggia Gildas e la descrizione della battaglia di *Mons Badonicus*. Gildas, *DEB*, 26.1 Cfr. *HB*, 63.

¹¹⁹⁹ Sulla battaglia di Chester si tornerà per seguire la descrizione bedana dello scontro, caratterizzato, dalla presenza sul campo di ecclesiastici britanni. Beda, *HE*, II, 2; *AU*, s.a. 613; *AC*, s.a. 613 dove, accanto a Selyf, viene ricordata anche la morte di Iago ap Beli del Gwynedd. Lo sfasamento di 2-3 anni caratteristico degli eventi di VII secolo così come trascritti

ucciso in battaglia, prelude all'ingresso della Northumbria nel contesto politico meridionale, dove all'inizio del VII secolo andava consolidandosi un altro regno anglo, quello di Mercia.¹²⁰⁰

Incentrato inizialmente sulla valle del fiume Trent, il regno di Mercia prende il suo nome storico dalla collocazione geografica, posta al confine (*march*) tra la Britannia occidentale e quella orientale, tra i territori controllati dalle popolazioni anglo-sassoni e quelli ancora in mano brittonica.¹²⁰¹ Per i primi due secoli della sua esistenza, la Mercia fu più una confederazione di stati frontalieri che un vero e proprio regno, come segnalato dalla presenza di alcuni sub-regni come quello dei *Wreocensaete*, dei *Magnoseate* e dei *Hwicce* ai confini occidentali del cuore della Mercia. Queste unità territoriali, che emergono dal *Tribal Hidage*, sono identificabili rispettivamente con il moderno Shropshire, con l'Herefordshire (il cui capoluogo era *Magnis-Kenchester*) e l'area delle Midlands estesa tra Birmingham e Bristol.¹²⁰² Sfruttando gli esiti della battaglia di Deorham e l'indebolimento della frontiera brittonica, il regno di Mercia si espanse fino al Cheshire meridionale, entrando in rotta di collisione con la Northumbria. Questa, a seguito dello scontro con Selyf ap Cynan, aveva ottenuto il controllo del Cheshire e delle Midlands settentrionali.

Oltre ad aprire un periodo di scontri tra Northumbria e regni gallesi, la battaglia di Chester rappresentò il canto del cigno dell'epopea di Ætelfrith. Immediatamente dopo l'imposizione dell'egemonia northumbra a sud del fiume Trent, il potere era passato dalla dinastia berniciana di Ida alla casa regnante di Deira, rappresentata da Edwin, primo re cristiano di Northumbria, e trionfatore di Ætelfrith nella battaglia del fiume Idle (616).¹²⁰³ La vittoria su Ætelfrith, l'alleanza stretta con Rædwald di East Anglia durante gli anni dell'esilio e l'indebolimento dei regni brittonici del nord-ovest a seguito della disfatta di Chester, consentirono a Edwin di espandere il territorio northumbro fino alle coste del Mare d'Irlanda. Questa espansione, che condusse alla creazione del primo regno insulare esteso da una parte all'altra della Britannia, comportò il soggiogamento dei regni brittonici dell'Elmet e del Reghed, l'annessione temporanea dell'isola di Man e della sede dei re del Gwynedd,

nelle "Cronache d'Irlanda" conduce a datare la battaglia al 615/6. N.K. Chadwick, *The Battle of Chester*, in Ead., *Celt and Saxon*, 1963, pp. 167-185.

¹²⁰⁰ Sull'identificazione di Selyf ap Cynan come re del Powys si veda P. Bartrum, *EWGT*, 1966, p. 12.

¹²⁰¹ N. Brooks, *The Formation of the Mercian Kingdom*, in S. Bassett (a cura di), *The Origins of Anglo-Saxon Kingdoms*, 1989, pp. 159-170.

¹²⁰² D.N. Dumville, *The Tribal Hidage*, in S. Bassett, *The Origins of Anglo-Saxon Kingdoms*, 1989, pp. 225-230.

¹²⁰³ Beda, *HE*, II 12 dove viene esposta la profezia di costantiniana memoria secondo la quale il giovane esule Edwin avrebbe ottenuto la vittoria sull'usurpatore Ætelfrith e l'appoggio di Redwald se si fosse convertito al Cristianesimo. Redwald di East Anglia, oltre ad essere elencato tra i "*bretwalda*" da Beda (*HE*, II, 5.1), è stato identificato come il sovrano commemorato nella famosa sepoltura di Sutton Hoo.

l'isola sacra di Anglesey.¹²⁰⁴ Tale afflato espansionistico, probabilmente congiunto all'oltraggio subito dai re del Gwynedd di aver perso la loro sede storica, fu tra le ragioni della risposta congiunta di Merciani e Gallesi realizzatasi nella coalizione che nel 633 affrontò Edwin ad Hatfield Chase.¹²⁰⁵ Nello scontro risultarono vittoriosi i Merciani guidati dal principe pagano Penda (re dal 642) e da Cadwallon ap Cadfan, nipote di Iago ap Beli del Gwynedd, ucciso anch'egli a Chester.¹²⁰⁶ Il re gallese, dopo aver sconfitto Edwin ed eliminato i suoi successori Eanfrith ed Osric, esercitò per un anno una sorta di *overkingship* sulla Northumbria. Beda ricorda l'anno di soggezione a Cadwallon, il 634, come un *annus horribilis*.¹²⁰⁷

La riscossa northumbra giunse con l'ascesa di Oswald, figlio di Ætelfrith, che trionfò a Heavenfield nel 634 e ancora una volta uccise il re rivale, Cadwallon, senza però aver ragione definitivamente del vero concorrente per il controllo delle Midlands, Penda di Mercia. Questi si configura come un personaggio cruciale nello sviluppo delle vicende di VII secolo, la cui fama è bifronte: dal punto di vista bedano, Penda è un re pagano in piena epoca cristiana, nemico giurato della Northumbria e rappresentante di un pericoloso potere rivale, mentre per l'autore della *Historia Brittonum*, il re di Mercia è un importante catalizzatore dell'opposizione gallese ai sovrani northumbri.¹²⁰⁸ Mentre Oswald riusciva ad imporre la propria egemonia sul regno del Lindsey ed oltre il Vallo, nella terra dei Votadini, Penda riorganizzò il suo esercito per sfidare nuovamente l'emergente superpotenza northumbra.¹²⁰⁹ La resa dei conti avvenne a Maserfeld, sul confine gallese, nel 642 quando una nuova

¹²⁰⁴ Beda, *HE*, II, 5, 9, 14.

¹²⁰⁵ L'idea di una rivincita gallese seguita alle conquiste di Edwin è riproposta nel *Moliant Cadwallon*, elegia per la morte di Cadwallon ap Cadfan, composta poco dopo la morte del sovrano nel 634. *Canu Cadwallon ap Cadfan*, vv. 24–28, a cura di R. Bromwich, *Astudiaethau ar yr Hengerdd*, 1978, pp. 29–32; A. Breeze, *Seventh-century Northumbria and a poem to Cadwallon*, in "Northern History", vol. 38, n. 1 (2001), pp. 145–52.

¹²⁰⁶ La scelta di allearsi con Cadwallon ap Cadfan del Gwynedd piuttosto che con il successore di Selyf del Powys sconfitto e ucciso a Chester è da ricondursi alla portata della minaccia addotta da Edwin all'indipendenza merciana così come percepita dal giovane principe Penda. T.M. Charles-Edwards, *Wales and the Britons*, p. 390: «The leading role played by a king of Gwynedd, rather than a king of Powys, in the defeat and death of Edwin in 633 suggests that the alliance between Gwynedd and Penda was, for Cadwallon, a reaction against Edwin's subjugation of Anglesey, but, for Penda, a reaction against the Northumbrian threat to Mercian independence».

¹²⁰⁷ Beda, *HE*, III, 1.

¹²⁰⁸ Beda, *HE*, III, 9.1; *HB*, 65 celebra Penda come fondatore della Mercia, «colui che per primo separò il regno dei Merciani dal regno dei popoli del nord [Northumbria]». La sua morte è assunta da Stenton come punto di partenza della civiltà (cristiana) anglosassone. F. Stenton, *Anglo-Saxon England*, 1878, p. XVI.

¹²⁰⁹ L'espansione di Oswald nella Scozia meridionale e la definitiva capitolazione del Gododdin è segnalata dall'uscita degli Annali dell'Ulster per l'anno 638 riguardante "l'assedio di Eidin", implicando la conquista angla di Edinburgo.

coalizione merciano-brittonica guidata da Cadwaladr, figlio di Cadwallon, sconfisse e uccise Oswald, che venne poi elevato a santo.¹²¹⁰

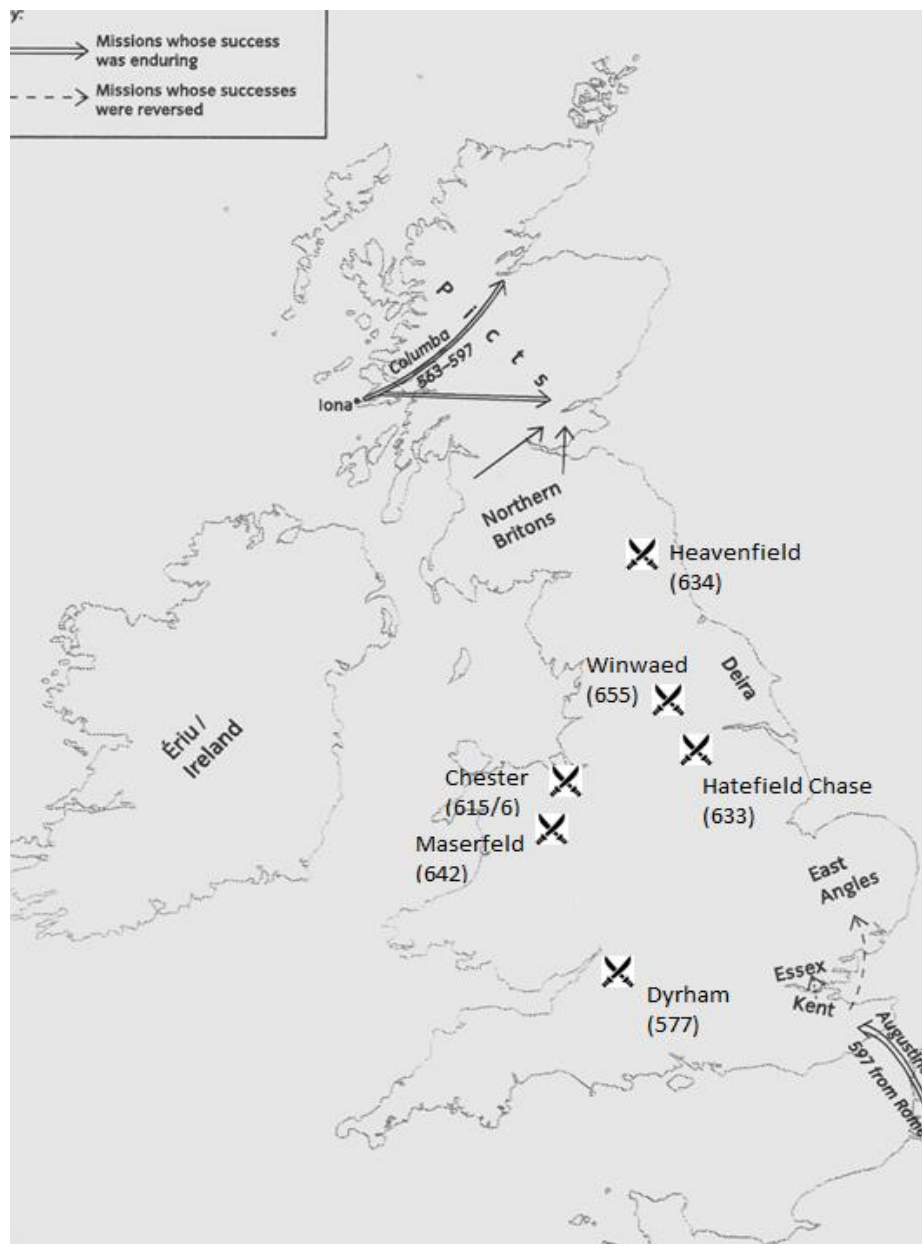


Figura 24. Principali battaglie combattute tra Angli e Britanni durante il VII secolo. Sono segnalati anche i due flussi di evangelizzazione provenienti rispettivamente dall'Irlanda, via Iona, e da Roma, via Gallia (adattata da T.M. Charles-Edwards, *After Rome*, 2003, p. 129).

¹²¹⁰ Il processo di martirizzazione di Oswald, segnalato dal cambiamento di nome del luogo del suo assassinio da Maserfeld a Oswestry, fu chiaramente accelerato e sostenuto dalla narrazione di Beda, *HE*, III, 9-13. Su Oswald esiste una completa monografia a cura di C. Stancliffe, *Oswald: From Northumbrian King to European Saint*, 1995.

L'ultimo capitolo del lungo conflitto tra Northumbria e Mercia per il predominio delle Midlands si consumò con la battaglia di Winwaed (655) dove Oswiu, fratello del defunto Oswald, sconfisse definitivamente Penda, riducendo la Mercia settentrionale sotto il suo controllo. Ciò fece di Oswiu un *bretwalda* o, per utilizzare la più corretta dizione bedana “un re dotato di *imperium*”.¹²¹¹ A seguito del tentativo di occupare tutto il regno anglo, Oswiu fu contrastato da una rivolta guidata dai due figli di Penda, Peada e Wulfhere, che riuscirono rispettivamente a ricacciare i northumbriani oltre il fiume Trent e a sottoporre all'autorità merciana il Sussex e l'isola di Wight. Sotto Peada e Wulfhere, la Mercia si trasformò da confederazione di potentati uniti dalla guida di un *warlord*, tenuti insieme da un comune nemico northumbro, in un regno centralizzato, in grado di imporre la sola vera egemonia duratura in Britannia prima dell'unificazione sotto i sovrani del Wessex nel IX sec. Questo predominio fu raggiunto grazie alla cruciale collaborazione con i sovrani del Gwynedd, Cadwallon e Cadwaladr. Ciò dimostra come le divisioni etnico-politiche delineate da Gildas e rafforzate dalla storiografia successiva non sempre trovavano riscontro nella *Realpolitik* insulare, dominata da alleanze momentanee mosse dalla necessità di evitare l'affermazione di un unico grande potentato insulare.

La tradizionale rivalità con la Mercia fu risolta nello scontro avvenuto nel 679 lungo le rive del fiume Trent, nell'area del regno anglo di Lindsey che fino a quel momento aveva svolto il ruolo di stato-cuscinetto tra Mercia e Northumbria), nel 679: qui i Merciani guidati da Æthelred, figlio di Penda, misero in fuga l'esercito northumbro ed Egfrith fu costretto definitivamente ad accettare la supremazia merciana sul Lindsey e il fiume Trent come limite meridionale del suo regno. L'egemonia northumbra, che aveva segnato il brutale VII secolo anglo-sassone si era conclusa.

Le attenzioni dei sovrani angli settentrionali si rivolsero allora alle “terre celtiche” a nord e ad ovest. Una prima spedizione in Irlanda nel 684, rivolta contro i “gran re” di Tara, si risolse nella devastazione della piana di Brega «e di numerose chiese» secondo gli “Annali dell'Ulster”.¹²¹² Come le incursioni di Edwin a Man e Anglesey, l'intervento irlandese di Egfrith aveva principalmente un intento performativo: conquiste di terre lontane e prestigiose (sia Anglesey che Tara erano ben note sedi regie) legittimavano l'allure militaresco dei sovrani northumbri, un fondamentale elemento caratterizzante del loro controllo delle terre a nord dell'Humber. Il mito dell'invincibilità northumbra

¹²¹¹ Il fatto che Oswiu sia l'ultimo della lista offerta dei sovrani con *imperium* presentata da Beda non significa che non ve ne furono più dopo Oswiu, bensì che l'egida della supremazia pan-insulare si spostò dalla Northumbria alla Southumbria con l'ascesa della Mercia prima e del Wessex poi. Per l'analisi delle figure cui Beda attribuisce l'*imperium* in *HE*, II, 5.1 si veda N. Higham, *An English empire*, 1995, pp. 47-73.

¹²¹² *AU*, s.a. 685.2. L'evento è ricordato anche in Beda, *HE*, IV, 24.1: «ita ut ne ecclesiis quidem aut monasteriis manus parceret hostilis».

fu finalmente infranto dalla resistenza offerta dai Pitti che, dopo la caduta dei Votadini, si erano trovati direttamente esposti alle mire espansionistiche anglo. Riuniti in confederazioni in epoca tardo-romana, i Pitti erano organizzati in regni dei quali ci sono giunte solo tracce epigrafiche non ancora decifrate e menzioni sparse nelle “Cronache d’Irlanda”. La divisione etnica d’epoca romana tra *Dycalidones* e *Verturiones*, sembra sopravvivere almeno nell’ultimo etnonimo che diede il nome al regno di Fortriu, esteso dal Lothian settentrionale alle Highlands e confinante con il regno scoto di Dàl Riàta.¹²¹³ Fu proprio un re di Fortriu, Bridei III, ad emergere come antagonista di Ecgrith nel Nord, dopo aver ridotto sotto la sua autorità le isole Orcadi.¹²¹⁴ Lo scontro, riportato negli annali irlandesi ed in grande dettaglio da Beda, avvenne nel 685 a Dùn Nechtain e vide le forze di Ecgrith massaccrate.¹²¹⁵ Con acume storico, Beda riconobbe in quell’evento la fine dell’egemonia northumbra e l’inizio di un periodo di turbolenza e debolezza politica che caratterizzerà gli anni della sua vita.¹²¹⁶ La decadenza northumbra giungerà ad un drammatico apice con la conquista danese nell’IX secolo, inaugurata dal primo raid norreno documentato in Europa a Lindisfarne, principale centro religioso berniciano, nel 793.

Nonostante la fine dell’egemonia politica, la Northumbria dopo la battaglia di Dùn Nechtain visse un periodo di fioritura culturale alternativamente definita “età dell’oro” o “rinascimento”, che indirettamente favorì la successiva “rinascita carolingia” tramite gli intellettuali angli che si stabilirono alla corte franca alla fine del VIII secolo, di cui il più noto è certamente Alcuino di York. Questa fioritura culturale, iniziata sotto gli auspici di Teodoro di Tarso (602-690) e seguita

¹²¹³ Ammiano Marcellino, *Rer. Gest.*, XXVII, 8, 5. Sulla genesi e la diffusione del nome *Picti* si veda il recente contributo di N. Evans, *Picti: from Roman Name to Internal Identity*, in “Journal of Medieval History”, vol. 38, n. 2, 2022, pp. 291-322. Attestazioni del regno di Fortriu nelle “Cronache d’Irlanda” sono: *AU*, s.a. 664.3: «Bellum Lutho Feirnn, i Fortrinn»; *AT*, s.a. 685: «Cath Duin Nechtain uicesimo die mensis Maii, sabbati die factum est, in quo Ecgrith mac Osu, rex Saxonum, quinto decimo anno reighni sui consummato, magna cum caterua militum suorum interfectus est la Bruidhi mac Bili regis Fortrenn»; *AU*, *AT*, s.a. 693.1: «Bruide m. Bile, rex Fortrend, moritur»; *AU*, s.a. 725.7: «Conghal m. Maele Anfaith, Brecc Fortrend, Oan princeps Ego, moriuntur».

¹²¹⁴ *AU*, s.a. 682.4.

¹²¹⁵ Il sito della battaglia, riportato anche da Simeone di Durham come *Nectansmere*, è tradizionalmente collocato a Dunnichen (Fife), mentre un’interpretazione recentemente offerta da Woolf propone, alla luce dell’analisi di tutte le fonti menzionanti l’evento e soprattutto della descrizione geografica offerta da Beda, di spostare più a nord il teatro dello scontro, a Dunachton, nelle Highlands scozzesi. Beda, *HE*, III, 26; Simeone di Durham, *Libellus de exordio*, I, 9, a cura di D. Rollason, 2000. J. Fraser, *The Battle of Dunnichen, 685*, 2002; A. Woolf, *Dùn Nechtain, Fortriu and the Geography of the Picts*, in “The Scottish Historical Review”, vol. 85, n. 220 (2006), pp. 182-201.

¹²¹⁶ Beda, *HE*, IV, 24.1-2.

dall'emergere di ecclesiastici locali come Cuthbert di Lindisfarne († 687), Benedetto Biscop († 690), Wilfrid († 709/710), Stefano di Ripon (fl. VIII sec.), Beda († 735) e Alcuino († 804), fu resa possibile dalla convergenza di due diverse tendenze religiose, una ascrivibile all'influsso irlandese, l'altra all'impatto dei prelati romani sulla corte di Northumbria. Gli effetti della cristianizzazione dei sovrani anglo-sassoni furono profondi e caratterizzarono le alterne fortune dei *regna* germanici insulari, oltre ad incidere decisamente sui rapporti con i vicini Britanni e sulla rappresentazione del conflitto per il possesso dell'isola, ravvisabile principalmente nella *Historia* di Beda.

3.1.1 «Non Angli, sed Angeli»¹²¹⁷

Quella della conversione al Cristianesimo, rappresenta la tappa centrale del processo di emersione dei *regna* anglo-sassoni nel panorama politico altomedievale.¹²¹⁸ Senza voler ripetere il processo archeologico bedano che connette qualsiasi progresso storico alla scelta gregoriana di inviare Agostino nel Kent nel 597, è tuttavia innegabile che l'impatto della cristianizzazione dei popoli "germanici" dell'Inghilterra abbia condotto ad un assestamento politico, culturale ed economico. Ciò è evidente nella produzione culturale, nella stesura del primo codice legale, quello del Kent, e nel rafforzamento delle ideologie regie, specie alle corti del Kent e di Northumbria.¹²¹⁹

La conversione dei popoli anglo-sassoni in Britannia ha il suo inizio canonico nell'anno 597 con lo sbarco di Agostino, monaco inviato da Gregorio Magno, nel Kent e l'inizio della sua opera di evangelizzazione presso la corte di Æthelbert (†616).¹²²⁰ Nostra principale fonte rispetto alla

¹²¹⁷ L'espressione è tratta dal noto aneddoto, riportato da Beda, del primo incontro tra Gregorio e gli Angli presso un mercato di schiavi. L'aneddoto è riportato da Beda (*HE*, II, 1.7) e nell'anonima *Vita Gregorii*, 9-10, a cura di B. Colgrave, *The Earliest Life of Gregory the Great*, 1968, p. 90. Una lettera gregoriana conferma l'abitudine di comprare schiavi angli per ordine papale. Gregorio Magno, *Epistulae*, VI, 10.

¹²¹⁸ Sul processo di conversione degli Anglo-Sassoni esiste una sterminata bibliografia della quale vengono riportati alcuni titoli: R. Markus, *From Augustine to Gregory the Great*, 1983; N. Higham, *The Convert Kings*, 1997; R. Gameson, *St. Augustine and the Conversion of England*, 1999; B. Yorke, *The Conversion of Britain*, 2006; M. Dunn, *The Christianisation of the Anglo-Saxons*, 2007.

¹²¹⁹ Non è un caso che le prime leggi, quelle del Kent, appaiano a pochi anni dall'inizio del processo di evangelizzazione. Come nel caso dell'Editto di Rotari, i codici di Æthelberth del Kent e di Ine del Wessex contengono un'interessante commistione di diritto romano e germanico. La decisione di trascrivere le proprie usanze giuridiche si rivela un passaggio naturale nel processo di *state-building* ed in quello di inserimento dei *regna* germanici nella *koiné* politica alto-medievale, avviato con la conversione al Cristianesimo. L'ingresso nell'orbita pontificia consentì ai re anglo-sassoni di dotarsi di nuovi strumenti ideologici per far valere le proprie pretese politiche.

¹²²⁰ Non abbiamo molte notizie sulla religione tradizionale dei popoli anglo-sassoni, ma è probabile stando ai giorni del calendario ed alle genealogie regie che le divinità fossero derivate dal pantheon germanico continentale (*Wotan*, *Thunor* e *Frig*). La pratica dei sacrifici (anche se non ne è specificata la natura) è attestata in Beda, *De Temporum Ratione*, XV,

diffusione della religione cristiana nella Britannia orientale è Beda che, con la sua *Historia Ecclesiastica*, segue il percorso della nuova fede accanto ai principali eventi politici riassunti sopra. La galleria di eroi e santi offerta da Beda è chiaramente volta ad intenti celebrativi e particolarmente interessata ad esaltare la gloria della propria patria northumbra.¹²²¹

Nonostante il focus settentrionale della narrazione bedana, è il piccolo regno del Kent a rappresentare il primo oggetto d'interesse per l'interventismo apostolico gregoriano. Dopo aver fatto pressioni sufficienti sulla monarchia visigota affinché questa scegliesse la versione ortodossa del Cristianesimo su quella ariana al Terzo Concilio di Toledo (589), Gregorio intavolò la conversione dei popoli anglosassoni col supporto franco.¹²²² L'appoggio dei sovrani merovingi fu reso possibile dai legami da questi intrattenuti con i re della Britannia meridionale, in particolare col Kent. Non solo legami commerciali e culturali, ma anche dinastici favorirono la conversione, dal momento che Æthelberth era sposato con Berta, figlia di re Cariberto I.¹²²³ La scelta di abbracciare la fede cristiana, per quanto secondo alcuni sia stata dettata dalla subordinazione del Kent ai sovrani merovingi, si iscrive in un disegno politico più ampio che vide Æthelbert reclamare la sovranità sull'Inghilterra a sud dell'Humber mentre Ætelfrith si scontrava con i Gallesi nel nord.¹²²⁴ La nuova fede aveva una

332, a cura di F. Wallis, *Bede. The Reckoning of Time*, 2004. Sulla lettura bedana delle tracce della religione tradizionale nell'Inghilterra anglosassone si veda A.L. Meaney, *Bede and Anglo-Saxon Paganism*, in "Parergon", vol. 3, 1985, pp. 1-29. Sul tema in generale si veda D. Wilson, *Anglo-Saxon Paganism*, 1992.

¹²²¹ W. Goffart, *Bede's History in a Harsher Climate*, in S. DeGregorio (a cura di), *Innovation and Tradition in the Writings of the Venerable Bede*, 2006, p. 205: «Bede's history is remarkably sunny. One admirable and endearing hero or heroine after the other parades before us. O happy island to have origins like these! None of the so-called "barbarian histories"—Jordanes, Paul the Deacon, Widukind, and others—comes anywhere close to being so positive and glowing».

¹²²² La conversione di Reccaredo (586-601) fu ufficializzata col III concilio di Toledo del 589, mentre Gregorio riuscì ad instaurare rapporti pacifici con i Longobardi, grazie alla mediazione della regina Teodolinda, moglie prima di Autari e poi del successore Agilulfo. Paolo Diacono, *H.L.*, IV, 21, 27. I rapporti tra Gregorio Magno e le corti dell'Europa altomedievale sono analizzati in C. Azzara, *L'ideologia del potere regio nel papato altomedievale*, 1997.

¹²²³ L'influenza delle regine nelle politiche religiose dei sovrani anglo-sassoni, evidente nei casi delle mogli di Æthelbert, Raedwald, Edwin e Oswiu non va esagerata in quanto specchio di una ben diffusa pratica retorica legata alla stilizzazione della "voce femminile" nei racconti di conversione come suggerito da K. Cooper, *Insinuations of Womanly Influence: An Aspect of the Christianization of the Roman Aristocracy*, in "Journal of Roman Studies", vol. 82 (1992), pp. 150-64. Anche se spesso l'influenza delle regine, specie nel periodo della Conversione, era reale e derivava dal loro valore nel contesto delle alleanze matrimoniali come sottolineato da D. Tyler, *Reluctant Kings and Christian Conversion in Seventh-Century England*, in "History", vol. 92, n. 2 (2007), p. 156.

¹²²⁴ L'idea di una sovranità merovingica sui due lati del canale è ben espressa dal classico di I. Wood, *Merovingian North Sea*, 1983. La teoria si basa sulla lettura di un passo di Procopio, *De Bellis*, VIII, 20.9-10; sulle somiglianze tra i manufatti

funzione legittimante nei confronti del potere di Æthelbert, un potere che era giunto forse tardivamente e che era stato a lungo osteggiato dai vicini.¹²²⁵ Se il re del Kent aveva le sue ragioni di convenienza politica per sollecitare il seguito della moglie ad “importare” rappresentanti della fede cristiana, lo stesso si può dire per Gregorio.¹²²⁶ Non solo la conversione degli Angli si iscriveva nel suo più ampio progetto di rafforzamento dei legami tra un Papato minacciato dai Longobardi e le corti europee, ma rappresentava un importante segnale di reattività da parte di Roma in un periodo assai delicato per l’organizzazione ecclesiastica.

rinvenuti nelle sepolture d’alto rango sui due lati della Manica e sulla presenza di materiale merovingico in siti della Britannia orientale come Sutton Hoo. I Wood, *The Franks and Sutton Hoo*, ; I. Wood, *Quentovic et le sud-est Britannique*, in J. Lebecq et alia, *Quentovic*, pp. 165-75; I. Wood, *The Continental Connections of Anglo-Saxon Courts from Æthelberht to Offa*, in *Le relazioni internazionali nell’alto Medioevo*, CISAM, Spoleto 8–12 aprile 2010, 2011, pp. 443–80; S. Harrington, M. Welch, *The Early Anglo-Saxon Kingdoms of Southern Britain*, 2014, pp. 174-210. *contra* I. Bavuso, *Balance of Power across the Frankish Channel*, in “EME”, vol. 29, n. 3 (2021), pp. 283-304. Nonostante l’egemonia merovingica sul Kent sia stata recentemente ridimensionata, è Beda stesso a suggerire che la conversione al Cristianesimo rientrava tra le clausole dell’accordo matrimoniale tra Cariberto e Æthelbert quando afferma che «i parenti della donna avevano posto come condizione per il matrimonio che le fosse consentito di conservare intatta la sua religione e lo stesso per un vescovo di nome Liudardo che essi le avevano assegnato come consigliere spirituale». Con la nuova regina, giunse, dunque, nel Kent una nuova religione con un suo primo rappresentante istituzionale nella figura del confessore Liudard. Beda, *HE*, I, 25.1.

¹²²⁵ Risulta assai probabile che Æthelberth fosse divenuto re solo recentemente e che il suo potere fosse stato contrastato sin dai primi anni di principato se consideriamo veritiera l’uscita della “Cronaca Anglosassone” per l’anno 568 secondo la quale il re del Kent fu sconfitto dai sovrani del Wessex. N. Brooks, *The Creation and Early Structure of the Kingdom of Kent*, in S. Bassett (a cura di), *The Origins of Anglo-Saxon Kingdoms*, 1989, pp. 65-67. Æthelberth è menzionato solo come “membro della casa reale del Kent” in Gregorio di Tours, *HF.*, IV, 26; IX, 26. In generale per i benefici politici della conversione dei sovrani anglosassoni si vedano H. Mayr-Harting, *The Coming of Christianity to Anglo-Saxon England*, 1972; N. Higham, *The Convert Kings: Power and Religious Affiliation in Early Anglo-Saxon England*, 1997; B. Yorke, *The Reception of Christianity at the Anglo-Saxon Royal Courts*, in R. Gameson (a cura di), *St Augustine and the Conversion of England*, 1999, pp. 152-73; B. Yorke, *The Adaptation of Anglo-Saxon Royal Courts to Christianity*, in M. Carver (a cura di), *The Cross Goes North*, 2003, pp. 243-57; P. Brown, *La formazione dell’Europa Cristiana*, 2003, pp. 340-354.

¹²²⁶ La vicenda degli “Angeli” riportata da Beda e dalla *Vita Gregorii* viene spesso utilizzata come prova che la missione fosse già stata pensata negli anni precedenti il pontificato, così come suggerito dalla menzione della conversione degli Angli due anni prima della missione di Agostino, nei *Moralia in Job* ed in alcune epistole. Gregorio Magno, *Moralia in Job*, 27.11, a cura di M. Adrien, CCSL 143B, 1985, p. 1346: «Ecce lingua Britanniae, quae nihil aliud nouerat, quam barbarum frendere, iam dudum in diunis laudibus Hebraeum coepit Alleluia resonare»; Gregorio Magno, *Epistolae*, VI, 10 dove al vescovo gallico Candido viene chiesto di acquistare giovani Angli da istruire alla vita monastica nel settembre 595. W.D. McCready, *Signs of Sanctity: Miracles in the Thought of Gregory the Great*, 1989, pp. 20-21, 37.

Come è stato sottolineato nella parte precedente, Colombano fu il primo a menzionare Gildas e lo fece proprio in una epistola indirizzata a Gregorio Magno. Il monaco irlandese, attore estremamente coinvolto nelle vicende politiche del suo tempo, rappresentò spesso una presenza scomoda ed una voce dissonante rispetto alle direttive pontificie.¹²²⁷ L'atteggiamento di Colombano anticipa lo scontro, focalizzatosi su due questioni "formali" come il computo pasquale e la tonsura petrina, che si consumerà a fine VII secolo tra la religiosità irlandese ed i conati egemonici romani. Le *peregrinationes pro Christo*, inaugurate dalla fondazione del monastero di Iona da parte di Columba nel 563, ebbero un profondo impatto sull'evoluzione del monachesimo europeo altomedievale.¹²²⁸ Se le fondazioni colombaniane di Luxeuil, san Gallo e Bobbio vissero un Alto Medioevo luminoso, le fondazioni insulari dei monaci irlandesi ebbero notevoli ripercussioni sul panorama politico locale. Da Iona, infatti, i monaci irlandesi non solo evangelizzarono il regno scoto di Dál Riata, ma si spinsero in territorio anglo dove nel 634 Aidan fondò il monastero di Lindisfarne, destinato a diventare il principale centro religioso della Northumbria. È probabile che le attività dei missionari irlandesi in Europa abbiano spinto Gregorio ad intervenire direttamente nell'opera di conversione degli Anglo-Sassoni meridionali, sfruttando il canale offerto dai contatti merovingici.¹²²⁹

Alla fondazione delle diocesi di Canterbury e Rochester nel sud da parte di Agostino seguirono le prime nomine vescovili. A seguito del Kent, fu il regno dei Sassoni Orientali (Essex) ad accettare nel 604 la nuova fede sotto direzione dell'abate Mellito, che divenne vescovo di Londra, e del loro re Sabrecht, nipote di Æthelbert.¹²³⁰ Il processo di evangelizzazione si estese a nord, fino al regno di Northumbria dove la nuova religione trovò nel giovane re Edwin, sposato con la figlia del già cristiano Æthelbert, un auspicato campione. Edwin, la cui descrizione da parte di Beda segue quella eusebiana di Costantino, dopo la vittoria su Ætelfrith del 616 accettò il battesimo «per lui e la sua gente»

¹²²⁷ Questa la lettura della sua mancata risposta alla lettera di Colombano da parte di S. Joyce, *The Legacy of Gildas*, pp. 83-84. L'attività "politica" di Colombano si esplicitò principalmente nel turbolento contesto delle corti merovingiche di Neustria ed Austrasia, dove sono noti i suoi contrasti con la regina Brunehilde (566-613). Su Colombano in Gallia ed i suoi rapporti col potere politico si vedano T.M. Charles-Edwards, *Early Christian Ireland*, 2000, pp. 344-390; A. O'Hara, *Columbanus and the Peoples of Post-roman Europe*, 2018, pt. III.

¹²²⁸ AU, s.a. 563.4. Huw Pryce ha sottolineato l'ironia della coincidenza tra la morte di Columba e la missione di Agostino di Canterbury (597). H. Pryce, *Conversions to Christianity*, in P. Stafford (a cura di), *A companion to the early Middle Ages: Britain and Ireland c. 500-1100*, 2009, p. 143.

¹²²⁹ Che il clero ed i sovrani della Gallia si siano rivelati fondamentali nel facilitare la conversione del Kent è evidente dalle lettere di ringraziamento indirizzate tanto a regnanti (come Brunehilde) quanto soprattutto a vescovi come Siagrio di Autun e l'abate di Lérins, Stefano. Gregorio Magno, *Epistulae*, VI, 54; VIII, 4; IX, 213, 222.

¹²³⁰ Beda, *HE*, II, 3. L'evento, cosa rara, è menzionato anche nella ASC, s.a. 604.

ufficiato da Paolino, primo vescovo di York.¹²³¹ Queste conversioni popolari, che rappresentano un motivo ricorrente nella descrizione bedana, mostrano tutte le criticità del *topos* narrativo. Lungi dal leggerle come espressione di un particolare ascendente dei sovrani sui loro sudditi legato a retaggi pagani, come proposto tempo fa da Chaney, queste descrizioni sono frutto della volontà di Beda di mostrare la ricettività dei re ed il loro potere, accresciuto dall'accoglienza della nuova fede.¹²³²

La difficoltà del processo di conversione è, tuttavia, suggerita dallo stesso Beda che riporta numerosi casi di “ritorno al paganesimo” da parte delle popolazioni locali e dei loro sovrani. Ciò avvenne in Northumbria con i successori di Edwin (Eanfrith e Osric), nel Wessex dove fu necessario l'intervento di un vescovo gallico dall'Irlanda di nome Agilbert, nell'Essex e finanche nel Kent dove, a seguito della morte di Æthelbert, suo figlio Eadbald tornò alla religione tradizionale.¹²³³ Questo fenomeno mostra la fragilità delle conversioni operate dai primi missionari gregoriani nel contesto delle corti anglo-sassoni di inizio VII secolo. Oltre ad essere legata alla prevedibile opposizione delle *élites* locali,¹²³⁴ la debolezza delle prime fondazioni va di pari passo con le alterne fortune dei sovrani ad esse legati: la supremazia acquisita da Æthelbert nel sud-est era simbolica e non rispecchiava una reale espansione dei confini del Kent, mentre l'epopea di Edwin fu travagliata ed interrotta prematuramente dalla morte del re deirano ad Hatfield Chase nel 633.¹²³⁵

Fu solo nella seconda metà del VII secolo, sotto la protezione dei primi veri *bretwalda* (almeno a nord dell'Humber) Oswald e Oswy, che la struttura ecclesiastica insulare si consolidò. Il primo fece chiamare dal regno scoto di Dál Riata dei missionari irlandesi, ottenendo la visita di Aidan che fondò il monastero dell'isola sacra di Lindisfarne.¹²³⁶ Fu, invece, grazie a Oswy e ad Ecgbirth del Kent che

¹²³¹ Beda, *HE*, II, 14.1.

¹²³² W.A. Chaney, *The Royal Role*, in “Journal of Church and State”, vol. 9, n. 3 (1967), pp. 317-331, in particolare a p. 320 dove definisce il re «a cult-leader of the folk».

¹²³³ Beda, *HE*, III, 1; III, 7; II, 5.3-4.

¹²³⁴ Tra le varie prove addotte a sostegno di un'accettazione riluttante del Cristianesimo da parte dei primi re anglo-sassoni di VI secolo, Tyler, riprendendo una tesi di Angerendt, riporta vari casi di “disincanto di seconda generazione” in riferimento ai figli dei re conversi rimasti pagani, forse per assecondare alcune voci influenti nella politica del regno, come quelle degli aristocratici rimasti legati ai culti tradizionali. D. Tyler, *Reluctant kings and Christian Conversion in Seventh Century England*, in “History”, vol. 92, n. 2 (2007), pp. 144-161, in particolare a pp. 157-60; A. Angerendt, *The Conversion of the Anglo-Saxons considered against the Background of the Early Medieval Mission*, in “Settimane di studio del centro Italiano di studi sull' alto medioevo”, vol. 32 (1986), pp. 748-54.

¹²³⁵ Tant'è che alla morte del sovrano del Kent il ritorno al paganesimo fu sventato solo dalla tardiva conversione di Eadbald e dalla decisione del suo successore di usare il pugno duro con la religione tradizionale i cui simboli vennero distrutti. Beda, *HE*, III, 8.

¹²³⁶ Beda, *HE*, III, 3 descrive come il re in persona fosse impegnato nell'opera di evangelizzazione intavolata da Aidan che, non conoscendo perfettamente l'inglese, fu aiutato da Oswald nella traduzione dei concetti presso i suoi nobili.

papa Vitaliano inviò nel 668 Adriano di Napoli e Teodoro di Tarso, con quest'ultimo che venne investito del pallio arcivescovile di Canterbury.¹²³⁷ Le riforme operate da Teodoro e Adriano rafforzarono l'organizzazione ecclesiastica nell'Inghilterra anglo-sassone, mentre in Northumbria, sempre sotto l'egida di Oswy, il sinodo di Whitby del 664 poneva fine alla diatriba tra la fazione irlandese e quella romana.¹²³⁸ La vittoria del partito romano, rappresentato dall'energico vescovo Wilfrid, segnò la definitiva sconfitta dell'elemento celtico in Inghilterra ed, in prospettiva, anche in Europa.¹²³⁹ Le missioni successive del suo quasi-omonimo Winfried-Bonifacio in Sassonia diedero inizio alla diaspora di intellettuali northumbri culminata con l'affermazione del magistero di Alcuino ad Aquisgrana. Se il VII si era aperto con l'esempio degli irlandesi di Colombano in giro per l'Europa continentale, la prima parte del secolo successivo fu caratterizzata dalle missioni di Winfried-Bonifacio presso i pagani Sassoni della Germania nord-occidentale, culminate tragicamente con il suo assassinio a Dokkum (Frisia) nel 754.

Nonostante il processo di conversione fosse stato «lento ed erratico»,¹²⁴⁰ segnato da numerose opposizioni e “passi indietro”, alla fine del VII secolo la “Cronaca Anglosassone” ricorda il pellegrinaggio di Caedwalla del Wessex a Roma, che inaugurò una pratica seguita dal suo successore Ine, dal padre di Alfred il Grande, Æthelwulf, e dai sovrani gallesi Cyngen ap Cadell, Hywell ap Rhys, Hywell “Dda”.¹²⁴¹ Questa particolare connessione dei regnanti posti ai confini del mondo con Roma affonda le sue radici nella turbolenta opera di evangelizzazione degli Anglo-Sassoni, un processo nel quale la volontà dei sovrani risultò quasi sempre dirimente.¹²⁴²

¹²³⁷ Beda, *HE*, IV, 1-2.

¹²³⁸ La narrazione bedana copre l'intera vicenda in Beda, *HE*, III, 25-26. Sulla questione del computo pasquale una buona sintesi è quella di T.M. Charles-Edwards, *Early Christian Ireland*, 2000, pp. 391-415.

¹²³⁹ Per il rapporto di Beda con Wilfrid ed il peso della sua figura nell'economia della *Historia Ecclesiastica* si veda W. Goffart, *The Narrators of Barbarian History*, 1988, pp. 307-328. Chiaramente qui non si vuole proporre l'idea di una chiesa “celtica” in quanto unificata istituzione religiosa, bensì di una particolare corrente, espressa principalmente nella pratica monastica, definibile “irlandese” in contrasto con i modelli offerti dal papato romano, in particolare da Gregorio Magno e dai suoi successori. A riguardo si veda W. Davies, *The Myth of the Celtic Church*, in N. Edwards and A. Lane (a cura di), *The Early Church in Wales and the West*, 1992, pp. 12-21.

¹²⁴⁰ D. Tyler, *Reluctant Kings*, p. 160.

¹²⁴¹ *ASC*, s.a. 688 (Caedwalla); 727 (Ine); 855 (Æthelwulf); *AC*, s.a. 854 (Cyngen ap Cadell), 886 (Hywel ap Rhys), 926 (Hywel Dda). A riguardo si veda R. Thomas, *Three Welsh kings and Rome: royal pilgrimage, overlordship, and Anglo-Welsh relations in the early Middle Ages*, in “*EME*”, vol. 28, n. 4 (2020), pp. 560-591.

¹²⁴² B. Yorke, *The adaptation of the Anglo-Saxon royal courts to Christianity*, in M. Carver (a cura di), *The Cross Goes North*, 2003, pp. 243-57. Il coinvolgimento regio nella religione cristiana è drammaticamente testimoniato dai sovrani che scelsero la vita monastica Sigiberto di East Anglia (630), Centwine del Wessex (685), Saebbi dell'Essex (694) ed

Barbara Yorke ha individuato due fasi nell'adozione del Cristianesimo da parte dei sovrani anglo-sassoni tra il 597 e la conversione degli Juti di Wight negli anni Ottanta de VII secolo. La prima fase, corrispondente alla conversione del Kent, si iscrive in un più ampio movimento di scambi con la Gallia merovingica e con Bisanzio ed è caratterizzata dalla coesistenza di modelli cristiani assunti superficialmente come ostentazione di partecipazione alle dialettiche di potere europee e la religione tradizionale sassone.¹²⁴³ Una seconda fase, che segue un periodo di arretramento della missione cristiana negli anni 616-45, è segnalata dalle decisioni dirette dei sovrani non influenzate da emissari romani, bensì da un nascente clero anglo-sassone rappresentato da figure come quella di Wilfrid, ma anche Cuthbert di Lindisfarne e Ithamar di Rochester, primo vescovo di origine anglo-sassone.

In questo processo, almeno nella narrazione bedana, la sola a nostra disposizione insieme all'epistolario gregoriano, spicca l'assenza del clero britannico del Galles e della Cornovaglia.¹²⁴⁴ Questi territori, cristiani da tempo e dai quali proveniva e dove aveva operato Gildas, non sembrano toccati dai grandi cambiamenti verificatisi nell'Inghilterra anglo-sassone a seguito della missione di Agostino del 597. Tuttavia, i Britanni giocarono un ruolo al contempo indiretto e cruciale nel processo di conversione della *gens Anglorum*. Nelle pagine che seguono verrà presa in esame la trattazione delle interazioni anglo-brittoniche da parte di Beda con particolare attenzione alla funzione ottemperata dai Britanni nel processo di cristianizzazione.

Æthelred di Mercia (704). Questi casi sono discussi da C. Stancliffe, *Kings who opted out*, in P. Wormald, D. Bullough, R. Collins (a cura di), *Ideal and Reality in Frankish and Anglo-Saxon Society*, 1983, pp. 154–76.

¹²⁴³ Questa fase di transizione nella Britannia orientale è ben testimoniata dalla descrizione bedana del santuario di Redwald di East Anglia dove, accanto all'altare cristiano si trovavano luoghi di sacrificio per le divinità germaniche (*uictimas demoniorum*). Beda, *HE*, II, 15.1.

¹²⁴⁴ La mancanza di supporto da parte dei vicini britanni sembra richiamata anche in due missive gregoriane precedenti la missione di Agostino, indirizzate rispettivamente a Teoderico e Teodeberto ed a Brunechilde, dove i *sacerdotes e vicino* potrebbero essere i Cristiani di Britannia. Wood interpreta l'espressione in riferimento ai prelati gallici che non avrebbero fornito il giusto supporto all'evangelizzazione del Kent, sottoposto, secondo lo storico inglese, ad una forma di sottomissione nominale ai sovrani merovingi. I. Wood, *The Mission of Augustine to the English*, in "Speculum", vol. 69, n. 1 (1994), p. 8-9. Concorde con Wood è anche T.M. Charles-Edwards, *Wales and the Britons*, p. 398 n. 114. *contra* N. Brooks, *Canterbury, Rome and the Construction of English Identity*, in J. Smith (a cura di), *Early Medieval Rome and the Christian West*, 200, pp. 243–4 n. 57. Le lettere di Gregorio in questione sono entrambe tratte dal sesto libro delle *Epistole* (49, 57).

3.1.2 L'età di Beda

Che la fase “preistorica” della Britannia post-romana si concluda con l’inizio della cristianizzazione del Kent è principalmente dovuto all’importanza conferita a quel periodo da Beda. La percezione del periodo precedente l’evangelizzazione del Kent e l’ascesa della potenza northumbra è indistricabilmente legata alla centralità che la missione gregoriana riveste nella *Historia Ecclesiastica*. È tuttavia l’importanza del suo autore, considerato comunemente “il padre della Storia inglese”,¹²⁴⁵ ad aver contribuito in maniera decisiva alla diffusione ed alla pervasività dei suoi assunti. Gli scritti scientifici,¹²⁴⁶ i lavori esegetici¹²⁴⁷ e agiografici¹²⁴⁸ gli hanno valso l’epiteto di *Venerabilis*.¹²⁴⁹ L’epiteto, ormai indistricabilmente legato al nome di Beda, suggerisce un erudito, un “lume” in un’epoca di fioritura culturale in Northumbria cui egli stesso non solo diede

¹²⁴⁵ La definizione di “father of English history” è talmente utilizzata in riferimento a Beda che basta digitarla sulla barra di ricerca di Google perché appaiano risultati dedicati al monaco northumbro.

¹²⁴⁶ È Beda stesso a fornire una lista dei suoi lavori al termine della *HE*, V, 24.2. Si elencano qui le edizioni moderne: *De arte metrica*, a cura di C. B. Kendall, CCSL 123A, 1975; *De natura rerum*, a cura di C. W. Jones, CCSL 123A, 1975; *De orthographia*, a cura di C. W. Jones, CCSL 123A, 1975; *De schematibus et tropis*, a cura di C.B. Kendall, CCSL 123A, 1975; *De temporibus*, a cura di C. W. Jones, CCSL 123C, 1980; *De temporum ratione*, a cura di C.W. Jones et T. Mommsen, CCSL 123C, 1980; *Epigrammata*, a cura di M. Lapidge, 1975, pp. 798-820; *Epistola ad Pleguinam*, a cura di C. W. Jones, CCSL 123C, 1980; *Epistola ad Wicthedum de aequinoctio*, a cura di C. W. Jones, CCSL 123C, 1980.

¹²⁴⁷ *De die iudicii*, a cura di J. Fraipont, CCSL 122, 1955; *De tabernaculo et uasis eius ac uestibus sacerdotum*, a cura di D. Hurst, CCSL 119A, 1969; *De templo*, a cura di D. Hurst, CCSL 119A, 1969; *Expositio Actuum Apostolorum*, a cura di M. L. W. Laistner, CCSL 121, 1983; *Expositio Apocalypseos*, a cura di R. Gryson, CCSL 121A, 2001; *Homiliae Euangelii*, a cura di D. Hurst, CCSL 122, 1955; *Hymni, Rythmi, Variarum Preces*, a cura di J. Fraipont, CCSL 122, 1955; *In Cantica Cantorum*, a cura di D. Hurst, CCSL 119B, 1983; *In Ezram et Neemiam*, a cura di D. Hurst, CCSL 119A, 1969; *In principium Genesis In Habacuc*, a cura di J. E. Hudson, CCSL 119B, 1983; *In Lucam*, a cura di D. Hurst, CCSL 120, 1960; *Kalendarium siue Martyrologium de natalitiis sanctorum martyrum diebus*, a cura di C. W. Jones, CCSL 123C, 1980; *Nomina regionum atque locorum de Actibus Apostolorum*, a cura di M. L. W. Laistner, CCSL 121, 1983; *Retractatio in Actus Apostolorum*, a cura di M. L. W. Laistner, CCSL 121, 1983.

¹²⁴⁸ *De locis sanctis*, a cura di J. Fraipont, CCSL 175, 1965; *Historia abbatum*, a cura di C. Plummer, 1896; *Vita sancti Cuthberti metrica* (PL 94, 573-92); *Vita sancti Cuthberti prosaica* (PL 94, 729-788); *Vita Sancti Felicis* (PL 94, 789-96).

¹²⁴⁹ L’attestazione più antica dell’epiteto è negli Atti del Concilio di Aquisgrana del 816 ed in un’omelia attribuita a Paolo Diacono dove viene definito *Venerabilis Beda presbyter*. I lavori bedani erano tenuti in gran considerazione sin dal periodo successivo alla sua morte come testimonia la richiesta di copie dei suoi lavori fatta pervenire da Wilfrid/Bonifacio ad Ecgbert di York e Hwætberth, abate di Wearmouth-Jarrow. Paolo Diacono, *Homiliae*, 3, PL 95, 1574; *Concilium Aquisgranense a. 816*, 132, a cura di E. Wermingoff, *MGH, Leges, Conc. Aevi. Kar. 2*, 1906, p. 409; D. Withelock, *English Historical Documents*, vol. I, 1979, pp. 823-5. Per una lista dei manoscritti della *HE* si veda P. Hunter Blair, *Gli scritti storici di Beda*, in Aa. Vv., *La storiografia medievale*, 1970, p. 201-5.

fondamentale contributo, ma riuscì a testimoniare attraverso il racconto dei protagonisti del periodo aureo precedente il disastro delle invasioni norrene.¹²⁵⁰ Definita “età di Beda”, la prima metà del secolo VIII rappresentò al tempo stesso apice e declino del mosaico politico insulare, con i regni anglo-sassoni definiti nelle loro sfere d’influenza ed una periferia britannica sempre più gravitante attorno alla penisola gallese. È cruciale che proprio in questo periodo di quiete prima della tempesta sia stata prodotta la prima opera storica insulare giunta sino a noi. La *Historia Ecclesiastica Gentis Anglorum*, completata nel 731, funge da sineddoche dell’intera produzione bedana: per la varietà di temi e discussioni da essa desumibili è lo scritto che meglio rappresenta la poliedricità e la problematicità del suo autore.¹²⁵¹ Entrato in monastero all’età di sette anni nella doppia comunità di Wearmouth-Jarrow,¹²⁵² Beda visse lì per tutta la sua vita, spostandosi presumibilmente a York.¹²⁵³ Beda costruì una notevole rete di contatti che andavano da Canterbury ai centri monastici northumbri di Hexham e Lindisfarne.¹²⁵⁴ A Wearmouth-Jarrow ebbe come abati Benedict Biscop, che si occupò

¹²⁵⁰ «Luce della Chiesa» («candelle ecclesie scientia») è l’appellativo attribuitogli da Wilfried/Bonifacio nel suo Epistolario. Wilfried, *Bonifatii et Lulli Epistulae*, I, 76, a cura di M. Tangl, *MGH Ep. Sel.*, 1, 1916, p. 159.

¹²⁵¹ Si elencano qui alcuni dei moltissimi contributi riguardanti i lavori di Beda. P. Hunter Blair, *The World of Bede*, 1970; T.R. Farrell, *Bede and Anglo-Saxon England*, 1978; J. McClure, *Bede’s Old Testament Kings*, in P. Wormald et alia (a cura di), *Ideal and Reality in Frankish and Anglo-Saxon Society*, 1983, pp. 76-98; J. Campbell, *Bede’s Reges and Principes*, in Id., *Essays in Anglo-Saxon History*, 1986, pp. 85-98; J. Wallace-Hadrill, *Bede’s Ecclesiastical History of the English People: A Historical Commentary*, 1988; W. Goffart, *The Narrators of Barbarian History*, 1988, pp. 235-328; G. Musca, *Il venerabile Beda storico dell’Alto Medioevo*, 1993; N. Higham, *Re-Reading Bede*, 2006; S. DeGregorio (a cura di), *The Cambridge Companion to Bede*, 2010.

¹²⁵² Consacrato da Benedict Biscop nel 674, il monastero di San Pietro A Wearmouth (oggi Monkwearmouth, Sunderland) fu allargato con la fondazione di un cenobio gemello a Jarrow sul fiume Tyne nel 682. Nello stesso anno Ceolfrid, maestro di Beda, successe a Biscop come abate; a lui si deve la compilazione del *Codex Amiatinus* contenente il testo più antico della *Vulgata*. I monasteri vennero saccheggiati e distrutti dai Norreni alla fine del VIII secolo, cadendo successivamente in rovina. Dal 1958 si tengono le *Jarrow Lectures* presso la chiesa di San Paolo, cui hanno contribuito negli anni accademici nel calibro di Wallace-Hadrill (1962), Campbell (1979), Ian Wood (1995), Clare Stancliffe (2003), Barbara Yorke (2009) e Nicholas Higham (2011). Sugli scavi di Monkwearmouth-Jarrow si veda R.J. Cramp, *Wearmouth and Jarrow monastic sites*, vol I-II, 2005-2006.

¹²⁵³ L’informazione sul suo ingresso nel monastero e della sua “precocità” nomina a diacono a 19anni è fornita da Beda stesso alla fine della *HE*, mentre che abbia visitato York è inferibile dalla *Epistola a Ecgberto* (734) dove si scusa per non poter visitare l’arcivescovo come solito. Beda, *HE*, V, 24.2; Beda, *Epistola ad Ecgbertum*, 1. Higham ha notato l’influenza di Gregorio di Tours (*HF*) e Girolamo (*De Viris Illustribus*) nella prassi bedana di inserire uno spezzone autobiografico che esalti le proprie opere (fisiche nel caso di Gregorio, letterarie nel caso di Girolamo e Beda) alla fine della propria opera. N. Higham, *Re-reading Bede*, 2006, p. 11. Gregorio di Tours, *HF*, X, 31; Girolamo, *De Viris Illustribus*, 135.

¹²⁵⁴ D. Whitelock, *Bede’s Friends and His Teachers*, in G. Bonner (a cura di), *Famulus Christi*, 1976, pp. 19-38.

della sua prima formazione, e Ceolfrith, cui Beda si mostrò estremamente legato.¹²⁵⁵ Non fu mai abate a sua volta, bensì è ricordato come *diaconus* dalla lettera scritta dal suo pupillo Cuthbert ad un altro monaco di nome Cuthwin per informarlo degli ultimi giorni del Venerabile.¹²⁵⁶ La morte, sopraggiunta il 25/26 Maggio del 735, impedì a Beda di vedere il suo monastero distrutto e abbandonato a seguito dei *raids* norreni, né poté assistere al crollo della sua Northumbria sotto le armi della “Grande Armata Danese” prima e sotto l’egemonia dei re del Wessex poi. Fu tuttavia proprio grazie al più grande sovrano dei Sassoni occidentali, Alfred I, che il monaco northumbro entrò di diritto nelle biblioteche insulari attraverso la traduzione in Old English della *Historia Ecclesiastica*.¹²⁵⁷ Questo passaggio si rivelò di fondamentale importanza nel cristallizzare l’immagine di Beda *historicus* e gli assunti da lui espressi nella *HE* e verso i quali adesso si rivolgerà attenzione.¹²⁵⁸

3.2. *Historia Ecclesiastica Gentis Anglorum*

L’importanza della *Historia Ecclesiastica* è difficile da riassumere. Essa risiede nella sua stessa natura di testo storiografico dell’Alto Medioevo insulare, di prima vera opera consapevolmente storica prodotta in Britannia e giunta fino a noi. A differenza del testo di Gildas, la *HE* fu concepita come una narrazione storica *tout court*. Come il *De excidio*, l’opera storica di Beda ebbe una notevole ricezione nel contesto insulare sia nell’immediata posterità, sia in epoca moderna quando il crescente

¹²⁵⁵ Beda è il probabile autore di una *Vita* di Ceolfrid, dove all’abate viene riconosciuto un ruolo egualmente importante rispetto al fondatore di Wearmouth-Jarrow, Benedict Biscop. Beda, *Vita Sancti Ceolfridi Abbatis*, a cura di C. Grocock, I.N. Wood, 2013, pp. 77-122.

¹²⁵⁶ J. McClure, R. Collins, *Bede: The Ecclesiastical History of the English People*, 1994, pp. 300-3. Cuthbert è anche il primo a promuovere la memoria di Beda il cui culto è già attivo dopo la sua morte nel monastero di Wearmouth-Jarrow come attestato dalla lettera inviata a Lullo, vescovo di Magonza, nel 764. D. Whitelock, *English Historical Documents*, vol. I, 1979, pp. 830-32.

¹²⁵⁷ D. Whitelock, *The Old English Bede*, 1962; A. Lemke, *The Old English Translation of Bede’s Historia Ecclesiastica Gentis Anglorum in its Historical and Cultural Context*, 2015, in particolare pp. 251-382 dove vengono discusse le differenze di intenti tra l’originale e la traduzione OE della *HE*, che era particolarmente interessata a sottolineare le origini comuni della *gens Anglorum* a scapito dell’attenzione northumbra mostrata costantemente da Beda. Il testo è edito in inglese da T. Miller, *The Old English Version of Bede’s Ecclesiastical History of the English People*, 1988.

¹²⁵⁸ Nelle opere storiografiche successive di area insulare l’impatto di Beda è notevole. Un esempio lampante è la ricorrenza di citazioni bedane nell’opera storica di Henry di Huntingdon dove vengono menzionati quasi tutti i capitoli della *HE*. Henry di Huntingdon, *Historia Anglorum*, a cura di D. Greenway, 1996, p. LXXXVI. Per un’analisi dell’eredità di Beda nella storiografia inglese medievale si veda A. Gransden, *Bede’s Reputation as Historian in Medieval England*, in “JEH”, vol. 32 (1981), pp. 397-425.

nazionalismo inglese ne fece oggetto d'interesse e studio.¹²⁵⁹ Il testo è stato infatti reputato fondativo dell'identità anglosassone sin dall'epoca illuminista, ma ha chiaramente suscitato i principali interessi durante il periodo vittoriano.¹²⁶⁰ Oltre ad essere apprezzato per il suo spirito critico e l'acribia con la quale menziona le sue fonti, Beda è stato esaltato come il primo narratore delle migrazioni anglosassoni.¹²⁶¹ Fu lui, infatti, a codificare la storia di Hengist e Horsa, poi ripresa dalla *Historia Brittonum*, sottolineando come gli uomini imbarcati sulle tre *kyulae* sbarcate a Thanet, nel Kent, fossero provenienti dalle «tribù più valorose della Germania».¹²⁶² Beda è anche il primo a descrivere l'ascesa dei re nel contesto inglese, sottolineando come alcuni potessero fregiarsi dell'*imperium*, interpretato poi come titolo di «signore supremo della Britannia» (*bretwalda*), dall'oscuro Ælla (metà V sec.) ai re northumbri di VII secolo.¹²⁶³ Il testo ben si presta ad una lettura esemplificativa della *gens Anglorum*, considerando che in esso Beda condensa tutti i principali eventi e protagonisti della storia insulare dal periodo romano sino al 731. In una narrazione che va dallo sbarco di Cesare del 55

¹²⁵⁹ Per una sintesi degli approcci nazionalisti a Beda si veda N. Higham, *Re-Reading Bede*, pp. 33-39.

¹²⁶⁰ In lavori come E.A. Freeman, *Old English History for Children*, 1869; J.R. Green, *The Making of England*, 1881. A riguardo si veda H.E.J. Cowdrey, *Bede and the "English People"*, in "Journal of Religious History", vol. 11 (1981), pp. 501-23; P. Wormald, *Bede, the Bretwaldas and the Origins of the Gens Anglorum*, in P. Wormald et al. (a cura di), *Ideal and Reality in Frankish and Anglo-Saxon Society*, 1983, pp. 99-129. Sui temi della ricezione bedana e della sulla descrizione dei rapporti col papato nella *HE* si veda J. Kirby, *The Nation*, in Id., *Historians and the Church of England*, 2016, pp. 75-104.

¹²⁶¹ Apprezzamenti espressi rispettivamente da F. Stenton, *Anglo-Saxon England*, 1943, p. 187: «But his critical faculty was always alert [...] and in regard to all the normal substance of history his work can be judged as strictly as any historical writing of any time»; C. Oman, *A History of England in Seven Volumes*, vol. I, 1910, p. 319: «Bede is a model for later ages for his admirable habit of citing his personal authority for each statement, and his anxiety to get his chronology correct. Here indeed was a real historian». Più recentemente si veda A. Callender Murray, *Bede and the Unchosen Race*, in H. Pryce, J. Watts (a cura di), *Power and Identity in the Middle Ages*, 2007, p. 52: «The author of *The Ecclesiastical History of the English People*, wrote history well by every criterion: a sense of time (source *inter alia* of his pioneering of the AD dating system); a nose for a good story; mastery of readable Latin; and the stirrings, at least, of acritical use of sources. These and other virtues have recommended Bede's *History* to a kaleidoscope of cultures covering the twelve and more centuries since his death in 735—and contributing, incidentally, from soon after that date, to his recognition as a 'saint'».

¹²⁶² Beda, *HE*, I, 15. Sul mito originario si vedano anche A. Woolf, *Imagining English Origins*, in "Quaestio Insularis", vol. 18 (2017), pp. 1-20; L. Brady, *The Origins Legends of Early Medieval Britain and Ireland*, 2022, pp. 33-40 dove l'autrice propone di vedere - non senza forzature - in Gildas il primo a riportare il mito originario degli Anglo-Sassoni.

¹²⁶³ L'applicazione del termine *bretwalda* ai sovrani elencati da Beda, *HE*, II, 5 è discussa da S. Fanning, *Bede, Imperium, and the Bretwaldas*, in "Speculum", vol. 66 (1991), pp. 1-26, a p. 4 sottolinea come il termine *bretwalda* non compaia nella versione OE della *HE*, bensì nel manoscritto Parker della "Cronaca Anglosassone" (MS Corpus Christi 173, XI sec.).

a.C. alla menzione contemporanea delle incursioni arabe in Europa,¹²⁶⁴ Beda presenta le figure chiave della storia insulare, dagli “oscuri” Vortigern, Hengist e Germano di Auxerre (“oscuro” almeno nella trattazione bedana), sino agli energici uomini di Chiesa protagonisti dell’evangelizzazione degli Angli: Agostino di Canterbury, Paolino di York, Aidan di Iona, Teodoro di Tarso, Adriano, Cuthbert di Lindisfarne, Wilfrid e Benedict Biscop. Descritta da Goffart come una «galleria di santi piuttosto che di guerrieri», la *Historia Ecclesiastica* ha l’evidente intento di mostrare ai lettori contemporanei il valore dell’opera di evangelizzazione avviata dalla missione gregoriana nel Kent.¹²⁶⁵ Senza gli sforzi compiuti dagli uomini di chiesa del VII secolo, non sarebbe stato possibile assistere all’ascesa definitiva dei *regna* anglo-sassoni e specialmente alla predominanza dei sovrani conterranei di Beda, i *reges christianissimi* di Northumbria.¹²⁶⁶ La supremazia northumbra, evidente anche nelle uscite di VII secolo della “Cronaca Anglosassone”, è confermata dallo spazio dedicato da Beda alle imprese dei suoi sovrani e dei suoi ecclesiastici.

Il focus settentrionale della *HE* è stato troppo spesso e troppo facilmente spiegato come campanilismo bedano, sfacciato tentativo di portare lustro alla propria terra. Se è vero che i nemici dei Northumbri, in particolare la Mercia, ricevono poca o nulla trattazione nella *HE*, è altresì vero che Beda non può esimersi dal riconoscere nella scelta di un re del Kent di accogliere Agostino il momento iniziale della Storia provvidenziale del suo popolo. Il movimento progressivo della *gens Anglorum* verso il Cristianesimo e la supremazia sugli altri popoli insulari (Britanni, Pitti, Scoti) vanno di pari passo, cosicché nella “galleria” di Goffart i “guerrieri” necessitano costantemente dell’aiuto dei “santi”.¹²⁶⁷

¹²⁶⁴ Beda, *HE*, V, 23.2: «Quo tempore grauissima Sarraceonorum lues Gallias misera caede uastabat, et ipsi non multo post in eadem prouincia dignas suae perfidiae poenas luebant.» Il passo e la percezione di Beda degli Arabi sono commentati in K. Scarfe Beckett, *Anglo-Saxon Perceptions of the Islamic World*, 2003, pp. 129-39, 165-189.

¹²⁶⁵ W. Goffart, *The Narrators of Barbarian History*, p. 235.

¹²⁶⁶ Il riferimento è al trittico Edwin-Oswald-Oswiu al centro della monografia di C. Tolley, *Reges Christianissimi*, 2018.

¹²⁶⁷ Le storie di miracoli legati ai santi o a re santificati, come Oswald, sono abbondanti nella *HE* come testimonia lo spazio dedicato alle visioni di Fursey e Drythelm, all’illuminazione di Cædmon ed ai sogni premonitori di Edwin. Il largo uso del dato agiografico da parte di Beda ci consente di intravedere un intento legittimatorio: a seguito dell’evangelizzazione, anche la civiltà anglo-sassone è stata in grado di “produrre” santi uomini che trovano posto nella Storia della Salvezza accanto ai valorosi re guerrieri. Beda, *HE*, III, 19, IV, 25-30, V, 12; le visioni di Fursey e Drythelm sono discusse come prime rappresentazioni del Purgatorio medievale in J. LeGoff, *La nascita del Purgatorio*, 1981, pp. 126-30. La riproposizione di temi agiografici ha condotto, specie durante i secoli XVIII-XIX ad un certo discredito della validità storica dell’opera bedana (operazione certamente facilitata dal filo-papismo di Beda, letto nell’Inghilterra post-Riforma come una grave ‘pecca’ nella sua ideologia). N. Higham, *Re-Reading Bede*, pp. 30-35, in particolare a p. 34 dove cita una eloquente espressione di D. Wheare, *The Method and Order of reading both Civil and Ecclesiastical Histories*, 1710, pp. 260-1: «[...] in the times of our venerable Bede, the Ocean of Miracles and Wonders burst in upon the Church, and overlowed it [...]».

Quella di Beda è la più accurata riproposizione medievale della *Storia Ecclesiastica* di Eusebio-Rufino e del paradigma provvidenzialistico dispiegato all'interno del processo storico.¹²⁶⁸ Se infatti il testo eusebiano era risultato funzionale agli intenti didascalici di Gildas, l'utilizzo da parte di Beda è strutturale e sostiene l'impalcatura di una narrazione storica fermamente ancorata al momento originario della Cristianizzazione. Senza la missione gregoriana, non vi sarebbero state le imprese eroiche di Edwin e Oswald, né i successi teologici e culturali degli ecclesiastici northumbri di fine VII secolo, finanche la poesia ingenua e struggente dell'"Inno di Cædmon".¹²⁶⁹ La scansione cronologica e geografica dell'opera eusebiana, imperniata sulle sedi patriarcali tardoantiche, in Beda è legata alle evoluzioni delle neonate sedi vescovili di Britannia. Così come Eusebio fornisce la successione cronologica dei patriarchi, Beda cerca di fornire una visione d'insieme delle vicende delle diocesi anglo-sassoni. Come Eusebio, Beda cerca il più possibile di corroborare le informazioni fornite con l'aggiunta di documenti ufficiali come gli atti dei sinodi o interi passi tratti dal *Liber pontificalis*. La più marcata differenza strutturale tra Eusebio e Beda è da riscontrarsi, tuttavia, nella dimensione geografica della narrazione. Se al centro dell'opera eusebiana troviamo il bacino mediterraneo, centro dell'*ecumene* cristiana caratterizzato dall'omogeneità culturale romana, l'orizzonte di Beda si "ferma" alla sola Britannia anglo-sassone ed in particolare alla Northumbria. Il resto del mondo viene preso in considerazione solo nel momento in cui dialoga con la realtà isolana e ciò vale anche per i vicini Britanni e Scoti.

Il perno della *Historia* è la *gens Anglorum*. Ciò è eloquente della tendenza "locale", poi reinventata come "nazionale" dalla storiografia successiva, degli storici del primo Medioevo. Spesso l'opera di Beda è stata, infatti, affiancata a quelle di Gregorio di Tours, Jordanes e Paolo Diacono sullo scaffale delle storie nazionali delle *gentes* "germaniche".¹²⁷⁰ Il più noto attuatore di questa scelta è stato Walter

¹²⁶⁸ Sul tema si vedano R. Hanning, *The Vision of History*, 1966; R. Markus, *Bede and the Tradition of Ecclesiastical Historiography*, 1975; L.W. Barnard, *Bede and Eusebius*, in G. Bonner (a cura di), *Famulus Chrysti*, 1976, pp. 106-124.

¹²⁶⁹ L'inno di Cædmon che canta per ispirazione divina è riportato in Beda, *HE*, IV, 24.

¹²⁷⁰ Anche se Hanning redarguisce sulla possibilità di comparare facilmente Gregorio di Tours e Beda, considerando le differenze di contesto storico e sociale che intercorrono tra il vescovo gallo-romano di VI sec. ed il monaco northumbro di VIII. R. Hanning, *The Vision*, p. 69: «Comparisons between Bede and Gregory are not as simple as they may appear. Gregory wrote in an age of transition and instability when barbarian assimilation of Roman and Christian culture was by no means complete, while Bede, writing 150 years later, was the product of a society which had absorbed the best of that culture and had attained a pinnacle of civilization almost unmatched in the Europe of its day. [...] Bede knew peace best, Gregory war». Il lessico di Hanning (*assimilation*, *pinnacle of civilization*) risente della lettura toynbeeniana degli "incontri di civiltà" ancora profondamente influente sulla storiografia anglo-americana degli anni '60.

Goffart, il quale ha annoverato Beda tra i “narratori della storia barbarica”, ridimensionando la tensione universalistica della *HE*, in favore di una lettura locale dell’opera.¹²⁷¹

La visione di Beda è, tuttavia, quella della Storia della Salvezza all’interno della quale iscrive le vicende della *gens Anglorum*. Come in cerchi concentrici, la storia degli Anglo-Sassoni tracciata dal monaco di Jarrow si specializza sulla materia del nord della Britannia finendo per focalizzarsi sul regno di Northumbria e in particolare sulle vicende della dinastia di Bernicia. Per Beda i sovrani, quelli northumbri specialmente, sono agenti del Verbo divino ed è attraverso la loro necessaria mediazione che il Cristianesimo romano raggiunge gli abitanti della Britannia. Accanto ai papi di Roma, i sovrani anglo-sassoni rappresentano il tramite prediletto attraverso il quale la divinità interviene nel corso della Storia. I *reges christianissimi* entrano in contatto con Dio attraverso visioni, sogni premonitori ed incarnazioni dei santi: qui Beda segue il modello tracciato da Eusebio con l’archetipo dell’imperatore Costantino, vero e proprio *exemplum* di figura politica calata nel contesto della Storia della Salvezza cristiana.¹²⁷² La scelta di tratteggiare in maniera esemplare tutte le figure presentate nella *Historia Ecclesiastica* si spiega alla luce dell’agenda del proprio autore, essa stessa leggibile alla luce del contesto di gestazione, produzione e fruizione dell’opera.¹²⁷³

3.2.1 Beda, Gildas e la “Lettera a Ecghbert”: le ragioni dietro al testo

Letto da Goffart come uno dei tanti segnali del localismo bedano, l’attenzione preminente rivolta alla Northumbria e l’importanza conferita ai suoi re come veicolo della religione cristiana sono spiegabili attraverso il contesto di diffusione dell’opera. Conclusa nel 731, la *Historia* fu seguita da una lettera aperta inviata da Beda all’arcivescovo Ecghberth di York, cugino di re Ceolwulf, verso la fine del 734.¹²⁷⁴ Scusandosi per non poter essere a York di persona a causa della salute cagionevole che lo condurrà alla morte qualche mese più tardi, Beda pone all’attenzione del capo della chiesa northumbra

¹²⁷¹ Goffart sostiene la sua lettura “locale” della *HE* attraverso l’analisi dello spazio dedicato alla Northumbria ed ai suoi prelati e sovrani nell’economia del testo. W. Goffart, *The Narrators*, p. 252, n. 84: «By the same rough measure, the entire *HE* is 52 percent Northumbrian [...] It seems only natural that the one of Bede’s works dedicated to a layman should have been addressed to a king of Northumbria».

¹²⁷² S. Hanning, *The Vision*, pp. 34-43.

¹²⁷³ D. Kirby, *Bede, Eddius Stephanus and the Life of St. Wilfrid*, in “*EHR*”, vol. 98, n. 186 (1983), p. 114: «The key to unlocking the process of writing the *HE* may still lie concealed in the tension of the time in which Bede wrote».

¹²⁷⁴ Ecghberth fu il primo arcivescovo di York, ottenendo il *pallium* da papa Gregorio III che, seguendo l’esempio del suo omonimo nel 597, istituì il secondo arcivescovado insulare. Alcuino, *Versis de patribus regibus sanctis eboracensis ecclesiae*, vv. 1248-87, a cura di P. Goodman, 1982, pp. 98-101.

tutta una serie di problemi legati all'ambiente ecclesiastico: dalla corruzione del basso clero alla necessità di educarlo, passando per lo stato minoritario nel quale si trovava l'arcidiocesi di York rispetto a Canterbury, fino alla piaga dei nobili angli che sceglievano la vita monastica per convenienza depauperando i ranghi laici del regno.¹²⁷⁵ Nella critica al clero, ed in particolare ai “falsi preti”, Beda riecheggia Gildas riprendendone la menzione di Samuele come primo *pontifex*, e giustificando il diritto di criticare i superiori dal punto d'osservazione monastico grazie alla legittimazione derivante dalle Scritture.¹²⁷⁶

Dalla lettera appare evidente che il malcostume dei chierici ed i peccati dei laici rischiavano di condurre il regno di Northumbria alla rovina, come già paventato nelle due disastrose annate del 634 e 685 e dall'esempio storico derivato da Gildas dei Britanni sottomessi ai Sassoni.¹²⁷⁷ Beda teme che i Northumbri possano essere i Britanni della sua generazione, un terrore ripreso anche da Alcuino ed applicato all'intera Inghilterra anglo-sassone all'alba dei *raids* norreni, così come da Wulfstan di fronte al colpo di coda di queste invasioni, la campagna di Canuto il Grande in Inghilterra del 1008. Se la situazione in cui Gildas operava è desumibile unicamente dai suoi scritti, gli stimoli lanciati da Beda nella “Lettera a Ecgbert” si iscrivono in un contesto caratterizzato dalla compresenza di concorrenti centri ecclesiastici, tra i quali spiccano Lindisfarne, Whitby e Ripon.¹²⁷⁸ In un certo senso, la Chiesa di Beda risulta ugualmente corrotta e bisognosa di rinnovamento rispetto a quella britannica

¹²⁷⁵ Beda propone che York diventi una metropoli con la creazione di dodici vescovadi suffraganei per rendere la presenza episcopale più pervasiva e radicata anche negli ambienti monastici, nel probabile tentativo di contrastare il dualismo monastero/vescovado che caratterizzava la Northumbria dell'*imprinting* irlandese pre-Whitby. Beda, *Epistola ad Ecgbertum*, 10, a cura di C. Grocock, I.N. Wood, 2013. In *Epistola ad Ecgbertum*, 5-8, 11-13 viene denunciato passaggio di molti nobili nei ranghi monastici, che è accennato anche in chiusura della *HE*, V.23. Interessante anche notare come la lamentela da parte di Beda riguardante i giovani nobili che “migrano dalla loro terra d'origine per fondare monasteri spuri all'estero” rispecchi l'accusa rivolta da Gildas ai preti che attraversavano la Manica alla ricerca di “vescovadi contraffatti”. Beda, *Epistola ad Ecgbertum*, 12 cfr. Gildas, *DEB*, 67.5.

¹²⁷⁶ S. Joyce, *The Legacy*, 2022, p. 149 nota come la menzione di I Samuele 12.2-4 in Beda, *Epistola*, 7 e Gildas, *DEB*, 71.2 rappresenti un *unicum* nel panorama altomedievale europeo.

¹²⁷⁷ J. Campbell, *Bede I*, in Id., *Essays in Anglo-Saxon History*, 1986, pp. 15–19. Si noti come il commento di Beda alla sconfitta di Dùn Nechtain del 685 suoni come un epitaffio alla gloria militare northumbra in *HE*, IV, 26: «Da quel momento la spinta espansiva del regno degli Angli (*spes virtus regni Anglorum*) si arrestò e i loro domini cominciarono a ritirarsi».

¹²⁷⁸ Questi sono giustamente associati da Goffart a rispettive produzioni agiografiche contemporanee a Beda: Lindisfarne con la *Vita* di Cuthbert (699-705), Whitby con la *Vita* di Gregorio Magno (post-704), Ripon con la *Vita Wilfridi* (pre-720). Il contesto northumbro è discusso da W. Goffart, *The Narrators*, pp. 255-296, la lista di testi agiografici e delle rispettive sedi di produzione è a pp. 256-7.

duramente criticata da Gildas nel *De excidio*. Come Gildas, anche Beda vedeva nella sua epoca segnali tangibili dell'approssimarsi della fine del tempo, come le comete menzionate in chiusura della *Historia Ecclesiastica*.¹²⁷⁹

Con la sua esaltazione del virtuoso esempio dei prelati e dei sovrani del passato, la Storia bedana si configura come modello per il presente, un modello attivo ed energico, in un'ottica di riforma del potere secolare e spirituale.¹²⁸⁰ L'idealizzazione del passato per "castigare" il presente ha condotto Goffart a interpretare la *Historia Ecclesiastica* e la *Epistola ad Ecgbertum* come delle geremiadi, ponendole inconsapevolmente sullo stesso piano ideologico di Gildas.¹²⁸¹ Anche se stilisticamente siamo agli antipodi, Beda sembra trarre da Gildas la *sapientia* nel criticare gli alti ranghi ecclesiastici e nel diritto di offrire modelli per l'educazione del clero. Questo necessita un saldo supporto da parte dei poteri laici, in particolare dalla corona che, lungi dall'essere rappresentata dai *tyranni* che popolano il *De excidio*, è invece esemplata dalla figura del contemporaneo re Ceolwulf (729-737) cui Beda dedica la *HE* ed al quale rimanda come interlocutore privilegiato nella "Lettera a Ecgbert".¹²⁸²

¹²⁷⁹ Beda, *HE*, V, 23.2 dove la menzione degli attacchi "saraceni" in Gallia è preceduta dalla descrizione delle due comete viste da Beda che avrebbero, secondo Joyce, notevolmente influito sulla sua decisione di scrivere tanto la *HE* quanto la polemica *Epistola ad Ecgbertum*. S. Joyce, *The Legacy*, pp. 132-135 dove Joyce inferisce anche una possibile crisi personale seguita alla morte dell'amato abate Ceolfrith nel 716. Il passo sugli Arabi e le comete è stato discusso da O. De la Cruz Palma, *La conoscenza dell'Islam nel mondo franco*, LXX Settimana di Studi sull'Alto Medioevo, CISAM, Spoleto, 22/04/2022.

¹²⁸⁰ Beda lo afferma chiaramente nella prefazione dedicata a re Ceolwulf. Beda, *HE*, *Praefatio*, 1: «Sive enim historia de bonis bona referat, adimitandum bonum auditor sollicitus instigatur [...]».

¹²⁸¹ W. Goffart, *The Narrators*, p. 239 sottolineando che la prima definizione della "Lettera" come "geremiade" è attribuibile a W.F. Bolton, *History of Anglo-Latin Literature*, 1967, p. 181: «Bede's *Epistola ad Ecgbertum* episcopum is the nearest thing to a jeremiad that he wrote».

¹²⁸² Beda, *HE*, *Praefatio*, dove Ceolwulf viene definito *gloriosissimus rex*; Beda, *Epistola ad Ecgbertum*, 9: «Habes enim, ut credo, promptissimum tam iusti laboris auditorem, regem uidelicet Ceoluulfum [...]». Il tema dei rapporti tra Ceolwulf e Beda e le speranze bedane nei confronti del re come agente riformatore è analizzato rispettivamente in D. Kirby, *King Ceolwulf of Northumbria and the Historia Ecclesiastica*, in "Studia Celtica", vol. 14 (1979), pp. 168-173; N. Higham, *Bede's Agenda in Book IV of the 'Ecclesiastical History'*, in "Journal of Ecclesiastical Studies", vol. 64, n. 6 (2013), pp. 476-93. Un caso eloquente di influenza gildaica sul rapporto intrattenuto da Beda con i poteri secolari è deducibile dalla descrizione del ritorno di Eadbald del Kent al paganesimo. Qui Beda riecheggia i commenti di Gildas sulla vita monastica rinnegata da Maglocunus, a loro volta tratti da Proverbi 26:11. Gildas, *DEB*, 34.4 cfr Beda, *HE*, II, 5.3: «Quo utroque scelere occasionem dedit ad priorem vomitum revertendi his qui sub imperio sui parentis, vel fauore vel timore regio, fidei et castimoniae iura susceperant».

Come Gildas, Beda è stato a torto considerato un personaggio isolato rispetto ai rivolgimenti del suo tempo.¹²⁸³ A differenza di Gildas questo isolamento non è giustificato da un vuoto documentario da “Dark Age”, bensì dalla peculiarità di una vita dedicata allo studio nel monastero, un’esistenza «sepolta sotto i libri» che lo avrebbe reso «uno studioso distaccato rispetto alle lotte di potere dell’epoca».¹²⁸⁴ Non solo il coinvolgimento di Beda negli affari northumbri contemporanei deducibile dalla *Epistola* squalifica tali assunti della storiografia del XX secolo, ma permette di far risaltare le proposizioni offerte da Beda ai suoi contemporanei attraverso le sue opere.¹²⁸⁵ Le somiglianze tra il contesto e le figure di Beda e Gildas si riverbera anche nella loro ricezione da parte dei posteri che ricalcheranno nella definizione di *Venerabilis* la traiettoria della fortuna di Gildas *Sapiens*.¹²⁸⁶ Nonostante i proficui canali di ricerca aperti dalla comparazione delle attitudini riformatrici dei due autori insulari, è nell’utilizzo da parte di Beda del *prologus historicus* gildaico che sono state sinora ravvisate le più interessanti interazioni tra il monaco northumbro ed il suo corrispettivo britanno.¹²⁸⁷ Beda utilizza infatti la prima parte dell’opera di Gildas per ricostruire la storia insulare prima della cristianizzazione del Kent e nel farlo applica alcune modifiche ed omissioni che risultano funzionali nel comprendere l’ideologia dietro il testo. Se, infatti, l’esposizione di modelli virtuosi di sovrani e santi è l’obiettivo principale della *Historia Ecclesiastica*, un non trascurabile merito, riconosciuto in primis dalla storiografia nazionalista inglese, è quello di codificare l’identità anglo-sassone nella

¹²⁸³ P. Wormald, *Bede, Bewoulf and the Conversion of Anglo-Saxon Aristocracy*, in P. Wormald, S. Baxter (a cura di), *The Times of Bede*, 2006, pp. 68-69. Questa immagine dello studioso isolato è dichiaratamente contrastata da W. Goffart, *The Narrators*, pp. 258-96.

¹²⁸⁴ La prima citazione è tratta da P. Wormald, *Bede, Bewoulf and the Conversion*, p. 62; la seconda da D.H. Farmer, *St. Wilfrid*, in D. Kirby (a cura di), *St. Wilfrid at Hexam*, 1974, p. 37.

¹²⁸⁵ Le istanze riformatrici bedane desumibili dai suoi scritti sono analizzate in A. Thacker, *Bede’s ideal of reform*, in P. Wormald et alia (a cura di), *Ideal and Reality*, pp. 130-153; S. DeGregorio, *Monasticism and Reform in Book IV of Bede’s ‘Ecclesiastical History of the English People’*, in “The JEH”, vol. 61, n. 4 (2010), pp. 673-687.

¹²⁸⁶ R. Hanning, *The Vision*, p. 71: «To a far greater degree than is usually recognized, Gildas was the foster father of the most admired offspring of the early medieval historical imagination». Questa comunità di visione da parte di Beda e Gildas è criticata da Schustereder che sostiene una visione “positiva” dominante la visione bedana ed un criticismo universale di Gildas. Oltre a riproporre l’immagine di un Gildas pessimista, Schustereder non tiene in considerazione che entrambi gli autori hanno modelli positivi e negativi da proporre tanto nella sfera laica quanto in quella ecclesiastica. S. Schustereder, *Strategies of Identity Construction*, 2015, p. 178.

¹²⁸⁷ M. Miller, *Bede’s Use of Gildas*, in “EHR”, Vol. 90, n. 355 (1975), pp. 241-261; M. Miller, *Starting to write History: Gildas, Bede, Nennius*, in “WHR”, vol. 8 (1976), pp. 456-465.

stessa misura in cui Gildas (inconsapevolmente) e la *Historia Brittonum* (consapevolmente) faranno con i Britanni/*Cymry*.¹²⁸⁸

Nel creare un'immagine storicamente vincente della *gens Anglorum*, Beda si serve della narrazione di Gildas della fine della Britannia romana, sfruttando abilmente la descrizione gildaica dei Britanni per esaltare gli Angli. Beda riuscirà a riprendere anche il paradigma gildaico del *praesens Israel*, conferendo un ruolo privilegiato agli Angli, un ruolo che si rivelerà compiutamente nei due momenti centrali dell'economia ideologica della *HE*: la conversione del Kent del 597 ed il Sinodo di Whitby del 664. Nel contrastare le attitudini dei missionari gregoriani con la *segnitia* britannica ed il virtuoso rispetto dell'ortodossia da parte dei prelati inglesi con le pratiche eterodosse degli "irlandesi", Beda riesce a relegare i Britanni ad un ruolo assolutamente negletto e negativo rispetto alla stella nascente della *natio Anglorum*. Verranno qui analizzati alcuni frangenti della narrazione di Beda, quelli interessati all'interazione dell'autore con l'elemento britannico, rappresentato da citazioni di Gildas, vicende in cui Britanni sono coinvolti e l'impressione generale dell'autore su di loro.

3.2.2. Bede's Use of Gildas

Beda riprende alcuni passi del *De excidio* in due opere storiche, i *Chronica Maiora* e la *Historia Ecclesiastica*.¹²⁸⁹ Lungi dal rappresentare la sola fonte per la storiografia bedana, Gildas si configura nondimeno come una voce imprescindibile per la ricostruzione della storia insulare che viene integrata con dati desunti tanto da autori già noti al monaco britanno (Orosio, Aurelio Vittore, Plinio, Solino, Eutropio, Girolamo, Rufino), quanto da fonti non adoperate nel *DEB* come Giuseppe Flavio, Prospero d'Aquitania, Marcellino *comes*, Mario di Avenches (*Continuationes* eusebiane) e le agiografie di Agostino e Germano di Auxerre.¹²⁹⁰ Bisogna poi considerare le opere prodotte durante

¹²⁸⁸ Per questo motivo Beda è posto come termine ultimo, dopo Gildas ed Aneirin, del discorso dialettico intavolato da S. Schustereder, *Strategies of Identity Construction*, 2015, pp. 161-256.

¹²⁸⁹ Beda, *HE*, I, 12-16, 22; Id., *Chronica Maiora*, s.a. 461, 474, 483, 489, 504. L'opera consiste nel capitolo 66 del *De temporum ratione*, concernente la "sesta età del mondo". Il lavoro cronografico, completato nel 725, è un aggiornamento di un precedente scritto (*De temporibus*, completato nel 703) che, stando a quanto riportato da Beda stesso, era risultato troppo "conciso" per i suoi lettori. Beda, *De Temporum ratione, Praefatio*. Il *De temporibus* fu accusato di computo eretico nel 708 e Beda visse un periodo di profonda crisi interiore che lo avrebbe condotto ad una più austera forma di studio e di ideale religioso secondo S. Joyce, *The Legacy*, 2022, pp. 132-135. Sull'accusa di eresia si veda P. Darby, *Bede and the End of Time*, 2012, pp. 42-51, 82-6; P. Darby, *Heresy and Authority in Bede's 'Letter to Plegwine'*, in S. DeGregorio, P. Kershaw (a cura di), *Cities, Saints, and Communities*, pp. 145-169.

¹²⁹⁰ Le fonti storiche adoperate da Beda sono riassunte con specificazione del loro impiego nei *Chronica maiora* e nella *HE* nella introduzione all'edizione italiana curata da M. Lapidge, *Beda. Storia degli Inglesi*, vol. I, 2008, pp. LXII-LXV. Per i testi a disposizione di Beda nel centro di Wearmouth-Jarrow si vedano P. Hunter Blair, *The World of Bede*, 1970,

l'Alto Medioevo e largamente utilizzate da Beda, come il *Liber pontificalis*, i *Dialogi* ed il *Libellus responsionum* di Gregorio Magno e le “Tavole Pasquali” inglesi.¹²⁹¹ Queste ultime non sono le sole fonti locali adoperate da Beda che nella prefazione nomina tutti i suoi contatti utili per ottenere notizie sulle varie parti dell'Inghilterra anglosassone.¹²⁹² Buona parte delle informazioni è legata al tema centrale dell'opera bedana, l'insediamento e l'irradiazione della *ecclesia Anglorum*. Per quanto riguarda l'arrivo delle *gentes* anglo-sassoni in Britannia, Beda fa affidamento esclusivo su Gildas e la sua narrazione riguardante i secoli IV-V. Oltre ad essere una vitale testimonianza indiretta del *DEB*, le sezioni “gildaiche” del primo libro della *HE* forniscono importanti informazioni sulla percezione bedana dei Britanni e della loro voce storica.¹²⁹³ Beda segue Gildas (*DEB*, 10, 13-14, 15-18, 23) nei

pp. 155-83; R. Love, *The Library of the Venerable Bede*, in R. Gameson (a cura di), *The Cambridge History of the Book in Britain*, vol. 1, 2011, pp. 606-632.

¹²⁹¹ Le cosiddette “Tavole pasquali”, così denominate per la loro collocazione in annali per il computo della Pasqua, sono sezioni di notizie messe in ordine cronologico e prodotte in Inghilterra dalla metà del VII sec., seguendo esempi già in uso nel Mediterraneo, basati sul computo di Dionigi il Piccolo. Sull'argomento si veda C.W. Jones, *Saints' Lives and Chronicles*, 1947, pp. 32-4 dove viene proposto di leggere nella *ricapitulatio* della *HE* (V, 24) il riverbero dell'utilizzo da parte di Beda di “tavole pasquali” che fornivano informazioni non menzionate nel corpo dell'opera.

¹²⁹² Le fonti locali sono menzionate in Beda, *HE*, *Praefatio*, 2-3 e discusse in D. Kirby, *Bede's Native Sources*, in “Bulletin of the John Rylands Library”, vol. 48, n. 2 (1966), pp. 341-371. Prima fonte ad essere menzionata è Albino, arcivescovo di Canterbury e successore di Adriano († 708) cui Beda inviò una copia della *Historia Ecclesiastica*, come menzionato in una lettera a questi indirizzata (*PL* 94, pp. 655-657). Questi fornì a Beda le informazioni sull'evangelizzazione del Kent che furono corroborate dalle notizie veicolate da Nothelm, amico di Beda e futuro arcivescovo di Canterbury (735-9), che raccolse materiale pontificio a Roma. A Nothelm sono da attribuire le informazioni tratte dal *Registrum* gregoriano e dal *Liber Pontificalis* (Epistole di papa Bonifacio V, Onorio I e Vitaliano). Per l'utilizzo di documenti pontifici si veda P. Mayvaert, *The Registrum of Gregory the Great and Bede*, in Id., *Benedict, Gregory, Bede, and Others*, 1977, pp. 162-6. Le notizie sul Wessex e sui Merciani sono tratte da Daniele di Winchester († 745), quelle sul Lindsey provengono da Cyneberth di Lincoln, mentre l'abate Esi e la *Vita* di san Fursey rappresentano le fonti per l'East Anglia. Infine, per la nativa Northumbria, Beda afferma di aver ricevuto gran parte delle informazioni dai *fratres ecclesiae Lindisfarnensis*.

¹²⁹³ Come affermato sopra le citazioni bedane di Gildas rappresentano un'importantissima attestazione del *De excidio*, praticamente la più antica. Un esempio è la citazione bedana contenuta nei *Chronica Maiora*, III, s.a. 484 e nella *HE*, I, 14.2 del rex *Vertigerno/Vurtigerno* corrispondente al *superbus tyrannus* di Gildas, *DEB*, 23.1. Secondo Miller questa aggiunta è giustificata dalla lettura da parte di Beda di un manoscritto del *DEB* contenente una glossa esplicativa accanto all'espressione *superbus tyrannus* gildaico che “acquista” un nome proprio solo nei secoli XII e XIII, quando vennero compilati i manoscritti di Avranches (A) e Cambridge (X) dove il tiranno viene definito *Vortigerno* e *Gurthigerno*, frutto rispettivamente di una lettura anglicizzata derivante da Beda ed una antico-gallese (Gwrthreyrn). Sin dall'inizio del Novecento, un acceso dibattito si è scatenato sul significato del nome Vortigern e sulla possibilità che esso sia solo un titolo. La mancanza del nome nel manoscritto più antico del *DEB*, quello della Cotton Library, ha fatto pensare che la successiva aggiunta di Vortigern nelle sue varie declinazioni sia dovuta alla traduzione in latino del termine brittonico *wor-tigernos* da parte di Gildas. Il termine, che ha il significato letterale di “signore supremo” (*wor*, sopra, *tigernos*,

capitoli 12-16 e 22 del primo libro. Sembra farlo *sine ira et studio* e, soprattutto, riducendo al minimo le modifiche stilistiche ad un testo che difficilmente trova il suo posto in una schematica e ordinata opera storiografica come la *HE*. Le notizie tratte da Gildas vengono inserite nella scansione di eventi che va dalla conquista iniziale sotto Cesare, fino alle campagne di Claudio, alla costruzione dei muri severiani ed alla persecuzione di s. Albano.¹²⁹⁴ Il trattamento positivo di Magno Massimo nel capitolo 8 prelude alla prima “deviazione” dalla narrazione gildaica con la menzione nei capitoli 10-11 di due espressioni della *superbia* britannica, rispettivamente in campo religioso con Pelagio ed in campo politico con gli usurpatori Graziano e Costantino III.¹²⁹⁵

Riprendendo informazioni da Orosio e da Prospero, Beda tratteggia Pelagio come oppositore di Agostino, mentre Graziano *municeps tyrannus* e Costantino vengono iscritti nel contesto delle “Grandi Invasioni”, con quest’ultimo che viene presentato come «un grosso danno per lo Stato» a

signore) è stato letto come puro titolo, piuttosto che come nome proprio. Eppure, come Kenneth Jackson ha dimostrato su basi linguistiche, è impossibile sostenere l’uguaglianza tra il brittonico *wortigernos* e l’espressione *superbus tyrannus*. Non si tratta della traduzione di un titolo (non altrimenti noto nella storia insulare), bensì di un nome proprio che non ha lasciato traccia nella tradizione gildaica o è stato successivamente aggiunto dai copisti. La base per tale ragionamento è che Gildas potrebbe aver dato per scontato che fosse solo uno il superbo tiranno associabile alla chiamata dei Sassoni. M. Miller, *Bede’s Use of Gildas*, pp. 252-3. La possibile accuratezza del nome fornito da Beda (*rege Vurtigerno*) è sostenuta su basi linguistiche da K. Jackson, *LHEB*, p. 273; K. Jackson, *Varia II. Gildas and the Names of the British Princes*, in “CMCS”, vol. 3 (1982), pp. 30-39. *contra* H.M. Chadwick, *Note on the Name Vortigern*, in N.K. Chadwick (a cura di), *Early British History*, 1954, pp. 34-46.

¹²⁹⁴ A differenza di Gildas, è certo che, nel capitolo sette, Beda stia adoperando la *Passio Albani*, datata da Sharpe al VI sec. R. Sharpe, *The Late Antique Passion of St. Albans*, in M. Henig, P. Lindley (a cura di), *Alban and St. Albans*, 2001, pp. 31-2. Beda menziona anche un verso di Venanzio Fortunato, *Carmina*, VIII, 3, v. 155: «Albanum egregium fecunda Britannia profert». Hanning, *The Vision*, p. 77 nota come Beda, adoperando la *Passio Albani*, squalifichi la descrizione gildaica di Albano come un martire veterotestamentario (sempre Hanning, *The Vision*, pp. 53-5 legge nell’attraversamento del Tamigi descritto in *DEB*, 11.1 un richiamo a Mosé). Per Higham e Trent Foley, inoltre, il fatto che Beda specifichi il toponimo anglosassone di *Verulamium* (*Verlamacaestire sive Vaeclingacaestir*) segna un tentativo di “appropriazione culturale” da parte dell’autore di un culto britannico. N. Higham, W. Trent Foley, *Bede on the Britons*, in “EME”, vol. 17, n. 2 (2009), pp. 173-5.

¹²⁹⁵ Il trattamento bedano di Magno Massimo è quasi giustificazionista dal momento che l’usurpatore, definito da Gildas «tiranno [...] germe dell’amara piantagione», viene descritto come un leader riluttante, «un uomo valoroso e onesto, che sarebbe stato degno della corona imperiale, se non fosse salito al vertice in modo illegale violando la lealtà del giuramento». Beda, *HE*, I, 8.2 cfr. Gildas, *DEB*, 13. La *superbia* è attribuita alla “guerra” combattuta da Pelagio contro la Chiesa nell’intestazione del capitolo 10 (*Ut Arcadio regnante Pelagius Bretto contra gratiam Dei superba bella suscepit*).

causa delle sue trame coi barbari.¹²⁹⁶ Questi si rivelano, al pari degli usurpatori ignorati volutamente da Gildas, decisivi nella fine del dominio romano in Britannia che viene fatto coincidere da Beda, in concordanza inconsapevole con Zosimo/Olimpiodoro, con il sacco di Roma del 410 ad opera dei Visigoti.¹²⁹⁷ Le scorrerie di Pitti e Scoti e gli interventi romani dei capitoli successivi sono ripresi *verbatim* da Gildas e, come nel *DEB*, sono presentati come conseguenza dell'incapacità bellica dei Britanni e della loro tendenza alle ribellioni.¹²⁹⁸ La descrizione delle razzie di Pitti e Scoti è un interessante mix di elementi originali di Beda e di numerose citazioni di Gildas. È necessario setacciare il testo alla ricerca delle aggiunte bedane che possono essere utili spie del suo punto di vista rispetto ad un momento cruciale della storia britannica. Ad esempio, nella descrizione delle ambascerie inviate a Roma per chiedere aiuto si notano alcune sottili, ma sostanziali differenze. Mentre in Gildas:

«E così furono inviati degli ambasciatori lagrimosi con le vesti lacere, come si racconta, e con il capo cosperso di sabbia, per ottenere aiuto dai Romani, presso i quali si rifugiarono come pulcini timorosi sotto le ali protettrici della chioccia, affinché la loro misera patria non fosse totalmente distrutta ed il nome dei Romani, che suonava ormai alle loro orecchie solo come una parola, non venisse svilito, roso dal dilleggio delle genti straniere»¹²⁹⁹

In Beda abbiamo:

«Di nuovo vengono mandati ambasciatori ai Romani, a supplicare con flebile voce che la loro misera terra non sia distrutta, che il nome di provincia romana, per così lungo tempo

¹²⁹⁶ Orosio, *HAP*, VII, 36.1; VII, 40.1, 3-5, 42.4; Prospero, *Chronicon*, s.a. 1252; Prospero, *Epigramma in obtrectatorem Augustini*, 2 (*PL* 51, pp. 149-150). Beda, *HE*, I, 9-10, in particolare 10.1: «Ibi [in Gallia] saepe a barbaris incertis foederibus illus detrimento magis reipublicae fuit».

¹²⁹⁷ Beda, *HE*, I, 11.2: «Fracta esta utem Roma a Gaothis anno millesimo CLXIII suae conditionis, ex quo tempore Romani in Britannia regnare cessarunt, post annos ferme quadrigentos LXX ex quo Gaius Ilius Caesar eandem insulam adiit».

¹²⁹⁸ La lenta degradazione dei Britanni passa anche attraverso la moderazione della ferocia dei nemici. Pitti e Scoti, descritti da Gildas con metafore orribili tratte dal mondo animale, vengono semplicemente definiti «fiere» (*ferae*) da Beda, in contrasto con il più crudo *lanionines* («macellai») gildaico.

¹²⁹⁹ Gildas, *DEB*, 17.1: «Itemque mittuntur queruli legati, scissis, ut dicitur, vestibis, operatisque sablone capitibus, impetrantes a Romanis auxilia ac veluti timidi pulli patrum fidissimus alis succumbentes, ne penitus misera patria deleteretur nomenque Romanorum, quod verbis tantum apud eos auribus resultabat vel exterarum gentium opprobrio obrosum vilesceret».

famoso presso di loro, non finisca nel fango schiacciato dalla barbarie delle genti straniere»¹³⁰⁰

La descrizione della stessa ambasceria presenta due toni diversi. In Gildas la richiesta britannica è caratterizzata dalle canoniche forme cristiane di penitenza, esemplate dalle vesti lacere e dalla sabbia sul capo dinanzi ai Romani. Questi sono rappresentati paternalisticamente come delle chioce con i pulcini, riprendendo un'immagine tratta dal Vangelo di Luca e riferita all'uccisione degli ambasciatori dei profeti alle porte di Gerusalemme, descritta come un'accogliente "chioccia" (*quemadmodum avis nidum suum sub pennis*).¹³⁰¹ L'allusione, oltre a sottolineare l'atteggiamento penitenziale di fronte ai Romani, connette implicitamente i *queruli legati* britanni agli ambasciatori dei profeti a Gerusalemme, iscrivendosi nell'ideologia gildaica del *praesens Israel*. Sul piano lemmatico, si nota la sostituzione di *itemque* con *unde rursum* da parte di Beda, con l'intento di sottolineare l'insistenza degli appelli britannici. Beda spoglia il testo di Gildas della sua veste cristiana facendo risaltare la posizione subordinata dei legati "supplicanti con flebile voce", omettendo il richiamo a Luca 13:34 e di conseguenza la connessione tra gli ambasciatori gildaici e quelli israelitici. Vi è poi il contrasto tra il *apud eos auribus resultabat* del *De excidio* ed il *claruerat* di Beda: mentre in Gildas, la romanità è un'usanza che può risultare "arrugginita" come una parola lontana, nel testo di Beda essa si configura come un'illuminazione esterna, non un attributo del popolo. Il fatto che i Britanni non siano più illuminati dal nome di "provincia romana" lascia intendere che la *Romanitas* fosse un dono giunto sull'isola dall'esterno, piuttosto che una caratteristica ormai acquisita dagli indigeni. Due importanti marcatori ideologici, rappresentanti *Christianitas* e *Romanitas*, vengono espunti dal testo di Gildas nella trasposizione bedana. Seguendo questo processo è possibile notare come, in chiusura del medesimo passo, i Britanni vengano descritti come infidi "alleati" (*socii*), piuttosto che "cittadini" come spesso avviene nel *DEB*.¹³⁰² Anche la collocazione di questo passo interpolato da Beda è interessante, dal momento che le modifiche bedane contribuiscono ad aumentare la sensazione che la *infidelitas* e la riottosità siano caratteri endemici dei Britanni, espressi su scala ecumenica (imperiale) dalle nefaste figure di Pelagio e Costantino III, presentate precedentemente nella *HE*, ma assenti in Gildas.

¹³⁰⁰ Beda, *HE*, I, 12.3: «Unde rursum mittuntur Romam legati flebili voce auxilium implorantes ne penitus misera patria deleatur, ne nomen Romanae provinciae, quod apud eos tam diu claruerat, exterarum gentium improbitate obrutum vilesceret».

¹³⁰¹ Luca 13.34.

¹³⁰² Beda, *HE*, I, 12.3: «[...] et valedicunt sociis tamquam ultra non reversuri». In Gildas, *DEB*, 18.3 dove non viene specificato il soggetto anche se è certo che si riferisca ai Britanni, definiti sopra (18.2) *derelinquendus populus*.

La necessità di porre distanza tra i Britanni e i Romani, per avvicinare questi ultimi alla *gens Anglorum* è evidente nella successiva scansione degli eventi: all'ultima richiesta di aiuto, espressa attraverso la "Epistola ad Aezio", segue l'intervento dei Sassoni chiamati da Vortigern, per adempiere al compito di protezione un tempo ottemperato dai Romani.¹³⁰³ Come in Gildas, la decisione della chiamata dei Sassoni viene preceduta da un periodo di rilassatezza morale presso i Britanni che vengono definiti da Beda «un popolo di peccatori» che viene punito per i propri delitti (*sceleris*).¹³⁰⁴ La degradazione morale dei Britanni fornisce una giustificazione escatologica all'insediamento violento dei Sassoni sull'isola che viene così glossato da Beda:

«Certo ciò fu stabilito dalla volontà di Dio, perché il male venisse contro gli improbi, come è dimostrato con chiarezza da ciò che segue»¹³⁰⁵

Per la prima volta nella *HE*, emerge la volontà divina per affermare il contrappasso dei mali dei Britanni che verranno puniti dalle conseguenze delle loro empie azioni. Il termine *nutus* sembra richiamare il passaggio del *De excidio* in cui la Britannia viene definita *patria dei nutu donata est*, «la patria che per volere di Dio era stata donata [ai Britanni]». ¹³⁰⁶ L'intenzionalità del richiamo a Gildas è probabile e non risulterebbe fuori luogo nel discorso di riutilizzo ed interpolazione al testo gildaico da parte di Beda. Il volere di Dio, che agli occhi di Gildas aveva assegnato l'isola al suo popolo in quanto *praesens Israel*, trasforma gli Anglo-Sassoni in strumento della Provvidenza.¹³⁰⁷ E nel disegno provvidenzialistico trova posto la legittima assegnazione della Britannia alla *gens Anglorum* che è il principale obbiettivo ideologico dell'*agenda* di Beda. Questa si esprime una prima volta nella descrizione dei tre gruppi (Sassoni, Angli e Juti) provenienti *de tribus Germaniae populis*

¹³⁰³ Nella trasposizione bedana, la missiva è indirizzata ad *Aetius vir illustris qui fuit patricius*. Qui Beda mostra di avere più informazioni sul generale romano rispetto a Gildas e si rivela decisivo nell'identificare *Aigitius* con Flavio Aezio, considerando la maggior antichità della testimonianza indiretta contenuta nella *HE*. È comunque possibile che le informazioni su Aezio siano state aggiunte da Beda allo scarno frammento gildaico attraverso il ricorso alle fonti menzionate in merito alla missione di Palladio presso gli Scoti e la successione dei sovrani unni (*HE*, I, 13.1-2). Le notizie sono tratte rispettivamente da Prospero, *Epitoma Chronicon*, s.a. 1306; Marcellino Comes, *Chronicon*, s.a. 445.

¹³⁰⁴ Beda, *HE*, I, 13.2: «Unde non multo post acrior gentem peccatricem ultio diri sceleris secuta est».

¹³⁰⁵ Beda, *H.E.*, I, 14.2: «Quod Domini nutu dispositum esse constat, ut veniret contra improbos malum, sicut evidentius rerum exitus probavit».

¹³⁰⁶ Gildas, *DEB*, 3.2.

¹³⁰⁷ Si tratta di una caratterizzazione simile e diversa al tempo stesso all'archetipo gildaico, dove i *Saxones* sono costantemente equiparati agli Assiri. È significativo che in luogo dell'impeto Assiro «che un tempo devastò la Giudea» (*DEB*, 24.2) Beda si riferisca al «fuoco acceso dai pagani come giusta punizione sui peccati del popolo di Dio, come un tempo i Caldei distrussero le mura di Gerusalemme e tutti i suoi edifici». Il riferimento è a II Re 25:9-10 ed alla conquista babilonese di Gerusalemme del 586 a.C.

fortioribus che, unendosi tra loro, formarono «un esercito invincibile», in grado di volgere facilmente a suo vantaggio l'inettitudine dei Britanni (*segnitia Brettonum*).¹³⁰⁸ L'arrivo dei Sassoni si configura come effetto dell'ira divina sui Britanni, un effetto dalle conseguenze catartiche, ma soprattutto il completamento di un piano. L'arrivo degli Anglo-Sassoni in Britannia chiude il capitolo introduttivo della *Historia Ecclesiastica* rappresentato dal primo libro ed apre al più decisivo *adventus*, quello del Cristianesimo. D'ora in avanti saranno i nuovi venuti i protagonisti della Storia, relegando i Britanni in un ruolo subordinato e passivo-aggressivo che si esplicita compiutamente proprio con l'arrivo dei missionari gregoriani nel Kent nel 597.

3.2.3. Un nuovo *adventus*: la *gens Anglorum* e la missione gregoriana

Come affermato sopra, Beda è interessato a tagliare i legami tra i Britanni e Roma, con l'obiettivo di fare della *Romanitas* un marcatore adatto alla “neonata” *gens Anglorum*. In questo processo il tratteggiamento dei Britanni come inveterati ribelli contro l'Impero viene corroborato dalla minimizzazione della loro esperienza romana (da *cives* a *socii*) e dalla costruzione di un modello di *Romanitas* alternativo a quello post-imperiale delineato da Gildas. Di conseguenza, Beda, nel riportare la riscossa di Ambrosio Aureliano, “sveste” i suoi parenti, che in Gildas erano *purpura indutis*, dell'*habitus* romano, per conferirgli un più medievale lignaggio regio.¹³⁰⁹ La stessa figura di Ambrosio, la cui *Romanitas* e la cui valenza escatologica rappresentano nodi cruciali dell'ideologia del *DEB*, viene menzionata *en passant* solo per essere oscurata dalla lunga digressione (5 capitoli) sulle missioni anti-pelagiane di Germano di Auxerre. Il ruolo del vescovo gallico come guida dei Britanni soppianta totalmente quello assegnato da Gildas ad Ambrosio, finanche come guida militare nella vittoria di Mons Badonicus, offuscata dal successo di Germano nella “Battaglia dell'Alleluja”.¹³¹⁰

La posizione della lunga digressione su Germano di Auxerre tra l'*adventus Saxonum* e la missione di Agostino riveste una duplice funzione. Da un lato, non menzionando nessun evento tra la metà del V secolo ed il 597 Beda è in grado di creare una “età buia” dove il paganesimo degli Anglo-Sassoni

¹³⁰⁸ Beda, *HE*, I, 15.1-2. Sulla prima lista di popoli offerta da Beda si veda il commento di W. Pohl, *Le origini etniche dell'Europa*, pp. 81-5. Successivamente Beda elenca gli abitanti della *Antiqua Germania* nel contesto delle prime missioni anglo-sassoni sul Continente in *HE*, V, 9.1.

¹³⁰⁹ Beda, *HE*, I, 16: «Utebantur eo tempore duce Ambrosio Aureliano, viro modesto, qui solus forte Romanae gentis prefatae tempestati superfuerat, occisis in eadem parentibus regium nomen et insigne ferentibus».

¹³¹⁰ R. Hanning, *The Vision*, p. 78: «It is clear, in other words, that Germanus, a missionary from beyond the sea, is helping the Britons in a way superior the efforts of the military hero Ambrosius, himself a Roman».

viene passato sotto silenzio in attesa dell'arrivo di Agostino.¹³¹¹ D'altro canto, l'esaltazione dello slancio missionario di Germano che accorre in aiuto dei Britanni fa risaltare in controluce il loro testardo rifiuto nell'evangelizzare i vicini germanici prima della missione gregoriana. La natura costruita dello iato di 150 anni tra l'arrivo di Hengist e Horsa e quello di Agostino nel Kent assume i tratti del passaggio di consegne se si tiene conto che Beda chiude l'*excursus* su Germano con la morte di Valentiniano III e Aezio, associandola alla fine dell'Impero d'Occidente.¹³¹² Alla fine dell'*imperium* politico di Roma segue un vuoto colmato dall'ascesa del dominio spirituale del Papato gregoriano. Dopo un capitolo (22) di collegamento in cui si congeda da Gildas, Beda riprende la narrazione storica dal «decimo anno del regno [dell'imperatore Tiberio] quando Gregorio, uomo egregio per sapienza e opere, divenne pontefice delle sede apostolica romana».¹³¹³ Beda mette in chiaro che, dopo la lunga assenza di Roma (rappresentata un'ultima volta da Germano), la Britannia ora dominata dagli Anglo-Sassoni guardava al Pontificato piuttosto che all'Impero in cerca di modelli.

La cristianizzazione dei regni anglo-sassoni rappresenta un importante spartiacque storico, ma ancor più rilevante si rivela dal punto di vista ideologico, «la prima di una lunga serie di salutari rivoluzioni» come eloquentemente notato da Lord Macaulay.¹³¹⁴ Tematica centrale nella *Historia Ecclesiastica*, la conversione dei popoli anglo-sassoni consente l'ingresso di questi nella Storia e giustifica la supremazia della *gens Anglorum* sui vicini Britanni.¹³¹⁵ Questi, cristiani sin dall'epoca tardo-romana, sono trattati da Beda come ottusi antagonisti degli Angli, delineando un percorso negativo che va dall'opposizione alla loro evangelizzazione fino al mantenimento di posizioni eretiche a seguito delle deliberazioni “anti-irlandesi” del sinodo di Whitby.

Se la conversione del 597 rappresenta una “rivoluzione”, le sue premesse sono da ricercarsi nel rifiuto da parte dei Britanni di predicare ai vicini Sassoni che si delinea come il «culmine del tema principale della storia insulare» agli occhi di Hanning, quello dello scontro tra Britanni e Sassoni per il possesso

¹³¹¹ S. Joyce, *The Legacy*, pp. 18-22.

¹³¹² Beda, *HE*, I, 21.3: «Nec multo post Valentinianus ab Aetii patricii, quem occiderat, satellitibus intermitur, anno imperii Marciani sexto, cum quo simul Hesperium concidit regnum». La notizia è ripresa da Marcellino Comes, *Chronicon*, s.a. 454: «[...] atque cum ipso [Valentinianus] Hesperium cecidit regnum nec hactenus valuit revelari».

¹³¹³ Beda, *HE*, 23.1.

¹³¹⁴ T.B. Macaulay, *History of England*, 1867, p. 3.

¹³¹⁵ N. Higham, *Re-Reading Bede*, 2006, p. 109 propone di leggere nel capitolo 23 dove viene descritta la decisione di inviare i missionari nel Kent come il vero inizio del II libro della *HE*, oltre che inizio della vera e propria “Storia Ecclesiastica degli Angli”.

della Terra Promessa.¹³¹⁶ Il mancato supporto dei Britanni nel processo di conversione degli Anglo-Sassoni è premessa per l'ascesa di questi ultimi e la fine dell'Israele brittonico tratteggiato da Gildas:

«Agli altri inenarrabili delitti che vennero commessi allora, descritti dal loro storico Gildas in pagine grondanti lacrime, si aggiungeva il fatto che questi uomini mai si preoccuparono di diffondere la parola della fede, con la predicazione, fra le popolazioni sassoni e angle che abitavano insieme a loro la Britannia. Ma neppure così la divina pietà abbandono il suo popolo, che conosceva in anticipo, e inviò a tali popolazioni nunzi di verità assai più degni per opera dei quali si convertissero»¹³¹⁷

Nel lasciare la narrazione di Gildas, il monaco anglo non può esimersi dal criticare i Britanni per non aver mai tentato di evangelizzare i vicini.¹³¹⁸ Il rifiuto dell'evangelizzazione da parte dei Britanni li condanna agli occhi di Beda, ma al contempo consente la creazione di un filo diretto che lega la *gens Anglorum* a Roma tramite la missione gregoriana. I *digniores praeconis veritatis* del passo sopramenzionato rappresentano la garanzia di preminenza della neonata Chiesa inglese sul clero britannico, il quale viene, di fatto, gerarchicamente sottoposto all'egemonia di Canterbury per ordine pontificio.¹³¹⁹ La questione della conversione consente a Beda di porre in contrasto Britanni e Anglo-Sassoni in una tensione ideologica che propende verso la creazione di un sistema alternativo a quello di Gildas, un sistema nel quale la *gens Anglorum* prende il posto del *praesens Israel* preannunciato dal *De excidio*.¹³²⁰

In questo processo risulta centrale la conversione al Cristianesimo, tema che percorre buona parte dell'opera storica bedana e ne garantisce solidità teoretica. La Storia del popolo degli Angli è "ecclesiastica" in quanto rivela il percorso provvidenziale di una *gens* che al contempo sceglie la nuova fede e viene scelta dal pontefice che, come Dio, «conosceva in anticipo» (*praescivit*) quel

¹³¹⁶ R. Hanning, *The Vision*, p. 78.

¹³¹⁷ Beda, *HE*, I, 22.2: «Quia inter alia inenarrabilium scelerum facta, quae historicus eorum Gildus flebili sermone describit, et hoc addebant, ut numquam genti Saxonum sive Anglorum, secum Britanniam incolenti, verbum fidei predicando committerent. Sed non tamen divina pietas plebem suam, quam praescivit, dservit; quin multo digniores genti memoratae praecones veritatis, per quos crederet, destinavit».

¹³¹⁸ Tale accusa verrà poi ribadita successivamente in *HE*, II, 2.5; V, 22.1.

¹³¹⁹ Beda cita direttamente dal *Libellum responsionum* di Gregorio nell'espone le direttive del papa ad Agostino. Beda, *HE*, I, 27.16-7: «Britanniarum vero omnes episcopos tuae fraternitati committimus, ut indocti doceantur, infirmi persuasione robrentur, perversi auctoritate corrigantur».

¹³²⁰ A. Scheil, *The Footsteps of Israel*, 2004, pp. 101-191.

popolo.¹³²¹ Il passo biblico preannuncia la venuta del Vangelo e la salvezza di Israele che si redimerà dei peccati commessi abbracciando il Verbo del Messia. Il “vecchio” popolo d’Israele cede il passo alla “giovane” *gens Anglorum* attraverso la rivelazione contenuta nel Nuovo Testamento. La citazione, tratta dalla “Lettera ai Romani” di San Paolo, testimonia simbolicamente il passaggio della grazia divina dai Britanni di Gildas agli Anglo-Sassoni che stanno per essere evangelizzati. L’epistola paolina, in questo caso assurge alla stessa funzione evidenziata da Pohl in merito al passaggio da “non-popolo” a “popolo” in II Pietro 2:9-10, segnalando l’ingresso della *gens Anglorum* nella Storia come unità compatta e predestinata.¹³²² Necessario contraltare di tale evoluzione è l’esclusione dei Britanni dalla Storia della Salvezza. La loro costante ostilità ai “progressi” della *gens Anglorum* verrà sottolineata da Beda in due occasioni cruciali legate alle prime fasi della missione gregoriana: l’incontro di Augustine’s Oak e la battaglia di Chester, due eventi estremamente diversi tra loro che vengono legati da Beda da un eloquente e drammatico nesso causale.

3.2.4 Lo scontro con i Britanni

Come notato da Ian Wood, insieme alla descrizione dell’arrivo e dell’accoglienza di Agostino nel Kent, è il suo incontro con i vescovi Britanni ad offrire una buona occasione di riflessione, in particolare sul ruolo giocato da questi nella *HE*.¹³²³ L’incontro con i prelati britanni ad Augustine’s Oak rappresenta un momento cruciale delle relazioni tra questi e la *gens Anglorum*: esso funge al contempo da momento di maggior visibilità e canto del cigno dell’elemento britannico nell’opera di Beda.

Nel secondo capitolo del secondo libro della *HE*, Agostino, appoggiandosi all’autorità di Ætelberth, chiede di incontrare *episcopos sive doctores* dei Britanni per poter discutere dell’evangelizzazione degli Anglo-Sassoni.¹³²⁴ I prelati in questione provenivano dalla vicina regione britannica al confine

¹³²¹ La conoscenza “anticipata” degli Angli da parte del pontefice è rappresentata dalla vicenda di Gregorio e gli schiavi *Angli della Vita* di Whitby, riportata da Beda, *HE*, II, 1.7.

¹³²² W. Pohl, *Identità etniche e cristianesimi*, p. 68. Il passaggio da *non populus* a *populus Dei* viene mediato in Beda dall’apostolato gregoriano che, come “novello Paolo”, fa della *gens Anglorum* una “Chiesa in Cristo” attraverso il richiamo a I Corinzi 9:2. Beda, *HE*, II, 1.1: «Quem recte nostrum appellare possumus et debemus apostolum quia, cum primum in toto orbe gereret pontificatum et conversis iamdudum ad fidem veritatis esset praelatus ecclesiis, nostram gentem eateneus idolis mancipatam Christi fecit ecclesiam».

¹³²³ I. Wood, *The Mission of Augustine*, p. 3.

¹³²⁴ Il supporto del re del Kent dovette essere concreto dato che l’incontro ha luogo parecchio lontano dalla sua area d’influenza, come sottolinea M. Grimmer, *Bede and the Augustine’s Oak Conferences*, in “JAEMA”, vol. 2 (2006), p. 110: «An embassy to the Britons no doubt constituted part of the assistance provided to Augustine by Æthelberht, and his

tra i territori dei Hwicce e dei Sassoni Occidentali, nelle Midlands meridionali, in un luogo poi divenuto noto come Augustine's Oak.¹³²⁵ Agostino intendeva convincere i Britanni ad accettare il primato del vescovo di Canterbury sull'intera Britannia, a seguire le direttive pontificie sul tema del computo pasquale e ad unire le forze «nell'opera di evangelizzazione dei popoli». Le accuse rivolte ai Britanni sono quella di seguire «consuetudini contrarie alla chiesa universale» e quella di «continuare a considerare le proprie tradizioni superiori a quelle concordemente praticate in tutte le chiese del mondo».¹³²⁶ La tendenza a seguire le proprie *traditiones* va chiaramente in direzione opposta alle necessità concilianti di Agostino che tenta di riportare l'uditorio britannico alla ragione con la dialettica (questo il senso del *climax precibus-hortamentis-increpationibus*). Di fronte all'ostinazione dei Britanni, Agostino ricorre ad una citazione tratta dal libro dei Salmi seguita dalla proposta di condurre sul posto un malato da guarire.¹³²⁷ Agostino invoca un segno divino per dimostrare la superiorità della Chiesa romana sui superbi prelati britanni e lo fa attraverso una citazione significativa dai Salmi. Il salmo citato è incentrato sull'esaltazione del Dio vittorioso che concede asilo e salvezza a coloro che, redenti, torneranno nella sua casa. Quello del prelado romano è un invito alla redenzione, prima che il giudizio di Dio si abbatta nuovamente sui Britanni. Questi

aid probably also extended to guaranteeing Augustine's safe passage to the meeting place in the west. But there is no reason to assume that Æthelberht held any authority over the Britons which compelled them to attend».

¹³²⁵ Beda, *HE*, II, 2.1. Le informazioni riguardanti l'incontro di Augustine's Oak giunsero a Beda da una fonte proveniente da Canterbury, come sottolineato da N.K. Chadwick, *The Battle of Chester*, in Ead., *Celt and Saxon*, 1963, pp. 171, 177. Più recentemente Clare Stancliffe ha proposto di leggere nella conoscenza bedana di vari toponimi brittonici espressi in questa sezione, la traccia di una fonte proveniente da Malmesbury. C Stancliffe, *The British church and the mission of Augustine*, in R Gameson (a cura di), *St Augustine and the Conversion of England*, 1999, pp. 126-9. Considerando la posizione sul confine dei territori dei Hwicce e del Wessex, è probabile che il punto d'incontro sia da collocarsi nell'area attorno Gloucester o comunque vicino l'estuario del Severn. H R. Loyn, *Society and Peoples: Studies in the History of England and Wales, c. 600-1200*, 1992, p. 30 suggerisce Aust (Gloucestershire), una location resa plausibile dalla vicinanza ai territori brittonici ed al fiume Wye, identificato da Higham come rete preferenziale per gli spostamenti locali. N. Higham, *The Convert Kings*, 1997, p. 110. L'incontro è datato 602-4 sulla base della prossimità con le epistole gregoriane menzionate precedentemente da Beda, *HE*, I, 27, 29, 31 risalenti all'anno 601. C Stancliffe, *The British church*, p. 124. Sulla storicità degli eventi riportati si veda P. Sims-Williams, *Religion and Literature in Western England 600-800*, 1990, p. 78; C. Stancliffe, *The British Church*, pp. 131-2.

¹³²⁶ Beda, *HE*, II, 2.1: «Non enim paschae diem dominicum suo tempore sed quarta decima usque ad uicesimam lunam observabant, quae computatio LXXXIII annorum circulo continetur, sed et alia plurima unitati ecclesiasticae contraria faciebant. Qui cum longa disputatione habita **neque precibus neque hortamentis neque increpationibus** Augustini ac sociorum eius assensum praeberere voluissent, sed suas potius traditiones universis quae per orbem sibi in Christo concordant ecclesiis praeferrent» (grassetto mio).

¹³²⁷ Salmi, 67,7: «Obsecremus Deum, qui habitare facit unanimes in domo patris sui ut ipse nobis insinuare caelestibus signis dignetur [...]».

dal canto loro accettano di assistere al prodigio divino e consentono che venga condotto un cieco *de genere Anglorum* per essere guarito da una delle due controparti. Questa specie di ordalia della fede viene ovviamente vinta da Agostino, descritto da Beda tramite un'altra citazione biblica, stavolta tratta dalle epistole paoline, attraverso la quale chiede che la «illuminazione fisica di un solo uomo» conduca alla «grazia della luce spirituale nel cuore di molti fedeli».¹³²⁸

Attraverso questa splendida metafora, Beda descrive l'atto della conversione come salvifico e lo fa servendosi del messaggio neotestamentario allo stesso modo in cui aveva descritto il passaggio della predilezione divina dai Britanni agli Anglo-Sassoni: attraverso una citazione paolina. Nella Bibbia il passo citato dal Venerabile precede la descrizione della Vita Nuova in Cristo e rappresenta dunque un nuovo, luminoso, inizio per l'umanità e, in questo caso, la *gens Anglorum*. Così come san Paolo si inginocchia davanti a Cristo, Agostino, missionario del Nuovo Cristo (la Chiesa romana), fa voto di umiltà davanti agli avversari. Cosa accade invece ai Britanni? Sbigottiti davanti alla potenza della Chiesa romana, questi chiedono un nuovo confronto con un maggior numero di colleghi, poiché essi non potevano *abdicare* alle proprie tradizioni (*moribus*). Il secondo sinodo si tiene alla presenza di sette vescovi e *viri doctissimi* provenienti dal monastero gallese di Bangor-is-Coed (*Bancornaburg*) retto dall'abate Dinoot. I Britanni chiedono consiglio ad un uomo *sanctum ac prudentem* sul comportamento da tenere di fronte ad Agostino. Questi afferma che Agostino avrebbe dovuto mostrare umiltà per ottenere il rispetto dei prelati britanni e lo fa attraverso una nuova citazione neotestamentaria, stavolta tratta dal Vangelo di Matteo.¹³²⁹ La prova per comprendere l'umiltà di Agostino consiste nel giungere in ritardo al sinodo ed attendere che il prelato romano, una volta giunti sul posto, si alzasse dal suo scranno in segno di rispetto. Essendo un legato apostolico, Agostino non accennò ad alzarsi dallo scranno. Questo comportamento da parte dei Britanni dimostra la loro ignoranza delle gerarchie ecclesiastiche e la loro misinterpretazione delle Scritture.¹³³⁰

¹³²⁸ Efesini, 3,14. Beda, *HE*, II, 2.2: «[...] tandem Augustinus iusta necessitate compulsus flectit genua sua ad patrem Domini nostri Iesu Christi, deprecans ut visum caeco quem amiserat restitueret, et per illuminationem unius hominis corporalem in plurimorum corde fidelium spiritalis gratiam lucis accenderet».

¹³²⁹ Matteo, 11,29; Beda, *HE*, II, 2.3: «Dominus ait: Tollite iugum meum super vos, et discite a me, quia mitis sum et humilis corde. Si ergo Augustinus ille mitis est et humilis corde, credibile est quia iugum Christi et ipse portet et vobis portandum offerat; sin autem immitis ac superbus est, constat quia non est de Deo, neque nobis eius sermo curandus».

¹³³⁰ Tuttavia, nella tradizione ibernica (legata a quella brittonica in ambito ecclesiastico) l'abitudine di alzarsi e *salutare* è prassi comunemente accettata per mostrare riverenza nei confronti dei vescovi. Considerando il numero di vescovi britanni (7) all'incontro con Agostino, è possibile che la narrazione della *superbia* brittonica sia specchio di un reale comportamento che riflette l'aspettativa da parte dei prelati insulari di ricevere gli omaggi da parte del vescovo straniero, dato il loro numero. Per l'attestazione della pratica del saluto al vescovo si veda T.M. Charles-Edwards, *Wales and the Britons*, 2017, p. 400; *Críth Gablach*, IL, dove si legge un appunto dell'editore, A.G. Richey, su una possibile

Beda è assai abile nel mettere in ridicolo le pretese della controparte e lo fa sul terreno a lui più congeniale, quello scritturistico. L'umiltà proclamata dal saggio britanno attraverso il richiamo al Vangelo di Matteo stride visibilmente con il comportamento superbo tenuto dalla sua gente nei confronti dei vicini Anglo-Sassoni e della Chiesa romana, entrambi rappresentati da Agostino. Viene messa in risalto l'ostinazione dei Britanni che «si adoperarono per controbattere tutto quello che [Agostino] diceva».¹³³¹ La superbia britannica risalta maggiormente se si pensa all'atto di umiltà di Agostino, descritto attraverso la citazione della "Lettera agli Efesini". Nonostante un'ultima, conciliante, proposta di Agostino non vi fu nessun accordo a causa dell'ostinazione britannica nel rifiutarsi di convertire gli Anglo-Sassoni.¹³³² Il rifiuto dei Britanni di collaborare con Agostino ne sancisce la condanna:

«[...] se essi non avessero voluto accettare la pace coi fratelli, avrebbero dovuto accettare la guerra da parte dei nemici; e se avessero rifiutato di predicare al popolo degli Angli la via della vita, avrebbero subito per mano loro la punizione della morte. E ciò che aveva detto si realizzò alla lettera, per azione della giustizia divina»¹³³³

La giustizia divina asseconda quella terrena e gli eventi descritti nell'incontro di Augustine's Oak saranno accompagnati da conseguenze concrete che sanciranno la definitiva supremazia anglosassone. Come in Gildas, così in Beda: gli Anglo-Sassoni - stavolta per tramite del loro evangelizzatore - «alle minacce presto fecero seguire i fatti».¹³³⁴

comparazione del testo irlandese con il "Codice Venedotico" (le "leggi del Gwynedd") di fine XII sec. Il testo del *Crith Gablach* è consultabile presso il seguente link: <https://archive.org/details/ancientlaws04hancuoft/page/338/mode/2up> (annotazione in basso a destra a p. 389).

¹³³¹ Beda, *HE*, II, 2.4. La mancanza di volontà conciliante dei Britanni contrasta con il carattere inclusivo della rappresentazione bedana di Agostino durante l'incontro, segnalato dall'uso dei lemmi *convocavit*, *colloquium*, *communem laborem*, *concordant* e *consensus* secondo W. Trent Foley, *Bede and the Beginning of English Racism*, 2022, pp. 73-4.

¹³³² La proposta agostiniana riguardava la rinuncia da parte dei Britanni su tre punti non proprio trascurabili quali il computo pasquale, l'amministrazione del battesimo e la collaborazione nella conversione degli Angli.

¹³³³ Beda, *HE*, II, 2.5: «Si pacem cum fratribus accipere nollent, bellum ab hostibus forent accepturi, et si nationi Anglorum noluissent viam vitae praeedicare, per horum manus ultionem essent mortis passuri. Quot ita per omnia, ut praedixerat, divino agente iudicio patratum est».

¹³³⁴ Gildas, *DEB*, 23.5: «Nec mora, minas effectibus prosequuntur».

3.2.5 Ætelfrith e la “guerra giusta”

Le conseguenze del comportamento superbo tenuto dai prelati brittonici ad Augustine's Oak si rivelano nel paragrafo successivo dove viene descritta una battaglia combattuta tra Britanni e Anglo-Sassoni. A condurre questi ultimi vi era il berniciano Ætelfrith, primo sovrano della Northumbria unificata. Beda guarda al primo re northumbro con ammirazione e, come spesso accade nella *Historia Ecclesiastica*, l'elogio del re anglo ha come contraltare la condanna dei Britanni. Ætelfrith era stato già presentato in chiusura del I libro in questi termini:

«A quei tempi governava sulla Northumbria Ætelfrith, re fortissimo e avidissimo di gloria, che causava ai Britanni maggiori danni degli altri capi angli; per questo motivo egli potrebbe essere paragonato a Saul, l'antico re di Israele, se non fosse per il fatto che era ignaro della religione divina»¹³³⁵

Il sovrano northumbro viene dipinto come archetipo del conquistatore. Il parallelo con Saul viene poi esplicitato attraverso il richiamo a Genesi 49:27 ed il comportamento rapace, ma giusto, di Beniamino figlio di Giacobbe. Come il governo di Saul era stato contrassegnato da azioni feroci che avevano condotto all'espansione di Israele, anche il dominio di Ætelfrith aveva portato a conquiste senza precedenti nel panorama insulare. I figli di Saul erano ugualmente investiti di spiccati attributi marziali, pur non essendo destinati all'impresa di succedergli al trono a causa dell'empietà del padre.¹³³⁶ La morte dell'erede di Ætelfrith, Theodbald, a Degrastan (603) e l'ascesa del principe Edwin sembrano richiamare la turbolenta successione di Saul, nella quale trionfò un giovane predestinato come David.¹³³⁷

¹³³⁵ Beda, *HE*, I, 34.1: «His temporibus regno Nordanhymbrorum praefuit rex fortissimus et gloriae cupidissimus Aedelfrid, qui plus omnibus Anglorum primatibus gentem vastavit Brettonum, it ut Sauli quondam regi Israheliticae gentis comparandus videretur, excepto dumtaxat hoc, quod divinae erat religionis ignarus». Cfr. la descrizione del quasi contemporaneo re austrasiano Dagoberto I (603-639) dipinto come «sovrano pacifico, come re Salomone» in *Liber Historiae Francorum*, 42, a cura di B. Krusch, *MGH, SRM*, II, 1888: «Ipse pacificus, velut Salomon, quietus regnum obtenuit Francorum». Per l'utilizzo dell'Antico Testamento nel *Liber Historiae Francorum* si veda H. Reimitz, *History, Frankish Identity*, pp. 261-9.

¹³³⁶ Samuele, 14:1, 15.10.

¹³³⁷ La morte di Theodbald a Degrastan per mano degli Scoti di Dàl Riata è ricordata nel paragrafo successivo, mentre le peripezie di Edwin prima di succedere a Ætelfrith sono narrate in *H.E*, II, 12. La battaglia di Degrastan vide fronteggiarsi Áedán mac Gabráin (†609), sovrano scoto di Dàl Riata, e le truppe northumbre in una località scozzese tra il Galloway e le Highlands non ancora identificata. Sulla figura di Áedán si veda J. Bannerman, *Studies in the History of Dalriada*, 1974, pp. 87-90.

Il parallelo con Saul non fa che ribadire il collegamento tra la *gens Anglorum* ed il popolo d'Israele, finanche nelle sfere istituzionali.¹³³⁸ Gli attributi di Ætelfrith consentono di intravedere il processo di etnogenesi anglosassone sotteso alla *Historia Ecclesiastica*. Oltre all'evidente parallelo veterotestamentario, è possibile scorgere due marcatori che contraddistinguono il sovrano, uno interno ed uno esterno. Il primo è rappresentato da quel *gloriae cupidissimus* che ricorda sorprendentemente l'ultimo verso del Beowulf dove l'eroe viene descritto come *lof-geornost* ("smanioso di gloria", appunto).¹³³⁹ La sete di gloria caratterizza un re vincente e degno di lodi, tanto in un contesto epico quanto nella storiografia cristiana di Beda, fatto ancor più sorprendente visto il paganesimo di Ætelfrith. D'altro canto, il re viene presentato da Beda come il principale persecutore dei Britanni, corrispondenti ai Filistei conquistati da Saul. La ferocia di Saul ha come contraltare la conduzione della "guerra giusta" ai vicini Britanni. Questi conferiscono al sovrano northumbro una missione investita da una giustificazione per fede. Pur essendo *divinae religionis ignarus*, il pagano Ætelfrith assume il ruolo di anticipatore della futura gloria del regno cristiano di Northumbria, il cui necessario presupposto è l'eliminazione dell'elemento britannico. Questo concorre a definire decisamente le caratteristiche storiche della *gens Anglorum* attraverso un meccanismo di distinzione. Il compimento della missione escatologica di Ætelfrith avviene dopo l'incontro di Agostino con i prelati britanni, in occasione della battaglia di Chester/*Caerlegion*. Lo scontro, svoltosi nel contesto di una spedizione di Ætelfrith nel Cheshire tra il 613 ed il 616,¹³⁴⁰ viene interpretato da

¹³³⁸ P. Brown, *The Rise of Western Christendom*, 1996, p. 213: «As in ancient Israel, so with the *Angli*, it was the behavior of the kings that invariably tipped the balance of God's favour towards the people as a whole. » Sul tema si veda il classico di J. McClure, *Bede's Old Testament Kings*, in P. Wormald (a cura di), *Ideal and Reality*, pp. 76-98.

¹³³⁹ Nell'epitaffio di Beowulf, che conclude l'opera, il re dei Geati viene ricordato per le sue virtù sociali (generosità, cortesia, gentilezza, mania di gloria) orientate verso una comprensività crescente verso gli uomini del seguito, la corte, il popolo su cui aveva regnato e verso l'umanità. *Beowulf*, vv. 3178-3182, a cura di L. Koch, 1987, pp. 266-7: «Così lamentarono, | i principi geati, la morte del loro signore, | i compagni delle sue stanze. Dissero che era stato, | fra tutti i re del mondo, il più generoso con i suoi | e il più cortese degli uomini, il più gentile con la sua gente, | e il più smanioso di gloria» («Swā begnornodon Gēata lēode | hlāfordes hryre, heorð-genēatas; | cwædon þæt hē wære wyruld-cyninga, | manna mildust ond mon-ðwærust, | lēodum līðost ond lof-geornost»).

¹³⁴⁰ Beda riporta tre scansioni dell'antico nome di Chester: *Civitas Legionum* (latino), *Legacaestir* (OE), *Carlegion* (gallese). A riguardo si veda A.L.F. Rivet, C. Smith, *The Place-Names of Roman Britain*, pp. 6-7. La data del 613 è fornita dagli *Annales Cambriae*, mentre la "Cronaca Anglosassone" riporta l'evento s.a. 607 con l'aggiunta della profezia di Agostino riportata da Beda. La data del 616, anno della morte di Æthelfrith, è stata proposta da Kirby e Yorke. B. Yorke, *Kings and Kingdoms of Early Anglo-Saxon England*, 1990, p. 83; D. Kirby, *The Earliest English Kings*, 1991, p. 72 dove l'evento è collegato alla successiva conquista dell'Elmet da parte di Edwin, menzionata da Beda, *HE*, IV, 23; *HB*, 63. Per una discussione della battaglia si vedano N.K. Chadwick, *The Battle of Chester*, pp. 167-185; S. Davies, *The Battle of Chester and Warfare in post-roman Britain*, in "History", vol. 95, n. 2 (2010), pp. 143-158; A. Breeze, 613: *The Battle*

Beda come la conseguenza dell'ostinazione mostrata dai Britanni ad Augustine's Oak.¹³⁴¹ La battaglia vede contrapporsi un «grande esercito» raccolto dal *fortissimus* Ætelfrith e la massa *gentis perfidae* dei Britanni, in quello che è descritto come uno scontro tra fedeli e infedeli. L'esercito britannico viene definito *nefanda militia* in contrapposizione al *magnus exercitus* northumbro.¹³⁴² Ciò che rende peculiare questo passaggio e lo connette causalmente all'incontro di Augustine's Oak è la presenza dei monaci di Bangor sul luogo dello scontro. I prelati, provenienti dallo stesso centro da cui proveniva il saggio che aveva decisamente influito sull'atteggiamento dei Britanni nei confronti di Agostino, erano giunti sul campo di battaglia per esortare le truppe, ma finirono per divenire oggetto della ferocia di Ætelfrith. Questi, considerandoli attivi combattenti a supporto del nemico, diede ordine di farli massacrare:

«Re Ætelfrith, saputa la ragione della loro presenza disse: “e dunque se costoro invocano il loro Dio contro di noi, ciò significa che anch'essi, seppur privi di armi, combattono contro di noi, visto che ci attaccano con imprecazioni ostili!”. Fece perciò volgere le armi anzitutto contro di loro, e poi distrusse le altre truppe di quell'esercito dannato, non senza gravi perdite nel proprio»¹³⁴³

Le preghiere dei monaci diventano “imprecazioni”, mentre l'invocazione a Dio pare assumere i tratti dell'evocazione di spiriti pagani piuttosto che una richiesta di intercessione celeste, il cui archetipo è presentato da Beda poche righe più avanti dalla preghiera che precede il miracolo di Agostino. I monaci sono rappresentati come soldati della *nefanda militia* e per questo Beda giustifica le azioni di Ætelfrith.¹³⁴⁴ Questi ottempera al doppio compito escatologico di preparare il successo politico della Northumbria e di portare a compimento la missione divina di punizione degli empi Britanni

of Chester and 'King Cetula', in “Northern History”, vol. 50, n. 1 (2013), pp. 115-119; C. Tolley, *Reges Christianissimi*, pp. 15-82.

¹³⁴¹ Come mostra, in effetti, l'avverbio utilizzato in apertura del paragrafo successivo la profezia di Agostino che chiude l'incontro con i prelati britanni (*siquidem*) tradotto da Chiesa con “infatti”, ma da leggersi con una più marcata accezione consequenziale (ad es. “dal momento che”). Beda, *HE*, II, 2.6.

¹³⁴² Beda, *H.E*, II, 2.6.

¹³⁴³ Beda, *HE*, II, 2.6: «“Ergo si adversum nos ad Deum suum clamant, profecto et ipsi, quamvis arma non ferant, contra nos pugnant, qui adversis nos imprecationibus persequuntur!”. Itaque in hos primum arma verti iubet, et sic ceteras nefandae militiae copias non sine magno exercitus sui damno delevit».

¹³⁴⁴ Secondo Trent Foley, invece, Beda mostra un comportamento tollerante e conciliante nei confronti dei monaci che vengono descritti nella loro pratica di vivere *de labore manorum suarum* in concordanza con la Regola Benedettina e quindi in maniera ortodossa. Secondo lo studioso americano le “colpe” dei Britanni nell'episodio della battaglia di Chester ricadono unicamente sul cavaliere Brochmail su cui si riversa il biasimo dello *skillful reader*. W. Trent Foley, *Bede and the Beginnings of English Racism*, 2022, pp. 88-90.

preannunciata da Agostino.¹³⁴⁵ L'obiettivo bedano di screditare i Britanni per esaltare la *gens Anglorum* passa anche attraverso la giustificazione del massacro di uomini di chiesa. L'appartenenza dei monaci di Bangor all'*ecumene* cristiana passa in secondo piano rispetto alla loro appartenenza etnica alla *perfida gens* dei Britanni. La distanza tra la cristianità britannica e la cultura di cui Beda è latore è talmente grande da trasformarsi in pregiudizio etnico.¹³⁴⁶ Se questo massacro fosse stato compiuto a parte invertite, assisteremo chiaramente ad un altro tipo di discorso da parte del monaco di Jarrow. La narrazione è arricchita dalla menzione della codardia del cavaliere britanno Brochmail, posto a guardia del gruppo di monaci. Questi, *terga vertens* al primo assalto di Ætelfrith, dimostra che l'incapacità militare dei Britanni è più forte della loro fede. Tolley ha rilevato l'utilizzo da parte di Beda dello stesso lemma, *clamor*, nella descrizione della Battaglia dell'Alleluja condotta da San Germano.¹³⁴⁷ In entrambi i contesti la funzione del *clamor* è quella di conferire coraggio ai Britanni nello scontro coi nemici: il risultato a *Caerlegion* è tuttavia assai diverso. L'utilizzo funzionale del lemma da parte di Beda è volto a sottolineare l'incapacità dei Britanni di difendersi da soli, specie quando il compito è affidato ad un *defensor* proveniente dalle loro fila.

Il massacro dei monaci di Bangor sancisce il compimento del disegno divino: alla vittoria dell'ortodossia romana di Augustine's Oak si aggiunge il trionfo militare delle armi pagane sui monaci celtici. Nonostante il fatto che un monaco dell'VIII secolo giustifichi questo massacro possa apparire illogico, se si tiene presente l'*agenda* di Beda, la descrizione degli eventi di *Caerlegion* rientra perfettamente nel discorso di costruzione etnica della *natio Anglorum*. La legittimazione della Britannia come Terra Promessa agli Anglo-Sassoni passa necessariamente attraverso la sconfitta dei Britanni sul piano religioso e su quello militare. La consacrazione degli Angli di Ætelfrith come

¹³⁴⁵ Ibidem: «Sicque completum est praesagium sancti pontificis Augustini [...]». L'idea della profezia agostiniana come premessa al trionfo northumbrico a Chester è interiorizzata dagli autori della "Cronaca Anglosassone" che nel riportare il resoconto della battaglia menziona il passo di Beda, *HE*; II, 2.5.

¹³⁴⁶ N. Higham, W. Trent Foley, *Bede on the Britons*, pp. 181-182: «While the apostle Paul could and did say, 'There is neither Jew nor Greek for ye are all one in Christ Jesus', one can hardly imagine Bede expressing the corollary to Paul's statement: 'There is neither Briton nor Anglo-Saxon: for ye are all one in Christ Jesus.' Whereas for Paul faith in Christ renders all distinctions of race and ethnicity irrelevant, for Bede it does not. Ethnic distinctions –especially when they involve the Britons – seem indelibly inscribed on his mind's eye»; A. Callender Murray, *Bede and the Unchosen Race*, p. 59: «Casting typology to the winds, Bede compares Ætelfrith to Saul, the Israelite king who (we can read in I Kings 47) had 'fought against Israel's enemies on every side [listed] and invariably defeated them. Ætelfrith was like Saul, Bede says, 'save only that [Ætelfrith] was ignorant of the true religion'. 'Save only': the detail which, in this unprocessed Old Testament example, served as sole justification for ethnic cleansings, has become for Bede a dispensable detail».

¹³⁴⁷ C. Tolley, *Reges christianissimi*, 2018, pp. 84-85. Beda, *H.E.*, I, 20.2.

legittimi abitanti della Britannia era stata già annunciata nella sua presentazione come novello Saul, un parallelo arricchito dall'incredibile somiglianza tra il massacro dei monaci a Chester e l'assassinio del sacerdote Nob per ordine del re d'Israele narrato in I Samuele 22.¹³⁴⁸ In senso escatologico va letta anche la condanna dei Britanni espressa da Beda dopo Chester, una condanna che assume i tratti di una *damnatio perpetua* anche in un contesto in cui questi rappresentano oggettivamente le vittime:

«[...] quegli infedeli dovettero rendersi conto, attraverso la punizione della morte temporale, di avere disprezzato i consigli loro offerti per la salvezza eterna»¹³⁴⁹

La colpa (*ultio*) provoca la morte fisica dei Britanni, i quali avevano rinunciato a seguire i consigli di Agostino che prometteva la salvezza spirituale. La chiave escatologica del passo dischiude la possibilità dell'espulsione dei nemici dalla storia della Britannia. Quando Beda tornerà a riferirsi a loro, nella lettera inviata da Lorenzo di Canterbury agli Irlandesi, li definirà «antichi abitanti dell'isola», descrivendoli implicitamente come un accidente nel processo della Storia degli Angli, fantasmi di un'epoca passata.¹³⁵⁰ L'errore brittonico di non aver collaborato alla conversione degli Angli è man mano affiancato alle accuse rivolte alle pratiche "irlandesi" in merito al computo pasquale, in una latente escalation che culmina col sinodo di Whitby. L'accusa di eresia emersa in occasione del sinodo del 664 non influisce sull'opinione bedana degli Irlandesi che sono tenuti in buona considerazione dall'autore.¹³⁵¹ Nonostante la personale opinione di Beda che, da northumbro, non poteva negare l'impatto decisivo dei missionari irlandesi sulla costituzione dell'episcopato locale, i trionfatori di Whitby, Wilfrid e Teodoro di Tarso, continueranno a vedere Britanni e Irlandesi come scismatici ed eretici.¹³⁵² Eco di questo trattamento è ravvisabile anche nella contemporanea

¹³⁴⁸ W. Trent Foley, *Bede and the Beginnings of English Racism*, 2022, pp. 97-8.

¹³⁴⁹ Beda, *HE*, II, 2.6: «[...] ut etiam temporalis interitus ultione sentirent perfidi, quod oblata sibi perpetuae salutis consilia spreverant».

¹³⁵⁰ Ivi, II, 4.1: «veterum incolarum Britanniae».

¹³⁵¹ Non solo in apertura della *Historia Ecclesiastica* è sottolineata l'eccezionalità dell'Irlanda come terra salubre e benedetta, ma una diretta comparazione tra Britanni e Irlandesi è intavolata nella lettera inviata da Lorenzo ai vescovi irlandesi dove si afferma esplicitamente che gli Irlandesi sono ritenuti migliori dei Britanni. Beda, *HE*, I, 1.5; II, 4.2. Le attitudini positive di Beda nei confronti degli Irlandesi sono riecheggiate successivamente da Alcuino che, ricordando il raid di Ecgrith in Irlanda del 684, nel suo *Carmen de pontificibus* definisce gli *Scotti semper amici* degli Angli. Alcuino, *Carmen de pontificibus*, vv. 838-9, a cura di J. Raine, *The Historians of the Church of York and its Archbishops*, 1886, p. 374. Sul tema dei rapporti tra Beda e l'Irlanda si veda B. Yorke, *Beda's Preferential Treatment of the Irish*, in S. DeGregorio, Kershaw (a cura di), *Cities, Saints and Communities*, 2020, pp. 223-240; S. McCann, *Plures de scottorum regione*, in *Eolas: The Journal of the American Society of Irish Medieval Studies*, vol. 8 (2015), pp. 20-38.

¹³⁵² Teodoro di Tarso, *Poenitential Theodori*, II, 9, a cura di J. Petit, 1677, pp. 8-9. Stefano di Ripon, autore della *Vita* di Wilfrid (709-15), nel celebrare il vescovo di York e la sua "vittoria" contro il partito irlandese a Whitby definisce i

(670 ca.) lettera scritta da Aldhelm di Malmesbury a Geraint di Dumnonia che, secondo Beda, avrebbe avuto il merito di convincere i Britanni del sud ad abbandonare le loro pratiche errate.¹³⁵³ Il differente trattamento riservato da Beda agli Irlandesi rispetto ai Britanni sembra gravitare attorno al problema dell'evangelizzazione degli Angli, processo nel quale certamente non si poteva dire che i missionari ibernici avessero mostrato la stessa *segnitia* dei "collegi" brittonici.¹³⁵⁴

Eppure, vi sono elementi, alcuni presumibilmente noti a Beda, che suggeriscono un'attiva partecipazione dei Britanni al processo di conversione, specie in ambienti frontaliere - gli stessi, paradossalmente, in cui sono calate le vicende conflittuali di Augustine's Oak e Chester.¹³⁵⁵ In regni di confine come quello di Mercia, un vescovo poteva essere eletto col consenso di prelati britanni, come nel caso di Chad che venne consacrato da due angli e due vescovi *de gente Brettonum* nello stesso anno del sinodo di Whitby, il 664.¹³⁵⁶ Tuttavia, quando si trattò di assegnare a Chad il seggio di Lichfield, prima carica episcopale di Mercia (e dunque una posizione di un certo rilievo politico), la sua consacrazione venne considerata illegittima da Wilfrid e Teodoro, le voci locale e romana della chiesa northumbra.¹³⁵⁷ Questo ci fa capire che i recenti trionfatori di Whitby erano interessati ad imporre una chiesa angla per gli Angli, senza influenze britanniche o irlandesi. Questa imposizione dell'egemonia anglo-pontificia sugli esponenti del "partito ibernico" è confermata dalla *Vita Wilfridi*

prelati Britanni e ibernici e coloro che da questi vengono consacrati "scismatici". Stefano di Ripon, *Vita Wilfridi I*, 12, p. 206.

¹³⁵³ Beda, *HE*, V, 18.2; Aldhelm, *Epistulae*, 4, a cura di R. Ehwald, *Aldhelmi Opera Omnia*, MGH AA 15, 1919, pp. 480-7. Gli editori inglesi dell'opera di Aldhelm, Lapidge ed Herren, accettano l'identificazione del *libellus* bedano con la Epistola 4 a Geronzio. M. Lapidge, M. Herren (a cura di), *Aldhelm: The Prose Works*, 1979, pp. 140-3.

¹³⁵⁴ T.M. Charles-Edwards, *Wales and the Britons*, p. 397: «The Irish (and therefore also the Britons) were, for Bede, wrong on Easter but not heretical; moreover, the Irish could be excused because error was balanced by energy in spreading the gospel to the English. British error was accompanied by no such virtue».

¹³⁵⁵ Studi a sostegno del ruolo attivo giocato dai Britanni nel processo di evangelizzazione: S Bassett, *Churches in Worcester before and after the conversion of the AngloSaxons*, in "The AJ", vol. 69 (1989), pp. 225-256; S Bassett, *Medieval ecclesiastical organisation in the vicinity of Wroxeter and its British antecedents*, in "Journal of the British Archaeological Association", vol. 145 (1992), pp. 1-28; S. Bassett, *How the west was won: the Anglo-Saxon takeover of the west midlands*, in "ASSAH", vol. 11 (2000), pp. 107-118; N. Edwards, *Identifying the archaeology of the early church in Wales and Cornwall*, in J. Blair, C. Pyrah (a cura di), *Church Archaeology: Research Directions for the Future*, 1996, pp. 49-62; P. Sims-Williams, *Religion and Literature*, 2005, pp. 75-83; R. Flechner, *Pope Gregory and the British*, in H. Bouget, M. Coumert (a cura di), *Histoire des Breagnes*, vol. 5, 2015, pp. 48-65.

¹³⁵⁶ Beda, *HE*, III, 28.2.

¹³⁵⁷ Beda, *HE*, IV, 2; Stefano di Ripon, *Vita Wilfridi*, 15, a cura di B. Krusch, *MGH, SS rer. Merov* 6, 1913, pp. 209-10.

che afferma chiaramente il diritto di Wilfrid, esposto in una lettera a papa Vitaliano del 678, a presiedere «sulle parti settentrionali di Britannia e Irlanda».¹³⁵⁸

Si tratta di lotte di potere acuite dal dissenso religioso. Eppure, stando alle fonti gallesi e irlandesi, in un periodo precedente Whitby, addirittura il pio re di Northumbria Edwin venne battezzato da un Britanno, il re del Reghed Rhun ap Urien, mentre in Beda è Paolino di York l'autore del battesimo del 625.¹³⁵⁹ Alla luce dei rapporti tra Britanni e Anglo-Sassoni nelle alte sfere, spicca sicuramente lo scambio epistolare sopra accennato tra Aldhelm di Malmesbury e Geraint di Dumnonia.¹³⁶⁰ Scritta a sei anni di distanza dal sinodo di Whitby, la lettera a Geraint è un'importante segnale di collaborazione tra Britanni e Anglo-Sassoni in quanto vengono menzionate le principali criticità nel rapporto tra la pratica brittonica e quella romana, quali la divergenza nel computo pasquale e la tonsura petrina.¹³⁶¹ I consigli di Aldhelm tendono a sollecitare la capacità del re di influenzare il proprio clero che stava virando verso comportamenti apertamente scismatici che avrebbero potuto minare le fragili relazioni tra l'elemento britannico e quello sassone nei territori di confine.

¹³⁵⁸ Stefano di Ripon, *Vita Wilfridi*, 53. Questa primazia spirituale è corroborata negli anni successivi dall'impresa irlandese di Ecgfrith del 684, diretta a Brega (Irlanda centro-settentrionale) secondo la lettura di T.M. Charles-Edwards, *Wales and the Britons*, pp. 408-409. Sulla lotta per la supremazia tra i seggi irlandesi e quelli anglo-sassoni dopo Whitby si veda T.M. Charles-Edwards, *Early Christian Ireland*, 2000, pp. 416-440.

¹³⁵⁹ AC, s.a. 626; HB, 63. AT, s.a. 626. Cfr Beda, HE, II, 14. Nell'edizione italiana della HB è inserito tra *cruces* «id est Paolinus erboracensis archiepiscopus» che risulta invece assente nella più antica testimonianza manoscritta (British Library, MS Cotton Vespasian D21). Il manoscritto è consultabile online presso il seguente link: https://www.bl.uk/manuscripts/Viewer.aspx?ref=cotton_ms_vespasian_d_xxi_f001r. Sull'argomento si veda A: Breeze, *Northumbria and the Family of Rhun*, in "Northern History", vol. 50, n. 2 (2013), pp. 170-9. Il legame con la famiglia di Rhun è rafforzato dalla menzione nella *Historia Brittonum* e nel *Liber Vitae* di Durham del matrimonio tra Oswiu e Rhiainfellt (*Rægnmaeld* nel *Liber*), figlia di Rhwyth ap Rhun del Reghed che avrebbe garantito, secondo Jackson, una pacifica annessione del regno brittonico alla Northumbria. HB, 57; K. Jackson, *On the Northern British Section in Nennius*, in N.K. Chadwick (a cura di), pp. 41-2. Una leggenda simile riguarda la fuga di Edwin presso la corte di Cadfan ap Iago, padre di Cadwallon (vincitore di Edwin ad Hatefield Chase nel 631) discussa in N.K. Chadwick, *The Conversion of Northumbria*, in Ead., *Celt and Saxon*, 1963, pp. 148 sgg.

¹³⁶⁰ Aldhelm, *Epistola*, IV. È probabile che Aldelmo sia stato anche fisicamente in Dumnonia come suggerisce in alcuni versi del suo *Carmen Rhythmicum*. M. Lapidge, J. Rosier (a cura di), *Aldhelm. The Poetic Works*, 1984, p. 177. Oltre che per la lettera Geraint è noto anche grazie all'uscita della "Cronaca Anglosassone" per l'anno 710 dove viene ricordata la guerra di questi contro il re del Wessex, Ine (670-728).

¹³⁶¹ La straordinarietà della collaborazione risalta maggiormente se si pensa che la lettera fu con ogni probabilità scritta alla metà degli anni '70 del VII secolo, a seguito del concilio di Hertford (672-3) nel quale vengono adottate le decisioni prese a Whitby nell'ambito della Chiesa dei Sassoni a sud. Beda, HE, IV, 5. M. Lapidge, M. Herren, *Aldhelm. The Prose Works*, 1979, p. 155.

Che queste relazioni fossero particolarmente fragili è suggerito dall'emanazione da parte di Ine del Wessex, regno confinante con la Dumnonia di Geraint, di un codice legale noto per la sfavorevole attribuzione di guidrigildi ai componenti brittonici della società, definiti *wealas*.¹³⁶² Eppure contemporaneamente, Geraint concedeva terreni in Cornovaglia meridionale alla neonata diocesi di Sherborne (Dorset) di cui proprio Aldhelm divenne primo vescovo nel 705.¹³⁶³ La sovrapposizione di queste vicende di confine mostra come fosse mutevole l'intensità e la varietà delle interazioni anglo-brittoniche durante l'età di Beda. Nonostante fosse consapevole della natura eretica delle pratiche adottate dalla chiesa brittonica, Aldhelm mantenne relazioni con un re britanno, ricevendone in cambio donazioni, nello stesso periodo in cui andavano formandosi i pregiudizi anti-brittonici di Beda e Ine varava le sue leggi.

È chiaro che la trama delle relazioni anglo-brittoniche, letta attraverso gli occhi di Beda, si presenta fin troppo coerente e tendente al dualismo. La totale assenza di intervento brittonico nel processo di conversione delle *gentes* anglo-sassoni è difficile da credere, se non nell'ottica nella quale Beda intende porre gli antagonisti della *gens Anglorum*. Questa caratterizzazione dei Britanni è ribadita fino alla fine della *HE* dove questi sono definiti *inveterati* e *claudicantes* in quanto, a differenza degli Irlandesi, sono i soli a seguire pervicacemente le loro pratiche eretiche.¹³⁶⁴ Ai Britanni viene imputata una inimicizia innata nei confronti degli Angli e dell'unità ecclesiastica che essi avversano attraverso la testarda aderenza alla "Pasqua celtica" ed il rifiuto della tonsura petrina.¹³⁶⁵ Le parole utilizzate da

¹³⁶² Per il codice di Ine si veda D. Withelock, *English Historical Documents*, vol. I, 1955, pp. 364-372; per un commento sul tema si veda A. Woolf, *Apartheid and economics in Anglo-Saxon England*, in N. Higham (a cura di), *Britons in Anglo-Saxon England*, 2007, pp. 115-129.

¹³⁶³ Il documento è contenuto in un manoscritto di XIV secolo, basato su una lista di XI, conservato presso la British Library (Cotton Faustina A II) ed è discusso in M. Grimmer, *Saxon Bishop and Celtic King*, in "Heroic Age", vol. 4 (2001), accessibile presso il seguente link: <http://www.heroicage.org/issues/4/Grimmer.html> (consultato il 07/08/2022).

¹³⁶⁴ Beda, *HE*, V, 22.1: «Sicut encontra Brettones qui nolebant Anglis eam quam habebant fidei Christianae notitiam pandere, credentibus iam populis Anglorum et in regula fidei catholicae per omnia instructis, ipsi adhuc inveterati et claudicantes a semitis suis et capita sine corona praetendunt et sollemnia Christi sine ecclesiae Christi societate venerantur».

¹³⁶⁵ In merito alla questione pasquale va detto che effettivamente i Britanni abbandonarono il computo pasquale celtico solo nella seconda metà dell'VIII secolo, almeno nel Galles. AC, s.a. 768 dove viene menzionata l'accettazione del computo romano da parte di *Elbodugo* (Efloddw †809), definito nella *HB* come "vescovo del Gwynedd" e maestro dell'autore. Gli Irlandesi a Iona, come ci informa Beda nel passo sopracitato, abbracciarono il computo romano nel 716, notizia corroborata dall'uscita degli "Annali dell'Ulster per l'anno 716. E' interessante notare che nell'uscita dell'anno successivo sono ricordati vari scontri tra i Pitti ed i Britanni dello Strathclyde (717.4; 717.5), oltre alla "cacciata della comunità di Í da *Dorsum Britanniae*" con riferimento all'acquisizione da parte di Necthan (vincitore di Ecgbeth a

Beda per definire il comportamento eterodosso dei Britanni sono state lette da Higham e Trent Foley in relazione alla figura dell'Ebreo errante del Salmo 17:46. Come gli Ebrei del passo scritturistico, i Britanni sono descritti come «figli di Dio che continuano a zoppicare», seguendo «i loro passi», rifuggendo le indicazioni divine per seguire le proprie *traditiones*.¹³⁶⁶ Il Salmo 17 era ben noto a Beda che ebbe la possibilità di studiare i commentari di Agostino e Gregorio Magno.¹³⁶⁷ Il richiamo al Salmo è la spia più evidente di un processo macroscopico di inversione del paradigma gildaico del *praesens Israel*. Riprendendo l'assunto da Hanning, Higham e Trent Foley hanno suggerito che la caratterizzazione dei Britanni come Ebrei ottusi/erranti svelata nel V libro si dipana in realtà nel corso dell'intera opera, emergendo in un caratteristico atteggiamento esclusivista ostentato dai Britanni nella questione della conversione.¹³⁶⁸ Da “Popolo Eletto” in Gildas, i Britanni divengono coriacei nemici del popolo della “Nuova Alleanza”, gli *Angli*, contro i quali si oppongono per «odio innato» (*domestico odio*).¹³⁶⁹ I loro sforzi di contrastare sul piano dottrinario e su quello politico gli Anglo-Sassoni e la loro fede vengono, tuttavia, vanificati dalla «forza dell'uomo e di Dio», in uno schieramento della divinità dalla parte inglese che sembra anticipare la nota quanto eclatante

DunNechdain nel 685) di territori appartenenti al monastero di Iona sulla costa scozzese occidentale. *AU*, s.a. 716, 717; P.M. Dunshea, *Druim Alban, Dorsum Britanniae – 'the Spine of Britain'*, in “SHR”, vol. 92, n. 235, pt. II (2013), pp. 275-289.

¹³⁶⁶ Salmi, 17:46: «Fili alieni mentiti sunt mihi, filii alieni inveterati sunt, et claudicaverunt a semitis suis.». N. Higham, W. Trent Foley, *Bede on the Britons*, p. 160. Seguendo un suggerimento di Martin, Trent Foley e Higham aprono alla possibilità che il termine *traditio* nei commentari bedani vada inteso come “tradimento” piuttosto che “tradizione”, significato solitamente incarnato dai lemmi *doctrina* e *dogma* nei testi esegetici di Beda. N. Higham, W. Trent Foley, *Bede on the Britons*, pp. 163-16; L.T. Martin, *The Venerable Bede: Commentary on the Acts of the Apostles*, 1989, pp. 133-4 n. 3.

¹³⁶⁷ A.H. Thompson, *Bede. Times and Writings*, 1935, p. 263; Agostino, *Enarrationes in Psalmos*, XVII, 46 (PL 36, p. 153): «Fili alieni inueterauerunt. Filii alieni, quibus ut renouarentur Nouum Testamentum adtuli, in uetere homine remanserunt. Et claudicauerunt a semitis suis. Et tamquam uno pede debiles, quia Vetus tenentes, Nouum Testamentum respuerunt, claudi effecti sunt, etiam in ipsa uetere lege potius traditiones suas sequentes, quam Dei. Calumniabantur enim de manibus non lotis, quia tales erant semitae quas ipsi fecerant et consuetudine triuerant aberrando ab itineri bus praeceptorum Dei»; Gregorio Magno, *Moralia in Job*, XIX, 23, pp. 988-9.

¹³⁶⁸ R. Hanning, *The Vision*, pp. 78-83; N. Higham, W. Trent Foley, *Bede on the Britons*, p. 168 (*British exclusivism*). Per una possibile visione esclusivista dell'evangelizzazione nel contesto altomedievale si veda P. Brown, *The Rise of Western Christendom*, 1997, p. 81: «[...] most old-fashioned *Romani* still felt that Christianity was too precious a thing to waste on mere barbarians».

¹³⁶⁹ Beda, *HE*, V, 23.5 dove la descrizione del rapporto conflittuale dei Britanni con gli Angli è preceduta dall'esaltazione dei buoni rapporti intrattenuti dalla *gens Anglorum* con i vicini Pitti e degli Scoti che vengono descritti come “paghi dei territorni che hanno”, alludendo indirettamente alla minaccia concreta rappresentata dalle rivendicazioni brittoniche all'epoca.

espressione del vescovo di Londra, John Aylmer (1521-1594), secondo la quale «God is English».¹³⁷⁰ Sul piano escatologico, la posizione degli Angli viene esaltata da Beda che si appropria del paradigma biblico di Gildas, traslandolo in un contesto di egemonia romana post-Whitby all'interno del quale l'allineamento della Northumbria col Papato apre agli Angli la strada verso la Salvezza. L'attribuzione alla *gens Anglorum* del ruolo di *praesens Israel* è indirettamente ascritta da Beda a papa Vitaliano che, in una lettera inviata ad Oswiu di Northumbria nel 667, identifica i sudditi del sovrano come “Popolo Eletto” attraverso una significativa citazione di Isaia sul destino manifesto del popolo d'Israele.¹³⁷¹

Il modello del *praesens Israel* sviluppato da Gildas viene ritorto contro il suo popolo che in Beda rimane “macchiato” dai marcatori desunti sapientemente dal *De excidio* (*imbellitas* ed *infidelitas*), con l'aggravante dell'opposizione agli Angli alla *ecclesia universa* ed infine a Dio. Il sovvertimento del paradigma veterotestamentario di Gildas consente a Beda di assegnare agli Angli il ruolo di eredi di Israele e di Roma. Le strategie di distinzione gildaiche vengono riprese da Beda che riporta i contrasti anglo-brittonici della sua epoca dal piano dottrinario a quello escatologico, relegando i Britanni ad un ruolo storico subordinato agli Angli.¹³⁷² Questi vengono in parte definiti dal fatto di essere figli prediletti del rapporto col Papato gregoriano e vittime dell'odio innato dei Britanni. In quest'ottica, il sovvertimento dei paradigmi delineati da Gildas nel suo sermone non si arresta all'ideologia del *Verus Israel* e all'opposizione tra ortodossia filopapale ed eterodossia celtica, ma giunge a riprendere un tema centrale del *De excidio*: lo scontro tra cittadini e barbari.

¹³⁷⁰ *Ibidem*. L'espressione di Aylmer, vescovo di Londra dal 1577 al 1594, è citata e brevemente commentata da A. Smith, *Chosen Peoples*, 2003, pp. 119-20.

¹³⁷¹ Beda, *HE*, III, 29.2; Isaia 11:10; 49,1; 49:6-7-8-9; 42:6-7. Sul valore della citazione si veda G. Tugène, *L'Histoire ecclésiastique du peuple anglais*, in “Recherches augustinienne”, vol. 17 (1982), pp. 129-172. Un ulteriore collegamento tra l'Israele dei profeti della caduta di Gerusalemme e la *gens Anglorum* nella produzione bedana è rappresentato dalla descrizione degli ultimi sovrani di Giuda nella *Epistola* a Ecgbert dove l'ombra di Gildas si staglia all'orizzonte. Beda, *Epistola ad Ecgbertum*, 11.

¹³⁷² C. Stancliffe, *Bede and the Britons*, 2007, pp. 12-32 riconduce l'ostilità di Beda nei confronti dei Britanni alle guerre combattute da questi contro i Northumbri nell'area dello Strathclyde alla fine del VII sec. T.M. Charles-Edwards, *Wales and the Britons*, p. 402: «For Bede, the sins of the Britons meant that the power of God was in alliance with the power of the English in reducing many of the Britons to a position of servitude to their English masters».

3.2.6. Cadwallon e la barbarizzazione del nemico

Se l'abile scelta ideologica di Beda di porre i Britanni in correlazione con gli Ebrei neganti il Messia del Nuovo Testamento si rivela funzionale a spiegare la loro subordinazione morale, è la loro azione politica a giustificare lo stato di minorità nel contesto insulare, come suggerito nella *recapitulatio* dove si specifica che questi «erano autonomi solo in parte, mentre per il resto erano assoggettati agli Angli». ¹³⁷³ Come notato per l'esaltazione di Æthelfrith, il merito di aver conquistato territori brittonici è un importante elemento nella definizione della regalità angla nell'economia della *Historia Ecclesiastica*.

Lo stesso atteggiamento è ribadito nella descrizione delle conquiste territoriali di Edwin, successore di Æthelfrith e primo re cristiano di Northumbria. ¹³⁷⁴ Queste conquiste avvengono a scapito dei *barbari*. Nell'esaltazione dell'età dell'oro inaugurata dall'arrivo di Teodoro di Tarso nel 669, Beda celebra le vittorie dei *reges Anglorum* descritti come *fortissimos Christianosque*, in grado di incutere timore «a tutti i popoli barbari», con riferimento ai Britanni (e forse ai Pitti). ¹³⁷⁵ La definizione complessiva di *barbari* stride con l'ampio utilizzo di Gildas nel primo libro, che ha come conseguenza naturale la descrizione dei Britanni come cristiani (anche se eterodossi nella visione bedana). ¹³⁷⁶ Se il Cristianesimo brittonico è facilmente relegato nell'alveo dell'eterodossia dall'aderenza alle *traditiones* “irlandesi” e dal rifiuto del primato di Canterbury, l'*habitus* civile e filo-romano dei Britanni di Gildas viene decostruito da Beda attraverso la descrizione della loro interazioni politiche con gli Angli. Questo stratagemma si esplica compiutamente nella narrazione di una serie di eventi legati alle campagne di Edwin ed al sorgere dell'egemonia merciana negli anni 633-655.

¹³⁷³ Beda, *HE*, V, 23.5. Appare, inoltre, significativo che nella *recapitulatio chronica* che segue quella politica, Beda non faccia alcuna menzione dei Britanni come popolo. Nel descrivere l'evoluzione degli eventi storici occorsi sull'isola, l'autore fa sempre riferimento alla *Britannia* e mai ai suoi abitanti originari. L'unico passo dove sono nominati i Britanni è quello riguardante l'*adventus Saxonum* dove riporta che «gli Angli, chiamati dai Britanni, giunsero in Britannia». L'unica azione britannica degna di essere ricordata è quella di aver favorito accidentalmente l'arrivo della *gens Anglorum* nella “terra promessa”.

¹³⁷⁴ Beda, *HE*, II, 9.1 descrive la conquista di Edwin di Man e Anglesey, corroborata dalla notizia fornita dalla *HB* (63) della conquista del regno brittonico dell'Elmet. Per una rapida panoramica del regno di Edwin si veda D. Kirby, *The Earliest English Kings*, pp. 63-73

¹³⁷⁵ Beda, *HE*, IV, 2.1: «Neque umquam prorsus, ex quo Britanniam petierunt Angli, feliciora fuere tempora, dum et fortissimos Christianosque habentes reges cunctis barbaris nationibus essent territorii [...]».

¹³⁷⁶ I Britanni erano già stati definiti *barbari* in *HE* I, 2.2 dove vengono descritti però i Britanni pre-cristiani che incontrano Cesare. Il lemma è poi esplicitamente associato ai Britanni in *HE*, III, 2-3; IV, 2. N. Higham, W. Trent Foley, *Bede on the Britons*, p. 172: «The inference would seem to be that in each case their 'Britishness' was significant but their specificity was not. There is, therefore, something very stereotypical about his treatment of the Britons».

In questa sezione della *HE* Edwin si configura come un personaggio chiave della narrazione e dell'ideologia bedana. Le sue conquiste, l'esperienza dell'esilio presso la corte di Rædwald di East Anglia, la fuga da Æthelfrith negli anni della gioventù ed il fatto che sia stato l'ultimo re pagano di Northumbria lo rendono l'ultimo esponente della *Heroic Age* degli scontri tra Britanni e Sassoni descritti nel *Gododdin* e dalle oscure pagine di VI secolo della "Cronaca Anglosassone".¹³⁷⁷ Allo stesso tempo Edwin gode, grazie a Beda, dello *status* di primo re cristiano di Northumbria, una posizione che rappresenta il necessario presupposto spirituale per il suo successo terreno sul nuovo piano di scontro ideologico nella contesa tra Britanni e Angli.¹³⁷⁸ La morte di Æthelfrith nella battaglia del fiume Idle (616) e l'ascesa di Edwin aprono l'età dell'oro della Northumbria. Il resto del secondo libro della *Historia Ecclesiastica* si focalizza sulla strutturazione della Chiesa anglo-sassone dopo il primo, turbolento, periodo. A favorire l'assestamento della nuova fede è l'azione energica di Edwin di Northumbria che rappresenta nell'economia della *Historia* bedana la controparte angla al Costantino eusebiano.¹³⁷⁹

¹³⁷⁷ F. Stenton, *Anglo-Saxon England*, pp. 79-80.

¹³⁷⁸ La supremazia di Edwin è resa possibile, secondo Beda, dalla scelta della conversione che ne rappresenta il necessario presupposto spirituale (*in auspiciis suscipiendae fidei et regni caelestis*), in concordanza col modello del Costantino eusebiano. Beda, *HE*, II, 9.1. L'immagine di Costantino associata ad un regnante post-romano neo-converso è utilizzata una prima volta con chiari fini politici nella descrizione del battesimo di Clodoveo da parte di Gregorio di Tours, *HF*, II, 30-1. Il passo è commentato in I. Wood, *Gregory of Tours and Clovis*, in "Revue Belge de Philologie et d'Histoire", vol. 63, n. 2 (1985), pp. 249-272; per una panoramica generale sul modello costantiniano si veda A. Linder, *The Myth of Constantine the Great in the West*, in "Studi Medievali", vol. 16, n. 1 (1975), pp. 43-95.

¹³⁷⁹ R. Hanning, *The Vision*, pp. 28-32. Nel descrivere l'esilio, l'ascesa e la conversione di Edwin, Beda si serve del modello eusebiano e della tipologia biblica. Trionfatore su un pagano ed agguerrito oppositore (Æthelfrith) che perde la battaglia e la vita lungo le rive di un fiume (come Massenzio a Ponte Milvio), Edwin viene rappresentato come pacificatore di un regno potente, ma travagliato da lotte intestine (come l'Impero post-tetrarchico ereditato da Costantino). Neanche la scelta dell'antica Eboracum come capitale del nuovo regno di Edwin è casuale: Costantino, fondatore egli stesso di una "Nuova Roma", vi era stato proclamato imperatore nel 306. Se il modello "storico" di Edwin è sicuramente l'imperatore Costantino, il suo tipo biblico è rappresentato da Mosé-Cristo. Le peripezie dell'infanzia del futuro re sono esemplate sull'Esodo: i tentativi da parte di Æthelfrith di uccidere il giovane principe richiamano il tentato omicidio di Mosé commissionato dal Faraone. In entrambi gli episodi vi è l'intercessione divina: Dio invia un presagio a Mosé-Edwin in cui si preannuncia un luminoso futuro dopo essere scampato al pericolo (Esodo 2:21; 3:1 cfr. Beda, *HE*, II, 12.3). Il passaggio del Mar Rosso/Giordano è rappresentato attraverso il battesimo nel fiume Derwent amministrato da Paolino, primo vescovo di York (*HE*, II, 14.1). L'analogia tra Edwin e Cristo si esplicita, invece, nella sua morte prematura ad opera di due infedeli. Da un lato Penda, signore della Mercia di etnia angla, potrebbe richiamare l'empio ma romano Pilato; dall'altro lo straniero, ma cristiano, Cadwallon che ricorda la figura del sacerdote giudeo Caifa. Entrambi responsabili della morte fisica di Cristo, ne prefigurano implicitamente la resurrezione e la consacrazione definitiva nella

Il suo regno è descritto come una vera e propria età dell'oro dal punto di vista religioso e soprattutto come un rimpianto periodo di pace politica.¹³⁸⁰ Tuttavia, l'ascesa di Edwin culmina con l'allineamento di una coalizione anti-northumbra a sud che si concretizza nell'alleanza anglo-britannica che affrontò il campione bedano nella battaglia di Hatfield Chase. Lo scontro che si concluse con la disfatta northumbra e la morte del re si consumò nello Yorkshire meridionale, tra il 12 ed il 14 ottobre del 632 e pose fine all'epopea di Edwin.¹³⁸¹ La morte prematura di Edwin rischia di rappresentare una momentanea interruzione della marcia trionfale degli Angli nella Storia della Salvezza. Questo incidente di percorso viene scatenato da quelli che sono forse i personaggi tratteggiati più negativamente nella intera *Historia Ecclesiastica*: il re di Mercia Penda ed il sovrano gallese Cadwallon ap Cadfan. La descrizione dell'evento e delle sue conseguenze offre a Beda la possibilità di dispiegare a pieno i suoi pregiudizi anti-brittonici. Con l'obiettivo di definire la *barbaritas* dei Britanni, Beda opera il più evidente capovolgimento del conflitto gildaico tra *cives* e *barbari*. Da personaggi opacamente presentati e vittime della loro stessa superbia, i Britanni che scesero in battaglia con il loro *rex* ad Hatfield Chase, in apertura del secondo libro della *HE*, si configurano come feroci nemici degli Angli. La chiave di volta di questa rappresentazione è simboleggiata dal personaggio di Cadwallon, sul quale Beda, come notato da Higham, scarica tutta «l'artiglieria della sua disapprovazione».¹³⁸²

Cadwallon ap Cadfan (590ca-634) è tra i pochi condottieri britanni nominati da Beda.¹³⁸³ Nella *Historia Brittonum* e nelle "Genealogie Galesi" il suo nome è associato alla casa regnante del Gwynedd, mentre suo padre Cadfan è il CATAMANUS celebrato come *rex sapientissimus* nell'iscrizione della chiesa di Llangadwaladr (Anglesey) eretta dal figlio di Cadwallon, Cadwaladr (†682).¹³⁸⁴ Cadwallon viene presentato alla fine del secondo libro della *HB* come il «re dei Britanni»

memoria della comunità. Il martirio di Edwin-Cristo consente a Beda di rappresentare in maniera fatalmente nitida le colpe dei Britanni.

¹³⁸⁰ Beda, *HE*, II, 16.3: «Si tramanda che in quel tempo la Britannia conoscesse un'epoca di pace, dovunque era giunto il dominio di Edwin. Era un'epoca in cui, come ancor oggi dice il proverbio, se una donna avesse voluto percorrere da sola l'isola da un mare all'altro assieme ad un neonato, avrebbe potuto farlo senza alcun rischio».

¹³⁸¹ La prima data viene riportata da Beda, *HE*, II, 22.1, mentre la seconda si trova nella *ASC*, s.a. 633.

¹³⁸² N. Higham, W. Trent Foley, *Bede on the Britons*, p. 178. Su Cadwallon si veda J.E. Lloyd, *A History of Wales*, vol. I, 1912, pp. 182-188.

¹³⁸³ Oltre a Cadwallon, sono menzionati Ambrosio Aureliano (via Gildas), Brochmail nell'ambito della disfatta di Chester e Cerdic, ultimo re dell'Elmet ed autore dell'omicidio del nipote di Edwin, Hereric (*HE*, IV, 21.6; *HB*, 63). Tra questi solo il metà-romano Ambrosio è tratteggiato positivamente.

¹³⁸⁴ *HB*, 61, 64. Il re è annoverato anche nella genealogia di Owain ap Hywell "Dda" del Gwynedd (†988) preservata nel MS Harleian 3589 contenente le copie più antiche della *Historia Brittonum* e degli *Annales Cambriae*, dove tuttavia questi

che in alleanza con Penda di Mercia (*vir strenuissimus*) «si ribellò» contro Edwin.¹³⁸⁵ La riottosità dei Britanni è riproposta nel descrivere l'attacco di Cadwallon ed è posta in evidente contrasto con la «militanza» di Edwin nel «regno di Cristo».¹³⁸⁶ Cadwallon rappresenta qui la principale caratteristica attribuita ai Britanni velatamente in Gildas ed apertamente in Beda, la *infidelitas*. La fine del regno di Edwin è rappresentata, infatti, come una ribellione contro l'autorità centrale rappresentata dall'*imperium* del sovrano di Northumbria.¹³⁸⁷ Oltre a condurre alla fine dell'egemonia northumbra, la sconfitta di Hatefield Chase e la morte di Edwin provocheranno la fuga del primo vescovo di York, Paolino, nel Kent.¹³⁸⁸ Le conseguenze di questi eventi furono disastrose agli occhi di Beda: da un lato il riflesso politico della vittoria di Cadwallon e Penda fu l'interruzione dell'esperienza unitaria del regno di Northumbria, nuovamente diviso in Bernicia e Deira, oltre che della sua egemonia a sud dell'Humber. Sul versante religioso, la fuga di Paolino rappresentò un grave incidente nel processo di cristianizzazione degli Angli. Le conseguenze politiche furono drammatiche, con l'assassinio degli eredi di Edwin, Osfrith (*iuvenis bellicosus*) ed Eanfrith, da parte di Cadwallon. A seguito di Heatfield Chase, il monaco northumbro denuncia le atrocità perpetrate dal re gallese e Penda *in ecclesia vel gente Nordanhymbrorum*, sottolineando la maggior gravità delle azioni del primo, in quanto cristiano: «Penda infatti, come tutto il suo popolo dei Merciani, adorava gli idoli e nulla sapeva di Cristo; ma Cadwallon, per quanto fosse cristiano di nome e di religione, era talmente barbaro d'animo e di costumi da non avere alcuna pietà neppure per le donne e i bambini innocenti. Tutti anzi li torturava

non viene associato al Gwynedd. P.C. Bartrum, *EWGT*, p. 9. Per una collocazione alternativa nella Britannia settentrionale si veda A. Woolf, *Caedwalla Rex Brettonum*, in "Northern History", vol. 41, n. 1 (2004), pp. 5-24. L'iscrizione di Llangadwaladr (LGADW 1/1) è sormontata da una croce e recita: CATAMANUS REX SAPIENTISSIMUS OPINATISSIMUS OMNIUM REGUM. Secondo Nash-Williams, la formula richiama modelli imperiali orientali, mentre lo stile di scrittura è stato definito da Jackson un perfetto esempio di mezzo onciale continentale, una forma epigrafica difficilmente individuabile nel Galles di VII secolo. V.E. Nash-Williams, *ECMW*, 1951, p. 57 seguito da L. Alcock, *Arthur's Britain*, 1971, p. 137; K. Jackson, *LHEB*, 1951, pp. 160-2.

¹³⁸⁵ Beda, *HE*, II, 20.1: «At vero Eduini cum X et VII annis genti Anglorum simul et Brettonum gloriosissime praeesset, e quibus sex etiam ipse, ut diximus, Christi regno militavit, rebellavit adversus eum Caedwalla rex Bretonum, auxilium praebente illi Penda viro strenuissimo de regio genere Merciorum [...]».

¹³⁸⁶ *Ibidem*.

¹³⁸⁷ Secondo Charles-Edwards, questa rappresentazione risente dell'associazione del potere di Edwin con quello romano già accennata nella descrizione della conquista delle *Mevinae insulae* (*HE*, II, 9) "parallela" a quella di Claudio. T.M. Charles-Edwards, *Wales and the Britons*, p. 390. Altro simbolo del potere romano associato a Edwin è lo stendardo rosso che lo precedeva (*quod Romani tufa, Angli appellant thuuf*). Il termine *tufa* è attestato in Vegezio, *Epitoma rei militaris*, III, 15.8, a cura di M. Reeve, 2004.

¹³⁸⁸ Beda, *HE*, II, 20.3.

e li uccideva con crudeltà bestiale, perché aveva deciso di cancellare dai territori della Britannia l'intera stirpe degli Angli, e per questo percorreva in continuazione tutte le loro regioni, seminando il terrore»¹³⁸⁹

Si tratta del ritratto più nefasto presente nella narrazione di Beda. A differenza di Penda, “ignaro” del messaggio cristiano, Cadwallon è apparentemente un fedele, ma nasconde un «animo barbaro». La descrizione delle atrocità perpetrate dopo la battaglia sembra riecheggiare i passi più drammatici di Gildas. Beda attribuisce al re britanno la volontà premeditata (*deliberans*) di estirpare la *gens Anglorum* dalla Britannia, in maniera simile alla descrizione di Gildas del rischio dei Britanni di essere «distrutti fino all'annichilimento» prima delle imprese di Ambrosio Aureliano.¹³⁹⁰

La ferocia con la quale Cadwallon si scaglia contro gli abitanti della Northumbria tradisce la barbarie dei costumi suoi e della sua *gens*. Il fatto che questi sia cristiano rende ancor più aspro il giudizio di Beda nei confronti del *rex Brettonum*. Cadwallon è dipinto come un ribelle selvaggio e barbaro: questa descrizione rappresenta per Beda la chance di “restituire” ai Britanni l'immagine ferina codificata da Gildas per i Sassoni. L'immaginario gildaico viene capovolto da Beda che utilizza la figura di Cadwallon, un nemico politico agli occhi di un berniciano dell'VIII secolo, per rappresentare i Britanni come ribelli crudeli ed eretici. Quest'ultimo tratto è evidente nella volontà di Cadwallon di fare strage del «popolo e della chiesa dei Northumbri». È facile rilevare come Beda non assuma assolutamente questo atteggiamento di sdegno in occasione della strage dei monaci di Bangor alla battaglia di Chester. Lo *status* ecclesiastico ha valore solo in presenza di una *gens* degna di portarlo, la *gens Anglorum*. La giustificazione del massacro di Bangor funge da contraltare alle stragi di Cadwallon, dal momento che il massacro di cristiani è qui sottolineato da Beda, il quale denuncia come il sovrano gallese non tenesse «in alcuna considerazione la religione cristiana che presso di loro [gli Angli] si stava sviluppando».¹³⁹¹ Questa indifferenza da parte di Cadwallon è spiegata alla luce del fatto che «ancora oggi i Britanni non usano dare alcun valore alla fede religiosa degli Angli, né avvertono maggior affinità con questi che con i pagani».¹³⁹² Questo contrasto tra cristiani corrotti (o Ebrei erranti) brittonici e pagani anglo-sassoni è esemplificato dallo scontro tra un sovrano *animo ac*

¹³⁸⁹ Beda, *HE*, II, 20.2: «Siquidem Penda cum omni Merciorum gente idolis deditus, et Christiani erat nominis ignarus; at vero Caedwalla, quamvis nomen et professionem habere Christiani, adeo tamen erat animo ac moribus barbarus, ut ne sexui quidem muliebri, vel innocuae parvulorum parceret aetati, quin universos atrocitate ferina morti per tormenta contraderet, multo tempore totas eorum provincias debacchando pervagatus, ac totum genus Anglorum Britanniae finibus erasurum se esse deliberans.»

¹³⁹⁰ *Ibidem*, cfr. Gildas, *DEB*, 25.2: «[...] ne ad internicionem usque delerentur [...]».

¹³⁹¹ Beda, *HE*, II, 20.2: «Sed nec religioni Christianae, quae apud eos exorta erat, aliquid impendebat honoris».

¹³⁹² *Ibidem*.

moribus barbarus ed un valoroso re merciano che, come Æthelfrith, è descritto come una sorta di *idiot savant* altomedievale alla luce della sua ignoranza del messaggio cristiano, corroborata però da un “valore umano” di cui Beda tiene evidentemente conto.¹³⁹³

La trattazione delle caratteristiche negative di Cadwallon e dei Britanni prosegue nell’apertura del III libro. La vittoria britannica passa in secondo piano rispetto alla descrizione delle vicende dinastiche della Northumbria dopo la morte di Edwin che condusse nuovamente alla separazione del regno. Sul trono di Deira salì Osric, mentre Eanfrith, figlio di Æthelfrith, divenne re di Bernicia.¹³⁹⁴ Questi tornarono al culto pagano e furono puniti “giustamente” dall’assassinio per mano di Cadwallon. Per quanto *iusta ultione*, tuttavia, la morte dei re angli avviene *impia manu*, nuovamente a sottolineare l’empietà di Cadwallon, indegno esecutore della volontà divina, in velato contrasto con i Sassoni di Hengist e Horsa che agiscono «per conto del giusto giudice» nel primo libro.¹³⁹⁵ Mentre Osric venne ucciso durante un tentato assedio, Eanfrith trovò la morte durante un’ambasceria inviata a Cadwallon.¹³⁹⁶ Il carattere infido e crudele dei Britanni è nuovamente ribadito, pur essendo presente la contestuale condanna di Beda dell’«apostasia dei re degli Angli».¹³⁹⁷ Beda riporta che a causa di questo ritorno al paganesimo e della «folle tirannide del re dei Britanni» l’anno 633 non viene contato nelle liste dei sovrani northumbri ed è ascritto direttamente ad Oswald, figlio in esilio di Æthelfrith e fratello dell’assassinato Eanfrith, asceso al trono di Bernicia nel 634. Durante quell’anno *infausto* Cadwallon governò la Northumbria «non come un re vittorioso, ma come un crudele tiranno la devastò e la colmò di stragi».¹³⁹⁸ Non viene riconosciuto alcun merito alla vittoria di Cadwallon che non seppe mantener le terre dei Northumbri come un re trionfante, bensì fu occupato in una cieca

¹³⁹³ Cfr Beda, *HE*, I, 34.1 dove Æthelfrith viene definito *divinae religionis ignarus* e *HE*, II, 20.2 dove Penda è descritto come *Christiani nomini ignarus*.

¹³⁹⁴ Sull’oscillazione del confine tra i due regni northumbri si veda P. Hunter Blair, *The Boundary between Bernicia and Deira*, in “Archaeologia Aeliana”, n. 27 (1949), pp. 46-59.

¹³⁹⁵ Beda, *HE*, III, 1.2 cfr. *HE*, I, 15.3 dove l’aggiunta bedana al passo gildaico recita: «Sice enim et hic **agente impio victore**, immo **disponente iusto iudice** [...]» (grassetto mio).

¹³⁹⁶ L’assassinio di Osric avviene sotto le mura di una città dove Cadwallon si era asserragliato: la definizione del centro come *oppidus municipium* ha condotto la maggioranza degli studiosi, seguendo Plummer, a pensare che Beda si stia riferendo a York, unico municipio insulare del Nord. C. Plummer (a cura di), *Venerabilis Baedae Historia Ecclesiastica*, vol. II, 1896, p. 121; B. Colgrave, R.A.B. Mynors (a cura di), *Bede's Ecclesiastical History*, p. 213. *contra* si veda J.E. Lloyd, *A History of Wales*, vol. I, p.187 n. 106; A. Woolf, *Caedwalla*, pp. 7-8.

¹³⁹⁷ *Ibidem*.

¹³⁹⁸ *Ibidem*: «Dein cum anno integro provincias provincias Nordanhumbrorum non ut rex victor possideret, sed quasi tyrannus **saeviens disperderet ac tragica caede dilaceraret** [...]» (grassetto mio).

opera di distruzione rappresentata dal *climax saeviens-disperderet-dilaceraret*. Un ulteriore attacco a Cadwallon viene condotto da Beda in chiusura del capitolo, quando viene descritta la riscossa northumbra guidata da Oswald nel 634:

«Questi, dopo l'uccisione del fratello Eanfrith, andò contro Cadwallon con un esercito piccolo, ma protetto dalla fede di Cristo; e l'infame capo dei Britanni fu sconfitto e ucciso con il suo enorme esercito, di fronte al quale, a dar retta alle sue vanterie, nulla avrebbe dovuto resistere»¹³⁹⁹

La sparuta milizia di Oswald, protetta da una fede più solida di quella del suo rivale, mette in fuga l'esercito di Cadwallon a *Denisesburna*, località vicina ad Hexham (Northumberland), ricordata come *Cantscaul* negli *Annales Cambriae* e denominata Heavenfield a seguito della vittoria northumbra. Cadwallon è definito *infandus Brettonum dux*, con lo stesso appellativo - ora definito attraverso un marcatore etnico - che Gildas riserva all'unica figura veramente positiva del *De excidio*, Ambrosio Aureliano. Richiamandosi per contrasto al *dux* gildaico, Beda completa l'opera di decostruzione delle figure eroiche dei Britanni, rappresentati da un *dux* sì, ma nefando. La vittoria militare e morale di Oswald è esplicitata nel paragrafo successivo dove Beda riporta l'eulogia del comportamento tenuto dal suo *rex christianissimus* in ottemperanza, ancora una volta, all'esempio del Costantino eusebiano. Il giorno prima dello scontro, infatti, Oswald viene descritto mentre pianta una croce e prega di fronte al suo esercito sul luogo della battaglia, il cui nome viene mutato da *Denisburna* a *Hefenfeld*/Heavenfield ("Campo Celeste"). La gestualità di Oswald è volta a richiamare evidentemente le azioni di Costantino prima della vittoria di Ponte Milvio.¹⁴⁰⁰ Il gesto costantiniano prefigura la conversione dell'imperatore, mentre l'atto di Oswald sancisce il ritorno dei Northumbri nell'alveo della fede cristiana, dopo l'apostasia di Osric ed Eanfrith.¹⁴⁰¹ In quest'analogia Oswald-Costantino/Cadwallon-Massenzio si consuma la transizione definitiva, preparata nel corso dei primi due libri, della *gens Anglorum* nel sistema ideologico cristiano-romano. A sancire questa transizione,

¹³⁹⁹ Beda, III, 1.2: «Quo [Oswald] post occisionem fratris Eanfridi superveniente cum parvo exercitu, sed fide Christi munito, infandus Brettonum dux cum immensis illis copiis, quibus nihil resistere posse iactabat [...]».

¹⁴⁰⁰ Eusebio di Cesarea, *Storia Ecclesiastica*, IX, 9.2-3. Un altro dettaglio legato alla vicenda costantiniana, omissso nella *HE*, è riportato da Adomnàn nella *Vita Columbae* e si riferisce alla visione, occorsa il giorno prima dello scontro, ad Oswald nella quale il Columba profetizza la futura vittoria su Cadwallon (*Catlon*) e spinge i Northumbri allo scontro, in cambio del loro ritorno nell'alveo della Cristianità. Adomnàn, *Vita Columbae*; I, 1. Sul collegamento tra Oswald, il culto ed il monastero di Columba si veda R. Gardner, *Kentigern, Columba and Oswald*, in "Northern History", vol. 35, n. 1 (1999), pp. 1-26.

¹⁴⁰¹ L'influenza del racconto eusebiano della conversione di Costantino su Beda è corroborata dal rinvenimento di una croce recante l'iscrizione IN HOC SINGULARI [SIG]NO VITA REDDITUR MUNDO presso il monastero di Jarrow. W. Levison, *The Inscription of the Jarrow Cross*, in "Archaeologia Aeliana", n. 21 (1943), pp. 121-126.

Beda riporta il discorso di Oswald di fronte alla croce di Heavenfield dove la battaglia contro i Britanni viene definita *iusta pro salute gentis nostrae bella*. La giustificazione del conflitto come una “guerra giusta” rende bene l’importanza attribuita da Oswald (e da Beda) alla battaglia per la preservazione della *gens Anglorum*, minacciata dai Britanni.¹⁴⁰²

L’immagine offerta dei Britanni attraverso le imprese di Cadwallon li condanna definitivamente alla perdita di qualsiasi pretesa di legittimità a governare la Britannia. Da questo momento in poi saranno le vicende dei sovrani di Northumbria, le dispute ecclesiastiche e la fioritura della santità anglosassone, inaugurata proprio dall’archetipo del re santo Oswald, a dominare il nucleo del racconto. L’attenzione di Beda per gli scontri con i Britanni sembra esaurirsi con la nefasta esperienza di Cadwallon. Nella *Historia Ecclesiastica* vengono descritti altri due scontri tra Penda ed i successori di Edwin, Oswald e Oswiu, ma senza la precisa menzione di contingenti britanni coinvolti.¹⁴⁰³ Come affermato in merito al massacro di Chester da parte di Æthelfrith, sembra quasi che la consacrazione delle *gentes* Anglo-Sassoni possa avvenire solo nel momento della definitiva sconfitta/eliminazione dei vicini Britanni, avvenuta per mano del berniciano Oswald.¹⁴⁰⁴

3.2.7. Conclusioni

Nelle pagine precedenti si è cercato di sottolineare il ruolo dei Britanni nella *Historia Ecclesiastica*. Comparendo in un quarto dei capitoli dell’opera bedana, i Britanni ne rappresentano una parte integrante e risultano funzionali al discorso di Beda.¹⁴⁰⁵ Questa importanza è legata innanzitutto al

¹⁴⁰² Il concetto di “guerra giusta” non ha come base teorica la sola preservazione della *gens Anglorum*. Esso è codificato nel pensiero di Agostino che definisce guerra giusta “quella che è ordinata da Dio” - in un passo significativamente seguito dalla descrizione dei rapporti tra Ebrei e Gabaniti e della guerra mossa da Giosuè, passi assai influenti in Gildas. La giustificazione delle azioni di Oswald e, per metonimia, dei Northumbri deriva quindi da una delle massime autorità della Chiesa, il cui pensiero è abilmente sfruttato e adattato da Beda per il suo scopo. Agostino, *Quaestiones in Heptateuchum*, VI, 10: «Quod Deus iubet loquens ad Iesum, ut constituat sibi retrorsus insidias, id est insidiantes bellatores ad insidiandum hostibus, hinc admonemur non iniuste fieri ab his qui iustum bellum gerunt: ut nihil homo iustus praecipue cogitare debeat in his rebus, nisi ut iustum bellum suscipiat, cui bellare fas est; non enim omnibus fas est».

¹⁴⁰³ Si tratta della battaglia di Maserfield e Winwæd (*HE*, III, 9.1; 24.2).

¹⁴⁰⁴ Secondo Callender Murray la *HE* è pervasa da un *animus* razziale che lo avrebbe fatto bandire dalle scuole odierne. A. Callender Murray, p. 53: «The aim of the following essay is to show that Bede’s references to the *Brytaniaid* betray a racial animus, an animus distinct enough to have ensured that, if written today, his book would be banned in state schools, and one not to be explained away by the justifications he offers for it».

¹⁴⁰⁵ P.F. Jones, *A Concordance to the Historia Ecclesiastica of Bede*, 1929, pp. 60–1 elenca tutte le ricorrenze del termine *Britti/Britanni/Brettones* nella *Historia Ecclesiastica*, dove questi compaiono in un quarto dei capitoli (circa il 25%).

fatto che il monaco di Jarrow ha avuto un necessario e fortunato precedente nel lavoro di Gildas. Il debito di Beda nei confronti del *DEB* è stato più volte sottolineato: senza l'opera di Gildas, la *Historia Ecclesiastica* non avrebbe i medesimi caratteri ed è possibile iscriverla, assieme alla *Epistula ad Ecgbertum*, nel contesto dell'eredità intellettuale del monaco britanno.

L'interpretazione della *HE* alla luce dei contrasti sottesi nel testo tra Anglo-Sassoni e Britanni consente di vedere la costruzione della consapevolezza etnica di Beda attraverso un filtro determinante: quello della conflittualità. Lo stato di perenne ostilità con i vicini emerge in ogni passaggio in cui Beda evoca i Britanni e permea l'idea che l'autore (e presumibilmente con lui vasti settori della *inteligencja northumbra*) doveva avere della Storia del suo popolo.¹⁴⁰⁶ Far riemergere i Britanni dalle poche ma significative pagine a loro dedicate nel testo bedano, ha permesso di cogliere l'importanza degli "indigeni" come termine di paragone etnico, politico ed etico per la costruzione dell'identità degli Anglo-Sassoni e dei Northumbri in particolare.

Bisogna precisare che, pur manipolandone alcuni paradigmi, Beda si distacca da Gildas per intenti e temperie storica. Se l'autore britanno vede nell'*adventus Saxonum* una delle tante invasioni barbariche che avevano devastato e continuavano a devastare l'Occidente post-romano, Beda leggeva negli eventi occorsi in Britannia la predestinazione della sua *gens* a controllare l'isola. Per legittimare questa pretesa il Venerabile ricorre in prima istanza al paradigma dell'ortodossia religiosa. La missione gregoriana e le resistenze britanniche all'azione evangelizzatrice di Agostino rappresentano l'opaco retroterra del contrasto tra Anglo-Sassoni e Britanni.¹⁴⁰⁷ È nell'incontro di Augustine's Oak e negli "sviluppi" di Chester che si consuma il distacco insanabile tra la Storia della *gens Anglorum*

¹⁴⁰⁶ Le ansie per la minaccia rappresentata dai Britanni dal punto di vista politico/militare sono state individuate da Stancliffe come tra i principali motori dietro la stesura della *HE*. C. Stancliffe, *Bede and the Britons*, 2007, pp. 25-8 dove la studiosa inglese suggerisce di vedere nei *barbari* della *Epistula ad Ecgbertum* (§§ 11) i Britanni dello Strathclyde descritti come i nemici di Zedechia di Juda di Isaia. Qui Beda sta riprendendo sottilmente il paradigma del *praesens Israel*, ma in un evidente richiamo a Gildas ed al suo uso delle profezie sulla caduta di Gerusalemme, probabilmente comprensibile all'alto prelato cui si rivolge, l'arcivescovo di York nonché fratello del re, Ecghbert. Secondo Higham, invece, la *HE* si configura come risposta letteraria a testi brittonici ora che mettevano in discussione le pretese della *gens Anglorum* sulla Britannia. N. Higham, *An English Empire*, 1995, p. 37: «Although nothing now survives of British polemic which can certainly be dated to his generation, Bede's obsession with the systematic destruction of their case and the construction of an apology appropriate to English claims implies that examples then existed and were circulating, even perhaps within the English Church».

¹⁴⁰⁷ Forse il retroterra è reso meno opaco e gli effetti dei pregiudizi bedani più duraturi dall'espressione con la quale Robert Tombs, in un testo di larga circolazione nel Regno Unito (edizione Penguin), chiosa sulle ragioni per l'invio di Agostino nel Kent: R. Tombs, *The English and their History*, 2014, p. 21: «Moreover, it lacked a Romanized native elite strong enough to Christianize and organize the invaders».

e le vicende dei Britanni. L'abilità di Beda risiede nel costruire una narrazione irresistibile dell'ascesa storica della *gens Anglorum* e nell'utilizzo strumentale dei paradigmi ideologici tratti da Gildas.¹⁴⁰⁸ Il capovolgimento della posizione degli Anglo-Sassoni rispetto al testo gildaico è solo il più evidente degli effetti della retorica bedana.

Lo smantellamento sistematico di ogni pretesa brittonica di esclusività nella Storia della Britannia si conclude con la quasi totale omissione dell'elemento indigeno nella cronologia che chiude l'*Historia Ecclesiastica*. Qui i Britanni vengono definiti attraverso il filtro del loro *domesticus odius* verso gli Angli. Questa definizione oppositiva verrà corroborata dalla storiografia post-bedana che, specie in ambito brittonico/gallese, si configura come una macroscopica risposta alla *Historia Ecclesiastica*. Beda giustifica la conquista anglo-sassone della Britannia alla luce dell'empietà dei suoi abitanti originari che, a differenza dei *cives* di Gildas, sono irrimediabilmente perduti al successo storico. La questione del mito originario di Hengist e Horsa, presentato per la prima volta proprio nella *HE*, si configura anch'essa come un importante nucleo ideologico. Nicholas Howe per primo ha proposto di leggere nella leggenda riportata da Beda e codificata poi nella "Cronaca Anglosassone" una riproposizione dell'Esodo biblico con conseguente identificazione della *gens Anglorum* col *Verus Israel*.¹⁴⁰⁹ Che questa identificazione sia legata alla lettura dell'influente sermone di Gildas sembra suggerito dalla chiara menzione di questi come *historicus eorum* nella stessa sezione della *HE*.¹⁴¹⁰

È altresì plausibile che l'iscrizione del percorso storico degli Angli nell'alveo della storia biblica sia contestualizzabile alla luce del più ampio utilizzo del paradigma veterotestamentario nell'Europa altomedievale. Primo archetipo di questo modello è notoriamente rappresentato dalle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia, mentre la più completa rappresentazione è riscontrabile proprio nel contesto

¹⁴⁰⁸ T.M. Charles-Edwards, *Wales and the Britons*, p. 447: «Bede's accusation gained force from his reliance on 'their historian'. The sin of not preaching to the English was only in addition to those already catalogued by Gildas».

¹⁴⁰⁹ N. Howe, *Migration and Mythmaking in Anglo-Saxon England*, 1989; P. Wormald, *Engla lond: the making of an allegiance*, in "Journal of Historical Sociology", vol. 7 (1994), pp. 1-24; A. Smith, *Chosen Peoples*, 2003, pp. 115-123; C. O'Brien, *The New Israel Motif in Early Medieval Origin Legends*, in P. Wadden, L. Brady (a cura di), *Origin Legends in Early Medieval Europe*, 2022, p. 250.

¹⁴¹⁰ Contro questa ipotesi G. Molyneaux, *Did the English Really Think They Were God's Elect in the Anglo-Saxon Period?*, in "JEH", vol. 65, 2014, pp. 721-737, in particolare a p. 726: «[...] while several seventh- and eighth-century English writers were indeed acquainted with the text, there is little reason to think that it circulated widely thereafter». Tuttavia, Molyneaux non tiene conto della diffusione manoscritta del *DEB* che, com'è stato discusso nella parte II, dimostra quanto il testo gildaico sia stato riprodotto e studiato tanto nel contesto insulare (scuola di Canterbury) che in quello continentale (Colombano, Bretagna).

insulare, nei miti originari che fungono da “prefazione” alla *Historia Brittonum*.¹⁴¹¹ La *HE* offre un affresco completo del percorso degli Angli così come auspicato dalla penna bedana e dal suo pubblico northumbro prima, ed anglo-sassone poi. Attraverso l’impegno alfrediano di pubblicizzare e tradurre la *HE* nel IX secolo, l’opera di Beda divenne «l’arazzo di Bayeux» della supremazia angla sulla Britannia.¹⁴¹² Che questo arazzo storiografico fosse particolarmente indigesto per il pubblico di parte brittonica, a questo punto gallese, non è solo prevedibile, ma venne favorito dalle circostanze storiche del periodo immediatamente successivo alla morte di Beda. L’assoggettamento di gran parte dei territori brittonici dell’Ovest all’egemonia di Mercia e Wessex nei secoli VIII-IX sembrò confermare la visione escatologica propugnata da Beda e, di conseguenza, risvegliò uno spirito di rivalsa che pervade la storiografia gallese coeva. Per meglio comprendere la produzione letteraria cambrica e le sue codificazioni identitarie, verrà offerta una breve panoramica del contesto storico post-bedano e pre-norreno.

3.3 Tra Beda e Alfredo: il lungo VIII secolo

Alla morte di Beda, nel 735, l’egemonia northumbra celebrata nella *HE* era un ricordo del passato. Nel giro di sei anni, tra la sconfitta sul fiume Trent ad opera dei Merciani a sud (679) e la disfatta di Dùn Nechtain contro i Pitti (685), le ambizioni dei *bretwalda* northumbri erano state ampiamente ridimensionate dai vicini. Tra la morte di Ecgrith a Dùn Nechtain e le invasioni norrene di IX sec., fu la Mercia a dominare le politiche insulari. L’egemonia merciana, i cui presupposti sono da ricercarsi nelle campagne di Penda e Peada contro la Northumbria, caratterizza l’VIII secolo, configurandosi come un’ampia sfera d’influenza estesa su tutte le Midlands e i regni anglo-sassoni orientali, fino al Kent.¹⁴¹³ Questo passaggio di poteri pose indirettamente i Gallesi, in particolare i

¹⁴¹¹ Sulla lettura di Isidoro nel contesto della formazione dei miti originari e delle identità etniche altomedievali si veda E. Buchberger, *Origins Legends of Visigothic Spain in Isidore of Seville’s Writings*, in P. Wadden, L. Brady (a cura di), *Origin Legends in Early Medieval Europe*, 2022, pp. 25-45, in particolare pp. 33-36.

¹⁴¹² A. Callender Murray, *Bede and the Unchosen Race*, p. 67. L’impegno di Alfred nel tradurre e pubblicizzare la *HE* è riconducibile alle sue preoccupazioni di unità nazionale di fronte alla minaccia rappresentata dai “Danesi” secondo S. Foot, *The Making of Angelcynn: English Identity Before the Norman Conquest*, in “Transaction of the Royal Historical Society”, vol. 6 (1996), pp. 25-49.

¹⁴¹³ T.M. Charles-Edwards, *Wales and the Britons*, pp. 412-3 distingue tra due sfere d’influenza sovrapposte: una *inner zone* comprendente i territori ascritti dal *Tribal Hidage* ai Wrocensæte, Magnosæte ed il Somerset i cui sovrani erano considerati *subreguli/principes* subordinati alla casa regnante merciana, gli Icling; una *outer zone* estesa a tutti i regni anglo-sassoni a sud dell’Humber dove i sovrani legittimi subivano l’influenza della Mercia, espressa attraverso candidature vescovili o l’inserimento di personaggi appartenenti alla casa reale merciana nell’alveo dinastico. Sulla

regni nord-occidentali di Gwynedd e Powys, in rotta di collisione con i Merciani. Il fatto che per un secolo Gwynedd e Mercia fossero stati ripetutamente alleati nel contrastare le mire espansionistiche dei re di Northumbria rende bene l'idea di quanto fossero fluide le interazioni anglo-brittoniche. Durante i regni di Æthelbald (716-757) e Offa (757-796) ripetuti furono gli scontri con i Britanni, sia quelli dello Strathclyde (Alt Clut) a nord, sia a sud con quelli del Powys. Se nel caso dei primi, l'intervento del re del Wessex Cuthred contro Æthelbald e l'alleato Óengus mac Fergus di Dâl Riàta († 761) aveva scongiurato la scomparsa del regno di Alt Clut, i rapporti con i vicini gallesi furono assai più sbilanciati a favore dei Merciani.¹⁴¹⁴

La colonna di Eliseg, eretta al confine con la Mercia dal re del Powys Cyngen ap Cadell (†855), celebra le guerre combattute meno di un secolo prima da Eliseg ap Gwylog contro gli *Angli* per liberare il regno dalla soggezione merciana. A dimostrazione delle tese relazioni anglo-brittoniche di VIII secolo, è visibile tutt'oggi il monumentale vallo, lungo complessivamente 132 km, fatto costruire da Offa di Mercia (757-796).¹⁴¹⁵ La linea di fortificazioni che corre lungo l'attuale confine tra Galles e Inghilterra (da Chester a Newport) aveva lo scopo di difendere la Mercia dai vicini regni gallesi, in particolare dal Powys, oltre a fungere da frontiera stabilita tra i due regni (Fig. 25).¹⁴¹⁶ Si trattò della

supremazia nominale dei savorani merciani sul prestigioso trono del Kent si veda S. Keynes, *The Control of Kent in the Ninth Century*, in "EME", vol. 2 (1992), pp. 111-20.

¹⁴¹⁴ Quello ricordato dalla *Continuatio* bedana per l'anno 750 fu un vero e proprio conflitto pan-insulare che coinvolse da un lato il Wessex, i Britanni dello Strathclyde e la Northumbria e dall'altro Mercia e Pitti. Questi ultimi, governati da Óengus I tentarono di concretizzare l'egemonia acquisita sulle Lowlands orientali dopo la sconfitta northumbra di Dùn Nechtain attraverso un'alleanza con il principale regno anglo a sud dell'Humber, la Mercia. La possibile spartizione della Britannia tra Mercia e Pitti è all'origine dello scontro ricordato sia dalla *Continuatio* che dagli "Annali dell'Ulster". Il ruolo cruciale dei Pitti, almeno nella percezione brittonica, è evidenziato dal fatto che nell'uscita per l'anno 750 degli *Annales Cambriae* si parla di *bellum inter Pictos et Brittones*, senza menzionare alcun re anglo-sassone. *Continuationis*, s.a. 750, a cura di B. Colgrave, R.A.B. Mynors, *Bede's Ecclesiastical History of the English People*, 1969, p. 754; *AU*, s.a. 750. Per un'analisi degli eventi si veda T.M. Charles-Edwards, *The Continuation of Bede, s.a. 750: High-Kings, Kings of Tara and "Bretwaldas"*, in A. P. Smyth (a cura di), *Seanchas: Studies in Early and Medieval Irish Archaeology, History and Literature in Honour of Francis J. Byrne*, 1999, pp. 137-45.

¹⁴¹⁵ Una data tra il 783 ed il 795 è suggerita da Higham sulla base della menzione del vallo nell'opera medio-gallese *Brenheinedd Y Saesson* ("Il re dei Sassoni"). N. Higham, *King Arthur: Myth-making and History*, 2002, p. 108. Sul Vallo di Offa si vedano C. Fox, *Offa's Dyke*, 1955; F. Noble, *Offa's Dyke Reviewed*, 1983; D. Hill, *Offa's Dyke: Pattern and Purpose*, in "AJ", vol. 80 (2000), pp. 195-206; M. Gelling, *The West Midlands in the Early Middle Ages*, 1992, pp. 101-119, D.J. Tyler, *Offa's Dyke: a historiographical appraisal*, in "Journal of Medieval History", vol. 37, n. 2 (2011), pp. 145-161.

¹⁴¹⁶ C. Fox, *Offa's Dyke*, pp. 81-2. Incursioni merciane oltre il Vallo sono ricordate dagli *Annales Cambriae* s.a. 778, 784, 795.

più mastodontica e complessa opera di fortificazione edificata in Britannia sin dai tempi dei Romani. Come un *limes* romano altomedievale, il Vallo di Offa si configura come un netto elemento di distinzione all'interno del paesaggio, un confine che segnava la fine del *regnum Anglorum* e l'inizio di un *barbaricum* insulare che diverrà noto come *Welsh Marches* a partire dal IX sec.¹⁴¹⁷ Oltre che una tangibile evidenza della supremazia merciana sul paesaggio di confine gallese e sui suoi abitanti, il Vallo di Offa finì per rappresentare un elemento di distinzione fisica e ideologica tra gli Angli e i *wealh*.¹⁴¹⁸ L'imponente testimonianza fisica del Vallo è specchio dell'attivismo del re merciano, a buon diritto ricordato come rappresentante di un'era accanto al contemporaneo Alcuino.¹⁴¹⁹ Contemporaneo di Carlo Magno di cui imitò lo stile nelle coniazioni, Offa espresse le sue mire espansionistiche principalmente ai danni del Wessex e dei regni gallesi.¹⁴²⁰ Le uscite degli *Annales Cambriae* tra la seconda metà del VIII e l'inizio del IX secolo sono piene di riferimenti alle campagne intraprese da Offa e i suoi successori in Galles. Raids merciani ricondotti ad Offa (*apud Offa*) sono riportati per gli anni 778, 784 e 795.¹⁴²¹

¹⁴¹⁷ Non a caso Roger White ha definito il Vallo di Offa una «Roman-style barrier» in R. White, *Diversity in Unity*, 2018, p. 112. Sulla formazione del confine anglo-gallese nei secoli finali dell'Alto Medioevo e sulla sua rappresentazione come *Barbaricum* nelle fonti anglo-sassoni si veda L. Brady, *Writing the Welsh Borderlands in Anglo-Saxon Literature*, 2017.

¹⁴¹⁸ Una frontiera fisica e ideologica è descritta nel racconto di Asser del vallo di Offa nella sua *Vita Aelfredi* dove il monumento viene descritto mentre si estende *a mari usque ad mare* in contraddizione con la realtà fisica del vallo, ma in concordanza con la descrizione gildaica del Vallo di Adriano (*DEB*, 18.2) come notato da Charles-Edwards, ma anche con la rappresentazione delle invasioni sassoni in *DEB*, 24.1. T.M. Charles-Edwards, *Wales and the Britons*, p. 420. Il Vallo di Offa viene anche rappresentato nella tradizione legale gallese che fa una netta distinzione tra coloro che vivono al di qua del Vallo, cioè in Galles, e gli esiliati al di là (*alltud*). R.R. Davies, *Conquest, Coexistence and Change*, 1987, p. 3. Per un introduzione sulle leggi gallesi si veda T.M. Charles-Edwards, M.E. Owen, P. Russell, *The Welsh King and His Court*, 2000, in particolare a pp. 1-28.

¹⁴¹⁹ P. Wormald, *The Age of Offa and Alcuin*, in J. Campbell (a cura di), *The Anglo-Saxons*, 1982, pp. 102-131.

¹⁴²⁰ *Ivi*, pp. 118-122.

¹⁴²¹ AC, s.a. 778: «Vastatio Brittonum dextralium apud Offa»; 784: «Vastatio Brittonum cum Offa aestate»; 795 «Vastatio Rienuch ab Offa. Primus adventus gentilium apud dextrales ad Hiberniam». Anche la «Cronaca Anglosassone», nell'anno 755, ricorda le guerre combattute dal re del Wessex Cynewulf contro i Britanni (*Bretwalum*). ASC, s.a. 755: «se Cynewulf oft miclum gefeohtum feaht uuiþ Bretwalum» («lo stesso Cynewulf combatté numerose e ardue battaglie contro i Britanni»).

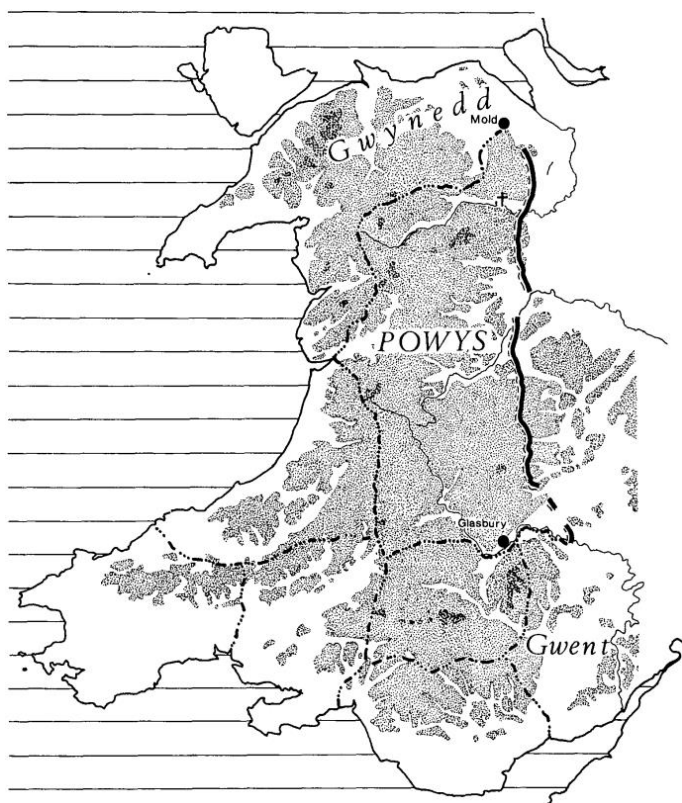


Figura 25. Sinistra: Vallo di Offa (linea in grassetto) con i confini dei potentati gallesi di VIII secolo (linee tratteggiate). La croce rappresenta il sito della "Colonna di Eliseg" (D. Hill, *Offa's Dyke Pattern and Purpose*, 2000, p. 204). A destra: sezione del Vallo di Llanfair Hill, in Shropshire (<https://www.herald.wales/history/offas-dyke-the-great-wall-of-wales/>)

Nel 798 è collocata la morte del re del Gwynedd Caradog ap Meirion ucciso (*jugulatur*) dai Sassoni, seguito dai re del Ceredigion, del Dyfed e del Powys.¹⁴²² A Coenwulf, successore di Offa dopo il breve interregno di Ecgfrith, sono attribuite campagne in Snowdonia e nel Dyfed, la distruzione della roccaforte venedotica di Degannwy e la soggezione del Powys nell'anno 822.¹⁴²³ Per la prima volta dai tempi dei Romani, un invasore proveniente da est riusciva a penetrare i monti di Snowdonia, giungendo sino al Mare d'Irlanda. La fase apicale dell'egemonia merciana fu segnata, dunque, da costanti scontri con i sovrani gallesi che, da preziosi alleati nel VII secolo, erano ormai considerati alla stregua di scomodi vassalli da punire stagionalmente, spesso col concorso del Wessex.¹⁴²⁴ Questi eventi contribuiscono a disegnare una carta politica della Britannia occidentale dove la Mercia aveva sostanzialmente soggiogato i principali rivali gallesi sul confine, Powys e Gwynedd, mentre nel sud

¹⁴²² AC, s.a. 798, 807 (Ceredigion), 808 (Demetia, Powys).

¹⁴²³ AC, s.a. 816 (*Saxones montes Ereri et regnum Roweynauc invaserunt*, s.a. 818 (*Ceniul regiones Demetorum vastavit*), s.a. 822 (*Arcem Decantorum a Saxonibus destruitur; et regionem Poyuis in sua potestate traxerunt*). I monti Ereri sono identificato con la Snowdonia in *HB*, 40.

¹⁴²⁴ Una campagna congiunta di Cuthred del Wessex e Æthelbald di Mercia è ricordata dalla "Cronaca Anglosassone" per l'anno 743, mentre un'incursione del solo Cuthred contro i *wealas* è riportata per l'anno 753.

il Wessex indeboliva fatalmente i Britanni di Dumnonia, ormai ridotti all'attuale Cornovaglia a ovest del fiume Tamar.¹⁴²⁵

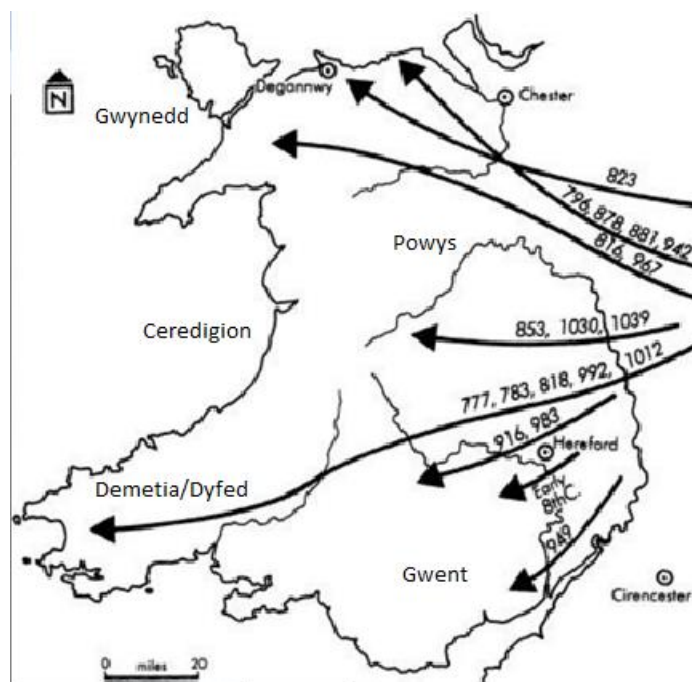


Figura 26. Incursioni Merciane e Sassoni nel Galles riportate dagli *Annales Cambriae* e dalla "Cronaca Anglosassone" tra VIII e XI sec. (mappa adattata da T.M. Charles-Edwards, *Wales and the Britons*, p. 485).

In questi anni convulsi, segnati dalle guerre con la Mercia e dai raids norreni ebbero luogo due eventi cruciali nel principale regno gallese, il Gwynedd: il primo è l'accettazione da parte del clero guidato dall'arcivescovo Elfoddw del computo pasquale romano nel 768, il secondo è l'ascesa di una nuova dinastia nell'825. La prima dinastia del Gwynedd, tra cui figuravano il *Maglocunus magnus rex* gildaico e Cadwallon ap Cadfan e che si faceva risalire all'eroe Cunedda, si estinse con Hywel ap Caradog (†825).¹⁴²⁶ La morte dell'ultimo discendente di Cunedda giunse in un momento di profondi

¹⁴²⁵ Nella "Cronaca Anglosassone", s.a. 813, 835 sono ricordati raid sassoni in Cornovaglia che verrà annessa definitivamente sotto il regno di Alfredo il Grande, negli anni '80 del IX secolo. In particolare, la menzione del primo raid di Ecgberth vide le armate sassoni «devastare la Cornovaglia da est a ovest». ASC, s.a. 813: «þy geare gehergade Ecgbyrht cyning on West Walas from eastweardum oþ westeweard». Il regno di Dumnonia esteso al Devon occidentale oltre che alla Cornovaglia cessò probabilmente di esistere a metà VIII secolo, con l'ultima attestazione di un sovrano dumnone rappresentata dalla lettera inviata da Aldhelm di Malmesbury a re Geraint († 710 ca.) discussa sopra. Prima attestazione di un regno di Cornovaglia, esteso ad ovest del fiume Tamar e distinto dal regno di Dumnonia, è contenuta nell'uscita per l'anno 722 degli *Annales Cambriae* dove viene ricordata la vittoria dei *Cornuenses* contro presumibilmente i Sassoni del Wessex. AC, s.a. 722: «Beli filius Elfin moritur et bellum Hehil apud Cornuenses; gueith Gartmailauc, cat Pencon apud dextrales Brittones; et Brittones victores fuerunt in istis tribus bellis».

¹⁴²⁶ AC, s.a. 825. Secondo Thornton questi sarebbe figlio del re del Gwynedd ucciso nel 798 *apud Saxones*, Caradog ap Meirion. D. Thornton, *Kings, Chronologies, and Genealogies*, 2003, pp. 79–82.

cambiamenti nel panorama politico insulare con l'infittirsi delle incursioni norrene e la fine dell'egemonia merciana, segnata dalla vittoria di Ecgbirth del Wessex a Ellandun nell'825.

Ad approfittare della situazione fu il signore dell'isola di Man, Merfyn Fyrch (Merfin "lo storpio"), discendente per via materna dalla casa reale del Powys, che sposò la figlia di Cynan ap Rhodri che aveva regnato sul Gwynedd dalla morte di Caradog ap Meirion fino alla sua uccisione per mano di Hywel nell'816.¹⁴²⁷ L'avvento di Merfyn Fyrch al trono del Gwynedd segnò la fine di un lungo periodo di guerre civili. La dinastia dei Merfynion, anche definita "seconda dinastia del Gwynedd", finirà per controllare quasi tutto il Galles a partire dalla fine del IX secolo e sarà rappresentata dall'energico operato di sovrani come Rhodri "Mawr" ("il Grande") e Hywel "Dda" ("il Buono"), primo legislatore gallese. La supremazia del Gwynedd, tuttavia, non si rivelò garanzia di indipendenza per i Britanni del Galles che furono gradualmente assoggettati dagli Angli di Mercia e dai Sassoni del Wessex cui sia Rhodri sia Hywel "Dda" finirono, in momenti e per ragioni diverse, per sottomettersi formalmente.¹⁴²⁸

Se il VII secolo era stato segnato dall'alternanza di scontri e momentanee alleanze tra i regni anglo-sassoni e quelli gallesi, quella dei secoli successivi è una storia di perenne conflitto che vedeva sempre i Britanni sulla difensiva. In quest'ottica, nonostante l'accettazione del computo romano e dunque la fine dell'eterodossia brittonica, i Britanni delle "Celtic fringes" vennero sempre più identificati come elementi alieni nel panorama insulare. È in questo periodo che la frontiera culturale, resa tangibile dalla costruzione del vallo di Offa, si fece sempre più visibile e definita. Nelle fonti anglo-sassoni, al generico "Britanni" viene sostituito, già a partire dalle leggi di Ine, un ugualmente generico ma più identificativo "Gallesi" (*Walas, Wealas, Wilisc*).¹⁴²⁹ Nella "Cronaca Anglosassone", compilata nel

¹⁴²⁷ AC, s.a. 816: «Higuel iterum de Monia [Anglesey] expulsus est a Cinan: Cinan rex moritur». Il contesto di ascesa al potere di Merfyn Frych ed i suoi, discussi, legami con l'isola di Man sono analizzati in T.M. Charles-Edwards, *Wales and the Britons*, pp. 467-79, pp. 148-152 sull'evoluzione della cultura brittonica di Man nel periodo altomedievale. Per una lucida e sintetica analisi delle lotte di potere che condussero all'istaurazione della seconda dinastia del Gwynedd tra fine VIII e inizio IX sec. si veda D. Thornton, *Kings, Chronology, and Genealogies*, 2003, pp. 75-120.

¹⁴²⁸ Asser riporta i nomi di vari sovrani gallesi che si sottomisero ad Alfred il Grande, tra i quali i re di Dyfed, Glywysyg, Gwent, Bricheiniog e finanche Anarawd ap Rhodri, re del Gwynedd. Asser, *Rebus Gestis Alfredi*, 80.

¹⁴²⁹ Leggi di Ine, 23.3, 24.2, 32, 33, 54.2, 74, a cura di D. Withelock, *English Historical Documents*, vol. I, 1955, pp. 398-407. Il termine *wealth* designa, in una riproposizione altomedievale del concetto greco di "barbaro", chi non parlava le lingue germaniche, anche se nel codice di Ine è associato a posizioni legalmente svantaggiate in termini di guidrigildo e tutela. A riguardo si veda M. Lindsay Faull, *The Semantic Development of Old English Walh*, in "Leeds Studies in English", vol. 8 (1975), pp. 20-44; A. Woolf, *Apartheid and Economics*, pp. 115-129; A. Woolf, *British Ethnogenesis*, in R. Kaminski-Jones, F. Kaminski-Jones (a cura di), *Celts, Romans, Britons*, 2020, p. 25. Uno spiccato spirito combinatorio

Wessex nei decenni finali del IX secolo, si assiste al riconoscimento della differenza geografica tra i vari Britanni che cessano di essere chiamati *Bretwalas* con l'uscita per l'anno 755.¹⁴³⁰ Questi vengono differenziati, nella "Cronaca Anglosassone" tra «Gallesi del Nord» (Galles), «Gallesi dell'Ovest» (Cornovaglia), seguendo la prospettiva del compilatore, incentrata sul Wessex.¹⁴³¹ L'accettazione da parte dell'uditorio anglo-sassone della diversità dei Britanni non va di pari passo con la realizzazione della complessità delle loro formazioni politiche. I *Wealas* sono differenziati in base alla loro collocazione geografica rispetto al compilatore, ma non in base alle loro suddivisioni territoriali. La principale forma di definizione dell'alterità brittonica nelle fonti anglo-sassoni è la lingua. I *wealas* vengono identificati con un'unica entità parlante un idioma che, nella *Vita* di san Guthlac (674-715), viene descritta come «opera del demonio».¹⁴³²

Al contempo, anche in ambito brittonico si assiste all'emergere di strategie di distinzione e auto-definizione onomastiche che si esplicitano nella comparsa letteraria del termine *Cymry* per definire i "Britanni". La parola, che nel gallese moderno definisce gli abitanti della penisola e la loro lingua (*Cymraeg*), deriva dal proto-Brittonico *kombrogi*, «i compatrioti». Il significato del lemma esprime un forte senso d'appartenenza comunitaria riconducibile a due possibili ragioni ideologiche. Esso

è ravvisabile nella spiegazione del termine *wealh/Wales* nelle "Leggi di Edoardo il Confessore" (XIII sec.) dove la parola viene fatta derivare dalla presunta seconda moglie di Ine del Wessex, Wala. H. Pryce, *British or Welsh? National Identity in Twelfth-Century Wales*, in "EHR", vol. 116, n. 468 (2001), p. 785.

¹⁴³⁰ La denominazione *Bretwalas* viene utilizzata unicamente in riferimento agli scontri tra i Britanni ed i Sassoni Occidentali. Le uscite più antiche (e meno verificabili) per gli anni 552 e 571 si riferiscono all'avanzata iniziale del fondatore del Wessex Cynric e del suo successore Cuthwulf che si scontrarono con i le città della *Britannia Prima* fino al raggiungimento dell'estuario del Severn, a seguito della vittoria di Dhyram (577). Le altre due uscite per gli anni 681 e 755 si riferiscono probabilmente alla penetrazione sassone in Dumnonia sotto i regni di Cuthwine e Cynewulf.

¹⁴³¹ ASC, s.a. 828 (*Nordwealas*); s.a. 818 (*Westwealas*), s.a. 875 (*Stratwealas*). Quest'ultima uscita corrobora l'emergenza dello Strathclyde come nome identificativo del regno incentrato su Dumbarton Rock (Alt Clut), da *Alt Clut* si passò a *Strata Cluath* (versione settentrionale del gallese *Ystrad Clud*, "Valle del Clyde"). Ciò è confermato dal titolo di "re dei Britanni dello Strathclyde" riferito a Arthal ab Dyfnwal, ucciso da Kenneth Mac Ailpin nell'872. AU, s.a. 872. Lo shift onomastico è ricondotto, da Charles-Edwards, alle conseguenze della distruzione di Dumbarton da parte dei Norreni di Olaf nel 870. T.M. Charles-Edwards, *Wales and the Britons*, pp. 480-1.

¹⁴³² La *Vita Sancti Guthlaci* di Felice, redatta intorno al 740, è l'agiografia del nobile merciano Guthlac che, dopo aver trascorso numerosi anni a combattere i Gallesi, prese i voti presso l'abbazia di Repton, per poi ritirarsi nelle paludi del Norfolk (Fens). Felice, *Vita Sancti Guthlaci*, 34, a cura di B. Colgrave, 1958, pp. 108-11. La *Vita* e le sue riproposizioni in OE note come "Guthlac A" e "Guthlac B" sono delle vere e proprie antologie di pregiudizi contro i Britanni. Oltre ad essere biasimati per la loro lingua "diabolica", questi vengono definiti "inveterati nemici dei Sassoni" (*infesti hostes Saxonici generis*), confermando l'idea espressa da Beda nella *HE*. Il tema è discusso da L. Brady, *Colonial Desire or Political Disengagement?*, in "The Journal of English and Germanic Philology", vol. 115, n. 1 (2016), pp. 61-78.

potrebbe essere nato in connessione agli abitanti di una regione (*bro* in brittonico) nel periodo post-romano, per identificare le comunità brittoniche fuori dalle aree sotto controllo anglo-sassone. In alternativa è possibile leggere lo spiccato senso di comunità sotteso al lemma *Cymry* in connessione col latino *cives*, ampiamente utilizzato da Gildas per definire i Britanni e di conseguenza all'appartenenza ad un'organizzazione politica provinciale d'epoca romana.¹⁴³³ Che si riferisca all'appartenenza ad una regione o ad una *civitas*, il termine che definisce attualmente la lingua, gli abitanti ed il territorio gallese nacque in un contesto di definizione comunitaria dove potente era la contrapposizione noi-loro.

Le prime attestazioni del termine sono da ricercarsi nel poema *Moliant Cadwallon* (probabilmente di VII sec.)¹⁴³⁴ e nel “Glossario di Cormac” (VII-X sec.).¹⁴³⁵ Ma è nel *Armes Prydein Vawr* che avviene la “consacrazione” del termine *Cymry*, utilizzato intercambiabilmente con *Brython* per definire l'alleanza anti-sassone come un'alleanza brittonica, composta da “compatrioti”. Il fatto che il termine venga utilizzato accanto a specifici etnonimi riferiti agli abitanti della Cornovaglia (*Cornyw*) e dell'Alt Clut (*Cludwys*) dimostra che nel X secolo questo termine aveva una risonanza pan-brittonica da specificare con indicazioni geografiche.¹⁴³⁶ Questa applicazione pan-brittonica del lemma *Cymry* andrà affievolendosi nel corso dei secoli, finendo per designare i soli Gallesi e gli abitanti del Cumberland, così chiamato dagli Inglesi in quanto *Cumbra-land*, “la terra dei Cymry”.¹⁴³⁷

¹⁴³³ Per la prima spiegazione si veda J. Koch, *Celtic Culture: A Historical Encyclopedia*, vol. II, 2012, p. 532; per la seconda si veda P. Wadden, *British identity in Late Antiquity and Early Middle ages: some aspects of continuity and change*, in “EME”, vol. 30, n. 1 (2022), pp. 68-72.

¹⁴³⁴ I. Williams, R. Bromwich, *The Beginnings of Welsh Poetry*, 1980, p. 86 hanno individuato nel *Moliant Cadwallon* la prima menzione del lemma. R. Gruffydd, *Canu Cadwallon ap Cadfan*, a cura di R. Bromwich, 1978, pp. 27-28.

¹⁴³⁵ *Sanas Cormaic, Brath, Cathal*, in W. Stokes, *Three Irish Glossaries*, 1862, pp. 6, 8. T.M. Charles-Edwards, *Language and Society*, in M. Green, *Language and Society among the Insular Celts 400-1100*, 1995, p. 710, n. 34 nota come il termine *Combrec* (“Gallese”) sia giunto in Irlanda già durante il V-VI secolo prima di essere attestato nel “Glossario di Cormac”.

¹⁴³⁶ Un sentimento pan-brittonico messo in discussione dall'utilizzo del lemma *Cymry* per definire gli abitanti di Alt Clut dal X secolo in poi, quando il fulcro del regno si spostò dal Clyde a sud verso l'attuale Cumberland, un processo definito da Rebecca Thomas “Cumbrian terminology”. Secondo la studiosa che si rifà alle conclusioni di Fiona Edmonds, la scelta da parte di fonti gallesi di continuare ad utilizzare *Clyde* in luogo di *Cumbria* come termine per riferirsi al regno del Nord rivela la necessità di mantenere *Cymry* un lemma ampio ed applicabile a contesti pan-insulari. R. Thomas, *History and Identity in Early Medieval Wales*, 2022, pp. 37-8; F. Edmonds, *The Emergence and Transformation of Medieval Cumbria*, in “SHR”, vol. 93, n. 2 (2014), pp. 203-7.

¹⁴³⁷ In tal senso va letta la definizione di *Cambria* in riferimento allo Strathclyde ed al Cumberland (in contrasto con *Wallia* utilizzato per il Galles) da parte di Jocelyn di Furness (1175ca-1214). Jocelyn of Furness, *Vita Sancti Kentigerni*, 31, 32, 37, a cura di A.P. Forbes, 1874.

L'emergere di queste esigenze di distinzione, legate al *revival* antiquario di IX sec. individuato dai Chadwick come motivo culturale dietro la compilazione della *Historia Brittonum* e della "Cronaca Anglosassone", sono riconducibili al periodo di grave incertezza politica seguito all'inizio delle invasioni norrene.¹⁴³⁸ L'apogeo del potere anglo-sassone in Britannia, rappresentato dall'egemonia merciana e dalla successiva ascesa del Wessex, coincide con l'inizio delle grandi invasioni danesi. La prima celebre attestazione di contingenti norreni nelle Isole Britanniche è riportata da Alcuino di York che, quando già si trovava presso il *palatium* carolingio di Aquisgrana, descrive con orrore la devastazione del monastero di s. Cuthbert sull'isola sacra di Lindisfarne nel 793.¹⁴³⁹ Le coste occidentali della Britannia furono invece attaccate due anni più tardi, come sembra suggerire la menzione del primo raid in Irlanda nel 795.¹⁴⁴⁰ Il primo traumatico impatto con le popolazioni norrene generò dibattiti e preoccupazioni presso le *élites* anglo-sassoni, specie quelle northumbre di cui Alcuino era esponente. Vista la grave situazione di instabilità interna della Northumbria, della quale i Danesi approfitteranno nel secolo successivo, non sorprende la lettura dell'evento da parte di Alcuino che, oltre ad essere condita di pathos e apprensione, appare assai profonda, in considerazione di un passato insulare prossimo dominato dal tema delle invasioni:

«Leggevo dunque nel testo di Gildas, più sapiente tra i Britanni, che a causa delle depredazioni e dell'avarizia dei loro principi, a causa dell'iniquità e stoltezza di giudizio e dell'inezia delle prediche dei loro vescovi, a causa della mollezza e del malcostume del popolo dei Britanni questi perdettero la patria»¹⁴⁴¹

In perfetta concordanza con Gildas e la sua reinterpretazione bedana, il malcostume dei Britanni viene addotto come motivazione per la perdita della loro patria. In Alcuino, tuttavia, l'avvertimento è duplice ed è chiaramente rivolto ai suoi compatrioti, esortati alla redenzione e all'azione politica contro la minaccia dei *Nortmanni*. Pur riproponendo un tropo abilmente strumentalizzato da Beda,

¹⁴³⁸ L'idea del IX secolo brittonico caratterizzato da un *revival* antiquario è stata formulata da N.K. Chadwick, *Studies in Early British History*, 1954, pp. 1-28; 29-36; 79-93; 93-118.

¹⁴³⁹ Alcuino di York, *Epistulae*, 17, a cura di E. Dummler, *MGH Epp. Karolini aevi II*, 1895, pp. 45-49.

¹⁴⁴⁰ AC, s.a. 795: «Primus adventus gentilium apud dextrales ad Hiberniam». Legato alle scorrerie norrene è probabilmente anche l'incendio del monastero di St. Davids (*Menevia*) ricordato s.a. 810.

¹⁴⁴¹ Alcuino di York, *Epistolae*, XVII, CXXIX, a cura di Dummler, *MGH Ep. Karolini aevi II*, pp. 47, 192: «Legitur vero in libro Gildi Brettonum sapientissimi, quod idem ipsi Brettones propter rapinas et avaritiam principum, propter iniquitatem et iniustitiam iudicum propter desidiam et pigritiam praedicationis episcoporum, propter luxuriam et malos mores populi patriam perdiderunt». Il passaggio è ripetuto nella lettera 129 sulla questione della legittimità di Æthelard come arcivescovo di Canterbury, in un contesto legato alla preservazione della dignità episcopale a seguito di uno scandalo. Alcuino di York, *Epistolae*, CXXIX, p. 192.

Alcuino riecheggia l'agenda riformatrice di Gildas. Nelle parole del prelato anglo alla corte di Carlo Magno è evidente la preoccupazione politica, ma anche morale, per le imminenti invasioni, un timore poi condiviso attraverso il richiamo allo stesso modello, 200 anni più tardi, da parte di Wulfstan di York.¹⁴⁴² Quel che preme qui sottolineare è come la leggenda nera della perdita della Britannia a causa dei *malos mores* dei Britanni sia già un dato codificato nella ricezione di Alcuino.¹⁴⁴³

Questa testimonianza suggella l'effetto profondo della narrazione bedana sull'immaginario del vescovo di York. Le "colpe dei Britanni" presentate da Beda e riprese da Alcuino verranno decisamente messe in discussione nella *Historia Brittonum*, come si vedrà più avanti. La rielaborazione delle idee veicolate da Gildas e riprese in parte da Beda è centrale nell'analisi che segue, dove verranno prese in esame due testimonianze epigrafiche e due testi, la *Historia Brittonum*, appunto, e l'*Armes Prydein Vawr*. In particolare, saranno i concetti di *Verus Israel* e la contesa per il possesso della Britannia ad essere presi in esame.

Come nella prima parte, l'inserimento del dato epigrafico risulterà funzionale ad una lettura ampia delle ideologie veicolate dalle fonti: la natura simbolica e tangibile delle iscrizioni epigrafiche ne rappresenta garanzia di lettura, diffusione e rielaborazione. In tal senso, tanto la colonna di Eliseg, quanto le epigrafi del monastero di Llaniltud Fawr verranno analizzate in quanto casi esemplari dell'influenza di determinati costrutti ideologici delineati nelle fonti documentarie e pubblicizzati proprio attraverso il vettore epigrafico.

3.3.1 La colonna di Eliseg

A pochi chilometri dalla confluenza tra i fiumi Dee e Nant Eglwyseg, nel Galles centro-settentrionale, sorge un imponente colonna commemorativa che tutt'oggi domina la vallata circostante, detta Valle Crucis (Fig. 27).¹⁴⁴⁴ Per la posizione nel contesto ambientale e per la sua imponenza, la colonna di

¹⁴⁴² D. Carlson, *Wulfstan, Alcuin, Bede, and Gildas*, in "Anglia", vol. 134, n. 2 (2016), pp. 285-297 discute le similitudini tra l'appello di Alcuino e Wulfstan ai re contemporanei alla luce della tradizione bedana e gildaica con una chiara propensione a vedere il tutto come una rielaborazione delle informazioni veicolate dalla *Historia Ecclesiastica*. Tuttavia, i meriti di Gildas sono piuttosto evidenti nella reiterazione del richiamo gildaico (o bedano secondo Carlson) nella lettera 129 di Alcuino, sopra menzionata.

¹⁴⁴³ Per la ricezione del paradigma biblico enunciato da Gildas nella produzione di Alcuino si vedano N. Howe, *Migration and Mythmaking*, 1989, pp. 26-7; M. Garrison, *The Bible and Alcuin's interpretation of current events*, in "Peritia", vol. 16, 2002, pp. 69-84; A. Scheil, *Footsteps of Israel*, 2004, pp. 147-8; C. O'Brien, *The New Israel Motif in Early Medieval Origin Legends*, in P. Wadden, L. Brady (a cura di), *Origin Legends*, 2022, pp. 251-4.

¹⁴⁴⁴ A poca distanza sorge l'abbazia cistercense di Valle Crucis che prende il nome dal monumento, così come riportato nella cronaca di XIV sec. *Brenhinedd y Saesson*, s.a 1200, a cura di T. Jones, 1971, pp. 196-7. L'abbazia fu un importante *scriptorium* dove venne prodotto il principale documento agiografico del Galles medievale, il *Bonedd Y Saint*, la cui prima

Eliseg rappresenta uno dei più impressionanti monumenti del Galles altomedievale. La colonna, che un tempo si pensava fosse stata spogliata da un edificio romano, era sormontata da una croce.¹⁴⁴⁵ Alta quasi tre metri, la colonna recava una lunga e pregevole iscrizione in mezzi onciali che, sebbene oggi illeggibile, è stata preservata nelle trascrizioni antiquarie di Robert Vaughan (1648) e del noto celtista Edward Lhuyd (1693), dopo essere stata gravemente danneggiata durante la Guerra Civile Inglese.¹⁴⁴⁶ Il testo di cui mancano parti importanti è stato analizzato e trascritto da Sir John Rhys, David Howlett e, più recentemente, da Nancy Edwards.¹⁴⁴⁷ L'iscrizione celebra la costruzione da parte di Cyngen ap Cadell del Powys (†856) di un monumento alla memoria di suo nonno Eliseg ap Gwylog di cui vengono esaltate le gesta attraverso il ricordo delle sue campagne contro gli *Angli* e la gloriosa discendenza da *Guorthigirn* e Magno Massimo.¹⁴⁴⁸

stesura risale al XIII secolo. B. Lewis, *Bonedd y Saint, Brenhinedd y Saesson, and Historical Scholarship at Valle Crucis Abbey*, in B. Guy *et alia* (a cura di), *The Chronicles of Early Medieval Wales and the March*, 2020, pp. 139-154.

¹⁴⁴⁵ L'ipotesi della colonna di spoglio, proposta da Bloxam, è stata scartata dai ricercatori moderni data la distanza del sito dai centri romani più vicini, Chester e Wroxeter. M.H. Bloxam, *On the Pillar of Eliseg*, in "Journal of British Archaeological Association", vol. 39 (1883), pp. 371-5; N. Edwards, *The Pillar of Eliseg*, in D.H. Evans, *Valle Crucis Abbey*, 2008, p. 55. Il parallelo artistico più prossimo è quello delle "croci merciane" distribuite tra il Cheshire e lo Staffordshire sulle quali si veda T. Pape, *The round-shafted pre-Norman crosses of the north Staffordshire area*, in "Transactions of the North Staffordshire Field Club", vol. 80 (1945-6), pp. 25-49; N. Higham, *The Origins of Cheshire*, 1993, pp. 172-4.

¹⁴⁴⁶ La trascrizione di Vaughan è conservata presso la National Library of Wales di Aberystwyth (MS 5262A, f. 68v.), mentre quella di Lhuyd, ritenuta più attendibile, è custodita presso la British Library (MS Harley 3780 f. 95). N. Edwards, *Edward Lhuyd and the Origins of Early Medieval Celtic Archaeology*, in "AJ", vol. 87 (2007), pp. 182-3; *contra* J.D. Bu'Lock, *Vortigern and the Pillar of Eliseg*, in "Antiquity", vol. 34 (1960), pp. 49-53.

¹⁴⁴⁷ J. Rhys, *All around the Wrekin*, in "Y Cymmrodorion", vol. 21 (1908), pp. 39-48; D. Howlett, *Cambro Latin Composition*, 1998, pp. 27-32; N. Edwards, *Rethinking the Pillar of Eliseg*, in "AJ", vol. 89 (2009), pp. 143-77, a pp. 171-2. L'iscrizione della colonna è discussa anche in V.E. Nash-Williams, *ECMW*, 1950, pp. 123-5.

¹⁴⁴⁸ La trascrizione seguente è tratta da N. Edwards, *Rethinking the Pillar of Eliseg*, pp. 170-2. Le croci sono riprese dal manoscritto di Lhuyd che pare le avesse utilizzate per segnalare le varie sezioni del testo. L'iscrizione recita: «+ CONCENN FILIUS CATTELL CATTELL / FILIUS BROHCMAIL BROHCMAL FILIUS / ELISEG ELISEG FILIUS GUOILLAUC + CONCENN ITAQUE PRONEPOS ELISEG / EDIFICAUIT HUNC LAPIDEM PROAUO / SUO ELISEG + IPSE EST ELISEG QUI NEC / XIT(?) HEREDITATEM POUOS Y MORT / C AUTEM(?) PER UIM Y E POTESTATE ANGLO / [RUM] Y IN GLADIO SUO PARTA IN IGNE / [+ QUICU]MQUE RECIT(A)UERIT MANESCR[I]P / [TUM] Y M DET BENEDICTIONEM SUPE / [R ANIMAM] ELISEG / + IPSE EST CONCENN / MANU / E AD REGNUM SUUM POUOS / ET QUOD / MONTEM / MONARCHIAM / AIL MAXIMUS BRITTANNIAE / ... NN PASCEN[T] Y MAU[N] ANNAN / ... BRITU A[U]T[E]M FILIUS GUARTHI / [GIRN] QUE(M) BENED[IXIT] GERMANUS QUE(M) PEPERIT EI SE[V]IRA FILIA MAXIMI / [RE]GIS QUI OCCIDIT REGEM ROMANO / RUM + CONMARCH PINXIT HOC / CHIROGRAFU(M) REGE SUO POSCENTE / CONCENN / + BENEDICTIO D(OMI)NI IN CONCENN ET S(IMILITE)R(?) I(N) TOTA FAMILIA EIUS / ET IN(?) TOTA RAGIONE(M?) POUOIS / USQUE IN ...».

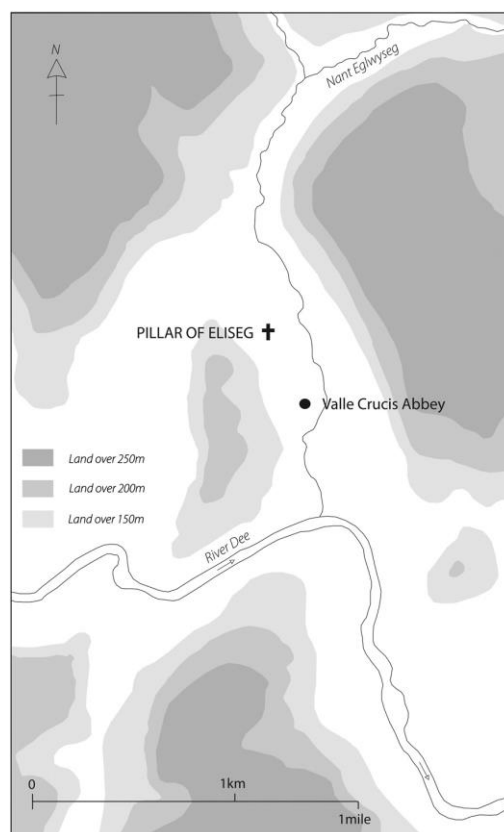


Figura 27. Veduta della "Colonna di Eliseg" e sua posizione in contesto rispetto alla valle del fiume Nant Eglwyseg (N. Edwards, *Rethinking the Pillar of Eliseg*, 2009, pp. 145, 147).

Il committente della costruzione, Cyngen ap Cadell, è il sovrano del Powys morto a Roma da pellegrino nel 856 e tutti i suoi avi riportati nell'iscrizione sono attestati nel ramo del Powys delle "Genealogie Gallesi".¹⁴⁴⁹ L'iscrizione della colonna di Eliseg si presenta come un importante fonte diretta relativa ai discorsi egemonici intavolati dai regnanti locali, oltre ad essere un eloquente specchio dell'identità storica del Powys.

Nonostante alcuni passaggi poco chiari già all'epoca di Lhuyd, è evidente che il testo celebra la riconquista del Powys (*hereditatem Pouos*) attraverso un'azione militare (*in gladio suo*) rivolta contro gli Angli di Mercia (*per vim potestate Anglorum*).¹⁴⁵⁰ La riscossa del Powys ricordata sull'epigrafe ebbe con ogni probabilità luogo negli anni del regno di Offa, nella seconda metà dell'VIII secolo,

¹⁴⁴⁹ AC, s.a. 808, 854; R. Thomas, *Three Welsh kings and Rome*, pp. 573-82; P. Bartrum, *EWGT*, 1966, p. 12. Sulle informazioni storicamente utili desumibili dalla colonna di Eliseg si veda O. Wyn Jones, *Hereditas Pouoisi: The Pillar of Eliseg and the History of Early Powys*, in "WHR", vol. 24, n. 4 (2009), pp. 41-80.

¹⁴⁵⁰ Ad esempio, è poco chiaro il significato della parola *necxit* di cui sono state proposte due letture, con Nash-Williams che propende per "annettere" (dal lat. *nanciscere*) e McAllister per un forse più calzante "unire" (dal lat. *necetere*). V.E. Nash-Williams, *ECMW*, 1950, p. 123; R.A.S. McAllister, *CIIC*, vol. II, 1949, p. 147.

anche se una data precisa è impossibile da ipotizzare.¹⁴⁵¹ La colonna sorge a soli 9,5 km dal vallo di Offa che, almeno in questo caso, non ottemperò all'obiettivo di controllo del contado gallesse per il quale era stato edificato.

La celebrazione delle gesta di Eliseg è seguita da una preghiera per la sua anima da pronunciare ad alta voce - questo il senso del lemma *recitaverit*. L'espressione e lo stile dell'iscrizione suggeriscono un testo da leggere in pubblico, seguendo un preciso formulario attestato anche per altre iscrizioni coeve in Galles, Irlanda e Bretagna.¹⁴⁵² In tal senso va letta anche la definizione dell'autore, *Conmarch*, come *chirografum*, un titolo che richiama ancora una volta un lessico giuridico tipico dei documenti ufficiali che connette la colonna di Eliseg ad altre iscrizioni gallesi contemporanee, attestanti il possesso di un territorio.¹⁴⁵³ Alla preghiera in onore di Eliseg segue una genealogia del Powys che prende le mosse dal matrimonio tra *Sevira*, «figlia del re Massimo che uccise il re dei Romani», e Guarthigirn (Vortigern) e dal loro figlio *Britu*, battezzato da *Germanus*. Se sull'identità di Massimo e Guarthigirn non vi sono dubbi, le figure di *Sevira* e *Britu* non sono altrimenti attestate, mentre *Germanus* potrebbe non essere il vescovo di Auxerre che verrà connesso al Powys dalla *Historia Brittonum*, bensì un locale santo di nome Garmon, celebrato nella chiesa vicina.¹⁴⁵⁴ Nonostante sia la *Historia Brittonum* che le “Genealogie Gallesi” riportino un altro fondatore per il Powys, Catell Dyrnllwc, la celebrazione della nascita “romana” del regno risultava assai più prestigiosa per il committente.¹⁴⁵⁵ Sotto la stessa lente va interpretata la fierezza con la quale è proclamata la discendenza da Vortigern, non certo un personaggio benvenuto nella letteratura insulare. Qui il *superbus tyrannus* gildaico sposa la figlia dell'imperatore ed il frutto della loro unione è battezzato da un *sanctus*, in contrasto con quanto narrato nella *Historia Brittonum* dove Vortigern

¹⁴⁵¹ Anche se una datazione precisa è proposta da Charles-Edwards che vede nell'anno di interregno tra l'omicidio di Æthelbald e l'ascesa di Offa (757) il momento propizio per una riconquista territoriale ai danni della Mercia. T.M. Charles-Edwards, *Wales and Mercia 616-918*, in M.P. Brown, C. Farr (a cura di), *Mercia: an Anglo-Saxon kingdom in Europe*, 2001, pp. 96-100.

¹⁴⁵² Llanwnnw (Ceredigion, LWNNW/1); Langombrac'h (Morbihan, LDAUL/1).

¹⁴⁵³ W. Davies, *Wales in the Early Middle Ages*, p. 261. M. Redknap, J.M. Lewis, *A Corpus of Early Medieval Inscribed Stones and Stone Sculpture in Wales*, vol I, 2007, pp. 466-479 (G99). L'iscrizione Merthyr Mawr 2 (G99) contiene la parola *grefium* (“atto”) che punta chiaramente in direzione di un documento ufficiale il cui linguaggio si basa sul codice legale come suggerito da N. Edwards, *Early medieval inscribed stones and stone sculpture in Wales: context and function*, in “Medieval Archaeology”, vol. 45, n. 1 (2001), pp. 34-5.

¹⁴⁵⁴ Un breve commento al sito di Llanarmon-yn-Iâl (13km dalla colonna) è in J.E. Lloyd, *A History of Wales*, vol. I, 1939, pp. 244-5.

¹⁴⁵⁵ P. Sims-Williams, *Some functions of origin stories in early medieval Wales*, in T. Nyberg et alia, *History and Heroic Tale: a symposium*, 1985, pp. 107-9. P. Bartrum, *EWGT*, p. 12, 22-3. *HB*, 32-35.

è con Germano di Auxerre protagonista di un decisamente meno roseo episodio legato alla nascita di un figlio.¹⁴⁵⁶ Le linee di discendenza romana e brittonica simboleggiate da Magno Massimo e Vortigern rappresentano una chiara sfida alle pretese politiche dei re del Gwynedd che contemporaneamente, con la *Historia Brittonum*, offriranno un altro tipo di manifesto propagandistico nel quale il primo re del Powys non è genero di un imperatore, ma un servo.¹⁴⁵⁷ Tale rivalità politica, evidenziata nel dato epigrafico ed in quello letterario, è spiegabile alla luce delle rinnovate pretese politiche della dinastia di Merfyn Fyrch, ascesa al trono del Gwynedd negli stessi anni in cui Cyngen ap Cadell assumeva il controllo del Powys. Se i due personaggi sono effettivamente imparentati, come suggerisce la genealogia del Jesus College MS 20, è spiegata la necessità di tramandare due diverse versioni del mito fondativo in cui i protagonisti, Vortigern su tutti, sono descritti in maniera così antitetica.¹⁴⁵⁸ A differenza della *Historia Brittonum*, non v'è dubbio sul valore della colonna di Eliseg come un monumentale manifesto propagandistico per i regnanti del Powys. Anche la collocazione del monumento nel territorio è volta ad accrescere la portata ideologica dell'iscrizione. Sorta su un tumulo d'età del Bronzo, la colonna di Eliseg si ricollega ad una lunga tradizione celtica che faceva della continuità col passato eroico un motivo di vanto ed un elemento legittimante per i sovrani.¹⁴⁵⁹ La posizione attesta il possesso da parte dei re del Powys di un territorio legato ad antenati di un tempo immemore, e dunque simbolo di un possesso ancestrale.¹⁴⁶⁰ Si tratta di un luogo centrale per la sua posizione geografica e la sua probabile funzione di crocevia, oltre che per la vicinanza al vallo di Offa, una prossimità da leggersi in segno di sfida.¹⁴⁶¹

¹⁴⁵⁶ HB, 39.

¹⁴⁵⁷ HB, 35.

¹⁴⁵⁸ Nelle genealogie contenute nel MS 20 del Jesus College, il re del Gwynedd Rhodri Mawr è ricordato come figlio di Nest, figlia di Cadell ap Brochfael ap Eliseg e dunque sorella del committente della colonna, Cyngen ap Cadell. P. Bartrum, *EWGT*, 1966, pp. 46-7.

¹⁴⁵⁹ P. Sims-Williams, *Clas Beuno and the four branches of the Mabinogi*, in B. Maier, S. Zimmer (a cura di), *In 150 Jahre 'Mabinogion'*, 2001, pp. 111-2, 116-20. Che Eliseg fosse sepolto nel tumulo, come sostenuto in passato da Williams ab Ithel, è ormai ritenuto inverosimile alla luce del fatto che i sovrani tendevano ormai, nell'IX secolo, a farsi seppellire nei cortili dei monasteri, come si vedrà più avanti per le iscrizioni di Llaniltud Fawr. J. Williams (Ab Ithel), *The Pillar of Eliseg*, in *Archaeologia Cambrensis*, vol. 2 (1851), pp. 295-302.

¹⁴⁶⁰ N. Edwards, *Early Medieval Wales*, p. 72: «In so doing prehistoric remains, which had become part of a localized mythical landscape, were seen as the graves of heroic 'ancestors', and were also being reinvented as part of an early medieval identity and harnessed to serve this new purpose».

¹⁴⁶¹ È stato notato come la parola gallese *gorsedd* possa avere il triplice significato di “luogo assembleare”, “tumulo” e “seggio”, suggerendo che i luoghi di antiche sepolture come i *mounds* di Età del Bronzo fossero luoghi prediletti per le adunate in Irlanda e Galles. T.M. Charles-Edwards, *Gorsedd, dadl, and llys: assemblies and courts in medieval Wales*, in A. Pantos, S. Semple (a cura di), *Assembly Places and Practices in Medieval Europe*, 2004, pp. 95-105.

Tutti questi fattori hanno condotto Nancy Edwards ad interpretare la colonna come probabile luogo di inaugurazione dei re del Powys, i quali venivano unti in una cerimonia che prevedeva la recita ad alta voce della genealogia regia.¹⁴⁶² La scelta di farsi incoronare in un luogo liminale riveste il medesimo valore delle sepolture di confine, come quella di *Corbalengus* nel Cardiganshire, e delle “impronte” nei siti regi di Tintagel e Dunadd: queste località ammantate di potere sacrale suggellano le pretese del nuovo sovrano di controllo sul territorio. Non v'è certezza che la colonna di Eliseg rivestì effettivamente il ruolo di sede d'inaugurazione regia, tuttavia la visibilità del monumento in un luogo di passaggio assai trafficato è indubbia. Alla luce della sua tangibilità nel contesto spaziale e del valore propagandistico veicolato dal testo, l'iscrizione può essere letta come una sorta di *Res Gestae* altomedievale. Come il proclama augusteo, il testo della colonna di Eliseg è evidentemente volto a pubblicizzare la legittimità del sovrano, una legittimità conquistata attraverso le lotte con gli stranieri, gli Angli, piuttosto che con un antagonista interno, Antonio. Inoltre, come le *Res Gestae* augustee, la colonna non è solo un veicolo del processo storico, bensì un attore primario.

Se le iscrizioni concorrono a influenzare le narrazioni storiche, come sostenuto da Suna Güven in merito alle *Res Gestae*, lo stesso può essere certamente sostenuto per la colonna di Eliseg.¹⁴⁶³ Non solo il messaggio veicolato dall'iscrizione riprende personaggi trattati in maniera assai differente in Gildas e Beda, ma è probabile che le pretese esternate da Cyngen ap Cadell tramite il richiamo alla genealogia di Vortigern siano specchio di una dialettica politica coeva con i sovrani del Gwynedd, processo di cui si trova traccia nell'assai diversa caratterizzazione di *Guorthgirnus* nella *Historia Brittonum*.¹⁴⁶⁴ Le sue interazioni con san Germano, che sia Garmon del Powys o il vescovo di Auxerre, cambiano totalmente di segno pur avendo un comune nucleo fondativo nel battesimo di un figlio di Vortigern, legittimo ed eponimo dei Britanni nel Powys, illegittimo e anticipatore della rovina paterna per la penna filo-venedotica dell'autore della *Historia Brittonum*. Come sostenuto da Charles-Edwards, la colonna di Eliseg veicolava sentimenti condivisi nel Galles di IX secolo.¹⁴⁶⁵

¹⁴⁶² N. Edwards, *Rethinking*, pp. 168-170.

¹⁴⁶³ S. Güven, *Displaying the Res Gestae of Augustus*, in “Journal of the Society of Architectural Historians”, vol. 57, n. 1 (1998), pp. 30-45, in particolare p. 30.

¹⁴⁶⁴ Allo stesso modo bisogna leggere la menzione di Massimo «QUI OCCIDIT REGEM ROMANORUM», un'espressione riscontrabile in Gildas, Beda e nella *Historia Brittonum* ma con tutt'altra accezione.

¹⁴⁶⁵ T.M. Charles-Edwards, *Wales and the Britons*, pp. 451-2: «We can indeed use the Pillar of Eliseg to show that beliefs were current in ninth-century Wales about the post-roman history of Britain other than those advanced in the *Historia Brittonum* [...]».

Questi sentimenti - o meglio tradizioni storiche - oltre ad essere condivisi, risultavano anche concorrenti e situazionali, legati com'erano alle dinamiche politiche contemporanee. Queste appaiono dominate da due tendenze, desumibili entrambe dall'iscrizione della colonna di Eliseg. Un primo elemento è sicuramente la rivalità tra i regni del Galles settentrionale che si esplica nella creazione di racconti originari rivali.¹⁴⁶⁶ All'inizio del IX secolo sia il Gwynedd, che aveva rinnovato la propria araldica con l'immissione di elementi esterni dopo l'ascesa di Merfyn Fyrch, sia il Powys che aveva guadagnato spazio vitale dopo la morte di Offa, erano impegnati nel processo di riscrivere la propria storia per ottenere una supremazia inter-brittonica.

Un altro elemento decisivo era lo scontro con gli Angli di Mercia richiamato sulla colonna come caratterizzante del regno di Eliseg, ma ancora attuale all'epoca di Cyngen ap Cadell.¹⁴⁶⁷ Questi temi da cui stemmano i "sentimenti condivisi" di cui parla Charles-Edwards erano parte di una tradizione culturale comune incentrata su *villains* come Magno Massimo (o Macsen Wledig) e Vortigern che, all'occorrenza, venivano descritti come regicida e tiranno o capostipiti di una dinastia fieramente "pubblicizzata" in sede monumentale. Nel raccogliere e riportare queste tradizioni, la colonna di Eliseg assolve ad una triplice funzione politica: (I) rivendica il possesso del territorio da parte dei re del Powys; (II) celebra la legittimità della dinastia attraverso il richiamo al battesimo di Germano, ad un leader pan-brittonico (*Guorthigirn*) e all'imperatore Massimo; (III) commemora la vittoria di Eliseg contro gli Angli che aveva reso possibile il mantenimento della dinastia.¹⁴⁶⁸ Quest'ultimo elemento, la contesa con gli Angli, rappresenta la condizione d'esistenza ultima non solo del monumento o della dinastia dei Cadellingi, bensì di tutto il revanscismo brittonico così come espresso durante il *revival* antiquario di inizio IX secolo.

¹⁴⁶⁶ Oltre che le mire egemoniche dei sovrani del Gwynedd, è probabile che il manifesto propagandistico sulla "Colonna di Eliseg" fosse legato anche alla contesa eredità di Vortigern così come esposta poi nella vicenda di fondazione del Builth e del Gwertrynion riportata dalla *Historia Brittonum* (47-49). La connessione tra le narrazioni concorrenti della *HB* e della "Colonna di Eliseg" è suggerita, alla luce della vicinanza tra la regione centrale del Powys e quelle dei due territori sopramenzionati, da T.M. Charles-Edwards, *Origin Legends in Ireland and Celtic Britain*, in P. Wadden, L. Brady (a cura di), *Origin Legends*, 2022, pp. 66-67.

¹⁴⁶⁷ La sottomissione del Powys nell'822 ricordata dagli *Annales Cambriae* è letta da Charles-Edwards come prodromo alla riconquista del potere da parte di Cyngen ap Cadell che rispecchia le azioni di Eliseg celebrate sulla colonna. AC, s.a. 822: «Arcem Decantorum a Saxonibus destruitur; et regionem Poyuis in sua potestate traxerunt»; T.M. Charles-Edwards, *Wales and the Britons*, pp. 418-9.

¹⁴⁶⁸ N. Edwards, *Rethinking*, p. 170: «The form of the cross would therefore have been apposite to record the victory of Eliseg over the English. The fact that the inscription on the pillar traces the origins of the dynasty of Powys back to the Roman usurper Magnus Maximus is also relevant here since the semi-Classical form of the monument would have enhanced its imperial pretensions».

La rappresentazione dello scontro nei termini di una battaglia campale per il possesso del territorio e la conseguente contesa per la legittimità a regnare sono riconducibili alla lotta per il predominio della Britannia, così come delineata da Gildas e ripresa da Beda. La presenza dell'elemento romano accompagnato ad un vettore di legittimazione cristiano, rappresentato dal battesimo di Germano, sono elementi già contenuti nel *DEB*.¹⁴⁶⁹ Ma è la lotta formativa con la *gens Anglorum* a rappresentare un importante elemento di auto-rappresentazione per le élites gallesi. L'altro grande portato della narrazione gildaica e della rielaborazione bedana, il concetto di *praesens Israel* non si evidenzia nell'iscrizione sopra analizzata, ma è invece ben rappresentato in alcune attestazioni epigrafiche successive, di seguito presentate.

3.3.2 Il paradigma del *Verus Israel* nel mondo brittonico

L'analisi dell'iscrizione e del contesto di fruizione della colonna di Eliseg hanno rivelato la complessità dei pattern di costruzione identitaria delle élites politiche del Powys di IX secolo. La proclamazione propagandistica del monumento mostra una chiara confidenza con la storia locale che, tramite il richiamo genealogico a Magno Massimo ed al battesimo di san Germano, si riallaccia ad un contesto originario romano-cristiano. L'elemento locale, brittonico, è relegato alle figure dei sovrani e alla tendenza, tipica delle espressioni identitarie gallesi, a sottolineare la conflittualità con i vicini anglo-sassoni come condizione d'esistenza del regno. Tuttavia, come notato da Nancy Edwards, le espressioni epigrafiche del Galles altomedievale tendono a non mostrare marcatori riconducibili alla cultura locale, specie in merito al dato onomastico.¹⁴⁷⁰ Il fatto che esista una sola iscrizione in gallese precedente la conquista normanna del XII secolo suggerisce che, in sede epigrafica, gli elementi legittimatori delle élites continuano ad essere iscritti all'interno del dominio ideologico romano-cristiano.¹⁴⁷¹

¹⁴⁶⁹ Ulteriore elemento di orgoglio cristiano per i committenti è forse rappresentato dalla (purtroppo isolata) menzione di *MAUN* nell'iscrizione, che risulta identico al *Maun* individuato come nome precristiano di Patrizio in *HB*, 51: «et nomen quod est Patricius sumpsit, quia prius Maun vocabatur». N. Higham, *King Arthur*, p. 167: «If the name Maun was intended to represent the young Patrick, his moral authority was also being arrogated by the dynasty to itself».

¹⁴⁷⁰ N. Edwards, *Early Medieval Wales*, p. 67: «Nevertheless, as Patrick Sims-Williams has demonstrated, where the linguistics of the names can be securely identified, people with Welsh names are in the minority compared with those with Irish and Latin names. Indeed, it may be argued that people with Welsh names were less likely to have their identity expressed through the erection of inscribed memorial stones». P. Sims-Williams, *The Five Languages of Wales in the pre-Norman inscriptions*, in "CMCS", vol. 44 (2002), pp. 29-30.

¹⁴⁷¹ L'iscrizione (TWYN1/2), risalente al IX sec. secondo Sims-Williams, si trova a Towyn (Merionethshire) e rappresenta la più antica attestazione epigrafica della lingua gallese. P. Sims-Williams, *The emergence of Old Welsh, Cornish and*

Eppure, quello romano-cristiano non è il solo paradigma cui attinsero i committenti delle epigrafi del Galles altomedievale. A tal proposito, un interessante fenomeno si delinea analizzando alcune epigrafi di IX-X sec. provenienti da Llaniltud Fawr (Fig. 28). Il centro monastico del Glamorgan è noto per essere il nodo focale delle agiografie brittoniche, dato che la maggioranza dei santi gallesi di VI secolo vi si sarebbe formata sotto il magistero di Iltud, discepolo di Germano di Auxerre.¹⁴⁷² Il centro monastico di Llaniltud emerge dalle nebbie della “Age of Saints” solo nell’VIII secolo quando viene menzionato nelle carte di Llandaff, nel cosiddetto *Liber Landavensis*. All’epoca di composizione del *Liber* (1120-40), il monastero era considerato da lungo tempo un possesso del seggio episcopale di Llandaff.¹⁴⁷³ I primi abati di Llaniltud Fawr attestati nelle fonti documentarie risalgono al IX secolo, quando i sovrani del Gwent iniziarono a farsi seppellire all’interno del complesso monastico.¹⁴⁷⁴ La coincidenza delle sepolture reali con quella che è stata definita con una certa pompa una “università di V secolo” hanno generato interessanti testimonianze epigrafiche.¹⁴⁷⁵ I nomi di due re del Gwent, Idwal e Arthfael, sono associati ad un’epigrafe innalzata per volere dell’abate Samson, tra la fine dell’VIII e la metà del IX secolo.¹⁴⁷⁶

Breton orthography, 600-800, in “BBCS”, vol 29 (1991), pp. 22-23; V.E. Nash-Williams, *ECMW*, pp. 172, 188 data l’iscrizione ad un periodo compreso tra il VII e la fine del IX sec.

¹⁴⁷² VPSS, I, 7, 42.

¹⁴⁷³ *Liber Landavensis*, 82.

¹⁴⁷⁴ J.R. Davies, *The Book of Llandaff and the Norman Church in Wales*, 2003, p. 14. Alcune carte del “Libro di Llandaff” si riferiscono a re Iddon del Gwent, sovrano di fine VI secolo. W. Davies, *An Early Welsh Microcosm*, pp. 77, 93. Sulle evoluzioni politiche dei regni del sud-est del Galles (Glywysyg, Gwent, Ergyng) si veda W. Davies, *Wales in the Early Middle Ages*, pp. 90-106; J. Knight, *South Wales from the Romans to the Normans*, 2013.

¹⁴⁷⁵ A.C. Fryer, *Llantwit Major. A fifth century university*, 1893; P. Morris, *Llaniltud*, 2013, sinossi: «Not Oxford, not Cambridge, but Llantwit Major is considered the site of Britain’s oldest centre of learning, founded in the late fifth century».

¹⁴⁷⁶ LTWIT/3: «IN NOMINE D[E]I SUMMI INCIPIT CRUX SALUATORIS QUAE PREPARAVIT SAMSONI APATI PRO ANIMA SUA [ET] PRO ANIMA IUTHAHELO REX ET ARTMALI ET TEC[AI]N». V.E. Nash-Williams, *ECMW*, pp. 144, 156. L’identificazione di IUTHAHEL con Idwal ap Fernmail del Gwent è stata suggerita da Raleigh Radford sulla base dell’obit di Fernmail presente negli *Annales Cambriae*. C.A. Raleigh Radford, *Two Datable Cross Shafts at Llantwit Major*, in “Archaeologia Cambrensis”, vol. 132 (1983), pp. 107–15. Sulla datazione alla seconda metà dell’VIII sec. *contra* RCAHMW, *Glamorgan*, vol. III, pt. 1, 1976, pp. 58-59 che propone di identificare il rex dell’iscrizione con Iudhail del Gwent morto nel 848 secondo gli *Annales Cambriae*. AC, s.a. 848: «Gueit Finnant. Iudhail rex Guent a viris Broceniauc occisus est». John Reuben Davies ha proposto di identificare l’abate Samson con *Samson abbas altaris sancti Eltuti* menzionato in un documento posto in appendice alla *Vita Cadoci*. J.R. Davies, *The Book of Llandaff*, p. 14 n. 33. Lifris, *Vita Cadoci*, 55.



Figura 28. Veduta del lato est della chiesa di Llaniltud Fawr nell'omonima località del Galles meridionale.

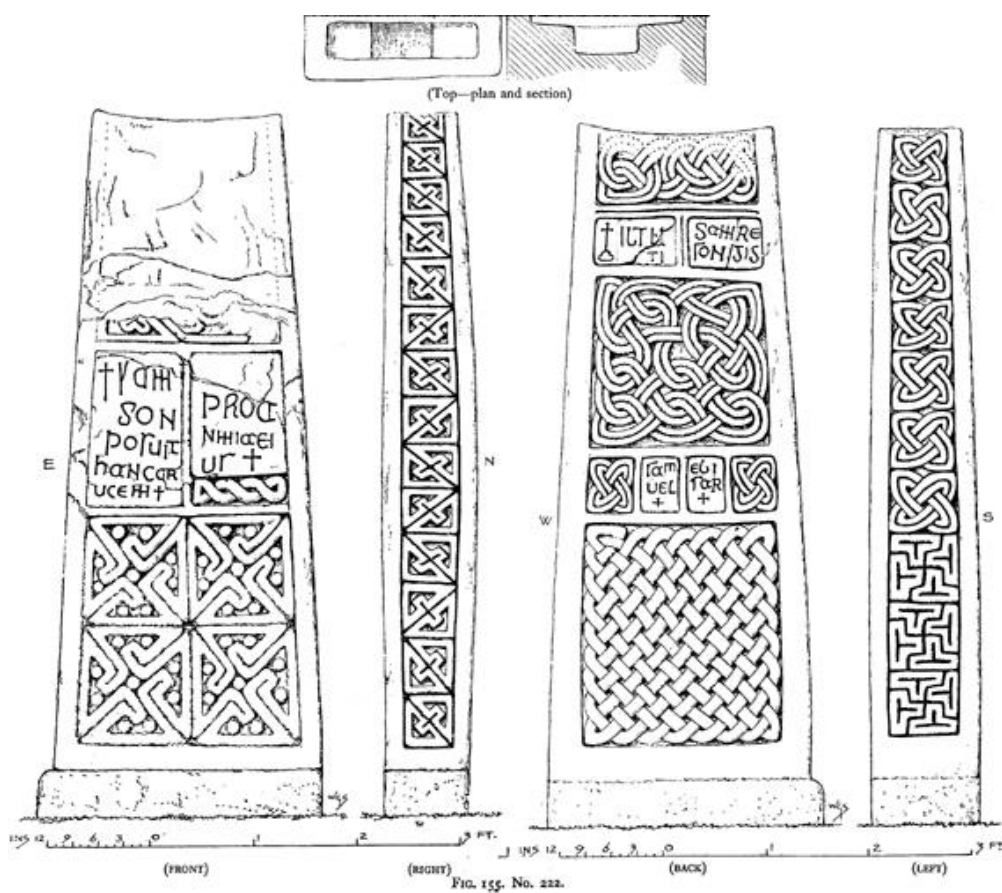


Figura 29. Iscrizione di Llaniltud Fawr anche detta "Samson Cross".

Un'altra iscrizione, alla base di una croce fittamente decorata riporta la celebrazione di Rhys da parte di suo figlio Houelt, da identificarsi con Hywel ap Rhys re del Glywysyg, morto a Roma nell'886.¹⁴⁷⁷ La menzione dell'abate, del re e di un altro membro della famiglia reale (Arthfael)¹⁴⁷⁸ si ripete identica nella terza epigrafe iscritta, esposta oggi nella Galilee Chapel della chiesa di Llaniltud: «SAMSON POSUIT HANC C(R)UCEM / PRO ANIMA EIUS / ILT(UTI) SAMSONI REGIS SAMUEL / EBISAR» (Fig. 29). L'iscrizione, risalente alla fine del X secolo secondo Nash-Williams, si presenta su entrambe le facciate del monumento.¹⁴⁷⁹ La parte frontale reca il testo per esteso iscritto tra due croci e celebra la memoria del committente, Samson. Omonimo dell'abate dell'iscrizione di VIII secolo, è probabile che questo sia il *Samson rex* menzionato nella parte posteriore dell'epigrafe dove, in quattro riquadri, sono riportati i nomi di Iltud, Samson, Samuel ed Ebisar. Mentre i primi due sono posti in alto in uno spazio piuttosto ampio, Samuel ed Ebisar sono menzionati in due riquadri più piccoli al centro della pietra. La croce decorativa premessa al nome di Iltud probabilmente designava il fatto che questi fosse l'abate o, per metonimia, il monastero.¹⁴⁸⁰ Purtroppo non vi è alcuna certezza sull'identificazione di re Samson, anche se è stato ipotizzato un collegamento con uno dei testimoni di una donazione di Meurig ap Arthmael ricordata nel *Liber Landavensis* (ca. 843).¹⁴⁸¹ Samuel ed Ebisar potrebbero essere membri della corte, data la vicinanza tra Llaniltud Fawr e il palazzo (*llys*) dei sovrani del Glamorgan meridionale a Llyswyrny.¹⁴⁸² D'interesse per la presente ricerca è la scelta

¹⁴⁷⁷ LTWIT/1: «IN NOMINE D[E]I PATRIS ET F[ILI] [ET S]PERETUS SAN[CT]I [H]ANC [CR]UCEM HOUELT PROPE[RA]BIT PRO ANIMA RES P[ATR]I[S] E[I]US». Il re è tra i sovrani gallesi che si sottomisero ad Alfred del Wessex riportati da Asser, *Rebus Gestis Alfredi*, 80. R. Thomas, *Three Welsh Kings*, pp. 582-6. Per una panoramica generale sui sovrani del Gwent nel IX-X sec. si veda P. Sims-Williams, *The Kings of Morgannwg and Gwent in Asser's Life of King Alfred*, in "CMCS", vol. 74 (2017), pp. 67-81. Sulle iscrizioni di Llaniltud Fawr si veda J.R. Allen, *The Inscribed and sculptured stones at Llantwit Major*, in "Archaeologia Cambrensis", vol. 6 (1889), pp. 118-26.

¹⁴⁷⁸ Che si voglia identificare il *rex* con Idwal ap Ffermail o con Iudhail del Gwent, entrambi sono associati ad un personaggio chiamato Arthfael. Per la prima ipotesi si veda P. Sims-Williams, *The Celtic Inscriptions of Britain*, 2002, pp. 277-8; per la seconda si veda G.J. Nichols, *On the Age of Some of the Inscribed Stones*, in "Archaeologia Cambrensis", vol. 4, n. 13 (1849), pp. 18-22.

¹⁴⁷⁹ V.E. Nash-Williams, *ECMW*, p. 142.

¹⁴⁸⁰ Il riferimento è Iltud è letto in parallelo alla celebrazione di Patrizio e Columba in un'iscrizione su croce proveniente da Kells (co. Meath). J.R. Allen, *The Inscribed*, p. 124.

¹⁴⁸¹ *Ibidem*.

¹⁴⁸² P. Jenkins, *Regions and cantref in early medieval Glamorgan*, in "CMCS", vol. 15 (1988), p. 45. Anche se un altro Ebisar viene celebrato in due iscrizioni di XI sec. provenienti dalla chiesa di Langrallo/Coychurch, nel Glamorgan (COYCH/1-2) che era dipendente da Llaniltud. Tuttavia le letture della prima iscrizione da parte degli esperti sono discordanti con Nash-Williams che cautamente riporta solo EBISSAR e Macalister che invece completa la parte quasi illeggibile con [ECCLESIAE CONDITOR QUIESCIT], facendo di Ebisar il fondatore del centro legato a Llaniltud. R.A.S.

dei nomi celebrati sull'epigrafe che, specie nel caso di Ebisar, appaiono quantomeno esotici nel contesto insulare. Questo nome, attestato anche in un'altra iscrizione a Coychurch (13km da Llaniltud Fawr), è una corruzione del nome ebraico Avishur, uno dei discendenti di Giuda in I Cronache 2:28-9.¹⁴⁸³ Anche Samuel e Samson sono chiaramente nomi tratti dall'Antico Testamento e non rappresentano gli unici esempi di onomastica biblica nel Galles altomedievale.

Quello dei nomi biblici nel contesto insulare è un argomento trattato da pochi studiosi nella recente storiografia.¹⁴⁸⁴ L'eccezionalità del fenomeno riscontrabile in Galles deriva dal fatto che nomi ebraici in ambienti clericali sono estremamente rari nell'Europa altomedievale, se non dov'è riscontrabile una folta presenza ebraica, come per esempio nella Spagna medievale, o in aree a stretto contatto col Levante.¹⁴⁸⁵ Considerando l'importanza rivestita dal paradigma veterotestamentario in Gildas e nella storiografia insulare successiva, è possibile che le relativamente numerose occorrenze di nomi biblici nel Galles post-romano non siano del tutto casuali. Ciò è avvalorato dall'osservazione di John Reuben Davies secondo il quale un nome non è solo una scelta personale, ma anche identitaria in quanto rappresenta una *cultural choice*.¹⁴⁸⁶ Considerando il peso delle divisioni linguistiche nella Britannia altomedievale, la scelta dei nomi rispecchia certamente la volontà di attribuzione di determinati elementi identitari.¹⁴⁸⁷ Paradossalmente, il caso più noto di nome biblico nella Britannia altomedievale, oggetto di una nota erudita di Richard Sharpe, proviene dal contesto anglo-sassone. Si tratta di Ithamar, nominato vescovo di Rochester dall'arcivescovo romano di Canterbury, Onorio,

Macalister, *CIIB*, 1949, vol. I, pp. 154-5; V.E. Nash-Williams, *ECMW*, pp. 130, 140. Sull'identificazione di Llysyrny con il centro di un *cantref* del Glamorgan, il Gofrynydd, si veda M. Richards, *Gwrynydd, Gorfynydd and Llysyrny*, in "BBCS", vol. 18 (1960), pp. 383-6.

¹⁴⁸³ P. Sims-Williams, *The Five Languages of Wales*, p. 19.

¹⁴⁸⁴ S. Keynes, M. Lapidge, *Alfred The Great*, 1984, p. 49.; R. Sharpe, *The Naming of Bishop Ithamar*, in "EHR", vol. 117, n. 473 (2002), pp. 889-94; J.R. Davies, *Old Testament Personal Names among the Britons*, in "Viator", vol. 43, n. 1 (2012), pp. 175-192.

¹⁴⁸⁵ P.A.B. Llewellyn, *The names of Roman clergy, 401-1046*, in "Rivista di storia della chiesa in Italia", vol. 35 (1981), pp. 355-70; S. Applebaum, *Were there Jews in Roman Britain?*, in "Transactions of the Jewish Historical Society", vol. 17 (1951), p. 199. A. Niero, *Culto dei santi dell'antico testamento*, in S. Tramontin et alia (a cura di), *Culto dei santi a Venezia*, 1965, p. 157 riporta la menzione in un testo di XII sec. di feste dedicate ai "santi veterotestamentari" Davide, Giacobbe, Isaia, Abramo e Daniele, celebrate a Venezia ed in Grecia.

¹⁴⁸⁶ J.R. Davies, *Old Testament*, p. 175.

¹⁴⁸⁷ Beda, *HE*, I, 1 sottolinea l'importanza delle lingue come fattore di definizione delle differenze tra le varie *gentes* che abitano l'isola. Ovviamente non bisogna andare troppo oltre nel leggere nella scelta dei nomi un processo rivoluzionario, come quello del rifiuto del governo romano desunto da John H. Ward dalle tendenze "celtizzanti" dei nomi di V secolo in Britannia. J.H. Ward, *Vortigern and the End of Roman Britain*, in "Britannia", vol. 3 (1972), pp. 283-4.

nel 644. La sua nomina è ricordata da Beda come la prima di un vescovo autoctono ad un seggio insulare, in quanto Ithamar era *de gente Cantuariorum*.¹⁴⁸⁸ Quella di Ithamar è la prima di una serie di nomine di prelati locali che portò Deusdedit, Damiano e Tommaso a ricoprire rispettivamente i seggi episcopali di Canterbury (655), Rochester (655) ed East Anglia (653). Se consideriamo che in Irlanda i prelati mantenevano il loro nome di battesimo al momento dell'assunzione della carica episcopale, la pratica inglese del cambio del nome attestata nelle nomine degli anni '50 del VII secolo appare degna di nota.¹⁴⁸⁹

Tuttavia, la scelta di un nome ebraico è un caso isolato nell'ambito inglese. Il nome del primo vescovo anglo-sassone deriva da uno dei quattro figli di Aronne ed è quindi investito di un primato sacerdotale biblico.¹⁴⁹⁰ Nel libro del Levitico, Ithamar insieme al fratello Eleazar condivide il sacerdozio col padre Aronne, dopo la squalifica dei due fratelli più grandi a seguito dell'episodio del capro espiatorio.¹⁴⁹¹ Il fatto che Eleazar e Ithamar fossero i capostipiti di due linee sacerdotali era noto a Beda, che commenta il passo dell'Esodo 28:1 nel *De tabernaculo*.¹⁴⁹² La mancanza di un commento esplicativo da parte di Beda in occasione della presentazione di Ithamar lascerebbe quasi supporre che si tratti di una scelta casuale. Tuttavia, pur senza concludere sulla scia di Sharpe che questa scelta rappresenti una «influenza invisibile» della Chiesa brittonica sulla nascente *ecclesia Anglorum*, è indubbio che la scelta di Ithamar sia carica di significato.¹⁴⁹³ Questi, infatti, rappresenta la fondazione del nuovo sacerdozio di Israele dopo la cattività d'Egitto e, in quanto figlio di Aronne, si richiama direttamente alla legittimità mosaica. Aronne è, tra l'altro, anche il nome di uno dei due primi martiri insulari ricordati da Gildas.¹⁴⁹⁴ Affermando implicitamente che Ithamar fosse discendente del primo

¹⁴⁸⁸ Beda, *HE*, III, 14.2: «In cuius locum [Paulini] Honorius archiepiscopus ordinavit Ithamar, oriundum quidem de gentem Cantuariorum sed vita et eruditione antecessoribus suis aequandum». Il primato di Ithamar è ricordato anche da Guglielmo di Malmesbury, *Gesta pontificum Anglorum*, I, 72.5, a cura di M. Winterbottom, 2007: «Paulini locum expleuit apud Rofam Ithamar, ab archiepiscopo Honorio datus et consecratus, Anglus quidem ortu, sed in quo nichil perfecte sanctitatis iquantum adi uitam, nichil elegantiae Romanae quantum ad scientiam minus desiderares».

¹⁴⁸⁹ Il primo vescovo inglese a cui non è cambiato il nome in sede di consacrazione è Putta di Rochester, nominato nel 669 da Teodoro. Il cambio di nome addirittura riguarda anche re come Caedwalla del Wessex che, dopo il battesimo per mano di papa Sergio a Roma nel 689, diventa Pietro. Nel 696, lo stesso papa cambierà il nome di Willibrod, «Apostolo dei Frisoni», in Clemente. Beda, *HE*, V, 11; IV, 2; V, 7, 11.

¹⁴⁹⁰ Esodo 6:23, 28:1, 38:21.

¹⁴⁹¹ Levitico 10:6-20.

¹⁴⁹² Beda, *De tabernaculo*, III, 2, a cura di D. Hurst, CCSL II 9A, 1969, pp. 95-6.

¹⁴⁹³ R. Sharpe, *The Naming*, p. 894.

¹⁴⁹⁴ Gildas, *DEB*, 10.2; Beda, *HE*, I, 6.7.

sacerdote d'Israele e del primo martire insulare, Beda compie un altro passo nel processo di appropriazione del paradigma del *praesens Israel* postulato da Gildas. Chiaramente Giulio e Aronne erano Romano-Britanni, dunque autoctoni e rappresentanti dell'antichità del cristianesimo brittonico. La scelta di chiamare Ithamar il primo vescovo autoctono della *gens Anglorum* potrebbe derivare dalla volontà di porlo su una ideale linea di successione con i protomartiri insulari, in senso di sfida con una pratica onomastica ben attestata nel contesto brittonico.

La diffusione della pratica risalta immediatamente, infatti, se guardiamo ai nomi dei fondatori dei quattro principali vescovati gallesi: David di Menevia (St. Davids), Asaph di Llanelwy, Daniel/Dainiol di Bangor, Teilo di Llandaff.¹⁴⁹⁵ Non è un caso che Rhygyfarch, agiografo di David, lo descriva mentre esorta i suoi seguaci ad attraversare il fiume Alun rievocando l'esempio della *plebs Israelitica* al suo ingresso nella Terra Promessa o che la sua investitura vescovile sarebbe avvenuta ad opera del patriarca di Gerusalemme.¹⁴⁹⁶ Connessa alla figura guida di s. David, futuro patrono del Galles, è quella di Asaph, titolare del seggio di Llanelwy (oggi St. Asaph), il cui nome è tratto da quello del cantore di re David.¹⁴⁹⁷ Il principale seggio episcopale gallese appare connesso volutamente ad una genealogia biblica anche in un'iscrizione di XI secolo che celebra la memoria del vescovo Abraham e dei suoi figli, significativamente chiamati Isacco e Heth.¹⁴⁹⁸ La scelta, da parte del capo della comunità monastica di St. Davids, di chiamare i figli seguendo una genealogia biblica che si richiama apertamente al primo patriarca israelitico è un chiaro segnale di legittimazione attraverso il paradigma veterotestamentario.

¹⁴⁹⁵ Nel caso di Teilo il nome nasce da uno spelling errato del nome scelto dal presbitero in occasione della sua consacrazione, *Elios*, che viene storpiato in *Eliud* (e dunque Teilo), personaggio tratto dalla genealogia di Cristo in Matteo 1:14-15. J.R. Davies, *Old Testament*, pp. 184-5, pp. 190-1 dove sono raccolti tutte le attestazioni di nomi ebraici presenti nel *Liber Landavensis*.

¹⁴⁹⁶ Rhygyfarch, *Vita sancti Davidi*, 17, a cura di A. Wade-Evans, *VSBG*, p. 156: «'Nostis' inquit 'quod odit vos mundus, sed scitote quod plebs Israelitica, comitante federis archa, terram reprimissionis ingrediens, continuis preliorum periculis cesa nec tament victa, insistentem prope et incircumcisum delevit populum, quod nostre victorie certamen manifesto signat iudicio».

¹⁴⁹⁷ I Cronache 16:7. R. Sharpe, *The Naming*, p. 893. Sulla figura di Asaph, cantore presso la corte di re David, si veda M. Goulder, *The Psalms of Asaph and the Pentateuch*, 1996.

¹⁴⁹⁸ SDAV3/3; V.E. Nash-Williams, *ECMW*, pp. 210-11 sostiene l'identificazione del destinatario dell'iscrizione con Abraham vescovo di St. Davids tra il 1078 ed il 1080 quando fu ucciso durante un raid vichingo. *Brut y Tywysogion*, s.a. 1080, a cura di T. Jones, *Brut y Tywysogion*, pp. 30-1. L'opera sarà d'ora in poi abbreviata come *ByT*.

La valenza simbolica dei nomi biblici, spesso esasperata nei testi agiografici,¹⁴⁹⁹ è corroborata dall'assunzione di un'onomastica veterotestamentaria nella sfera politica, come testimoniano il *Samuel rex* dell'iscrizione soprariportata o Jonathan, principe di Abergele (Conwy), morto nell'856.¹⁵⁰⁰ Anche in Bretagna, dove non mancano attestazioni di nomi biblici provenienti dai cartulari di Redon, Landavennéc e Quimperlé, si ha traccia di un re Salomone (†874) successivamente canonizzato.¹⁵⁰¹ Dalla Cornovaglia, di cui a metà X secolo fu vescovo un Daniel, provengono i “Vangeli di Bodmin”, i quali contengono numerosi nomi ebraici appartenenti a schiavi liberati, tra i quali David, Eli, Isaac, Jesus, Samuel e Salomon.¹⁵⁰² La testimonianza dei “Vangeli di Bodmin” concorre a creare un quadro estremamente ampio per la diffusione trasversale di nomi ebraici nel contesto brittonico insulare ed extra-insulare. In Galles, Cornovaglia e Bretagna troviamo re, prelati e persone comuni che portavano nomi tratti dall'Antico Testamento.¹⁵⁰³ Dagli schiavi dei “Vangeli di Bodmin” fino al più fidato consigliere di Alfred il Grande, il cui nome, Asser, è lo stesso dell'ottavo figlio di Giacobbe, la diffusione dei nomi biblici si configura come un fenomeno tipico delle aree brittoniche occidentali.¹⁵⁰⁴ Pochissimi sono i nomi biblici attestati in ambienti irlandesi¹⁵⁰⁵ e

¹⁴⁹⁹ Un esempio è la famiglia di Sansone di Dol, figlio di Ammon e Anna, discepolo del saggio Enoch e nipote per via paterna di Umbraphel e per via materna di Afrella. Se la maternità di Anna è rappresentata dall'agiografo in parallelo alla nascita del Battista e all'annunciazione mariana, come sottolineato dal reverendo Morris, è la scelta dei nomi degli zii ad essere eloquente. Infatti, il nome di Umbraphel deriva dal sovrano babilonese Amrafel il cui significato in ebraico è, in consonanza con il latino *umbra*, “portatore di oscurità”, mentre la zia materna Afrella deriva il suo nome dalla crasi tra il latino *aurum* e l'ebraico *ophir*. Il gioco di parole, rilevato da Davies, è volto a descrivere Samson (dall'ebraico *Shimsun*, “simile al Sole”) come figura mediana tra l'oscurità e la luminosità. VPSS, 2; I, 1, 5. P. Morris, *Llaniltud*, p. 53; J.R. Davies, *Old Testament*, p. 13.

¹⁵⁰⁰ AC, s.a. 856: «Cemoyth rex Pictorum moritur; et Ionathan princeps Opergelei moritur».

¹⁵⁰¹ J.M.H. Smith, *Province and the Empire: Brittany and the Carolingians*, 1992, pp. 100-115. R. Sharpe, *The Naming*, p. 894 n. 29 identifica nei Daniel e Gideon delle iscrizioni della chiesa di St. Mary a Wareham (Dorset) due migranti bretoni. La proposta è supportata da P. Sims-Williams, *The Celtic Inscriptions of Britain*, 2003, p. 189.

¹⁵⁰² I “Vangeli di Bodmin” o “Vangeli di san Petroc”, risalenti al X secolo, sono contenuti in un manoscritto compilato a Landavennec, in Bretagna, e conservato presso la British Library (MS Add. 9381, ff. 1, 8, 13, 141). I nomi sono riportati in appendice da J.R. Davies, *Old Testament*, pp. 191-2. Sui “Vangeli di Bodmin” e sulle successive manomissioni aggiunte tra X e XI sec. si vedano L. Lemoine, *Paléographie et philologie médiévales*, in “Britannia monastica”, vol. 12 (2007), pp. 193, 197-8; O. Padel, *Slavery in Saxon Cornwall: The Bodmin Manumissions*, 2008.

¹⁵⁰³ Non manca un nome neotestamentario, straordinariamente raro tra l'altro, in Cleofa (Luca 24:18; Giovanni 19:25), tra i testimoni di un documento posto in appendice alla vita di san Cadog. Lifris, *Vita Cadoci*, 63.

¹⁵⁰⁴ Genesi 49:20.

¹⁵⁰⁵ I due più noti casi irlandesi riguardano Colombano e Adamnàn di Iona, col primo afferma orgogliosamente di preferire il suo nome ebraico, Giona, a quello latino *Columba*. Colombano, *Epistulae*, V, 16: *facienti mihi Ionahe hebraice, Peristerae graece, Columbae latine, potius tantum vestrae idiomate linguae nancto, licet prisco utor hebreo nomine*. Il

scozzesi¹⁵⁰⁶ e, quando riscontrabili, le attestazioni sono legate a contesti d'interazione col mondo brittonico. La specificità del collegamento onomastico con il popolo d'Israele è riconducibile alla codificazione dell'identità brittonica da parte di Gildas.

La ricorrenza di nomi ebraici non testimonia solo la portata ideologica del paradigma del *praesens Israel* così come esposto nel *De excidio*, ma attesta anche un particolare interesse verso le vicende dell'Antico Testamento. La conoscenza della storia israelitica è perfettamente dimostrata dalle puntuali citazioni tratte dai cosiddetti “profeti minori” presenti nel *DEB*.¹⁵⁰⁷ Queste non sono frutto di un'erudizione fuori dal comune - anche se la levatura culturale di Gildas è notevole -, ma di un contesto di formazione monastica estremamente ricettivo agli studi esegetici veterotestamentari, forse grazie al collegamento con l'Oriente dei secoli V-VI, che doveva essersi rivelato cruciale nell'approvvigionamento di materiale bibliografico per gli *scriptoria* brittonici. Attestazione di questi interessi di ricerca è la ricorrenza degli stessi profeti minori citati da Gildas nel *Liber Commonei*, anche noto come “St. Dunstan's Classbook”, composto in Galles a inizio IX secolo.¹⁵⁰⁸ Nel *Liber*, la *Vulgata* geronimiana è affiancata dal corrispettivo greco che dimostra il forte interesse da parte degli esegeti gallesi a conoscere il significato profondo delle Scritture, nonostante la conoscenza del greco

caso di Israel Grammaticus, intellettuale alla corte di Æthelstan I (924-939), non è preso in considerazione data l'incertezza sulla sua provenienza dall'Irlanda, Bretagna o dal Galles. Su Israel Grammaticus si veda M. Lapidge, *Israel the Grammarian in Anglo-Saxon England*, in H. J. Westra (a cura di), *From Athens to Chartres: Neoplatonism and Medieval Thought*, 1992, pp. 97-114; M. Wood, *A Carolingian Scholar in the Court of King Æthelstan*, in D. Rollason, C. Leyser, H. Williams (a cura di), *England and the Continent in the Tenth Century*, 2010, pp. 141-2.

¹⁵⁰⁶ Prima dell'esplosione della moda di nomi biblici di XII secolo, i cui più eloquenti esempi sono i re David I (1124-1153) e David II (1329-1371), la tendenza appare circoscritta alla diocesi di Kingarth all'estremità occidentale del Firth of Clyde, in un'area fortemente influenzata dalla vicinanza al centro del regno brittonico di Strathclyde/Alt Clut. L'agiografia di un santo locale, San Serf (fl. VII sec.), lo associa direttamente a Israele attraverso la discendenza del padre Obed, figlio di Eliud “re di Canaan”. A. Macquarrie, *The Life of St. Serf*, in “Innes Review”, vol. 44 (1993), p. 136: «Fuit quidam rex nobilis in terra Canaan: nomine Obeth filius Eliud». J.E. Fraser, *Strangers on the Clyde: Cenél Comgaill, Clyde Rock and the Bishops of Kingarth*, in “Innes Review”, vol. 56 (2005), pp. 102-120. Sull'onomastica veterotestamentaria in Scozia post-XII secolo si veda J.R. Davies, *Old Testament Personal Names in Scotland Before the Wars of Independence*, in M. Hammond (a cura di), *Personal names and naming practices in medieval Scotland*, 2019, pp. 187-212.

¹⁵⁰⁷ Gildas, *DEB*, 51-58.

¹⁵⁰⁸ Gli estratti dei profeti minori in Gildas e nel *Liber Commonei* sono comparati da M. Lapidge, *Latin learning in Dark Age Wales: Some Prolegomena*, in D.E. Evans et alia, *Proceedings of the Seventh International Congress of Celtic Studies*, 1986, pp. 92-94. L'edizione critica del *Liber* è stata curata da R.W. Hunt, *Saint Dunstan's Classbook from Glastonbury. Codex Biblioth. Bodleianae Oxon. Auct. F.4.32*, 1961.

fosse tutt'altro che diffusa negli ambienti monastici insulari.¹⁵⁰⁹ L'interesse verso l'Antico Testamento da parte degli studiosi gallesi è rappresentato anche nelle glosse esplicative di uno dei più noti manoscritti insulari altomedievali, il "Cambridge Juvencus".¹⁵¹⁰ Prodotto in uno *studium* del Galles sud-orientale tra IX e X secolo¹⁵¹¹, il testo contiene una copia dell' *Evangeliorum libri VI* del poeta tardoromano Giovenco (IV sec.), corredata da glosse basate sulla lettura del *Liber interpretationis nominorum Hebraeorum* di Girolamo.¹⁵¹²

La disamina delle presenze ebraiche nell'onomastica brittonica del periodo post-Gildas ha dimostrato come l'identificazione dei Britanni col *praesens Israel* fosse più profonda e ramificata di quanto lascerebbe pensare una lettura del paradigma gildaico come un comune espediente letterario. Non solo il parallelo gildaico, come si è visto, fu ripreso e capovolto da Beda, ma finì per essere considerato *obiter dictum* presso le *élites* insulari. Le ragioni della fortuna dell'identificazione dei Britanni con gli Israeliti risiedono certamente nella fama di cui godettero il *De excidio* e il suo autore. La pervasività ideologica dell'appropriazione del concetto di *Verus Israel* da parte delle *élites* brittoniche è ben evidenziata dal suo ampio utilizzo nei testi agiografici, opere destinate per loro natura ad offrire un messaggio pubblico.¹⁵¹³ Tuttavia, l'utilità ideologica di questo parallelo non fu

¹⁵⁰⁹ T. O'Loughlin, *Rhygyfarch's Vita Davidis: an apparatus biblicus*, in "Studia Celtica", vol. 32 (1998), pp. 179–188. J.R. Davies, *Old Testament*, pp. 7-8 elenca anche eccezioni irlandesi di studiosi versatili in greco risalenti all'VIII/IX secolo.

¹⁵¹⁰ Il manoscritto è conservato nella British Library (MS Ff.4.42). Nel testo si evidenziano tredici scritture diverse tra le quali solo due autori possono essere identificati in quanto esplicitano il loro nome del manoscritto: si tratta dell'irlandese Nuadu (55r) e del gallese Cymelliauc (f. 36r). A riguardo si vedano H. McKee, *The Cambridge Juvencus manuscript*, 2000; P. McBrine, *Biblical Epics in Late Antiquity and Anglo-Saxon England*, 2017, pp. 22-56.

¹⁵¹¹ La datazione dipende dall'identificazione di uno dei due autori, Cymelliauc, con Cyfeiliog (*Cameleac*), vescovo di Archenfield (gallese *Ergyng*) rapito dai Norreni guidati da Othor e Hroald che risalirono il fiume Severn nel 914. Il vescovo venne poi riscattato da Edoardo il Vecchio del Wessex. Considerando la datazione paleografica del manoscritto post-IX sec. ed il fatto che non vi sono altri Cymelliauc/Cyfeiliog attestati nelle fonti altomedievali, la coincidenza tra uno dei compilatori del "Cambridge Juvencus" ed il vescovo di Ergyng è assai probabile.

¹⁵¹² H. McKee, *The Cambridge Juvencus manuscript*, p. 55 dove la studiosa inferisce la conoscenza da parte dell'autore del trattato geronimiano. Anche Adomnán di Iona adoperò il *De interpretationis* secondo T. O'Loughlin, *The Library of Iona in the Late Seventh Century*, in "Ériu", vol. 45 (1994), p. 37.

¹⁵¹³ Oltre ai già menzionati casi del "patriarcato" di David e della famiglia di Sansone di Dol, vale la pena qui ricordare l'abbondanza di paralleli con gli Israeliti instaurati in un solo capitolo, il 28, della *Vita Cadoci*. Accorrendo al capezzale del padre morente, Cadog si trova la via sbarrata dalla piena del fiume Taff che viene paragonata, in una duplice allusione biblica, al Mar Rosso mosaico ed al Giordano in *baptismatis Christi ministerio*. Una volta superato il fiume e mostrata la sua santità di fronte ai 24 discepoli (somma delle 12 tribù d'Israele e dei 12 Apostoli), Cadog riceve la benedizione dal

sottovalutata dalle *élites* politiche locali che fecero incidere i loro nomi desunti dalle Scritture sulle croci di Llaniltud Fawr.¹⁵¹⁴

Il rex chiamato Samuele come il profeta-giudice dell'Antico Testamento sull'epigrafe di Llaniltud ha un suo corrispettivo ancor più esplicito in Scozia, nell'iconografia della croce di Forteviot (Pertshire), detta anche "Dupplin Cross".¹⁵¹⁵ Oggi conservata nella vicina chiesa di San Serf, la croce sorgeva a pochi chilometri dal palazzo reale dei Pitti, in un luogo dalla forte valenza simbolica.¹⁵¹⁶ La croce fu realizzata nella prima metà del IX secolo, come suggerisce l'iscrizione recante il nome di Custantín mac Fergus († 820 ca.) posta sul lato ovest.¹⁵¹⁷ Incastonati tra gli intricati motivi geometrici che la ricoprono totalmente, alcuni pannelli sono decorati con bassorilievi recanti immagini di guerrieri a cavallo, fanti, animali, un uomo che suona un'arpa ed uno che si appresta a sfidare un leone (Fig. 30). Queste ultime due scene sono evidenti richiami a due vicende dell'Antico Testamento che vedono coinvolto re David.¹⁵¹⁸ L'iconografia biblica di David che uccide il leone e suona la cetra è calata in un contesto locale attraverso la raffigurazione di un'arpa tradizionale pitta e della foggia dell'elmo.

padre, re Gwynllyw sul modello di Giacobbe che benedice i figli Efraim e Manasse in Genesi 49:1-33. Lifris, *Vita Cadoci*, 28, pp. 86-91.

¹⁵¹⁴ Ulteriore "richiamo epigrafico" all'Antico Testamento è stato notato da Nancy Edwards in merito alla citazione di oro e pietre preziose nell'iscrizione di Llantrisant (Anglesey), CBRNW/1: «INA SANCTISSIMA MULIER HIC IACIT QU(A)E FUIT AMA(N)TISSI(MA) CONIU(N)X BIVATIGI(RNI) FAMULUS D(E)I SACERDOS ET VASSO PAULINI ANDOCOG NATIONE ET OMNIUM CIVIUM ADQUAE PARENTUM EXEMPL[UM] ET MORIBUS DISCIPLINA AC SAPIENTIAE AURO E[T] LAPIDIBUS». V.E. Nash-Williams, *ECMW*, p. 63; N. Edwards, *Material Evidence and Identity*, p. 73.

¹⁵¹⁵ K. Forsyth, *The inscriptions on the Dupplin Cross*, in C. Bourke (a cura di), *From the Isles of the North: early medieval art in Britain and Ireland*, 1995, pp. 237-44; sul sito di Forteviot si veda N. Atchison, *Forteviot, a Pictish and Scottish royal centre*, 2006; G. Ewart et alia, *The Dupplin Cross: recent investigations*, in "Proceedings of the Society of Antiquaries of Scotland", vol. 137 (2007), pp. 319-36.

¹⁵¹⁶ Stando al *Chronicon Scottorum*, a Forteviot morì, nell'858, Cináed (Kenneth) mac Ailpín di Dàl Riata che unificò la Scozia nell'843 e che aveva scelto il forte del Perthshire come residenza regia. A. Woolf, *From Pictland to Alba, 789-1070*, 2007, pp. 93-5. AU s.a. 858, SC, s.a. Sul *Chronicon Scottorum* si vedano E.J. Cowan, *The Scottish chronicle in the Poppleton manuscript*, in "The Innes Review", vol. 32 (1981), pp. 3-21; D.N. Dumville, *The chronicle of the kings of Alba*, in S. Taylor, *Kings, clerics and chronicles in Scotland, 500-1297*, 2000, pp. 73-86.

¹⁵¹⁷ L'iscrizione recita «CUSTANIN FILIUS FIRCU[S]A» ed è stata associata a Custenin mac Fergus ricordato nelle uscite degli "Annali Irlandesi" per gli anni 789, dove viene riportata la sua vittoria contro il rivale pitto Conal Mac Taidg, e 820, che reca il suo obit accompagnato al titolo anacronistico di re di Alba. AU, s.a. 789.11; AI, 820.1. Su Custantín mac Fergus si veda D. Broun, *Pictish Kings 761-839*, in S.M. Foster (a cura di), *The St. Andrews Sarcophagus*, 1998, pp. 71-83.

¹⁵¹⁸ I Samuele 16:23, 17:34-37 cfr. Giudici 14:5-8 dove il protagonista dell'uccisione del leone l'è Sansone.

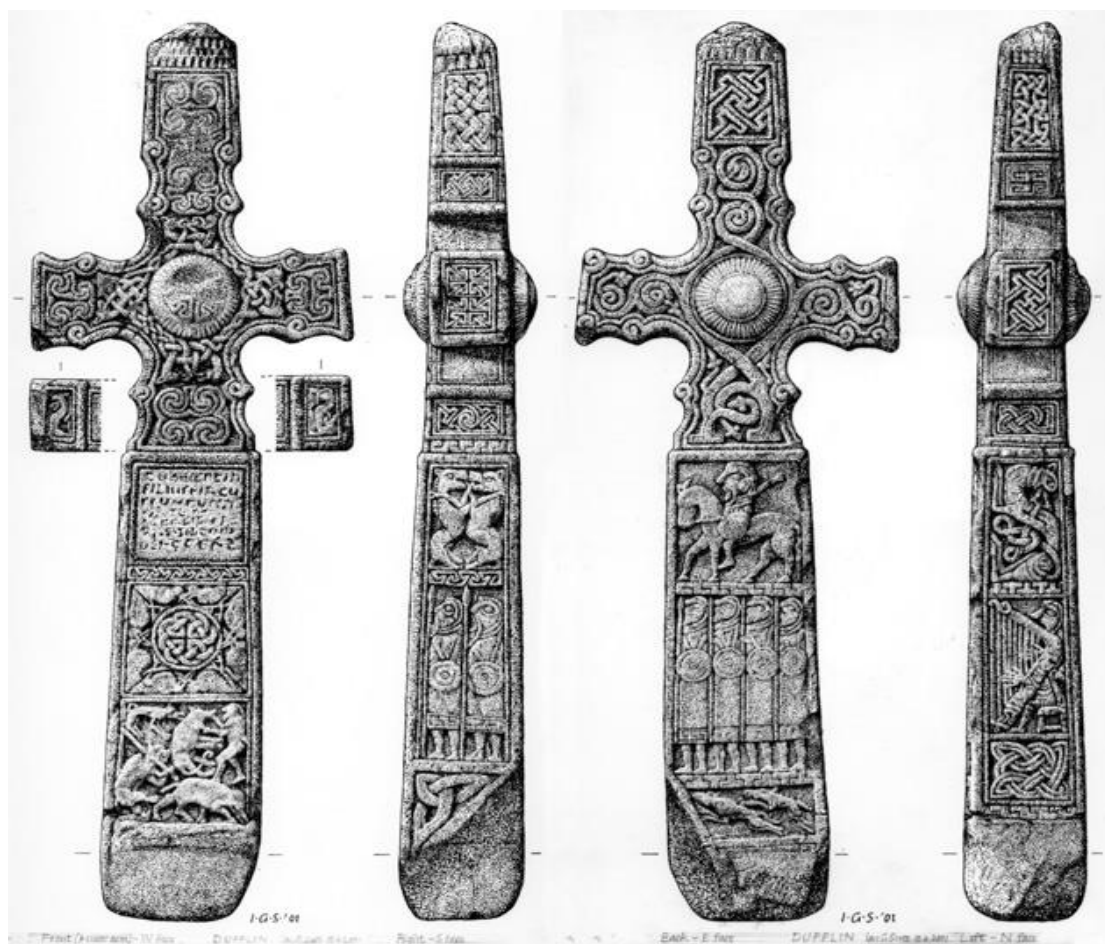


Figura 30. Facciate decorate della “Dupplin Cross” (S.T. Driscoll, C. Geddes, M.A. Hall (a cura di), *Pictish Progress*, 2010, p. 151).

Emblematica della commistione di elementi ideologici presente sulle iscrizioni della Dulpin Cross è la vestizione di David con abiti pitti.¹⁵¹⁹ Di fatto, pur rientrando nel contesto dell’ampio utilizzo dell’immaginario biblico in aree brittoniche e presentando stili tipici dell’arte iberno-northumbra, la croce si configura come un contenitore dell’identità pitta. La descrizione dei soldati stilizzati sul lato est offre numerosi indizi sull’aspetto, la foggia e lo schieramento dei guerrieri pitti di inizio IX sec., elementi preziosi in quanto rari per una civiltà che non ha lasciato testimonianze scritte dirette.¹⁵²⁰ Appare ironico che una tanto importante attestazione della cultura pitta sia stata prodotta proprio

¹⁵¹⁹ R. Trench-Jillicoe, *Pictish and related harps: their form and decoration*, in A. Balgavies (a cura di), *The Worm, the Germ, and the Thorn*, 1997, p. 163

¹⁵²⁰ Un altro notevole ciclo di bassorilievi è quello raffigurato sulla Sueno’s Stone, in prossimità del Moray Forth (Scozia nord-orientale). La posizione non è casuale dato che l’iscrizione celebra la vittoria di Kenneth Mac Ailpín sui Pitti del Moray e la definitiva unificazione della Scozia sotto la monarchia dalreudina (848), perfettamente rappresentata dalla cerimonia dell’insediamento del re posta sul lato ovest del monumento. A riguardo si vedano D. Sellar, *Sueno’s Stone and its interpreters*, in Id. (a cura di), *Moray: Province and People*, 1993, pp. 97-116; R.P. McCullagh, *Excavations at Sueno’s Stone, Forres, Moray*, in “Proceedings of the Society of Antiquaries of Scotland”, vol. 125 (1995), pp. 697-718.

all'indomani dell'assorbimento del regno in quello di Dál Riata sotto Kenneth Mac Àilpin, ricordato come Kenneth I di Alba (nome gaelico per la Scozia), nel 843.¹⁵²¹ L'iconografia davidica della Dulpin Cross rende perfettamente la valenza ideologica del paradigma biblico, utile ai primi sovrani di Scozia per creare una forte identità politica la cui legittimazione si ricollegava direttamente alla regalità veterotestamentaria.¹⁵²²

Nel corso dei secoli successivi, la simbologia biblica si legherà sempre più strettamente al trono scozzese, come dimostra la leggenda della pietra di Scone, o "Pietra del Destino", luogo d'incoronazione inderogabile per i sovrani di Scozia e poi del Regno Unito.¹⁵²³ Con la creazione del regno di Alba, la pietra sostituì l'impronta ed il bacino battesimale utilizzati per l'inaugurazione dei re gaelici di Dál Riata a Dunadd.¹⁵²⁴ Chiamata anche "Pietra di Giacobbe", secondo la leggenda la pietra di Scone sarebbe stata trasportata in Scozia dal profeta Geremia, sancendo un collegamento diretto tra i re di Israele ed i predecessori scoti di Kenneth Mac Àilpin.¹⁵²⁵ Il collegamento tra gli

¹⁵²¹ D. Broun, *Dunkeld and the origins of Scottish identity*, in T.O. Clancy, D. Broun (a cura di), *Spes Scotorum*, 1999, pp. 95-111.

¹⁵²² L'iconografia davidica è in realtà un tema ricorrente nell'arte pitta. I. Henderson, *The 'David Cycle' in Pictish Art*, in J. Higgitt (a cura di), *Early Medieval Sculpture in Britain and Ireland*, 1986, pp. 87-124.

¹⁵²³ La "Pietra del Destino" è spesso stata vista come simbolo dell'irredentismo scozzese, soprattutto a seguito del suo spostamento a Westminster da parte di Edoardo I nel 1296. Essa fu trafugata da alcuni studenti scozzesi nel 1950 per essere collocata nell'abbazia di Arbroath, luogo del famoso proclama di Robert Bruce del 1320 noto come "Dichiarazione di Arborath", dove viene affermata la libertà degli Scozzesi dalle pretese dei Plantageneti. La pietra è stata recentemente riportata a Westminster a seguito della morte di Elisabetta II e la prossima incoronazione di Carlo III. <https://www.bbc.com/news/uk-england-london-62875378> (consultato il 14/09/22). Sulla "Pietra del Destino" e le sue connessioni con la tradizione antiquaria scozzese medievale si veda D. Broun, *Scottish Independence and the Idea of Britain*, 2007, pp. 235-268.

¹⁵²⁴ Sul passaggio dal *footprint* di Dunadd alla "Pietra del Destino" si veda E. Campbell, *Royal inauguration in Dál Riata*, 2003, pp. 43-59, in particolare a p. 52 si osserva come la probabile origine pitta della tradizione del trono in pietra sia stata centrale nella scelta della "Pietra del Destino" come luogo d'incoronazione dei re di Scozia a partire proprio da Kenneth Mac Àilpin: «That a footprint was not carved in what might have been the 'symbol of the nation' for Picts may suggest that the new Gaelic kings were keen to be seen as successors to, not usurpers of, the Pictish throne».

¹⁵²⁵ Sfortunatamente è stato dimostrato da Ewan Campbell che i materiali lapidei utilizzati per la costruzione della "Pietra del Destino" provenivano da un vicino forte romano e che quindi non si trattava della pietra dove Giacobbe avrebbe ricevuto in sogno da Dio la missione di fondare Israele (Genesi 28:10-22). E. Campbell, *Royal Inauguration in Dál Riata*, pp. 13-15 dove viene sottolineata la somiglianza tra la "Pietra" ed i luoghi d'inaugurazione regia dei duchi di Carinzia (quello con l'Herzogstul è un parallelo notevole), anch'essi legati a materiali spogliati dalle vicine città romane. Un'analisi pseudo-antiquaria (ed un interessante finestra sulle attitudini al tema nel periodo vittoriano) della leggenda biblica attorno ai figli di Giacobbe, Geremia e le connessioni insulari è condotta da F.A.R. Glover, *England. The Remnant of Judah and the Israel of Ephraim*, 1881, in particolare pp. 43-70.

Scoti e Israele è reso esplicito dalla loro genealogia riportata nella *Historia Brittonum* (anche se in riferimento a Dál Riata e non alla Scozia) e ripresa nella *Chronica gentis Scotorum* di John Fordun († 1384).¹⁵²⁶ Ulteriore elemento nella leggenda dell'origine biblica della monarchia scozzese è da ricercarsi nella “Dichiarazione di Arborath”, testo fondativo dell'identità politica della Scozia, dove le lotte d'indipendenza di Robert Bruce sono paragonate alle gesta di Giosué e dei Maccabei.¹⁵²⁷

L'analisi delle connessioni ideologiche con il “Popolo Eletto” intavolate in ambienti brittonici ha mostrato come il paradigma del *praesens Israel* gildaico si sia sedimentato nella tradizione insulare, non soltanto in sede storiografica o pseudo-storica, ma anche nelle rappresentazioni ufficiali. Le figure regali e profetiche legate all'ideologia veterotestamentaria giocarono un ruolo notevole nella costruzione dell'identità gallese e scozzese. Questa identificazione con gli Israeliti affonda le sue radici in un passato ben più antico del XVI secolo quando la Bibbia fu tradotta per la prima volta in gallese, momento individuato da Anthony Smith come fondativo dell'esclusivismo escatologico dei Gallesi.¹⁵²⁸ Probabilmente non è un caso che nel *Armes Prydein Vawr*, un poema volto a risvegliare lo spirito marziale dei Britanni per scacciare definitivamente i Sassoni, il santo identificato come catalizzatore degli sforzi dei *Cymry*, poi divenuto emblema della cristianità gallese, porti proprio il nome del re vittorioso richiamato nel luogo dove venivano consacrati i sovrani pitti, s. David/*Dewi Sant*.¹⁵²⁹ Prima di passare all'analisi del poema che conclude la presente indagine, è necessario affrontare il tema della ricostruzione della Storia e dell'identità brittonica nel più composito e sincretico testo della Britannia altomedievale, la *Historia Brittonum*.

¹⁵²⁶ Si veda anche la discussione dell'opera di John Fordun e la sua continuazione quattrocentesca ad opera di Walter Bower, lo *Schoticronicon*, in D. Broun, *Scottish Independence*, pp. 215-268.

¹⁵²⁷ A.A.M. Duncan, *The Nation of Scots and The Declaration of Arborath*, 1970, p. 35; A. Smith, *Chosen Peoples*, pp. 123-127. Sul ruolo giocato dalla figura di Giosué nell'immaginario leggendario brittonico si tornerà più avanti in merito alla lista di battaglie di Artù in *HB*, 56. Un altro condottiero maccabeo, Giuda, è richiamato in riferimento ad Ecgrith di Northumbria da Stefano di Ripon, *Vita Wilfridi*, 19, a cura di W. Levison, *MGH SRM* 6, 1913, pp. 214-15: «Nam quo audito rex Ecfridus, humilis in populis suis, magnanimus in hostes, statim equitatu exercito praeparato, tarda molimina nesceins, sicut Iudas Maccabeus [...] stragemque inmensa populi subruit».

¹⁵²⁸ A. Smith, *Chosen People*, p. 129.

¹⁵²⁹ *APV*, v. 51 dove il poeta raccomanda le gloriose azioni dei *Kymry y Ddeu a Dewi*, «a Dio e Davide».

3.4 *Historia Brittonum*

La *Historia Brittonum* è probabilmente il più affascinante documento storico dell'Alto Medioevo insulare. Il breve testo, prodotto nel Galles settentrionale a inizio IX sec., condensa una trattazione variegata e spesso idiosincratica contenente genealogie, spezzoni di *Vitae sanctorum*, liste di battaglie e luoghi della Britannia, apparentemente posti in appendice - ma in realtà parte integrante - ad una storia insulare che muove dall'origine del mondo sino al VII secolo, con la battaglia di Dùn Nechtain del 685 come ultimo evento menzionato.¹⁵³⁰ Il fatto che, nella sua scansione cronologica, l'opera si fermi al periodo di formazione bedano rappresenta una significativa coincidenza, dato che l'opera riprende molti dei temi affrontati nella *Historia Ecclesiastica*, primo fra tutti lo scontro tra Britanni e Sassoni. La *Historia Brittonum* si configura come un testo archeologico che ripercorre i secoli centrali della lotta per il possesso della Britannia, con attenzione particolare alle origini dei popoli insulari. Con la *Historia Brittonum* si assiste alla prima espressione di quella tendenza eminentemente genealogica che caratterizza la storiografia gallese e che è ben rappresentata dalla provenienza della parola "Storia" (*hanes*) dal lemma medio-gallese che definisce la discendenza (*hanuot*).¹⁵³¹ Gli intenti eziologici e la trattazione del conflitto anglo-brittonico dalla prospettiva gallese, fanno della *Historia Brittonum* la più completa apologia dei Britanni, tentativo di risposta alla loro immagine negativa veicolata inconsapevolmente da Gildas ed in maniera ben più strumentale da Beda.¹⁵³² Si tratta di una descrizione selettiva di uno scontro che, all'epoca della prima stesura dell'opera durante il quarto anno di regno di Merfyn Fyrch (829-30), vedeva nettamente (e definitivamente) prevalere i *Saxones* sui *Cymry*.

Nella *Historia Brittonum* fanno la loro comparsa personaggi destinati a divenire parte integrante tanto della "materia di Britannia", come Artù e Emrys/Merlino, quanto della mitologia dello scontro anglo-brittonico così come codificato in Goffredo di Monmouth, come Vortigern ed i suoi figli Vortemir e Pascent.¹⁵³³ Le loro vicende sono intrecciate con ampie sezioni dedicate alle opere di Germano di

¹⁵³⁰ *HB*, 57. Scorgendo nella sconfitta di Dùn Nechtain un importante momento di formazione dell'ideologia bedana, è evidente come per il compilatore della *HB* questo evento cruciale per lo sviluppo dei delicati rapporti anglo-brittonici rappresenti il punto di arrivo della sua ideale narrazione.

¹⁵³¹ P. Sims-Williams, *Some Functions of Origin Stories in Early Medieval Wales*, in T. Nyberg et alia (a cura di), *History and Heroic Tale: A Symposium*, 1983, p. 99; cfr. *Geiriadur Prifysgol Cymru*, 1950, s.vv. *hân*, *hanes*, *hanwyf*.

¹⁵³² N. Higham, *Historical Narrative as cultural politics*, in Id., *Britons in Anglo-Saxon England*, p. 76; T. Charles-Edwards, *Wales and the Britons*, 446-7.

¹⁵³³ Sulla produzione di Goffredo di Monmouth si veda G. Henley, J. Byron Smith, *A Companion to Geoffrey of Monmouth*, 2020, in particolare pt. I.

Auxerre che integrano le storie di Vortigern e degli stanziamenti sassoni in Britannia.¹⁵³⁴ I personaggi presentati rivestono tutti un valore importante per la codificazione dell'identità brittonica che, pur in un contesto culturale ormai compiutamente gallese, viene ricondotta ad una dimensione pan-insulare. L'opera è caratterizzata da un significativo ricorso alla narrazione genealogica, nella quale vengono inclusi anche gli Scoti, i Pitti e i Sassoni. Le *historiae* sottese alla "Storia dei Britanni" ne sottolineano l'intento: codificare l'identità di un gruppo etnico diviso politicamente, ma accomunato da discendenza.¹⁵³⁵

Prodotta nei primi decenni del turbolento periodo delle invasioni norrene, la *Historia Brittonum* rappresenta la più compiuta affermazione della dignità storica dei Britanni e sarà qui oggetto di analisi tematica alla luce del suo duplice valore. Si cercherà infatti di sottolineare sia il valore della *Historia Brittonum* come risposta alla tradizione precedente sulla fine della Britannia e lo scontro anglo-brittonico, sia di mettere in luce gli elementi originali del testo che saranno poi ripresi dalla storiografia e dalla mitologia gallese successiva.

3.4.1. Un testo difficile

La storia testuale della *Historia Brittonum* cui David Dumville, «decano degli studi in materia», dedicò la sua tesi di dottorato, è estremamente complessa.¹⁵³⁶ L'opera, come suggerito nel testo, fu compilata durante il quarto anno di regno di Merfyn Frych del Gwynedd (825-844), dunque tra l'829 e l'830.¹⁵³⁷

¹⁵³⁴ Queste non vengono tratte dalla *Vita* di Costanzo da Lione bensì da un perduto *Liber beati Germani* che l'autore afferma di aver utilizzato e che fu evidentemente prodotto in contesto insulare dato che gli aneddoti si incentrano su conversioni di sovrani e gli scontri del prelado gallico con Vortigern, senza alcuna menzione degli episodi rilevanti per la narrazione di Costanzo che pure avrebbero trovato posto nell'economia della narrazione nenniana (come la battaglia dell'Alleluja). L'autore afferma di trarre le informazioni per i capp. 32-5, 39, 47-50 dal "libro del beato Germano" in *HB*, 47: «Hic est fini Guorthigirni ut in Libro beati Germani repperi».

¹⁵³⁵ H. Fulton, *History and Historia: Uses of the Troy Story in Medieval Ireland and Wales*, in R. O' Connor (ed.), *Classical Literature and Learning in Medieval Irish Narrative*, 2014, pp. 40-57, in particolare a p. 40: «The appropriated legend served a similar purpose in both cultural landscapes, as part of a complex process of contemporary identity-formation».

¹⁵³⁶ D.N. Dumville, *Textual History of the Welsh-Latin Historia Brittonum*, vols. I-II, 1975; T.O. Clancy, *Scotland, the "Nennian" Recension of the Historia Brittonum, and the Lebor Bretnach*, in S. Taylor (a cura di), *Kings, Clerics and Chronicles in Scotland 500-1297*, 2000, p. 87.

¹⁵³⁷ *HB*, 16: «A primo anno, quo Saxones venerunt in Brittanniam usque ad annum quartum Mermini regis supputantur anni cccxxviii». D.N. Dumville, *Some Aspects of the Chronology of the Historia Brittonum*, in "BBCS", vol. 25 (1972-4), pp. 439-45.

Il testo sopravvive in cinque recensioni differenti, distribuite in 33 manoscritti.¹⁵³⁸ Di questi, il più antico è stato identificato nel MS Harley 3859, prodotto in Inghilterra durante la prima metà del XII sec. e oggi conservato presso la British Library. Oltre a testi di Vegezio, Agostino (*De haeresibus*), Solino e uno pseudo-Sallustio, il manoscritto Harley contiene le più antiche versioni degli *Annales Cambriae* e delle “Genealogie Gallesi” (ff. 190r-195v), due testi integrati con la *Historia Brittonum* (ff. 174v-193r/195r-198r).¹⁵³⁹ Pur essendo la più antica, la recensione “harleiana” non è quella più completa. Un’altra recensione, contenente un prologo scritto da un certo *Nennius* e che da questi prende il nome di “nenniana”, è stata a lungo oggetto di discussione. Tutte le cinque attestazioni della recensione “nenniana” risalgono allo stesso archetipo manoscritto, quello del MS Cambridge Corpus Christi 139, datato 1164.¹⁵⁴⁰ Essendo la versione più completa della *HB*, spesso la recensione “nenniana” è stata utilizzata per le edizioni critiche a scapito della più antica versione “harleiana”.¹⁵⁴¹ Nonostante la scelta di utilizzare la recensione “nenniana” da parte dei curatori francese ed inglese, Faral e Morris, permane un condiviso scetticismo verso la paternità di Nennio al quale Dumville ha negato qualsivoglia diritto autoriale sul testo, finanche come compilatore.¹⁵⁴² Eppure esistono

¹⁵³⁸ Oltre alle recensioni “harleiana” e “nenniana” vi sono altre tre recensioni: la *Vaticana* (dal luogo di conservazione, la Biblioteca Apostolica Vaticana) proveniente da uno *scriptorium* anglo-sassone dove è stato redatto intorno al 944; quella di Chartres (distrutta durante la Seconda Guerra Mondiale) proveniente da un contesto bretone di XI secolo; quella Gildasiana, redatta in Inghilterra attorno al 1100 e contenente la versione più popolare del testo nel periodo basso-medievale. L’attribuzione gildaica che dà il nome alla recensione si segnala anche per un manoscritto contemporaneo prodotto in Inghilterra (MS Cotton Vitellius AXII) e conservato presso la British Library, contenente opere di Isidoro di Siviglia e Rabano Mauro. D.N. Dumville, *Textual History*, p. 507.

¹⁵³⁹ Il MS Harley 3859 fu probabilmente composto a Canterbury nel 1100 e contiene, secondo Dumville, la forma meglio preservata del testo della *HB*. Nell’economia del manoscritto, le “Genealogie” si configurano come nota esplicativa a molti dei personaggi presentati nella *HB*, mentre gli *Annales Cambriae*, provenienti da St. Davids e aggiunti successivamente, ne rappresentano la “tavola cronologica”. Per la genesi del testo si veda B. Guy, *The Origins of the Compilation of Welsh Historical Texts in Harley 3859*, in “*Studia Celtica*”, vol. 49 (2015), pp. 21-56.

¹⁵⁴⁰ Per uno studio filologico delle testimonianze manoscritte si veda T. Mommsen, *Historia Brittonum cum additamentis Nennii*, in *MGH AA* 13, 1894, pp. 112-144.

¹⁵⁴¹ L’edizione migliore al momento è quella curata da E. Faral, *La légende arthurienne*, vol. III, pp. 4-62; D.N. Dumville, *Textual History*, vol. I, pp. 167-271; J. Morris, *Nennius, British History, and The Welsh Annals*, 1980. Recentemente è stata pubblicata da Carocci anche l’edizione italiana del testo a cura di F. Pirrone, *Nennio. Historia Brittonum*, 2020. La recensione nenniana appare in un manoscritto contenente una versione irlandese del testo prodotto probabilmente in Gwynedd ed ascritto all’inizio del IX sec. D.N. Dumville, *Nennius and the Historia Brittonum*, in “*Studia Celtica*”, vol. 10/11 (1975-6), pp. 78-95.

¹⁵⁴² D.N. Dumville, *Textual History*, pp. 449-479; D.N. Dumville, *Sub-Roman Britain*, in “*History*”, vol. 62, n. 205 (1977), pp. 176-7.

posizioni più concilianti verso la paternità nenniana della *HB*, in contrasto con Dumville ed i sostenitori della natura composita del testo.¹⁵⁴³

Il focus per i sostenitori della paternità nenniana è sulla definizione dell'autore come «discepolo di Elfoddw», ricordato come arcivescovo del Gwynedd nell'obit degli *Annales Cambriae*.¹⁵⁴⁴ Se di Nennio non si hanno altre notizie, di Elfoddw/*Elbodugus* sappiamo che fu grazie alla sua *emendatione* che il computo pasquale romano fu finalmente accettato in Galles nel 768.¹⁵⁴⁵ La consistenza storica dell'arcivescovo del Gwynedd consente di collocare la stesura dell'opera all'inizio del XI secolo, con Ben Guy che recentemente ha proposto di collocare il luogo di stesura del testo nel monastero di Abergele (Conwy), nel cuore del regno del Gwynedd.¹⁵⁴⁶ Un ulteriore elemento a favore della tradizione che vuole *Nennius* autore dell'opera è la concordanza tra il nome dell'autore del *prologus* con quello del supposto inventore dell'alfabeto gallese, un certo *Nemnius*, secondo un manoscritto di inizio IX sec. prodotto a Glastonbury.¹⁵⁴⁷ Il fatto che il *Nemnius* inventore dell'alfabeto gallese lo avesse fatto per evitare *vituperationem et hebitudinem gentis suae* da parte di *quidem scolastico saxonici generis*, è consistente con la tendenza filo-britannica e anti-sassone della *Historia Brittonum* che nella “prefazione nenniana” presenta la stessa espressione anche se in contesto diverso.¹⁵⁴⁸ Nonostante le somiglianze è tuttavia impossibile stabilire con certezza il rapporto tra l'attribuzione nenniana dei 5 manoscritti recanti la *praefatio* ed il creatore del primo alfabeto gallese. Tuttavia, lo stesso Dumville ha suggerito una connessione tra la recensione “nenniana” recante il *prologus* e la recensione più antica, quella “harleiana”.¹⁵⁴⁹ Di conseguenza, verrà preso in esame il testo della *Historia Brittonum* completo di prologo, così come presentato nella recente edizione italiana a cura

¹⁵⁴³ P.J.C. Field, *Nennius and his History*, in “*Studia Celtica*”, vol. 30 (1996), pp. 159-65; B. Guy, *The Origins*, pp. 1-57.

¹⁵⁴⁴ *HB*, *prologus*; AC, s.a. 809: «Elbodg archiepiscopus Guenedote regione migravit ad Dominum».

¹⁵⁴⁵ *Ivi*, s.a. 768.

¹⁵⁴⁶ B. Guy, *The Origins*, pp. 47-53.

¹⁵⁴⁷ L. Bieler, *Studies in the early British Church*, in “*Scriptorium*”, vol. 13, n. 1 (1959), pp. 118-121; il MS Oxford, Bodleian Library, Auct. F.4.32 è stato ascripto all'anno 817 da R.W. Hunt, *Saint Dunstan's Classbook from Glastonbury*, 1961, p. VIII. Il manoscritto è accessibile presso il seguente link: <https://digital.bodleian.ox.ac.uk/objects/783d604c-a873-4d64-967a-8140cc0eafa5/> (consultato il 20/08/2022).

¹⁵⁴⁸ *HB*, *prologus*: «[...] quae hebitudo gentis Britanniae deicerat». Cfr. MS Oxford, Bodleian Library, Auct. F.4.32, f. 20r: «Nemnius istas reperit literas, vituperante quidem scolastico saxonici generis quia Brittones non haberent rudimentum; at ipse subito ex machinatione mentis suae formavit eas ut vitupreationem et **hebitudinem deiceret gentis suae**». (grassetto mio). Il testo, corredato da immagine del manoscritto, è discusso brevemente da I. Williams, *A Note to Nennius*, in “*BBCS*”, vol. 7, n. 4 (1935), pp. 380-2.

¹⁵⁴⁹ D.N. Dumville, *Nennius and the Historia Brittonum*, p. 81.

di Pirrone, senza tuttavia specificare il nome dell'autore, in quanto non attribuibile a Nennio senza riserve.¹⁵⁵⁰

La ricezione accademica della *HB* come documento storico non è stata meno complessa dell'opera di raccolta e edizione dei testimoni manoscritti. La storia degli studi sulla *Historia Brittonum* ha seguito la stessa traiettoria di quella legata a Gildas, il cui testo è stato setacciato, decostruito, per poi essere recentemente riabilitato. Come per il *De excidio*, la necessità di trarre informazioni storicamente utili da una narrazione idiosincratica, congiunta alla lunga ombra dell'opera storiografica di Beda, ha a lungo deviato le attenzioni degli studiosi verso tendenze evemerizzanti che spesso sono giunte a screditare l'opera.¹⁵⁵¹ Il giudizio sulla *Historia Brittonum*, similmente al *DEB*, è stato a lungo estremamente sfavorevole ed è condensato nella condanna espressa dal Brunhölz secondo il quale la lingua era «senza pretese» e le informazioni veicolate «nell'insieme di poca sostanza».¹⁵⁵² Due emninenti autorità dell'accademia britannica del XX secolo quali Myres e Stenton si sono espresse in termini ancor più drastici rispetto alla validità dell'opera di Nennio, sottolineando rispettivamente la «stupidità/ignoranza» dell'autore e «l'inutilità» della sua storia per gli studi anglo-sassoni.¹⁵⁵³

Tali giudizi non sono solo legati ai dubbi attorno alla paternità del testo, né alla sua collocazione cronologica che appare saldamente ancorata agli anni '20 del IX secolo. Il problema risiede nella natura evidentemente composita di un testo che si propone come *Historia* di una *gens*, ma che in

¹⁵⁵⁰ N. Higham, *King Arthur*, 2002, p. 121: «The actual name of the author is of relatively little significance [...] our information about him is so slight that there is little difference between an ascription to this named author and the far safer assumption which is followed here: the work is presently best considered anonymous».

¹⁵⁵¹ Il testo della *Historia Brittonum* è, come si vedrà, infarcito di retorica e si presta ancor meno di quello di Gildas ad una lettura storicizzante. Nondimeno costanti e talvolta recenti sono stati i tentativi di leggere nella narrazione della *HB* una trama di possibili indizi sul periodo immediatamente post-romano. Un caso eloquente è da ricercarsi nel recente volume di Lindy Brady sui «miti originari» delle Isole Britanniche che tanto spazio dedica alla *HB*. L'autrice sottolinea come la vicenda di Caradog, interprete brittonico durante il matrimonio tra Vortigern e la figlia di Hengist, possa nascondere la realtà di un «periodo di contatto molto più consistente tra Britanni e Anglo-Sassoni di quanto solitamente sostenuto dagli studiosi dell'*adventus Saxonum*». L. Brady, *The Origin Legends*, 2022, p. 169. Sul ruolo degli interpreti nelle relazioni anglo-brittoniche durante il periodo d'interesse si veda F.C. Suppe, *Who Was Rhys Sais? Some Comments on Anglo-Welsh Relations before 1066*, in «Haskins Society Journal», vol. 7 (1995), pp. 63-73.

¹⁵⁵² F. Brunhölz, *Histoire de la littérature latine du Moyen Age*, vol. I, 1990, pp. 248-9 tradotto da F. Pirrone, *Introduzione*, in Id. (a cura di), *Nennio. Historia Brittonum*, 2020, p. 7. Per un sunto delle tendenze storiografiche relative all'opera di Nennio si veda D.N. Dumville, *The Historical Value of the Historia Brittonum*, in «Arthurian Literature», vol. 6 (1986), pp. 1-4.

¹⁵⁵³ R.G. Collingwood, J.N.L. Myres, *Roman Britain and the English Settlements*, 1936, pp. 329-30; F.M. Stenton, *Anglo-Saxon England*, 1947, p. 684.

realtà si rivela una «narrazione insulare di Storia globale».¹⁵⁵⁴ La *HB* è infatti divisa in sette sezioni principali molto diverse tra loro, legate da uno stile che spesso assume forme annalistiche e si perde in lunghe digressioni genealogiche rendendo il testo «una lettura poco piacevole», secondo la felice espressione di Brady.¹⁵⁵⁵ L'opera sembra saltare da un argomento all'altro, dal generale al particolare e da una regione all'altra della Britannia, distaccandosi sia dalla precisione bedana sia dalla densa, ma pregevole retorica gildaica.

Nella recensione “nenniana”, alla *praefatio* è posposta la sezione sulle sei età del mondo (§§1-6), un'eredità eusebiana giunta tramite Beda.¹⁵⁵⁶ L'opera vera e propria inizia col cap. 7 e narra, fino al cap. 18, delle origini delle popolazioni insulari: i Britanni, i Pitti, gli Scoti d'Irlanda e di Dál Riata. Il mito originario dei Britanni contiene il più spiccato elemento di novità dell'opera, ossia le due divergenti *origines gentium* legate all'eroe eponimo Bruto. La narrazione mitologica si chiude con la conquista romana tentata da Cesare e finalizzata da Claudio (§§19-21). Il dominio romano è descritto con particolare attenzione alle sollevazioni britanniche di Carausio (§23), Costantino I (§25) e Magno Massimo (§§26-29). La parte tra i capitoli 31 e 49 copre il periodo tardo e post-romano dell'isola che, attraverso la *Cronaca Cantiana*, sembra offrire preziose, ma non altrimenti verificabili, informazioni sulle dinamiche che coinvolsero i Romano-Britanni e i primi contingenti Sassoni. Questa lunga sezione dell'opera è integrata con episodi riguardanti l'*agency* insulare di Germano di Auxerre e il racconto della profezia di Ambrosio Aureliano su cui si tornerà più avanti. In appendice a questi eventi sono riportate una *Vita* di s. Patrizio (§§50-55), la sezione da Mommsen definita *Arthuriana* contenente la nota lista delle dodici battaglie di Artù (§56), le genealogie di Northumbria, Kent, East Anglia, Mercia e Deira (§§57-67), una *recapitulatio* (§66), una lista delle città e delle meraviglie della Britannia (§§66-74), di Anglesey (§75) e dell'Irlanda (§76). Come si evince dall'elenco appena concluso, i temi trattati nell'opera sono molteplici ed assai eterogenei.

A differenza di Beda, mai l'autore riporta la fonte da questi adoperata, limitandosi a menzionare in apertura non meglio specificati «annali romani, scritti dei Padri della Chiesa (cioè di Girolamo,

¹⁵⁵⁴ L. Brady, *The Origin Myths*, p. 47.

¹⁵⁵⁵ R. Hanning, *The Vision*, p. 120.

¹⁵⁵⁶ Beda, *De Temporum Ratione*, V, 66. La più compiuta espressione della teoria cabalistica delle sei età del mondo fu prodotta in ambito ibernico nell'X-XI secolo. *Sex Aetates Mundi*, a cura di D. O'Croinin, 1983. A riguardo si veda M. Clarke, M. NíMhaonaigh, *The Ages of the World and the Ages of Man: Irish and European Learning in the Twelfth Century*, in “*Speculum*”, vol. 95 (2020), pp. 467–500.

Eusebio, Isidoro, Prospero), degli Scoti, dei Sassoni e tradizioni dei nostri anziani». ¹⁵⁵⁷ La tendenza a raccogliere testimonianze diverse da autori mai menzionati nel testo ha fatto sì che la *Historia Brittonum* fosse vista generalmente come un'opera di enciclopedismo storiografico, prodotta da un Plinio gallese altomedievale. Questa tendenza omnicomprensiva ed apparentemente “ingenua” è condensata nell'espressione contenuta in apertura dell'opera nella quale l'autore afferma di aver «raccolto tutto ciò che ho trovato» nelle vaghe fonti sopramenzionate. ¹⁵⁵⁸ Eppure, alcune fonti sono chiaramente deducibili, come nel caso della *Epitoma Chronicon* di Prospero d'Aquitania o del testo di Gildas, entrambi citati verbatim. ¹⁵⁵⁹ Ciò non esclude che la menzione di eventi riguardanti gli scontri tra Hengist e Horsa ed i figli di Vortigern provengano da perdute tradizioni storiografiche insulari, anche se, allo stato attuale delle nostre conoscenze non è possibile risalire a quali. ¹⁵⁶⁰ Non essendo possibile ricostruire precisi eventi storici dietro la convulsa narrazione della *HB*, l'utilità storica del testo risiede nel dominio narratologico, nella scelta di trattare determinati temi piuttosto che altri e nella descrizione di alcuni personaggi. ¹⁵⁶¹ Se, come sottolineato da Rebecca Thomas, «nulla nella *Historia Brittonum* è accidentale», allora il *focus* dell'autore sul periodo delle invasioni anglo-sassoni e sul ruolo giocato da Vortigern, Germano e Ambrosio Aureliano va spiegato ed esplorato. ¹⁵⁶² Esso è funzionale a creare un racconto delle origini, tanto dei Britanni quanto del conflitto che li vedeva ormai, nel IX secolo, soccombere all'inesorabile avanzata dei popoli anglo-sassoni.

¹⁵⁵⁷ *HB, prologus*: «Ego autem coacervavi omne quod inveni tam de annalibus Romanorum quam de cronicis sanctorum patrum, id est Ieronimi Eusebii Isidori Prosperi, et de scriptis Scottorum Saxonumque et ex traditione veterum nostrorum».

¹⁵⁵⁸ R. Thomas, *History and Identity*, p. 99: «Unlike Paul the Deacon and Bede, who both mostly reproduced information from Jerome verbatim, Nennius was prone to paraphrase». Cfr. Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia, Praef.*, 4. Per la questione della “inaccuratezza pliniana”, sviluppatasi in *Quellenforschung* in ambito tedesco, si vedano T. Mommsen, *Eine Inschrift des älteren Plinius*, in “Hermes”, vol. 19 (1884), pp. 664-648; F. Müntzer, *Beiträge zur Quellenkritik der Naturgeschichte des Plinius*, 1897. Si ringrazia la collega Stefania Cecere per il suggerimento.

¹⁵⁵⁹ Le fonti utilizzate dall'autore della *HB* sono discusse in F. Pirrone, *Introduzione*, in Id. (a cura di), *Nennio. Historia Brittonum*, pp. 20-34; per gli echi gildaici nella *HB* si veda L. Larpi, *Prolegomena*, pp. 71-77.

¹⁵⁶⁰ Questo il punto di vista ancora oggi condivisibile espresso da D.N. Dumville, *Sub-Roman Britain History and Legend*, pp. 173-192; D.N. Dumville, *The Historical Value*, pp. 1-26.

¹⁵⁶¹ Si fa riferimento qui ad un trattamento puramente letterario che non ha connessioni storiche data l'evidente tendenza alla mis-interpretazione di alcuni personaggi storici calati in contesto poco plausibili come P. Cornelio Dolabella, comandante della flotta cesariana in Illiria, presentato nella *HB* come *proconsul* del re britannico Belino (contemporaneo di Caligola e non di Cesare, tra l'altro). Questa esemplare idiosincrasia è discussa da F. Lot, *Nennius et l'Historia Brittonum*, 1934, pp. 54-5.

¹⁵⁶² R. Thomas, *History and Identity*, p. 13.

Non solo gli eventi di politica pan-insulare, ma anche le complesse trame competitive che legavano i regni gallesi sono sullo sfondo della composizione della *HB*. Se, infatti, afflati propagandistici in favore della seconda dinastia del Gwynedd non sono più accolti tra i principali motivi dietro la stesura del testo, è altresì vero che molte vicende sembrano favorire una visione filo-venedotica.¹⁵⁶³ La leggenda della cacciata degli Irlandesi da parte di Cunedda è infatti ricollegata alla prima dinastia del Gwynedd, rappresentata dal *magnus rex* Maelgwn (*Maglocunus* di Gildas), attraverso la provenienza ambigua dal *Manau Gododdin*, toponimo indicante l'area del Lothian (*Manaw Gododdin*), ma al contempo l'isola di Man (*Manau*), luogo d'origine di Merfyn Fyrch.¹⁵⁶⁴ Un altro elemento da tenere in considerazione è il trattamento sfavorevole dei regni gallesi rivali che tutti, chi più chi meno, vengono denigrati nella *Historia Brittonum*, ad importante eccezione del Gwynedd.¹⁵⁶⁵ Tuttavia, né il dato genealogico né quello narratologico sembrano sostenere la natura propagandistica del testo, bensì puntano verso una plausibile identificazione del Gwynedd come più potente e glorioso regno gallese, come testimoniato dalla “profezia di Ambrosio”.¹⁵⁶⁶

La presenza di genealogie e miti originari è la cifra caratterizzante della *Historia Brittonum* che, se da un lato la iscrive nell'ampio panorama delle *origines gentium* altomedievali, dall'altro la rende unica per la peculiare trattazione di questi miti fondativi.¹⁵⁶⁷ Questi trovano il loro spazio nell'opera per volontà dell'autore, intenzionato a fornire al proprio uditorio una storia legittima dello stanziamento dei Britanni, in evidente contrasto con la loro descrizione offerta da Beda un secolo prima. In tal senso, tanto la figura “sacra” di Germano quanto quella “laica” di Artù sono inserite per contrastare due caratteristiche affibiate ai Britanni sin dai tempi di Gildas, *infidelitas* e *imbellitas*. La necessità di offrire un'immagine vincente e legittima dei Britanni porta l'autore a tratteggiare modelli

¹⁵⁶³ T.M. Charles-Edwards, *Wales and the Britons*, p. 181.

¹⁵⁶⁴ Sull'identificazione di *Manau* con Man si veda la discussione in R. Thomas, *History and Identity*, pp. 26-8.

¹⁵⁶⁵ Al regno del Powys viene fornita una storia originaria che fa del loro primo re un ex-servo (*HB* 32-35), mentre altri tre regni vengono connessi alla assolutamente nefasta discendenza di Vortigern: il Builth ed il Gwerthrynion per via genealogica (*HB* 49) ed il Dyfed attraverso il racconto della morte di Vortigern (*HB* 47).

¹⁵⁶⁶ Sul sentimento filo-venedotico sotteso alla storia di Cunedda si vedano B. Guy, *Medieval Welsh Genealogy*, 2020, pp. 72-9; L. Brady, *The Origin Legends*, p. 234: «The legend of Cunedda and his sons celebrates the expulsion of the Irish from Britain, but celebrates the ruling dynasty of Gwynedd rather than constructing any sense of pan-British identity».

¹⁵⁶⁷ R. Hanning, *The Vision*, pp. 90-101 mette a paragone la *Historia Brittonum* con la coeva *Historia Langobardorum* di Paolo Diacono. N. Higham, *Remembering the Romans in Ninth-Century North Wales*, in “CMCS”, vol. 81 (2021), pp. 43-44 sottolinea l'eccezionalità e la ricchezza delle liste di popoli presentate nella *Historia Brittonum* dove compaiono ben 35 *gentes*.

che, come in Gildas, vengono proposti seguendo schemi retorici. Come nel caso del testo gildaico, anche nella *HB* una cronologia che si presenta confusa e contraddittoria rivela una sapiente strutturazione del testo. Nella trattazione di questi temi emerge come l'intento dell'autore sia quello di offrire una controparte brittonica alla *Historia Ecclesiastica* bedana. Tuttavia, la risposta brittonica a Beda non si focalizza tanto sui progressi di una religione cristiana la cui primordialità, rappresentata dalla presenza insulare di Germano, non è mai in dubbio. Essa si consustanzia bensì in due importanti elementi: la legittimità dei Britanni come *gens* nella Storia e l'affermazione del loro valore militare, espresso tematicamente attraverso la ricorrenza degli scontri coi Sassoni e ideologicamente tramite la figura del *dux bellorum* Artù.

La *Historia Brittonum* è fedele al suo titolo, in quanto essa è storia dei Britanni piuttosto che della Britannia.¹⁵⁶⁸ Si tratta di una vicenda nella quale a giocare un ruolo predominante sono i rapporti tra i Britanni e le *gentes* circostanti, in particolare i Sassoni. L'intento è quello di offrire un affresco degli sforzi profusi dai Britanni nel contrastare gli invasori, con l'obiettivo di dimostrare che l'isola era stata persa dai Britanni piuttosto che vinta dai Sassoni. Allo stesso modo la descrizione dei peccati dei Britanni nel *DEB*, allargata da Beda alla "colpa" di non aver evangelizzato gli Angli, viene condensata nella sola figura di Vortigern, vero e proprio capro espiatorio dell'*adventus Saxonum*, del quale viene sottolineata più volte la vicinanza ai barbari.¹⁵⁶⁹ Verranno ora presi in esame alcuni passaggi nei quali vengono delineati importanti nuclei tematici sottesi alla *HB* quali la descrizione dell'origine della *gens Brittonum*, le relazioni con i Sassoni ed il ruolo escatologico rivestito dalle figure di Ambrosio Aureliano, Germano di Auxerre e Artù.

¹⁵⁶⁸ Come in Gildas, anche nella *HB* la Britannia è trattata come una monade, un solo *regnum* conquistato dai Romani (§20) e successivamente governato da un solo "grande re" (Vortigern §37). L'immagine di una Britannia unita non è un portato dell'eredità provinciale romana come in Gildas, bensì un'anticipazione delle aspirazioni revansciste dei Gallesi che, in quanto *Brittones*, sono legittimati a reclamare il possesso dell'intera isola. Tale atteggiamento "espansionistico" è osservabile di converso attraverso la lente di Asser, consigliere gallese di Alfred il Grande, che utilizza il lemma *Britannia* in esclusivo (e ristretto) riferimento al Galles. Asser, *Rebus Gestis Alfredi*, 14, 80, in particolare 80 dove viene sottolineata la sottomissione dei regni gallesi meridionali di Dyfed, Gwent e Glywysing, definiti *Dextralis Britanniae pars* ("la parte meridionale della Britannia").

¹⁵⁶⁹ T.M. Charles-Edwards, *Wales and the Britons*, p. 448.

3.4.2. Miti originari nella *Historia Brittonum*

Se la *Historia Brittonum* si apre come una storia ecclesiastica universale con l'esposizione delle sei età del mondo e la dedica all'arcivescovo Elfoddw, essa passa immediatamente al suo "argomento nazionale" attraverso la narrazione del mito originario dei Britanni.¹⁵⁷⁰ L'opera si apre con la descrizione geografica della Britannia, tratta da Orosio e Plinio via Gildas e Beda, che viene corredata di glosse esplicative dei toponimi in lingua gallese, suggerendo l'interesse verso l'uditorio locale da parte dell'autore.¹⁵⁷¹ Il primo elemento di originalità della *HB*, rappresentato dal ricco apparato di miti originari, si palesa immediatamente dopo la canonica descrizione fisica dell'isola. Alla parte geografica segue la *origo gentis* dei Britanni così come letta in *annalibus Romanorum*,¹⁵⁷² anticipata dalla spiegazione che «l'isola prende il nome da Bruto, console Romano».¹⁵⁷³

La narrazione prende le mosse dalla guerra di Troia e dalla fuga di Enea nel Lazio, procede con la fondazione di Alba Longa e l'unione con Lavinia dalla quale nasce Silvio, padre di Bruto. Questi, nato sotto un cattivo auspicio, finisce per adempiere alla profezia pronunciata di fronte ad Ascanio secondo la quale avrebbe ucciso il padre e la madre. La conseguenza è l'esilio dall'Italia. Il suo peregrinare lo conduce prima nelle isole del mar Tirreno, dove gli viene rifiutato lo sbarco a causa dell'omicidio di Turno da parte di Enea, per poi stanziarsi in Gallia dove fonda la città di *Turnis*, l'odierna Tours, prima di imbarcarsi per la sua destinazione finale, la Britannia, cui darà il nome e la discendenza.¹⁵⁷⁴ La leggenda è tratta chiaramente dall'epos virgiliano, mediato dalla lettura

¹⁵⁷⁰ Il contrasto tra "storia ecclesiastica" e "storie nazionali" nel contesto insulare è esposto da T.M. Charles-Edwards, *The Arthur of History*, pp. 20-1. L'etichetta di "storia nazionale" è attribuita alla *Historia Brittonum* praticamente da tutta la storiografia sul tema da R. Hanning, *The Vision*, p. 96 fino all'editore italiano F. Pirrone, *Introduzione*, p. 8: «L'*Historia Brittonum*, pur con le sue limitazioni, è opera affascinante, a tratti coinvolgente, con la veste di storia nazionale che l'autore vuole conferirle».

¹⁵⁷¹ Ad esempio, le isole di Guernsey e Man vengono riportate rispettivamente solo in gallese (*Inis Gueith*) e con doppia dicitura cambro-latina (*Eubonia id est Manau*). I toponimi nei testi gallesi di IX sec., con particolare attenzione a quelli presentati nella *HB*, sono discussi in R. Thomas, *History and Identity*, pp. 24-31. Attraverso la stessa lente va letta la traduzione di Ætelfrith di Northumbria con l'epiteto gallese *Eadfred Flesours* e la collocazione in Galles di tutti i luoghi descritti nella sezione *de mirabilibus Brittanniae* (§§67-75).

¹⁵⁷² Questi *annales Romanorum* sono menzionati anche nella *Collectio Canonum Hibernensis* nonostante non vi sia alcuna certezza che questa fonte sia la stessa adoperata dall'autore della *HB* dal momento che, nella collezione irlandese, gli *annales* sono menzionati in occasione della dedicazione di una Chiesa e non in merito ad una leggenda tratta dall'epica classica. *CCH*, 62.2: «In annalibus Romanorum: In dedicatione æclesie Phetri magna facta est sollemnitas».

¹⁵⁷³ *HB*, 7. L'autorità consolare di Bruto di Troia, qui confuso con L. Giunio Bruto (†509 a.C.), primo console romano, è nota all'autore della *HB* tramite la lettura di Prospero, *Epitoma Chronicon*, s.a. 189.

¹⁵⁷⁴ *HB* 10: «In annalibus autem Romanorum sic scriptum est. Aeneas post Troianum bellum cum Ascanio filio suo venit ad Italia, et superato Turno, accepit Lavinia, filiam Latini, fili Fauli, fili Saturni, in coniugium, et post mortem Latini,

tardoantica di Girolamo, Prospero e Isidoro, con l'aggiunta autoriale delle peripezie dell'eponimo Britto/Bruto.¹⁵⁷⁵

Altre fonti romane, tra le quali Livio, descrivono tali eventi. Tuttavia, se la conoscenza di Virgilio è evidente nella *HB*, quella di Livio non è verificabile.¹⁵⁷⁶ Nella vicenda riportata come prima *origo gentis* dei Britanni, Bruto riveste i panni di un eroe romantico che stabilisce un nuovo ordine dopo aver rifuggito la colpa familiare dell'assassinio di Turno. Nipote di Enea e Lavinia, Bruto commette parricidio uccidendo la madre col parto ed il padre Silvio con una freccia scagliata per sbaglio (*non industria sed, casu*). Le peregrinazioni di Bruto sono funzionali a condurre l'eroe verso il suo destino manifesto, la fondazione di *Turnis* e la successiva popolazione della Britannia, rispecchiando in ciò l'iter percorso da Enea per fondare Roma.¹⁵⁷⁷ La sua peculiare storia di parricidio involontario

regnum obtinuit Romanorum vel Latinorum. Aeneas autem Albam condidit et postea uxorem duxit et peperit ei filium nomine Silvium. Silvius autem duxit uxorem, et gravida fuit, et nuntiatum est Aenea quod nurus sua gravida esset, et misit ad Ascanium filium suum, ut mitteret magnum suum ad considerandam uxorem, ut exploraret quid haberet in utero, si masculum vel feminam. Et magus consideravit uxorem et reversus est. Propter hanc vaticinationem magus occisus est ab Ascanio, quia dixit Ascanio quod masculum haberet in utero mulier et filius mortis erit, quia occidet patrem suum et matrem suam et erit exosus omnibus hominibus. Sic evenit: in nativitate illius mulier mortua est, et nutritus est filius, et vocatum est nomen eius Britto. Post multum intervallum, iuxta vaticinationem magi, dum ipse ludebat cum aliis, ictu sagittae occidit patrem suum, non de industria, sed casu. Et expulsus est ab Italia, et arminillis fuit, et venit ad insulas maris Tyrenni, et expulsus est a Graecis causa occisionis Turni, quem Aeneas occiderat, et pervenit ad Gallos usque, et ibi condidit civitatem Turonorum, quae vocatur Turnis. Et postea ad istam pervenit insulam, quae a nomine suo accepit nomen, id est Britanniam, et implevit eam cum suo genere, et habitavit ibi. Ab illo autem die habitata est Britannia usque in hodiernum diem».

¹⁵⁷⁵ D.N. Dumville, *Textual History*, p. 122; Girolamo, *Chronicon*, s.a. 1181, 1164, 1138, 1108, 1027; Isidoro, *Chronica*, s.a. 95, 96, 99; Prospero, *Epitoma Chronicon*, s.a. 94, 96, 99, 105. Nonostante la conoscenza di tali autori sia assodata, è comunque probabile che questi siano giunti all'autore della *HB* filtrati dall'utilizzo bedano nel *De temporum ratione* dove le vicende riguardanti Enea sono inserite nel capitolo (§66) sulle "sei età del mondo", nella stessa scansione nella quale ritroviamo il mito nella *HB*. Beda, *De temporum ratione*, V, 66, 2818, 2858, 2870, 2979.

¹⁵⁷⁶ L'autore menziona un passo delle Georgiche in *HB*, 20; Virgilio, *Georgica*, III, 25. È inoltre inferibile una conoscenza del *De Bello Gallico* dal momento che nella *HB*, 19 parla di un naufragio della flotta cesariana nel tentativo di conquistare una prima volta la Britannia. Tale evento non è riportato nella principale fonte della *HB* per la conquista della Britannia, Orosio (*HAP*, VI, 9.2-8), ma è invece presente in Cesare (*De Bello Gallico*, IV, 29) dove viene utilizzata la stessa espressione della *HB* per descrivere la distruzione della flotta (*fractis navibus*).

¹⁵⁷⁷ R. Hanning, *The Uses of Names in Medieval Literature*, in "Names", vol. 16 (1968), pp. 325-38 nota il gioco di parole che coinvolge Turno e *Turnis*, racchiudendo in sé tutto il ciclo di perdita-conquista dell'eroe Bruto così come presentato nella *HB*. È poi interessante notare come la fondazione di una nuova città con un crimine pendente (l'omicidio di Turno) che prelude all'arrivo presso la "terra promessa" rispecchi in qualche modo l'iter di Enea che si trova ad assistere alla fondazione di Cartagine dove commetterà il "crimine" dell'abbandono di Didone che consente la liberazione dell'eroe virgiliano ed il suo finale sbarco nel *Latium*.

garantisce a Bruto il primato della sua fondazione britannica per la quale l'eroe eponimo si configura come solo legittimo regnante, senza la scomoda presenza di dinastie concorrenti.¹⁵⁷⁸

Questa storia, legata al filone della mitologia troiana, verrà successivamente ripetuta, rivelandosi, in particolare grazie a Goffredo di Monmouth, un mito estremamente fortunato nel contesto insulare.¹⁵⁷⁹

La discendenza troiana ha l'intento di porre i Britanni sullo stesso livello di Franchi e Romani che rappresentavano, all'epoca di composizione del testo, rispettivamente le espressioni concreta e ideale dell'Impero.¹⁵⁸⁰ Sul Continente, infatti, il mito originario troiano era già stato utilizzato per spiegare l'*origo gentis* dei Franchi, codificata una prima volta nella "Cronaca di Fredegario" (metà VII sec.) e nel *Liber Historiae Francorum* (metà VIII sec.).¹⁵⁸¹ In maniera leggermente diversa i due testi sottolineano la preminenza dei Franchi sulle altre *gentes*, Romani compresi.¹⁵⁸² L'utilizzo dello stesso

¹⁵⁷⁸ L. Brady, *The Origin Legends*, 2022, pp. 119-122, in particolare a p. 120: «The ancestral figure of Brutus gives the Britons historical and genealogical ties to the classical world, yet his act of kin-slaying is also an act of political severance: having separated himself from his family, no one other than Brutus's descendants, the legend implies, has any claim to the island of Britain».

¹⁵⁷⁹ H.A. MacDougall, *Racial Myth in English History*, 1982, pp. 7-27; T. Summerfield, *Filling the Gap: Brutus in the Historia Brittonum, Anglo-Saxon Chronicle MS F, and Geoffrey of Monmouth*, in J. Dresvina, N. Sparks (a cura di), *The Medieval Chronicle*, vol. VII, 2011, pp. 85-102; H. Fulton, *History and Historia*, pp. 40-57; *Ead.*, *Historiography and the Invention of British Identity*, in P. Wadden, L. Brady (a cura di), *The Origin Legends of Early Medieval Western Europe*, 2022, pp. 338-362. Esempi della rielaborazione post-goffrediana della vicenda di Bruto sono riscontrabili nel *Roman de Brut* di Robert Wace (1155), nel *Brut* di Layamon (1190-1215ca.) e nel genere cronachistico gallese noto come *Brutiau*. Giungendo fino al XVII sec., basta sfogliare le prime pagine di *Britain Under Trojan, Roman and Saxon Rule* di John Milton (1608-1674), autore di *Paradise Lost*, per rendersi conto di quanto ancora il tema fosse preso sorprendentemente sul serio - colpisce, inoltre, il periodare di Milton in apertura del volume, dove sembra richiamare tratti (al tempo considerati ridondanti) dello stile di Gildas. J. Milton, *Britain Under Trojan, Roman, Saxon Rule*, 1670, vol. I, p. 1. Il testo è liberamente consultabile attraverso il seguente link: <https://archive.org/details/britainundertroj00miltuoft/mode/2up> (consultato il 13/08/22).

¹⁵⁸⁰ L. Brady, *The Origin Legends*, p. 69: «The narrative of the Aeneas's wanderings provided the means to tie a people's movement to a glorious classical ancestry and history».

¹⁵⁸¹ Fredegario, *Chronica*, II, 4-6, 8, a cura di B. Krusch, *MGH SRM 2*, 1888, pp. 45-7; *Liber Historiae Francorum*, 1. A riguardo si vedano A. Giardina, *Le origini troiane dall'impero alla nazione*, in AA. VV., *Morfologie sociali e culturali in Europa*, 1998, pp. 177-210; R. Waswo, *Our Ancestors, the Trojans: Inventing Cultural Identity in the Middle Ages*, in "Exemplaria", vol. 7 (1995), pp. 269-90. In realtà, il mito troiano viene riportato in connessione con i Galli già in fonti romane, quali Lucano (*Pharsalia*, I, vv. 427-8) e Ammiano Marcellino (*Res Gestae*, XV, 9.5). D.C. Braund, *The Aedui, Troy and the Apocolocyntosis*, in "Classical Quarterly", vol. 30 (1980), pp. 420-5; E. Ewig, *Le mythe troyen et l'histoire des Francs*, in M. Rouche, *Clovis, histoire et mémoire*, vol. I, 1997, pp. 817-48.

¹⁵⁸² Nella *Chronica* di Fredegario Enea e e Frigas, eponimo dei Franchi, sono descritti come figli di Priamo e dunque fratelli, mentre nel *Liber Historiae Francorum* è evidente il contrasto tra il *tyrannus Aeneas* e gli *alii cum reliquo exercitu Troianorum*, appartenenti alla stirpe di Priamo e Antenore, che si stanziarono sulle rive del fiume *Tanais* e diedero origine

corpus adoperato prima dagli scrittori merovingi e poi dagli autori d'epoca carolingia è stato individuato da Dumville come una “risposta” brittonica a tale panorama politico.¹⁵⁸³ È probabile che il *corpus* alla base delle opere sopramenzionate sia giunto nel Galles tramite l'intermediazione bretone, il che spiegherebbe anche l'inclusione apparentemente estemporanea di due capitoli sulla fondazione della colonia brittonica in Armorica da parte dei veterani di Magno Massimo.¹⁵⁸⁴

Il mito originario troiano viene poi seguito dalla genealogia dell'«odioso Bruto» (*Brutus exosus*) che era stata spesso reclamata dagli Scoti che però «non conoscevano davvero le loro origini».¹⁵⁸⁵ Mentre nella prima leggenda Bruto è nipote di Enea, nella genealogia riportata successivamente il padre di Silvio è Ascanio, la cui discendenza giunge fino a Cam.¹⁵⁸⁶ L'inserimento a capo della genealogia di Bruto del figlio negletto di Noé rappresenta il primo indizio della tradizione sincretica contenuta nella *Historia Brittonum*, dove si affacciano mitologie desunte dal mondo greco-romano, germanico e dall'ideologia biblica, il tutto calato in un contesto insulare. Come post-scriptum alla genealogia è aggiunto un breve passaggio in gallese dove si specifica che il passo sopra riportato è stato tramandato dal saggio Canau (*senoir-ne uasal i. Guanach*) che aveva avuto accesso alle genealogie brittoniche e alle cronache romane. Dopo aver sincronizzato gli anni di regno di Enea, Ascanio, Silvio e Postumo (doppione di Silvio), l'autore riporta gli anni di regno di Bruto ponendoli sullo stesso piano cronologico e ideologico del sacerdozio di Eli in Israele e del ratto dell'Arca dell'Alleanza.¹⁵⁸⁷

alla *gens Francorum*. Se nel primo racconto Romani e Franchi sono posti sullo stesso livello, nella *Liber* l'eguale discendenza troiana è corredata dalla superiorità morale dei discendenti di Priamo che aiutarono i Romani di Valentiniano I a scacciare gli Alani dalla palude Meotide, guadagnandosi così il nome di “Franchi”. Fredegario, *Chronica*, II, 4; *Liber Historiae Francorum*, 1-2. Sul valore dei due racconti per la costruzione dell'identità franca tra VII e VIII secolo si veda H. Reimitz, *History, Frankish Identity and the Framing of Western Ethnicity, 550-850*, 2014, pp. 166-74.

¹⁵⁸³ D.N. Dumville, *Historia Brittonum: an Insular History*, in A. Scharer, G. Scheibelreiter, *Historiographie im frühen Mittelalter*, 1995, p. 408; sulla stessa lunghezza d'onda R. Waswo, *Our Ancestors, the Trojans*, p. 275: «To endow the island and its "original" inhabitants with a noble genealogy exactly parallel to that claimed by the Franks, was ipso facto to assert a form of equality with them—not military, but cultural and historical».

¹⁵⁸⁴ T.M. Charles-Edwards, *Celtic Britain and Ireland*, pp. 155-6; *Id.*, *Origin Legends in Ireland and Celtic Britain*, pp. 64-5 propone una “gestazione armoricana” per il mito originario troiano riportato nella *HB* che ben renderebbe, in effetti, le differenze che intercorrono tra la tradizione franca di VII-IX sec. e la storia che circolava nel Galles di IX sec.

¹⁵⁸⁵ *HB*, 10: «Haec est genealogia istius Bruti exosi, numquam ad se, nos id est Britones ducti, quandoque volebant Scotti, nescientes originis suis, ad istum domari».

¹⁵⁸⁶ Il fatto che venga specificata la colpa di Cam di aver visto il padre nudo (Genesi 9:20) spiega, insieme al richiamo al passo precedente, il senso della definizione di Bruto come *exosus* in quanto figlio di empia discendenza.

¹⁵⁸⁷ *HB*, 11: «Quando regnabat Britto in Brittaniam, Heli sacerdos iudicabat in Israhel, et tunc arca testamenti ab alienigenis possidebatur [...]».

All'arrivo dei Pitti, riportato poco dopo, non è collegato alcun mito originario, con l'autore che si limita a sottolineare che questi arrivarono in Britannia dall'estremo nord, le isole Orcadi, 800 anni dopo lo sbarco di Bruto e che per anni «saccheggiarono e occuparono un terzo della Britannia».¹⁵⁸⁸ Per gli Scoti l'autore fornisce invece due miti originari. Il primo è caratterizzato dalla successione di varie popolazioni provenienti principalmente dalla *Hispania* e destinati a stanziarsi prima in Irlanda e poi in Britannia (Dál Riata, Demetia), eventi poi riportati nell'XI sec. nel “Libro delle invasioni d'Irlanda” (*Lebor Gabála Éirenn*).¹⁵⁸⁹ Il secondo mito invece illustra il popolamento dell'Irlanda vera e propria, ad esclusione dei territori dai quali partiranno gli Scoti invasori della Britannia, ed è legata al racconto dell'Esodo.¹⁵⁹⁰

È il secondo mito originario, quello che vede uno scita sposato all'eroina eponima Scota, figlia del faraone, partire dall'Egitto e giungere in Irlanda 1002 anni dopo l'apertura del Mar Rosso, a risultare interessante per la formazione della mitologia brittonica. La sincronizzazione con gli eventi dell'Esodo e l'attribuzione agli Scoti di una discendenza egiziana, ossia dei *secutores filii Israhel*, li pone in diretto contrasto con i Britanni. Ripetendo la confusione tra Bruto di Troia ed il primo console L. Giunio Bruto, l'autore sincronizza l'arrivo degli Scoti a Dál Riata con il regno dell'eponimo eroe brittonico cui viene attribuita la creazione dei consoli, dei tribuni e dei dittatori. Ponendo sullo stesso piano biblico gli Scoti e i discendenti di Bruto, descritti indirettamente in apertura del passo come “figli d'Israele”, l'autore sottolinea la preminenza dei Britanni sugli invasori d'origine scito-egiziana.¹⁵⁹¹ La combinazione etnica è utile a mostrare il carattere intrinseco di invasori e devastatori degli Scoti che infatti vengono descritti nella loro abitudine di «attaccare insieme [ai Pitti] e col

¹⁵⁸⁸ *HB*, 12: «Picti venerunt et occupaverunt insulas quae vocantur Orcades, et postea ex insulis vastaverunt regiones multas, et occupaverunt eas in sinistrali plaga Britanniae, et manent ibi usque in hodiernum diem».

¹⁵⁸⁹ *HB*, 13-14. Sui *miles Hispani*, che verranno traslitterati come popolo dei *Milesii*, si veda L. Brady, *The Origin Legends*, pp. 48-50, pp. 58-61 in merito *Lebor Gabála*. Sul *Lebor Gabála* si veda il contributo del principale studioso moderno J. Carey, *Lebor Gabála and the Legendary History of Ireland*, in H. Fulton (a cura di), *Medieval Celtic Literature and Society*, 2005, pp. 32-48. Sulla figura di Bartolomeo (*Partholomus*) menzionata per la prima volta nella *HB* e centrale nei miti fondativi irlandesi medievali si veda K. Meyer, *Partholón Mac Sera*, in “ZCP”, vol. 13, n. 1 (1921), pp. 141-142.

¹⁵⁹⁰ *HB*, 15.

¹⁵⁹¹ *Ibidem*. R. Hanning, *The Vision*, pp. 107, 215 n. 64 suggerisce la lettura di Bruto come figura patriarcale, una specie di “Abramo britannico”, accanto al quale è possibile leggere anche un diretto richiamo a Mosé legato alla narrazione dell'origine degli Scoti. Mosé viene richiamato apertamente come controparte di Patrizio in *HB*, 55. Sull'applicazione del concetto di “Nuovo Israele” nell'Europa Carolingia si vedano principalmente M. Garrison, *The Franks as the New Israel*, in Y. Hen, M. Innes (a cura di), *The Uses of the Past in the Early Middle Ages*, 2000, pp. 114-61; C. O'Brien, *The New Israel Motif in Early Medieval Origin Legends*, in P. Wadden, L. Brady (a cura di), *The Origin Legends*, 2022, pp. 239-58, in particolare in merito all'origine biblica degli Scoti a pp. 245-50.

medesimo ardore i Britanni, senza sosta, poiché questi vivevano senza armi». ¹⁵⁹² Chiaramente questa descrizione risente dell'immagine biblica offerta da Gildas del quale viene ripreso in parte il lessico (*aquilonaes gentes*), anche se l'autore di VI secolo preferisce gli Assiri agli Egizi come archetipo dei *vastatores*. ¹⁵⁹³

Alla duplice *origo gentis* degli Scoti fa seguito una breve ricapitolazione cronologica dove viene calcolato il tempo in base all'*adventus Saxonum* (collocato nel 401) e alle morti di Patrizio, Brigida e Colombano. ¹⁵⁹⁴ Successivamente l'autore, mostrando la sua spiccata tendenza a riportare simultaneamente tutte le informazioni in suo possesso, descrive un secondo, più composito, mito originario dei Britanni. Il racconto desunto *ex veteribus libris veterum nostrorum* riporta la discendenza dei tre figli di Noé, individuando Jafeth come capostipite degli Europei attraverso i suoi tre figli Hessitio, Armeno e Negue. Questi avrebbero dato origine ai popoli germanici (Armeno: Goti, Valagoti, Gepidi, Burgundi, Longobardi; Negue: Bogari, Vandali, Sassoni e Turingi), con Hessitio indicato come capostipite di Franchi, Latini, Albani e Britanni. Viene poi riportata la discendenza di Alano che annovera, fra gli altri, Rea (*Ra* nell'edizione di Mommsen), Ezra, Noé, Enoch, Seth, Adamo, fino al "Dio vivo". ¹⁵⁹⁵ La base per questa lunga lista che collega la discendenza dei popoli germanici all'archetipo biblico rappresentato dai figli di Noé è da ricercarsi nella cosiddetta "Tavola

¹⁵⁹² *HB*, 15: «Scotti autem, qui sunt in occidente, et Picti de aquilone pugnabant unanimiter et uno impetu contra brittones indesinenter, quia sine armis utebantur Brittones».

¹⁵⁹³ Altro richiamo gildaico è l'immagine dei Britanni *sine armis* che sembra riconnettersi al *DEB*, 14.1 (*omnis belli usus ignara penitus*) dove viene descritta proprio la prima invasione di Pitti e Scoti dopo il ritiro delle truppe al seguito di Magno Massimo.

¹⁵⁹⁴ *HB*, 16.

¹⁵⁹⁵ *HB* 17: «Aliud experimentum inveni de isto Bruto ex veteribus libris veterum nostrorum. Tres filii Noe divisierunt orbem in tres partes post diluvium. Sem in Asia, Cham in Africa, Iafeth in europa dilataverunt terminos suos. Primus homo venit ad Europa de genere Iafeth Alanus cum tribus filiis suis, quorum nomina sunt Hessitio, Armenon, Negue. Hessitio autem habuit filios quattuor: hi sunt Francus, Romanus, Britto, Albanus. Armenon autem habuit quinque filios: Gothus, Valagothus, Gebidus, Burgundus, Longobardus. Negue autem habuit tres filios: Wandalus, Saxo, Boguarus. Ab HIsitione autem ortae sunt quattuor gentes: Franci, Latini, Albani et Britti. Ab Armenone autem quinque: Gothi, Walagothi, Gebidi, Burgundi, Langobardi. A Neguio vero quattuor: Boguarii, Vandali, Saxones et Turingi. Ista autem gentes subdivisae sunt per totam Europam. Alanus autem, ut aiunt, filius fuit Fetebir, filii Ougomun, filii Thoi, filii Boib, filii Simeon, fili Mair, filii Abir, filii Rea (RaI, filii Ezra, filii Izrau, filii Baath, filii Iobaath, filii IOvan, filii Iafeth, filii Noe, filii Lamech, filii Matusalem, filii Enoch, filii Iareth, filii Malaleel, filii Cainan, filii Enos, filii Seth, filii Adam, filii Dei vivi. Hanc peritiam inveni ex traditione veterum».

Franca delle Nazioni”.¹⁵⁹⁶ Il peculiare utilizzo di questo testo assai popolare durante l’Alto Medioevo caratterizza in maniera specifica la *Historia Brittonum* e al contempo la iscrive a pieno titolo nel novero delle *origines gentium* altomedievali. Prodotta con ogni probabilità nell’Italia ostrogotica negli anni ‘20/’30 del VI secolo, la “Tavola Franca delle Nazioni” prende le mosse da uno dei passi iniziali della *Germania* di Tacito dove i “Germani occidentali” vengono fatti discendere dai figli di *Mannus*: *Erminus*, *Inguo* e *Istio* (l’*Hessitio* della *HB*).¹⁵⁹⁷ Nella “Tavola” ai primi due figli viene conferita la paternità dei popoli germanici delle Grandi Invasioni, rispettivamente Goti, Visigoti, Vandali, Gepidi, Sassoni e Burgundi, Turingi, Longobardi e Bavari. Al terzo figlio, *Istio*, sono ricondotte le *gentes* “civilizzate” dei Romani, Britanni, Franchi e Alamanni. L’iscrizione di Franchi e Alamanni nel novero degli *Istaevones* ha dato il nome al documento.¹⁵⁹⁸ Questa tradizione “germanica” viene integrata dall’autore della *Historia Brittonum* con altri due nuclei mitici fondativi desunti rispettivamente dall’Antico Testamento (figli di Noé) e dall’*epos* virgiliano (discendenza troiana). Come notato da Reynolds, la *Historia Brittonum* è la prima opera dove troviamo condensate queste influenti tradizioni genealogiche in una sola narrazione.¹⁵⁹⁹

L’autore fornisce due storie alternative relative all’origine dei Britanni: la prima è adattata dalla rielaborazione franca del racconto virgiliano della fuga di Enea da Troia, mentre la seconda rappresenta un’integrazione della storia post-diluviana dei figli di Noé e della genealogia tacitiana contenuta nella “Tavola delle Nazioni”, legate insieme dalla discendenza di Alano da Jafet.¹⁶⁰⁰ Alla lista tratta dalla “Tavola”, l’autore fa seguire la genealogia alternativa di Bruto, nipote di Alano, che

¹⁵⁹⁶ Sulla “Tavola Franca delle Nazioni” si vedano W. Goffart, *The Supposedly “Frankish” Table of Nations*, in Id., *Rome’s Fall and After*, 1989, pp. 132-65; P. Wadden, *The Frankish Table of Nation and Insular Historiography*, in “CMCS”, vol. 72 (2016), pp. 1-26, in particolare 3-13 dove vengono esaminate le varianti del testo all’interno delle recensioni della *HB*.

¹⁵⁹⁷ Tacito, *Germania*, I, 1: «Celebrant carminibus antiquis, quod unum apud illos memoriae et annalium genus est, Tuistonem deum terra editu. Ei filium Mannum, originem genitis conditoremque, Manno tris filios adsignant, e quor un nominibus proximi Oceano Ingaevones, medii Herminones, ceteri Istaevones vocentur».

¹⁵⁹⁸ La genesi franca del testo è riconducibile, come notato da Goffart, alla presenza di tutti i popoli sotto il controllo dei Franchi nella genealogia di *Istio*, oltre al fatto che il testo è stato ritrovato, nella sua più antica attestazione manoscritta, in un testo carolingio prodotto a Reichenau nel 822, il MS Reichenau 229 conservato presso la Karlsruhe Badische Landesbibliothek. W. Goffart, *The Supposedly*, p. 154. Altro importante elemento, rilevato da Reimitz è l’inserimento della “Tavola delle Nazioni” tra le liste regie dei Romani e dei Franchi ai quali la discendenza di *Istio* è ricollegata giungendo sino a Dagoberto I († 629). H. Reimitz, *History, Frankish Identity*, pp. 82-3.

¹⁵⁹⁹ S. Reynolds, *Medieval Origines Gentium and the Community of the Realm*, in “History”, vol. 68, n. 224 (1983), pp. 375-7.

¹⁶⁰⁰ Le varie recensioni presentano minori variazioni tra loro nella presentazione del mito originario dei Britanni, discusse da P. Wadden, *The Frankish Table of Nations*, pp. 6-13, in particolare pp. 12-13.

però non viene definito figlio di Jafet. Tra il figlio di Noé ed il progenitore degli Europei è inserita una genealogia albana che include Rea Silvia, Numa Pompilio, Ascanio, Enea, Anchise, Troo e Dardano. Il capostipite dei Troiani è nipote di Juvan, figlio di Jafeth ed è tramite questo personaggio che le due genealogie vengono legate fra loro.¹⁶⁰¹ Il fatto che il passo sia aperto dalla specificazione che «i primi abitanti della Britannia furono i Britanni, discendenti di Bruto» segnala il suo valore definitivo rispetto alle due *origines gentium* menzionate prima.

Sia la storia esclusivamente troiana del cap. 10, sia la narrazione tratta dalla “Tavola” del cap. 17 vengono condensate nell’ultima genealogia di Bruto - non più *exosus*, bensì capostipite dei Britanni - che viene ricollegato alla stirpe dei *Graeci*, in quanto progenie di Juvan. Questi rappresenta al contempo l’anello di congiunzione tra il mito troiano - e dunque con Roma - e la genealogia biblica di Noé.¹⁶⁰² La condensazione di tre linee di discendenza all’interno di un’unica genealogia ascritta ai *Brittones* fornisce loro una legittimazione storica eccezionale. Posti sullo stesso piano delle *gentes* germaniche, i Britanni della *HB* possono vantare un’ascendenza che li equipara ai Romani coi quali condividono il mito originario, ma con un eccezionale legame che li riconduce a Dio attraverso la discendenza promanante da ben due figli di Noé, Cam e Jafeth. Se il forte valore sincretico generato dal confluire di più tradizioni originarie in un’unica narrazione garantisce ai Britanni una discendenza ampiamente riconoscibile e rispettabile, è l’eponimia di Bruto a rappresentarne la cifra caratterizzante. La sua figura di esule e parricida gli garantisce una posizione privilegiata nella successione di conquistatori che invadono le Isole Britanniche nella scansione storica dei miti originari altomedievali. Come sottolineato da Lindy Brady, la morte dei genitori di Bruto e la sua necessità di peregrinare, che rende il suo esilio “ancestrale”, garantiscono all’eponimo britannico una posizione privilegiata ed indiscutibile come fondatore di una nuova *gens*.¹⁶⁰³ Il tema della legittimità

¹⁶⁰¹ *HB*, 18: «Qui incolae in primo fuerunt Britanniae Brittones a Bruto. Brutus filius Hisitionis, Hisition Alanei; Alaneus filius Reae Silviae; Rea Silvia filia Numa Pampilii, fili Ascanii; Ascanius filius Aeneae, filii Anchisae, filii Troi, filii Dardani, filii Flise, filii Iuvani, filii Iafeth. Iafeth vero habuit septem filios. Primus Gomer a quo Galli; secundus Magog, a quo Scythas et Gothos; tertius Madai, a quo Medos; quartus Iuvan, a quo Graeci; quintus Tubal, a quo Hiberei et Hispani et Itali; sextus Mosoch, a quo Cappadoces; septimus Tiras, a quo Traces. Hi sunt filii Iafeth, filii Noe, filii Lamech».

¹⁶⁰² H. Fulton, *Historiography and the Invention*, in P. Wadden, L. Brady (a cura di), *The Origin Legends*, 2022, p. 358: «Combining the antiquity of the Greek empire with the greatness of Rome, the Troy story was a powerful means of legitimizing new nation by giving them a stake in ancient history. [...] The Trojan diaspora, led by Brutus, which brought Britain into being gave the Welsh a reason for asserting that they had inherited, though their British ancestor, the right to rule the island of Britain».

¹⁶⁰³ L. Brady, *The Origin Legends*, p. 119.

dei Britanni e del loro valore rispetto alle *gentes* nel processo storico viene riconfermato nella trattazione della Britannia romana, posta di seguito alle digressioni genealogiche.

Se infatti, seguendo un assunto formulato da David Thornton, i miti migratori e la scansione genealogica (entrambi presenti in apertura della *HB*) garantiscono rispettivamente il possesso ancestrale e la legittima eredità di un territorio, è la sua difesa contro le *gentes* esterne a rappresentarne la conferma del diritto ad abitare la Britannia per il popolo al centro della narrazione storiografica.¹⁶⁰⁴ Oltre ad iscriversi in un fecondo filone letterario, i miti originari presenti nella *HB* rendono bene l'aspra contesa ideologica per la legittimazione del possesso della Britannia, in cui la scansione delle varie ondate migratorie assume un ruolo centrale.¹⁶⁰⁵ Il possesso dell'isola è messo in discussione da svariate ondate di invasioni (*gormesaidd*), la prima delle quali fu quella iniziata da Cesare nel 55 a.C.

3.4.3 I Romani nella *Historia Brittonum*

Il trattamento dei Romani nella *HB* segue una scansione politica rappresentata dai sette *imperatores* che tentarono di imporre il loro dominio sulla Britannia. Il primo fra questi, Cesare, richiede il pagamento di tributi attraverso un'ambasceria che viene però trattata con disprezzo dai Britanni, definiti dall'autore «superbi e dispotici».¹⁶⁰⁶ Nonostante le prime righe dedicate alla conquista romana della Britannia riecheggiano il testo di Gildas, la trattazione della *Historia Brittonum* se ne discosta fin dal primo momento nella definizione delle caratteristiche dei Britanni che in Gildas vengono definiti *imbellemque populum sed infidelem*.¹⁶⁰⁷ Spesso descritti da Gildas come spaventati ed impotenti di fronte all'inarrestabile invasione romana, i Britanni della *HB* si oppongono fieramente alle armi cesariane, pur non riuscendo ad impedire la conquista dell'isola.¹⁶⁰⁸ Il passaggio dall'*imperium* di Cesare a quello di Augusto è elegantemente suggerito da un passo delle Georgiche dove vengono menzionati i Britanni.¹⁶⁰⁹ Seguendo Beda, l'autore riconsoce a Claudio la conquista

¹⁶⁰⁴ D. Thornton, *Power, politics, status*, 1991, p. 21.

¹⁶⁰⁵ P. Wadden, L. Brady (a cura di), *Origin Legends in Early Medieval Europe*, 2022, p. 4: «[...] it would not be an exaggeration to say that writing histories of their *gentes* became something of a scholarly preoccupation in Late Antiquity and the early Middle Ages». Per approfondire i temi letterari sottesi ai miti originari insulari, in particolare alla *HB*, si veda L. Brady, *The Origin Legends*, 2022, capp. 2, 3, 4 dove vengono esaminati i tre motivi dell'esilio, del parricidio e dell'incesto/matrimonio misto nella *Historia Brittonum*, nel *Lebor Bretnach* e nel *Lebor Gabála Éirenn*.

¹⁶⁰⁶ *HB*, 19: «Romani autem, dum acciperent dominium totius mundi, ad Britannos miserunt legatos, ut obsides et census acciperent ab illis, sicut accipiebant ab universis regionibus et insulis. Britanni autem, cum essent tyranni et tumidi, legationem Romanorum contempserunt». Cfr. Gildas, *DEB*, 5.1.

¹⁶⁰⁷ Gildas, *DEB*, 5.2.

¹⁶⁰⁸ *HB*, 19-20.

¹⁶⁰⁹ *HB*, 20: «Purpurea intexti tollant aulaea Britanni». Cfr. Virgilio, *Georgica*, III, 25

delle isole Orcadi, aggiungendo che da quel tempo «i Britanni smisero di pagare il tributo ai Romani e tornarono a versarlo agli imperatori britannici».¹⁶¹⁰ I sovrani insulari, descritti come *imperatores*, vengono qui chiaramente posti sullo stesso livello di quelli Romani in un processo di esaltazione della legittimità dei regnanti dell'isola inaugurato dalla fiera resistenza di Belino alle legioni di Cesare descritta nei passi precedenti.¹⁶¹¹ Tra la conquista claudiana del 43 d.C. e l'invasione di Severo è posta la vicenda, sempre tratta da Beda, della conversione di re Lucio *cum omnibus regulis totius Brittanicae gentis*.¹⁶¹² Seguendo Gildas, l'autore attribuisce a Severo la costruzione del Vallo (*guaul*), aggiungendo la menzione della rifortificazione ad opera di Carausio, descritto come quarto imperatore della Britannia, anche se caratterizzato da tratti dispotici e illegittimi (*tyrannus fuit*).¹⁶¹³ La vicenda di Severo si chiude con la morte ad Eboracum che però viene attribuita ad una congiura britannica che si concluse con la morte dell'imperatore *cum suis ducibus*.¹⁶¹⁴ L'omicidio dell'imperatore e dei suoi generali, non altrimenti attestato, rappresenta uno schema nella narrazione del governo romano in Britannia.¹⁶¹⁵

Questo schema si ripete tre volte, come afferma l'autore stesso nel cap. 30, ed è finalizzato a presentare lo spirito indomito dei Britanni. Nonostante sia possibile leggere in questo *modus operandi* una reinvenzione della *infidelitas* delineata da Gildas, l'atteggiamento mostrato nella *Historia Brittonum* ha a che vedere con uno spirito indipendentistico che manca ai *cives* gildaici. Questi, infatti, si ribellano una sola volta, in occasione della rivolta di Boudicca, con l'autore pronto a sottolineare la ferocia della regina (*dolosa laena*), la natura infida dei suoi seguaci (*subdolas vulpeculas*) e la legittimità della repressione romana.¹⁶¹⁶ La prospettiva dell'autore della *Historia Brittonum* è chiaramente differente. Questi adduce una giustificazione al ciclico omicidio dei comandanti romani:

¹⁶¹⁰ HB, 21: «In tempore illius quievit dare census Romanis a Brittanica, sed Brittanica imperatoribus redditum est».

¹⁶¹¹ L'autore sembra qui recare memoria di Cunobelino († 41 d.C.) che non fu mai avversario di Cesare, bensì il più potente sovrano della Britannia orientale nel periodo tra la prima invasione cesariana e la conquista claudiana. Il fatto che Belino venga definito “figlio di Minocanno” nella HB deriva dalla lettura di Orosio, HAP, VII, 5.5: «cumque ibi Minocynobelinum Britannorum regis filium».

¹⁶¹² HB, 22.

¹⁶¹³ HB, 23-4. Anche se, come ha notato Thomas, la descrizione della costruzione del Vallo da parte di Severo non è tratta da Gildas, bensì è riportata *verbatim* da Prospero, *Epitoma Chronicon*, s.a. 763; R. Thomas, *History and Identity*, p. 108.

¹⁶¹⁴ HB, 23. Cfr. Orosio, HAP, VII, 17.7-8.

¹⁶¹⁵ L'omicidio dei comandanti romani è menzionato in cinque occasioni: HB, 23, 28, 30 (2), 31.

¹⁶¹⁶ Gildas, DEB, 6-7.

«I Britanni uccidevano i comandanti romani a causa della durezza del loro governo, per poi richiedere l'aiuto dei Romani. Dal canto loro, i Romani accorrevano per aiutarli, per conquistare il potere e per vendicarsi e, privata la Britannia dell'oro, dell'argento, del bronzo, di ogni veste preziosa e del miele, facevano ritorno a Roma in gran trionfo.»¹⁶¹⁷

Leggendo il passo viene in mente la descrizione della repressione della rivolta di Boudicca nel *De excidio* dove la punizione oltre che per il fil di spada, passa attraverso l'utilizzo di metalli preziosi (oro, argento, bronzo) che, a differenza della *HB*, non vengono depredati bensì marchiati con "l'immagine di Cesare".¹⁶¹⁸ Il fatto che i romani "spogliano" la Britannia nella narrazione della *HB* non fa che acuire la loro distanza dai Britanni che invece vengono trasformati in *cives* nella narrazione gildaica, con la positiva e paternalistica immagine di Roma che viene impressa sull'identità delle genti insulari. Il trattamento della *HB* è invece ben più critico della *gravitas imperii*, che giustifica il comportamento mellifluido dei Britanni e le loro azioni efferate. Queste sono sintomo di forza e resistenza alle incursioni romane che si configurano come sporadiche, così come erano stati pochi gli imperatori ad imporre brevemente il dominio sull'isola. Si tratta di un'immagine totalmente diversa da quella offerta da Gildas, per il quale il governo romano non rappresenta solo un dolce ricordo da "età dell'oro", ma un auspicabile ritorno, rappresentato nelle speranze escatologiche espresse attraverso la *Romanitas* di Ambrosio Aureliano. Anche nel riprendere uno dei momenti più filoimperiali del *De excidio*, la descrizione dell'ambasceria ai Romani, l'autore della *HB* non manca di ricordare nuovamente l'assassinio dei comandanti imperiali (*pro admissio scelere occisionis ducum*), pur menzionando i segni di penitenza cristiana espunti da Beda (*cum sablonibus super capita*). Il pericolo di «perdere il nome di provincia Romana» avvertito da Gildas è sostituito qui dall'accettazione a malincuore del «giogo del potere romano» da parte dei Britanni, «per quanto difficile risultasse loro».¹⁶¹⁹ Quello che in Gildas rappresenta un atto di sottomissione e penitenza di fronte ai "buoni padroni" romani, nella *Historia Brittonum* si configura come ennesima espressione della fiera attitudine dei Britanni nei confronti dei popoli stranieri.

¹⁶¹⁷ *HB*, 30: «Brittones autem propter gravitatem imperii occidebant duces Romanorum et auxilium postea petebant. Romani autem ad imperium auxiliumque et ad vindicandum veniebant et, spoliata Britannia auro argentoque cum aere et omni pretiosa veste et melle, cum magno triumpho revertebantur».

¹⁶¹⁸ Gildas, *DEB*, 7: «ita ut non Britannia, sed Romania censeretur et quicquid habere potuisset aeris argenti vel auri imagine Caesaris notaretur».

¹⁶¹⁹ *HB*, 30: «[...] dum legati mittebantur, cum magno luctu et cum sablonibus super capita sua intrabant, et portabant magna munera secum consulibus Romanorum pro admissio scelere occisionis ducum, et suscipiebant consules grata dona ab illis, et promittebant cum iuramento accipere iugum Romanici iuris, licet durum fuisset».

I Romani della *Historia Brittonum* sono personaggi transitori, i primi tra i numerosi invasori che tentarono di sottomettere l'isola senza riuscirci. Le armi imperiali sono in grado di forgiare la resilienza dei *Brittones*, pur esponendoli al grave pericolo delle invasioni di Pitti e Scoti che, come in Gildas, sono legate da nesso causale all'usurpazione di Magno Massimo. La trattazione dell'usurpatore è divisa in due personaggi distinti, Massimo e Massimiano. Se sul primo, l'autore spende poche parole limitandosi a sincronizzare gli anni del suo regno con il periodo in cui rifulsero le azioni di san Martino (*claruit*), su Massimiano la narrazione è più diffusa.¹⁶²⁰ Egli è identificato come il fondatore della colonia brittonica in Armorica, attraverso un mito fondativo che assume presto i tratti della “leggenda nera”. I soldati di Massimiano, infatti, mozzano le lingue delle donne armoricane per non consentir loro di trasmettere la lingua locale ai figli, giustificando così il nomignolo coevo per i Bretoni (*Letewicion id est semitacentes*).¹⁶²¹ Come in Gildas, a Magno Massimo viene attribuita la fatale smilitarizzazione dell'isola in quanto «a causa di questi avvenimenti la Britannia venne occupata da popoli stranieri». ¹⁶²² Se in Gildas, tuttavia, Magno Massimo assume per osmosi i caratteri nefasti dei Britanni, divenendo un *germen amarissimae plantationis*, nella *HB* questi è presentato come una creazione romana, ben inserita nelle dinamiche imperiali coeve diffusamente descritte dall'autore.¹⁶²³

¹⁶²⁰ *HB*, 26.

¹⁶²¹ *HB*, 27. L'episodio si presta ad essere letto come una chiara espressione di suprematismo brittonico che caratterizza la *HB*. La brutalità delle azioni attribuite ai veterani di Magno Massimo appare riecheggiata nella descrizione della violenta conquista dell'Armorica contenuta nel poema dedicato da Ermoldo Nigello all'imperatore Ludovico il Pio negli anni 826-8, particolarmente vicino al periodo di composizione della *HB* come notato da C. Brett, *Soldiers, Saints and States? The Breton Migration Revisited*, in “CMCS”, vol. 61 (2011), p. 25. Ermoldo Nigello, *Carmen elegiacum in honorem Hlodovici*, III, vv. 13-24, a cura di E. Duemmler, *MGH, Antiquitates, Poetae* 2, 1881, pp. 41-2.

¹⁶²² *HB*, 27: «Propter hoc Britannia occupata est ab extraneis gentibus et civies expulsi sunt, usque dum Deus auxilium dederit illis. Britonibus in Britannia imperator ultimus fuit».

¹⁶²³ Cfr. Gildas, *DEB*, 13 ed il trattamento di Magno Massimo. Le dinamiche imperiali riguardanti l'assassinio di Graziano, il tradimento di Merobaude e l'assassinio del co-imperatore Vittore da parte di Arbogaste sono riportate nella *HB*, 29, mentre risultano assenti in Gildas. Pur non essendo probabilmente intento dell'autore, questa dovizia di particolari che iscrivono Magno Massimo nei rivolgimenti politici di metà IV secolo corroborano la sua immagine come figura totalmente romana che porta disordini e distruzione in Britannia. Guy ha ipotizzato che dietro la descrizione delle azioni di Massimo vi sia una fonte gallese comune alla *HB*, alle “Genealogie Harley” ed ai compilatori della colonna di Eliseg, tutti testi accomunati dall'espressione “occidit Gratianum regem Romanorum”. B. Guy, *Constantine, Helena, Maximus: on the Appropriation of Roman History in Medieval Wales, c. 800-1250*, in “Journal of Medieval History”, vol. 44, n. 4 (2018), pp. 386-88.

Il trattamento dei Romani dice molto sui Britanni. Esso consente di esaltarne lo spirito resiliente che lascia passare in secondo piano le caratteristiche cristallizzate dalla lettura bedana di Gildas, *infidelitas* e *imbellitas*. Legittimatori attraverso l'ascendenza troiana di Bruto, portatori del Cristianesimo (anche se non direttamente come in Gildas), ma soprattutto invasori e conquistatori, i Romani della *Historia Brittonum* combattono una vera e propria guerra contro i Britanni.¹⁶²⁴ La valentia militare di questi ultimi è suggerita dal fiero atteggiamento simboleggiato dalla scelta di smettere di pagare i tributi e di non accogliere il dominio dei loro re. Questi non «oseranno» più tentare di reimporre il proprio controllo sui Britanni che già si configurano, negli ultimi capitoli dedicati al morente dominio imperiale sull'isola, come i valorosi oppositori dei Sassoni nello scontro che consacrerà l'eroe guerriero per eccellenza nella figura di Artù.¹⁶²⁵ L'abitudine di uccidere gli imperatori, per quanto apparentemente ereditata dalla *infidelitas* dei Britanni di Gildas, si configura come risposta marziale all'imperialismo romano, espressione del senso d'indipendenza brittonico, sentimento rappresentato in maniera archetipica dal parricidio di Bruto che si libera del “giogo” della sua famiglia.¹⁶²⁶ Oltre a rappresentare un importante veicolo di rappresentazione dell'identità brittonica, il trattamento dei Romani consente l'esplicazione per metonimia del carattere sintetico della *Historia Brittonum* rispetto alla *Historia Ecclesiastica* e al *De excidio*. Come nelle due opere precedenti, anche nella *HB* i Romani sono presentati come una *gens* separata dai Britanni, che non vengono mai definiti *cives* e sui quali questi non esercitano alcuna forma di “patronaggio positivo” (come in Gildas). Allo stesso tempo, Roma non tratta i Britanni come infidi *socii*, come avviene in Beda. Gli isolani vi sono imparentati per comune discendenza, eppure i Romani esercitano un controllo limitato nello spazio (non tutta l'isola è sotto il loro controllo), nel tempo (l'autore ci tiene a specificare che il loro dominio dura 409 anni) e nell'*agency*, limitata dalla compresenza degli oscuri imperatori britannici.¹⁶²⁷ La caratterizzazione dei Romani apre al momento cardine della *Historia Brittonum*, nel quale viene narrato l'arrivo dei Sassoni e gli scontri con i Britanni. Considerando lo scopo del presente lavoro e la forma narrativa degli eventi riportati in quella che l'autore definisce *Cronaca Cantiaca*, verranno presi in esame il trattamento dei Sassoni ed il ruolo di Germano di Auxerre, Ambrosio Aureliano e Artù come espressione dell'identità della *gens Brittonum*.

¹⁶²⁴ Così è ricordata in apertura di *HB*, 31: «[...] bellum id est quod fuit inter Brittones et Romanos [...]».

¹⁶²⁵ *HB*, 28: «Brittones autem deiecerunt regnum Romanorum neque censum dederunt illis neque reges illorum acceperunt, ut regnarent super eos, neque Romani ausi sunt ut venirent Britanniam ad regnandum amplius, quia duces illorum Brittones occiderant».

¹⁶²⁶ J. Lennon, *Irish Orientalism: A Literary and Intellectual History*, 2004, p. 37: «the image of patricide establishes an independence for the Britons».

¹⁶²⁷ *HB*, 21 (*imperatores*), 24 (*reguli*), 28 (*regnauerunt Romani apud Brittones CCCCVIII annis*).

3.4.4. Vortigern, Germano e i *pagani Saxones*

Nella *Historia Brittonum* è possibile dedurre due livelli cronologici nella trattazione dei Sassoni e delle loro relazioni con i Britanni. Il primo livello segue la scansione cronologica che muove dalla *origo gentis* e passa alla storia romana dell'isola. Esso rientra nella fase archeologica dell'*adventus Saxonum* ed è legato alla narrazione gildaica dello stanziamento germanico col decisivo concorso del *superbus tyrannus*. La narrazione della conquista sassone della Britannia di V secolo copre i capitoli 31-50. Essa svolge una funzione esplicativa rispetto ai successivi capitoli che trattano gli scontri più recenti (VI-VII sec.). Il secondo livello, che integra la narrazione cronologica con le genealogie germaniche, consente all'autore di fornire una descrizione del conflitto anglo-brittonico nel Nord fino alla battaglia di Dùn Nechtain del 685. A legare i due livelli di trattazione del conflitto anglo-brittonico vi sono due sezioni contenenti l'agiografia di Patrizio (§§50-55) e la lista delle battaglie di Artù (§56) che, in un certo senso, chiudono la galleria di personaggi "mitici" presentati all'origine del conflitto con i Sassoni. Quelli presentati nel secondo livello narrativo sono invece gli attestati sovrani di affermati regni della Britannia altomedievale di cui l'autore elenca scarnamente le gesta utili ad illustrare i punti salienti dello scontro con i Sassoni, che vengono qui definiti più spesso *gens Anglorum*, rivelando l'influenza decisiva di Beda su questa seconda fase della narrazione.

Intento dei capitoli dedicati ai primi stanziamenti anglo-sassoni è quello di offrire un racconto delle origini del conflitto anglo-brittonico, uno scopo che si esplica nella forte caratterizzazione delle situazioni e dei protagonisti. Il racconto dell'*adventus Saxonum* è intrecciato con tre passaggi dedicati a s. Germano ed una lunga digressione su Ambrosio Aureliano. Le loro vicende, apparentemente slegate dalla narrazione generale, vengono gradualmente integrate nell'affresco degli eventi politici dominati dalle scelte di Vortigern ed Hengist e dalle lotte intraprese da Vortemir contro Horsa e altri capi germanici. La narrazione prende le mosse dalla chiamata dei Sassoni (§31) e si dipana fino alla tragica fine di Vortigern (§50) che segna l'interruzione della scansione cronologica della *Cronaca Cantiaca*, che lascia spazio all'eulogia di Patrizio e Artù. Perfetto rivolgimento del monismo e del generalismo gildaico, i capitoli della *Historia Brittonum* dedicati al nucleo originario dello scontro anglo-brittonico sono dominati da figure fortemente caratterizzate. I *barbari*, i *cives* ed i *tyranni* di Gildas lasciano spazio a Vortigern, Hengist, Guoyrancgon, Vortemir, Germano, Cadell, Ambrosio, Categirn, Ohta, Ebissa. Questi personaggi giocano tutti una parte nelle vicende che conducono lo scenario politico insulare alla sua forma attuale, così come influiscono sulla prospettiva del lettore sui *Brittones* e i *Saxones*.

La cronaca dell'*adventus* si apre con la descrizione dei quaranta anni seguiti alla fine del dominio romano in Britannia, un periodo durante il quale governò Vortigern ma che fu segnato dalla paura (*metu*) delle invasioni di Pitti e Scoti, «di un attacco romano e non meno dal timore di Ambrosio».¹⁶²⁸ Il regno di Vortigern è dunque presentato come un periodo di incertezza, dominato dalla paura dei concorrenti esterni (Pitti, Scoti, Romani) ed interni (Ambrosio). Questa descrizione si pone in chiaro contrasto con l'apertura del passo dove viene ricordata la guerra contro i Romani e l'uccisione dei loro comandanti.¹⁶²⁹ La paura, non la *caecitas* come in Gildas, spinge Vortigern ad accettare di buon grado (*suscepit benigne*) le tre navi sulle quali Hengist e Horsa, esuli dalla Germania, giunsero in Britannia. In ottemperanza al mito fondativo che vuole i capostipiti esuli e figli di dei, a Hengist e Horsa viene fornita una genealogia che li riconnette a Woden ed infine alla divinità eponima sassone Geat, «figlio di Dio, ma non il Dio Vero, il Dio degli eserciti, ma uno dei loro idoli».¹⁶³⁰ A differenza dei Britanni, i Sassoni non possono reclamare la propria discendenza dal *Deus vivus*, bensì da idoli pagani. In tal modo l'autore sta già minando ogni pretesa di preminenza nel governo della Britannia da parte dei nuovi arrivati. Nella prima presentazione dei Sassoni viene messa in chiaro la principale differenza tra loro e i Britanni: la fede religiosa. I seguaci di Hengist e Horsa sono sempre descritti come pagani ed è il loro paganesimo a “infettare” Vortigern, finendo per guidare indirettamente tutte le sue disastrose scelte successive. Il re britannico è la figura di riferimento per i barbari di cui diventa *amicus* ed ai quali si lega tramite l'empio matrimonio con la figlia di Hengist, cui Goffredo di Monomuth darà il sensuale nome di Rowena.¹⁶³¹ Il legame con i Sassoni si realizza a seguito del loro “ammutinamento” che, tuttavia, è descritto in maniera assai diversa rispetto a Gildas. Se infatti nel *De excidio*, come abbiamo visto, trapela una reale problematica legata agli approvvigionamenti ed al compenso della truppa (sintetizzato nell'espressione *annona et epimenia*), nella versione della *Historia Brittonum* l'attenzione è posta sul costante moltiplicarsi dei Sassoni e sull'impossibilità di sfamarli, ben rappresentata dalla risposta che l'autore attribuisce ai *Brittones* che intimano agli

¹⁶²⁸ *HB*, 31.

¹⁶²⁹ *Ibidem*: «Factum est autem post supradictum bellum, id est quod fuit inter Brittones et Romanos, quando duces illorum occisi sunt, et occisionem Maximi tyranni, transactosque Romanorum imperio in Britannis per XL annos fuerunt sub **metu**. Guorthigirinus regnavit in Brittannia, et dum ipse regnabat in Brittannia, urgebatur **a metu** Pictorum Scottorumque et a Romano impetu, nec non et **a timore** Ambrosii» (grassetto mio).

¹⁶³⁰ *Ibidem*: «Interea venerunt tres ciulae a Germania expulsae in exilio, in quibus erant Hors et Hengest, qui et ipsi fratres erant, filii Guictglis, filii Guitta, filii Guectha, filii Woden, filii Frealaf, filii Fredulf, filii Finn, filii Fodepald, filii Geta, qui fuit, ut aiunt, filius Dei: non ipse est Deus deorum, amen, Deus exercituum, sed unus est ab idolis eorum, quod ipsi colebant».

¹⁶³¹ *HB*, 45. Goffredo di Monmouth, *HRB*, IV, 12.

scomodi alleati di allontanarsi in quanto i loro servigi non erano più necessari.¹⁶³² La risposta compatta e decisa dei Britanni contrasta con la descrizione successiva dell'*inertem regem* Vortigern di fronte a Hengist, *doctus atque astutus et callidus*, che lo convince a stringere una nuova alleanza tramite il matrimonio con Rowena.¹⁶³³ Ancora una volta l'istanza di libertà dei Britanni emerge dalle pagine della *HB*, ma viene castrata dall'inerzia del loro re, dominato da un senso di inesorabile acquiescenza nei confronti dei Sassoni.

Con l'unione di Vortigern alla famiglia di Hengist, un'unione segnata dall'intervento del demonio (*intravit Satanas in corde Guorthigirni*), i Sassoni ottengono il regno del Kent che viene strappato al suo governante Guoyrancgon.¹⁶³⁴ Nell'offrire il Kent ai pagani, Vortigern mostra di avere in spregio sia le regole della *societas* cristiana che poribivano il matrimonio con la pagana Rowena, sia quelle della politica in quanto il re dispone di un territorio non suo e lo consegna ai barbari all'insaputa del suo legittimo governante.¹⁶³⁵ La cessione del Kent, avvenuta per intercessione diabolica e col concorso di una donna, assume i caratteri di una variante britannica della cacciata dal Paradiso e conferma la sottomissione di Vortigern a Hengist. Il capo sassone è descritto come *pater et consiliator*, epiteto che suggerisce la crescente importanza del *consilium*, elemento cruciale anche nella narrazione di Gildas.¹⁶³⁶ La narrazione di quello che appare come uno scambio personale si chiude con l'esplicazione del reale pericolo rappresentato dalle *kyulae* che continuavano a sbarcare guerrieri sassoni in Britannia, invitate lì da Hengist «affinché le isole in cui essi giungevano rimanessero senza abitanti».¹⁶³⁷ Come in Gildas, la volontà di annientare la popolazione insulare è

¹⁶³² *HB* 36: «Cum postularent cibum et vestimentum, sicut promissum erat illis, dixerunt Brittones: “Non possumus dare vobis cibum et vestimentum, quia numerus vester multiplicatus est, sed recedite a nobis, quia auxilio vestro non indigemus”».

¹⁶³³ *HB*, 37: «Hengistus autem, cum esset vir doctus atque astutus et callidus, cum explorasset super regem inertem et super gentem illius, quae sine armis utebatur, intiio consilio, dixit ad regem Britannicum: “Pauci sumus; si vis, mitemus ad patriam nostram ac invitemus milites de militibus nostrae regionis, ut amplior sit numerus ad certandum pro te et pro gente tua”».

¹⁶³⁴ *HB*, 37: «Et dedit illis Guoyrancgono regnante in Cantia, et inscius erat quia regnum ipsius tradebatur paganis et ipse solus in potestatem illorum clam dari [...]».

¹⁶³⁵ La natura di dono (di nozze) del regno del Kent a Hengist è sottolineata dalla glossa esplicativa aggiunta dall'autore secondo il quale l'isola di Thanet, luogo di primo stanziamento dei Sassoni, è chiamata in lingua britannica *Ruoihm* (*HB*, 31) che in Old Welsh significa “dono”. R. Coates, A. Breeze, *Celtic Voices English Places*, 2000, pp. 32-8.

¹⁶³⁶ *HB*, 38; Gildas, *DEB*, 23.1.

¹⁶³⁷ *HB*, 38.

attribuita ai *Saxones* fin dal primo momento.¹⁶³⁸ Questi hanno il loro interlocutore in Vortigern, cui sono ascritti i disastri politici dei Britanni.¹⁶³⁹ È alla sua figura di *rex iners* che il *callidus* Hengist deve le sue fortune e l'irresistibile conquista del regno del Kent. Alle scellerate azioni di Vortigern vengono opposti due modelli alternativi rappresentanti il valore morale e militare dei Britanni: s. Germano e Vortemir. Entrambi agiscono in contrasto con il tiranno ma seguendo due traiettorie differenti ed offrendo due messaggi diversi.

Germano viene presentato in parallelo con la sua controparte continentale, Martino di Tours, cui il vescovo di Auxerre è legato dall'utilizzo della stessa espressione (*claruit per virtutibus*).¹⁶⁴⁰ Non sono solo le azioni miracolose ad accomunare Martino e Germano, ma anche l'*agency* politica in quanto entrambi sono ricordati per i loro rapporti con uomini di potere, Massimo e Vortigern. Prima di descrivere le interazioni col tiranno, tuttavia, l'autore della *Historia Brittonum* offre un affresco ideologico di Germano attraverso la vicenda del giovane servo dell'empio re Benli, il quale subisce l'ira divina per aver negato al santo l'ingresso in città.¹⁶⁴¹ Il comportamento amichevole e la scelta di farsi battezzare da Germano guadagna al servo la predizione del suo roseo futuro.¹⁶⁴² La sua identità viene quindi svelata, rivelando il nome del servo, Cadell Dyrnllwc, capostipite della stirpe regia del Powys, i Cadellingi, la cui leggenda viene qui per la prima volta delineata.¹⁶⁴³ Influenzata tanto dalla tradizione classica quanto da quella biblica, la leggenda fondativa del Powys conferma in parte la

¹⁶³⁸ Gildas, *DEB*, 25.2. In contrasto con Beda, *HE*, II, 20.2 che attribuisce tale desiderio al britanno Cadwallon.

¹⁶³⁹ Higham ha giustamente rilevato come la figura *pactista* di Vortigern rispecchi la politica di *appeasement* seguita da molti sovrani gallesi di VIII-IX secolo nei confronti della potenza merciana e, aggiungerei, anche l'atteggiamento di Rhodri "Mawr" e Hywel "Dda" nei confronti del Wessex tra IX e X. N. Higham, *King Arthur*, pp. 123-4.

¹⁶⁴⁰ *HB*, 26: «Et sanctus martinus in tempore illius **claruit in virtutibus et signis**, et cum eo [Maximus] locutus est; *HB*, 32: In tempore illius [Guorthiginus] venit sanctus Germanus ad praedicandum in Britania, et **claruit apud illos in multis virtutibus**, et multi per eum salvi facti sunt et plurimi perierunt. Aliquanta **miracula**, quae per illum fecit Deus, scribenda decrevi» (grassetto mio).

¹⁶⁴¹ La modalità della punizione divina di Benli richiama quella che sarà poi esercitata su Vortigern per mano di Germano, ossia la pioggia di fuoco sulla rocca del re nemico. *HB*, 34, 47.

¹⁶⁴² Il fatto che Cadell sia presentato come uno schiavo del pagano re Benli potrebbe essere un sottile richiamo alla vicenda di Servio Tullio, figlio di una schiava del feroce Tarquinio Prisco, così come riportata in Floro, *Epitoma*, I, 6.1 o come proposto da Charles-Edwards l'episodio dell'elevazione di David come successore di Saul da parte del profeta Samuele (I Samuele 16) che riempirebbe di significato l'immediata menzione del Salmo 113:7-8. T.M. Charles-Edwards, *Wales and the Britons*, p. 451.

¹⁶⁴³ *HB*, 35. Sui Cadellingi si veda T.M. Charles-Edwards, *Wales and the Britons*, pp. 447-51.

narrazione iscritta sulla colonna di Eliseg, dove la dinastia di Cynan ap Cadell è apertamente legittimata dalla benedizione di Germano di Auxerre.¹⁶⁴⁴

Oltre a gettare luce sull'attualità delle pretese politiche esposte nella *HB*, l'episodio fondativo della dinastia del Powys rivela l'*agency* politica di Germano che rispecchia in un certo senso l'immagine del vescovo-*speculator* tardoantico presentata da Costanzo nella *Vita Germani*. Le sue funzioni di difensore dell'ortodossia, sebbene presentate inizialmente in una veste totalmente cristiana, si mergono presto con l'*agency* politica che caratterizza il suo operato agiografico e le notizie storiche che abbiamo sulla sua carriera episcopale. La presentazione del personaggio nel primo passaggio a lui dedicato prelude al suo ingresso dirompente nello scenario politico insulare, culminato con l'inevitabile scontro con Vortigern. Questi è accusato d'incesto dal santo che interviene *cum omni clero Brittonum*, raccogliendo un sinodo di chierici e laici per decidere il destino del figlio del peccato.¹⁶⁴⁵ Il bambino che si rivelerà progenitore di *sanctus Faustus* (forse Fausto di Riez) viene adottato da Germano attraverso una formula che rispecchia il meccanismo di adozione nobiliare del Galles coevo, come rilevato da Charles-Edwards.¹⁶⁴⁶ Di fronte al rifiuto di ottemperare al rito del taglio del primo capello dell'infante (*barbatoria, capillatoria*), Vortigern viene condannato *a sancto Germano et omni Brittonum concilio*.¹⁶⁴⁷ Così si esplicita il senso politico della figura di Germano che in pratica costringe Vortigern ad abdicare, causandone la "morte politica", prima di condurlo indirettamente a quella fisica. Vortigern è descritto mentre fugge in preda al terrore del santo che, sempre accompagnato «da tutto il clero dei Britanni», gli contesta la *illicita coniunctione* (con Rowena o con la figlia, non è chiaro).¹⁶⁴⁸ Nelle accuse mosse e dal supporto ecumenico di cui gode,

¹⁶⁴⁴ Anche se Higham nota come il racconto della *HB* sia meno riguardoso rispetto alle origini del regno del Powys rispetto alla ben più gloriosa storia riportata sulla Colonna di Eliseg, dove non viene fatta menzione del presunto status servile del fondatore Cadel, bensì Vortigern è posto come capostipite. N. Higham, *King Arthur*, pp. 130-1.

¹⁶⁴⁵ *HB*, 39.

¹⁶⁴⁶ *HB*, 39, 48; T.M. Charles-Edwards, *Wales and the Britons*, pp. 299-303, 448 dove propone di indentificare Fausto con il monaco lerinate basandosi sulla corruzione di Riez con *Renis* (fiume Reno) nella *HB*.

¹⁶⁴⁷ *HB*, 39. Sul rituale di adozione si veda T.M. Charles-Edwards, *Early Irish and Welsh Kingship*, 1993, pp. 180-1.

¹⁶⁴⁸ Lo scontro è reso ancora più vivido dalla numerologia utilizzata dall'autore che vede Germano attendere 40 giorni e 40 notti fuori dalla fortezza di Vortigern. Questi, in un chiaro parallelo con il periodo trascorso da Gesù nel deserto (Luca 4:1), veste i panni del Diavolo che tuttavia da tentatore diviene sottilmente il tentato dalla redenzione offertagli dal santo ed alla quale egli non "cede", venendo così punito con la morte. *HB* 47: «Et sanctus Germanus post illum secutus est cum omni clero Brittonum, et ibi quadraginta diebus et quadrginta noctibus mansit, et super petram et die orabat noctuque stabat». Un parallelo tra Germano e Gesù è stato proposto anche da Hanning in merito alla presentazione del santo in *HB*, 32. R. Hanning, *The Vision*, p. 218 n. 99 dove viene instaurato un parallelo con Matteo 25:31-46.

è chiaro che Germano rappresenta una specie di “spirito della Legge” all’interno della *HB*. Untore di re giusti e risolutore di controversie, il Germano della *Historia Brittonum* rappresenta l’essenza del Cristianesimo dei Britanni che, non a caso, figurano sempre compattamente al suo seguito, in netto contrasto con gli alleati pagani del loro re.¹⁶⁴⁹ Questa descrizione combacia con il ritratto di Germano offerto nella sua *Vita* che, come dimostra anche l’inserimento da parte di Beda nella sua *HE*, circolava ancora ampiamente nella Britannia di IX secolo.¹⁶⁵⁰

La caratterizzazione di Germano ristabilisce i valori morali dei Britanni messi in discussione dalle trame di Vortigern, ma sono le campagne militari di suo figlio Vortemir a mostrare in maniera evidente le carenze paterne. La figura malinconica quanto leggendaria di Vortemir è presentata mentre combatte i *barbari* - lemma che soppianta *pagani* dopo la “vittoria” di Germano - in una guerra che seguiva alterne vicende durante le quali «a volte vincevano i nostri, a volte loro».¹⁶⁵¹ L’espressione richiama la chiusa di Gildas sull’exploit di Ambrosio Aureliano ed apre la strada ad altri richiami gildaici presenti nella descrizione delle campagne di Vortemir. I Sassoni sono infatti descritti mentre «fuggono come donne» dopo la sua vittoria “al circolo di Pietre” (*in campo Lapidem*, forse Stonehenge), in contrasto con la descrizione dei Britanni che in Gildas fuggono *muliebriter* di fronte alla repressione romana della rivolta di Boudicca.¹⁶⁵² La *imbellitas* dei Britanni di Gildas che poco dopo li descrive attraverso l’adagio *nec in bello fortes nec in pace fideles*, viene sovvertita dalle roboanti vittorie di Vortemir e suo fratello Categirn, in grado di uccidere addirittura il leader sassone Horsa.¹⁶⁵³ La morte di Vortemir *post modicum intervallum* è occasione per esaltarne nuovamente l’istinto protettivo attraverso la sua richiesta di essere seppellito lungo la costa per vegliare sulla Britannia affinché i Sassoni non vi si stanziassero. Tuttavia, la sua richiesta viene disattesa ed i suoi sforzi vanificati: il suo corpo è sepolto nel Lincoln e suo padre Vortigern, *amicus eius*, permette che i *barbari* ritornino senza che «nessuno potesse cacciarli con valore».¹⁶⁵⁴ La breve e sfortunata

¹⁶⁴⁹ Il contrasto si risolve con la morte di Vortigern alla quale è legato da nesso causale il ritorno di Germano in Gallia. *HB* 50: «Sanctus Germanus reversus est post mortem illius ad patriam suam».

¹⁶⁵⁰ Beda, *HE*, I, 17-21.

¹⁶⁵¹ *HB*, 43.

¹⁶⁵² *HB*, 44: «tertium bellum in campo iuxta Lapidem tituli, qui est super ripam Gallici maris, commisit, et barbari victi sunt, et ille victor fuit, et ipsi in fugam versi usque ad ciulas suas mersi sunt in eas **muliebriter** intrantes». Cfr. Gildas, *DEB*, 6.2: «[...] sed terga pro scuto fugantibus dantur et colla gladiis, gelido per ossa tremore corrente, manusque vincienda **muliebriter** protenduntur, ita ut in proverbium et derisum longe lateque efferretur quod Britanni nec in bello fortes sint nec in pace fideles» (grassetto mio).

¹⁶⁵³ *Ibidem*. *HB*, 44.

¹⁶⁵⁴ *HB*, 45: «At barbari reversi sunt magno opere, cum Guorthigirnus amicus eis erat propter uxorem suam, et nullus abigere audaciter valuit [...]». La temporanea cacciata dei Sassoni oltremare è suggerita anche da Gildas, *DEB*, 25.2.

parabola di Vortemir segna per sempre il destino della Britannia, che non venne sopraffatta dai Sassoni per il loro valore (*de virtute*), bensì a causa della volontà divina.

Lo scontro dell'autore prelude alla più evidente dimostrazione della doppiezza sassone: la congiura della "Notte dei Lunghi Coltelli". La vicenda, estesa e colorita da Goffredo di Monomuth, narra del tradimento di Hengist che attirò i nobili britanni ad Amesbury per poterli uccidere e far prigioniero il loro re.¹⁶⁵⁵ A seguito del tradimento i Sassoni ottengono da Vortigern l'Essex, il Middlesex ed il Sussex. Il valore esemplare del comportamento dei seguaci di Hengist è rappresentato dal collegamento istaurato dall'autore con l'ambiguità dei Britanni di fronte ai Romani, ancora una volta tratta dal racconto della rivolta di Boudicca in Gildas che li definisce *vulpeculas*, mentre i Sassoni della *HB* agiscono *vulpicino more*.¹⁶⁵⁶ Questo nuovo utilizzo di un lemma presente in Gildas contribuisce a sovvertire l'immagine negativa degli infidi Britanni attribuendola ai Sassoni.¹⁶⁵⁷

Il valore militare dei Britanni esemplificato dal tragico destino di Vortemir è ribadito nella successiva descrizione delle imprese di Artù. Questa è preceduta dalla *Vita* di Patrizio ed è anticipata ideologicamente dalla profezia di Ambrosio. Questi tre personaggi rappresentano, come si vedrà ora, le aspettative escatologiche della *gens Brittonum* e risentono tanto dell'esempio gildaico, quanto delle esigenze identitarie esposte nella *HB*.

3.4.5. Ambrosio, Patrizio, Artù e l'escatologia della salvezza dei Britanni

Se dovessimo individuare un tema fondamentale sotteso alla *Historia Brittonum*, oltre alle esigenze di riscatto storico dei Britanni, questo sarebbe il conflitto. Lo scontro con gli invasori che minacciano costantemente l'isola, con l'empietà dei propri re e con un futuro di sottomissione ai nemici ben noto all'autore. Su questi livelli di scontro, l'autore dispiega un'artiglieria di modelli che contrastano le minacce all'identità brittonica, così come emergono dalla scansione della storia insulare. Se la

¹⁶⁵⁵ Goffredo di Monomuth, *HRB*, IV, 13-15.

¹⁶⁵⁶ Gildas, *DEB*, 6.2: «Quibus ita gestis cum talia senatui nuntiarentur et propero exercitu **vulpeculas ut fingeat subdolas** ulcisci festinaret, non militaris in mari classis parata fortiter dimicare pro patria nec quadratum agmen neque dextrum cornu aliive belli apparatus in litore conseruntur [...]». *HB*, 46: «Et conventum adduxerunt, et in unum convenerunt, et Saxones, amicaliter locuti, **in mente interim vulpicino more agebant**, et vir iuxta virum socialiter sederunt» (grassetto mio).

¹⁶⁵⁷ L'attitudine al tradimento dei Sassoni è descritta in un episodio sorprendentemente simile riportato da Widukind che li vede tradire stavolta i Turingi. Vidichindo, *Res gestae Saxonicae*, I, 6, a cura di B.S. Bachrach, 2015, pp. 8-9. Il racconto di Vidichindo è seguito significativamente dalla richiesta d'aiuto dei Britanni alla luce della fama dei Sassoni sul Continente, con l'esito dell'invasione della Britannia chiosato nell'espressione «Optimi Saxones, miseri Bretti» (*Res gestae*, I, 8). La connessione tra congiure e banchetti nel contesto germanico è discussa da B. Yorke, *Fact or fiction? The written evidence for the fifth and sixth centuries A.D.*, in "ASSAH", vol. 6 (1993), p. 46.

presentazione di Germano e di Vortemir come modelli positivi ottempera allo scopo tamponare i comportamenti nefasti di Vortigern e Hengist, è con le figure di Ambrosio Aureliano, Patrizio e Artù che l'autore della *Historia Brittonum* tenta di offrire *exempla* immanenti alla causa gallese.

Questi tre personaggi concorrono a riportare i Britanni nell'alveo della "Storia della Salvezza" e rappresentano rispettivamente il successo storico nel futuro, l'accoglimento dell'ortodossia religiosa e la supremazia militare sui nemici. La figura di Ambrosio Aureliano è stata già discussa nella sua trattazione gildaica: essa consustanzia tutto il meglio che Roma aveva lasciato ai Britanni nell'ottica di Gildas, ossia il (momentaneo) successo militare sui barbari e la *modestia* di un leader cristiano.¹⁶⁵⁸

Nella *Historia Brittonum*, ad Ambrosio è dedicata una sezione (*de Ambrosio*) che copre i capitoli 40-42, incastonata tra lo scontro tra Vortigern e Germano e le vittorie di Vortemir. L'inserimento della profezia di Ambrosio tra la cacciata di Vortigern ad opera di Germano e la sua definitiva sottomissione a Hengist, suggellata dagli esiti della "Notte dei lunghi coltelli", iscrive l'episodio nell'ambito del contrasto ideologico tra l'empietà del re e le speranze di rivalsea dei Britanni.

In fuga da Germano ed in cerca di un luogo sicuro dove edificare la sua fortezza, Vortigern è consigliato dai suoi maghi di cercare un giovane senza padre col cui sangue aspergere il luogo prescelto, sito in Snowdonia (*montibus Hereri*).¹⁶⁵⁹ Il giovane viene identificato nel figlio di una vergine che viene portato al cospetto dei *magi* e del re al quale il ragazzino chiede la ragione della sua convocazione. Venuto a conoscenza del piano di Vortigern, il giovane rivela che sotto il luogo del sacrificio era sito uno stagno, nel mezzo del quale giacevano due vasi sigillati contenenti un drappo (*tentorius*) all'interno del quale erano avvolti due serpenti, uno bianco e uno rosso. Una volta appurato quanto diceva il ragazzo, i vasi vennero scoperti e i due rettili iniziarono a lottare. Dopo che il bianco sembrava stesse per sopravanzare il rosso «che appariva più debole», quest'ultimo riuscì a ricacciare il suo avversario oltre i confini del drappo (*et extra finem tentorii expulit*), lo inseguì ed il drappo si dissolse.¹⁶⁶⁰ Il significato del prodigio (*mysterium*) è spiegato dal giovane:

«[...] Il drappo è figura del tuo regno, i due serpenti sono due draghi, il serpente rosso è il tuo drago e lo stagno rappresenta questo mondo. Quello bianco è il drago di quel popolo che ha soggiogato

¹⁶⁵⁸ Gildas, *DEB*, 25.3.

¹⁶⁵⁹ *HB*, 40.

¹⁶⁶⁰ *HB*, 42: «et coeperunt vermes ut alter alterum expelleret; alius autem scapulas suas ponebat, ut eum usque ad dimidium tentorii expelleret; et sic faciebant tribus vicibus: tandem infirmior videbatur vermis rufus, et postea fortior albo fuit, et extra finem tentorii expulit; tunc alter alterum secutus trans stagnum est, et tentorium evanuit».

molte genti e terre in Britannia: le domineranno quasi da un mare all'altro ma, dopo, il nostro popolo si risolleverà e caccerà eroicamente la stirpe degli Angli al di là del mare»¹⁶⁶¹

L'esplicazione della profezia è seguita dallo svelamento dell'identità del giovane che dice di chiamarsi Ambrosio. L'autore aggiunge che si trattava dunque di *Emrys Guletic* ("Ambrosio il Grande"), figlio di «uno dei consoli del popolo romano». ¹⁶⁶² Venuto a conoscenza dell'identità del giovane, Vortigern gli assegnò la rocca sulla quale si trovavano, che prese il nome di Dinas Emrys ("fortezza di Ambrosio") e con essa la sovranità sulla Britannia occidentale, prima di fuggire nel Gwent. La profezia dei due draghi rappresenta il nucleo ideologico della *Historia Brittonum* e di tutto il revanscismo gallese. La speranza di ricacciare la *gens Anglorum* oltremare, centrale nel poema *Armes Prydein Vawr* analizzato più avanti, rappresenta il filo rosso di tutta l'epica successiva, condensata nell'ampia trattazione dedicata da Goffredo di Monmouth a quella che divenne nota come "profezia di Merlino". ¹⁶⁶³ L'Emrys Guletic della *HB* viene infatti presentato come Ambrosio Merlino nella descrizione del medesimo episodio in Goffredo. ¹⁶⁶⁴ Nella *Historia Regum Britanniae*, Ambrosio Merlino predice nel dettaglio la vittoria dei Britanni sui Sassoni di Hengist, sotto il comando di *Aurelius Ambrosius* e Uther Pendragon, padre di Artù. ¹⁶⁶⁵ L'Ambrosio Aureliano del *De excidio*, attraverso l'inversione di nome, assume una duplice funzione escatologica: premonitore della vittoria dei Britanni e suo materiale esecutore al fianco del padre dell'eroe ancestrale dei Gallesi, Artù. Il salvatore dei *cives* di Gildas è descritto perfettamente nel suo processo di transizione attraverso l'epiteto goffrediano già presente nella *HB* e la reminiscenza gildaica rappresentata dal collegamento coi consoli romani, traslitterazione della *purpura* indossata dai parenti di Ambrosio Aureliano nel *De excidio*. ¹⁶⁶⁶ La legittimazione derivante dal collegamento istituzionale con Roma resta intatta nella

¹⁶⁶¹ *Ibidem*: «[...] Regni tui figura tentorium est; duo vermes duo dracones sunt; vermis rufus draco tuus est; et stagnum figura huius mundi est. At ille albus draco illius gentis, quae occupavit gentes et regiones plurimas in Brittannia, et paene a mari usque ad mare tenebunt, et postea gens nostra surget, et gentem Anglorum trans mare viriliter deieciat».

¹⁶⁶² *Ibidem*: «Et rex ad adolescentem dixit: "Quo nomine vocaris?". Ille respondit: "Ambrosius vocor", id est Embreis Guletic ipse videbatur. Et rex dixit: "De qua progenie ortus es?". Et ille: "Unus est pater meus de consuilbus Romanicae gentis"».

¹⁶⁶³ Goffredo di Monmouth, *HRB*, VII, 112-117. Sulla profezia in Goffredo e la sua ricezione si vedano V. Flood, *Prophecy, Politics and Place in Medieval England: From Geoffrey of Monmouth to Thomas of Erceldoune*, 2016, pp. 18-65; M.B. McInernley, *Riddling Worlds: The Prophetiae Merlini*, in G. Henley, J. Byron Smith (a cura di), *A Companion to Geoffrey of Monmouth*, 2020, pp. 129-152.

¹⁶⁶⁴ Goffredo di Monmouth, *HRB*, VI, 108: «Tunc ait Merlinus, qui et Ambrosius dicebatur [...]».

¹⁶⁶⁵ Alle loro imprese è dedicato tutto l'ottavo libro della *Historia Regum Britanniae*.

¹⁶⁶⁶ A Gildas si rifà anche la descrizione dell'espansione sassone da un lato all'altro del mare, che nel *DEB* è rappresentata metaforicamente dal «fuoco dei sacrileghi provenienti da Oriente». Gildas, *DEB*, 24.1. Di poco precedente alla *HB*, la

trasposizione della *Historia Brittonum*, ma è corroborata dalla purezza data dai natali di Emrys che gli conferiscono autorità profetica.

La valenza escatologica di Ambrosio/Emrys rimane immutata, nonostante il cambiamento di *habitus* che vede il *vir modestus* gildaico vestire i panni del giovane ragazzo senza padre col dono della mantica, prerogativa di Merlino nella leggenda arturiana.¹⁶⁶⁷ Se l'Ambrosio gildaico anticipa con le sue non meglio specificate vittorie il successo britannico di Mons Badonicus, Emrys Guletic profetizza la sconfitta definitiva dei Sassoni che si realizzerà tramite le battaglie di Artù cui il trionfo di Badon Hill è attribuito più avanti nella *HB*. La riscossa brittonica è rappresentata attraverso il richiamo ai confini della Britannia (*termini*) e all'espulsione definitiva del nemico (*expelleret, expulit, deieciat*). A differenza di Gildas, la vittoria finale dei Britanni non è ascritta alla volontà divina, bensì al loro valore militare (*viriliter*) che si espliciterà compiutamente nell'*exploit* di Artù.

Necessario presupposto delle imprese arturiane è la profezia di Emrys che, nella *Historia Regum Britanniae*, prefigura l'ascesa di Uther Pendragon. Il nome del padre di Artù, infatti, reca traccia del segno vittorioso del *draco rufus*, destinato ad entrare nell'araldica dei sovrani del Gwynedd prima e del Galles poi.

L'immediato risultato della profezia di Emrys si realizza nella fuga di Vortigern, ormai identificato con i Sassoni di Hengist, che prefigura la sconfitta degli invasori ed il trionfo di Artù. Le sue vittorie, come vedremo, vengono ammantate di una veste cristiana anticipata dal contrasto tra l'ignoranza dei *magi* pagani di Vortigern di fronte al predestinato Emrys.¹⁶⁶⁸ I consiglieri conducono il re involontariamente faccia a faccia col suo destino, che è il destino di tutti i Britanni, profetizzato dal giovane Ambrosio. Questa digressione spiega, dieci capitoli dopo, il *timor Ambrosii* che sembra abbia

Historia Romana (766-771) di Paolo Diacono presenta un inciso dove viene riportato il passo gildaico dedicato ad Ambrosio Aureliano, dove è evidente ancora una volta il valore del personaggio come latore di *Romanitas* nel convulso contesto degli scontri tra Britanni e Sassoni. Paolo Diacono, *Historia Romana*, XV, 19, a cura di H. Droysen, *MGH, SRG*, 49, 1849, p. 126: «Apud Britannias quoque **Ambrosius Aurelianus, qui solus forte Romanae gentis** Saxonum caedi **superfuerat**, purpuram induit victoresque Saxones Brittonum ducens exercitum saepe superavit, atque **ex eo tempore nunci hi nunc illi** palmam habuerunt, donec Saxones potentiores effecti tota per longum insula potirentur». Come è possibile notare dalle parti in grassetto, il testo gildaico è modificato da Paolo Diacono che trasforma la porpora indossata dai parenti di Ambrosio in una sua auto-incoronazione come "imperator" dei Britanni.

¹⁶⁶⁷ Un altro corrispettivo è rintracciabile nell'eroe irlandese Fionn, anch'egli ragazzo senza padre dotato del potere della predizione. D. O'Hogain, *Fionn mac Cumhaill: Images of the Gaelic Hero*, 1988.

¹⁶⁶⁸ Il ruolo dei *magi* di Vortigern nel confronto col giovane Emrys è stato letto alla luce della produzione agiografica irlandese (in merito agli scontri tra santi e druidi) ed al *Somnium Danielis* da T.M. Charles-Edwards, *Wales and the Britons*, 443. N. Higham, *King Arthur*, p. 136 suggerisce invece una lettura biblica della contesa che richiamerebbe lo scontro tra Mosé e Aronne con i maghi del Faraone (Esodo 7:8-13).

influito sulla decisione di chiamare la banda di Hengist in Britannia, insieme alla paura di un attacco da parte dei Pitti e degli Scoti, o ancor peggio dei Romani. In un ciclo di profezie autoavveranti, dunque, i Britanni sono condotti al momento dello scontro campale con gli invasori dalla paura di Vortigern, ma vengono riscattati dalle speranze racchiuse nelle parole di Emrys Guletic.

La morte del tiranno per mano di Germano e la sezione dedicata a Patrizio sono poste in continuità con la profezia di Emrys, in un *climax* della riscossa brittonica che si chiude con le battaglie di Artù. L'inserimento di alcune sezioni tratte dalla *Vita Tripartita* di Patrizio ottempera allo scopo di creare un corrispettivo britannico a Germano che, una volta morto Vortigern, torna in Gallia.¹⁶⁶⁹ L'avvicendamento col vescovo di Auxerre testimonia che Patrizio è ora espressione del Cristianesimo insulare e di un clero unanimemente brittonico. Il valore di Patrizio risiede nel suo primato nell'evangelizzazione dell'Irlanda, un primato negatogli da Beda che menziona unicamente la missione palladiana.¹⁶⁷⁰ Secondo la narrazione della *HB*, Palladio è costretto a lasciare l'isola a causa di una tempesta dato che, aggiunge l'autore, «nessuno può ottenere nulla sulla Terra se non gli viene concesso dal Cielo».¹⁶⁷¹ La missione patriciana viene legittimata dall'invio da parte di Celestino, sotto intercessione di Germano, e dall'intervento dell'angelo *cui nomen erat Victor*.¹⁶⁷² Discostandosi dalle informazioni desumibili dagli scritti patriciani, ma in ottemperanza alla tradizione agiografica irlandese, Patrizio è descritto come residente a Roma quando Palladio viene inviato da papa Celestino per la sua sfortunata missione: la sua presenza al cospetto del papa già prefigura la sua ufficiale investitura da parte dell'arcivescovo Amateo, *homo mirabilis*.¹⁶⁷³ Sia l'investitura episcopale che l'intercessione di Germano, del papa e di un «santo vescovo» concorrono a legittimare la figura di Patrizio. Tutto, nella narrazione della *HB*, suggerisce la preminenza del britanno Patrizio sul romano Palladio.

¹⁶⁶⁹ La conoscenza della *Vita Tripartita* di Muirchù da parte dell'autore della *HB* è suggerita da D.N. Dumville, *St. Patrick*, 1993, p. 221.

¹⁶⁷⁰ Beda, *HE*, I, 13.0

¹⁶⁷¹ *HB*, 50: «Nam cum ibi esset [Patricius] per annos septem, missus est Palaldius episcopus primitus a Caelestino episcopo et papa Romae ad Scottos in Christum convertendos; sed prohibuit illum Deus per quasdam tempestates, quia nemo potest accipere quicquam de terra, nisi de caelo datum fuerit illi desuper».

¹⁶⁷² Il passo suggerisce anche la conoscenza da parte dell'autore della *Historia Brittonum* della *Confessio* patriciana dove la decisione di tornare ad evangelizzare l'Irlanda viene stimolata dall'apparizione in sogno a Patrizio di *Victoricus*. Patrizio, *Confessio*, 23.

¹⁶⁷³ *HB*, 51.

L'esaltazione di Patrizio, culminata nel puntuale e assai significativo parallelo con Mosé, risulta complementare al silenzio di Beda sull'Apostolo degli Irlandesi.¹⁶⁷⁴ La comparazione con Mosé fornisce a Patrizio il ruolo di precursore del Cristianesimo britannico. Come il patriarca ebraico, l'evangelizzatore d'Irlanda attraversa il mare per condurre alla salvezza la propria gente. Le opere di Patrizio si rivelano assai utili all'autore della *HB* per contrastare Beda sul piano della conversione delle *gentes* straniere. L'operato patriciano presso gli Scoti rispecchia l'attitudine missionaria dei Britanni presso le popolazioni pagane, compresi i nemici Anglo-Sassoni. I 40 giorni di digiuno ascritti a Patrizio e Mosé, sono infatti riverberati nei 40 giorni trascorsi da Rhun ap Iurien tra i Northumbri a convertire *omne genus ambronum*.¹⁶⁷⁵ L'episodio, riportato nella parte della *HB* dedicata alla genealogia di Edwin, è aperto da un provocatorio *si quis scire voluerit quis eos baptizavit* che suggerisce una risposta britannica a Beda e alla sua narrazione della conversione degli Angli senza il concorso dei Britanni. Se qualcuno avesse voluto davvero sapere chi aveva battezzato gli Angli, allora avrebbe dovuto leggere la versione dei fatti riportata nella "Storia dei Britanni", una vicenda nella quale l'esempio di Patrizio aveva già delineato un modello comportamentale positivo.

Secondo Charles-Edwards, il successo nella conversione degli Angli, prefigurato dall'operato ibernico di Patrizio, è motivo di orgoglio ancor più grande delle vittorie di Artù per l'autore della *Historia Brittonum*.¹⁶⁷⁶ Sicuramente l'esaltazione della cristianità brittonica attraverso la sezione dedicata a Patrizio è un elemento fondamentale nella risposta alle accuse rivolte da Beda al clero insulare. Questo non solo segue compattamente Germano nella *HB*, ma si oppone chiaramente ai sovrani corrotti come Benli e Vortigern ed è riassunto, nei suoi caratteri positivi, nella figura di Patrizio/Mosé, patriarca, profeta e legislatore di una Chiesa brittonica assai diversa da quella denunciata da Gildas nel *DEB* e biasimata da Beda nella *HE*.¹⁶⁷⁷

¹⁶⁷⁴ N. Higham, *Remembering the Romans*, pp. 48-9; Mosé e Patrizio vengono accomunati dalla visione nel rovelto ardente, dal digiuno sul monte per 40 giorni, per la longevità e per la sepoltura non identificata in *HB*, 55. Cfr. Esodo, 3:1, 4, 17, 28, 34; Deuteronomio 34:6. Ulteriore elemento di concordanza con la figura mosaica è la richiesta di intercessione divina sulla sommità del *collis Eile* (attuale monte Croagh Patrick, co. Mayo) descritta in *HB*, 54.

¹⁶⁷⁵ *HB*, 63. R. Thomas, *History and Identity*, p. 144 sottolinea il parallelo tra i 40 giorni di conversione di Rhun ed i 40 giorni di Gesù nel deserto. Notare anche l'utilizzo del lemma *genus ambronum* che rispecchia la descrizione gildaica dei Pitti come *ambrones lupi* in Gildas, *DEB*, 16.

¹⁶⁷⁶ T.M. Charles-Edwards, *The Arthur of History*, in R. Bromwich, A.O.H. Jarman, B.F. Roberts, *The Arthur of the Welsh*, 1991, p. 20.

¹⁶⁷⁷ Degno di nota nel contesto del parallelo tra Patrizio e Mosé è il fatto che Vortigern era stato dipinto da Gildas in allusione al Faraone, immagine poi riverberata in riferimento ai "cinque tiranni". *DEB*, 23.2; 37.2.

Rinnovatore dell'Alleanza tra i Britanni e Dio, dopo la “schiavitù d'Egitto” rappresentata del regno ingiusto di Vortigern, Patrizio è accompagnato da Artù nella chiusa archetipica della parte archeologica della *Historia*. Nel capitolo 56 l'autore elenca dodici battaglie combattute da *Arthur* contro Ohta, figlio di Hengist, che era sbarcato nel nord della Britannia.¹⁶⁷⁸ Oggetto di numerose speculazioni, questo capitolo per molti versi centrale della *HB* presenta la prima attestazione della fortunata figura eroica di Artù.¹⁶⁷⁹ Purtroppo il personaggio, presentato evidentemente come campione dei Britanni che fa strage dei Sassoni (960 uccisi *ipse solus* a monte Badon), è calato in un contesto a dir poco incerto. Numerosi sono stati i tentativi, anche da parte di storici affermati, come Collingwood, di conferire consistenza storica alla lista di battaglie ed al suo protagonista.¹⁶⁸⁰ Tuttavia, solo due degli scontri elencati nella *HB* sono collocabili con una buona dose di certezza.¹⁶⁸¹ La lista di battaglie di Artù si presenta impenetrabile agli occhi dello storico alla ricerca di una figura concreta da posizionare in un contesto specifico o da sincronizzare con eventi cronologicamente

¹⁶⁷⁸ *HB*56: «In illo tempore Saxones invalescebant in multitudine et crescebant in Britannia. Mortuo autem Hengisto, Otha, filius eius, transivit de sinistrali parte Britanniae ad regnum Cantorum, et de ipso orti sunt reges Cantorum. Tunc Arthur pugnabat contra illos in illis diebus cum regibus Brittonum, sed ipse **dux erat bellorum**. Primum bellum fuit **in ostium fluminis** quod dicitur **Glein**. Secundum, et tertium, et quartum, et quintum super aliud **flumen**, quod dicitur **Dubglas**, et est in regione Linnuis. Sextum bellum super **flumen** quod vocatur **Bassas**. Septimum fuit bellum **in silva Celidonis**, id est Cat Coit Celidon. Octavum fuit bellum **in castello Guinnion**, in quo Arthur portavit imaginem sancte Mariae perpetuae virginis super humeros suos et pagani versi sunt in fugam in illo die, et caedes magna fuit super illos per virtutem Domini nostri Iesu Christi et per virtutem sanctae Mariae virginis genitricis eius. Nonum bellum gestum est **in urbe Legionis**. Decimum gessit bellum **in litore fluminis** quod vocatur **Tribruit**. Undecimum factum est bellum **in monte** qui dicitur **Agned**. Duodecimum fuit bellum **in monte Badonis**, in quo corruerunt in uno die nongenti sexaginta viri de uno impetu Arthur; et nemo prostravit eos nisi ipse solus, et in omnibus bellis victor estitit. [...]» (grassetto mio). Per una recente lettura della lista si veda G. Halsall, *Worlds of Arthur*, 2013, pp. 161-173.

¹⁶⁷⁹ Unica eccezione anteriore è rappresentata da un verso del poema *Y Gododdin* dove si afferma che, nonostante il valore di un guerriero (Urfan di Eidyn), “questi non era Artù” (*Gochore brein du ar uur caer ceni bei ef Arthur*). *Y Gododdin*, vv. 971-2. Sulla menzione di Artù nel *Gododdin* ed il suo contesto si veda K. Jackson, *The Arthurian Allusions in the “Book of Aneirin”*, in “*Studia Celtica*”, vol. 24-25 (1989-1990), pp. 15-25.

¹⁶⁸⁰ R.G. Collingwood, *Arthur's battles*, in “*Antiquity*”, vol. 3 (1929), pp. 292-8; O.G.S. Crawford, *Arthur and his battles*, in “*Antiquity*”, vol. 9 (1935), pp. 277-91; K. Jackson, *The Arthur of History*, in R.S. Loomis (a cura di), *Arthurian literature in the Middle Ages: a collaborative history*, 1959, pp. 1-11; J. Morris, *The Age of Arthur*, 1973; recentemente C. Gidlow, *The Reign of Arthur*, 2004.

¹⁶⁸¹ Si tratta di *urbs Legionum*, menzionata in Gildas (*DEB*, 10.2) e Bede (*HE*, II, 2.6), corrispondente a Chester e la battaglia della “foresta caledone” (*Cat Coit Celidon*) collocabile in Scozia. K. Jackson, *Once again Arthur's battles*, in “*Modern Philology*”, vol. 43 (1945), pp. 44-57.

rintracciabili.¹⁶⁸² L'Arthur della *Historia Brittonum* è un personaggio iconico il cui raggio d'azione copre un territorio volutamente omnicomprensivo: le battaglie collocabili lo vedono combattere oltre il confine della diocesi, in *Caledonia*, nel Cheshire (*urbe Legionis*, Chester) e nel Lincolnshire (fiume *Glen*), in un'ampia varietà di contesti ambientali (fiumi, *castelli*, città e *montes*). Artù è ritratto in maniera volutamente ubiqua e leggendaria, presente in tutta la Britannia a contrastare le ripetute invasioni dei Sassoni.

Il fatto che la sua apoteosi sia posta di conseguenza alla celebrazione di Patrizio come Mosé brittonico ha condotto Nicholas Higham ad istaurare un eloquente parallelo tra Artù e Giosué figlio di Nun.¹⁶⁸³ Come Artù, il conquistatore di Jericho si configura come successore e continuatore *manu militari* della riconquista della Terra Promessa, i cui presupposti erano stati già delineati dal suo venerabile predecessore Mosé.¹⁶⁸⁴ Oltre al loro ruolo di iniziatori della (ri)conquista della terra destinata al popolo d'Israele, il parallelo tra Artù e Giosué gravita attorno al comune epiteto di *dux bellorum* che nella *Vulgata* ricorre una sola volta, in apertura del libro dei Giudici, proprio in riferimento a Giosué.¹⁶⁸⁵ Questi viene definito attraverso la stessa espressione anche nel *Chronicon* di Sulpicio Severo, opera nota a Gildas e forse anche all'autore della *Historia Brittonum*, se consideriamo il doppio riferimento a Martino di Tours.¹⁶⁸⁶ Tra le fonti disponibili nel Galles di IX secolo va segnalata anche la *Vita Germani* di Costanzo da Lione, dove il santo, in occasione della battaglia dell'Alleluja, viene descritto come *dux proelii*, espressione poi traslitterata da Beda in *dux belli*.¹⁶⁸⁷ Il titolo è volutamente posto in contrapposizione con lo status regale di Vortigern e degli altri sovrani brittonici della *HB*. Pur non essendo re, Artù viene presentato come il condottiero della coalizione brittonica alla testa della quale ottiene dodici successi contro i nemici. Il numero delle battaglie è eloquente in quanto ricalca i capitoli che aprono il libro di Giosué dedicati alle sue vittorie militari, anch'esse dodici.¹⁶⁸⁸ Queste sono ottenute contro i nemici di Israele che occupavano abusivamente la terra di

¹⁶⁸² Nonostante i Chadwick abbiano proposto di leggere nei toponimi presenti nella lista la traccia lasciata da una fonte gallese coeva sulle gesta di Artù. H.M. Chadwick, N.K. Chadwick, *The Growth of Literature*, vol. I, 1932, pp. 154-5.0

¹⁶⁸³ N. Higham, *King Arthur*, pp. 141-4.

¹⁶⁸⁴ Giosué 1:1-7.

¹⁶⁸⁵ Giudici 1:1: «Post mortem Josue, consuluerunt filii Israel Dominum, dicentes: Quis ascendet ante nos contra Chananaeum, et erit **dux belli**?» (grassetto mio).

¹⁶⁸⁶ Significativamente assente nella *Historia Ecclesiastica* di Beda, il vescovo di Tours è richiamato nella *HB*, 26, 29. Sulpicio Severo, *Chronicon*, I, 24,1; 23.3 (*dux Hebraeus*); 28.7 in riferimento a Simmichar di Giuda.

¹⁶⁸⁷ Beda, *Chronica Maiora*, s.a. 4410; *HE*, I, 20; Costanzo da Lione, *VSG*, 17.

¹⁶⁸⁸ Giosué 1-12. Dodici sono anche le pietre tratte dal fiume Giordano per commemorare la nascita delle dodici tribù d'Israele in Giosué 4:1-8.

Canaan e tra loro spiccano i Gabaniti, apertamente richiamati da Gildas in connessione con i Sassoni. Considerando il largo utilizzo del paradigma del *Verus Israel* da parte dell'autore del *De excidio*, non stupisce la concordanza tra la descrizione brittonica di Artù e l'immagine del conquistatore biblico Giosué, la cui rapidità d'azione è rispecchiata dalla straordinarietà dei successi del *dux bellorum* insulare.¹⁶⁸⁹

È evidente che attraverso la coppia Patrizio-Artù l'autore della *Historia Brittonum* stia compiendo un grande sforzo ideologico nel riconnettere, ancora una volta, il destino dei Britanni con quello del popolo d'Israele. Questo destino, profetizzato da Emrys, è suggellato dalle vittorie arturiane che preludono alla cacciata dei Sassoni dalla Britannia. Le speranze escatologiche racchiuse nella figura di Artù sono il corrispettivo del ritratto romano di Ambrosio Aureliano in Gildas, cui il *dux bellorum* gallese è legato dal nodo della battaglia di *mons Badonis* (*Badonicus* nel *DEB*).¹⁶⁹⁰ Il valore militare dei due *duces* è corroborato, in Ambrosio come in Artù, dalla fede cristiana rappresentata nella *Historia Brittonum* sotto forma dell'immagine mariana portata da Artù durante la battaglia di *Guinnion*. La scena è ripresa nell'uscita del 516 degli *Annales Cambriae* dove Arthur è ricordato come vincitore del *Bellum Badonis* nel quale portò la croce di Cristo «per tre notti e tre giorni».¹⁶⁹¹ Data la stesura post-X secolo degli *Annales Cambriae*, è probabile che l'immagine ivi riportata derivi

¹⁶⁸⁹ Altro elemento di connessione è l'utilizzo della stessa espressione (*uno impeto*) per descrivere la conquista fulminea e personalistica di Canaan in Giosué ed il valore mostrato da Arthur nell'uccidere 960 Sassoni nella battaglia di Monte Badon *in quo corruerunt in uno die 960 viri de uno impetu Arthur* [...]; Cfr. Giosué, 10:42: «Omnem terram Gosen usque Gabaon, universosque reges, et regiones eorum uno impetu cepit atque vastavit: Dominus enim Deus Israel pugnavit pro eo». Interessante poi che nel contesto insulare, nello specifico nell'ambito iberno-brittonico di Iona, Adomnàn ricorda il re *sanctus* Oswald di Northumbria in connessione proprio con Giosué: Adamnan, *Vita Sancti Columbae*, I, 1: «[...] et haec confirmatoria contulit verba, eadem scilicet quae Dominus ad Jesue Ben Nun ante transitum Jordanis, mortuo Moyse, prolocutus est, dicens: Confortare et age viriliter; ecce ero tecum etc. Sanctus itaque Columba, haec ad regem in visu loquens, addit: Hac sequenti nocte de castris ad bellum procede; hac enim vice mihi Dominus donavit ut hostes in fugam vertantur tui, et tuus Catlon inimicus in manus tradatur tuas, et post bellum victor revertaris, et feliciter regnes». Per la reinvenzione della tradizione veterotestamentaria delle figure eroiche della storia insulare si veda D. Fowler, *Some Biblical Influences on Geoffrey of Monmouth's Historiography*, in "Traditio", vol. 14 (1958), pp. 378-385, in particolare a p. 379 afferma la continuità ideologica tra la rappresentazione gildaica dei Britanni come *praesens Israel* con le istanze di primazia cambrica racchiuse nella *Historia Brittonum* e nei lavori di Goffredo di Monmouth.

¹⁶⁹⁰ Le due figure sono collegate da R. Hatch, *Arthur, the Warrior of Badon*, 2014, consultabile tramite il seguente link: https://www.academia.edu/9627836/Arthur_the_Warrior_of_Badon.

¹⁶⁹¹ AC, s.a. 516: «Bellum Badonis, in quo Arthur portavit crucem Domini nostri Jesu Christi tribus diebus et tribus noctibus in humeros suos, et Britones victores fuerunt».

dal passaggio della *Historia Brittonum*.¹⁶⁹² L'ortodossia sfoggiata da Artù è complementare tanto alla mantica di Emrys quanto alla santità di Patrizio ed è posta in evidente contrasto con il paganesimo dei Sassoni. In Artù è racchiusa la "risposta" dell'autore della *Historia Brittonum* alle accuse di *infidelitas* e *imbellitas* storicamente rivolte ai Britanni. L'eroe ne rappresenta le virtù cristiane e marziali, chiudendo il trittico di *exempla* escatologici aperto dalla profezia di Emrys. Artù è *dux*, *miles*¹⁶⁹³ e *pius* nella sua apoteosi del capitolo 56. Egli rappresenta un esempio e una speranza per i tempi futuri, in anticipazione alla teoretica del *Once and Future King* che sarà poi associata nella letteratura post-Goffrediana all'Artù di Avalon, archetipo del *rex absconditus*.¹⁶⁹⁴

3.4.6 I Britanni dopo Artù

Quello su Artù è un capitolo che funge da anello di congiunzione tra la narrazione dell'*adventus*, leggibile come un'estensione contemporanea delle *origines gentium* poste in apertura, e le sezioni dedicate al periodo che va dalla fine del VI alla metà del VII secolo, dove sono riportati eventi più prossimi alla stesura dell'opera. Alle gesta arturiane fa seguito un'ultima serie di vittorie attribuite a Urien del Reghed, figura celebrata da una vasta produzione encomiastica, contro gli Angli di quello che diverrà il regno di Northumbria.¹⁶⁹⁵

Ma esiste un prima e dopo Artù, storicamente e ideologicamente. Ad esclusione degli effimeri tentativi di Urien, gli eventi che seguono le battaglie di Artù suggeriscono la disfatta dei Britanni e l'istaurazione di solide e ben radicate monarchie anglo-sassoni. Lo scenario letterario all'interno del quale vengono descritte le azioni dei sovrani gallesi non è più quello della corte di Vortigern o delle opere di Germano. Sullo sfondo della narrazione finale della *HB* vi sono i pedigree regi di Deira, Bernicia, East Anglia e Kent, a testimoniare che lo scenario politico di VI-VII sec. è dominato da stabili monarchie anglo-sassoni. Nella "Storia dei Britanni" vengono ricordate le gesta compiute dai re brittonici in relazione ai regni anglo-sassoni. Il *focus* si sposta dal Kent al Nord, un passaggio

¹⁶⁹² Questo passo è stato ed è tuttora oggetto di discussione a causa di una possibile misinterpretazione del termine "spalle" che in gallese (*iscuid*, lat. *humeros*) è identico alla parola per scudo (*iscuid*, lat. *scutum*). L'anomalia, notata una prima volta da Rachel Bromwich, potrebbe lasciar intendere un richiamo al Costantino eusebiano nell'iconografia arturiana con l'immagine della Vergine e, più significativamente, la croce dipinti sugli scudi dei Britanni in lotta contro i *pagani*. Sul problema del lemma *humeros* si veda R. Bromwich, *Concepts of Arthur*, in "Studia Celtica", vol. 10-11 (1975-6), pp. 163-81; più recentemente E. Pace, *The Two Shoulders of Arthur*, in "Arthuriana", vol. 28, n. 2 (2018), pp. 1-25.

¹⁶⁹³ Così è ricordato nell'elenco di *mirabilia* a lui connessi in *HB*, 73.

¹⁶⁹⁴ Sulla figura del *rex absconditus* nel folklore europeo si veda il classico V. Lovinescu, *Rex absconditus*, 1966.

¹⁶⁹⁵ La produzione elegiaca dedicata a Urien del Reghed e raccolta principalmente nel *Llyfr Taliesin* è discussa da H. Fulton, *Britons and Saxons: The Earliest Writing in Welsh*, in H. Fulton, G. Evans (a cura di), *The Cambridge History of Welsh Literature*, 2019, pp. 33-41.

anticipato dallo sbarco di Ohta *in sinistrali parte Brittanniae*. L'attenzione settentrionalista degli ultimi capitoli della *Historia Brittonum* è legata al protagonismo dei sovrani del Gwynedd nelle vicende del regno di Northumbria. Le origini del regno anglo sono contese dall'ultimo atto eroico della *HB* rappresentato dal fallito assedio brittonico di Lindisfarne ad opera di una coalizione guidata da Urien del Reghed, ucciso a tradimento da Morcant.¹⁶⁹⁶

Le azioni eroiche di Urien sono precedute dal ricordo di un'età dell'oro in cui un non meglio attestato Dutigern combatteva gli Angli, mentre in Britannia fioriva la poesia dei bardi e sul Gwynedd regnava Maelgwn, discendente del grande Cunedda.¹⁶⁹⁷ Pur essendo iscritto in un contesto narrativo dominato dalla successione dei re di Deira e Northumbria, questo periodo di splendore esalta l'importanza del Gwynedd come perenne baluardo dei *Cymry* contro l'avanzata (storica e narrativa) della *gens Anglorum*. In questi passaggi, in cui emerge il carattere filo-venedotico delle fonti utilizzate dall'autore (se non dell'autore stesso), è evidente l'importanza della coesione dei Britanni contro l'invasore. A seguito dell'esposizione della profezia di Emrys, le battaglie di Vortemir, Artù e Urien si configurano come tentativi di rivalsa del drago rosso che però si scontrano con uno scenario brittonico dominato dai conflitti interni. Le vicende della famiglia di Vortigern, divisa tra un capo filo-sassone ed i figli che servono valorosamente la causa nativa, combaciano con le vicende dello sfortunato assedio di Lindisfarne che avrebbe potuto cacciare i Berniciani dall'Anglia prima che questi potessero imporre il loro dominio.¹⁶⁹⁸ Nella morte di Urien, come rilevato da Sims-Williams, è racchiusa la principale caratteristica negativa dei *Cymry*, la loro incapacità di unirsi per far fronte comune contro il nemico inglese. Una colpa, quella delle *civilia et iniusta bella*, già indicata da Gildas come causa dello stato di minorità dei Britanni, sangiunosamente manifesto sintomo della *aetas tempestatis*.¹⁶⁹⁹ Come Gildas, l'autore della *Historia Brittonum* spera nel riscatto della sua gente, in questo caso attraverso l'esaltazione di un passato marziale che non viene ripercorso in cerca dei

¹⁶⁹⁶ *HB*, 63.

¹⁶⁹⁷ *HB*, 62.

¹⁶⁹⁸ P. Sims-Williams, *The death of Urien*, in "CMCS", vol. 32 (1996), pp. 35-6. In *HB* 63 Urien del Reghed cinge d'assedio Deodric di Bernicia sull'isola di Lindisfarne per tre giorni e tre notti prima di essere ucciso a tradimento da Morcant. In *HB* 43-4 la stessa sequenza si ripete in occasione del confinamento di Hengist e Horsa sull'isola di Thanet da parte di Gwrthefyr, la cui morte apre a comportamenti sleali da parte dei Britanni. Al di là delle somiglianze contestuali, in entrambi i casi l'esito è l'emergere delle divisioni interne tra i Britanni e la loro conseguente sconfitta per mano degli invasori.

¹⁶⁹⁹ Il richiamo a Gildas assume una concretezza testuale nella citazione in *HB*, 63 (*Ex eo tempore nunc cives, nunc hostes, vincebant*) per introdurre la battaglia finale di Lindisfarne (*insula Metcaud*) allo stesso modo nel quale Gildas introduce la battaglia di *mons Badonicus* in *DEB*, 26.1.

peccati che giustificano la caduta della Britannia/Gerusalemme, ma che piuttosto funge da tela di esempi valorosi per la riscossa brittonica.¹⁷⁰⁰

La velata esaltazione del Gwynedd nella *HB* rispecchia la dignità regia assegnata da Gildas al pur empio *Maglocunus* e anticipa le speranze legate alla casata del dragone rosso nei secoli successivi. Questo dialogo tra fonti si riverbera anche nella riproposizione di archetipi comportamentali nella *HB*. I modelli di identità/alterità del *DEB* sono sostituiti da personalizzati *exempla* rappresentati dalle coppie Germano/Vortemir, Vortigern/Hengist e nei due trittici Ambrosio/Patrizio/Artù e Vortemir/Artù/Urien. Non mancano personaggi più realistici come il *barbarus* Cadwallon di Beda che viene ricordato come re del Gwynedd sconfitto a *Catscaul* (Heavenfield), o Cadwaladr, morto di peste, o Cadafael *Catguommed*, epiteto che richiama la sua fuga in battaglia.¹⁷⁰¹ Il ritratto degli ultimi sovrani gallesi riportati nella *HB* è impietoso e non regge il parallelo con le esemplari figure discusse sopra. Eppure, sia Cadwallon che Cadwaladr verranno ricordati successivamente come grandi re e futuri redentori della causa brittonica, sulla scia di Artù. Cadwallon, *rex fortissimus* nella *Vita Columbae* di Adomnán, è esaltato nel poema di VII secolo *Moliant Cadwallon*, che contiene la prima attestazione del termine *Cymry* in luogo di *Brython*.¹⁷⁰² Goffredo di Monmouth esalterà entrambi i sovrani del Gwynedd facendo di Cadwallon l'assassino seriale dei sovrani northumbri (oltre a Edwin,

¹⁷⁰⁰ L'importanza della risposta militare è rispecchiata dal fatto che ogni qualvolta i Britanni si ritrovano "senza armi" subiscono gravissime devastazioni (invasione degli Scoti, la rivolta dei federati Sassoni, "Notte dei Lunghi Coltelli"). In questo senso va letta la ricorrenza dell'espressione *sine armis utebatur* in *HB*, 15, 37, 45.

¹⁷⁰¹ *HB*, 64-65. Anche se Cadwallon è ricordato come "sterminatore" della casa reale northumbra in *HB*, 61: «[...] de origine de illius [Edguin] numquam iteratum est regnum, quia non evasis unus de genere illius de isto bello, sed interfecti omnes sunt cum illo ab exercitu Catguollauni, regis Guenedotae regionis».

¹⁷⁰² I. Williams, *The Beginning of Welsh Poetry*, p. 86. Il testo del poema è conservato in un manoscritto di XVIII secolo, il MS Add. 14907, presso la British Library. Un'edizione in moderno gallese è stata curata da R. Bromwich, *Canu Cadwallon ap Cadfan*, 1978, pp. 30-3 dove viene proposta una datazione di XII secolo desumibile dalle forme ortografiche del manoscritto. Un'altra edizione è riportata in A. Breeze, *Seventh-Century Northumbria*, pp. 145-152 dove, a seguito di un'analisi storico-filologica del testo, l'autore sostiene la sua contemporaneità agli eventi, in concorrenza con quanto esposto quasi un secolo prima da sir. Ifor Williams, agli anni 631-34. I. Williams, *Hengerdd*, in "BBCS", vol. 7 (1935), pp. 23-32. In maniera più critica Dumville ha sostenuto la natura tarda del manoscritto su basi linguistiche e diplomatiche. D.N. Dumville, *Early Welsh Poetry: Problems of Historicity*, in B.F. Roberts (a cura di), *Early Welsh Poetry*, 1988, p. 15.

Eanfrith e Osric, gli viene ascritta anche la morte del suo giustiziere Oswald) e di Cadwaladr l’emblema umano della riscossa del drago rosso della profezia di Merlino.¹⁷⁰³

Tuttavia, all’autore della *Historia Brittonum* interessava sottolineare lo iato tra il periodo eroico di Vortemir, Ambrosio e Artù e lo stato di soggezione attuale a Northumbri e Merciani, la cui genealogia chiude la sezione storica dell’opera. Il fatto che il loro re Penda venga descritto come *victor per diabolicam artem* rappresenta l’ultima sfida alla legittimità dell’egemonia angla sui Britanni lanciata dall’autore. La narrazione della *Historia Brittonum* ha mostrato come l’opera fosse volta a creare un archetipo storico di successo da opporre alla ormai tradizionale rappresentazione della “caduta della Britannia” come una sconfitta dei Britanni. È l’*adventus Saxonum*, cui si fa esclusivo riferimento nella cronografia finale, a rappresentare il nodo fondamentale della rappresentazione storica offerta nel testo appena analizzato.¹⁷⁰⁴ La centralità del tema delle invasioni (*gormesiad*) ha fatto sì che quello della perdita della Britannia diventasse, col concorso decisivo della *Historia Brittonum*, quello che Lynette Olson ha definito il “chosen trauma” della storiografia gallese.¹⁷⁰⁵ La *HB* codifica dei caratteri destinati ad essere riproposti da tutti gli autori che si occuperanno dell’*adventus Saxonum*: l’inerte Vortigern, il subdolo Hengist, il legittimo e romano Germano, i valorosi Vortemir, Artù e Urien diventeranno tutti parte di un pantheon brittonico destinato ad assurgere a dignità epica con l’opera goffrediana. Resta, tuttavia, un sostrato traumatico nella lettura degli eventi offerta dalla *Historia Brittonum*. Contenitore dell’identità storica cambrica, l’opera appena analizzata esprime il revanscismo dei Gallesi in un momento critico che non aveva ancora visto trionfare definitivamente i *Saxones*. Questo trionfo, pur completato solo nel XIII secolo, verrà parzialmente ottenuto con la subordinazione dei sovrani peninsulari ad Alfred, che causerà una nuova risposta letteraria al costante senso di deprivazione e ingiustizia che pervade la lettura storica delle *élites* brittoniche. Espressione della natura traumatica delle invasioni nelle rappresentazioni successive è il poema gallese *Armes*

¹⁷⁰³ Goffredo di Monomouth, *HRB*, XII, 1 (Cadwallon), VII, 3 per l’associazione tra il drago rosso e Cadwaladr. La trattazione del re del Gwynedd come figura epica nel “Libro di Taliesin” e nelle *Armes Prydein Vawr* verrà ripresa più avanti.

¹⁷⁰⁴ *HB*, 66: «[...] Guorthigirinus autem tenuit imperium in Brittannia Theodosio et Valentiniano consulibus, et in quarto anno regni sui Saxones ad Brittanniam venerunt, Felice et Tauro consulibus CCCC anno ab incarnatione Domini nostri Iesu Christi. Ab anno quo Saxones venerunt in Brittanniam et a Guorthigirno suscepti sunt usque ad Decium et Valerianum anni sunt LXIX».

¹⁷⁰⁵ L. Olson, *Armes Prydein as a Legacy of Gildas*, 2020, in J. Wooding, L. Olson (a cura di), *Prophecy, fate and memory in the early medieval Celtic world*, 2020, p. 186.

Pyrydein Vawr dove attesa profetica, revanscismo ed aspirazioni politiche si condensano in un ultimo appello alla riconquista dell'isola da parte dei *Cymry*.

3.5 La speranza disattesa: il X secolo ed il revanscismo dei *Cymry*

Il periodo che intercorre tra la prima stesura della *Historia Brittonum* e la produzione del poema *Armes Prydein Vawr* (metà X sec.) copre un lungo secolo di transizione. Tra l'ascesa di Æthelwulf al trono del Wessex (839) e l'assunzione del titolo di "re degli Inglesi" da parte del suo pronipote Æthelstan (927), la Britannia devastata dalle invasioni norrene iniziò ad assumere la sua forma politica medievale.¹⁷⁰⁶ Com'è noto, proprio l'eroica resistenza alla "Grande Armata Danese" condotta da Alfred, figlio di Æthelwulf, nelle paludi del Somerset, avrebbe salvato il Wessex e l'Inghilterra anglo-sassone. Prima dello sbarco della "Grande Armata Danese" nel 865, l'Inghilterra anglo-sassone risultava divisa tra i regni di Northumbria, East Anglia, Wessex e Mercia con quest'ultimo che esercitava un'egemonia sempre più contestata sulle Midlands e sui regni orientali, soffocando gli afflatti espansionistici del Wessex già mostrati durante il regno di Ecgbirth (802-839). Tuttavia, gli effetti dei raids norreni degli anni 865-878 indebolirono fatalmente le superpotenze dei due secoli precedenti, Northumbria e Mercia.¹⁷⁰⁷ La prima, particolarmente esposta ai raids scandinavi, finì presto divisa tra un territorio direttamente controllato dai Danesi (riconosciuto da Alfred come "Danelaw" dopo l'878) ed una monarchia fantoccia incentrata sulla fortezza di Bamburgh.¹⁷⁰⁸ La Mercia finì invece per perdere il controllo della Britannia a sud dell'Humber, ritrovandosi sempre più nell'orbita dei sovrani del Wessex.¹⁷⁰⁹ Questi, che avevano consolidato il loro potere sin dai tempi di

¹⁷⁰⁶ Considerando la densità del periodo e le differenze diatopiche degli eventi riguardanti le invasioni norrene e l'evoluzione dei regni insulari tra IX e X sec. si rimanda qui alla succinta, ma completa, analisi di T.M. Charles-Edwards, *Wales and the Britons*, pp. 437-510.

¹⁷⁰⁷ Per l'impatto delle invasioni norrene sullo scenario politico anglo-sassone si vedano P.H. Sawyer, *The Age of the Vikings*, 1971; N. Brooks, *England in the ninth century*, in "Transactions of the Royal Historical Society", vol. 29, 1979, pp. 1-20; P. Wormald, *The Ninth Century*, in J. Campbell (a cura di), *The Anglo-Saxons*, 1982, pp. 132-59; D.M. Hadley, *The Vikings in England*, 2006, in particolare a pp. 28-80.

¹⁷⁰⁸ Sul "Danelaw" si vedano M. Innes, *Danelaw identities: ethnicity, regionalism and political allegiance*, in D.M. Hadley, J.D. Richards (a cura di), *Cultures in Contact*, 2000, pp. 65-88; J. Graham-Campbell et alia (a cura di), *Vikings and the Danelaw*, 2001.

¹⁷⁰⁹ B. Yorke, *Wessex in the Early Middle Ages*, 1995, pp. S. Keynes, *King Alfred and the Mercians*, in M.A.S. Blackburn, D.N. Dumville (a cura di), *Kings, Currency and Alliances*, 1998, pp. 1-45; S. Keynes, *Mercia and Wessex in the Ninth Century*, in M.P. Brown, C.A. Farr, *Mercia: An Anglo-Saxon Kingdom in Europe*, 2001m pp. 310-28. Nel 873 Burgred di Mercia viene sostituito da Ceowlulf, sovrano compiacente agli interessi norreni, in una manovra identica a quella che

Ecgbirth, divennero i principali interlocutori politici dell'isola con l'invasione della "Grande Armata Danese", che fu decisamente arrestata da Alfred nel 878 ad Edington.¹⁷¹⁰

Le invasioni norrene di IX sec. finirono per impattare anche sulla stabilità dei regni brittonici dell'ovest, anche se in maniera decisamente meno catastrofica rispetto alle aree anglo-sassoni. In particolare, fu lo stanziamento norreno presso la foce del fiume Liffey (nucleo dell'attuale Dublino) dell'841 a rappresentare una grave minaccia per i regni dell'Ovest, in quanto esso garantì la creazione di una base stabile per i raids nel Mare d'Irlanda e la creazione di una dinastia iberno-norrena, gli Uí Ímair ("figli di Ivar"). L'attività dei Norreni di Dublino condusse alla creazione di un insediamento temporaneo a Llanbedergoch, sull'isola di Anglesey, ed alla distruzione, a seguito di un lungo assedio, della fortezza di Dumbarton, capitale del regno di Alt Clut.¹⁷¹¹ Dopo la morte dell'ultimo re di Alt Clut ricordato dagli annali, Arthgal, il regno si rifocalizzò più a sud, a Govan nell'area dell'attuale Glasgow, dove si espanse a spese della Northumbria martoriata dai Norreni.¹⁷¹² In Galles, i Merfynion del Gwynedd continuarono ad espandere la propria sfera d'influenza verso est ed, in un secondo momento, sud-ovest.¹⁷¹³ Il principale successo della politica di Rhodri ap Merfyn, che gli valse il titolo di Mawr ("il Grande"), fu certamente la liberazione dell'isola sacra di Anglesey dalla presenza iberno-scandinava.

Per pura casualità, un'altra sconfitta dei Norreni stavolta ad opera di Alfred del Wessex a Edington nell'878 coincide con la morte di Rhodri Mawr, ucciso in uno scontro con i Merciani.¹⁷¹⁴ La morte di Rhodri fu seguita da una risposta militare da parte del Gwynedd che nel frattempo aveva incorporato il Powys.¹⁷¹⁵ La vendetta dei figli di Rhodri Mawr si compì a tre anni dalla sua morte. La

si ripeterà con Halfdan Ragnarsson che imporrà Ecgbirth II come sovrano di Northumbria nel 876. Simeone di Durham, *Historia Regum*, 95-97, a cura di T. Arnold, 2014, pp. 107-114.

¹⁷¹⁰ R. Abels, *Alfred the Great*, 1998, in particolare pp. 194-218; R. Lavelle, *Alfred's Wars*, 2010.

¹⁷¹¹ AU, s.a. 870 (Dumbarton), 877 (Anglesey), AC, s.a. 870. L'uccisione del re dello Strathclyde da parte di Kenneth Mac Ailpín nell'872 dovette indebolire ulteriormente il potentato incentrato su Dumbarton. AU, s.a. 872. Sull'insediamento vichingo a Llanbedergoch (Anglesey) si veda M. Redknap, *Vikings in Wales*, 2007, pp. 69-74.

¹⁷¹² Woolf ha giustamente notato come la distruzione di Dumbarton e lo spostamento a sud del regno di Alt Clut abbia favorito il collegamento, via Firth of Clyde, del potentato norreno di Dublino e quello di York. A. Woolf, *From Pictland to Alba*, pp. 109-10. Lo spostamento a sud del nucleo del regno è richiamato dallo shift onomastico da Alt Clut al moderno Strathclyde (OW *Ystrad Clwyd*)

¹⁷¹³ Nel 855 Rhodri acquisì il Powys nel 855 e nell'875 ottiene la corona del Seisyllwg (Ceredigion) dopo la morte del re per annegamento riportata negli AC, s.a. 855.

¹⁷¹⁴ AC, s.a. 878.

¹⁷¹⁵ T.M. Charles-Edwards, *Wales and the Britons*, p. 487.

battaglia di Conwy dell'881 vide contrapporsi i figli di Rhodri Mawr, guidati da Anarawd del Gwynedd, a Æthelred di Mercia, il quale venne sconfitto e, dopo due anni, fu costretto a sottomettersi ad Alfred.¹⁷¹⁶ La battaglia di Conwy, celebrata come una vittoria sanzionata da Dio negli *Annales Cambriae*, segnò un momento cruciale nell'indebolimento del regno di Mercia.¹⁷¹⁷ Il vuoto di potere lasciato dall'assoggettamento delle Mercia al Wessex pose in diretto contrasto i sovrani sassoni con quelli del Gwynedd, intenti ad intraprendere un'opera di conquista della penisola che durerà, con alterni successi, sino al XIII secolo.

A distanza di un secolo e mezzo dalla sconfitta dei Northumbri da parte di Penda e Cadwallon, i regni gallesi si ritrovarono ancora a fronteggiare uno scomodo alleato, dopo aver sconfitto il comune nemico. In questo scenario, molti sovrani gallesi preferirono sottomettersi ad Alfred piuttosto che al loro compatriota Anarawd ed ai suoi fratelli che, a loro volta, furono poi costretti a giurare fedeltà al re del Wessex.¹⁷¹⁸ La sottomissione dei sovrani gallesi ad Alfred rappresentò un momento cruciale nello spostamento degli equilibri di potere a favore della neonata Inghilterra. Da vittime dell'espansionismo merciano, i regni del Galles furono costretti ad accettare la supremazia dei successori di Alfred che gradualmente iniziarono a rivendicare un'egemonia pan-insulare. Una volta assoggettata definitivamente anche la Cornovaglia nel 875, Alfred poteva dirsi padrone di tutta la Britannia a sud dell'Humber.¹⁷¹⁹

Il processo di assestamento e centralizzazione del potere monarchico avvenuto in Inghilterra non ebbe luogo oltre il vallo di Offa, dove persisteva un mosaico di regni che si dividevano il Galles in perenne e feroce lotta tra loro. Alla prima età "imperialistica" della storia anglo-sassone non corrispose nessuna tendenza unificante per il territorio gallese dove scontri interni si alternavano ai costanti raids

¹⁷¹⁶ AC, s.a. 881; D.N. Dumville, *The "Six" Sons of Rhodri Mawr*, in "CMCS", vol. 4 (1984), pp. 1-18.

¹⁷¹⁷ AC, s.a. 878: «Gueit Conguoy digal Rotri a Deo».

¹⁷¹⁸ Proprio un gallese alla corte di Alfred, il suo biografo Asser, fornisce una lista di tutti i sovrani che offrirono atto di sottomissione al re del Wessex, tra i quali figurano i re del Glywysyng (Hywel ap Rhys), del Gwent (Brochfael e Ffyrnfael ap Meurig) e del Brycheiniog (Elise ap Tewdwr). Il fatto che questi sovrani regnassero sulle regioni più prossime all'estuario del Severn suggerisce come il Wessex abbia sostituito la Mercia nell'esercizio dell'egemonia sul Galles. Asser, *Rebus Gestis Alfredi*, 80.

¹⁷¹⁹ Già nel 838 un esercito sassone guidato da Ecgbeth aveva sconfitto i *Westwealas* nella battaglia di Hingston Down, a una decina di km dal fiume Tamar che fino a quel momento aveva segnato il confine tra la Dumnonia ed il Wessex. ASC, s.a. 845. Gli *Annales Cambriae* ricordano che nell'anno 875 la morte violenta dell'ultimo re di Cornovaglia/Dumnonia, Dumgarth. AC, s.a. 875: «Dumgarth rex Cerniu mersus est». L'annessione amministrativa della Dumnonia fu completata da Alfred con la redistribuzione dei seggi episcopali che vide Asser beneficiare di un monastero ad Exeter. Asser, *Rebus Gestis Alfredi*, 81; L. Olsson, *Early Monasteries in Cornwall*, 1989, pp. 51-6.

inglesi e norreni.¹⁷²⁰ Nel 894 Anarawd ap Rhodri mosse verso sud per devastare Ceredigion e Ystrad Tywi (Carmarthenshire) ed il compilatore degli *Annales Cambriae* specifica che egli venne *cum Angli*, probabilmente in contrasto con la politica filo-sassone dei regni meridionali.¹⁷²¹ Nel 916 Æthelflaed, “lady dei Merciani” e figlia di Alfred, saccheggiò il *crannog* reale di Llangorse e fece deportare la regina del Brycheiniog, offrendo una brutale prova di forza del persistente potere della Mercia, nonostante fosse ormai un satellite del Wessex.¹⁷²²

Il fatto che un regno satellite, come la Mercia di inizio X sec., fosse in grado di distruggere un sito regio e ridurre in schiavitù i suoi padroni è eloquente rispetto allo stato di assoggettamento politico del Galles. L’umiliazione di Llangorse precede di una decina d’anni la decisione di quello che è probabilmente il più noto e studiato sovrano gallese dell’Alto Medioevo, Hywell ap Cadell “Dda” (“il Buono”), di sottomettersi a Æthelstan nel 927 insieme ai sovrani settentrionali Costantino di Alba e Owain dello Strathclyde.¹⁷²³ Il giuramento di Eamont (Cumbria) sancì la soggezione politica al regno d’Inghilterra dei sovrani brittonici e scozzesi. Tra questi figuravano i re del Galles, compreso Idwal ap Anarawd, cugino di Hywell e re del Gwynedd.¹⁷²⁴ Tanto la parabola di Asser, fido consigliere di Alfred ed assai critico dei suoi compatrioti, quanto quella dei sovrani gallesi di IX-X secolo illustrano come ormai i Gallesi rappresentassero una forza minoritaria nel panorama insulare, costretti a pagare ingenti tributi come quelli pattuiti da Hywell “Dda” ad Eamont.

¹⁷²⁰ L’espressione sull’imperialismo dell’Inghilterra unificata da Æthelstan è tratta da J. Maddicott, *The Origins of the English Parliament*, 2020, pp. 1-56, a p. 13.

¹⁷²¹ AC, s.a. 894: «Anaraut cum Anglis venit et vastare Cereticiaun et Strattui»

¹⁷²² ASC, s.a. 912, 913, 916 (sacco di Llangorse), 917. Æthelflaed è definita sempre “Lady dei Merciani” e mai regina dalla “Cronaca Anglosassone”, nonostante fosse figlia dell’Overlord a sud dell’Humber, Alfred del Wessex. Su Æthelflaed si veda la recente monografia curata da T.J. Clarkson, *Æthelflaed: the lady of the Mercians*, 2018.

¹⁷²³ ASC, s.a. 926. Hywell ap Cadell era figlio del fratello di Anarawd del Gwynedd ed aveva ottenuto il controllo del Dyfed e del Ceredigion sposando Elen, figlia di Llywarch ap Hyfaidd († 904). L’unificazione di Dyfed, Ceredigion e Ystrad Tywi condusse alla creazione del regno del Deheubarth (lett. “la parte destra”) che resistette come unità politica sino alla conquista normanna. W. Davies, *Wales in the Early Middle Ages*, 1982, pp. 35-47, 104-7. Sui giuramenti di fedeltà dei sovrani gallesi ai re anglo-sassoni dopo Æthelstan si veda S. Keynes, *Welsh kings at Anglo-Saxon royal assemblies*, in “Haskins Society Journal”, vol. 26 (2015), pp. 69-122.

¹⁷²⁴ T.M. Charles-Edwards, *Wales and the Britons*, pp. 511-512, 515 dove è raccolta una lista di diplomi regi emessi tra il 928 ed il 956 in cui figura Idwal (fino al 934).



Figura 31. Mappa delle Isole Britanniche nel X secolo con le frecce a segnalare i raids Norreni e le principali battaglie menzionate sopra tra le quali il sacco di Llangorse ad opera dei Merciani, la vittoria di Æthelstan a Burnanburh e l'incontro di Eamont in Cumbria (mappa adattata da W. Davies, *From the Vikings to the Normans*, 2003, p. 43).

Ad una *Englaland* che andava rivendicando pretese imperiali con Æthelstan, faceva da contraltare un mosaico di potentati divisi, tra i quali spiccava una famiglia, quella dei Merfynion, che, pur controllando i due principali regni locali (il Dyfed e il Gwynedd), aveva preferito allearsi con gli Inglesi piuttosto che combatterli.¹⁷²⁵ Appare quantomeno ironico che l'epoca in cui il Galles aveva

¹⁷²⁵ Alla luce di queste considerazioni sono da leggere le non interrelate opinioni espresse da Kirby e Keynes secondo i quali il pellegrinaggio di Hywel Dda a Roma del 928 (AC, s.a. 928: «Higuel rex perrexit ad Romam».) potrebbe essere stato motivato dalla necessità di penitenza a seguito della sottomissione di Eamont del 927. S. Keynes, *Welsh Kings*, p.

espresso compiute figure di sovrani, in grado di varare leggi (Hywell “Dda”) e unificare quasi tutta la penisola (Rhodri “Mawr”), coincidesse con le più plateali espressioni di sudditanza al dominio inglese. La rinuncia allo scontro con Æthelstan da parte di Hywell “Dda” e Idwal del Gwynedd mostrano come le ambizioni personali e dinastiche avessero la preminenza sul senso di indipendenza gallese.¹⁷²⁶ La situazione politica disperata ed ineluttabile davanti alla quale si trovarono i sovrani gallesi rispetto alla neonata potenza inglese spiega come i modelli offerti nella *Historia Brittonum* a metà IX secolo siano traslati nel dominio dell’attesa escatologica nella narrazione del *Armes Prydein Vawr* (“Grande Profezia della Britannia”). È a questo testo, specchio delle speranze cambriche di fine millennio, che si volge ora l’attenzione con l’obiettivo di rintracciare nella intricata e plurale narrazione del poema i motivi ricorrenti dell’auto-rappresentazione dei Britanni.

3.5.1 La Grande Profezia della Britannia

Il poema, composto tra negli anni ‘30 del X secolo, fa parte di una raccolta tarda di testi gallesi medievali nota come *Llyfr Taliesin* (“Il Libro di Taliesin”), compilata a inizio XIV secolo in Glamorgan.¹⁷²⁷ Il manoscritto rientra tra i “Four Ancient Books of Wales” della nota raccolta di Skene, dove il *Llyfr Taliesin* compare accanto al “Libro di Aneirin” (dov’è trascritta la copia più antica del poema *Y Gododdin*), al “Libro Nero di Carmarthen” ed al “Libro Rosso di Hergest”.¹⁷²⁸ La varietà dei 61 poemi raccolti nel *Llyfr Taliesin* rende bene la complessità della produzione letteraria gallese medievale, dominata da una tensione epica che si esplicita nelle elegie in onore di

88; P. Kirby, *Hywel Dda: Anglophile?*, in “WHR”, vol. 8 (1975), pp. 1-13. *contra* T.M. Charles-Edwards, *Wales and the Britons*, pp. 499-504 dove si propone di retrodatare la sottomissione di Hywell al regno di Edoardo il Vecchio (899-924), cui si sottomisero sicuramente i re del Nord (Strathclyde, Alba, Bamburgh) secondo la “Cronaca Anglosassone”, s.a. 924.

¹⁷²⁶ Nominato immediatamente dopo gli arcivescovi di Canterbury e York, Hywel “Dda” è definito *subregulus* nella lista dei firmatari di un documento risalente al 934 e precedente l’invasione della Scozia da parte di Æthelstan. D. Whitelock, *English Historical Documents*, vol. I, pp. 505-8; Simeone di Druham, *Historia Regum*, s.a. 934. Con una punta di sarcasmo, lo storico gallese John Edward Lloyd definì Hywel “Dda” un «ammiratore non solo di Alfred e di Athelstan, ma di tutta la civiltà inglese». J.E. Lloyd, *A History of Wales*, vol. I, p. 334.

¹⁷²⁷ L’opera è raccolta nel MS 2 Peniarth, ff 6r-8v, conservato presso la Wales National Library (Aberystwyth). M. Haycock, *Llyfr Taliesin*, in “The National Library of Wales Journal”, vol. 25 (1987-8), pp. 357-86; D. Huws, *Medieval Welsh Manuscripts*, 2000, pp. 77-79. L’edizione qui utilizzata dell’*Armes Prydein Vawr* è quella curata da I. Williams, R. Bromwich, *Armes Prydein*, 1972. Si farà riferimento sporadico anche alla versione di G.R. Isaac, ‘*Armes Prydein Fawr*’ and *St. David*, pp. 169-182. Versioni accessibili (anche se prive di apparato critico) sono quelle curate da M. Livingston, *The Battle of Burnanburh: A Casebook*, 2011, pp. 28-37 (testo gallese a fronte); R. Williams, G. Lewis, *The Book of Taliesin*, 2019, pp. 121-128 (solo testo in inglese).

¹⁷²⁸ W.F. Skene, *Four Ancient Books of Wales*, 1868; per una disamina delle raccolte menzionate da Skene si veda H. Fulton, *The Cambridge History of Welsh Literature*, 2019, pp. 26-51.

Urien del Reghed, di Cadwaladr e di Artù (*Preiddeu Annwfn*).¹⁷²⁹ Accanto all'elemento eroico, quello profetico rappresenta il principale filo conduttore della produzione raccolta nel *Llyfr Taliesin*. Al bardo di VI secolo menzionato nella *HB* sono attribuiti 12 poemi tratti dal *Llyfr* e la sua "persona poetica" è ammantata da un'aurea profetica sacrale, alla stregua del Merlino del folklore cambrico.¹⁷³⁰ Accogliendo elementi tratti dall'epica brittonica, la "Grande Profezia della Britannia" condensa tutti i tratti culturali tipici della produzione gallese medievale ed è per questo motivo punto d'arrivo del presente lavoro. Come sostenuto da Graham Isaac, l'*Armes Prydein* è letteratura, dunque finzione, ma al contempo oggetto d'interesse per ricostruire una particolare «visione della società e del suo destino» e, aggiungerei, vettore di un profondo senso identitario.¹⁷³¹

La forma poetica iscrive il testo nella tradizione bardica, eppure numerosi sono i richiami cristiani, così come ricorrenti e distintive si configurano le istanze politiche che pervadono il testo. L'*Armes Prydein Vawr* è una chiamata alle armi rivolta a tutti i popoli della Britannia e oltre, per scacciare definitivamente i Sassoni dall'isola.¹⁷³² La menzione dei Norreni di Dublino e la preoccupazione dell'autore per l'imposizione di tributi da parte del "gran re" dei Sassoni (*mechteyrn*) riflettono la situazione di soggezione politica sofferta dai regni gallesi dopo la sottomissione di Hywell "Dda" a Æthelstan nel 927. Precisamente, la menzione dei contingenti norreni nella coalizione anti-sassone consente di collocare il poema nel contesto delle campagne condotte dal re di Dublino Olaf Guthfrithsson contro Æthelstan (937) ed Edmund (939-40).¹⁷³³ Intenzionato a rivendicare il trono norreno di York, Olaf mosse a nord del fiume Humber per affrontare l'armata inglese che lo sconfisse a Burnanburh nel 937, in uno scontro destinato ad essere celebrato come la più sanguinosa ed eroica battaglia dell'Inghilterra anglo-sassone.¹⁷³⁴ Accanto ai Norreni di Olaf combatterono i Britanni dello

¹⁷²⁹ M. Haycock, *Preiddeu Annwn and the Figure of Taliesin*, in "Studia Celtica", vol. 18-9 (1983-4), pp. 52-78.

¹⁷³⁰ *HB*, 62; M. Haycock, *Legendary Poems*, pp. 9-21.

¹⁷³¹ G. Isaac, *David and Armes Prydein Vawr*, p. 162.

¹⁷³² «A cry of resistance» secondo H. Fulton, *Cambridge History of Welsh Literature*, 2019, p. 37.

¹⁷³³ Charles-Edwards divide il conflitto in sette fasi caratterizzate dai ripetuti tentativi di Olaf di imporre il proprio dominio sul regno norreno di York. T.M. Charles-Edwards, *Wales and the Britons*, pp. 521-527. Su Olaf Guthfrithson e la contesa per il regno di York si vedano C. Haliday, *The Scandinavian Kingdom of Dublin*, 1882, pp. 69-72; C. Downham, *Viking Kings of Britain and Ireland*, 2007, pp. 99-105. Sulla datazione del poema si vedano D.N. Dumville, *Brittany and the "Armes Prydein Vawr"*, in "Études celtiques", vol. 20, n. 1 (1983), pp. 145-59; C. Etchingham, *Viking-Age Gwynedd and Ireland*, in K. Jankulak, J. Wooding, *Ireland and Wales in the Middle Ages*, 2007, pp. 164-6.

¹⁷³⁴ Celebrato in un poema inserito nella "Cronaca Anglosassone", lo scontro probabilmente avvenuto a Bromborough (Merseyside) fu ripreso come esempio di eroismo militare anglo-sassone da Lord Tennyson che ne scrisse una romanticizzante traduzione, fino a Jorge Luís Borges che vi dedicò una poesia. A. Tennyson, *Poems*, 1842, p. 18; J.L. Borges, *Burnaburh, AD 937*, in Id., *La Rosa Profunda*, p. 33. Sulla battaglia si vedano J.H. Cockburn, *The Battle of*

Strathclyde e gli Scozzesi di Costantino II, questi ultimi intenzionati a vendicarsi del raid compiuto da Æthelstan nel 934.¹⁷³⁵ Definita «la culla della civiltà inglese» in un articolo apparso nel 2004 sul *The Independent*, la battaglia di Burnanburh fece di Æthelstan il padrone assoluto della Britannia a sud del Vallo e, per dirla con Dumville, il «padre dell’Inghilterra medievale e moderna».¹⁷³⁶ Le celebrazioni letterarie del trionfo di Æthelstan e la persistente soggezione politica del Galles, acuita dalla sconfitta della coalizione anti-sassone a Burnanburh (cui i Gallesi non presero parte), rappresentano i principali motivi ideologici dietro la stesura del *Armes Prydein Vawr*.¹⁷³⁷

Nonostante il poema sia percorso da un’evidente tensione pan-brittonica, una sua produzione in una specifica regione del Galles è stata proposta dagli studiosi con l’editore, Sir Ifor Williams, che ha influentemente suggerito di collocare la stesura nel Dyfed, in ambienti vicini (e critici) alla strategia *pactista* di Hywell “Dda”.¹⁷³⁸ La lettura di Williams è sostenuta dalla ripetuta menzione di località del Galles meridionale (Dyfed, Glywysyg, fiume Wye, il “Sud” in generale) e dalla mancanza di richiami ai regni settentrionali del Gwynedd e del Powys, al tempo unificati sotto la monarchia di Idwal ap Anarawd (†942).¹⁷³⁹ Come fa notare Charles-Edwards, tuttavia, è possibile che le *élites* del

Burnanburh and its Period Elucidated by Place-Names, 1931; A. Campbell, *The Battle of Burnanburh*, 1938; P. Marren, *Battles of the Dark Ages*, 2006, pp. 132-146; M. Livingston, *The Battle of Burnanburh: A Casebook*, 2011 è sicuramente il testo di riferimento in quanto fornisce una visione contestuale dell’evento e della produzione poetica ad esso associata, oltre a riportare la bibliografia più aggiornata sul tema.

¹⁷³⁵ Simeone di Durham, *Historia Regum*, s.a. 934.

¹⁷³⁶ J. Jury, *For the Cradle of English Civilization, Go to the Wirral*, in “The Independent”, 08/12/2004, accessibile attraverso il seguente link: <https://www.independent.co.uk/news/uk/this-britain/for-the-cradle-of-english-civilisation-go-to-the-wirral-acirc-acirc-acirc-679922.html> (consultato il 29/08/2022); D.N. Dumville, *Wessex and England from Alfred to Edgar*, 1992, p. 171.

¹⁷³⁷ Per una disamina di tutti gli elementi utili a datare l’APV al periodo 930-940 si veda M. Livingston, *The Battle of Burnanburh*, pp. 248-256 dove conclude: «We can, however, be reasonably confident that Armes Prydein can be placed in the mid-tenth century. Whether it was composed prior or subsequent to the Battle of Burnanburh, there can be little doubt that the political events and alliances that resulted in the battle and subsequent events are equally pertinent to the composition of this intriguing Welsh poem».

¹⁷³⁸ I. Williams, *Lectures on Early Welsh Poetry*, 1944, pp. 52-4 suggerisce che l’autore fosse un esponente clericale della corte di Hywell “Dda” profondamente critico della politica tenuta di appeasement del sovrano del Dyfed.

¹⁷³⁹ APV, vv. 18 (*Aber Perydon*), 78 (*Deheu*, “Sud”) 99 (*Dyfet na Glywysyg*), 173 (*Dyuet*). Per l’identificazione di *Aber Perydon* col fiume Wye, il cui l’estuario (OW *aber*) divide il Glamorgan dal Somerset e quindi i regni gallesi dal Wessex, si veda M. Livingston, *The Battle*, 2011, pp. 258-9. Che Æthelstan avesse fissato il confine del suo regno sul fiume Wye è affermato da Guglielmo di Malmesbury, *Gesta Regum Anglorum*, II, 134: «sicut Aquilonalibus Britannis amnem Waiam limitem posuerat».

Dyfed fossero destinatarie privilegiate del messaggio contenuto nel *Armes Prydein*, così come l'assenza del Gwynedd non implica necessariamente l'estraneità del regno alla chiamata pan-brittonica.¹⁷⁴⁰

Di fatto, Idwal ap Anarawd rappresentava il solo vero interlocutore per le speranze dei *Cymry* dal momento che aveva abbandonato l'alleanza con Æthelstan dal 937 e che la sua morte nel 942 è addotta ai "Sassoni" dall'autore degli *Annales Cambriae*.¹⁷⁴¹ Infine, Livingston ha proposto di collocare la stesura dell'APV presso la corte di Morgan ap Owen del Glywysing.¹⁷⁴² Com'è evidente, se sulla datazione l'opinione accademica è piuttosto concorde, la collocazione geografica è tutt'ora oggetto di disputa. Nel commentare un testo tanto denso ideologicamente, tuttavia, non bisogna incorrere nell'errore di conferire troppa importanza alle circostanze politiche del periodo, sottraendo valore al contesto letterario e ideale che si estende in una diacronia ideologica di secoli. Questo riconduce ad una tradizione che possiamo ormai definire ancestrale di revanscismo gallese, un sentimento storico acuito dalle particolarmente infelici circostanze politiche di metà IX secolo.

Il poema è ripartito in nove unità poetiche (*awdleu*, sing. *awdl*) legate da una rima finale che concorrono a creare un «componimento sinfonico».¹⁷⁴³ Esso si apre con l'esposizione della profezia (*awen*) secondo la quale dei re giungeranno e la terra di Britannia sarà dominata da pace e

¹⁷⁴⁰ T.M. Charles-Edwards, *Wales and the Britons*, pp. 532-3; sulla genesi venedotica dell'APV e sul valore dell'assenza del Gwynedd nel testo si veda N. Tolstoy, *When and where was Armes Prydein composed?*, in "Studia Celtica", vol. 42 (2008), 145-9, in particolare a p. 147, n. 13 dove, nello spiegare l'omissione del Gwynedd dalla chiamata alle armi dell'APV, chiosa: «A British appeal to the nations of Europe to resist Hitler in 1939-40 would hardly have included an invitation to Britain herself!».

¹⁷⁴¹ AC, s.a. 943: «[...] Iudgual et filius ejus Elizedd a Saxonibus occiduntur». Il fatto che questi dal 937 non sia più ricordato tra i testimoni dei diplomi di Athelstan, a differenza di Hywell "Dda" e dei re del Glamorgan, e che sia stato ucciso dagli Inglesi insieme al fratello a seguito della morte di Olaf (942) lascia presupporre un cambio di politica da parte del Gwynedd in direzione opposta rispetto all'atteggiamento *pactista* del re del Dyfed. N. Tolstoy, *When and where were Armes Prydein composed?*, p. 147-8 dove la natura filo-venedotica del poema è sostenuta dal parallelo con un'altra composizione dal *Lyfr Taliesin*, il *Glaswawd Taliesin* ("Il rigoglioso canto di Taliesin"), dove viene evocata una «seconda battaglia di Conwy» vinta da «un uomo di ferro della stirpe di Anarawd» (vv. 25-26), dunque Idwal del Gwynedd. Il *Glaswawd Taliesin* è commentato in M. Livingston, *The Battle*, pp. 262-4 (testo a pp. 46-9). A. Breeze, *Place-Names in Three Prophecies from the Book of Taliesin*, in "Memoria y Civilización", vol. 24 (2021), pp. 342-5.

¹⁷⁴² M. Livingston, *The Battle*, pp. 258-60.

¹⁷⁴³ L'espressione è tratta da G.R. Isaac, *Armes Prydein Fawr and St. Davids*, in J.W. Evans, J.M. Gooding, *St. Davids of Wales*, 2007, p. 162. Per la definizione di *awdl* e di altri termini legati alla produzione poetica gallese si veda G. Evans, H. Fulton (a cura di), *The Cambridge History of Welsh Literature*, 2019, pp. XIX-XXI.

concordia.¹⁷⁴⁴ Necessario presupposto di questa pace sarà l'unione di tutti gli abitanti della Britannia che scacceranno gli stranieri (*allmyn*) fino a *Caer Weir*, alternativamente identificata come località sul fiume Wear (co. Durham) o l'isola di Wight, entrambi luoghi liminali rispetto al Galles e quindi significanti “i confini estremi” dell'isola.¹⁷⁴⁵ La coalizione anti-sassone viene poi esplicitata:

«Si rallegreranno dopo la devastazione
e la pace tra i Cymry e gli uomini di Dublino.

I Gaeli d'Irlanda, Anglesey e Scozia,
i Cornici e gli uomini del Clyde saranno tra noi i benvenuti.

I Britanni si desteranno nuovamente quando questi prevarranno»¹⁷⁴⁶

La pace cui l'autore fa riferimento è il principale presupposto per la riuscita della coalizione anti-sassone. Questa avrebbe unito tutti i popoli delle Isole Britanniche, finanche i devastatori norreni e gaelici cui è sorprendentemente riconosciuto il possesso dell'isola sacra di Anglesey (*Môn*).

La visione della Britannia come un'unica entità ideale affonda le sue radici nella narrazione di Gildas così come la chiamata all'unità rispecchia le speranze auspiccate nel *De excidio*. Il trionfo auspicato dei Cymry e dei loro alleati li avrebbe ricondotti al possesso ancestrale della Britannia, segnalato nell'utilizzo del lemma classico *Brython* in chiusura del verso.¹⁷⁴⁷ Il richiamo alla legittimità storica del possesso dell'isola è riaffermato nella menzione del diritto dinastico degli uomini del Nord (*gwyr Gogled*), in evidente riferimento alle eroiche lotte condotte dagli uomini del Gododdin (*gwyr a aeth Gododin*) e di Urien del Reghed, celebrate nel *Y Gododdin*, nella *Historia Brittonum* e nello stesso

¹⁷⁴⁴ APV, vv. 1-4. I re cui fa riferimento il primo verso del poema sono Cynan di Bretagna e Cadwaladr del Gwynedd che vengono successivamente esplicitati (v. 163). L'apertura è ripresa in maniera identica nel poema conosciuto come “Profezia Minore della Britannia”, contenuto nel *Llyfr Taliesin*, XLVII, v. 1. Il termine *Awen* denota il dono della mantica nel contesto delle lingue celtiche ed è paragonabile al termine irlandese *aí*, indicante sia la tensione profetica sia un tipo particolare di metro della poesia Old Irish. Si veda EDIL, s.v. 2 *aí*, accessibile presso il seguente link: dil.ie/715 (consultato il 30/08/2022); R. Bromwich, I. Williams (a cura di), *Armes Prydein: The Prophecy of Britain from the Book of Taliesin*, 1972, pp. 16-17.

¹⁷⁴⁵ APV, v. 7. La due ipotesi per *Caer Weir* sono discusse in M. Haycock, *Legendary Poems*, pp. 495-6.

¹⁷⁴⁶ APV, vv. 8-12: «Gwnahawnt goruoled gwedy gwehyn / a chymot Kymry a gwyr Dulyn. / Gwydyol Iwerdon, Mon, a Phrydyn, / Cornyw a Chludwys eu kynnwys genhyn» («They will bring about rejoicing after devastation / and reconciliation of the Cymry and the men of Dublin. / The Irish of Ireland, Anglesey and Scotland, / the Cornish and the men of Strathclyde will be welcomed among us / The Britons will rise again when they prevail»).

¹⁷⁴⁷ Lo stesso procedimento da Cymry a *Brython* è attuato in un altro testo profetico contenuto nel libro di Taliesin, la “Minore Profezia della Britannia”. *Lyffr Taliesin*, XLVII, v. 28.

Lyffr Taliesin. Il primo *awdl* lega la contemporanea coalizione che avrebbe dovuto scacciare i Sassoni alla lotta ancestrale condotta dai condottieri del Nord (Urien, gli uomini del *Gododdin*), mettendo in chiaro come l'unità dei Britanni, un problema evidenziato in Gildas e nella *HB*, fosse il principale presupposto per il loro trionfo.

In apertura della seconda strofa, l'ispirazione poetica dell'*awen* viene impersonificata da Merlino (*Myrdin*) che annuncia lo scontro tra l'esercito dei *Cymry* e gli esattori del "gran re" (*meiryon mechteyrn*). Il riferimento è ai tributi raccolti dai re Anglo-Sassoni, in particolare da Æthelstan, presso il fiume Wye (*Aber Perydon*).¹⁷⁴⁸ Il *Myrdin* del poema è la stessa figura profetica delineata nella *HB* in parallelo all'Ambrosio Aureliano gildaico.¹⁷⁴⁹ La vittoria del drago rosso su quello bianco descritta nella *Historia Brittonum* assume, nella narrazione dell'*Armes Prydein Vawr*, le forme concrete e contemporanee del rifiuto di pagare il tributo ai Sassoni. L'esplicitazione del profeta Merlino funge da elemento di legittimazione delle parole ispirate dall'*awen*. Attraverso il richiamo alla *Historia Brittonum*, le pretese ancestrali della profezia si riallacciano a ragioni storiche che legittimano la resistenza gallese ai tributi sassoni nel X secolo. L'archeologia dell'insediamento sassone viene, infatti, ripercorsa nelle due strofe successive, entrambe aperte dall'invocazione a Cristo, definito «figlio di Maria» forse in riferimento allo stendardo arturiano della battaglia di Badon Hill descritto nella *HB*.¹⁷⁵⁰ «Gli stranieri verranno esiliati / nessuno li accoglierà / non avranno terra» si legge ai vv. 28-29 in riferimento ai «seguaci di Vortigern del Gwynedd», Hengist e Horsa.¹⁷⁵¹ Il motivo dell'acquisizione di Thanet «attraverso l'inganno» è ripreso direttamente dalla *HB*, che fornisce anche l'archetipo per la descrizione dei capi sassoni come esuli e l'immagine della loro crescita

¹⁷⁴⁸ *APV*, vv. 17-24.

¹⁷⁴⁹ La figura profetica di Merlino, poi sviluppata da Goffredo di Monmouth, è già anticipata in un'opera gallese contemporanea all'*Armes Prydein Vawr*, il *Cyfoes Myrddin*. T.M. Charles-Edwards, *Wales and the Britons*, pp. 337-9; A.O.H. Jarman, *The Merlin Legend and the Welsh Tradition of Prophecy*, in R. Bromwich *et alia* (a cura di), *The Arthur of the Welsh*, 1991, pp. 119-20 viene sottolineata la presenza nel *Cyfoes Myrddin* (e nel più tardo *Ymddiddan*) dello scontro nella foresta di Arfderydd tra i re del nord e Guendolau, protettore di Merlino, in concordanza con la chiaramente fittizia uscita degli *AC*, s.a. 573: «Bellum Armterid [inter filios Elifer et Guendoleu filium Keidiau; in quo bello Guendoleu cecidit; Merlinus insanus effectus est]».

¹⁷⁵⁰ *APV*, vv. 25, 45: «Mab Meir, mawr a eir!» («figlio di Maria, Verbo incarnato!»); *HB*, 56.

¹⁷⁵¹ *APV*, vv. 28-29: «Ef gyrhawt allmyn y alltuded. / Nys arhaedwt neb. Nys dioes dayar. / Ny wydynt py treiglynt ym pop aber. / Pan prynasant Danet trwy fflet called / gan Hors a Hegys, oed yng eu ryssed / eu kynnyd bu y wrthym yn anuonhed («The foreigners will be driven into exile. / No one will have them. They will have no land. / They will not know why they wander in every river mouth. / when they purchased Thanet with cunning falsehood / with Hors and Hengist, their power was constrained, / their gain at our expense, unworthy»).

inarrestabile.¹⁷⁵² I Sassoni vengono condannati al perenne peregrinare nella speranza che vengano respinti ad ogni foce (*aber*), prima «che i Cymry rimangano senza casa».¹⁷⁵³ In questo passaggio appare chiara la valenza contemporanea dell'opera che, nell'espressione della speranza in una futura cacciata dei Sassoni, veicola il timore concreto dei Gallesi di perdere definitivamente il loro territorio ad opera di Æthelstan e dei suoi esattori, gli «agenti di Cirencester» che (nelle speranze dell'autore) «amaramente si affliggeranno».¹⁷⁵⁴ Presente, passato e futuro si intrecciano nella narrazione profetica incentrata sulla legittimità del possesso della Britannia da parte dei *Cymry* e sull'illegittimità della migrazione anglo-sassone, interpretata nell'APV come un processo reversibile.¹⁷⁵⁵

Il terzo *awdl* concretizza il richiamo cristiano che apre la strofa precedente ripetendolo ed integrandolo con la menzione di Dio e s. David, cui i *Cymry* si affidano per scacciare i Sassoni. Il *Dewi* cui si riferisce il poeta è chiaramente *Dewi Sant*, vescovo di VI secolo e patrono prima di Menevia e poi dell'intero Galles.¹⁷⁵⁶ Già nel X secolo le pretese del seggio di St. Davids (Menevia) avevano fatto in modo di trasformare *Dewi Sant* nel volto escatologico del Galles, santo patrono e catalizzatore del sentimento di unità nazionale in funzione anti-sassone. La stessa commistione di elemento cristiano e rielaborazione locale è evidente nel canto di liberazione dei *Cymry* «salvati dalla Trinità dalle tribolazioni del passato che non faranno più tremare né il Dyfed né il Glywysing».¹⁷⁵⁷

¹⁷⁵² Com'è noto sia in Gildas (*DEB*, 23.1) che in Beda (*HE*, I, 15) sono i Britanni guidati cecamente da Vortigern a chiamare i Sassoni e non questi ultimi a giungere esuli sull'isola. La «distruzione segreta, con gli schiavi che divengono re» («*rin dilein keith y mynuer*») del v. 34 che segue la descrizione dell'acquisizione infausta di Thanet da parte di Hengist e Horsa potrebbe essere un ulteriore richiamo alla *HB*, stavolta alla vicenda della "Notte dei Lunghi Coltelli" (*HB*, 46). Sul tema della trasmutazione dei Sassoni da mercenari chiamati dai Britanni a esuli a *Germania expulsi* si veda L. Brady, *The Origin Legends*, 2022, pp. 87-90.

¹⁷⁵³ APV, vv. 43-44: «Poet kynt eu reges yn alltuded / no mynet Kymry yn diffroed» («May their departure into exile be sooner / than the Cymry becoming homeless»).

¹⁷⁵⁴ APV, v. 69: «Meiryon Kaer Geri difri cwynant» («The agents of Cirencester will bitterly lament»). D.N. Dumville, *The Armes Prydein and Brittany*, p. 146, n. 5 suggerisce che un'assemblea regia tenutasi a Cirencester nel 935 potrebbe aver fornito all'autore dell'APV l'appiglio per la citazione. Il documento è riportato in M. Gibbs, *Early Charters of St. Paul's Cathedral*, J10, 1939, p. 5 dove viene riportato un diploma di Athelstan del 935 emesso *in a civitate a Romanis olim constructa quae Cirencester dicitur*.

¹⁷⁵⁵ R. Thomas, *History and Identity*, p. 121: «The chronology of migration and settlement is central to Armes Prydein too, not only as a means of interpreting the past, but also a way of dictating the future. In short, some migrations are more legitimate than others».

¹⁷⁵⁶ APV, v. 51.

¹⁷⁵⁷ APV, vv. 98-99: «Ry'n gwarawt y Trindawt o'r trallawt gynt / Na chrynet Dyfet na Glywyssyg» («The Trinity has delivered us from the tribulation of the past. / Let neither Dyfed nor Glywysing tremble»).

La veste cristiana del testo gioca un ruolo importante, anche se non cruciale come in Gildas, Beda o la *Historia Brittonum* secondo Lynette Olson.¹⁷⁵⁸ La strategia di distinzione attuata dall'autore del *Armes Prydein* si impernia sull'illeggittimità dei Sassoni a possedere la Britannia in quanto *gens* esterna, non appartenente all'isola. Eppure, la loro definizione come *gyhnon* (lett. "gentili") ai vv. 176 e 183 è eloquente rispetto alla veste biblica dell'ideologia espressa nel poema, dal momento che pone i *Saesson* sullo stesso livello dei *Saxones* gildaici, elementi esterni e bestiali da espellere dalla storia insulare.¹⁷⁵⁹ Non solo il posizionamento della coalizione anti-sassone sotto lo stendardo di s. David, ma anche la menzione dei «compagni di Germano» al v. 145 sottolineano il valore di "guerra santa" dello scontro prefigurato nel *Armes Prydein Vawr*.¹⁷⁶⁰ Che lo si interpreti come san Garmon del Powys¹⁷⁶¹ o come Germano di Auxerre,¹⁷⁶² in continuità con la narrazione proposta dalla *Historia Brittonum*, la menzione di un ulteriore esponente della santità brittonica rafforza il senso di coesione dei *Cymry* contro i «gentili che li opprimono dai tempi di Vortigern» (v. 137).¹⁷⁶³

La divisione tra i "gentili Sassoni" ed i "compatrioti" riuniti sotto lo stendardo di David rappresenta la principale strategia di distinzione attuata nel poema. Nonostante ciò, Rebecca Thomas ha sottolineato come il tema del paganesimo dei Sassoni nell'APV sia chiaramente idiosincratico dal momento che questi erano cristiani nel X sec., a differenza dei Norreni di Dublino che figurano nella coalizione.¹⁷⁶⁴ L'infedeltà dei Sassoni perpetua un *topos* codificato da Gildas e riproposto dalla *HB*,

¹⁷⁵⁸ L. Olson, *Armes Prydein*, p. 181: «Though Christ and St David are invoked, the ethos of the poem, in much the same way as Jones observed concerning *The Song of Roland*, is not Christian [...]». G.F. Jones, *The Ethos of the Song of Roland*, 1963.

¹⁷⁵⁹ Il termine *gynt* ricorre, con lo stesso significato, attribuito ai Sassoni nel poema elegiaco *Moliant Cadwallon*. A. Breeze, *Seventh-century Northumbria*, p. 151.

¹⁷⁶⁰ APV, v. 145: «Ef talhawr o anawr Garmawn garant» («Garmon's kinsmen will be repaid with vigor»).

¹⁷⁶¹ G.R. Isaac, *Trawsganu Kynan Gawryn mab Brochuael*, in "ZCP", vol. 51 (1999), p. 176 che segue l'identificazione del *Germanus* della *HB* con Garmon del Powys postulata da D.N. Dumville, *Sub-Roman Britain*, p. 186.

¹⁷⁶² I. Williams, R. Bromwich, *Armes Prydein*, p. 60; Secondo Sims-Williams è una figura ibrida nella quale è possibile ravvisare tanto il locale san Garmon quanto il vescovo di Auxerre. P. Sims-Williams, *The Irish Geography of Chuwlch and Owen*, in D. Ó Corráin *et alia* (a cura di), *Sage, saints and narrators*, 1989, p. 418. Bisogna tuttavia notare come la dizione dell'APV *Garmawn* (da leggersi *Garmaun*) sia più simile al latino *Germanus* che al brittonico *Garmon*, rendendo a mio avviso più plausibile l'identificazione col vescovo di Auxerre che già aveva svolto un ruolo ideologicamente significativo nella *Historia Brittonum*.

¹⁷⁶³ APV, v. 137: «Yr amser Gwrtheyrn genhyn y satharant» («Since the time of Vortigern the gentiles oppress us»).

¹⁷⁶⁴ R. Thomas, *History and Identity*, p. 134: «In creating this dichotomy the poet pays little heed to reality, presenting the Christian English as pagan and the likely pagan Hiberno-Scandinavians as members of a Christian coalition».

con l'obiettivo di creare una netta dicotomia tra i *Cymry* ed i loro avversari.¹⁷⁶⁵ A questi sono associate tutta una serie di caratteristiche negative, tra cui la principale è l'infamia (*goeir, aneireu*) derivante dal loro illegittimo stanziamento in Britannia, cui corrisponde la loro provvidenziale espulsione nell'ottica dell'autore.¹⁷⁶⁶ I *Saesson* sono definiti etnicamente dai loro tratti somatici nei vv. 61-2 dove si legge che «i *Cymry* come un'unica entità, formando ranghi compatti / argineranno i visi pallidi».¹⁷⁶⁷ I Britanni, di converso, sono celebrati attraverso il lessico della poesia eroica come vittoriosi guerrieri che festeggeranno con idromele a seguito degli *exploit* militari dei loro leader leggendari, Cynan e Cadwaladr.

Questi fanno la loro comparsa nei due *awdlew* dove viene esposta la vittoria dei *Cymry* (vv. 69-106). Cynan corrisponde al goffrediano Conan Meriadoc, fondatore dei regni brittonici in Armorica a seguito dell'invasione di Magno Massimo e protagonista di numerose profezie gallesi successive.¹⁷⁶⁸ Mentre Cynan/Conan è chiaramente un personaggio leggendario, forse inserito per glorificare l'auspicata presenza nella coalizione del contingente bretone, Cadwaladr ha una sua consistenza storica.¹⁷⁶⁹ Figlio del famigerato Cadwallon bedano, la *Historia Brittonum* lo menziona sotto il regno

¹⁷⁶⁵ Da Gildas e dalla *HB* è tratta anche l'associazione dei Sassoni con le volpi al v. 66 («Attraverso i fossati delle fortezze le volpi fuggiranno»). Un altro elemento letterario tratto dal mondo animale e adoperato con scopo identico più avanti nel poema è quello dello «sciame d'insetti» (v. 186), utilizzato dall'autore per descrivere la natura transitoria dell'invasione sassone. È possibile leggere un ulteriore riferimento a Gildas (*DEB*, 25.2) che descrive i Britanni confluiti sotto la leadership di Ambrosio Aureliano come api che accorrono all'alveare prima della tempesta (*tam avide quam apes alveari procella imminente*).

¹⁷⁶⁶ *APV*, vv. 45-46: «Mab Meir, mawr a eir! Pryt nas terdyn, / Kymry, rac goeir breyr ac vnbyn?» («Son of Mary, great the Word! How is it they did not burst forth, the Cymry, because of the infamy of lord and chieftains?»); *Ibidem*, v. 54: «Gwnaent wy aneireu, eisseu trefdyn» («Let them perform shameful acts, lacking a dwelling place»). Il termine *aneireu* (forma arcaica del termine OW *anguil*) indica azioni imprudenti e destinate a fallire: una possibile controparte celtica del concetto greco di *hybris*. A. Falyleyev, *Etymological Glossary of Old Welsh*, 2000, p. 8.

¹⁷⁶⁷ *APV*, vv. 61-2: «Kymry kynyrcheit kyfun dullyn, / blaen wrth von geanwynyon kyfyng oedyn» («The Cymry will line up as one, front to rear the palecheeks would be constrained»). Il termine «viso pallido» è, secondo Ifor Williams, utilizzato come strategia di distinzione rispetto ai bruni Gallesi alla stregua dei Nativi Americani nei confronti degli invasori europei. I. Williams, *Armes Prydein*, pp. 40-1.

¹⁷⁶⁸ Goffredo di Monomuth, *HRB*, V, 9-16; P. Bartrum, *Welsh Classical Dictionary*, 1993, pp. 162-8.

¹⁷⁶⁹ La necessità di «ingraziarsi» l'elemento bretone da parte dell'autore dell'*Armes Prydein Vawr* deriva dalla particolare situazione contemporanea durante la quale la Bretagna era stata restituita al suo duca, Alano II «Barbetorte», grazie al decisivo intervento di Æthelstan che nel 937 aveva contribuito a scacciarvi i Norreni, stanziatisi nella penisola armoricana a inizio X sec. L'inserimento di Cynan e della sua «potente armata» (*prydaw gyweithyd*, v. 153) rappresenta la speranza dell'autore piuttosto che la realtà dei fatti, nonostante la presenza di contingenti bretoni tra i «Norreni di Dublino» dell'*APV* non sia totalmente implausibile come dimostrato da Dumville. L'interpretazione più cauta della figura di Cynan è quella esposta da Rachel Bromwich secondo la quale l'autore avrebbe in questo modo cercato di risvegliare il sentimento

di Oswiu di Northumbria, mentre gli *Annales Cambriae* riportano la sua morte di peste nel 682.¹⁷⁷⁰ L'aura leggendaria che ammantava la figura di Cadwaladr nel *APV* e in Goffredo di Monomuth è suggerita dall'epiteto di *Vendigeit* ("il Benedetto") a questi attribuito nella genealogia di Rhodri "Mawr" contenuta nel MS 20 del Jesus College.¹⁷⁷¹ A Cynan e Cadwaladr sono ricondotte tutte le speranze del poeta, esplicitate da un *climax* nei versi 163-170, che si chiude con la descrizione dei due condottieri come due orsi «che combatteranno senza paura».¹⁷⁷² La scelta dell'animale-simbolo è eloquente del valore ideologico rivestito dai condottieri dal momento che la parola gallese *arth* richiama direttamente l'eroe iconico della *Historia Brittonum*, Artù. L'associazione di Cynan e Cadwaladr con l'orso dimostra come il *rex absconditus* dei Britanni non avesse ancora un nome nel X secolo, quando l'eroe delle dodici battaglie della *HB* non è ancora unanimemente identificato col figlio di Uther Pendragon, un'identificazione che avverrà compiutamente solo con Goffredo di Monomuth. Tuttavia, la funzione del *rex absconditus* come catalizzatore della resistenza cambrica e dell'unità contro il nemico resta intatta, sia esso rappresentato dal simbolo dell'orso o dall'uomo che ne porta il nome (*Arthur*).

Nell'esaltazione delle gesta vittoriose dei due condottieri brittonici, l'autore del poema esprime chiaramente la sua *spes unitatis*. Viene sottolineata l'importanza della compattezza della coalizione anti-sassone alla quale è avocata «una voce, un consiglio, una natura».¹⁷⁷³ Il richiamo all'unità dei *Cymry* si configura come risposta alle ataviche divisioni dei Britanni così come narrate nella descrizione gildaica delle *civilia et iniusta bella* e nella trattazione delle gesta di Urien nella *Historia Brittonum*. Alla compattezza dei *Cymry* fa da contraltare la divisione dei Sassoni che vengono

pan-brittonico in un periodo in cui il leader dei Bretoni, Alano II, era particolarmente vicino al re inglese - alla stregua del più potente re gallese, Hywell "Dda". D.N. Dumville, *Brittany and "Armes Prydein Vawr"*, pp. 150-3; R. Bromwich, *Ynys Troedd Prydein*, pp. 317-8. Sui Norreni in Bretagna nella prima metà del X sec. si vedano M. Planiol, *Histoire des Institutions de la Bretagne*, vol. II, 1981, pp. 42-46; N.S. Price, *The Vikings in Brittany*, 1989, in particolare a pp. 41-62.

¹⁷⁷⁰ *HB*, 62; *AC*, s.a. 682; *HB*, 62: «Dum ipse [Oswiu] regnabat, uenit mortalitas hominum, Catgualart regnante apud Brittones post patrem suum, et in ea periit». Il passo ed in particolare la definizione della sovranità di Cadwaladr *apud Brittones* è così commentato in D.N. Dumville, *Textual History*, p. 65: «The clear impression given to me by these expressions is that our author is attributing to these kings, and perhaps in fact to the kings of Gwynedd generally, a degree of prestige and authority which he would not accord to other Welsh rulers».

¹⁷⁷¹ P. Bartrum, *EWGT*, p. 47; R. Bromwich, *Ynys Troedd Prydein*, pp. 298-9 dove suggerisce la possibilità che Cadwaladr abbia abbracciato la vita monastica (sulla scia dell'illustre predecessore Maelgwn) fondando la comunità di Llangadwaladr.

¹⁷⁷² *APV*, v. 170: «deu arth nys gwna gwarth kyfarth beunyð» («two bears to whom daily battle brings no shame»).

¹⁷⁷³ *APV*, v. 48: «vn gor vn gyghor vn eissor ynt» («they are of one song, one counsel, one nature»).

differenziati tra *Iwys*, in riferimento al Wessex/*Gewissae*, e *Loegyr*, in probabile riferimento agli Angli di Mercia.¹⁷⁷⁴ Nell'appello a Cadwaladr e Cynan, descritti romanticamente come una «candela nell'oscurità», si esplica tutta la tensione escatologica della profezia.¹⁷⁷⁵

Nel *awdl* conclusivo, il poeta riepiloga i territori dei Britanni chiudendo così in maniera circolare il poema, aperto dalla lista dei membri della coalizione. I Sassoni verranno cacciati dal mondo brittonico, rappresentato in maniera estesa dai suoi punti cardinali: dal Lothian alla Bretagna (nord-sud), dal Dyfed a Thanet (sudovest-sudest), dal Vallo al Firth of Forth (nordovest-nordest).¹⁷⁷⁶ Come i Sassoni, anche gli Irlandesi ritorneranno alle loro case lasciando la Britannia ai suoi sovrani legittimi «che avevano mantenuto la fede».¹⁷⁷⁷ Nella parte finale del poema è resa esplicita la natura esclusiva della profezia, dedicata solo ai *Cymry*, forti nella loro fede cristiana. Ed è proprio l'elemento religioso a risaltare in questo poema eroico calato in un contesto pseudo-storico. Gli ultimi versi sono infatti dedicati ad una preghiera rivolta a Dio e David, definito «principe dei guerrieri».¹⁷⁷⁸ Seguendo l'interpretazione di Isaac, a *Dewi* è dedicata la preghiera finale secondo la quale questi «non morirà, non fuggirà, non arretrerà, / non vacillerà, non si piegherà, non appassirà».¹⁷⁷⁹ L'invocazione sembra richiamare di converso le parole rivolte dal profeta Amos agli abitanti di Israele nel Giorno del Giudizio quando questi afferma che l'uomo agile «non fuggirà, l'uomo forte non potrà usare la sua forza; il prode non salverà la sua vita, l'arciere non resisterà; il corridore non scapperà, né si salverà

¹⁷⁷⁴ APV, vv. 108, 181 (*Iwys*, *Iwis*); 109 (*Loegyr*). Sulla terminologia adoperata per descrivere i Sassoni nell'*Armes Prydein Vawr* si veda M. Livingston, *The Battle*, pp. 248-9. Il lemma *Gewissae/Geuuis* è attestato in Beda, *HE*, III, 7; Asser, *Rebus Gestis Alfredi*, 1. Sull'etimologia del termine *Loegr* si veda E.P. Hamp, *Loegr: The Welsh Name for England*, in "CMCS", vol. 4 (1984), pp. 83-85.

¹⁷⁷⁵ APV, v. 88: «*canhwyll yn tywyll a gerd genhyn*» («a candle in the darkness will go with us»). Dumville ha proposto di leggere nella coppia Cynan-Cadwaladr una riproposizione del duo biblico Enoch-Elia, pur non essendovi le basi letterarie per instaurare il parallelo al di fuori della menzione del loro comune destino come esuli volontari in Goffredo di Monomuth, *HRB*, V, 14 (Conan); XII, 17-18 (Cadwaladr) qui confuso con Cædwalla del Wessex che davvero morì pellegrino a Roma nel 689. D.N. Dumville, *Brittany and the Armes Prydein Vawr*, p. 154 n. 48.

¹⁷⁷⁶ APV, vv. 172-4: «*o Vynaw hyt Lydaw yn eu llaw yt vyd. / O Dyuet hyt Danet wy bieuiyd, / o Wawl hyt Weryt hyt eu hebyr*» («from Manaw to Brittany will be in their hands. / From Dyfed to Thanet it will be theirs, / from the Wall to the Firth of Forth to their estuaries»).

¹⁷⁷⁷ APV, v. 180.

¹⁷⁷⁸ APV, v. 196: «*poet tywyssawc Dewy y'r kynifwyr*» («let Dewi be prince of the warriors»).

¹⁷⁷⁹ APV, vv. 198-9: «*Ny threinc, ny dieinc, nyt ardispyd, / ny wyw, ny wellyc, ny phlyc, ny chryd*» («He will not die, he will not escape, he will not retreat, / he will not wither, he will not reject, he will not waver, he will not diminish»). G.R. Isaac, "*Armes Prydein Fawr*" and *St. Davids*, p. 168. Secondo Bromwich e Williams, invece, la preghiera è dedicata a Dio. I. Williams, *Armes Prydein Vawr*, p. 15.

il cavaliere». ¹⁷⁸⁰ Non solo il parallelo col passo veterotestamentario è plausibile alla luce del contesto letterario in cui si trova, con il Giorno del Giudizio apertamente richiamato nel *awdl*, ma risulta calzante nel più ampio panorama culturale brittonico. Amos è infatti menzionato da Gildas all'intero di due distinte sequenze di citazioni nel *DEB*, rispettivamente nella galleria di *exempla* dedicati ai "principi" ed in quella rivolta al clero. ¹⁷⁸¹

La eco delle immagini bibilche dipinte da Gildas e riprese nella cultura brittonica è ben ravvisabile nello scontro tra i *Cymry* e i *ghynon* del poema. Sia nella connotazione militare del santo e del Dio ("degli eserciti"), sia nella strutturazione dell'epilogo attraverso una preghiera di speranza, l'*Armes Prydein Vawr* sembra coronare un lungo processo di rielaborazione dell'eredità di Gildas. La «profonda connessione tematica» tra il poema di X secolo ed il sermone di VI è stata già notata da Lynette Olson. ¹⁷⁸² Il tema è ovviamente simile, anche se le istanze di riforma che animano il *De excidio* sono traslate in un contesto di revanscismo politico che domina l'agenda dell'autore del *Armes Prydein*. L'assai significativo *leitmotiv* che collega le due opere è da ricercarsi nella natura traumatica che assume la caduta della Britannia (l'*excidio* gildaico, il *gormes* della letteratura gallese) nella sua rilettura successiva. Olson ha proposto di interpretare la rielaborazione della conquista anglo-sassone dell'isola attraverso l'utilizzo del concetto di "chosen trauma", individuato dallo psichiatra Vamik Volkan come elemento cruciale nella formazione delle identità di gruppo. ¹⁷⁸³ In particolare va sottolineato come lo sviluppo di un trauma ideologico collettivo, così come studiato da Volkan riguardo ai casi moderni, è legata ad un senso di perdita e ad un conseguente spirito di rivalsa ben ravvisabili nella produzione brittonica qui esaminata. Applicato da Salopek al senso comunitario sviluppato dagli Armeni post-genocidio (non a caso uno dei *chosen peoples* della trattazione di Anthony Smith), il concetto di "chosen trauma" è caratteristico dei popoli della diaspora. ¹⁷⁸⁴

¹⁷⁸⁰ Amos, 2:14-15.

¹⁷⁸¹ Gildas, *DEB*, 53 dove cita Amos 2:4-7, 5:6-10, 7:14-17, 8:4-10, 9:10; *DEB*, 85.1-2 dove cita Amos 5:21-23, 8:11-12. È possibile che l'ultima citazione abbia offerto a Gildas il frasario da questi adoperato nella descrizione dei popoli invasori in *DEB*, 14, 19.1, 23.2 (*aquilonales*), 18.2, 24.1 (*mari usque ad mare*) dato che Amos 8:12 nella *Vulgata* recita: «Et commovebuntur a mari usque ad mare, et ab aquilone usque ad orientem: circuibunt quaerentes verbum Domini, et non invenient».

¹⁷⁸² L. Olson, *Armes Pryidein*, pp. 170-186, cit. a p. 186.

¹⁷⁸³ *Ibidem*. V. Volkan, *Transgenerational transmissions and chosen traumas: An aspect of large-group identity*, in "Group Analysis", vol. 34 (2001), pp. 79-97; V. Volkan, A. Hamburger, C. Hancheva, *Social Trauma: An Interdisciplinary Textbook*, 2020.

¹⁷⁸⁴ P. Salopek, J. Stenmeyer, *Ghost Lands*, in "National Geographic", vol. 229, n. 4 (2016), pp. 108-131.

In effetti, i *Cymry* si troveranno più volte a riflettere sulle cause della perdita della loro terra promessa, individuando ragioni sempre differenti. Se Gildas riconduce le cause della soggezione politica della Britannia allo stato di perdizione morale delle sue classi dirigenti, per Beda la ragione del fallimento storico dei Britanni era da ricercarsi nella loro eterodossia e nel rifiuto di evangelizzare i vicini. L'autore dell'*Historia Brittonum* e, indirettamente, quello del *Armes Prydein Vawr* riconoscono nella mancanza di unità e nelle scelte di Vortigern la causa simbolica della supremazia dei “gentili”. La codificazione escatologica della perdita della patria rappresenta un potente mezzo di esplicazione delle condizioni politiche dei vari secoli all'interno dei quali la presente analisi si è mossa.

Alla fine del Millennio, le istanze revansciste racchiuse nella “Grande Profezia della Britannia” sembravano ridursi ad una vana speranza, schiacciata dal trionfo inglese a Burnanburh e dalle morti di Olaf Gutfrithsson e Idwal del Gwynedd, avvenute rispettivamente nel 940 e nel 942. Oltre a spegnere le speranze politiche dei Gallesi, gli esiti di Burnanburh condussero alla consacrazione degli ideali imperialistici di Æthelstan.¹⁷⁸⁵ Eloquente, il nobile sassone Æthelweard in quegli anni affermava fieramente che la Britannia «è ora chiamata Inghilterra, assumendo così il nome dei vincitori».¹⁷⁸⁶ Un panegirico composto a ridosso della battaglia di Burnanburh celebra il primo sovrano inglese come *rex pius*, ritraendolo alla stregua di un novello Giosué le cui gesta avevano condotto alla definitiva conquista della Britannia da parte del vero popolo eletto.¹⁷⁸⁷ Oltre a segnare in maniera ineluttabile la soggezione politica dei *Cymry*, il successo di Æthelstan a Burnanburh concorse ad avocare decisamente agli Inglesi la pretesa brittonica di essere il *praesens Israel*. Alla perdita della patria reale si aggiungeva così l'espropriazione ideologica, una sorta di processo di appropriazione culturale altomedievale, che spiega l'«appeal emotivo» del *Armes Prydein Vawr*.¹⁷⁸⁸

¹⁷⁸⁵ Questi è definito «rex et rector totius Britannie» in un documento contenuto nel *Cartularius Saxonicum*, vol. II, a cura di W. de Gray Birch, 1885, p. 408. Mentre è «imperator regum et nationum infra fines Britannie» in una concessione fatta dal sovrano al monastero di Worcester nel 934. *Cartularius Saxonicum*, vol. II, p. 399.

¹⁷⁸⁶ Æthelweard, *Chronica*, I, 4, a cura di A. Campbell, 1962: «Britannia nunc Anglia appellatur, assumens nomen uictorum». Sulle attitudini di Æthelweard nei confronti della *gens Anglorum* si veda G. Molineaux, *Angli and Saxones in Æthelweard's Chronicle*, in “EME”, vol. 25, n. 2 (2008), pp. 208-223.

¹⁷⁸⁷ M. Livingston, *The Battle*, pp. 24-26, pp. 38-9.

¹⁷⁸⁸ B.F. Roberts, *Geoffrey of Monmouth and Welsh Historical Tradition*, in “Nottingham Medieval Studies”, vol. 20 (1976), p. 36: «The poem was composed as a response to a particular political situation in the tenth century...; but it derives its strength not merely from a reading of political possibilities and options, but from an emotional appeal to an accepted myth. There was small hope of Bretons joining such a coalition and the poet must have known this, but no appeal to the myth could omit them. Armes Prydein is an example of the use of the Welsh historical myth in a specific contemporary context».

Documento eloquente del senso storico dei Gallesi di X secolo, la profezia della riconquista della Britannia si iscrive in un momento critico della storia insulare.

Conclusioni

All'alba del nuovo Millennio, i territori reclamati dall'autore del *Armes Prydein Vawr* come parte dell'eredità brittonica erano tutti assoggettati a poteri stranieri. «Da Manaw a Lydaw», le speranze di unità e coalizione contro gli Inglesi erano state abbondantemente disattese.¹⁷⁸⁹ Il regno di Strathclyde, un tempo Alt Clut, veniva da decenni eroso dal consolidarsi del regno di Scozia fino alla sua definitiva capitolazione a metà XI secolo. I Britanni del “Regno della Rocca” (Dumbarton), un tempo parte di quel *milieu* eroico del Nord che aveva generato il *Gododdin*, andavano rapidamente anglicizzandosi, seguendo il *trend* culturale delle Lowlands scozzesi. La Cornovaglia, un tempo sede del fiorente regno di Dumnonia, era stata già compiutamente annessa al Wessex al tempo di Alfred. Nonostante la creazione di un ducato i cui detentori spesso giocarono ruoli di primo piano nelle dinamiche del regno d'Inghilterra, la Cornovaglia resterà un'area periferica e la sua lingua brittonica andrà scemando fino alla morte dell'ultimo parlante cornico avvenuta a fine XVIII secolo.¹⁷⁹⁰

Il Galles restava il solo territorio un tempo abitato dai Romano-Britanni dove l'indipendenza dagli Inglesi era stata mantenuta, ma a prezzo di un'evidente soggezione politica ai sovrani anglo-sassoni. Sin dai tempi di Alfred, i principi gallesi erano soliti attendere le corti inglesi e difficilmente osavano oltrepassare il vallo di Offa. Questo stato di soggezione all'imperialismo anglo-sassone durò, tuttavia, inaspettatamente poco. L'inizio dell'XI secolo fu segnato dal decisivo indebolimento e poi dalla caduta dell'Inghilterra anglosassone, processi rispecchiati nell'ascesa di Canuto il Grande (1016-1035) e nel trionfo di Guglielmo di Normandia ad Hastings (1066).¹⁷⁹¹

¹⁷⁸⁹ Paradossalmente, i soli due territori a rimanere indipendenti durante tutto il Medioevo furono proprio Manaw (Scozia) e Lydaw (Bretagna). Posti ai margini del mondo brittonico immaginato dal poeta dell'*Armes Prydein*, questi due regni prosperarono e, nel caso della Scozia, andarono notevolmente consolidandosi nei secoli successivi. La Bretagna, dopo il recupero del 935 da parte di Alan Barbetorte, rimase una dipendenza ducale di Parigi, senza che venissero mai più nominati re bretoni, con lo stato che rimase indipendente dalla corona di Francia fino al XVI secolo, quando la penisola verrà riassorbita da Francesco I di Valois (1532).

¹⁷⁹⁰ Sul fatto che Dolly Pentreath (†1777) sia stata effettivamente l'ultima parlante cornico ormai vi sono numerosi dubbi, con ulteriori attestazioni di anziani e pescatori che fino alla fine del XIX sec. mostravano una conoscenza parlare della lingua. Sull'estinzione della lingua cornica e sul suo revival nel secolo scorso si veda P. Beresford-Ellis, *The Cornish Language*, 1974.

¹⁷⁹¹ Una tragica anticipazione degli sviluppi di inizio Millennio fu la disfatta subita dal ætheling Byrhtnoth a Maldon (Essex) nel 991 ad opera del re di Norvegia, Olaf Tryggvason. ASC, s.a. 991; il tragico scontro è celebrato in uno dei più pregevoli esempi di poesia elegiaca anglosassone, “The Battle of Maldon”. V.E. Gordon, *The Battle of Maldon*, 1968; V. Santoro, *La ricezione moderna della Battaglia di Maldon: Tolkien, Borges e gli altri*, 2012.

Il susseguirsi di eventi catastrofici di inizio XI secolo produsse in Wulfstan, arcivescovo di York, un naturale senso di *deja-vu* che lo condusse a cercare nell'*auctoritas* di Gildas le risposte per un periodo tanto turbolento come non se ne vedevano dai tempi dell'*adventus Saxonum*. Nell'ammonire la popolazione di York e le *élites* di Northumbria dell'imminente fine del mondo, il prelato anglo-sassone richiama gli avvertimenti di Gildas "profeta della sua nazione" (*beodwita*) che aveva tentato secondo Wulfstan di salvare i Britanni da loro stessi ed evitare il disastro delle invasioni anglo-sassoni.¹⁷⁹² Come i Britanni di Gildas, gli Anglo-Sassoni di Wulfstan furono travolti dagli invasori, i Danesi di Canuto, e finirono per perdere di lì a poco ogni speranza di indipendenza quando l'armata normanna di Guglielmo I sconfisse Harold Godwinsson ad Hastings. Quello che poteva rappresentare un momento di tregua per i potentati brittonici residui si rivelò un effimero momento di quiete prima della vera tempesta.

La conquista normanna dell'Inghilterra, culminata col drammatico assoggettamento della Northumbria negli anni 1069-70 ("Harrying of the North"), fu presto seguita dall'invasione del Galles.¹⁷⁹³ I territori della penisola gallese erano stati governati per la prima e ultima volta da un solo uomo, il re del Gwynedd Gruffudd ap Llywelyn (1039-1063), che era stato in grado di impadronirsi di tutti i regni gallesi attraverso alleanze matrimoniali e mirate campagne militari.¹⁷⁹⁴ La sua morte per ordine di Harold Godwinson nel 1063 ripiombò il Galles nello stato di frammentazione politica che aveva caratterizzato il periodo altomedievale e che finì per agevolare la conquista normanna, iniziata nel 1067. Il fatto che questa abbia avuto inizio a quattro anni di distanza dalla morte del primo sovrano del Galles unificato e ad un solo anno da Hastings mostra al contempo la debolezza e la natura effimera degli equilibri di potere nella penisola cambrica di inizio Millennio.

La costruzione nel 1067 del castello di Chepstow per volere di William FitzOsbern, nuovo conte di Hereford, rappresenta l'inizio simbolico della colonizzazione normanna del Galles. La conquista procedette attraverso l'immissione dei nobili che avevano seguito Guglielmo I dalla Francia e la costruzione di un formidabile rete di castelli nell'area meridionale della penisola che venne

¹⁷⁹² Wulfstan di York, *Sermo Lupi ad Anglos*, v. 184.

¹⁷⁹³ Quella che le fonti coeve e la storiografia successiva ricorderanno come "il massacro del Nord" fu una spedizione punitiva su larga scala intrapresa da Guglielmo il Conquistatore per sedare la rivolta legittimista scoppiata in Northumbria a seguito della morte di Harold Godwinsson ad Hastings. La distruzione, i massacri ed i danni all'economia causati dall'*Harrying of the North* sono ben sintetizzati da Edward Freeman che definì le conseguenze delle azioni di Guglielmo parafrasando la famosa espressione tratta dal discorso di Calgàco. E.A. Freeman, *The History of the Norman Conquest of England*, vol. IV, 1871, p. 299: «William had made a wilderness and called it peace».

¹⁷⁹⁴ J. Davies, *A History of Wales*, 1993, p. 100 e sgg.; R.R. Davies, *The Age of Conquest*, 1987, pp. 24-55.

rinominata *Marchia Walliae*. All'inizio dell XII secolo, solo le aree del Gwynedd e del Ceredigion restavano effettivamente indipendenti dalle ingerenze normanne e per questo motivo divennero note come *Pura Wallia*. Questa situazione di divisione e tensione perdurerà per ben due secoli, fino alla definitiva capitolazione di Llywelyn ap Gruffydd nel 1282.¹⁷⁹⁵

Da un lato la conquista normanna si configura come l'ennesima invasione straniera (*gormesiad*) della penisola cambrica.¹⁷⁹⁶ D'altro canto, essa condusse anche ad un'apertura verso il panorama europeo all'interno del quale le trame delle famiglie normanne si dipanavano. Focalizzato sul Mare d'Irlanda, che era stato crocevia commerciale all'inizio e "mare vichingo" alla fine dell'Alto Medioevo, il Galles si aprì a nuove influenze europee. Queste si evidenziano nella costruzione di castelli nello stile normanno e nell'immissione di un nuovo ordine monastico nel tessuto religioso tradizionale, i Cistercensi. Entrambe queste operazioni furono sostenute dal nuovo signore della *Marchia Wallia*, Rhys ap Gruffydd del Deheubarth, noto anche come "lord Rhys". Dalla sua fortezza di Dinefwr, Rhys rappresentò una costante minaccia al consolidamento del potere normanno nel sud della penisola, reputato un importante punto di partenza per le mire espansionistiche dei feudatari di Enrico II che già guardavano all'Irlanda.¹⁷⁹⁷ È proprio in occasione del passaggio del re inglese diretto in Irlanda nel 1171 che lord Rhys fu nominato "Giustiziere regio" per il sud-ovest, in cambio del

¹⁷⁹⁵ Le cause di una così lenta avanzata furono secondo Robert Bartlett le difficoltà del terreno, l'accanita resistenza dei locali, la natura decentralizzata della società gallese e l'atteggiamento disinteressato dei sovrani inglesi. R. Bartlett, *Gerald of Wales*, 1982, p. 13.

¹⁷⁹⁶ La brutalità dell'invasione è ben rispecchiata da un componimento poetico attribuito all'agiografo di St. Dewi, Rhygyfarch ap Sulien (1056/7-1099) che descrive, in un tono reminiscnte di Gildas, le devastazioni dei primi anni della conquista normanna. Rhygyfarch, *Planctus Ricemarcus*, vv. 15-20, a cura di D. Howlett, 1998, pp. 108-9: «Nulla è più al suo posto e nessuno mantiene più il suo potere / Giacciono distrutte cose che parevano impossibili da disfare / Il popolo e i suoi sacerdoti sono caduti in rovina / a causa delle parole, del cuore e delle opere dei Francigeni / che impongono tributi gravosi e bruciano le proprietà. / Uno solo di quelli terrorizza col suo potere e con le sue parole 101 indigeni» («Nulla locum retinent posse nec ullum / Nunc despecta iacent ardua quondam / Despicitur populus atque sacerdos / Verbo. Corde. Opere Francigenarum / Namque tributa grauant. propria perurunt / Indigenas centum uilis et unus / Concutit imperio terret et ore»). Nel componimento si evidenzia un indiretto, ma non meno significativo, richiamo ai Britanni descritti da Gildas in *DEB*, 6 (*nec in bello fortes sint nec in pece fideles*) che vengono definiti da Rhygyfarch «inerti nella pace, inerti nel combattere» (v. 58: *Ad pacem segnis, segnis ad arma*).

¹⁷⁹⁷ L'invasione anglo-normanna dell'Irlanda fu iniziata nel 1169 con l'attacco a Wexford e proseguì a ritmi sostenuti fino alla quasi completa conquista dell'isola riconosciuta nei trattati di Windsor (1175) e Oxford (1177) nei quali il figlio del re veniva acclamato "Lord d'Irlanda", alla stregua di quanto avverrà col Galles dopo la conquista edoardiana del 1282. Anche in Irlanda, per ironia del destino, l'ascesa del primo sovrano di tutta l'isola, Brian Borù (1002-14), precedette di poco il definitivo assoggettamento agli Inglesi. Sull'invasione normanna d'Irlanda si veda A. Cosgrove (a cura di), *A New History of Ireland*, vol. II, 2008, pp. 43-155.

riconoscimento di Enrico II come signore feudale. L'acquisizione del Gwynedd dopo la morte di Owain ap Gruffudd (1170) ed il riconoscimento inglese fecero di Lord Rhys il principale attore politico del Galles coevo. La tranquillità politica garantita dall'alleanza con Enrico II consentì a lord Rhys di rafforzare la riunificata monarchia gallese attraverso due azioni destinate ad avere profonde ripercussioni sulla cultura cambrica.

Nel 1176 a Cardigan Castle, sotto gli occhi della corte di Rhys, si tenne il primo Eistedfodd, il tradizionale festival poetico che tutt'oggi rappresenta la più longeva competizione letteraria e musicale europea.¹⁷⁹⁸ Legato alla tradizione curtense fiorita in Francia, l'inaugurazione del primo Eistedfodd rappresenta un importante tassello del processo di affermazione della cultura gallese nel periodo medievale. Legato alle influenze europee è anche la decisione di chiamare in Galles il primo ordine monastico esterno all'isola dai tempi delle fondazioni benedettine e agostiniane, i Cistercensi. La fondazione, nel 1184, della maestosa abbazia di Strata Florida avvenne sotto il patronaggio regio, sul modello delle coeve corti francese, aragonese e siciliana.¹⁷⁹⁹ Simbolo della ricchezza e del potere di lord Rhys, Strata Florida divenne un centro economico¹⁸⁰⁰ e culturale di primo livello nel panorama insulare: la fioritura dell'abbazia cistercense è ben rappresentata dalla stesura nel suo *scriptorium* del *Brut Y Tywysogion*, la "Cronaca dei Principi".¹⁸⁰¹

La necessità di preservare la memoria storica gallese sotto il patronaggio regio non si palesa a metà XII secolo per caso. La storiografia britannica ha coniato l'espressione "Rinascimento di XII secolo" per descrivere un periodo di fioritura culturale che prepara all'Umanesimo e che si esplicita peculiarmente nell'interesse storico e nella scrittura storica e pseudo-storica.¹⁸⁰² I principali intellettuali del secolo, Guglielmo di Malmesbury (1080-1143), Goffredo di Monmouth († 1150) e Girardo Cambrense (1146-123), sono tutti collegati in vario modo al Galles. È negli influenti scritti di questi autori che è possibile rintracciare l'immagine medievale del Galles e dei Gallesi offerta alle *élites* anglo-normanne, un ritratto che non sarà possibile restituire pienamente in queste pagine

¹⁷⁹⁸ A riguardo si veda H.T. Edwards, *The Eistedfodd*, 1990.

¹⁷⁹⁹ J. Burton, K. Stöber (a cura di), *Monastic Wales: New Approaches*, 2013, su Strata Florida si veda pp. 3-20.

¹⁸⁰⁰ L'abbazia giunse a possedere un territorio di oltre 100 acri al massimo della sua ricchezza. D. Austin, *The Archaeology of Monasteries in Wales and the Strata Florida Project*, in J. Burton, K. Stöber (a cura di), *Op. Cit.*, 2013, p. 14.

¹⁸⁰¹ La narrazione del *Brut y Tywysogion* rappresenta una preziosa fonte annalistica per il Galles medievale da integrare con le incerte notizie desumibili dagli *Annales Cambriae*. La cronologia parte dalla morte di Cadwaladr nel 682 e si chiude all'alba della "Peste Nera" nel 1332. D. Huws, *Medieval Welsh Manuscripts*, 2002, pp. 36-56.

¹⁸⁰² L'espressione è stata canonizzata dallo studio di C.H. Haskins, *The Renaissance of the Twelfth Century*, 1927. Si veda più recentemente P. Damian-Grint, *The New Historians of the Twelfth-Century Renaissance: Inventing Vernacular Authority*, 1999; A.J. Novikoff, *The Twelfth-Century Renaissance: A Reader*, 2017, in particolare pp. 365-410.

conclusive, ma che molto dice della ricezione di assunti precedenti e della creazione di nuovi tropi storiografici.

Se Guglielmo di Malmesbury, principale storico inglese dai tempi di Beda, si distinse prevedibilmente per le sue attitudini anti-brittoniche, le posizioni di Goffredo di Monmouth e Giraldo Cambrense appaiono assai più ambigue.¹⁸⁰³ Essi condivisero un percorso complementare. Di origine anglo-normanna, Goffredo si formò presso l'abbazia cistercense di Strata Florida prima di trasferirsi ad Oxford, mentre Giraldo, originario del Pembrokeshire, visse e fu istruito in ambienti inglesi. Entrambi scrissero opere archeologiche ed etnografiche volte ad esplorare la Storia e la Geografia cambrica. La tensione antiquaria degli autori di XII secolo nacque dall'esigenza di riconciliare gli eventi contemporanei con un passato conflittuale che viene traslato, almeno nel caso di Goffredo, nel dominio mitologico. Lo scontro dei Britanni con i Sassoni riportato nella *Historia Regum Britanniae* (1138) di Goffredo di Monmouth rappresenta la completa codificazione della mitologia del "chosen trauma" della perdita della Britannia, un tema evidentemente ancora molto sentito presso le élites insulari. La ricezione della "Storia dei re di Britannia" fu influenzata notevolmente dalla presenza dei personaggi di Artù e Merlino accanto ai sovrani storici (ma mitizzati) del Galles altomedievale, come Maelgwn, Cadwallon e Cadwaladr.¹⁸⁰⁴ Il peculiare e assai criticato senso storico (o meglio pseudo-storico) di Goffredo è divenuto proverbiale e non è questa la sede per discuterne.¹⁸⁰⁵

Tuttavia, l'inusitata diffusione dei suoi scritti contribuì a diffondere il mito originario dei Britanni ripreso dalla *Historia Brittonum* in un contesto pan- ed extra-insulare. Nonostante l'operazione

¹⁸⁰³ Nel fare le veci dell'arcivescovo di Canterbury, in una epistola indirizzata a papa Urbano II, Guglielmo di Malmesbury elenca le popolazioni che avrebbero preso parte alla crociata, pur essendo barbari: accanto ai relativamente recenti cristiani Norvegesi e Danesi, sono elencati anche i Gallesi, gli Scozzesi e gli Irlandesi. Secondo Gilligam le attitudini di Malmesbury sono influenzate dalla rilettura delle fonti greco-romane e dall'acquisizione di paradigmi classici rispetto al tema della *barbaritas*. J. Gilligam, *The Beginnings of English Imperialism*, 1992, p. 398: «It looks as though William's extraordinary familiarity with classical literature and his admiration for the ancient world has enabled him to 'rediscover' the classical concept of the barbarian and 'discover' that it applied to Celtic peoples in his own day. This is indeed antiquarian research, but hardly 'programme free'».

¹⁸⁰⁴ L'exploit del mito arturiano segnalato dalla produzione francese e anglo-normanna è legata all'ampia ricezione dell'opera goffrediana. Tra gli effetti della ricezione della *Historia Regum Britanniae* vi furono anche fenomeni pratici come la ri-edificazione, nel 1233, di un castello sul sito di Tintagel (luogo di nascita di Artù secondo Goffredo) per volere di Richard, figlio di Giovanni Plantageneto, conte di Cornovaglia e futuro *rex Romanorum* (1257-1272). Sulla figura di Richard di Cornovaglia si vedano N. Denholm-Young, *Richard of Cornwall*, 1947; B. Weiler, *Image and Reality in Richard of Cornwall German Career*, in "EHR", vol. 113, n. 454 (1998), pp. 1111-42.

¹⁸⁰⁵ Si rimanda qui al compendio curato da G. Henley, J. Byron-Smith, *A Companion to Geoffrey of Monmouth*, 2022. Sugli effetti dello stile pseudo-storico di Goffredo sulla produzione storiografica successiva si veda la succinta, ma puntuale, trattazione di L. Brady, *The Origin Legends*, 2022, pp. 188-193.

archeologica di Goffredo sveli l'insanabile distacco tra i gloriosi Britanni di Artù e i Gallesi contemporanei, la *HRB* rappresenta l'ennesimo passaggio nello scontro storiografico tra la *gens Anglorum* e la *gens Brittonum*, uno scontro iniziato con Beda e che prosegue nell'opera di Goffredo.¹⁸⁰⁶

L'evoluzione da Britanni a Gallesi, da *cives* a *Cymry*, venne interpretata come una discesa nella barbarie dagli autori di XII secolo che reputavano il territorio oltre le Marches, la *Pura Wallia*, un luogo da civilizzare. Questa idea è ben espressa dall'anonimo autore del *Gesta Stephani* (ca. 1140), il quale auspica che il Galles diventi una "nuova Inghilterra" (*secunda Anglia*) sotto il controllo normanno.¹⁸⁰⁷ L'area di frontiera tra Galles e Inghilterra assunse i tratti di una terra di nessuno ed i territori a est del Vallo di Offa iniziarono ad essere percepiti alla stregua di un *Barbaricum* insulare. Questa percezione è confermata dalla narrazione della *Historia Monastica* prodotta presso il centro agostiniano di Llanthony Prima (Breconshire), fondato dal nobile normanno William de Lacy nel 1100, secondo la quale l'abbazia sorgeva *in medio nationis pravae et perversae*.¹⁸⁰⁸ Stando all'anonimo cronachista di Llanthony, i locali gallesi del Breconshire (un tempo regno del Brycheiniog) erano caratterizzati da una povertà innata, da una rabbia feroce e dall'estraneità alle buone pratiche della fede cristiana.¹⁸⁰⁹

¹⁸⁰⁶ A. Callender Murray, *Bede and the Unchosen Race*, p. 64: «Part of the very purpose of Geoffrey's *Historia Regum Britanniae* was to exorcise the effect of Bede's aspersion on the newness of British origins by supplying a longer and nobler version». L'idea di un insanabile distacco tra la *antiquitas* e la *modernitas* medievale è centrale nella lettura delle attitudini qualitative degli Umanisti nei confronti della loro epoca, così come presentata da E. Auerbach, *Mimesis*, vol. II, 1956, p. 73: «[...] l'Umanesimo vede l'antichità in profondità storica e in netto distacco da essa i tempi oscuri del Medioevo».

¹⁸⁰⁷ *Gesta Stephani*, I, 9, a cura di K.R. Potter, 2020: «Fuit eodem in tempore Ricardus filius Gisleberti in Walonia, uir sincera generositate insignis, cognatis et hominibus fultus ditissimis, terris et castellis heredatus innumeris, qui omnes affines suos fide habens confœderatos, obsidibus uero obstrictos, pacis eam multimodæque fecunditatis adeo reddidit affluentem, ut secunda esse Anglia perfacile crederetur».

¹⁸⁰⁸ W. Dugdale, *Monasticon Anglicanum*, 1847, p. 131: «Deprehenditur ecclesia lanthoniensis in medio nationis pravae et perversae, quae ob innatae feritatis improbitatem abitiosa rapacitate singulariter gaudere cognoscitur». Sulla storia di Llanthony Prima e della sua fondazione gemella (Llanthony Secunda, Gloucestershire) si veda O.E. Craster, *Llanthony Priory*, 1963; sulla straordinaria collezione di manoscritti posseduta dall'abbazia si veda K. Bennet, *The Book Collection of Llanthony Priory from Foundation until Dissolution (1100-1538)*, 2006 (Tesi di Dottorato non pubblicata, discussa presso la University of Kent).

¹⁸⁰⁹ *Ibidem*.



Figura 32. Rovine dell'abbazia di Llanthony Prima (Breconshire), distrutta durante la dissoluzione dei monasteri ordinata da Enrico VIII, ma già quasi totalmente abbandonata a inizio XIV secolo, quando gran parte della comunità monastica si trasferì presso la fondazione-sorella di Llanthony Secunda (Gloucester).

Anche Giraldo Cambrense denunciò i *barbari mores* dei Gallesi e l'ostilità del territorio sul quale aveva appena ricevuto la giurisdizione, in quanto nuovo vescovo di St. Davids.¹⁸¹⁰ Il fatto che Giraldo definisce *barbari* gli abitanti attorno a St. Davids - da secoli il principale seggio episcopale cambrico - ci dà la misura dell'entità del pregiudizio etnico nei confronti della popolazione locale, anche quando questa non proveniva da aree montuose come la valle dove sorgeva Llanthony Prima. I *mali mores* dei Gallesi sono criticati anche dall'inglese Giovanni di Salisbury che inorridì di fronte alla poligamia di Owain Gwynedd (Owain ap Gruffudd), esponente di una popolazione che «ignora le colpe dell'incesto» e «non copre le proprie nudità».¹⁸¹¹ La lettera, inviata da Salisbury a papa Alessandro

¹⁸¹⁰ Giraldo Cambrense, *De Jure et Statu Meneviae Ecclesiae, Prologus*, MGH SS 27, 1885, p. 417.

¹⁸¹¹ Giovanni di Salisbury, *Letters*, 87, a cura di W.J. Millor *et alia*, 1955: «[...] Legem vero matrimonii contempnentes concubinas, quas cum uxoribus habent, commutant pretio, et crimen incestus ignorantes consanguinearum turpitudinem revelare non erubescunt». In realtà l'elasticità delle consuetudini gallesi in tema di matrimonio rende le "Leggi di Hywel Dda" particolarmente all'avanguardia rispetto ai coevi sistemi legislativi europei, dal momento che è riconosciuta alla donna un'autonomia inusitata al tempo, così come il matrimonio viene considerato un periodo di prova ed un processo reversibile. Per approfondire si vedano D. Jenkins (a cura di), *The Welsh Laws of Women*, 1980; S. Elin Roberts, *The Growth of Laws in Medieval Wales, c. 1100-1500*, 2022. Le abitudini sessuali di Owain Gwynedd furono aspramente

III per conto dell'arcivescovo di Canterbury nel 1159-60, era volta a richiedere assistenza episcopale nei confronti dei Gallesi che vengono descritti, in un'espressione che diverrà proverbiale, come «rudi e selvaggi che vivono come bestie, professando la religione cristiana, ma negando Cristo nel loro modo di vivere».¹⁸¹²

Ci troviamo agli albori di un processo di barbarizzazione dei Gallesi che passa attraverso le indignate descrizioni di Guglielmo di Malmesbury, Goffredo di Monmouth e Giraldo Cambrense fino ad arrivare agli accademici inglesi di XIX secolo. Oltre ad essere spia dell'atteggiamento anti-brittonico degli scrittori anglo-normanni, la barbarizzazione dei Gallesi si rivela anche spia del ridimensionamento politico a favore del regno inglese. Come sottolineato in un importante contributo da Huw Price, il XII secolo è anche il periodo in cui le titolature regie gallesi passarono dalla dizione *rex Britanniae* al titolo, poi divenuto canonico, di *princeps Walliae*.¹⁸¹³ Nelle opere storiografiche post-Goffrediane è evidente il passaggio da *brenin Prydain* ("re di Britannia") a *tywysawc Cymry* ("principe del Galles"). Il cambio di titolo indica come gli intellettuali gallesi del pieno Medioevo fossero consapevoli che lo status regale applicato all'intera Britannia era un ricordo di un passato ormai ammantato di leggenda.¹⁸¹⁴ Eppure, il titolo di *princeps Walliae* è utilizzato fieramente in senso anti-inglese nello scambio epistolare intrattenuto da Owain Gwynedd con Luigi VII di Francia, con Thomas Becket a fare da intermediario.¹⁸¹⁵ La minaccia al re d'Inghilterra non era solo formalmente rappresentata dalla radice romana del titolo *princeps*, ma soprattutto dall'instaurazione di un'alleanza franco-gallese che si rivelerà particolarmente pericolosa nell'autunno del Medioevo.

criticate da Thomas Becket e gli valsero l'esilio delle spoglie dalla cattedrale di Bangor come ci informa Giraldo Cambrense, *Descriptio Kambriae*, II, 8.

¹⁸¹² Giovanni di Salisbury, *Letters*, 87: «Gens enim rudis et indomita bestiali more vivens aspernatur verbum vitae, et Christum nomine tenus profitentes vita et moribus diffitentur».

¹⁸¹³ H. Price, *British or Welsh? National Identity in Twelfth-Century Wales*, in "EHR", vol. 116, n. 468 (2001), pp. 775–801.

¹⁸¹⁴ D. Crouch, *The Image of Aristocracy*, 1992, pp. 85-96; H. Pryce, *Chronicling and Its Context*, in G. Henley et alia, *The Chronicles of Medieval Wales and the March*, 2020, pp. 18-19.

¹⁸¹⁵ Thomas Becket, *Epistulae*, 12, 108, 225, 973, a cura di A.J. Duggan, 2000, in particolare a p. 32 dove, in chiusura della Lettera 12 a papa Alessandro III, Becket riporta la reazione furiosa di Enrico II all'autoproclamazione di Owain Gwynedd come *princeps Walliae*: «De Walensibus et Oeno qui se principem nominat, domine, prouideatis, quia dominus rex super hoc maxime motus est et indignatus». P. Malone, "Se Principem Nominat:" *Rhetorical Self-Fashioning and Epistolary Style in the Letters of Owain Gwynedd*, in "Proceedings of the Harvard Celtic Colloquium", vol. 28 (2008), pp. 169-84.

La ricognizione della dignità principesca dei sovrani gallesi scatenò presto una reazione militare da parte dei sovrani Plantageneti. Nonostante il pacifico regno di Llywelyn Fawr (“il Grande”) che dal 1218 al 1240 fu padrone assoluto del Galles, la definitiva conquista inglese si avvicinava.

Il matrimonio con la figlia di Giovanni Plantageneto consentì a Llywelyn di tenere a bada il sovrano inglese ed i potenti signori delle Marche, i figli di William Marshal e i conti De Clare di Gloucester. Alla sua morte, tuttavia, il figlio ed erede Dafydd fu costretto a prestare giuramento dinanzi ad Enrico III (suo zio per parte materna) venendo definito «un tempo principe del Galles settentrionale».¹⁸¹⁶

La morte di Dafydd e la successione di Llywelyn ap Gruffudd segnarono un momento di apparente ripresa per il Principato, che venne riconosciuto come entità indipendente dalla Corona inglese nel 1256.¹⁸¹⁷ La dignità principesca di Llywelyn fu ratificata ufficialmente, a seguito di quattro giorni di deliberazioni, col trattato siglato il 29 settembre 1267 a Montgomery. L’accordo, che riconosceva la carica di “Principe del Galles”, chiuse un capitolo conflittuale delle relazioni anglo-gallesi, ma ne aprì un altro.¹⁸¹⁸ Si passò, infatti, dall’aperto e costante stato di ostilità ad una passivo-aggressiva accettazione da parte di Enrico III del principato di Llywelyn, nonostante molte aree di competenza e soprattutto il ruolo giocato dai signori delle Marche restassero volutamente ambigui. Llywelyn fu al contempo il primo principe del Galles ufficialmente riconosciuto e l’ultimo gallese a portare tale titolo, come suggerisce l’epiteto con cui diverrà noto: *Ein Llyw Olaf*, “il nostro ultimo leader”.

La situazione era tesa e fragile, con un tributo annuale di 5mila marchi da versare nelle casse di Enrico III e l’obbligo di presentazione ai consigli regi che Llywelyn iniziò a disattendere già nei primi anni ‘70. Il 12 novembre 1276, a soli nove anni dalla firma del trattato di Montgomery, Llywelyn ap Gruffudd venne dichiarato fuorilegge per non aver giurato fedeltà al neoletto re Edoardo I.¹⁸¹⁹

La guerra, interrotta provvisoriamente dal trattato di Aberconwy del 1278,¹⁸²⁰ andò avanti tra guerriglia e rappresaglie fino al 1282 quando Llywelyn e suo fratello Dafydd furono costretti a cercare rifugio

¹⁸¹⁶ Il linguaggio del documento ufficiale, scritto da un Inglese, tende a sottolineare la posizione subordinata di Dafydd di fronte a Enrico III. *Littere Wallie preserved in Liber A in the Public Record Office*, a cura di J.G. Edwards, 1940, pp. 5-6: «H[enricum] illustrem regem Anglie ex una parte et Dauit filium Lewelini quondam principis Norwallie et domini de Aberfrau ex altera apud Glouc[estriam] die Martis proxima ante festum Sancti Dunstani anno regni ipsius regis vicesimo quarto de homagio ipsius Dauid quod ipse offerebat eidem domino regi pro iure suo Norwallie et de terris quas barones ipsius domini regis».

¹⁸¹⁷ Come entità indipendente, il Galles di Llywelyn si alleò con la fazione anti-inglese in Scozia, capeggiata da Walter Comyn. *ByT*, s.a. 1258.

¹⁸¹⁸ R.R. Davies, *The Age of Conquest*, p. 320.

¹⁸¹⁹ *Littere Wallie*, p. 104.

¹⁸²⁰ Questo trattato fu, prevedibilmente, più umiliante di quello precedente siglato a Montgomery in quanto prevedeva la confisca delle terre e dei titoli di Llywelyn, l’annessione formale dell’isola di Anglesey alla corona inglese, oltre al

tra i monti della Snowdonia. L'intervento dell'arcivescovo di Canterbury John Peckham rappresentò l'ultimo effimero tentativo di mediazione tra il re d'Inghilterra e Llywelyn.¹⁸²¹

Le lettere di Peckham sono un documento prezioso in quanto gettano luce sulle convulse relazioni anglo-gallesi nell'ultimo anno di guerra con Edoardo che più volte chiese la resa incondizionata di Llywelyn e l'abbandono di ogni pretesa d'indipendenza.¹⁸²² Tra i tanti elementi interessanti nello scambio epistolare tra John Peckham e i leader gallesi vi è sicuramente la risposta di Llywelyn dell'11 novembre 1282. L'ultimo principe del Galles rifiuta di accettare l'imposizione di abbandonare tutti i territori da lui rivendicati, compresa l'isola di Anglesey (*ac de insula Engleseye*), dal momento che essi facevano parte del «naturale diritto esercitato dal principe e dai suoi predecessori sin dai tempi di Cambro figlio di Bruto».¹⁸²³

Ancora una volta il possesso ancestrale della terra, la preminenza sui Sassoni, il diritto di Cambro figlio di Bruto (creazione goffrediana) vengono opposti alle mire egemoniche degli Inglesi.¹⁸²⁴ La riproposizione del tema dello straniero che attacca una terra appartenente di diritto ai *Kymry* riemerge come la risacca del mare dai versi del *Armes Prydein Vawr*, dalla narrazione della *Cronaca Cantiaca* nella *Historia Brittonum*, dall'invettiva feroce di Gildas sulla caduta della Britannia/Gerusalemme. Si tratta di una dialettica oppositiva che muta negli archetipi di riferimento, gli Assiri, i “gentili”, fino ai *Saracenos* la cui crudeltà è richiamata in riferimento agli uomini di Edoardo (*ballivos regis*) in

pagamento di 50.000 £ alle casse di Londra. Non stupisce che Llywelyn e i suoi sostenitori non furono mai pronti a pagare il prezzo richiesto da Edoardo, mentre appare assai sorprendente la coesione mostrata dalle élites gallesi nel sostenere il Principe, come notato da R.R. Davies, *The Age of Conquest*, p. 349: «Like all such movements, it fed on a whole host of tangled motives; but in its essence it appears to have been a massive act of protest against the English rule».

¹⁸²¹ Lettere 340-341 (inizio negoziati tra Peckham e Llywelyn); Lettere 342-352 (vari *cahiers de doléances* inviati dai principi indipendenti della *Pura Wallia* per denunciare i soprusi di Edoardo I e dei suoi nobili); Lettere 353-354 (report di Peckham al re, “inoltrato” a Llywelyn); Lettere 355-361 (trattative per l'autonomia del Galles nei mesi dell'Inverno 1282 fino alla morte di Llywelyn l'11 dicembre 1282). C. Trice Martin, *Registrum Epistolarum Fratris Johannis Peckham*, vol. II, 1884, pp. 435-478.

¹⁸²² John Peckham, *Epistulae*, 354. Nel riportare la prima proposta di pace per conto di Edoardo I, Peckham pone ai Gallesi tre punti cui i loro nobili ed il loro principe avrebbero dovuto sottostare: 1) abbandonare ogni pretesa territoriale *nec etiam de insula Engleseye* (Anglesey), 2) giurare fedeltà al re, 3) resa incondizionata di Llywelyn. C. Trice Martin, *Registrum*, p. 465.

¹⁸²³ C. Trice Martin, *Registrum*, p. 469: «Responsiones Wallensium. Primo, quod licet dominus rex de quatuor cantredis et aliis terris ab eo datis magnatibus suis, ac de insula Engleseye, nullum voluerit habere tractatum, tamen consilium principis non permittit, si contingat aliquam pacem fieri, quin tractetur de praemissis, eo quod isti cantredi sunt de pur principis tenemento, in quibus merum jus habuerunt principes et praedecessores sui a temporibus Kambri filii Bruti [...]».

¹⁸²⁴ Goffredo di Monmouth, *HRB*, II, 1 dove *Kamber* è descritto come figlio di Bruto e fratello di Locrinus, progenitore degli Inglesi (*Loegyr*) e di Albanacto, avo degli Scozzesi (*Albani*).

chiusura della risposta dei Gallesi a Peckham.¹⁸²⁵ Tuttavia le speranze riformatrici di Gildas e l'attesa messianica del *Armes Prydein Vawr* appaiono effimere e distorte dal filtro della disperazione nella corrispondenza con Peckham. L'assassinio di Llywelyn a Cilmeri l'11 dicembre 1282 pose fine alla resistenza ufficiale.¹⁸²⁶ La nascita dell'erede di Edoardo I a Caernarfon nel 1284 ed il conseguente conferimento a Edoardo II del titolo di "principe del Galles" furono strumentalizzati per convincere i Gallesi di un'indiretta forma di autoctonia del nuovo sovrano Plantageneto. Il processo di appropriazione culturale attuato da Edoardo I è perfettamente rappresentato dal commento offerto negli *Annales Londonienses* dove la successione di Edoardo II nel 1307 viene salutata come l'avverarsi della profezia di Merlino, il ritorno di Artù in Britannia e l'equiparazione del nuovo sovrano con *Alexander Macedonicus*.¹⁸²⁷

Negli anni successivi il Galles visse, insieme all'Inghilterra, i tumulti della "Guerra dei Cent'anni" (dove gli arcieri gallesi si rivelarono decisivi quanto i loro colleghi inglesi) e soprattutto della Peste Nera che falciò un quarto della minuta popolazione cambrica.¹⁸²⁸ La durezza della dominazione inglese e gli effetti psicologici dell'epidemia condussero a una costante crescita delle attese

¹⁸²⁵ C. Trice Martin, *Registrum*, p. 471: «Quia sic posset contingere eos imperpetuum captivari, ac crudeliter tractari, sicut alii cantredi circumquaque per ballivos regis ac alios regales alias tractati fuerunt, crudelius quatin Saraceni, prout patet in rotulis quos vobis miserunt, sancte pater». Il riferimento ai Sassoni come gentili, ripreso direttamente dall'*Armes Prydain Vawr*, è riscontrabile anche in alcune uscite della cronaca *Brut y Tywysogion* s.a. 1039, 1049.

¹⁸²⁶ Un successivo tentativo di riprendere la lotta contro l'esercito edoardiano fu intavolato da Rhys ap Maredudd del Deheubarth negli anni 1287-8 che si concluse con la sua esecuzione a York nel 1292. Gli sviluppi seguiti alla morte di Llywelyn sono discussi in M. Powick, *The Thirteenth Century*, 1953, pp. 427-444; sul Galles post-annessione fino alla rivolta di Owain Glyn Dŵr si veda R.R. Davies, *The Age of Conquest*, pp. 355-443.

¹⁸²⁷ *Annales Londinenses*, a cura di W. Stubbs, 1882, p. 151. Nel duplice processo di creazione di una mitologia regia e di annichilimento dei simboli della cultura gallese cruciale si rivelò la traslazione a Londra di due reliquie storiche dei principi del Galles: il frammento della croce noto come *Y Groes Naid* e la corona (*talaith*) con la quale Llywelyn era stato proclamato principe nel 1258, definita "corona di Artù". R.R. Davies, *The Age of Conquest*, pp. 355-6. Se la storia della corona di Llywelyn è piuttosto oscura, esiste invece attestazione documentaria della traslazione a Westminster del frammento della croce, riportata nei Welsh Rolls. *Calendar of Public Chancery Rolls 1277-1326*, Ruddhlan 25 giugno 1283, a cura del Public Record Office, 1912, pp. 273-4, consultabile presso il seguente link: <https://archive.org/details/cu31924026113880/page/274/mode/2up> (consultato il 18/10/2022).

¹⁸²⁸ Sul coinvolgimento gallese nella "Guerra dei Cent'Anni" si vedano A.D. Carr, *Welshmen and the Hundred Years' War*, in "WHR", vol. 4, n. 1 (1968), pp. 21-46; A. Chapman, *Wales, Welshmen and the Hundred Years War*, in L.J. Andrew Villalon, D.J. Kagay (a cura di), *The Hundred Years War*, pt. III, 2013, pp. 217-230. Nella guerra dei Cent'anni si distinse Owain Lawgoch che combatté al fianco dei Francesi e fu ucciso a tradimento per ordine degli Inglesi nel 1378, ponendo fine al principale ramo della dinastia del Gwynedd e dando un colpo mortale alle speranze revansciste dei Gallesi. A.D. Carr, *Owain of Wales: The End of the House of Gwynedd*, 1991.

messianiche rispetto al ritorno di Artù/Cadwaladr, in una versione gallese del Millenarismo post-gioachimita che animava l'Europa coeva.¹⁸²⁹ La riottosità e l'attesa messianica si intrecciano nel lungo periodo che va dalla conquista edoardiana alla rivolta di Owain Glyn Dŵr del 1400. Ancora risuonavano valide le ultime parole rivolte da Llywelyn a Peckham per avvertirlo che i Gallesi non avrebbero mai giurato fedeltà «ad un re estraneo, del quale ignorano leggi, lingua e costumi».¹⁸³⁰ La resilienza cambrica andò pian piano trasformandosi in aperta ribellione dopo la peste. Alla fine del XIV sec., l'anonimo autore della vita di Edoardo II nota come i Gallesi:

«un tempo chiamati Britanni, erano in passato i dominatori coronati del regno d'Inghilterra; ma questi furono espulsi dai Sassoni e persero sia il nome che il regno [...] Ma dalle parole del profeta Merlino loro continuano a sperare di riconquistare l'Inghilterra. Perciò si ribellano di continuo, sperando di rendere effettiva la profezia, ma dal momento che non sanno quando questa si avvererà, questi si ingannano da soli e si impegnano invano»¹⁸³¹

A inizio Quattrocento, le speranze messianiche gallesi sembrarono perdere il carattere di vanità attribuitogli in maniera beffarda dall'autore della *Vita Edwardi*, quando per l'ultima volta un principe del Galles autoctono unì attorno a sé le speranze dei *Cymry*. Quella che Robert Rees Davies definì a ragione una tempesta, ossia i 15 anni di rivolta guidata da Owain Glyn Dŵr, si rivelerà il canto del cigno delle pretese politiche gallesi rispetto alla crescente potenza inglese.¹⁸³² Il 16 settembre 1400 Owain Glyn Dŵr, discendente di lord Rhys del Deheubarth per parte materna e legato ai re del Powys per parte di padre, fu eletto principe del Galles nel Merioneth ed avviò una campagna di guerriglia

¹⁸²⁹ Non solo le profezie di Merlino sono citate in un testo pseudo-gioachimita prodotto nel 1304, ma le figure profetiche di Merlino e Gioacchino da Fiore vennero poi messe in correlazione dall'intellettuale inglese Roger Bacon (1220-1292). B. McGinn, *Visions of the End*, 1979, pp. 180-185, a p. 181; Roger Bacon, *Opus Major*, pt. IV, 16, a cura di E.B. Burke, 1928. Sul tema si veda anche M. Reeves, *The Influence of Prophecy in Later Middle Ages*, 1969; B. McGinn, *Apocalyptic Spirituality*, 1979. Il collegamento è ribadito in uno scritto attribuito ad un profeta parmigiano degli anni '80 del XIII secolo (*in civitate Parmensi quidam pauper homo*) che oltre a Merlino e Gioacchino da Fiore elenca anche la Sibilla (presente in Bacon) ed i profeti veterotestamentari Isaia, Osea e Daniel. M. Reeves, *The Influence of Prophecy*, p. 53; Alberto Milioli, *Liber de temporibus et aetatibus*, CCCI, MGH, SS, 31, 1903, p. 560.

¹⁸³⁰ C. Trice Martin, *Registrum*, p. 471: «Item, populus Snaudon' dicit, quod licet princeps vellet dare regi seysinam eorundem, ipsi tamen nollent homagium facere alicui extretraneo, cujus linguam, mores, legesque penitus ignorant».

¹⁸³¹ *Vita Edwardi Secundi*, a cura di W.R. Childs, 2005, pp. 118-120: «Walenses, prius dicti Britones, olim dicti quidem erant nobiles et totius Anglie regnum possidentes; set supervenientibus Saxonibus eiecti fuerunt, et regnum et nomen simul amiserunt. [...] Porro ex dictis Merlini prophete, sperunt adhuc Angliam recuperare. Hinc est quod frequenter insurgunt Walenses, effectum vaticinii implere volentes; set quia debitum tempus ignorant, sepe decipiuntur et in vanum laborant».

¹⁸³² R.R. Davies, *The Age of Conquest*, p. 443.

coadiuvato dai nobili venedotici Rhys e Gwylim ap Teudur.¹⁸³³ Le campagne che annualmente il re inglese Enrico IV intavolò per sopprimere la rivolta fallirono miseramente, consentendo a Glyn Dŵr di ottenere l'aiuto dei baroni anti-monarchici, i Percy di Northumbria (1403), del re di Francia Carlo VI, oltre alla benedizione dei vescovi di Bangor e St. Asaph (1404).¹⁸³⁴ Nonostante la vittoria di Enrico sul partito anti-Lancaster guidato dai Percy a Shrewsbury (1403),¹⁸³⁵ il supporto francese in piena "Guerra dei Cent'Anni" si rivelò un duro colpo per la fragile monarchia inglese.¹⁸³⁶

Tuttavia, negli anni 1407-8 il supporto internazionale attorno a Glyn Dŵr iniziò a scemare con la Francia ed il suo alleato insulare, il regno di Scozia, impossibilitati ad inviare aiuti. La riconquista dei castelli di Harlech e Aberystwyth (1409), la sostituzione dei vescovi di Bangor e St. Asaph con elementi compiacenti ad Enrico IV e l'esecuzione del principale alleato gallese di Glyn Dŵr, Rhys ap Teudur, nel 1410, posero fine alla guerra vera e propria. Del capo della rivolta si perse traccia e, come afferma un anonimo annalista gallese, «si dice sia morto, eppure il veggente continua a

¹⁸³³ Il legame con le dinastie vincenti del passato gallese era fondamentale per la legittimazione delle pretese dei principi del Galles che emersero nel periodo post-edomiano, con Glyn Dŵr che poteva vantare ascendenze meridionali ed il precedente Owain Lawgoch che invece era legato a Llywelyn Fawr e alla gloriosa casata del Gwynedd. R.R. Davies, *The Age of Conquest*, p. 436: «The ambitions of these men and of the poet-prophets who supported them was not only to restore their native dynasties but also to reinstate, and indeed to create, a unitary Welsh kingdom. It was as 'prince of Wales', not of Gwynedd or Powys or Deheubarth, that both Owain Lawgoch and Owain Glyn Dŵr put forward their claims».

¹⁸³⁴ Secondo Griffiths relativamente numerosa fu anche la partecipazione di aristocratici inglesi, tra cui molti frequentatori dell'Università di Oxford, che vide la defezione degli studenti gallesi che tornarono in patria per sostenere la rivolta. R.A. Griffiths, *Some Secrete Supporters of Owain Glyn Dŵr?*, in "Bulletin of the Institute of Historical Research", vol. 37 (1964), pp. 77-100.

¹⁸³⁵ Lo scontro ed i suoi esiti sono immortalati in maniera memorabile da Shakespeare nella prima parte dell'*Enrico IV*, col discorso sull'onore pronunciato da Falstaff a seguito della sconfitta di Percy "Hotspur" che rappresenta uno dei momenti più alti della poetica shakespeariana. William Shakespeare, *Henry IV*, pt. I, 5.I, 134, a cura di C. Moseley, 2007: «What is that honour? a word. What is in that word honour? What is that hon - our? air. A trim reckoning! Who hath it? he that died o' Wednesday. Doth he feel it? no. Doth he hear it? no. 'Tis insensible, then. Yea, to the dead. But will it not live with the living? no. Why? detraction will not suffer it. Therefore I'll none of it».

¹⁸³⁶ Se l'alleanza franco-gallese è un dato ben attestato nella documentazione coeva, non si può dire lo stesso della presunta presenza di legati spagnoli, francesi e scozzesi al parlamento presieduto da Owain Glyn Dŵr a Machynlleth nel 1404 che viene tuttavia descritto in questi termini da G.A. Williams, *When Was Wlaes?*, 1985, pp. 110-1: «He [Owain] summoned his first parliament to Machynlleth, in the hearth of liberated territory, four men from every commote of Wales, summoned to raise money, ratify an alliance with France - the key to survival - and, in all probability, to witness his formal coronation in the presence of envoys from France, Scotland and Castile».

sostenere che potrebbe non esserlo».¹⁸³⁷ Con la sua scomparsa tra le montagne, Owain Glyn Dŵr raggiunse Cadwaladr e Artù nel pantheon degli eroi della tradizione gallese il cui tempo era stato ma avrebbe potuto tornare ad essere.

Gli effetti della rivolta di Glyn Dŵr sull'identità gallese furono profondi. Egli fu il primo a riunire un parlamento gallese (*Senedd*) a Machynlleth nel 1404, 616 anni prima che un *Senedd Cymru* ufficiale fosse ratificato dal governo di Londra.¹⁸³⁸ A Glyn Dŵr è attribuita anche l'idea di creare due università sul territorio cambrico, una a nord e una a sud, progetto che sarà realizzato solo a partire dal 1872 con la fondazione del University College of Wales ad Aberystwyth, seguito dall'apertura di atenei collegati a Bangor e Cardiff (1882).¹⁸³⁹ Tuttavia, il principale lascito della rivolta di Glyn Dŵr e dei suoi esiti fu di natura psicologica. La ribellione al dominio inglese ottenne un inaspettato (e postumo) riconoscimento internazionale che si materializzò nell'esposizione del problema dell'indipendenza della chiesa gallese al concilio di Costanza del 1417.¹⁸⁴⁰ Le istanze gallesi portate avanti dalla Francia a Costanza sono anticipate da una lettera del marzo 1406 indirizzata da Glyn Dŵr a Carlo VI e Benedetto XIII.

¹⁸³⁷ E.J. Lloyd, *Owen Glendower*, 1931, p. 154; J.R.S. Phillips, *When did Owain Glyn Dŵr die?*, in "BBCS", vol. 24 (1970-2), pp. 59-77. Nel titolo della pubblicazione di Lloyd è evidente ancora l'utilizzo della forma anglicizzata (*Glendower*), mentre oggi è preferita la versione originale gallese (*Glyn Dŵr*).

¹⁸³⁸ La creazione del *Senedd Cymru* era uno dei principali obiettivi del movimento per l'indipendenza gallese dopo la "Devolution" del 1999. Situato nella baia di Cardiff e inizialmente nominato "Welsh Assembly" quando fu istituito ed ufficialmente inaugurato dalla regina Elisabetta II nel 2006, il *Senedd* assunse il suo nome attuale con il "Senedd and Elections Bill" del 2019. Il termine *senedd* trae la sua forma dal latino *senatus* e *synodus*. *Geiriadur Prifysgol Cymru*, 1950, s.vv. *senedd*.

¹⁸³⁹ Il primo rettore dell'Università di Aberystwyth, Thomas Charles-Edwards (1837-1900), è il nonno di Thomas Mowbray Charles-Edwards, attualmente professore emerito del Jesus College dell'Università di Oxford e probabilmente il più grande esperto vivente del periodo post-romano nelle Isole Britanniche. Sul ruolo giocato dagli atenei cambrici nella conservazione della lingua e della cultura gallese si veda G. Gwynn Williams, *The University Movement*, 1993.

¹⁸⁴⁰ Cruciale fu in quest'occasione la rivalità anglo-francese durante gli anni della "Guerra dei Cent'anni" e del "Grande Scisma d'Occidente", nel quale Glyn Dŵr prese prevedibilmente le parti del re di Francia e del papa avignonese Benedetto XIII. Si vedano a riguardo J. R. Gabriel, *Wales and the Avignon Papacy*, in "Archaeologia Cambrensis", vol. 78 (1923), pp. 70-86; A.O.H. Jarman, *Wales and the Council of Constance*, in "BBCS", vol. 14 (1950-2), pp. 220-2; C.M.D. Crowder, *Unity, Heresy and Reform, 1378-1460*, 1977, pp. 109-26; G.A. Williams, *When Was Wales?*, p. 87: «The French delegate thereupon objected to the inclusion of the Welsh within this English nation. The Welsh, he said, were not a part of that nation, they were themselves one of the *nationes particulares*, the Welsh were a *nation*».

Nel testo, noto come “Lettera di Penal”, è significativamente sottolineata la sofferenza della chiesa gallese sotto l’egida dei *barbari Saxones*.¹⁸⁴¹ A quasi mille anni di distanza, le parole di Gildas risuonavano ancora nell’accurato appello di Owain Glyn Dŵr che, come il *gemitus Brittonum* inviato dai Britanni ad Aezio, rimarrà in sostanza senza risposta.

Come nell’Alto Medioevo, il tema della barbarizzazione del nemico venne presto ripreso dai discendenti della *gens Anglorum* per giustificare la loro vittoria sui *Cymry*. La storiografia inglese successiva tenderà a dipingere Glyn Dŵr come la quintessenza della riottosità gallese: un barbaro, terrore della nobiltà delle Marche, distruttore di città (Cardiff), un Cadwallon *post-litteram* che non si fermava neanche davanti agli edifici religiosi (la cattedrale di Bangor e la canonica di St. Asaph). La distruzione portata da otto anni di rivolta sul suolo gallese lasciarono un paesaggio apocalittico specie nel sud-est, dove più profonda era stata la colonizzazione inglese.¹⁸⁴² In particolare, è lo stress posto sull’inutilità della guerra iniziata da Glyn Dŵr a sottolineare come la propaganda del re volesse in ogni modo sopire qualsiasi ulteriore tentativo di ribellione, convincendo la popolazione che non aveva nulla da guadagnare nel contrastare lo *status quo*.¹⁸⁴³ Glyn Dŵr fu l’ultimo leader ad aver unificato i Gallesi a prescindere dalle «simpatie locali e provinciali» in quella che si rivelò, secondo lo storico Edward Lloyd, «una grande riscossa nazionale». ¹⁸⁴⁴ Ancora nel 1913, un sondaggio lanciato dal periodico *Western Mail* chiedeva chi fosse il personaggio storico più amato dai Gallesi, vedendo trionfare nettamente Owain Glyn Dŵr. Ciò conferma la lettura di Lloyd dell’ultimo principe come «padre del nazionalismo gallese [...] colui che ha insegnato alla nazione a guardarsi in senso unitario,

¹⁸⁴¹ T. Matthews, *Welsh Records in Paris*, 1910, p. 53: «[...] nam ingruente rabie barbarorum Saxonum qui terram Wallie eisdem usurparunt, ecclesiam Menevensem predictam suppeditarunt et earn ancillam ecclesie Cantuariensis de facto ordinarunt». La “Lettera di Pennal” è conservata presso l’Archive Nationale de France, ma esistono copie espressamente redatte per la National Library of Wales di Aberystwyth e la British Library. Un succinto ed efficace commento da parte del prof. Rhun Emlynn (Aberystwyth) è disponibile sul sito della NLW ed è accessibile tramite il seguente link: <https://blog.library.wales/pennal-letter/> (consultato il 20/10/2022).

¹⁸⁴² R.R. Davies, *The Age of Conquest*, p. 456: «Some of the rich lowland communities of south Wales were particularly severerly affected [...]; mills were not rebuilt and segniorial revenue remained depressed for over a generation. [...] The pace of recovery was further slowed down by the huge communal fines that were imposed on rebel districts [...]».

¹⁸⁴³ Ancora nel 1807, nella “History of England” di Morell Goldsmith si legge che la rivolta di Glyn Dŵr, «tuttora rispettato dai suoi compatrioti», «non merita alcun posto nelle pagine dei libri di Storia». M. Goldsmith, *The History of England, from the earliest times to the reign of George II*, 1807, vol I, pp. 194-5.

¹⁸⁴⁴ J.E. Lloyd, *Owain Glyn Dŵr (Owein Glendower)*, 1932, p. 16.

con una storia, una lingua ed una letteratura comuni e così facendo, questi è stato in grado di creare un'unità che lungi dall'essere potenziale, si è rivelata reale e visibile».¹⁸⁴⁵

Con Glyn Dŵr si chiude definitivamente, a mille anni di distanza, la storia post-imperiale della Britannia occidentale. Questa parte delle Isole Britanniche, emersa come frammentato scenario figlio delle usurpazioni e delle invasioni di V secolo, ritornò nell'alveo di un nascente impero, l'Inghilterra Tudor, di cui sarà parte integrante quanto pubblicamente negletta. Se, infatti, la componente gallese nella dinastia Tudor che salì al potere dopo la vittoria su Riccardo III a Bosworth Fields non va esagerata, come certamente fecero i propagandisti di Enrico VII, è degno di nota che nei secoli in cui vennero poste le basi della potenza globale dell'Impero Britannico si avvicendarono una dinastia gallese, i Tudor, ed una scozzese, gli Stuart. Nel frattempo, tuttavia, tanto i gallesi Tudor quanto gli scozzesi Stuart recarono danno alle loro supposte terre d'origine. Così come il revival giacobita di inizio Settecento condusse all'unione forzata della Scozia all'Inghilterra, anche l'ascesa di Enrico VIII portò all'annessione formale del Galles.¹⁸⁴⁶ Nel 1536 l'«Atto di Unione» sancì l'uniformità legale tra Inghilterra e Galles e, soprattutto, impose l'utilizzo dell'Inglese come lingua ufficiale nell'amministrazione. Il *Vagrancy Act* del 1572, intenzionato a colpire il vagabondaggio, rese fuorilegge l'itinerare curtense dei bardi, figure cruciali nella preservazione della cultura locale. Gli effetti a lungo termine dei provvedimenti regi sono evidenti nelle raccomandazioni fatte a inizio Seicento da Sir William Wynn Glynn al figlio Cadwaladr, che studiava ad Oxford, di «non parlare Gallese nemmeno con i compagni di stanza [...], di non accompagnarsi che con onesti inglesi e di evitare i compatrioti per via della loro indole pigra e ribelle».¹⁸⁴⁷ Lo stato di colonialismo interno e

¹⁸⁴⁵ *Ibidem*: «It is for this reason Owain may be called the father of Welsh nationalism; he taught of the nation to regard itself as one, with a common history, literature and language, and thus created, instead of a potential, an actual, visible unity». Il sondaggio del *Western Mail* è stato ripetuto a quasi un secolo di distanza, nel 2003, risultando nella vittoria di Aneirin Bevan, fondatore del Sistema Sanitario Pubblico inglese (NHS) nel 1945, con 127 voti di vantaggio su Glyn Dŵr. S.T. Jobbins, *The Phenomenon of Welshness*, 2011, pp. 48-49. Nel 2008 l'Università di Wrexham, un tempo University of North-East Wales, è stata rinominata «Wrexham Glyndŵr University», salvo poi discutere recentemente (Agosto 2022) un possibile re-branding per essere più appetibile agli studenti internazionali. Un articolo a riguardo, apparso su NationCymru il 09/08/22, è consultabile presso il seguente link: <https://nation.cymru/news/wrexham-glyndŵr-university-considers-dropping-the-name-glyndŵr/> (consultato il 23/10/2022).

¹⁸⁴⁶ Sulla spedizione appoggiata nel 1745 dalla Francia e volta a riportare sul trono d'Inghilterra il principe Carlo Edoardo Stuart (*Bonnie Prince Charles*) e sui drammatici sviluppi seguiti alla battaglia di Culloden si veda J.L. Roberts, *The Jacobite Wars*, 2002.

¹⁸⁴⁷ *Clenennau Letters and Papers*, 444 (1600 ca.): «Speake noe Welsh to any that can speake English, noe not to your bedfellows, that therby you may attaine and freely speak Englishe tongue perfectly [sic]. I hadd rather that you shuld

mentale indotto dalla legislazione Tudor favorì l'anglicizzazione delle *élites*. Se la nobiltà gallese in larga parte seguì l'esempio di Wynn Glynn, presso gli strati popolari divennero celebri e acclamate le gesta di *social bandits* come i "Cappucci Rossi di Mawddwy" o Twm Siôn Catti - una specie di Robin Hood o Rob Roy McGregor gallese.¹⁸⁴⁸

Come nelle Highlands dopo la disfatta giacobita di Culloden (1745), nel Galles post-1536 la lingua parlata dalla stragrande maggioranza della popolazione veniva screditata pubblicamente in favore della *common tongue*, l'inglese dei sovrani gallesi residenti a Londra.¹⁸⁴⁹ Anche lo sfruttamento delle Highlands per l'industria laniera seguito alla repressione post-Culloden è anticipato in Galles, il cui paesaggio è da allora dominato dalla presenza di pecore.¹⁸⁵⁰ Se queste oggi rappresentano una specie di attrazione turistica, oggetto di bonario umorismo e non più il simbolo di un'oppressione economica che rendeva i pascoli incoltivabili, è solo perché lo sfruttamento delle risorse territoriali gallesi ha assunto presto le vertiginose e drammatiche proporzioni dell'industria mineraria di XVIII secolo.

Benché centri come Blaenavon e gli attigui Beacon Canals vengano oggi considerati patrimoni UNESCO, in quanto celebrate culle della civiltà industriale, la loro vicinanza a luoghi simbolo dello sfruttamento feroce del paesaggio come Merthyr Tidfyl, Abercorn e Aberfan ricorda ogni giorno agli abitanti del luogo il prezzo dell'annessione del 1536.¹⁸⁵¹

keepe company with studious, honest Englishmen than with any of your own countrymen who are more prone to be idle and riotous than the English».

¹⁸⁴⁸ Il gruppo noto come "Cappucci Rossi di Maddwy" (*Gwylliad Cochion Mawddwy*) fu attivo durante il XVI secolo ed era dedito principalmente alle rapine dei nobili locali, mentre Siôn Catti, al secolo Thomas Jones, era noto per i furti di bestiame nell'area di Tregaron (Galles centrale). Sui "Cappucci Rossi" si veda *Gwylliaid Cochion Mawddwy; or the Redheaded Banditti of Mawddwy*, in "The Cambro-Briton", vol. 1, no. 5 (1820), pp. 184–86. Su Siôn Catti si veda la pagina dedicata nel *Dictionary of Welsh Biography* accessibile presso il seguente link: <https://biography.wales/> (consultato il 01/12/2022). La raccolta di novelle che contribuì a rendere popolare il "Robin Hood gallese" fu invece composta a inizio Ottocento da Llewelyn Prichard, che vi appose un eloquente sottotitolo. T. J. Llewelyn Prichard, *The adventures and vagaries of Twm Shon Catti, descriptive of life in Wales, 1828*. Il concetto di "banditismo sociale" è tratto da E.J. Hobsbawm, *Bandits*, 1969.

¹⁸⁴⁹ In Galles non fu mai varato niente di simile al "Dress Act" proclamato in Scozia nel 1746 per impedire agli abitanti delle Highlands di indossare gli abiti tradizionali, accanto alla condanna ufficiale della lingua gaelica. Il "Dress Act", insieme a tutte le misure promulgate dal governo britannico dopo la repressione della rivolta giacobita, resta tra gli atti coloniali più crudeli della storia insulare.

¹⁸⁵⁰ Un processo di "trasformazione in pecore" (*sheepification*) dei Britannici, certamente collegato all'immagine cristiana del gregge, è identificata come device letterario nelle profezie tardo-medievali sul ritorno di Artù da J.J. Cohen, *Inventing with Animals in the Middle Ages*, in A. Kentigern Siewers, *Re-Imagining Nature*, 2014, p. 62, n. 24.

¹⁸⁵¹ Non è questa la sede per esaminare gli effetti drammatici della rivoluzione industriale sul paesaggio e sulla società gallese. Si veda J. Davies, *A History of Wales*, pp. 310-493. Due disastri minerari, avvenuti a distanza di meno di un



Figura 33. Prima sala dell'esibizione permanente *Wales is...* che introduce la visita al National Museum of Wales di St. Fagans (Cardiff).

Con la sua clausola sulla lingua, la costituzione del 1536 diede inizio ad un lunghissimo processo di discredito della lingua gallese rispetto all'inglese, simile a quello che intraprenderà il governo francese nei confronti delle lingue bretone e occitana nel XIX secolo. Nei cinquecento anni che separano l'*Act of Union* dalla Devolution del 1997 le espressioni identitarie gallesi furono principalmente incanalate nell'ambito della resistenza al governo di Londra. Dai tempi di Owain Glyn Dŵr e dell'irreversibilità della conquista inglese, i Gallesi «dovettero coltivare la loro identità come popolo all'interno dell'esperienza della conquista, piuttosto che contro di essa».¹⁸⁵² Le imprese leggendarie di Siôn Catti, le successive *Rebecca Riots*,¹⁸⁵³ la presa del movimento cartista a inizio XIX sec., il revival

secolo, mostrano quanto orribile e sfruttata fosse la situazione delle miniere gallesi che fornivano il carbone al possente Impero Britannico. Nel 1882 la miniera di Abercarn collassò uccidendo quasi 300 persone, mentre nel 1966 si verificò quella che John Davies ha descritto come “la più sentita e drammatica tragedia del Galles moderno”, la frana della miniera di carbone di Aberfan (vicino Merthyr Tydfil) che con i suoi detriti sotterrò una parte dell'abitato uccidendo 144 persone, tra cui 111 bambini della vicina scuola elementare. Il dramma di Aberfan e le conseguenze emotive ad esso connesso sono descritte nel contributo di C. Radiven, S. Prideaux (a cura di), *Disasters in Aberfan and Grenfell*, 2021, pp. 9–32. Un altro possibile supporto è la serie televisiva *The Crown* prodotta da Peter Morgan (2016-2022) che dedica l'episodio 3x03 proprio alla tragedia di Aberfan. Attualmente, la prima sala del Wales History Museum di St. Fagans (Cardiff) ha dedicato le prime installazioni dell'esposizione permanente “Wales is...” proprio all'episodio verificatosi ad Aberfan il 21 ottobre 1966 (Fig. 33).

¹⁸⁵² R.R. Davies, *The Age of Conquest*, p. 459.

¹⁸⁵³ Oltre agli episodi di banditismo condotti da gruppi come i “Cappucci Rossi di Mawddwy” o elementi isolati come Siôn Catti, il Galles di XVIII e XIX secolo si rese protagonista di veri e propri atti di sabotaggio su larga scala. Tra questi un posto speciale è rivestito dalle cosiddette “Rebecca Riots” che tra il 1839 ed il 1843 misero in crisi il sistema di dazi interni imposto dal governo britannico e mal digerito dai piccoli proprietari locali. I sabotatori, vestiti con abiti femminili, attaccavano le stazioni doganali poste sulle strade del Galles centro-occidentale al grido *Merched Beca* (“Figlie di Rebecca”), a quanto pare richiamandosi alla Genesi 24:60 dove viene benedetta Rebecca protettrice della “porta” dai nemici (in riferimento alle *toll-gates* regie). A riguardo si veda D. Williams, *The Rebecca Riots*, 1955, in particolare pp. 292-3: «Rebecca then came to symbolize the revolt of an oppressed peasantry against human injustice, and the struggle of men and women against inexorable poverty. [...] In those moments they all felt themselves to be the sons and daughters of Rebecca. And then they blessed Rebecca, whose seed had, at least for a time, possessed the gates of their oppressors».

antiquario incentivato dalla mossa “ossianica” di Iolo Morganwg¹⁸⁵⁴ sono figli di questo spirito di resilienza rispetto al centralismo inglese, negli anni in cui il Galles da riottosa e dimenticata periferia di Londra si trasformava in fondamentale snodo per la produzione e la distribuzione del motore della Rivoluzione Industriale: il carbone.

Lo stato di minorità del Galles rimase a lungo un dato di fatto senza che nessun politico degno di nota emergesse dalle nebbie cambriche per denunciare i soprusi vissuti dai Gallesi o per rappresentarli in Parlamento.¹⁸⁵⁵ Per i Gallesi pareva non ci fosse via di mezzo tra Dic Siôn Dafydd e Taffi the Welshman, personaggi che nell’immaginario dell’Inghilterra ottocentesca rappresentavano rispettivamente il Gallese anglicizzato (e quindi civilizzato) ed il tipico Gallese pronò al crimine.¹⁸⁵⁶ Eppure, nonostante secoli di rapporti conflittuali e un evidente sbilanciamento a favore del centralismo inglese, il Galles è oggi il paese leader nel revival delle lingue celtiche, simbolo celebrato dell’identità locale. A partire da metà Ottocento fino ai giorni nostri, la riscossa dell’identità gallese ha infatti percorso due strade: la valorizzazione della lingua e l’accentuazione dei caratteri non-conformisti della religione, a seguito della fondazione della caratteristica chiesa metodista da parte di Hywell Harris nel 1735.¹⁸⁵⁷ Quello tra lingua e religione è un connubio inscindibile sin dalla

¹⁸⁵⁴ Come MacPherson nello stesso periodo proclamava di aver “riscoperto” le perdute poesie di Ossian, riscattate dalle nebbie dell’ancestrale tradizione bardica irlandese, anche Iolo Morganwg (al secolo Edward Williams, 1747-1826) affermò di aver ritrovato un antico alfabeto poetico gallese inciso su stecche di legno contenenti motivi bardici. Lo sforzo antiquario di Morganwg si spinse fino a formare una società di poeti che avrebbe riproposto l’antico rito di investitura letteraria del *gorsedd* (un rito performato con una spada, piuttosto che con una corona d’alloro come d’uso nell’Italia umanistica). L’importanza di Iolo Morganwg nel revival folkloristico insulare è stata a lungo apprezzata nel contesto britannico, ma mai riconosciuta né posta in dialogo col più ampio movimento romantico europeo di fine XVIII secolo.

¹⁸⁵⁵ Un’importante eccezione fu David Lloyd George che fu l’influente Primo Ministro di re Giorgio V tra il 1916 ed il 1922, pur essendo spesso additato dai Conservatori per le sue idee liberali e - ovviamente - anche per le sue origini gallesi (nonostante fosse nato a Manchester, Lloyd George conosceva e praticava il gallese oltre ad aver iniziato la sua carriera forense nel Gwynedd).

¹⁸⁵⁶ Siôn Dafydd è un personaggio al centro del poema *Cerdd Dic Siôn Dafydd* scritto dal bardo gallese John Jones (1766-1821). *Taffi was a Welshman, Taffi was a thief* è un adagio molto noto nella cultura britannica, apparso una prima volta a fine Settecento in un testo di canzoni per bambini, ma poi divenuto popolare e tutt’ora in uso nonostante le evidenti implicazioni razziste (Taffi è un epiteto volto a designare gli abitanti delle aree gallesi di confine, in particolare il Glamorgan dove scorre il fiume che bagna la città di Cardiff, il Taff). Anonimo, *Gammer Gurton’s Garland*, 1809, p. 34.

¹⁸⁵⁷ Interessante risvolto della “rivoluzione metodista” è stato quello dell’introduzione di numerosi toponimi di chiara derivazione veterotestamentaria quali Bethlehem, Salem (Carmarthenshire), Bethania, Bethel, Nasareth (Caernarfonshire). J.R. Davies, *Old Testament Names*, p. 1. Sul Metodismo in Galles si vedano P. Morgan, *The Eighteenth*

traduzione della Bibbia in Gallese del 1588 e rappresenta la cifra caratterizzante del revival culturale cambrico della seconda metà del XX sec.

La battaglia in difesa della lingua rappresentò il principale obiettivo dei nazionalisti che nel 1925 fondarono, sotto la direttiva di Saunders Lewis, il *Plaid Cymru*, un partito tutt'oggi ammirato per la sua moderazione nonostante le chiare idee indipendentiste.¹⁸⁵⁸ Nonostante i famigerati reportages del ministero dell'educazione inglese, noti come *Blue Books*, e il *Welsh Not Act* del 1870, la lingua cambrica ha continuato ad essere praticata ed è oggi estremamente florida.¹⁸⁵⁹ La conquista di una parziale autonomia attraverso il referendum sulla Devolution del 1997 ha rafforzato il sentimento di sicurezza dei Gallesi nella loro cultura e identità dopo secoli di tentativi di soppressione.¹⁸⁶⁰ Celebrazione della resilienza gallese nel corso dei secoli è l'inno non ufficiale del paese scritto dall'attivista e poi presidente del Plaid Cymru Dafydd Iwan all'indomani delle dure proteste contro il governo Thatcher e i drammatici esiti degli scontri nell'Ulster (1983). Il testo, intitolato *Yma o Hyd* ("Ancora qui"), si apre così: «Tu non ricorderai di Massimo, nessuno lo conosce / Milleseicento anni sono un tempo un po' lungo da ricordare / Quando Magno Massimo lasciò il Galles, nell'anno 383, / ci ha lasciato una nazione e guardaci oggi!»¹⁸⁶¹

Century Reinassance, 1981; D. Ceri Jones, *'A Glorious Work in the World': Welsh Methodism and the International Evangelic Revival*, 2004.

¹⁸⁵⁸ Il collegamento tra preoccupazione per la scomparsa della lingua gallese e irredentismo politico sarebbe alla base della nascita del *Plaid Cymru* secondo J. Hunter Evans, *David Jones and Rome*, 2022, pp. 283-304, in particolare a p. 299: «Plaid Cymru promoted the idea that a nation was defined not by political autonomy but by its cultural heritage».

¹⁸⁵⁹ I "Reports of the Commissioners of Inquiry into the State of Education in Wales" furono stilati nel 1847 e riportano con orrore la diffusione della lingua gallese nell'insegnamento scolastico. Nonostante il Galles ottocentesco avesse una media piuttosto alta di alfabetizzati rispetto alla media europea, uno dei reporter concluse che «la lingua gallese rappresenta un enorme svantaggio per il Galles e una barriera molteplice al progresso morale e alla prosperità commerciale del popolo. Non è facile sopravvalutare i suoi effetti malvagi». A.A.V.V., *Reports of the Commissioners of Inquiry into the State of Education in Wales*, vol. II, 1847, p. 66. In altri punti i *Blue Books* arrivano ad essere apertamente razzisti, come quando un ragazzino del Cardigan viene paragonato ad un «rude e rustico Ottentotto» (gli "Ottentotti" erano in realtà membri dell'etnia sud-africana Koishan spesso tristemente esibiti negli "zoo umani" di XIX sec.). A.A.V.V., *Reports*, vol. II, 1847, pp. 66 (prima cit.), 134-5.

¹⁸⁶⁰ Sul numero di *native speakers* in Galles negli ultimi due secoli e per la rinascita della lingua gallese si vedano D. Stanulewicz, M. Skrzypiec, *Is Welsh an endangered language?*, in "Linguistics Applied", vol. 2-3 (2010), pp. 267-79; G.H. Jenkins, M.A. Williams (a cura di), *Let's Do Our Best for the Ancient Tongue*, 2015.

¹⁸⁶¹ D. Iwan, *Yma a Hyd*, 1983, vv. 1-8: «Dwy't ti'm yn cofio Macsen / Does neb yn ei nabod o / Mae mil a chwe chant o flynyddoedd / Yn amser rhy hir i'r cof / Pan aeth Magnus Maximus o Gymru / Yn y flwyddyn tri-chant-wyth-tri / A'n gadael yn genedl gyfan / A heddiw: wele ni!». Sulla genesi e la diffusione politica della canzone si vedano E. Wyn James, *Painting the world green: Dafydd Iwan and the Welsh protest ballad*, in "Folk Music Journal", vol. 8, n. 5 (2005), pp.

Una canzone scritta durante le proteste dei minatori della Rhonda Valley contro la Thatcher, divenuta poi un inno spesso cantato prima delle partite di rugby e calcio, inizia richiamandosi a Magno Massimo e alla sua partenza da *Segontium* del 383. Dafydd Iwan riporta due elementi cruciali dell'identità gallese, un tempo brittonica. Uno di questi è la connessione legittimante col passato che si esplicita nel riportare la vicenda di un personaggio deprecato da Gildas, tollerato dall'autore della *Historia Brittonum* ed assunto al Parnaso della mitologia cambrica nel *Mabinogion* con la storia del “Sogno dell'Imperatore Massimo”.¹⁸⁶² Dall'altro lato, la resilienza della lingua stessa in cui il testo è scritto e dal suo eloquente titolo. Lingua e memoria storica sono due elementi indissolubilmente legati nel processo di formazione dell'identità gallese durante il periodo medievale e successivamente. La Storia diventa cassa di risonanza dell'identità attraverso narrazioni legittimanti, come i miti originari esposti una prima volta nella *Historia Brittonum*. Il passaggio da *cives* Romano-Britanni a membri di una comunità ideale, i *Cymry* post-IX secolo, non offusca la percepita continuità storica di un'area dell'Europa nord-occidentale che, sola insieme all'Italia del sud secondo Chris Wickham, può definirsi «una eredità diretta» dell'Impero Romano.¹⁸⁶³

È chiaro che non bisogna esagerare la portata di un'eredità (e di conseguenza continuità) romana che appare decisamente più evidente nel contesto italiano che in quello brittonico.¹⁸⁶⁴ Tuttavia, è indubbio che la distanza dalle aree di stanziamento anglo-sassone abbia favorito la preservazione di strutture romane che collassarono più rapidamente nella parte orientale, oltre alla formazione di caratteri identitari differenti in Britannia occidentale fino al VII secolo ed in Galles dopo.¹⁸⁶⁵ L'invasione

594-618; S.T. Jobbins, *The Phenomenon of Welshness*, 2011, pp. 86-93. La ballata di Dafydd Iwan è diventata l'inno non ufficiale della squadra gallese di calcio nel percorso che ha condotto la nazionale ai Mondiali in Qatar del 2022. Sul revival di *Yma o Hyd* nel contesto sportivo si veda T. Coleman, *Yma o Hyd full lyrics, meaning and why Wales football fans started singing it*, in “CymruOnline”, 29/03/2022 (consultato il 03/11/2022). Si veda anche il contributo apparso sul sito della Royal Historical Commission for Ancient Monuments of Wales (RHCAMW) il 25/11/2022, accessibile presso il seguente link: <https://rcahmw.gov.uk/magnus-maximus-yma-o-hyd-and-the-world-cup/?fbclid=IwAR3RrazOixb2dzFOSu195U19jG6BozSsAX3rsLfYdvWxyQtDbB49eZcnqOY> (consultato il 25/11/2022).

¹⁸⁶² M. Boyd (a cura di), *The Four Branches of the Mabinogi*, 2017. Esiste anche una versione italiana, lungi tuttavia dal rappresentare un'edizione critica. I. Abbiati, G. Soldati, a cura di, *I Mabinogion*, 2011.

¹⁸⁶³ C. Wickham, *Medieval Wales and European History*, in “WHR”, vol. 25, n. 2 (2010), p. 202.

¹⁸⁶⁴ Come fece il poeta David Jones quando affermò che la vitalità della lingua e della tradizione gallese «garantivano un collegamento privilegiato con la Britannia di Germano di Auxerre». D. Jones, *Epoch and Artist*, 1959, p. 52.

¹⁸⁶⁵ Per un punto di vista “anglo-sassone” si veda B. Ward-Perkins, *Why Did the Anglo-Saxon*, pp. 513-33, in particolare a p. 530 è riassunta la motivazione secondo la quale la cultura brittonica non avrebbe influenzato quella dei nascenti *regna*

“tardiva” del 1282 e l’annessione ufficiale del 1536 giunsero quando la cultura cambrica aveva ormai già da tempo digerito dei modelli di auto-rappresentazione storica codificati nel periodo post-romano, poi costantemente rielaborati. Questi modelli sono stati esposti nel presente lavoro attraverso le “voci” di Gildas, Beda, degli anonimi autori della *Historia Brittonum* e del *Armes Prydein Vawr*. Il tema del *praesens Israel* esposto da Gildas per la prima volta in Occidente fu reinventato e ripreso più volte nel corso della storia gallese. Stesso destino è toccato all’accesa *struggle for Britain* nella quale si gettarono nel corso di dieci secoli gli eserciti di Mercia, Northumbria, Powys, Dumnonia, Wessex e infine Inghilterra, Scozia e Galles. Il senso di preminenza sulle altre *gentes* insulari è un elemento cardine del processo di etnogenesi storica dei Gallesi in quanto *Cymry*, ma soprattutto come discendenti degli *Antiqui Brittones*.¹⁸⁶⁶

Connesso al senso di antichità e legittimità del possesso dell’isola, è la sentita istanza di marcare costantemente la differenza con i vicini Anglo-Sassoni che si esplicita nel dispiegamento di variegata strategie di distinzione. Barbari irredimibili e brutali nella penna di Gildas, i Sassoni vengono reputati più feroci dei pagani razziatori Norreni nell’accurata invocazione del *Armes Prydein*. A partire dal *De excidio*, è evidente che essere un *cives Britanniae* o un *Cymro* equivale a non appartenere al popolo celebrato da Beda nella sua “Storia Ecclesiastica”.¹⁸⁶⁷ Quest’ultimo ha trovato la sua ragion d’essere all’interno del presente lavoro in quanto espressione di un set di attributi identitari estremamente fortunati riferiti ai *Brittones*. Come sottolineato da Huw Pryce e più recentemente da Rebecca Thomas, la percezione esterna - specie se influente quanto quella del Venerabile - ha un impatto notevole sulla codificazione dell’identità storica di una comunità.¹⁸⁶⁸ Come in un macroscopico processo di schismogenesi storiografica, le percezioni contrastanti di Britanni e Sassoni nella

anglo-sassoni: «If the Anglo-Saxons had encountered among the Britons a late Roman and Latin culture as powerful as that which the Franks found in Gaul, the cultural history of what was to become England might have been very different».

¹⁸⁶⁶ Sulla ricezione moderna del collegamento tra Celti e popolazioni celtiche post-romane si veda la raccolta curata da R. Kaminski-Jones, F. Kaminski-Jones, *Celts, Romans, Britons*, 2019, in particolare i capitoli 5 (Schwyzer) e 8 (Hall), dedicati rispettivamente al rapporto tra la storiografia goffrediana e le fonti classiche nel periodo Stuart ed alla reinvenzione di Carataco come *avatar of Welshness* nella produzione letteraria di XIX secolo.

¹⁸⁶⁷ H. Pryce, *Writing Welsh History*, 2022, p. 389: «A tradition of providential history, ultimately indebted to Gildas’s explanation of the Britons’ loss of their sovereignty over Britain as punishment for their sins, was continued both by writers of the Church of England and by Puritans and Dissenters, Charles Edwards and Theophilus Evans being the most notable early examples».

¹⁸⁶⁸ H. Pryce, *British or Welsh*, pp. 795-6; R. Thomas, *History and Identity in Early Medieval Wales*, p. 3: «The self-perception of a *gens*, their perception of others, and how that *gens* itself is perceived, are intimately linked in the process of identity construction».

produzione altomedievale hanno plasmato le modalità oppositive di rappresentazione di entrambi i gruppi.¹⁸⁶⁹ Questo senso di mutua esclusione delle identità brittonica e sassone poggia, paradossalmente, sulla base di un comune *background* ideologico imperniato sul possesso della Britannia (lascito delle oscure origini dei regni insulari nel periodo post-romano), sulla pretesa di essere il “Popolo Eletto” e di avere una speciale connessione con la Chiesa universale. Tutti questi elementi li abbiamo ritrovati esposti inizialmente da Gildas nel VI sec., per poi essere sintetizzati dalla storiografia gallese successiva. Questa, come riconosciuto recentemente da Pryce, ha attinto ad una tradizione straordinariamente lineare che sembra suggerire una continuità quasi perfetta dai tempi di Maelgwn Gwynedd sino all’ultima riscossa di Owain Glyn Dŵr.¹⁸⁷⁰

Pur riconoscendo e sottolineando la spiccata resilienza dei paradigmi ideologici confluiti col tempo nell’identità gallese, il presente lavoro ha cercato in più punti di evidenziare la natura composita delle formazioni identitarie, specie nel primo periodo post-romano (V-VI sec.). Il substrato locale, la *Romanitas* derivante da quattro secoli di dominio imperiale e dal collegamento con Bisanzio, gli influssi “barbarici” di Scoti, Norreni e Sassoni concorrono a rendere poliedrica la Storia culturale del Galles. Questo lungo percorso è esposto mirabilmente nell’esibizione permanente del National History Museum di St. Fagans (Cardiff), intitolata “Wales is...” e dedicata ad esporre gli aspetti cruciali della cultura gallese. In maniera significativa, uguale importanza e spazio sono conferiti ad ogni influsso culturale, dai ritrovamenti norreni di Llanbedergoch (Anglesey) al *crannog* irlandese di

¹⁸⁶⁹ Il processo di schismogenesi, codificato una prima volta dall’etologo Gregory Bateson, consiste nell’adottare comportamenti complementari (o simmetrici) da parte di collettività contrapposte, al fine di identificarsi come “altro” rispetto al gruppo antagonista. Questo processo, ravvisabile in numerose società e momenti storici, è basato sul sovvertimento dei marcatori identitari dell’Altro e, nel caso specifico studiato da Bateson, nell’appropriazione di quegli stessi elementi per dimostrare, in specifiche occasioni rituali, di non appartenere alla “categoria altra”. Questo tipo di dialogo tra comunità rischia di condurre, tuttavia, alla fossilizzazione di comportamenti sociali opposti. Col tempo le dinamiche schismogenetiche possono radicalizzarsi, rivelandosi un fattore di divisione irrecuperabile che si sedimenta nel processo storico e provoca lo scollamento della società. Gli unici possibili modi di interrompere una dinamica schismogenetica portata alle estreme conseguenze sono l’*apartheid* o l’eliminazione di uno dei due gruppi dall’agone sociale. Chiaramente, con eliminazione non si intende quella fisica, bensì l’assimilazione di una delle due comunità da parte dell’altra. G. Bateson, *Culture Contact and Schismogenesis*, in “Man”, vol. 35 (1935), pp. 178-83; G. Bateson, *Naven*, 1936. Per un’applicazione moderna del concetto di schismogenesi all’analisi storica si veda D. Greaber, D. Wengrow, *The Dawn of Everything: A New History of Humanity*, 2021.

¹⁸⁷⁰ H. Pryce, *Writing Welsh History*, p. 383.

Llangorse (Breconshire), dai mosaici tardo-romani di Caerwent (Fig. 34) alla collezione di prodotti mediterranei rinvenuti a Dinas Powys, fino alle epigrafi post-romane.¹⁸⁷¹



Figura 34. Parte di un mosaico di IV secolo rinvenuto a Caerwent (Glamorgan) e oggi conservato presso il National Museum of Wales di St. Fagans.

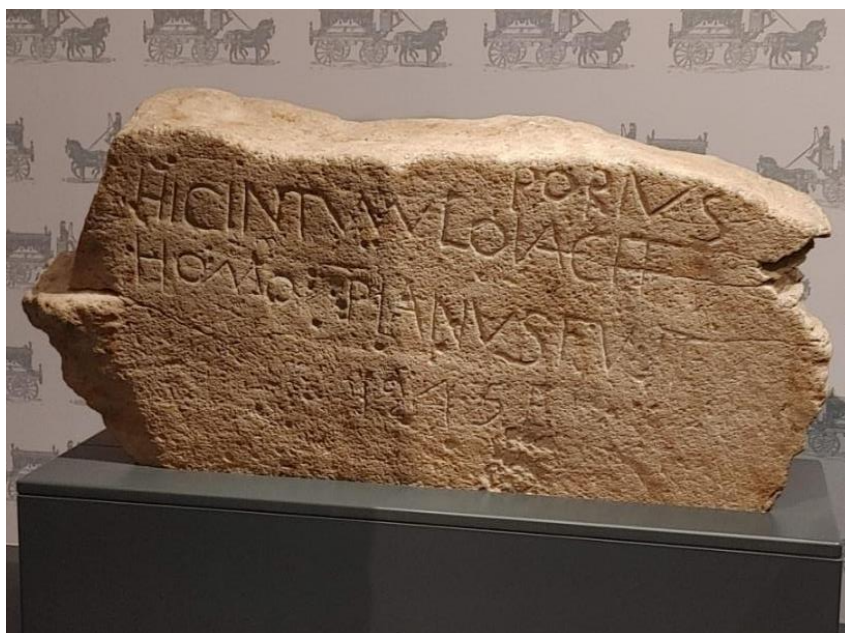


Figura 35. Iscrizione di Trawsfynydd (425-550 d.C.), nella sezione sulla Cristianità in Galles, all'interno dell'esibizione permanente "Wales is..." del National Museum of Wales di St. Fagans.

¹⁸⁷¹ Tra le epigrafi esposte nella mostra "Wales is..." spicca un'iscrizione rinvenuta a Trawsfynydd (Gwynedd) e datata 425-500 d.C. (Fig. 37). Il testo, riportato nella didascalia, si basa sulla lettura di V.E. Nash-Williams, *ECMW*, p. 174: PORIUS HIC IN TUMULO IACIT HOMO [X]PIANUS FUT. La lettera mancante (X) andava a formare il monogramma di Cristo, facendo di Porius un fiero Cristiano, piuttosto che un uomo "moderato/semplice". *contra* C.A. Gresham, *Bedd Porius*, in "BBCS", vol. 32 (1986), pp. 386-392 che mantiene la lettura HOMO PIANUS FUT basandosi sulla testimonianza dell'erudito Edward Lhuyd (1698). Oltre a rappresentare un'importante asserzione del credo cristiano in un'area assai periferica del Galles settentrionale, l'iscrizione di Trawsfynydd ha fornito l'ispirazione ad uno dei principali romanzi storici di John Cowper Powys, *Porius* (1951).

Proprio la capacità di armonizzare elementi divergenti in un processo di auto-definizione che ha mostrato più volte tratti fortemente conservatori ha reso Storia (*hanes*) e genealogia (*achyddiaeth*) elementi così indistricabili e sentiti nella società gallese.¹⁸⁷²

In un mondo contemporaneo nel quale le istanze identitarie vanno diluendosi nel globale o sclerotizzandosi nella fiumana nazional-populista, l'identità gallese sembra più marcata che mai, lontana dal pericolo di assorbimento nel macrocosmo inglese. Grazie al successo insperato del revival linguistico iniziato a metà del secolo scorso e ad un vibrante *milieu* accademico, la Storia e la cultura gallese non rischiano più di finire sotto la scure della modernità e del livellamento culturale, come accaduto in Cornovaglia, nella Scozia gaelica e, in parte, in Bretagna.¹⁸⁷³ Oltre all'azione politica di un partito nazionalista moderato, questo successo culturale è spiegabile alla luce di un'autocoscienza storica particolarmente duratura. Non ancora uno stato, ma una regione particolarmente autonoma, il Galles sembra confermare perfettamente l'assunto di Edward Said secondo il quale «le nazioni sono narrazioni», nel senso che le seconde concorrono decisamente a formare le comunità immaginate alla base delle prime.¹⁸⁷⁴ La riproposizione di queste narrazioni, siano esse su pergamena o su pietra, ha fatto sì che esse fossero l'ossatura del presente lavoro. Dall'Ambrosio Aureliano gildaico all'Artù della *Historia Brittonum*, dal Cadwallon *barbarus* di Beda al Vortigern della “Colonna di Eliseg”, fino all'Enea “biancoscudato” di un poema biblico di XII sec., i personaggi narrati nelle opere storiche insulari dell'Alto Medioevo hanno avuto una fortuna notevole e duratura.¹⁸⁷⁵ Essi, con una spiccata preminenza dell'eroe Artù, hanno rappresentato emblemi identitari per la cultura brittonica post-

¹⁸⁷² Oltre ad essere un settore d'investigazione estremamente produttivo, la tradizione genealogica gallese è divenuta oggetto di curiosità anche per i turisti (inglesi ed internazionali) che possono ottenere la propria genealogia personalizzata in uno dei luoghi più visitati del paese, il cortile del castello di Cardiff. Sul tema delle genealogie gallesi medievali si veda il recente contributo di B. Guy, *Medieval Welsh Genealogy*, 2020.

¹⁸⁷³ Il caso dell'Irlanda e del *Gaeltacht* è da considerarsi separatamente data la differente storia del movimento indipendentista irlandese e delle sue interazioni col governo britannico. Sul tema della sopravvivenza della lingua gaelica in parallelo con l'esempio gallese si veda S.T. Jobbins, *The Phenomenon of Welshness*, 2011, pp. 110-116. Per quanto riguarda la Scozia, invece, Seton-Watson nota come l'atto di unione delle corone sotto Giacomo I Stuart (1603) abbia decisamente avvantaggiato l'Inglese sullo Scozzese delle Lowlands nell'ambito giudiziario, in un fenomeno simile a quello riscontrato col Gallese dopo l'Act del 1536. H. Seton-Watson, *Nations and States*, 1977, pp. 30-1.

¹⁸⁷⁴ E. Said, *Culture and Imperialism*, 1993, p. XIII.

¹⁸⁷⁵ Il riferimento è a *Aeneas Ysgwydyn* (“Enea dal bianco scudo”) inserito accanto a Bruto nella *origo gentis* gallese ripresa dalla *Historia Brittonum* e riportata nel *Promptuarium Bibliae*, composto da Pietro di Poitiers a fine XII sec. Il testo è edito da T. Jones, *Y Bibl Y Nghymraec*, 1940. Si vedano anche T. Jones, *Historical Writing in Medieval Welsh*, in “Scottish Studies”, vol. 12, 1968, pp. 15-27; R. Bromwich, *Trioedd Ynys Prydain*, pp. 348-9; H. Fulton, *Historiography and the Invention of the British Identity*, in P. Wadden, L. Brady (a cura di), *Origin Legends*, 2022, pp. 344-5.

romana. Nondimeno, la creazione di “eroi storiografici” destinati a duratura fama nel contesto insulare è solo uno delle più evidenti conseguenze dell’etnogenesi britannica post-romana.

Il passaggio dall’autorappresentazione delle élites come corpi civici ad un’identità pan-brittonica e poi gallese, evidenziata dall’emergere del concetto di *Cymry*, segnala il principale prodotto dell’etnogenesi insulare. Nel corso dei primi secoli altomedievali (V-VII) un portato del sistema romano imperniato sulle *civitates* andò trasformandosi in un’identità dai caratteri ambivalenti.

Il senso di comunità veicolato dal lemma *Cymry* riverbera infatti una sfumatura locale, in quanto specchio del sistema politico parcellizzato della penisola cambrica e della Britannia occidentale. Al contempo, esso dialoga con un più ampio senso di appartenenza che accomuna, fino almeno al X secolo, le genti parlanti lingue brittoniche dal Firth of Clyde fino alla penisola armoricana. La ragione della longevità di questo ampio senso di appartenenza va ricercata nella natura oppositiva della costruzione identitaria che emerge durante l’età di Beda e si mostra in maniera più marcata nei secoli IX-X. Non è un caso che il termine *Cymry* sia stato riscontrato per la prima volta in un’elegia in onore di un re noto per aver ucciso più sovrani angli (*Moliant Cadwallon*) ed in una chiamata alle armi sotto forma di invocazione profetica (*Armes Prydein Vawr*).

La contrapposizione tra un “noi” in ritirata ed un “loro” che inarrestabile avanzava verso Ovest forgiò il senso di appartenenza storica dei *Cymry*. Questo senso di appartenenza è ravvisabile tanto nella *Historia Brittonum* quanto nelle malinconiche lettere di Owain Glyn Dŵr. Il contrasto con i *barbari Saxones*, inaugurato dalla narrazione di Gildas, divenne un tema condiviso e sviluppato da ambo i lati del *Anglo-Celtic divide*. Nei testi trattati nel presente lavoro, le strategie di distinzione imperniate sulla definizione dell’alterità barbarica sono state declinate attraverso varie lenti interpretative. Le differenze nei *mores* e nelle *virtutes* evidenziata nella trattazione gildaica delle *gentes* in opposizione al *populus* o la distinzione bedana tra Britanni e *gens Anglorum* rappresentano un primo strato di distinzione etnica. Questa distinzione, che attraversa le fonti analizzate, è giustificata alla luce dello scontro plurisecolare per il predominio della Britannia, uno scontro declinato attraverso la legittimazione delle origini di ciascuna *gens* nel mondo ancestrale delle divinità germaniche, del Dio cristiano o dell’ascendenza romana.¹⁸⁷⁶

¹⁸⁷⁶ B. Ward-Perkins, *Why Did the Anglo-Saxon Not Become more British?*, p. 531: «Its [British History’s] most powerful common denominator is less any strong intrinsic unity of culture and identity, than a shared sense of having been oppressed and threatened by the people of the populous, rich and powerful lowland kingdom, who happen to be readily definable as the ‘English’».

La strumentalizzazione del modello romano-cristiano si è rivelato invece un portato della rielaborazione del passato durante il periodo post-romano, una reinvenzione della tradizione basata sulla forza e la natura dei legami maturati con l'Impero e la Chiesa dopo la rottura degli anni 406-410. Questi rapporti, come si è cercato di dimostrare nella prima parte, rimasero ben più saldi di quanto ritenuto in precedenza. L'interesse del clero gallico verso la Britannia di V secolo, l'esistenza di una tratta mediterranea e gli scambi di persone e di idee nell'area culturale del Mare d'Irlanda nei secoli V-VII contribuirono a modellare la cultura della Britannia occidentale.

Pur non potendone ricostruire la cronologia, la transizione dell'isola da provincia romana a *network* di regni celtici è illuminata dai fenomeni di lunga durata desumibili dall'analisi del dato archeologico. Le "mute pietre" del Galles si sono rivelate particolarmente utili nel veicolare il composito senso di identità delle *élites* post-romane. Allo stesso modo, le possenti e brulle vestigia di Tintagel rappresentano un affresco del potere e delle sue modalità d'esercizio simboliche nel più fiorente regno brittonico di VI secolo. Come quelli di Tintagel, gli *import* di Dinas Powys hanno mostrato come una tradizione culturale romana possa traslarsi in un nuovo contesto di governo (gli hill-fort), indossando un *habitus* locale pur mantenendo legami con le strategie di legittimazione del potere romano. Attraverso il Latino, lingua dell'antica amministrazione e della coeva liturgia, comunità di lettori nella Britannia occidentale iniziarono a codificare una memoria storica ancorata al primato romano-cristiano della zona. In questo senso, ancora una volta, il *De excidio* di Gildas appare come un testo fondativo non solo per i concetti enucleati, ma anche per il suo valore intrinseco di testo di sopravvivenza, in quanto «vittoria di una comunità testuale di lettori del Latino» in un'area mai fortemente romanizzata.¹⁸⁷⁷

Vista da questa prospettiva, la volutamente provocatoria affermazione di Ward-Perkins secondo la quale l'Impero Romano sarebbe caduto solo nel 1282 con la morte di Llywelyn ap Gruffudd ha il suo fondo di verità.¹⁸⁷⁸ Le *élites* intellettuali della Britannia occidentale rielaborarono a lungo il loro

¹⁸⁷⁷ P. Brown, *The Rise of Western Christendom*, 1996, p. 140: «His scathing pamphlet *On the Ruin of Britain* represented the victory of a "textual community" of readers of Latin over the cramped circumstances in which actual "Romans" now lived in early sixth-century Britain. He wrote a vigorous Latin intended to be read by small enclaves of learned Christians scattered all over Britain. As a Christian writer, Gildas evidently felt that the Old Testament did better justice to his stormy times than did fading memories of a Roman empire».

¹⁸⁷⁸ Considerando che la "Nuova Roma", Costantinopoli, era caduta nelle mani dei "Franchi" nel 1204 a seguito della Quarta Crociata. Cfr. B. Ward-Perkins, *Why Did the Anglo-Saxon Not Become more British?*, p. 527. Ugualmente interessante il punto di vista di J. Campbell, *The Anglo-Saxons*, p. 19: «When Edward I defeated Llewellyn, Prince of Gwynedd, in 1282, and subjugated his principality, this marked the loss to a foreign ruler of the last piece of the Roman Empire in the West which was still in the hands of rulers of the race which had inhabited it before the Romans came».

passato romano e lo fecero con esiti innovativi: attraverso lo stile di commemorazione dei defunti, il complesso e retorico Latino di Gildas, trasformando l'usurpatore Magno Massimo nell'emblema della potestà dei *reges* e poi *principes Walliae*. Dal canto loro, gli *Angli*, attraverso Beda, scelsero di riconnettersi alla Roma pontificia piuttosto che a quella dei Cesari, inconsapevolmente lasciando spazio alle rivendicazioni brittoniche. Tutt'oggi, il ricordo dell'eredità romana differisce notevolmente da un lato e dall'altro del Vallo di Offa. Se in Inghilterra è possibile visitare colorate e ricostruite rievocazioni della vita lungo il Vallo o "incontrare i Romani" nelle terme di Bath, l'approccio da parte del governo gallese appare più critico rispetto al ruolo giocato dai Romani nella storia peninsulare.¹⁸⁷⁹

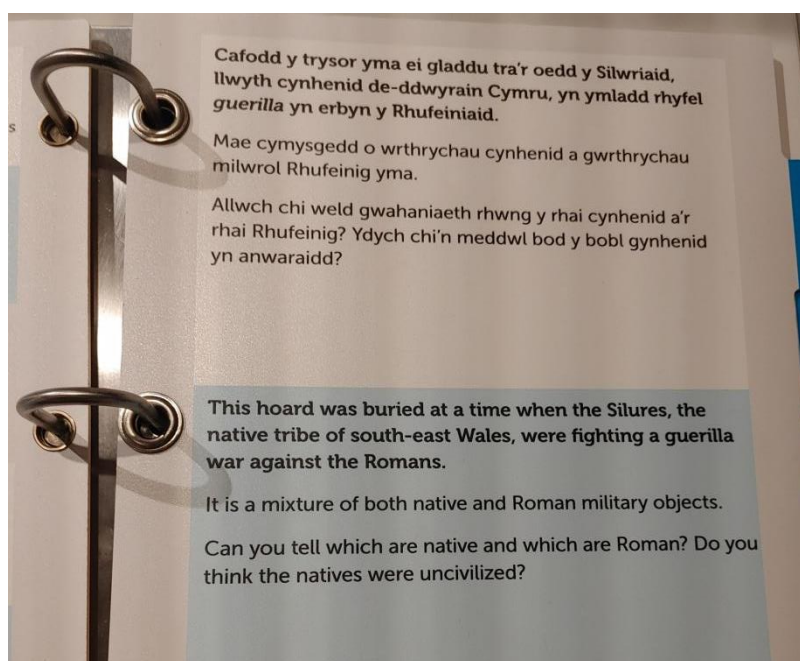


Figura 36. Didascalia del tesoro di Nant-y-cafn (Swansea), nella prima sala dell'esibizione permanente "Wales is...".

La peculiare identità cambrica, emersa assieme al mosaico di regni poi fagocitati dai sovrani Plantageneti, è stata plasmata da secoli di dialettica storiografica, di contesa politica e di sincretismo tra tradizioni culturali differenti. Elementi di queste tradizioni culturali quali il senso di *Romanitas* veicolato da Gildas o i miti originari che introducono la *Historia Brittonum* sono confluiti nel senso di appartenenza cambrico medievale e contemporaneo. Seguendo la formulazione di Walter Pohl che

¹⁸⁷⁹ Nella sezione introduttiva del National Museum of Wales di St. Fagans è esposto un tesoro rinvenuto a Nant-y-cafn (vicino Swansea), risalente all'inizio del periodo romano (47-78 d.C.). Questo è corredato da una didascalia bilingue che, dopo aver illustrato il contenuto dello scrigno, chiede: «Riesci a distinguere tra manufatti nativi e Romani? Pensi che i nativi fossero incivili?» (Tab. 5). Per avere un'idea delle attitudini differenti da parte degli enti per la conservazione del patrimonio culturale di Inghilterra (*English Heritage Trust*) e Galles (*Cadw*), basta dare un'occhiata alle loro pagine web, consultabili presso i seguenti link: <https://www.english-heritage.org.uk/visit/inspire-me/blog/articles/what-did-the-romans-do-for-us/>; <https://cadw.gov.wales/learn/sites-through-centuries/roman>.

intravede in questo senso di comunità la funzione chiave per la comprensione delle fonti letterarie, nel presente lavoro si è tentato di ricostruire l'etnogenesi culturale dei Britanni nell'Alto Medioevo.¹⁸⁸⁰ Che venga utilizzata per fini politici¹⁸⁸¹ o per giustificare una certa forma di esclusivismo escatologico, la Storia brittonica tra il 410 ed il 1066 rappresenta un prezioso scenario di studio delle formazioni identitarie in quello stimolante e magmatico laboratorio etnogenetico che è stata l'Europa post-romana.

¹⁸⁸⁰ W. Pohl, *Le origini etniche dell'Europa*, p. 10: «Essi [i miti originari] sono elementi di una tradizione, che fu tramandata e sviluppata di generazione in generazione e che un gruppo dominante usò per costruire un sentimento di appartenenza. Questa funzione è la chiave per la sua comprensione; chi la interroga soltanto per il suo contenuto di verità, come la ricerca passata [ottocentesca], o la studia solo nella sua forma letterarie, come pretendendo le correnti attuali della critica testuale, non le rende giustizia».

¹⁸⁸¹ D. Hywel Davies, *The Welsh Nationalist Party*, 1983, pp. 80-2; K.O. Morgan, *Welsh History Review - Fifty Years On*, in "WHR", vol. 25, n. 2 (2010), pp. 161-7, a p. 167: «The fact that there was no Welsh state and perhaps no sense of Welsh citizenship in no way nullified the sense of Wales as a social and cultural entity, with its own idea of nationhood, imagined or otherwise. In the later twentieth century, this fed into the pressure for Welsh devolution, which rested in part on the belief that Wales had its own historic identity». Si vedano anche le discussioni riguardanti l'opposizione delle aree "celtiche" del Regno Unito alla Brexit in I. McLean, *Scotland, Ireland, and Brexit*, in "Oxford News", 22/06/2016, accessibile presso il seguente link: <http://www.ox.ac.uk/news-and-events/oxford-and-brexit/brexit-analysis/scotland-ireland-and-brexit> (consultato il 29/11/2022); P. Moloney, *The Celtic Question: Why Did Northern Ireland and Scotland Vote Remain?*, in "The Irish Times", 24/06/2016, accessibile presso il seguente link: <https://www.irishtimes.com/opinion/the-celtic-question-why-did-northern-ireland-and-scotland-vote-remain-1.2698630> (consultato il 29/11/2022).

Tavola Cronologica

Date	Europa Continentale	Isole Britanniche
406	Sfondamento del <i>limes</i> renano da parte di Franchi, Alamanni, Vandali e Burgundi.	
407		Usurpazioni di Marco, Graziano e Costantino III.
408	Morte di Stilicone; inizio invasione visigota dell'Italia.	Costantino III è riconosciuto come collega da Onorio.
409	Il <i>comes</i> Geronzio si ribella a Costantino III in <i>Hispania</i> .	La <i>Chronica Gallica</i> del 452 riporta la devastazione di Gallia e Britannia ad opera dei Sassoni.
410	Sacco di Roma di Alarico.	"Rescritto di Onorio" e mancato ripristino dell'amministrazione imperiale in Britannia.
418	Stanziamiento visigotico in Aquitania.	A seguito del Concilio di Cartagine, molti Pelagiani si rifugiano in Britannia.
429		Prima missione di Germano di Auxerre in Britannia.
431		Papa Celestino I invia il diacono Palladio in Irlanda.
439	Sacco vandalico di Cartagine.	
442		La <i>Chronica Gallica</i> riporta la conquista sassone della Britannia.
454	Morte di Aezio.	
461		Morte di san Patrizio secondo la tradizione ibernica.
470		Il condottiero britanno Riothamus guida una spedizione contro i Visigoti in Gallia in supporto di Antemio.
476	Deposizione di Romolo Augustolo.	
484	Inizio dello "Scisma Acaciano".	

486	Clodoveo conquista Soissons, ultimo territorio controllato da un'autorità romana in Occidente.	
493	Odoacre è ucciso da Teodorico a Ravenna; instaurazione del regno ostrogoto nella penisola italiana.	
507	Alarico II è sconfitto da Clodoveo a Vouillé; i Visigoti perdono il controllo dei territori oltre i Pirenei.	
519	Giustino I pone fine allo "Scisma Acaciano".	
526	Elezione al soglio pontificio di Felice IV sotto pressione di Teodorico.	
534	Giustiniano riconquista l'Africa vandalica.	
535	Inizio della Guerra greco-gotica.	
536	Una nube che oscura il sole appare sui cieli europei ed è riportata nelle fonti orientali.	
545		Prima attestazione della peste giustiniana in Irlanda.
546	Morte di Benedetto da Norcia.	
547		Maelgwn Gwynedd muore di peste; Ida assume il trono di Bernicia.
549		Morte di Finnian di Clonard.
561		Al Concilio di Parigi presenziano i prelati britanni Samson e Paternus.
563		San Columba fonda il monastero di Iona.

567	Al Concilio di Tours la simonia è condannata come pratica eretica.	
568	Inizia l'invasione longobarda della penisola italiana.	San David (Dewi) di Menevia presenzia il Sinodo del <i>Lucus Victoriae</i> dove acquisisce la supremazia sugli altri seggi episcopali gallesi.
570		Morte di Gildas secondo gli <i>Annales Cambriae</i> .
577		Battaglia di Deorham e capitolazione di Bath, Gloucester e Cirencester ai Sassoni Occidentali.
589	Al terzo Concilio di Toledo Reccaredo abbandona il credo ariano.	
590	Gregorio Magno è eletto al soglio pontificio.	Colombano sbarca in Bretagna iniziando la sua <i>peregrinatio pro Christo</i> continentale; Æthelbert succede al trono del Kent dopo aver sposato Berta di Neustria.
597		Gregorio Magno invia Agostino nel Kent per evangelizzare gli Angli.
600	Colombano scrive a Gregorio Magno menzionando per la prima volta <i>Gildas sapiens</i> .	Æthelbert vara il primo codice di leggi anglo-sassone.
603		Æthelfrith di Northumbria sconfigge gli Scoti di Dál Riata a Daegsastan.
615/6		Æthelfrith sconfigge i re di Powys e Gwynedd a Chester, massacrando i monaci di Bangor-y-coed.
616		Edwin di Deira e Rædwald di East Anglia sconfiggono Æthelfrith sul fiume Idle.
623	Pipino di Landen viene nominato maggiordomo di Clotario II di Neustria.	
627		Edwin di Northumbria è battezzato da Paolino, primo vescovo di York, sulle rive del fiume Derwent.

633		Edwin è ucciso da Cadwallon ap Cadfan nella battaglia di Hatefield Chase.
634	Gli Arabi conquistano Damasco.	Cadwallon è sconfitto da Oswald di Northumbria a Heavenfield.
635		Aidan di Iona fonda il monastero di Lindisfarne.
642		Penda di Mercia e Cadwaladr ap Cadwallon sconfiggono Oswald a Maserfeld (Oswestry).
643	Proclamazione dell'Editto di Rotari.	
655		Oswiu di Northumbria uccide Penda a Winwaed.
664		Il Sinodo di Whitby sancisce la vittoria del partito romano su quello irlandese nella disputa sul computo pasquale nelle Isole Britanniche.
669		Teodoro di Tarso è eletto arcivescovo di Canterbury.
674		Benedict Biscop fonda il monastero di Monkwearmouth-Jarrow.
679		Ecgrith di Northumbria è sconfitto da Æthelred di Mercia sulle rive del fiume Trent.
684		Ecgrith guida una spedizione in Irlanda contro i re di Tara.
685		Ecgrith è sconfitto dai Pitti a Dùn Nechtain, fine dell'egemonia northumbra.
694		Ine del Wessex proclama il suo codice di leggi che prevede differenti guidrigildi per Sassoni e <i>wealas</i>
705		Geraint di Dumnonia garantisce la diocesi di Sherborne (Dorset) ad Aldhelm di Malmesbury.

711	Gli Arabi invadono la Spagna ponendo fine al regno visigoto.	
728	Liutprando dona la rocca di Sutri a papa Gregorio II.	
730	Nell'Impero d'Oriente, sotto Leone III Isaurico, vengono ufficializzate le misure iconoclaste.	
731		Beda completa la <i>Historia Ecclesiastica gentis Anglorum</i> .
732	Carlo Martello sconfigge gli Arabi di Al-Andalus nella battaglia di Poitiers.	
735		Morte di Beda il Venerabile.
750		Una coalizione di Merciani, Gallesi e Pitti guidati dall'ambizioso Óengus I è sconfitta da Cuthred del Wessex nello Strathclyde.
757		Offa succede a Æthelbald (716-757) al trono di Mercia.
768	Carlo I è incoronato re di Neustria e Austrasia.	Efloddw, vescovo del Gwynedd, accetta insieme a tutto il clero gallese il computo romano della Pasqua.
774	Invasione franca della penisola italiana e capitolazione di Desiderio a Pavia. Carlo è incoronato re dei Longobardi.	
793		I Norreni saccheggiano il monastero di Lindisfarne.
798		Caradog ap Meirion del Gwynedd è ucciso durante una campagna dei Merciani nel Galles.
800	Incoronazione di Carlo Magno a Roma.	
804	Definitiva sottomissione dei Sassoni ai Franchi dopo 30 anni di guerra.	

813		Prima campagna di Ecgberth del Wessex contro i Britanni di Dumnonia (Cornovaglia).
814	Alla morte di Carlo Magno, il figlio Ludovico viene eletto imperatore.	
825		Ecgberth del Wessex sconfigge Beornwulf di Mercia nella battaglia di Ellandun, ponendo fine all'egemonia merciana a sud del fiume Humber; sul trono del Gwynedd ascende Merfyn Frych di Man dando inizio alla "Seconda dinastia del Gwynedd".
841		I Norreni fondano l'insediamento di Dublino.
843	Trattato di Verdun tra i figli di Ludovico il Pio sancisce la tripartizione dell'Impero carolingio tra Lotario I, Ludovico II il Germanico e Carlo II il Calvo; papa Gregorio IV chiude la controversia iconoclasta.	Kenneth mac Ailpin di Dál Riata annette il regno dei Pitti, dando origine al regno di Alba (Scozia).
865		La "Grande Armata Danese" sbarca in Northumbria.
870		I Norreni si insediano ad Anglesey; distruzione della roccaforte di Dumbarton, capitale del regno di Alt Clut, ad opera dei Norreni di Dublino.
872		L'ultimo re di Alt Clut, Rhun ap Iarthgal, è sconfitto e ucciso da Kenneth mac Ailpin.
878		Alfred del Wessex sconfigge i Norreni della "Grande Armata" a Edington; istaurazione del Danelaw; i Merciani uccidono in un <i>raid</i> il re del Gwynedd Rhodri "Mawr".
881		Merciani sconfitti dai figli di Rhodri "Mawr" nella battaglia di Conwy.
899		Morte di Alfred del Wessex.

902	La caduta di Taormina segna il completamento della conquista araba della Sicilia iniziata nell'827.	
916		Æthelflaed, "lady dei Merciani", saccheggia il <i>crannog</i> regio di Llangorse deportando i sovrani del Brycheiniog.
927		Hywell ap Cadell "Dda", insieme a Owain dello Strathclyde e Costantino I di Alba, si sottomette ad Æthelstan del Wessex ad Eamont (Cumbria).
937		Battaglia di Burnanburh nella quale il Wessex sconfigge una coalizione pan-insulare guidata dai Norreni di Dublino.
942		Morte di Idwal ap Anarawd del Gwynedd, ultimo sovrano anti-sassone del Galles.
955	Ottone I di Sassonia sconfigge i Magiari a Lechfeld (Baviera).	
987	Ugo Capeto sale al trono di Francia.	
988	I Rus' di Kiev si convertono al Cristianesimo sotto il principe Vladimir I Svjatoslavič.	

Date	Inghilterra	Galles
1016	Canuto di Danimarca succede all'anglosassone Hedmund II Ironside come re d'Inghilterra.	
1034		Gruffudd ap Llywelyn del Gwynedd si impadronisce di tutti i potentati gallesi, unificando la penisola per la prima volta.
1063		Harold Godwinsson fa uccidere Gruffudd ap Llywelyn.

1066	Spedizione di Harald Hardrada fermata a Stamford Bridge da Harold; battaglia di Hastings.	
1067		Costruzione del castello di Chepstow e inizio della conquista normanna del Galles meridionale.
1135	La morte di Enrico I dà inizio ad un lungo periodo di interregno (<i>The Anarchy</i>) conclusosi col riconoscimento dei diritti del nipote, Enrico II nel 1154. Questi sposerà Eleonora d'Aquitania annettendo l'Anjou e il Poitou ai domini dei Plantageneti.	
1138	Goffredo di Monmouth completa la <i>Historia Regum Britanniae</i> .	
1157		Owain Gwynedd assume per primo il titolo di <i>princeps Walliae</i> .
1170	Enrico II fa uccidere l'arcivescovo di Canterbury Thomas Becket.	
1171	Inizio dello stanziamento inglese in Irlanda.	Rhys ap Gruffydd del Deheubarth viene proclamato "Giustiziere Regio" da re Enrico II Plantageneto.
1176		Rhys ospita il primo Eistedfodd a Cardigan Castle.
1184		Fondazione dell'abbazia cistercense di Strata Florida (Ceredigion).
1190	Un anno dopo essere succeduto al padre Enrico II (†1189), Riccardo I prende parte alla Terza Crociata.	
1214	Battaglia di Bouvines	

1215	Giovanni Plantageneto accetta la promulgazione della <i>Magna Charta</i> .	
1218		Enrico III riconosce la signoria di Llywelyn ap Owain del Gwynedd su tutta la penisola gallese.
1240		Morte di Llywelyn “Fawr”, succeduto da Dafydd ap Llywelyn (†1246).
1256		Enrico III riconosce al fratello di Dafydd, Llywelyn ap Gruffydd, il titolo di <i>princeps Walliae</i> .
1267	Sconfitta e resa di Simon de Monfort a Evesham chiudono la “Guerra dei Baroni” (iniziata nel 1264)	Col Trattato di Montgomery la dignità principesca di Llywelyn è confermata in cambio della fedeltà giurata al re d’Inghilterra.
1276		Llywelyn è dichiarato fuorilegge dal nuovo re d’Inghilterra, Edoardo I.
1282		Dopo una lunga resistenza nei monti della Snowdonia, Llywelyn viene ucciso a tradimento a Cilmeri ponendo così fine alla linea autoctona di principi del Galles

Bibliografia

Fonti

- A.A.V.V., *Reports of the Commissioners of Inquiry into the State of Education in Wales*, vol. II, 1847.
- AA. VV., *Historia Augusta*, a cura di N. Lembo, *Historia Augusta*, 2021.
- Adomnán, *Vita Sancti Columbae*, a cura di R. Sharpe, *Life of Saint Columba*, 1995.
- Æthelweard, *Chronica*, a cura di A. Campbell, *The Chronicle of Æthelweard*, 1962.
- Agostino, *De civitate Dei*, a cura di L. Alici, *La Città di Dio*, 2001.
- Aisle Meic Conglinne, a cura di K. Meyer, *The Vision of MacConglinne*, 1892.
- Alberto Milioli, *Liber de temporibus et aetatibus*, MGH, SS, 31, 1903, pp. 353-572.
- Alcuino di York, *Epistulae*, a cura di E. Dümmler, MGH Epp. Karolini aevi 2, 1895, pp. 1-482.
- Alcuino, *Versis de patribus regibus sanctis eboracensis ecclesiae*, a cura di P. Goodman, *Alcuin: Bishops, Kings and Saints of York*, 1982.
- Aldhelm di Malmesbury, *Epistulae*, a cura di R. Ehwald, *Aldhelmi Opera Omnia*, MGH AA, 15, 1919, pp. 473-563.
- Ammiano Marcellino, *Rerum Gestarum Libri XXXI*, a cura di G. Viansino, *Ammiano Marcellino. Storie*, 2001.
- Amra Choluimb Chille, a cura di W. Stokes, *The Bodleian Amra Choluimb Chille*, in «Revue Celtique», 20, 1899, pp. 31-55, 132-183, 248-289, 400-437.
- Annála Uladh, a cura di S. Mac Airt, G. Mac Niocaill, *The Annals of Ulster*, 1983.
- Annales Cambriae, a cura di J. Williams, *Annales Cambriae*, 1860.
- Annales Londinenses, a cura di W. Stubbs, *The Chronicles of the Reigns of Edward I and Edward II*, 1882, pp. 3-252.
- Anonimo di Rhuys, a cura di H. Williams, *Two Lives of St. Gildas*, 1899.
- Anonimo, *Chronica Gallica ad annum 452* a cura di R. Burgess, *The Gallic Chronicle of 452*, in R. Mathisen, D. Shantzer (a cura di), *Society and Culture in Late Antique Gaul*, 2001, pp. 53-84.
- Anonimo, *Cronaca Anglosassone*, a cura di M. Swanton, *The Anglo-Saxon Chronicles*, 1971.
- Anonimo, *De Virginitate*, a cura di J.P. Migne, *Patrologia Latina*, 18, 1848.
- Anonimo, *Historia Brittonum*, a cura di F. Pirrone, *Historia Brittonum*, 2020.
- Anonimo, *Vita Edwardi Secundi*, a cura di W.R. Childs, 2005.
- Anonimo, *Vita Prima Sancti Samsonis*, a cura di T. Taylor, *The Life of St. Samson of Dol*, 1925.
- Armes Prydein Vawr, a cura di R. Bromwich, I. Williams, *Armes Prydein: The Prophecy of Britain. From the Book of Taliesin*, 1972.
- Armes Prydein Vawr, a cura di R.G. Isaac, 'Armes Prydain Fawr' and St. Davids, in D.N. Dumville, J.M. Wooding (a cura di), *St. David of Wales. Cult, Church and Nation*, 2007, pp. 169-182.
- Aurelio Vittore, *Liber de Caesaribus*, a cura di H.W. Bird, *Liber De Caesaribus of Sextus Aurelius Victor*, 1994.

Beda, *Vita Sancti Ceolfredi Abbatis*, a cura di C. Grocock, I.N. Wood, *The Abbots of Wearmouth and Jarrow*, 2013.

Betha Fhindein, a cura di W. Stokes, *Lives of Saints from the Book of Lismore*, 1890.

Brenhinedd y Saesson, a cura di T. Jones, *Brenhinedd y Saesson or the Kings of the Saxons*, 1971.

C. Giulio Vittore, *Ars Rethorica*, a cura di C. Halm, *Rethores Latini Minores*, 1863.

Canu Cadwallon ap Cadfan, a cura di R. Bromwich, *Astudiaethau ar yr Hengerdd*, 1978.

Cartularius Saxonicum, vol. II, 705, a cura di W. de Gray Birch, *Cartularius Saxonicum: a collection of charters relating to Anglo-Saxon history*, 1885.

Cassiodoro, *Variae*, a cura di T. Mommsen, MGH, *Auct Ant.*, 12, 1894.

Catalogus sanctorum Hiberniae, a cura di P. Grosjean, *Edition et commentaire du 'Catalogus sanctorum Hiberniae secundum diversa tempora' ou 'De tribus ordinibus sanctorum Hiberniae'*, in "Analecta Bollandiana, vol. 73 (1955), pp. 197-213.

Claudiano, *De consulatu Sthiliconis*, a cura di L. Platnauer, *Claudian Vol. I*, LCL 135, 1922.

Collectio Canonum Hiberniensis, a cura di R. Flechner, *The Hibernensis*, 2019.

Colombano, *Epistulae*, a cura di S.M. Walker, *Sancti Columbani Opera*, 1957.

Concilia Galliae, a cura di C. le Clercq, *Concilia Galliae a. 511 - 695*, 1963.

Concilium Aquisgranense a. 816, a cura di E. Wermingoff, MGH, *Leges, Conc. Aevi. Kar. 2.1*, 1906, pp. 407-464.

Costanzo da Lione, *Vita Sancti Germani*, a cura di B. Krusch, *Vita Germani episcopi Autissiodorensis auctore Constantio*, in MGH, *SRM*, 7.1, *Passiones Vitae ue Sanctorum Aevi Merovingicarum cum Supplemento et Appendice*, 1920.

Críth Gablach, a cura di A.G. Richey, *Ancient Laws of Ireland*, vol. IV, 1879, pp. 298-341.

Cummian, *Epistola de controversia paschali*, a cura di M. Walsh, D. Ó Cróinín, *Cummian's Letter De controversia paschali*, 1988.

Ermoldo Nigello, *Carmen elegiacum in honorem Hlodovici*, a cura di E. Duemmler, MGH, *Antiquitates, Poetae 2*, 1881, pp. 1-79.

Eugippo, *Vita Sancti Severini*, a cura di L. Bieler, *The Life of Saint Severin*, 1965.

Eusebio di Cesarea, *Storia Ecclesiastica*, a cura di F. Migliore, S. Borzì, *Eusebio di Cesarea. Storia Ecclesiastica vol. 1*, 2001.

Fausto di Riez, *De Gratia*, a cura di J.P. Migne, *Patrologia Latina*, 58, 1847.

Felice, *Vita Sancti Guthlaci*, a cura di B. Colgrave, *Felix's Life of Saint Guthlac*, 1958.

Fredegario, *Chronica*, a cura di B. Krusch, MGH, *SS. rer. Merov. 2*, 1888, pp. 1-193.

Gennadio, *De Viris Illustribus*, a cura di J.P. Migne, *Patrologia Latina*, 58, 1847.

Gennadio, *De ecclesiasticis dogmatibus*, a cura di J.P. Migne, *Patrologia Latina*, 42, 1841.

Gesta Stephani, a cura di K.R. Potter, 2020.

Gildas, *De excidio et Conquestu Britanniae*, a cura di M. Winterbottom, *Gildas. The Ruin of Britain and other documents*, 1978.

Giona da Bobbio, *Vita Columbani*, a cura di A. O'Hara, I. Wood, *Jonas of Bobbio: Life of Columbanus, Life of John of Reome, Life of Vedast*, 2017.

Giovanni di Salisbury, *Letters*, a cura di W.J. Millor et alia, *The Letters of John of Salisbury*, vol. I, 1955.

Giovanni Lido, *De ostentis*, a cura di C. Wachsmuth, *Ioanni Laurenti Lydi. Liber de Ostentis*, 1897.

Girardo Cambrense, *De Jure et Statu Meneviae Ecclesiae, Prologus*, MGH SS, 27, 1885, p. 417.

Girardo Cambrense, *Descriptio Kambriae*, a cura di J.F. Dimock, *Giraldi Cambrensis Opera*, 1868.

Girardo Cambrense, *Topographia Hiberniae*, a cura di J. O'Meara, *History and Topography of Ireland*, 1983.

Girolamo, *De Viris Illustribus*, a cura di J.P. Migne, *Patrologia Latina*, 23, 1879, pp. 631-760.

Girolamo, *Epistulae*, a cura di J.P. Migne, *Patrologia Latina*, 22, 1864.

Giustiniano, *Novelle*, a cura di P. Scott, *The Civil Law*, 1932.

Goffredo di Monmouth, *Historia Regum Britanniae*, a cura di M.D. Reeve, N. Wright, *The History of the Kings of Britain*, 2007.

Gregorio di Tours, *Gloria Confessorum*, a cura di R. Van Dam, *Glory of the Confessors*, 1988.

Gregorio di Tours, *Historia Francorum*, a cura di E. Brehaut, *The History of the Franks*, 1969.

Gregorio di Tours, *Vitae Patrum*, a cura di E. James, *Life of the Fathers*, 1985.

Gregorio Magno, *Epistulae*, a cura di P. Ewald, L.M. Hartmann, MGH Epp., 1-2, 1891-1899.

Guglielmo di Malmesbury, *De Antiquitate Glastoniae Ecclesiae*, a cura di J. Scott, *The Early History of Glastonbury*, 1981.

Guglielmo di Malmesbury, *Gesta pontificum Anglorum*, a cura di M. Winterbottom, *William of Malmesbury: Gesta Pontificum Anglorum*, vol. I, 2007.

Guglielmo di Malmesbury, *Gesta Regum Anglorum*, a cura di R.A.B. Mynors et al., *William of Malmesbury. Gesta Regum Anglorum*, 1998-1999.

Guglielmo di Newburgh, *Historia Rerum Anglicarum*, a cura di P.G. Walsh, M.J. Kennedy, *The History of English Affairs*, 1988.

Henry di Huntingdon, *Historia Anglorum*, a cura di D. Greenway, *Henry Archdeacon of Huntingdon: Historia Anglorum: History of the English*, 1996.

I Synodus Sancti Patricii, a cura di P. Freeman, *The World of Saint Patrick*, 2014.

Jocelyn di Furness, *Vita Sancti Kentigerni*, a cura di A.P. Forbes, *Lives of S. Ninian and S. Kentigern*, 1874, pp. 131-254.

John Peckham, *Epistulae*, a cura di Trice Martin C., *Registrum Epistolarum Fratris Johannis Peckham*, vol. II, 1884.

Jordanes, *Getica*, a cura di H. Wolfram, *Stoia dei Got*, 1985.

Liber Historiae Francorum, a cura di B. Krusch, MGH SRM 2, 1888, pp. 215-328.

Liber Landavensis, a cura di W. Rees, *The Liber Landvensis*, 1840.

Muirchu, *Vita sancti Patricii*, a cura di A.B.E. Hood, *St Patrick, his Writings and Muirchu's Life*, 1978.

Notitia Dignitatum, a cura di O. Seek, *Notitia Dignitatum*, 1876.

Orosio, *Historiae adversus Paganos*, a cura di A. Lippold, A. Bartalucci, Orosio. *Le storie contro i pagani*, 1978.

Poenitentialia Cummeani, a cura di L. Bieler, *The Irish Penitentials*, 1975.

Patrizio, *Confessio*, a cura di L. Bieler, *Libri Epistolarum Sancti Patricii Episcopi*, 1950.

Patrizio, *Epistola ad milites Corotici* L. Bieler, *Libri Epistolarum Sancti Patricii Episcopi*, 1950.

Poenitentialia Finniani, a cura di J.T. McNeil, H. Gamer, *Medieval Handbooks of Penance*, 1938, pp. 86-97.

Possidio, *Vita S. Agostino*, a cura di F. Hoare, *The Western Fathers*, 1954, pp. 232-242.

Procopio, *Anekdotia*, a cura di H.B. Dewing, *Procopius. Secret History*, (LCL 290), 1935.

Procopio, *Bellum Gothicum*, a cura di H.B. Dewing, *History of the Wars* vol. V Books 7.36-8, (LCL 217), 1928.

Procopio, *Bellum Vandalicum*, a cura di H.B. Dewing, *Procopius. History of the Wars*, vol. II Books 3-4 (Vandalic War), (LCL 81), 1916.

Procopio, *De Aedificiis*, a cura di D.B. Hewing, *Procopius. On Buildings*, (LCL 343), 1940.

Prospero d'Aquitania, *De uocatione omnium gentium*, a cura di M. Barbàra, *La vocazione dei popoli*, 1998.

Prospero d'Aquitania, *Epigramma in obtrectatorem Augustini*, a cura di J.P. Migne, *Patrologia Latina*, 51, 1861.

Prospero d'Aquitania, *Epitoma Chronicon*, a cura di T. Mommsen, *MGH AA*. 9, 1892, pp. 341-499.

Prospero d'Aquitania, *Contra Collatorem*, a cura di J.P. Migne *Patrologia Latina*, 45, 1865 pp. 1801-1834.

Rhyghyfarch, *Planctus Ricemarcus*, a cura di D. Howlett, *Cambro-Latin Compositions*, 1998, pp. 108-113.

Roger Bacon, *Opus Major*, a cura di E.B. Burke, *Opus Majus*, vol. I, 1928.

Ruricio di Limoges, *Epistulae*, a cura di M. Neri, *Ruricio di Limoges. Lettere*, 2009.

Rutilio Namaziano, *De reditu suo*, a cura di A. Fo, *Rutilio Namaziano. Il ritorno*, 1992.

Salviano, *De Gubernatione Dei*, a cura di J.P. Migne, *Patrologia Latina*, 53, 1847.

Sanaid Cormac, a cura di W. Stokes, *Three Irish Glossaries*, 1862.

Sidonio Apollinare, *Epistulae*, a cura di P. Mascoli, *Sidonio Apollinare. Epistolario*, 2021.

Simeone di Durham, *Historia Regum*, a cura di T. Arnold, *Symeonis monachi opera omnia*, 2014.

Simeone di Durham, *Libellus de exordio*, a cura di D. Rollason, *Symeon of Durham: Libellus de Exordio atque Procurusu Istius, hoc est Dunhelmensis, Ecclesie*, 2000.

Socrate Scolastico, *Historia Ecclesiastica*, a cura di J.P. Migne, *Patrologia Graeca*, 67, 1864.

Sozomeno, *Historia Ecclesiastica*, a cura di E. Walford, *The ecclesiastical history of Sozomen*, 1855.

Stowe Missal, a cura di G. Warner, *The Stowe Missal*, 1915.

Sulpicio Severo, *Dialogi*, a cura di J.P. Migne, *Patrologia Latina*, 20, 1845.

Sulpicio Severo, *Vita Beati Martini*, a cura di J.P. Migne, *Patrologia Latina*, 20, 1845.

Teodoro di Tarso, *Poenitentialia Theodori*, a cura di J. Petit, *Theodori sanctissimi doctori archiepiscopi Cantuariensi Poenitentialia*, 1677.

Thomas Becket, *Epistulae*, a cura di A.J. Duggan, *The Correspondence of Thomas Becket*, vols. I-II, 2000.

Trioedd Ynys Prydain, a cura di R. Bromwich, *Trioedd Ynys Prydain. The triads of the Islands of Britain*, 1978.

- Uurdstein, *Vita Sancti Winwaloei*, a cura di A. de la Borderie, *Cartulaire de l'abbaye Landévennec*, 1888.
- Vegezio, *Epitoma rei militaris*, a cura di M.D. Reeve, *Vegetius: Epitoma Rei Militaris*, 2004.
- Venantio Fortunato, *Appendix carminum*, cura di F. Leo, *Venanti Honori Clementani Fortunati presebyteri Italici Opera poetica*, in *MGH AA 4*, 1881, pp. 271-292.
- Vidichindo, *Res gestae Saxonicae*, a cura di B.S. Bachrach, *The Deeds of the Saxons*, 2015.
- Virgilio, *Eneide*, a cura di F. Della Corte, C. Vivaldi, M. Rubino, *Publio Virgilio Marone. Eneide*, vols. I-II, 1990.
- Vita Iltuti, Vita Cadoci, Vita Daudi*, a cura di A. Wade-Evans, *Vitae Sanctorum Britannicae et Genealogiae*, 1944.
- Vita Lupi*, a cura di B. Krusch, *MGH SRM*, 3, 1896 pp. 117-124.
- Wilfried, *Bonifatii et Lulli Epistulae*, a cura di M. Tangl, *MGH Ep. Sel.* 1, 1916.
- William Shakespeare, *Henry IV*, a cura di C. Moseley, *William Shakespeare: 'Henry IV, Parts I and II'*, 2007.
- Wrmonoc, *Vita Sancti Pauli Aureliani*, a cura di R.P. Plaine, *Vita S. Pauli Episcopi Leonensis*, in "Analecta Bollandiana", vol. 1, 1882, pp. 208-258.
- Wulfstan di York, *Sermo Lupi ad Anglos*, a cura di D. Whitelock, *Sermo Lupi ad Anglos*, 1963.
- Y Gododdin*, a cura di F. Benozzo, *Il Gododdin*, 2001.
- Zosimo, *Storia Nuova*, a cura di F. Conca, *Storia Nuova*, 2007.

Letteratura Secondaria

- Abdy R., Williams G., *A catalogue of hoards and single finds from the British Isles c. AD 410-675*, in B. Cook, G. Williams (a cura di), *Coinage and history in the North sea world c. AD 500-1200*, 2006, pp. 11-73.
- Abels R., *Alfred the Great*, 1998.
- Akerman J.Y., *An Account of the Discovery of Anglo-Saxon Remains at Kemble, in North Wiltshire*, in "Archaeologia", n. 37 (1857), pp. 113-121.
- Alciati R., *Monaci d'Occidente*, 2019.
- Alcock L., *Arthur's Britain*, 1971.
- Alcock L., *Cadbury Castle, Somerset*, 1994.
- Alcock L., *Celtic archaeology and art*, in E. Davies (a cura di), *Celtic Studies in Wales*, 1963, pp. 1-46.
- Alcock L., *Dinas Powys*, in "Archaeology", vol. 17, n. 2 (1964), pp. 104-111.
- Alcock L., *Economy, Society and Warfare among the Britons and Saxons*, 1987.
- Allen J.R., *The Inscribed and sculptured stones at Llantwit Major*, in "Archaeologia Cambrensis", vol 6 (1889), pp. 118-126.
- Anderson B., *Comunità Immaginate: Origini e fortuna dei nazionalismi*, 1983.
- Angerendt A., *The Conversion of the Anglo-Saxons considered against the Background of the Early Medieval Mission*, in "Settimane di studio del contro Italiano di studi sull' alto medioevo", xxxii (1986), pp. 748-754.
- Anscombe A., *St. Victricious of Rouen and St. Patrick*, in "Ériu", vol. 7 (1914), pp. 13-17.

- Arcari L., *Hellenismus e pluralismo religioso*, in “Annali di storia dell’esegesi”, vol. 34, n. 2 (2017), pp. 603-624.
- Arnold C.J., Davies J.L., *Roman and Early Medieval Wales*, 2000.
- Arnold C.J., *Roman Britain to Saxon England*, 1984.
- Atchison N., *Forteviot, a Pictish and Scottish royal centre*, 2006.
- Baille M., *Tree-Rings Indicate Global Environmental Downturns that Could Have Been Caused by Comet Debris*, in P. Bobrowsky, H. Rickman (a cura di), *Comet /Asteroid Impacts and Human Society: An Interdisciplinary Approach*, 2007, pp. 105-122.
- Bangert S., *Menas ampullae: a case study of long-distance contacts*, in A. Harris, *Incipient globalization?*, 2007, pp. 27-33.
- Bannerman J., *Notes on the Scottish Entries in the Early Irish Annals*, in “Scottish Gaelic Studies”, vol. II, 1968, pp. 149-170.
- Bannerman J., *Studies in the History of Dalriada*, 1974.
- Barcellona R., *Fausto di Riez e i Novaziani*, in “Cassiodorus”, vol. 5, 1999, pp. 265-275.
- Barcellona R., *Fausto di Riez interprete del suo tempo*, 2006.
- Barcellona R., *Riflessi di una questione spagnola. Lo scisma gallo-feliciano allo scadere del IV sec.*, in S. Acerbi, G. Vespignani (a cura di), *Dinamiche politico-ecclesiastiche nel Mediterraneo cristiano tardoantico*, 2017, pp. 15-28.
- Barker P., White R., Corbishley M., *The Baths Basilica, Wroxeter: excavations 1966–90.*, 1997.
- Barley M.W., Hanson R.P.C. (a cura di), *Christianity in Britain 300-700*, 1968.
- Barnard L.W., *Bede and Eusebius*, in G. Bonner (a cura di), *Famulus Chrysti*, 1976, pp. 106-124.
- Barrett A., *Saint Germanus and the British Missions*, in “Britannia”, vol. 40 (2010), pp. 197–217.
- Barthes F., *Ethnic Groups and Boundaries*, 1969.
- Bartlett R., *Gerald of Wales*, 1982.
- Bartrum P., *Early Welsh Genealogical Tracts*, 1966.
- Bartrum P., *Welsh Classical Dictionary*, 1993.
- Bassett S., *Churches in Worcester before and after the conversion of the AngloSaxons*, in “The Antiquaries Journal”, vol. 69 (1989), pp. 225-256.
- Bassett S., *How the west was won: the Anglo-Saxon takeover of the west midlands*, in “ASSAH”, vol. 11 (2000), pp. 107-118.
- Bassett S., *Medieval ecclesiastical organisation in the vicinity of Wroxeter and its British antecedents*, in “Journal of the British Archaeological Association”, vol. 145 (1992), pp. 1-28.
- Bateson G., *Culture Contact and Schismogenesis*, in “Man”, vol. 35 (1935), pp. 178-183.
- Bateson G., *Naven*, 1936.
- Batey C.E., Holder N., *Tintagel Castle*, (English Heritage Guidebook), 2021.
- Bavuso I., *Balance of power across the Channel: reassessing Frankish hegemony in southern England (sixth–early seventh century)*, in «EME», vol. 29 (2021), pp. 283-304.

- Bayly C., *The Birth of the Modern World: 1780-1914*, 2004.
- Beresford-Ellis P., *The Cornish Language*, 1974.
- Beresford-Ellis P., *Celt and Saxon*, 1993.
- Bertini F., *La storiografia in Britannia prima e dopo Beda*, in G. Tabacco (a cura di), *Angli e Sassoni al di qua e al di là del mare*, 1986, pp. 281-303.
- Bidwell P. et al., *Excavations at Bantham, South Devon, and post-Roman trade in South-west England*, 2011.
- Biek L., *Tin ingots found at Praa sands, Breage*, in “Cornish Archaeology”, vol. 33 (1994), pp. 57-70.
- Bieler L., *Life and Legend of St. Patrick*, 1948.
- Bieler L., *Studies in the early British Church*, in “Scriptorium”, vol. 13, n. 1 (1959), pp. 118-121.
- Bieler L., *The Problem of 'Silua Focluti*, in “Irish Historical Studies”, vol. 3, n. 12 (1943), pp. 351-364.
- Blockley P. et alia, *Four minor sites excavated by the Canterbury Archaeological Trust*, in “Archaeologia Cantiana”, vol. 96 (1980), pp. 267-304.
- Bloxam M.H., *On the Pillar of Eliseg*, in “Journal of British Archaeological Association”, vol. 39 (1883), pp. 371-375.
- Bolton G.C., *The Passing of the Irish Act of Union*, 1966.
- Bolton W.F., *History of Anglo-Latin Literature*, 1967.
- Bonner A., *The Myth of Pelagianism*, 2018.
- Borges J.L., *La Rosa Profunda*, 1975.
- Bourdieu P., *Symbolic power*, in “Critique of Anthropology”, vol. 13, n. 4 (1979), pp. 77-85.
- Bowen H.C., *Archaeology of Bokerley Dyke*, 1991.
- Bowker A., *The King Alfred Millenary*, 1901.
- Bowman A., *Post-Roman Imports in Britain and Ireland*, in K. Dark, *External Contacts*, 1996, pp. 97-108.
- Boyd M. (a cura di), *The Four Branches of the Mabinogi*, 2017.
- Brady L., *Colonial Desire or Political Disengagement?*, in “The Journal of English and Germanic Philology”, vol. 115, n. 1 (2016), pp. 61-78.
- Brady L., *The Origin Legends of Early Medieval Britain and Ireland*, 2022.
- Braidotti C., *A proposito del termine conquestus tramandato nell'opera gildaica*, in “Quaderni catanesi”, vol. 4, 1981, pp. 451-456.
- Braidotti C., *Gildas fra Roma e i barbari*, in “Romanobarbarica”, vol. 9, 1986-7, pp. 25-45.
- Brather S., *Virchow and Kossinna*, in N. Schlanger, J. Nordbaldh (a cura di), *Archives, Ancestors, Practices. Archaeology in the Light of Its History*, 2008, pp. 317-334.
- Braund D.C., *The Aedui, Troy and the Apocolocyntosis*, in “Classical Quarterly”, vol. 30 (1980), pp. 420-425.
- Breeze A., *613: The Battle of Chester and 'King Cetula'*, in “Northern History”, vol. 50, n. 1 (2013), pp. 115-119.
- Breeze A., Coates R., *Celtic Voices*, English Places, 2000.
- Breeze A., *Gildas and the School of Cirencester*, in “The Antiquaries Journal”, vol. 90, 2010, pp. 131-138.
- Breeze A., *Northumbria and the Family of Rhun*, in “Northern History”, vol. 50, n. 2 (2013), pp. 170-179.

- Breeze A., *Place-Names in Three Prophecies from the Book of Taliesin*, in “Memoria y Civilización”, vol. 24 (2021), pp. 341-357.
- Breeze A., *Seventh-century Northumbria and a poem to Cadwallon*, in “Northern History”, vol. 38, n. 1, 2001, pp. 145-152.
- Breeze A., *When was Gildas born?*, in “Northern History”, vol. 45, n. 2, 2008, pp. 347-350.
- Breeze D., Collins R., *Limitanei and Comitatuses*, in K. Hunter *et alia*, 410 A.D., 2014, pp. 61-72.
- Brett C., *Brittany and the Atlantic archipelago*, 2021.
- Brett C., *Soldiers, Saints and States? The Breton Migration Revisited*, in “CMCS”, vol. 61 (2011), pp. 1-56.
- Broadwell D.K., *Was Vortigern a Pelagian?*, in K. Chadbourne, L.J. Maney, D. Wong (a cura di), *Proceedings of the Harvard Celtic Colloquium*, 1995, pp. 106–116.
- Bromwich R., *Astudiaethau ar yr Hengerdd*, 1978.
- Bromwich R., *Concepts of Arthur*, in “Studia Celtica”, vol. 10-11 (1975-6), pp. 163-181.
- Brooks N., *Canterbury, Rome and the Construction of English Identity*, in J. Smith (a cura di), *Early Medieval Rome and the Christian West*, 200, pp. 221-247.
- Brooks N., *England in the ninth century*, in “Transactions of the Royal Historical Society”, vol. 29 (1979), pp. 1-20.
- Brooks N., *The Formation of the Mercian Kingdom*, in S. Bassett (a cura di), *The Origins of Anglo-Saxon Kingdoms*, 1998, pp. 159-170.
- Broun D., *Dunkeld and the origins of Scottish identity*, in T.O. Clancy, D. Broun (a cura di), *Spes Scotorum*, 1999, pp. 95-111.
- Broun D., *Pictish Kings 761-839*, in S.M. Foster (a cura di), *The St. Andrews Sarcophagus*, 1998, pp. 71-83.
- Broun D., *Scottish Independence and the Idea of Britain*, 2007.
- Brown P., *The Myth of Pelagianism?*, in «Peritia», vol. 29 (2018), pp. 233–246.
- Brown P., *The Rise of Western Christendom*, 1997.
- Brown S.A., Herren M., *Christ in Celtic Christianity*, 2012.
- Bu’Lock J.D., *Vortigern and the Pillar of Eliseg*, in “Antiquity”, vol. 34 (1960), pp. 49–53.
- Buchberger E., *Origins Legends of Visigothic Spain in Isidore of Seville’s Writings*, in P. Wadden, L. Brady (a cura di), *Origin Legends in Early Medieval Europe*, 2022, pp. 25-45.
- Burnett A., *Clipped siliquae and the end of Roman Britain*, in “Britannia”, vol. 15 (1984), pp. 163–168.
- Burns T.S., *Barbarians within the Gates of Rome*, 1994.
- Burrow I., *Hill-fort and hill-top Settlement in Somerset*, 1981.
- Burton J., Stöber K. (a cura di), *Monastic Wales: New Approaches*, 2013.
- Bury J.B., *Life of St. Patrick and His Place in History*, 1905.
- Byrne F.J., *Tribes and tribalism in early Ireland*, in “Eriu”, vol. 22 (1971), pp.128-166.
- Callender Murray A., *Bede and the Unchosen Race*, in J. Watts, H. Pryce (a cura di), *Power and Identity in the Middle Ages*, 2007, pp. 52-67.
- Cameron A., *The Later Roman Empire 284-430*, 1993.

- Cameron K., *The meaning and significance of Old English walk in English placenames*, in “Journal of the English Place-names Society”, vol. 12 (1980), pp. 1–53.
- Campbell A., *The Battle of Burnanburh*, 1938.
- Campbell E., *Continental and Mediterranean imports to Atlantic Britain and Ireland AD 400-800*, 2007.
- Campbell E., *Hybridity and Identity in Early Medieval Wales: An Enamelled Class G Brooch from Goodwick, Pembrokeshire*, in A. Reynolds, L. Webster (a cura di), *Early medieval art and archaeology in northern world*, 2013, pp. 163-176.
- Campbell E., Lane A., *Excavations at Longbury Banks, Dyfed, and Early Medieval Settlement in South Wales*, in “Medieval Archaeology”, vol. 37 (1993), pp. 15-77.
- Campbell E., *Royal inauguration in Dál Riata*, 2003.
- Campbell E., *The archaeological Evidence for external contacts*, in K. Dark, *External Contacts*, 1996, pp. 83-96.
- Campbell E., *Were the Scots Irish?*, in “Antiquity”, vol. 75 (2001), pp. 285-292.
- Campbell J. (a cura di), *The Anglo-Saxons*, 1982.
- Campbell J., *Bede I*, in Id., *Essays in Anglo-Saxon History*, 1986, pp. 1-28.
- Campbell J., *Bede's Reges and Principes*, in Id., *Essays in Anglo-Saxon History*, 1986, pp. 85-98.
- Canfora L., *L'Ellenismo*, 1987.
- Capelli C. et alia, *A Y chromosome census of the British Isles*, in “Current Biology”, vol. 13, n. 11 (2003), pp. 979-984.
- Carey J., *Lebor Gabàla and the Legendary History of Ireland*, in H. Fulton (a cura di), *Medieval Celtic Literature and Society*, 2005, pp. 32-48.
- Carlson D., *Wulfstan, Alcuin, Bede, and Gildas*, in “Anglia”, vol. 134, n. 2 (2016), pp. 285-297.
- Carr A.D., *Owen of Wales: The End of the House of Gwynedd*, 1991.
- Carr A.D., *Welshmen and the Hundred Years' War*, in “WHR”, vol. 4, n. 1 (1968), pp. 21-46.
- Carver M., *Sutton Hoo. Burial Ground of Kings?*, 1998.
- Cazzaniga I., *Le prime fonti letterarie dei popoli d'Inghilterra: Gildas e la Historia Brittonum*, 1961.
- Chadwick H.M., *Gildas and the Monastic Orders*, in “The Journal of Theological Studies”, vol. 5, 1954, pp. 78-81.
- Chadwick H.M., Chadwick N.K., *The Growth of Literature*, vol. I, 1932.
- Chadwick H.M., *Early Scotland: the Picts, the Scots & the Welsh of Southern Scotland*, 1949.
- Chadwick H.M., *Note on the Name Vortigern*, in N.K. Chadwick (a cura di), *Early British History*, 1954, pp. 34-46.
- Chadwick N.K., *Anglo-Saxon and Norse Poems*, 1922.
- Chadwick N.K., *Bretwalda, Gwledig and Vortigern*, in “BBCS”, vol. 19, n. 3 (1961), pp. 225-230.
- Chadwick N.K., *Poetry and Letters in Early Christian Gaul*, 1955.
- Chadwick N.K., *The British Heroic Age*, 1976.
- Chadwick N.K., *Studies in Early British History*, 1954.

- Chadwick N.K., *The Battle of Chester*, in Ead., *Celt and Saxon*, 1963, pp. 167-185.
- Chambers R.A., *The Late- and Sub-Roman Cemetery at Queenford Farm, Dorchester-on Thames, Oxon*, in "Oxoniensia", vol. 52 (1987), pp. 35-69.
- Champaud C., *Notice sur trois types d'outils gallo-romains retrouvés dans l'exploitation minière d'Abbaretz (Loire-Inférieure)*, in "Annales de Bretagne", vol. 62 (1955), pp. 293-299.
- Chaney W.A., *The Royal Role*, in "Journal of Church and State", vol. 9, n. 3 (1967), pp. 317-331.
- Chapman A., *Wales, Welshmen and the Hundred Years War*, in Andrew Villalon L.J., Kagay D.J. (a cura di), *The Hundred Years War*, pt. III, 2013, pp. 217-230.
- Charles G., *The non-Celtic place-names of Wales*, 1938.
- Charles-Edwards T.M., *After Rome*, 2003.
- Charles-Edwards T.M., *Boundaries in Irish Law*, in P.H. Sawyer (a cura di), *Medieval Settlement: Continuity and Change*, 1976, p. 83-87.
- Charles-Edwards T.M., *Celtic Britain and Ireland: An Arena for Historical Debate*, in G. Heydemann, H. Reimitz (a cura di), *Historiography and Identities II: Post-Roman Multiplicity and New Political Identities*, 2020, pp. 147-160.
- Charles-Edwards T.M., *Early Christian Ireland*, 2000.
- Charles-Edwards T.M., *Early Irish and Welsh Kingship*, 1993.
- Charles-Edwards T.M., *Gorsedd, dadl, and llys: assemblies and courts in medieval Wales*, in A. Pantos, S. Semple (a cura di), *Assembly Places and Practices in Medieval Europe*, 2004, pp. 95-105.
- Charles-Edwards T.M., *Language and Society*, in M. Green, *Language and Society among the Insular Celts 400-1100*, 1995, pp. 703-36.
- Charles-Edwards T.M., *Origin Legends in Ireland and Celtic Britain*, in P. Wadden, L. Brady (a cura di), *Origin Legends*, 2022, pp. 46-74.
- Charles-Edwards T.M., Owen M.E., Russell P., *The Welsh King and His Court*, 2000.
- Charles-Edwards T.M., *The Arthur of History*, in R. Bromwich, A.O.H. Jarman, B.F. Roberts, *The Arthur of the Welsh*, 1991, pp. 15-32.
- Charles-Edwards T.M., *The Continuation of Bede, s.a. 750: High-Kings, Kings of Tara and "Bretwaldas"*, in A. P. Smyth (a cura di), *Seanchas: Studies in Early and Medieval Irish Archaeology, History and Literature in Honour of Francis J. Byrne*, 1999, pp. 137-145.
- Charles-Edwards T.M., *The Seven Bishop-houses of Dyfed*, in BBCS, vol. 24 (1970-2), pp. 247-262.
- Charles-Edwards T.M., *Wales and Mercia 616-918*, in M.P. Brown, C. Farr (a cura di), *Mercia: an Anglo-Saxon kingdom in Europe*, 2001, pp. 88-105.
- Charles-Edwards T.M., *Wales and the Britons*, 2012.
- Childe G., *The Danube in Prehistory*, 1929.
- Clancy T.O., *Scotland, the "Nennian" Recension of the Historia Brittonum, and the Lebor Bretnach*, in S. Taylor (a cura di), *Kings, Clerics and Chronicles in Scotland 500-1297*, 2000, pp. 87-107.

- Clarke M., NíMhaonaigh M., *The Ages of the World and the Ages of Man: Irish and European Learning in the Twelfth Century*, in “Speculum”, vol. 95 (2020), pp. 467– 500.
- Clarkson T.J., *Æthelflaed: the lady of the Mercians*, 2018.
- Coates R., Breeze A., *Celtic Voices English Places*, 2000.
- Coates R., *The significances of Celtic place-names in England*, in in M. Filppula, J. Klemola, H. Pitkanen (a cura di), *The Celtic Roots of English*, 2002, pp. 47-81.
- Cockburn J.H., *The Battle of Burnanburh and its Period Elucidated by Place-Names*, 1931.
- Cohen J.J., *Inventing with Animals in the Middle Ages*, in A. Kentigern Siewers, *Re-Imagining Nature*, 2014, pp. 39-62.
- Colley L., *Britons: Forging the Nation*, 1992.
- Collingwood R.G., *Arthur’s battles*, in “Antiquity”, vol. 3 (1929), pp. 292-298.
- Collingwood R.G., Myres J.N.L., *Roman Britain and the English Settlement*, 1937 (2nd a cura di 1986).
- Collingwood R.G., Wright R.P., *The Roman Inscriptions of Britain*, vol. I, n. 1672, 1673, 1983, p. 527.
- Cool H.E.M., *Eating and Drinking in Roman Britain*, 2006.
- Copelstone-Crow B., *The Dual Nature of the Irish Colonization of Dyfed in the Middle Ages*, in “Studia Celtica”, vol. 16 (Gen. 1981), pp. 1-24.
- Cosgrove A. (a cura di), *A New History of Ireland*, vol. II, 2008.
- Cosh S., *Mosaics and the end of Roman Britain*, in “Mosaic”, vol. 28, 2001, pp. 22-25.
- Cosh S., Neal D., *The dating of building 2, insula XXVII, at Verulamium: a reassessment*, in “The Antiquaries Journal”, vol. 95 (2015), pp 65–90.
- Dark K., *A sub-Roman re-defence of HadCowan E.J., The Scottish chronicle in the **Poppleton manuscript**, in “The Innes Review”, vol. 32, n. 1 (1981), pp. 3–21.*
- Cowdrey H.E.J., *Bede and the “English People”*, in “Journal of Religious History”, vol. 11 (1981), pp. 501–523.
- Cowen A., *Brystas and bymeras: The Wounds of Sin in the Sermo Lupi ad Anglos*, in M. Townend (a cura di), *Wulfstan Archbishop of York*, 2004, pp. 397-411.
- Cramp R.J., *Wearmouth and Jarrow monastic sites*, vols. I-II, 2005-2006.
- Craster O.E., *Llanthony Priory*, 1963.
- Crawford O.G.S., *Arthur and his battles*, in “Antiquity”, vol. 9 (1935), pp. 277-291.
- Crouch D., *The Image of Aristocracy*, 1992.
- Crowder C.M.D., *Unity, Heresy and Reform, 1378-1460*, 1977, pp. 109-26Jarman A.O.H., *Wales and the Council of Constance*, in “BBCS”, vol. 14 (1950-2), pp. 220-222.
- Crummy P., *Excavations at Lion Walk, Balcerne Lane, and Middleborough, Colchester, Essex*, 1984.
- Cunliffe B., *Facing the Ocean*, 2001.
- Curta F. (a cura di), *Neglected Barbarians*, 2010.
- D’Alés A., *Novatien*, Parigi, 1924.
- Daly C.B., *Novatian and Tertullian*, in “The Irish Theological Quarterly”, vol. 19, n. 1, 1952, pp. 33-43.

- Damian-Grint P., *The New Historians of the Twelfth-Century Renaissance: Inventing Vernacular Authority*, 1999.
- Darby P., *Bede and the End of Time*, 2012.
- Darby P., *Heresy and Authority in Bede's 'Letter to Plegwine'*, in S. De Gregorio, P. Kershaw (a cura di), *Cities, Saints, and Communities*, 2018, pp. 145-169.
- rian's Wall?, in "Britannia", vol. 23 (1992), pp. 111-120.
- Dark K., *Britain and the End of the Roman Empire*, 2000.
- Dark K., *Civitas to Kingdom*, 1994.
- Dark K., *Discovery by Design*, 1994.
- Dark K., *Early Byzantine Communities in the West*, in C. Entwistle (a cura di), *Through a glass brightly: studies in Byzantine and medieval art and archaeology*, 2003, pp. 76-81.
- Dark K., *Stones and Saints? Inscribed stones, monasticism and the evangelization of western and northern Britain in the fifth and sixth centuries*, in "The Journal of Ecclesiastical History", vol. 72 (2021), pp. 239-258.
- Dark K., *The plan and interpretation of Tintagel*, in CMCS, vol. 9 (1985), pp. 1-17.
- Davies J., *A History of Wales*, 1993.
- Davies J.B., Thurnman J., *Crania Britannica*, vol. I, 1865.
- Davies J.R., *Old Testament Personal Names among the Britons*, in "Viator", vol. 43, n. 1 (2012), pp. 175-192.
- Davies J.R., *Old Testament Personal Names in Scotland Before the Wars of Independence*, in M. Hammond (a cura di), *Personal names and naming practices in medieval Scotland*, 2019, pp. 187-212.
- Davies J.R., *The Book of Llandaff and the Norman Church in Wales*, 2003.
- Davies R.R., *Conquest, Coexistence and Change*, 1987.
- Davies R.R., *The Age of Conquest*, 1987.
- Davies S., *The Battle of Chester and Warfare in post-Roman Britain*, in "History", vol. 95, n. 2 (2010), pp. 143-158.
- Davies W., *An Early Welsh Microcosm*, 1978.
- Davies W., *The Myth of the Celtic Church***, in N. Edwards and A. Lane (a cura di), *The Early Church in Wales and the West*, 1992, pp. 12-21.
- Davies W., *Wales in the Early Middle Ages*, 1982.
- Davies W.H., *The Church in Wales*, in M.W. Barley, R.P.C. Hanson (a cura di), *Christianity in Britain 300-700*, 1968, pp. 131-150.
- de la Bédoyère G., *The Golden Age of Roman Britain*, 1998.
- de la Borderie A., *Etudes historiques bretonnes. Gildas et Merlin*, 1884.
- de la Borderie A., *Histoire de la Bretagne*, vol. II, 1906.
- de Plinval G., *Pélage: ses écrits, sa vie et sa réforme*, 1943.
- DeGregorio S. (a cura di), *The Cambridge Companion to Bede*, 2010.
- DeGregorio S., *Monasticism and Reform in Book IV of Bede's 'Ecclesiastical History of the English People'*, in "The "JEH"", vol. 61, n. 4 (2010), pp. 673-687.

- Denholm-Young N., *Richard of Cornwall*, 1947.
- Dickens C., *A Child's History of England*, 1851.
- Dixon P., *How Saxon is the Saxon house?*, in P.J. Drury (a cura di), *Structural Reconstruction*, 1982, pp. 274-287.
- Doble G.H., *Lives of the Welsh Saints*, 1971.
- Doble G.H., *Saints of Cornwall*, IV, 1965.
- Dodgson J.M.N., *The Place-Names of Cheshire*, vol. I-II, 1970.
- Dodgson J.M.N., *The significance of the distribution of the English place names in -ingas, -inga in south east England*, in "Medieval Archaeology", vol. 10 (1966), pp. 1-29.
- Dorfler W., *Rural economy of the continental Saxons from the migration period to the tenth century*, in D.H. Green, F. Siegmund (a cura di), *The Continental Saxons*, 2003, pp. 133-148.
- Downham C., *Viking Kings of Britain and Ireland*, 2007.
- Doyle C., *The endgame of treason*, 2014.
- Drinkwater J., Elton H. (a cura di), *Fifth-century Gaul: a crisis of Identity*, 1992.
- Drinkwater J., *The usurpers Constantine III (407-11) and Jovinus (411-13)*, in "Britannia", vol. 29 (1998), pp. 269-98.
- Droysen G., *Geschichte des Hellenismus*, 1836.
- Dugdale W., *Monasticon Anglicanum*, vol. I, 1847.
- Duggan M., *Links to Late Antiquity*, 2018.
- Duggan M., Turner S., Jackson M. (a cura di), *Ceramic and Atlantic connections: late Roman and early medieval imported pottery on the Atlantic seaboard*, 2020.
- Dumville D.N., *Post-colonial Gildas: a first essay*, in "Quaestio Insularis", vol. 7, 2007.
- Dumville D.N. (a cura di), *Saint Patrick: A.D. 493–1993*, 1993.
- Dumville D.N., *Brittany and the "Armes Prydein Vawr"*, in "Études celtiques", vol. 20, n. 1 (1983), pp. 145-59.
- Dumville D.N., *Early Welsh Poetry: Problems of Historicity*, in B.F. Roberts (a cura di), *Early Welsh Poetry*, 1988, pp. 1-16.
- Dumville D.N., *Historia Brittonum: an Insular History*, in A. Scharer, G. Scheibelreiter, *Historiographie im frühen Mittelalter*, 1995, pp. 406-434.
- Dumville D.N., *Histories and Pseudo-Histories of the Insular Middle Ages*, 1990.
- Dumville D.N., *Late Seventh- or Eight-Century Evidence for the British Transmission of Pelagius*, in "CMCS", vol. 10, Winter 1985, pp. 39- 52.
- Dumville D.N., *Nennius and the Historia Brittonum*, in "Studia Celtica", vol. 10/11 (1975–6), pp. 78–95.
- Dumville D.N., *Saint David of Wales*, 2001.
- Dumville D.N., *Some Aspects of the Chronology of the Historia Brittonum*, in "BBCS", vol. 25 (1972-4), pp. 439-445.
- Dumville D.N., *Sub-Roman Britain: History and Legend*, in "History", vol. 62, n. 205 (1977), pp. 173-192.

- Dumville D.N., *Textual History of the Welsh-Latin Historia Brittonum*, 1975.
- Dumville D.N., *The “Six” Sons of Rhodri Mawr*, in “CMCS”, vol. 4 (1984), pp. 1-18.
- Dumville D.N., *The chronicle of the kings of Alba*, in S. Taylor, *Kings, clerics and chronicles in Scotland, 500-1297*, 2000, pp. 73-86.
- Dumville D.N., *The chronology of “De excidio Britanniae”*, in Id., *Britons and Anglo-Saxons in the Early Middle Ages*, 1993, pp. 61-87.
- Dumville D.N., *The Historical Value of the Historia Brittonum*, in “Arthurian Literature”, vol. 6 (1986), pp. 1-26.
- Dumville D.N., *The idea of Government in Sub-roman Britain*, in G. Ausenda (a cura di), *After the Empire*, 1995, pp. 177-204.
- Dumville D.N., *The Tribal Hidage*, in S. Bassett, *The Origins of Anglo-Saxon Kingdoms*, 1989, pp. 225-230.
- Dumville D.N., *Wessex and England from Alfred to Edgar*, 1992.
- Duncan A.A.M., *The Nation of Scots and The Declaration of Arbroath*, 1970.
- Dunshea P. M., *Druim Alban, Dorsum Britanniae – ‘the Spine of Britain’*, in “SHR”, vol. 92, n. 235, pt. II (2013), pp. 275-289.
- Edmonds F., *The Emergence and Transformation of Medieval Cumbria*, in “SHR”, vol. 93, n. 2 (2014), pp. 195-216.
- Edwards H.T., *The Eistedfodd*, 1990.
- Edwards N., Lane A., *Early Medieval Settlements in Wales AD 400-1100*, 1988.
- Edwards N., *Early medieval inscribed stones and stone sculpture in Wales: context and function*, in “Medieval Archaeology”, vol. 45, n. 1 (2001), pp. 15-39.
- Edwards N., *Early Medieval Wales: material evidence and identity*, in “Studia Celtica”, vol. 51 (2017), pp. 65-87.
- Edwards N., *Edward Lhuyd and the Origins of Early Medieval Celtic Archaeology*, in “AJ”, vol. 87 (2007), pp. 165-196.
- Edwards N., Lane A., *The Early Church in Wales and the West*, 1992.
- Edwards N., *Rethinking the Pillar of Eliseg*, in “AJ”, vol. 89 (2009), pp. 143-177.
- Edwards N., *The Pillar of Eliseg*, in D.H. Evans, *Valle Crucis Abbey*, 2008, pp. 52-55.
- Edwards N., *Identifying the archaeology of the early church in Wales and Cornwall*, in J. Blair, C. Pyrah (a cura di), *Church Archaeology: Research Directions for the Future*, 1996, pp. 49-62.
- Effros B., *Merovingian Mortuary archaeology and the making of Early Middle Ages*, 2003.
- Ejstrud B., *The Migration Period Southern Denmark and North Sea*, 2008.
- Ekwall E., *The Concise Oxford Dictionary of English Place-Names*, 1960 (4 ed).
- Elin Roberts S., *The Growth of Laws in Medieval Wales, c. 1100-1500*, 2022.
- Ellis S., *Classical reception rooms in Romano-British houses*, in “Britannia”, vol. 26 (1995), pp. 163-178.
- Esmonde Cleary S., *Southern Britain in Fifth Century: a “Collapsed State”?*, in F. Hunter, K. Painter (a cura di), *Late Roman Silver: The Traprain Treasure in Context*, 2013, pp. 45-53.

- Esmonde-Cleary S., *Approaches to the Differences between Late Romano British and Early Anglo-Saxon Archaeology*, in “ASSAH”, vol. 6 (1993), pp. 57–63.
- Esmonde-Cleary S., *Chedworth: Life in a Roman Villa*, 2013.
- Esmonde-Cleary S., *The ending of Roman Britain*, 1989.
- Etchingham C., *Viking-Age Gwynedd and Ireland*, in K. Jankulak, J. Wooding, *Ireland and Wales in the Middle Ages*, 2007, pp. 149-167.
- Evans G., Fulton H. (a cura di), *The Cambridge History of Welsh Literature*, 2019.
- Evans J.W., Wooding J., *St. David of Wales*, 2007.
- Evans N., *Picti: from roman Name to Internal Identity*, in “Journal of Medieval History”, vol. 38, n. 2, 2022, pp. 291-322.
- Evans R., *Pelagius, Fastidius and the Pseudo-Augustinian “De Vita Christiana”*, in “The Journal of Theological Studies”, vol. 13, n. 1, 1962, pp. 72-98.
- Evison V., *Fifth-Century Invasions South of the Thames*, 1965.
- Ewart G. et alia, *The Dupplin Cross: recent investigations*, in “Proceedings of the Society of Antiquaries of Scotland”, vol. 137 (2007), pp. 319–36.
- Ewig E., *Le mythe troyen et l’histoire des Francs*, in M. Rouche, *Clovis, histoire et mémoire*, vol. I, 1997, pp. 817-48.
- Fafinski M., *Roman Infrastructure in early Medieval Britain*, 2021.
- Falyleyev A., *Etymological Glossary of Old Welsh*, 2000.
- Fanning S., *Bede, Imperium, and the Bretwaldas*, in “Speculum”, vol. 66 (1991), pp. 1-26.
- Fanning S., *Emperors and empires in fifth-century Gaul*, in J. Drinkwater, H. Elton (a cura di), *Fifth-century Gaul: a crisis of Identity*, 1992, 288-297.
- Farmer D.H., *St. Wilfrid*, in D. Kirby (a cura di), *St. Wilfrid at Hexam*, 1974, pp. 35-59.
- Farquhar R., Vitali V., *Lead isotope measurements and their application to Roman lead and bronze artifacts from Carthage*, in “MASCA research papers in science and archaeology”, vol. 6 (1989), pp. 39-45.
- Fatimi S.Q., *In Quest of Kalah*, in “Journal of Southeast Asian History”, vol. 1, no. 2 (1960), pp. 62–101.
- Farrel T.R.I., *Bede and Anglo-Saxon England*, 1978.
- Faulkner N., *The decline and fall of Roman Britain*, 2000.
- Faull P.M., *British survival in Anglo-Saxon Northumbria*, in L. Laing (a cura di), *Studies in Celtic Survival*, 1977, pp. 1–55.
- Fernández Fernández A., *El comercio tardoantiguo (ss. IV-VII) en el Noroeste peninsular a través del registro cerámico de la ría de Vigo*, 2014.
- Fichte J.G., *Discorsi alla nazione tedesca*, a cura di ita. 2003.
- Field P.J.C., *Nennius and his History*, in “Studia Celtica”, vol. 30 (1996), pp. 159-165.
- Finberg H. P. R., *Anglo-Saxon England to 1042*, in Id. (a cura di), *The Agrarian History of England and Wales: A.D. 43–1042*, 1972, pp. 385–525.

- Flechner R., *Pope Gregory and the British*, in H. Bouget, M. Coumert (a cura di), *Histoire des Bretagnes*, vol. 5, 2015, pp. 48-65.
- Flechner R., *St. Patrick Retold*, 2019.
- Fleuriot L., Giot P., *Early Brittany*, in “Antiquity”, vol. 51, n. 202 (1977), p. 101-116.
- Flierman R., Welton M., *De excidio Patriae: civic discourse in Gildas’s Britain*, in “EME”, vol. 29, n. 2 (2021), pp. 137-160.
- Flood V., *Prophecy, Politics and Place in Medieval England: From Geoffrey of Monmouth to Thomas of Erceldoune*, 2016.
- Foot S., *The Making of Angelcynn: English Identity Before the Norman Conquest*, in “Transaction of the Royal Historical Society”, vol. 6 (1996), pp. 25–49.
- Forsyth K., *The inscriptions on the Dupplin Cross*, in C. Bourke (a cura di), *From the Isles of the North: early medieval art in Britain and Ireland*, 1995, pp. 237–244.
- Foucault M., *Archeologia del sapere*, 1969.
- Foucault M., *L’ordine del discorso*, 1971.
- Fowler D., *Some Biblical Influences on Geoffrey of Monmouth’s Historiography*, in “Traditio”, vol. 14 (1958), pp. 378-385.
- Fowler E., *Celtic Metalwork in the 5th and 6th Centuries AD*, in “Archaeological Journal”, vol. 120 (1963), pp. 98-160.
- Fowler P.J., *Hill-forts AD 300-700*, 1971.
- Fox A., *Tin ingots from Bingbury Bay, South Devon*, in “Proceedings of the Devon Archaeological Society”, vol. 53 (1995), pp. 11-23.
- Fox C., *Offa’s Dyke*, 1955.
- Frakes R.M., *Contra potentium iniurias: the defensor civitatis and late Roman justice*, 2001.
- Fraser J., *Strangers on the Clyde: Cenél Comgaill, Clyde Rock and the Bishops of Kingarth*, in “Innes Review”, vol. 56 (2005), pp. 102–120.
- Fraser J., *The Battle of Dunnichen, 685*, 2002.
- Freeman E.A., *Old English History for Children*, 1869.
- Freeman E.A., *The History of the Norman Conquest of England*, vol. IV, 1871.
- Freeman P.W.M., *The best training ground for archaeologists. Francis Haverfield and the invention of Romano-British studies*, 2007.
- Frend W.H.C., *Ecclesia Britannica: prelude or dead end?*, in “Journal of Ecclesiastical History”, vol. 30 (Apr. 1979), pp. 129-144.
- Frend W.H.C., *Roman Britain, a failed promise*, in M. Carver, *The cross goes North*, 2003, pp. 79-91.
- Frend W.H.C., *Pagans, Christians, and ‘the Barbarian Conspiracy’ of A. D. 367 in Roman Britain*, in “Britannia”, vol. 23 (1992), pp. 121–131.
- Frere S., *Britannia*, 1967.
- Frere S., *Verulamium Excavations vols I, II, III*, 1972, 1983, 1984.

- Fryer A.C., *Llantiwt Major. A fifth century university*, 1893.
- Fulford M.G., *Byzantium and Britain: A Mediterranean perspective on Post-Roman Mediterranean imports in Western Britain and Ireland*, in “Medieval Archeology”, vol. 33 (1989), p.1-6.
- Fulford M.G., Clarke A., Eckardt H., *Life and Labour in Late Roman Silchester*, 2006.
- Fulford M.G., et alia, *An Early Date for Ogham: The Silchester Stone Rehabilitated*, in “Medieval Archaeology”, vol. 44, n. 1 (2000), pp. 1-23.
- Fulford M.G., *Pottery and Britain's foreign trade in Late Roman Period*, in D.P.S. Peacock, *Pottery and Early Commerce*, 1977, pp. 35-84.
- Fulton H., *Historiography and the Invention of British Identity*, in P. Wadden, L. Brady (a cura di), *The Origin Legends of Early Medieval Western Europe*, 2022, pp. 338-362.
- Fulton H., *History and Historia: Uses of the Troy Story in Medieval Ireland and Wales*, in R. O' Connor (a cura di), *Classical Literature and Learning in Medieval Irish Narrative*, 2014, pp. 40-57.
- Gabriel J.R., *Wales and the Avignon Papacy*, in “Archaeologia Cambrensis”, vol. 78 (1923), pp. 70-86.
- Gaffney V.L., White R., Wroxeter, *The Cornovii and the Urban Process*, 2007, pp. 95-124.
- Garcia M., *Gildas and 'the greivous divorce from the barbarians'*, in “EME”, vol. 21, n. 3, 2013, pp. 243-253.
- Gardner A., *Review: Britannia Prima*, in “Britannia”, vol. 40 (2009), p. 395.
- Gardner R., *Gildas's New Testament Models*, in “CMCS”, vol. 30, 1995, p. 1-12.
- Gardner R., *Kentigern, Columba and Oswald*, in “Northern History”, vol. 35, n. 1 (1999), pp. 1-26.
- Garrison M., *The Bible and Alcuin's interpretation of current events*, in “Peritia”, vol. 16, 2002, pp. 69-84.
- Garrison M., *The Franks as the New Israel*, in Y. Hen, M. Innes (a cura di), *The Uses of the Past in the Early Middle Ages*, 2000, pp. 114-61.
- Gasparri S., La Rocca C., *Tempi Barbarici*, 2012.
- Gaudemet J., *Saint Germain d'Auxerre et son temps*, 1950.
- Geary P., *Before France and Germany*, 1988.
- Geary P., *Ethnic Identity as a Situational Construct in the Early Middle Ages*, in “Mitteilungen der anthropologischen Gesellschaft in Wien”, vol. 113 (1985), pp. 15-26.
- Geary P., *Il mito delle nazioni*, 2002.
- Geertz C., *Thick Description: Toward an Interpretive Theory of Culture*, in Id., *The Interpretation of Cultures: Selected Essays*, 1973., pp. 3-30.
- Gelling M., *English place-names derived from the compound wicham*, in “Medieval Archaeology”, vol. 11 (1967), pp. 87-104.
- Gelling M., *The evidence of place-names*, in P.H. Sawyer (a cura di), *Medieval Settlement: Continuity and Change*, 1976, pp. 200-211.
- Gelling M., *The Place-names of Berkshire. Part II*, 1974.
- Gelling M., *The place-names of Oxfordshire*, vol. I, 1953.
- Gelling M., *The West Midlands in the Early Middle Ages*, 1992.
- George K., *Gildas's De excidio Britonum and the Early British Church*, 2009.

- Gerrard J., *Crisis, Whose Crisis? The Fifth Century in South-Western Britain*, in "Archaeological Review from Cambridge", vol. 26, n. 1 (2011), pp. 65-78.
- Gerrard J., *The Ruin of Britain*, 2013.
- Ghosh S., *Writing the Barbarian Past*, 2015.
- Giardina A., *Esplosione di Tardoantico*, in "Rivista di studi storici", vol. 40 (1999), pp. 157-180.
- Giardina A., *Le origini troiane dall'impero alla nazione*, in AA. VV., *Morfologie sociali e culturali in Europa*, 1998, pp. 177-210.
- Gibbon E., *Declino e Caduta dell'Impero Romano*, a cura di ita. a cura di M. Lo Buono, 2017.
- Gibbs M., *Early Charters of St. Paul's Cathedral*, 1939.
- Gidlow C., *The Reign of Arthur*, 2004.
- Gillett A. (a cura di), *On Barbarian Identity*, 2002.
- Gilligham J., *The Beginnings of English Imperialism*, 1992.
- Giuriceo S., *La conquista della Britannia*, 2005.
- Glover F.A.R., *England. The Remnant of Judah and the Israel of Ephraim*, 1881.
- Goetz H.W., Pohl W., Jarnut J., *Regna and Gentes*, 2003.
- Goffart W., *Barbarians and Romans*, 1987.
- Goffart W., *Narrators of Barbarian History*, 1988.
- Goffart W., *Rome, Constantinople, and the Barbarians*, in "The American Historical Review", vol. 86, n. 2 (1981), pp. 275-306.
- Goffart W., *Techniques of Accomodation 'Revisited'*, in Id., *Barbarian Tides*, 2006, pp. 119-186.
- Goffart W., *The Narrators of Barbarian History*, 1988.
- Goffart W., *The Supposedly "Frankish" Table of Nations*, in Id., *Rome's Fall and After*, 1989, pp. 132-165.
- Goffart W., *Zosimus the first historian of Rome's Fall*, in "The American Historical Review", vol. 76, n. 2 (1971). pp. 421-441.
- Goldsmith M., *The History of England, from the earliest times to the reign of George II*, 1807, vol. I
- Goodburn R., *The Roman Villa, Chedworth*, 1989.
- Gordon V.E., *The Battle of Maldon*, 1968.
- Goulder M., *The Psalms of Asaph and the Pentateuch*, 1996.
- Gover J.E.B., Mawer A., Stenton F.M., *The Place-Names of Devon*, II vol., 1931.
- Gover J.E.B., *The place-names of Wiltshire*, 1939.
- Graff E., *A Note on the Divisions of Time in the Catalogue of the Saints of Ireland*, in P. Moran, I. Warntjes (a cura di), *Early Medieval Ireland and Europe*, 2015, pp. 99-117.
- Graham-Campbell J., *A lost Zoomporhic Pennanular Brooch from Kells*, in "The Journal of the Royal Society of Antiquaries of Ireland", vol. 116 (1986), pp. 122-123.
- Graham-Campbell J. et alia (a cura di), *Vikings and the Danelaw*, 2001.
- Grandsen A., *Bede's Reputation as Historian in Medieval England*, in "'JEH'", vol. 32 (1981), pp. 397-425.
- Grandsen A., *Historical Writing in Britain*, vol. I, 1974.

- Greaber D., Wengrow D., *The Dawn of Everything: A New History of Humanity*, 2021.
- Green J.R., *The Making of England*, 1881.
- Gresham C.A., *Review of Dinas Powys*, in “The Antiquaries Journal”, vol. 45, 1965, pp. 127-128.
- Grierson P., *Byzantine coins*, 1982.
- Griffiths R.A., *Some Secrete Supporters of Owain Glyn Dŵr?*, in “Bulletin of the Institute of Historical Research”, vol. 37 (1964), pp. 77-100.
- Grigg J., *The Just King and De Duodecim Abusiuis Saeculi*, in “Parergon”, vol. 27, 2010, pp. 27-51.
- Grimmer M., *Bede and the Augustine’s Oak Conferences*, in “JAEMA”, vol. 2, 2006, pp. 103-118.
- Grimmer M., *Saxon Bishop and Celtic King*, in “Heroic Age”, vol. 4 (2001), giornale online.
- Grosjean P., *Edition et commentaire du ‘Catalogus sanctorum Hiberniae secundum diversa tempora’ ou ‘De tribus ordinibus sanctorum Hiberniae’*, in “Analecta Bollandiana”, vol. 73 (1955), pp. 197-213, 289-322.
- Grosjean P., *Émendations au texte du “De excidio”*, in “Analecta Bollandiana”, 75, 1957, pp. 194-202.
- Grosjean P., *Remarques sur le De excidio attribué à Gildas*, in “Bulletin du Cange Archivium Latinitatis Medii Aevi”, vol. 25, 1955, pp. 155-187.
- Grosjean P., *S. Paterne d’Avranches et S. Paterne de Vannes dans les martyrologes*, vol. 67, 1949, pp. 384-400.
- Gruffydd R., *Canu Cadwallon ap Cadfan*, in R. Bromwich, R. Brinley Jones (a cura di), *Studies in Early Welsh Poetry*, 1978, pp. 25-43.
- Gruffydd R., *From Gododdin to Gwynedd: Reflections on the Story of Cunedda*, in “Studia Celtica”, vols. 24/25 (1989-90), pp. 1-14.
- Guest P., *The hoarding of Roman metal objects in fifth-century Britain*, in F.K. Hareer *et alia* (a cura di), *AD 410*, 2014, pp. 117-129.
- Guest P., *The Late Roman Gold and Silver Coins from the Hoxne Treasure*, 2005.
- Güven S., *Displaying the Res Gestae of Augustus*, in “Journal of the Society of Architectural Historians”, vol. 57, n. 1 (1998), pp. 30-45.
- Guy B., *Constantine, Helena, Maximus: on the Appropriation of Roman History in Medieval Wales, c. 800-1250*, in “Journal of Medieval History”, vol. 44, n. 4 (2018), pp. 381-405.
- Guy B., *Medieval Welsh Genealogy*, 2020.
- Guy B., *The early Welsh genealogies*, in “EME”, vol. 26 (2018), pp. 462-485.
- Guy B., *The Origins of the Compilation of Welsh Historical Texts in Harley 3859*, in “Studia Celtica”, vol. 49 (2015), pp. 21-56.
- Gwynn Williams G., *The University Movement*, 1993.
- Haddan A.W., Stubbs W., *Councils and ecclesiastical documents relating to Great Britain and Ireland*, vol. I, 1869.
- Hadley D.M., *The Vikings in England*, 2006.
- Haliday C., *The Scandinavian Kingdom of Dublin*, 1882.
- Halsall G., *Barbarian Migrations and the Roman West*, 2007.

- Halsall G., *Worlds of Arthur*, 2013.
- Hamerow H., *Migration Theory and the Anglo-Saxon 'Identity Crisis'*, in J. Chapman, H. Hamerow (a cura di), *Migrations and Invasions in Archaeological Explanation*, 1997, pp. 33–44.
- Hamp E.P., *Loegr: The Welsh Name for England*, in “CMCS”, vol. 4 (1984), pp. 83-85.
- Handley M., *Dying on foreign shores*, 2011.
- Handley M., *The Early Medieval Inscriptions of Western Britain*, in J. Hill, M. Swan (a cura di), *The Community, the Family and the Saint*, 1998, pp. 339-361.
- Handley M., *The origins of Christian commemoration in late antique Britain*, in “EME”, vol. 10, n. 2 (2001), pp. 177-199.
- Hanning R., *The Vision of History in Early Medieval Britain*, 1966.
- Hanson R.P.C., *Saint Patrick*, 1968.
- Hardison B.C., *Words, Meanings, and Readings: Reconstructing the Use of Gildas's De excidio Britanniae at the Canterbury School*, in “Viator”, vol. 47, 2015, pp. 1-22.
- Hareer F.K. et alia (a cura di), *AD 410: The History and the Archaeology of Late and Post-Roman Britain*, 2014.
- Härke H., *'Warrior Graves'? The Background of the Anglo-Saxon Weapon Burial Rite*, in “Past & Present”, vol. 126, no. 1 (1990), pp. 22–43.
- Härke H., *Collapse of empire and material culture change: the case of the Soviet Union*, in “Medieval Archaeology”, vol. 43 (1999).
- Härke H., *Invisible Britons, Gallo-Romans and Russians: Perspectives on Cultural Change*, in N. Higham (a cura di), *Britons in Anglo-Saxon England*, 2007, pp. 57-67.
- Harland J., *A Habitus Barbarus in Sub-Roman Britain*, in J. Harland, M. Friedrich, *Interrogating the 'Germanic'*, 2021, pp. 167-187.
- Harland J., *Ethnic identity and the archaeology of the aduentus Saxonum*, 2020.
- Harland J., *Memories of migration? The 'Anglo-Saxon' burial costume of the fifth century AD*, in “Antiquity”, vol. 93, n. 370 (2019), pp. 954-969.
- Harries J.D., *Sidonius Apollinaris, Rome and the barbarians: a climate of treason*, in J. Drinkwater, H. Elton, *Fifth-Century Gaul: a crisis of identity?*, 1992, pp. 298-309.
- Harris A. (a cura di), *Incipient Globalization? Long-Distance Contacts In the Sixth Century*, 2007.
- Harris A., *Byzantium, Britain and the West*, 2003.
- Haskins C.H., *The Renaissance of the Twelfth Century*, 1927.
- Hatch R., *Arthur, the Warrior of Badon*, 2014, contributo online.
- Haverfield F., *The Roman Occupation of Britain*, 1924.
- Haverfield F., *The Romanization of Britain of Roman Britain*, 1912; R.E.M. Wheeler, *London and the Saxons*, 1935.
- Hawkes S.C., Dunning G.C., *Soldiers and settlers in Britain, fourth to fifth century*, in *Medieval Archaeology*, vol. 5 (1961), pp. 1–70.

- Hawkes S.C., *The south-east after the Romans*, in V. Maxfield (a cura di), *The Saxon Shore: a handbook*, 1989, pp. 78-95.
- Haycock M., *Legendary Poems from the Book of Taliesin*, 2007.
- Haycock M., *Llyfr Taliesin*, in “The National Library of Wales Journal”, vol. 25 (1987-8), pp. 357-386.
- Haycock M., *Preiddeu Annwn and the Figure of Taliesin*, in “Studia Celtica”, vol. 18-9 (1983-4), pp. 52–78.
- Hayes J.W., *Late Roman Pottery*, 1972.
- Hayward L., *The Roman villa at Lufton, near Yeovil*, in “Proceedings of the Somerset Archaeological and Natural History Society”, vol. 116 (1972), pp. 59–77.
- Haywood J., *Dark Age Naval Power*, 1991.
- Heather P., *Goths and Romans 332-489*, 1991.
- Heather P., *The Fall of the Roman Empire*, 1995.
- Heather P., *The Goths*, 1996.
- Heighway C., Garrod P., *Excavations at Nos. 1 and 30 Westgate Street, Gloucester*, in “Britannia”, vol. 11 (1980), pp. 73-114.
- Heighway C., *Goths and Saxons? The Late Roman Cemetery at Kingsholm, Gloucester*, in “Transactions of the Bristol & Gloucestershire Archaeological Society”, vol. 130 (2012), 63–88.
- Hemer K.A. et al, *Evidence of early medieval trade and migration between Wales and the Mediterranean Sea region*, in “Journal of Archaeological Science”, vol. 40 (2013), pp. 2352–2359.
- Henderson I., *The ‘David Cycle’ in Pictish Art*, in J. Higgitt (a cura di), *Early Medieval Sculpture in Britain and Ireland*, 1986, pp. 87-124.
- Henig M., *Remaining Roman in Britain 300-700AD*, in R. Collins, J. Gerrard (a cura di), *Debating Late Antiquity In Britain AD300-700*, 2004, pp. 13-23.
- Henley G., Byron-Smith J. (a cura di), *A Companion to Geoffrey of Monmouth*, 2020.
- Herder J.G., *Ancora una filosofia della storia per l’educazione del genere umano*, (a cura di) ita. 1971.
- Herren M., *Gildas and the early British Monasticism*, in A. Bammesberger, A. Wollmann (a cura di), *Britain 400-600: Language and History*, 1990, pp. 65-78.
- Herren M., *Some New Light Upon the life of Virgilius Maro Grammaticus*, in “Proceedings of the Royal Irish Academy”, 1979, pp 21-71.
- Higham N. (a cura di), *Britons in Anglo-Saxon England*, 2007.
- Higham N., *A frontier landscape. The North West in the Middle Ages*, 2004.
- Higham N., *An English Empire*, 1995.
- Higham N., *Bede’s Agenda in Book IV of the ‘Ecclesiastical History’*, in “Journal of Ecclesiastical Studies”, vol. 64, n. 6 (2013), pp. 476-493.
- Higham N., *Britons in northern England in the early Middle Ages: through a thick glass darkly*, in “Northern History”, vol. 38, n. 1 (2001), pp. 5–25.
- Higham N., *Constantius, St Germanus and fifth-century Britain*, in “EME”, vol. 22, n. 2 (2014), pp. 113-137.
- Higham N., *Gildas and “Agitius”: A Comment on De excidio XX, 1*, in “BBCS”, 40, 1993, pp. 123-143.

- Higham N., *Gildas, Roman walls, and British dykes*, in CMCS, vol. 22 (1991), pp. 1-14.
- Higham N., *King Arthur: Myth-making and History*, 2002.
- Higham N., *Medieval "overkingship" in Wales*, in "Welsh History Review", vol. 16, n. 2, 1992, pp. 145-159.
- Higham N., *Old light on the Dark Age landscape: the description of Britain in the De excidio Britanniae of Gildas*, in "Journal of Historical Geography", vol. 17, n. 4, 1991, pp. 363-372.
- Higham N., *Remembering the Romans in Ninth-Century North Wales*, in "CMCS", vol. 81 (2021), pp. 43-58.
- Higham N., *Re-Reading Bede*, 2006.
- Higham N., *Rome, Britain and the Anglo-Saxons*, 1992.
- Higham N., *The Convert Kings*, 1997.
- Higham N., *The English Conquest*, 1994.
- Higham N., *The Origins of Cheshire*, 1993.
- Higham N., Trent Foley W., *Bede on the Britons*, in "EME", vol. 17, n. 2 (200), pp. 154-185.
- Hill D., *Offa's Dyke: Pattern and Purpose*, in "Antiquaries Journal", vol. 80 (2000), pp. 195-206.
- Hill P., *Whithorn and St. Ninian*, 1997.
- Hills C., Lucy S., *Spong Hill IX: chronology and synthesis*, 2013.
- Hills C., *The Origins of the English*, 2003.
- Hingley R., *Hadrian's Wall: A Life*, 2012.
- Hingley R., *Rural settlement in Roman Britain*, 1989.
- Hinton D.A., *The Inscribed Stones in Lady St.Mary Church, Wareham*, in "Proceedings of the Dorset Natural History and Archaeological Society", vol. 114 (1992), p. 260.
- Hobsbawn E.J., *Bandits*, 1969.
- Hodges R., *Dark Age Economics*, 1989.
- Hodgkin R., *A History of the Anglo-Saxons*, vol. I, 1935.
- Hogg A.H.A., Smith D. J., *The Llantwit Major Villa*, in "Britannia", vol. 5 (1974), pp. 225-250.
- Hogg A.H.A., *The Llantwit Major Villa*, in "Britannia", vol. 5, 1974, pp. 225-250.
- Hogg A.H.A., *The survival of Romano-British place-names in southern Britain*, *Antiquity*, vol. 38 (1964), pp. 296-299.
- Holbrook N., Timby J., *The Basilica and Forum*, in N. Holbrook (a cura di), *Cirencester. The Roman Town Defences, Public Buildings and Shops*, 1998, pp. 115-7.
- Hook D., *Burial Features in West Midland Charters*, in "Journal of the English Place-Name Society", vol. 13 (1980-1), pp. 1-40.
- Howe N., *Migration and Mythmaking in Anglo-Saxon England*, 1989.
- Howlett D., *Cambro-Latin Compositions*, 1998.
- Howlett D., *The Celtic Latin Tradition of Biblical Style*, 1995.
- Howlett D., *The Prophecy of Saxon Occupation in Gildas's De excidio Britanniae*, in "Peritia", vol. 6, 2002, pp. 156-160.
- Hughes J., *Horae Britannicae*, vol. II, 1819.

- Hughes K., *Celtic Britain in the Early Middle Ages*, 1990.
- Humphries M., *Rufinus's Eusebius: Translation, Continuation, and Edition in the Latin Ecclesiastical History*, in "Journal of Early Christian Studies", vol. 16, n. 2, 2008, pp. 143-164.
- Hunt R.W., *Saint Dunstan's Classbook from Glastonbury. Codex Biblioth. Bodleianae Oxon. Auct. F.4.32*, 1961.
- Hunter Blair P., *Gli scritti storici di Beda*, in Aa. Vv., *La storiografia medievale*, 1970, pp. 197-222.
- Hunter Blair P., *The Boundary between Bernicia and Deira*, in "Archaeologia Aeliana", n. 27 (1949), pp. 46-59.
- Hunter Blair P., *The World of Bede*, 1970.
- Hunter Evans J., *David Jones and Rome*, 2022Ceri Jones D., *'A Glorious Work in the World': Welsh Methodism and the International Evangelic Revival*, 2004Morgan P., *The Eighteenth Century Reinassance*, 1981Williams D., *The Rebecca Riots*, 1955.
- Huws D., *Medieval Welsh Manuscripts*, 2000.
- Inker P., *The Saxon Relief Style*, 2006.
- Innes M., *Danelaw identities: ethnicity, regionalism and political allegiance*, in D.M. Hadley, J.D. Richards (a cura di), *Cultures in Contact*, 2000, pp. 65-88.
- Isaac G.R., *Armes Prydein Fawr and St. Davids*, in J.W. Evans, J.M. Gooding, *St. Davids of Wales*, 2007, pp. 161-181.
- Isaac G.R., *Canu Aneirin Awdl LI Revisited*, in "Zeitschrift für celtische Philologie", vol. 54, n. 1, 2004, pp. 144-153.
- Isaac G.R., *Readings in the History and Transmission of the Gododdin*, in "Cambrian Medieval Celtic Studies", vol. 38, 1999, pp. 55-78.
- Isaac G.R., *Trawsganu Kynan Gawryn mab Brochuael*, in "ZCP", vol. 51 (1999), pp. 173-185.
- Jackson K., *Language and History in Early Britain*, 1951.
- Jackson K., *Notes on the Ogam inscriptions of southern Britain*, in C. Fox, B. Dickins, *The early cultures of north-western Europe*, 1950, pp. 197-214.
- Jackson K., *On the Northern British Section in Nennius*, in N.K. Chadwick (a cura di), *Celt and Saxon*, 1964, pp. 20-62.
- Jackson K., *Once again Arthur's battles*, in "Modern Philology", vol. 43 (1945), pp. 44-57.
- Jackson K., *The Arthur of History*, in R.S. Loomis (a cura di), *Arthurian literature in the Middle Ages: a collaborative history*, 1959, pp. 1-11.
- Jackson K., *The Arthurian Allusions in the "Book of Aneirin"*, in "Studia Celtica", vol. 24-25 (1989-1990), pp. 15-25.
- Jackson K., *Varia II: Gildas and the names of the British princes*, in CMCS, vol. 3 (Estate 1982), pp. 30-40.
- Jacobson J., *When is a Nation a Nation? The Case of Anglo-British Nationhood*, in "Geopolitics", vol. 7, n. 2 (2002), pp. 173-192.

- James E., *Childéric, Syagrius et la disparition du royaume de Soissons*, in “Revue Archéologique de Picardie”, vol. 3/4 (1988), pp. 9-12.
- James E., *I barbari*, 2011.
- James E., *The Merovingian archaeology of south-west Gaul*, 1977.
- Jankulak K., *How Irish was Early Medieval Ceredigion*, in S. Sheehan, J.A. Findon, W. Follett, *Gablànac Scélaigeacht*, 2013, pp. 253-264.
- Jarman A.O.H., *The Merlin Legend and the Welsh Tradition of Prophecy*, in R. Bromwich *et alia* (a cura di), *The Arthur of the Welsh*, 1991, pp. 117-145.
- Jenkins D. (a cura di), *The Welsh Laws of Women*, 1980.
- Jenkins G.H., Williams M.A. (a cura di), *Let's Do Our Best for the Ancient Tongue*, 2015.
- Jenkins P., *Regions and cantref in early medieval Glamorgan*, in “CMCS”, vol. 15 (1988), pp. 31-50.
- Jespersen O., *Growth and Structure of the English Language*, 1905.
- Jobbins S.T., *The Phenomenon of Welshness*, 2011.
- John E., *Orbis Britanniae, and Other Studies*, 1966.
- Johns C., Bland R., *Hoxne Late Roman Treasure*, in “Britannia”, vol. 25 (1994), p. 165-173.
- Johnstone P.K., *A consular chronology of Dark Age Britain*, in “Antiquity”, vol. 36, n. 142 (1962), pp. 102-109.
- Jones A.H.M., Martindale J. (a cura di), *The Prosopography of the Later Roman Empire*, 1971.
- Jones A.H.M., *The Later Roman Empire 284-602*, 1964.
- Jones C.W., *Saints' Lives and Chronicles*, 1947.
- Jones D., *Epoch and Artist*, 1959.
- Jones G.F., *The Ethos of the Song of Roland*, 1963.
- Jones K., *Who are the Celtic Saints?*, 2002.
- Jones M., Casey P.J., *The Gallic Chronicle Restored: A Chronology of the Anglo-Saxon Invasions and the End of Roman Britain*, in “Britannia”, vol. 19 (1988), pp. 367-398.
- Jones M., *The Appeal to Aetius in Gildas*, in “Nottingham Medieval Studies”, vol. 32, 1988, pp. 141-155.
- Jones M., *The end of Roman Britain*, 1996.
- Jones M., *The Failure of Romanization in Celtic Britain*, in *Proceedings of the Harvard Celtic Colloquium*, vol. 7 (1987), pp. 126-145.
- Jones P.F., *A Concordance to the Historia Ecclesiastica of Bede*, 1929.
- Jones T., *Historical Writing in Medieval Welsh*, in “Scottish Studies”, vol. 12, 1968, pp. 15-27.
- Joyce S., *Memories of Gildas: Gildas and the Collectio canonum Hibernensis*, in J. Wooding, L. Olson (a cura di), *Prophecy, Fate and Memory in Early Medieval Celtic World*, 2020, pp. 148-168.
- Joyce S., *The Legacy of Gildas*, 2022.
- Joye S., *Les idées de germanité et de romanité dans l'historiographie française du XIXe siècle*, in “Mélanges de l'École française de Rome, Moyen Âge”, vol. 119, 2007, pp. 279-296.
- Jury J., *For the Cradle of English Civilization, Go to the Wirral*, in “The Independent”, 08/12/2004.

- Karkov C.E., *Imagining Anglo-Saxon England*, 2020.
- Kay J., *Moving from Wales and the west in the fifth century*, in P. Skinner (a cura di), *The Welsh and the World in the Middle Ages*, 2018, pp. 17-47.
- Kelleher J.V., *Early Irish history and pseudo-history*, “*Studia Hibernica*”, vol. 3 (1963), pp. 113-127.
- Kelly J.F., *Augustine in Hiberno-Latin Literature*, in “*Augustinian Studies*”, vol. 8, 1977, pp. 139-149.
- Kemble J.M., *The Saxons in England*, 1849.
- Kent J.P.C., *From Roman Britain to Saxon England*, in R.H.M. Dolley, *Anglo-Saxon Coins*, 1961, pp. 1-21.
- Kerlouégan F., *Le De Excidio Britanniae de Gildas. Le destinées de la culture latine dans l'île de Bretagne au VIe siècle*, 1987.
- Kerlouégan F., *Le Latin du De excidio Britanniae de Gildas*, in R.P.C. Hanson, W. Barley, *Christianity in Britain 300-700*, 1968, pp. 151-176.
- Keynes S., *King Alfred and the Mercians*, in M.A.S. Blackburn, D.N. Dumville (a cura di), *Kings, Currency and Alliances*, 1998, pp. 1-45.
- Keynes S., Lapidge M., *Alfred the Great*, 1984.
- Keynes S., *The Control of Kent in the Ninth Century*, in “*EME*”, vol. 2 (1992), pp. 111-120.
- Keynes S., *Welsh kings at Anglo-Saxon royal assemblies*, in “*Haskins Society Journal*”, vol. 26 (2015), pp. 69-122.
- Keynes S., *Mercia and Wessex in the Ninth Century*, in M.P. Brown, C.A. Farr, *Mercia: An Anglo-Saxon Kingdom in Europe*, 2001, pp. 310-328.
- Khumar K., *The Making of English National Identity*, 2003.
- Kidd C., *Subverting Scotland's Past*, 1993.
- Kirby D., *Bede, Eddius Stephanus and the Life of St. Wilfrid*, in “*EHR*”, vol. 98, n. 186 (1983), pp. 101-114.
- Kirby D., *Bede's Native Sources*, in “*Bulletin of the John Rylands Library*”, vol. 48, n. 2 (1966), pp. 341-371.
- Kirby D., *King Ceolwulf of Northumbria and the Historia Ecclesiastica*, in “*Studia Celtica*”, vol. 14 (1979), pp. 168-173.
- Kirby D., *The Earliest English Kings*, 1991.
- Kirby J., *The Nation*, in Id., *Historians and the Church of England*, 2016, pp. 75-104.
- Kirby P., *Hywel Dda: Anglophile?*, in “*WHR*”, vol. 8, 1975, pp. 1-13.
- Knight J., *From villa to monastery: Llandough in context*, in “*Medieval Archaeology*”, vol. 49, n. 1, pp. 93-107.
- Knight J., *Glamorgan AD 400-1100: archaeology and history*, in H. Savory (a cura di), *Glamorgan County History*, vol. II, 1984, pp. 315-364.
- Knight J., *In Tempore Iustini Consulis : Contacts between the British and Gaulish Churches before St. Augustine*, in A. Detsicas (a cura di), *Collectanea Historica. Essays in memory of Stuart Rigold*, 1981, pp. 54-62.
- Knight J., *Penmachno Revisited*, in CMCS, vol. 29 (Estate 1995), pp. 1-10.

- Knight J., *Seasoned with Salt: Insular-Gallic contacts in early memorial stones and cross slabs*, in K. Dark (a cura di), *External Contacts*, 1996, pp. 109-120.
- Knight J., *South Wales from the Romans to the Normans*, 2013.
- Knight J., *The Early Church in Gwent*, in “Monmouthshire Antiquary”, vol. 9, 1993, pp. 2-3.
- Knight J., *The End of Antiquity*, 1999.
- Knowles D., *Great Historical Enterprises*, 1963.
- Koch J., *Celtic Culture: A Historical Encyclopedia*, vol. II, 2012.
- Koch J., *Cunedda, Cynan, Cadwallon, Cynddylan*, 2013.
- Koch J., *The Gododdin of Aneirin: Text and Context from Dark Age North Britain*, 1997.
- Kulikowski M., *Barbarians in Gaul, Usurpers in Britain*, in “Britannia”, vol. 31 (2000), pp. 325-345.
- Laing L., *An Archaeology of Late Celtic Britain and Ireland*, 1975.
- Laing L., *Romano-British metalworking in Anglo-Saxon England*, in N. Higham, *Britons in Anglo-Saxon England*, 2007, pp. 42-56.
- Laing L., *The Archaeology of Celtic Britain and Ireland*, 2006.
- Lambert C., P. Pedemonte Demeglio, *Ampolle devozionali ed itinerari di pellerinaggio tra IV e VII secolo*, in “Antiquite Tardive”, vol. 21 (1994), pp. 205-231.
- Lane A., Campbell E., *Dunadd: An Early Dalriadic Capital*, 2000.
- Lane A., *Wroxeter and the end of Roman Britain*, in “Antiquity”, vol. 88 (2014), pp. 501-515.
- Lapidge M., Herren M. (a cura di), *Aldhelm: The Prose Works*, 1979.
- Lapidge M., *Israel the Grammarian in Anglo-Saxon England*, in H. J. Westra (a cura di), *From Athens to Chartres: Neoplatonism and Medieval Thought*, 1992, pp. 97-114.
- Lapidge M., *Latin learning in Dark Age Wales: Some Prolegomena*, in D.E. Evans et alia, *Proceedings of the Seventh International Congress of Celtic Studies*, 1986, pp. 91-107.
- Lapidge M., Rosier J. (a cura di), *Aldhelm. The Poetic Works*, 1984.
- Lapidge M., *The school of Theodor and Hadrian*, in “Anglo-Saxon England”, vol. 15, 1986, pp. 45-72.
- Larpi L., *Dumnoni, Damnonii, Damnonia*, in “Rivista di cultura classica e medioevale”, vol. 49, n. 1, 2007, pp. 81-90.
- Larpi L., *Prolegomena to a new edition of Gildas Sapiens «De excidio britanniae»*, 2012.
- Lavelle R., *Alfred's Wars*, 2010.
- Laycock S., *Britannia: The Failed State*, 2008.
- Laycock S., *Warlords: The Struggle for Power in Post-Roman Britain*, 2009.
- Laynesmith M., *Translating St Alban: Romano-British, Merovingian and Anglo-Saxon Cults*, 2017, pp. 51-70.
- Le Blant E., *Inscriptions chrétiennes de la Gaule antérieures au VIIIe siècle*, 1856-65.
- Le Blant E., *Nouveau recueil des inscriptions chrétiennes de la Gaule*, 1892.
- Leach P., *Great Witcombe Roman Villa*, 1998.
- Leclercq J., *Simonia Heresis*, in “Studi Gregoriani”, vol. 1, 1947, pp. 523-530.
- Leeds E.T., *Celtic Ornament in the British Isles Down to A.D. 700*, 1933.

- Leeds E.T., *The Archaeology of Anglo-Saxon Settlement*, 1913.
- LeGoff J., *La nascita del Purgatorio*, 1981.
- Lemke A., *The Old English Translation of Bede's Historia Ecclesiastica Gentis Anglorum in its Historical and Cultural Context*, 2015.
- Lemoine L., *Paléographie et philologie médiévales*, in "Britannia monastica", vol. 12, 2007, pp. 185-200.
- Lennon J., *Irish Orientalism: A Literary and Intellectual History*, 2004.
- Leonardi C., *Alle origini della cristianità medievale*, 1978.
- Levison W., *The Inscription of the Jarrow Cross*, in "Archaeologia Aeliana", n. 21 (1943), pp. 121-126.
- Lewis B., *Bonedd y Saint, Brenhinedd y Saesson, and Historical Scholarship at Valle Crucis Abbey*, in B. Guy et alia (a cura di), *The Chronicles of Early Medieval Wales and the March*, 2020, pp. 139-154.
- Lewit T., "Vanishing villas": *What happened to elite rural habitation in the west in the 5th–6th century?*, in "Journal of Roman Archeology", vol. 16 (2003), pp. 260–274.
- Liebersohn H., *German Historical Writing from Ranke to Weber: The Primacy of Politics*, in L. Kramer, S. Maza (a cura di), *A Companion to Western Historical Thought*, 2002, pp. 161-171.
- Liebeschuetz J.H.W.G., *Late Antiquity and the Concept of Decline*, in "Nottingham Medieval Studies", vol. 45 (2001), pp. 1-11.
- Linder A., *The Myth of Constantine the Great in the West*, in "Studi Medievali", vol. 16, n. 1 (1975), pp. 43-95.
- Lindsay Faull M., *The Semantic Development of Old English Walh*, in "Leeds Studies in English", vol. 8 (1975), pp. 20-44.
- Linvingston M., *The Battle of Burnanburh: A Casebook*, 2011.
- Llewellyn P.A.B., *The names of Roman clergy, 401-1046*, in "Rivista di storia della chiesa in Italia", vol. 35 (1981), pp. 355-370.
- Llewelyn Prichard J.T., [*The adventures and vagaries of Twm Shon Catti, descriptive of life in Wales, 1828.*](#)
- Lloyd E.J., *A History of Wales*, vol. I, 1912.
- Lloyd E.J., *Owain Glyn Dŵr (Owein Glendower)*, 1932
- Lloyd-Jones J., *Enwau Lleoedd Sir Gaernarfon*, 1928.
- Lloyd-Jones J., *Enwau Lleoedd Sir Gaernarfon*, 1928.
- Longley D., *Bryn Eyr: an Enclosed Settlement of the Iron Age on Anglesey*, in *Proceedings of Prehistoric Society*, vol. 64 (1998), pp. 224-273.
- Longley D., *Hanging-Bowls, Pennanular Brooches and the Anglo-Saxon Connexion* 1975.
- Loriquet H., *Catalogue général des manuscrits des Bibliothèques de France*, 2° serie, vol. XXXVIII, 1904.
- Lot F., *Mélanges d'Histoire Bretonne*, 1907.
- Lot F., *Nennius et l'Historia Brittonum*, 1934.
- Loth J., *L'emigration bretonne en Armorique*, 1883.
- Loth J., *Le nome de Gildas dans l'Ile de Bretagne, en Irlande et en Armorique*, in "Revue Celtique", vol. 46, 1929, pp. 1-15.

- Loth J., *Remarques a la Historia Brittonum de Nennius*, in “Revue Celtique”, vol. 51 (1934), p. 1-34.
- Love R., *The Library of the Venerable Bede*, in R. Gameson (a cura di), *The Cambridge History of the Book in Britain*, vol. 1, 2011, pp. 606-632.
- Lovinescu V., *Rex absconditus*, 1961.
- Loyd E.J., *A History of Wales*, 1939.
- Loyn H.R., *Anglo-Saxon England and the Norman Conquest*, 1962.
- Loyn H.R., *Society and Peoples: Studies in the History of England and Wales, c. 600-1200*, 1992.
- Lucy S., Reynolds A. (a cura di), *Burial in Early Medieval England and Wales*, 2002.
- Luiselli B., *La formazione della cultura europe occidentale*, 2003.
- Lynch P., “*Ego Patricius, peccator rusticissimus*”: The Rhetoric of St. Patrick of Ireland”, in “Rethoric Review”, vol. 27, n. 2 (2008), pp. 111-130.
- Gelling M., *Signposts to the Past*, 1978.
- Mabillon J., *Acta sanctorum oridinis sancti Benedicti, saec. I*, 1668.
- Mac Neill E., ‘*Mocu, maccu*’, in “Eiru”, vol. 3, 1907, pp. 42-49.
- Macalister R.A.S., *Corpus Inscriptionum Insularum Celticarum*, vol. II, 1949.
- Macaulay T.B., *History of England*, 1867.
- MacDougall H.A., *Racial Myth in English History*, 1982.
- MacDougall H.A., *Racial Myth in English History*, 1982.
- MacManus D., *A guide to Ogham*, 1991.
- Macquarrie A., *The date of St. Ninian’s mission: a reappraisal*, in “[Records of the Scottish Church History Society](#)”, vol. 23 (1987), pp. 1-25.
- Macquarrie A., *The Life of St. Serf*, in “Innes Review”, vol. 44 (1993), pp. 122-152.
- Maddicott J., *The Origins of the English Parliament*, 2020.
- Maitland F.W., *Domesday Book and Beyond*, 1897.
- Malone P., “*Se Principem Nominat*.” Rhetorical Self-Fashioning and Epistolary Style in the Letters of Owain Gwynedd, in “Proceedings of the Harvard Celtic Colloquium”, vol. 28 (2008), pp. 169-84.
- Mann G., *The Development of Wulfstan’s Alcuin Manuscript*, in M. Townend, *Wulfstan Archbishop of York*, 2004, pp. 241-6.
- Marcone A., *A Long Late Antiquity? Considerations on a Controversial Periodization*, in “Journal of Late Antiquity”, vol. I, n. 1 (2008), pp. 4-19.
- Markus R., *Bede and the Tradition of Ecclesiastical Historiography*, 1975.
- Markus R., *The End of Ancient Christianity*, 1991.
- Marren P., *Battles of the Dark Ages*, 2006.
- Marrou H., *A History of Education in .Antiquity*, 1956.
- Martin L.T., *The Venerable Bede: Commentary on the Acts of the Apostles*, 1989.
- Martin M., *Description of the Western Islands of Scotland*, 1707 (2nd a cura di 1934).
- Martin T.F., *The cruciform brooch and Anglo-Saxon England*, 2015.

- Martindale J.R., *The Prosopography of Late Roman Eempire*, II, 1980.
- Mason J.P., *Roman Chester*, 2001; F.H. Thompson, *Roman Cheshire*, 1965.
- Matthews J., *Political life and culture in late roman society*, 1985.
- Matthews T., *Welsh Records in Paris*, 1910.
- Mattingly H., Perch J.W.E., *The Coleraine hoard*, in “Antiquity”, vol. 11 (1937), pp. 39-45.
- Mattingly H., *Roman Imperial Coinage*, vol. X, 1994.
- Mawer C.F., *Evidence for Christianity in Roman Britain. The small-finds*, 1995, p. 53.
- Mayvaert P., *The Registrum of Gregory the Great and Bede*, in Id., *Benedict, Gregory, Bede, and Others*, 1977, pp. 162-166.
- Mazzarino S., *L’Impero Romano*, vol. II, 1973.
- Mazzarino S., *Antico, Tardoantico ed èra costantiniana*, vol. I, 1974.
- McBrine P., *Biblical Epics in Late Antiquity and Anglo-Saxon England*, 2017.
- McCana P., *The Topos of the single sandal in Irish tradition*, in “Celtica”, 10, 1973, pp. 160-166.
- McCann S., *Plures de scottorum regione*, in *Eolas: The Journal of the American Society of Irish Medieval Studies*, vol. 8 (2015), pp. 20-38.
- McClure J., *Bede’s Old Testament Kings*, in P. Wormald et alia (a cura di), *Ideal and Reality in Frankish and Anglo-Saxon Society*, 1983, pp. 76-98.
- McClure J., Collins R., *Bede: The Ecclesiastical History of the English People*, 1994.
- McCone K., *Werewolves, Cyclops, Diberga and Fianna: juvenile delinquency in early Ireland*, in CMCS, vol. 12 (1986), pp. 1-22.
- McCullagh R.P., *Excavations at Sueno’s Stone, Forres, Moray*, in “Proceedings of the Society of Antiquaries of Scotland”, vol. 125 (1995), pp. 697-718.
- McGinn B., *Apocalyptic Spirituality*, 1979.
- McGinn B., *Visions of the End*, 1979.
- McInernley M.B., *Riddling Worlds: The Prophetiae Merlini*, in G. Henley, J. Byron Smith (a cura di), *A Companion to Geoffrey of Monmouth*, 2020, pp. 129-152.
- McIntosh F., *Excavation Coins. Byzantine coins from Birdowsald*, in “The Numismatic Chronicle”, vol. 174 (2014), pp. 367-369.
- McKee H., *The Cambridge Juvenius manuscript*, 2000.
- McKee I., *Gildas: Lessons from History*, in “CMCS”, vol. 51, 2006, pp. 1-37.
- Mees B., *Hitler and Germanentum*, in “Journal of Contemporary History”, vol. 39, n. 2 (2004), pp. 255-270.
- Merdrignac B., Giot. P, Guigon P., *The British Settlement of Brittany*, 2003.
- Merdrignac B., *Présence et représentations de la Domnonée et de la Cornouaille de part et d’autre de la Manche*, in “Annales de Bretagne et des Pays de l’Ouest”, vol. 117, 2010, pp. 83-119.
- Merillis A., *History and Geography in Late Antiquity*, 2005.
- Mews C., *The De xii abusivis saeculi and prophetic tradition in seventh-century Ireland*, in J. Wooding, L. Olson (a cura di), *Prophecy, fate and memory in the early medieval Celtic world*, 2020, pp. 124-147.

- Meyer K., *Anecdota from Irish Manuscripts*, vol. IV, 1912.
- Meyer K., *Miscellanea Hibernica*, 1917.
- Meyer K., *Partholón Mac Sera*, in “ZCP”, vol. 13, n. 1 (1921), pp. 141-142.
- Miles B., *The Sermo ad reges from Leabhar Breac and Hiberno-Latin tradition*, in E. Boyle, D. Hayden (a cura di), *Authorities and adaptations*, 2014, pp. 141-158
- Miller M., *Bede's Use of Gildas*, in “EHR”, Vol. 90, n. 355 (1975), pp. 241-261.
- Miller M., *Date guessing and Dyfed*, in “Studia Celtica”, 12/13 (1977/1978), pp. 33-61.
- Miller M., *Starting to write History: Gildas, Bede, Nennius*, in “WHR”, vol. 8 (1976), pp. 456-465
- Miller M., *The Last British Entry in the 'Gallic Chronicles'*, in “Britannia”, vol. 9 (1978), pp. 315-18. Burgess R.W., *The Dark Ages Return to Fifth-Century Britain: The 'Restored' Gallic Chronicle Exploded*, in “Britannia”, vol. 21 (1990), pp. 185-195.
- Miller M., *The saints of Gwynedd*, 1978.
- Millett M., *The Romanization of Britain*, 1990.
- Milton J., *Britain Under Trojan, Roman, Saxon Rule*, 1670.
- Molineaux G., *Angli and Saxones in Æthelweard's Chronicle*, in “EME”, vol. 25, n. 2 (2008), pp. 208-223.
- Molyneaux G., *Did the English Really Think They Were God's Elect in the Anglo-Saxon Period?*, in “JEH”, vol. 65, 2014, pp. 721-737.
- Momigliano A., *J.G. Droysen between Greeks and Jews*, in “History and Theory”, vol. 9, n. 2 (1970), pp. 139-153.
- Moorhead J., *The Popes and the Church of Rome in Late Antiquity*, 2015.
- Morgan K.O., *Welsh History Review - Fifty Years On*, in “WHR”, vol. 25, n. 2 (2010), pp. 161-167.
- Morris J., *Pelagian Literature*, in “The Journal of Theological Studies”, vol. 16, n. 1 (1965), pp. 26-60.
- Morris J., *The Age of Arthur*, 1973.
- Morris J., *The date of St. Alban*, in “Hertfordshire Archaeology”, vol. 2 (1969), pp. 1-8.
- Morris J., *The Dates of the Celtic Saints*, in “Journal of Theological Studies”, vol. 17, 1966, pp. 342-391.
- Morris P., *Llaniltud*, 2013.
- Munier C., *Statuta ecclesia antiqua*, 1960.
- Musca G., *Il venerabile Beda storico dell'Alto Medioevo*, 1993.
- Myres J.N.L., *The Anglo-Saxon Cemeteries on Castor by Norwich and Markshall*, 1973.
- Myres J.N.L., *Pelagius and the End of Roman Rule in Britain*, in “The Journal of Roman Studies”, vol. 50, pt. 1-2, 1960, pp. 21-36.
- Myres J.N.L., *The English Settlements*, 1986.
- Mytum H., *Ireland and Rome: the maritime frontier*, in A. King, M. Henig (eds), *The Roman West in the third century*, 1981, pp. 445-449.
- Mytum H., *The Origins of Early Christian Ireland*, 1992.
- Nash-Briggs D., *The Language of Inscriptions on Icenian Coinage*, in J.A. Davies, *The Iron Age in Northern East Anglia*, 2011, pp. 83-102.

- Nash-Williams V.E., *Early Christian Monuments of Wales*, 1950.
- Nash-Williams V.E., *Some Dated Monuments of the "Dark Ages" in Wales*, in "Archaeologia Cambrensis", vol. 93 (1938), pp. 31-56.
- Natal D., *Putting the Roman periphery on the map*, in "EME", vol. 26 (Ago. 2018), pp. 304-326.
- Niblett R., *Verulamium: The Roman city of St. Albans*, 2001.
- Nichols G.J., *On the Age of Some of the Inscribed Stones*, in "Archaeologia Cambrensis", vol. 4, n. 13 (1849), pp. 18-22.
- Nieke M., Duncan H., *Dalriada: the establishment and maintenance of an Early Historic kingdom in northern Britain*, in S.T. Driscoll, M. Nieke (a cura di), *Power and Politics in Early Medieval Britain and Ireland*, 1988, pp. 6-21.
- Noble F., *Offa's Dyke Reviewed*, 1983.
- Norton C., *History, Wisdom and Illumination*, in D. Rollason (a cura di), *Symeon of Durham*, 1998, pp. 61-105.
- Novikoff A.J., *The Twelfth-Century Renaissance: A Reader*, 2017.
- Nowakowski J.A., Thomas C., *Grave News from Tintagel: An Account of a Season of Archaeological Excavation at Tintagel Churchyard, Cornwall, 1991, 1992*.
- O Corràin D., *On the "Aithechthuatha" tracts*, in "Eigse", vol. 19, pt. 1 (1982), pp. 159-166.
- Ó Cróinín D., *Who was Palladius*, in "Peritia", vol. 16 (2000), pp. 205-237.
- O' Riain P., *St. Finnbarr: a study in a cult*, in "Journal of Cork Historical and Archaeological Society", vol. 82, 1977, pp. 63-82.
- O'Brien C., *The New Israel Motif in Early Medieval Origin Legends*, in P. Wadden, L. Brady (a cura di), *Origin Legends in Early Medieval Europe*, 2022.
- O'Carroll N., *St. Patrick's forrest*, in "Irish Forestry Journal", vol. 63, n. 1/2 (2006), pp. 108-114.
- O'Connor K.D., *The Archaeology of Medieval Rural Settlement in Ireland*, 1998.
- O'Hogain D., *Fionn mac Cumhaill: Images of the Gaelic Hero*, 1988.
- O'Laughlin T., *Rhygyfarch's Vita Davidis: an apparatus biblicus*, in "Studia Celtica", vol. 32, 1998, pp. 179-188.
- O'Loughlin T., *Gildas and the Scriptures*, 2012.
- O'Loughlin T., *The Library of Iona in the Late Seventh Century*, in "Ériu", vol. 45 (1994), pp. 33-52.
- O'Rhaillly T., *The Two Patricks*, 1942.
- O'Sullivan T., *The De excidio of Gildas*, 1978, pp. 5-22.
- Okasha E., *Corpus of Early Christian Inscribed Stones of South-west Britain*, 1993.
- Olson L., *Armes Prydain as a Legacy of Gildas*, in J. Wooding, L. Olson (a cura di), *Prophecy, Fate and Memory in Early Medieval Celtic World*, p 171-188.
- Olson L., *St. Samson of Dol*, 2017.
- Oman C., *A History of England in Seven Volumes*, vol. I, 1910.
- Oosthuizen S., *The Emergence of the English*, 2019.

- Oppedisano F., *Maioriano, la plebe e il defensor civitatis*, in “Rivista di Filologia e di Istruzione Classica”, vol. 139, n. 2 (2011), pp. 422-448.
- Orme N., *The Saints of Cornwall*, 2000.
- Pace E., *The Two Shoulders of Arthur*, in “Arthuriana”, vol. 28, n. 2 (2018), pp. 1-25.
- Padel O.J., *A New Study of the Gododdin*, in “Cambrian Medieval Celtic Studies”, vol. 35, 1998, pp. 44-55.
- Padel O.J., *A popular dictionary of Cornish Place-Names*, 1988.
- Padel O.J., *Slavery in Saxon Cornwall: The Bodmin Manumissions*, 2008.
- Padel O.J., *The nature of Arthur*, in “CMCS”, vol. 27, 1994, pp. 1-31.
- Padel O.J., *Tintagel - An Alternative View*, in C. Thomas (a cura di), *A provisional list*, 1981, pp. 28-29.
- Padel O.J., *Tintagel in the Twelfth and Thirteenth Centuries*, in “Cornish Studies”, vol. 16 (1988), pp. 61-66.
- Palmer J.T., *Early Medieval Hagiography*, 2018.
- Pape T., *The round-shafted pre-Norman crosses of the north Staffordshire area*, in “Transactions of the North Staffordshire Field Club”, vol. 80 (1945-6), pp. 25-49.
- Papworth M., *The case for Chedworth Villa*, in “Current Archaeology”, n. 373 (Apr. 2021), pp. 18-25.
- Pearce S., *Hinton St. Mary Mosaic Pavement: Christ or Emperor?*, in “Britannia”, vol. 39 (2008), pp. 193-218.
- Pearce S., *South-western Britain in the Early Middle Ages*, 2004, pp. 127-8; Bidwell, *The legionary bath-house and basilica and forum at Exeter*, 1979, pp. 109-113.
- Penallhurick R.D., *Tin in Antiquity*, 1986.
- Pender S., *Two unpublished versions of the expulsion of the Deisi*, in Id., *Essays and studies presented to Professor Tadhg Ua Donnchadha*, 1947, p. 209-217.
- Penney S., Shotton D.C.A., *An inscribed salt-pan from Shavington, Cheshire*, in “Britannia”, vol. 27, 1996, pp. 360-365.
- Perkins N., *Biblical Allusion and Prophetic Authority*, in “The Journal of Medieval Latin”, vol. 20, 2010, pp. 78-112.
- Petts D., *Christianity and Cross-Channel Connectivity in Late and Sub-Roman Britain*, in K. Hunter et alia, *AD 410*, 2014, pp. 73-86.
- Petts D., *Christianity in Roman Britain*, 2003.
- Pfeilschifter R., *Il Tardoantico*, 2014.
- Philipott R.A., *Three Byzantine Coins found near the North Wirral Coast in Merseyside*, in “Transactions of the Historic Society of Lancashire and Cheshire”, vol. 148 (1999), pp. 197-202.
- Phillimore E., *The Annales Cambriae and Old Welsh Genealogies*, in “Y Cymmrodor”, vol. 9 (1888), p. 141-183.
- Phillips J.R.S., *When did Owain Glyn Dŵr die?*, in “BBCS”, vol. 24 (1970-2), pp. 59-77.
- Piazza E., *I barbari punizione di Dio: una nota su Salviano di Marsiglia, Vittore di Vita e Gildas*, in “Annali della facoltà di Scienze della Formazione Università degli Studi di Catania”, vol. 7 (2008), pp. 139-149.

- Picard J., *Gildas et l'Irlande: Mythe et Réalité*, in B. Merdrignac, G. Provost (a cura di), *Colloque Saint Gildas*, 2011, pp. 11-24.
- Piganiol A., *L'empire chrétienne 325-395*, 1947.
- Planiol M., *Histoire des Institutions de la Bretagne*, vol. II, 1981.
- Plassman A., *Gildas and the Negative Image of the "Cymry"*, in "CMCS", vol. 41, 2001, pp. 1-16.
- Pohl W. et alia, *Transformations of Romanness*, 2018.
- Pohl W., *History in fragments: Montecassino's politics of memory*, in "EME", vol. 10, n. 3 (2001), pp. 343-354.
- Pohl W., *Identità etniche e cristianesimi tra tarda antichità e alto medioevo*, in "Reti Medievali", vol. 16, n. 1, 2015, pp. 59-72.
- Pohl W., *Le origini etniche dell'Europa*, 1999.
- Pohl W., Reimitz H. (a cura di), *Strategies of Distinction: The Construction of Ethnic Communities, 300-800*, 1998.
- Poppe E., *Writing systems and cultural identity: ogam in medieval and early modern Ireland*, in "Language & History", vol. 16, n. 1-2 (2018), pp. 23-38.
- Porena P., Rivière Y. (a cura di), *Expropriations et confiscations dans les royaumes barbares*, 2013.
- Potter T.W., *Roman Britain*, 1983.
- Powick M., *The Thirteenth Century*, 1953.
- Powlesland D., *25 years of Archaeological Research on the Sands and Gravels of West Heslerton*, 2003, pp. 33-34.
- Preston-Jones A., P. Rose, *Medieval Cornwall*, in "Cornish Archaeology", 25, 1986, p. 135-185.
- Price N.S., *The Vikings in Brittany*, 1989.
- Pryce H., *British or Welsh? National Identity in Twelfth-Century Wales*, in "EHR", vol. 116, n. 468 (2001), pp. 775-801.
- Pryce H., *Chronicling and Its Context*, in Henley G. et alia (a cura di), *The Chronicles of Medieval Wales and the March*, 2020, pp. 1-32.
- Pryce H., *Conversions to Christianity*, in P. Stafford (a cura di), *A companion to the early Middle Ages: Britain and Ireland c. 500-1100*, 2009, pp. 143-159.
- Pryce H., *Writing Welsh History*, 2022.
- Pryce H., *British or Welsh? National Identity in Twelfth-Century Wales*, in "EHR", vol. 116, n. 468 (2001), pp. 775-801.
- Quaresma C., Morais R., *Eastern late Roman fine ware imports in Bracara Augusta*, in "Rei Cretariae Romanae Factorum Acta", vol. 42, 2012, pp. 373-383.
- Quinnell H., et alia, *Threturgy*, 2004.
- Radford C.A.R., *Christian origins in Britain*, in "Medieval Archaeology", vol. 15 (1971), pp. 1-12.
- Radford C.A.R., *Tintagel castle*, 1939.

- Radford C.A.R., *Two Datable Cross Shafts at Llantwit Major*, in “Archaeologia Cambrensis”, vol. 132 (1983), pp. 107-115.
- Rahtz P. *et alia*, *Cadbury Congresbury 1968-73*, 1992.
- Rahtz P., *Excavations at Glastonbury Tor, Somerset*, in “Archaeological Journal”, vol. 127, n. 1 (1970), pp. 1-81.
- Rance P., *Attacotti, Déisi and Magnus Maximus: The Case for Irish Federates in Late Roman Britain*, in “Britannia”, vol. 32 (2001), pp. 243-270.
- RCAHMW, *Glamorgan*, vol. III, pt. 1, 1976.
- Redknap M., Lane A., *Llangorse Crannog*, 2020.
- Redknap M., Lewis J.M., *A Corpus of Early Medieval Inscribed Stones and Stone Sculpture in Wales*, vol I, 2007.
- Redknap M., *Vikings in Wales*, 2007.
- Redknapp M., *The Christian Celts*, 1991.
- Reece R., *Towns and country: the end of Roman Britain*, in “World Archaeology”, 12 (1980), pp 77-92.
- Reeves M., *The Influence of Prophecy in Later Middle Ages*, 1969.
- Reimitz H., *HIstory, Frankish Identity and the Framing of Western Ethnicity, 550-850*, 2014.
- Reynolds P., *Hispania and the Roman Mediterranean, AD 100–700*, 2010.
- Reynolds S., *Medieval Origines Gentium and the Community of the Realm*, in “History”, vol. 68, n. 224 (1983), pp. 375-390.
- Rhodes D., *The First Edition of Gildas*, in “The Library”, vol. 6, n. 4, 1979, pp. 355-360.
- Rhys J., *All around the Wrekin*, in “Y Cymmrodorion”, vol. 21 (1908), pp. 39-48.
- Rhys J., *An inscription at Penmachno*, in “Archaeologia Cambrensis”, vol. 20 (1919), pp. 201-205.
- Rhys J., *Celtic Britain*, 1904.
- Rhys J., *The Irish conquest of Wales and Dumnonia*, in “The Journal of the Royal Society of Antiquaries of Ireland”, vol. 1, n. 8 (1891), pp. 642-657.
- Richards J.D., *An Archaeology of Anglo-Saxon England*, in G. Ausenda, *After the Empire*, 1995.
- Richards M., *Gwrinydd, Gorfynydd and Llysyrny*, in “BBCS”, vol. 18 (1960), pp. 383–386.
- Riegel A., *Die Spättrömische Kunstindustrie nach der Funden in Österreich-Ungarn*, 1901.
- Rigoir J., *Les sigillées paléochrétiennes grises et orangées*, in “**Gallia**”, vol. 26 (1968), pp. 177-244.
- Ripoll-Lopez G., *The Arrival of the Visigoths in Hispania*, in W. Pohl, H. Reimitz (a cura di), *Strategies of Distinction*, 1998, pp. 153-187.
- Rivet A.L.F., Smith C., *The Place-Names of Roman Britain*, 1979.
- Rivet A.L.F., *The Roman Villa in Britain*, 1969.
- Roach L., *Æthelred the Unready*, 2016.
- Roach Smith C., *Collectanea Antiqua*, vol. III, 1848.
- Roberto U., *La libertà degli Armorici e la storiografia dell’Oriente romano*, in M. Rotili (a cura di), *Società multiculturali nei secoli V-IX*, 2001, pp. 63-71.

- Roberts B.F., *Geoffrey of Monmouth and Welsh Historical Tradition*, in “Nottingham Medieval Studies”, vol. 20 (1976), pp. 29-40.
- Roberts J.L., *The Jacobit Wars*, 2002.
- Rolleston G., *Researches and Excavations carried on at an Ancient Cemetery at Frilford*, in “Archaeologia”, vol. 42 (1869), pp. 417-485.
- Ruiz M., *International Migration in Victorian Era*, 2019.
- S. Applebaum, *Were there Jews in Roman Britain?*, in “Transactions of the Jewish Historical Society”, vol. 17 (1951), pp. 189-205.
- Sahlins M., *Addio tristi “tropi”*, in R. Borforsky (a cura di), *Antropologia culturale oggi*, 1993, pp. 457-477.
- Said E., *Culture and Imperialism*, 1993.
- Said E., *Orientalism*, 1978.
- Salopek P., Stenmeyer J., *Ghost Lands*, in “National Geographic”, vol. 229, n. 4 (2016), pp. 108-131.
- Salway P., *The Oxford Illustrated History of Roman Britain*, 1993.
- Sample S., Williams H., *Landmarks of the dead: exploring Anglo-Saxon mortuary geographies*, in M. Clegg Hayer, G.R. Owen-Crocker (a cura di), *The Material Culture of the Built Environment in the Anglo-Saxon World*, 2017, pp. 137-161.
- Sanchez-Pardo C., *Power and landscape in Early Medieval Galicia (400-900 AD)*, in “EME”, vol. 21, n. 2 (2013), pp. 140-168.
- Savory H.N., *Excavations at Dinas Emrys, Beddgelert (Caerns.)*, 1954-56, in “Archaeologia Cambrensis”, vol. 109 (1960), pp. 13-77.
- Sawyer P.H., *The Age of the Vikings*, 1971.
- Scarfe Beckett K., *Anglo-Saxon Perceptions of the Islamic World*, 2003.
- Scheil A., *The Footsteps of Israel*, 2004.
- Schrijver P., *The rise and fall of British Latin*, in M. Filppula, J. Klemola, H. Pitkanen (a cura di), *The Celtic Roots of English*, 2002, pp. 87-110.
- Schrijver P., *What Britons spoke around 400?*, in N. Higham, *Britons in Anglo-Saxon England*, 2007, pp. 165-171.
- Schustereder S., *Strategies of Identity Construction: The Writings of Gildas, Aneirin and Bede*, 2015.
- Scull C., *Further evidence from East Anglia for enamelling on early Anglo-Saxon metalwork*, in “ASSAH”, vol. 4 (1985), pp. 117-124.
- Seaman A., *Conversion, Christianity, and the Late Roman transition in south-east Wales*, in “Archaeologia Cambrensis”, vol. 155, 2006, pp. 135-142.
- Seaman A., *Dinas Powys in context*, in “Studia Celtica”, vol. 47, 2013, pp. 1-25.
- Seaman A., *Julius and Aaron ‘Martyrs of Caerleon’*, in “Archaeologia Cambrensis”, vol. 164, 2015, pp. 201-220.
- Seek O., *Regesten der Kaiser und Päpste für die Jahre 311 bis 476*, 1919.
- Selkirk A., *Dark earth and the end of Roman Lincoln*, in “Current Archaeology”, 129 (1992), 364-367.

- Sellar D., *Sueno's Stone and its interpreters*, in Id. (a cura di), *Moray: Province and People*, 1993, pp. 97-116.
- Sepet M., *Saint-Gildas de Ruis*, 1900.
- Sharpe R., *Martyrs and Local Saints in Late Antique Britain*, in A. Thacker, R. Sharpe (a cura di), *Local Saints and Local Church in the Early Medieval West*, 2002, pp. 75-154.
- Sharpe R., *The Late Antique Passion of St. Albans*, in M. Henig, P. Lindley (a cura di), *Alban and St. Albans*, 2001, p. 30-37.
- Sharpe R., *The Naming of Bishop Ithamar*, in "EHR", vol. 117, n. 473 (2002), pp. 889-894.
- Shiner M.R., *Burial in Early Medieval Wales: Identifying multifunctional cemeteries*, in "Oxford Journal of Archaeology", 2021, pp. 1-18.
- Siepi C., Le Carlier De Velsud C., *Tin Production in Brittany (France): a rich area exploited since the Bronze Age*, in I. Monter Ruiz, A. Perea (a cura di), *Archaeometallurgy in Europe IV*, 2015, pp. 91-103.
- Sieyes J.E., *Qu'est-ce que le Tiers-État?*, 1789.
- Simpson G., *Britons and the Roman Army: A Study of Wales and the Southern Pennines in the 1st-3rd Centuries*, 1964.
- Sims-Williams P., *Celtomania and celtoscepticism*, in CMCS, vol. 36 (1998), pp. 1-36.
- Sims-Williams P., *Clas Beuno and the four branches of the Mabinogi*, in B. Maier, S. Zimmer (a cura di), *In 150 Jahre 'Mabinogion'*, 2001, pp. 111-127.
- Sims-Williams P., *Dating the transition to Neo-Brittonic phonology and history 400-600*, in A. Bammesberger, A. Wollmann (a cura di), *Britain 400-600*, 1990, pp. 217-261.
- Sims-Williams P., *Gildas and the Anglo-Saxons*, in "CMCS", vol. 6, 1983, pp. 1-20.
- Sims-Williams P., *Religion and Literature in Western England 600-800*, 1990.
- Sims-Williams P., *Some functions of origin stories in early medieval Wales*, in T. Nyberg et alia (a cura di), *History and Heroic Tale: a simposium*, 1985, pp. 97-131.
- Sims-Williams P., *Some Problems in Deciphering the Early Irish Ogam Alphabet*, in "Transactions of the Philological Society", vol. 91 (1993), pp. 133-180.
- Sims-Williams P., *The Celtic Inscriptions of Britain*, 2003.
- Sims-Williams P., *The death of Urien*, in "CMCS", vol. 32 (1996), pp. 25-56.
- Sims-Williams P., *The emergence of Old Welsh, Cornish and Breton orthography, 600-800*, in "BBCS", vol. 29 (1991), pp. 20-86.
- Sims-Williams P., *The Five Languages of Wales in the pre-Norman inscriptions*, in "CMCS", vol. 44 (2002), pp. 1-36.
- Sims-Williams P., *The Irish Geography of Chwylch and Owen*, in D. Ó Corráin et alia (a cura di), *Sage, saints and narrators*, 1989, pp. 412-426.
- Sims-Williams P., *The Kings of Morgannwg and Gwent in Asser's Life of King Alfred*, in "CMCS", vol. 74 (2017), pp. 67-81.
- Smith A., *Chosen Peoples*, 2003.
- Smith A.H., *The place-names of Gloucestershire*, vol. I, 1964-5.

- Smith C., *The survival of Romano-British Toponymy*, in “Nomina”, vol. 4 (1980), pp. 27-41.
- Smith J.M.H., *Province and the Empire: Brittany and the Carolingians*, 1992.
- Smyth A.P., *The Earliest Irish Annals: Their First Contemporary Entries and the Earliest Centres of Recording*, in “Proceedings of the Royal Irish Academy”, vol. 42, 1972, pp. 1-48
- Snyder C., *The Britons*, 2003.
- Soulas S., *Présentation et provenance de la céramique estampée à Bordeaux*, in “Aquitania”, vol. 14 (1996), pp. 237-253.
- Souter A., *A Glossary of Late Latin*, 1949.
- Sowerby R., *The Lives of Saint Samson*, in “Francia”, vol. 38, 2011, pp. 1-31.
- Speed G., *Towns in the Dark*, 2014.
- Stafford P., *After Alfred: Anglo-Saxon Chronicle and Chroniclers, 900-1150*, 2020.
- Stancliffe C., *Bede and the Britons*, 2007.
- Stancliffe C., *Columbanus and Shunning*, in A. O’Hara (a cura di), *Columbanus and the Peoples of Post-Roman Europe*, 2018, pp. 113-142.
- Stancliffe C., *Kings who opted out*, in P. Wormald, D. Bullough, R. Collins (a cura di), *Ideal and Reality in Frankish and Anglo-Saxon Society*, 1983, pp. 154-176.
- Stancliffe C., *Oswald: From Northumbrian King to European Saint*, 1995.
- Stancliffe C., *The British church and the mission of Augustine*, in R Gameson (ed), *St Augustine and the Conversion of England*, 1999, pp. 107-151.
- Stancliffe C., *The Thirteen Sermons Attributed to Columbanus and the Question of their Authorship*, in M. Lapidge (a cura di), *Columbanus: Studies on the Latin Writings*, 1997, pp. 93-202
- Stein E., *Histoire du Bas-Empire tome I*, 1949.
- Stenton F.M., *Anglo-Saxon England*, 1878.
- Stevens C.E., *Gildas Sapiens*, in “The English Historical Review”, vol. 223, 1941, pp. 353-373.
- Stevens C.E., *Marcus, Gratianus and Constantine*, in “Athenaeum”, vol. 35 (1957), 316-347.
- Stevens C.E., *Sidonius Apollinaris and his Age*, 1933.
- Stevens C.E., *The British section of the Notitia Dignitatum*, in “The Archaeological Journal”, vol. 97, 1940, pp. 125-154.
- Summerfield T., *Filling the Gap: Brutus in the Historia Brittonum, Anglo-Saxon Chronicle MS F, and Geoffrey of Monmouth*, in J. Dresvina, N. Sparks (a cura di), *The Medieval Chronicle*, vol. VII, 2011, pp. 85-102.
- Suppe F.C., *Who Was Rhys Sais? Some Comments on Anglo-Welsh Relations before 1066*, in “Haskins Society Journal”, vol. 7 (1995), pp. 63-73.
- Suzuki S., *The Quoit Brooch Style and Anglo-Saxon Settlement*, 2000.
- Swift C., *Welsh ogams from an Irish perspective*, in J. Wooding, K. Jankulak (a cura di), *Wales and Ireland in the Middle Ages*, 2007, pp. 62-79.
- Taylor F.S., *The alchemical work of Stephanos of Alexandria*, in “Ambix”, vol. 1 (1937), pp. 116-139.
- Tedeschi C., *Congeries Lapidum: iscrizioni britanniche dei secoli V-VII*, 2009.

- Tedeschi C., *Osservazioni sulla paleografia delle iscrizioni britanniche paleocristiane (V-VII sec.)*, in “Scrittura e civiltà”, vol. 19 (1995), pp. 67-121.
- Tennyson A., *Poems*, 1842.
- Thacker A., *Bede's ideal of reform*, in P. Wormald et alia (a cura di), *Ideal and reality in Frankish and Anglo-Saxon society*, 1983, pp. 130-153.
- Theuvs F., *Exchange, religion, identity and central places in the early Middle Ages*, in “Archaeological Dialogues”, vol. 10, n. 2 (2004), pp. 121-138.
- Thomas C., ‘*Gallici Nautae de Galliarum Provinciis*’ – A sixth/seventh century trade with Gaul, reconsidered, in “Medieval Archaeology”, vol. 34 (1990), pp. 1-26.
- Thomas C., *A provisional list of Post-Roman imported pottery from Western Britain and Ireland*, 1981.
- Thomas C., *And shall these mutes stones speak?*, 1994.
- Thomas C., *Britain and Ireland in Early Christian times*, 1971.
- Thomas C., *Christianity in Roman Britain*, 1981.
- Thomas C., *English Heritage Book of Tintagel*, 1993.
- Thomas C., *Grass-marked pottery in Cornwall*, in J.M. Coles, D.D.A. Simpson (a cura di), *Studies in ancient Europe - essays presented to Stuart Piggott*, 1968, pp. 311-331.
- Thomas C., *Imported pottery in Dark Age Western Britain*, in “Medieval Archaeology”, vol. 3 (1959), pp. 89-111.
- Thomas C., *Irish colonists in South-west Britain*, in “World Archaeology”, vol. 5 (1973), p. 5-13.
- Thomas C., *Minor Sites at Tintagel Island*, in “Cornish Studies”, vol. 16 (1988), pp. 31-48.
- Thomas C., *Settlement History in Early Cornwall: the Hundreds*, in “Cornish Archaeology”, vol. 3 (1964), pp. 70-79.
- Thomas C., *The Archaeology of Tintagel Parish Churchyard*, in “Cornish Studies”, vol. 16 (1988), pp. 79-91.
- Thomas C., *Varia 8: The Context of Tintagel*, in “Cornish Archaeology”, 27, 1988, pp. 7-25.
- Thomas G., *Notes*, in “Archaeologia Cambrensis”, vol. 119 (1970), p. 160.
- Thomas R., *History and Identity in Early Medieval Wales*, 2022.
- Thomas R., *Three Welsh kings and Rome: royal pilgrimage, overlordship, and Anglo-Welsh relations in the early Middle Ages*, in “EME”, vol. 28, n. 4 (2020), pp. 560-591.
- Thomason S.G., Kaufman T., *Language Contact: Creolization and Genetic Linguistics*, 1988.
- Thompson E.A., *Britain 406-410*, in “Britannia”, vol. 8 (1977), pp. 303-318.
- Thompson E.A., *Early Germanic Warfare*, in “Past and Present”, vol. 14 (1958), pp. 2-29.
- Thompson E.A., *Gildas and the History of Britain*, in “Britannia”, vol. 10, 1979.
- Thompson E.A., *Procopius on Brittia and Britannia*, in “Classical Quarterly”, vol. 30, n. 2 (1980), pp. 498-507.
- Thompson E.A., *St. Germanus of Auxerre*, 1984.
- Thompson E.A., *St. Patrick and Coroticus*, in “The Journal of Theological Studies”, vol. 31, n. 1 (Apr. 1980), pp. 12-27.

- Thompson E.A., *Who Was Saint Patrick?*, 1985.
- Thompson E.A., *Zosimus 6. 10. 2 and the Letters of Honorius*, in “The Classical Quarterly”, vol. 32, n. 2 (1982), pp. 445-462.
- Thornton D., *Kings, Chronologies, and Genealogies*, 2003.
- Thornton D., *Power, politics, status: aspects of genealogy in medieval Ireland and Wales*, 1991.
- Thorpe C., *Ceramics: post-Roman imported*, in R.C. Barrowman et alia, *Excavations at Tintagel Castle, Cornwall, 1990–1999*, 2007, pp. 231-273.
- Timby J., *Excavations at Kingscote and Wycomb, Gloucestershire*, 1998.
- Tite C.G.C., *The Early Catalogues of the Cottonian Library*, in “The British Library Journal”, vol. 6, n. 2, 1980, pp. 144-157.
- Todd M., *‘Famosa pestis’ and Britain in the Fifth Century*, in “Britannia” vol. 8, 1977, pp. 319-325
- Todd M., *Studies in the Romano-British Villa*, 1978.
- Todd M., *The South-west to AD 1000*, 1987.
- Tolley C., *Reges Christianissimi*, 2018.
- Tolstoy N., *When and where was Armes Prydein composed?*, in “Studia Celtica”, vol. 42 (2008), 145–9
- Tombs R., *The English and Their History*, 2014.
- Traina G., *428 dopo Cristo*, 2007.
- Tramontin S., et alia (a cura di), *Culto dei santi a Venezia e sulla terraferma*, 1965.
- Trench-Jillicoe R., *Pictish and related harps: their form and decoration*, in A. Balgavies (a cura di), *The Worm, the Germ, and the Thorn*, 1997, pp. 159-172.
- Tristram H., *Why don't English speak Welsh?*, in N. Higham, *Britons in Anglo-Saxon England*, 2007, pp. 192-214.
- Tugène G., *L'Histoire ecclésiastique du peuple anglais*, in “Recherches augustinienne”, vol. 17 (1982), pp. 129-172.
- Turner P., *Identity in Gildas*, in “CMCS”, vol. 58, 2009, pp. 29-48
- Turner S., *Making a Christian landscape: early medieval Cornwall*, in M. Carver (a cura di), *The Cross Goes North*, 2003, pp 171-194.
- Tyler D., *Offa's Dyke: a historiographical appraisal*, in “Journal of Medieval History”, vol. 37, n. 2 (2011), pp 145-161.
- Tyler D., *Reluctant kings and Christian Conversion in Seventh Century England*, in “History”, vol. 92, n. 2 (2007), pp. 144-161.
- Veit U., *Gustaf Kossinna and his Concept of a National Ideology*, in H. Härke (a cura di), *Archaeology, Ideology and Society*, 2000, pp. 40-64.
- Volkan V., *Transgenerational transmissions and chosen traumas: An aspect of large-group identity*, in “Group Analysis”, vol. 34 (2001), pp. 79-97.
- Volkan V., Hamburger A., Hancheva C., *Social Trauma: An Interdisciplinary Textbook*, 2020.

- von Rummel P., *The Fading Power of Images: Romans, Barbarians, and the Uses of a Dichotomy in Early Medieval Archaeology*, W. Pohl, G. Heydemann (a cura di), *Transformations of Romanness: Early Medieval Regions and Identities*, 2013, pp. 365–406.
- Wacher J., *The Towns of Roman Britain*, 1975.
- Wadden P., *British identity in Late Antiquity and Early Middle ages: some aspects of continuity and change*, in “EME”, vol. 30, n. 1., 2022, pp. 45-72.
- Wadden P., *The Frankish Table of Nation and Insular Historiography*, in “CMCS”, vol 72 (2016), pp. 1-26.
- Wade-Evans A., *The Romanii in the Excidium Britanniae*, in “The Celtic Review”, vol. 9, n. 33, 1913, pp. 35-41.
- Wade-Evans A., *Vitae Sanctorum Britannorum et Genealogiae*, 1944.
- Wade-Evans A., *Welsh Christian Origins*, 1934.
- Wallace-Hadrill J., *The Barbarian West 400-1000*, 1952.
- Wallace-Hadrill J., *Bede's Ecclesiastical History of the English People: A Historical Commentary*, 1988.
- Walton Rogers P., *Dyestuff Analysis on E Ware Pottery*, in E. Campbell, A. Crone, *A Crannog of the 1st Millenium Ad*, 2005, pp. 61-62.
- Ward I., *The English Constitution*, 2004.
- Ward J.H., *Vortigern and the End of Roman Britain*, in “Britannia”, vol. 3 (1972), pp. 277-289.
- Ward J.O., *Procopius, «Bellum Gothicum» II.6.28: The problem of the contacts between Justinian I and Britain*, in “Byzantion”, vol. 38, n. 2 (1968), pp. 460-471.
- Ward-Perkins B., *The Fall of Rome and the End of Civilization*, 2005.
- Ward-Perkins B., *The Fall of Rome and the End of Civilization*, 2005.
- Ward-Perkins B., *Why did the Anglo-Saxons not Become more British?*, in “The English Historical Review”, vol. 115, n. 462 (Giu. 2000), pp. 513-533.
- Warren F.E., *2 Cornish Fragments - Missa S. Germani*, in Id., *The Liturgy and Ritual of the Celtic Church*, 2017, pp. 159-161.
- Waswo R., *Our Ancestors, the Trojans: Inventing Cultural Identity in the Middle Ages*, in “Exemplaria”, vol. 7 (1995), pp. 269-290.
- Watson E.W., *The Age of Bede*, in A.H. Thompson (a cura di), *Bede, His Life, Times, and Writings*, 1935, pp. 39-59.
- Watts D., *Christians and Pagans in Roman Britain*, 1991.
- Weale M.E. et alia, *Y Chromosome Evidence for Anglo-Saxon Mass Migration*, in “Molecular Biology and Evolution”, vol. 19, no. 7 (2002), pp. 1008–1021.
- Webster G., *The function of Chedworth Roman 'villa'*, in “Transaction of Bristol and Gloucester Archaeological Society”, vol. 101 (1983), pp. 5-20.
- Weinreich U., *Cultural Contacts*, 1953.
- Welch M., *The archaeological evidence for federated settlements in Britain in the fifth century*, in F. Vallet, M. Kazanski (a cura di), *L'Armée romaine et les barbares*, 1993, pp. 269-278.

- Westwood J.O., *Lapidarium Walliae: the Early Inscribed and Sculptured Stones of Wales*, 1876.
- Wheare D., *The Method and Order of reading both Civil and Ecclesiastical Histories*, 1710.
- White R., Barker P., *Wroxeter: Life & Death of a Roman city*, 1997.
- White R., *Britannia Prima: Britain's last Roman province*, 2007.
- White R., *Diversity in Unity: Exploring Survival, Transition and Ethnogenesis in Late Antique*, in P. Diarte-Blasco, N. Christie (a cura di), *Interpreting Transformations of People and Landscapes in Late Antiquity and the Early Middle Ages: Archaeological Approaches and Issues*, 2018, pp. 113-122.
- White R., *Diversity in Unity: Exploring survival, transition and ethnogenesis in late antique Western Britain*, in P. Diarte-Blasco, N. Christie (a cura di), *Interpreting Transformations of People and Landscapes in Late Antiquity and the Early Middle Ages*, 2018, pp. 113-122.
- White R., *Roman and Celtic Objects from Anglo-Saxon Graves*, 1988.
- White S., *The Patching Hoard*, in "Medieval Archaeology", vol. 42 (1998), pp. 88-93.
- Whitelock D., *Bede's Friends and His Teachers*, in G. Bonner (a cura di), *Famulus Christi*, 1976, pp. 19-38.
- Whitelock D., *English Historical Documents*, vol. I, 1979.
- Whitelock D., *The Old English Bede*, 1962.
- Wickham C., *Framing the Early Middle Ages*, 2005.
- Wickham C., *L'italia nel Primo Medioevo*, 1984.
- Wilkes J., *Sailing to the Britannic Isles: Some Mediterranean Perspectives on the Remote Northwest from the Sixth Century BC to the Seventh Century AD*, in C. Gosden et alia, *Communities and Connections: Essays in honour of Barry Cunliffe*, 2007, pp. 1-15.
- Williams (Ab Ithel) J., *The Pillar of Eliseg*, in "Archaeologia Cambrensis", vol. 2, 1851, pp. 295-302.
- Williams A.H., *An Introduction to the History of Wales*, vol. I, 1949.
- Williams H., *Christianity in Early Britain*, 1912.
- Williams H., *The Transactions of the Anglesey Antiquarian Society and Field Club*, 1939.
- Williams H., *Material Culture as Memory: Combs and Cremation in Early Medieval Britain*, in "EME", vol. 12, n. 2 (2003), pp. 89-128.
- Williams I., *A Note to Nennius*, in "BBCS", vol. 7, n. 4 (1935), pp. 380-382.
- Williams I., Bromwich R., *The Beginnings of Welsh Poetry*, 1980.
- Williams I., *Hengerdd*, in "BBCS", vol. 7 (1935), pp. 23-32.
- Williams I., *Lectures on Early Welsh Poetry*, 1944.
- Williams I., *The Beginnings of Welsh Poetry*, 2° (a cura di), 1980.
- Wilmott T., *Birdoswald*, 1977.
- Winterbottom M., *Columbanus and Gildas*, in "Vigiliae christianae", vol. 30, 1976, pp. 310-317.
- Winterbottom M., *Notes on the text of Gildas*, in "The journal of theological studies", vol. 27, 1976, pp. 132-140.

- Winterbottom M., *The Preface of Gildas' De excidio*, in "The Transactions of the Honourable Society of Cymmrodorion", 1974-5, pp. 277-287.
- Wmffre I., *Post-Roman Irish settlement in Wales: new insights from a recent study of Cardiganshire place-names*, in J. Wooding, K. Jankulak (a cura di), *Ireland and Wales in the Middle Ages*, 2007, pp. 46-61.
- Wood I., *Continuity or Calamity: The Constraints of Literary Models*, in J. Drinkwater and H. Elton (a cura di), *Fifth-Century Gaul: a crisis of identity?*, 1992, pp. 1-18.
- Wood I., *Gregory of Tours and Clovis*, in "Revue Belge de Philologie et d'Histoire", vol. 63, n. 2 (1985), pp. 249-272.
- Wood I., *La Trasformazione dell'Occidente Romano*, 2018.
- Wood I., *Report: The European Science Foundation's Programme on the Transformation of the Roman World and Emergence of Early Medieval Europe*, in "EME", vol. 6, n. 2 (1997), pp. 217-227.
- Wood I., *The End of Roman Britain: Continental Evidence and Parallels*, in M. Lapidge, D.N. Dumville, GNA, 1984, pp.1-25.
- Wood I., *The Final Phase*, in M. Todd (a cura di), *A companion to Roman Britain*, 2004, pp. 428-442.
- Wood I., *The Lombards and the Risorgimento*, in Id., *The Modern Origins of Early Middle Ages*, 2013, pp. 113-136.
- Wood I., *The Merovingian North Sea*, 1983.
- Wood I., *The Mission of Augustine to the English*, in "Speculum", vol. 69, n. 1 (1994), pp. 1-17.
- Wood M., *A Carolingian Scholar in the Court of King Æthelstan*, in D. Rollason, C. Leyser, H. Williams (a cura di), *England and the Continent in the Tenth Century*, 2010, pp. 135-162.
- Wooding J., Jankulak K., *The British Cult of St. Gildas*, in B. Merdrignac, G. Provost (a cura di), *Colloque Saint Gildas*, 2009, pp.25-42.
- Woods D., *Gildas and the Mystery cloud of 536-7*, in "Journal of Theological Studies", vol. 61, n. 1, 2010, pp. 226-234.
- Woolf A., *An interpolation in the Text of Gildas's De excidio Britanniae*, in "Peritia", vol. 16, 2002, pp. 161-167.
- Woolf A., *Apartheid and economics in Anglo-Saxon England*, in N. Higham (a cura di), *Britons in Anglo-Saxon England*, 2007, pp. 115-129.
- Woolf A., *British Ethnogenesis*, in R. Kaminski-Jones, F. Kaminski-Jones (a cura di), *Celts, Romans, Britons*, 2020, pp. 19-30.
- Woolf A., *Caedualla Rex Brettonum*, in "Northern History", vol. 41, n. 1 (2004), pp. 5-24.
- Woolf A., *Columbanus's Ulster Education*, in A. O'Hara, *Columbanus and the Peoples of Post-Roman Europe*, 2018, pp. 91-99.
- Woolf A., *Dùn Nechtain, Fortriu and the Geography of the Picts*, in "The Scottish Historical Review", vol. 85, n. 220, 2006, pp. 182-201.
- Woolf A., *From Pictland to Alba, 789-1070*, 2007.
- Woolf A., *Imagining English Origins*, in "Quaestio Insularis", vol. 18 (2017), pp. 1-20.

- Woolf A., *Review: The Emergence of the English*, in “EME”, 28, 2020, pp. 157-160.
- Woolf A., *The Britons: from Romans to Barabrians*, in H-W Goetz, J. Jarnut, W. Pohl, *Regna and Gentes*, 2003, pp. 345-380.
- Wormald P., *Bede, Bewoulf and the Conversion of Anglo-Saxon Aristocracy*, in P. Wormald, S. Baxter (a cura di), *The Times of Bede*, 2006, pp. 30-105.
- Wormald P., *Bede, the Bretwaldas and the Origins of the Gens Anglorum*, in P. Wormald et al. (a cura di), *Ideal and Reality in Frankish and Anglo-Saxon Society*, 1983, pp. 99-129.
- Wormald P., *Englaland: the making of an allegiance*, in “Journal of Historical Sociology”, vol. 7 (1994), pp. 1-24.
- Wormald P., *The Making of English Law*, 1999.
- Wright N., *A note on Gildas's “lanio fulve”*, in “Bulletin of Board of Celtic Studies”, vol. 30, 1982/3, pp. 306-309.
- Wright N., *Did Gildas read Orosius?*, in “CMCS”, vol. 9, 1985, pp. 31-42.
- Wright N., *Gildas and Goffredus*, in “Arthurian Literature”, 1982, pp. 1-40.
- Wright N., *Gildas's prose and style and its origins*, in M. Lapidge, D. Dumville (a cura di), *GNA*, 1984, pp. 107-128.
- Wright N., *Gildas's Readings: a Survey*, in “Sacris Erudiri”, vol. 32, 1991, pp. 121-162.
- Wright N., *Knowledge of Christian Latin Poets and Historians in Early Medieval Brittany*, in “Études celtiques”, vol. 23, 1986, pp. 163-186.
- Wright N., *Rufinus, Gregory of Nazianzus, Gildas*, in Id., *History and literature in Late Antiquity and Early Medieval West*, 1995, pp. 1-38.
- Wright T., *On the Ethnology of South Britain at the End of the Extinction of the Roman Government in the Island*, in Id., *Essays on Archaeological Subjects*, vol. I, 1861, pp. 67-84.
- Wright T., *On the Legend of Weland the Smith*, in “Archaeologia”, vol. 32, n. 2 (1847), pp. 315-324.
- Wright T., *The Celt, the Roman, and the Saxon: A History of the Early Inhabitants of Britain down to the Anglo-Saxon Conversion to Christianity*, 1852.
- Wright T., *Ureconium : a historical account of the Ancient Roman City, and of the excavation made upon the site at Wroxeter, in Shropshire*, 1872, pp. 118-119.
- Wyn Jones O., *Hereditas Pouoisi: The Pillar of Eliseg and the History of Early Powys*, in “WHR”, vol. 24, n. 4 (2009), pp. 41-80.
- Yorke B., *Bede's Preferential Treatment of the Irish*, in DeGregorio, Kershaw (a cura di), *Cities, Saints and Communities*, 2020, pp. 223-240.
- Yorke B., *Fact or fiction? The written evidence for the fifth and sixth centuries A.D.*, in “ASSAH”, vol. 6 (1993), pp. 45-50.
- Yorke B., *Kings and Kingdoms of Early Anglo-Saxon England*, 1990.
- Yorke B., *The adaptation of the Anglo-Saxon royal courts to Christianity*, in M. Carver (a cura di), *The Cross Goes North: Processes of Conversion in Northern Europe AD 300-1300*, 2003, pp. 243-257.

Yorke B., *The Conversion of Britain*, 2006.

Yorke B., *Wessex in the Early Middle Ages*, 1995.

Youngs S., *Britain, Wales and Ireland: holding things together*, in J. Wooding, K. Jankulak, *Ireland and Wales in the Middle Ages*, 2007, pp. 80-101.

Sitografia:

<http://avalonmarshes.org/earliest-monastery-in-the-british-isles-discovered/>

http://csla.history.ox.ac.uk/results.php?full_text_headings=lamp

<http://en.kremlin.ru/events/president/news/67828>

<http://www.caitlingreen.org/2015/10/oxygen-isotope-evidence.htm>

<http://www.heroicage.org/issues/4/Grimmer.html>

<http://www.ox.ac.uk/news-and-events/oxford-and-brexitexit-analysis/scotland-ireland-and-brexite>

<http://www.tara.tcd.ie/handle/2262/84946>

<https://archive.org/details/ancientlaws04hancuoft/page/338/mode/2up>

<https://archive.org/details/britainundertroj00miltuoft/mode/2up>

<https://archive.org/details/cu31924026113880/page/274/mode/2up>

<https://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=ucm.5316534813&view=1up&seq=1&skin=2021>

<https://biography.wales/>

<https://blog.library.wales/pennal-letter/>

<https://cadw.gov.wales/learn/sites-through-centuries/roman>

<https://cpat.org.uk/Archive/churches/radnor/16899.htm>

<https://cudl.lib.cam.ac.uk/view/MS-FF-00001-00027/1>

<https://medievalistsofcolor.com/race-in-the-profession/anglo-saxon-studies-after-charlottesville-reflections-of-a-university-of-virginia-professor/>

<https://nation.cymru/news/wrexham-glynDŵr-university-considers-dropping-the-name-glynDŵr/>

<https://rcahmw.gov.uk/magnus-maximus-yma-o-hyd-and-the-world->

cup/?fbclid=IwAR3RrazOixb2dzFOSu195U9jG6BozSsAX3rsLfYdvWxyQtDbB49eZcnqOY

<https://the-past.com/feature/isotopes-and-adna-teasing-apart-ancestry-versus-migration-in-early-medieval->

england/?fbclid=IwAR2MYqMt9CyB2s_5H6UaDg9pzmC955cf0SKU6wDljkauT099t0TnNKLEfLs

<https://www.aljazeera.com/news/2022/10/19/could-greece-turkey-tensions-spill-into-open-conflict>

<https://www.asianews.it/news-en/Istanbul,-the-Islamic-hour-of-Hagia-Sophia-50546.html>

<https://www.bbc.co.uk/news/uk-england-gloucestershire-55256415>

<https://www.bbc.com/news/uk-england-london-62875378>

<https://www.bbc.com/news/world-europe-64099388>

https://www.bl.uk/manuscripts/Viewer.aspx?ref=cotton_ms_vespasian_d_xxi_f001r

<https://www.caitlingreen.org/2018/01/st-ia-of-st-ives-byzantine-saint.html#fn9>

<https://www.canterbury.ac.uk/arts-and-humanities/school-of-humanities/archaeology/research/dinas-powys-revisited.aspx>

<https://www.chronicle.com/article/colleges-lose-a-stunning-651-foreign-language-programs-in-3-years/>

<https://www.cornwalllive.com/news/cornwall-news/scientists-discover-royal-graves-fourth-6830857>

<https://www.english-heritage.org.uk/visit/inspire-me/blog/articles/what-did-the-romans-do-for-us/>;

<https://cadw.gov.wales/learn/sites-through-centuries/roman>.

<https://www.historytoday.com/archive/alfred-great-most-perfect-man-history>

<https://www.independent.co.uk/news/uk/this-britain/for-the-cradle-of-english-civilisation-go-to-the-wirral-acirc-acirc-acirc-679922.html>

<https://www.irishtimes.com/opinion/the-celtic-question-why-did-northern-ireland-and-scotland-vote-remain-1.2698630>

<https://www.siasat.com/hagia-sophia-top-imam-uses-ottomans-sword-during-friday-sermon-1928722/>

<https://www.theguardian.com/politics/2019/jul/05/johnson-pledges-to-make-all-immigrants-learn-english>